Del studio del Carandon

Lectura et usus huius libri conce-
ditur Ill.mo D. C. Thadeo Rangonio
iuxta Reglas novi Indicis
Die 14 octobris 1607.

Ita est Fr. Claud. Finus Vic. gen.
S. Officii Mutinae.

Concedo ad triennium Ill.mo D. Comiti
Thadeo Rangono servatis
servandis forma in instructione nu[per]
nuper Cardinis. [illegible]
[illegible]
Mutinae die 10 Martij
1605

POETICA
D'ARISTOTELE VVLGARIZZATA, ET SPOSTA

Per Lodouico Caſteluetro.

Κ Ε Κ Ρ Ι Κ Α.

Stampata in Vienna d'Auſtria, per Gaſpar Stainhofer, l'anno del Signore M. D. LXX.

AL FELICISSIMO ET SAVISSIMO PRINCIPE MASSIMILIANO IL SECONDO, IMPERATORE DE ROMANI, RE DI GERMANIA, D'VNGARIA, DI BOEMIA, DI DALMATIA, DI CROATIA,&C. ARCIDVCA D'AVSTRIA,&C. SIGNORE SVO BENIGNISSIMO.

GLORIOSISSIMO & corteſsimo Principe, Se la S.M.V. da quella Imperiale altezza del ſupremo grado delle coſe mondane, alla quale non meno per gli ſuoi meriti grandiſsimi,& per le ſue virtu ſingolariſsime che de ſuoi maggiori col fauore diuino è ſtata eleuata, degnera mai la ſua buona mercè,o le ſara conceduto agio tra tante & tali occupationi,tra quante, & quali ſi truoua di continuo per prouedere,& per ſouenire a biſogni,& a difetti de popoli, & delle nationi tutte del mondo Chriſtiano d'opportuni rimedi di leggi,& d'armi,di riuolgere a baſſo gliocchi per riguardare per ſe, o per alcuno de ſuoi intendenti letterati,de quali al ſuo ſeruigio n'ha gran douitia, l'humile e'l picciolo dono, che io hora con ogni debita diuotione & riuerenza le ſo della poetica del valentiſsimo philoſopho Ariſtotele vulgarizzata, & ſpoſta da me in ſegno & in dimoſtratione della gratitudine del l'animo mio & della riconoſcēza del beneficio fatto dalla ſomma & ineffabile corteſia ſua a mio fratello & a me,che

essendo noi soprapresi & combattuti da fiero & fortunoso temporale ci habbia prestato luogo sotto l'ombra della gratiosa & potente protettione sua da poteruici ritrarre & riparare quasi in tranquillo & sicuro porto in fino a tanto che soprauenga tempo migliore, potra chiaramente se io non m'inganno, comprendere che questa mia fatica qualunque ella si sia non è del tutto superflua o vana perche Aueroe il gran commentatore Aristotelico ponesse mano a questa operetta interpretādola, o perche Giorgio Valla prima, & Alessandro Pazzi poi persone letterate la recassero di greco in latino, o perche Francesco Robertello, & Vincenzo Maggio, & Pietro Vittorio huomini forniti di sottile ingegno, & di varia dottrina tuttet tre successiuamente l'vno dopo l'altro l'habbiano con Isposition lunghe commentata & illuminata & alcuno di loro anchora latinizzata, & Bernardo Segni con chiose brieui dichiarata & insieme vulgarizzata. Percioche a questi cotali valenthuomini con tutto il loro perspicace agume della mente, & con tutto il loro gran sapere per le loro dichiarationi o diffuse o ristrette non è potuto venir fatto di rimuouer tutte le difficulta, & di rēder piani tutti i passi forti, di che è abondeuole molto & ripieno questo libretto in guisa che senza rifare io quello che essi hanno fatto, & senza ridire io quello che essi hanno detto m'è restato che fare, & che dire, & doue essercitare le forze del debile mio intelletto. Le quali io conosco, & confesso non essere tali che io habbia potuto ageuolare tutte le difficulta & appianare tutti i passi forti tralasciati da loro, o tentati indarno. Perche non sarebbe marauiglia se a coloro che dopo me si metteranno di nuouo a questa impresa se alcuni perauentura di nuouo visi metteranno non mācasse materia doue impiegare & far con lode apparere

l'industria.

la'ndustria loro & la diligenza. Si come medesimamente a q̃ di costoro che l'hanno traslatata in latino o in vulgare nõ è potuto venir fatto di traslatarla cosi bene & in guisa, che traslatione piu fedele & piu accostantesi alla verita del senso delle parole greche in molti luoghi, & con piu chiarezza non si potesse fare. Laqual cosa io non affermo che traslatandola di nuouo habbia fatta. Ma il lettore intendente & non passionato se confrontera la mia traslatione con quelle deglialtri, potra di leggiere far giudicio come la cosa stea. Io non lascierò di dire che doue la'ntentione de sopradetti interpreti è principalmẽte indirizzata a dichiarare le parole del testo Aristotelico, & a ritrouare luoghi in altri autori per dar luce & notitia maggiore dell'historie, & delle fauole & delle cose antiche non sapute a questi di da ognuno communemente tocche & traposte in questo volumetto accidentalmente da Aristotele, non fauellando essi dell'arte poetica se non poco & leggiermẽte, io senza tralasciare punto la dichiaratione delle parole, & spetialmẽte di q̃lle che non mi sono parute essere state conueneuolmente da glialtri dichiarate, & senza risparmiare l'autorita degli altri scrittori per fare intendere l'historie & le fauole, & l'altre cose oscure scritte da Aristotele quãto ho giudicato far bisogno ho tentato, & forse con piu ardore d'animo che con felicita d'effetto, di far manifesta l'arte poetica non solamente mostrando & aprẽdo quello che è stato lasciato scritto in queste poche carte da quel sommo philosopho, ma quello anchora che doueua o poteua essere scritto per vtilita piena di coloro che volessero sapere come si debba fare a comporre bene poemi, & a giudicare dirittamẽte se i composti habbiano quello che deono hauere o no. Concio sia cosa che io mi sia aueduto che questo libretto sia vna prima forma rozza,

 imperfetta,

imperfetta,& non polita, dell'arte poetica laquale è verisimile che l'autore conseruasse perche seruisse in luogo di raccolta d'insegnaméti & di brieui memorie per poterle hauere preste quando volesse compilare & ordinare l'arte intera si come fece poi,& come è da credere compiuta,& limata & degna del miracoloso suo intelletto. Laquale arte intera per ingiuria fattaci dal tempo non è peruenuta a nostra notitia. Di che glialtri spositori senza entrare in altro riguardaméto non aueggendosi,& credendo questa operetta essere quella che non è si sono contentati di spiegare quello che solamente v'hãno trouato scritto. Laonde potra chiaraméte la S. M. V. comprendere che questa mia fatica non solamente non è superflua o vana perche altri habbia commentata questa operetta, o traslatata secondo che ho detto ma potra anchora comprendere che potesse in certo modo pertenere al seruigio di quella. L'attioni della quale & de suoi maggiori & per se auanzando di gran lunga tutte quelle deglialtri huomini di magnificẽz & di gloria & per lo grado altissimo & potentissimo ď nobilta & di signoria delle persone, dalle quali sono state operate, sono soggetto, & materia pari & conueneuole a quella parte di poesia con la quale si cantano & si celebrano le soprahumane operationi de semidei, della qual parte principalmente & spetialmente si tratta & si dispura nel presente libretto, delle quali sue attioni molti eleuati ingegni hanno infino a qui poetato & poetano tutta via, & poeteranno per l'auenire,& perauentura non senza alcun pro procedente dalla lettura di questa mia spositione. Il che non hauendo ardir di sperar tanto desidero che sia. Ma perche tra l'altre molte singolari doti, & gloriose, delle quali non altraméte che il cielo è adornato di lucide stelle, è priuilegiata & risplende la S. M. V. è veramente marauigliosa

marauigliosa quella piena conoscenza & notitia che ha delle diuerse & molte lingue, & spetialmente dell'idioma Italiano, col quale fauella cosi purame͂te, & cosi vagame͂te che assai chiaro appare che non v'habbia posto meno studio, che in alcuno deglialtri, ne che meno il pregi, & l'ami, che alcuno deglialtri, io m'induco ragioneuolmente a credere che questa mia fatica non debba esserle punto meno gratiosa perche sia stata dettata in questa lingua piu tosto che in alcuna altra, & poi che non dee punto esser men gratiosa alla S. M. V. perche sia stata dettata in questa lingua, alla quale è indirizzata, donata, & consacrata, a me altresi non dee essere punto discaro l'hauerula dettata si per questo massimame͂te, si perche io mi do ad inte͂dere, d'hauer fatto cio in questa lingua alquanto meno male, nella quale non niego d'hauere speso qual che tempo per impararla, & per auanzarmi alquanto in essa, & d'haueruí anchora scritta alcuna volta alcuna cosetta, che no͂ haurei fatto in vn altra doue fossi meno essercitato, & per poco scrittore nuouo. Senza che io ho giudicato che questa fosse opportunita conueneuole & da non tralasciare da fare vna volta esperie͂za, il che da niuno infino a qui non pare che sia stato tentato, se fosse possibile che con le voci proprie & naturali di questa lingua si potessono fare vedere & palesare altri concetti della mente nostra che d'amore, & di cose leggiere & popolari, & si potesse ragionare & trattar d'arti, & di dottrine & di cose graui & nobili senza bruttare, & contaminar la purita sua con la'mmonditia delle voci barbere, & scolastiche, & senza variare & alterar la simplicita sua con la mistura delle voci greche & latine quando la necessita non ci costringe a farcio accioche riconoscendosi la sufficienza e'l valore di questa lingua anchora in questa parte non resti priua piu

lungamente

lungamente della debita sua lode. Laquale esperienza se non parra essere stata fatta indarno, & non dispiacera a tutti, io mi terro pienamẽte appagato, & sodisfatto d'ogni opera che v'habbia messa, & d'ogni diligenza che v'habbia vsata. Et tãto voglio che mi basti hauer detto intorno a questa mia fatica, alla quale mi rendo certissimo non si scemera punto di gratia appresso coloro che la leggerãno perche porti segnato in fronte il glorioso nome imperiale, & si publichi & esca in luce come dono humilissimo & mal conueniẽte fatto all'altissima S. M. V. Per laquale io priego la diuina bonta affettuosamente & ardentemente il piu che so & posso che non pure la conserui & mantenga nello stato grande, tranquillo, & felice, nel quale al presente si truoua ma le doni & conceda anchora maggior grandezza, tranquillita, & felicita, nella cui buona gratia humilissimamente raccommandandomi con ogni diuota riuerenza le bascio la potentissima & cortesissima mano.

Di. V. S. M.

Humilissimo & fedelissimo seruitore
Lodouico Casteluetro.

INCOMINCIA LA PRIMA PARTE PRINCI-PALE DELLA POETICA D'ARISTO-TELE VVLGARIZZATA, ET

sposta, diuisa in noue particelle, nella quale si dice, che cosa sia poe- sia in generale, & in ispetiale.

PARTICELLA PRIMA. ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΠΕΡΙ ΠΟΙΗΤΙΚΗΣ.

Περὶ ποιητικῆς, αὐτῆς τε, καὶ τῶν εἰδῶν αὐτῆς, ἥν τινα δύναμιν ἕκαστον ἔχει, καὶ «
πῶς δεῖ συνίστασθαι τοὺς μύθους εἰ μέλλει καλῶς ἕξειν ἡ ποίησις. ἔτι δὲ ἐκ πόσων «
καὶ ποίων ἐστὶ μορίων, ὁμοίως δὲ καὶ περὶ τῶν ἄλλων, ὅσα τῆς αὐτῆς ἐστι μεθό- «
δου, λέγωμεν ἀρξάμενοι κατὰ φύσιν πρῶτον ἀπὸ τῶν πρώτων. «

CONTENENZA. Titolo, & propositione.

VVLGARIZZAMENTO. LIBRO DELLA POE- «
TICA D'ARISTOTELE. «

Della poetica, & d'essa, & delle spetie d'essa, quale forza ciascuna ha, «
& come bisogna constituirsi le fauole, se dee star bene la poesia, & «
appresso di quante. & di quali particelle è composta, & similmente «
dell'altre cose, le quali pertengono ad vna stessa via d'insegnamento, «
ragioniamo cominciando secondo natura prima dalle prime cose. «

SPOSITIONE. Prima che diciamo cosa niuna appertenente alla spositione delle cose contenute nel libro della poetica d'Aristote le, che ci habbiamo proposto auanti da interpretare secondo quel lu me, che ci sara prestato dalla benignita diuina in tante tenebre, & oscurita, dalle quali, secondo che a me pare, non è esso libro anchora stato liberato, non hauendo le lunghe, & molte dichiarationi scritte nel presente secolo da piu valenthuomini intorno ad esso potuto illu minarlo se non in picciola parte, non sara male che noi veggiamo, se il presente volume sia il primo, o pure l'vno de tre libri del- l'arte de poeti, che Pietro Vittorio afferma Aristotele hauere scritti, o il primo o pure l'uno de due, che Diogene Laertio scriue lui hauer composti περὶ πραγματείας τῆς ποιητικῆς τέχνης cio è della'mpresa dell'ar-

te poetica,o quello vno che il predetto Diogene pure ſcriue lui ha-
uere compoſto,& intitolato coſi τῶν ποιητικῶν,ciò è Degli'nſegnamenti
poetici,o ſe pure ſia niuno di queſti. Hora noi non ci poſsiamo a par
tito niuno del mondo laſciare indurre a credere,che queſto volume
ſia il primo,o pure l'vno de tre libri dell'arte de poeti ſeguendo l'au-
torita di Pietro Vittorio hauendo noi per coſtante, che Ariſtotele
non habbia mai ſcritti i tre predetti libri,conciosia coſa che Diogene
Laertio, ſe egli gli haueſſe ſcritti, n'haurebbe fatta mentione nella
vita d'Ariſtotele, ſi come fa degli altri appertenenti a queſta arte.
Ne poſsiamo reputare eſſere coſa vera,che eſſo Diogene nella vita
di Socrate produca la teſtimonnianza in mezzo de tre predetti libri,
altramente manifeſterebbe ſe eſſere ſtato vno ſmemorato in iſcriue-
re il racconto de libri Ariſtotelici, che non haueſſe fatto ricordo
niuno de tre ſopradetti libri. Ma dobbiamo hauere per coſa certiſsi-
ma,che egli nella predetta vita di Socrate adduca la teſtimonianza
non de tre libri dell'arte de poeti,ma de tre libri de poeti,cio è de tre
libri τῶν ποιητῶν d'Ariſtotele, li quali teſtimonia eſſo Laertio lui hauer
compilati narrando la ſua vita,& habbiamo aſſai certo ſegnale la co-
ſa ſtar coſi,poiche egli adduce l'autorita di que libri per prouare che
vn certo Antiolocho da Lemno, & Antiphonte lo ſpeculatore delle
coſe monſtruoſe ſi dimoſtrarono nemici di Socrate nella guiſa, che
altri ſi dimoſtrarono a Pithagora, ad Homero, ad Heſiodo, a Tha-
lete, a Biante, a Pittaco, ad Anaſſagora, & a Simonide. Il che è coſa
toccante, ſi come appare, la vita, ei coſtumi di que due, ſecondo che
ci dobbiamo imaginare poeti, & non coſa appertenente ad inſegna-
menti,& ad artificio di poeſia, di cui ragioneuolmente ſi dee fauel-
lare ne libri di coſifatta arte. Si come parimente Plutarcho adduce
la teſtimoniãza nella vita d'Homero de tre predetti libri de poeti d'A
riſtotele, & non quella de tre libri dell'arte de poeti imaginati da
Pietro Vittorio. La qual coſa è vie piu che manifeſta,conciosia co-
ſa che Ariſtotele nel luogo allegato non ragioni d'Homero ſe non
come foſſe conceputo,& naſceſſe,& viueſſe parte della ſua vita, cio
è di coſe molto lontane dall'arte de poeti. Ma l'errore,che è ſcorſo
nella vita d'Homero compoſta da Plutarcho,& nella vita di Socra-
te compoſta da Diogene Laertio in queſta guiſa περὶ ποιητικῆς quando
ſi doueua ſtampare o ſcriuere περὶ ποιητῶν ha data cagione a Pietro Vit
torio di commettere queſto altro errore. Non è adunque queſto libro
il primo, o l'vno de tre allegati da Plutarcho nella vita d'Homero,
ne da Diogene nella vita di Socrate, ne portiamo percio opinione,
che

che ſia il primo, o l'vno de due della'mpreſa dell'arte poetica, di che nel racconto de libri d'Ariſtotele nella vita di lui fa Laertio memoria ſecondo che crede Franceſco Robertello, ſi perche non appare che la materia di queſto libro habbia riguardo a materia di libro ſeguente, o paſſato, quantunque il predetto Franceſco con alcuno altro ſpoſitore creda altramente ſi perche Ariſtotele, che nella ritorica piu volte, & nel reggimento publico vna volta ſi rimette a quello, che è ſtato detto da lui ne libri della poetica, non viſi rimette mai per coſa, che non ſia trattata in queſto libro, o almẽo non vi ſia il luogo doue doueſſe eſſere trattata, & ſarebbe pur gran marauiglia, che ſempre gli foſſe auenuto a rimetteruiſi per coſa, che foſſe ſolamente in vn libro, & non mai nell'altro. Ma maggior marauiglia ſarebbe, che ſi foſſe rimeſſo per piu piena informatione a libro, nel quale haueſſe trattate le materie, coſi poſsiamo dire, imperfettamente, & coſi confuſamente come ha fatto in queſto. Ne ci laſcieremo tirare con tutto cio ad imaginare che queſto ſia quello vno ſolo libro, che dice Laertio lui hauer fatto degl'inſegnamenti poetici, perciochè il preſente volume ha forma & apparenza d'arte, & non di ſimplice raccolta d'alcuni inſegnamenti non ſignificando altro la voce τὰ ποιητικὰ che vna ſimplice raccolta d'inſegnamenti poetici non diſtinti ne ordinati ſecondo arte, ſi come poco appreſſo moſtreremo. Et ſecondo che ſi comprende apertamente dalle parole d'eſſo Ariſtotele nella ritorica, & nel reggimento publico, la materia, che ſi conteneua ne due libri, a quali ſenza dubbio ſi rimetteua Ariſtotele, della'mpreſa dell'arte poetica non era punto diuerſa da quella, che è richiuſa in queſto, ben che ci ſia richiuſa, ſi come dobbiamo penſare, con piu ſtrettezza, & con meno diſtintione, & con non tanto continuato ordine. Perche veriſimilmente noi ci poſsiamo fare a credere, che queſto libro foſſe vna prima forma rozza, & non polita dell'arte poetica, che intendeſſe di fare da prima Ariſtotele, la quale poi non ſodisfacendogli pienamente haueſſe ritenuta & conſeruata perche gli foſſe in luogo d'vn raccoglimento di materia, & d'apparecchio da potere poſcia adoperare a comporre i libri della'mpreſa dell'arte poetica. Laonde anchora ſi vede che fa piu giunte alle coſe prima dette in luogo alcuna volta molto diſtante, ne conueneuole, riponendole egli in queſto libro ſecondo che a lui veniuano in mente, o ſtudiando egli i libri altrui trouaua di di in di, & percio turbando in parte quello ordine, che è richieſto ad arte perfetta, & compiuta ſecondo che nel procedere auanti in iſponendo moſtreremo a ſuoi

 luoghi,

luoghi. Ne dee parere aniuno quella, che io dico, cosa strana, & lontana dal vero, se prestiamo fede ad Ammonio spositore de predicamenti d'Aristotele, che dice cosa non dissimile, cio è che gliantichi, tra quali comprende Aristotele, domandano que libri Memorie, li quali essi per potersi ricordare delle cose scriueuano a se stessi, conciosia cosa che hauessono in costume quando leggeuano i libri de vecchi di raccogliere le sentenze loro sopra ciascuna cosa, & appresso di scriuere gli argomenti, con li quali prouauano quelle. Ne solamente faceuano cio, ma notauano anchora quelle cose, che essi stimauano essere vere per non dimenticarsele, accioche hauessono preste l'opinioni degli antichi, & le loro, se aueniua, che douessono comporre alcuno libro d'alcuna cosa. Adunque dall'apprestamento delle cose comprese in questo libro, & forse da altre anchora dobbiamo stimare, che Aristotele poi disponendole meglio, & allogandole la doue si conueniua, & rallargandole piu tessesse i due volumi nominati da Laertio della 'mpresa dell'arte poetica. Li quali insieme con quello vno degli 'nsegnamenti poetici, & con molte altre opere dignissime di quello autore non sono, che che sene sia stata la cagione, peruenuti a nostri tempi con grandissimo danno degli 'ngegni humani desiderosi d'imparare, & spetialmente d'auanzarsi negli studi gratiosi di poesia. Li quali non dimeno nella perdita di tanti & cosi pretiosi tesori di quello soprahumano intelletto hanno consolãdosi da ringratiare non mezzanamente la prouidentia diuina, che habbia fatta loro gratia di conseruare infino alla presente eta questo picciolo libretto, qualunque egli si sia, poi che è tale, che solo puo porgere piu aiuto, pure che sia inteso, a comporre conueneuolmente, o a giudicare dirittamente i poemi composti, che tutti i libri, che non sono miga pochi, ne il piu di loro piccioli, di tutti gli altri huomini, li quali in tutti i secoli, & in tutte le lingue hanno messo mano a volere insegnare questa arte, anchora che si truouino alcuni reputati letterati, che niegano questo libretto essere d'Aristotele, ne vogliano che sia d'vtilita niuna alla poesia mostrando nel vero d'esser poco forniti di buon giudicio, ne molto essercitati nella conoscenza degli scritti Aristotelici. Ne si pensi alcuno, che io sia cosi passionato stimatore delle debili forze del mio ingegno, che io mi dea ad intendere d'intendere pienamente questo oscurissimo libretto, o con la mia spositione d'operare, che altri pienamente lo debba intendere, quantunque io mi sia messo dopo tanti & tali interpreti a farla sperando che altri non la giudichera del tutto essere

super-

ſuperflua non ſolamente perche per lei s'ageuoleranno, ſe io non m'inganno, alcuni paſsi forti tralaſciati da gli altri, o non a ſufficienza appianati, ma perche anchora per lei ſi potrebbe deſtare alcuno buono intelletto, veggendo con l'eſſempio ſuo, che ſi puo paſſare oltre alle veſtigia di qne primi valentiſsimi huomini, che ademppierebbe per chiarezza di queſto libretto quello, che manca nella loro & mia ſpoſitione. Egli è vero, ſe l'arte del comporre l'hiſtoria foſſe ſtata da lui, o da altrui prima compoſta, che quella della poeſia come era douero, che foſſe prima compoſta, & foſſe ſtata compoſta come ſi conueniua, che quello, che è ſtato ſcritto da Ariſtotele in queſto picciolo libretto, ci ſarebbe anchora ſtato di maggiore vtilita a comporre i poemi o a giudicare i compoſti, o vero ci ſarebbe ſtato non neceſſario, & per conſeguente queſta arte non ſarebbe ſtata da lui ſcritta, o al meno, poſto che foſſe ſtata ſcritta, ſarebbe ſtata ſcritta in minore volume anchora, che non è il preſente picciolo libretto, ma ſenza fallo con aſſai maggiore chiarezza. Il che eſſere coſi, ſe io non m'inganno, ſi moſtrera aſſai apertamente per le'nfraſcritte ragioni. Prima di natura fu la verita che la veriſimilitudine, & prima di natura fu la coſa rappreſentata che la coſa rappreſentante, & percio, che la veriſimilitudine dipende tutta dalla verita, & in lei riguarda, & la coſa rappreſentante dipende tutta dalla rappreſentata, & in lei riguarda ne ſi puo hauere conoſcenza prima, o diritta delle dipẽdenti & riguardanti coſe, ſe ella non s'ha prima delle coſe, dalle quali dipendono, & alle quali riguardano, è di neceſsita, che s'habbia prima conoſcenza intera & ragioneuole della verita, & della coſa rappreſentata che della veriſimilitudine & della coſa rappreſentante ſe ſi vuole pienamente, & dirittamente poter giudicare ſe la veriſimilitudine, & la coſa repreſentante hanno, o non hanno quello, che loro ſi conuiene, & ſi confanno, o non ſi con fanno in tutto o in parte con la verita, & con la coſa rappreſentata. Adunque poi che hiſtoria è narratione ſecondo la uerita d'attioni humane memoreuoli auenute & la poeſia è narratione ſecondo la veriſimilitudine d'attioni humane memoreuoli poſsibili ad auenire, & appreſſo l'hiſtoria è coſa rappreſentata, & la poeſia coſa rappreſentante, come ſi moſtrera procedendo auanti, non ſi dee potere hauere pfetta, & conueneuole notitia del la poeſia per arte poetica che ſia ſtata ſcritta in fino a qui, o ſia per iſcriuerſi per l'auenire, ſe prima non s'ha notitia compiuta & diſtinta dell'arte hiſtorica. La quale non è ſtata per l'adietro ſcritta o almeno come ſi conuerrebbe, ma al tempo d'Ariſtotele per quel, che ſi ſa non era pure ſtata tocca apena. Perche ſeguita neceſſariamente, che Ariſtotele

ſtotele habbia, ſi puo dire in vão impreſa queſta fatica preſente diſcri
uere l'arte poetica, nõ eſſendo prima ſtata manifeſtata l'arte dell'hiſto
ria, prendendo la poeſia ogni ſua luce dalla luce dell'hiſtoria, laqual lu
ce, come dicẽmo, non è anchora ſtata acceſa, o almeno quanto ſi con
uerrebbe, & ſenza la quale la poeſia camina in oſcuriſsime tenebre. Ma
ſe noi preſupponeſsimo, che l'arte dello ſcriuere l'hiſtoria foſſe ſtata
prima, che l'arte della poeſia, cõpoſta, come ſi conueniua, ci biſogne
rebbe anchora preſupporre, che ci ſarebbono ſtati donati di coſi fatti
inſegnamenti, cioè in quella arte ci ſarebbe ſtato dimoſtrato quali foſſe
ro le coſe memoreuoli piu & meno per gradi, & degne d'hauer luogo
nell'hiſtoria, & quali dall'altra parte non foſſero memoreuoli, ne meri
teuoli d'eſſere tocche dall'hiſtorico. Et poi ci ſarebbe ſtato detto quali
coſe ſi doueſſono narrare breuemẽte & ſommariamẽte, & quali diſteſa
mente, & particolarmente, & appreſſo quale ordine & diſpoſitione foſ
ſe da ſeguire in raccontare le coſe, & anchora nõ ci ſarebbe ſtato taciu
to quãdo, & doue ſi doueſſono intramettere digreſsioni, & diſcrittioni
di luogo, o di perſõa, od'altra coſa. Et poſcia ſi ſarebbe diterminato ſe
ſia permeſſo all'autore dell'hiſtoria dar giudicio delle coſe che egli nar
ra biaſimandole, o lodandole, & tirarle ad ammaeſtramẽto, & ad vtili
tà de lettori, & del viuer cittadineſco. Et parimente ſi ſarebbe ditermi
nato ſe ſi conuẽga, & ſe ſi poſſa per l'hiſtorico far paleſe alcũa materia
per via di racconto, & di rappreſentamẽto come ſi fa per lo poeta, o ſe
pur cio ſia priuilegio della poeſia ſola. Et vltimamẽte ci ſarebbe ſtato
detto quali maniere di parole ſi confaceſſero generalmẽte all'hiſtoria
tutta, & quali no, & quali particolarmẽte a certi luoghi, & quali no, Ma,
come dico, ſe noi preſupponeſsimo, che l'arte dello ſcriuere l'hiſtoria
foſſe ſtata prima che l'arte della poeſia, compoſta, & compoſta come ſi
conueniua, anchora ci biſognerebbe preſupporre, che ſi foſſero richiu
ſi, & ſpiegati in quella arte i ſopradetti, o ſimili ammaeſtramẽti, li quali
perche non ſono ꝑ la maggior parte ꝓpri dell'hiſtoria, ma communi
all'hiſtoria, & alla poeſia, nõ ſarebbe ſtato meſtiere di nuouo introdur
re quelli nell'arte della poeſia per coloro, che haueſſono meſſo mão a
cõporre la predetta arte eſſendo coſa ſuperflua, & vana a ridire in que
ſta arte quello, che gia foſſe ſtato detto in quella. Perche di neceſsita
ſarebbe ſeguita l'vna delle due coſe, o che altri non ſi ſarebbe indotto
a ſcriuere l'arte della poeſia giudicando che ſufficientemente quella
dell'hiſtoria ben compilata baſtaſſe per iſcriuere hiſtoria & poema, o
almeno, ſe pure viſi foſſe indotto, noi hauremmo vna arte breuiſsima
& ageuoliſsima, & non lunga, ne grauata di tanti inſegnamenti, ne coſi
malageuoli, di quanti, & come la veggiamo eſſendo douero che ſi do
ueſſe

uesse contentare di pochi,& leggieri che fossero suoi propri. Adunque si conueniua prima scriuere l'arte dell'historia che della poesia nõ solamente perche l'historia in tempo fu prima che la poesia, ma perche anchora non si puo hauere piena notitia della poesia, se non s'ha prima notitia piena dell'historia, dalla quale dipende la poesia, & alla quale riguarda, & con la quale ha gli insegnamenti communi per la maggior parte in guisa che scritta l'arte dell'historia noi potauamo cessare questa fatica di scriuere l'arte della poesia o in tutto, o almeno in parte non raccogliendo, ne riponendo se non quelli insegnamenti in essa, che sono suoi propri, liquali sono pochissimi, ne perauentura malageuolissimi la doue noi habbiamo per la sopradetta cagione la predetta arte della poesia lunghissima, & assai difficile, & quello, che monta piu, non tale, quale dourebbe essere per insegnare bene, & dirittamente a comporre poemi. La qual cosa appare essere vera ãchora per questo argomento, che coloro, che hanno voluto metter mano a scriuer l'arte dell'historia, come sono stati Luciano, Giorgio da Trebisonda, & Ridolfo Agricola, & altri non hanno seguita la via tenuta da Aristotele in iscriuere l'arte della poesia, & se perauẽtura l'hauessono seguita, non haurebbono insegnata l'arte historica meglio che s'habbiano fatto, & coloro, che mettono mano a comporre l'historia, non ricorrono mai agli ammaestramenti di questa arte, & se vi ricorressono nulla perauentura giouerebbe loro. li quali ammaestramenti non di meno per essere cõmuni all'historia, & alla poesia, come è stato detto, nella loro maggior parte. posto che fossono conueneuoli, & giouuoli alla poesia, sarebbono anchora di necessita conueneuoli, & giouuoli all'historia, & ad essi sarebbono senza fallo ricorsi o potrebbono ricorrere i cõpositori dell'arte dell'historia & dell'historie. Ma poi che non sono conueneuoli ne giouuoli all'historia, ne a loro ricorrono mai i maestri dell'arte dell'historia, negli scrittori dell'historie, & se vi ricorressono vi ricorrerebbono in vano, che ci vetera, che seguendo noi il vigore di questo argomento non siamo costretti a dire, che non sieno ne conueneuoli, ne giouuoli alla stessa poesia? Ma al presente ci bastera hauer detto cio. Hora perche habbiamo, fatta mentione di due maniere di titoli, con liquali Diogene Laertio scriue Aristotele hauere intitolati i suoi libri pertinẽti a questa arte, cio è πραγματεία ποιητικῆς τέχνης & ποιητικά, & questo libro è intitolato con vna terza & diuersa maniera cosi περὶ ποιητικῆς veggiamo che significhi ciascuno di questi titoli seperatamente, accioche sappiamo la significatione loro, conciosia cosa che la significatione de titoli bene intesa soglia essere di non poco aiuto a rendere altrui certo della'ntentione

& della

& della contenenza de libri, & ſappiamo anchora ſe differenza niu-
na, o quale habbia traloro. Adunque cominciando dal primo che è
aſſai manifeſto dico che ποιητικὴ τέχνη ſignifica l'arte perfetta della
poeſia, cio è il raccoglimento di tutti i neceſſari inſegnamenti con
bella diſpoſitione ordinati per fare, che altri poſſa con ageuolezza
diuenir buon poeta. Ma ποιητικὰ ſignifica ſolamente gl'inſegnamenti,
ma non tutti gl'inſegnamenti, che ſi richieggono a far l'arte perfetta,
ne gl'inſegnamenti ordinati con quella diſpoſitione, che ſi conuiene
all'arte. Significa adunque queſta voce alcuni inſegnamenti meſsi in-
ſieme ſenza regolata via d'inſegnamento, & è nome per natura ag-
giunto quantunque ſia diuenuto ſubſtantiuo per figura del difetto
del ſuo ſubſtantiuo dicendoſi da prima ποιητικὰ διδάγματα, & poi ποιη-
τικά. Et è da ſapere, che queſto nome, & ſimili quando s'antipongo-
no a libri per titoli hanno aſſai modeſtia non promettendo arte com
piuta. Perche Virgilio, il quale non ſi voleua vantare diſcriuere l'arte
perfetta dell'agricoltura non intitolò il ſuo libro altrimenti che
γεωργικά, & l'autore del libro ſcritto a Caio Herennio per queſta me-
deſima cagione lo'ntitolò Rhetoricorum. Appreſſo ποιητικὴ ſignifica
due coſe cio è l'arte, e'l ſoggetto dell'arte, & io intendo per arte, co-
me ho detto, il raccoglimento di tutti i neceſſari inſegnamenti con
bella diſpoſitione ordinati per inſegnare a fare vn lodeuole poema &
io intendo per ſoggetto dell'arte, la materia, intorno alla quale s'vſa
l'arte, cio è la poeſia, & nell'vna, & nella altra ſignificatione ποιητικὴ
è pure nome aggiunto diuenuto ſubſtantiuo mancandoui il ſuo ſu-
ſtantiuo quando ſignifica l'arte τέχνη volendo eſſere queſte voci con-
giunte coſi ποιητικὴ τέχνη, & quando ſignifica materia mancandoui il
ſuo ſuſtantiuo ὕλη volendo eſſere queſte voci congiunte coſi ποιητικὴ
ὕλη. Ma perche è dubbio in quale de due ſignificati ſi debba prendere
ποιητικὴ nel titolo del noſtro libro, non erreremo punto, ſe ci acco-
ſteremo alla mente d'Ariſtotele il quale dicendo ne libri di ritorica
hora ἐν τοῖς περὶ ποιητικῆς & hora ἐν τοῖς περὶ ποιήσεως ci fa a ſapere che ποιη-
τικὴ nel titolo noſtro, poiche è ſcritto coſi περὶ ποιητικῆς ſi dee prendere
in ſignificato di ποιήσεως cio è di materia, & non d'arte. Et è coſa mol-
to ragioneuole che ſi prenda in coſi fatto ſignificato dicendoſi περὶ
ποιητικῆς, percio che la propoſitione περὶ dimoſtra di ſua natura, ſecon-
do che anchora teſtimonia Priſciano, la coſa della quale ſi dee trat-
tare, la quale nel libro noſtro non è l'arte della poeſia, percioche
in eſſo non ſi diſputa in qual maniera ſi debba ſcriuere dell' arte,
ma è la poeſia, della quale ſi ragiona come s'habbia da mettere in
eſſecutione

essecutione secondo l'arte. Perche Pietro Vittorio recando in latino questo titolo, & dicendo De arte poetarum non disse perauentura, come doueua dire, Io non lascierò di dire che non è del tutto fuori del verisimile, che Aristotele non imponesse cosi fatto titolo a questo libretto, ne alcuno altro non l' hauendo compilato in maniera che lo douesse publicare, ma è da credere, che simile titolo gli sia sopraunenuto a caso, & per poco auedimento d'alcuno, che abbattendosi alle prime voci del libro, lequali si sogliono il piu delle volte scriuere con figure di lettere maggiori, & seperate dall'altro testo, si come si fanno i titoli, ha stimato che quelle prime voci περὶ ποιητικῆς sia titolo. περὶ ποιητικῆς αὐτῆς τε, καὶ τῶν εἰδῶν αὐτῆς. Tra lasciando il titolo di cui a sufficienza s' è parlato di sopra, dico che questa è la propositione del libro, nella quale Aristotele non solamente dice quello breuemente, & sommariamente, diche poi al lungo, & diffusamente dee parlare, ma anchora mostra la via che dee tenere in ragionando delle cose proposte. Prima adunque dice di uoler parlare della poetica cioè della materia sottoposta al poeta in generale, & delle spetie di quella, & per quante differenze si distingua l'vna spetie dall'altra, & come si componga la fauola, che è parte di qualita & principale & propria di poesia, & anchora dice di voler parlare quante, & quali sieno le parti di poesia, & del rimanente, che appertiene a questo artificio. Poi soggiugne, che terrà in trattare queste cose la via, & l'ordine della natura cominciando prima dalle cose prime. Hora dicendo αὐτῆς τε, in rispetto di καὶ εἰδῶν αὐτῆς appare chiaramente che ne uuole parlare generalmente. Adunque trouera la maniera generale della poesia, & le sue spetie, & nel fine del libro vsa simile maniera di fauella dicendo περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας καὶ ἐποποιίας καὶ αὐτῶν καὶ τῶν εἰδῶν &c. εἰρήσθω τοσαῦτα. Anchora che l'ordine, & la dispositione, che promette Aristotele di douere seruare in trattare quello, che si contiene in questo libro, sieno per le sue parole assai manifesti, non di meno si possono anchora per altra via aprir cosi. Prima egli dice che cosa sia poesia in generale, & in ispetiale, & poi presa cagione truoua l' origine della poesia in generale, & in ispetiale, & poi ragiona della tragedia, & poi dell' epopea, & poi dell'accuse che si fanno contra i poeti & delle scuse che si fanno per loro, & vltimamente paragona la tragedia con l' epopea. Si che possiamo dire che sieno sei parti principali, per le quali si dice cio che è riposto nel presente libro. ἥντινα δύναμιν ἕκαστον ἔχει. Queste parole non sono da interpretare, che Aristotele uoglia dire, qual forza habbia ciascuna spetie di poesia nell'animo nostro per purgarlo dalle passioni,

percioche egli non dice mai in questo libro questo di niuna spetie come di spetie. Egli dice bene, che la tragedia libera l'animo nostro dalle passioni misericordia, & spauento, ma la tragedia non è spetie di poesia, io dico, che non è spetie delle prime di poesia, di cui parla Aristotele senza fallo in questo luogo, & intende, come si vedra, & oltre acio dice egli quello della tragedia incidentemente per difenderla dall'accuse fattele da Platone suo maestro, in guisa che non faceua mestiere farne mentione in propositione. Queste parole adunque, Quale forza ciascuna ha, si deono sporre, con quale stormento distinto dallo stormento dell'altre spetie, & in quale materia rappresentata distinta dalla materia dell'altre spetie, & per qual modo di rappresentatione distinto da quello dell'altre spetie ciascuna spetie operi la sua rassomiglianza, si come egli stesso quasi sponendo se stesso poco appresso usa questa voce δύναμιν per significarci gli stormenti dicendo καὶ ἄττινες ἕτεραι τυγχάνουσιν οὖσαι τοιαῦται τὴν δύναμιν. Et per dire breuemente tanto viene a dire, Quale forza ciascuna ha, quanto, Per quale forza si distingua l'vna dall'altra. Πῶς δεῖ συνίστασθαι τοὺς μύθους. Quantunque συνίστασθαι possa hauere significatione attiua alcuna volta in alcun luogo, non dimeno gli si conuiene qui la passiua, poi che non si fa mentione niuna del constituente le fauole in significatione attiua, come sarebbe se fosse scritto πῶς δεῖ ποιητάς. Hora Aristotele dice μύθους nel numero del piu, percioche parlera di sotto delle fauole della tragedia, & dell'epopea, & delle simplici, & delle doppie, & dell'altre maniere secondo piu distintioni. Et fa in questa propositione spetial memoria della fauola tra tutte le parti di qualita di poesia non solamente perche entra in tutte le poesie, le quali senza lei non possono hauere l'essere, & è la principale, & come anima, della poesia, ma anchora perche la constitutione sua è propria di questa arte, & non propria di niuna altra, o commune con alcuna altra, conciosia cosa che i costumi sieno stati prima essaminati da philosophanti, & presi, & adoperati da ritorici, che fossono essaminati da maestri di poesia, & essercitati da poeti, & la inuentione della sententia, secondo che dira Aristotele, sia tutta dell'arte ritorica, & sua propria, & quindi si debba pigliare, & la constitutione della fauella, della quale si parla in questo libro, sia per lo piu commune alla prosa anchora, & massimamente non si parlando della constitutione del verso, che pare essere propria di questa arte, quantunque, posto che se ne parlasse, perterrebbe secondo Aristotele ad vn'altra arte, cio è alla versificatoia, & quindi si debba imparare. Hora manifesta cosa è che l'harmonia cio è il

suono,

ſuono, il canto, e'l ballo s'imprende altronde che dall'arte poetica, ſi come anchora s'imprende la viſta cio è l'edificamento del palco, & l'appreſtamento degli habiti, & delle perſone. Perche non è da marauigliarſi ſe Ariſtotele propone di trattare della conſtitutione ſola della fauola, & non della conſtitutione dell'altre parti di qualita poi che nõ appertiene al maeſtro di poeſia trattare dell'altre parti di qualita del poema in quãto ſi conſtituiſcono, come gli appertiene trattare della conſtitutione di queſta, eſſendo l'altre conſtituite, o potendo eſſere conſtituite da altre arti, ma baſta ſolamente che il maeſtro di poeſia inſegni d'eleggere le altre parti di qualita gia conſtituite, che ſieno acconcie, & atte a formare il poema buono. Ilche Ariſtotele farà in queſto libretto, Εἰ μέλλοι καλῶς ἕξειν ἡ ποίησις. Qui ſi prende ποίησις per la tragedia, & per l'epopea, poi che Ariſtotele in queſto libro non parla della fauola della poeſia generale, ma della fauola di queſte due ſpetie ſingolari. Adunque dice ποίησις in luogo di compoſitione poetica quaſi dica l'opera, & la fattura hauẽdo riguardo all'origine del verbo ποιῶ, onde ſi dice ποίησις, ἔτι δὲ ἐκ πόσων, καὶ ποίων ἐστὶ μορίων, ſi dubita a quale delle tre coſe gia dette o fauole, o ciaſcuna delle ſpetie, o poeſia ſi debbano referire queſte parole. Alcuno degli'nterpreti le referiſce alle fauole, & vuole che Ariſtotele percio dica, di che particelle di quantita conſiſte la fauola, percio che di ſotto egli la diuidera in particelle di quantita per lo creſcere infino al trapaſſamento di miſeria in felicita, o di felicita in miſeria, & parimente di che particelle di qualita perche diuidera la fauola in ſimplice, in rauiluppata, & in altri modi che ſono di qualita. Ma non pare che queſte parole ſi poſſano referire alle fauole per due ragioni, & perche s'è parlato delle fauole nel numero del piu dicendoſi μύθους alle quali queſta voce ἐστὶ poſta nel numero del meno non puo hauere riguardo ragioneuole, & perche pare che eſſendoſi detto πῶς δεῖ συνίστασθαι μύθους ſia detto di neceſsita anchorà delle parti, della quantita, & della qualita, ſenza le quali non ſi poſſono conſtituire le fauole, in guiſa che il referire alle fauole queſte parole ſarebbe ridire il detto. Il che in propoſitione è vitioſo. Perche alcuno altro degli'nterpreti le referiſce a ciaſcuna delle ſpetie. La qual coſa ſimilmente non poſsiamo approuare per due ragioni, & perche quelle parole ἥντινα δύναμιν ἕκαστον ἔχει, ſono molto lontane, & tra loro, & queſte ſono trapoſte tante altre parole, che il voleruele referire ſarebbe coſa ſconueneuole, & perche Ariſtotele in queſto libro non parla mai delle parti della quantita, o della qualita di ciaſcuna

delle spetie di poesia secondo che egli prende spetie di poesia in questo libro. Laonde pareua che si douessono referire a poesia che è voce sin golare, & prossima, &. poi che intende per poesia la compositione poetica, che ha sotto di se la fauola, come è pogniamo la tragedia, si vede che Aristotele della tragedia parlando la distingue chiaramente in parti di quantita, & di qualita. Ma è da porre mente, che dicendo Aristotele ἐκ πόσων καὶ ποίων ἐστὶ μορίων cio è. Et appresso di quante & di quali particelle è constituita, non intende per ἐκ πόσων μορίων delle particelle sole di quantita, & per ἐκ ποίων μορίων delle particelle sole di qualita, ma per ἐκ πόσων intende cosi dell'vne come dell'altre. Percio che le particelle della poesia cio è della tragedia prima sono di due maniere cio è l'vna di qualita, & l'altra di quantita. Poi la maniera delle particelle di qualita si diuide in quattro in fauola, in costume, in sententia, & in fauella, & la maniera delle particelle di quantita, si puo diuidere, anchora che Aristotele non ne faccia mentione, in due in legame & in solutione. Appresso egli intende per ἐκ ποίων μορίων non meno delle particelle di quantita che di qualita proponendo di volere mostrare come debbano essere fatte l'vne & l'altre, & di che qualita, & natura sia ciascuna si per distinguerle l'vne dall'altre si per poter sapere quali si conuengano piu o meno a formare il poema tragico o epopeico. Ne è da dimenticarsi che qui egli propone di voler dire di quante, & di quali particelle si constituisca bene il poema, & non come ciascuna particella si constituisca, percio che questo solo è stato proposto della fauola, della quale si dira non solamente come concorra a constituire il poema secondo che altresi concorrono l'altre parti benche essa con maggiore efficacia, ma si dira anchora come essa si constituisca pertenendo la constitutione sua propriamente all'arte poetica. καὶ περὶ τῶν ἄλλων. Qui propone Aristotele in generale di voler dire di molti altri insegnamenti che si contengono in questo libro gioueuoli alla poesia κατὰ φύσιν πρῶτον ἀπὸ τῶν πρώτων. Si vede che la natura comincia sempre dal confuso & dal generale, & poi passa al distinto, & allo spetiale. La quale Aristotele seguendo promette nello'nsegnamento dell'arte poetica di cominciare dalla maniera generale di poesia & poi di scendere alle spetiali.

„ PARTICELLA SECONDA. ἐποποιΐα δὴ, καὶ ἡ τῆς τραγῳδίας.
„ ποίησις, ἔτι δὲ κωμῳδία, καὶ ἡ διθυραμβοποιητικὴ, καὶ τῆς αὐλητικῆς ἡ πλείστη, καὶ κιθαρι-
„ στικῆς, πᾶσαι τυγχάνουσιν οὖσαι μιμήσεις τὸ σύνολον. Διαφέρουσι δὲ ἀλλήλων τρισὶν, ἢ
„ γὰρ τῷ γένει ἑτέροις μιμεῖσθαι, ἢ τῷ ἕτερα, ἢ τῷ ἑτέρως καὶ μὴ τὸν αὐτὸν τρόπον.

CONTENENZA. Come maniera generale di poesia è rasso

miglianza

miglianza; & come le prime spetie sono tra se differenti per istormento, per materia, & per modo.

VVLGARIZZAMENTO. Hora l'epopea, & la poesia della tragedia, & appresso la comedia, & la dithirambica compositione, & la maggior parte dell' arte del fiuto, & della citara, tutte si ritruouano insieme essere rassomiglianza, ma sono differenti tra loro in tre cose, percio che o sono differenti rassomigliando con cose di maniera diuerse, o cose diuerse, o diuersamente, & non in vn medesimo modo.

SPOSITIONE. Ἐποποιΐα δὴ καὶ ἡ τῆς τραγῳδίας ποίησις. Qui comincia la seconda particella del testo d'Aristotele, che contiene, che cosa sia la poesia in generale, & appresso quali differentie constituiscano le sue spetie, che è l' essecutione delle prime cose proposte. Hora Aristotele per trouare che cosa sia poesia, & la sua maniera generale vsa cosifatta inuestigatione. Noi veggiamo che tutte le seconde spetie della poesia delle quali habbiamo piu certa conoscenza, che non habbiamo delle prime, hanno tra loro vna cosa commune, che è la rassomiglianza, adunque poesia è rassomiglianza, & la sua maniera generale è rassomiglianza. Ma, accioche piu chiaramente si comprenda la' nuestigatione Aristotelica, è da sapere, che la generale maniera di poesia è rassomiglianza, la quale si diuide nelle prime spetie, che sono tre, cio è rassomiglianza per istormento, nel quale si comprendono parole, ballo, & suono, rassomiglianza per materia, sotto la quale si comprendono i migliori, i piggiori, e i mezzani, & rassomiglianza per modo, sotto il quale si comprendono il racconto, & la rappresentatione, e'l mescolamento del racconto & della rappresentatione. Hora la rassomiglianza per istormento da alla poesia le seconde spetie che sono hauendo riguardo allo stormento atterzato, tragedia, comedia, & dithirambica, & allo stormento simplice epopea & arte di ballo, & allo stormento doppio arte di siuto, & di citara, La rassomiglianza per materia da alla poesia le seconde spetie hauendo rispetto a migliori, a piggiori, & a mezzani tre spetie d'epopea, & tre spetie di dithirambica, & hauendo rispetto a migliori solamente da la tragedia, & a piggiori solamente da la comedia, & la rassomiglianza per modo da le seconde spetie alla poesia hauendo rispetto al racconto la dithirambica & hauendo rispetto alla rappresentatione la tragedia, & la comedia, & hauendo rispetto al mescolamento del racconto, & della rappresentatione l'epopea. Prende adunque Aristotele le seconde spetie, cio è l'epopea, la tragedia, la comedia, la dithirambica, & l'arte

del fiuto, & della citara per mezzo da trouare la maniera generale della poesia, & veggendo, che tutte queste spetie seconde hanno per cosa commune tra loro la rassomiglianza conchiude, che la rassomiglianza sia la maniera generale della poesia, si come se noi volessimo trouare, che cosa fosse animale, & la sua maniera generale, & prendessimo le seconde spetie, che sono gigante, nano, huomo communale, cauallo, bue, aquila, colombo, storione, carpione, aloro, quercia, & dicessimo tutte queste spetie hanno per cosa commune tra loro che sono sustantia viuente, dunque animale è sustantia viuente, & che cio fosse la maniera generale dell' animale. Ma perche questo anchora sarebbe vero se si considerassono le prime specie cosi. Animale si diuide nelle sue prime spetie, che sono tre, delle quali la prima è animale ragioneuole, sensibile, & vegetabile, la seconda è animale sensibile, & vegetabile, & la terza è animale vegetabile, & tutte & tre queste spetie come in cosa commune a loro concorrono in cio, che sono sustantia viuente, adunque animale è sustantia viuente, non sarebbe meno vero nella materia nostra, se Aristotele hauesse prese le prime spetie di poesia per mezzo di pruoua, & hauesse detto cosi. La poesia di parole, di ballo, & di suono, la poesia di migliori, di piggiori, & di mezzani, & la poesia di racconto, & di rappresentatione, & di mescolamento di racconto, & di rappresentatione tutte concorrono in cio come in cosa commune tra loro, che sono rassomiglianza, adunque poesia è rassomiglianza, & questa è la sua maniera generale. Ha adunque Aristotele vsate, come dico, le seconde specie di poesia, & non le prime per via, & mezzo da trouare la maniera generale d' essa poesia, & che cosa sia. Ma perche non pare che il lettore s'appaghi che si sia trouata la maniera generale della poesia, & detto simplicemente che sia rassomiglianz-, se la predetta maniera non si sepera con certa distintione dall' altre rassomigliauze, conciosiacosa che la pittura, & la scoltura & altre arti sieno altresi rassomiglianza non pertenente a poesia, come non s' appagherebbe se domandando egli che cosa è animale gli fosse risposto simplicemente che fosse sustantia uiuente non assegnandosi distintione niuna certa, che seperasse questa sua maniera generale da dio, dall' angelo, dall' anima seperata dal corpo, che parimente sono sustantia viuente, Aristotele per sodisfare pienamente al lettore seperando la rassomiglianza della poesia da quella, che non è di poesia con certa differenza dice, che per rassomiglianza di poesia intende quella rassomiglianza, che ha per materia

ria i migliori, i piggiori, et simili, & per istormento le parole, il ballo, e'l suono, per modo il racconto, & la rappresentatione, e'l mescolamento del racconto, & della rappresentatione. Et cio è tanto per cagione d'essempio, quanto, se poi che si fosse detto animale essere sustantia viuente per distinguerla dalla sustantia viuente di dio, dell'angelo, & dell'anima seperata dal corpo, si dicesse s'intende per sustantia viuente solamente quella, che ha sottoposta a se la sustantia viuente per anima ragioneuole, sensibile & vegetabile, & la sustantia viuente per anima sensibile & vegetabile, & la sustantia viuente per anima vegetabile. Percio che dio, l'angelo, & l'anima seperata del corpo non sono sustantia viuente per anima vegetabile ma dio è ben sustantia viuente per anima ragioneuole, & l'angelo, & l'anima seperata dal corpo sono sustantia viuente ragioneuole & sensibile si come spetialmente dimostrano le pene degli angeli rubelli, & dell'anime de dannati. Hora non è da ignorare, che Aristotele truoua qui solamente le spetie della poesia, che s'usauano in publico per diletto del popolo a suoi di, con alcune delle quali concorreua l'harmonia, e'l ballo, nella guisa che si vedra poi. Ma pare, che Aristotele, il quale fa mentione dell'arte del fiuto, & della citara in cercando la maniera generale della poesia, non douesse tacere del ballo, poi che egli l'ha per maniera di poesia. A che perauentura è da dire, che a lui bastò porre vna di quelle arti cio è il suono per essempio non essendo ne l'una ne l'altra arte necessaria alla poesia, ma solamente di maggiore diletto. Comincia dunque da Δ particella che si richiede ad essecutione di cose promesse, & prende, come s'è detto, le spetie seconde per prouare, che la poesia habbia per sua maniera generale la rassomiglianza, & prima propone l'epopea, percio che nello stormento è simplice, & in quello stormento che pare essere naturale della poesia cio è nelle parole. Poi pone l'essempio della tragedia, & della comedia, che con l'epopea communicano pure nelle parole, & u'aggiungono il ballo, & l'harmonia quanto è agli stormenti, & appresso la dithirambica, che ha per istormenti pure le parole, il ballo, & l'harmonia ma insieme in vn tempo la doue, la tragedia & la comedia gli haueuano in diuersi tempi. Io lascio di dire che l'epopea ha data la forma alla tragedia, & che percio ragioneuolmente dee andare auanti alla tragedia. Hora pareua che si come haueua posto l'essempio della poesia simplice in istormento delle parole, & poi dell'accompagnata in istormēti atterzati cosi douesse porre l'essempio della poesia simplice in istormento del ballo,

poi che

poi che s'usa la poesia simplice in istormento del ballo, & non di meno Aristotele lo tralascia o come in opera non limata, & imperfetta, o gli parue che gli bastasse l'essempio della doppia poi che l'arte del fiuto, & della citara non s'usaua mai che non fosse accompagnata dal ballo come si dira poco appresso, quantunque il ballo solo possa hauer luogo senza harmonia. Et appare manifestamente per questo essempio, & per le parole seguenti, che la poesia consiste hauendo rispetto allo stormento, non solamente in parole accompagnate da ballo, & da harmonia in vno stesso tempo, o in diuerso, ma anchora in ballo solo, o in ballo accompagnato da harmonia, & che si faceuano uedere al popolo attioni per ballo solo, o per ballo accompagnato da harmonia prima che si facessero vedere o narratiuamente, o rappresentatiuamente per parole, o poi che s'erano fatte vedere o narratiuamente, o rappresentatiuamente per parole, o anchora senza che si facessero vedere o narratiuamente, o rappresentatiuamente pri o poi per parole. Le quali due rassomiglianze stormentali per ballo & per harmonia hanno piu ageuolmente, che l'altre rassomiglianze d'altre arti, come pogniamo della pittura, & della scoltura, & di simili, trouate luogo nelle spetie di poesia, percio che accompagnano gratiosamente le parole, lequali sono stormento principale, & naturale della poesia, & accompagnanti le parole constituiscono diuerse spetie di poesia. Il che non auiene dell'altre arti rassomigliatiue dalla pittura & della scoltura.

PARTICELLA TERZA. ὥσπερ γὰρ καὶ χρώμασι πολλὰ μιμοῦνταί
» τινες ἀπεικάζοντες, οἱ μὲν διὰ τέχνης, οἱ δὲ διὰ συνηθείας, ἕτεροι δὲ διὰ τῆς φωνῆς, οὕτω
» κἂν ταῖς εἰρημέναις τέχναις, ἅπασαι μὲν ποιοῦνται μίμησιν ἐν ῥυθμῷ καὶ λόγῳ καὶ ἁρμο-
» νίᾳ, τούτοις δ' ἢ χωρὶς, ἢ μεμιγμένοις, οἷον ἁρμονίᾳ μὲν καὶ ῥυθμῷ χρώμεναι μόνον
» ἥ τε αὐλητικὴ, καὶ κιθαριστικὴ, κἂν εἴ τινες ἕτεραι τυγχάνωσιν οὖσαι τοιαῦται τὴν δύνα-
» μιν οἷον ἡ τῶν συρίγγων, αὐτῷ δὲ τῷ ῥυθμῷ μιμοῦνται χωρὶς ἁρμονίας οἱ τῶν ὀρχηστῶν,
» καὶ γὰρ οὗτοι διὰ τῶν σχηματιζομένων ῥυθμῶν μιμοῦνται καὶ ἤθη, καὶ πάθη, καὶ πράξεις.

CONTENENZA. Essempio d'arti, nelle quali la rassomiglianza si fa per materia, per modo & per istormento.

VVLGARIZZAMENTO. Percio che si come alcuni effi-
» giando con colori, & con figure rassomigliano molte cose, ma gli
» vni per arte, & gli altri per usanza, & certi altri con gli vni, & con
» l'altre cosi tra le predette arti ogniuna fa la rassomiglianza col nume-
» ro, col parlare, & con l'harmonia, & con queste cose, o seperate, o
» mescolate, come (fanno) vsando l'harmonia, e i numeri solamente, &
» quella del fiuto, & quella della citara, & se alcune altre si truouano

di cosi

di cosi fatta potenza, come è quella delle sampogne. Ma con lo stes- "
so numero rassomigliano senza harmonia certi ballatori. Percioche "
questi per figurati numeri rassomigliano anchora & costumi, & tor- "
menti, & attioni.

SPOSITIONE. Procede Aristotele a far piu manifeste le tre spetie de la poesia procedenti dalle tre differentie che sono per materia, per istormento, & per modo, & mostra con vno essempio d'alcuni artefici, che rassomigliando vsano queste tre differentie, come similmente i poeti l'vsano nella poesia. L'essempio proposto è de facitori d'imagine o d'idolo, io domando imagine la pittura in piano, & idolo la figura che non sia in piano, li quali facitori hanno per materia o per soggetto molte cose rassomigliate, & per istormento, colori, & figure seperati, o colori & figure mescolati insieme. Hora l'imagine ha colori soli, & l'idolo ha figure sole alcuna uolta, & perche si puo colorare puo alcuna volta hauere colori & figure mescolati insieme. Ne l'imagine nel nostro testo si dee poter dire hauer figure poi che ella non le ha rappresentate se non per mezzo de colori, & non per se, si come le ha l'idolo. Et l'una, & l'altro hanno per modo l'arte & l'vsanza. Nelle parole del quale essempio sono spetialmente da notare tre cose, la prima è quella, che habbiamo detto per figure intendersi lo stormento solamente toccante lo'ntaglio di legno o di pietra, o la scoltura di marmo, o la forma di loto, o di cera, o di simile materia, o il coniamento, o la statua di metallo, & per gli colori lo stormento toccante la pittura anchora che si facesse solamente di chiaro & di scuro che si domanda appo i greci μονόχρωμα. Le seconda cosa è, che secondo me il testo ha errore in quelle parole ἕτεροι δὲ διὰ τῆς φωνῆς, percioche, quantunque si truouino molti, & spetialmente que, che sono d'animo vile secondo Platone nel suo commune, li quali con varieta di voce rappresentano le voci degli animali non di meno qui non pare che possa hauer luogo simile maniera digente, ne che di loro si possa in modo alcuno intendere, con cio sia cosa che voce non sia stormento compagno de colori, o delle figure, si come il colore puo essere stormento compagno della figura, & si come il suono, e'l ballo puo essere stormento compagno del verso Per la qual cosa io mi lascio indurre a credere, che, come dico, qui habbia errore, il quale si potesse ammendare cosi. ἕτεροι δὲ ἀμφοτέροις, & che s'intendesse del mescolamento de colori & delle figure, si come da l'altra parte si deono intendere quelle altre χρώμασι καὶ σχήμασι de colori, & delle figure seperati, & non mescolati insieme, accioche

l'essempio risponda a quello, che intende Aristotele d' insegnare, & massimamente in questa parte dello stormento seperato,& mescolato la quale tralasciando l'altre imprende subito a trattare. La terza cosa è, che proponendosi l'arte, & l'usanza per lo modo nell'essempio dell'arti, che vsano per istormento i colori, & le figure, non pare che si conuengano molto col modo della poesia, che è o rappresentamento, o narratione,cio è o rassomiglianza d' attione posśibile con parole doue sono nell'attione parole, & con cose, doue sono nell'attione cose o ressomiglianza d'attione posśibile con parole sole doue sono nell'attione parole & cose, conciosia cosa che ciascuno di questi modi o facciansi le imagini per arte,o facciansi per vsanza,o facciansi gl'idoli per arte,o per vsanza non si forma nuoua spetie d'imagini,o d'idoli, si come pur si forma nuoua & molto diuersa spetie di poesia per lo modo secondo che è o narratiuo, o rappresentatiuo. Et pure poteua Aristotele non si partendo dall' essempio della pittura, mostrare in certo modo questo modo con cosa piu simile, & dire cosi. Poi che la poesia vsa due modi in rappresentare l'attione posśibile cio è parole & cose,o parole sole,l'vno de quali modi è piu simile alla cosa rappresentata,& l'altro meno, piu simile modo sono le parole, & cose,& meno simile modo sono le parole sole ponendosi parole in luogo di parole & di cose in questo,la doue in quello si poneuano parole in luogo di parole, & cose in luogo di cose, si puo in cio mostrare la conformita nella pittura,la quale rappresenta con varieta de colori la varieta delle cose colorate, o rappresenta pur la varieta delle cose colorate non con varieta di colori, ma con lo chiaro & lo scuro, che dicemmo chiamarsi appo i greci μονόχρωμα. Et questo secondo modo di colorare è simile al modo della poesia narratiuo,che nō vsa se non parole in rappresentare parole & cose,& quel primo modo di colorare è simile al modo della poesia rappresentatiuo , che vsa parole in luogo di parole,& cose in luogo di cose. Ne è da tacere,che nel modo che è meno simile,è da riporre quella poesia,che rassomiglia col ballo solo quando rappresenta ballo & altre cose,percio che il suono e'l ballo saranno da riporre nel modo piu simile quando si rappresentera suono & ballo, nella guisa che si fa con le parole nel modo piu o men simile secondo che si rappresentano o parole sole,o parole & cose.

» PARTICELLA QVARTA. ἡ δὲ ἐποποιία μόνον τοῖς λόγοις ψιλοῖς
» ἢ τοῖς μέτροις, καὶ τούτοις εἴ τε μιγνῦσα μετ' ἀλλήλων, εἴθ' ἑνί τινι γένει χρωμένη τῶν
» μέτρων τυγχάνουσα μέχρι τοῦ νῦν, οὐδὲν γὰρ ἂν ἔχοιμεν ὀνομάσαι κοινὸν τοὺς Σώφρο-
» νας, καὶ Ξενάρχου, μίμους, καὶ τοὺς Σωκρατικοὺς λόγους, οὐδ' εἴ τις διὰ τριμέτρων
ἢ ἐλεγείων,

ἢ ἐλεγείων, ἢ τῶν ἄλλων τινῶν τοιούτων ποιοῖτο τὴν μίμησιν· πλὴν οἱ ἄνθρωποί γε συνάπτοντες τῷ μέτρῳ τὸ ποιεῖν, τοὺς μὲν ἐλεγειοποιούς, τοὺς δὲ ἐποποιοὺς ὀνομάζουσιν, οὐχ ὡς τοὺς κατὰ μίμησιν ποιητάς, ἀλλὰ κοινῇ κατὰ τὸ μέτρον προσαγορεύοντες. καὶ γάρ, ἂν ἰατρικόν, ἢ μουσικόν τι διὰ τῶν μέτρων ἐκφέρουσιν, οὕτω καλεῖν εἰώθασιν. οὐδὲν δὲ κοινόν ἐστιν Ὁμήρῳ, καὶ Ἐμπεδοκλεῖ πλὴν τὸ μέτρον. διό, τὸν μὲν ποιητήν, δίκαιον καλεῖν, τὸν δέ, φυσιολόγον μᾶλλον ἢ ποιητήν. ὁμοίως δέ, κἂν εἴ τις ἅπαντα τὰ μέτρα μιγνύων, ποιοῖτο τὴν μίμησιν, καθάπερ Χαιρήμων ἐποίησεν Ἱπποκένταυρον, μικτὴν ῥαψῳδίαν ἐξ ἁπάντων τῶν μέτρων, οὐκ ἤδη καὶ ποιητὴν προσαγορευτέον. περὶ μὲν τούτων διωρίσθω τοῦτον τὸν τρόπον.

CONTENENZA. Alcuna poesia vsa le parole sole come l'epopea, ne si puo fare in prosa, ne si diuersifica per diuersita di versi.

VVLGARIZZAMENTO. Ma l'epopea (rassomiglia) solamente con parlari nudi, o con misurati versi, & con questi o uero mescolandogli insieme, overo vsando vna certa maniera di misurati versi, de quali rimane appagata infino a questo tempo. Percioche non possiamo a partito niuno nominare per cosa commune i mimi di Sophrone, & di Xenarcho, ei ragionamenti Socratici. Ne, se altri per trimetri, o per elegi, o per alcuni altri cosi fatti versi non fara rassomiglianza, auegna che gli huomini congiugnendo τῷ μέτρῳ τὸ ποιεῖν nominino pognamo questi elegiopei, & quelli epopei non appellandogli poeti perche habbiano rispetto alla rassomiglianza, ma cõmunemente al verso, conciosia cosa che se publicano alcuno soggetto di medicina, o di musica per versi, cosi gli sogliano chiamare. Ma nulla ha di cõmune tra Homero & Empedocle fuori che il verso. Laonde giustamẽte è da chiamare quelli poeta, & questi fauellatore di natura piu tosto che poeta. Hor similmẽte se altri mescolando tutti i versi insieme non fara rassomigliãza nella guisa che Cheremone fece nel Centauro vna Rhapsodia mescolata di tutti i versi non sara gia da appellare poeta. Adunque di queste cose determinisi in questo modo.

SPOSITIONE. Haueua Aristotele impreso a distinguere le spetie della poesia per la diuersita degli stormenti, et detto che alcuna spetie vsaua due stormenti, si come quelle del fiuto, et della citara & della sampogna vsauano l'harmonia e' l numero, & come alcuna altra usano vno stormento solo, come quella de ballatori, li quali vsano il numero solo. Hora soggiugne che cen' è vna altra, che vsa vno stormento solo, la quale è l' epopea, & lo stormento è il parlare solo. Ma perche poteuano nascere intorno a questa spetie nella mente del lettore due dubbi prima, che si proceda piu oltre, gli solue. L'vno era, se l'epopea, cio è quella poesia, che rassomiglia con parlare solo si puo distendere in prosa poi che Sophrone & Xenarcho

& Platone hanno rassomigliato con prosa, a che rispondendo Aristotele che no, vsa molta modestia hauendo perauentura rispetto a Platone suo maestro dicendo solamēte che cio non è cosa vsitata, ne riceuuta communemente. L'altro dubbio era se l'epopea poi che si vede hauere il nome da certa maniera di verso, & l'altre spetie, che sono cognominate dalla gente dalla varieta delle maniere de versi debbano essere reputate diuerse spetie di poesia hauendo riguardo alla diuersita de versi, a che similmente risponde, che no, dimostrando che la maniera del verso non opera che altri si possa domandar poeta, ma la rassomiglianza. Anzi che il verso, doue non è rassomiglianza, non opera che altri si possa domandar poeta, non che poeta di cosi fatta maniera hauendo rispetto al verso. Ma, perche questo testo è reputato alquanto oscuro, tenteremo prima, che diciamo altro in isponendolo pianamente di dargli alquanto di luce. ἡ δὲ ἐποποιία μόνον λόγοις ψιλοῖς, ἢ μέτροις. Qui sono da ripetere le parole sopraposte μιμοῦνται καὶ ἤθη, καὶ πάθη, καὶ πράξεις, per hauere il compimento del senso. Et queste parole λόγοις ψιλοῖς non sono da sporre per prosa a partito niuno, & noi siamo stati i primi che habbiamo considerato, & detto cio a molti, della quale nostra consideratione essendo per lo nostro detto peruenuta ad alcun degli spositori alcuna notitia ne fauella in guisa che egli ne paja essere stato il trouatore, quantunque io non nieghi che si truouino queste parole in piu autori poste in luogo di prosa. Hora sono da prendere qui nell'uno de due modi, o che si dica λόγοις ψιλοῖς, cio è con parlari nudi. Il che venga a dire senza vestimento & compagnia d'altri stormenti harmonia & numero. Ma perche altri non credesse, che egli intendesse della prosa soggiunse ἢ μέτροις cio è con misurati versi sponendosi ἢ percio è, si come è cosa vsitata di farsi appo Aristotele, o che si dica λόγοις ψιλοῖς ἢ μέτροις cio è con uersi humili, o con uersi alti diuidendo i versi in due maniere in humili, & in alti, & che dica cio non senza cagione, percio che l'epopea ha vsata ogni maniera di verso si come si vede l'essempio, secondo che afferma Aristotele in Cheremone auegna che da lui in cio sia biasimato, percio che l'essametro si come verso piu che gli altri fermo, & magnifico, & capace conueniua all'epopea, & per tale è stato riconosciuto, & adoperato in cio da gli altri. Hora non solamente Aristotele in questo luogo ha vsato ψιλοῖς λόγοις per uersi humili, & μέτροις per versi alti contraponendo gli vni agli altri, ma anchora nel terzo libro della ritorica dicendo ἐπὶ μὲν οὖν τῶν μέτρων πολλά τε ποιεῖ τοῦτο, καὶ ἁρμόττει ἐκεῖ· πλέον γὰρ ἐξέστηκε περὶ ἃ, καὶ οὓς λόγος, ἐν δὲ

τοῖς ψι-

τοῖς λόγοις πολλῷ ἐλάττοσιν, ἡ γὰρ ὑπόθεσις ἐλάττων, ἐπεὶ καὶ ἐνταῦθα εἰ δοῦλος καλλι-
επoῖτο, ἢ λίαν νέος ἀπρεπέστερον, ἢ ἁρμόττει λόγῳ περὶ μικρῶν. & anchora in quel
medesimo terzo libro, τὸ δὲ κύριον, καὶ τὸ οἰκεῖον, καὶ μεταφορὰ χρήσιμα πρὸς
τὴν τῶν ψιλῶν λόγων λέξιν. Ne qui se pogniamo ben mente haueua biso-
gno di ψιλῶς in quanto si significa nudita peruolerci significare la soli-
tudine delle parole seperate dall' harmonia & dal numero. Percio
che ci era μόνον che significa cio assai apertamente si come anchora
lo significa poco prima in quelle parole οἷον ἁρμονίᾳ μὲν, καὶ ῥυθμοῖς χρώμενοι
μόνον &c. οὐδὲν γὰρ ἔχοιμεν ὀνομάσαι κοινὸν &c. Questa è la prima risposta,
che si da alla prima domanda, o dubbio possibile a farsi in questo
luogo se l'epopea si poteua distendere in prosa, poi che l'epopea è
rassomiglianza che si fa con parole sole, & poi che veggiamo che i
mimi di Sophrone, & di Xenarcho, ei ragionamenti Platonici sono
rassomiglianze fatte con parole prosaiche, A che risponde Ari-
stotele che questo stormento di parole non misurate, & non or-
dinate in verso non è stato riceuuto communemente in formare l'e-
popea, & percio non è da approuare come cosa ben fatta, poi che
non è commune ne vsitata non essendoci stati molti che l'habbiano
vsato. Et è da notare prima che Aristotele s'è imaginato che se i pre-
detti mimi di Sophrone, & di Xenarcho, ei ragionamenti di Plato-
ne fossero da riceuere per ispetie lodata di poesia, fossero da riporre
sotto l'epopea cio è sotto quella spetie che vsa lo stormento solo di
parole, & non di meno pareua, poi che essi caggiono altresi sotto la
spetie rappresentatiua, percio che non sono meno rappresentatiui
che sia la tragedia, & la comedia, la qual tragedia, & comedia ha per
istormento non solamente le parole, ma il suono, e'l ballo anchora,
pareua dico che essi douessono essere della spetie che riceue per istor-
mento le parole e'l suono, e'l ballo. Ma Aristotele hebbe riguardo so-
lamente a quello, che era in vso a suoi tempi, & non a quello, che si
sarebbe potuto o si doueua fare secondo la proportione, poi che a suoi
di non s'erano mai rappresentati simili mimi, & ragionamenti in pal-
co, ma erano stati solamente letti da vn solo nelle camere, o nelle
scuole. Egli è vero, che Plutarcho rende testimonianza che poi alcu-
ni ragionamenti di Platone si rappresentauano da fanciulli nella gui-
sa che si rappresentano le tragedie, & le comedie. Ma perche alcuni
vogliono che i mimi di Sophrone, di cui fa mentione in questo luogo
Aristotele, fossero scritti in verso, & altri che i mimi del predetto So-
phrone con que di Xenarcho, & co ragionamenti di Platone ricor-
dati qui da Aristotele non ostante che fossero scritti in prosa, sieno

contenuti ſotto il nome dell'epopea perlo luogo d'Ariſtotele del libro de poeti citato da Atheneo nel librp vndecimo de ſaui cenanti inſieme. ὐ κοῦν ὐ δὲ ἐμμέτρους τοὺς καλουμένους σώφρονος μίμους μὴ φῶμεν εἶναι λόγους καὶ μιμήσεις ἢ τοὺς ἀλεξαμένους τοῦ τηΐου τοὺς πρώτους γραφέντας τῶν σωκρατικῶν διαλόγων. Sara bene che dimoſtriamo quanto gli vni, & gli altri s'ingannino non ſolamente per queſto teſto, che pruoua il contrario di quello, che dicono eſsi, ma anchora p quello citato da Atheneo dichiarandolo, & intendendolo come ſi dee. Hora ſe i mimi di Sophrone, & di Xenarcho, de quali parla qui Ariſtotele, foſſero ſtati ſcritti in verſo & cõteneſſero rappreſentatione, ſi come afferma Ariſtotele, nel libro de poeti, che cõteneuano que di Sophrone, ei ragionamenti Socratici, qual dubbio gli poteua cadere in mente che non foſſero compreſi ſotto il nome d'epopea, o d'altra maniera di poeſia? Et con qual ragione veriſimile gli haurrebbe huomo di coſi aguto giudicio, come era Ariſtotele accompagnati co ragionamenti di Platone diſteſi in proſa? Appreſſo gia è dimoſtrato, che i predetti mimi, & ragionamenti non poſſono eſſere compreſi ſotto il vocabolo d' epopea poi che ſono ſcritti in proſa, non eſſendo, ne potendo eſſere epopea ſe non in verſo ſecondo che è ſtato detto, & cio apparira anchora procedendoſi auanti, piu chiaramente, Adunque i mimi di Sophrone nominati qui da Ariſtotele non erano ſcritti in verſo, ne i predetti mimi con que di Xenarcho & co ragionamenti di Platone ſi comprendono ſotto il nome d'epopea per quanto poſsiamo trarre del preſente teſto. Ma quãto appertenga al luogo d'Ariſtotele citato da Atheneo nel libro vndecimo de ſaui cenanti inſieme, è da ſapere, che s'era detto, che Platone haueua ſcriuendo iſuoi ragionamenti fatta coſa contraria agliammaeſtramenti dati da lui al ſuo cõmune, fuori del quale egliſcaccia, & bandiſce Homero, & le rappreſentationi. Hora per prouare che i ragionamẽti Platonici ſieno rappreſentationi s'adduce l'autorita d' Ariſtotele del libro de poeti. Il quale dice Adunque non affermiamo noi i mimi non iſcritti in verſo chiamati di Sophrone, & quelli d'Aleſſemene Teio, li quali furono compoſti prima che i ragionamenti Socratici, eſſere ragionamenti, & rappreſentationi? Quaſi dica Ariſtotele, ſe i mimi di Sophrone, & d'Aleſſemene, quantunque ſcritti in proſa ſi chiamano rappreſentationi perche non ſi deono chiamare rappreſentationi i ragionamenti di Platone, poi che ſono compoſti a ſimilitudine de predetti? Adunque nelle predette parole non ſi contiene, che i mimi di Sophrone, de quali ſi parla qui, & nel luogo, d'Atheneo foſſero ſcritti in verſo, ma ſi in proſa, ne che eſsi con que di Xenarcho, et co ragionamenti di Platone ſi comprẽdano ſotto la voce d'epopea, ma ſi dice bene che

i mimi

i mimi di Sophrone,& que d'Aleſſemene co predetti ragionamēti ſono rappreſentationi. Hora come è ſtato detto nō baſta la rappreſentatione ſola,ſe nō u'è accompagnato il verſo per fare l'epopea,il che anchora ſi tornerà adire. Niega adunque Ariſtotele,che i ragionamenti di Platone ei mimi di Sophrone & di Xenarcho ſi cōprendano ſotto il nome dell'epopea, ne pare che appruoui i tre predetti autori in queſta maniera di ſcriuere,ſi come ſingolari,& vſcēti della via de ſuoi maggiori Il che perauentura non dourebbe loro nuocere tanto, che non doueſſono eſſere approuati,& anchora commendati,quando la ſingolarita foſſe lodeuole per altro,della qual coſa poco appreſſo parleremo.Se adunque pare che Ariſtotele non appruoui i ragionamenti di Platone,ei mimi di Sophrone, & di Xenarcho , liquali hauendo ſoggetto di poeſia cio è raſſomiglianza,ſono diſteſi in proſa,& non in verſo percioche trauiano dal ſentiero calpeſtato da gli altri ſcrittori, approueremo noi quelle ſcritture,che ſono ſtate fatte da alcuni autori latini & vulgari in proſa,& in verſo inſieme ſenza eſſempio de greci,o de latini antichi poſto che il ſoggetto anchora foſſe poetico cioè rappreſentatione? certo nò,ſi per l'autorita d'Ariſtotele,che nō pare in cio commendare la nouita, & la ſingolarita, ſi perche è piu toſto moſtro che parto perfetto d'humano ingegno, il meſcolamento del verſo,& della proſa, nō altrimente che ſarebbe moſtro il meſcolamento di due ſpetie d'animali traſe diuerſi come d'huomo & di cauallo,onde s'è fauoleggiato eſſere ſtato formato il cētauro Ma perche nō iſtimiamo che ogni meſcolamēto di uerſo & di proſa ſia da eſſere reputato moſtro,ne da rifiutare diſtinguiamo ſimili ſcritture in tre maniere in quelle,nelle quali indifferētemēte s'vſa coſi il verſo come la proſa p continuare la materia preſa,quali ſono quelle di Petronio Arbitro,& d'Apuleo nel prīcipio della traſformatione dell'aſino,& di Boetio Seuerino nel libro della cōſolatione,& di Martiano Capella nella Philologia appo i latini, & di Giacopo Sānazzaro nell'Archadia appo i vulgari,& in quelle,che eſſendo teſſute in verſo portano ſcritta in fronte alcūa proſa,quali ſono quelle di Statio ne libri delle ſelue,& quelle di Martiale ne libri degli epigrāmi,& vltimamēte in quelle che eſsēdo cōpoſte in proſa tramettono alcuni verſi o p teſtimoniāza di che che ſia, o perche furono cantati da coloro de quali ſi fa mentione in quelle ſcritture,& tali ſono i verſi addotti da Cicerone ne ſuoi libri,& da Giouanni Boccaccio nelle ſue nouelle. Delle quali tre maniere vogliamo che l'vltima aparito niuno ſottogiaccia a biaſsimo & a riprouamento, eſſendo ſi come appare manifeſtamente, & commendabile,& gratioſa, concioſia coſa che quiui il verſo non ſia diuenuto

vn cors

vn corpo con la proſa, ma le due altre prima & ſeconda non ſi deono ſoſtenere, ſi come moſtruoſe, nelle quali del verſo & della proſa ſi fa vn corpo ſolo, ma meno è da ſoſtenere la prima che la ſeconda Hora veggiamo ſe i ragionamenti di Platone hauendo riſpetto ad altro che a ſingolarita ſieno da biaſimare, o da commendare laſciando da parte i mimi di Sophrone, & di Xenarcho, delli quali, eſſendoſi eſsi perduti per ingiuria del tempo non poſsiamo hauere niuna certa notitia, la qual coſa piu apertamente apparira, ſe parleremo in generale di tutti que ragionamenti che ſono dinominati da greci διάλογοι. ſimili ragionamenti adunque ſono di tre maniere l'vna delle quali puo montare in palco, & ſi puo nominare rappreſentatiua percio che in eſsi vi ſono perſone introdotte a ragionare δραματικῶς cio è in atto come è vſanza di farſi nelle tragedie, & nelle comedie & ſimile maniera è tenuta da Platone ne ſuoi ragionamenti, & da Luciano ne ſuoi per lo piu. Ma vn'altra cen'è, che non puo montare in palco, percio che conſeruando l'autore la ſua perſona come hiſtorico narra quello, che diſſe il tale, & il cotale. Et queſti ragionamenti ſi poſſono dinominare hiſtorici, o narratiui, & tali ſono per lo piu que di Cicerone. Et ci è anchora la terza maniera, & è di quelli, che ſono meſcolati della prima & della ſeconda maniera conſeruando l'autore da prima la ſua perſona, & narrando come hiſtorico, & poi introducendo le perſone a fauellare δραματικῶς, come s'uſa pur di fare nelle tragedie, & nelle comedie, inguiſa che queſta vltima maniera puo, & non puo montare in palco, cio è non puo montarui in quanto l'autore conſerua da prima la ſua perſona, & è come hiſtorico, & puo montarui in quanto s'introducono le perſone rappreſentatiuamente a fauellare, & Cicerone fece alcun ragionamento coſi fatto, Hora queſte tre maniere di ragionamenti hanno, o poſſono hauere alcuni difetti, che ſono communi a tutte & tre loro, & n'hanno o ne poſſono hauere alcuni, che ſono ſpetiali a ciaſcuna di loro L'vno de quali difetti che è, o puo eſſere commune a tutte & tre le maniere ſi è, quando ſi prende ſoggetto, che non è popoleſco, ne atto ad eſſere inteſo da vno commune cittadino, il quale non ſia aſſottigliato negli ſtudi delle ſcienze, & delle arti, & la ragione è euidente non ſolamente in que ragionamenti, che poſſono montare in palco & ſenza la qual montata non hanno la loro perfettione, ma anchora negl'hiſtorici, & ne meſcolati, li quali in quanto ſono o in tutto hiſtorici, o in parte non deono potere hauere ſoggetto non popoleſco ſi come materia non conueneuole a loro. Se adunque montano, o poſſono montare

montare in palco si come fanno i primi in tutto, ei terzi in parte, seguita di necessita, che habbiano il commune popolo per veditore, & per ascoltatore, per cagione del quale commune popolo, & per diletto solo della moltitudine rozza è stato trouato il palco, & la maniera rappresentatiua. Ma se hanno il commune popolo, & la moltitudine rozza che presta loro gliocchi, & gliorecchi seguita medesimamente di necessita, che il soggetto sia tale, quale si richiede al popolo, & alla moltitudine, il quale, & la quale non sono, ne possono essere capaci, & intendenti di dispute di scienzie, ne d'arti, ma solamente sono atti a comprendere gli auenimenti fortunosi del mondo. Il qual soggetto popolesco, & d'auenimenti fortunosi è, come dico, non pur richiesto a ragionamenti del palco, ma anchora a ragionamenti historici, come si mostrera, quando si parlera del soggetto proprio, & conueneuole all'historia, & in cio pecca grauemente Platone, & Cicerone, & molti altri. L'altro difetto, che è, o puo essere commune a tutte & tre le maniere, s'è, che i predetti ragionamenti sono tessuti in prosa, la qual prosa nō si cōuiene a ragionamenti di soggetto rassomigliatiuo, & trouato dallo'ngegno dello scrittore, & che in verita non sia mai stato tenuto da quelle persone, che sono introdette a ragionare, si come non sono mai stati in verita tenuti i ragionamenti degli autori di sopra nominati, conciosia cosa che si come il verso è fermissimo argomento a darci ad intendere, che il soggetto compreso in lui, è imaginato & non vero secondo che apparira procedendo auanti, cosi la prosa debba essere non meno fermo argomento a dimostrare, che il soggetto a lei sottoposto sia verita, & non cosa imaginata. Hora ciascuna delle predette maniere ha alcun difetto proprio si come la prima ha la bassezza della voce con esso lei legata, il che la fa del tutto disutile, poi che non puo essere ragionamento di simile maniera udito, ne per conseguente in teso dal popolo, percio che se vogliamo a ragionamenti cosi fatti donar la loro perfettione, come è stato detto conuengono montare in palco, nel quale ragionando in prosa due, o tre persone non possono alzare la voce piu di quello, che sia di necessita per farsi udire l'vno l'altro, altrimenti parranno o sordi, o pazzi, se grideranno in modo che il popolo circostante gli possa udire. La quale sconueneuolezza cessa ne ragionamenti fatti in verso portando per forza con esso seco il verso lo'nalzamento della voce senza che altri paia o sordo, o pazzo. Laonde si puo quindi giudicare anchora quanto sieno da lodare coloro, che a nostri di hanno composte tragedie, & comedie in prosa Ma la secon

E da ma-

da maniera è difettuosa in due cose, cioè in poca verisimilitudine, & in vanità, le quali due cose massimamente bruttano la bellezza dell'historia. Nõ è adũque cosa verisimile, che altri poi che scriue historia in prosa, doue nõ ha luogo fauore di muse, ne il loro diuino rãmemorare sia dotato di si tenace memoria, che pũtalmente s'habbia potuto fermare nella mẽte tutte le proposte, & le risposte dette dalle persone ragionãti, & raccorre tutti gli atti fatti da loro si che dopo alcuni dì, & tal hora dopo molti anni n'habbia potuto far vera historia, & fedele. Et è parimente difettuosa per cagione di vanità. Percioche come nõ peccano simili ragionamẽti in vanità raccontandouisi cose nõ degne di memoria ne di cõserua, quali sono proposte & risposte da non tenerne conto niuno, & atti otiosi per rassomigliare i parlanti, nõ essendo l'historia altro che vna narratione di cose memoreuoli, & non cõmuni. Et tãto maggiormente si pecca in vanità quãto piu simplicemẽte s'introduce alcuno domãdare senza fare oppositione, o cõtradire accio che il rispondente scopra simplicemente l'opinione sua, o doni alcuni insegnamẽti di scienza, o d'arte, o si faccia esperienza se n'ha piena notitia. Nel quale errore è caduto Cicerone spetialmente nel libro che egli intitola De partitionibus oratorĳs, & Pietro Bembo nel secõdo, & nel terzo libro delle prose della lingua volgare. Vltimamẽte la terza maniera, che diciamo essere mescolata & cõposta della prima & del la seconda contiene vno errore spetiale suo che è di contrarietà. Percio che se la rappresentatiua dee hauer luogo, & porger diletto, non si dee fare vna attione cõtraria, che è la narratiua, la quale distrugge, & annulla ogni verisimilitudine della rappresentatiua. Et come vogliamo noi far parere la cosa vera in rappresentando se confessiamo tuttauia ragionando noi in nostra persona che nõ è vera, ma imaginata, o facciamo che altri dica cio. Et in questo si pecca non pure scriuendo in prosa per molti, ma scriuendo in verso anchora come si fa per Plauto, & per Terentio traslatãdo le comedie de poeti greci in latino cõ le persone de loro prolaghi, per gli quali si palesa l'argomento della fauola che si dee rappresentare, & si manifesta come nõ vera contra a quello che sarebbe douero a fare. Hora ci è vn altra maniera di ragionamenti molto differẽte, & seperata dalle tre sopra dette maniere, la quale contiene i ragionamenti degli animali, o delle piante, o d'altra cosa nõ sensibile della quale fu trouatore Hesiodo secondo che vogliono alcuni & fu essercitata cõ gran lode da Esopo. Et la differenza tra quelle, & questa è, che quelle hanno per soggetto o cose vere, o uerisimili, & questa nõ ha per soggetto ne cose vere, ne verisimili, percioche se il soggetto fosse di cose vere, sarebbe senza fallo d'attione

mira-

miracolosa, ma se fosse d'attione miracolosa, cõuerrebbe, che quella attione miracolosa fosse passata a nostra notitia o per historia, o per fama, ma poi che nõ è passata a nostra notitia per via niuna seguita che nõ è vera, & se il soggetto fosse di cose verisimili non cõterrebbe attione miracolosa imaginata, che non è verisimile, percio che nõ auengono simili attioni se nõ di rado, & sono scritte o raccontate per nouita singolari come è scritto dell'asina di Balaam, che parlò, & del bue, che disse Roma guardati. Il soggetto loro dunque non'è ne vero ne verisimile, ma bugiardo. Egli è vero, che la bugia è tale, che nõ gli si sprezzare, percioche anchora che cosi fatto soggetto non ci sia porto ne come vero, ne come verisimile, ma come bugiardo, nõ dimeno ci diletta, & ci'nsegna senza difficulta. Et sono simili ragionamẽti da riporre sotto la maniera degli argomenti cõparatiui, & sotto la maniera delle figure chiamare Prosopopee, lequali senza fallo hanno prestata origine, & forma a cosi fatti ragionamenti. Hora il predetto soggetto ci diletta per la sua nouita miracolosa, & nõ vsitata si come ci dilettano nõ pure tutte le cose miraculose, ma le prosopopee anchora, senza che non ci porge poco piacere l'esser noi tenuti sospesi prima che veggiamo il fine, doue si dee riuscire, il quale è d'insegnarci buoni costumi, o d'indurci a fare o a fuggire alcuna cosa. Et perche contiene materia, della quale ciascuno idiota, & simplice huomo è capace punto nõ fatica, ne graua lo'ngegno dell'ascoltatore. Il che non suole auenire cõmunemente delle altre materie, che si prendono per argomenti & per mezzi da insegnarci quello, che nõ sappiamo, & da persuaderci a quello, che non siamo disposti a fare. La qual cosa non è di poca consolatione. Hora questi ragionamẽti poi che sono argomenti trouati & indirizzati ad insegnare, & a prouare quello, che diciamo, deono a buona equita pertenere o al philosopho maestro de buoni costumi, o al ritorico maestro del ben dire & del persuadere. Ma se pertengono al philosopho & al ritorico auegna che habbiano materia, della quale il popolo cõmune, & rozzo è intendente non so come sieno soggetto proprio della poesia, ne come sia da cõmendare Socrate che ne fece vn poema prima, & poi alcuni altri ne tempi seguenti & spetialmente a nostri Gabriello Faerno, ἐν δ᾽αὐτοῖς διαπρεπόντων &c. Questa è la risposta che si da alla seconda domãda'o dubbio, che era se il verso puo formare per se la poesia veggendosi da vna parte che quella che è veramẽte spetie di poesia cio è l'epopea ha preso il nome dal verso ἀπὸ τοῦ ἔπους, & veggẽdosi dall'altra che l'epopea riceue varie spetie di versi ne percio si varia ella in varie spetie. Hora rispõde Aristotele, che nõ è da tener conto niuno del verso quanto è all'essentia della poesia, percio che il

poema o compongasi in vna maniera di versi, o in piu, o in tutte non muta natura, ne si diuersifica. Ma perche qui ha vn lunghissimo ὑπέρβατον non considerato, ne riconosciuto dagli spositori, è auenuto che essi hanno errato grauemente, & si sono allontanati dal verace sentimento dell'autore, & spetialmente Pietro Vittorio rendendolo oscuro la doue era chiarissimo. Dicesi adunque ὐδὲ, le quali voci sono da congiugere con quello, ἄλλα καὶ ποιητὴν προσαγορευτέον, cioè. Non è da essere appellato poeta se altri fara o non fara la rassomiglianza per mezzo di trimetri, o d'elegi, o d'altra maniera di uersi hauendosi rispetto solamente a uersi. Ma perche τὸ ὑπέρβατον riguardaua molto lontano Aristotele dopo molte cose traposte in mezzo ripete quello che haueua detto di sopra, & lasciato in pendente & imperfetto dicendo ὁμοίως δὲ κἄν τις &c. Perche appare che la negatione οὐκ non è tanto necessaria a quelle parole ἄλλα καὶ ποιητὴν προσαγορευτέον quanto stima Pietro Vittorio, in guisa che non si sia potuta tralasciare poi che gia è stata posta vna volta in principio, & la predetta negatione non niega cosa niuna se non si congiugne con quelle parole ἄλλα καὶ ποιητὴν &c. Appresso perche Pietro Vittorio uuole che s'aggiunga la negatione a quello voci ποιοῖτο τὴν μίμησιν, & che si dica μὴ ποιοῖτο τὴν μίμησιν, è da sapere che nulla rileua che ui sia, o che non vi sia la negatione, percio che se non u'è, questo è il sentimento. Se altri per trimetri o elegi, o altra maniera di versi facesse rassomiglianza non sara da essere appellato poeta, intender si dee secondo quella maniera di versi, & hauendo rispetto a versi soli, ma non niega Aristotele che non fosse da essere appellato poeta hauendo rispetto alla rassomiglianza, & secondo quella rassomiglianza, la quale hauesse fatta. Ma se u'è la negatione questo sara il sentimento. che se altri non facesse rassomiglianza cio è non prendesse per soggetto materia poetica per vsare vna, o vn' altra maniera di versi non è da essere appellato poeta, percioche non possono fare altrui poeta non prendendo altri per soggetto materia poetica. Ma è da porre mente che se la negatione non è con queste prime voci ποιοῖτο τὴν μίμησιν non dee similmente essere con le seconde ποιοῖτο τὴν μίμησιν καθάπερ &c. & se è con le prime dee essere altresi con le seconde, per cio che sono quelle medesime voci reiterate per dire quello medesimo sentimento. Πλὴν οἱ ἄνθρωποι &c. Queste parole infino che si peruenga a quelle ὁμοίως δὲ &c. sono da essere lette κατὰ παρένθεσιν, doue Aristotele confessa, che è vsanza del vulgo, il quale è nominato da lui con questa voce ἄνθρωποι, di nominare i poeti dalla maniera de versi, quasi i versi secondo le loro maniere debbano constituire

diuerse

diuerse maniere di poeti. La quale vsanza condanna come rea. Dice egli adunque che gli huomini communemente, cio è i piu, & gl'igno ranti nominano, & distinguono i poeti per la maniera del verso, & non per la maniera della rassomiglianza, chiamando per cagione d'essempio alcuni poeti elegiaci dal verso elego, & alcuni altri poeti giambici dal verso giambo ma che fanno male perioche la qualità della rassomiglianza, & specialmente della materia è quella, che fa, & distingue i poeti, & non la qualita de versi Hora la ragione con la quale Aristotele pruoua cio è cosifatta. Prendi vna materia non poetica quale è quella della natura trattata da Empedocle da vna parte, & prendi dall'altra parte vna materia poetica quale è lo sdegno d'Achille, o il ritorno d'Vlisse da Calipso a casa trattata da Homero, & sopra poni all'vna & all'altra materia quella medesima maniera di parole poetiche cio è quella de versi heroici. I versi heroici sopra posti alla materia poetica opereranno che Homero sara poeta, ma sopra posti alla materia non poetica d'Empedocle non opereranno miga che Empedocle sia poeta. Aunque la maniera delle parole poetiche, & de versi non possono fare altrui poeta, ne poeta tale, ma si la materia poetica. Ma questa ragione, se pogniamo ben mente, è di niuno valore, & si vedra manifestamente la debolezza sua, se in luogo delle materie ripogniamo le parole, & in luogo delle parole ripogniamo la materia seruando quel medesimo ordine, & quella medesima proportione. Prendi adunque parole non poetiche da vna parte, & prendi dall'altra parte parole poetiche, & sottoponi all'vna & all'altra maniera di parole vna medesima materia poetica, la materia poetica sottoposta alle parole non poetiche non operera che altri sia poeta, ma sotto posta alle parole poetiche operera bene che altri sia poeta. Adunque la materia non puo far poeta, ne poeta tale, ma le parole si. Hora poi che la ragione d'Aristotele non pruoua la'ntentione sua, veggiamo se ci fossero altre ragioni tralasciate, o non considerate da lui, che la prouassono, & diciamo cosi, Prendi materia poetica bassa cioè rassomiglianza de piggiori, quale è la pastorale, & quel la della Bucolica di Virgilio da vna parte, & prendi dall'altra parte materia poetica alta cio è rassomiglianza de migliori, quale è la reale, & quella dell'Eneida di Virgilio, & sopra poni all'vna & all'altra vna maniera medesima di parole poetiche cio è i versi heroici. La maniera de versi non operera miga che Virgilio sia poeta heroico nella Bucolica & nell'Eneida, & che l'uno & l'altro poema sia da rapportare ad vna maniera di poesia, ma Virgilio per la Bucolica sara poeta d'vna

maniera, si come il poema, & per l'Eneida d'vna altra si come anchora il poema hauendo rispetto alla materia, & non al verso. Adunque la maniera del verso non operera che altri sia poeta, o poeta tale, ma la maniera della materia si. Anchora prendi vna maniera di parole poetiche basse quale è quella degli elegi da vna parte, & prendi dall'altra vna maniera di parole poetiche alte, quale è quella de versi heroici & sottoponi vna medesima materia all'vna & all'altra maniera delle sopradette parole, se tu vi sottoponi la materia de migliori cio è la reale, vedrai che l'vno poema, & l'altro sara reale, e'l poeta sara per l'vno poema & per l'altro poeta d'vna medesima maniera non tenendosi conto niuno della diuersa maniera de versi. Adunque la maniera della materia è quella che fa il poeta, e'l fa poeta tale, & non la maniera del verso. Ma perche Aristotele dice che non è materia poetica la scienza delle cose naturali, la quale fu insegnata da Empedocle in versi, ne l'arte della musica ne della medicina, noi raccogliamo non oscuramente dal detto suo vna conclusione, che ne scienza alcuna, ne arte puo essere materia conueneuole di poesia, ne si dee spiegare in verso, & di sotto ne raccoglieremo vna altra dalle sue parole, che l'historia di cose auenute non puo prestare materia conueneuole a poesia. Le quali due conclusioni hanno fieramente turbati gl'ngegni de piu famosi huomini di lettere de nostri tempi, & ha saputo loro troppo reo, che Nicandro, Sereno, Girolamo Fracastorio, liquali con alcuni altri hanno scritto di medicina in versi, & Arato, Manilio, Giouanni Pontano, liquali con certi altri hanno trattato d'astrologia in versi, & Empedocle, Lucretio, liquali hanno essaminate le cose di natura in versi, & che Hesiodo, Virgilio, che hanno mostrata l'arte del coltiuare la villa in versi, & che Lucano, Silio Italico, & Girolamo Fracastorio con molti altri, che hanno prese historie auenute da scriuere ne loro poemi, non debbano essere stimati hauer fatto bene, & perdano la gloria e'l nome di poeta hauendo fallato in eleggere il soggetto, & amando meglio di contradire all'autorita d'Aristotele, auegna che dal mondo sia reputato philosopho verace, & a cui non si possa contradire senza mostrare di sentire dello sciemo, che di riprouare tanti degni versificatori per non poeti, & di condennargli per poco giudiciosi che non habbiano saputo fare scielta di materia atta alla poesia, si sono dati con grande ardore d'animo a scriuere pistole, & poetiche, nelle quali manifestano la mente loro non oscuramen-

te, &

te, & in cio si partono sicuramente dal parere d'Aristotele non parendo a loro di vedere ragioni ragioneuoli perche Aristotele scriua che le scienze, & l'arti, & l'historia non sieno soggetto di poesia. Ma io, il quale in cio non porto punto opinione diversa da Aristotele, & la reputo verissima, mi credo potere addurre le ragioni che m'hanno indotto a portare simile opinione, lequali se non sono quelle medesime, che u'indussero Aristotele, non sono peraventura molto dissimili, & gia n'habbiamo dette alcuna di sopra incidentemente, & presupposte, & sono queste. Poesia è similitudine, o rassomiglianza d'historia. Et si come historia si diuide in due parti principali, cio è in materia & in parole, cosi poesia si diuide in due parti principali, che sono similmente materia, & parole, ma in queste due parti sono differenti tra se historia & poesia che historia non ha la materia, che le sia apprestata dallo'ngegno dell'historico, ma le è apprestata dal corso delle mondane cose, o dal volere manifesto, o occulto di dio, & ha le parole apprestate dall'historico si, ma tali, quali s'vsano ragionando. Et poesia ha sua materia trouata & imaginata dallo'ngegno del poeta, & ha le parole non tali, quali s'vsano ragionando. Percio che non s'vsa tra gli huomini di ragionare in versi, ma le ha composte in misurati versi per l'opera dello'ngegno del poeta. Hora la materia della poesia dee essere simile alla materia della historia, & rassomigliar la, ma non dee essere quella stessa, percio che se fosse quella stessa, non sarebbe simile, o la rassomiglierebbe, & se non fosse simile, o non la rassomigliasse il poeta quanto è alla predetta materia non si sarebbe punto faticato, ne haurebbe mostrata agutezza d'ingegno in trouarla, & percio non meriterebbe lode, & spetialmente non meriterebbe quella, per la quale esso è reputato essere piu tosto cosa diuina, che humana sapendo ordinare vna historia imaginata da se di cose non piu state non men diletteuole, ne men verisimile, che si faccia il corso delle cose mondane, o la prouidenza infinita di dio manifesta, o occulta. Perche adunque prendendo il poeta materia d'historia, cio è di cose gia auenute non dura fatica niuna, ne quindi appare se sia buono o reo poeta, cio è se sappia, o non sappia ben trouare cose simili al vero, & rassomigliarle non puo essere lodato, anzi è biasimato, & giudicato essere fornito di poco giudicio, che non habbia conosciuto questo, o è stimato essere dotato di natura rea & inganneuole, che con la scorza, & col colore delle parole poetiche habbia voluto vccellare i lettori, o gli ascoltatori,

quasi

quasi sotto quelle si contenga materia poetica, & esso acquistarne commendatione falsa, Laonde ragioneuolmente Lucano, Silio Italico, & Girolamo Fracastorio nel suo Giosepho sono da rimuouere dalla schiera de poeti, & da priuare del glorioso titolo della poesia, percio che hanno trattata materia nelle loro scritture trattata prima dagl'historici, & quando non fosse anchora stata prima trattata dagl'historici, basta bene, che fosse prima auenuta & non imaginata da loro. Quindi anchora si comprende che scienza, o arte non puo essere materia di poesia, ne si possono con lode rinchiudere in poema, conciosia cosa, che la scienza & l'arte gia considerate, & comprese per ragioni necessarie, & verisimili, & per lunga esperienza da philosophi, & da artisti tengano il luogo d'historia, & di cose gia auenute quanto è al poeta, il quale con le parole solamente poetiche copre quel soggetto di scienza, o d'arte, che è stato trouato, & scritto da altri, & di cui si puo dire essere stata composta gia l'historia non u'hàuendo il poeta parte niuna, per la quale si possa vantare d'essere poeta. Laonde non è da marauigliarsi se que versificatori Empedocle, Lucretio, Nicandro, Sereno, Girolamo Fracastorio nel suo Siphilo, Arato, Manilio, Giouanni Pontano nell'Vrania, Hesiodo, & Virgilio nel coltiuamento della villa non sono riceuuti nel numero de poeti, liquali posto che essi primieri hauessono speculando trouata alcuna scienza o arte, & non presa da philosopho niuno, ne da artista, & palesata in versi non sarebbono percio da nominar poeti. Percio che se speculando hauessono trouata la verita di quella scienza, o di quella arte, haurebbono trouato quello, che era, & sara in perpetuo nella natura delle cose, intorno alle quali s'è compresa quella scienza, & s'è constituita quella arte, & vsato ufficio di buono philosopho & di buono artista, ma non gia di buono poeta, che è di speculando rassomigliare la verita degliaccidenti fortunosi degli huomini, & di porgere per rassomiglianza diletto a gli ascoltatori lasciando il trouamento della verita nascosa delle cose naturali, o accidentali al philosopho, & all'artista con la loro propria via di dilettare, molto lontana da quella del poeta, o del giouare. Ma oltre a questo la materia delle scienze, & delle arti per un'altra ragione piu manifesta al senso non puo essere soggetto della poesia, conciosia cosa che la poesia sia stata trouata solamente per dilettare, & per ricreare, io dico per dilettare & per ricreare gli animi della rozza moltitudine, & del commune popolo, il quale non intende le ragioni, ne le diuisioni, ne gli argomenti sottili, & lontani dall'uso degl'idioti, quali adoperano i philosophi

losophi in inuestigare la verita delle cose, & gli artisti in ordinare le arti, & non gl'ntendendo conuiene quando altri ne fauella, che egli ne senta noia, & dispiacere, percioche c'incresce fuori di modo naturalmente, quando altri parla in guisa che non lo posśiamo intendere. Laonde, se concedesśimo, che la materia delle scienze, & dell'arti potesse essere soggetto della poesia, concederemmo anchora che la poesia o non fosse stata trouata per dilettare, o non fosse stata trouata per le genti grosse ma per insegnare, & per le persone assottigliate nelle lettere, & nelle dispute. Il che anchora si conoscera essere falso per quello che si prouera procedendo oltre. Hora perche la poesia è stata trouata, come dico, per dilettare, & ricreare il popolo commune, dee hauere per soggetto quelle cose, che possono essere intese dal popolo commune, & intese il possono rendere lieto, le quali sono quelle, che tutto di auengono, & delle quali tra il popolo si fauella, quali sono quelle, che sono simili alle nouelle del mondo, & alle historie, & per questa cagione affermiamo hauendo rispetto alla materia la poesia essere similitudine, o rassomiglianza dell'historia, la qual materia perche è rassomiglianza rende non solamente glorioso lo'nuentore, & lo fa, & constituisce poeta, ma diletta assai piu che non fa l'historia delle cose auenute, & le cagioni di cio si riserbano a dire al suo luogo. Alla quale s'aggiugne il verso, che è parlare marauiglioso, & diletteuole, per molte cagioni, alcuna delle quali è gia stata detta, cioè per potere senza sconueneuolezza alzare la voce in palco si, che il popolo tutto agiatamente oda, & le altre si diranno poi. Perche adunque le materie di scienze, & d'arti non sono intese dal popolo non solamente deono essere fuggite, & schifate come vniuersale soggetto d'vn poema, ma è anchora da guardarsi, che non vsiamo alcuna parte di quelle scienze, & arti in alcun luogo del poema, nella qual cosa hanno spetialmente peccato senza necesśita niuna Lucano, & Dãte nella comedia, che per astrologia dimostrano le stagioni dell'anno, & l'hore del giorno, & della notte, nel qual peccato non cadde ro mai Homero, ne Virgilio nell'Eneida. Perche non mi posso se non marauigliare alquanto di Quintiliano, il quale non uuole, che altri possa essere buono intenditore de poeti se non è insegnato dell'arte dell'astrologia, & ammaestrato nella philosophia dicendo. Nec si syderum rationem ignoret, poetas intelligat, qui vt alia mittam toties ortu, occasuq; signorum in declarandis temporibus vtuntur. Nec ignara philosophiæ cum propter plurimos in omnibus ferè carminibus locos ex intima quæstionum natu-

ralium ſubtilitate repetitos, tum propter Empedoclem in græcis, Varronem, ac Lucretium in Latinis, qui præcepta ſapientiæ verſibus tradiderunt. Hora quello, che è ſtato detto di ſopra in generale, che la poeſia quanto è alla materia ſia raſſomiglianza dell'hiſtoria, & non quello ſteſſo, che è la hiſtoria è da intendere ſanamente, & con certo moderamento, percioche nella materia reale o diuina in fino a certo termino la poeſia, & la hiſtoria ſono quello ſteſſo, & in cio la poeſia non è raſſomiglianza dell'hiſtoria. Hora in fino a qual termino amendune, & come, & perche concorrano inſieme ſi dira poi pienamente. Ma perche il verſo è, come dicemmo, parlare marauiglioſo, & dilettevole ſi dee concedere, oltre alla conceſsione, che ſen'è fatta alla materia poetica a riſpoſi diuini ſi come ſi vede che per lo piu in verſi erano anticamente dati, & è coſa ragioneuole che dio parli in molto piu eccellente modo, che non parlano communemente gli huomini. Laonde Cicerone parendogli che Platone parlaſſe meglio degli altri huomini, & forſe nella piu degna maniera che ſia poſsibile diſſe, che ſe dio haueſſe a parlare con lingua humana non parlerebbe con altra che con quella di Platone. Il che è confermato da Valerio Maſsimo dicendo di lui, Cum omnium mortalium ſapientiſsimus haberetur, & quidem vſque vt ſi Iupiter ipſe de cœlo deſcendiſſet nec elegantiore, nec beatiore facundia vſurus videretur, Et Quintiliano giudica che foſſe commoſſo dallo ſpirito d'Apollo a parlare, di lui dicendo coſi, Multum enim ſupra proſam orationem, & quam pedeſtrem græci vocant, ſurgit, vt mihi non hominis ingenio, ſed quodam delphico videatur oraculo inſtinctus. Anchora ſi dee potere concedere il verſo alla materia delle leggi ſi come Licurgo compoſe in verſi quelle che propoſe a Lacedemoni, ſi perche le leggi ſono dono di dio, & alcuni legiſti affermano hauerle riceuute dalla bocca ſua, per la qual coſa non deono hauer minor priuilegio che s'habbiano i riſpoſi diuini, ſi perche i popoli ne conſeruano piu ageuolmente la memoria, percioche ſi raccommandano con meno difficulta alla mente, & viſi mantengono i verſi, che le proſe, & vltimamente non ſi dee negare alle ſententie, & a brieui motti & a prouerbi pertinenti ad vtilita del viuere humano, quali ſono que, che ſi contengono ne verſi d'oro di Pithagora, & ne verſi di Phocillide, & nel teſoretto di ſer Brunetto Latini, concioſia coſa, che non ſieno di minor valore, che le leggi ſteſſe, & paiano anzi riſpoſi diuini, che humani. Et perauentura Heſiodo hauendo riſpetto alla copia delle ſententie, le quali raunò nel libro ſuo intitolato ἔργα καὶ ἡμέραι,

che furo-

che furono poi da fanciulli imparate per informatione del ben viue-
re non si guardò di richiuderle in versi, alle quali gli parue anchora
d'aggiugnere per l'vtilita, che si trahe dal coltiuare la terra, alcuni
insegnamenti d'agricoltura in forma di sententie, non per iscriuere
l'arte si come fece poi Virgilio nella sua Georgica. Διὸ τὸν μὲν ποιητὴν
δίκαιον καλεῖν, τὸν δὲ φυσιολόγον μᾶλλον ἢ ποιητήν. Il vulgo crede, che i ver-
sificatori, li quali prendono l'arti, & le scienze per soggetto non so-
lamente che sieno poeti, ma che sieno anche da nominare poeti ta-
li per la maniera del verso, & Aristotele ha opinione, che non possa-
no essere poeti se non prendono la rassomiglianza per soggetto, &
quindi ditermina che Empedocle, che prese la scienza naturale per
soggetto, & non la rassomiglianza, quantunque habbia quella manie-
ra di versi che ha Homero non è poeta, ma fauellatore delle cose na-
turali. Et non dice simplicemente che non sia poeta, ma che è piu to-
sto fauellatore delle cose naturali quasi dica non è veramente poeta
a niun partito, ma non si dee negare che non habbia alcuno habito
di poeta, si come il lupo se fosse vestito della pelle dell'agnello auegna
che veramente fosse lupo, si potrebbe dire hauere alcuna cosa dell'a-
gnello. Per la qual ragione Cicerone forse non dubitò di nominare
l'opera d'Empedocle Egregium poema dicendo Nam si quis ut in ali-
qua arte, & facultate excellens aliam quoq; artem sibi assumpserit, is
proficiet, vt quod præterea sciet, id eius in quo excellet pars quædam
esse videatur, licet ista ratione dicamus, pila bene, & duodecim scrupis
ludere proprium esse iuris ciuilis, quoniam vtrunque eorum P. Mu-
tius optime fecerit, eademq; ratione dicantur, quos φυσικοὺς græci no-
minant ijdem poetæ, quoniam Empedocles physicus egregiu poema
fecerit. Et Quintiliano nõ hebbe altra cagione di non [illegible] poeta
nel luogo di sopra allegato, & Horatio come è da credere, l'appella
poeta Ciciliano pur percio mostrãdo tutti & tre di nõ hauere veduto
Aristotele in questo luogo, & appresso di non intendere molto bene,
onde procedesse la constitutione del poeta. καθάπερ Χαιρήμων ἐποίησε. In-
tendi καθάπερ quanto alla varieta del verso, & nõ perche egli nõ haues-
se fatta la rassomiglianza cõueneuole, percio che io credo, che Chere-
mone non peccasse in questa parte μικτὴν ῥαψῳδίαν ἐξ ἁπάντων τῶν μέτρων.
Per ῥαψῳδίαν intẽde Aristotele quella maniera di poesia che vsa il verso
solo per istormẽto cio è ἐπῶν ποίησιν, ἱππικένταυρον. Qui al mio parere ha er-
rore, & perche in alcuni testi scritti a mano ha ἐπὶ κένταυρον appare on-
de sia nato l'errore, & come voglia essere ammẽdato, percioche si dee
scriuere ἐπὶ κενταύρῳ, & κένταυρος era il titolo dell'opera di Cheremone, che

haueua il mescolamento di tanti versi, & altri anchora intitolarono con cosifatto sopra nome le loro opere come si vede massimamente appresso Atheneo. Περὶ μὲν οὖν τούτων διωρίσθω τοῦτον τὸν τρόπον. Queste parole si possono rapportare alla distintione fatta di sopra delle spetie della poesia vsanti due stormenti, cio è harmonia & ballo insieme, o vno solo cio è ballo, o parole sole, & si possono rapportare alle due solutioni, che Aristotele ha date a dubbi, che si poteuano fare, l'vno era se l'epopea si potesse fare in prosa, l'altro se per le maniere de versi si douessono distinguere le maniere de poeti, & per gli versi constituire. Et si possono rapportare all'vna cosa, & all'altra, ma pare che si debbano piu tosto rapportare alle solutioni, percio che dice Διωρίσθω cio è sia diterminato hauendo disputato, & significando che questa diterminatione sia da seguire.

PARTICELLA QVINTA. Εἰσὶ δέ τινες, αἳ πᾶσι χρῶνται τοῖς εἰρημένοις. Λέγω δὲ οἷον ῥυθμῷ, καὶ μέλει, καὶ μέτρῳ ὥσπερ ἥ τε τῶν διθυραμβικῶν ποίησις, καὶ ἡ τῶν νόμων, καὶ ἥ τε τραγῳδία, καὶ ἡ κωμῳδία, διαφέρουσι δέ, ὅτι αἱ μὲν ἅμα πᾶσιν, αἱ δὲ κατὰ μέρος. ταύτας μὲν οὖν λέγω τὰς διαφορὰς τῶν τεχνῶν, ἐν αἷς ποιοῦνται τὴν μίμησιν.

CONTENENZA. Quali poesie rassomiglino per tutti & tre gli stormenti verso, harmonia, & ballo.

VVLGARIZZAMENTO. Hora sono alcune (arti) lequali vsano tutte le dette cose, & dico come numero, & concento, & misurato verso, si come fa & la poesia de dithirambici, & quella delle leggi, & la tragedia, & la comedia. Ma sono differenti che quelle (le vsano) tutte insieme, & queste seperatamente. Adunque dico queste essere le differentie delle arti con lequali fanno la rassomiglianza.

SPOSITIONE. Ha Aristotele parlato delle due spetie dello stormento come due stormenti cio è il ballo, & l'harmonia s'accompagnano insieme nell'arte del fiuto, & della citara, & della sampogna per far la rassomiglianza, & come vno solo s'usa nel ballo, che è il numero, & nell'epopea che è il verso. Hora passando alla terza spetie dello stormento soggiugne che si truouano alcune poesie, nelle quali s'usano tutti & tre gli stormenti numero, harmonia, & verso, ma in due maniere, percio che il dithirambo, & le leggi gli richieggono tutti & tre insieme, cio è in vn tempo medesimo, ma la tragedia & la comedia anchora che gli richieggano tutti & tre, non gli usano percio in vn tempo medesimo, conciosia cosa che quando vsano il verso cessi il ballo & l'harmonia, & quando cessa il verso vsino il ballo, & l'harmonia. Ne ci lasciamo dare ad intendere, che Aristotele intenda del

choro

choro richiedendo l' harmonia e'l ballo alla tragedia & alla comedia, Percio che il choro non suona ne balla rappresentando attione alcuna come presuppone Aristotele. Ε'ν οἷς ποιοῦνται τὴν μίμησιν. Non veggo necessita niuna perche si debba mutare ἐν οἷς, in ἐνίοις come vogliono alcuni. Io dico, dice Aristotele, significando d'hauer posto fine a questa prima maniera che nasce dalle differentie degli stormenti, che queste sono le differentie delle poesie, con le quali differentie esse poesie fanno la rassomiglianza, & è come se dicesse. Con tanti, & con tali diuersi stormenti si fanno le rassomiglianze nella poesia.

PARTICELLA SESTA. Ε'πεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι πράττοντας, ἀνάγκη δὲ τούτους ἢ σπουδαίους, ἢ φαύλους εἶναι, τὰ γὰρ ἤθη σχεδὸν ἀεὶ τούτοις ἀκολουθεῖ μόνοις, κακίᾳ γὰρ καὶ ἀρετῇ τὰ ἤθη διαφέρουσι πάντες, ἤτοι βελτίονας, ἢ καθ' ἡμᾶς, ἢ χείρονας, ἢ καὶ τοιούτους ἀνάγκη μιμεῖσθαι, ὥσπερ οἱ γραφεῖς, πολύγνωτος μὲν γὰρ, κρείττους, παύσων δὲ χείρους, διονύσιος δὲ ὁμοίους εἴκαζε.

CONTENENZA. Come la poesia per materia si diuide in tre spetie.

VVLGARIZZAMENTO. Hora, poi che i rassomiglianti rassomigliano coloro, che fanno, & è di necessita che questi sieno o buoni, o rei, percioche i costumi quasi sempre accompagnano questi soli, conciosia cosa che tutti (gli huomini) sieno differenti di costumi per maluagita, o per bonta, egli è di necessita rassomigliare i migliori che noi, o i piggiori o i cosifatti, secondo che fanno i dipintori. Et certo Polignoto effigiaua i migliori, & Pausone i piggiori, & Dionigi i simili.

SPOSITIONE. Qui trapassa Aristotele a dichiarare la seconda spetie principale della rassomiglianza poetica gia proposta, che diciamo poter si domandar materiale. La quale si sottodiuide in tre secondo che ha per soggetto le tre maniere d' huomini migliori, piggiori, & simili a noi, Et in questa spetie seconda fa quello che non ha fatto nella prima, ne fara nella terza cio è tenta di prouare per ragione, che la materia debba essere atterzata non hauendo pur fatto vn minimo cenno di niuna ragione perche lo stormento sia di tre maniere, ne essendo per farlo perche il modo simil mente sia di tre maniere. La' ntentione adunque d'Aristotele è di prouare che la materia rassomigliata si constituisce di tre maniere di persone di migliori, di piggiori, & di simili a noi per potere constituire hauendo riguardo alla materia tre spetie di poesia. Le persone rassomigliate sono di due maniere o buone o ree, adunque sono di tre, percioche le due constituiscono le tre essendo i buoni, e i rei, o migliori, o piggiori, o

 simili

ſimili a noi. Ma perche altri poteua negare che i raſſomigliati foſſero o
buoni, o rei lo pruoua coſi. I coſtumi o ſono informati da virtu, o ſo-
no informati da vitio, & ſono in ciaſcuno huomo o gli vni, o gli altri,
per gli quali coſtumi gli huomini maſsimamẽte tra ſe ſono differenti,
cio è alcuni ſono buoni, & alcuni ſono rei. Adũque ſono due maniere
d'huomini i buoni e i rei. Et perche di nuouo altri poteua dire. Io cre-
do che ciaſcuno ſia o buono o reo, ma cio nõ ſi conoſce ſempre. Anzi
riſponde Ariſtotele ſi conoſce ſempre perche i coſtumi accõpagnano
ſempre coloro che fãno, & ſi ſcoprono ſempre nell'attioni. Et perche
vltimamẽte poteua altri dire, che i raſſomigliati nõ foſſero occupati in
attione mẽtre erano raſſomigliati prẽde Ariſtotele p coſa manifeſta, &
per primo principio, che coloro che fãno, & ſono occupati in attione
ſoli ſi raſſomigliano, & nõ altri. Adũque due ſono le maniere degli huo
mini raſſomigliati, l'vna de buoni & l'altra de rei, dalle quali due pro-
cedono tre la prima de migliori, la ſecõda de ſimili a noi, & la terza de
piggiori, & accio che altri nõ iſtimaſſe coſa ſcõueneuole, che i buoni e i
rei ſi diuideſſero in tre maniere moſtra che ſimile coſa ſi fa anchora
nell'arte de dipintori, liquali eſſẽdo gli huomini diuiſi in belli, & in brut
ti gli effigiano diuidẽdo gli in tre maniere o piu belli, o piu brutti, o
ſimili a noi. Ἐπεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι πράττοντας &c. Di qui ſi puo chia
ramẽte vedere che Ariſtotele raccoglieua queſte coſe, & riponeuale
come certe memorie in queſto volume p hauere vna memoria appa-
recchiata dal potere ſcieglĩedo poi le coſe buone dalle ree cõpilare vn
libro ordinato, & riſpondente a ſe ſteſſo per tutto, poi che quello, che
dice qui nõ ſolamente non è vero, ma ſi diſcorda anchora da quello,
che dira poi cõcioſia coſa che quãdo parlera della perſona tragica ſia
per riceuere la migliore, la piggiore, & la ſimile a noi quantunque lodi
piu la ſimile a noi, o la migliore, ne percio ſi varia ſpetie di poeſia. Adũ
que della bõta, o della maluagita ſoprana, o mezzana ſi dee tener con-
to niuno in poeſia per conſtituire ſpetie di poeſia, ma ſe ne dee tener
conto in quãto intendiamo di metter compaſsione o ſpauento negli
animi de veditori, o degli aſcoltatori, lequali coſe richieggono piu la
mezzana bonta che la ſoprana. Ne è vero che gli huomini raſſomi-
glianti raſſomiglino gli huomini occupati in attione per iſcoprire i co
ſtumi come nõ oſcuramente pare che vogliano ſignificare le parole
d'Ariſtotele. Li qual coſtumi ſono compagni apparenti, & perpetui
di coloro, che fanno, & ci donano conoſcenza de buoni, & de rei. Per
cioche ſe cio foſſe vero la poeſia ſarebbe raſſomiglianza principalmẽn
te de coſtumi, & della bonta, & della maluagita. Il che a niuno partitõ
del mondo nõ uuole Ariſtotele ſecondo che ſi vedra appreſſo. Ma la
poeſia

poesia è rassomiglianza di coloro che fanno cio è, è rassomiglianza d'vna fauola simile ad historia memoreuole nõ auenuta, ma possibile ad auenire la qual poesia si distingue in diuerse spetie nõ per bonta o per maluagita de costumi delle persone, che sono elette dal poeta da rassomigliare, ma per gli stati delle persone o reali, o cittadine, o cõtadine, & hauendo rispetto a quelle s'eleggono principalmẽte le fauole cõueneuoli alla loro cõditione, che nõ sono altro che attioni nõ auenute, ma possibili ad auenire nõ ꝑ iscoprire i costumi, o la bõta, o la maluagita ma per dilettare cõ la nouita del caso quãto si puo il piu il cõmune popolo, il quale n'è capace, & ne prẽde maggior diletto che non fa della dottrina o del loscoprimẽ.o de costumi od'insegnamẽto appertenente ad arte o ascienza o di cose vsitate ad auenire sempre ad vna guisa. Ma per piu chiaro manifestamento delle cose dette & per sapere pienamente, onde nascano le spetie della poesia per cagione della materia noi porremo mente ã cinque cose degli huomini, che sono Ingegno, Elettione, Fortuna, Conditione, & Attione. Due delle quali sono dentro da gli huomini Ingegno, & Elettione, & tre fuori degli huomini Fortuna, Cõditione, & Attione. Lo'ngegno ha due parti l'accorgimẽto & la sciocchezza, l'elettione parimẽte ha due parti la bonta, & la maluagita, la fortuna similmẽte ha due parti la felicita, & la miseria, la conditione medesimamente ha due parti lo stato reale e'l priuato, l'attione altresi ha due parti la philosophica & la ciuile. Et tutte queste parti sono sottoposte alla rassomiglianza poetica fuori che l'attione philosophica, & a quella rassomiglianza che è materiale & che Aristotele dimostra con questa voce ἀπλῶς, o con questa altra ἅ. Ma nõ cõstituiscono pero ciascuna delle noue parti, o ciascuno accoppiamẽto nuoua spetie di poesia. Anzi niuna delle noue parti, ne niuno accoppiamento la constituisce se non l'accoppiamento della conditione cio è lo stato reale, e'l priuato. Le quali due sole parti partono, & seperano la poesia & la diuidono in ispetie, & con loro si tirano dietro le altre parti come minori seguaci, & dipendenti & non s'accõpagnano esse con le altre parti come con maggiori, con pari, o cõ principali. Et quãdo dico che si tirano dietro l'altre parti io intendo che si tirano dietro vna parte di ciascuno accoppiamento per volta, & non amendune. Egli è vero che non si tirano dietro indifferentemente o l'vna, o l'altra parte sempre percio che lo stato priuato se dichinera al contadino & al plebeo si tirera dietro piu volentieri la sciocchezza che l'accorgimento, & lo stato reale si tirera dietro l'accorgimento. Et la tragedia che rassomiglia lo stato reale si contentera piu della bonta che della maluagita quantũque nõ rifiuti

anchora

anchora la maluagita & pare che si compiaccia piu nella miseria che nella felicita ben che riceua anchora la felicita. Et perche sono di uersi gradi di miseria, & di felicita, non qualunque miseria o felicita è conueneuole allo stato reale, o al priuato. Ne poesia dee potersi constituire senza attione humana, che habbiamo domandata ciuile seperandola dalle philosophica per iscostarla dalle scienze,& dall'arti,lequali gia habbiamo detto non poter prestare di se leggittima rassomiglianza a poeti. Adunque per le cose dette di sopra appare, che la nobilta o lo stato reale, & la vilta o lo stato priuato constituiscono la differenza della poesia per cagione della materia, la quale nobilta o vilta non si discerne per bonta, o per maluagita, ma si discerne per portamenti, i quali portamenti se sono informati di conueneuolezza scoprono la nobilta, & se sono informati di sconueneuolezza scoprono la vilta. Et per conueneuolezza & sconueneuolezza io intendo modi & costumi, che non testimonino della bonta o della maluagita dell'animo dell'operāte, ma facciano fede della gentilezza, o della rusticita dell'operante, & procedano dallo'ngegno cio è o dall'accorgimento, o dalla sciocchezza. Et per vero dire Aristotele in questo luogo hauendo nominati i migliori hauendo rispetto alla bonta del l'animo, ei piggiori alla maluagita s'è accostato troppo a stoici, liquali non reputano nobile se non il virtuoso, & vile se non il vitioso, la qual setta non ha luogo nella poesia che seguita il commune parere del popolo, secondo il quale sono de nobili buoni, & maluagi, & parimente de vili buoni, & maluagi. Hora perche conuenga che l'attioni de nobili sieno accompagnate da portamenti informati di conueneuolezza, & le attioni de vili accompagnate da portamenti informati di sconueneuolezza è cosa assai manifesta, conciosia cosa che il nobile si guardi a tutto suo potere da costumi simili a que del uile, & per conseguente indegni della maggioranza & della nobilta, nella quale si sforza di mantenere. La doue il vile viue secondo che l'appetito il tira non curandosi che altri il reputi quello, che non è. Senza fallo adunque Aristotele qui non parla ne pienamente, ne ueramente poi che i virtuosi, o i vitiosi non distinguono le maniere della poesia, quantunque la virtu o il vitio sia giunta a constituire le maniere, & se io non m'inganno, egli non era per contentarsi di questo che è scritto qui, che fu forse vn principio da inuestigare in quanti modi l'uno huomo si possa dire essere migliore dell'altro, & hauendo cominciato dalla vi tu, & dal vitio, che sono il modo primiero da riconoscere il meglio dell'huomo, e'l peggio lascia la'nuestigatione predetta

detta imperfetta senza la vera diterminatione di quali migliori, & di quali piggiori s'intenda perseperare le spetie della poesia. Hora non ha dubbio, che Aristo ele ha per costante, che soggetto o materia di poesia non possa essere altro che attione humana secondo che presuppone qui, & va presupponendo per tutto questo volume, la qual cosa se sta cosi pare che fauori molto l'opinione di coloro, che dicono, che il soggetto o la materia dell'historia non possa essere altro che attione humana percioche essempio & imagine dell'historia è poesia come s' è detto, & si dira, & se è essempio & imagine dee essere essempio, & imagine di tutta l'historia, altramente non si potrebbe nominare essempio veramente, ne imagine non rappresentando se non vna parte dell'historia, come l'essempio, & l'imagine del viso specchiatosi dee rappresentare tutto il viso, senò, saremo costretti a dire che sara vna parte sola dell'essempio, & dell'imagine del viso. Adunque se la poesia non riceue se non attione humana per materia, ne l'historia parimente dee riceuere se non attione humana. Ma noi veggiamo che l'historia ha per soggetto & per materia altro che attione humana hauendo Aristotele scritta l'historia deglianimali & Theophrasto l'historia delle piante, & Plinio l'historia naturale, & altri cosi fatte historie. Adunque la poesia dourebbe poter riceuere per soggetto materiale altro che attioni d' huomini, o ci conuiene biasimare quelli scrittori come poco accorti sceglitori di materia historica. Hora accioche non ci conuenga biasimare quelli scrittori, ne concedere che la poesia debba poter riceuere altra materia che d'attioni humane è da diuidere la materia dell'historia in tre maniere, vna delle quali è quella che è sempre d'vna forma, & sempre fu, & sara quella stessa a tutti gli historici in tutti i secoli, & si truoua perpetua nelle cose non animate, & animate, quali sono per cagion d'essempio, che alcun marmo quando si caua, è tenero, ma poi stando all' aere s'indura, & che alcuni alberi fruttiferi sono, i cui frutti non maturano se non lastate, & altri alberi fruttiferi sono, i cui frutti non maturano se non l'autunno, Et che la lepre grauida si ringrauida, & che l'huomo non è vitale, & non iscampa se non è nato nel settimo, o nel decimo mese dopo il concipimento. La seconda maniera è d'attioni di cose non animate, o pure anchora animate ma senza ragione, che per la rarita loro hanno sembianza di miracolo, come sarebbe l' attione della statua di Mitio che cadendo a caso parue che studiosamente vccidesse colui, che haueua vcciso Mitio, & lo vendicasse, di cu particolare mentione

 fa Ari-

fa Aristotele in questo libro, & come l'attione di quel cauallo che ri-
fiutando di congiugnersi con la madre, poi che s'auide, perche
al buio ingannato visi congiunse, del fatto di dolore compunto per-
cosso il capo ad vn sasso si mori. La terza maniera è di quella dell'at-
tioni humane, della quale parla Aristotele qui, & per tutto questo
libro, & la quale è materia commune all'historia, & alla poesia con
la differenza gia detta, che l'historia la richiede di cose auenute,
& la poesia di cose non auenute ma possibili ad auenire. Et quando
dico attione humana intendo anchora dell'attione diuina, la quale
si tratta come si tratta l'humana dall'historico, & dal poeta non
parlando gli huomini communi di dio, & delle sue attioni se non
come fanno degli huomini, & dell' attioni humane. Hora la poe-
sia non puo prendere, ne prende la prima maniera per materia
percio che sempre è quella stessa, ne si varia, ne riceue rassomiglian-
za, ne porge diletto per rassomiglianza, & in cio presero errore O-
uidio che scrisse in verso il libro de pesci, & Oppiano che pure scris-
se in verso dissimile materia. Ne parimente la poesia riceue la seconda
essendo anzi miracolosa che nó, & conuenendo al poeta raccontar-
la apunto, quale è auenuta, & non altrimenti che farebbe l'histori-
co in guisa che non puo mostrare inuentione sua niuna, ne esserci-
tar l'ufficio suo, per lo quale possa essere giudicato poeta, & dilet-
tare altrui per rassomiglianza. Senza che simile materia non po-
trebbe passare per lo modo rappresentatiuo ma di necessita sarebbe
legato al modo narratiuo, percio che le cose non animate, o ani-
mate ma senza ragione non si possono farmontare in palco si che
rassomiglino a tempo, & a luogo quello, che conuiene. Laonde poi-
che questa materia non puo hauere se non vn modo della poesia
come storpiata & imperfetta anchora per questa cagione s'è las-
sciata da parte meritamente, & s'è presa solamente la terza maniera
che non rifiuta di passare per ciascuno modo, & è compiuta, & in-
tera, & puo dar fama al poeta per la'nuentione & diletto aueditio-
ri, & a gli ascoltatori per altro, & massimamente per la rassomi-
glianza Si che non si niega che materia conueneuole dell'historia
non sia d'altro che d'attione humana, come che la poesia non
debba ragioneuolmente potere riceuere altro. Α'νάγκη δ'ὲ τούτους ἢ
σπουδαίους ἢ φαύλους εἶναι. Non ha dubbio, che Aristotele per σπου-
δαίους intende i virtuosi, & per φαύλους i vitiosi, & non i nobili o
i vili, ne i saui o gli sciocchi per le parole antiposte, & postposte, an-

chora

chora che l'eſſempio , che poi dara de Ciclopi ne dithirambi, & nelle leggi, & della tragedia , & della comedia non ſi poſſa verificare ſe non ne nobili, & ne vili , & ne ſaui , & negli ſciocchi ſenza hauerui parte virtu , o vitio. τὰ γὰρ ἤθη σχεδὸν ἀεὶ τούτοις ἀκολουθεῖ μόνοις, intendi πράττουσι, percio che queſte parole non hanno riguardo a quelle ἢ σπουδαίους ἢ φαύλους, ma a quella ,πράττοντας , conciosia coſa che poſsiamo ſecondo diuerſi riſpetti diuidere i coſtumi in due maniere, in vna che ſia de coſtumi interni , & non apparenti , liquali non accompagnano gli operatori, ne ſono loro ſeguaci ma vanno loro auanti , & ſono ſcorta alle loro operationi, & in vn'altra che ſia de coſtumi foreſtieri , & ſotto poſti al comprendimento degli huomini, che accompagnano gli operatori , & ſono ſeguaci delle loro operationi , & in quelli ſi ſcoprono, & appaiono di fuori, & percio gli nomino foreſtieri , & Ariſtotele dice che accompagnano gli operatori ſoli, cio è Noi ſolamente gli riconoſciamo nel l'operationi. Ma l'vna & l'altra maniera in verita non è ſe non vna , & vna ſteſſa quantunque per gli riſpetti del naſconderſi a noi , & dello ſcoprirſi , & dell'andare auanti all'operationi, o del ſeguirle l'habbiamo diuiſa in due ἤτοι βελτίονας ἢ καθ' ἡμᾶς. Anchora che queſte parole ſi poſſano ſporre in due modi , cio è in vno, che la raſſomiglianza ſi fa de migliori che non ſono quelli liquali ſono ſecondo noi, cio è ſi fa de migliori che non ſono quelli, liquali ſono della preſente eta , il qual modo , ſi puo conſermare per le parole poco appreſſo ſeguenti ἡ μὲν γὰρ χείρους , ἡ δὲ βελτίους τῶν νῦν, o in vno altro che la raſſomiglianza , ſi fa de migliori, che non ſono quelli, liquali ſono huomini communi quali ſiamo noi riponendo Ariſtotele per modeſtia ſe ſteſſo, nel numero di quelli huomini , che non ſono in ſoprano grado buoni, ne in ſoprano grado rei ma ſono nel grado mezzano di bonta Della quale maniera d'huomini egli di ſotto lodera , che s'elegga la perſona tragica, non di meno non ſi poſſono ſporre nell'vn de due predetti modi che non s'auenga in gran difficulta. Percioche ſe ſi ſpongono nel primo modo, cio è che la raſſomiglianza ſi fa de migliori, & de piggiori, che non ſono que della noſtra eta, & de coſi fatti , ſeguita di neceſsita vna ſconueneuolezza,che poeſia ſi diuida nô pure in tre maniere ſecondo che apertamente afferma Ariſtotele , ma in quattro anzi in ſei cioè nella poeſia raſſomigliatrice de migliori,& de piggiori che non ſono que della preſente eta, & de coſi fatti, cio è de migliori tra quelli della preſente eta , & de piggiori tra quelli della

 preſente

presente eta. Percio che cosi fatti hanno rispetto a migliori, & a piggiori, & conuiene, che i cosi fatti si diuidano in due maniere, Si che sono quattro. Et perche tra i migliori, & i piggiori che non sono quelli della presente eta sono certi mezzani che possono essere materia di poesia, & tra i migliori ei piggiori tra quelli della presente eta sono certi mezzani, che possono pure essere materia di poesia seguita che la poesia per questo conto di materia si debba diuidere non pure in quattro, ma in sei maniere. Ma noi non veggiamo, che Aristotele faccia motto, o dea essempio di poesia de buoni, o de rei tra quelli della nostra eta seperato, non che de mezzani del tempo passato, o del nostro, adunque afferma apertamente che non intende di fare altre che tre maniere, & per conseguente, che queste parole non si possono sporre nel primo modo. Ma se si spongono nel secondo modo, cio è che la rassomiglianza si fa de migliori, & de piggiori, che non sono quelli, liquali sono communi huomini, & quali siamo noi, s'oppone a questa spositione l'essempio de migliori non di quelli che sono communi huomini, & quali siamo noi, ma de migliori di quelli che sono migliori dell'eta nostra rassomigliati da Homero addotto da Aristotele, & piu dirittamente anchora s'oppongono le parole di sopra citate, che non si possono inguisa niuna schifare. ἡ μὲν γὰρ χείρους, ἡ δὲ βελτίους βούλεται τῶν νῦν. Laonde si vede questa seconda spositione essere contraria alla manifesta intentione d'Aristotele. Πολύγνωτος μὲν κρείττους &c. Non si deono intendere queste parole κρείττους καὶ κακίους della bonta, o del vitio dell'animo, ma della bonta, o del vitio del corpo, cio è della bellezza o della bruttezza corporale, nelle quali cose la dipintura dimostra il suo artificio o sieno o non sieno la bellezza & la bruttezza maggiori, che non sono quelle degli huomini della presente eta, o cosi fatte. Io so che Aristotele di sotto dira, che i dipintori nobili hanno in casa vno essempio perfetto di bellezza, o nella mente, nel quale riguardano, quando vogliono fare vna figura compiuta, & par, che qui presupponga, che habbiano, o debbiano hauere non solamente vno essempio perfetto di bellezza, ma anchora di bruttezza, nel quale debbano altresi riguardare, quando vogliono fare vna figura brutta compiutamente. Ma che quando non si curano di fare la figura perfettamente bella, o brutta basta loro il fare le figure secondo che sono gli huomini cõmunemente formati dalla natura, liquali non arriuano mai a quella perfettione vltima di bellezza, o di bruttezza, a che è peruenuto l'essempio formato dall'arte. Et so anchora, che Aristotele di sotto dira,

dira, che il nobile poeta dee hàuere nella mente vna idea della perfettione della bonta, nella quale dee affissare lo'ntelletto quando vuole rassomigliare pogniamo vn valoroso, vn magnanimo. Et pare, che presupponga in questa particella, che nõ pure debba hauere l'idea della bonta perfetta, ma anchora della maluagita perfetta, alla quale si riuolga col pensiero quando dee rassomigliare vn codardo, vn pusillanimo, cõtentandosi di rassomigliare i buoni, o i rei dell'eta nostra o i communi huomini quando non intende di fare cosa perfetta, non essendo i buoni o i rei dell' eta nostra o i communi huomini compiuti & giunti all' vltimo termino di bonta o di malitia. Ma è da por mente come gia habbiamo detto, che la poesia non riceue distintione di spetie per perfettione di bonta, o di vitio di persone introdotte nel poema, o di meno perfettione, ma si per la varieta degli stati delle persone, secondo che o sono reali, o cittadine cioè mezzane, o contadine, & appresso che non è vero che il poeta debba hauere nell' animo suo vna idea di somma perfettione del vitio, o della virtu, o pure della meno perfettione, nella quale per comporre bene il suo poema debba riguardare. Ma io dico bene che dee hauere vna idea nell' animo suo della perfettissima, & diletteuolissima historia, dalla quale non si dee mai con la mente scostare, quando fa il suo poema, a cui per dar gli compimento, & per farlo simile a quella idea fa bisogno alcuna volta d' vn valente in soprano grado, & alcuna volta d'vn codardo in soprano grado, & alcuna volta d'vn mezzano tra valente & codardo altramente la fauola riuscirebbe o poco verisimile, o poco marauigliosa. Et dico parimente che il dipintore quantunque debba sapere in fino a qual termino si possa stendere pogniamo la bellezza d'vna donna non ignorando le proportioni della membra, & di ciascuno per se, & di tutte insieme, & di colori, & similmente in fino a qual termino di turpitudine si possa fare vna contrafatta donna non sara percio piu lodato dipingendo la bellissima o la turpissima donna, che la mezzana, o rassomigliando vna certa donna naturale posto che non sia d'eccellente bellezza, o bruttezza conciosia cosa che l'arte del dipingere non consista in fare vna figura in sommo grado bella, o in sommo grado brutta, ma in farla simile al vero, & al viuo, & al naturale.

PARTICELLA SETTIMA. Δῆλον δὲ, ὅτι καὶ τῶν λεχθεισῶν ἑκά- "
στη μιμήσεων ἕξει ταύτας τὰς διαφορὰς καὶ ἔσται ἑτέρα, τῷ ἕτερα μιμεῖσθαι τοῦτον τὸν "
τρόπον. καὶ γὰρ ἐν ὀρχήσει, καὶ αὐλήσει καὶ κιθαρίσει ἐστὶ γενέσθαι ταύτας τὰς ἀνομοιότη- "
τας, καὶ περὶ τοὺς λόγους δὲ, καὶ περὶ τὴν ψιλομετρίαν, οἷον Ὅμηρος μὲν βελτίους, Κλεοφῶν "

δὲ ὁμοίους, ἡγήμων δὲ ὁ θάσιος ὁ τὰς παρῳδίας ποιήσας πρῶτος, καὶ νικόχαρις ὁ τὴν δειλιάδα, χείρους. ὁμοίως δὲ καὶ περὶ τοὺς διθυράμβους, καὶ περὶ νόμους ὡς πέρσας, καὶ κύκλωπας τιμόθεος, καὶ φιλόξενος μιμήσαιτο ἄν. ἐν αὐτῇ δὲ τῇ διαφορᾷ καὶ ἡ τραγῳδία πρὸς τὴν κωμῳδίαν διέστηκεν, ἡ μὲν γὰρ χείρους, ἡ δὲ βελτίους μιμεῖσθαι βούλεται τῶν νῦν.

CONTENENZA. Come ciascuna spetie di rassomiglianza stormentale riceue diuisione per le spetie della rassomiglianza materiale.

„ VVLGARIZZAMENTO. Hora cosa manifesta è, che ciascuna delle (gia) dette rassomiglianze, & haura queste differentie, & è diuersa per rassomigliare cose diuerse in questo modo, Percio che auiene, che & nel l'arte del ballo, & del fiuto, & della citara sieno queste dissimilitudini, & intorno a parlari & a nudi versi. Si come Homero nel vero potrebbe rassomigliare i migliori, & Cleophonte i simili, & Hegemone il Thasiano, che primiero fece le parodie, & Nicochare che (fece) la Deliada i piggiori, & similmente (auiene cio) intorno a dithirambi, & alle leggi (percioche si come Terpandro, & Phrinide rassomiglia i migliori) cosi (Arga i simili) & Timotheo, & Philosseno, che fece i Ciclopi potrebbe rassomigliare i piggiori. Hora con questa stessa differenza s'è diuisa anchora la tragedia dalla comedia, conciosia cosa che questa voglia rassomigliare i piggiori, & quella i migliori che non sono gli huomini del nostro tempo.

SPOSITIONE. Poi che lo stormento, col quale si rassomiglia si diuide in tre parti cio è in verso, ballo, & harmonia, delle quali tre parti seperate, & messe insieme si formano cinque spetie, cio è quella del ballo solo, quella del ballo & dell'harmonia congiunte insieme, quella del verso solo, quella del verso, del ballo, & dell'harmonia congiunti insieme in vn tempo, & quella del verso, del ballo & dell'harmonia congiunti insieme in diuerso tempo. Et poi che la materia, la quale si rassomiglia si diuide in tre parti per cagione de migliori rassomigliati, de piggiori, & de simili a noi, come s'è veduto in fino a qui, seguita vna conclusione euidente, che ciascuna delle spetie dello stormento, che diciamo essere cinque, se lo stormento è pieno & conueneuole a rassomigliare sia stormento col quale si rassomigli ciascuna delle tre spetie della materia rassomiglieuole, cio è o quella de migliori, o quella de piggiori, o quella de simili a noi, & percio ciascuna spetie dello stormento hauendo rispetto alla materia riceue tre diuisioni. Il che Aristotele dimostra annouerando di nuouo tutte & cinque le spetie dello stormento, & affermando ciascuna di loro trouarsi hauere questa atterzata diuisione senza darne in al-

in alcune particolare essempio come in quella del ballo solo, & in quella del ballo & dell' harmonia congiunti insieme, & con darne particolare essempio nell'altre come in quella del verso solo, & in quella del verso, del ballo & dell' harmonia congiunti insieme in vn tempo, & in quella del verso, del ballo, & dell' harmonia congiunti insieme in diuerso tempo. Benche in questa vltima spetie distormento non dea essempio se non di due spetie di materia cio è di quella che si fa per cagione de migliori, che non sono gli huomini del tempo presente, & di quella che si fa per cagione de piggiori. καὶ γὰρ ἐν ὀρχήσει, &c. Annouera Aristotele, come dicemmo, di nuouo le cinque spetie dello stormento, & prima fa mentione del ballo solo sotto questa voce ὀρχήσει, & poi del ballo, & dell' harmonia congiunti insieme sotto queste due uoci αὐλήσει καὶ κιθαρίσει. Et perche il ballo solo, & il ballo & l' harmonia congiunti insieme non sempre rassomigliano vsa queste parole ἔστι γενέσθαι ταύτας τὰς ἀνομοιότητας quasi dica si possono fare queste varieta di rassomiglianza quantunque sempre non si facciano. Et è da notare che non da essempio di persone che ballano solamente, o ballando & sonando insieme rassomigliano i migliori, i piggiori ei simili a noi forse perche queste sono arti, nelle quali finita l' attione è anchora finita l'opera, la quale non si puo mostrare altrui se non per l'attione, o forse perche queste arti s'imparano da altro maestro che dal maestro di poetica, o dal poeta. καὶ περὶ τοὺς λόγους καὶ ψιλομετρίαν. Seguita la terza spetie dello stormento con lo quale si rassomigliano i migliori, i piggiori, ei simili a noi, che sono le parole sole. Hora sono da ripetere quelle parole di sopra poste. καὶ ἔστι γενέσθαι ταύτας τὰς ἀνομοιότητας. cio è si possono fare queste varieta di rassomiglianze quantunque sempre non si facciano, conciosia cosa che si compongano spesse volte de versi co quali non si fa rassomiglianza niuna, si come Aristotele essemplificò di sopra in Empedocle, & dico τοὺς λόγους le parole sole, & misurate, & ordinate in verso, & accioche s'intendesse questa voce cosi interpretandola, & dichiarandola come voleua che si prendesse soggiugne καὶ τὴν ψιλομετρίαν. rimouendo da lei il ballo & l' harmonia & la prosa. ὁ τὴν Δηλιάδα. Io ho sospettione che questa voce Δηλιάδα non sia per errore stata scritta male. Percio che Δηλιὰς è titolo di poema che contenga l' attioni di Delo come di nimpha, o che contenga l' attioni auenute in Delo come in Isola, le quali nõ so vedere come sieno de piggiori, essendo o d'essa isola come di nimpha, o di Latona, od' Appollo, o di Diana. Ma io m'induco a credere che voglia essere scritto cosi Δειλιάδα, & che sia nome formato da

δειλὸς che viene a dire nella lingua nostra codardo, & che significhi l'attioni di codardia cio è l'attioni di piggiori, si come anchora si trattauano simili attioni con la maniera di que versi che è nomata παρῳδία. Della qual maniera assai pienamente ragionano gli altri interpreti, laonde altro non ne diciamo. ὁμοίως δὲ τοὺς διθυράμβους καὶ τοὺς νόμους. Questa è la quarta spetie dello stormento comprendente il verso, il ballo, & l'harmonia congiunti insieme in vn tempo, col quale si rassomigliano pure le tre maniere d'huomini, & percio si varia in tre modi, & sono altresi da ripetere qui le sopradette parole ἐςὶ γνῶναι ταύτας τὰς ἀνομοιότητας potendo auenire che si facessono alcuna fiata dithirambi, & leggi senza rassomiglianza. Alla qual quarta spetie Aristotele per rendere certo altrui, che poteua riceuere le tre differentie secondo la rassomiglianza delle tre maniere d'huomini migliori, & piggiori & simili a noi aggiunse senza dubbio gli essempi nominando gli autori spetiali, che haueuano seperatamente essercitata ciascuna delle tre maniere, si come haueua fatto nella terza maniera dello stormento. Ma per ingiuria del tempo fattaci in questa parte mancano qui in questo testo alcune parole secondo che io m'imagino, nelle quali si faceua memoria de poeti dithirambeschi, o nomeschi, che con questa spetie di stormento haueuano rassomigliati i migliori, e i simili a noi, si come appare chiaramente, per le parole che ci sono rimase, poiche in quelle si fa memoria di que poeti, che hanno rassomigliati i piggiori. Senza che le parole che ci sono rimase, non si possono con debito ordine congiugnere con le passate, & alcuna delle rimase anchora è corrotta cio è πέρσας, che non significa nulla, & quantunque alcuni seguendo la sua imaginatione l'habbiano tramutata in πέρσαι non ne traggono sententimento niuno ragioneuole, che appaghi il lettore. Adunque in questo testo mancano alcune parole senza fallo, ma quali apunto non saprei indouinare. Ma ci posiamo bene imaginare che fossero d'vn cotale tenore ὥσπερ γὰρ τέρπανδρος καὶ φρύνις μιμοῦνται βελτίους, οὕτω καὶ Ἀργᾶς ὁμοίους καὶ ὁ πολυίδας κύκλωπας τιμόθεος καὶ φιλόξενος μιμήσαιτο ἄν. Hora che la rassomiglianza de Ciclopi fosse rassomiglianza de piggiori si puo chiaramente conoscere per lo choro del Pluto d'Aristophane. Et è da por mente che dice in modo di potenza μιμήσαιτο ἄν, che è modo conueniente all'essempio per cessare l'oppositioni che si potessono fare posto che l'essempio non fosse del tutto conforme con la cosa essemplificata come pogniamo che Homero non rassomigli per tutto, & sempre i migliori, o che gli altri poeti nominati secondo che richieggono gli essempi non rassomigliano per tut-

per tutto o ſempre i migliori, i piggiori, o i ſimili a noi pienamente. Perche non poſſo ſe non alquanto marauigliarmi di Pietro Vittorio che voglia qui aggiugnere τίς. ἐν αὐτῇ δὲ τῇ διαφορᾷ καὶ ἡ τραγῳδία, &c. Queſta è la quinta & vltima ſpetie dello ſtormento comprendente verſo, ballo, & harmonia congiunti inſieme per tempo ſucceſsiuo col quale ſi raſſomigliano i migliori, i piggiori, e i ſimili a noi, come appare nella tragedia doue ſi raſſomigliano i migliori, & nella comedia doue ſi raſſomigliano i piggiori preſupponendo Ariſtotele che i ſimili a noi ſi raſſomiglino nell' vna & nell' altra poi che vſa queſta parola βούλεται, quaſi dica egli è vero, che la tragedia intende di raſſomigliare i migliori, & la comedia i piggiori, ma ne l'vna, ne l'altra il fa ſempre, anzi raſſomiglia bene ſpeſso i ſimili a noi, o gli huomini della preſente eta.

PARTICELLA OTTAVA. ἐπι δὲ τούτων τρίτη διαφορὰ τὸ, ὡς ἕκα- "
στα τούτων μιμήσαιτο ἄν τις. καὶ γὰρ ἐν τοῖς αὐτοῖς, καὶ τὰ αὐτὰ μιμεῖσθαι ἔστιν, ὅτε μὲν "
ἀπαγγέλλοντα, ἢ ἑτερόν τι γιγνόμενον ὥσπερ ὅμηρος ποιεῖ, ἢ ὡς τὸν αὐτὸν, καὶ μὴ μετα- "
βάλλοντα, ἢ πάντας ὡς πράττοντας, καὶ ἐνεργοῦντας τοὺς μιμουμένους. ἐν τρισὶ δὲ "
ταύταις διαφοραῖς ἡ μίμησίς ἐστιν, ὡς εἴπομεν κατ' ἀρχὰς, ἐν οἷς τε, καὶ ἃ, καὶ ὥς. ὥστε "
τῇ μὲν ὁ αὐτὸς ἂν εἴη μιμητὴς ὁμήρῳ σοφοκλῆς. μιμοῦνται γὰρ ἄμφω σπουδαίους, τῇ δὲ "
ἀριστοφάνει. πράττοντας γὰρ μιμοῦνται, καὶ δρῶντας ἄμφω. ὅθεν καὶ δράματα καλεῖσθαί
τινες αὐτά φασιν, ὅτι μιμοῦνται δρῶντας.

CONTENENZA. Come la poeſia per cagione del modo ſi diuide in tre ſpetie & come ciaſcuna ſpetie della raſſomiglianza materiale & ſtormentale riceue diuiſione per le tre ſpetie della raſſomiglianza del modo.

VVLGARIZZAMENTO. Hora ſegue appreſſo la terza dif- "
ferenza di queſte, (cio è delle raſſomiglianze) la quale è come altri "
poſſa raſſomigliare ciaſcuna maniera di queſte (cio è delle differenze) "
Percioche auiene che alcuna volta ſi fa la raſſomiglianza, & con- "
quelle medeſime coſe, & di quelle medeſime coſe, o raccontando "
altri, o diuenendo vn'altra coſa ſecondo che fa Homero, o come "
ſtando ſi quello ſteſſo, & non tramutato, o eſſendo tutti i raſſomi- "
glianti come occupati in facende, & operanti. Adunque la raſſo- "
miglianza conſiſte in queſte tre differenze, come dicemmo da prima, "
CON CHE, & CHE, & COME. Laonde per vna ſara vno ſteſſo "
raſſomigliatore Sophocle con Homero. Percioche amenduni raſſo- "
migliano i forniti di virtu, per vn'altra con Ariſtophane, Percioche "
amenduni raſſomigliano gli occupati in facende, & δρῶντας (cio è gli "
operanti) Et di quindi alcuni affermano eſſere chiamate eſſe δράματα "

 (cio è eſ-

» (cio è esse poesie d'attioni) percio che rassomigliano πράττοντας (cio è
» gli operanti):

SPOSITIONE. Parla Aristotele della terza spetie di rassomigliãza poetica procedente dal modo assai strettamente. Percioche largamente n'haueua parlato Platone nel terzo libro del suo commune. Dice adunque che sono tre spetie del modo del rassomigliare o per racconto mutandosi il raccontatore in altra cosa come fa Homero, o per racconto non mutandosi il raccontatore, o per rappresentatione essendo occupati i rassomigliatori in facende, con le quali tre spetie si fa ciascuna rassomiglianza dello stormento, & della materia. Ma è da por mente che Aristotele non pare hauer seruato tutto quello ordine, che si sarebbe potuto seruare in questo luogo dicendo prima, che col modo si fa la rassomiglianza, & poi che il modo si diuide in tre spetie douendo dire secondo che l'ordine richiedeua, che prima il modo si diuideua in tre spetie, & poi in quali rassomiglianze o della materia, o dello stormento ciascuna spetie del modo hauesse luogo, si come richiedeua questo medesimo diritto ordine, che prima si parlasse della rassomiglianza materiale, che s'è detta essere diuisa in tre spetie essendo rassomigliati i migliori, i simili, e i piggiori, che si parlasse della rassomiglianza stormentale, che s'è detta diuidersi in cinque spetie, Numero solo, Numero & Harmonia insieme, Verso solo, Verso Numero & Harmonia insieme in vn tempo. Verso Numero & Harmonia insieme in diuerso tempo, poi che ciascuna di queste cinque si diuide in tre secondo che s'accompagna con ciascuna delle tre materiali, & serue a ciascuna di loro, ma egli non ostante cio ha parlato prima della stormentale che della materiale ne io veggo il perche. Io veggo bene che egli non ha fatto altro che bene a riserbarsi vltimo il ragionamento del modo del rassomigliare, conciosia cosa che ciascuna delle tre spetie del modo del rassomigliare s'accoppi secondo che le sue parole suonano con ciascuna delle predet. e spetie di rassomiglianze materiali, & stormentali, & serua a ciascuna di loro in guisa che essendo tre le spetie della materia, & cinque quelle dello stormento, & tre quelle del modo, prima considerate simplicemente, & separatamente sono vndici spetie di rassomiglianza, poi considerate le rassomiglianze della materia accompagnate con quelle dello stormento sono oltre all'vndici quindici altre spetie di rassomiglianza, & di nuouo considerate le rassomiglianze della materia accompagnate con quelle del modo oltre all'vndici, & alle quindici sono altre noue spetie di rassomiglianza, &

appresso

appreſſo cõſiderate le raſſomiglianze dello ſtormento accompagnate con quelle del modo ſono oltre all'vndici, alle quindici, & alle noue altri quindici ſpetie di raſſomiglianza & congiugnendo inſieme le raſſomiglianze della materia dello ſtormento & del modo oltre alle ſopra dette trouerannoſene altre quarantacinque. Si che in tutte poſte inſieme fanno il numero di nouantacinque, ma accioche pienamente, & diſtintamente ſi conoſca la coſa ſtar coſi le porrò per ordine ſeperate & accompagnate

Materia.

Migliori	ſimili,	Piggiori.	3.

Stormento.

Numero.	N.Harmonia.	Parole. N.H.P.in vn tempo.	N.H.P.in diuerſo tempo.	5.

Modo.

Narratiuo mutato.	N. non mutato.	Attiuo.	3.

Materia, Stormento.

Migliori	Simili	Piggiori.	15.
Numero	Numero	Numero	
N.Harmonia	N.Harmonia	N.Harmonia	
Parole	Parole	Parole	
N.H P.in vn tempo	N.H.P.in vn tempo	N.H.P.in vn tempo	
N.H P.in diuerſo tempo.	N.H.P. in diuerſo tempo	N.H.P.in diuerſo tempo.	

Materia Modo.

Migliori	Simili	Piggiori	9.
Narratiuo mutato	Narratiuo mutato	Narratiuo mutato	
N non mutato	N. non mutato	N. non mutato	
Attiuo	Attiuo	Attiuo.	

Stormento Modo.

Numero.	N.Harmonia.	Parole	N.H.P. in vn tempo.	N.H.P.in diuerſo tempo.	15.
Nar. mutato	N. mutato	N mutato	N mutato	N. mutato	
N. non muta	N. nõ muta.	N nõ muta	N. non muta	N non mutato.	
Attiuo	Attiuo	Attiuo	Attiuo	Attiuo.	

Materia
Stormento
Modo
Migliori
Simili
Peggiori
Numero
N. Harmonia
Parole
N. H. P. in vn tempo.
N. H. P. in diuer. tem.
Narratiuo mutato
N. non mutato
Attiuo
Numero N. Harmonia Parole N. H. P. in vn tem. N. H. P. in diu. tē.
N. H. P. in vn temp.
N. H P. in in diu temp.
3
5
3
15
9
15
45
95
Sono

Sono adunque spetie di rassomiglianza nouanta cinque, come dicemmo, secondo Aristotele, se prendiamo le sue parole nella guisa, che paiono sonare. Del quale numero io dubito assai, conciosia cosa che non mi paia esser vero che ciascuna spetie del modo passi per ciascuna spetie dello stormento, si come io veggo che passa per ciascuna spetie della materia. Percioche io non m'so imaginare come col numero, o pure col numero & con l'harmonia insieme si possa rassomigliare narratiuamente con mutatione del narrante, o cō mutatione in modo diuerso dal rassomigliare attiuamente. Appresso se l'epopea sola fa la rassomiglianza sua con parole sole, nella quale epopea Pietro Vittorio niega che si truoui mai il modo narratiuo non mutato, & si vede che Aristotele le niega l'attiuo seguita che ciascuna spetie del modo non puo hauer luogo in ciascuna spetie dello stormento. Il che anchora si manifesta piu se prestiamo fede a Platone, che afferma che il dithirambo cio è lo stormento di parole, di numero, & d'harmonia in vn tempo non riceueua altro modo che il narratiuo non mutato, & possiamo credere che le leggi non riceueuano parimente altro modo poi che il dithirambo, & le leggi sono da Aristotele proposti per essempio di quella rassomiglianza che vsa lo stormento parole, & numero & harmonia in vn tempo. Et se prestiamo fede ad Aristotele medesimo che presuppone che la tragedia, & la comedia, che è sotto posta allo stormento parole, numero, & harmonia in diuerso tempo non riceuono altro modo che l'attiuo. Si che considerando noi tutte le maniere di rassomiglianze & seperate, & accompagnate non ne trouueremo nouanta cinque, come haueuamo detto ma solamente cinquanta cinque facendo il conto in questa guisa. Prima la materia seperata cene porge tre, & lo stormento cinque, e'l modo tre. Poi la materia accompagnata con lo stormento cene porge quindici, & accompagnato col modo noue. Poi lo stormento accompagnato col modo nō ne puo porgere piu di cinque, se è vero quello, che è stato detto di sopra, & vltimamente la materia, & lo stormento e'l modo congiunti insieme non possono passare il numero di quindici la qual cosa si puo anchora piu manifestamente vedere per la 'nfra scritta figura.

Materia.

Migliori Simili Piggiori. 3.

Stormento.

Numero. N. Harmonia. Parole. N.H.P. in vn temp. N H P. in diu. tempo 5.

 Modo

Modo.

3\. Narratiuo mutato. N. non mutato Attiuo.

Materia Stormento.

15\.

Migliori	Simili	Piggiori
Numero	Numero	Numero
N. Harmonia	N. Harmonia	N. Harmonia
Parole	Parole	Parole
N.H.P.in vn tempo	N.H.P.in vn temp.	N H.P. in vn temp.
N.H.P.in diuerso tempo	N.H.P.in diu tem.	N H P.in diu. tempo

Materia Modo.

9\.

Migliori	Simili	Piggiori.
Narratiuo mutato	Narratiuo mutato	Narratiuo mutato
N. non mutato	N. non mutato	N. non mutato
Attiuo	Attiuo	Attiuo

Stormento Modo

5\.

Numero	N. Harmonia	Parole	N. H. P. in vn temp.	N. H. P. in diu temp.
Attiuo	Attiuo	Narratiuo mutato	N. non mutato	Attiuo

Materia Stormento Modo.

15\.

	Migliori		Simili		Piggiori
Attiuo	Numero	Attiuo	Numero	Attiuo	Numeio
	N. Harmonia		N. Harmonia		N Harmonia
	N. H. P. in diuer.t.		N.H.P.in diu.tēp.		N.H.P.in diue.tē.
Narratiuo mutato	Parole	Narratiuo mutato	Parole	Narratiuo mutato	Parole
N. non mutato	N.H.P. in vn temp.	N. non mutato	N.H.P.in vn tēpo.	N. non mutato	N.H.P. in vn tēp.

3
5
3
15
9
5
15
———
55

Adunque

Adunque se vogliamo intendere le parole d' Aristotele, secondo che paiono, come dicemmo, sonare, che col modo si possa rassomigliare ciascuna spetie dello stormento si come si puo ciascuna della in terza noi troueremo questo numero essere falso Laonde per auentura è da dire, che le parole sue sono da intendere sanamente, cio è che alcuna volta auiene che il modo nel rassomigliare s'accompagna con alcune spetie dello stormento, & non tutte le spetie modali con tutte le spetie stormentali ἐστὶν ὅτε μὲν, &c. ὁτὲ μὲν ἀπαγγέλλοντα ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον. Io non son ben certo se Aristotele habbia quella opinione che communemente ha occupate le menti di tutti gli huomini, cio è che tre sieno i modi l' vno narratiuo, che si fa δι' ἀπαγγελίας & l' altro rappresentatiuo che si fa δραματικῶς, e'l terzo mescolato o composto dell' vno & dell'altro, quale è quello che è stato osseruato da Homero & che Aristotele habbia cominciato dal composto a parlare de modi, o se pure habbia opinione, che non sieno se non due modi l' vno narratiuo, & l' altro rappresentatiuo, ma che il narratiuo si diuida in due cio è nel narratiuo pieno, & nel narratiuo sciemo. Io chiamo modo narratiuo pieno quello, per lo quale il parlatore parla in sua persona, & in persona altrui, percio che altri puo fare l' vna cosa & l' altra senza trasformare la sua persona, & modo narratiuo sciemo, per lo quale altri parla in sua persona sola. Il che mi pare assai piu verisimile, & s'accosta piu alla verita, la quale parlando de modi noi scopriremo poco appresso. Narrare adunque o modo narratiuo pieno sara quello, che vsa Homero, il quale Homero non solamente narra in sua persona, & in persona altrui, come fanno molti altri, & percio quanto è a questo non faceua mestiere che s'adducesse l' essempio d Homero, ma fa anchora quello, che non fanno gli altri, cio è narra poche cose in sua persona, & quelle poche perche sieno piu tosto prologo, & apprestamento ad introdurre altri a ragionare, che altra cosa. Et appresso perche si possono nell' epopea le persone in due modi altresi introdurre a ragionare cio è in vno senza legame, & in vno altro con legame, Homero nõ vsa mai il modo senza legame. Io domando modo introduttiuo a ragionare senza legame, quando senza dire il cotale disse cosi, e'l cotale rispose cosi, si segna solamente nella scrittura la prima lettera del nome della persona parlante, si come fa Virgilio nell'ecloga Forte sub arguta &c. & Cicerone ne libri dell amicitia, & chiamo modo con legame quello che ha cosi fatti parlari il cotale disse cosi, e'l cotale rispose cosi, che

che sono vie da passare dalla persona narrante alla persona intro
dotta a parlare euidenti, o sono legami che congiungono insieme
queste due persone, che nell'altro modo sono saperate, & dissolute.
Hora perche Aristotele lodi piu il parlar poco in persona dell'autor
narrante, che il molto altroue in questo libro chiaramente lo dice,
& perche non lodi il modo senza legame si puo dire che è cosa assai
manifesta contrastando simil modo con la natura del mutato. ἢ ἕτε-
ρόν τι γιγνόμενον. Vsa Aristotele il sesso neutro percio che nella narra-
tione non s'introduce solamente a parlare o huomo, o donna, ma
altra cosa anchora, Conciosia cosa che i parlatori introdotti nella
narratione possano essere di cinque maniere, la prima delle quali so-
no gli huomini, & le donne, de quali tra tutti gli altri animali il par-
lare è proprio, la seconda sono gl'iddij celestiali, & coloro che sono
creduti godere la gloria eterna in cielo secondo le credenze delle
religioni, come dio verace gli angeli eletti & l'anime beate, & Gioue,
& Giunone, Apollo, Mercurio, & simili insieme con gl'iddij terrestri,
marini, & infernali, come sono le nimphe de fonti, de prati, di mon-
ti, di selue, e i Fauni, e i Satiri, & breuemente tutti i Semoni, & come
sono Nettuno, Proteo, & simili, & Galatea con l'altre nimphe del
mare, & come sono Plutone, Proserpina, & le furie, & cosifatte deita
con l'anime tormentate, & con l'anime godenti, & tranquillanti ne
campi Elisi, o come sono i diauoli, & l'anime de dannati. Percioche
tutti i sopradetti sono creduti dagli huomini grossi hauere forma hu-
mana & per conseguente poter parlare, o perche si deano gli huo-
mini ad intendere che in cosifatta forma sieno loro appariti alcuna
volta, o perche non si possano fare a credere che gl'iddij, & l'altre
sopradette sustanze vere o fauolose habbiano forma diuersa dalla lo
ro reputando la loro perfettissima, & fatta a similitudine della diui-
na. La terza sono quelle affettioni o vitij o virtu dell'animo nostro,
che appresso la religione pagana non hanno deita personale, ne cer-
to nascimento come hanno gli altri suoi Iddij come sono Inuidia,
Odio, Perseueranza, Castita, alle quali aggiungere si possono le con
ditioni, & gli stati degli huomini, come Ricchezza, Pouerta, Gloria, In-
famia, Nobilita, Vilta, & simili, Et di questa schiera sono anchora le
citta, & le prouintie, lequali cose tutte si figurano in forma di donna,
o d'huomo, & s'attribuisce loro la fauella humana, & sono stimate
accostarsi alla natura diuina. La quarta sono tutti gli animali sensibili,
& vegetabili, o gli animali vegetabili, a quali hauendo rispetto alla lo-
ro natura, o anchora alla cõditione accidentale s'assegnano loro ra-
gione

gione & ragionamenti conueneuoli alla natura, o all'accidente. Esopo attribuisce spetialmente loro ragionamenti conueneuoli alla natura, ma molti altri in farcio hanno piu rispetto all'accidente si come hebbe con molta uaghezza il Petrarca in quel senetto. Apie de colli oue la bella uesta. Liquali animali non si dourebbono potere introdurre a ragionare in palco rappresentatiuamente poi che non sono atti a fare se non per mezzo delle voci degli huomini cio, & non per mezzo delle loro non hauendo essi parole, ne essendo in formati di ragione, come habbiamo detto vna altra volta auegna che alcun poeta di grande autorita alcuna fiata l'habbia fatto. La quinta & vltima sono cose insensate, & vegetabili come sasso, oro, ferro, letto, tauola, & simili, et nel farle parlare s'ha rispetto o alla natura della cosa, o all'accidente, come s'haueua nella quarta maniera & Catullo fece parlare vno vscio, ne s'allontanò da predetti rispetti, ne altri le potrebbe introdurre in palco a ragionare rappresentatiuamente con piu lode che si facesse animali non ragioneuoli. Adunque questa fu la cagione la quale indusse Aristorele ad vsare in questo luogo il sesso neutro come generale piu tosto che il maschile. ἢ ὡς τὸν αὐτὸν μεταβάλλοντα Crede Pietro Vittorio, che questo secondo modo non si possa essemplificare se non nel dithirambo non hauendo egli mai veduto niuno poema epopeo, doue il poeta parli solamente in sua persona. Ma se gli fosse tornato a mente d'hauer letto il Moreto di Virgilio, che è poema epopeo rassomigliatiuo de piggiori, nel quale il poeta parla solamente in sua persona non haurebbe detto cosi. ἢ πάντας ὡς πράττοντας. Questa è la terza spetie del modo, & della quale, & della seconda si compone & si forma la prima secondo gli altri, ma non secondo me come s' è detto. Ma perche qui si dice πάντας pare che Aristotele in questa terza spetie del modo richiegga numero non solamente trapassante vna persona ma due anchora non potendo πάντας hauer luogo in meno di tre persone. Laonde seguirebbe che non si potesse fare vn poema rappresentatiuo, doue s'introducesse, o vna o anchora s'introducessero due persone δραματικῶς a ragionare come fanno Theocrito, & Virgilio nelle loro canzoni pastorali. A che è da rispondere o che Aristotele disse πάντας hauendo rispetto a qualunque numero di persone in generale che puo montare in palco, o vero è da dire che Aristotele in tutto questo libro non parla d'altra poesia, che di quella, che s'usaua in publico. Il che habbiamo detto vn altra volta, o recitando come l'epopea si recitaua per gli dicitori o rapsodi, o rap-

preſentando come ſi faceua la tragedia, & la comedia per gli buffoni, & raſſomigliatori, o cantando come ſi faceuano i dithirambi. Lequali poeſie conueniua che foſſero lunghe, & non brieui come ſono verſi paſtorali, o elegie o epigrammi, o ſimili, accioche per pochi verſi non ſi ragunaſſe il popolo con tanto diſagio, nelle quali poeſie lunghe quando ſono rappreſentatiue contengono piu di due perſone, & parlando Ariſtotele di coſi fatte poeſie non ha hauuto riſpetto alle poeſie priuate & brieui, delle quali conuerrebbe fare altro trattato, ſi come molti hanno tentato di fare. ἔστι τῇ μὲν ὁ αὐτὸς ἂν εἴη μιμητὴς &c. Non ſarebbe perauentura ſtato male porre l'eſſempio non pure di due ſpetie di raſſomiglianze coſi come ha fatto Ariſtotele, cio è della materia dicendo, che Homero è vno ſteſſo raſſomigliatore con Sophocle in quanto amenduni raſſomigliano i migliori, & del modo dicendo che Sophocle con Ariſtophane è vno ſteſſo raſſomigliatore in quanto amenduni raſſomigliano gli'mpacciati in facende, ma anchora della terza dello ſtormento dicendo che Sophocle è vno ſteſſo raſſomigliatore con Ariſtophane non pur per lo modo ma per lo ſtormento anchora in quanto amenduni rappreſentano con parole, con ballo, & con harmonia in diuerſo tempo. ὅθεν καὶ δράματα &c. ſi come ſi domanda ποιητὴς il trouatore, e'l fattore del poema, & ποίημα la coſa trouata & fatta hauendo riſpetto alla'nuentione che dee eſſere del poeta coſi pareua che δρᾶμα doueſſe eſſere detto quando ſignifica ſpetie di poeſia per riſpetto della'nuentione del trouatore, non dimeno alcuni credono che ſia detto coſi non per riſpetto della'nuentione, ma per riſpetto del modo rappreſentatiuo delle perſone in attione. Il che pare aſſai veriſimile poi che non s'attribuiſce δρᾶμα ad ogni maniera di poeſia, come ſi fa ποίημα ma ſolamente a quelle che ſi rappreſentano in attione. Hora tempo è che io dica il parer mio intorno a modi da introdurre ragionamenti, poi che in queſta materia non mi ſodisfa pienamente quello, che è ſtatto ſcritto dagli altri, & dico coſi. Si paleſano le coſe, & le parole, o per parlare piu dirittamente ſi paleſano le imagini delle coſe, & delle parole che ſono riposte nella memoria per gli dicitori in vn de tre modi, o con parole ſole poſte in luogo di coſe, & di parole, che ſi domanda modo narratiuo, o ſi paleſano con coſe & con parole poſte in luogo di coſe, & di parole, che ſi domanda modo rappreſentatiuo cio è δραματικὸς o ſi paleſano con coſe, & con parole non poſte in luogo di coſe & di parole, ma ſimiglianti alle coſe & alle parole, che ſi puo domandare modo ſimilitudinario. Egli è vero

che

che pare che Platone,&Ariſtotele non habbiano riconoſciuti ſe non i due primi modi cio è il narratiuo e'l rappreſentatiuo, ma non il ſimilitudinario, De quali due primi modi hanno creduto comporſi vn meſcolato eſſemplificandolo nell' Iliada d' Homero, nella quale non dimeno, ſecondo che a me pare non è ne perſe,ne per meſcolamento il modo rappreſentatiuo. Ma u'è bene in parte il modo ſimilitudinario non perſe, ma meſcolato col narratiuo. Il qual ſimilitudinario come dicemmo, non è ſtato da que due grandiſsimi huomini, ne dagli altri, riconoſciuto che hanno fauellato dopo loro di queſta materia. Si che due errori ſi ſono commeſsi, l'vno di non riconoſcere il modo ſimilitudinario, l'altro di riconoſcere il modo rappreſentatiuo nell' Iliada, done non era. Hora non ſara male ſpendere alquante parole nella diſtintione di queſti tre modi per ſeperargli chiaramente l'vno dall' altro. Prima adunque parlando del modo narratiuo io dico che eſſo con parole ſole paleſa coſe & parole, che erano date in guardia alla memoria, & perche non vſa altro che parole in paleſare che che ſia ſi puo raſſomigliare a quella ſpetie di pittura ſi come habbiamo detto vn'altra fiata, che vulgarmente ſi domanda dichiaro & di ſcuro & appo i greci μονόχρωμα. La qual pittura ſecondo che io auiſo fu trouata per rappreſentar ſolamente la ſcoltura de marmi, ma poi s'è ampliata a rappreſentare ogni coſa. Ma è da ſapere che ci ſono tre modi di parole. co quali ſi poſſono figurare & paleſare le parole, che ſono raccommandate alla memoria, cio è il modo oblico e'l modo diritto, il quale modo diritto ſi diuide in due cio è in quello col quale ſono le parole dette dalla perſona ripoſta in luogo di perſona & in quello, col quale le parole ſono dette dal narratore ſeruando la ſua perſona. Il modo oblico è proprio della maniera narratiua, & di cio s'auide ben Trogo Pompeo, il quale ripreſe in Liuio, & in Salluſtio le dicerie diritte ſecondo che teſtimonia Giuſtino nel libro XXVIII. dell' abbreuiamento della ſua hiſtoria ſcriuendo eſsi narratiuamente. Ma il modo diritto quando è ripoſta perſona in luogo di perſona non iſta bene altroue che nella rappreſentatiua maniera, ſi come il modo diritto quando il narratore conſerua la ſua perſona non iſta bene ſe non alla maniera ſimilitudinaria. Il qual modo fu ripreſo perauentura ſenza ragione in Liuio & in Salluſtio da Trogo Pompeo ſe percio egli il ripreſe non hauendo riſpetto ad altro che a queſto che foſſe proprio il modo oblico della maniera narratiua. Percio che le dicerie diritte di Liuio, & di Salluſtio quantunque ſieno ſimilitudinarie, & rappreſentatiue, ſi come io auiſo, & percio poſſano hauer luogo nella narra-

tiua non dimeno si possono riprendere si come non contenenti ve-
rita il qual fallo è dirittamente commesso contra l'essenza dell'histo-
ria non essendo punto vero che i sermonanti dicessero simili parole,
& posto che cio fosse stato vero, non è, ne vero, ne uerisimile, che
altri le habbia raccolte o fermatisi i sentimenti in guisa nella memo-
ria che il narratore poi possa hauere vsate cosifatte dicerie per dimo
strare quali fossero le uere de dicitori. La narratiua maniera adunqne
palesa le cose & le parole con parole, cio è le cose con parole, & le
parole con modo oblico di parole o anchora con diritto similitudi-
nario non riponendo persona in luogo di persona del narratore. Et
perche il narratore puo essere di due maniere cio è mezzano & in-
differente quale vuole essere l'historico, se dee essere buono histori-
co, overo passionato, & parte, quali sono coloro che hanno inte-
resse nelle cose, che narrano, la maniera narratiua parimente puo es-
sere di due maniere, cio è indifferente o passionata, & nomino indif-
ferente quella maniera che non giudica quello, che narra, ne lo bia-
sima, ne lo loda ma lascia il giudicio intero & la passione all'ascolta-
tore, & quinci il narratore non si leua fede, ne si rende sospetto la
doue giudicando, lodando, & biasimando quello che narra, & tra-
hendolo ad insegnamenti ciuili o altri si mostra pieno di passione, &
diminuisce la credenza degli ascoltatori che egli dica puramente la
verita. Perche molto è in questa parte da commend.re Homero, che
di sua persona non si lascia trasportare in queste cose in guisa che
possa parer meno veritiere. Diche non si guardò alcuna volta Vir-
gilio tanto quanto conueniua, & molto piu spesso dilui non si guar-
dò Lucano, & altri poeti, liquali percio non sono da giudicare esse-
re punto migliori poeti narratiui. Passionata è quella maniera nar-
ratiua che fa quello, diche diciamo douersi guardare l'historico, la
quale conuiene a quelle persone, che hanno interesse nelle cose, che
narrano, & sono parte & questa parte è commune alla rappresenta-
tiua, & alla similitudinaria, & è principalmente sua, si come la'ndiffe-
rente è principalmente della narratiua. La qual narratiua puo an-
chora riceuere vn altra distintione percioche puo essere o vniuersa-
leggiata, o particolareggiata. Et domando vniuersaleggiata quella
narratione, che narra per capi, o per i spetie, o per tutto le cose, &
non per membra, o per cose particolari, o per parti, & particola-
reggiata domando quella che narra per membra, o per cose partico-
lari, o per parti. Et l'essempio dell'vniuersaleggiata si puo vedere nel
l'Eneida di Virgilio si come della particolareggiata nell' Iliada, &
n.ll'O-

nell'Odissea d'Homero. Hora l'vniuersaleggiata ha per se della grandezza & della magnificenza ne in lei appaiono i vitij quantunque vi sieno cosi di leggiere ma la particolareggiata ha per se dell'humilta, & della bassezza, & leggiermente vi si discernono i vitij ben che picciolissimi quando vi sono. Et si puo rassomigliare l'vniuersaleggiata alle pitture picciole & confuse nelle quali non si comprendono ageuolmente i vitij, & i peccati dell'arte della pittura, & la particolareggiata si puo rassomigliare alle pitture grandi & maggiori del naturale, & distinte, nelle quali si scopre ogni minimo difetto dell'arte. Laonde i rei dipintori che riconoscono la loro poca sufficienza non s'inducono a dipingere se non figure picciole, & confuse & spesse; ma i valenti dipintori, & confidantisi della'ndustria sua per dimostrare quanto vagliono dipingono le figure grandi & trapassanti la communale statura si come ha fatto Michelangelo Bonarotti sapendo quanto chiaramente visi discerna ogni minimo mancamento. Per che Homero vsò per lo piu la maniera particolareggiata in pruoua del sopra humano suo ingegno dandosi ad intendere, che valeua quello, che valeua, & facendo cosa nella quale si vedessero senza fallo i falli sen'hauesse fatti. Da che si guardò a tutto suo potere Virgilio nascondendosi nell'vniuersa leggiata di minore fatica & apparente per se grandissima & magnifica sapendo che egli non era da tanto che vsando la particolareggiata potesse fare riuscire magnificenza o fuggire molti altri vitij. Laonde anchora in questa parte Virgilio è superato da Homero. Ma come alcuna narratione si possa con granndezza particolareggiare è da dire altroue. La maniera rappresentatiua che dicemmo riporre cose in luogo di cose, & parole diritte in luogo di parole è differente dalla narratiua prima in questo che ripone cose, & parole in luogo di cose, & di parole la doue la narratiua ripone parole sole in luogo di cose, & ripone parole oblíche in luogo di parole diritte. Anchora è differente che la rappresentatiua e meno ampia quanto è a luoghi, che non è la narratiua non potendo quella rappresentare luoghi distanti per lungo spatio, la doue questa congiugne insieme i luoghi tra se lontanissimi. Anchora è differente che la rappresentatiua è meno ampia quanto è a tempi congiugnendo la narratiua insieme diuersi tempi. Il che non puo fare la rappresentatiua. Appresso ha tra loro differenza che la narratiua narra cose visibili & inuisibili udeuoli, & non udeuoli, & la rappresentatiua non rappresenta se non cose visibili & udeuoli. Oltre a cio sono differenti che la narratiua non commuoue tanto gli ascoltato-

scoltatori in quelle cose che cadono sotto i sentimenti quanto commuoue la rappresentatiua. Anchora sono in cio molto differenti che la narratiua narra molto meglio molte cose con tutto che cadano sotto i sentimenti & piu pienamente che la rappresentatiua non rappresenta conciosia cosa che per la malageuolezza del rappresentare & di fare atti uerisimili non s'inducano in palco vccisioni, o altre cose tali difficili a rappresentarsi con dignita, & conuenga che si facciano fare fuori di palco & poi raccontare ad vn messo. Anchora sono differenti che la narratiua puo narrare in poca hora assai cose auenute in molte hore, & in molte hore poche cose, & auenute in poche hore, ma la rappresentatiua la quale spende tante hore in rappresentare le cose quante si spendono in farle non puo fare niuna di queste cose, & quindi auiene che la tragedia & la comedia, che sono membra della rappresentatiua non possono durare piu di quel tempo che comporta l'agio del popolo veditore, ne rappresentare piu cose di quelle che sieno auenute in quello spatio di tempo, che esse si fanno durare hauendo come dico rispetto all'agio popolare, che dopo certe hore il popolo conuiene dipartirsi di theatro per la necessita humana del mangiare, del bere & del dormire, & del fare altro, Vltimamente sono differenti, che la narratiua narra cose vere, & auenute, & cose non vere ma possibili ad auenire, ma la rappresentatiua non rappresenta se non cose imaginate, & non vere benche possibili ad auenire, non perche non potesse rappresentare anchora le vere, ma perche cosi ha portato la costuma de secoli antichi, liquali non paiono hauere adoperata la rappresentatiua se non in cose imaginate, & trouate dallo'ngegno dello scrittore. Laonde contra questa costuma in alcun luogo s'usa la rappresentatiua in rappresentare la passione di nostro signore, o altre historie. La rappresentatiua è differente dalla similitudinaria a punto in quello, che è differente la traslatione figura dalla similitudine figura conciosia cosa che la traslatione vsi vna voce di significato diuerso in luogo della voce propria, non apparendo la voce propria, non altrimenti che fa la rappresentatiua vsando pogniamo vna persona diuersa in luogo della persona rappresentata, laquale non appare, & quella persona diuersa si giudica esser la persona non apparente. Ma la similitudine vsa la voce di significato diuerso non in luogo della voce propria, ma l'usa in quanto è simile, & tutta via si riconosce essere diuersa si come la similitudine vsa cose o parole diuerse non in luogo delle rassomigliate, ma le vsa in quanto sono fatte come sono le

rasso-

rassomigliate riconoscendosi tutta via esse essere quelle che sono cio è cose & parole diverse come per cagione d'essempio. Se Antonio Consolo] sermonando al popolo dopo la morte di Cesare hauesse detto strignendo il coltello suo, & accennando di volersi traffiggere il petto, così fece Casʃio a Cesare, & così disse. Occupatore della liberta tu se morto. Niuno sarebbe stato nel popolo che non hauesse riconosciuto Antonio per Antonio, e'l coltello suo per suo, & le parole similmente per sue, & non dimeno per Antonio, per lo coltello, & per le parole ciascuno haurebbe compreso per via di similitudine quello, che disse & fece Casʃio nella morte di Cesare. Appresso la similitudinaria dourebbe essere differente dalla narratiua & dalla rappresentatiua, che essa similitudinaria non dourebbe potere hauere stato da se, ma dourebbe essere compagna della narratiua in quanto con parole diritte rassomiglia le parole la doue le due altre hanno per se stato, & seperatamente s'adoperano, conciosia cosa che sia di necessita che appaia la persona conosciuta & differente da quella, per similitudine della quale sono dette le parole similitudinarie, & nõ dimeno siamo costretti a dire che si truoua la similitudinaria quanto è alle parole diritte seperata dalla narratiua & per se sola veggendone l'essempio nelle pistole scritte sotto il nome delle nobili donne antiche da Ouidio, & in molti epigrammi, ne quali si contiene pogniamo] quali parole potesse dire Andromache sopra il corpo morto d'Hettore, doue non appare la persona del poeta parlante, ne cosi fatte parole deono essere reputate rappresentatiue, percioche non sono fatte da essere recitate da donne in palco, ne da porgere diletto al popolo raunato in theatro per vedere non essendo le simplici parole accompagnate da attione sottoposta a curiosa vista. La onde noi le giudichiamo essere similitudinarie benche imperfette, poi che la persona narratiua è nascosta, senza apparitione della quale non puo ragioneuolmente hauere stato si come anchora contra la natura loro la narratiua, & la rappresentatiua sono state congiunte insieme da Cicerone nel libro d'Amicitia, & da Platone in alcuni ragionamenti, & da altri altroue. Perche posʃiamo dire che habbiamo sette modi da introdurre ragionamenti tre simplici & seperati, tre doppi & composti di due, & vno atterzato & composto di tre. cioè Narratiuo simplice, Rappresentatiuo simplice, Similitudinario simplice, Narratiuo & Rappresentatiuo cõgiunti insieme. Narratiuo & Similitudinario congiunti insieme. Rappresentatiuo & Similitudinario congiunti insieme. Narratiuo, Rappresentatiuo

& Simi-

& similitudinario congiunti insieme. Et tanto ci basti hauer detto de modi introdottiui de ragionamenti.

. PARTICELLA NONA. Διὸ καὶ ἀντιποιοῦνται τῆς τραγῳδίας καὶ
» τῆς κωμῳδίας οἱ δωριεῖς. τῆς μὲν κωμῳδίας οἱ μεγαρεῖς, οἵ τε ἐνταῦθα ὡς ἐπὶ τῆς
» παρ' αὐτοῖς δημοκρατίας γενομένης, καὶ οἱ ἐκ σικελίας, ἐκεῖθεν γὰρ ἦν ἐπίχαρμος ὁ
» ποιητὴς πολλῷ πρότερος ὢν χωνίδου, καὶ μάγνητος, καὶ τῆς τραγῳδίας ἔνιοι τῶν
» ἐν πελοποννήσῳ ποιούμενοι τὰ ὀνόματα σημεῖον. οὗτοι μὲν γὰρ κώμας τὰς περιοικί-
» δας καλεῖν φασιν, ἀθηναῖοι δὲ δήμους, ὡς κωμῳδοὺς, οὐκ ἀπὸ κωμάζειν λεχθέντας, ἀλ-
» λὰ τῇ κατὰ κώμας πλάνῃ ἀτιμαζομένους ἐκ τοῦ ἄστεως, καὶ τὸ ποιεῖν αὐτοὶ μὲν δρᾶν, ἀ-
» θηναίους δὲ πράττειν προσαγορεύειν. περὶ μὲν τῶν διαφορῶν, καὶ πόσαι, καὶ τίνες τῆς μι-
» μήσεως, εἰρήσθω ταῦτα.

CONTENENZA. Chi sieno stati i trouatori della tragedia & della comedia.

VVLGARIZZAMENTO. Quindi anchora i Doriesi difen-
» dono per sua & la tragedia & la comedia, concio sia cosa che i Mega-
» resi (difendano per sua) la comedia, & quelli che sono di qua qua-
» si come sia nata al tempo del reggimento popolaresco, che era appo
» loro, & quelli che sono in Cicilia, poi che Epicharmo il poeta fu
» quindi, il quale fu molto piu antico di Chonnida & di Magnete; Et
» alcuni di quelli che sono nel Peloponneso (difendono per sua) la
» tragedia producendo per segnale i nomi. Percioche questi dicono
» di chiamare le circostanti ville κώμας, & che gli Atheniesi (le chiama-
» no) δήμους, & che i comedi non furono detti da κωμάζειν (cio è da far
» conuiti & feste) ma dall'andare errando per le ville essendo scacciati
» vituperosamente dalla citta. Et (dicono) che essi appellano il fare
» δρᾶν ma gli Atheniesi πράττειν. Adunque delle differenze della rasso-
miglianza, & quante, & quali sieno sieno dette queste cose.

SPOSITIONE. S'era detto di sopra incidentemente che i tragici ei comedi si conformauano insieme nel modo del rassomigliare rassomigliando gli vni, & gli altri δρῶντας cioè gli operanti, & appresso che secondo alcuni i loro poemi da questo modo del rassomigliare si domandauano δράματα. Hora Aristotele preso tempo opportuno da questa voce δράματα che è dell'Idioma dorico soggiugne vscendo al quanto dal ragionamento incominciato, che i doriesi quindi per appellarsi le tragedie, & le comedie δράματα con voce dorica argomentano che essi sieno stati i primi trouatori della tragedia & della comedia imponendosi alle cose i nomi del paese, nel quale sono state nouellamente trouate. Egli è vero dice egli che quanto è alla comedia i doriesi generalmente vogliono esser ne stati i primi autori

& per lo

& per lo nome commune alla tragedia, & alla comedia che è dorico cio è δράματα, & per lo nome proprio della comedia che è detta cosi ἀπὸ τῆς κώμης cio è dalla villa che pure e'nome dorico, ma non sono percio concordi tra se percioche i Megaresi, che sono per natione doriesi, & habitano parte in Grecia, & parte in Cicilia vogliono, io dico, quelli che habitano in grecia la comedia essere nata appo loro si come in luogo doue potesse essere stata essercitata uiuendouisi in liberta popolaresca, & vogliono quelli di Cicilia essere nata appo loro poi che non si vede poeta niuno di comedia piu antico d'Epicharmo, il quale fu Ciciliano, & auanzò di molti anni Chonnida, & Magnete, liquali furono poe i comici, & Atheniesi antiponendosi questi Megaresi habitanti in Cicilia non solamente a suoi consorti Megaresi habitanti in grecia con questo argomento, ma agli Atheniesi anchora nella'nuentione della comedia come che insieme con gli altri Doriesi s'antipongano agli Atheniesi con due argomenti detti di sopra presi da due nomi Dorici δράματα καὶ κώμη. Ma quanto alla tragedia certi Doriesi della Morea senza hauere i consorti suoi o di grecia, o di Cicilia auersari cõtrastanti si fanno autori della tragedia & s'antipongono agli Atheniesi per l'appellatione di δράματα cõmune alla tragedia & alla comedia, come è stato detto, che è voce Dorica. Si che i Megaresi habitanti in Cicilia nel trouamento della comedia mostrano d'essere stati i primi autori rifiutando gli Atheniesi per tre argomenti, due de quali si prendono da nomi Dorici cio è da δράματα & da κώμη, e'l terzo dall'antichita d'Epicharmo poeta Ciciliano che trapassa d'eta i poeti loro. Ma rifiutando i Megaresi di grecia vsano solamente l'argomento dell'antichita d'Epicharmo che trapassa d'eta non pure gli Atheniesi poeti comici ma anchora i poeti de loro consorti. Et perche nulla si risponde all'argomento, che i Megaresi di grecia metteuano auanti per mostrare d'essere stati essi i primi autori della comedia antiponendosi a Megaresi di Cicilia cio è che la comedia non poteua essere nata se non in istato popolare, il quale era appo loro, rimane la quistione in pendente sanza essere diterminata quali sieno stati i primi tra i Megaresi Doreschi di Cicilia o di grecia. Ma nel trouamento della tragedia alcuni Doriesi della Morea mostrano d'essere stati i primi autori rifiutando gli Atheniesi per vno argomento solo preso dal nome δράματα che è Dorico, & è commune alla tragedia, & alla comedia. Adunque infino aqui ho detto che in questo testo si trattano due quistioni, l'vna, quali sieno stati i primieri autori della tragedia & della comedia tra i Doriesi

& gli [Atheniesi] & l'altra [quanto] alla [comedia] quali ne sieno stati i primieri autori tra i Megaresi Dorreschi di Cicilia ei Megaresi Doreschi di grecia, & si puo dire che Aristotele tratti l'vna questione & l'altra, ma non è perauentura se riguardiamo bene le parole sue male a dire che ne tratti solamente vna cio è la prima, quali sieno stati i primi autori della tragedia, & della comedia tra i Doriesi, & gli Atheniesi & si conchiuda i Doriesi essere stati i primi vsando in prouar cio i Megaresi Doreschi di qua l'argomento della popolaresca liberta, il che non haueuano gli Atheniesi nel nascimento della comedia, sotto la quale solamente puo nascere, & viuere la comedia, & vsando i Megaresi pur Doreschi di Cicilia in prouarcio l'antichita d'Epicharmo suo poeta molto piu vecchio de poeti comici d'Athene, & vsando gli vni, & gli altri Megaresi sopra detti insieme con gli altri Doriesi, & certi altri della Morea, che si fanno autori primi della tragedia gli argomenti tirati da nomi Dorici δὴ κατὰ τὰς κώμας in pruoua della loro intentione. ὡς ἐπὶ τῆς παρ' αὐτοῖς δημοκρατίας γενομένης. La comedia antica, che nominatamente metteua in fauola le persone conosciute non puo hauere hauuto luogo sotto lo stato de tiranni, o de re, o de pochi, percio che o esso tiranno o re, o i suoi cortigiani, o i pochi si come conosciuti, & per la possanza prendendosi ogni licenza di fare, & di dire contra le leggi, e'l douero sarebbono soggetto & segno nel quale ferirebbe tutta via l'arco della comedia, si come altresi la tragedia non sara mai gratiosa sotto questo stato rimprouerandosi a tiranni, o a re o a pochi con l'essempio altrui le loro operationi, & minacciandosi loro la debita pena per giusta sententia diuina. Ma la comedia nuoua è carissima allo stato de tiranni, de re, & de pochi, percio che non rimprouera loro niuna loro operatione, ne minaccia loro punitione niuna ne solleua il minuto popolo, ne il commuoue a passione niuna essendo l'attioni rappresentate di dispiacere non grande, & mitigato da sopraueg nente alegrezza. Si come dall'altra parte la tragedia è di grandissimo utile, & molto piace allo stato popolare confermandosi il popolo a conseruare la liberta & a portare odio a tiranni si come a persone ingiuste & dispiacenti a dio, liquali sotto l'essempio altrui sono proposti dinanzi a gliocchi del popolo. Ἐκεῖθεν γὰρ ἦν Ἐπίχαρμος. Adunque per questo argomento si puo dire che i toscani sieno stati i trouatori della terza rima o del capitolo, percioche Dante per quanto è peruenuto a nostra notitia è il piu antico che habbia vsata cosi fatta catena di rima, & similmente dell'ottaua rima, che anchora stanza si chiama, poi che

Giouan

Giouanni Boccaccio è il piu antico per quello che ne sappiamo che l'habbia vsata, & similmente del sonetto poi che i poeti toscani sono i piu antichi che l' habbiamo vsato, Et che i prouenzali sieno stati i trouatori della sestina poi che Arnaldo Daniello è il piu antico che l'habbia vsata. ποιούμενοι τὰ ὀνόματα σημεῖον. Se altri dubitasse pogniamo dell' origine del giuoco dello scacco per questa cagione si puo dire che è originato, & nato in Ispagna, & che è trouamento degli spagniuoli poi che ha i nomi spagniuoli. οὐκ ἀπὸ κωμάζειν λεχθέντας. κώμας è voce Dorica, & κῶμος, & κωμάζειν sono voci communi quantunque discendano da vna stessa origine ma per diuersi rispetti, cio è da κῶ, che significa dormire & riposare. κώμη adunque è detta la villa cio è la casa villesca, perche i lauoratori quiui dopo la fatica durata il giorno, & dopo la vigilia ne campi si ritiranola notte a riposare & a dormire, & κῶμος è detto il conuito che si celebra non lontano dal tempo d'andare a dormire o anchora nel tempo che si suole dormire, non perche vi si dorma, ma perche si fa in quel tempo. κωμάζειν significa quello che i vulgari dicono fare la mattinata cioè il cantare dell'amante di notte nel tempo che gli altri sogliono dormire sotto le finestre della casa della donna amata, & cosi κωμάζειν discende pur da κῶ in quanto significa dormire. Laonde non è vero che κωμάζειν uenga da κώμη come afferma Pietro Vittorio. περὶ μὲν οὖν τῶν διαφορῶν. Poiche Aristotele fa qui la conclusione delle differentie della rassomiglianza è cosa assai manifesta che la questione quali sieno stati i primi trouatori della tragedia & della comedia è stata trattata per accidente, & non per materia principale.

 FINISCE

FINISCE LA PRIMA PARTE PRINCIPALE
della poetica d'Aristotele vulgarizzata, & sposta diuisa in
noue particelle, nella quale si dice, che cosa sia
poesia in generale & in ispetiale.

INCOMINCIA LA SECONDA PARTE PRINCIPALE DELLA POETICA D'ARISTOTELE
vulgarizzata, & sposta diuisa in sette particelle, nella quale si dice dell'origine della poetica in generale & in ispetiale.

» **PARTICELLA PRIMA.** Ἐοίκασι δὲ γεννῆσαι μὲν ὅλως τὴν ποιη-
» τικὴν αἰτίαι δύο τινές, καὶ αὗται φυσικαί. τό, τε γὰρ μιμεῖσθαι σύμφυτον τοῖς ἀνθρώ-
» ποις ἐκ παίδων ἐστί, καὶ τούτῳ διαφέρουσι τῶν ἄλλων ζώων, ὅτι μιμητικώτατόν ἐστι, καὶ
» τὰς μαθήσεις ποιεῖται διὰ μιμήσεως τὰς πρώτας, καὶ τὸ χαίρειν τοῖς μιμήμασι πάν-
» τας. σημεῖον δὲ τούτου τὸ συμβαῖνον ἐπὶ τῶν ἔργων, ἃ γὰρ αὐτὰ λυπηρῶς ὁρῶμεν, τούτων
» τὰς εἰκόνας τὰς μάλιστα ἠκριβωμένας χαίρομεν θεωροῦντες, οἷον θηρίων τε μορφὰς τῶν
» ἀγριωτάτων, καὶ νεκρῶν, αἴτιον δὲ καὶ τούτου, ὅτι μανθάνειν οὐ μόνον τοῖς φιλοσόφοις
» ἥδιστον, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἄλλοις ὁμοίως. ἀλλ' ἐπὶ βραχὺ κοινωνοῦσιν αὐτοῦ. διὰ γὰρ τοῦτο
» χαίρουσι τὰς εἰκόνας ὁρῶντες, ὅτι συμβαίνει θεωροῦντας μανθάνειν. καὶ συλλογίζεσθαι,
» τί ἕκαστον, οἷον, ὅτι οὗτος ἐκεῖνος. ἐπεί, ἐὰν μὴ τύχῃ προεωρακώς, οὐ διὰ μίμημα
» ποιήσει τὴν ἡδονὴν, ἀλλὰ διὰ τὴν ἀπεργασίαν, ἢ τὴν χροιάν, ἢ διὰ τοιαύτην τινὰ
» ἄλλην αἰτίαν, κατὰ φύσιν δὲ ὄντος ἡμῖν τοῦ μιμεῖσθαι, καὶ τῆς ἁρμονίας καὶ τοῦ ῥυθμοῦ,
» τὰ γὰρ μέτρα ὅτι μόρια τῶν ῥυθμῶν ἐστι, φανερόν, ἐξ ἀρχῆς οἱ πεφυκότες πρὸς αὐτὰ μά-
» λιστα, κατὰ μικρὸν προάγοντες ἐγέννησαν τὴν ποίησιν ἐκ τῶν αὐτοσχεδιασμάτων.

CONTENENZA. Per quale maniera d' huomini fu trouata la poesia in generale, & come.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque paiono fuori d'ogni
» dubbio due cagioni, & l'vna & l'altra naturale hauer generata la poe
» sia, percioche e'l rassomigliare è inestato negli huomini in fino da
» fanciullezza, & in questo sono differenti da gli altri animali, che (huo
» mo) è (animale) attisimo a rassomigliare, & appara da prima per
» rassomiglianza. Et tutti si ralegrano delle rassomiglianze. Hora di
» cio appare il segnale nell'opera, percioche noi con diletto riguar-
» diamo le imagini & spetialmente se son fatte con diligenza di quelle
» cose che noi con noia veggiamo come le forme delle bestie sclufeuo
lisime,

lissime, & de corpi morti. Et la cagione di cio s'è che lo'mparare "
non solamente è dilettevolissimo a philosophanti ma agli altri an- "
chora similmente. Egli è vero che (gli altri) ne sono poco partefi- "
ci, conciosia cosa che percio si ralegrino riguardando le imagini "
perche auiene che considerandole imparino & comprendano per "
sillogissimo, che sia ciascuna cosa, come che questi è colui, poi che "
se auenisse che non l'hauesse prima veduto non prenderebbe dilet- "
to per la rassomiglianza, ma per lo magisterio o per lo colore, o per "
cosi fatta altra cagione. Perche adunque in noi secondo la natura "
è il rassomigliare & l'harmonia e'l numero, percio che è cosa mani- "
festa che i versi misurati sono particelle de numeri da prima coloro "
che erano per natura vie piu degli altri disposti a quelli a poco a poco "
auanzarono & generarono la poesia versificando sprouedutamente.

SPOSITIONE. Haueua detto Aristotele, che cosa fosse poe- sia in generale & in ispetiale, cio è quale fosse la generale maniera della poesia, & in quali & in quante spetie si diuidesse, & incidente- mente, quali fossero stati i primi autori della tragedia, & della come- dia, le quali cose habbiamo detto contenersi sotto la prima parte principale di questo volumetto hora trapassando alla seconda parte principale inuestiga l'origine della poesia in generale & in ispetiale cogliendo cagione di cosi fatta inuestigatione dalla'ncidenza d'ha- uer parlato de primi inuentori della tragedia, & della comedia, & in questa prima particella dice quale maniera d'huomini fosse trouatri- ce della poesia in generale, & come da prima l'auanzassero, & gene- rassero usando egli cosi fatta via a trouare la predetta maniera d'huo mini. I primi trouatori della poesia furono coloro che per natura e- rano piu che gli altri huomini inclinati alla rassomiglianza & alla musica, & l'accrebbero non con profonde & sottili speculationi ma versificando sprouedutamente senza pensare a quello che erano per dire. Hora che coloro, li quali erano per natura piu inclinati alla rassomiglianza, & alla musica fossero i primi inuentori della poesia appare assai manifestamente per le cose sopradette nella prima parte principale, Percio che se la poesia ha per soggetto il rassomigliare, & per istormento proprio il verso come è stato detto seguita che gli'n clinati per natura a queste cose ne sieno stati gli autori, & coloro i primi che piu degli altri u'erano per natura inclinati. Et sappiasi che il verso ha della musica & dell' harmonia altramente non sarebbe verso. Ma perche la rassomiglianza & l'harmonia sono naturali agli huomini seguita che da prima non si procedesse con molto artificio,

ma sproueduttamente, & naturalmente a questa arte secondo che altri era sospinto dallo'mpeto del suo ingegno. Ma perche altri poteua negare che il rassomigliare ci fosse cosa naturale Aristotele pruoua cio con quattro ragioni, & sono queste. Et la prima è cosifatta. Quella cosa è naturale agli huomini che in fin da fanciullezza si truoua & è inestata in loro, ma la rassomiglianza in fin da quella eta vi si truoua adunque appare che è naturale agli huomini, Et la seconda è tale. Quella cosa è naturale agli huomini, la quale essi son piu disposti a fare che gli altri animali. Ma l'huomo è piu atto & disposto alla rassomiglianza di qualunque animale quindi auiene che nell'huomo è naturale la rassomiglianza. La terza è di questa guisa. Quella cosa è naturale agli huomini, per mezzo della quale da prima operano alcuna cosa. Ma gli huomini per mezzo della rassomiglianza ne primi anni apparano quello, che apparano, onde viene che la rassomiglianza sia naturale agli huomini. La quarta & vltima ragione è questa. Quella cosa agli huomini è naturale, dalla quale tutti prendono diletto, ma della rassomiglianza tutti prendono diletto adunque la rassomiglianza è naturale agli huomini. Hora perche non haueua dubbio appo niuno, che l'harmonia non fosse agli huomini naturale Aristotele non pruoua cio, ma lo presuppone come cosa manifesta & riceuuta da tutti. Et poi che l'vna cosa, & l'altra è naturale agli huomini secondo lui seguita che coloro, liquali haueuano piu per natura dell'una, & dell'altra fossero i primi trouatori di questa arte, & perche haueuano cio per natura seguita anchora che senza lungo & profondo pensamento da prima l'essercitassero. Ε'οίκασι γεννῆσαι μὲν ὅλως τὴν ποιητικὴν αἴτιαι δύο τινές. Per le cose sopradette appare delle due cagioni della poesia che concorrono a constituir lei cio è dell'vna che è la rassomiglianza come di materia, & dell'altra, che è il verso & l'harmonia come di stormento, ma non parla Aristotele della terza cagione che vi concorre come modo percioche è qualita piu tosto d'uno stormento cio è del verso, che della poesia. καὶ αὖται φυσικαί Di qui si comprende che Aristotele non haueua opinione che la poesia fosse dono spetiale di dio conceduto ad vno huomo piu tosto che ad vn altro, come è il dono della profetia & altri simili priuilegi non naturali, & non cõmuni a tutti. Et senza dubbio intende anchora che nol faccia apertamente di riprouare quella opinione che alcuni attribuiscono a Platone, che la poesia sia infusa negli huomini per furore diuino. La quale opinione ha hauuta origine, & nascimento dall'ignoranza del vulgo, & è stata accresciuta, & fauorata dalla

vana

vanagloria de poeti per queste ragioni & in questa guisa. Quella cosa, che è fatta da altrui è molto riguardeuole, & marauigliosa a coloro, a quali non da il cuore di poterla fare, & perche gli huomini communemente misurano le forze del corpo & dello'ngegno degli altri huomini con le loro giudicano miracolo, & dono speciale di dio quello, che non riconoscendosi essi mai per le naturali sue forze potere ottenere, veggono altrui hauere ottenuto. Perche i primi poeti furono reputati essere ripieni dello spirito di dio, & aiutati da dio dal vulgo ignorante. Il quale ammirò oltre a modo la'nuentione della fauola nelle compositioni loro, & similmente ammirò la continuatione di tanti versi, co quali era palesata, & massimamente veggendo che i risposi diuini d'Apollo erano dati in cosifatti versi, co quali portaua opinione che gl'iddij parlassono tra loro. Et perche a lui non poteua capere nell'animo, che fosse possibile che esso potesse trouare vna fauola cosi verisimile, & cosi diletteuole, & posto che la trouasse non vedeua come la potesse distendere in uersi, & in versi cosi eletti stimò parimente che queste cose non si potessero essere fatte per gli altri per via humana. Senza che il vulgo, il quale ha per gratia di dio, & per cosa celestiale quella della quale prende diletto senza apparerne manifesta cagione, si come ha per tale alcuna rara bellezza d. donna, stimò la poesia procedere da dio per ispetiale priuilegio ne poeti, poiche ascoltandola, ne perosapendo il perche per soperchia dolcezza restaua a ombrato. La qual credenza del vulgo quantunque falsa piacendo a poeti, percio che quindi loro veniua gran lode, & erano stimati cari a dio nutricarono col loro consentimento, & facendo vista, che la cosa stesse cosi cominciarono ne princípi delle loro opere a chiamare in aiuto le muse & Apollo deita sopraposte alla poesia, & a mostrare di dettare i loro poemi quasi con la bocca de predetti dij non allontanandosi non dimeno in cio dalla commune vsanza degli huomini saui, liquali nel cominciamento delle'mprese imprese da loro trapassanti, o apparenti trapassare le forze humane, o difficili ricorrono per soccorso alla benignita diuina con humili preghiere. Attorto adunque è attribuita questa opinione del furore infuso da dio ne poeti, a Platone, la quale come dico hebbe origine dal vulgo acconsentendoui essi poeti per suo interesse, & Platone quando ne fa mentione ne suoi libri senza fallo scherza secondo che in simili cose perlo piu è suo costume di fare, si come nel Phedro doue essendo si detto che l'amante è occupato da furore, & volendosi

prouare,

prouare, che contutto che occupato ſia da furore, non è percio occu pato da mala coſa ſi ſoggiugne che ſono de furori buoni che occupano le donne indouinatrici in Delpho, & i ſacerdoti in Dodona,& la Sibilla, & altri indouini, ei poeti non prouando percio egli che i poeti ſieno occupati da furore diuino niuno ma adducendo per eſſempio ſimile coſa perche coſi era creduta cōmunemente. Et ſi come molto piu apertamente ſi vede nel Gione, che ſcherza prouando con vn ſolo eſſempio, che ſi dea queſto furore diuino ne poeti, & narrando come Tinicho da Negroponto, che prima non haueua compoſto poema niuno degno di memoria afferma per inſpiratione delle muſe hauer fatta quella belliſsima canzone che ſi canta in lode d'Apollo quaſi che ſi debba credere alla teſtimonianza del poeta in quello, che torna a ſua lode, o quaſi ſi debba credere perche queſti a caſo componeſſe bene vna canzone in tanti ſecoli gli altri poeti tutti comporre a caſo laſciandoſi muouere la lingua a parlare & la penna a ſcriuere dal furore mandato in loro da dio,& come vltimamente ſcherza nella difeſa di Socrate dicendo che i poeti non intendono quello che eſsi commoſsi dal furore diuino ſcriuono ne loro poemi. Il che è aſſai manifeſto percio che ſe parlaſſe da douero, & credeſſe che i poemi loro procedeſſero da ſpiratione diuina perche gli veterebbe egli nel ſuo commune? Et è da tenere a mente queſto luogo d' Ariſtotele per intendere dirittamente quello che egli dira altroue in queſto libro δι' ὁ εὐφυοῦς ἡ ποιητική ἐστιν ἢ μανικοῦ, cio è che ſi debba leggere οὐ μανικοῦ accioche Ariſtotele non contradica a ſeſteſſo. Ma perauentura è da por mente che ſe Ariſtotele tramutandoſi in quel teſto ἢ in οὐ non ſi contradice non dimeno non ſi confronta in quella parte in quanto dice che la poetica è τοῦ εὐφυοῦς, poi che dice qui che è naturale, & commune ad ogni maniera di gente,& non d'vn dotato d'intelletto ſottile. τό, τε γὰρ σύμφυτον μιμεῖσθαι τοῖς ἀνθρώποις coſi come ſono due maniere d'huomini ſecondo Heſiodo al mondo vna che per ſe ſa prendere conſiglio, & l' altra che per ſe nol ſa, ma ſeguita il conſiglio altrui (percio che non è da tener conto di coloro che per ſe non ſi ſanno conſigliare ne vogliono riceuere i conſigli altrui) coſi ſono di due maniere d'huomini eſſercitanti l'arti, vna che per ſe è atta a trouare l'arte,& a farſi guida agli altri cō gl'inſegnamenti,& cō l'eſſempio, & vn altra è,che per ſe non è atta a trouare coſa niuna nell'arte, doue s'affatica, ma ſeguita gl'inſegnamenti, & l'eſſempio de gli altri, & ſpetialmente queſto ſi vede nella poeſia, percio che alcuni poeti non riguardando punto agli altri,& truo

uano

uano nuoua inuentione quanto è alla materia, & quanto è al figurato parlare, ma altri non si fanno scostare dalle'nuentioni gia trouate delle materie ne dalle figure vsitate dagli altri delle parole. Delle quali due maniere di poeti parla Francesco Petrarca scriuendo in certa pistola all'amico suo Thomaso da Messina dicendo per humilta, o per altro se esser e della seconda schiera. La qual seconda schiera secondo me a partito niuno del mondo dee essere comportata per quello, che si dira in piu luoghi, & in piu volte sponendosi questo libro. Ma il Petrarca è d'altra opinione cio è che questa seconda schiera non solamente sia da comportare ma da commendare anchora benche assai meno che la prima proponendoci per fermare questa sua opinione l'essempio del vermicello della seta che per se senza prendere di fuori cosa alcuna da altrui fa suo lauorio, & ci rappresenta la prima schiera de poeti, & proponendoci l'essempio della pecchia, che fa suo lauorio prendendo di fuori la rugiada, & la cera di qua & di la pergli fiori, & uuole che la seconda schiera de poeti sia cotale. Ma come io dico non posso lodare questa seconda schiera de poeti, alla qual seconda schiera io riconosco essere molto simile la schiera de fanciulli, & degli huomini rozzi, liquali si mettono a far quello, che veggono fare agli altri huomini, & imparano quello, che imparano non per ragione ma senza sapere il perche cio è per rassomiglianza accompagnata da vsanza. Da queste mie poche parole si possono stabilire alcune conclusioni molto lontane dalla'ntentione d'Aristotele Et la prima sara questa che non è vero che la rassomiglianza sia vna delle cagioni della poesia prendendo Aristotele rassomiglianza per quella che si fa senza ragione quale è quella che è inestata negli huomini in fin da fanciullezza, ma si fa perche altri vede che si fa cosi, o s'è fatto cosi prima. Conciosia cosa che il poeta non possa comporre vna fauola composta da alcun poeta percio che o sarebbe historia, o furto come se altri volesse ordinare in vna fauola come Oreste occise la madre non conuerrebbe seguire historia alcuna d'vn figliuolo che habbia uccifo la madre nella maniera d'ucciderla, ne la fauola composta di cio da Eschilo, o da Euripide, o da Sophocle, ma conuiene che lasciate da parte tutte le rassomiglianze o historiche o poetiche si dea a sottigliare, & col suo ingegno a trouare come possa essere auenuto quel fatto in altra maniera, che non è anchora stato narrato, o scritto da alcuno si come fecero altresi que poeti. Ne parimente dee rassomigliando adoperare le figure delle parole vsate dagli altri, come sono le traslationi, e'l rimanente

nente dell'altre figure percioche sarebbe in cio reputato o ladro o vi-
le. Adunque da questa prima conclusione nasce la seconda, che non
è vero, che la rassomiglianza quale si richiede alla poesia sia natura-
le all'huomo secondo che s' è prouato. Laonde anchora ne nasce
la terza che non è vero che la poesia sia stata trouata senza pensa-
mento & sproueduta mente. Il che si puo confermare per la seguente
ragione. Se il comporre le fauole e'l verseggiare si facesse natural-
mente & senza fatica anchora che ognuno communemente non fos-
se pienamente atto a farlo altri non ammirerebbe la poesia ne la ter
rebbe in quel conto che la tiene, percioche noi non ci marauigliamo
che altri faccia quelle cose che sappiamo o posiamo fare o siamo at-
ti a fare anchora che non le facciamo cosi bene a punto. Ne i poeti
haurebbono potuto mettere nel capo al vulgo che essi fossero stati
ripieni del furore di dio quando composero i suoi poemi si per la mi-
rabile inuentione della materia, & si per la nuoua maniera del verseg
giare reputate cose celestiali o fatte almeno con aiuto speciale di dio
da chi non sa la ragione, & non è in esse essercitato. Laonde mi pare
cosa dura da credere quella, che dice Aristotele, che da prima s'usasse
il versificare senza pensamento, & sproueduto, conciosia cosa che al-
cuna opera sproueduta mente non si faccia se non dopo lungo esser
citio, & dopo l' habito stabilito in guisa che il versificare da prima non
si pote fare sproueduta mente a niun partito del mondo si come non
si puo parlare sproueduta mente al lungo in publico bene da prima,
intorno alla qual cosa si danno alcuni insegnamenti da Cicerone, &
da Quintiliano. Et se cio fosse uero non so perche fosse stato di tanta
gloria ad Antipatre Sidonio, & a Licinio Archia l'hauer verseggiato
sproueduta mente, che fossero ricordati per essempi rari. Si puo a-
dunque dalle cose sopradette ricogliere che altra è la rassomiglian-
za, che è naturale agli huomini, & altra è la rassomiglianza, che è
richiesta alla poesia. Percio che la rassomiglianza naturale agli
huomini la quale è inestata in loro da fanciullezza, & per la qua-
le imparano quello, che da prima imparano, & alla quale tutti sono
disposti piu che gli altri animali, & per conseguente della quale an-
chora facendola essi si rallegrano non è altro che seguitare l' essem-
pio altrui, & fare quella cosa medesima che altri fa senza sapere la
cagione perche si faccia cosi. Ma la rassomiglianza richiesta alla poe-
sia non solamente non seguita l'essempio altrui proposto, o non fa
quella cosa medesima che gia è stata fatta senza sapere la cagione
perche si faccia cosi ma fa vna cosa del tutto diuisa dalle fatte in fi-
no a quel

no a quel di, & proponesi altrui, cosi si puo dire, essempio da seguitare, nella quale couiene che il poeta sappia ottimamente la cagione perche faccia quel che fa, & che vi spenda tempo a pensare, & a sottigliare in tanto che si puo sicuramente affermare che questa rassomiglianza richiesta alla poesia non è, ne si dee, o si puo appellare dirittamente o propriamente rassomiglianza, ma è, o sidee, o si puo appellare gareggiamento del poeta, & della dispositione della fortuna, o del corso delle mondane cose in trouare vno accidente d'attione humana piu dilette uole ad ascoltare, & piu marauiglioso. Ma perche si dice qui della poesia in quanto è proceduta dalla natura sia perauentura bene che diciamo alcune poche parole d' vna quistione mossa da Horatio nella pistola scritta a Pisoni, la quale è, quale sia piu digiouamento al poetare o la natura, o l'arte, & breuemente non sa diterminare quale gioui piu parendo a lui che l'vna non possa senza l' altra far profitto, ne l'altra senza l' vna. Simile quistione è mossa dopo lui da Quintiliano non intorno alla poesia, ma intorno alla ritorica domandando egli quale aiuti piu il dicitore a fauellare bene o la natura o l'arte, & ditermina la come haueua fatto Horatio la sua richiedendoui l'vna & l'altra vgualmente non potendo l'arte senza la natura ne la natura senza l'arte adoperar molto. Liquali Horatio, & Quintiliano non parlano bene, & ragionano di quello di che poco s'intendono, percio che l'arte non è cosa diuersa dalla natura, ne puo passare oltre i confini della natura, & intende di fare quello stesso che fa la natura, conciosia cosa che quel lume d'insegnamento che è per dono naturale sparto in qua, & in la, & appare in diuersi huomini in diuersi luoghi, & tempi si raccoglia, & si componga insieme dall' arte, & si faccia vedere, & s'insegni ageuolmente in picciolo spatio di tempo agli huomini di mezzano ingegno, & capaci di ragione. Il qual lume tutto o in buona parte non si truoua mai per natura in vno huomo solo. Perche se vogliamo dirittamente diterminate la sopradetta quistione mossa da Horatio & le simili è da riporre da vna parte vna perfettissima natura quanto si possa il piu in vno huomo, & dall'altra parte è da riporre l' arte perfettissima quanto si possa il piu in vno altro huomo dotato di tal natura che habbia potuto comprendere l' arte, & poi è da far la quistione quale di costoro poetera meglio, o sermonera, & vltimamente è da rispondere secondo la ragione che poetera, o sermonera molto meglio colui che haura l'arte perfetta, che nõ fara

colui che haura la natura perfetta non perche l'arte possa passare la perfettione della natura, & insegnare piu di lei ma perche piu ageuolmente si puo insegnare tutta l'arte ad huomo non del tutto rozzo; che non si puo trouare vno huomo che habbia tutti i doni della natura, liquali non toccano mai ad vno solo, ma adiuersi. Siche per l'ageuolezza & per la moltitudine degl'insegnamenti l'arte è di maggiore aiuto al poetare o al sermonare che nõ è la natura καὶ τούτῳ διαφέρουσι τῶν ἄλλων ζώων, ὅτι μιμητικώτατόν ἐστι. Tutti gli animali rassomigliano l'attioni per instinto naturale della loro spetie & alcuni degli animali come la simia & l'huomo rassomigliano non pure l'attioni della loro spetie, ma quelle degli animali dell'altre spetie Et oltre a cio l'huomo rassomiglia anchora l'operationi delle cose insensate in guisa che è detto ragioneuolmente essere attissimo oltre a tutti gli altri animali alla rassomiglianza, a che presta assai agio la dispositione del corpo ordinata a far cio. καὶ τὰς μαθήσεις ποιεῖται διὰ μιμήσεως τὰς πρώτας. I fanciulli quando non hanno anchora discretione, ne lume d'intelletto da vedere che sia bene, & che sia male imparano quello che da prima imparano, perche veggono gli altri far cosi, & per essempio. καὶ τὸ χαίρειν μιμήμασι πάντας &c. Tutti gli huomini cio è & fanciulli, & attempati, & idioti & intendenti, si ralegrano dell'opere fatte per rassomiglianza per loro, o per altri. Il che Aristotele pruoua cosi. Degli animali, & di quelle cose che veramente essendo ci spiacciono, & sono da noi abominate, quali sono biscie, botte, & carogne, le figure quanto sono con piu diligenza dipinte, & per conseguente piu vicine alla verita tanto piu ci dilettano, adunque la rassomiglianza è d'alegrezza a tutti. Ma perauentura cio non è indifferentemente vero, percioche la rassomiglianza si fa alcuna volta della cosa rassomigliata in tutto, & alcuna volta in parte. Quando si fa in tutto se la cosa rassomigliata ci spiace, & è da noi abominata parimente la rassomigliante ci dispiacera & sara da noi abominata. Ma quando la rassomiglianza si fa in parte se la cosa rassomigliante non ci rappresenta la parte spiacente, poi che non ha quello che ci fa spiacere la cosa rassomigliata non è marauiglia se ci diletta, & tali sono le biscie, le botte, & le carogne dipinte. Lequali nella rassomiglianza non hanno altro che i liniamenti, ei colori simili alle vere, & per conseguente non hanno il veleno, o il puzzo, ne ci rappresentano la malitia, o il nocumento loro, che sono le cagioni, per le quali abominiamo somiglianti animali & cose con vn altra malitia & nocumento d'uguale dispiacere. Hora non è vero quello che si prende Aristotele per cosa

manifesta

manifesta che tutte le maniere d'huomini prendano diletto dell'opere fatte per rassomiglianza per loro o per altri, conciosia cosa che altri si contristi quando s'auiene ad vna pittura o statua, o altro che per rassomiglianza gli rappresenti, o gli rinouelli la memoria d'alcuna attione d'infamia a se o a suoi amici, si come anchora si confonde di vergogna, & s'arrossa & per conseguente sente dolore la persona honesta quando s'abbatte ad alcuna memoria di dishonesta lasciuia rappresentata per rassomiglianza. Io lascio di dire che la tristezza puo anchora occupare altrui per satieta quando vede rassomigliare cose troppo ageuoli a farsi, o per disprezzo quando non sono rassomigliate bene, o per inuidia quando sono troppo bene rassomigliate. Αἴτιον δὲ τούτου, ὅτι μανθάνειν οὐ μόνον φιλοσόφοις ἥδιστον &c. Rende Aristotele la ragione perche gli huomini tutti prendano diletto del mirare l'opere fatte per rassomiglianza, la quale è questa che lo'mparare è cosa dilettеuolissima ad ogni maniera di gente, quantunque gl'Idioti non imparino tanto quanto i philosophanti, ne u'habbiano tanta parte di diletto. Ma perche non si puo riconoscere alcuna rassomiglianza che non s'impari seguita che ogni rassomiglianza in quanto è rassomiglianza & è riconosciuta per tale diletti tutti i riconoscitori, volendo secondo me dire Aristotele, che il comporre con lo'ntelletto insieme le similitudini, & le dissimilitudini, che sono in diuerse cose, è il mezzo da imparare, o lo'mparare che sia ciascuna cosa. Et questo cosi fatto comporre è cosa dilettеuolissima a tutti conciosia cosa che sia propria dell'huomo, & non commune con altro animale. La quale di necessita sempre cade nel riconoscere la rassomiglianza. Percioche se io riconosco pogniamo vna effigie dipinta d'vna persona certa per cio la riconosco perche con la mente compongo insieme i liniamenti, ei colori, & la misura & altro simile del l'effigie, & dell'effigiato, & con questo mezzo di cõporre & dello'mparare peruengo alla notitia che questi è colui cio è che questa effigie è stata fatta per effigiare, & per rassomigliare quella persona certa. Perche se io non hauessi veduta prima la persona effigiata io non haurei potuto comporre insieme le similitudini trouantisi in diuerse cose ne peruenire a questa riconoscenza non n'hauendo veduta altro che vna ne attingere questo diletto surgente dal fonte del riconoscere la rassomiglianza. Hora perche gl'Idioti non possono per lo rintuzzato acume del loro intelletto penetrare tanto oltre in trouare & in riconoscere le similitudini, & le dissimilitudini in cose diuerse quanto fanno i philosophanti, ma truouano & riconoscono sola-

mente quelle, che sono vie piu che apparenti, la doue i philosophan ti inuestigano, & discernono anchora le piu riposte, & nascose, quin di auiene che gl'idioti non hanno cosi larga parte dello'mparare, ne cosi pieno diletto come i philosophanti. Hora io non niego che que sta cagione assegnata da Aristotele perche la rassomiglianza arrechi diletto agli huomini non sia vera, ma niego bene che sia sola. Percio che cene sono dell'altre le quali non erano da lasciare da parte, & cio sono prima perche si ralegra l'humana natura quādo vede che non è da meno che gli altri animali rassomigliando essa l'attioni della sua spetie, si come quelli rassomigliano per instinto naturale quelle delle loro spetie, & appresso molto si ralegra quando rassomiglia l'attio ni degli altri animali, & spetialmente quelle che paiono quasi pro prie come è il notare de pesci, ne si ralegra punto meno quando ras somiglia l'attioni della natura, o della fortuna, o del corso delle mon dane cose con varie arti pittura, scoltura, musica, poesia & simili pa rendo le essere vna nuoua natura, o fortuna, o corso delle mondane cose, & hauere non so che di celestiale. Senza che si ralegra anchora oltre a queste cagioni procedenti da vana gloria per molte altre pro cedenti da vtilita che trahe dalla rassomiglianza o imparando cose non piu sapute si come altri impara pogniamo da vna effigie dipin ta del leophante come è fatto quello animale non essendogli mai sta to agio prestato di vederlo per la lontananza del paese, doue nasce, o imparando quello senza noia per rassomiglianza che altri non po trebbe con la cosa rassomigliata con tutto che gli fosse prestato agio di vederla, come molti non potendo senza noia guardare le membra humane secate per imparare a medicare le considerano dipinte con diletto, & ne traggono vtili insegnamenti. Il che puo similmente a uenire delle biscie, delle botte, & di simili cose schifeuoli, o rinouel lando la memoria delle cose smarrite gia imparate, o conseruando la memoria tuttauia & rinfrescandola delle cose non ismarrite. Ma per che Aristotele vsa l'essempio del diletto che si prende della rassomigli anza della pittura per farci conoscere il diletto, che si prende della rassomiglianza della poesia è da sapere che l'essempio nō è il migliore del mondo, conciosia cosa che la pittura diletti meno in quella parte nella quale sommamente, & solamente la poesia diletta, & in quella doue la pittura diletta piu, & sommamente, la poesia non so lamente non diletti, ma spiaccia anchora. Percio che la pittura ha uendo riguardo alla materia che prende a rassomigliare si dee diui dere in due parti, nell' vna quando rappresenta cosa certa & cono

sciuta

sciuta come huomo certo & spetiale pogniamo Philippo d' Austria re di spagna, & nell'altra quando rassomiglia cosa incerta, & sconosciuta come vno huomo incerto, & in generale. Hora quando la pittura rassomiglia vno huomo certo, & conosciuto come Philippo d'Austria re dispagna diletta molto piu di gran lunga che non fa, quando rassomiglia huomo incerto sconosciuto, & in generale. Et la ragione è euidente percioche minore fatica & minore industria mostra il dipintore in fare la figura dell'huomo incerto & sconosciuto che non fa nella figura dell'huomo certo & conosciuto, & per ogni picciola dissimilitudine che sia tra l' effigie & l'huomo effigiato puo essere ripreso, & riprouato per reo artefice da ognuno la doue non puo essere ripreso o riprouato nella figura dell' huomo incerto non potendo cotale figura hauer difetto cosi grande che non possa essere scusato trouandosi tanti diuersi huomini di forma al mondo fuori de termini de quali basti che non esca la figura dell' huomo incerto. Io dico, che questa è ragione perche diletti piu l'vna figura, che l'altra, & non quella ragione che assegna Leone Baptista Alberti cio è perche la figura della persona conosciuta è presa dalla natura, & la figura della sconosciuta non è presa dalla natura essendo l'vna & l'altra presa dalla natura al meno per possibilita. Hora la poesia si dee secondo la materia che si prende a rassomigliare similmente diuidere in due parti nell' vna quando rassomiglia cosa certa & conosciuta come vna historia certa & auenuta come pogniamo la guerra cittadinesca auenuta tra Cesare & Pompeo, & nell'altra quando rassomiglia cosa incerta ne conosciuta in ispetialta come pogniamo la venuta d'Enea da Troia in Italia. Ma quando la poesia rassomiglia vna historia certa & auenuta & conosciuta non solamente non ci diletta, ma ci dispiace anchora, & ci dispiace tanto che non puo ritenere il nome pure di poesia, & quindi è riprouato Lucano, & Silio Italico & alcuno altro & rimosso dalla schiera de poeti, ma se la poesia rassomiglia historia incetra & nō conosciuta in ispetiale ci diletta fuori di misura. Et la ragione parimēte è manifesta che il poeta nell'historia certa & conosciuta particolarmente nōdura fatica niuna ne esserecita lo'ngegno in trouare cosa niuna essendogli porto & posto dauāti il tutto dal corso delle cose mōdane. Il che nō auiene nell'historia incerta & sconosciuta cōuenendo al poeta aguzzare lo'ntelletto & sottigliare introuare o il tutto, o la maggior parte delle cose & quindi viene cōmendato & ammirato Virgilio che habbia fatto cosi. Adunque la rassomiglianza della pittura & la rassomiglianza della poesia non solamen-

de dalla rassomiglianza quantunque la dipintura ci possa dilettare per altro, & tali sono alcune tele dipinte in Fiandra. Medesimamente cosa monstruosa & non mai piu stata o non riceuuta dal commune giudicio del popolo per possibile ad auenire, o per verisimile posta in poesia non ci puo dilettare quanto è al diletto procedente dalla rassomiglianza. Bene puo quel poema dilettare per altro come per purita di parole, o per ornamenti di figure, & per suono di uersi. Et per auentura tali attioni monstruose si trouerebbono nel Morgante di Luigi Pulci, & in alcuni libri scritti in ispagniuolo. οὐ διὰ μίμημα ποιήσει τὴν ἡδονὴν. Se il testo si legge ὃ διὰ μίμημα come è stampato non ha difficulta niuna, ma se si legge ὃ μίμημα come afferma Pietro Vittorio leggersi in tutti i testi scritti a mano è da sporre ὃ μίμημα cio è l' opera fatta per rassomiglianza non opera per se diletto ma per artificio o per colori, o per altro. κατὰ φύσιν δὲ ὄντος. Poiche Aristotele ha prouata che la rassomiglianza è naturale all' huomo per quattro ragioni. La quale rassomiglianza è vna delle cagioni della poesia cio è della materia:e di nuouo la ripiglia, & breuemente la ridice, & u' accompagna la seconda, che è l'harmonia e'l numero sotto la qual cagione si comprende anchora il verso. Ne si da aprouare che l'harmonia sia naturale all'huomo perche altri l' hanno prouato ne cio haueua contrasto.

PARTICELLA SECONDA. Διεσπάσθη δὲ κατὰ τὰ οἰκεῖα ἤθη ἡ ποίησις οἱ μὲν γὰρ σεμνότεροι τὰς καλὰς ἐμιμοῦντο πράξεις, καὶ τὰς τῶν τοιούτων, οἱ δὲ εὐτελέστεροι τὰς τῶν φαύλων. πρῶτον ψόγους ποιοῦντες ὥσπερ ἕτεροι ὕμνους, καὶ ἐγκώμια, τῶν μὲν οὖν πρὸ ὁμήρου οὐδενὸς ἔχομεν εἰπεῖν τοιοῦτον ποίημα, εἰκὸς δ' εἶναι πολλούς. ἀπὸ δὲ ὁμήρου ἀρξαμένοις ἐστίν, οἷον ἐκείνου ὁ μαργίτης, καὶ τὰ τοιαῦτα, ἐν οἷς καὶ τὸ ἁρμόττον ἰαμβεῖον ἦλθε μέτρον διὸ καὶ ἰαμβεῖον καλεῖται νῦν, ὅτι ἐν τῷ μέτρῳ τούτῳ ἰάμβιζον ἀλλήλους καὶ ἐγένοντο τῶν παλαιῶν οἱ μὲν ἡρωικῶν, οἱ δὲ ἰάμβων ποιηταί. ὥσπερ δὲ καὶ τὰ σπουδαῖα μάλιστα ποιητὴς ὅμηρος ἦν, μόνος γὰρ οὐχ ὅτι εὖ, ἀλλ' ὅτι καὶ μιμήσεις δραματικὰς ἐποίησεν. οὕτω καὶ τὰ τῆς κωμῳδίας σχήματα πρῶτος ὑπέδειξεν, οὐ ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας, ὁ γὰρ μαργίτης ἀνάλογον ἔχει, ὥσπερ ἰλιὰς καὶ ὀδύσσεια πρὸς τὰς τραγῳδίας, οὕτω, καὶ οὗτος πρὸς τὰς κωμῳδίας, φανείσης δὲ τῆς τραγῳδίας καὶ κωμῳδίας οἱ ἐφ' ἑκατέραν τὴν ποίησιν ὁρμῶντες κατὰ τὴν οἰκείαν φύσιν οἱ μὲν ἀντὶ τῶν ἰάμβων, κωμῳδοποιοὶ ἐγένοντο, οἱ δὲ ἀντὶ τῶν ἐπῶν, τραγῳδοδιδάσκαλοι, διὰ τὸ μείζω καὶ ἐντιμότερα τὰ σχήματα εἶναι ταῦτα ἐκείνων.

CONTENENZA. Per quali maniera d'huomini fu trouata la poesia in speciale & come.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la poesia fu tirata in diuerse parti secondo i propri (loro) costumi. Perciochе i piu magnifici rasso-

 migliaua-

» migliauano l'attioni belle & de simili (a loro) ma i piu dimessi
» quelle de vili componendo da prima villanie si come gli altri laudi &
» & celebrationi. Adunque non possiamo di coloro, che furono auan-
» ti ad Homero nominare poema cotale, egli è ben verisimile che ne
» fossero molti, & cominciando da Homero ci è licito (nominare) qua-
» le è il Margite di lui ei cosi fatti. A quali anchora secondo il conuene
» uole sopraueene il verso giambesco perche in questo verso vicende-
» uolmente ἰάμβιζον cio è si villaneggiauano l'vno l'altro. Et diuenne-
» ro degli antichi alcuni poeti de versi heroici, & alcuni de giambi. Ho-
» ra si come Homero quanto alla magnificenza fu (tra gli altri) massi-
» mamente poeta. Percioche egli fu solo, non perche (facesse) bene le
» rassomiglianze, ma perche le fece rappresentatiuamente ,; cosi fu il
» primo, che fece vedere le figure della comedia hauendo rappresen-
» tata non villania, ma cosa da far ridere. Percioche il Margite ha
» proportione, si come l'Iliada & l'Odissea riguardano la tragedia cosi
» questi riguarda la comedia. Hora scoperta la tragedia & la comedia
» coloro, che erano sospinti all'vna & all'altra poesia secondo la pro-
» pria natura diuennero alcuni facitori di comedia in luogo di giam-
» bi, & alcuni altri maestri di tragedia in luogo di versi heroici per esse-
» re queste figure maggiori & piu honoreuoli di quelle.

SPOSITIONE. Haueua trouati Aristotele i trouatori della poesia parlandone in generale, hora truoua i trouatori della poesia parlandone in ispetiale, & dice che la poesia fu diuisa in due parti secondo che gli huomini, che vi misero mano furono di due nature, conciosia cosa che tra gli huomini sieno de seueri, o de magnifici & de piaceuoli o de dimessi. Perche i seueri o i magnifici trouarono l'vna spetie di poesia, & l'essercitarono che è seuera & magnifica & simile a loro, ei piaceuoli o i dimessi trouarono l'altra spetie di poesia, & l'essercitarono che è piaceuole & dimessa & simile a loro. Et è da por mente come di sopra parlando della rassomiglianza cio è degli huomini rassomiglieuoli o delle loro attioni la diuise in tre parti secondo che gli huomini sono migliori, o piggiori, o simili a noi, & quanto è a cio si diuise la poesia in tre spetie, & come qui senza ricordarsi della terza spetie non fa mentione se non di due non ostante che parli delle spetie di poesia constituite per cagione della materia, la qual poesia pur per cio fu diuisa in tre parti ei trouatori che pure erano huomini doueuano altresi essere riposti in questa atterzata differenza essendone alcuni seueri, & alcuni piaceuoli, & altri mezzani in guisa che seguendo ciascuno la sua natura poterono non meno i mezzani constituire

stituire la poesia mezzana, che gli vni la seuera, & gli altri la piaceuole. Ma breuemente si puo dire che le due estremita sempre da prima sono piu euidenti che non è la mezzanita, & che gli huomini prima s'appigliano agli estremi si come piu conosciuti, che al mezzo, il quale mezzo si constituisce poi che l'vno de due estremi s'abbassa dal suo alto grado alquanto, & l'altro s'inalza alquanto dal suo grado basso. Perche non è da marauigliarsi se prima furono trouate le due maniere di poesia solamente, & se i trouatori primieri furono di due maniere solamente. Hora perche ciascuna delle due spetie di poesia seuera & piaceuole si diuide in tre altre spetie, lequali quantunque fossero trouate & essercitate secondo la loro natura da seueri, & da piaceuoli non furono percio trouate in vn tempo medesimo ma in diuerso come generata l'vna dall'altra, sara bene farne due gioghi assegnando i gradi piu alti o piu bassi a ciascuna poesia secondo che sono state prima o poi trouate cosi.

POESIA.

Seuera	Piaceuole.
1. Lodi	1. Villania.
2. Epopea	2. Giambici.
3. Tragedia	3. Comedia.

D'alcune delle quali poesie Aristotele fa poche parole, & d'alcune altre tiene lũgo sermone. Fa poche parole delle villanie che egli nomina ψόγους. Fa poche parole delle lodi che egli nomina ὕμνους καὶ ἐγκώμια. Fa poche parole di giambici. Tiene lũgo sermone della tragedia, & dell'epopea & ꝓmette di tenerlo della comedia. Et se altri mi domãdasse il perche nõ saprei rispõdere altro se nõ quello, che io dissi di sopra che Aristotele nõ intendeua in questo libro trattare d'altra poesia, che di quella, che s'essercitaua in diletto del popolo in piazza, che era la tragedia, la comedia & l'epopea, & se fa mentione dell'altre poesie ne fa per accidẽte, & per far manifeste queste. Il che appare che nõ fa mentione nel giogo della poesia seuera de dithirãbi, ne nel giogo della piaceuole de phallici, de quali poi fa mẽtione in quanto haueuano dato alcuno accrescimẽto cioè i dithirãbici alla tragedia e i phallici alla comedia. Ma altri si potrebbe marauigliare come nel giogo della poesia seuera ripõga solamẽte l'epopea poiche la cõstituisce madre della tragedia hauẽdo egli detto di sopra che cõ l'epopea si rassomigliano i migliori, i piggiori, e i simili a noi, & dicendo qui come Homero cõpose il Margite, il quale era pure epopeico, & nel quale si rassomigliaua il piggiore, & col quale si mostraro si come egli dice le figure della comedia. A che perauẽtura è da dire che la natura di questa maniera di poesia

 poiche

poiche è narratiua cio è historica, & ha il verso magnifico, & atto a comprendere molte cose di sua natura non è senon della seuera non douendo passare in historia se non cose nobili & memoreuoli. Laonde anchora gli epopeici sono domandati heroici e'l verso heroico, la qual maniera di versi & di poesia è stata tirata a forza fuori della sua naturale strada a rassomigliare i piggiori. Benche quanto è al Margite non sia vero che esso fosse constituito di versi essametri soli conciosia cosa che i versi giambi fossero traposti tra gli essametri si come testimonia Vittorino nel libro secondo della ragione de versi, & percio Giouanni Tzetza in historico dice che Homero scrisse cõtra Margite ἡρωϊάμβους cio è versi heroici, & giambici insieme. Διασπασθέντων δὲ κατὰ τὰ βιβλία &c. Homero non fu altro che vna sola persona & scrisse il Margite secondo la spetie della poesia piaceuole, & scrisse l'Iliada, & l'Odissea secondo la spetie della poesia seuera, & non seguitò sempre la natura sua, o i suoi costumi liquali doueuano essere o piaceuoli, o seueri, & di sotto Aristotele richiedera che il poeta sia εὐφυὴς, & εὔπλαστος quasi dica piegheuole & arrendeuole ad essere trasformato in ogni cosa. Perche non pare che di necessita sia vero che gli huomini seueri trouassero la poesia seuera, & che i piaceuoli trouassero la piaceuole, ma pare secondo verisimilitudine che quelli huomini, liquali erano speculatiui, & notauano le nature degli altri huomini & le sue, o simili o dissimili fossero i trouatori delle spetie della poesia. Anzi pare che altri goda piu di rassomigliare cosa dissimile da se che simile a se forse per la difficulta che ha in farlo, onde anchora spera maggiore loda. Perche si vede communemente in quelle citta, nelle quali si costuma il carnouale di trauestirsi con maschere che i seueri, e i nobili contrafanno i piaceuoli e i vili, & dall'altra parte i piaceuoli contrafanno i seueri e i nobili. Πρῶτον ψόγους ποιοῦντες. I biasimi & le lodi, che si faceuano da prima secondo che mi par di comprendere haueuano due qualita congiunte insieme, l'vna delle quali era che erano formati in modo di pruoua, & non in modo di narratione altrimenti non si sarebbono domandati biasimi, o lodi, ma historia o narratione. L'altra era che erano composti questi biasimi & lodi per persone certe & conosciute conciosia cosa che non fosse anchora stata trouata la fauola. Ma se la cosa sta cosi in qual maniera si rassomigliauano l'attioni belle nelle lodi, & le biasimeuoli ne biasimi come afferma Aristotele di quella rassomiglianza che è richiesta alla poesia, la quale non vuole egli, che possa rassomigliare l'attioni auenute o historice, & se per auentura lo facesse non sarebbe da essere giudicata

dicata poesia, ma historia. Hora è da dire che quando altri narra co-
sa auenuta o scritta non è poeta ma historiro con tuttoche la tessa
in verso lodeuolissimo per quella ragione che habbiamo detta altra
volta, cio è perche il versificatore nella'nuentione nõ dura fatica niu-
na, la quale inuentione è la piu difficile cosa che habbia il poeta da
fare, & dalla qual parte pare che egli prenda il nome cio è ποιητὴς. Ma
quando altri loda o biasima o sia l'argomento di persona conosciu-
ta meritante quelle lodi, o biasimi, o sia di persona imaginata dal poe
ta secondo il verisimile nulla monta, percioche tanta fatica impren-
de il poeta introuare la'nuentione da mostrare le lodi o i biasimi del-
la persona certa quanta in trouare quella da mostrare le lodi o i bia-
simi della persona imaginata. Il che per pruoua conoscera essere ve-
ro chi si dara a lodare Iphigenia, & la figliuola d'Iaphte, l'vna & l'al-
tra delle quali con fermezza marauigliosa non rifiutò d'essere come
vittima sacrificata sperando l'vna che dio douesse dare a suo padre
per lo suo sacrificio la vittoria sopra i suoi nemici, & veggendo l'al-
tra, che per lo voto della sua morte gia il padre l'haueua ottenuta.
Laonde anchora pare, che non ci sia ragione niuna che ci vieti il po-
tere trattare in verso piu o meno l'vna materia cio è la vera, che l'al
tra cio è l'imaginata quando si loda o si biasima, & altri è cosi poeta
per celebrare o biasimare persona conosciuta come imaginata, & per
cio Pindaro & gli altri che lodano persone certe, & per attioni certe
non perdono il nome di buono poeta. Hora è da notare la voce πρῶ-
τον che ha rispetto a quello che dice Aristotele d'Homero che poi fece
il Margite nel quale si contenieno non villanie, ma sciocchezze da
far ridere, & a quel, che dice che è verisimile, che fossero simili poe-
mi assai inanzi ad Homero pieni di sciocchezze, & non di villanie.
Et è anchora da notare che non pare essere vero quello, che qui dice
Aristotele, che i piu seueri, e i piu magnifici si dessero a scriuere lodi,
e i piu piaceuoli o i piu simplici, o i piu leggieri si dessero a comporre
biasimi, Percioche il biasimare le cose mal fatte non è men proprio
della seuerita o della magnificenza, o della grauita che si sia il lodare
le cose ben fatte. Ne i piaceuoli, o i simplici di leggiere biasimano in
differentemente ogni cosa mal fatta, ne con modo indifferente ma
biasimano solamente quelle cose, che impediscono loro l'essercitare
la piaceuolezza, o la simplicita, & le biasimano piu tosto facendose-
ne beffe & ridendosene, che con ragione, & con giudicio Perche
perauentura era da dire, che altri furono i trouatori di quelle manie-
re di poesie, che quelli che ci sono proposti qui da Aristotele, & pera-

 uenture

uentura conueniua conſiderare come ci ſono degli huomini magna
nimi, & d'alto cuore che non curano ne degnano ſe non l'attioni
di dio, & de re, & perche niuno in atto publico come, è nello ſcriue-
re al mondo vuole parere altro che buono, queſti tali fecero ſcriuen-
do le lodi degl'iddij, & de buoni re, & parimente i biaſimi de malua-
gi re, ſi come dall'altra parte ci ſono degli huomini di pouero cuo-
re, & ſi puſillanimi, che non ardiſcono a volgere il penſiere ſe non
all'attioni de priuati, & perche come dico ognuno nell'apparenza
di fuori moſtra d'eſſer buono queſti coſi fatti ſi diedono a ſcriuere
le lodi de priuati buoni, ei biaſimi de priuati maluagi. Et forſe quin-
di ſi diuiſe la poeſia in due parti cio è ſecondo le conditioni delle per-
ſone, delle quali altri imprendeua a ſcriuere, & ſecondo la diſpo-
ſitione degli animi di coloro che ſcriueuano cio è o ſecondo la di-
ſpoſitione dello ſtato diuino o reale, o dello ſtato priuato o ſeruile
ſenza hauer conſideratione niuna alla bonta, o alla maluagita del-
l'vna conditione o dell'altra mirando i magnifici allo ſtato diuino &
reale, ei vili allo ſtato priuato & ſeruile. Ma perche anchora ci ſono
di due altre maniere d'huomini, che intendono a poeſia l'vna delle
quali è ſeuera, & l'altra è piaceuole percio ſi diuiſe la poeſia in due
altre maniere ſecondo che l'vna trattaua le materie ſeueramente, &
l'altra piaceuolmente ſenza riguardare a conditioni o a bonta, o a
maluagita, o piu toſto ſi formarono due qualita che per lo piu ac-
compagnano le due ſopra dette maniere di poeſia nate dalle condi-
tioni alta & baſſa, percioche non pare che la ſeuerita ſi poſſa ſcoſta-
re ſenza biaſimo di ſconueneuolezza dall'attioni diuine & reali, &
la piaceuolezza per lo piu ſeguita l'attioni priuate, & ſeruili. τῶν μὲν
οὖν πρὸ Ὁμήρου Haueua detto Ariſtotele che da prima i piu ſimplici com
poneuano ψόγους cio è villanie, & hora vuole dire che compoſero
anchora non villanie cio è biaſimi d'attioni non procedenti da mal-
uagita di mente, ma da ſciocchezza di mente, liquali fanno ridere l'a-
ſcoltatore. Della quale maniera di biaſimi Homero compoſe il Mar
gite. Egli è vero dice egli, che non poſsiamo moſtrare ſimili opere,
quantunque ſia veriſimile, che molti ne ſcriueſſono. Lequali opere
o perche n'è ſtato tenuto poco conto o per altra cagione ſi ſono di-
leguate dalle mani degli huomini. Adunque l'ordine è tale. Non poſ-
ſiamo dire o nominare niun poema tale cio è contenente ſciocchez-
ze, & villanie da far ridere quale è il Margite, & queſte parole εἰκὸς
δὲ εἶναι πολλοὺς &c. ſono dette per trapoſitione. καὶ τὰ τοιαῦτα, cio è
poemi

poemi ſimili al Margite Homerico contenente come dico ſciocchez-ze, & non iſceleraggini, & intendi di que poemi che ſono ſtati compoſti dopo Homero, a quali poemi contenenti ſoggetto da ridere fu aggiunto il verſo giambo ſecondo che conueniua, la qual coſa in tutto non haueua il Margite d' Homero che era ſcritto per lo piu in verſi eſſametri. Ε'ν οἷς κατὰ τὸ ἁρμόττον ἰαμβεῖον &c. Hora a poemi contenenti villanie di ſchiocchezze s'aggiunſe il verſo giambo conueneuole quanto è al nome & all'effetto. Percioche viene a dire quanto è al nome villaneggiante & nocente, & è preſtiſsimo quanto è all'effetto non parendo ricercato per offendere meglio. Il quale verſo anchora che poi ſi ſia adoperato nella tragedia ſi come ſi dira poco appreſſo doue non ſi tirano l'attioni in riſo, ne in iſcherno, & parimente nella comedia nuoua, non dimeno non ha mutato nome di giambo, ma lo ritiene tutta via percioche lo preſe coſifatto quando da prima fu trouato & adoperato per villaneggiare. Et cio vuole dire Ariſtotele in quelle parole. Διὸ καὶ ἰαμβεῖον καλεῖται νῦν, καὶ ἐγένοντο τῶν παλαιῶν οἱ μὲν ἡρωικῶν, &c. Prima come ha detto Ariſtotele furono i poeti lodatori, a quali ſuccedettono gli heroici o gli epopei, & a queſti ſuccedettono poi i tragici, ma ſuccedettono in guiſa che reſtarono anchora i lodatori & gli epopei. Ma del numero di coloro, che ſarebbono ſtati lodatori tutti ſe non foſſero venuti gli epopei alcuni ſi dauano ad eſſere epopei, & alcuni di queſto numero che ſi ſarebbono tutti dati ad eſſere epopei ſe non ſi foſſero veduti i tragici alcuni ſi dauano ad eſſere tragici. Hora gli epopei ſono molto antichi, & appareuano poemi di loro fatti auanti Homero al tempo d' Ariſtotele ſi come qui aſſai chiaramente ſi preſuppone et ſi puo prouare per la teſtimonianza d' Eliano. Ma dall'altra parte furono prima i biaſimatori de vitij ſenza tirargli a ſciocchezza & a riſo, alli quali ſuccedettero i biaſimatori de vitij che gli tirauano a ſciocchezza & a riſo & vſauano il giambo, & furono dinominati giambici dal verſo. Li quali biaſimatori declinanti alla ſciocchezza & al riſo furono altreſi molto antichi, & vguali in tempo agli heroici anchora che non ſi trouaſſe al tempo d' Ariſtotele poema niuno ſopra Homero di loro cõtutto che foſſe veriſimile che ne foſſero ſtati molti, a quali giambici poi ſuccedettero i comici che parimente tirarono i vitij & l'attioni in riſo & in iſciocchezza, & intendi de comici vecchi, percioche i nouelli nol fanno. Hora la ſucceſsione che ſottentrò a biaſimatori fu d' altra maniera, che non fu la ſucceſsione

che

che sottentrò a lodatori, percioche nel giogo de biasimatori la successione sottentrante annullaua coloro, a quali succedeua inguisa che soprauenuti i giambici piu niuno si diede ad essere biasimatore, & soprauenuti i comici vecchi niuno piu si diede ad essere giambico. Anzi soprauenuta vna successione di comici nouelli niuno è stato piu comico vecchio essendo per legge stata vetata la comedia vecchia, & ogni maniera di maladicenza. Adunque è da sporre τῶν παλαιῶν degli antichi che furono auanti Homero. ὥσπερ δὲ καὶ τὰ σπουδαῖα μάλιστα ποιητὴς Ὅμηρος ἦν. Volendo Aristotele mostrare come Homero fu cagione che la tragedia succedesse all'epopea & la comedia alla vituperatione delle sciocchezze pare che douesse dire che nell' Iliada, & nell'Odissea fece vedere le figure della tragedia piu che non haueuano fatto gli altri poeti heroici, percioche non solamente prese materie magnifiche a trattare come haueuano fatto gli altri epopei, ma le trattò anchora rappresentatiuamente, il che non haueuano fatto gli altri. Lequali cose sono communi alla tragedia, si come anchora fu il primo, che mostrò le figure della comedia, & quanto è alla materia rideuole, & quanto è alla rappresentatione nel suo Margite. Il che non si puo mostrare altri auanti lui hauere fatto. Le quali due cose similmente sono communi alla comedia. Ma perche le parole paiono indirizzate ad altra via andiamo cola, doue ci conducono, & diciamo cosi. Haueua Aristotele dimostrato come a biasimatori de vitij erano succeduti i biasimatori delle sciocchezze, & a lodatori gli epopei, & hora soggiunge commendando Homero come migliorò il poema epopeo hauendo aggiunto alla materia magnifica il modo rappresentatiuo la qual cosa non haueuano fatto gli altri, & insieme dimostra chi fosse l'autore a prestare cagione che la comedia succedesse alla giambica, & la tragedia all' epopea dicendo che si come Homero diede perfettione all'epopea cosi fece vedere le figure della comedia nel suo Margite, & per la materia rideuole, & per lo modo rappresentatiuo vsato da lui quiui presupponendo per cosa manifesta che similmente hauesse fatto vedere le figure della tragedia nell'Iliada, & nell'Odissea. Adunque Homero fu spetialissimamente poeta κατὰ τὰ σπουδαῖα cio è nelle materie magnifiche, & con tutto cio mostrò anchora la forma della comedia che è di materia humile, quasi dica Aristotele non è marauiglia se Homero ha mostrata la forma della tragedia poiche si vede per l'opere sue che era nato a trattare le materie alte, & parlando particolarmente dimostra in quali cose fosse spetialmente poeta epopeico, & dice che fu solo & vnico non perche

facesse

facesse bene le rassomiglianze magnifiche essendo questa cosa commune a lui & a molti altri. Laonde non fu percio solo & vnico ma perche le faceua δραματικῶς che cosi stimo douersi leggere & non δραματικὰς accioche con questo auerbio si risponda all'altro auerbio εὖ contraposto, & intendi di quella maniera rappresentatiua, di che Aristotele di sopra lodò Homero quando disse ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον ὥσπερ Ὅμηρος ποιεῖ, & di che di sotto lo lodera piu apertamente quando dira Ὅμηρος δὲ ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι, καὶ δὴ καὶ ὅτι μόνος τῶν ποιητῶν οὐκ ἀγνοεῖ ὃ δεῖ ποιεῖν αὐτόν, &c. doue anchora vsa questa voce μόνος come qui. Οὐ ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας. Non vuole significare Aristotele altro per questa voce δραματοποιήσας se non che egli ha usato nel Margite molto spesso il modo rappresentatiuo, si come l'vsò nell'Iliada & nell'Odissea. ὁ γὰρ Μαργίτης ἀνάλογον ἔχει. Cio è il Margite è posto in rispetto di proportione, & come vi sia posto si manifesta per le parole seguēti. Percio che egli ha quella proportione o riguardo verso la comedia, che ha l'Iliada & l'Odissea verso la tragedia. La quale proportione o riguardo è che ha la materia da ridere, e'l modo rappresentatiuo, si come quelle hanno la materia magnifica e'l modo rappresentatiuo confacendosi queste cose cosi con la tragedia, si come quelle si confanno con la comedia. Quindi si puo vedere che Donato nel trattato che è scritto in fronte del commento di Terentio non dice bene, o al meno non s'accosta al parere d'Aristotele volendo che Homero habbia data la forma alla tragedia con l'Iliada & & alla comedia con l'Odissea. Ἀναφανείσης δὲ τῆς τραγῳδίας καὶ κωμῳδίας. Hora scoperte le figure della tragedia per l'Iliada & per l'Odissea, & della comedia per lo Margite. οἱ ἐφ' ἑκατέραν τὴν ποίησιν ὁρμῶντες, &c. Scoperta adunque la tragedia & la comedia tra coloro, che erano sospinti a queste due maniere di poesia alcuni s'appigliarono alla comedia & altri alla tragedia seguendo la natura loro, & furono coloro che s'appigliarono alla comedia que, che per altro sarebbono stati giambici, & coloro che s'appigliarono alla tragedia que che per altro sarebbono stati epopeici. Hora οἱ ἐφ' ἑκατέραν ποίησιν ὁρμῶντες sono voci poste in caso diritto per figura conosciuta quando doueuano essere poste in oblico cosi τῶν ἐφ' ἑκατέραν ποίησιν ὁρμώντων & ogni cosa è piana. Διὰ τὸ μείζω, &c. Questa è la ragione perche coloro, che sarebbono diuenuti epopei diuenissero tragici, & non comici seguendo la loro natura, percioche le figure dell'epopea, & della tragedia sono maggiori di quelle de giambi, & della comedia & piu confaceuoli alla natura di colui che era sospinto all'epopea.

„ PARTICELLA TERZA. Τὸ μὲν οὖν ἐπισκοπεῖν, εἰ ἄρα ἔχει ἤδη ἡ
„ τραγῳδία τοῖς εἴδεσιν ἱκανῶς, ἢ οὔ, αὐτό τε καθ' αὑτὸ κρινόμενον καὶ πρὸς τὰ θέατρα
ἄλλος λόγος.

CONTENENZA. Che altroue è da dire ſe la tragedia ha le ſpetie baſteuoli, & ſe ha quel valore leggendola che ha recitandola.

„ VVLGARIZZAMENTO. Hora la nueſtigatione ſe perauentura la tragedia habbia le ſpetie, che le baſtino, o no, & quello medeſimo eſſaminandolo per ſe, & co theatri pertiene ad altro ragionamento.

SPOSITIONE. Τὸ μὲν οὖν ἐπισκοπεῖν, &c. Queſti tre verſetti ſenza dubbio nõ dourebbono eſſere poſti in queſto luogo, nel quale poiche vi furono poſti da Ariſtotele vi furono poſti piu toſto per nõ dimenticargliſi, che perche vi conueniſſono eſſendo queſto libro come dicemmo vn raccoglimento di materie poetiche da comporre l'arte. Ma perauentura dourebbono eſſere dopo quelle parole ſeguenti di ſotto πολὺ γὰρ ἂν ἴσως ἔργον εἴη διεξιέναι καθ' ἕκαστον poſti. Percioche qui non s'è fatta mentione piu di tragedia che di comedia in guiſa che faceſſe meſtiere far piu toſto queſta queſtione intorno alla tragedia, che alla comedia. Ne della tragedia s'era detto anchora che haueſſe tal forma che ſi poteſſe far queſta domanda ſe haueſſe la ſua perfettione, & quanto è al poeta, & legendola, & quanto è auditori, & recitandola. Che coſi io intendo queſto luogo. Ma queſta quiſtione ſi diterminera quando di ſotto s'eſſamineranno le parti di qualita della tragedia. Αὐτό τε καθ' αὑτὸ κρινόμενον καὶ πρὸς τὰ θέατρα. cio è Et ſe la tragedia ha quel medeſimo valore eſſaminando quel valore per ſe leggendo la tragedia ſenza vederla rappreſentare in palco, & eſſaminando quel valore co theatri veggendola rappreſentare in palco.

„ PARTICELLA QVARTA. Γενομένη οὖν ἀπ' ἀρχῆς αὐτοσχεδιασ-
„ τικῆς καὶ αὐτὴ καὶ ἡ κωμῳδία, καὶ ἡ μὲν ἀπὸ τῶν ἐξαρχόντων τὸν διθύραμβον, ἡ δὲ ἀπὸ τῶν τὰ
„ φαλλικά, ἃ ἔτι καὶ νῦν ἐν πολλαῖς τῶν πόλεων διαμένει νομιζόμενα, κατὰ μικρὸν ηὐξήθη
„ προαγόντων ὅσον ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς. καὶ πολλὰς μεταβολὰς μεταβαλοῦσα ἡ τρα-
„ γῳδία ἐπαύσατο, ἐπεὶ ἔσχε τὴν ἑαυτῆς φύσιν. καὶ τό, τε τῶν ὑποκριτῶν πλῆθος ἐξ ἑνὸς εἰς
„ δύο πρῶτος Αἰσχύλος ἤγαγε, καὶ τὰ τοῦ χοροῦ ἠλάττωσε, καὶ τὸν λόγον πρωταγωνιστεῖν παρ-
„ εσκεύασε. τρεῖς δὲ, καὶ σκηνογραφίαν Σοφοκλῆς, ἔτι δὲ τὸ μέγεθος ἐκ μικρῶν μύθων καὶ λέ-
„ ξεως γελοίας, διὰ τὸ ἐκ σατυρικοῦ μεταβαλεῖν, ὀψὲ ἀπεσεμνύνθη. τό, τε μέτρον ἐκ τετραμέ-
„ τρου ἰαμβεῖον ἐγένετο. τὸ μὲν γὰρ πρῶτον τετραμέτρῳ ἐχρῶντο διὰ τὸ σατυρικὴν, καὶ ὀρχη-
„ στικωτέραν εἶναι τὴν ποίησιν. λέξεως δὲ γενομένης αὐτὴ ἡ φύσις τὸ οἰκεῖον μέτρον εὗρε. μά-
„ λιστα γὰρ λεκτικὸν τῶν μέτρων τὸ ἰαμβεῖον ἐστί. σημεῖον δὲ τούτου. πλεῖστα γὰρ ἰαμβεῖα
„ λέγομεν ἐν τῇ διαλέκτῳ τῇ πρὸς ἀλλήλους, ἑξάμετρα δὲ ὀλιγάκις, καὶ ἐκβαίνοντες τῆς λεκ-

τικῆς

τικῆς ἁρμονίας. ἔτι δὲ ἐπεισοδίων πλήθη, καὶ τὰ ἄλλα ὡς ἕκαστα κοσμηθῆναι λέγεται, πε- „
ρὶ μὲν οὖν τούτων τοσαῦτα ἔστω ἡμῖν εἰρημένα. πολὺ γὰρ ἂν ἴσως ἔργον εἴη διεξιέναι κα- „
θ᾽ ἕκαστον.

CONTENENZA. Onde riceuessero alcuno accrescimento la tragedia & la comedia, & perchi riceuesse la tragedia altri accrescimenti, & alcuni mutamenti, & che certi altri senza sapersi perchi.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque essendo nata da principio sprouedutamente sopra venuto, & essa & la comedia fu quella da cantanti i dithirambi, & questa da celebranti i phallici, che anchora hoggi di in molte citta per leggi si conseruano, apoco apoco accresciuta. Ma quanto è manifesto di lei la tragedia fatte molte mutationi si posó, poi che hebbe la sua natura. Et Eschilo primo tirò la moltitudine de rappresentatori da vna a due, & diminui le parti del choro, & ordinò che fosse riconosciuto il rappresentatore delle prime parti. Ma Sophocle ordinò che fossero tre i rappresentatori, & la dipintura del palco, & oltre acio la grandezza posposte le fauole picciole, e'l parlar rideuole con l'allontanarsi dalla maniera satiresca prese dignita. Et il verso tetrametro fu fatto giambico concio sia cosa che prima vsassero il tetrametro per essere la poesia satirica & piu inclinata al ballo. Hora tenendosi ragionamenti vicendeuoli la natura per se trouò il verso proprio, percioche il giambo tra i versi è attissimo a cosi fatti ragionamenti. Et di cio habbiamo il segnale che facciamo in parlando l'vno con l'altro assaissimi giambi, & poche fiate essametri, & quando trapassiamo l'harmonia del parlar vicendeuole. Et oltre a cio moltitudine degli episodi, & l'altre cose si dicono essere state acconcie secondo che ciascuna sista. Adunque a noi tanto basti hauer detto di queste cose. Percio che sarebbe per auentura impresa troppo lunga il ragionar pienamente di ciascuna cosa.

SPOSITIONE. Γενομένη μὲν οὖν, &c. Haueua Aristotele seguendo sua materia trouati i primi inuentori della tragedia, & della comedia, & hora dice in vn giro di parole chi fossero coloro che diedono accrescimeto all'vna & all'altra, & poi partitamēte dira come ciascuna di loro riceuesse accrescimenti, o mutamenti, & perchi se si sapranno gli autori degli accrescimenti, o de mutamēti. Adunq; essendo stata generata essa tragedia & comedia per origine nō artificiosa anzi a caso & per accidente come è assai chiaramente stato detto nō hauēdo Homero all'epopea aggiunta la figura rappresentatiua con intentione di dar forma alla tragedia, ma di dar perfettione all'epopea, ne pari

mente trasportata la maniera della villania a riso & a diletto nel Margite con intentione di dare forma alla comedia ma da addolcire i biasimi acciochе non riempiessero di tanta amaritudine gli ascoltatori, fu la tragedia aumentata da coloro che cantauano i dithirambici in lode di Bacco, & la comedia da coloro che in processione celebrauano i phallici. Hora è da leggere questo testo cosi, γενομένη μὲν οὖν ἀπ' ἀρχῆς αὐτοσχεδιαστικῆς καὶ αὐτὴ καὶ ἡ κωμῳδία, &c. Et sono poste queste parole in caso diritto per figura quando dourebbono essere poste in oblico cosi γενομένων μὲν οὖν ἀπ' ἀρχῆς αὐτοσχεδιαστικῆς, καὶ ταύτης καὶ τῆς κωμῳδίας &c. καὶ ἡ μὲν ἀπὸ τ' ἐξαρχόντων τὸν διθύραμβον. Hebbe la tragedia per madre l'epopea, & per nutrice la dithirambica perche fu alleuata & accresciuta da lei, ma non dice Aristotele quali accrescimenti riceuesse da lei, ma perauentura furono il ballo, il canto, e'l suono & alcune maniere di versi & di parole anchora, percio che l'epopea non le pote prestare il ballo e'l suono non hauendogli ella ne adoperandogli per se, ne alcune maniere di versi & di parole negate all'epopea & concedute alla tragedia, che sono communi alla dithirambica. Hora è da supplire il verbo posto di sotto ηὐξήθη, ma è dubbio se si debba supplire il verbo solo, o il verbo accompagnato da κατὰ μικρὸν, se si supplisce il verbo solo intenderemo che la tragedia riceuette le predette cose tutte in vna fiata, ma se si supplisce il verbo accompagnato da κατὰ μικρὸν intenderemo che la tragedia riceuette le predette cose in piu fiate cio è ciascuna per se. ἡ δὲ ἀπὸ τῶν τὰ φαλλικά, Hebbe adunque la comedia per madre la giambica & per nutrice la phallica poi che fu alleuata & accresciuta da lei. Ma non dice Aristotele quali accrescimenti riceuesse da lei, liquali perauentura furono la dishonestà, alcuna maniera di versi, & di parole, il ballo, & l'harmonia non hauendo preso, ne potuto prendere la comedia dalla giambica altro che la villania rideuole, & la maniera de versi giambi, & certa maniera di parole. Hora che maniera di pompa fosse la phallica, & in honore di chi fosse ordinata, & perche anchora che si possa ricogliere da diuersi scrittori pure è scritto piu allungo da Theodereto nel libro della medicina dalle'nfermita pagane, al quale mi rimetto per intendere bene questo luogo. Et sono da accompagnare queste voci ἀπὸ τ con quella προαγόντων, & è da dire ἀπὸ τ προαγόντων τὰ φαλλικά. Percioche andando in processione cantauano questi versi, & celebrauano questa festa. Seguitano appresso alcune parole che s'interpretano diuersamente, & in niuno modo bene al parer mio dagli spositori, & sono queste προαγόντων ὅθεν ἤρξατο φανερὸν αὐτῆς, scompagnando

essi

eſsi προαγόντων da ἀπὸ τῶν φαλλικῶν & accōpagnandolo con ὅσον. Percioche dicono alcuni, che queſte parole vogliono ſignificate che la comedia foſſe ꝓmoſſa da phallici, & accreſciuta in fino a quel termine che ſi trouaua eſſer peruenuta al tempo d'Ariſtotele quaſiche egli non negaſſe, che poteſſe anchora riceuere maggiore luce, ſi come riceuette tramutādoſi la comedia vecchia nella nuoua. La quale ſpoſitione nō è da riceuere percioche daltrōde che da phallici la comedia come apparira poco appreſſo hebbe accreſcimēti. Ma altri dicono che il ſenſo di queſte parole è, che la comedia foſſe ꝓmoſſa & riceueſſe accreſcimēti da phallici eſſendo anchora poco creſciuta, & nō pienamēte formata come è al preſente, & come era la tragedia quādo riceuette accreſcimenti da dithirambici. Ma chi dubita ſe la comedia riceuette accreſcimenti da phallici che non gli riceuette, quanta era allhora che gli riceuette, & che il dire cio nō ſia vna ciancia fuori della materia, diche ſi ragiona, vana & indegna d'Ariſtotele? Adunque laſciate da parte quelle ſpoſitioni dichiarero queſto luogo in vno de tre modi, de quali il primo ſara, che perche il verbo ηὐξήθη ha per ſe quella forza ſenza aggiugnere προαγόντων ad ὅσον, che ha aggiungendouelo mi piace come ho di ſopra detto che προαγόντων ſi congiunga con ἀπὸ τῶν φαλλικῶν, & ſi dica che apoco apoco prendendo la comedia da phallici hora vna coſa, & hora vn altra fu aumentata tanto quanto di lei era manifeſto, & è come ſe ſi diceſſe che ella fu aumentata tanto che per gli accreſcimenti venutile da phallici peruenne a notitia degli huomini, & fu prezzata percioche prima non era in conto niuno, ne manifeſta al mondo. Il ſecondo modo ſara che ſi legga non προαγόντων ma πρὸ ἀγώνων eſſendo ſtata ageuole la mutatione di πρὸ ἀγώνων in προαγόντων ad vno ſcrittore o ignorante o traſcutato, & che ripetendoſi ἐξαρχόντων ſi congiunga con ἀπὸ τῶν φαλλικῶν, & che ſi dica che la comedia fu accreſciuta tanto quanto era paleſe di lei πρὸ ἀγώνων cio è auanti che foſſe rappreſentata in theatro quaſi dica che l'accreſcimento phallico la rende famoſa, & atta a montare in palco cittadineſco. Il terzo modo ſara che ſi ſeperi ὅσον dalle coſe di ſopra, & che ſi faccia vn principio di diuerſa materia cio è degli accidenti che ſeperatamente ſi narrano eſſere ſopraueunti alla tragedia & che ſi dica ὅσον δ' ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς. Ma quanto ſi ſeppe d'eſſa tragedia fatte molte mutationi &c. Et ſi dice cio hauendoſi riſpetto alla comedia della quale non ſi ſa quali mutationi faceſſe, & in queſte parole ὅσον δ' ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς ſi preſuppone che è poſsibile che la tragedia faceſſe anchora piu mutationi di quelle che ſono peruenute a notitia degli huomini & piu di

quelle diche egli è per fauellare. Ma non lascierò di dire che niuna di queste tre spositioni mi sodisfa pienamente, & che perauentura è da cercarne vn altra piu conueneuole. ἅ ἔτι καὶ νῦν ἐν πολλαῖς τῶν πόλεων. Non dice Aristotele queste parole per biasimare questa maniera di pompa solenne per la dishonestà, ma per dimostrare che la comedia pote ageuolmente riceuere l'accrescimento da lei poi che si celebraua allhora publicamente per tutte le citta, conciosia cosa che dopo tanto tempo si costumasse anchora in tante citta. ὅσον δ' ἐγίγνετο φανερὸν αὐτῆς καὶ πολλὰς &c. Qui si dice seperatamente quali accrescimenti o mutamenti habbia riceuuti la tragedia & perchi, e'l primo accrescimento, o mutamento diche parla qui Aristotele fu fatto da Eschilo tirando la moltitudine de rappresentatori o de contrafacitori da vno a due. Ma accioche s'intenda bene quel che voglia dir qui Aristotele & poco appresso è da sapere che Diogene Laertio nella vita di Platone dice come da prima ἐν τῇ τραγῳδίᾳ μόνος ὁ χορὸς διεδραμάτιζεν cio è nella tragedia il choro solo rappresentaua intendendo perlo choro tutte le persone de rappresentatori che sono introdotte nella tragedia, o nella comedia operare, sicome lo'ntende Platone nel suo commune, & esso Aristotele poco appresso quando dira καὶ γὰρ χορὸν κωμῳδῶν ὀψέ ποτε ὁ ἄρχων ἔδωκεν. Il quale choro Terentio domanda Gregem. Et intende Laertio di dire che la tragedia si rappresentaua senza ballo & senza canto, & senza suono non introducendosi in palco altre persone che l'attiue o l'operanti si come a nostri di alcuna volta s'è fatto. Et poi dice il detto Laertio che poscia Thespi trouò ἕνα ὑποκριτὴν cio è vna maniera di contrafacitori, che egli domãda vno cõtrafacitore percioche vna persona sola cõtra faceua ballando, cantando, & sonãdo insieme l'attione della tragedia, & quãdo dico vna persona sola intẽdo sola hauendo rispetto alle tre cose ballo cãto & suono fatte da vna sola persona insieme, conciosia cosa che fosse vna moltitudine ciascuno della quale facesse cio, & soggiunge che Thespi trouò questo vno cõtrafacitore per fare che il choro hauesse riposo, ne fosse in cõtinua attione si che quãdo si ballaua, si cãtaua, & si sonaua nõ si recitaua la tragedia si come disse Aristotele di sopra, & dira di sotto. Et appresso soggiugne che Eschilo trouò il secõdo cõtrafacitore cio è vna altra maniera de cõtrafacitori, cõciosia cosa che veggendo Eschilo come è verisimile che il ballo impediua il cãto e'l suono facẽdo vna persona sola queste tre cose insieme perlo mouimento, diuidesse il ballo dal cãto, & dal suono, & volle che i ballatori ballassero solamẽte, & vnaltra maniera de cõtrafacitori cãtasse, & sonasse insieme, & questo è quello che intende di significare Aristotele quando dice, che Eschilo tirò la moltitudine de

ne de cõtrafacitori da vna à due, cioè di quella che ballaua, cantaua, & ſonaua inſieme, la quale era vna fece due ſeperando il ballo dal canto & dal ſuono & volendo che vna moltitudine ballaſſe ſolamente, & vnaltra cãtaſſe & ſonaſſe inſieme. Vltimamẽte dice il predetto Laertio che Sophocle trouò il terzo contrafacitore cioè la terza maniera de cõtrafacitori diuidendo i cantori da ſonatori, ſi come Eſchilo haueua diuiſi i ballatori da cantori & da ſonatori, Et queſto ſteſſo afferma Ariſtotele poco appreſſo dicẽdo τρεῖς δὲ σοφοκλῆς, cio è Sophocle operò che i contrafacitori foſſero tre, cio è tre maniere, vna de ballatori, vnaltra de cantori, & vn altra de ſonatori, doue prima per Theſpi non erano ſe non vna che conteneua ballatori, cantori, & ſonatori inſieme, & per Eſchilo due cio è vna che cõteneua ballatori ſoli, & vn altra che conteneua cantori, & ſonatori inſieme. καὶ τὰ τοῦ χοροῦ ἠλάττωσε. Queſte parole ſi poſſono prendere in due ſentimenti, cio è o che Eſchilo diminui le parti del choro limitando gli la lunghezza del ragionare, che gli era permeſſa da poeti paſſati, o vero che diminui le parti del choro non introducendolo a ragionare come choro nella tragedia tante fiate quante faceuano i poeti paſſati li quali lo doueuano introdurre ſenza hauer riſpetto alla diſtintione de gli atti che nõ vogliono eſſere piu di cinque ne meno, ne puo eſſere introdotto piu di cinque volte a ragionare come choro nella tragedia per la quale introduttione ſi riconoſce la diſtintione e'l termino degli atti. Si puo anchora dire che intenda del diminuimento del numero delle perſone del choro che erano prima cinquanta che fu poi riſtretto in quindici diche parla Giulio Polluce. Et queſto è il ſecondo accreſcimento o mutamento che riceuette la tragedia poi che fu conoſciuta & prezzata. Poiche ci ſiamo abbattuti in luogo doue ſi fa mentione del choro che è introdotto nella tragedia non laſcieremo di dirne alcune poche parole per dargli alquanto di luce. Choro è vna moltitudine di perſone ragunate inſieme cãtanti che rappreſenta vna vniuerſita come vn popolo, o vn altra maniera di gẽte, che ſi truoua nel luogo, doue ſi fa l'attione tragica, nella quale attione eſſa vniuerſita nõ ha parte ſe nõ per accidẽte, & per cõſeguente il choro che rappreſenta quella vniuerſita nõ puo dirittamẽte hauer luogo nella tragedia ſe nõ per accidente, & come l'ha l'vniuerſita nell'attione. Il choro adunque veggendo o vdendo l'attione tragica ne giudica, & ne parla nel ſuo canto come giudica & parla il popolo dell'attioni auenenti de ſuoi ſignori ne ſuoi ragionamenti. Egli o vero che il choro poi che è introdotto nella tragedia alcuna volta eſſendo domandato o rapportando quello che intende pertenere a ſuoi ſignori fa vfficio di ſuddito, & d'vno huomo

del

del popolo con le suerisposte, o co suoi rapporti. Ma in questo caso non si puo domandare propriamente choro. Percioche primieramente e non canta in compagnia, dal quale cantare compagneuole ha preso con ragione il nome di choro, ma ragiona, & appresso i suoi ragionamenti sono particolari, & seruenti a menare a fine la fauola senza che nulla monta che sieno molti o vno a far questo. Et vltimamente non pare che si possa negare che non habbia parte nell'attione, la doue il canto del choro contiene sermoni non particolari, non seruenti a menare a fine la fauola, ne come d'vna persona, ma di piu, percio che è il giudicio o il ragionamento commune di tutta l'vniuersita, & senza cosifatto canto, & cosifatto choro l'attione tutta haurebbe il suo compimento. Lasciando adunque stare da parte quel choro che serue a menare a fine l'attione tragica, & l'aiuta che non si puo propriamente appellare choro dico che quello che è propriamente choro ha luogo nella tragedia & non nella comedia nuoua, percioche hora non parlo della vecchia, & la ragione è aperta poiche la tragedia contiene in se attione reale, nella quale dirizza tutta via gliocchi, & gliorecchi il popolo, & spetialmente quando trapassa l'ordine vsitato delle cose, quale è quella che è riceuuta dalla tragedia, & veggendola & intendendola ne giudica & ne ragiona. La quale non gli puo essere nascosa per l'altezza del grado delle persone reali, i cui detti, & fatti subitamente si diuulgano pertutto. Ma nella comedia nuoua non puo essere introdotto il choro cio è non vi puo hauere luogo il giudicio e'l ragionamento del popolo contenendo essa in se attione priuata, la quale secondo il verisimile per l'oscurita & bassezza delle persone priuate non peruiene a notitia del popolo, se non poi che ha hauuto fine, & per lo piu dopo molti di, & alcuna volta no vi peruiene mai. Hora nella tragedia s'introduce il choro a ragionare cinque volte, percioche il popolo giudica & fauella di parte in parte dell'attione reale secondo che mostra d'indirizzarsi verso alcuno termino & fine, s'introduce dico il choro a ragionare in fine di ciascuna parte della tragedia che è diuisa in cinque parti, che atti si chiamano, liquali sono come membra del corpo di tutta la tragedia o attione. Ma perche la tragedia o l'attione sia diuisa in cinque parti o atti & non in piu o in meno altroue perauentura si rendera vna ragione necessaria, al presente ci contenteremo di dire che cio s'è fatto anchora per aiutare la memoria de veditori a tenersi a mente vna attione non miga brieue diuidendola con quel la diuisione che suole essere reputata conueneuole per ricordarsi cosa

lunga

lunga, percioche la diuisione maggiore & perfetta non dee passare il numero del cinque naturalmente poiche si vede che la natura ci ha formata la mano con cinque dita, & non conpiu, su le quali come in luogo proprio della diuisione sogliamo allogare & affidare le partidiuise. Laonde Cicerone riguardando a questo diceua che Hortensio si constituiua la causa suledita. Et forse i greci volendo significare che si narri vna cosa compiutamente con tutte le sue parti dicono πεμπάζειν. Adunque poi che il choro rappresenta il giudicio e'l ragionamento del popolo che fa & tiene dell'attione de suoi signori in parte o in tutto, e'l popolo communemente è di costumi buoni, & spetialmente in apparenza & in publico seguita che egli nel suo canto lodera le cose ben fatte, & biasimera le mal fatte, & preghera dio, che dea buona ventura a buoni, & la debita pena a rei, & haura compassione degli afflitti, & gli consolera, & non s'attristera punto del mal de rei, & simili cose, che sono ageuoli ad imaginarsi. Et tanto ci basti hauer detto del choro. καὶ τὸν λόγον πρωταγωνιστεῖν παρεσκεύασε. Questo è il terzo accrescimento o mutamento che riceuette la tragedia, & quantunque io non affermassi, che in queste parole non possa essere errore non dimeno ritenendole tali quali sono senza mutarle se non in picciola parte cio è leuando v finale a πρωταγωνιστεῖν, & scriuendo πρωταγωνιστεῖ io dico che Eschilo operò, che si tenesse conto di colui, che rappresentaua le prime parti, & che gli si desse maggiore premio che agli altri rappresentatori, accio che gli altri stimolati da inuidia si studiassero d'esseguire con diligenza le parti loro per potere essi altresi essere reputati atti a sostenere il peso delle prime parti, & ottenere quando che sia simile premio. Hora pure per questa cagione di migliorare la rappresentatione furono poi constituiti maggiori premi a que, li quali rappresentauano le seconde parti, che a que li quali rappresentauano le terze. τρεῖς δὲ καὶ σκηνογραφίαν Σοφοκλῆς. Il quarto accrescimento o mutamento della tragedia fu fatto da Sophocle il quale diuise i cantori da sonatori come è stato detto di sopra, & fu parimente da lui fatto il quinto cio è la dipintura del palco, & è da credere che sotto questo nome di dipintura s'intenda la prospettiua, accioche i palazzi reali paressero maggiori & conuenienti alla dignita & alla magnificenza della materia, la quale s'amplifica per la predetta prospettiua. ἔτι δὲ τὸ μέγεθος ἐκ μικρῶν μύθων καὶ λέξεως γελοίας, &c. Il sesto accrescimento o mutamento tragico non ha certo autore, ma fu essaltatione d'humilta, & di vilta di materia, & di ragionamenti in altezza & in dignita. Et non ci lasciamo dare ad intendere che

queste voci ἐκ μικρῶν μύθων s'intendano della breuita delle fauole percioche contradirebbono a quelle che sono poste di sotto, nelle quali s'afferma che da prima le fauole non solamente erano lunghe, ma anchora troppo lunghe dicẽdosi ἡ δὲ ἐποποιία ἀόριστος τῷ χρόνῳ καὶ τούτῳ διαφέρει, καί τοι τὸ πρῶτον ὁμοίως ἐν ταῖς τραγῳδίαις τοῦτο ἐποίουν καὶ ἐν τοῖς ἔπεσι. Ma si deono intendere della leggerezza, & dell'humilta non prendendosi materia da rappresentare che fosse graue & altera secondo che si richiede alla tragedia. Et s'vsaua parlare rideuole cio è motti conueneuoli a satiri, & a simili persone piu tosto che a dij seueri, & a re. Adunque la grandezza riceuette dignita & compimento scostandosi dal le fauole di poco valore, & dal parlare rideuole mutata la maniera satiresca in seuera. Διὰ τὸ ἐκ σατυρικοῦ μεταβαλεῖν. Adunque la tragedia da prima haueua la materia humile e'l parlare rideuole percioche o seguiua la forma dell'attione & del parlare della satira, o riceueua i satiri stessi in se, come nel choro. La qual cosa fu leuata via percioche pareua cosa sconueneuole, che i satiri i quali sono habitatori delle selue, & della villa comparissono in attione reale, che per lo piu auiene nelle citta. Egli è vero che se in vna foresta fosse auenuta l'attione tragica, si potrebbe comportare il choro de Satiri si come Euripide gli'ntroduce nella tragedia intitolata κύκλωψ percioche l'attione si fa in campagna lõtano dalla citta. Ma la tragedia lasciata la forma della Satira, o posti da parte i Satiri prese dignita & grandezza cõueneuole. τό, τε μέτρον ἐκ τετραμέτρου ἰαμβεῖον ἐγένετο. Il settimo accrescimento o mutamento riceuuto dalla tragedia senza palesarsi l'autore, per cui fosse riceuuto, si fu la maniera del verso gianbico lasciata quella del tetrametro. Il qual tetrametro haueua hauuto luogo nella tragedia in quel tempo, nel quale ella s'atteneua alla Satira quanto alla bassezza della materia, & al parlare rideuole si come verso confaceuole acio, & spetialmente al ballare & al saltellare cose compagne de Satiri. λέξεως δὲ γενομένης. Rende Aristotele la ragione perche si sia mutata la maniera del verso tetrametro in quella del giambo nella tragedia, & dice che tenendosi ragionamenti vicendeuoli nella tragedia po'poste le canzoni e i motti satireschi la natura stessa trouò il proprio verso, percioche in cosi fatti ragionamenti cadono a caso spesso giambi. Adunque è da dire λέξεως per gli ragionamenti tenuti tra le persone. Il che altramente poco appresso si dice ἐν τῇ διαλέκτῳ τῇ πρὸς ἀλλήλους si come si dice cosa appartenente a cosi fatti ragionamenti λεκτικόν, & λέξις, μάλιστα γὰρ λεκτικὸν τῶν μέτρων. τὸ ἰαμβεῖον ἐστι, & καὶ ἐκ βαίνοντες τῆς λεκτικῆς ἁρμονίας. Ἑξάμετρα δὲ ὀλιγάκις. Qui surge vn dubbio si dispuraua perche

perche la tragedia haueffe lasciati i tetrametri da parte, & prese i giambi, & di cio si rendeua la ragione dicendosi che i giambi senza pensamento & a caso cadeuano su la lingua a fauellatori. Perche il douere richiedeua che si soggiungesse, non ἑξάμετρα δὲ ὀλιγάκις ma τετράμετρα δὲ ὀλιγάκις accioche la solutione rispondesse al dubbio, & non di meno Aristotele dimenticati si i tetrametri dice che gli essametri cadono meno spesso su la lingua, & solamente quando ci alziamo oltre alla naturale harmonia & vsitata a fauellanti. A che è da rispondere che Aristotele risponde ad vna tacita oppositione che, gli poteua essere fatta in questa guisa. Tu di che l'epopea è madre della tragedia perche dunque la tragedia poiche rifiutò il verso tetrametro per la ragione detta non si prese il verso essametro si come cosa materna? Non sel prese risponde Aristotele per due ragioni, & perche non è famigliare de ragionamenti, & perche si leua in troppa altezza. Ma se questo è vero come scuseremo noi Theocrito, & Virgilio liquali in verso essametro hanno scritti de ragionamenti pastorali vicendeuoli? Che se nella tragedia a re fauellanti che sono eleuati in cosi alto grado non si conuiene ne si conciede il verso essametro come troppo alzantesi lo permetteremo noi a pastori parlanti insieme, liquali sono nello'nfimo grado di bassezza? Et appresso i vulgari come potranno comporre in versi tragedie o comedie non hauendo maniera di versi, la quale per cagione della rima non trapassi la naturale harmonia, & vsitata a fauellanti? Benche quanto appertenga alla comedia ella congrandissima difficulta possa hauere luogo per vn altra ragione nella lingua vulgare, la quale è che in questa lingua non sono parole vili, & quali richiede la comedia, le quali sieno state riceuute dalle buone scritture. ἔτι δὲ ἐπεισοδίων πλήθη. l' ottauo accrescimento o mutamento si fu, che le moltitudini degli episodi furono ordinate secondo il conueneuole, delle quali moltitudini, & per essere troppe in numero, & troppe in misura le fauole si doueuano distendere in lunghezza oltre a modo, & essere vguali alle fauole dell' epopea si come testimonia poco appresso Aristotele. Hora si parlera degli episodi di sotto. καὶ τὰ ἄλλα, ὡς ἕκαστα, κοσμηθῆναι λέγεται. Pone Aristotele fine al nouerare particolarmente gli accrescimenti o mutamenti che ha fatta la tragedia, & generalmente parlando dice che le altre cose si dicono essere state ordinate secondo il douere, & queste due voci ὡς ἕκαστα si spongono cosi secondo che ciascuna d'es-

ſe coſe conueneuolmente ſiſta. περὶ μὲν τούτων. Scuſa perche non parli di ciaſcun degli accreſcimenti o de mutamenti della tragedia piu pienamente o piu ſpetialmente.

PARTICELLA QVINTA. ἡ δὲ κωμῳδία ἐστὶν, ὥσπερ εἴπομεν μί-
» μησις φαυλοτέρων μὲν, οὐ μέντοι κατὰ πᾶσαν κακίαν, ἀλλὰ τοῦ αἰσχροῦ ἐστι τὸ γελοῖον μό-
» ριον, τὸ γὰρ γελοῖόν ἐστιν ἁμάρτημά τι, καὶ αἶσχος ἀνώδυνον, καὶ οὐ φθαρτικὸν, οἷον τὸ γε-
» λοῖον πρόσωπον αἰσχρόν τι καὶ διεστραμμένον ἄνευ ὀδύνης.

» CONTENENZA. Che il vitio in quanto muoue riſo è ſogget to della raſſomiglianza comica.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la comedia è come dicem-
» mo raſſomiglianza de piggiori non gia ſecondo ogni vitio. Ma il ri-
» deuole è particella della turpitudine. Percioche il rideuole è vn cer-
» to difetto, & turpitudine ſenza dolore, & ſenza guaſtamento, come
» per non andare lontano per eſſempio Rideuole è alcuna faccia tur-
» pe & ſtorta ſenza dolore.

» SPOSITIONE. ἡ δὲ κωμῳδία ἐστὶν, ὥσπερ εἴπομεν, &c. Queſta particella ſecondo che a pare non è poſta al ſuo luogo percioche è vna giunta che ſi doueua fare a quelle parole dette di ſopra. οὕτω καὶ τὰ τῆς κωμῳδίας σχήματα πρῶτος ὑπέδειξεν, οὐ ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας. Nelle quali Ariſtotele dice che Homero fe vedere nel Margite le figure della comedia non rappreſentando villanie d'attioni di maluagita di mente, ma il rideuole, & che il Margite haueua quel riguardo alla comedia che haueua l'Iliada & l'Odiſſea alla tragedia. Hora ſoggiugne per maggiore dichiaratione che quantunque habbia detto che la comedia ſia raſſomiglianza de piggiori, ſi come diſſe di ſopra ἐν αὐτῇ δὲ τῇ διαφορᾷ καὶ ἡ τραγῳδία πρὸς τὴν κωμῳδίαν διέστηκεν· ἡ μὲν γὰρ χείρους, ἡ δὲ βελτίους μιμεῖσθαι βούλεται τῶν νῦν, non intende de piggiori ſecondo ogni maniera de vitij, ma de piggiori ſecondo quella maniera de vitij che fa ridere quale è la ſciocchezza dell'animo o la bruttezza non nociua del corpo ſecondo la qual maniera de vitij era de piggiori il Margite rappreſentato da Homero. Hora per trouare queſta maniera di vitij, che fa le perſone atte ad eſſere raſſomigliate dalla comedia vſa coſi fatta inueſtigatione. Vitio non è altro che turpitudine humana, la quale turpitudine ſi diuide in due altre turpitudini, cio è in quella dell'animo, & in quella del corpo, & ciaſcuna di loro ſi diuide ſimilmente in due altre cio è quella dell'animo ſi diuide in turpitudine procedente da maluagita, & in turpitudine procedente da ſciocchezza. Et quella del corpo ſi diuide in turpitudine doloroſa o nociua & in turpitudine non doloroſa ne nociua. Hora la turpitudi-

ne del-

ne dell'animo procedente da sciocchezza genera riso in altrui, & similmente la turpitudine del corpo non nociua ne dolorosa si come si vede per pruoua che altri non puo contenere le risa quando gli si presenta vna faccia torta & contrafatta, che non rechi dolore all'hauente. Adunque poiche si cerca la materia rideuole per la comedia ci conuerra prendere persone sciocche o contrafatte o sformate da contrafare, alle quali non torni danno o dolore per la loro sciocchezza dell'animo, o per la loro bruttezza del corpo. Queste cose si possono cogliere dalle parole d'Aristotele, o piu tosto dalla 'ntentione sua anchora che non sia pienamente distesa nelle sue parole. Percioche a lui bastò per conseruare la memoria scriuer queste cose sole, le quali è verisimile che poi in altro volume & in luogo conueneuole rallargasse, poi che di questa materia rideuole dice ne libri della ritorica hauer trattato nelle cose poetiche. Ma con tutto che la materia pertenente a riso fosse, si come io m'imagino distesa da Aristotele ne libri poetici, non dimeno Cicerone non la lesse mai, percioche se l'hauesse letta, non direbbe sotto persona altrui, che i libri di questo soggetto liquali haueua veduto dessero piu tosto materia da ridere che insegnassero certa dottrina di riso, conciosia cosa che gli nsegnamenti d' Aristotele per isciocchezza non dieno da ridere, ma per sottilita rendano altrui stupefatto. Hora diciamo alcune cose di questa materia, & per intendere meglio quello che Aristotele ha detto strettamente & solamente per vna brieue memoria, & per auentura per intendere anchora quello che egli ha tralasciato. Il riso si muone in noi per cose piacentici comprese per gli sentimenti, o per l'imaginatione. le quali cose piacenti si possono diuidere in quattro maniere. La prima delle quali è o di persone care, o di cose care quando s'abbattiamo all'vne o all'altre la prima volta o dopo alcun tempo altre volte. Le persone care sono padre, madre, figliuoli, amanti, amici, & simili. Laonde il padre & la madre con riso & con festa riceue i figlioletti piccioli, & essi dall'altra parte ricorrono al padre & alla madre pur con risa festeuoli, & parimente l'amante raccoglie la donna amata con riso, & è con riso raccolto da lei. Le cose care sono come honori magistrati, gioie, possessioni, liete nouelle, & breuemente tutte le cose che ottegniamo poi che l'habbiamo o lungamente, o ardentemente desiderate. La seconda maniera delle cose piacentici potente a destare il riso in noi sono gl'inganni d'altrui, io dico quelli inganni per cagione de quali altri dice o fa, o patisce cose, le quali cose ne direbbe ne farebbe ne patirebbe se non fosse ingan

 nato

na'o. Gli'nganni altrui adunque ci piacciono oltre a modo, & ci dilettano & ci costringono per l'alegrezza a ridere essendone cagione la natura nostra corrotta per lo peccato de nostri primi parenti, la quale si ralegra del male altrui come del proprio suo bene, & spetialmente del male che procede da quella parte che è propria dell'huomo cio è dal senno naturale parendo a coloro, che non sono ingannati veggendo gli altri ingannarsi d'essere da piu diloro, & di soperchi argli in quella cosa massimamente cio è nella ragione perche eglino s'auicinano adio, & trapassano di gran lunga tutti gli altri animali. Il che si conosce essere vero, percioche altri non ride ne s'alegra, o almeno tanto se il possimo suo è costretto da forza o da necessita o da caso a dire o a fare o a patire cose contra la sua volonta, conciosia cosa che in lui non si vegga diminuimento di ragione o d'intelletto quantunque riceua danno o dis honore. Hora glinganni che sono materia del riso si possono diuidere in quattro maniere, la prima delle quali è di quelli inganni che procedono per ignoranza delle cose che sono nell'vso & nel senso commune degli huomini, o per ebbrezza, o per sogno o per farnetico. L'altra contiene quelli inganni che procedono per ignoranza dall'arti, & dalle scienze o dalle forze del corpo o dello'ngegno vantandosi altri di quello che non puo nõ hauendo prima giustamente misurato il suo valore. La terza contiene quelli inganni, che procedono per trauiamento delle cose in altra parte o per riuolgimento delle punture in colui che n'è l'autore. Et l'vltima contiene quelli inganni che procedono per insidie altrui o dal caso. Rallarghiamo al quanto, & con essempi palesiamo questa materia deglinganni. Coloro che mancano di senso commune, & sono simplici & sciocchi dicono, fanno, & patiscono cose, onde si prende diletto, & cagione da ridere essendo essi ingannati per non conoscere quello che conoscono tutti gli huomini communemente, & tale è Calandrino che crede essere pregno, che crede che vna donna col toccamento d' vn brieue lo segua a forza, che crede le fauole miracolose della contrada di Bengodi, che crede hauer trouata la pietra elitropia di cosi miracolosa virtu, Et tale è Ferondo che crede essere in purgatorio & essere morto essendo viuo, che crede essere risuscitato. Et tale è maestro Simone che crede Bruno & Buffalmacco andare in corso. Et tale è Alibech che crede col rimettere il diauolo in ninferno seruire adio. Et tale è madonna Lisetta da ca Quirini che crede giacere con l'angelo Gabriello giacendo con vno frate.

frate. Et tale era Margite rappresentato da Homero che era così scioccо che non sapeua che hauesse piu eta o egli o sua madre, o qual l' hauesse partorito il padre o la madre, Ma quantunque le simplicita di simili persone faccia no ridere non dimeno è da guardare che non sieno d'alcuno danno graue a loro altrimenti o non ci farebbono ridere o scemerebbono buona parte del riso si come ancho ra mostrano queste parole del Boccaccio. Molto haueuan le donne riso del cattiuello di Calandrino, & piu n'haurebbono anchora se stato non fosse che loro increbbe di vedergli anchora torre i capponi a coloro che tolto gli haueuano il porco. Et la ragione è assai manifesta che essi per la grossa ignoranza delle cose mondane sono sposti ad essere ageuolmente dannificati. Et l'ageuolezza di potere essere dannificato genera compassione del dannificato negli animi altrui, & forse inuidia o sdegno contra il dannificante. I quali tre passioni compassione, inuidia, & sdegno spengono ogni ardore di riso. Ma perche Aristotele richiede spetialmente questa maniera d'inganni per materia propria della comedia è da sapere che non intende della materia, che propriamente conuiene alla comedia nuoua, la quale domanda per materia vna fauola che habbia altronde il diletto che dallo'nganno cosifatto conuenendole piu tosto quello che è teso dalle' nsidie degli huomini, o dal caso si come parimente conuiene alla tragedia ben che in diuerse conditioni di persone, & in diuerse auersita o felicita. Dello'nganno procedente per ebbrezza, per farnetico, & per sogno si vide l'essempio che die materia di ridere in Pinuccio, che giacque con la Nicolosa. Ma se il sogno l'ebbrezza, o il farnetico operassono che altri fosse per fare cosa di nocumento ad alcuno non farebbono ridere, & tale è il sogno che crede Nicostrato sognarsi Pirro, & tale è l'ebbrezza apposta dalla moglie a Tofano. Et tale è l'ebbrezza apposta dalla moglie ad Arriguccio. Et tale è il farnetico apposto da Lidia a Pirro. Percio che la grauezza del nocimento abbassa ogni riso possibile a surgere dallo'nganno. Seguita che parliamo di coloro che ingannandosi per ignoranza dell'arti, o delle scienze o delle forze loro hauendole prima mal misurate si vantano di sapere o di poter far che che sia, & poi per non sapere o per non potere vengono meno al vanto loro porgendo altrui cagione di ridere. Et diciamo che l'essere ignorante dell'arti, o delle scienze non è cagione di riso si come non non è cagione il non sapere o il non potere fare qual si voglia cosa, ma cagione di riso è il

darsi

darsi ad intendere e'l vantar d'intendersi dell'arti & delle scienze o di sapere, o di potere fare alcuna cosa & trouarsi poi ingannato quando si viene alla pruoua. Perche solamente coloro che si sono scoperti o essercitando magisterio, o publicamente disputando, o per altra via vantarsi apertamente o tacitamente d'essere intendenti dell'arti, o delle scienze danno da ridere quando si truouano riuscire ignoranti facendo ne la sperienza percio che si sono ingannati nel giudicare il loro sapere. Laonde non è punto da marauigliarsi se questi cosi fatti vantatori rifiutano d'essere insegnati & d'imparare da altri quello che non sanno quantunque lo'mparare sia cosa diletteuolissima, & vtilissima poi che con lo'mparare conuiene che sia congiunta la confessione del non sapere, & con la cõfessione del non sapere successiuamente sia congiunta la falsita del vanto fatto prima, la quale è la cagione della loro infamia rideuole amando meglio di restare ignoranti che d'imparare con tanto loro scorno. Parimente non danno da ridere coloro che non sanno bene o non possono fare che che sia ma coloro solamente che si danno vanto prima di saperlo o di poterlo far bene, & poi non rispondono con l'opera al loro vanto non hauendo stimate dirittamente le loro forze, & quindi auiene che i giucatori perdenti o coloro che piatendo sono condannati danno da ridere percioche da prima entrando a giuoco o dandosi a piatire contestando la lite si vantano al meno tacitamente d'essere da piu de suoi auersari o almeno vguali, & perdendo poi non mantengono questo loro vanto essendosi ingannati. Onde disse Horatio. Solue senescentem mature sanus equum, ne peccet ad extremum ridendus & ilia ducat. Et del vanto del giuoco è vno essempio di Bernabo da Genoua con Ambrogiuolo da Piagenza il quale se ne rideua anchora che con falsi indici gli hauesse dato a vedere d'hauer vinto. Appresso si vede surgere il riso quando le cose quantunque lodeuoli sono per artificio tirate in parte diuersa da quella doue pareuano indirizzate, o sia l'auersario che le tiri, o l'autore stesso, Et è da sapere che molte sono le vie per le quali altri puo trauiare in diuersa parte le predette lodeuoli cose come per cagione d'essempio Haueua detto messer Ricciardo di Chinzica alla moglie Vuoitu stare in peccato mortale, il qual detto era lodeuole & santo, & ella tirando il motto per figura chiamata παρονομασία in parte diuersa disse Se io hora sto in peccato mortaio, io staro quando che sia in peccato pestello. Poteuano alcune donne dire le nouelle del Boccaccio non conuenirsi essere scritte da vno huomo pesato. Il

che non

che non farebbe ftato fe nõ lodeuolmente detto ma il Boccaccio paſſando da traslatione a traslatione lo tira in altra parte dicendo. Io confeſſo d'eſſere peſato, & molte volte de miei di d'eſſere ftato, & percio parlando a quelle che peſato non m'hanno affermo che io non fon graue, anzi fono io fi lieue che io fto a galla nell'acqua Comincia Buffalmacco a giurare coſi. Io fo boto all'alto dio, & poi ſoggiugne, da Pafignano, con queſta giunta & differenza tra dio & & dio tirando il giuramento in fauola. Parimente Bruno comincia a moſtrare quanto gran coſa ſia riuelare i ſecreti dell'andare in corſo dicendo. Egli è troppo gran ſecreto quello, che volete ſapere, & è coſa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero, & ſoggiugnendo da ſan Gallo con queſta giunta & differenza tra lucifero & lucifero tira la grandezza del ſecreto in nulla. Ma perche come dico ſono le vie molte per le quali ſi poſſono tirare in diuerſa parte le coſe quantunque lodeuoli, & non ſolamente quelle, di cui habbiamo dati gli eſſempi, & richiederebbono vn lungo trattato, & ſpetialmente comprendendoſi tra eſſe le figure delle parole di piu ſignificati poiche queſto non è ſuo luogo proprio le tralaſcieremo non dando eſſempio di ciaſcuna via rendendoci certi che altri potra anchora da ſe comprenderlo, & riconoſcerlo auenendogliſi, ſi come per queſte medeſime vie puo altri riuolgere le traffitture nell'auerſario come dicendo vn caualiere a Saladino huomo di corte. Laua la bocca & non le mani riſpoſe continuando la traslatione, & riuolgendo la traffittura nel caualiere Meſſere io non parlai hoggi di voi. Come moſtrando il veſcouo di Firenze il maliſcalco del re Ruberto a monna Nonna de pulci, & dicendo Nonna che ti pare di coſtui? Crederefti'l uincere? ella riſpoſe ſeguendo la traslatione del giuoco & riuolgendo la traffittura in amendue. Meſſere & forſe non vincerebbe me, ma vorrei buona moneta. Hora per coſi fatti motti altri ſi da a ridere non per altro che per lo'nganno, che ſi ſcopre nel trauiare le coſe in diuerſa parte o in contraria, il quale inganno o non è ſtato antiueduto da colui, che dice le coſe quantunque lodeuoli, o da colui che l'aſculta o dall'autore delle traffitture. Anchora quelli ingãni che naſcono dalle'nſidie degli huomini ſtudioſamente teſe fanno ridere purche allo'ngannato non ſegua graue danno, l'eſſempio ſi puo vedere in Calandrino che eſſendo ſopraprefo dalla moglie per inſidie teſe da ſuoi compagni, quando meno ne ſoſpettaua commuoue molto le riſa, & nel propoſto di Fieſole, che è ſopraprefo giacere con la Ciutazza dal veſco-

uo & da molti altri per insidie ordinate da vna vedoua. Et parimen-
te quelli inganni che non nascono da insidie d'huomini ma dal caso
fanno non meno ridere purche come è stato detto non segua danno
graue allo'ngannato si come si vede nella Caterina,& in Ricciardo,
liquali dormendo ignudi & abbracciati furono a caso soprapresi da
messer Litio. Et nella donna d'Hercolano,il cui amante essendo sot-
to la cesta fu a caso trouato dal marito. Hora gli vni inganni , & gli
altri, cio è ei nati per insidie a posta tesi dagli huomini, ei nati a ca-
so,che dicemmo non essere molto dannosi allo'ngannato danno da
ridere, & possono essere soggetto conueneuole della comedia nuo-
ua,& piu conueneuole che non sono gli'nganni procedenti da scioc-
chezza o da alcuna turpitudine corporale , liquali pareuano essere
commendati spetialmente da Aristotele per soggetto comico. Ma se
gli'nganni sono di danno graue allo'ngannato o nascono dal caso
o da insidie d'huomini, non generano riso percioche puo piu o la
compassione o l'humanita che non puo il piacere che altri sente che
il prossimo si truoui essere ingannato, si come l'essempio si puo ri-
conoscere in Ghismonda & in Guiscardo sopra presi da Tancredi a
caso scherzare insieme , & in frate Alberto sopra preso giacere con
madõna Lisetta per insidie tesegli da cognati di lei Et questi inganni
dannosi o sieno nati a caso, o per insidie poste dagli huomini posso-
no essere materia degna di tragedia,si come è Clitemnestra inganna-
ta da insidie tesele da Oreste, & da Helettra, & cosi come è Edipo in
gannato a caso vccidendo il padre, & prendendo la madre per mo-
glie & riconoscendo poi d'hauer commesso l'vno & l'altro malificio,
La terza maniera delle cose piacentici,le quali hanno poter di muo-
uerci a riso è delle maluagita dell'animo, & delle magagne del cor-
po con le loro operationi qualunque volte ci sieno presentate coper
tamente in guisa che posiamo mostrare di ridere per altro che per
quelle cosi fatte maluagita & magagne & operationi percioche come
habbiamo detto la natura nostra corrotta per lo peccato originale
diffuso in noi da nostri primi parenti gode di riconoscere il difetto
degli altri o perche le pare d'essere men difettuosa hauendo molti
compagni,o perche le pare d'essere da molto piu, & si riempie d'ale-
grezza,& di superbia veggendosi senza que difetti. Ma egli è vero che
non farebbono simili difetti ridere se non fossero palesati sotto alcu-
na couerta in guisa che altri possa iscusandosi & infingendo far vista
di ridere d'altro, conciosia cosa che altri non voglia parere che gli
piaccia la maluagita, o la magagna altrui quantunque gli piaccia essen
dogli

dogli prestato anchora tanto di lume da dio che giudica cio essere male. Domandando adunque messere Ermino Grimaldi a Guielmo Borsiere che gl'insegnasse alcuna cosa, che mai non fosse stata veduta da dipingere in casa sua gli disse insegnandone vna non veduta da lui. Fate ci dipingere la cortesia. Potendosi intendere questo detto secondo la verita che messere Ermino non hauesse mai veduta la cortesia, percioche non è cosa vedeuole ne sotto posta a gliocchi della fronte, & potendosi intendere altramente anchora cio è che egli sempre fosse stato auaro, ne mai hauesse essercitata cortesia. Parimente Michele Scalza pruoua come i Baronci sono i piu gentili huomini del mondo, & prende la turpitudine de visi loro per mezzo a farcio. La qual turpitudine non è principalmente rimprouerata a Baronci, ma pare peraccidente dimostrata dicendosi che si come i fan iulli che apparano a dipingere fanno da prima male le figure, & poi che sanno dipingere le fanno bene cosi domenedio quando fece i Baronci non sapeua anchora dipingere hauendo loro fatti i visi cosi sformati, ma poi che sapeua dipingere ha fatti i visi ben proportionati a gli altri. Dunque piu antichi & per conseguente piu gentili sono i Baronci degli altri huomini. Hora noi ridiamo perche posiamo scusandeci dire, che non ridiamo della turpitudine de visi de nostri prossimi ma della'nuentione della pruoua tirata da cosa non pensata anchora che non ridiamo d'altro che della turpitudine veramente. La quarta & vltima maniera delle cose piacentici che ci muouono a riso sono tutte le cose che pertengono a diletto carnale, come le membra vergognose, i congiugnimenti lasciui, le memorie & le similitudini di quelli. Ma è da pormente, che le predette cose non ci fanno ridere quando ci sono proposte aperte auanti a gliocchi dalla fronte o della mente in presenza di persone anzi ci confondono di vergogna & ci fanno arrossare, & spetialmente se noi siamo o possiamo essere persone tali che possa nascere sospetto ne circostanti che godiamo di simili cose desiderandole di fare, o di patire. Percioche se non arrossasimo, o non facesimo atto alcuno o non dicesimo parole perche rendesimo manifesta testimonianza che cio non ci piacesse si presumerebbe che noi acconsentisimo a simili dishonestà & le desiderasimo. Cóciosia cosa che la natura ci'nclini senza freno a questa parte. Laonde hauendo detto Calandrino, oime Tessa, questo m'hai fatto tu che non vuoli stare altro che di sopra. Io il induceua bene. La donna che assai honesta persona era vdendo cosi dire al marito tutta di vergogna arrossò, & abbassata la fronte senza

P 2 rispon-

rispondere parola s'vsci della camera. Medesimamẽte hauendo quella dama appo il Boccaccio chiamata vn di la Giannetta per via di motti assai cortesemente la domandò se ella hauesse alcuno amatore, La Giannetta diuenuta tutta rossa rispose Madama a pouera damigella come sono io non si richiede ne sta bene l'attendere ad amore. Adunque le cose predette piacentici ci fanno ridere quando ci sono in presenza altrui presentate sotto alcuno velame per mezzo del quale possiamo fare vista di non ridere della dishonestà, ma d'altro, & cio senza darne essempio è viepiu che manifesto ad ognuno, o vero quando ci sono presentate senza velame in fatto o in parole, o altramente in luogo che noi non siamo veduti da niuno. Ecco n'è vno essempio nelle nouelle antiche. Auenne che vn giorno vn che haueua gran naturale si trouo con vna putta, quando furo in camera & elli lo mostrò, & per grande alegrezza la donna rise. Hora demostriamo i capi delle cose ragionate da noi in questa materia del riso in figura.

Cose piacenti che ci muouono a riso,

- Prima maniera. Carita di persone prossime o amate o di cose disiderate.
- Seconda maniera Inganni
  - Per isciocchezza, per ebbrezza, per sogno, per farnetico.
  - Per ignoranza d'arti, di scienze, di proprie forze.
  - Per nouita del trauiare il bene in diuersa parte o del riuolgere le traffitture nell'autore.
  - Per insidie tese da huomo o dal caso.
- Terza maniera Vitij coperti.
  - Per maluagita dell'animo.
  - Per magagna del corpo.
- Quarta maniera Dishonestà.
  - Coperta in moltitudine.
  - Scoperta in solitudine.

ἦθος significa accioche non vada lontano per essempio, accioche vsi gli essempi che sono presti, & Aristotele di sotto vsera questa voce vn altra volta in questo significato dicendo καὶ γὰρ αἱ πράξεις ὧν μιμοῦνται οἱ μιμούμενοί εἰσιν ὑπάρχουσιν ἤθους [illegible] τοιαῦτα.

PAR.

PARTICELLA SESTA. Αἱ μὲν οὖν τῆς τραγῳδίας μεταβάσεις, καὶ "
δι' ὧν ἐγένοντο, οὐ λελήθασιν. ἡ δὲ κωμῳδία διὰ τὸ μὴ σπουδάζεσθαι ἐξ ἀρχῆς, ἔλαθε. καὶ "
γὰρ χορὸν κωμῳδῶν ὀψέ ποτε ὁ ἄρχων ἔδωκεν. ἀλλ' ἐθελονταὶ ἦσαν. ἤδη δὲ σχήματά "
τινα αὐτῆς ἐχούσης, οἱ λεγόμενοι αὐτῆς ποιηταὶ μνημονεύονται. τίς δὲ πρόσωπα ἀπέδωκεν, "
ἢ προλόγους, ἢ πλήθη ὑποκριτῶν, καὶ ὅσα τοιαῦτα ἠγνόηται. τὸ δὲ μύθους ποιεῖν, Ἐπίχαρ- "
μος, καὶ Φόρμις ἦρξαν. τὸ μὲν οὖν ἐξ ἀρχῆς, ἐκ Σικελίας ἦλθε. τῶν δὲ Ἀθήνησι Κράτης "
πρῶτος ἦρξεν, ἀφέμενος τῆς ἰαμβικῆς ἰδέας, καθόλου ποιεῖν λόγους, ἢ μύθους. "

CONTENENZA. Che non si sa perchi riceuesse la comedia gli altri accrescimẽti anchora che si sappia perchi riceuesse le fauole.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque gli auanzamenti della "
tragedia & perchi furono fatti non sono nascosi. Ma la comedia "
per non esserne da prima stato tenuto conto è nascosa. Percioche "
tardi l'Archonte s'indusse a darle il choro de comedi, ma (essi) spon "
taneamente s'offeriuano, & hauendo gia essa certe figure pochi poe- "
ti di lei si ricordano. Ma chi (le) habbia assegnate le persone, o i "
prolaghi, o le moltitudini de rappresentatori, & qualunque altre "
cosi fatte cose non s'è saputo. Hora Epicharmo, & Phormide mise- "
ro prima mano a far le fauole. Adunque cio primieramente venne "
di Cicilia. Ma tra coloro che dimorauano in Athena fu il primo Cra- "
te, che comincio lasciata da parte l'idea giambica a fare i sermoni v- "
niuersali o le fauole.

SPOSITIONE. Αἱ μὲν οὖν τῆς τραγῳδίας μεταβάσεις, &c. Aristotele finita la trapostagiunta ritorna a sua materia che era di dire partitamente gli accrescimenti o i mutamenti della comedia poiche haueua detti que della tragedia. Dice adunque passando da vna materia ad vn altra che gli auanzamenti della tragedia, & gli autori per gli quali fosno stati fatti, sono palesi, si come in buona parte egli di sopra ha mostrato, ma che la comedia cio è i suoi auanzamenti, & gli autori, per gli quali sono stati fatti sono celati assegnando di cio la ragione che è che da prima la comedia non fu prezzata. Hora per due argomenti pruoua egli che da prima nõ fu prezzata, & perche il magistrato non s'indusse se non tardi a concederle il rappresentamento a spese publiche, & perche pochi poeti anchora poi che hebbe la sua forma si nominano di lei. Et pon mente che pare che Aristotele prenda μεταβάσεις, & μεταβολὰς per vna cosa stessa cio è per auanzamenti o accrescimenti. Διὰ τὸ μὴ σπουδάζεσθαι ἐξ ἀρχῆς. Pruoua Aristotele che la comedia da prima non fu stimata poiche il magistrato non la curò non volendole concedere i rappresentatori publici se non tardi & poiche similmente i priuati non la curarono non ritenendo memoria

 de poe-

de poeti di lei, ſe non da che hebbe certa forma compiuta, & allhora anchora di pochi, ma non dice perche nõ foſſe ſtimata cio è dice bene ὅτι ma non dice διότι. Laonde alcuni per ſupplire il difetto d'Ariſtotele dicono che percio non fu la comedia prezzata da prima perche era compoſta di villanie, & percio odioſa & per conſeguente ſchifata & ſprezzata communemente da ognuno Ma altri potrebbe dire, coſi la giambica era cõpoſta di villanie molto piu aperte & piu pungenti, & percio molto piu odioſa, & non dimeno non fu ſprezzata ne fattone coſi poco cõto dalla gente. Senza che l'odio che ſi porta ragioneuolmente ad alcuna coſa non opera miga diſprezzo o dimenticanza di lei nell'odiante, ma ſi ardente deſiderio d'annullarla, & di leuarla del mondo. Io laſcio di dire che ſe queſta cagione dell'odio haueſſe da prima operato diſprezzo della comedia perche poſcia durando tuttauia la predetta cagione non ſi ſarebbe continuato il diſprezzo ? Laonde non ſarebbe perauentura ſconueneuole coſa ad imaginarſi che la cagione dello ſprezzo da prima della comedia foſſe ſtata non ſimplicemente villania, ma l'addolcita villania eſſendo ſtata tirata da aſpra, & da ſeuera a rideuole & a leggiera compiacendoſi molto piu il popolo della villania aſpra & ſeuera che dell'altra quando anchora vdiua o ſi ricordaua che ſi riprendeuano apertamente & ſeueramente in altrui i difetti. Il qual popolo poi tenne anchora conto della comedia pur per la riprenſione qualunque ella ſi foſſe eſſendoſi del tutto tralaſciata quella aſpra, & ſeuera inſieme con la poeſia giambica, O vero è da imaginarſi che da prima i poeti della comedia non furono buoni & perfetti, come furono poi, & che da prima la comedia foſſe ſprezzata non per ſe, & perche ella non meritaſſe d'eſſere prezzata ma per gli ſuoi poeti rei degni di diſprezzo. καὶ γὰρ χορὸν κωμῳδῶν, &c. Queſta è la prima pruoua per dimoſtrare che da prima la comedia non foſſe prezzata perche tardi a ſpeſe publiche, & per autorita del magiſtrato fu rappreſentata. Il che non auenne della tragedia, la quale infino in ſu il naſcimento di lei coſi preſuppone Ariſtotele fu rappreſentata a ſpeſe publiche, & per autorita del magiſtrato. Et nota che choro in queſto luogo ſi prende come ho detto di ſopra per la moltitudine de rappreſentatori, i quali appella egli κωμῳδοὺς, che erano ſalariati dal publico ne rappreſentauano tragedia o comedia ſenza comandamento dell' Archonte cio è del magiſtrato che haueua cura di cio ſi come ſi coglie dalle parole del commune di Platone. Ἀλλ' ἐθελονταὶ ἦσαν I rappreſentatori della comedia da prima non erano ſalariati del publico, ne ordinati dal magiſtrato,

giſtrato, ma diſpontanea volonta ſi dauano a farcio ſenza eſſere obligati per ſalario riceuuto o promeſſo loro, & ſenza eſſere coſtretti per comandamento di ſuperiore. ἤδη δὲ σχήματά τινα αὐτῆς ἐχούσης οἱ λεγόμενοι αὐτῆς, &c. Queſta è la ſeconda pruoua per dimoſtrare che la comedia da prima fu ſprezzata, & per conſeguente s'ignorano i ſuoi accreſcimenti, percioche hauendo ella gia riceuuta certa debita forma non s'ha memoria de ſuoi poeti ſe non di pochi, & mi pare eſſere certo che ſenza fallo habbia alcuno leggiero fallo di ſcrittura in queſte parole, & che vogliano eſſere ſcritte coſi ἤδη δὲ σχήματά τινα αὐτῆς ἐχούσης ὀλίγοι μὲν οἱ αὐτῆς ποιηταὶ μνημονεύονται. τίς δὲ πρόσωπα ἀπέδωκε, &c. Sono alcune coſe communi alla tragedia & alla comedia come ſono πλῆθη ὑποκριτῶν cio è le tre maniere de contrafacitori, delle quali s'è parlato di ſopra & le quali ſi ſa perchi prima furono trouate cio è per Theſpi, per Eſchilo, & Sophocle, & in quale prima tra la tragedia o la comedia fieno ſtate adoperate cio è nella tragedia. Adunque qual marauiglia è ſe non ſi ſa o nõ ſi tenne cõto di chi prima le traſportò dalla tragedia alla comedia non hauendo quel cotale traſportatore trouato nulla ne per queſto traſportamento fatta coſa degna di memoria poiche coſi s'adattauano & ſtauano bene alla comedia come alla tragedia. Appreſſo ſono alcune coſe che ſono parti cõſtitutiue della fauola cio è dell'attione de migliori, & dell'attione de piggiori, ſenza le quali la fauola cio è l'attione de migliori o de piggiori nõ ha ſua forma o il ſuo eſſere, quali ſono le perſone migliori o piggiori facitrici dell'attioni. Perche di neceſsita chi truoua la fauola o conſtituiſce l'attione de migliori, o de piggiori conſtituiſce anchora le perſone. Hora ſe ſi ſa chi furono i primi trouatori della fauola della comedia cio è della conſtitutione dell'attione de piggiori, poi che Ariſtotele afferma che Epicharmo & Phormi appreſſo i Siciliani primi miſero mano a comporre le fauole, & Crate appreſſo gli Atheneſi primo fece i ſermoni vniuerſali o le fauole di vero non ſi puo ignorare chi foſſe il primo trouatore delle perſone nelle comedie. Ma pogniamo che le perſone ſi poteſſono ſeperare dall'attioni & che tanto poco u'appartenesſono, che ſi poteſſe ſapere chi prima haueſſe conſtituita l'attione ſenza ſaperſi inſieme chi prima haueſſe trouate le perſone perche parche Ariſtotele ſi marauigli che s'ignori il trouatore delle perſone piu toſto nella comedia che nella tragedia, l'autore delle quali nella tragedia non è ſtato dimoſtrato con tutto che dica che gli accreſcimenti ſuoi ſono manifeſti? Ma potrebbe dire alcuno che perche gli accreſcimenti della tragedia ſono manifeſti Ariſtotele ha tralaſciato di nominare

di nominare l'autore delle persone tragiche si come manifesto, & si marauiglia che non si sappia l'autore delle persone comiche, & dall'altra parte alcuno potrebbe rispondere. Se è manifesto l'autore delle persone tragiche non è marauiglia se s'ignora quello delle comiche, conciosia cosa che essendo la via & la ragione di trouare l'vne & l'altre vna sola, auegna che le persone sieno tra se diuerse, & differenti non si debba attribuire la gloria della'nuentione se non al primo inuentore ne tenersi memoria se non di lui, poiche come dicemmo la via è vna sola, & poiche il secondo camina per le vestigia impresse dal piede del primo. Ma la via come si debbano trouare le persone nella tragedia procedendo & mouendosi altri dal particolare all'vniuersale, il che si fa alcuna volta nella comedia, o nella tragedia procedendo, & mouendosi non pur dal particolare all'vniuersale ma anchora dall'vniuersale al particolare si mostrera di sotto con Aristotele al luogo suo, & apparira che è vna sola via. Adunque se lo'nuentore delle persone tragiche era conosciuto & famoso non doueua quello delle comiche essere altresi conosciuto, & famoso non hauendo egli trouata cosa niuna nuoua, ma vsata la trouata. Ma perche ci sono di quelli, liquali vogliono che Aristotele non intenda qui per persona conditioni, o eta, o simili cose di persone, ma le maschere è da dire, che poi che le maschere sono arnese commune alla tragedia & alla comedia, e'l trouamento & l'vso suo fu prima nella tragedia che nella comedia per opera d'Eschilo non è marauiglia se non s'è tenuto conto niuno di colui che prima hauendo gli presi da la tragedia gli trasportò alla comedia nõ hauendo fatta cosa niuna per laquale meritasse memoria niuna. Adunque Aristotele non puo ragioneuolmente intendere con questa voce πρόσωπα ne le tre maniere di contrafacitori, ne le conditioni delle persone distinte per eta, per sesso, per istato, o per altro, ne le maschere. Ma perche Donato in quel suo ragionamento che antipose al commento suo sopra Terentio dice che nella comedia i serui compareuano vestiti tutti ad vn modo, & similmente le pulcelle vestite tutte ad vn modo, & cosi l'altre persone col suo vsitato vestire, la qual cosa era propria della comedia, farebbe perauentura da pensare se Aristotele per questa voce πρόσωπα in questo luogo hauesse voluto intendere della distintione delle persone riuscente dalla diuersita vsitata degli habiti.
ἢ προλόγους, Se intendiamo per prolaghi quella parte intera della comedia che è in anzi alla venuta del choro, si come Aristotele di sotto la chiama parlando delle parti della quantita della tragedia, & dicendo
prolago

prolago essere quella parte intera della tragedia, che è inanzi alla venuta del choro, io dubito forte che non ci'nganniamo non solamente perche dice προλόγους nel numero del piu conciosia cosa che si sarebbe detto, se cosi si douesse intendere, nel numero del meno, ma perche anchora questa parte è cosa cõmune con la tragedia, la quale come gia è stato detto delle cose communi trasportata dalla tragedia alla comedia non puo dar memoria di primo inuentore a colui che la trasporta. Senza che io non veggo che si douesse far piu mentione del prolago che del l'vscita, o di ciascuna dell'altre parti, nelle quali Aristotele parte la tragedia, & nelle quali similmente si puo partire & si dee la comedia. Ne lasciero di dire che se si fa l'autore della fauola, si dee anchora sapere di necessita l'autore del prolago non si potendo comporre la fauola senza la dispositione delle parti, tra le quali il prolago come prima non è da dimenticarsi. Perche pare che siamo costretti a dire che Aristotele intenda d'alcuni prolaghi che hauesse la comedia vecchia non perauentura dissimili a quelli che si veggono vsati appo i latini nella comedia nuoua da Plauto & da Terentio non ostante che sia opinione diuulgata che appo i greci non s'usassero cosifatti prolaghi nella comedia nuoua, non che nella vecchia. Ma non affermo percio la cosa star cosi anzi lasciando la in pendente poiche ci è porta cagione di parlar de prolaghi diciam ne alcune parole. Le maniere de prolaghi sono tre l'vna delle quali è seperata, & è solamente della comedia latina quanto possiamo trouar per quello che si legga, & communemente suole hauere vna persona seperata che è nominata prolago che fatto l'argomento della comedia non si vede piu comparire, & questi appo Plauto è per lo piu alcun dio & appo Terentio è huomo, il quale si potrebbe domandare o consigliere, o secretario, o aduocato del poeta, & fu ritrouata simile persona di prolago accioche si potesse della comedia prima che si facesse hauer certa notitia per lo popolo essendo l'attione contenuta in lei per la bassezza della conditione delle persone sconosciuta ne mai peruenuta agli orecchi suoi ne per historia ne per fama. La qual persona di cosi fatto prolago non è stata introdotta da latini nella tragedia conciosia cosa che la tragedia contenga attione reale, o diuina, & per conseguente manifesta a tutti, & atta a manifestarsi come s'oda pure il nome nominare pogniamo Elettra, o Edipo, o simile. Perche pare Giouanni Battista Giraldo hauer non leggiermente peccato che ha fatto cosi fatto prolago alla tragedia sua nomata Orbec il qual peccato non si puo scusare se non l'accusiamo

d'hauer commesso vn altro peccato molto maggiore cio è d'hauere preso per soggetto della predetta sua tragedia vna attione, che non si sa mai essere auenuta ne per historia, ne per fama, & di persone reali, le quali mai non furono vdite nominare da niuno in guisa che se cosi fatto prolago è sostenuto per cagione dell'ignoranza dell'attione, & delle persone nella comedia dee a buona ragione per questa medesima cagione d'ignoranza dell'attione, & delle persone essere tolerato nella tragedia predetta di Giouanni Battista chiamata Orbech, il quale peccato di prendere soggetto tale per la tragedia non è da perdonare si come al suo luogo si mostrera. Se adunque nella comedia per cagione dell'ignorãza dell'attione, & delle persone si permette vn prolago cosi fatto, nõ si doura gia permettere in quelle comedie che hanno l'attione & le persone conosciute, & ci conuerra dire che Plauto habbia fatto male che al suo Amphitrione antiposе vn tale prolago essendo quella attione insieme con le persone conosciutissima per fama, ma quella comedia, o tragicomedia di Plauto ha tanti altri errori graui che per hauere anchora questo non sara reputata molto piggiore. Si trouo come dico da latini da prima per narrar l'argomento della comedia, & renderla piu intendeuole al popolo, l'attione della quale gli era sconosciuta. Et perche l'argomento si narra come di cosa che è auenire, & che s'ha da fare, & futura non si puo negare che il detto prolago non senta del profeta, & l'argomento della profetia, & che molto meglio non habbia fatto Plauto ad introdurre dei a prologare, che nõ ha fatto Terentio ad introdurre huomini, conciosia cosa che vna attione futura, & che dee auenire non puo essere saputa, & detta come dee auenire da vno huomo che s'introduce come huomo se non è profeta o indouino. Ma se s'introduce come huomo che la sappia senza essere profeta o indouino si toglie via tutta la verisimilitudine dell'attione futura, conciosia cosa che si confessi narrando vn huomo l'argomẽto che la sappia, & sapendola percio la sappia che è gia auenuta, & non è da auenire. Perche non veggo che si possa cõportare huomo simplice per prolago senza diminuimẽto della verisimilitudine. Hora poiche i poeti latini haueano trouata vna persona che potea parlare della comedia narrando l'argomento sotto alcuna colorata cagione per giunta la fecero lodare il poeta, & biasimare gli auersari, & dire molte cose in accõcio de fatti suoi & in isconcio degli altrui, & spetialmente mostrando, che queste cose dipendessono della comedia & si conuenisse dirle per cagion sua. La qual cosa hebbe origine da poeti narratiui, o epopeici, liquali scriuẽdo o narrando in per-

do in persona loro possono lodarsi, o scusarsi, o anchora dire male d'altrui quādo n'èloro porta cagione, & fanno cio nel principio dell'opere loro si come fece Virgilio nel principio deil'Eneida dicendo. Ille ego qui quondam gracili modulatus auena Carmen, & egressus syluis vicina coegi Vt quanuis auido parerent arua colono Gratū opus agricolis. At nunc horrentia Martis Arma virumq; cano. Et Statio nel principio dell'Achilleida. Meq; inter prisca suorum Nomina, cumq; suo memorant Amphione Thebę, o vero nel fine dell'opere come Ouidio commenda se stesso nel fine delle trasformationi. Iamq; opus exegi quod nec Iouis ira, nec ignes &c. Et Statio nel fine della Thebaida, O mihi bis senos multum vigilata per annos &c. Ma i vulgari nelle loro canzoni, secondo che mostra Dante nel commento della sua canzone chiamata contra gli erranti miei, non doueuano parlare di loro o lodandosi, o scusandosi, o biasimando altri altroue che nel fine, & in vna mezza stanza & non intera accioche si conoscesse che la materia trattata nelle stanze intere della canzone non continuasse, ma fosse vna materia diuersa, nella quale mezza stanza si riuolgeua il parlare alla canzone per modestia accioche altri senza offesa potesse intēdere, la qual cosa è poi male stata osseruata da poeti, liquali insieme col Petrarca medesimo hanno non pure nel fine della canzone & in vna mezza stanza, & riuolgendo il parlare alla canzone come insegnaua Dante, ma nel principio anchora della canzone, & in vna stanza intera, & in piu, & riuolgendo il parlare all'ascoltatore senza lasciare il luogo della fine voto ragionato di se stessi. Et cio possono hauer preso da gli historici, che non si guardano a ragionare di se stessi in qualunq; parte pare loro essere vtile. E'l Boccaccio parla di se stesso nel principio delle nouelle, nel mezzo, & nel fine. Hora quantunq; sia licito al poeta epopeo cōmendare se stesso, e'l suo poema nō crederei percio che gli fosse licito cōmendare il soggetto del poema oltre a quello che è per narrare, & spetialmēte in propositione si come fece Virgilio quando disse. Inferretq; deos Latio genus vnde latinū Albaniq; patres, atq; altę mœnia Romę. La secōda maniera de prolaghi non è del tutto seperata dall'attione come è del tutto seperata quella della comedia nuoua trouata da latini, ma nō è percio congiunta come si cōuerrebe, & è quella che è vsata da Euripide nelle sue tragedie nelle quali in su il principio introduce o dio, o huomo a raccontare alcune o molte cose passate, o presenti per le quali altri intenda pienamente le cose seguenti, ma il piu delle volte, anzi quasi sempre con poca verisimilitudine facendo che alcuno solo

tenga vn lungo ragionamento & di cose la cui rammemoratione puo essere stata fatta altrauolta in tempo & in luogo piu opportuno, ma questi cotale introdotto a ragionare solo non ragiona ne del poeta, ne delle cose lontane & seperate dalla fauola ne delle cose future che ragioneuolmente non possa sapere come fanno i prolaghi nelle comedie latine. La terza maniera di prolaghi è quella che è congiunta col rimanente della fauola, & è parte, & parte principale & necessaria della fauola, & è legata per l'ordine delle cose col rimanente non altramente che il capo è legato con l'altre membra del corpo per mezzo de nerui. La quale Aristotele dice essere quella parte intera che è inanzi all'vscita del choro, & è molto commendata nelle tragedie di Sophocle, & nelle comedie d'Aristophane. τὸ μὲν οὖν ἐξ ἀρχῆς ἐκ σικελίας ἦλθεν. Hauendo detto Aristotele, che con tutto che la comedia fosse da prima sprezzata, & poco conto tenuto ne fosse, si sanno non dimeno chi furono i primi autori della fauola della comedia, cio è Epicharmo & Phormi Ciciliani preso tempo conferma di nuouo quello che fu detto di sopra nella questione quali tra i Doriesi o gli Atheniesi fossero i primi inuentori della comedia cio è che furono i Doriesi Ciciliani poiche da loro è venuta primieramente la fauola in grecia. Α᾽φέμενος τῆς ἰαμβικῆς ἰδέας. La poesia giambesca non solamente nominaua le persone particolari, ma raccontaua l'attioni loro vitiose particolarmente, & nella piu odiosa, & nella piu dispettosa maniera che fosse possibile. Ma la comedia vecchia anchora che alcuna volta nominasse le persone particolari nô dimeno non raccontaua l'attioni sue vitiose particolari nella maniera piu odiosa & dispettosa che fosse possibile, ma attribuendole delle vniuersali secondo il conueneuole della persona vniuersale, sotto la quale si trouaua quella particolare le tiraua a sciocchezza, & narrandole in modo scherneuole faceua ridere il popolo. Ma bene spesso non nominaua persona particolare, ma formata vna attione secondo il conueneuole d'vna persona vniuersale atta a muouere riso ne veditori eleggeua i nomi che pareuano o per origine, o per altro rispetto conuenire a quella attione, di che di sotto parlera Aristotele. Adunque Crate lasciò l'idea giambica cio è non nominó sempre persone particolari, & non raccontó mai vitij particolari dispettosamente con maniera narratiua, o prouatiua, ma gli vniuersali con maniera rappresentatiua Hora se l'esperienza mostró, & massimamente appresso gli Atheniesi sauissimi tra tutti i popoli del mondo che il mal dire dispettosamente & nominatamente in poesia non era cosa piacente ne

dà to-

da tolerare poiche esſi del tutto la rifiutarono perche i latini ſi diedono a ſcriuere la ſatira quale è quella di Lucilio d'Horatio, di Perſio, & di Giouenale, nella quale ſi nominano le perſone & ſi biaſimano diſpettoſamente l'attioni loro vitioſe: la quale ſatira perche ha per ſoggetto coſtumi, & inſegnamenti philoſophici non potena eſſere riceuuta per poeſia lodeuole & commendabile. καθόλου ποιεῖν λόγους, ἢ μύθους. Per queſte parole, καθόλου ποιεῖν λόγους ſeio non m'inganno Giulio Ceſare dalla Scala s'è imaginato che Crate componeſſe le comedie in proſa poi che afferma in piu d'vn luogo della ſua poetica che Crate le compoſe in proſa, ma ſe non ha argomento piu fermo di queſte parole non gli ſi dee preſtare fede; ſenza che non è veriſimile che Ariſtotele haueſſe taciuto di Crate ſe haueſſe compoſta poeſia in proſa come non tacque di Xenarcho, di Sophrone, & di Platone. Hora queſte parole ſi poſſono intendere in due modi, o che Crate fece i ragionamenti vniuerſali in maniera prouatiua declinando dall'idea giambica che gli faceua particolari & in maniera pur prouatiua, ſolamente in vna parte cio è laſciando il particolare, & appigliandoſi all'vniuerſale, & fece anchora delle fauole in maniera rappreſentatiua. O è da dire che Crate fece i ragionamenti vniuerſali, il che tanto ſignifica quanto le fauole, & che ſia ſpoſitiuo o dichiaratiuo come habbiamo anchora veduto di ſopra ψιλοῖς λόγοις ἢ μέτροις & che percio dica λόγους perche nō non gli faceua da prima rappreſentare in palco nel theatro, ma gli leggeua altrui.

PARTICELLA SETTIMA. ἡ μὲν ἐποποιΐα τῇ τραγῳδίᾳ μέχρι μόνου μέτρου μετὰ λόγου μίμησις εἶναι σπουδαίων ἠκολούθησεν. τῷ δὲ τὸ μέτρον ἁπλοῦν ἔχειν, καὶ ἀπαγγελίαν εἶναι, ταύτῃ διαφέρουσιν. ἔτι δὲ τῷ μήκει, ἡ μὲν ὅτι μάλιστα, πειρᾶται ὑπὸ μίαν περίοδον ἡλίου εἶναι, ἢ μικρὸν ἐξαλλάττειν. ἡ δὲ ἐποποιΐα ἀόριστος τῷ χρόνῳ καὶ τούτῳ διαφέρει. καὶ τοι τὸ πρῶτον ὁμοίως ἐν ταῖς τραγῳδίαις τοῦτο ἐποίουν, καὶ ἐν τοῖς ἔπεσι. μέρη δ' ἐστὶ τὰ μὲν ταὐτά, τὰ δὲ ἴδια τῆς τραγῳδίας, διόπερ ὅστις περὶ τραγῳδίας οἶδε σπουδαίας, ἢ φαύλης, οἶδε καὶ περὶ ἐπῶν. ἃ μὲν γὰρ ἐποποιΐα ἔχει, ὑπάρχει τῇ τραγῳδίᾳ. ἃ δὲ αὐτῇ, οὐ πάντα ἐν τῇ ἐποποιΐᾳ. περὶ μὲν οὖν τῆς ἐξαμέτρου μιμητικῆς, καὶ περὶ κωμῳδίας ὕστερον ἐροῦμεν.

CONTENENZA. Quale conformita & quale differenza habbiamo tra ſe l'epopea, & la tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora l'epopea accompagnò la tragedia infino a (queſto) termino ſolo, che con parole è raſſomiglianza de nobili. Ma ſono differenti in queſto che quella ha il verſo miſurato ſimplice, & è raccontatiua & fornita di lunghezza, & queſta ſi

" sta si sforza quanto puo il piu distare sotto vn giro del sole, o di mu-
" tar ne poco, ma l'epopea è smoderata per tempo, & in cio è diffe-
" rente (dalla tragedia.) Egli è vero che da prima similmente faceuano
" questo stesso nelle tragedie, & ne versi epici. Hora delle parti della
" tragedia alcune sono quelle stesse dell'epopea & alcune sono (sue)
" proprie. Laonde chiunque habbia conoscenza della tragedia buo-
" na & rea l'haura anchora dell'epopea. Percioche nella tragedia so-
" no le cose, che ha l'epopea, ma tutte le cose non sono nell'epopea
" che ha la tragedia. Adunque della rassomiglianza che si fa col verso
" essametro, & della comedia parleremo poi.

SPOSITIONE. ἡ μὲν ἐποποιία, &c. Questa parte riguarda a quel lo che fu detto di sopra δεύτερ' ἰαμβοὺς καὶ ἐπιδόσεις πρὸς τὰς τραγῳδίας, &c. & vi si congiugne in questo modo. Haueua detto Aristotele che all'epo-pea era succeduta la tragedia, & che haueua riceuuta da lei certa for-ma ma perche altri poteua domandare in quali cose spetiali la trage-dia fosse succeduta all'epopea, & quale spetiale informatione hauesse riceuuta da lei qui si risponde prendendo Aristotele vna traslatione d'vna fante che accompagna vna sua donna, che l'epopea ha fatta compagnia alla tragedia infino a questo termino che è rassomiglian za de nobili con parole. E'adunque la tragedia succeduta all'epopea nella nobilta della materia che si rassomiglia, che sono l'attioni de-gli huomini magnifici, & nello stormento con che si rassomiglia, che sono le parole misurate, & da lei ha riceuuta questa informatione, & le è stata fatta compagnia in fino a questo termino. Et per questa traslatione nella quale si scopre la maggioranza della tragedia so-pra l'epopea come di donna sopra la fante appare del giudicio d'Ari-stotele, che haueua qual di loro fosse da stimar piu che poi nel fine di questo libro manifestera diterminando la questione quale di loro sia da piu. Hora queste parole μέχρι μόνου μέτρου μετὰ λόγου, &c. sono spo-ste degli altri che s'intendano che l'epopea ha accompagnata la tra-gedia in fino al solo metro cio è col verso solo non hauendo insieme col verso suono canto & ballo come lei accioche essa tragedia sia ras-somiglianza de nobili, che si fa con parole cosi come è l'epopea. La quale spositione pare conuenire assai alle parole del testo, & alla'n-tentione. Et nondimeno quantunque non rifiutiamo come dicem-mo questa spositione, perche le predette parole nel vero hanno al quanto di durezza non siamo senza sospetto che u'habbia alcuno di fetto, & ci siamo imaginati che vi potesse mancare τούτου o simile cose tta volendo perauentura il testo star cosi μέχρι τούτου μόνου μέτρου, & che

μέτρου

μέτρου non foſſe da ſporre per verſo ma per termino dicendoſi Infino a queſto ſolo termino per iſpianare la'ntrata alla traslatione ſeguente dell'accompagnamento. τῷ δὲ τὸ μέτρον ἁπλοῦν ἔχειν, &c. Hauendo Ariſtôtele detto le coſe che ha riceuute la tragedia dall'epopea dice quelle che non ha riceuute, & cio ſono tre la ſimplicita del verſo, il modo narratiuo, & la lunghezza della fauola anchora che da prima riceueſſe la lunghezza. Hora perche haueua detto che l'epopea haueua fatta compagnia alla tragedia in fino al verſo ſolo cio è al uerſo non accompagnato dal ſuono dal canto, & dal ballo ſecondo vna ſpoſitione di quelle parole μέχρι μόνου μέτρου, ſeguita che la tragedia la quale riceuette il verſo, & u'aggiunſe il ſuono, il canto, e'l ballo che non riceuette la ſolitudine, che vſaua l'epopea nel verſo, la quale qui è nominata ſimplicita, ne ci laſciamo tirare a credere che ſi prenda qui ſimplicita per vna maniera ſola di verſo che vſi l'epopea cio è l'eſſametro in riſpetto di piu maniere, che uſi la tragedia. Percioche ſe Ariſtotele haueſſe hauuto queſto riſpetto non haurebbe anchora taciuto che la tragedia non riceuette queſta medeſima maniera di verſi heſſametri. Siche haurebbe detto. Ma ſono differenti in queſto che l'epopea ha il verſo miſurato ſimplice, & diuerſo. Ne riceuette ſimilmente il modo narratiuo, il quale è proprio dell'epopea & non commune con la tragedia. La qual coſa ſe è vera come io la reputo vera, l'epopea non dee hauere il modo rappreſentatiuo congiunto col narratiuo, & la ragione è queſta. Se vogliamo che la perſona narrante che è il poeta conſeruando la ſua perſona di narrante trapaſsi dal modo narratiuo al rappreſentatiuo percioche con parole ſenza fare veramente vedere nuoua perſona induce altrui in atto a parlare, perche negheremo che la perſona rappreſentante come è vn meſſo, o altri che narri coſe auenute fuori di quel tempo o di quel palco non altrimenti che farebbe il poeta narrante non trapaſsi dal modo rappreſentatiuo al narratiuo? Ma ſe non vogliamo come qui non vuole Ariſtotele che nella tragedia ſi truoui il modo narratiuo per ſe, o congiunto col rappreſentatiuo ſeguita che nell'epopea non ſi dee parimente trouare il modo rappreſentatiuo per ſe o congiunto col narratiuo contra quello che è ſtato detto di ſopra. Appreſſo la tragedia non riceuette la lunghezza della fauola dell'epopea cio è non riceuette quella attione che trapaſsi vn giro del ſole, ne la poteua riceuere ſecondo il poſsibile ſi come moſtreremo. Hora perche la tragedia da prima riceueſſe anchora la lũghezza dell'epo

pea, la quale ha rifiutata poi essendosi aueduta che non lesi conueniua come cosa impossibile Aristotele parla spetialmente dello spatio che puo al piu occupare la tragedia che è vngiro del sole, la doue lo spatio dell'attione dell'epopea non è diterminato. Percioche l'epopea narrando con parole sole puo raccontare vna attione auenuta in molti anni, & in diuersi luoghi senza sconueneuolezza niuna presentando le parole allo'ntelletto nostro le cose distanti di luogo & di tempo, la qual cosa non puo fare la tragedia la quale conuiene hauere per soggetto vn'attione auenuta in picciolo spatio di luogo, & in picciolo spatio di tempo cio è in quel luogo & in quel tempo, doue & quando i rappresentatori dimorano occupati in operatione, & non altroue, ne in altro tempo. Ma cosi come il luogo stretto è il palco cosi il tempo stretto è quello che i veditori possono a suo agio dimorare sedendo in theatro, il quale io non veggo che possa passare il giro del sole si come dice Aristotele, cio è hore do dici conciosia cosa che per le necessita del corpo come è mangiare, bere, diporre i superflui pesi del ventre, & della vesica, dormire, & per altre necessita non possa il popolo continuare oltre il predetto termino cosi fatta dimora in theatro Ne è possibile adargli ad intendere che sieno passati piu di, & notti quando essi sensibilmente sanno che non sono passate se non poche hore non potendo lo'nganno in loro hauere luogo, il quale è tutta via riconosciuto dal senso. Per la qual cosa veggansi Plauto & Terentio come si possono scusare di non hauere errato che in alcune comedie loro hanno fatto rappresentare l'attione piu lunga d'vn giorno. Hora quantunque l'epopea come habbiamo detto non sottogiaccia alla necessita di questa legge, & possa raccontare vna attione auenuta in molti anni, non che in molti di, & in luoghi molto distanti, non che in vn luogo largo, non puo non dimeno essa tirare il suo raccontamento in lungo tanto che non fosse cosa verisimile che esso epopeo l'hauesse potuto recitare al popolo in vna fiata cio è in tante hore in quante con suo agio l'hauesse potuto il popolo ascoltare per quelle medesime ragioni per le quali la tragedia non si puo tirare in lungo oltre il giro del sole. Et percio si trouo la distintione dell'epopea lunga in libri di tanta lunghezza, di quanta è verisimile che agiatamente habbia l'autore potuto recitare, & l'ascoltatore vdire in vna sola volta. Perche io mi sono marauigliato di coloro che affermano Aristarcho essere stato il primo diuisore dell'Iliada, & dell'Odissea d'Homero diuidendo ciascuna delle dette opere in venti & quattro libri, Il che non mi posso indurre a credere non mi paren-

parendo cosa da credere, che Homero auedutissimo oltre a tutti gli altri hauesse commesso vno errore cosifatto di continuare venti & quattro libri senza distintione niuna recitando esso, & ascoltando gli altri in vna fiata. Anzi mi pare essere certo che distinguesse con discreto ordine i predetti poemi, il quale essendo perauentura poi stato confuso da gli scrittori fu rinouato & rimutato & ridotto in quella forma, nella quale il veggiamo al presente, da Aristarcho, & come che egli sia stimato huomo d'aguto giudicio, non mostrò percio d'hauerne tutto quello che bisognaua in far questo partimento, o in rinouellarlo. Percioche la narratione d'Vlisse appresso Alcinoo de suoi errori è diuisa in quattro libri & non dimeno fu fatta da lui in vna sera, Adunque o fece male Homero che indusse Vlisse a ragionare in vna sera quelle cose, le quali non è verisimile che in cosi picciolo spatio recitasse, o se le pote verisimilmente ricitare male ha fatto Aristarcho a patirle in quattro libri quasi faccia di mestiere recitarle in quattro sere. Ma io non son per dire che Homero habbia fatto male parendomi che senza sconcio di persona si possano i libri quattro predetti recitare in vna sera, anzi l'errore sia pure d'Aristarcho, il quale è stato seguito da Virgilio che non sapendo perche & guardando simplicemente all'essempio che hauendo dauanti credeua buono diuise la narratione d'Enea appresso Didone de suoi errori in due libri non ostante che fosse fatta in vna fiata in vna sera. Ma non minore errore fece Platone ne suoi ragionamenti del commune, d'Aristarcho & di Virgilio, il quale gli fece rappresentatiui, & tenuti in vna sera, & sono tanto lunghi che non solamente non si potrebbono rappresentare in vna sera, ma a gran fatica huomo velocemente gli leggerebbe in quattro giorni, & non ostante che gli faccia tenuti in vna sera gli ha diuisi in dieci libri in guisa che non solo ha fallato in diuidere quello che non si doueua diuidere ma in porre insieme troppa moltitudine di cose che è impossibile essere state dette in cosi brieue tempo. Ma nasce vn dubbio tale in questo luogo Se l'epopeo puo diuidere il raccontamento suo in piu libri, il quale non dimeno non contiene piu d'vn'attione, & puo in piu di recitargli recitando vn libro per giorno perche non puo il poeta tragico diuidere la sua tragedia in piu parti, & farne rappresentare vna parte per giorno, io non saprei negare che non si potesse fare, ma è da por mente che dopo il primo giorno venuta la notte nella quale le persone della tragedia operano alcuna cosa non sarebbono ne vedute, ne vdite dal popolo che fosse tornato a casa sua, & con grandissima difficulta

si potrebbono ordinare le cose si che il di secondo fosse pieno di facende, & di ragionamenti memoreuoli & meriteuoli d'essere ascoltati, & con molto maggiore difficulta si potrebbe riempiere il terzo di di materia conueneuole senza mutare palco, & fare nuoua spesa, & grauare i rappresentatori ad imparare piu che non comporta la loro memoria. Ne credo che il popolo volesse perdere piu di continui in uedere & inudire conuenendogli attendere a suoi mestieri, & lauorare, & guadagnarsi il viuere. Lequali difficulta cessano nell'epopea che puo essere recitata in piu parti trapolti piu di tra parte & parte senza sconueneuolezza niuna & senza spesa di palco, o di grauezza d'alcuno per impararla amente, & senza distorre il popolo dal suo lauorio fuori di tempo. μέρη δ' ἐστὶ τὰ μὲν ταὐτά. τὰ δ' ἴδια τῆς τραγῳδίας. Vuole Aristotele qui, & altroue nel fine del libro che l'epopea non habbia cosa che non habbia la tragedia, ma che la tragedia habbia molte cose che non ha l'epopea inguisa, che colui il quale conosce la bonta o il vitio della tragedia sappia anchora conoscere la bonta o il vitio dell'epopea. Et nondimeno l'epopea ha la solitudine del verso, la diuersita del verso, la licenza delle lingue, la lunghezza delle fauole, il modo narratiuo, la rassomiglianza de simili, & la rassomiglianza de piggiori. Lequali sette cose non conuengono alla tragedia, ne ella le ha secondo lui medesimo. Io lascio di dire che n'ha anchora dell'altre lequali si potrebbono raccogliere altra volta. Perche seguita o che Aristotele è vno smemorato, il che non è verisimile, ne di lui ci dobbiamo imaginare cosa tale, o che egli non ha queste sette cose per cose da tenerne conto, il che similmente non è verisimile poiche egli fauellandone al lungo, & attribuendole partitamente all'epopea mostra d'hauere altra opinione o è da dire, che in questo libro pose questa conclusione cosi generale senza eccettione niuna non perche egli la credesse vera, ma con intentione d' hauerla poi a ristringere & a limitare quando la distendesse ne libri della 'mpresa dell'arte poetica si come è da credere che ristingesse & limitasse. Et perche nell'vltima parte principale di questo libretto piu pienamente fauelleremo se la tragedia ha tutte le cose che ha l'epopea, & d'vna medesima qualita altro qui non diremo di cio al presente. περὶ μὲν οὖν τῆς ἐν ἑξαμέτροις μιμητικῆς καὶ περὶ κωμῳδίας ὕστερον ἐροῦμεν. Ha detto Aristotele infino a qual termine l'epopea habbia fatta compagnia alla tragedia, & quale forma le habbia data, hora restaua a parlare infino a qual termine l'epopea habbia fatta compagnia alla comedia, & quale forma le habbia data percioche haueua detto che il Margite, il quale poema senza

dubbio

dubbio era epopeico haueua date le figure alla comedia. Ma egli promette di parlar poi di questo. La qual parte manca, & perauentura in questo volume non ne scrisse mai nulla. Ma perche alcuni adducono questo luogo a prouare che Aristotele promette di parlare della comedia, cio è dalla sua natura & di tutto cio che le appertiene come fara della tragedia, la qual promessa voghono che habbia attenuta nel secondo libro che s'imaginano essere perduto per ingiuria di tempo, è da sapere che Aristotele non promette qui di parlare della comedia se non in quanto ha riceuuta forma dell'epopea nella guisa che in questa particella ha parlato della tragedia non ragionando se non di quello che ella ha riceuuto dall'epopea. Hora io non tralasciero di dire che alcuna volta ho sospettato che questo testo nella voce κωμῳδίας non sia cambiato volendo hauere τραγῳδίας, percioche è assai verisimile che parendo ad Aristotele per la conclusione generale che haueua posta che le cose che ha l'epopea si truouano nella tragedia, & che tutte le cose che ha la tragedia non si truouano nell' epopea si douesse dare a raccontare particolarmente le cose che ha l' epopea di meno che ha la tragedia, & le cose che ha la tragedia di piu che l' epopea dica che non le voglia dire al presente, ma che le dira poi in luogo piu conueneuole & perpoco necessario quando si questionera quale tra l'epopea o la tragedia sia da antiporre.

FINISCE LA SECONDA PARTE PRINCIPA-
LE DELLA POETICA D'ARISTOTELE
vulgarizzata, & sposta diuisa in sette particelle,
nella quale si dice dell'origine della
poesia in generale & in i-
spetiale.

INCOMINCIA LA TERZA PARTE PRINCI-
PALE DELLA POETICA D'ARISTOTE-
le vulgarizzata, & sposta, diuisa in venti & sette
particelle, nella quale si dice della
tragedia.

» PARTICELLA PRIMA. Περὶ δὲ τραγῳδίας λέγωμεν, ἀπολαβόντες
» αὐτῆς ἐκ τῶν εἰρημένων τὸν γινόμενον ὅρον τῆς οὐσίας. ἔστιν οὖν τραγῳδία μίμησις πράξεως
» σπουδαίας, καὶ τελείας, μέγεθος ἐχούσης, ἡδυσμένῳ λόγῳ χωρὶς ἑκάστου τῶν εἰδῶν ἐν τοῖς
» μορίοις δρώντων, καὶ οὐ δι᾽ ἀπαγγελίας, ἀλλὰ δι᾽ ἐλέου, καὶ φόβου περαίνουσα τὴν τῶν τοιού-
» των παθημάτων κάθαρσιν. λέγω δὲ ἡδυσμένον μὲν λόγον τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν, καὶ ἁρμο-
» νίαν, καὶ μέλος. τὸ δὲ χωρὶς τῶν εἰδῶν τὸ διὰ μέτρων ἔνια μόνον περαίνεσθαι, καὶ πάλιν
» ἕτερα διὰ μέλους.

CONTENENZA. Diffinitione della tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora fauelliamo della tragedia
» raccogliendo la diffinitione della sustantia sua, che si constituisce per
» le cose dette. E adunque tragedia rassomiglianza d'attione magnifica,
» compiuta, che habbia grandezza, di ciascuna delle spetie di coloro,
» che rappresentano con fauella fatta dilettevole seperatamente per
» particelle, & non per narratione, & oltre a cio induca per misericor
» dia & per il pauento purgatione di cosi fatte passioni. Et dico fauella
» fatta dilettevole quella, che ha numero & melodia, & harmonia. Et
» (dico quelle parole) seperatamente delle spetie, il menare alcune
» cose ad effetto per versi misurati, & di nuouo certe altre per me-
» lodia.

SPOSITIONE. Περὶ δὲ τραγῳδίας λέγωμεν. Qui si da principio al-
la terza parte principale di questo libro, nella quale si ragiona della
tragedia. Hora pareua che questa parte, nella quale, come dicemmo
si ragio-

si ragiona della tragedia douesse procedere dalle cose sopradette
per questa via. Poiche di sopra s' è fermato per conclusione, che le
cose, le quali sono nell'epopea, si truouano nella tragedia, & tutte le
cose, le quali sono nella tragedia, non sono nell'epopea & per con-
seguente chi conosce il bene e'l male della tragedia conosce parimen-
te il bene e'l male dell'epopea è da fauellare primieramente della tra
gedia lasciando da parte l'epopea, & appresso si ragionera dell'epo-
pea al suo luogo seperatamente, si come di quella poesia, che per
sua magnificenza dee essere antiposta alla comedia, & poi si parlera
della comedia. Lequali tre poesie erano quelle, che s'vsauano spetial-
mente in publico per diletto del popolo, & delle quali Aristotele prin
cipalmente ha intentione di trattare in questo volume. Ma egli sen-
za mostrare la via, per la quale si conduca a fauellare della tragedia
presupponendo che sia manifesta a tutti propone di raccorre la dif-
finitione della sustantia sua, la quale diffinitione nasce dalle cose so-
pradette. Ma quantunque faccia mentione solamente della sustantia
non dobbiamo percio pensare, che nō debba anchora farla degli ac-
cidenti necessari a constituire la diffinitione volendo egli che s'inten
da per sustantia che è parte principale anchora il rimanente delle
parti non principali, per cagione della quale diffinitione prendera
cagione di trouare le parti della tragedia di qualita, & di quantita,
ciascuna delle quali essaminando poi partitamente riempiera questa
terza parte principale. Ma perche dice che raccoglie la diffinitione,
che si constituisce, dalle cose dette, veggiamo come le parti della dif-
finitione si truouino nelle cose sopradette. Prima adunque si dice
nella diffinitione, che la tragedia è rassomiglianza, la qual cosa fu det-
ta di sopra in quelle parole spetialmente. Ἐποποιία δὴ καὶ ἡ τῆς τραγῳ-
δίας ποίησις, &c. πᾶσαι τυγχάνουσιν οὖσαι μιμήσεις Appresso si dice che è rasso
miglianza d'attione, & non simplicemente d'attione, ma d'attione
magnifica l'vna, & l'altra delle quali cose si truoua scritta di sopra,
non come vogliono alcuni in quelle parole ἐπεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι
πράττοντας, ἀνάγκη δὲ τούτους ἢ σπουδαίους ἢ φαύλους εἶναι &c. Percioche seguirebbe
che la tragedia fosse rassomigliatrice degli huomini in quanto sono
buoni, il che non dobbiamo concedere a niuno partito del mondo
conciosia cosa che la tragedia nō sia rassomigliatrice degli huomini,
ma dell'attioni, ma si truoua scritta in quelle parole οἱ μὲν σεμνότεροι τὰς
καλὰς ἐμιμοῦντο πράξεις poi che a lodatori succedettero gli epopei, & agli
epopei i tragici. La cui successione fu non solamente nella rassomi-
glianza dell'attione, ma anchora nella magnificenza dell'attione, &

 perche

perche l'attione degli epopei era non pur magnifica ma anchora cõpiuta per questa medesima ragione di successione, l'attione della tragedia dee essere compiuta. Oltre a cio si richiede che la predetta attione habbia grandezza, della quale si parla, & la quale si ditermina in quelle parole ἡ μὲν ὅτι μάλιστα πειρᾶται ὑπὸ μίαν περίοδον ἡλίου εἶναι ἢ μικρὸν ἐξαλ λάττειν. dicendosi che la tragedia si sforza di stare dentro d'vn giro di sole, o d'uscirne fuori di poco. Il che è opera della misura della fauola che è cagione formale della misura della tragedia. Anchora si dice che la rassomiglianza si manda ad effetto con fauella fatta diletteuole. La quale si diuide in tre spetie parole. Numero, & Harmonia, delle quali si ragiona in quelle parole di sopra poste. λέγω δὲ οἷον ῥυθμῷ καὶ μέλει καὶ μέτρῳ ὥσπερ ἥ τε τῶν διθυραμβικῶν ποίησις καὶ ἡ νόμων καὶ ἡ τραγῳδία. Poi si dice che ciascuna di queste spetie ha i suoi rappresentatori seperati. Il che di sopra si manifestò in quelle parole καὶ τό, τε τῶν ὑποκριτῶν πλῆθος ἐξ ἑνὸς εἰς δύο πρῶτος αἰσχύλος ἤγαγεν, & καὶ τρεῖς σοφοκλῆς. Anchora si dice che si manda ad essecutione la rassomiglianza non in vn tempo con parole, & con l'altre spetie, ne percio le si da il compimento prima con parole & poi finite tutte le parole si passa all'altre spetie ma è tramezzata rappresentandosi le parti con parole, & con l'altre spetie auicenda successiuamente diche si fauella in quelle parole διαφέρουσι δὲ ὅτι αἱ μὲν ἅμα πᾶσιν, αἱ δὲ κατὰ μέρος. Poscia si dice che la rassomiglianza si manda ad essecutione per coloro che operano la rassomiglianza,, & non per narratione & cio si truoua di sopra in quelle parole ἢ πάντας ὡς πράττοντας καὶ ἐνεργοῦντας τοὺς μιμουμένους & in quelle altre καὶ ἀπαγγελίαν εἶναι. Vltimamente si dice che la rassomiglianza con lo spauento, & con la compassione purga cosi fatte passioni, la qual cosa conuiene che sia stata detta di sopra per quella medesima ragione di successione. Percioche se l'epopea con la narratione operaua cio per mezzo della fauola spauenteuole & compassioneuole alla quale come dicemmo è succeduta la tragedia non meno in questa parte che nell'altre, molto piu la rassomiglianza del l'attione della tragedia con la rappresentatione doura cio potere operare. μίμησις, questa voce μίμησις regge due secondi casi tra se di natura molto di versi cio è πράξεως, & δρώντων. Percioche il primo è passiuo significando πράξεως cosa rappresentata, e'l secondo attiuo significando δρώντων persone rassomiglianti si come se altri dicesse. Questo è il poema dell' Eneida di Virgilio, il poema reggerebbe due secondi casi, de quali l'vno sarebbe passiuo, & l'altro attiuo significando il primo dell' Eneida cosa operata, e'l seconda di Virgilio cosa operante. Poiche la tragedia è rassomiglianza, & non puo

essere

essere rassomiglianza sanza la persona rassomigliante, & la cosa rassomigliata seguita che ragioneuolmente per due rispetti & di fare & di patire sia rassomiglianza, & che ragioneuolmente la rassomiglianza regga i due predetti casi tra se diuersi di natura. Hora perche la persona rassomigliante secondo la diuersita degli stormenti che vsa a rassomigliare si puo variare, & si varia, δρώντων in questo luogo significa quattro maniere di persone rassomiglianti cio è rappresentatori, ballatori, cantori & sonatori poi che quattro sono gli stormenti diuersi co quali si rassomiglia cio è parole, ballo, canto, & suono, & di queste quattro maniere di persone come è stato detto di sopra anchora ciascuna seperatamente per se rassomiglia co suoi propri stormenti, & questa cosifatta seperatione si puo domandare seperatione di persone si come si puo domandare pur quella delle predette persone seperatione di tempo, che nella rassomiglianza non permette che i i rappresentatori parlino, i ballatori ballino, i cantori cantino, ei sonatori suonino in vn tempo medesimo, ma richiede quando i rappresentatori parlano, che i ballatori, i cantori, ei sonatori cessino dalle loro attioni, & quando questi fanno le loro attioni che i rappresentatori tacciano. Il che dice apertamente Aristotele seruarsi nella tragedia in queste parole ἡδυσμένῳ λόγῳ χωρὶς ἑκάστου τῶν εἰδῶν ἐν τοῖς μορίοις δρώντων. Hora perche i rassomiglianti si diuidono in quattro maniere di persone secondo le diuersita degli stormenti che essi vsano a rassomigliare, si come habbiamo detto, & oltre a cio in due altre secondo che essi tutti possono rassomigliare in vn tempo medesimo si come auiene nella dithirambica, o in diuerso tempo si come auiene nella tragedia, ma di nuouo si diuidono anchora in due hauendo non dimeno rispetto ad vna maniera sola delle quattro sopradette de rassomiglianti cio è a quella che rassomiglia con parole conciosia cosa che alcuni di loro rassomigliano rappresentatiuamente, & alcuni narratiuamente. L'vna delle quali maniere cio è la rappresentatiua sola si conuiene alla tragedia, & l'altra no. Aristotele hauendo detto δρώντων voce generale & commune per significare le quattro maniere di rassomigliatori, & volendo ristringere i rassomigliatori, che vsano le parole, che diciamo diuidersi in due maniere, alla maniera sola conueneuole alla tragedia che è la rappresentatiua soggiunse, καὶ οὐ δι' ἀπαγγελίας, ἡδυσμένῳ λόγῳ. A me pare che Aristotele di sotto sponendo questa voce ἡδυσμένῳ cio è fatto diletteuole intenda per compagnia del numero, & dell'harmonia, & della melodia cio è del ballo, del suono & del canto, & non

& non parli punto di questa voce λόγῳ presupponendo che il parlare debba essere in verso hauendo egli per cosa stabilita che il verso è necessario ad ogni maniera di poesia. Ma se pure altri fosse ostinato, & volesse che si richiedesse anchora in questa voce ἡδυσμένῳ la misura cōstitutiua del verso saremo costretti a sporre le parole seguenti λέγω δὲ ἡδυσμένον μὲν λόγον τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν καὶ ἁρμονίαν, καὶ μέλος così ῥυθμὸς il numero cio è il ballo, ἁρμονίαν, cio è il suono, e'l canto, μέλος la melodia, cio è la misura del verso e'l concento, ne con tutto cio saremo sforzati a cābiare μέλος in μέτρον come vogliono alcuni contra la scrittura di tutti i testi. Egli è vero che se vogliamo nella detta voce ἡδυσμένῳ rinchiudere la misura e'l concento del verso ci converra sporre λόγῳ non per parlare ma per ragione cio è per istormento col quale si rassomiglia, percioche sarebbe pur cosa troppo fuori del ragioneuole se altri volesse che si domandasse parlare fatto dilettevole il ballo, il canto, e'l suono si come si domanda il verso. Δρώντων noi spogniamo δρώντων, cio è di coloro che parlando o ballando, o cantando, o sonando rassomigliano, & non intendiamo solamente delle persone attiue della tragedia, οὐ δι' ἐπαγγελίας è da leggere οὐ δι' ἀπαγγελίας percioche ἐπαγγελία significa promissione & non raccontamento. Hora è da credere che Aristotele habbia aggiunta questa parola & non per raccontamento per seperar la tragedia non tanto dall'epopea quanto dalla dithirambica Et nel vero la dithirambica era molto piu simile alla tragedia vsando parole ballo, canto & suono l'vna & l'altra, che non era l'epopea, la quale non vsa se nō parole sole, & percio a quella faceua piu di bisogno di questa differenza per seperarla che a questa, ἀλλὰ δι' ἐλέου καὶ φόβου, &c. E da sporre ἀλλὰ cio è oltre acio. Quasi dica non solamente la tragedia ha le cose di sopra dette, ma ha anchora questa che induce con lo spauento, & con la misericordia purgatione di cosifatte passioni rispondendo Aristotele, & opponendosi a Platone maestro suo che diceua il contrario della tragedia. Ma è da vedere come egli voglia che la tragedia con queste vie induca la predetta purgatione se prima diremo che in quanto in questa diffinitione si dice che la tragedia è rassomiglianza d'attione magnifica, cōpiuta, che habbia grandezza, & non dice che sia attione imaginata in buona parte, & non auenuta ma possibile ad auenire si dice difettuosamente si come gia s'è mostrato, & piu pienamente si mostrera poi. Hora è da sapere che è ufficio d'aueduto & sauio legista di vetare nelle leggi che propone al popolo tutte quelle arti, mestieri, & essercitij che possono per alcuna via corrompere i buoni costumi de cittadini

dini & far loro alcuno danno. Per la qual cosa parendo a Platone che la tragedia con l'essempio delle persone tragice potesse nuocere a cittadini, & fare piggiorare in loro i buoni costumi facendogli vili codardi, & compassioneuoli non vuole che ella si rappresenti nel suo commune accioche il popolo udendo & vedendo gli huomini st.mati di molto valore fare & dire cose che fanno & dicono i compassioneuoli, gli spauentati, ei vili, non si consoli, & perdoni a se stesso la tenerezza dell'animo suo & la paura & la pusillanimita veggendo visi hauere compagni di grande affare come sono i re, & non imprenda seguendo loro a lasciarsi trasportare oltre il conueneuole da simili passioni. Ma Aristotele accioche altri non credesse per l'autorita di Platone, che si fosse messo a fare vna arte scriuendo dell'artificio delle tragedie, che fosse nociua alla cittadinanza & contaminasse i buoni costumi ripruoua con poche parole quello che dice Platone affermando che la tragedia opera dirittamente il contrario cio è che con l'essempio suo, & con la spessa rappresentatione fa i veditori di vili magnanimi, di paurosi sicuri, & di compassioneuoli seueri auezzandoli per la continua vsanza delle cose degne di misericordia, di paura, & di vilta ad essere ne misericordiosi, ne paurosi, ne vili inguisa che la tragedia con le predette passioni spauento, & misericordia purga & scaccia dal cuore degli huomini quelle predette medesime passioni. Hora per fare intendere chiaramente quello che Aristotele perauentura ha voluto dire, & lo dice alquanto oscuramente, & apena l'accenna si perche come è stato detto piu volte le cose riposte in questo libro sono brieui memorie per seruire a libro piu largo, si per che non voleua apertamente biasimare l'opinione del suo maestro Platone essendo forse ritenuto da certa riuerenza, è da sapere che si come il vino puro di certa quantita non essendouidentro mescolato gocciolo d'acqua ha piu vigore & spirito che non ha altrettanto vino d'altrettanta bonta, nel quale sia mescolata molta acqua, & per cio soperchi l'altro in quantita. Percioche per la'nfusione della copia dell'acqua diviene acquidoso & perde ogni vigore & spirito, che haueua prima. Et si come l'amore è molto maggiore & piu feruente de padri verso i figliuoli, & n'hanno piu cura quando n'hanno pochi cio è tre o due o vno che se n'hanno assai come cento o mille, o piu, cosi la compassione & lo spauento degli huomini riuolgendosi intorno a pochi casi compassioneuoli, & spauenteuoli sono piu vigorosi in loro, & piu gli commuouono che non fanno quando si spargono in piu auenimenti degni di misericordia & di paura. Adun

que la tragedia che ci rapprefenta fimili attioni & cele fa vedere & vdire molto piu fpeffo che non vdiremmo ne vedremmo fenza lei,è cagione che la compasfione, & lo fpauento fi diminuifca in noi conuenendoci compartire l'affetto di quefte pasfioni in tanto diuerfe attioni. Il che piu fenfibilmente conofciamo per pruoua nella mortalita peftilentiofa nel principio della quale quando comincia no a morire tre o quattro perfone ci fentiamo commuouere da mifericordia, & da fpauento, ma poi che ne veggiamo morire le cētenaia & le migliaia ceffa in noi il cōmouimento della mifericordia & dello fpauento. Conofciamo anchora quefto per pruoua nelle pericolofe fcheramugge, nelle quali la prima volta i foldati nouelli fono fpauentati dal rimbombo degli fchioppi, & degli archibugi, & hanno cōpasfione grandisfima de fediti, & de morti, ma poiche piu volte vi fono tornati ftanno ficuri & fenza effere ftimolati molto da mifericordia veggono dauanti agliocchi fuoi fedirfi, o morirfi i cōpagni. Le quali ragioni perauentura, quantunque fieno molto vigorofe, non fono da tanto che per loro fi debba annullare la legge del diuieto della tragedia effendo effe dirizzate altroue che nel fegno, nel quale riguardo Platone con quel fuo diuieto. Et accioche appaia chiaramente la cofa ftar cofi è da fapere che ci fono le perfone, le quali patifcono l'attioni fpauenteuoli & compasfioneuoli, & ci fono l'attioni predette. Le perfone fono di due maniere cio è forti, & timidi, & l'attioni parimente di due maniere cioè rade o fpeffe, & l'vne & l'altre fecondo la diuerfita delle maniere operano diuerfita d'effetto. Percioche fe le perfone che patifcono fono forti & fofferenti operano cō l'effempio fuo fortezza & fofferenza negli animi degli altri, & ne fcacciano lo fpauento & la mifericordia, ma fe le perfone fono timide & inferme co l'effempio loro accrefcono lo fpauento & la compasfione ne veditori & gli confermano nella loro paura & debilezza d'animo. Il che s'è veduto in coloro, a quali fu riuelata per benignita diuina la luce dell' euangelio conciofia cofa che in quelle contrade doue fi videro alcuni con gagliardo & ficuro animo foftenere il martirio molti s'incorarono altresi par effempio fuo a foftenerlo cō fermezza d'animo, ma in quelle contrade doue i primi chiamati a rendere teftimonianza della verita fi fmarrirono per l'afprezza de tormenti, & rinegaro Chrifto fono ftati di grande fcandalo agli altri con l'effempio loro, & fono ftati cagione che gli altri fimilmente habbiano rinegato Chrifto pur per paura de tormenti. Parimente fe l'attioni fpauenteuoli & cōpasfioneuoli fono rade piu commuouono a fpauento, & a compasfione, ma fe fono fpeffe meno cōmuouono, & con la loro fpeffezza paio-

za paiono purgare lo spauento & la compassione de cuoride mortali, & cio auiene per due ragioni, delle quali l'vna è, che veggendo noi molte disauenture auenire, & niuna toccare a noi apoco apoco ci sicuriamo, & ci facciamo a credere che dio si come ci ha guardati piu volte per lo passato cosi fia anchora per guardarci per l'auenire. L'altra è che quelle disauenture le quali auengono spesso, & a molti non ci paiono tanto spauenteuoli, & per conseguente non ci paiono tanto cōpassioneuoli anchora che fossimo certi che toccassono a noi poi che veggiamo che non risparmiano tanti altri, & cio si vede auenire negli essempi dati della mortalita pestileziosa, & nelle scharamuggie pericolose de nostri tempi. Platone adunque quādo veto la tragedia come inducitrice di spauento, & di compassione la veto per cagione dell' essempio delle persone stimate da molto, il quale nuoce assai al popolo mostrando esse vilta d' animo in supportare l'auersita. La qual cosa è vera se è vero che nella tragedia come presuppone Platone s' introducono sempre simili persone. Male ragioni imaginate dan per prouar quello che dice Aristotele simplicemente, non abbattono la ragione di Platone quantunque si verifichino nella spessezza delle auersita. Appresso è da sapere che la moltitudine de figliuoli ce gli fa parere men cari non perche i figliuoli o molti o pochi non ci sieno vgualmente figliuoli, & vgualmente congiunti, ma perche quanto alcuna cosa è meno delle cose piacenti tanto a proportione ci è piu cara si come si puo vedere nell oro che se altri n'hauesse assai non farebbe quella stima secondo proportione dell'assai, che fa del poco Et l'essempio dato del vino puro & non mescolato con acqua, & mescolato non e a tempo. Ma conueniua dire che altri fa piu stima d' vn fiasco di buon vino nō n'hauendo piu, & piu lo cura che non fa di molte botti a proportione hauendo molte botti piene di quel mede simo vino, facendolo la copia men pretioso. Cōciosia cosa che i figliuoli molti come dicemo sieno nō meno figliuoli che i pochi, & nō meno puri figliuoli, & parimēte le auersita molte nō sono meno auersita che le poche, & no meno pure auersita. τὸ δὲ χωρὶς τ εἴδεσι τὸ διὰ μέτρων ἔνια &c Queste voci χωρὶς τῶν εἰδῶν vagliono quāto valeuano tutte quelle χωρὶς ἑκάστω τ εἰδῶν &c. ne sono poste se no per ripetere pienamente quelle, Lequali parole possono hauere due intelletti l'vno de quali habbiamo gia detto cioè che la tragedia sia attione di coloro che rappresentano seperatamēte per particelle di ciascuna delle spetie supplēdo τῷ λόγῳ ἡδυσμένῳ cioè del parlare dilletteuole. Ma l'altro intelletto, che approuiamo si perche le parole piu pianamente vāno ordinate si perche nō fa

S 2 di bi-

di bisogno supplire cosa niuna a spetie, è che si dica che la tragedia è attione di ciascuna delle spetie di coloro che rappresentano seperatamente per particelle intendendo per ispetie de rappresentatori, parlatori, ballatori, cantori, & sonatori. Adunque dichiara Aristotele quello che haueua detto che ciascuna spetie de rappresentatori per particelle rassomiglia l'attione diuidendo gli in due spetie sole, cio è in vna riponendo coloro che rassomigliano con parole, & nell'altra coloro, che rassomigliano col ballo col canto & col suono, liquali anchora che sieno diuersi tra se come habbiamo veduto di sopra non dimeno sono da riporre in vna spetie sola de rassomiglianti perche in vn tempo medesimo essercitauano il loro mestiere in certe particelle della tragedia cessando in quel tempo i fauellatori si come dall'altra parte cessauano quando i fauellatori faceuano le parti sue. Et nota che sotto la voce μέλος si comprende il ballo, il canto, è'l suono quantunque sieno essercitij distinti, & fatti da persone distinte si perche si fanno in vn tempo medesimo, & paiono in guisa congiunti che l'vno non si possa essercitare senza l'altro, si perche niuno di loro appertiene al poeta. Laonde anchora per l'auenire gli comprendera tutti sotto vn nome solo μελοποιίας.

,, PARTICELLA SECONDA. Ἐπεὶ δὲ πράττοντες ποιοῦνται τὴν
,, μίμησιν, πρῶτον μὲν ἐξ ἀνάγκης ἂν εἴη τι μόριον τραγῳδίας ὁ τῆς ὄψεως κόσμος, εἶτα
,, μελοποιία, καὶ λέξις· ἐν τούτοις γὰρ ποιοῦνται τὴν μίμησιν. λέγω δὲ, λέξιν μὲν αὐτὴν τὴν
,, τῶν μέτρων σύνθεσιν, μελοποιίαν δὲ, ὃ τὴν δύναμιν φανερὰν ἔχει πᾶσαν. ἐπεὶ δὲ πράξεώς
,, ἐστι μίμησις, πράττεται δὲ ὑπό τινων πραττόντων, οὓς ἀνάγκη ποιούς τινας εἶναι κατά τε
,, τὸ ἦθος, καὶ τὴν διάνοιαν, διὰ γὰρ τούτων καὶ τὰς πράξεις εἶναί φαμεν ποιάς τινας, πέ-
,, φυκεν αἴτια δύο τῶν πράξεων εἶναι, διάνοιαν, καὶ ἦθος καὶ κατὰ ταύτας καὶ τυγχάνουσι,
,, καὶ ἀποτυγχάνουσι πάντες. ἔστι δὲ τῆς μὲν πράξεως ὁ μῦθος ἡ μίμησις. λέγω γὰρ μῦθον τοῦ-
,, τον, τὴν σύνθεσιν τῶν πραγμάτων, τὰ δὲ ἤθη, καθ' ὃ ποιούς τινας εἶναί φαμεν τοὺς πράτ-
,, τοντας, διάνοιαν δὲ ἐν ὅσοις λέγοντες ἀποδεικνύουσί τι, ἢ καὶ ἀποφαίνονται γνώμην, ἀνάγ-
,, κη οὖν πάσης τραγῳδίας μέρη εἶναι ἕξ, καθ' ὃ ποιά τις ἐστὶν ἡ τραγῳδία. ταῦτα δ' ἐστὶ,
,, μῦθος, ἤθη, καὶ λέξις καὶ διάνοια, καὶ ὄψις, καὶ μελοποιία. οἷς μὲν γὰρ μιμοῦνται δύο
,, μέρη ἐστὶν, ὡς δὲ μιμοῦνται ἕν, ἃ δὲ μιμοῦνται τρία. καὶ παρὰ ταῦτα οὐδέν. τούτοις μὲν
,, οὖν οὐκ ὀλίγοι αὐτῶν, ὡς εἰπεῖν κέχρηνται τοῖς εἴδεσι. καὶ γὰρ ὄψις ἔχει τὸ πᾶν, καὶ ἦθος
,, καὶ μῦθον, καὶ λέξιν, καὶ μέλος, καὶ διάνοιαν ὡσαύτως.

CONTENENZA. Come sieno sei parti di qualita della tragedia & quali, & a qual maniera di rassomiglianza pertenga ciascuna delle sei parti.

,, VVLGARIZZAMENTO. Hora perche (persone) operan-
,, do fanno la rassomiglianza di necessita primieramente sara vna particella

ticella della tragedia l'ornamento della viſta. Poi l'opera della melo-
dia, & la fauella. Percioche conqueſte coſe fanno la raſſomiglian-
za. Et dico fauella la compoſitione ſteſſa de verſi miſurati, & opera
di melodia quello, che ha la forza ſua paleſe a tutti. Et perche è raſ-
ſomiglianza d'attione, & è fatta per alcuni, che operano, liquali è di
neceſsita che habbiano alcune qualita ſecondo il coſtume, & ſecondo
la ſententia, percioche per queſti (coſifatti) diciamo l'attioni di cer-
te qualita, ſono naturalmente due cagioni, perche l'attioni ſieno di
certe qualita la ſententia, e'l coſtume. Et ſecondo queſte tutti gli
huomini ſono felici, o infelici. Hora dell'attione la fauola è raſſo-
miglianza, percioche dico fauola queſta, che è compoſitione delle
faccende, e i coſtumi (queſti) ſecondo i quali gli operatori diciamo eſ-
ſere di certa qualita. Et la ſententia (conſiſtere in quelle coſe) nelle
quali i fauellatori dimoſtrano coſa particolare, o anchora proferi-
ſcono ſententia vniuerſale. Adũque di neceſsita ſono ſei parti d'ogni
tragedia, ſecondo le quali la tragedia è di certe qualita. Et ſono que-
ſte Fauola, Coſtumi, & Fauella, & Sententia, & Viſta, & opera di Me-
lodia percioche ſono due parti CONCHE raſſomigliano, & vna
Come i raſſomigliano & tre CVI raſſomigliano. Et oltre a queſte niu-
na (ci) ha. Non pochi adunque hanno adoperate queſte ſpetie d'eſ-
ſe (tragedie) accioche dica coſi. Percioche la viſta comprende il tut-
to, e'l coſtume, & la fauola, & la fauella, & la ſententia ſimilmente.

SPOSITIONE. Trapaſſa Ariſtotele dalla diffinitione della
tragedia a trouare le parti di qualita d'eſſa tragedia, le quali ſono ſei
Viſta che contiene in ſe le perſone gli habiti e'l palco. Melodia che
contiene in ſe ballo, canto & ſuono, Fauella, Coſtume, Sententia,
& Fauola. Lequali ſei parti di qualita ſi poſſono riducere a due capi.
L'vno de quali ſi puo nomare capo interno & l'altro capo foreſtie-
ro. Il capo interno è imagineuole cio è ha per ſoggetto le coſe ſotto-
poſte all'imaginatiua, e'l capo foreſtiero è vdeuole, & vedeuole, cio è
ha per ſoggetto le coſe ſottopoſte alla veduta, & all'vdita. Hora ſot-
to il capo interno ſi ripone la fauola, le quale percioche è rappreſen-
tatione d'attione humana ſi tira ſeco di neceſsita il coſtume, & la ſen-
tentia ſcoprendoſi la bonta, & la maluagita nel fare l'attione per gli
coſtumi, & per la ſententia degli huomini. Perche tre parti di quali-
ta cio è, fauola, coſtume, & ſententia ſi contengono nel capo inter-
no o imagineuole. Hora perche da coſtumi buoni o rei, & dalla ſen-
tentia ſi riconoſcono coloro che fanno l'attione cio è la fauola eſſe-
re buoni o rei, & auenendo l'attione ſecondo il deſiderio loro o con-

tra il qual desiderio è informato da costumi, & dalla sententia si riconoscono essere felici, o infelici, cioè si riconoscono essere buoni coloro ne quali operando essi si scoprono i buoni costumi & la buona sententia, & coloro essere rei ne quali operando essi si scoprono i costumi rei, & la sententia rea, & felici coloro, secondo il desiderio de quali l'attione ha il fine, & infelici coloro contra il desiderio de quali l'attione ha il fine, possono i buoni essere felici o infelici, & parimente i rei felici, o infelici. Et cosi procede la bonta & la maluagita da costumi, & dalla sententia degli operanti, & la felicita, & la'nfelicita dalla fauola & dal desiderio informato da costumi, & dalla sententia degli operanti. Se adunque ci è rappresentato vn buono che operãdo sia felice sentiamo vn piacere tacitamente nascere in noi che ci fa lieti & per rispetto di noi, & per rispetto del buono felice. Percio che in noi nasce vna speranza, che per essere noi simili a lui, o non molto dissimili in bonta siamo altresi per ottenere simile felicita, & nasce anchora vna voglia di ralegrarci con lui della sua felicita per far gli a sapere che godiamo che habbia adempiuto il suo desiderio. Ma se ci è rappresentato vn buono che sia infelice sentiamo tacitamente vn dispiacere nascere in noi, & per rispetto di noi, & per rispetto del buono infelice, che ci contrista, percioche siamo stimolati da spauento veggendo che i buoni non sono risparmiati nel male, che il simile non venga a noi, o anchora peggio, poi che non siamo buoni come lui, & siamo stimolati da cõpassione, che habbiamo di lui, che sia caduto in infelicita indegna delle sue virtu. Hora dall'altra parte se ci è presentato vn reo, che peruenga a quello che desidera si genera in noi vno dispiacere & per rispetto nostro, & per rispetto suo percioche vno sdeggno ci affligge veggẽdo che altri godi quãdo dourebbe tribolare, & vna inuidia verso il reo felice per lo bene che ha senza suo merito. Ma se ci è rappresentato il reo infelice si genera in noi vn piacere & per rispetto di noi & per rispetto del reo, percioche ci ralegriamo per la sicurta che non auerra a noi simile auersita non essendo simili a lui in maluagita, & ci ralegriamo che l'occhio della giustitia vegga le sue male operationi & con la'nfelicita le punisca. Ma perche della'nfelicita del buono, & dalla felicita del reo ci sentiamo pungere da dispiacere come habbiamo detto, potrebbe alcuno dire, adunque non è vero che la poesia diletti sempre secondo che di sopra s'è presupposto per cosa vera o almeno che la tragedia in parte non sia per questa ragione poesia, poi che no diletta in questi due casi. Hora e da risponderе, che quantũque sia dispiacere quello che sentiamo per lo male del

buono,

buono,& per lo bene del reo, non dimeno nõ dee eſſere conſiderato come diſpiacere,ma piu toſto è da eſſere giudicato piacere , poiche quel diſpiacere è congiunto con vn piacere che l'addolciſce , & cel rende diletteuole,percioche con quel diſpiacere ci riconoſciamo eſſere buoni conciofia coſa che ci contriſtiamo del male del buono,& del bene del reo,& ci paia d'eſſere giuſti. Onde godiamo per quel diſpiacere della riconoſcenza della noſtra giuſtitia. Il che è diletto grandiſſimo & verace. Et tanto baſti hauer detto del capo interno. Hora paſſiamo a fauellare del capo foreſtiero,che habbiamo detto eſſere doppio cio è vedeuole,& vdeuole,dico che il vedeuole contiene in ſe il ballo,& l'ornamento della viſta, & che l'vdeuole contiene in ſe la fauella,il canto,e'l ſuono. Ma del ballo,del canto,& del ſuono, liquali Ariſtotele comprende ſotto nome di melodia non dice che coſa ſi ſieno ſi come non dice che coſa ſia l'ornamento della viſta,ſi perche nõ pertengono all'arte del poeta, ſi perche la loro forza è manifeſta a tutti. Ma hauendo detto che coſa ſia fauella,che coſa ſia fauola,& che coſa ſia coſtume , & ſententia conchiude che la viſta ſola , che ſono come dicemmo, le perſone con gli habiti & col palco ſi dee attribuire al modo rappreſentatiuo, che egli nomina ὡς cio è COME, & che la melodia che ſono il ballo il canto e'l ſuono ſi dee attribuire inſieme con la fauella allo ſtormento rappreſentatiuo che egli appella οἷς cio è CONCHE, & la fauola, e'l coſtume, & la ſententia ſi deono alla materia rappreſentatiua artribuire , che egli chiama ἃ cio è CVI. Il quale attribuimento nõ poſsiamo approuare in ogni coſa, Percioche ci cõuiene attribuire la fauella al modo rappreſentatiuo cioè τῷ ὡς ſe u'attribuiamo la viſta cioè le perſone gli habiti col palco,o ci cõuiene attribuire la viſta allo ſtormento rappreſentatiuo cio è τῷ οἷς ſe noi u'attribuiamo la fauella,conciofia coſa che di neceſsita ſi debba fare quella ragione dell'vna coſa che dell'altra rappreſentãdoſi ugualmente le coſe con coſe ſi come ſi rappreſentano parole cõ parole. Il che nõ auiene nell'epopea,doue cõ le parole ſi rappreſentano coſe,& parole,ſi come col ballo ſi rappreſentano coſe & parole,& parimente col ſuono & col cãto. Adũque nõ ha dubbio che le parole appertengono allo ſtormento ma con diuerſo modo che non u'appertengono nella tragedia conciofia coſa che u'appartengono nell'epopea narratiuamente,& cõ forza di rappreſentare coſe,& di rappreſentare parole obliche o diritte ſimilitudinarie, ma le parole nella tragedia u'appertengono rappreſentatiuamẽte, cõ forza di rappreſentare parole ſole diritte pure, & nõ coſe, & nõ parole obliche o ſimilitudinarie e

non

non per accidente come fu detto di sopra. Adunque Aristotele posta la diffinitione della tragedia raccolta dalle cose sparsamente dette adietro hora trapassa ad inuestigare le parti della qualita della tragedia, le quali dinomina, spetie di tragedia raccogliendole dalla diffinitione. Et prima truoua quella parte che egli appella ὄψις cio è vista sotto il quale nome come è stato detto, si comprendono le persone in atto congli habiti,& con l'apparecchio del palco, le quali sono tutte cose visibili, & con la quale parte dice poco appresso che si rassomiglia ὡς cio è COME, & è quella parte che constituisce il modo rappresentatiuo, di cui s'è allungo ragionato di sopra, & perlo quale si distingue la tragedia,& la comedia dall'epopea, & dalla dithirambica. Hora in trouare questa parte vsa questa via, nella diffinitione s'è detto che la tragedia è rassomiglianza d'attione di rappresentatori, che operino, & non che narrino adunque seguita di necessita che ci sieno le persone, gli habiti e'l palco, & ogni cosa conueneuole al rappresentamento, lequali cose sono oggetto dell'occhio & perche sonô oggetto dell'occhio ragioneuolmente sono appellate da lui ὄψις cio è vista. Appresso passa Aristotele a trouare due altre parti di qualita che sono μελοποιΐα καὶ λέξις cio è melodia, & fauella raccogliendole pure dalla diffinitione della tragedia di sopra posta, nella quale si disse, che la tragedia era rassomiglianza che si faceua ἡδυσμένῳ λόγῳ cio è come egli interpretò con ragione o con istormento distinto in ballo, in suono, in canto, & in verso, che sono cose comprese sotto quelle parole λέγω δὲ ἡδυσμένον μὲν λόγον τὸν ἔχοντα ῥυθμὸν καὶ ἁρμονίαν καὶ μέλος. Hora comprende sotto questa voce μελοποιΐα il ballo, il canto, e'l suono,& dichiarandola dice che chiama μελοποιΐαν quello che ha la sua forza palese a tutti & dee si leggere πᾶσιν, & non πᾶσαν volendo egli dire che nonne sono da far molte parole poi che ognuno conosce il suo valore, & quello che è, & come per questa maniera di stormenti & per questa parte di qualita si distingue la tragedia dall'epopea. Dice anchora quello che egli intende per λέξιν cio è per fauella, accioche altri non intendesse della fauella della prosa cio è che egli intende del componimento de versi fatti con misura debita. Hora restano tre parti di qualita della tragedia da trouare, lequali sono le cose le quali si rassomigliano, & sono la fauola, i costumi, & la sententia, le quali cominciando Aristotele da costumi truoua per questa via. E stato detto nella diffinitione della tragedia, che la tragedia è rassomiglianza d'attione, ma attione non è attione se non è fatta da persone che la facciano (percioche intendimento d'Aristotele è di parlare

d'attione

d'attione humana) ma ſe ci ſono perſone che la fanno ſeguita che ci ſieno i coſtumi, & la ſententia, conciofia coſa che tutti i facitori d'attioni ſieno coſtumati, & faccia loro biſogno di ſententia. Le quali due coſe coſtumi, & ſententia eſſendo nè facitori, & trapaſſando da loro nell'attioni, & accompagnandole operano che l'attioni ſi domandano eſſere altreſi di cotale qualita ſi come informate & prodotte da quelle. Laonde poiche non ſi poſſono trouare perſone facienti, che non ſieno coſtumate, & non habbiano ſentenza ſeguita che non ſi poſſa raſſomigliare attione che ſia bene ordinata che non ſi raſſomiglino anchora i coſtumi, & la ſententia, che ſono qualita compagne, & cagioni dell'attioni. Vltimamente ci è la fauola da raſſomigliare che non è altro che l'attione, della quale pure s'è fatta mentione nella diffinitione della tragedia, intendendo per attione vna compoſitione di coſe poſsibili ad auenire, per la quale altri è reputato felice o infelice ſecondo che auiene ſecondo o contra il deſiderio ſuo. Hora ſi puo anchora dire che Ariſtotele truoui & raccoglia le ſei parti di qualita della tragedia per vn altra via che ſia coſifatta. Nel rappreſentare alcuna attione conuiene che vi ſieno le perſone che la rappreſentino con gli habiti & col palco, & cio ſono la parte di qualita chiamata ornamento di viſta, & perche delle perſone alcune rappreſentano con ballo, alcune con canto, & altre con ſuono, & alcune altre con fauella ſi cogliono due altre parti di qualita, l'vna che ſi domãda melodia contenente in ſe ballo, canto, & ſuono, & l'altra che ſi chiama fauella, & appreſſo perche fauellando, & operando altri ſi ſcoprono i coſtumi, ſeguita che ci ſia la quarta parte anchora di qualita nominata coſtumi Et perche principalmente con la fauella ſi dimoſtra la ſententia dell'animo dell'operante di neceſsita appare che ci ſia anchora la quinta parte di qualita, che è la ſententia, la quale ſententia dimoſtra maſsimamente la felicita o la'nfelicita dell'attione. Senza la quale attione ſi come parte ſuſtantieuole non puo eſſere tragedia, adunque ci è anchora la ſeſta parte di qualita che è l'attione che fauola s'appella. ἐν τούτοις γὰρ ποιοῦνται τὴν μίμησιν. Intende Ariſtotele della melodia, & della fauella hauendo & queſte due ſole per iſtormento, & volendo che ſi comprendano ſotto οἷς, & non gia l'ornamento della viſta, il quale vuole egli che ſia del modo, & che conſtituiſca ὡς come in queſta medeſima particella egli dichiara. Διὰ γὰρ τούτων καὶ τὰς πράξεις. Queſta voce τούτων puo ripetere gli huomini facitori coſtumati, & ſententioſi per dir coſi & è il ſentimento che l'attioni fatte dagli huomini di queſte qualita ſono hauendo riguardo ad

esse di queste medesime qualita, & chiamerassi vna attione o fauola essere costumata, o sententiosa quando le persone scoprono pienamente i loro costumi, & la loro sententia. Et puo anchora ripetere ἦθος καὶ διάνοιαν Et è il sentimento che non solamente per gli costumi, & per la sententia si dicono gli huomini essere di cotale qualita, ma per queste cose, & hauendo riguardo a queste cose si dicono anchora l'attioni essere di cotali qualita. πέφυκεν αἴτια δύο τῶν πράξεων εἶναι διάνοιαν καὶ ἦθος. è da leggere διάνοια, & non διάνοιαν douendo essere primo caso come è αἴτια. Hora l'attioni degli huomini procedono da due cagioni che sono costumi, & sententia, ma que poeti liquali fanno le tragedie senza costumi & senza sententia non rassomigliano bene attione humana, nell'operatione della quale si scoprono sempre i costumi, & la sententia ben: he alcuna volta piu & alcuna volta meno καὶ κατὰ ταύτας καὶ τυγχάνουσι καὶ ἀποτυγχάνουσι πάντες. Nō è da intendere, ne si dee intendere κατὰ ταύτας del costume & della sententia, percioche non sarebbe scritto ταύτας di sesso feminile essendo ἦθος di neutro. Ne è vero che gli huomini sieno miseri o felici per gli costumi o per la sententia secondo Aristotele, ma si dee intendere dell'attioni per le quali altri è misero o felice secondo che hanno fine contra o secondo il suo desiderio. Et questo è detto per giunta essendosi fatta mentione d'attioni & per passare a parlare d'esse attioni, che è la fauola & l'vltima parte di qualita d. lla tragedia. La quale vltima parte restaua da trouare volendo mostrare che questa miseria o felicita che consiste nel l'attioni humane è stata cagione so a si come vltimo fine dell'huomo che si prenda l'attione da rassomigliare per mettere spauento o sicurta o compassione, o altre cosi fatte passioni negli animi degli ascoltatori, o de veditori. ἔστι δὲ τῆς πράξεως ὁ μῦθος μίμησις. Queste parole sono da sporre cosi E oltre alle cinque parti predette di qualita della tragedia, la sesta, la quale è la fauola, che è rassomiglianza dell'attione. Ma perche egli è stato detto che similmente la tragedia è rassomiglianza dell'attione parrebbe che seguisse, che la fauola poiche è rassomiglianza d'attione fosse la tragedia, ne fosse differenza tra l'vna & l'altra. Ma è da dire che la differenza u'è grande, percioche la tragedia quantunque sia rassomiglianza d'attione comprende non dimeno assai piu che non comprende la fauola, conciosia cosa che la tragedia sia rassomiglianza materiale, stormentale per fauella, & per opera di melodia, modale costumale, & sententionale, la doue la fauola non è rassomiglianza se non materiale. Adunque la tragedia per mezzo della fauola è rassomiglianza dell'attione, & rassomiglianza materiale, in-

quanto

quanto la materia nō eſce fuori dell'attione percioche è anchora raſ-
ſomiglianza materiale per cagione del coſtume, & della ſententia.
Perche Ariſtotele dichiarando quello che voleua dire per queſte paro-
le ſoggiugne. λέγω γὰρ μῦθον τοῦτον τὴν σύνθεσιν τῶν πραγμάτων. Percio che dico
queſta fauola, della quale io parlo eſſere la cōpoſitione delle coſe. τὰ δ'
ἤθη καθ' ὃ ποιούστινας. è ſenza dubbio da leggere κατά. Διάνοιαν δ', ἐν ὅσοις λέγον-
τες ἀποδεικνύασί τι, ἢ καὶ ἀποφαίνονται γνώμην. Perche Ariſtotele parla in que-
ſto volumetto piu volte della ſententia, & dice varie coſe ci pare ben-
fatto raccoglierle tutte qui inſieme accioche in vno sguardo ſi poſſa
vedere quello, che ne dice, & perche ſi poſſa anchora intendere piena-
mente ne tireremo alcune cōcluſioni che opereranno cio. Adunque
διάνοια cioè ſententia, o penſamento, è quella inuentione, per la quale
manifeſtata cō parole ſi pruoua che alcuna coſa ſia o nō ſia o ſi profe
ra alcuna ſententia vniuerſalmēte o s'accreſce o ſi diminuiſce alcuna
coſa, o ſi muouono gli affetti come miſericordia o sdegno o ſimili.
Delle quali coſe in queſto libro nō ſi danno inſegnamenti, percioche
queſta parte è ſtata inſegnata ne libri ritorici, & principalmente pertie-
ne alla ritorica, & acceſſoriamente pertiene alla poetica. Egli è vero
che i poeti antichi non vſauano queſta inuentione di ſententia coſi ri-
toricamente come fanno i moderni, ma' ſi contentauano d'vna in-
uentione cittadineſca & atta a cadere nella mente d'vno conmune
cittadino nō aſſottigliato negli ſtudi di ritorica, ma ſolamēte eſperto
nelle facende della citta. Nella quale ſententia ſi ſcoprono i coſtumi
in maniera che per lei maſsimamēte ſi riconoſce l'attione eſſere buo-
na & rea & pare eſſa eſſere cagione di cotale attione. Hora queſta ſen
tentia è vna delle ſei parti di qualita della tragedia, & coſi come le
cinque altre parti ſono come ſpetie di tragedie, & non ſono vera-
mente ſpetie, coſi queſta è come ſpetie poi che puo diſcorrere per tut-
to il corpo della tragedia e'l pare occupare tutto. Et le s'aſſegna il
terzo luogo aſſegnandoſi il primo alla fauola, e'l ſecondo a coſtu-
mi, conciosia coſa che in aſſegnare la ſententia alla perſona parlan-
te ſi cōuenga riguardare come in coſe precedenti alla fauola, & a co-
ſtumi della perſona introdotta a fauellare, ne le fa biſogno di fa-
uella molto ornata accioche altri non riguardi piu nella fauella che
nella ſententia, & ella perda la ſua dignita, percio che ſe la ſen-
tentia è da piu che la fauella dobbiamo ordinare le coſe in modo
che la fauella non appaia eſſere da piu che la ſententia. Hora queſto
è quello che dice Ariſtotele della ſententia ben che al quanto piu
ſtrettamente, & quindi primieramente raccogliamo vna concluſio-
ſione che la ſententia della quale parla qui Ariſtotele pertiene

solamente a quella parte d' inuentione, che è soggetto al parlare prouatore & non a quella inuentione che è soggetto al parlare narratore. Et questo diciamo perche alcuni credono che si parli qui generalmente d'ogni sententia che puo essere palesata con parole, della quale parla Hermogene nelle sue idee, & la domanda non διάνοιαν, ma ἔννοιαν. & per conseguente puo essere soggetto a qualunque parlare o sia prouatore, o sia narratore, conciosia cosa che se Aristotele intendesse della sententia, che è soggetto di qualunque parlare non haurebbe distinta la fauola dalla sententia, la qual fauola massimamente nell'epopea è soggetto del parlare, ne si puo comprendere per altra via che per parlare. Sono adunque due inuentioni, che si palesano con parole l'vna delle quali è la fauola cio è la constitutione dell'attione memoreuole la quale nell'epopea si palesa con parole sole. Come la partita d' Enea appresso Virgilio di Cicilia dopo la morte d'Anchisa, & la fortuna che con la perdita d' alcuna naue il risospinse al lito di Barbèria volendo egli andare in Italia, l'altra è quella, per la quale altri pruoua alcuna cosa o ripruoua o l'accresce, o la diminuisce, o muoue le passioni, la quale si palesa con parole cosi nell'epopea come nella tragedia, come è pogniamo lá doglianza d' Enea trouantesi nella sopradetta fortuna, nella quale dimostra quanto gli sia graue il morire in acqua doue il suo valore non gli è di pro niuno. Hora io dico che la'nuentione della fauola massimamente si palesa con parole nell'epopea, percioche nella tragedia la vista supplisce molte cose, le quali non è necessita a narrare, per la quale senza parole si comprende la constitutione della fauola. Poi dalle cose dette da Aristotele raccogliamo vn'altra conclusione, che la'nuentione della sententia, della quale parliamo pertiene principalmente all'arte ritorica & accessoriamente all'arte poetica. Et la ragione di cio è euidente, conciosiacosa che la'nuentione della constitutione della fauola pertenga principalmente all'arte poetica poiche è sua propria, & per riempiere essa fauola si prende la'nuentione della sententia accessoriamente, la quale pertiene principalmente alla ritorica essendo essa la sustantia, & l'anima di tutta la ritorica. Egli è vero che la'nuentione della sententia, la quale simplicemente si chiama nella ritorica, inuentione è stata dirizzata come sono, anchora state dirizzate tutte le altre parti della ritorica da maestri di quella arte, alle tre maniere generali giudiciale, deliberatiua, & lodatiua in quanto s'essercitano in publico in presenza de giudici, o del senato, o del popolo, & non in quanto gli huomini parlano, o con seco stessi, o con persone

priuate,

priuate, o si dogliono, o priegano, o confortano, o spauentano, & fanno simili cose. Perche non si puo dire veramente che hauendo rispetto all'arte di ritorica scritta in fino a qui da Aristotele, o da altrui si sia trattata nell'arte della ritorica quanto tocca alla poesia essendo quella piu magnifica, & questa piu humile, & di diuersa natura. Ma si puo dire che in certo modo ne sia stato trattato, percioche per le cose insegnate in quella possiamo prendere insegnamenti, come ci dobbiamo portare in questa meno magnifica, diche s'auide Cicerone nel libro del dicitore quando disse sotto la persona d'Antonio cosi. Hoc dico ne qua sit admiratio, si tot, tantarumque rerum nulla à me præcepta ponuntur, sic statuo vt in ceteris artibus, cum tradita sunt, cuiusque artis difficilima, reliqua quia aut faciliora, aut similia sunt, tradi non necesse esse, vt in pictura, &c. Et perauentura Aristotele non intende cosa diuersa da quella che intende Cicerone, quando dice che i poeti antichi introduceuano le persone a fauellare piu cittadinescamente, cio è che i poeti antichi non vsauano la sententia in poesia come vsano i dicitori nelle loro dicerie fatte in publico. Il che è vitio veggendo noi che gli huomini parlano altramente ne ragionamenti priuati, & altramente ne publici. Perche raccogliamo anchora vna altra conclusione dalle parole poste da Aristotele, che quantunque la'nuentione della sententia che pertiene alla poesia sia stata trattata nella ritorica, o di la si possa apprendere, non di meno conuiene vsarla piu strettamente, & meno magnificamente che non s'vsa da dicitori, & l'vso suo dee essere piu simile all'vso cittadinesco che all'vso ritorico, & cosi sa due vsi della sententia nella poesia, l'vno cittadinesco & lodato, l'altro ritorico, & non cosi lodato, Laonde Quintiliano rimuoue dalla schiera de poeti Lucano non per altro se non perche vsa la sententia ritoricamente dicendo. Lucanus ardens, & concitatus, & sententijs clarissimus, & vt dicam quod sentio magis oratoribus quàm poetis annumerandus, ben che attribuisca a lode questo vso ad Euripide contradicendo a se stesso & dicendo d'Euripide queste parole. Namque is & in sermone (quod ipsum reprehendunt, quibus grauitas, & cothurnus, & sonus Sophoclis videtur esse sublimior) magis accedit oratorio generi, & sententijs densus, & in ijs quæ à sapientibus tradita sunt, penè ipsis par, & in dicendo ac respondendo cuilibet eorũ qui fuerunt in foro diserti comparandus. Hora a me pare che non fosse male se si facessero tre vsi della sententia, vno de quali conuenisse alla poesia, & spetialmente alla tragedia, il quale si domandasse cittadinesco e'l quale Aristotele

 dice

dice essere stato adoperato da poeti antichi, & vn'altro che conuenisse alle dicerie, il quale si domandasse ritorico, che Aristotele dice essere stato adoperato anchora da poeti moderni, & per lo quale Quintiliano rimuoue dalla schiera de poeti Lucano, & ne doueua anchora rimuouere Euripide, & vn terzo conueneuole alla Philosophia che è stato bene spesso adoperato da Euripide, & in cio egli nō è punto da cōmendare. Appresso dalle parole d'Aristotele si coglie vn'altra cōclusione, che la materia o inuentione della sententia è in poesia di due maniere, la doue nella ritorica non è se non vna principalmente, percioche in poesia consiste, & massimamente in tragedia in dimostrare che alcuna cosa particolare è o non è, o è tale, o non è tale si come si fa nella ritorica nelle cause ristrette a tempi, a luoghi & a persone certe le quali si chiamano ὑποθέσεις ma consiste anchora in dimostrare alcuna cosa vniuersale, il che nō si fa nella ritorica principalmente, & quando si fa si fa per dimostrare alcuna cosa particolare, percio che come dice Quintiliano. In omni autem (caussa) speciali vtiq; inest generalis vt quæ sit prior. Et nella tragedia si fa principalmente per dimostrare alcuna cosa vniuersale alcuna volta dalle persone singolari, ma per lo piu dal choro, & quindi auiene che le tragedie sono ripiene di molte sententie vniuersali. Et che la materia della'nuentione della sententia del choro douesse o potesse essere vniuersale s'auide anchora Horatio quando disse. Ille bonis faueat & cōcilietur amicis. Et regat iratos, & amet peccare timentes. Ille dapes laudet mensę breuis, ille salubrem Iustitiam, legesq;, & apertis otia portis, Ille tegat commissa, deosq; precetur & oret, Vt redeat miseris abeat fortuna superbis. Oltre alle predette conclusioni ne raccoglieremo vna altra che nella materia, o ne la'nuentione della sententia si deono scoprire i costumi di colui che ragiona. Et è cosa ragioneuole che i costumi si scoprano si per altro, si massimamente per la sententia, conciosia cosa che dell'abondanza del cuore fauelli la lingua, & che la lingua uada al dente, che duole. Per la qual cosa Aristotele nella ritorica vuole che il fauellatore si prenda guardia di non iscoprire nelle sue dicerie altro che costumi buoni sapendo che è cosa naturale ne fauellatori, che i costumi si scoprano tali, quali vi si truouano se non vi si prende guardia accioche perauentura egli non sia reputato huomo reo, & per conseguente sciemi la fede al suo sermone. Adunque il costume, & la sententia sono due cagioni, per le quali l'attioni sono tali, cio è il costume, che procede dalla fauola, & si scopre nel fare, e'l costume che procede dalla sententia & si scopre in essa sono cagioni

che

che l'attioni sono tali cio è riconosciute per tali, & per procedenti da persona rea o buona attribuendosi la qualita della persona, la quale si riconosce da costumi all'attioni. Laonde anchora dal costume alcune tragedie, & epopee, nelle quali massimamente signoreggiano & appaiono i costumi piu che altra parte sono domandate costumate. Anchora si coglie vna altra conclusione che il poeta tragico non puo di sua persona vsare la sententia non ragionando egli mai, quantunque i comici latini habbiano trouate le persone de prologhi sotto le quali parlano essi di se stessi, & delle sue cose, & sieno stati seguiti da alcuni tragici moderni nō auedendosi, che quella ragione, la quale vieta il parlar loro, il vieta anchora altrui per loro, diche si fauella a pieno al suo luogo. Ma il poeta epopeo, il quale narra di sua persona pare potere vsare la sententia si in fauellare di se & delle sue cose, come delle persone & delle cose, delle quali scriue & cosi hanno fatto molti. Ma perche Homero non ha mai fatto motto niuno di se, ne delle sue cose se in cio vide quello che vide nell' altre cose pertinenti a poesia, & a poeta, non si potranno lodare que poeti epopei li quali hanno ragionato di se stessi o delle sue cose o in principio o in mezzo o in fine delle loro opere. Di che s'auide anchora Dante poi che hauendo nomato se per nome si scusa d'hauerlo fatto per necessita quando disse. Dante per che Virgilio sene vada Non piangere anchor, non piangere anchora Che pianger ti conuien per altra spada, Quasi ammiraglio che in poppa & in prora Viene a veder la gente che ministra Per gli altri legni, & a ben far gl'incora, In su la sponda del carro sinistro, Quando mi volsi al suon del nome mio, che di necessita qui si rigistra Vidi la donna, &c. Ne si possono lodare altresi se ragionano di sua persona delle cose, o delle persone, che sono soggetto della loro narratione non come narratori ma come passionati biasimandogli, o commendandogli, o giudicandogli quando lo fanno oltre a que termini de quali si parla al suo luogo seruati diligentemente da Homero. Et in questa conclusione è molto differente la sententia della poesia dalla'nuentione ritorica non potendo il poeta ragionare di se & delle sue cose ne poco, ne molto secondo l'essempio d' Homero, ne delle persone o delle cose, che sono soggetto della sua narratione di sua persona come passionato se non poco & in certi casi. La doue il fauellatore ritorico puo ragionare di se, & delle sue cose, & della persona altrui, & delle cose quādo & quanto gli piace senza biasimo purche cio sia di pro alla causa.

Anchora raccoglieremo vn altra cõclusione che cosi come con la'nuentione ritorica si fanno tre cose, si scoprono i costumi del fauellatore, si muouono le passioni, & si pruoua, cosi medesimamente con la'nuentione della sententia si fanno queste tre cose, ma molto piu largamente nella sententia s'attende a scoprire i costumi, & a muouere le passioni, & spetialmente compassione, & spauento che non si fa nella ritorica, percioche le persone parlanti sono stimolate dalle passioni piu fieramente, & poste in termini di casi piu pericolosi, che non sono i fauellatori auocati, Et meno largamente nella sententia s'attende a prouare, che non si fa nella ritorica, percioche la sottigliezza del trouamento delle pruoue non conuiene ad ogni persona, ma conuiene solamente a quelle, lequali ne fanno l'arte, o sono loici, o philosophanti. Et que poeti, che hanno vsata l'isquisita inuentione della sententia come si fa quella della ritorica non sono da lodare come è stato detto. Et perche nella ritorica non si mette prima mano alle pruoue se non si truoua lo stato della cosa che si dee prouare, che puo essere l'vno de tre, se sia, che sia, quale sia, medesimamente nella'nuentione della sententia si truoua prima lo stato della cosa che le pruoue, accioche altri sappia quali pruoue debba adoperare, percioche per le pruoue si dimostra che alcuna cosa è, o non è, o vero posto che sia che è la cotale o che non è la cotale, o vero posto che è la cotale, che è cosi fatta o non cosi fatta. Et perche per dimostrare che la cosa sia cosi fatta, o non cosi fatta fa bisogno d'amplificationi & di diminuitioni Aristotele fa spetialmente mentione dell'accrescere & del diminuire, ne apertamente nomina altro che lo stato che la cosa sia o non sia. Oltre a cio raccoglieremo vna altra conclusione, che la sententia nella tragedia tiene il terzo luogo tenendo il primo la fauola e'l secondo il costume, e'l quarto la fauella, & la ragione perche ciascuna di queste parti tenga cosi fatto luogo si dira al suo luogo, ma la'nuentione nella ritorica tiene il primo luogo, percioche le pruoue quiui sono principali per cagione delle quali per far le piu valide & per farle meglio vedere accessoriamente si muouono le passioni & si scoprono i costumi del dicitore, & s'vsa la fauella. Vltimamente si raccoglie questa conclusione che con lo splendore della fauella non si dee oscurare la luce della sententia. Il qual consiglio ci puo perauentura essere stato donato da Aristotele percio, che se i sensi della sententia deono essere communi, popolari, & cittadineschi, & conuenienti alla persona che s'introduce a fauellare, la fauella non dee essere in guisa luminosa, & figurata che trapassi lo'ngegno

della

della persona commune, & cittadina parlante, o pure perche dee essere stimato vitio che la fauella sia in guisa vaga, che altri riguardi piu in ammirar lei, che in considerare il sentimento essendosi trouata la fauella per lo sentimento, & non il sentimento per la fauella, diche Quintiliano dice cosi, sed euenit plerunque vt hac diligentia deterior fiat oratio. Primum quia sunt optima minime accersita, & simplicibus atq; ab ipsa veritate profectis similia. Nam illa, quæ curam fatentur, & ficta atq; composita videri etiam volunt, nec gratiam consequuntur, & fidem amittunt propter idquod sensus obumbrant, & velut læto gramine sata strangulant. Nam & quod recte dici potest circumimus amore verborũ, & quod satis dictum est, repetimus, & quod vno verbo patet multis oneramus, & pleraq; significare melius putamus quam dicere. Διάνοια δὲ ἐν ὅσοις λέγοντες ἀποδεικνύασι. Anchora che si dica simplicemente che la sententia consista nella inuentione di quel le pruoue, per le quali gli huomini dimostrano alcuna cosa non dimeno si conuiene intendere che si dica che consista in quelle pruoue per le quali gli huomini dimostrano che alcuna cosa sia o nõ sia, o vero poi che sia, che cosa sia, o che cosa non sia, o vero come sia fatta, o come nõ sia fatta secondo che la inuentione delle pruoue nella ritorica medesimamente s'indirizza all'vna di queste tre quistioni. Se alcuna cosa sia, o se non sia, che cosa sia, o che non sia, quale cosa sia o quale non sia. Le quali altrimenti si domandano quistioni di congiettura, di diffinitione, & di qualita. ἢ καὶ ἀποφαίνονται γνώμην. Per le parole poste altroue quando Aristotele parla della sententia appare che queste si deono intendere della quistione vniuersale, che si domanda τίνα, & che le prossime passate si deono intendere della quistione particolare che si domanda ὁποῖα, & queste spetialmente si verificano ne ragionamenti del choro come è stato detto. ἀνάγκη οὖν πάσης τραγῳδίας. Hora dice πάσης τραγῳδίας cio è d'ogni tragedia percioche Aristotele di sotto raccontera essere quattro maniere di tragedie Simplice, Rauiluppata, Costumata & Tribolata. οἷς μὲν γὰρ μιμοῦνται δύο μέρη ἐστί, μελοποιΐα καὶ λέξις cio è l'opera della melodia, & la fauella sono le due parti di qualita della tragedia, con le quali si rassomiglia. ὡς δὲ μιμοῦνται ἓν ὄψις cio è la vista è vna parte di qualita, col modo della quale si rassomiglia. ἃ δὲ μιμοῦνται τρία, μῦθος, ἦθος, διάνοια, cio è la fauola, i costumi & la sententia sono tre parti di qualita le quali altri rassomiglia. τούτοις μὲν οὖν οὐκ ὀλίγοι Qui dice Aristotele che non pochi poeti hanno vsate tutte queste sei parti di qualita di sopra trouate & dichiarate, le quali sono come spetie d'ogni tragedia, & dice non pochi, & non di-

 ce tutti,

ce tutti, conciosia cosa che i piu de moderni poeti nō facessero le comedie costumate come si dira poco appresso. Hora questa voce αὐτῶν non è da congiugnere con quelle voci ὀλίγοι, ne da intendere d'essi poeti non essendo la voce poeti in niun luogo si vicino posta che la voce αὐτῶν gli possa ripetere, ma è da rapportare al sentimento del piu di quelle voci assai vicine πάσης τραγῳδίας d'ogni tragedia diuidens do Aristotele, come habbiamo detto, la maniera generale della tragedia in quattro spetie. Si che la voce αὐτῶν verra a dire d'esse tragedie. Benche questa voce non sia libera da sospetto d'errore appo me, & forse era scritto ποιητῶν o cosa simile in luogo d'αὐτῶν. Hora poiche haueua detto incidentemente, che queste sei parti di qualita sono come sei spetie d'ogni tragedia si da a prouare, che ciascuna d'elle predette parti sia spetie, & non parte. Percioche quella parte, che occupa il tutto non è parte, ma spetie. Adunque se la vista occupa tutta la tragedia, & si distende per tutta lei, e'l simile fanno il costume la fauella, la fauola, la melodia, & la sententia seguita che non sieno parti ma spetie, & nota che ha errore in alcune parole, percioche si dee leggere μῦθος, & non μῦθον, & λέξις & non λέξιν, & διάνοια, & non διάνοιαν. Et qui è vsato μέλος in luogo di μελοποιία, & per voce che significhi quel lo stesso che significa quella. E anchora da notare che Aristotele nō ha ardire d'affermare liberamente che tutte queste sei parti di qualita sieno spetie di ciascuna tragedia percioche non è sempre vero che la fauella occupi continuamente tutta la tragedia & passi cōtinuamente per tutta lei. Conciosia cosa che atti senza fauella alcuna volta si rappresentino. Hora per questo & per altro simile nominò queste parti spetie con la correttione di queste parole ὡς εἰπεῖν come si suole fare quando ci pare di passare parlando il conueneuole.

,, PARTICELLA TERZA. Μέγιστον δὲ τούτων ἐστὶν ἡ τῶν πραγμάτων σύ-
,, στασις. ἡ γὰρ τραγῳδία μίμησίς ἐστιν οὐκ ἀνθρώπων ἀλλὰ πράξεων, καὶ βίου, καὶ εὐδαιμονίας
,, καὶ κακοδαιμονίας, καὶ γὰρ ἡ εὐδαιμονία ἐν πράξει ἐστί. καὶ τὸ τέλος πρᾶξίς τις ἐστὶν οὐ ποιό-
,, της. εἰσὶ δὲ κατὰ μὲν τὰ ἤθη, ποιοί τινες, κατὰ δὲ τὰς πράξεις, εὐδαίμονες ἢ τοὐναντίον, οὔκουν
,, ὅπως τὰ ἤθη μιμήσονται πράττουσιν, ἀλλὰ τὰ ἤθη συμπεριλαμβάνουσι διὰ τὰς πράξεις. ὥ-
,, στε τὰ πράγματα, καὶ ὁ μῦθος τέλος τῆς τραγῳδίας. τὸ δὲ τέλος μέγιστον ἁπάντων ἐστίν. ἄ-
,, νευ μὲν γὰρ πράξεως, οὐκ ἂν γένοιτο τραγῳδία. ἄνευ δὲ ἠθῶν, γένοιτ' ἄν. αἱ γὰρ τῶν νέων τῶν
,, πλείστων, ἀήθεις τραγῳδίαι εἰσί, καὶ ὅλως ποιηταὶ πολλοὶ τοιοῦτοι. οἷον καὶ τῶν γραφέων Ζεῦ-
,, ξις πρὸς Πολύγνωτον πέπονθεν. ὁ μὲν γὰρ Πολύγνωτος ἀγαθὸς ἠθογράφος. ἡ δὲ Ζεύξιδος
,, γραφὴ οὐδὲν ἔχει ἦθος. ἔτι ἐάν τις ἐφεξῆς θῇ ῥήσεις ἠθικὰς, καὶ λέξεις, καὶ διανοίας εὖ πεποιη-
,, μένας, οὐ ποιήσει, ὃ ἦν τῆς τραγῳδίας ἔργον, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον ἡ καταδεεστέροις τούτοις κε-
,, χρημένη τραγῳδία, ἔχουσα δὲ μῦθον, καὶ σύστασιν πραγμάτων. πρὸς δὲ τούτοις τὰ μέγιστα, οἷς

ψυχα-

ψυχαγωγεῖ ἡ τραγῳδία, τῆς μύθου μέρη ἐστὶν, αἵ τε περιπέτειαι, καὶ ἀναγνωρίσεις. ἔτι δὲ σημεῖον, ὅτι καὶ οἱ ἐγχειροῦντες ποιεῖν, πρότερον δύνανται τῇ λέξει, καὶ τοῖς ἤθεσιν ἀκριβοῦν, ἢ τὰ πράγματα συνίστασθαι. οἷον, καὶ οἱ πρῶτοι ποιηταὶ σχεδὸν ἅπαντες, ἀρχὴ μὲν οὖν, καὶ οἷον ψυχὴ ὁ μῦθος τῆς τραγῳδίας, δεύτερον δὲ τὰ ἤθη. παραπλήσιον γάρ ἐστι καὶ ἐπὶ τῆς γραφικῆς. εἰ γάρ τις ἐναλείψειε τοῖς καλλίστοις φαρμάκοις χύδην, οὐκ ἂν ὁμοίως εὐφράνειεν, καὶ λευκογραφήσας εἰκόνα. ἔστι τε μίμησις πράξεως, καὶ διὰ ταύτην μάλιστα τῶν πραττόντων. τρίτον δὲ ἡ διάνοια. τοῦτο δ' ἐστὶ τὸ λέγειν δύνασθαι τὰ ἐνόντα, καὶ τὰ ἁρμόττοντα, ὅπερ ἐπὶ τῶν λόγων τῆς πολιτικῆς καὶ ῥητορικῆς ἔργον ἐστίν, οἱ μὲν γὰρ ἀρχαῖοι πολιτικῶς ἐποίουν λέγοντας, οἱ δὲ νῦν ῥητορικῶς. ἔστι δὲ ἦθος μὲν τὸ τοιοῦτον, ὃ δηλοῖ τὴν προαίρεσιν, ὁποία τις. ἐν οἷς οὐκ ἔστι δῆλον ἢ προαιρεῖται, ἢ φεύγει ὁ λέγων. διάνοια δὲ ἐν οἷς ἀποδεικνύουσιν ὡς ἔστιν, ἢ ὡς οὐκ ἔστιν, ἢ καθόλου τι ἀποφαίνονται. τέταρτον δὲ τῶν μὲν λόγων ἡ λέξις. λέγω δὲ ὥσπερ πρότερον εἴρηται, λέξιν εἶναι, τὴν διὰ τῆς ὀνομασίας ἑρμηνείαν. ὃ καὶ ἐπὶ τῶν ἐμμέτρων καὶ ἐπὶ τῶν λόγων ἔχει τὴν αὐτὴν δύναμιν. τῶν δὲ λοιπῶν πέντε, ἡ μελοποιΐα μέγιστον τῶν ἡδυσμάτων. ἡ δὲ ὄψις, ψυχαγωγικὸν μὲν, ἀτεχνότατον δὲ, καὶ ἥκιστα οἰκεῖον τῆς ποιητικῆς, ἡ γὰρ τῆς τραγῳδίας δύναμις καὶ ἄνευ ἀγῶνος, καὶ ὑποκριτῶν ἐστίν. ἔτι δὲ κυριωτέρα περὶ τὴν ἀπεργασίαν τῶν ὄψεων ἡ τοῦ σκευοποιοῦ τέχνη τῆς τῶν ποιητῶν ἐστι.

CONTENENZA Della dignita di ciascuna delle sei parti di qualita della tragedia, & in qual grado ciascuna di loro si debba riporre.

VVLGARIZZAMENTO. Hora grandissima cosa è tra queste la compositione delle cose. Percioche la tragedia è la rassomiglianza non d'huomini, ma d'attioni & per cōseguente della felicita, & della miseria, cōciosia cosa che la felicita & (la miseria) cōsista in attione, e'l fine sia alcuna attione, & nō qualita, ma secondo i costumi (gli huomini) sono di certa qualita, ma secondo l'attione sono felici, o il cōtrario. Nō adūq; accioche rassomiglino i costumi introducono l'attioni, ma prendono i costumi per cagione dell'attioni. Si che le facende & la fauola sono il fine della tragedia, ma il fine è cosa tra tutte grandissima. Percioche senza attione nō potra essere tragedia, ma senza costumi potra essere cōciosia cosa che le tragedie de piu de moderni sieno scostumate. Et breuemente molti poeti sono cotali, quale fu tra pittori Zeusi verso Polignoto. Percioche Polignoto fu buono pittore de costumi, & la pittura di Zeusi nō haueua niuno costume. Anchora se alcuno ponesse insieme per ordine ragionamēti costumati, & fauelle, & sententie ben fatte non farebbe quello, che è opera della tragedia, ma piu tosto il farebbe se vsasse queste cose con difetto, & hauesse la fauola & la constitutione delle cose (ben fatte.) Oltre a queste cose le cose grandissime con le quali la tragedia tira a se'gli huomini sono le parti della fauola le mutationi, & le riconoscenze. Anchora (ci è questo) segnale che coloro che pongono mano a poetare prima possono peruenire alla perfettione della fauel-

 la, &

„ la, & de costumi, che constituiscano (bene) le cose. Come anchora
„ (mostrano) quasi tutti i primi poeti. Adunque principio & come ani
„ ma è la fauola della tragedia. Et la seconda cosa sono i costumi. Per
„ cioche cosa simile auiene anchora nella pittura poiche così non dilet
„ terebbe altri hauendo distesi bellissimi colori confusamente (come fa
„ rebbe) se di chiaro & di scuro hauesse figurata vna imagine. Et è rass
„ somiglianza d' attione, & per questa massimamente di coloro che o-
„ perano, la terza cosa è la sententia, & cio è il poterdire quelle cose
„ che vi sono, o che sarebbe conueneuole che vi fossero. Il che è opera
„ de ragionamenti dell'arte cittadinesca o della ritorica. Percioche gli
„ antichi introduceuano le persone a parlare secondo la cittadinesca,
„ ma i moderni le 'ntroducono secondo la ritorica. Hora il costume è
„ tale, che dimostra quale sia l'attione, nelle cose nelle quali non è ma-
„ nifesto se il fauellatore l'elegga, o rifiuti. Laonde ci sono de ragiona-
„ menti che non hanno costume. Et la sententia è in quelle cose, nelle
„ quali dimostrano alcuna cosa come è, o come non è, o vniuersal-
„ mente spongono alcuna cosa, La quarta cosa è la fauella de ragiona
„ menti. Hora dico, come è stato detto prima, la fauella essere la spo-
„ sitione che si fa per parole. Il che ne versi, & nelle prose ha quella
„ medesima forza. Hora oltre all'altre cinque cose ha l'opera della me-
„ lodia grandissimo diletto, & la vista, con tutto che tiri a se gli animi
„ non è dell'arte, & apartito niuno è propria della poetica. Percio-
„ che la forza della tragedia è anchora senza passare all'atto & (senza)
„ i contrafacitori. Anchora è piu propria l'arte del legnaiuolo per l'ap
„ parecchio del palco, che (l'arte) del poeta.

SPOSITIONE. μέγιστον δὲ τούτων ἐστίν, &c. Poiche Aristotele ha trouate le parti della tragedia di qualita & prouato che sono sei hora inuestiga la dignita loro, & in qual grado si debba riporre ciascuna di loro. Vuole adunque prima che la fauola sia la parte di qualita principale, & quella che si debba stimar piu & da antiporre all'altre per cinque argomenti. Egli è vero che nō pare che co due primi argomenti voglia antiporre la fauola se non a costumi quasi non fosse disputa del primo luogo se non tra queste due parti, & che co tre altrī voglia antiporre la fauola se non a costumi, alla sententia & alla fauella, quasi l'opera della melodia & della vista non pertenesse al poeta si come non pertiene, o non sempre accompagnasse la tragedia. Ma si come vedremo de due argomenti primi, si come dimostrano amendunī la maggioranza sopra i costumi, cosi l'vno la dimostra sopra l'altre parti, & l'altro sopra la sententia l'opera della melodia, &

la vista

la vista non che sopra i costumi la sententia & la fauella. Adunque il primo argomento per lo quale mette la fauola inanzi a costumi è tale. Quella parte che è il fine d'vna cosa è da piu & dee essere antiposta all'altra parte che non è fine, percioche da piu è il fine, che non è la cosa per la quale si peruiene al fine. Poiche adunque l'attione che altro non è che la fauola è il fine della tragedia, & non i costumi seguita che la fauola è da antiporre a costumi. Ma perche altri potea dubitare se la cosa stesse cosi, cio è se l'attione, & per conseguente la fauola fosse il fine della tragedia, & non i costumi pruoua cio per due ragioni. Et la prima è che la tragedia vuole per suo natural termine la mutatione di felicita in miseria o di miseria in felicita, la quale mutatione non auiene per mezzo de costumi, ma per mezzo dell'attione, nella quale attione sono richiusi i costumi per accidente. Adunque la fauola è il fine della tragedia & non i costumi. Et la seconda ragione è che niuno poeta in componendo la tragedia prende l'attione per rispetto de costumi, ma dall'altra parte prende i costumi per rispetto dell'attione & le persone costumate per secondare l'attione, & per parlar piu chiaramente dico che quel fine d'alcuna cosa che è piu lontano è da piu che non è quel fine che è meno lontano. Adunque la fauola che è fine piu lontano della tragedia è da piu che non sono i costumi, che sono fine meno lontano. Hora che i costumi sieno fine meno lontano che nō è la fauola nella tragedia si pruoua per quello che è detto, che niun poeta in componendo la tragedia prende la fauola, & l'attione per rispetto de costumi, ma dall'altra parte prende bene i costumi per rispetto della fauola. Et è da por mente che questa ragione conferma che la fauola non sia solamente da essere antiposta a costumi, ma a tutte le altre parti anchora, cio è alla sententia, alla fauella, alla melodia & alla vista, conciosia cosa che non solamente i costumi, ma queste altre parti anchora sieno prese per cagione della fauola, & non la fauola per cagione di niuna di loro. Perche appare che la fauola è il fine della tragedia & non i costumi. Il secondo argomento per lo quale Aristotele pruoua che la fauola sia da antiporre a costumi è tale. Quella parte che leuata via distrugge il tutto è da stimar piu che non è quella, che leuata via non distrugge il tutto, si come è da stimar piu il capo che l'vna mano percioche spiccatone il capo, il tutto cio è l'animale huomo è distrutto & non è piu animale, ma spiccatane l'vna mano il tutto cio è l'animale huomo non è distrutto, & rimane animale, & huomo anchora. Adunque se si truouano tragedie senza costumi le quali pure che hab-

biano la fauola sono non dimeno tragedie & se si truouano tragedie senza fauola, lequali anchora che habbiano i costumi non sono percio tragedie seguita che sia piu da stimare la fauola che non sono i costumi. Hora questo secondo argomento dimostra la maggioranza della fauola non pur sopra i costumi ma sopra la sententia anchora, & sopra l'opera della melodia & sopra la vista potendo essere tragedia non meno senza queste tre parti, che senza i costumi, ma questo argomento non dimostra la maggioranza della fauola sopra la fauella non potendo essere tragedia mancandoui la fauella ne piu ne meno come se vi mancasse la fauola. Il terzo argomento è addotto da Aristotele a prouare che la fauola è da antiporre a costumi, alla sententia, & alla fauella che sono le tre parti proprie del poeta, & è tale. Pogniamo da vna parte che vna tragedia hauesse queste tre parti perfette costumi, sententia & fauella, & men perfetta la fauola, & pogniamo dall'altra parte, che vna tragedia hauesse vna fauola perfetta, & le tre sopradette parti men perfette, certo si vedrebbe per esperienza che sarebbe piu da lodare la tragedia della fauola perfetta, & dell'altre parti imperfette, che quella delle tre altre parti perfette, & della fauola imperfetta Ma perche si conosca piu chiaramente la forza di questo argomento terzo diciamo cosi Quella parte è da piu dell'altre parti, che essendo essa perfetta opera che le'mperfettioni dell'altre parti sono meno biasimeuoli, ma la perfettione della fauola rende le'mperfettioni delle altre parti men biasimeuoli che non fa la perfettione dell'altre parti la'mperfettione della fauola adunque la fauola è da antiporre a costumi a sententia, & a fauella. Et perche questo medesimo auerrebbe se vna tragedia hauesse non pur le tre parti perfette ma anchora insieme le due rimanenti cio è la melodia, & la vista, & la fauola men perfetta, & dall'altra parte le cinque men perfette & la fauola perfetta è similmente cosa manifesta che la fauola per questo argomento è da antiporre a tutte le parti. Il quarto argomento per prouare la maggioranza della fauola sopra l'altre parti s'è cotale. Quella parte che ha in se cose, che piu tirino a se gli animi dee essere antiposta a quelle parti che non hanno in se cose tanto attratiue, adunque la fauola che ha in se la mutatione & la riconoscenza, che sono due cose molto piu attrattiue, che non è niuna contenuta ne costumi, nella sententia, & nella fauella dee essere antiposta a loro

sta a loro, Ma per questo argomento non dee gia la fauola essere antiposta alla melodia o alla vista dicendo poco appresso Aristotele che la melodia oltre all' altre cinque parti porge diletto, & che la vista tira a se gli animi. Il quinto argomento per lo quale si sopra pone la fauola alla fauella & a costumi è cosifatto. Quando altri da prima impara vn'arte prima impara a far bene le cose ageuoli a farsi, & di minor dignita, & poi le piu malageuoli & di maggior dignita. Adunque la fauola, che dal poeta si come cosa piu difficile & piu degna si compone bene piu tardi, che non si fa perfetta la fauella, e'l costume, si come cose piu ageuoli, & meno degne, è da antiporre a loro. Et perche si dee far quella ragione di tutti i poeti per rispetto de secoli considerati insieme che si fa d'vno solo seperato per rispetto dell'eta si vede anchora che i poeti che furono nel primo seco. o quasi all hora primieramente imparassero l' arte del fare tragedia fecero bene la fauella, ei costumi, & quel.i, che seguirono nel secolo appresso fecero bene la fauola quasi si fossoro mes si ad imparare poi la cosa piu difficile. Il quale argomento non meno pruoua che la fauola sia da mettere auanti alla fauella & a costumi che alla sententia, ma non gia ala melodia o alla uista le quali sono arti per se & seperate, & seruenti per accidente alla tragedia. Ma se alcuno negasse che la fauola fosse da piu, che l'altre parti della tragedia potrebbe perauentura rispondere a gli argomenti d' Aristotele con non molta fatica dicendo prima che le cinque parti costumi, sententia, fauell., opera di melodia, & vista sono cose che sono state trouate, & essercitate in altro che in tragedia, & prima che fosse trouata la tragedia conciosia cosa che la fauella s' vsasse in publico, & in priuato, & si coltiuasse per ottenere quello che si desideraua da gli altri huomini, & per diletto suo, o d' altrui anticamente si ballasse, si cantasse, & si sonasse, & s'essercitasse l'arte del legniuolo in vso commune de gli huomini, ei philosophi hauessono insegnati i costumi ei ritorici la sententia prima che fosse stata trouata la tragedia. Perche non è da marauigliarsi se i primi poeti tragici, o anchora alcun poeta imparante a far le tragedie sapessono o sapess. ottimamente queste cose prima che componessono o componesse bene la fauol , la quale non era stata prima trouata, o al meno adoperata, & racconcia nella guisa che si conueniua alla tragedia Non furono adunque prima rendute perfette le altre parti, che la fauola perche fussero piu ageuoli, o meno degne, ma

p.rche

percheerano ſtate prima meſſe in opera in fare altro che tragedie,& ſi miſono di tempo in tempo,& tuttauia ſi mettono. Appreſſo ſecon do Ariſtotele medeſimo non ſeguita che perche vna parte tiri a ſe piu gli animi o gli diletti ſia etiandio da ſtimar piu & da antiporre all'al- tre, ma ſi richiede anchora che l'operante viduri fatica maggiore in fare quella parte, che non fa nelle altre, poiche non vuole che la me- lodia quantunque ſenza contaſto niuno ſia fornita di piu diletto, che tutte l'altre parti,& la viſta quantunq; tiri a ſe gli animi ſieno o amen dune o l'vna di loro da antiporre alla fauola, a coſtumi, alla ſenten- tia & alla fauella percioche il poeta non vidura fatica come fa nelle tre predette parti. Laonde non baſta che Ariſtotele dica che la fauo- la tiri a ſe gli animi con la mutatione & con la riconoſcenza, piu che non fanno i coſtumi, la ſententia, & la fauella con quelle coſe che hanno eſſe in ſe per dimoſtrare che ſia da' antiporre a loro ſe non ſi pruoua anchora che il poeta duri piu fatica nel comporre la fauola, che nel fare le altre parti. Senza che ſono molti a tempi noſtri, & ne ſono ſtati molti a tempi paſſati, che niegano che la fauola tiri piu l'a- nimo humano a ſe che alcune altre parti. Perche di queſti cotali al- cuni vogliono che il diletto principale naſcente dalla poeſia non ſia prodotto altronde che dalla fauella, & altri, che proceda da coſtu- mi, & altri oltre a tutte le coſe ammirano la ſententia. Di che al pre- ſente altro non dico. Anchora non ſeguita che con tutto che alcu- na parte dea piu perfettione al tutto o ſia di piu eſſentia della coſa o piu finale che l'altre parti, ſi debba mettere auanti a loro ſe non ſi moſtra che vi concorre la maggiore fatica & induſtria anchora nel facitore. Il che non ha fatto Ariſtotele nella fauola, conciosia coſa che gli argomenti fatti da lui potrebbono hauere luogo nel ditermi- nare la maggioranza delle parti dell'opere formate dalla natura ma per diterminare cio nelle parti dell'opere artificiali ſi conſidera ſola- mente la fatica & la'nduſtria maggiore, ſi come ſi puo vedere chia- ramente la pruoua nell'opere dell'arte della pittura, & dell'arte del- la poeſia doue nell'vne cio è nell'opere dell'arte della pittura l'hiſto- ria o vero fauola non è di niuna ſtima,& nell'altre cio è in quelle del l'arte della poeſia è di tanta ſtima che Ariſtotele l'antipone a tutte le altre parti. Il che non procede da altro che dalla fatica ingegnoſa maggiore o minore che ſi ſpende in diuerſe arti in vna medeſima parte. Laonde Leon Battiſta Alberti Fiorentino ſoleua dire che i co ſtumi erano la principal parte nella pittura percioche ſi richiedeua maggior fatica & induſtria a rappreſentargli che a fare altro ἱστορ

ἱστορία

τραγῳδία μίμησίς ἐστιν οὐκ ἀνθρώπων &c. Qui forma Aristotele il primo argomento per trouare che la fauola si dee antiporre a costumi dal fine della tragedia, il quale è l'attione & non i costumi. Dice adunque che se la tragedia hauesse per fine i costumi sarebbe stato posto nella diffinitione, che la tragedia fosse rassomiglianza degli huomini, & non delle attioni, ma è stato posto che è rassomiglianza dell'attioni, adunque l'attione è il fine. Ma in quanto dice che non è rassomiglianza degli huomini intendi costumati, ne principalmente, ne per suo fine. Percioche accessoriamente la tragedia è rassomiglianza degli huomimini costumati per accompagnare conueneuolmente l'attione. Ne molto monta secondo me che si legga piu tosto πράξεως che πράξεων, percioche quantunqe nella diffinitione sia nel numero del meno πράξεως, & che la tragedia richiegga che l'attione sia vna sola, non dimeno l'vna sola attione si constituisce di piu altre attioni si come vn corpo si constituisce di piu membra Laonde dice Aristotele τὸ μέγιστον δὲ τούτων ἐστὶν ἡ σύστασις τῶν πραγμάτων, καὶ βίου καὶ εὐδαιμονίας. καὶ κακοδαιμονίας. Conferma l'argomento gia fatto in quanto ha presupposto che l'attione sia il fine della tragedia, o la felicita o la miseria, la quale felicita, o miseria non è congiunta co costumi, ne operata da loro, ma è congiunta con l'attione della tragedia, & prodotta da quella, adunque il fine della tragedia è l'attione & non i costumi. Per che chiaramente appare che non è da leggere καὶ βίου, ma καὶ διὸ ma posto che si legga βίου è da sporre della vita felice o misera si come ne fanno fede le uoci seguenti καὶ εὐδαιμονίας καὶ κακοδαιμονίας. Le quali sono aggiunte per interpretatione di βίου, & forse sarebbe da leggere καὶ βίου καὶ εὐδαίμονος. καὶ κακοδαίμονος. καὶ γὰρ εὐδαιμονία ἐν πράξει ἐστὶ, qui senza fallo manca καὶ κακοδαιμονία cioè la felicita, & la miseria è congiunta con l'attione. καὶ τὸ τέλος πρᾶξίς τίς ἐστιν, οὐ ποιότης. Non possono essere i costumi il fine della tragedia poi che il fine della tragedia è attione si come è stato detto, & non qualita anchora che non seguirebbe di necessita posto che il fine della tragedia fosse qualita che i costumi fossero il fine si come dall'altra parte seguita di necessita dicendosi il fine non è qualita, adunque i costumi i quali sono vna spetie di qualita non sono il fine. Et queste parole sono dette per dichiarare piu la confermatione del primo argomento, & per dimostrare che monta assai che il fine della tragedia sia attione o qualita, percioche se il fine è attione fa gli huomini felici, o miseri secondo che l'attione auiene secondo & cõtra il desiderio loro. Ma la qualita cioe i costumi non fanno gli huomini felici o miseri, ma virtuosi, o vitiosi, o d'altre simili qualita a costumi, che sono in loro, le

X quali

quali cose nella tragedia non si consideravo principalmente, ne per se, ne per fine prossimo o ultimo della tragedia. Ne giudico io ches'intenda per πρᾶξιν ogni attione simplicemẽte, ma quella attione che rechi a colui, a cui aviene, o felicita, o miseria tale, & tanta che meriti d'essere ricordata in historia cioè cõpresa in fauola. Hora qui parer potrebbe Aristotele dire cosa cõtraria a quella che disse di sopra. Percioche disse di sopra la fauola essere qualita o parte di qualita della tragedia. & qui dice che è attione & la ripone ἐν τῇ κατηγορίᾳ τοῦ ποιεῖν cio è nel predicamento del fare per seperar la & divider la da costumi, li quali ripone ἐν τῇ κατηγορίᾳ τοῦ ποιοῦ cio è nel predicamento della qualita. Ma è da dire che non parla hora cosa contraria a quella, che prima habbia detto, havendo egli riguardo, quando chiama la fauola qualita o parte di qualita ad una cosa, & ad un altra quando la chiama attione, conciosia cosa che non sia da dubitare che la fauola considerata in se non sia attione, & che non sia da riporre nel predicamento del fare, & che parimente i costumi considerati in se non sieno qualita senza riguardare ad una terza cosa come riguardano alla tragedia, & cosi tra loro sono lontani, & da ordinare in diversi pre-predicamenti, & producono effetti diversi facendo l'una misero o felice l'huomo, & gli altri altro. Ma considerando la fauola ei costumi come parti di tragedia poi che conviene che nella tragedia sieno come parti, di quantita, o di qualita s'è detto che l'una & gli altri sono parti di qualita & non di quantita occupando essa & essi tutta la tragedia. συμπεριλαμβάνουσι τὰ ἤθη, &c. Questa è la seconda confermatione del primo argomento in quanto s'è detto, che l'attione è il fine della tragedia, & non i costumi percio che se i costumi fossero il fine della tragedia l'attioni si prenderebbono per cagione de costumi, ma i costumi si prendono per cagione dell'attioni adunq; l'attioni sono il fine & nõ i costumi. Et sono da sporre queste parole cosi. οὔκουν πράττουσι cio è i poeti non compongono la fauola, o l'attioni per rappresentare i costumi ma adoperano i costumi per accompagnare l'attioni. Si che πράττουσι in questo luogo significa ποιοῦσι τὸν μῦθον. Hora non monta poco che i costumi sieno presi per cagione della fauola, & sieno accessori, o che la fauola sia presa per cagione de costumi, & sia accessoria percio che se la fauola è il fine della tragedia, & per conseguente d'ogni maniera di poema, conciosia cosa che la fauola tenga quel medesimo luogo in qualunque altro poema che tiene nella tragedia, cio è il finale, & non sia cosa accessoria a costumi, ma per lo contrario i costumi non tengono il luogo finale & sono cosa accessoria alla fauola seguita,

guita che molti autori di gran grido di lettere degli antichi & de moderni, traquali è anchora Giulio Cesare dalla Scala o Scaligero habbia no graue mente errato li quali vogliono che l'intentione de buoni poeti come d'Homero, & di Virgilio nelle loro piu famose opere, quali sono l'Iliada, & l'Odissea, & l'Eneida, sia stata di dipingere & di dimostrare al mondo pogniamo vn capitano sdegnato nella piu eccellente maniera che sia possibile, o vn valoroso conduttiere, o vn sauio huomo, & la natura loro, & simili ciancie, concio sia cosa che se questo fosse vero i costumi non sarebbono stati presi da poeti per secondare l'attione come dice Aristotele ma l'attione sarebbe stata presa per secondare i costumi senza che non s'aueggono, che se simile materia fosse principale & non accessoria non potrebbe essere materia poetica, essendo naturalmente philosophica, & trattata da molti philosophi & spetialmente da Aristotele, & da Theophrasto, se è vero che sia di Theophrasto quel trattato di caratteri che sotto il suo nome ua attorno per le mani degli huomini. Io dico che simile materia de costumi non potrebbe con lode essere trattata da poeti come è stato prouato di sopra. Adunque i buoni poeti quali sono Homero, & Virgilio nelle loro famose opere & gli altri simili a loro hanno inteso a comporre vna bella fauola per cagione della quale hanno prese le persone e i costumi conueneuoli accioche riesca piu bella cio è marauigliosa & verisimile. Ma perche alcuno potebbe dire io veggo, che il fine della tragedia è compassione & spauento messi negli animi de veditori, o degli vditori secondo che è stato detto, & dirassi piu pienamente di sotto, & veggo appresso che queste passioni compassione & spauento non sono generate solamente dalla fauola, ma da costumi anchora, percio che la persona tragica, che dee mettere compassione & spauento ne veditori dee essere di costumi buoni o mezzaui & infelice nell'attione, adunque il fine della tragedia non è la fauola solamente, ma vi concorrono anchora i costumi. Io dico che vi concorrono cosi principalmente come vi concorre la fauola concorrendoui la miseria dell'attione insieme con la bonta de costumi. Ma è da rispondere che sono due fini della tragedia, l'vno che è contenuto dentro da termini della tragedia, & l'altro che esce fuori de termini della tragedia. Quello che si contiene dentro da termini della tragedia si diuide in due secondo che due sono le cagioni producentigli, delle quali hora parliamo. l'vno adunque è de costumi, il quale fa la persona essere buona, o mezzana, o rea, l'altro è della fauola in quanto fa la persona essere felice o misera, & questi amendu ni fini considerati dētro dalla tragedia nō sono vgualmēte principali,

ne vgualmente vicini, concio stacosa che il fine piu principale sia la felicita o la miseria che nasce dall'attione,& anchora sia fine piu lontano,& l'altro fine sia la bonta o la maluagita che nasce da costumi,& sia fine meno principale,& preso per seruire alla fauola,& sia anchora fine meno lontano. Ma il secōdo fine che esce della tragedia,& s'inesta neglianimi de veditori mettendo in loro compassione & spauento è nato dalle due predette parti vgualmente , ne l'vna per farcio è presa percagione dell'altra. Si che Aristotele dicendo! che la fauola è il fine della tragedia , &, che per cagione dilei sono presi i costumi, & non la fauola per cagione de costumi intende del fine interno della tragedia, & non del forestiero nel quale vgualmēte cōcorrono gliuni,& l'altra ἄνωμιν τὰς πράξεις poi che i testi scritti amano stanno cosi. ἔτι ἄνευ μὲν πράξεως nō sata male aseguirgli essēdo cosifatta scrittura molto piu manifesta. Questo il è secō do argomēto che usa Aristotele a prouare, che la fauola nella tragedia è da antiporre a costumi preso dal maggiore uigore in cōstituire il tutto. Percio che se la fauola è di maggiore vigore in constituire la tragedia che non sono i costumi adunque la fauola è da piu che non sono i costumi. Hora che ella sia di maggiore vigore appare perioche senza fauola non puo essere tragedia con tutti i costumi del mondo, ma senza costumi non cessera d'essere tragedia pur che habbia la fauola. αἱ γὰρ τῶν νέων τῶν πλείστων ἀήθεις τραγῳδίαι εἰσίν. Questa è la pruoua che le tragedie senza costumi non cessano d'essere tragedie ueggendosi assaissimi poeti moderni comporre le loro tragedie scostumate. Et per questo luogo appare quello che uolle di sopra Aristotele dire in quelle parole τού τοις μὲν οὖν οὐκ ὀλίγοι αὐτῶν ὡς εἰπεῖν κέχρηνται τοῖς εἴδεσι. Cio è che non pochi poeti usarono tutte le sei spetie,& non disse tutti hauendo riguardo ad assai de moderni, li quali non usarono i costumi. Hora in quanto si dice , che le tragedie de piu de moderni erano ἀήθεις non intendere che le predette tragedie del tutto fossero senza costumi, ma intendi che questi poeti non poneuano molta cura in fare i costumi come faceuano vel far la fauola , καὶ ὅλως ποιηταὶ πολλοὶ τοιοῦτοι. Io leggerei uolontieri τοιοῦτον in luogo di τοιοῦτοι. Vuole Aristotele dimostrare con l'essempio della pittura che nella tragedia si lasciano i costumi da parte. Et dice che ueramente molti poeti sono tali verso gl'altri poeti quale fu Zeusi verso Polignoto. Percio che si come Zeusi non faceua le figure costumate, & Polignoto le faceua, cosi molti poeti intendendo de moderni fanno le tragedie senza costumi, & gliantichi le faceuano con costumi. Ma è da por mente , che quantunque la tragedia

& la

& la pittura ſieno ſimili in queſto che l'vna & l'altra puo eſſere ſenza coſtumi, non ſono percio ὅλως cio è del tutto ſimili in queſto, che i coſtumi ſieno d'vno vguale & medeſimo valore nell'vna, & nell'altra, percioche i coſtumi nella dipintura ſono ſtimati aſſai & per la difficulta che è in fargli ſono la prima parte ſecondo la teſtimonianza di Leon Battiſta Alberti come fu detto di ſopra, ma nella tragedia non ſono ſtimati tanto, & ſi poſpongono alla fauola come qui dice Ariſtotele. ἔτι ἄν τις &c. Queſto è il terzo argomento per lo quale ſi pruoua che la fauola dee eſſere antipoſta a tutte le altre parti della tragedia toccanti al poeta cio è alla fauella, a coſtumi, & alla ſententia. Et è preſo coſi come il ſecondo dal maggiore vigore che ha la fauola in far riuſcire la tragedia bella, che non hanno le altre parti paragonando la fauola con loro & moſtrandone l'eſperienza in queſta guiſa. Pogniamo che vna tragedia habbia le tre parti, che diciemmo, perfette, & la fauola men perfetta, & dall'altra parte pogniamo vna tragedia che habbia la fauola perfetta & le tre parti men perfette ſi vedra per eſperienza che piu ſara da lodare la ſeconda tragedia che la prima, percioche la fauola con la ſua perfettione ſola opera piu che non operano tutte & tre le parti con le loro perfettioni. Laonde appare che la fauola è di maggiore vigore in far riuſcire ben la tragedia, che non ſono tutte le altre tre parti inſieme. Hora per tirare l'argomento pari dopo τῶ πεποιημένας è da ſupplire καὶ μῦθον πεποιημένον. Il che non dee parer coſa ſtrana ſe riguardiamo le coſe ſeguenti ſi come dopo πραγμάτων è da ſupplire τῶ πεποιημένων per le coſe precedenti. Et è da ſapere che diſotto ſi truouano in luogo non conueneuole queſte parole. παραπλήσιον γάρ ἐστι καὶ ἐπὶ γραφικῆς εἰ γάρ τις ἐναλείψαι τοῖς καλλίστοις φαρμάκοις χύδην οὐκ ἂν ὁμοίως εὐφράνειεν καὶ λευκογραφήσας εἰκόνα. Le quali parole debbono ſeguitare proſsimamente dopo πραγμάτων. Percioche Ariſtotele pure con l'eſſempio della pittura vuol far manifeſto, & veriſimile quello che dice della perfettione della fauola che operi con maggiore vigore che non operano le perfettioni dell'altre parti della tragedia veggendo noi che auiene ſimile coſa nella pittura nella quale piu opera la figura in dilettare fatta di chiaro, & di ſcuro con la ſua perfettione ſenza la perfettione de colori, che non fanno i colori con le loro perfettioni ſenza la perfettione della figura, la qual ſimilitudine non ha percio queſta conformita col caſo noſtro che per auentura s'imagina Ariſtotele. Percio che la figura di chiaro & di ſcuro ha la ſua perfettione anchora quanto a colori, conciofia coſa che ſimile maniera di pittura rappreſenti la ſtatua marmorea, la

cui rappresentatione non richiede altra maniera di colori, che dichiaro & di scuro, & questa maniera di colori è la sua propria & naturale senza che stendere bellissimi colori confusamente non pare che habbia conformita co costumi, o con le parole, o con la sententia, che hanno la loro perfettione. Percioche i costumi, le parole, & la sententia cō la loro perfettione, la qual perfettione nō sara mai lodeuole se nō è quale si conuiene alle persone che s'introducono nella tragedia, non piggiorano la fauola anzi fanno che la fauola mal cōposta sia tolerabile. Ma i colori quātunq; bellissimi cōfusamente distesi guastano la figura, & le leuano quella vaghezza che ha. Egli è vero che io per cessare questa sconueneuolezza direi che χύδην nō fosse da sporre per cōfusamente, ma per abondeuolmente accioche i colori rispondessero a costumi, alla fauella, & alla sententia cōueneuolmente dicendosi cosi. Se altri distendesse colori bellissimi abondeuolmente sopra vna figura, che nō hauesse quella perfettione che cōuerrebbe nō diletterebbe tanto quanto farebbe se la figura hauesse la sua perfettione ei colori men perfetti & in minor copia. Et è da notare che λευκογραφήσας partefice è da risoluere in conditione, cio è se alcuno hauesse dipinto di chiaro & di scuro. La qual risolutione non è cosa nuoua a farsi de partefici appresso lodati scrittori. πρὸς δὲ τούτοις &c. Questo è il quarto argomento preso dall'efficacia maggiore che fa Aristotele per prouare la maggioranza della fauola sopra l'altre parti della tragedia dicendo che la fauola ha maggiore efficacia in tirare a se gli animi degli huomini per mezzo della mutatione, & della riconoscenza, che non hāno le altre parti. ἔτι σημεῖον, ὅτι. Questo è il quinto & vltimo argomento, per lo quale Aristotele pruoua la maggioranza della fauola sopra le altre parti della tragedia preso dalla difficulta maggiore che si dura in cōporre lei bene che non si dura in far le altre parti bene. La qual difficulta maggiore pruoua per esperienza di coloro che imparano a far tragedie imparando piu tardi a far bene le fauole che l'altre parti, & per quello che si vede ne poeti antichi, che fecero bene l'altre parti, & questa male come piu difficile, ἀρχὴ μὲν οὖν καὶ οἷον ψυχὴ ὁ μῦθος τῆς τραγῳδίας Ha mostrato Aristotele per cinq; argomenti che la fauola è da antiporre all'altre cinque parti della tragedia, & perche questo antiponimento potrebbe essere piu & meno o per vno rispetto o per vn altro hora per due traslationi mostra come egli intenda questo antiponimēto cioè che la fauola è da antiporre all'altre parti come il principio s'antipone al rimanente della cosa, & come l'anima s'antipone al corpo. Hora nō ha dubbio che il principio è molto da piu che non è il rimanente secondo que prouerbi Dimidium facti, qui cepit, habet.

Dimi-

Dimidiũ plus toto, Vniuscuiusq; rei potentissima pars est principium.
Ma altri potrebbe domandare come possa la fauola essere principio,
& stare come principio nella tragedia essendosi detto di sopra che la
fauola è il fine della tragedia. A che è da rispondere che la fauola è
principio & fine della tragedia secondo diuersi rispetti. E principio ha-
uendosi rispetto al poeta il quale prima compone la fauola, che metta
mano all'altre parti, & è fine hauendosi rispetto all'altre parti, lequali
si prendono cosifatte, o cosi fatte secondo che è la fauola & riguarda-
no sempre a lei come a suo fine. Si che la fauola sara principio nõ so-
lamente per dignita ma anchora per ordine cõuenendo si prima for
mare la fauola che l'altre parti. Anchora non ha dubbio che l'anima
è da piu che il corpo, & che il corpo segue nelle sue operationi i moui
mẽti dell'anima. Perche la fauola è da piu che l'altre parti della trage-
dia, che le sono come corpo, & le altre parti seguono & vbidiscono al-
la fauola nõ altrimẽti che le mẽbra fãno all'anima se la tragedia dee es-
sere reputata buona. Et è da por mente che poco appresso sono poste
queste parole in luogo nõ conueneuole. ἔστι τε μίμησις πράξεως καὶ διὰ ταύ-
την μάλιστα τῶν πραττόντων. lequali vogliono essere cõgiunte con queste che
hora habbiamo interpretate per pruoua che a costumi si debba assegna
re il secõdo luogo dicendo. Et la tragedia ripetẽdo le parole della dif
finitione è rassomiglianza della attione, & per cagione di quella massi
mamẽte è rassomiglianza degli operãti intẽdi costumati. Ma perche A-
ristotele non assegna ragione niuna dell'ordine posto da lui delle sei
parti della qualita della tragedia se nõ che alla fauola assegna il primo
luogo per cinq; argomẽti & a costumi il secõdo per vno argomẽto ciò
è che quãtũq; tutte le cinq; parti sieno prese per rispetto della fauola
nõ dimeno per rispetto di molto maggiore efficacia sono presi i costu
mi che nõ sono prese le altre quattro parti sẽza percio dicio rẽdere ra
gione niuna, nõ sara male se noi vedremo se ci venisse fatto di suppli
re quello che è mãcheuole in Aristotele assegnãdo secõdo la debita ra
giõe a ciascuna parte il suo luogo cõueneuole. Ma prima che faccia-
mo cio, veggiamo per qual rispetto della fauola è presa ciascuna delle
cinq; parti accioche si possa fare questo assegnamẽto secõdo drittu-
ra. La fauola adũq; come dice Aristotele è la cõstitutiõe delle cose, cio
è come io interpreto la'nuẽtione delle cose, o il soggetto. La quale in-
uẽtione o soggetto si diuide in inuẽtione di cose visibili, & di cose inui
sibili. Cose visibili sono quelle che caggiono sotto il sẽso visiuo come
vccisioni adulteri, & simili cose, cose inuisibili sono quelle che nõ cag-
giono sotto il senso visiuo come sono pẽsieri che stan nascosti nella
mẽte humana, liquali si palesano cõmunemẽte cõ parole. Hora accio
che

che altri vegga,& oda questa inuentione o soggetto fa bisogno di due stormenti cio è dell' apparecchio delle persone, & del palco spetialmente per lo soggetto delle cose visibili, & dell'apparecchio delle cose inuisibili cio è de pensieri. Parue anchora a gli antichi & spetialmente nel tempo d' Aristotele di far vedere, & vdire questa inuentione doppia per mezzo dello stormento del ballo, & del canto, & del suono. Laonde sono riuscite tre parti per risperto dello stormento sotto questi nomi ὄψις, λέξις, καὶ μελοποιία, & vna per rispetto della materia, che si domanda μῦθος. Ma perche questa parte della materia che si domanda μῦθος, & io hora chiamo inuentione o soggetto si manifesta da persone, le quali sono costumate quindi è che si fa vedere & vdire non solamente la'nuentione propria dell'attione, ma anchora il costume delle persone che è loro infisso, & accessoriamente si scopre o in atto o in parole cio è per mezzo dello stormento conciosia cosa che non meno ὄψις καὶ λέξις sieno stormenti da palesare il costume, che la fauola. Vltimamente perche l'attioni humane lequali prende la tragedia per soggetto non sono operate dall'huomo per naturale instinto, ma per ragioni mouenti l'animo suo ad operarle, & altri disidera di sapere non solamente l'attione ma anchora la cagione dell'attione quindi è auenuto che Aristotele per vna delle sei parti disse essere τὴν διάνοιαν. La qual parte è inuentione, & inuentione toccante alla mente, & si scopre con lo stormento delle parole. Egli è vero che si possono palesare attioni d' huomini che sono il soggetto della tragedia con gli due stormenti cio è con la vista, & con la fauella senza il costume delle persone operanti le si come afferma Aristotele essere stato fatto da poeti della sua stagione. Et similmente si possono palesare sẽza palesare la sentẽtia ouer τὴν διάνοιαν, Perche adunque come dico l'attioni tragice si sono palesate senza la compagnia del costume, & si possono palesare senza la compagnia della sententia quasi queste due parti fossero parti seperate & spiccate dall'attioni Aristotele le ha poste come cose molto diuerse dalla'nuentione & perse. Ma perauentura se sieno dirittamente riguardate non si trouerranno essere cosi diuerse ne cose perse da farne parti seperate dalla'nuentione. Conciosia cosa che a volere bene vdire & vedere vna attione bisogni rappresentarla tutta, & nella forma che suole auenire veramente. Ma nell'auenimento vero di simili attioni gli huomini operanti le non nascondono i loro costumi, ma gli palesano adunque i costumi auegna che non sieno parte dell'attione, ma compagnia inseperabile & scoprentisi insieme con l'attione non si deono potere giudi-

giudicare essere parte seperata dall'attione poiche senza essi non si fa l'attione. Et dall'altra parte anchora che paia che la sententia si possa tralasciare nella tragedia, percioche, con tutto che sia parte della 'nuentione anzi il principio, & quasi come l' anima alcuna volta si sta nascosa nellamente, non si dee percio credere che sia parte seperata o perse diuersa dalla 'nuentione la quale con alcuna opportunita imaginata dal poeta tragico si fa scoprire o ragionando l' operante seco stesso solo, o con alcuno altro. La qual parte nell'epopea non si dee nascondere si come parte principale della 'nuentione & desiderata dall'uditore di sapersi & atta ad essere palesata per l'agio che ne presta la maniera narratiua, che scorge nõ pure i secreti della mente humana ma penetra nell'abisso, & vola sopra il cielo & ricerca presuntuosamente in fino il seno di dio. Adunque per le cose dette appare che ἡ διάνοια, o sententia o pensamento che ci piaccia di nominare questa parte poi, che è parte dell'attione, & parte delle primiere, che non è bene il seperarla dall'attione, ne il darle luogo minore, o altro che all'attione. Et se pure poi che l'attione si puo vedere & vdire senza lei non le vogliamo dare il primo luogo al meno le dobbiamo assegnare il secondo. Et perche i costumi si prendono non solamente per rispetto dell'attione ma anchora per rispetto della sentẽtia seguita che non possono hauere il secondo luogo come ha loro assegnato Aristotele, ma il terzo si come assegniamo noi si come similmente assegniamo il quarto all'apparecchio delle persone & del palco cio è τῇ ὄψει & all'apparecchio della fauella cioè τῇ λέξει poiche queste due parti sono prese per rispetto delle tre sopradette per farle vedere & vdire. Ma se si domandasse quale tra loro cio è tra la vista & la fauella sia da antiporre o da posporre è ageuole la risposta cioè che la fauella è da antiporre alla vista non miga per quella ragione che pare assegnare Aristotele cio è perche ἡ λέξις appertiene al poeta, & ἡ ὄψις nò, conciosia cosa che possa auenire che alcun sappia fare vna fauola bellissima bene ordinata, & accompagnata da costumi, & da inuentione di sententia & non la sappia adornare & vestire di parole cosi conuenevoli come sapra un'altro che nõ saprebbe cosi bene far la fauola. Laonde non è di necessita che la fauella sia opera di colui che fa la fauola & truoua sententia. La qual cosa è manifesta in Plauto, in Terentio, & in molti latini, che presero le fauole, & le sententie da gli scrittori greci, nella compositione delle quali non durarono fatica niuna & le vestirono di fauella latina non essendo essi atti a far fauola o sententia che stesse bene, ma essendo solamente semplici versificatori o tras-

stato i, non ostante che senza niun loro merito s'usurpino il titolo di poeta. Ma la fauella è d'antiporre alla vista per queste ragioni, & per che è maggiore difficulta a fauellar bene & acconciamente secondo che si conuiene alla fauola & alla sententia che non è l'apparecchiare le persone e'l palco conueniente, & per che la fauella lungamente anzi perpetualmente conserua la fauola, & la sententia ei costumi, & per mezzo suo o riguardando in essa si puo in ogni tempo & luogo apparecchiare le persone e'l palco secondo che si richiede. Nel quinto & vltimo luogo è da riporre la melodia cio è il ballo, il canto, e'l suono con tutto che sia parte molto difficile da essercitare & diletteuole da vedere & da vdire nō pertenendo alla tragedia a modo niuno per far vedere la fauola la sentētia ei costumi come altri vedrebbe & vdirebbe vna attione che ueramente auenisse se ui si trouasse presente. Ma questa parte è stata introdotta non per necessita niuna ma per diletto, & per far pruoua quanto quelle arti possano fare vedere, & vdire con le figure o co mouimēti del corpo, o con le voci, o co suoni la fauola & la sententia ei costumi. Δεύτερον ϗ τὰ ἤθη. Io leggerei volontieri in luogo di ϗ οὗ τρίτον ϗ ἡ διάνοια. Attribuisce il terzo luogo alla sentētia senza produrre pruoua niuna, per la quale cosi fatto luogo le si debba attribuire. τοῦτο ϗ ἐστι λέγειν δύνασθαι, τὰ ἐνόντα καὶ τὰ ἁρμόττοντα. Dimostra qui Aristotele che cosa sia la sententia della quale ha parlato, & parla tutta via, & tornera a parlare come vna delle sei parti della qualita dall'ufficio, & dall'operatione sua, Ma per che sono due maniere d'huomini l'vna delle quali cōtiene gli huomini ciuili, & l'altra contiene gli huomini ritorici. Io chiamo huomo ciuile quello che non ha imparata ritorica sotto la dottrina d'alcuno maestro nelle scuole, ne s'è faticato negli studi delle lettere, ma s'è contentato di quella notitia delle cose, che l'vso commune, & la sperienza del mondo gli ha potuto prestare. Et chiamo ritorico quel o huomo a cui non è bastato il sapere quello che sanno generalmente gli altri citta dini, ma con la'ndustria & con lo studio ha cercato d'auanzare gli altri, & massimamente nell'arte del bendire, sono due palesamenti della sententia anchora l'vno che si domanda cittadinesco, & l'altro che si domanda ritorico, li quali sono tra se molto diuersi conciosia cosa che il palesamento cittadinesco in aprire la sententia della persona tragica non vsi se non parole naturali & vsitate, & non prenda se non materia euidente & presta a venire in mente ad ogni cōmune & simplice citta dino. Ma il palesamento ritorico vsa figure nuoue di parole, & truoua materia riposta & la quale nō cadrebbe in mente se non di pochi, & di persone speculatiue. Hora il poeta dee secondo le persone che egli introduce

duce a ragionare assegnare loro quãdo l'vno & quãdo l'altro di questi palesamẽti, cio è alle persone cittadinesche il palesamẽto cittadinesco, & alle persone ritori che il palesamẽto ritorico. la qual cosa per cõmune parere degl'ntendenti huomini si crede essere stata ottimamente guardata da Sophocle, si come dall'altra parte per conmune parere de predetti si crede essere stata pessimamente guardata da Euripide da Ouidio, & da Lucano, & che percio essi non sieno punto da cõmendare. Li quali introducono donne, fanciulli, & huomini cittadineschi a fauellare ritoricamẽte & cose lõtane dal pensamento cõmune inguisa che non si truoua opinione ne ragionamenti di Platone cosi nuoua, & fuori delle menti degli huomini che nõ si riconosca essere nata & colta ne cãpi delle tragedie Euripidiane Adunq; Aristotele per la materia del palesamẽto cittadinesco disse τὰ ἐνόντα cio è le cose che sono presẽti, & apparẽti alla mẽte d'ogni persona fornita d'intelletto cõmune & per la materia del palesamẽto ritorico disse τὰ ἁρμόττοντα cio è le quali peruia di ritorica huomo letterato, & per ricercare i luoghi degli argomenti puo ritrouare & starebbono bene a simile persona anchora che non sieno considerate da ognuno. Laonde anchora soggiugne ὅπερ ἐπὶ τῶν λόγων ῥητορικῆς καὶ πολιτικῆς ἔργον ἐστί. rapportando τὰ ἐνόντα cio è le cose trouate senza fatica all'arte cittadinesca, & τὰ ἁρμόττοντα all'arte ritorica. Le quali arti ne ragionamenti fatti in prosa, & pertinenti al reggimento publico, o alle necessita priuate usano questa la'nuestigatione di sottili & non pensate ragioni, & quella gli argomenti ageuoli a trouarsi da ognuno. ἔστι δὲ ἦθος μὲν τὸ τοιοῦτον ὃ δηλοῖ τὴν προαίρεσιν ὁποία τις &c. Dice Aristotele che i costumi sono tali che dimostrano, quale è la'nclinatione, & l'elettione dell'huomo come per cagione d'essempio, i costumi dimostreranno che altri inclini all'auaritia, & habbia indirizzata la mente sua ad ammassare denari. προαίρεσις significa quello intendimẽto che altri s'è formato nella mente di seguire tutto il tempo di sua vita, come pogniamo intendimento dell'auaro è sempre di ragunare tesoro, & lo'ntendimento dell'effeminato è sempre di dilettarsi in piaceri carnali. ἐν οἷς οὐκ ἔστι δῆλον ἢ προαιρεῖται ἢ φεύγει ὁ λέγων Queste parole sono dette percio che erano alcune tragedie, le quali non haueuano costumi, & è da dire come habbiamo detto, che non n'erano del tutto senza, ma perche essi non appariuano, ne erano largamente distesi le tragedie sono state dette non hauere costumi rappresentando simplicemente & non curandosi di dimostratione piena de costumi. Adunque bisogna che i costumi nella tragedia, nella comedia,

 nel rap-

nel rapprefentare l'attione, & nell'epopea nel raccontarla che apertamente accompagnino le perfone,ma non bifogna gia che accompagnino l'epopeo cio è il raccontatore,il qualefenza fcoprire in qual parte inclini la fua affettione dee fimplicemente narrare, altramente non fara la narratione fua libera da fofpetto di falfita. Laonde non acquifta Tito Liuio molta lode di veritiere nella fua hiftoria fcoprendo l'animofita fua quando nomina i Romani i noftri & chiama glialtri o fimplicemente nemici, o barberi. ἐν οἷς τῶν λό-γων. Intende Ariftotele perla voce λόγων, & in generale di qualunque ragionamento, & in ifperiale delle tragedie poi che molte tragedie come è ftato detto erano fenza coftumi. Διάνοια δὲ, ἐν οἷς ἀποδεικνύουσί ὡς ἔστιν, ἢ ὡς οὐκ ἔστιν, ἢ καθόλου τι ἀποφαίνονται. Di fopra è ftato detto che cofa è διάνοια cio è fententia dall' effetto, & dall' operatione fua che è vna potenza di dire le cofe che fono,o che farebbe bene che foffero nella mente di colui che parla. Hora qui fi dice come i modi di dire le cofe fono due, percio che l'vno è particolare, & l'altro è vniuerfale. Il dir particolare fi comprende fotto quelle parole ἀποδεικνύουσί ὡς ἔστιν ἢ οὐκ ἔστιν. & l'vniuerfale fi comprende fotto quello ἢ καθόλου τι ἀποφαίνονται. Hora modo particolare di dimoftrare che alcuna cofa fia o non fia, farebbe per effempio fe Didone appo virgilio haueffe detto Enea non mantiene la fede, el modo vniuerfale è il dire fenza trarne fuori alcuno. Niuno è che mantenga la fede. Nufquam tuta fides. Et di quefti due modi con parole non molto difsimili intefe anchora Ariftotele difopra quando diffe, Διάνοιαι δὲ, ἐν ὅσοις λέγοντες ἀποδεικνύουσί τι, ἢ ἀποφαίνονται γνώμην. Le quali parole fono da interpretare cofi Io dico la fententia confiftere in quelle cofe, nelle quali i fauellatori dimoftrano alcuna cofa particolare o proferifcono vna fententia vniuerfale. E'l fecondo modo è molto vfato da Euripide, & da Seneca. Τέταρτον δὲ τῶν μὲν λόγων ἡ λέξις. Cofi come fenza affegnare ragione niuna affegno il terzo luogo alla fententia cofi affegna il quarto alla fauella non adducendo ragione niuna perche le conuenga piu tofto il quarto che vno altro. Τῶν μὲν λόγων ἡ λέξις, o che la fauella de ragionamenti non fignifica altro che fi faccia fimplicemente ἡ λέξις cio è la fauella, o che fi prende τῶν λόγων de ragionamenti in luogo delle imagini delle cofe, & de penfieri chiufe nelle menti delle perfone. λέγω δὲ ὥσπερ πρότερον εἴρηται. Difopra fi diffe λέγω δὲ λέξιν μὲν αὐτὴν τῶν μέτρων σύνθεσιν τὴν διὰ τῆς ὀνομασίας ἑρμηνείαν. la fpofitione delle imagini concepute nella mente noftra che fi fa con parole, ὃ καὶ ἐπὶ τῶν ἐμμέτρων καὶ ἐπὶ τῶν λόγων ἔχει τὴν αὐτὴν δύναμιν. La fauella ha quel-

la me-

la medesima forza o sia legata in versi, o sia soluta in prosa percio che per mezzo suo si manifestano ageuolmente le imagini delle cose comprese nel nostro intelletto, ma non gia con vguale diletto recandone seco molto piu l'harmonia del verso, che non fa quella della prosa. τῶν δὲ λοιπῶν πέντε ἡ μελοποιΐα μέγιστον τῶν ἡδυσμάτων. Di queste parole si traggono due sentimneti secondo che vna voce si legge in due modi, cio è o πέντε, o πέμπτη. Se adunque si legge πέντε il sentimento è, che la melodia in diletti trapassi d'assai l'altre cinque parti, & che la vista le trapassi in vn altra cosa cio è in tirare a se gli animi de veditori. Ma se riceuiamo questa lettura Aristotele non diterminera a quale di queste due parti si debba assegnare il quinto o il sesto luogo, ma verra a dire solamente che cosa speciale di lodeuole habbia ciascuna di loro. Ma se leggiamo πέμπτη ci conuerra sporre τῶν δὲ λοιπῶν delle due parti rimanẽti che sono la melodia & la vista la melodia è la quinta, & cosi Aristotele assegnera il quinto luogo alla melodia per la maggioranza del diletto, il quale poi che non procede dalla tragedia, & del tutto è separato dall'arte del poeta ne è necessario alla rappresentatione non è da stimar tanto che si douesse antiporre alla uista la quale serue alla rappresentatione, & tira gli animi a se, & si fa per ordine del poeta anchora che il poeta non faccia con le sue mani il palco, ne le maschere, per che a me piace molto piu che si legga πέντε che πέμπτη. ἡ δὲ ὄψις ψυχαγωγικὸν μὲν ἀτεχνότατον δέ. Se è vero che Aristotele habbia dato il quinto luogo alla melodia, da il sesto, & l'vltimo alla vista, & la commenda dalla sua spetiale dota che è di ricriare gli animi de ueditori auegna che ella non pertenga all'arte della tragedia, ma all'arte del legnaiuolo, & del facitore delle maschere, & perauentura Aristotele dicendo ἀτεχνότατον δέ ha hauuto riguardo altroue cio è che ha uoluto dire che l'arte del legnaiuolo, & l'arte del mascheriere sono meno ingegnose, & di minore industria, che nõ sono l'arti che sono richieste per esseguire l'ufficio dell'altre cinque parti della tragedia, cio è piu industria si richiede nell'arte del ballo o del suono, o del canto, o nel comporre uersi, o nel fare la fauola, o nel farla costumata, o sententiosa, che non si fa in fare il palco o le maschere. ἡ γὰρ τῆς τραγῳδίας δύναμις καὶ ἄνευ ἀγῶνος καὶ ὑποκριτῶν ἐστιν. Queste parole possono riceuere due intelletti, l'vno è che Aristotele renda la ragione perche la uista debba hauere l'vltimo luogo, la quale è che la tragedia puo essere intesa con la lettura sola senza la uista & per che la uista comprende sotto se il palco e'l theatro e i rappresentatori cõuerra che intendiamo per ἀγῶσι il palco e'l theatro & per ὑποκριτὰς

è men difficile che non è quello della sententia poi che n'è stato trattato piu allungo da philosophi,& da maestri in diuinita & da ritorici anchora. Il quinto luogo è della vista, nel far della quale anchora che il poeta non vi truoui gran difficulta lasciandone la fatica al legnaiuolo & al mascheriere non dimeno non n'è del tutto senza inordinando egli & prescriuendo la forma come debba essere fatta. Rimane l'vltimo luogo alla melodia, nel far della quale,& in ordinarla il poeta non ha difficulta niuna essendo sotto lei contenute l'arti del ballo, del canto,& del suono arti del tutto seperate dalla tragedia, come è stato detto, le quali non concorrono ne a constituire la tragedia ne a rappresentarla come fanno l'arti della vista.

PARTICELLA QVARTA. Διωρισμένων δὲ τούτων, λέγωμεν μετὰ «
ταῦτα, ποίαν τινὰ δεῖ τὴν σύστασιν εἶναι τῶν πραγμάτων. ἐπειδὴ τοῦτο καὶ πρῶτον καὶ «
μέγιστον τῆς τραγῳδίας ἐστί. κεῖται δ' ἡμῖν τραγῳδίαν τελείας, καὶ ὅλης πράξεως εἶναι μίμη- «
σιν, ἐχούσης τι μέγεθος. ἔστι γὰρ ὅλον, καὶ μηδὲν ἔχον μέγεθος. ὅλον δ' ἐστὶ τὸ ἔχον «
ἀρχὴν, καὶ μέσον καὶ τελευτήν. ἀρχὴ δέ ἐστιν ὃ αὐτὸ μὲν ἐξ ἀνάγκης μὴ μετ' ἄλλο ἐστί, μετ' «
ἐκεῖνο δ' ἕτερον πέφυκεν εἶναι, ἢ γίνεσθαι. τελευτὴ δὲ τοὐναντίον, ὃ αὐτὸ μετ' ἄλλο πέφυκεν εἶναι, «
ἢ ἐξ ἀνάγκης, ἢ ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ, μετὰ δὲ τοῦτο ἄλλο οὐδέν. μέσον δὲ ὃ καὶ αὐτὸ μετ' ἄλλο καὶ «
μετ' ἐκεῖνο ἕτερον. δεῖ ἄρα τοὺς συνεστῶτας εὖ μύθους, μήθ' ὁπόθεν ἔτυχεν, ἄρχεσθαι, «
μήθ' ὅπου ἔτυχε, τελευτᾶν. ἀλλὰ κεχρῆσθαι ταῖς εἰρημέναις ἰδέαις. «

CONTENENZA. Da ragionare è della fauola & prima si ragiona che sia perfetta o tutta.

VVLGARIZZAMENTO Hora diterminate (cosi) queste cose diciamo appresso quale dee essere la constitutione delle cose, poi che cio è cosa della tragedia & prima & grandissima. Hora è fermato per noi che la tragedia è rassomiglianza d'attione perfetta,& tutta, la quale habbia certa grandezza percio che ci è alcun tutto che nõ ha niuna grandezza. Et è tutto quella cosa che ha principio mezzo & fine. Et principio è quella cosa che non è dopo vn altra ma dopo essa vn altra di natura è, o si fa. Ma fine per lo contrario è quella cosa che di natura è dopo vn altra o per necessita o per lo piu,& dopo essa niuna altra è, e'l mezzo è quello che è dopo altra cosa, & dopo essa è altra cosa. Bisogna dunque che coloro, liquali constituiscono bene le fauole non deano (loro) principio onde che sia acaso, ne fine doue che sia acaso, ma che vsino le predette idee. «

SPOSITIONE. Διωρισμένων δὲ τούτων &c. Ha prouato Aristotele le parti della qualita della tragedia essere sei,& detto qual luogo debba ciascuna di loro hauere hora vuole insegnare come ciascuna della sei parti

debba esser fatta per fare riuscire bella la tragedia, & cominciando prima della prima parte cioè dalla fauola dice che a darle forma che stea bene, le si richieggono otto cose, che sia tutta, grande, vna, possibile, οὐκ ἐπεισοδιώδης, cio è non ripiena d'vscite superflue, & vane, marauigliosa, rauiluppata, & dolorosa. Le quali otto cose si traggono della parole della diffinitione della tragedia o apertamente o copertamẽte. Prima adunq; si trahe dalla diffinitione che la fauola videbba essere tutta in quãto è stato detto ἔστιν οὖν τραγῳδία μίμησις πράξεως σπουδαίας καὶ τελείας cio è tragedia adunque è rassomiglianza d'attione magnifica & perfetta. Percioche se l'attione è perfetta & intera cõuiene anchora che vi sia tutta, cõciosia cosa che se nõ vi fosse tutta nõ sarebbe perfetta, adunq; la voce τελείας cõtiene in se la voce ὅλης & cosi manifestamente presuppone Aristotele dicendo κεῖται δ' ἡμῖν τὴν τραγῳδίαν τελείας καὶ ὅλης πράξεως εἶναι μίμησιν. Hora come la fauola videbba essere tutta, & in che modo consista questo suo esserui tutta si ragiona in questa presente quarta particella. Appresso che la fauola debba essere grande si comprende manifestamente da quelle parole della diffinitione μέγεθος ἐχούσης della quale cosa si parlera nella prossima seguente particella. Anchora si raccoglie dalla diffinitione che la fauola debba essere vna cio è dalla voce πράξεως proferta nel numero del meno, & non del piu altrimenti si sarebbe detto πράξεων, & di cio si terrà ragionamento nella particella sesta di questa parte. Oltre a cio si piglia dalla diffinitione che la fauola debba essere possibile in questo modo. La constitutione delle cose è la fauola, & questo nome μῦθος cioè fauola presuppone cosa non auenuta altramente non sarebbe fauola ma historia, & perche questa fauola è d'attione humana come è detto nella diffinitione, & conuiene che l'attione humana o sia auenuta, o possa auenire se vogliamo che sia attione humana, seguita che la fauola della tragedia, la quale non è di cose auenute, sia di cose possibili ad auenire della quale possibilita si ragionera nella settima particella di questa parte. Hora non pure dalla voce τελείας posta nella diffinitione s'impara che la fauola voglia essere intera, & tutta, ma anchora οὐκ ἐπεισοδιώδης cio è non ripiena d'vscite superflue & vane. Percioche non puo essere perfetta la fauola se è contaminata della 'mperfettione di simili vscite. Et di questo si parla nell'ottaua particella di questa parte. Poscia anchora della diffinitione ci viene insegnato che la fauola debba essere marauigliosa per quelle parole δι' ἐλέου καὶ φόβου περαίνουσα τὴν τῶν τοιούτων παθημάτων κάθαρσιν conciosia cosa che se si deono riempiere gli animi di compassione & di spauento conuenga che sia marauiꝫ

maraniglioſa della qual marauiglia ſi fauella nella particella nona compreſa ſotto queſta parte. Anchora medeſimamente dalle predette parole δι' ὧν καὶ ἕξιν περαίνουσα τὴν τῶν τοιούτων παθημάτων κάθαρσιν ci viene inſegnato, che la fauola dee eſſere rauiluppata ſe dee operare compaſsione & ſpauento come ſi vedra nella decima particella della preſente parte. Vltimamente per operatione della compaſsione & dello ſpauento conuiene che la fauola ſia non ſolamente marauiglioſa ma anchora doloroſa, alla qual coſa è aſſegnata l'vndecima particella di queſta terza parte principale. Nella preſente quarta particella adunque ſi dice come la fauola dee eſſere intera o tutta. Il che è la prima dell'otto coſe che ſono richieſte alla lodeuole conſtitutione della fauola. Διωρισμένων δὲ τούτων. cio è Poi che è ſtato diterminato quante, & quali ſono le parti della qualita della tragedia, & come ſiano da ordinare aſſegnando il ſuo luogo a ciaſcuna delle predette parti ſecondo il ſuo valore. λέγωμεν μετὰ ταῦτα ποίαν τινὰ δεῖ τὴν σύστασιν εἶναι τῶν πραγμάτων. Diciamo appreſſo quale dee eſſere la conſtitutione delle coſe, cio è quale dee eſſere la fauola, poi che la fauola ha il primo luogo per tutti i riſpetti tra le predette parti. Laonde ſoggiugne ἐπειδὴ τοῦτο καὶ πρῶτον. eſſendo la fauola come ſuſtantia, nella quale le altre parti come accidenti s'appoggiano, & per conſeguente di natura prima è la fauola che l'altre parti καὶ μέγιστον eſſendo maſsimamente la fauola operatrice della compaſsione & dello ſpauento. ἐχούσης τι μέγεθος, ἔστι γὰρ ὅλον καὶ μηδὲν ἔχον μέγεθος. Queſte parole ſono ſuperflue in queſto luogo, percio che non operano nulla quanto è al tutto, di che intende di parlare qui Ariſtotele, ma ſi doueuano riſerbare alla particella proſsima ſeguente doue ſi parlera della grandezza conueneuole della fauola. Hora poſe Ariſtotele nella diffinitione che la tragedia è raſſomiglianza d'attione, che habbia certa grandezza non eſſendoſi contentato di dire ſolamente che foſſe raſſomiglianza d'attione intera o tutta, percio che ſi truoua il tutto d'alcuna attione, che non ha grandezza niuna quaſi diceſſe perche l'attione ſia intera, & habbia il ſuo tutto non ſeguita che habbia grandezza conueneuole, & quale ſi richiede alla tragedia, conciosia coſa che la fauola poſſa eſſere intera ma brieue, & non atta a conſtituire la tragedia per difetto della debita grandezza. Hora per che ſono delle fauole con tutta la loro perfettione, le quali hanno picciolezza, & ſono delle fauole le quali hanno grandezza, & la grandezza è alcuna volta piu, & alcuna volta meno ſi come altreſi è la picciolezza, percio ſi dice ἔστι γὰρ ὅλον καὶ μηδὲν ἔχον μέγεθος. Adunque ſe ſi truoua vn tutto della fauola che non ha grandezza

niuna feguita che ha picciolezza,& per queſto ella non è atta a con-
ſtituire la tragedia richiedendo eſſa almeno alcuna grandezza della
fauola. ὅλον δ' ἐστὶ τὸ ἔχον ἀρχὴν καὶ μέσον καὶ τελευτήν. Per che la prima coſa
richieſta alla fauola è il tutto dice che coſa ſia il tutto, cio è che è quel-
lo che ha principio & mezzo & fine. La quale diffinitione uedremo po
co appreſſo come ſi verifichi nella fauola poetica,& percio laſciando
hora il tutto della fauola da parte diciamo che ci è alcun tutto che
non ha ne principio ne mezzo ne fine come è il cerchio, e'l cielo, &
dio, che percio ſi rappreſenta con uno cerchio, & ci ha alcun tutto
che ha principio ma non ha fine come l'anima ragioneuole, & l'an-
gelo eletto o il dannato,& ci è un altro tutto che ha principio & mez-
zo,& fine come dice qui Ariſtotele. Ma perche il tutto ſi conſidera
per alcuni riſpetti diuerſamente come per cagione d'eſſempio ſe con-
ſideriamo il tutto del cielo per riſpetto della figura tonda non ha ne
principio, ne mezzo, ne fine, ma ſe lo conſideriamo per riſpetto del-
l'eſſere ſtato fatto,& del doueruenir meno haura principio, mezzo,&
fine, Et puo anchora hauer principio, mezzo & fine per diuerſi altri
riſpetti, che altri ageuolmente ſi puo imaginare, ſarebbe ſtato bene
che ſi foſſe moſtrato per quanti riſpetti diuerſamente ſi poteſſe cō-
ſiderare vn tutto,& quale conſideratione di tutto foſſe conuenuta al-
la fauola accio che altri non caminaſſe al buio in coſa che tanto mō-
ta. ἀρχὴ δ' ἐστὶν ὃ αὐτὸ μὲν ἐξ ἀνάγκης μὴ μετ' ἄλλο ἐστί, μετ' ἐκεῖνο δ' ἕτερον πέφυκεν εἶναι
ἢ γίνεσθαι. Dice che coſa ſia ciaſcuna parte delle tre, che conſtituiſcono
il tutto,& prima che ſia principio, la qual parte non puo eſſere princi-
pio ſe non ha due coſe, l'vna che non dipenda di neceſsita da coſa
paſſata l'altra che da eſso dipenda coſa uegnente che ſia in eſſere, o
che debba eſſere. Adunq; il principio in quanto riguarda le coſe paſ-
ſate ha due riſpetti cio è o che non dipende a niun modo da quelle, o
ſe ne dipēde nō ne dipende di neceſsita in guiſa che non poteſſe ſtar
ſenza quella dipendenza. Ma in quanto riguarda le coſe uegnenti ha
ſimilmente due riſpetti. Percio che riguarda le coſe che ſono in eſſe-
re o che ſi faranno,& cio ſi dice per che ſono molte coſe a cui dopo il
principio ſubitamente ſeguono il mezzo e'l fine, & molte altre coſe
ſono, a cui dopo il principio ſubitamēte nō ſeguono il mezzo e'l fine
ma tardano a ſeguire,& nō dimeno cōuiene, che dipēdano dal princi-
pio altramēte nō ſarebbono mezzo & fine. Laonde anchora Ariſtote-
le uſò la voce πέφυκεν che è coſa naturale che cio ſia o ſi faccia dopo
il principio. La fauola adūq; dee hauere il principio nō dipendente
di neceſsita da altra attione. Et perche il principio dell' Orlādo furio
ſo di Lodouico Arioſto dipēde di neceſsita dallo'namoramēto del cōte

Mat-

Mattheo Maria Boiardo, ne senza hauerne piena notitia si puo inten dere seguita che quel libro habbia anchora questo difetto che non ha principio lodeuole. τελευτὴ δὲ τοὐναντίον, ὃ αὐτὸ μετ' ἄλλο πέφυκεν εἶναι ἢ ἐξ ἀνάγκης ἢ ὡς ἐπὶ τὸ πολύ. Se il principio presuppone cosa seguente che è o che sara, il fine dall'altra parte dee presupporre cosa passata che è o che fu percio che il principio si truoua in essere alcuna volta col fine, & alcuna vol ta essẽdosi dileguato nõ si truoua in essere col fine. Hora il fine dipẽ de dal principio di necessita alcuna fiata & alcuna fiata nõ dipende di necessita anchora che per lo piu soglia seguitare quel fine, & questo è quello che intẽde di significare Aristotele per quello ἢ ὡς ἐπὶ τὸ πολύ. Ma la distintione nõ è cõpiuta percio che ci è un fine che nõ auiene di neces sita, ne per lo piu, ma rade uolte. Adũq; o il fine è necessario come che dopo il nascimẽto dell'animale seguiti la morte, o il fine nõ è necessa rio ma auiene per lo piu, come che dopo il fondamẽto, & le pareti della casa si faccia il tetto, o il fine nõ è necessario ma auiene rade uolte co me che dopo la repulsa hauuta dalla sua dõna altri per disperato s'im picchi. μετὰ δὲ τοῦτο ἄλλο οὐδέν. Se il fine è quello a che nulla seguita appres so nõ pote altri all'Eneida di Virgilio, se haueua hauuto il suo fine, ag giugnere cosa alcuna, anchora che Maffeo Veggio u'aggiungesse il li bro terzo decimo lodato da molti poco in cio intẽdẽtisi di poesia, ne parimẽte pote altri all'Iliada d'Homero se haueua hauuto il suo fine aggiugnere cosa alcuna auegna che Quinto le facesse vna buona giun ta. Siche o ci cõuiene biasimare Virgilio & Homero che habbiano fat te le loro fauole sẽza fine debito, o Maffeo Veggio & Quinto, che hab biano fatto le loro giũte doue nõ faceua mestiere di giũte. Δεῖ ἄρα τοὺς συνεστῶτας εὖ μύθους μήθ' ὁπόθεν &c. Qui chiaramẽte insegna Aristotele che la fa uola, se dee essere ordinata bene, debba hauere il principio nõ dipẽdẽte di necessita da altra cosa, e'l mezzo e'l fine secõdo che è stato detto che si richieggono a cõstituire il tutto accioche ella uisia tutta. Ma se questo insegnamẽto è uero & lodeuole, cõtrasta a quello, & lo distrugge che Aristotele dira disotto cõmẽdãdo Homero, il quale volẽdo scriuere il poema dell'Iliada nõ prese tutta l'attiõe della guerra fatta da greci cõ tra Troiani, ma solamẽte vna parte percio che sarebbe riuscito troppo grãde, cõciosia cosa che dica che Homero tra gli altri puo apparere esse re diuino, il quale nõ mise mano a cõporre una poesia di tutta vna guer ra quãtunq; hauesse & principio & fine, percioche sarebbe stata troppo grãde, ne bẽ da cõprẽdere in uno sguardo, o d'vna mezzana grãdezza rauiluppata di varieta, ma ha hora prẽdẽdone una sola parte ha usate molte digressiõi ricorrẽdo a quelli (principio & fine) si come quella del racconto delle naui, & altre digressioni, cõ le quali occupa la poesia.

Hora è stata opinione de gli antichi, & de moderni & spetialmente d'Horatio, & di Ridolfo Agricola, la quale per auentura ha hauuta in certo modo origine dalle predette parole d'Aristotele, che l'ordine della narratione poetica sia molto differente dall'ordine della narratione historica, percioche in questa si conserua l'ordine della natura, & si comincia narrando dal principio delle cose, che prima sono state fatte, & poi passando per lo mezzo si segue in fino al fine, & in quella non si conserua simile ordine di natura, ma se ne tiene vno artificiale che è di cominciare dal mezzo o dal fine, & poi per alcune opportunita o digressioni di raccontare le cose prima auenute, o poi, o in mezzo. Et affermano con gran sicurta che Homero ha seguito questo ordine artificiale nell'Iliada, & nell' Odissea, & parimente Virgilio nel l'Eneida, conciosia cosa che Homero dea il principio all'Iliada dalle cose auenute nel mezzo della guerra Troiana, cio è dallo sdegno che nacque tra Achille & Agamemnone narrando con alcuni trapassamenti fatti a tempo hora le cose del principio, & hora le cose del fine di quella guerra, & questo medesimo Homero all'odissea sua che contiene il viaggio o ritorno d'Vlisse da Troia ad Itaca, dea cominciamento alle cose auenute verso la fine di quel ritorno, cio è dalla partita di lui da Calipso prendendo cagione di narrare le cose prima auenute per la bocca d'Vlisse appresso Alcinoo in Corfu. Et quindi diceua Quintiliano vbi ab initiis incipiendum, vbi more Homerico a mediis vel vltimis. Hora dicono che Virgilio medesimamente non s'è punto scostato dalle vestigia d'Homero in narrare l'auenuta d'Enea in Italia cominciando non dalle cose auenute prima ma dalle cose auenute verso la fine cio è dalla partita sua di Cicilia & prima che giunga al fine, con la cagione che gli è prestata dalla curiosita di Didone fa narrare ad Enea le cose prime & tralasciate da lui Et quindi affermano alcuni essere nato quel motto prouerbiale ὕστερον πρότερον Ὁμηρικῶς. Et questa opinione dell'ordine tramutato col quale il poeta debba raccontar le cose è cosi fissa nelle menti de gli huomini, & v'ha messe si altamente le radici che Giacopo Pelatiere maestro di questa arte del tutto da non isprezzare vuole che Lucano non per altra cagione sia da rimuouere dalla schiera de poeti, & da contarera i fauellatori se non perche in raccontare la guerra Pharsalica non tramuta l'ordine naturale. Costoro adunque vogliono che la fauola poetica sia intera & tutta ma che l'ordine delle parti riempienti il tutto che sono principio, mezzo & fine sia turbato, & transmutato, & in cio sia differente dall'historico che è ordinato & naturale. La qual cosa a me

a me non pare dire Aristotele anchora che conceda che per via di digressioni si possano toccare delle cose del principio, & del fine quando la cosa fosse troppo lunga se si prendesse tutta non essendosene presa se non vna parte. Hora non possiamo credere che sia differenza tra l'ordine di narrare historicamente & l'ordine di narrare poeticamente percio che se la poesia come cosa rappresentante, come è stato detto, riguarda nell'historia come in cosa rappresentata per qual ragione dee essere differente da lei nell'ordine? Certo non si mostrera cio per niuna. Ma se non si mostrera perragione non sara percio per auentura ageuole il mostrarlo, per essempi, & pure, per quelli essempi, che sono addotti da coloro, che portano simile opinione, per prouarla, come è per l'Iliada d'Homero nella qualese Homero uolle raccontare tutta laguerra troiana con l'ordine trasportato secondo che essi affermano, dee parere cosa strana adognuno, che egli spenda tanti uersi in narrare l'ira d'Achille, la quale fu una picciola particella della guerra troiana accennando solamente con pochi versi la venuta de greci a Troia, & la dimora di noue anni continui, che quiui fecero assediandola & mettendo a sangue, a fuoco, & a ruba il circostante paese, tante citta, castella, & ville sottoposte, o fauoreggianti, o danti aiuto a Troia con tante nouita che auennero in questo tempo. Le quali cose tutte furono inanzi che Achille si sdegnasse. Et poi che l'ira hebbe fine perche con tanta breuita si ricordano o del tutto si tralascino cose tanto memoreuoli come è la presura & l'ar sura di Troia, la uenuta di Pantasilea, & le sue prodezze, & la morte, & la venuta di Memnone, & le sue valentie & la sua morte, & breue mente la morte d'Achille, la morte d'Aiace, & tante imprese degne di lunghissimo racconto. Adunq; nō dobbiano credere che Homero volesse raccontare tutta laguerra di Troia, ne che habbia tramutato l'ordine del narrare naturale ma debbiamo credere che non volesse narrare altro, che quella parte della guerra troiana, che auēne per l'ira d'Achille, o per dir per auentura meglio che egli non si pro pose di cantare cosa niuna della guerra troiana, ma solamente l'ira d'Achille, che fu una attione di lui, laquale racconta dal principio, & trapassando perlo mezzo perseguita distesamente in fino al fine. Di che se altri dubitasse, ascolti la propositione, che non fa mentione niuna di guerra troiana, ma solamente dell'ira dicendosi μῆνιν ἄειδε θεὰ. Ne perche incidente mente si dicano alcune cose auenute prima che auenisse l'ira d'Achille o auenute poi che fu cessata dubbia mo dire che Homero voglia narrare o narri quelle, ma

narra l'ira, & esse sono narrate accessoriamente, & come cose senza la narratione delle quali accessoria non passò l'attione principale dell'ira, come sono quelle cose tutte passate, o uenture delle quali si fa mētione da altra perso na che dalla persona del poeta narratore, cioè da dij, da propheti, da sognatori, da messi, &da coloro anchora, la cui attione si scriue, o da chi che sia pur che quella mētione sia auenuta nel tēpo dell'attione. La qual mētione senza hauersi rispetto alle cose del tēpo passato, o del tēpo futuro, lequali ella cōtiene, è riputata parte del l'attione narrantesi, poiche è accaduta nel tēpo d'essa attione. Il che se non fosse cosi si distruggerebbe, & si riprouerebbe per falso quello, che Aristotele in questo libro ha per cosa fermissima & verissima, cio è che la tragedia nō debba trapassare lo spatio d'un giorno, percio che qual tragedia è, nella quale non si conuenga rammemorare le cose passate, & le cose passate di molti anni? o anchora alcuna volta indouinare le cose che sono auenire dopo molti anni? la qual cosa si fa anchora nelle comedie, La quale rammemoratione, o indouinatione non fa che la fauola esca il termine prescritto del gior no nel quale sono auenute. Per che la narratione d'Vlisse de suoi errori dopo la partita da Troia appresso Alcinoo in Corfu non si considera come contenente attione di molti anni ma si considera come attione fatta da Vlisse in ispatio di poche hore, & breue mente come vn ragionamento verisimile d'Vlisse d'vna sera, si come altresi non si considera la narratione d'Enea de suoi errori dopo la partita da Troia insieme con la presa di Troia fatta in Cartagine appresso Didone anchora che volgesse il settimo anno se non come attione d'una sera & come un ragionamento verisimile fatto in brieue tempo da Enea. Oltre acio il poeta racconta alcuna uolta le cose passate o pure le future in sua persona, & non dimeno non si dee dire, che racconti altro che l'attione presa, o l'attione di quel tempo dentro dal quale è auenuta non essendo cosa disdiceuole, che egli per fare intendere meglio il fatto, che racconta si faccia alquanto adietro raccontando alcuna cosa particolare passata, o descriuendo citta che piu non sia, o altro o dimostrando usanza tralasciata, o simile cosa o ammonendo altrui di quello, che ne doueua poi seguire, Le quali descrittioni, o dimostrationi, o ammonitioni non sono principali, ne da loro dipēde l'attione, ma sono accessorie, & seruono ad alcune particelle del l'attione per iscoprirle piu largamente Adunque si come habbiamo detto nell'Iiada d'Homero si canta l'ira d'Achille, & non la guerra Troiana, o almeno non altra parte della guerra Troiana che quel la

quale

quale fu durante l'ira d'Achille, & si canta conseruandosi l'ordine naturale usato medesimamente da gl'historici cominciando dal principio, & senza lasciare il mezzo peruenendo al fine. Et nell'Odissea si narra non il viaggio o il ritorno che fece Vlisse da Troia ad Itaca come communemente si crede ma il uaggio che fece Vlisse da Calipso ad Itaca & si narra per ordine dal principio passando al mezzo, & dal mezzo passando al fine. Et nell'Eneida si racconta non la uenuta d'Enea da Troia in Italia, ma la uenuta d'Enea di Cicilia in Italia senza allontanarsi punto dall'ordine historico seruando il principio, il mezzo e'l fine ne suoi naturali termini. Ne altri stimi che Homero nella propositione dell'Odissea habbia altra intentione per che paia domandare la musa a cantare gli errori d'Vlisse dopo la presa di Troia, conciosia cosa che egli poi modifichi la sua domanda rimettendo in arbitrio della musa il dettargli quella parte che le piaccia dicendo alla fine τῶν ἁμόθεν γε θεὰ θύγατερ διὸς εἰπὲ καὶ ἡμῖν. Ne parimente stimi che Virgilio nella propositione dell'Eneida, contutto che si rallarghi in alquante piu parole che non pare che faccia mestiere, habbia in animo di narrare la uenuta tutta d'Enea da Troia in Italia, ma solamente ha in animo di narrare la parte che habbiamo detto, percio che se riguardiamo in fin la doue pare che stenda l'ampiezza del suo parlare si cõuerra dire, che egli intẽde anchora di narrare il reame degli albani, & la signoria de romani, poi che dice Genus unde latinũ, Albaniq; patres, atq; altę moenia Romæ. Ma egli usò simile larghezza di parole per cõmẽdare Enea, & l'attioni di lui, che si prendeua a scriuere. Adunq; nõ è uero che quella fauola nõ sia cõueneuole, che ha il principio dipẽdente da altra cosa o il fine, dopo il quale segue o puo ragioneuolmẽte seguire altra cosa, Percio che se prẽdiamo la fauola dell'Odissea, & le constituiamo il principio dalla partita d'Vlisse da Calipso come nõ dipẽde questo principio da altra cosa? come non desidera il lettore di sapere come Vlisse fosse capitato quiui? Medesimamẽte se assegniamo per principio alla fauola dell'Eneida la partita d'Enea di Cicilia come non dipẽde il principio di necessita altronde? Come altri non resta con desiderio d'intẽdere quale uẽtura, o disauẽtura habbia balestrato Enea cola? Et se uogliamo che la fauola dell'Iliada sia una parte della guerra Troiana secondo che uuole Aristotele come non dipende il principio di lei di necessita dalle parti passate? Et come non deono o possono seguire il fine le parti uẽture se ueramente si uede che seguiro? Perche nel formare la fauola nõ debbiamo noi hauere niuno riguardo a principio, a mezzo, o a fine dell'attione con laquale si forma

la fa-

la fauola, ma dobbiamo propostaci vna attione, o una parte, o una particella d'vna attione maggiore diligentemente considerare se è atta ad operare quello che noi cerchiamo, cio è diletto negliuditori per narratione di caso fortunoso possibile ad auenire, & non mai auenuto. et pren der ne il principio cola doue preso puo piu operare questo che preso altroue. et parimente imporle fine cola, doue col trapassare oltre si diminuirebbe il diletto. Ma debbiamo ben pormen te che il principio sia manifesto, & conosciuto o da prima per le cose che si dicono, o poi per le cose che s'hanno a dire. Et per che le cose che si dicono o che s'hanno a dire sono del poema, & dentro da quel lo, & non fuori di quello si puo dire che il principio da prima cono sciuto, o sconosciuto non dipenda da altra cosa poi che non è di necessita d'andare altroue fuori del poema per hauer ne piena co noscenza, si come anchora le altre parti mezzo & fine deono essere conosciute per le cose che si dicono dentro del poema. Hora noi pos siamo uedere l'essempio del principio da prima conosciuto per le co se che si dicono nell'Iliada, & del principio da prima sconosciuto, ma poi conosciuto per le cose che s'hanno a dire nell'Odissea. Percio che nell'Iliada il principio dell'Ira d'Achille da prima è conosciu to per quello che si narra della pestilenza, & della cagione della pesti lenza che fu lo sprezzo che fece Agamemnone de prieghi di Chrisa sacerdote d'Apollo. Et nell'Odissea il principio della partita d'Vlis se da Calipso da prima è sconosciuto, ne prima è pienamente cono sciuto che egli narrando i suoi errori appresso Alcinoo racconti come quiui giugnesse. Leuie adunque da far conoscere le parti sco nosciute o per che di pendono da cose passate, o per che ne seguono altre appresso, che le possono manifestare sono quelle che gia hab biamo dette, & si possono diuidere in quattro maniere l'vna delle quali possiamo domãdare miracolosa, che contiẽe le persone degl'id dij, i risposi diuini, l'apparitioni de morti, degliangeli, & de dimoni, le prophetie, gl'indouinamenti, le visioni, & cose tali sopra naturali, & per che sono cose sopra naturali, non si deono vsare se non in far sa pere le cose le quali per altra via se non malageuolmente non si pos sono sapere, & appresso fa bisogno che monti assai che si sappiano. La seconda maniera è quella che contiene messi, seruitori, o altri che venga di fuori & rechi nouelle ad altrui, o per che simplicemen te le sappia, o per che si rallegri, o per che si contristi, la qual maniera con voce latina si potrebbe domandare officiosa, & non si suole adoperare se non in cose di gran peso. La terza maniera contiene le

perso-

le persone proprie dell'attione, per gli ragionamēti delle quali incidentemente si scopre la notitia delle cose che sono fuori de termini della fauola. Et questa maniera è molto commendabile, & puo scoprire le cose che montano assai & poco. Et è da sapere che queste tre sopra dette maniere sono communi al modo rappresentatiuo & al modo narratiuo, & truouano luogo nell'vno & nell'altro indifferentemente. L'vltima & quarta maniera è propria del modo narratiuo & contiene le parole del narratore quādo ritorna adietro, o trascorre auanti a raccontar quello che prima è auenuto o poi auerra per far conoscere pienamente quello, di che si tratta. Hora per queste quattro maniere non solamente si conoscono le cose passate o le venture come s'è detto, ma si conoscono anchora le presenti, le quali senza esse non si conoscerebbono per essere auenute in luogo distante da quello doue principalmente si rappresenta o si narra essere auenuta l'attione, delle quali cose Aristotele di sotto parlera.

PARTICELLA QVINTA. ἔτι δ' ἐπεὶ τὸ καλὸν καὶ ζῶον καὶ ἅπαν πρᾶγμα, ὃ συνέστηκεν ἔκ τινων, οὐ μόνον ταῦτα τεταγμένα δεῖ ἔχειν, ἀλλὰ καὶ μέγεθος ὑπάρχειν μὴ τὸ τυχόν. τὸ γὰρ καλόν, ἐν μεγέθει, καὶ τάξει ἐστί. διὸ οὔτε πάμμικρον ἄν τι γένοιτο καλὸν ζῶον. συγχεῖται γὰρ ἡ θεωρία ἐγγὺς τοῦ ἀναισθήτου χρόνου γινομένη. οὔτε παμμέγεθες, οὐ γὰρ ἅμα ἡ θεωρία γίνεται, ἀλλ' οἴχεται τοῖς θεωροῦσι τὸ ἓν καὶ τὸ ὅλον ἐκ τῆς θεωρίας. οἷον, εἰ μυρίων σταδίων εἴη ζῶον. ὥστε δεῖ καθάπερ ἐπὶ τῶν σωμάτων, καὶ ἐπὶ τῶν ζώων ἔχειν μὲν μέγεθος, τοῦτο δὲ εὐσύνοπτον εἶναι. οὕτω καὶ ἐπὶ τῶν μύθων ἔχειν μὲν μῆκος, τοῦτο δ' εὐμνημόνευτον εἶναι, τοῦ δὲ μήκους ὅρος πρὸς μὲν τοὺς ἀγῶνας, καὶ τὴν αἴσθησιν οὐ τῆς τέχνης ἐστίν, εἰ γὰρ ἔδει ἑκατὸν τραγῳδίας ἀγωνίζεσθαι, πρὸς κλεψύδρας ἂν ἠγωνίζοντο. ὥσπερ ποτὲ καὶ ἄλλοτέ φασιν. ὁ δὲ κατ' αὐτὴν τὴν φύσιν τοῦ πράγματος ὅρος, ἀεὶ μὲν ὁ μείζων, μέχρι τοῦ σύνδηλος εἶναι καλλίων ἐστὶ κατὰ τὸ μέγεθος. ὡς δὲ ἁπλῶς διορίσαντας εἰπεῖν, ἐν ὅσῳ μεγέθει κατὰ τὸ εἰκὸς, ἢ τὸ ἀναγκαῖον, ἐφεξῆς γιγνομένων συμβαίνει εἰς εὐτυχίαν ἐκ δυστυχίας, ἢ ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν μεταβάλλειν, ἱκανὸς ὅρος ἐστὶ τοῦ μεγέθους.

CONTENENZA. Che la fauola debba essere grande & quanto.

VVLGARIZZAMENTO. Et oltre a cio poi che l'animale bello, & ogni (altra) cosa che è constituita di certe (parti) non solamente dee hauere quelle ordinate ma anchora (dee) essere accompagnata da grandezza, ma non gia da qualunque grandezza, conciosia cosa che la bellezza consista nella grandezza, & nell'ordine Laonde ne anima le alcuno picciolissimo potra esser bello, percioche lo sguardo fatto in tempo presso che insensibile si confonde, ne (alcun) grandissimo, percioche lo sguardo non si fa in vna fiata, ma perisce a riguardanti l'vnita, e'l tutto dallo sguardo, come se (vno) animale fosse de stadi quaranta, Percioche dee cosi come ne corpi (vedeuoli) & negli ani-

mali trouarsi (vna) grandezza & questa cosifatta che si possa comprendere in vno sguardo cosi anchora nelle fauole (dee) trouarsi vna lunghezza, & questa cosifatta che si possa tenere a mente. Hora il termine della lunghezza quanto alla rappresentatione in atto, & al senso non pertiene all'arte. Percioche se facesse bisogno (di termine) per rappresentar tragedie in atto, si rappresenterebbono senza fallo alla clepsidra si come gia & alcuna uolta affermano essersi fatto. Hora il termine che è secondo la stessa natura della cosa è piu bello hauendo rispetto alla grandezza quanto si fa maggiore pur che sia manifesto. Ma accioche simplicemēte diterminādone fauelliamo in quanta grandezza facendosi le cose succesſiuamente secondo la verisimilitudine o la neceſsita auiene che di miseria si trapaſsi in felicita, o di felicita in miseria, questo è sufficiente termine della grandezza.

SPOSITIONE. Trapassa Aristotele dalla prima cosa richiesta alla fauola bene ordinata a parlare della seconda, la quale è che la fauola anchora sia grande, & dimostra non solamente che debba essere grande simplicemente, ma ditermi natamente anchora quanto debba essere grande. Hora è da sapere per comprendere ottimamēte alcune cose, che dice Aristotele in questa particella, che alle cose prodotte dalla natura si richiede certa grādezza per douere essere belle, come pogniamo gli animali nō saranno belli se non hanno vna conueneuole grādezza, la qual cōueneuole grandezza si cōsidera secondo la statura vsitata della loro spetie laonde giudicheremo vn huomo essere bello quāto è alla grandezza quando arriua alla misura perfetta degli huomini. Percioche se trapassasse la misura vsitata della spetie humana di molto potrebbe essere reputato mostro, & non huomo naturale come per simile trapassamento sono reputati i giganti mostruosi ne si truoua che gli cōmendi per belli cō tutta la loro smisurata grandezza. Ma nelle cose artificiali, & rassomigliatiue delle naturali nō s'ha questo riguardo che non soperchino la debita grandezza della loro spetie o sieno minori per essere belle come si vede nelle pitture, & negl'Idoli, lequali, & liquali per misura maggiore o minore della naturale non si stimano piu o men belle o belli. Anzi l'huomo dipinto, o rappresentato in idolo diqualunq; grādezza o picciolezza si diminuisce, o s'accresce dal giudicio de riguardanti tanto che si riduca alla statura commune dell'humana spetie, & egli o grande o picciolo che si sia è delle cose artificiali, che l'accompagnano, come sono case, alberi, cani, caualli, la norma, & la debita misura conuenendo che tutte le altre cose sieno secondo proportione verso l'huomo dipinto o formato in ido-

in idolo grandi, o picciole come ſono grandi, o picciole veramente
verſo l'huomo viuo d'vſitata ſtatura. Perche s'auera ſpetialmente nel
la pittura,& in ſimili arti quel detto, che l'huomo ſia la miſura di tut-
te le coſe. Hora le figure ſi dipingono grandi, & gl'idoli ſi formano
grandi per alcuni riſpetti, tra quali è quello della lontananza. Percio-
che le figure o gl'idoli allogandoſi in parte lontana da gliocchi de ve-
ditori conuien che ſieno grandi accioche poſſano eſſere compreſe
dalla viſta come ſi fanno le coſe le quali ci ſono preſentate in debita
diſtanza nello ſtato ſuo naturale. Perche nella colonna dirizzata ad
honore di Traiano Imperatore nel ſuo foro a Roma tanto ſi moſtra-
no grandi a coloro che le mirano ſtando in terra le figure intagli a'te
nel marmo alte & verſo la cima, quanto le baſſe, & verſo il piediſtal-
lo, o le mezzane, conciosia coſa che cominciando da baſſo ſieno di
certa miſura la quale andando verſo l'alto ſi fa maggiore ma con ta-
cito creſcimento tale, che l'occhio non diſcerne la maggioranza ſo-
pragiunta d'altezza in altezza in guiſa che le giudica tutte d'vgual mi
ſura. l'altro riſpetto per lo quale ſi fanno le figure & gl'idoli grandi
ſi è per dimoſtrare l'eccellenza dell'arte, percio che nelle figure pic-
ciole,& negl'idoli piccioli nõ ſi riconoſcono i vitij che vi ſono, ſi co-
me ſi fanno nelle grandi,& ne grandi, doue qualunque picciolo pec-
cato appare. Laonde i dipintori rei delle figure, e i formatori rei de-
gl'idoli fanno le loro opere picciole perche nõ ſieno di leggieri ſco-
perti i mancamenti da ognuno, ma i buoni artefici, & conſapeuoli
quanto eſsi ſi ſieno ſufficienti,& ſicuri dell'eccellenza del loro artificio
fanno le loro figure grandi, ſapendo che altri non vi notera coſa da ri-
prendere, & tale è come habbiamo detto vn altra volta Michelan-
gelo Bonarotti, conciosia coſa che ogni minimo errore nella gran-
dezza delle imagini, ſe v'è, ſi manifeſti. Perche quella coſa è veramen-
te bella, nella quale non ſi ſcopre bruttezza, ma ſe vi foſſe vi ſi ſcopri-
rebbe. Et quella veramente nõ è bella, che eſſendo brutta per alcuna
cagione nõ apparendo la bruttezza par bella. Puo anchora eſſere vn
altro riſpetto che muoua i ſopradetti maeſtri a dare alle loro opere
forma grande,& cio è al riguardare piu all'autorita & alla maeſta del
la perſona effigiata che alla miſura o ſtatura ſua. Si come ſono in Ro-
ma alcune ſtatue di marmo rappreſentanti Coſtantino imperatore il
magno trapaſſanti di gran lunga la ſua ſtatura, che fu molto picciola,
& Phidia fece la ſtatua d'auorio a Gioue Olimpio a Piſa tãto grande
che il tẽpio nõ l'haurebbe cõtenuta ſe l'haueſſe formata in piede nõ pa
rendo agli artefici delle ſtatue di Coſtantino, & a Phidia di quella di
Gioue che ſe eſſe foſſero ſtate fatte di miſura communale haueſſono

 rappre-

mente. E' minore quando si narra generalmente, & sommariamente. Hora pare che possiamo paragonare la grandezza maggiore della fauola fattaci conoscere per l'udita pogniamo in certo modo alla figura maggiore che nõ è l'huomo uiuo, & naturale, si come possiamo paragonare la minore a quella figura che è minore dell'huomo uiuo & naturale. Et cosi come s'è detto, che gli artefici faceuano per tre rispetti, le forme delle figure maggiori del naturale cosi i poeti epopeici usano la grandezza della fauola per tre rispetti non molto dissimili a tre se pradetti, percioche segli artefici faceuano, & fanno le figure che si deono riguardar di lontano, maggiori accio che potessono, & possano essere uedute da lunge da riguardanti cosi medesimamente i poeti fanno le fauole grandi accioche lo'ntelletto del uulgo, & del cõmune popolo, che è lõtano dal cõprẽdimẽto delle cose dette strettamẽte, & habisogno della meggiore grãdezza della fauola, ne possa essere capace. Laonde Homero acciò che propogniamo in mezzo uno essẽpio col quale facciamo manifesto quello che diciamo spẽde molti uersi nella narratiõe del tirar l'arco di Pandaro, & molti piu ne spẽde nella narratiõe d'armare Achille particolareggiando & distinguẽdo ogni minuta cosa di quelle due attioni, & per questa uia aggrãdẽdole & per conseguente facendole meglio intendere al popolo rozzo che non se l'harebbe potuto imaginare tali per narratione generale, & sommaria. Anchora s'è detto che gli artefici faceuano le figure grandi per dimostrare l'eccellenza del loro artificio, & acquistarne gloria mettẽdosi a rischio di potere piu ageuolmente essere ripresi nella grandezza che nella picciolezza, & io anchora dico che i poeti epopeici, liquali si conoscono di ualere assai usano la maggiore grandezza si come usò Homero, da che si come dicemmo di sopra si sguardò Virgilio a tutto suo potere, si come colui, che doueua essere consapeuole della debilezza del suo ingegno. Et si come Homero spetialmẽte è per questa cosa da soprapporre a Virgilio cosi Dante dee essere sopra posto al Petrarca hauẽdo impiegato quelli lo stile in poema grãde & magnifico & nel quale chiaramẽte apparerebbono gli errori se ui fossero, & questi in poema picciolo & modesto & nel quale non si discernono con molta ageuolezza gli errori se ui sono conciosia cosa che i sonetti gli epigrãmi & simili poemi piccioli sieno simili alle figure picciole stãdo celato negli uni & nell'altre di leggiere ogni gran difetto. Di che puo uedere uera testimoniãza il Petrarca, il quale hauẽdo acquistata lode marauigliosa per gli sonetti, & per gli poemi brieui non ha potuto schi fare biasimo quando ha tentato di rallargarsi, & d'usare grandezza scriuendo capitoli. Si disse ultimamente che i maestri delle figure dauano

 loro

loro grandezza hauendo rispetto all'autorita &alla maesta degli huomini, o degl'iddij rapprefentati piu tosto, che alla statura loro. Il che pari mète fanno gli epopeici che in ringratiare o in lodare le persone publiche &gl'iddij usano grandezza maggiore che non richiede vn ringratiamèto, o vna lode per quella medesima cagione se si facesse ad vna persona priuata percioche le persone publiche sostengono la cōditione di tutta la persona d'un popolo. Et percio non lesi puo parlare se non allungo, &come di cosa che monti assai. Il che osseruò ottimamète ben che fuori di poesia Cicerone nel ringratiamèto che fece a Giulio Cesare per la restitutione alla patria per Marco Marcello, & osseruarono ottimamète pure in rèdere gratia che fecero Plinio Nipote a Traiano, & Ausonio a Gratiano, ma per auètura nō osseruò gia cosi bene Martiale ringratiādo con epigrāmi brieui Domitiano. Hora si come la grādezza della fauola che si cōprende cō la uista & con l'udita non puo passare dodici hore come è stato detto cosi la grandezza della fauola che si comprende per l'vdita sola non puo passare questo medesimo termino di dodici hore. Et quale huomo sarebbe quello che potesse o leggere vn poema piu di dodici hore o ascoltare? Et in cio l'una & l'altra fauola son pari, ma in questo nō son pari, che quella ha il suo ultimo fine intra dodici hore & in vna fiata, & questa non è costretta a terminare tutta in dodici hore in vna fiata ma basta che una parte d'essa non trapassi quello spatio potendosi in uno altro giorno dar fine ad vn altra parte, & in un altro ad un altra infino a tanto che le si dea l'vltimo compimento. Et quinci sono state trouate le diuisioni, & d'vna fauola fattine piu libri seruendo ciascun libro alla narratione d'vn giorno, ne è di necessita che tutta la fauola si fornisca in vn giorno, & in vna fiata, poi che non fa mestiere per far cōprendere questa fauola ne di palco, ne di rappresentatori, ne dispesa niuna, ne lo'ntramettere anchora alcuni giorni tra l'una narratione d'una parte & l'altra d'vna medesima fauola non è punto cosa sconueneuole. Ma tèpo è di uenire homai al testo. ἐπεὶ δὲ τὸ καλὸν καὶ ζῷον καὶ ἅπαν τὸ πρᾶγμα, &c. Poiche s'è ueduto che la fauola dee essere perfetta, & per conseguente ui dee essere tutta & hauere il principio, il mezzo, e'l fine & cominciando dal principio, & passando per lo mezzo peruenire al fine, & non cominciare dal mezzo o dal fine come molti s'hanno imaginato che si debba fare, soggiugne Aristotele che anchora vuole essere grande, & entra a fauellare della seconda cosa richiesta alla fauola per che debba essere bella. Hora è da por mente all'ordine delle parole che pare interrotto, & stare inpendente. Percioche hauendo detto. Et appresso per che l'animale bello, & ogni cosa constituita di certe parti dee

dee hauere non solamente quelle parti ordinate, ma essere anchora accompagnata da grandezza pendēdo tuttauia questo ragionamēto soggiugne laonde fa mestiere che si come si richiede a corpi, & agli animali grādezza & che questa sia tale che si possa cōprēdere in vno sguardo cosi anchora è richiesta lunghezza alle fauole, & che questa sia tale che si possa ageuolmēte tenere a mēte. Perche è da dire o che Aristotele parēdogli che τὸ ἐπεὶ fosse tāto lontano che il lettore se l'hauesse dimēticato perle molte cose, che erano seguite, lo lascia in pendente, & come se hauesse hauuta sua risposta raccoglie in conclusione le cose dette dādo loro nuouo principio, o è da dire che τὸ δὴ non ha qui quella significatione che cōmunemente suole hauere cio è di perche, o perla qual cosa, mostrando il parlare passato essere cōpiuto, ma che qui venga a dire Adunque o percio, o simile cosa accioche non sia particella disgiunta da ἐπεὶ. Διὸ οὔτε πάμμικρον ἄν τι γένοιτο καλὸν. Aristotele porta opinione che la grandezza della fauola voglia essere tanta che si possa senza fatica tenere a mente, & tenta di prouarla o di farla manifesta con vna comperatione dicendo che quale proportione ha là misura dell'animale verso l'occhio nostro tale ha la misura della fauola uerso la memoria nostra. Hora se l'animale è grande oltre il conueneuole non puo essere compreso tutto dall'occhio nostro in uno sguardo, & se è picciolo oltre il conueneuole fatica l'occhio, ne per la sua picciolezza puo essere ben compreso. Parimente se la fauola sara grande fuori di modo, non potra essere ritenuta interamente nella memoria, & se sara picciola oltre a modo accio che la comperatione risponda anchora in questa parte bisogna dire che fatichera la memoria, & che perla sua picciolezza non potra essere compresa dalla memoria. Il che è falso essendo molto piu ageuol cosa il tenere o il mandare amente le cose picciole, o brieui, che le grandi, o le lunghe. Senza che anchora la misura dell' animale che è grande oltre il conueneuole non ha interamēte quella proportione uerso l'occhio, che ha la misura della fauola grande verso la memoria, conciosia cosa che se la grandezza dell'animale non puo tutta essere compresa in uno sguardo, si possa comprendere in due o in piu presso che in vn tempo facendo l'occhio l'ufficio suo in un momento. Ma se la grandezza della fauola non è tutta in vn tempo nella memoria, non puo miga subitamente essere compresa dalla memoria in piu volte, percio che uicorre tempo a mandarla a mente perparti. Perche per auentura la comperatione haurebbe con piu proportione risposto se si fosse detto, che cosi come le cose naturali, come sono animali grādi oltre il conueneuole, auicinate all'occhio non possono essere comprese in

no impedimento o per troppa grandezza, o per altro si sciema o si perde il tutto, si sciema anchora & si perde il pieno diletto che ci potrebbe seguire o dal riguardare l'animale, o dall'udire & dal vedere la fauola, o dall'udirla solamente. Hora io non so se Aristotele credesse che l'occhio non potesse vedere in vno sguardo solo se non vna cosa sola & seperata dall'altre, ma certo dalle parole della sua comperatione si puo cogliere che egli non fosse lontano da simile credenza, la quale per auentura non è vera. Percio che l'occhio della fronte, & l'occhio della mente paiono essere dotati in certo modo d'vna medesima potenza, & in congiugnere, & mettere insieme le cose diuise, & seperate, & di piu farne una, & indiuidere & seperare l'vnita delle cose, & la congiuntione, & d'vna farne piu. Come l'occhio corporale se altri d'in su un colle rimira vno essercito posto in un piano cio è tante cose diuise che sono in vno essercito, & seperate huomini caualli, padiglioni, tende, lancie, spade, usberghi, elmi, & che nō congiugne, & mette insieme, & di tutte le predette cose fa vna sola & la riguarda, & la comprende in vna sola veduta, & dall'altra parte pognamo d'vna donna che è cosa sola, & una fa piu parti, & diuitioni seperando anchora dal tutto un picciolo neo, o alcuni pelucci, liquali solamente uede in uno sguardo non adocchiando alcuna dell'altre parti. Et l'occhio della mente uede, & considera come una cosa sola la spetie dell'huomo, o del cauallo o d'altro animale che si riempie d'infiniti huomini, o caualli, o altri animali, & diuide, & separa con la consideratione le cose che sono vne & inseperabili per natura & le uede come se fossero piu si come s'imagina la sustanza nuda senza gli accidenti, o gli accidenti senza la sustanzia, οἷον εἰ μυρίων σταδίων εἴη ζῷον. Par lar troppo smoderato sarebbe se Aristotele hauesse detto come suonano le parole come se fosse vno animale di grandezza di dieci mila stadi, che sono mille dugento cinquanta miglia italiane. Perche io ho per costante che in questo testo habbia errore, & che sia stato scritto μυρίων in luogo di μ̄ che significa quaranta, & che l'errore sia nato dalla linea ____ tirata sopra μ̄ che alcuna uolta si fa in dimostramento della lettera, & alcuna in dimostrare ων, & che lo scrittore non molto intendente habbia stimato che μ̄ lettera significante quaranta per abbreuiamento uolesse dire μυρίων. Et quantunque sia parlare smoderato questo anchora come se fosse uno animale di grandezza di quaranta stadi cio è di cinque miglia italiane non è pero tanto smoderato, E'l serpente Pithone ucciso da Apollo fu di smisurata grãdezza, & si racconta che sono nel

 mare

mare balene cosi grandi che sono da naviganti alcuna volta stimate isole. τοῦ δὲ μήκους ὅρος πρὸς μὲν τοὺς ἀγῶνας καὶ τὴν αἴσθησιν οὐ τῆς τέχνης ἐστίν.
Parla della grandezza della fauola in quanto si comprende col senso dell'vdita & della veduta, & dice che questa grandezza non pertiene all'arte del comporre la fauola, o la tragedia, & lo pruoua cõ questo argomento. Quelle cose non pertengono all'arte senza lequali l'opera dell'arte si mandã ad essecutione, ma la tragedia, o la fauola che si comprende per la vista & per l'vdita si manda ad essecutione senza hauer rispetto niuno a tempo misurato, adunque la grandezza cosi fatta non sottogiace ad arte, & se alcuno negasse che si mandasse ad essecutione senza hauer rispetto niuno a tẽpo misurato pruoua cio con cosi fatto argomento Quelle opere che nell'essere mandate ad essecutione hanno rispetto al tempo si mandano ad essecutione con l'horiuolo, ma la tragedia non vi si manda con l'horiuolo adunque non ha rispetto al tempo. Hora non pare che Aristotele dica vero, che il termine della grandezza della fauola che cade sotto i sensi del corpo, & si puo domandare fauola di fuori non sottogiaccia all'arte del comporre la fauola & la tragedia, Et pare che contradica a se stesso hauendo detto di sopra, che la tragedia non poteua trapassare il giro d'vn sole, cio è dodici hore, che è misura sensibile, conciosia cosa che la fauola o la tragedia quanto appertiene al mandarla ad essecutione, habbia i suoi confini non potendosi distendere in piu lungo spatio di tempo di dodici hore per quelle ragioni che sono state di sopra da me addotte, ne ristringere in tanto brieue tempo che il popolo si sdegnasse se si uedesse essere stato inuitato in theatro con tanto suo disagio o per vna hora, o per due anchora. Et quantunque non sia precisamente diterminata la certezza del tempo, nel quale si debba essere dato fine alla tragedia, si come è diterminato quel tempo, oltre il quale il fine non dee passare inguisa che nõ fa mestiere d'horiuolo, non dimeno non è che simile grandezza non sottogiaccia all'arte, & che coloro, liquali la sprezzano allungando la tragedia oltre alle dodici hore non pecchino, & non sieno da biasimare si come non è da lodare Plauto che in alcuna fauola delle sue comedie s'è disteso oltra il predetto confine. Si come dall'altra parte sono da biasimare coloro che ristringono la grandezza leggittima della fauola, & le danno prima fine che non bisogna non tirandola oltre ad un brieue termine, come sarebbe quello di due hore o piu. Perche è da rispondere all'argomento d'Aristotele, che non tutte quelle cose che hanno rispetto al tempo si mandano ad essecutione con l'horiuolo

riuolo, mà uisi mandano quelle, alfine dell'essecutione delle quali è fisso un termine immobile, al quale si debba peruenire ne si debba passare. Delle quali non è l'essecutione della tragedia, la quale ha spatioso il tempo da terminare, ne è cosa ageuole a prendere errore anchora che non si misurino sottilmente per artificio l'hore. Hora discendiamo a sporre le parole del testo le quali sono guaste in alcuna parte, & possono riceuere due intelletti secondo che ἀγὼν & ἀγωνίζεσθαι possono significare due cose, cio è ἀγὼν simplice recitamento in atto, & ἀγωνίζεσθαι simplicemente recitare in atto, o ἀγὼν rispettiuo recitamento in atto a pruoua & in contrasto & ἀγωνίζεσθαι rispettiuamente recitare in atto a pruoua & in contrasto. Sono guaste in quella parte εἰ γὰρ ἔδει ἑκατὸν τραγῳδίας ἀγωνίζεσθαι. percio che non è possibile stando cosi a trarne sentimento ragioneuole, & con poca mutatione si possono conciare dicendosi εἰ γὰρ ἔδει ἕκαστα τῶν τραγῳδίας ἀγωνίζεσθαι, & apparira douersi conciare cosi dalla dirittura dell'uno & dell'altro intelletto. Se prendiamo adunque ἀγὼν & ἀγωνίζεσθαι per simplice recitamento & per simplicemente recitare in atto, questo è il senso. Il termine della lunghezza della fauola quanto è al recitamento in atto & all'essere compresa dal senso non pertiene all'arte percio che se facesse mestiere di termine misurato da senso per cagione di recitare in atto tragedie le reciterebbono in atto all'horiuolo, si come gia alcuna volta si dice essersi fatto quãdo le tragedie si recitauano in atto a pruoua & in contrasto. Ma se prendiamo ἀγὼν & ἀγωνίζεσθαι per recitamento rispettiuo, & per recitare rispettiuamente a pruoua & in contrasto questo sara il senso. Poteua alcuno imaginarsi che trattandosi della grandezza della fauola della tragedia si douesse hauer riguardo a termine di certe hore si come haueuano hauuto i poeti antichi quando le loro tragedie si doueuano recitare in contrasto, Alla quale imaginatione risponde Aristotele che il termine del tempo, che si spende anchora in recitare le tragedie a pruoua & che cade sotto il senso non si dee diterminare dall'arte, percio che se fosse necessario certo diterminato tempo per recitare le tragedie almeno in contrasto non si sarebbe potuta lasciare l'usanza di recitare all'horiuolo, si come s'è lasciata, Il che anticamente si faceua, & alcuna volta, & non sempre uolendo mostrare che gli antichi non haueuano cio per cosa necessaria, & pare che Aristotele usi l'argomẽto dalla maggioranza alla minoranza dicendo. Se nel recitamento delle tragedie che si fa in contrasto non s'ha niun termine certo d'hore appo noi, ne s'hebbe appo gli antichi sempre tanto meno si dee hauere nel reci-

 tamento

tamento ſimplice della tragedia. Ma a me piace aſſai piu il primo intelletto. εἰ γὰρ ἔδει è da ſupplire ὅρος τοῦ μήκους πρὸς τὴν αἴσθησιν. cio è ſe faceſſe meſtiere di termine di lũghezza ſenſibile per cagione di recitare tragedie ὥσπερ ποτὲ καὶ ἄλλοτε. Gia & alcuna volta volendo dire che nõ ſempre gli antichi vſarono tempo determinato ſecondo l'horiuolo anchora nel contraſto delle tragedie & pure montaua aſſai la certezza del tempo, percioche alcuno poteua bene in certo ſpatio di tempo dilettare il popolo con vna tragedia che paſſato quello ſpatio non haurebbe potuto ritenere il popolo piu non hauendo materia diletteuole da giugnere alla ſua tragedia. Et vn'altro non poteua dentro da quel predetto ſpatio generar diletto nel popolo. Il che haurebbe fatto con alquanto piu tempo eſſendo la tragedia ſua ripiena di piu lunga attione. Et percio, accioche gli auantaggi non foſſero piu dall'vno che dall' altro lato de tenzonanti non pareua douere che ſi doueſſe concedere il tempo ſecondo la natura della tragedia quando ſi contraſtaua, ma ſecondo vna miſura preſcritta da giudici, che foſſe ragioneuole, & commune all' vna, & all' altra parte de contraſtanti. ὁ δὲ κατ' αὐτὴν τὴν φύσιν τοῦ πράγματος ὅρος, &c. Parendo ad Ariſtotele d' hauer prouato per quello che ha detto che non ſi poſſa miſurare la grandezza della fauola in quanto ſi comprende per gli ſenſi della viſta, & dell' vdita, paſſa a volere trouare la grandezza della fauola in quanto ſi comprende con la mente, & ſi ritiene nella memoria & le da il termine di due coſe congiunte inſieme, l' vna delle quali è la fine della materia della fauola, & l'altra è la capacita della memoria de veditori, & degli aſcoltatori. La fine della materia della fauola è la mutatione di felicita in miſeria o di miſeria in felicita. Et la capacita della memoria è terminata da quante coſe piu puo con ageuolezza ritenere. Vedeua Ariſtotele, che le fauole della tragedia communemente haueuano fine alla fine della mutatione, & che le coſe auenute, & contenute nella fauola non ſi ſtendeuano oltre il termine d'vn giro del ſole ſopra l'hemiſperio, cioè oltre a dodici hore, & non riconoſcendo la vera cagione di coſifatto termine d'attioni raccolte in vna fauola s'è imaginato che cio ſia per la capacita, & per la contenenza della memoria de veditori & degli vditori quaſi foſſero per dimenticarſi le prime parti della fauola ſe conteneſſe vna attione di molti di, quando vdiſſero, & vedeſſero l' vltime parti, & non ha conſiderato che ſe queſta foſſe ſtata la cagione d'abbreuiare il termine alla fauola della tragedia, & di riſtringerla alla

materia,

materia di poche hore, che si sarebbe medesimamente conuenuto ristringere la fauola dell' epopea alla materia di poche hore & abbreuiarle il termine, il quale è d' attioni di molti di anzi di molti anni secondo che dira Aristotele contenere l' Odissea comprese non dimeno sotto vna attione sola che è il ritorno d' Vlisse da Troia alla patria, & pure non dee la memoria de lettori, o de gli vditori della fauola dell' epopea essere piu tenace in ritenere che quella de veditori, & degli vditori della fauola della tragedia. Anzi dee essere meno tenace la memoria di quelli che la memoria di questi. Percioche piu si fermano, & mettono le radici piu altamente le imagini delle cose nella memoria raccommandateui per la via degliocchi, & degli orecchi, che non fanno le imagini raccommandateui solamente per la via degliorecchi. Laonde diceua Horatio Segnius irritant animos demissa per aureis, Quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus. Senza che poteua ben vedere Aristotele, che le fauole sono cose, le quali non sono fuori del commune corso del mondo, & percio non grauano la memoria si che se passassero quel termine prescritto si douessono dileguare della memoria. Adunque cosi brieue termine non è stato posto alla fauola della tragedia dentro del qual s' opera per cagione della debilezza della ricordanza, ma per quella cagione che gia habbiamo assegnata della rappresentatione, & dell' agio de veditori occupando tanto spatio di tempo la rappresentatione quanto occuperebbe vna verace operatione, & non potendo il popolo stare in theatro senza disagio in supportabile piu di dodici hore. ὁ δὲ κατ' αὐτὴν τὴν φύσιν τοῦ πράγματος ὅρος. Aristotele vuole che il termine hauendo riguardo alla natura della fauola si possa distendere in fino a quel punto, dal quale puo essere tutto insieme compreso & rammemorato da chi con la memoria si riuolge indietro, & che quanto è maggiore tanto sia piu lodeuole, & dice πράγματος riguardando all' attioni contenute nella fauola & non a niuno termine di fuori, & vuole che habbiamo per prouato che quanto è maggiore tanto sia piu bello per quello, che è stato detto di sopra che la bellezza consiste in grandezza & εὐσύνοπτος riguardando alla memoria che si possa ricordare d'ogni cosa passata. Ma perche questo non è veramente termine secondo la stessa natura della cosa se non in certo modo poi che riceue misura dalla capacita, & dalla contenenza della memoria, che è pur cosa di fuori, & alla quale si rapporta il predetto termine soggiugne. ὡς δὲ ἁπλῶς διορίσαντας εἰπεῖν. Accioche simplicemente diterminiamo

miniamo questa grandezza secondo la natura della fauola senza hauer niun riguardo di fuori. ἐν ὅσῳ μεγέθει κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον ἐφεξῆς γιγνομένων. In quanto tempo auenendo successiuamente le cose l'vna dopo l'altra secondo il verisimile o secondo la necessita si fa il mutamento di miseria in felicita o di felicita in miseria. Hora il tempo di questo mutamento non uuole essere ne molto lungo, ne molto brieue accio che si senta l'alegrezza maggiore per la felicita, & la tristitia maggiore per la miseria. Percio che se il mutamento tarda troppo a farsi di miseria in felicita non pare che si senta l'alegrezza cosi come si fa quando non tarda tanto. Laonde nel prolago della nouella di madama Beritola appresso il Boccaccio si dice. Io intendo di raccontaruene una nouella non meno vera che piatosa, la quale anchora che lieto fine hauesse fu tanta & si lunga l'amaritudine, che apena che io possa credere che mai da letitia seguita si raddolcisse. Parimente se il mutamento di felicita in miseria s'indugia molto a farsi non si sente il dolore cosi pungente come si fa quando non s'indugia tanto. Per che Carlo primo re di Napoli, & di Cicilia udita la nouella dolorosa della rubellione di Cicilia disse. Sire dio dapoi t'è piaciuto di farmi aduersa la mia fortuna piacciati che il calare sia aperit passi. Et dall'altra parte il subitano mutamento o di felicita in miseria, o di miseria in felicita non opera quel gran dolore, che il maturo mutamento opererebbe, & quin di ben disse il Petrarca. Et sia se io dritto estimo un modo di pietate uccider tosto. Ne similmente opera quella grande alegrezza, che il temperato mutamento opererebbe, & percio ragioneuolmente disse il Petrarca. Questa eccellentia è gloria se io non erro, Grande a natura, a me sommo diletto Ma che' uien tardo, & subito ua uia. Hora è da por mente che qui Aristotele ha per fine leggittimo della tragedia il mutamento di miseria in felicita & per uguale a quello del mutamento di felicita in miseria & non di meno di sotto apparira che non l'haura per cosi leggittimo ne per uguale a quello.

" PARTICELLA SESTA. Μῦθος δ' ἐστὶν εἷς, οὐχ ὥσπερ τινὲς οἴονται,
" ἐὰν περὶ ἕνα ᾖ, πολλὰ γὰρ, καὶ ἄπειρα τῷ γένει συμβαίνει, ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν οὕτω
" δὲ, καὶ πράξεις ἑνὸς πολλαί εἰσιν ἐξ ὧν μία οὐδεμία γίνεται πρᾶξις διὸ πάντες ἐοίκασιν ἁμαρ-
" τάνειν, ὅσοι τῶν ποιητῶν ἡρακλαΐδα καὶ θησηΐδα καὶ τοιαῦτα ποιήματα πεποιήκασιν, οἴον-
" ται γὰρ, ἐπεὶ εἷς ἦν ἡρακλῆς, ἕνα καὶ τὸν μῦθον εἶναι προσήκειν ὁ δὲ ὅμηρος ὥσπερ καὶ τὰ
" ἄλλα διαφέρει καὶ τοῦτο ἔοικε καλῶς ἰδεῖν ἤτοι διὰ τέχνην, ἢ διὰ φύσιν. ὀδύσσειαν γὰρ
" ποιῶν οὐκ ἐποίησεν ἅπαντα ὅσα αὐτῷ συνέβαινε, οἷον πληγῆναι μὲν ἐν τῷ παρνασσῷ, μανῆ-
ναι δὲ

ναι δὲ προσποιήσασθαι ἐν τῷ ἀγερμῷ. ὧν οὐδὲν θατέρου γενομένου ἀναγκαῖον ἦν, ἢ εἰκὸς θάτερον «
γενέσθαι, ἀλλὰ περὶ μίαν πρᾶξιν, οἵαν λέγομεν τὴν ὀδύσσειαν συνέστησεν, ὁμοίως δὲ, καὶ «
τὴν ἰλιάδα. χρὴ οὖν, καθάπερ ἐν ταῖς ἄλλαις μιμητικαῖς ἡ μία μίμησις ἑνός ἐστιν οὕτω καὶ «
τὸν μῦθον ἐπεὶ πράξεως μίμησίς ἐστι μιᾶς τε εἶναι καὶ ταύτης ὅλης καὶ τὰ μέρη συνεστάναι «
τῶν πραγμάτων οὕτως, ὥστε μετατιθεμένου τινὸς μέρους, ἢ ἀφαιρουμένου διαφέρεσθαι, καὶ «
κινεῖσθαι τὸ ὅλον, ὃ γὰρ προσὸν, ἢ μὴ προσὸν μηδὲν ποιεῖ ἐπίδηλον, οὐδὲ μόριόν ἐστι τοῦ ὅλου. «

CONTENENZA. Che la fauola debba essere vna, & come s'intenda essere vna, & quale sia o non sia parte del tutto.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la fauola è vna, non come alcuni estimano se si rigira intorno ad vna persona, percioche molte & infinite cose alla maniera auengono, d'alcune delle quali non puo essere punto vna cosa, & cosi anchora sono molte attioni d'vna persona, delle quali punto non si fa vna attione. Perche tutti que poeti paiono prendere errore, liquali hanno composte Hercoleida, & Theseida, & cosifatti poemi, percioche si danno ad intendere, poiche Hercole è vna persona douere anchora la fauola essere vna. Ma Homero si come nell'altre cose auanza (gli altri cosi) pare anche che vedesse o per arte, o per natura quello che in cio staua bene. Percioche compilando l'Odissea non poetò di tutte le cose che a lui auennero come dell'essere fedito nel Parnasso, & dello'nfingere d'essere pazzo nella ragunanza dell'hoste. Delle quali cose non era punto di necessita o verisimile che fatta l'vna fosse fatta l'altra, ma (poetò) di quelle cose, che si rigirano intorno ad vna attione, quale diciamo (essere) l'Odissea, & similmente anchora l'Iliada. Bisogna dunque che cosi come nell'altre (arti) rappresentatiue vna è la rassomiglianza d'vna cosa, cosi anchora che la fauola, che è rassomiglianza d'attione, sia d'vna, & di questa tutta, & che le parti delle cose sieno disposte cosi, che trasportata l'vna parte o leuata via si trasformi, o si muti il tutto, Percioche quella particella che essendo o non essendo presente non opera cosa notabile non è particella del tutto.

SPOSITIONE. Aristotele poiche ha fauellato delle due prime cose richieste alla fauola, perche riesca bella, che erano che vi fosse tutta, & che fosse grande hora ragiona della terza, la quale è che sia vna sola, & dichiara come s'intenda che la fauola sia vna sola dicendo quella fauola essere una, che contiene vna sola attione d'vna persona, & non l'attioni auenute ad vna persona mentre è viuuto, conciofosse cosache alcuni si dessero ad intendere che la fauola fosse vna perche non contenesse altre attioni, che d'vna persona sola rapportando l'vnita della fauola all'vnita della persona, & non al numero

dell'at-

dell'attioni, & preso tempo biasima que poeti che in cio prendendo errore hanno composte l'Herculeida, & la Theseida cio è tutte l'attioni d'Hercole o di Theseo, & cōmenda Homero che nō ha riposta nella fauola dell'Odissea se non vna attione sola, si come anchora nō ha riposta piu d'vna nella fauola dell'Iliada. Poi nō contētādosi hauer prouato con l'autorita Homero che la fauola debba cōtenere una attione sola si sforza di prouarlo cōragione, dicendo che secōdo che la figura rappresentante è una, se la cosa rappresentata è vna, medesimamente, se la fauola è una, & rappresenta attione, seguita che l'attione rappresentata sia vna, & non piu. Vltimamente hauendo fatta mentione del tutto dell'attione parla della dispositione delle parti, & come si riconoscono essere ben disposte, o parti sustantieuoli. Il che pertiene alla prima cosa richiesta alla fauola, che è che vi debba essere tutta & cio è stato detto qui quando doueua essere detto di sopra si come sono dette molte altre cose in luogo nō conueneuole. Ma prima che si proceda piu oltre, è da por mēte agl essēpi dell' Odissea & dell'Iliada d'Homero addotti da Aristotele per prouare che la fauola dee contenere solamēte una attione, liquali sono essēpi della fauola dell'epopea, & nō della tragedia, della quale haueua da ragionare secōdo che ha promesso. Perche possiamo essere certi, che quello che ragiona della fauola della tragedia per la maggior parte è comune alla fauola dell'epopea, & in essa si puo uerificare, & per poco in tutto è cōmune alla fauola della comedia, & spetialmēte nuoua, & in essa si verifica, & che hauēdosi riguardo alla cōstitutione della fauola è uero cio che dice Socrate nel fine del cōuito appresso Platone, che una stessa arte è quella del far tragedia, & del far cōedia. Hora cio che ragiona Aristotele in questa particella della singolarita della fauola & per conseguente della singolarita dell'attione è da essere considerato & inteso sanamente. Percio che noi trouiamo in ogni tragedia & comedia bene ordinata & atta a rendere maggiore diletto nō una attione sola ma due, le quali alcuna uolta nō paiono hauere tutta quella dipendenza l'una dall'altra secōdo necessita o uerisimilitudine, che potrebbono hauere, & per auētura si potrebbe rappresētare ciascuna di loro seperatamente. Egli è vero che l'vna dell'attiōi pare principale, & l'altra accessoria & pare che l'accessoria serua alla principale in rēdere la felicita o la miseria maggiore. Et quātunq; si potesse mostrare cio con essempi assai ci contenteremo di mostrarlo con due cio è con l'essempio della fauola della tragedia d'Hercole il forsennato d'Euripide o di Seneca, & della fauola della comedia dell' Andria di Terentio, Hora non

ra non è niuno cosi cieco che non vegga che altra è l'attione d'Hercole, che vccidendo Lico tiranno di Thebe fece la vendetta della'ngiuria fatta a Megara sua moglie, essendo egli lontano dalla patria, & altra è l'attione pur d'Hercole, che diuenuto forsennato per opera di Giunone vccide la moglie ei figliuoli, & che l'vna non dipende dall'altra per necessita o per verisimilitudine. Siche non è nella predetta tragedia d'Hercole il forsennato come si vede quella pura singolarita d' attione che pare richiedere Aristotele alla fauola. Parimente nell' Andria di Terentio si riconoscono due attioni l'vna è l' amore di Pamphilo verso Gliceria o Pasibula terminante infelicieta, & l'altra di Charino verso Philumena terminante pure infelicita ne l'vna attione dipende dall'altra per necessita o per verisimilitudine anchora che l'vna & l'altra attione sia verisimile. πολλὰ γὰρ καὶ ἄπειρα τῷ γένει συμβαίνει, ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν. se leggiamo cosi questo testo, ne vogliamo che ci habbia errore, & ne vogliamo trarre quel sentimento che si puo diremo che ripruoua Aristotele l'opinione di coloro, che si dauano ad intendere che la fauola, che contiene l'attioni auenute ad vna persona sola non fosse se non vna fauola sola douendo essere reputate l'attioni quantunque elle si sieno vna sola perche l'attioni si rapportano tutte ad vna persona sola & riguardano tutte ad vn segno solo, & dice che non tutte le cose che si rapportano ad vna cosa sola, & in quella riguardano come in vn segno solo, sono vna, & mostra questo con la similitudine delle spetie, & della loro maniera generale, alla quale si rapportano esse spetie, & in quella come in vno segno riguardano, & sono da quella comprese, & nō dimeno sono tra se cose diuerse, ne possono diuenire vna cosa hauendo riguardo a se stesse. Egli è vero che le cose particolari, lequali sono innumerabili, & per mezzo delle spetie si rapportano alla maniera generale, & da quella sono per cotal mezzo cōprese possono diuenire vna cosa raccogliendosi in ispetie. Perche si dimostra Aristotele che l'attioni molte auenute ad vna persona quantunq; si rapportino a quella vna persona, & in lei riguardino come in suo segno non percio sono vna attione sola, & la fauola che le contiene non è vna, ma puo auenire che alcune si possano raccogliere insieme, & per mezzo della dipendenza che ha l'vna dall'altra secondo necessita, o verisimilitudine essere reputata vna attione sola, & di loro quantunq; si sieno constituirsi vna fauola sola, in guisa che per similitudine ci è proposta la maniera generale alla quale si rapportano le spetie, & le cose

particolari per mezzo le ſpetie & le ſpetie, le quali non poſſono diuenire vna coſa ſola, & le coſe particolari, le quali per mezzo delle ſpetie poſſono diuenire vna coſa ſola, alla qual ſimilitudine riſponde pienamente quello di che ſi tratta. Percioche la perſona è in luogo della maniera, alla quale ſi rapportano attioni di due guiſe, l'vna è di quelle, le quali non poſſono diuenire vna attione, & ſono in luogo di ſpetie, & l'altra è di quelle, che per mezzo della dipendenza poſſono diuenire vna attione, & queſte ſono in luogo di coſe particolari & la dipendenza in luogo di mezzo delle ſpetie. Et chiaramente cio ſi puo vedere nella'nfraſcritta figura.

Maniera		Perſona	
Spetie non diueneuoli	Coſe particolari diueneuoli	Attioni non diueneuoli	Attioni diueneuoli
Per mezzo niuno	Per mezzo delle ſpetie	Per mezzo niuno	Per mezzo della dipendenza
	vna		vna

Hora perche queſto teſto ritenendolo noi coſi fatto è alquãto oſcuro altri non ſi marauigliera ſe u'habbiamo ſpeſe alquante parole a renderlo chiaro, & ſe vi ſpenderemo anchora le poche ſeguenti. πολλὰ γὰρ intende delle ſpetie che ſi ſottomettono alla maniera generale ſenza mezzo καὶ ἄπειρα intẽde delle coſe particolari le quali ſono innumerabili, & ſi ſottomettono alla maniera generale ma nõ ſẽza mezzo delle ſpetie ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν. Intende delle ſpetie le quali non poſſono diuenire vna coſa ſola, & ſe diueniſſono nõ ſarebbono piu ſpetie, & dicendoſi alcune delle quali non poſſono punto eſſere vna coſa ſi preſuppone che alcune altre cio è ἄπειρα le coſe particolari innumerabil poſſono eſſere vna coſa ſola. Il che ſi fa col mezzo delle ſpetie & fatte ſpetie ſi ſottomettono alla maniera generale. Ma ſe ci indurremo a credere che in queſto teſto habbia errore il quale errore con vna diſtintione, & col gettamento d'vna lettera ſi poſſa ammendare leggendolo coſi, πολλὰ γὰρ καὶ ἄπειρα τῷ ἑνὶ συμβαίνει, ἐξ ὧν ἐνίων οὐδέν ἐστιν ἕν. Secondo che io gia m'haueua imaginato, che u'haueſſe ſimile errore, & ſecondo che poi ho trouato Pietro Victorio altreſi hauerſi imaginato ſi come appare ſpetialmente nel capo terzo del libro 31. delle ſue uarie lettioni, confermando l'ammendatione predetta con vn'altro luogo ſimile pure d'Ariſtotele del ſecondo libro della phiſica τὸ μὲν οὖν καθ' αὑτὸ αἴτιον, ὡρισμένον, τὸ δὲ κατὰ συμβεβηκὸς ἀόριστον, ἄπειρα γὰρ ἂν τῷ ἑνὶ συμ-
βαίη

ἑνός, questo luogo sara molto piano dicendosi che cosi come ad vna cosa auengono molte cose o anchora infinite d'alcune delle quali non sene puo constituire vna, cosi molte attioni auengono ad vna persona d'alcune delle quali non si puo constituire vna attione. οὕτω δὲ καὶ πράξεις ἑνὸς πολλαί εἰσιν ἐξ ὧν οὐδεμία γίνεται πρᾶξις. Si presuppone che sono di molte attioni auenute ad vna persona, delle quali si possa fare vna la qual cosa non si fa se non per lo mezzo della dipendenza come è stato detto, si presuppone cio dico poiche si dice che molte attioni d'vna persona sono delle quali non si puo fare vna attione, & sono quelle, le quali non si congiungono insieme per dipendenza si come Aristotele essemplificherà nell'attione della caccia, nella quale fu fedito Vlisse in Parnasso, & nello 'nfingere d'essere pazzo quando si ragunaua l'hoste de greci per andare sopra Troia. Hora non appare per le parole d'Aristotele, se fossero Epicharmo, Phormi, & Crate, i quali primi ordinarono le fauole, come s'è veduto, che portassono l'opinione riprouata qui da Aristotele reputando piu attioni essere vna quando fossero auenute ad vna persona sola, o pure altri dopo loro, che hauessono donato cosifatto insegnamento nel constituire le fauole, a quali prestando fede alcuni poeti hauessono composta l'Hercoleida, & la Theseida & cosifatti poemi. Ma chi che fossero gli autori della predetta opinione essi furono seguiti da predetti poeti, & insieme co seguenti gli caddero in errore. Laonde soggiunge Aristotele. Διὸ πάντες ἐοίκασιν ἁμαρτάνειν ὅσοι τῶν ποιητῶν ἡρακληΐδα καὶ θησηΐδα καὶ τὰ τοιαῦτα ποιήματα πεποιήκασιν. Ma potrebbe dire alcuno io credo che Aristotele sapesse la 'ntentione di que dottori che portauano simile opinione della fauola, & dell'attione hauendola scoperta se la voleuano insegnare altrui, ma nõ veggo come Aristotele sappia la 'ntentione di que poeti, & che essi perche Hercole fosse vno reputassono anchora le attioni sue vna. Anzi credero che essi pensassero che fossero piu attioni, & piu fauole, o che fosse vna fauola sola, & che non fosse cosa sconueneuole che vna fauola contenga piu attioni senza farne vna poiche non appare cosa che scopra precisamente questo, & quantunque hauessono errato in cõporre piu fauole & in mettere insieme piu attioni quando non doueuano comporre se non vna fauola, & prendere se non vna attione, non haurebbono pero errato in darsi ad intendere che piu fauole, o piu attioni fossero vna o douessono essere stimate vna. Hora è da rispondere che Aristotele ha compreso la mente loro essere tale da titoli, o da sopranomi de loro poemi, percioche ἡρακληΐς & θησηΐς sono nomi del numero del meno

dinominatiui dalle persone, i quali da prima erano aggiunti, & s'accompagnauano col sostantiuo πρᾶξις & poi lasciato il sostantiuo l'aggiunto è diuenuto sostantiuo, & significano attione d'Hercole, attione di Theseo. Se adunque i predetti poeti hauessono pensato di scriuere piu attioni non possibili a diuenire vna, o piu fauole haurebbono intitolati i suoi libri ἡρακληΐδας, θησηΐδας nel numero del piu. Hora poiche si fa mentione de titoli dell'epopea presi dalla persona intorno allaquale s'aggira l'attione, o l'attioni è da sapere che i titoli o si formano dalla persona in forma patronimicale come questi ἡρακληΐς, θησηΐς Æneis, Achilleis, o in forma possessiua come ὀδύσσεια, & all'vna & all'altra forma si supplisce il nome πρᾶξις. Et s'vsano cosifatti titoli quando l'attione s'è distesa in piu luoghi, & non ha hauuto suo principio mezzo & fine in vn luogo solo come si vede l'essempio negli errori d'Vlisse nel ritorno suo da Troia o da Calipso a casa, & negli errori d'Enea nella venuta sua da Troia o di Cicilia in Italia, gli vni de quali compose Homero sotto il nome d'ὀδυσσείας & gli altri Virgilio sotto il nome d'Æneidos. Ma se l'attione, o le attioni hanno hauuto principio & mezzo & fine in vn luogo si suole dare il nome al poema dal nome patronimicale del luogo, come Ἰλιάς, Thebais. Percioche appresso Ilio nacque, crebbe, & finì lo sdegno d'Achille, o quiui si fece quella parte di guerra che è cantata da Homero sotto il titolo d'Ἰλιάδος, & non altroue, & similmente appresso Thebe auennero l'attioni che si raccontano da Statio sotto il titolo di Thebaidos. Adunque la fauola della tragedia, della comedia, & dell'epopea vuole essere vna sola & contenere vna attione sola d'vna persona sola secondo che apertamente si coglie dalle parole d'Aristotele, alle quali se presteremo fede ci conuerra biasimare Statio che fece, o intendeua di fare l'Achilleida, & Nonno che in vn poema cantò tutte le attioni di Bacco, & Girolamo Vida che compose la Christeida nella quale si raccontano le molte & miracolose attioni di Christo. Percioche costoro raccontano piu attioni d'vna persona si come faceuano que poeti biasimati da Aristotele che compossero l'Hercoleida, & la Theseida cio è piu attioni d'Hercole, & piu attioni di Theseo. Et appresso non potremo commendare per fauola ben fatta quella dell'Iliada d'Homero, la quale auegna che contenga vn'attione sola o piu tosto vna parte d'vna attione secondo Aristotele, cio è vna parte della guerra troiana non è pero attione d'vna persona sola, ma d'vna gente, percioche quella guerra fu fatta di commune consentimento de principi della

grecia

grecia che per giuramento fatto a Tindareo padre d'Helena erano ubligati a riscattarla con armata mano se auenisse che fosse rapita. Ne per auentura similmente potremo riceuere per fauola ben fatta quella della Thebaida di Statio che contiene vna attione si, ma non attione d'vna persona sola cio è di Polinice solo, anchora che a cagione sua la guerra si mouesse, ma è attione de sette re. Laonde anchora Eschilo in titolò la tragedia di cosi fatta attione ἑπτὰ ἐπὶ θήβας. Et tanto meno potremo riceuere per fauola ben fatta quella che non solamente contiene piu attioni d'una persona, o una attione di piu persone ma insieme contiene piu attioni di piu persone come contiene il poema delle trasformationi d'Ouidio, & questo vitio è anchora riconosciuto nell'Orlando furioso di Lodouico Ariosto narrando l'vno & l'altro piu attioni di piu persone. Ma per intender pienamente come stea la uerita di questa cosa, è da sapere si come habbiamo detto, che la poesia è rassomiglianza dell'historia, & che segue le sue vestigia tutte essendo da lei differente oltre al uerso solamente nella materia, che la sua è possibile ad auenire ma non auenuta, & quella dell'historia è giauenuta, & Aristotele nella particella prossima seguente parlera della predetta differenza. Per che non ha dubbio niuno, che, se nell'historia si narra sotto vn raccontamento piu attioni d'una persona sola, come ha fatto Plutarcho, Suetonio, Cornelio Nipote, & tanti altri historici Greci, & latini tanto commendati, nella poesia si potra sotto una fauola narrare senza biasimo piu attioni d'una persona sola, si come parimente nella poesia senza biasimo si potra narrare una attione sola d'una gente. Percioche l'historia fa cio con molta lode, come ha fatto Sallustio che narrò con seperata historia vna attione del popolo Romano come la guerra de Romani contra Giugurta, & non solamente pure nella poesia si potra narrare una attione d'vna gente, ma anchora piu attioni d'una gente, si come si vede che ha fatto Liuio, & molti altri historici greci & latini conosciuti per fama a tutto il mondo. Et se le si concedera la narratione di molte attioni di molte persone, odi molte genti, non pero ueggo che biasimo alcuno le debba seguire, se segue lode a quegli historici, che hanno messa mano a cosifatta historia come è seguita a Trogo Pompeo, & ad assai altri. Ma non per tanto Aristotele qui & altroue ostinatamente comanda che l'attione riempientela fauola sia una & d'una persona sola, & se pure sono piu attioni che l'una dipenda dall'altra, ne di cio adduce

 ragione

ragione o pruoua niuna se non l'essempio de poeti tragici, & d'Homero, che si sono attenuti alla singolarita dell'attione d'vna persona in comporre la fauola, ma egli si poteua bene auedere, che nella tragedia & nella comedia la fauola contiene una attione sola o due, le quali per dipendenza possono essere reputate vna, & piu tosto d'una persona che d'vna gente non perche la fauola non sia atta a contenere piu attioni, ma perche lo spatio del tempo al piu di dodici hore nel quale si rappresenta l'attione, & la strettezza del luogo nel quale si rappresenta l'attione, non permettono moltitudine d'attioni o pure attione d'una gente, anzi bene spesso non permettono tutta una attione intera se l'attione è alquanto lunga. Et questa è la ragione principale & necessaria per che la fauola della tragedia & della comedia dee essere vna cio è contenere una attione sola d'una persona o due stimate vna per la dipendenza. La qual ragione di strettezza di tempo & di luogo non ha potuto operare che Homero habbia presa vna attione sola, & d'vna persona sola nell'epopea, la quale puo raccontare non pure vna attione, ma piu & lunghissime & auenute in diuersi paesi. Per che egli è da dire che nella singolarita dell'attione hebbe altro rispetto, cio è che egli giudicò, che la fauola sarebbe piu bella & egli piu ammirato se non prendesse se non una attione sola, & d'una persona sola. Conciosia cosa che non sia punto da marauigliarsi se piu attioni d'una persona, o vna attione d'una gente, o piu attioni di piu persone ci dilettas sono, & ci rendessono intenti ad ascoltarle portando seco la fauola per la moltitudine dell'attioni, per la uarieta, per gli nuoui auenimenti & per la moltitudine delle persone, & della gente & piacere, & grandezza & magnificenza, nella quale narratione poi che per se quasi opera il fine della poesia, lo'ngegno del poeta nō mostra molta eccellenza. Ma in narrare una attione sola d'una persona che in prima uista nō pare hauer potere di ritenere gli animi ad ascoltare con diletto si scopre il giudicio & la'ndustria del poeta operando quello con una attione d'una persona, che altri apena possono operare con molte attioni, & di molte persone. Perche è da commendare sommamente Homero, il quale d'una attione sola d'Achille, & di quella, che fu delle minori delle sue cio è d'vno sdegno seppe ordinare una testura di cosi riguardeuole fauola. Et parimente d'vna attione d'Vlisse cio è del ritorno suo da Calipso alla patria ordinò la seconda testura non men marauigliosa. Laonde è da conchiudere, che la fauola della tragedia, & della comedia per necessita dee contenere vna attione d'vna persona, o due dipendendo l'una

do l'una dall'altra, & la fauola dell' epopea dee contenere vna attione d'una persona non per necessita ma per dimostratione dell'eccellenza del poeta, della quale eccellenza se alcuno non fa stima, o stima non poterui peruenire misurando giustamente le sue forze potra constituire la fauola di piu attioni d'una persona, o una attione d' una gente o piu attioni di piu persone, ma contentisi anchora di commune & di minore lode lasciando la singolarita della gloria a colui che sa con la singolarita d'una attione d'una persona singolare ordinare una fauola che stea bene. ὁ δ' ὅμηρος ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα διαφέρει καὶ τοῦτ' ἔοικε καλῶς ἰδεῖν ἤτοι διὰ τέχνην, ἢ διὰ φύσιν. Homero fu molto aueduto in comporre una fauola con una attione sola d'una persona sola, & procedette questo suo auedimento o da arte che gli fosse stata insegnata da Phemio persona letterata appo il quale fu alleuato, & sotto la quale imprese molta dottrina, o da altri, o uero procedette dalla sua buona natura, & dall'acume del suo sottile intelletto. Adunque Aristotele non riconosce in Homero niun furore poetico, al quale attribuisca questa eccellenza d'auedimento, ma se nol riconosce in Homero molto meno il riconoscera in altro poeta. Adunque Aristotele haueua l'opinione del furore poetico per uana & introdotta per isciocchezza di credenza dal uulgo si come dicemmo di sopra. ὀδύσσειαν γὰρ ποιῶν οὐκ ἐποίησεν ἅπαντα ὅσα αὐτῷ συνέβη, &c. Niega Aristotele che Homero habbia poetato nell'Odissea di tutte le cose che sono auenute ad Vlisse, & per prouare questo che niega adduce che non habbia poetato della fedita che riceuette nella coscia dal cianghiale nella caccia fatta nel monte Parnasso. Il che è falso conciosia cosa che n'habbia poetato & allungo si come appare nel libro T dell'Odissea. Per che è da dire se non uogliamo dire che egli non si ricordasse che Homero n'hauesse poetato, che egli intendesse che altri non poetasse d'alcuna attione quando non ne poetaua principalmente quantunque accidentalmente ne poetasse per far piu manifesto quello, di che poetaua principalmente, si come Homero poeta della predetta caccia & fedita per farci intendere quale margine fosse quella che haueua Vlisse nella coscia, alla quale fu riconosciuto dalla balia, della qual riconoscenza principalmente poetaua, ὁμοίως δὲ καὶ τὴν ἰλιάδα. Anchora che la fauola dell'Iliada contenga una attione sola, o una parte d'una attione, non contiene percio vna attione, o vna parte d'attione auenuta ad una persona come contiene la fauola dell'Odissea, ma l'attione, o la parte d'una attione d'una gente, cio è vna parte della guerra fatta da principi della Grecia contra Troiani secondo che

do che Aristotele crede,& dira disotto. Et percio veggasi egli come l'essempio dell'Iliada si confaccia conquello, che ha detto dell'attione auenuta ad vna persona,&confermato con l'attione dell'Odissea. &noi crederemo che contenga non ostante l'autorita sua non vna parte della guerra Troiana, ma vna attione d'Achille come è stato detto piu volte. χρὴ οὖν καθάπερ ἐν ταῖς ἄλλαις μιμητικαῖς &c. Niuno si trouera che nieghi che l'imagini non debbano essere vguali di numero alle cose imaginate,& che non dica che se la cosa imaginata è una l'imagine debba essere vna,& che se le cose imaginate sono piu, le imagini debbano essere piu,& per conseguente che la fauola, la quale è imagine dell'attione sia vna o piu secondo che l'attione è vna o piu, & che non confessi che l'attione debba essere vna, & in fino a qui ciascuno sara d'vn parere con Aristotele. Ma coloro che credono che vna fauola possa essere vna & contenere piu attioni non saranno d'vn parere con lui, che piu attioni si possano far diuenire vna & essere reputate vna per vna via sola, che è quella della dipendenza che l'vna ha dall'altra secondo necessita o verisimilitudine, ma crederanno che ci sieno molte altre vie per le quali similmente piu attioni possano divenire & essere reputate vna, delle quali si constituisca una fauola sola & non piu, come è quella del rapportamento ad vna persona seguita da poeti ripresi da Aristotele che composero τὴν ἡρακληίδα καὶ τὴν θησηίδα, & da Statio nell'Achilleida, & da Girolamo Vida nella Christeida. Et come è quella del rapportamento ad vna natione, per la quale uoleua caminare Virgilio quando si propose di celebrare le l'imprese de Romani secondo alcuno o uero dere d'Alba secondo alcuno altro, ma spauentato dall'asprezza de nomi,& nō dalla uia tralasciò la'mpresa. Et come è quella d'vn medesimo auenimento, la quale non fu sclusata ne da Ouidio nelle sue trasformationi, ne da Valerio Massimo nella sua historia. Hora ci possono essere molte altre vie da congiugnere diuerse & piu attioni insieme,& da farle diuenire vna,& un corpo come quella del luogo, o del tempo reputandosi piu attioni vna perche sono auenute in vn luogo medesimo, o reputandosi piu attioni vna perche sono auenute in vn tempo medesimo, delle quali uie la prima fu calpestata da Raphaello Volaterano, & la seconda da Marco Antonio Sabellico. Ma questo non è il luogo da raccogliere tutte le uie da peruenire a simile effetto μιᾶς τε καὶ ὅλης. Soggiugne Aristotele questa uoce ὅλης per hauere cagione di fare una giunta alle cose dette di sopra intorno alla prima cosa richiesta alla fauola, la qual giunta qui gli corrè a mente, & è la uia da

conoscere

conoscere quando le parti del tutto sieno sustantieuoli, o non sustan tieuoli. Et dice che si conoscono per questa uia le parti essere sustātieuoli, quando trasportate da vn luogo ad un altro o leuate uia si trasforma il tutto, o se non si trasforma si guasta, & è mancheuole. Et lasciata da parte la via del trasportare le parti senza pruoua, pruoua che la uia del leuar via le parti sia ottima da conoscere quali parti sieno sustantieuoli o no. Et dice quello non è sustantieuole della cosa che essendoui non la constituisce piu notabile, & non essendoui non la lascia men notabile. Adunque parte sustantieuole è quella, che leuata via trasforma il tutto o il guasta. Hora noi potremmo essemplificare il trasportamento delle parti in molti modi, ma ci contenteremo di due, per gli quali si mostrera euidentemente quanto questo trasportamento monti, l'uno de quali è quando la narratione distesa si trasporta dall'essecutione al consiglio. Pogniamo che si narri come Romolo essendo a lui & a suoi negate da circostanti vicini le loro dōne per mogli s'imaginò come le potesse hauere, & senza scoprire il consiglio suo si seguiti raccontando come ordinò vna solenne festa, & inuitoui i popoli vicini, & le loro donne, & venutiui al segno posto furono le donne rapite. Hora se noi nel raccontare il consiglio di Romolo distesamente diremo cio che poi mettendo egli il consiglio ad essecutione auenne, & nel narrare l'essecutione diremo strettamente cio è, Et cosi apunto auenne come Romolo s'haueua imaginato & ordinato vedremo anchora quanto gran differenza sia che questa parte distesa, & aperta sia piu tosto nell'esseguire che nel consigliare, & quanto diletti piu in quel luogo, che in questo. Et la ragione è manifesta percioche sposto il consiglio allargo piu non aspettiamo cosa nuoua senza che noi che ascoltiamo, & non sappiamo quello che sia per farsi siamo soprapresi dalla nouita in vn medesimo tempo che i popoli sono soprapresi dalla 'ngiuria & siamo punti da compassione o da altra passione ragioneuole che fuori di misura ci diletta. l'altro modo è quando la diceria fatta appresso certe persone si trasportasse, & si facesse appresso a certe altre. Il che se trasporteremo la narratione che fa Enea de suoi errori o in Cicilia appresso Aceste, o in Italia appresso Euandro conosceremo quanto opera piu appresso Didone. La quale essendo uedoua & hauendo nome di casta non si poteua fare inamorare senza una cosi pomposa rammemoratione di tanti errori, & di tante pericolose imprese menate per sommo ualore d'Enea a fine. Possiamo anchora essemplificare il leuamento della parte che non guasta o trasforma il tutto nella mutatione delle naui d'Enea in ninphe quādo Turno ui uolle mettere il fuoco, & arderle. Percioche il leuamē-

to di questa parte non opera cosa niuna notabile. & cosi sara bello il poema dell'Eneida o la fauola senza quella trasformatione nauale in nimphe come con quella. Ma se leueremo uia la narratione degli errori d'Enea con l'amore di Didone anchora che il tutto non si trasformi in nuoua forma, restera non dimeno guasto & sara mancheuole d'una parte molto riguardeuole.

PARTICELLA SEPTIMA. φανερὸν δὲ ἐκ τῶν εἰρημένων καὶ ὅτι οὐ τὸ τὰ γενόμενα λέγειν τοῦτο ποιητοῦ ἔργον ἐστίν. ἀλλ' οἷα ἂν γένοιτο, καὶ τὰ δυνατὰ κατὰ τὸ εἰκὸς, ἢ τὸ ἀναγκαῖον. ὁ γὰρ ἱστορικὸς καὶ ὁ ποιητὴς οὐ τῷ ἢ ἔμμετρα λέγειν ἢ ἄμετρα διαφέρουσιν. εἴη γὰρ τὰ Ἡροδότου εἰς τὰ μέτρα τεθῆναι καὶ οὐδὲν ἧττον ἂν εἴη ἱστορίας μετὰ μέτρου ἢ ἄνευ μέτρων, ἀλλὰ τούτῳ διαφέρει τῷ τὸν μὲν τὰ γενόμενα λέγειν, τὸν δὲ οἷα ἂν γένοιτο. διὸ καὶ φιλοσοφώτερον καὶ σπουδαιότερον ποίησις ἱστορίας ἐστίν. ἡ μὲν γὰρ ποίησις μᾶλλον τὰ καθόλου, ἡ δὲ ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει. ἔστι δὲ καθόλου μὲν τῷ ποίῳ τὰ ποῖ' ἄττα συμβαίνει λέγειν ἢ πράττειν κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον, οὗ στοχάζεται ἡ ποίησις ὀνόματα ἐπιτιθεμένη. τὸ δὲ καθ' ἕκαστον τί Ἀλκιβιάδης ἔπραξεν ἢ τί ἔπαθεν. ἐπὶ μὲν οὖν τῆς κωμῳδίας ἤδη τοῦτο δῆλον γέγονεν. συστήσαντες γὰρ τὸν μῦθον διὰ τῶν εἰκότων οὕτω τὰ τυχόντα ὀνόματα ἐπιτιθέασι. καὶ οὐχ ὥσπερ οἱ ἰαμβοποιοὶ περὶ τὸν καθ' ἕκαστον ποιοῦσιν. ἐπὶ δὲ τῆς τραγῳδίας τῶν γενομένων ὀνομάτων ἀντέχονται. αἴτιον δ', ὅτι πιθανόν ἐστι τὸ δυνατόν, τὰ μὲν οὖν μὴ γενόμενα οὔπω πιστεύομεν εἶναι δυνατά, τὰ δὲ γενόμενα φανερὸν ὅτι δυνατά. οὐ γὰρ ἂν ἐγένετο εἰ ἦν ἀδύνατα. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς τραγῳδίαις ἐν ἐνίαις μὲν ἓν ἢ δύο τῶν γνωρίμων ἐστὶν ὀνομάτων, τὰ δὲ ἄλλα πεποιημένα, ἐν ἐνίαις δὲ οὐδέν, οἷον ἐν τῷ Ἀγάθωνος Ἄνθει. ὁμοίως γὰρ ἐν τούτῳ τά, τε πράγματα, καὶ τὰ ὀνόματα πεποίηται. καὶ οὐδὲν ἧττον εὐφραίνει. ὥστ' οὐ πάντως εἶναι ζητητέον, παραδεδομένων μύθων, περὶ οὓς αἱ τραγῳδίαι εἰσίν, ἀντέχεσθαι, καὶ γὰρ γελοῖον τοῦτο ζητεῖν. ἐπεὶ καὶ τὰ γνώριμα ὀλίγοις γνώριμά ἐστιν, ἀλλ' ὅμως εὐφραίνει πάντας. δῆλον οὖν ἐκ τούτων, ὅτι τὸν ποιητὴν μᾶλλον τῶν μύθων εἶναι δεῖ ποιητήν, ἢ τῶν μέτρων, ὅσῳ ποιητὴς κατὰ τὴν μίμησίν ἐστι. μιμεῖται δὲ τὰς πράξεις. κἂν οὐχ συμβῇ γενόμενα ποιεῖν, οὐδὲν ἧττον ποιητής ἐστιν. τῶν γὰρ γενομένων ἔνια οὐδὲν κωλύει τοιαῦτα εἶναι, οἷα ἂν εἰκὸς γενέσθαι, καὶ δυνατὰ γενέσθαι, καθ' ὃ ἐκεῖνος αὐτῶν ποιητής ἐστι.

CONTENENZA. Che la fauola debba essere possibile. Che i nomi, & le cose possano essere imaginati o parte o tutti dal poeta.

VVLGARIZZAMENTO. Hora per le cose dette appare anchora che questo non è l'ufficio del poeta il dire le cose auenute, ma quali possono auenire, & le possibili secondo la verisimilitudine, o la necessita. Percioche l'historico e'l poeta non sono differenti nel parlare con verso o senza verso. Et certo mettendosi le cose d'Herodoto in verso non saranno pero men certa historia con uerso che senza uerso. Ma in questo sono differenti, che l'vno dice le cose auenute, &

l'altro

l'altro quali possono auenire. Laonde anchora la poesia è cosa piu da
philosophante, & da assottigliato negli studi, che non è l'historia. Per
cio che la poesia dice piu le cose uniuersali, & l'historia le particolari.
Hora il dire le cose vniuersali s'è (quando si dice) che auiene ad vn
cotale il dire e'l fare cotali cose secondo la verisimilitudine o la ne-
cessita. A che mira la poesia, che impone i nomi. Ma il dire le cose
particolari (s'è quando si dice) quello che Alcibiade fece o pati. A-
dunque gia questo nella comedia è fatto manifesto. Percio che con-
stituita la fauola di cose verisimili cosi impongono que nomi che loro
si parano dauanti, & non poetano come fanno i compositori de gi-
ambi intorno a ciascuno particolarmente. Ma nella tragedia man-
tengono i nomi imposti. Et la ragione è che credibile è il possibile.
Et di uero non crediamo punto le cose non auenute essere possibi-
li ma è manifesto che le cose auenute (sono) possibili percio che non
sarebbono auenute se fossero impossibili. Ma non per tanto ancho-
ra in alcune tragedie uno, o due sono i nomi conosciuti, & gli altri
sono imaginati (dal poeta) & in alcune non pure vno è (conosciuto)
come nel Fiore d'Agathone. Percio che in esso parimente l'attioni
ei nomi sono imaginati, & non percio meno diletta. Perche non è
sempre da cercare di mantenere le fauole riceuute. Percio che il cer-
car cio è cosa rideuole, poiche quelle cose che sono conosciute sono
conosciute da pochi, & non dimeno ralegrano ognuno. Adunque
quindi appare che il poeta dee essere (tanto) piu poeta delle fauole
che de uersi quanto è piu poeta secondo la rassomiglianza, & rassomi-
glia l'attioni. Hora se auenisse che poetasse di cose auenute sarebbe
non dimeno poeta, percio che non è vetato che alcune delle co-
se auenute non sieno tali, quali è verisimile douere auenire, &
possibili auenire nella maniera che egli è poeta di quelle.

SPOSITIONE. Posto fine alla terza cosa richiesta alla fauola
ben fatta Aristotele imprende qui a fauellare della quarta, che è che
la fauola sia possibile ad auenire, & è da sapere, che questa possibilita
richiesta alla fauola è da piu assai, che non è ciascuna dell'altre sette
cose richieste alla fauola per se, o che non sono anchora tutte insie-
me, conciosia cosa che essa sia come sustantia della fauola, &
l'altre come accidenti, o essa sia come materia la quale è prima di
natura, & dall'altre tutte è seguita, & a lei si rapportano. Ma per
che Aristotele nomina questa possibilita in due modi, nell'vno
τὰ δυνατὰ ὅ ἄν οἷα γίνοιτο, & nell'altro τὸ πιθανὸν, a quali due mo-
di risponde con due altri uolendo dimostrare l'auenimento
delle cose richieste all'historia cio è con l'uno che nomina τὰ

γινόμενα, & con l'altro che nomina τὰ οἷα ἂν non fara male prima che si proceda piu oltre, che si uegga che cosa si possa intēdere per gli due modi, & per le due risposte Hora τὰ δυνατὰ, ἢ οἷα ἂν γένοιτο cio è le cose possibili, o quali possono auenire sono prima da diuidere in due maniere, nell'vna che cōtiene le cose auenute, & possibili ad auenire, & nell'altra che contiene le cose possibili ad auenire ma non auenute anchora. Poi le cose auenute & possibili ad auenire riceuono vn altra distintione percio che sono o naturali, o accidētali, le quali naturali auenute, & aueneuoli sono o secondo il corso di natura, o cōtra il corso di natura, le cose auenute & aueneuoli secondo il corso di natura sono per cagione d'essempio, che huomo generi huomo, che aquila generi aquila, che cauallo generi cauallo, che uite produca uua, & pero, pera. Le cose auenute & aueneuoli contra il corso di natura sono alcune cose mostruose, o miracolose, le quali alcuna uolta son auenute, & possono di nuouo auenire come auenne contra natura il farmarsi il sole al tempo di Giosue accioche hauesse spatio da perseguitare i nemici, Il che affermano i lusinghieri di Carlo Quinto imperatore di nuouo essere auenuto il giorno che egli prese Giouanni Federigo duca di Sassogna. Et si considera questa possibile naturalita auenuta, & aueneuole in due modi anchora, percio che si puo considerare che huomo possa generare huomo per che huomo ha generato huomo, io dico huomo in generale, & come spetie, & nō come particolare o Agamēnone, o si puo cōsiderare in particolare, che Agamēnone il quale ha generata vna figliuola cio è Iphigenia ne puo anchora generare vna altra cio è Helettra. Le cose accidentali auenute & aueneuoli riceuono parimente diuisione, & si partono nelle fortunali, & nelle voluntarie, l'vne & l'altre delle quali si sottopongono alla spetie, & alla particolarita. Percio che molti simili accidenti sono auenuti a caso ad vna maniera di gente, come è auenuto a molti padri, liquali haueuano smarriti i figliuoli, ritrouargli a caso quando meno lo sperauano. Et que medesimi accidenti sono auenuti piu volte ad vna particolare persona si come auenne ad Helena l'esser rapita due volte vna da Theseo, & vn altra da Paris, Et molti simili accidenti volontari sono auenuti ad una maniera di gente come è auenuto a molti inamorati, che di lor volonta si sono impiccati, & que medesimi accidenti volontari sono stati reiterati da una particolare persona come da Giasone di uolonta fu reiterato l'abbandonare le donne con poca gratitudine lasciata prima Isiphile & poi Medea, Ma le cose aueneuoli & non auenute anchora sono di

tanto

tante maniere di quante habbiamo detto essere le auenute, & le possibili ad auenire. Prima adunque possono auenire secondo il corso della natura cose, lequali non sieno anchora auenute come potrebbe auenire che la terra producesse alcun frutto nuouo come al presente ne produce degli sconosciuti agli antichi, & possono auenire contra il corso della natura cose non mai piu auenute si come due cambiaro le loro nature diuenendo il serpente huomo, & l'huomo serpente appresso Dante. Il che fu cosa non mai piu auenuta. Onde egli disse Taccia di Cadmo, & d'Arethusa Ouidio, Che se quello in serpente, & quella in fonte Cõuerte poetando io non lo'nuidio Che due nature mai a fronte a fronte Non trasmutò, Si che amendue le forme A cambiar lor materie fosser pronte. Et parimente possono auenire cose accidentali per fortuna non mai piu auenute secondo spetie ne secondo particolarita; si come secondo particolarita auenne vno accidente nouissimo ad vn gentil huomo di Prouenza non ha guari di tempo ingrauidando egli per ignoranza la madre, della quale gli nacque vna figliuola, che egli poi per ignoranza prese per moglie, & ne generò piu figliuoli, secondo che racconta nelle sue veraci nouelle Margherita Valesia reina di Nauarra. Vltimamente possono auenire accidenti volontari non mai stati. Egli è vero che bisogna accioche le cose aueneuoli, & non auenute anchora, sieno verisimili, & credibili, o che sieno simili a quelle che sono auenute altra volta, o a quelle che haueuano minore verisimilitudine di douere auenire, & non dimeno sono auenute, o al meno che le parti d'esse, o le particelle sieno simili a quelle parti o particelle che sono auenute in diuersi accidenti a diuerse persone. Si come ad vn figliuolo è auenuto a giacere con la madre per ignoranza, & ad alcun padre giacere con la figliuola per ignoranza, ma per auentura non è mai auenuto che vno stesso giaccia con sua madre, & cõ sua figliuola generata da lui di sua madre per ignoranza, & per ignoranza tale che giaccia con la madre credendola essere vna donna strana amata da lui, & con la figliuola credendo la vna donna strana & atta ad essere sua leggitima moglie. Et posto anchora che simile accidente fosse auenuto non sara vero che sia auenuto per que medesimi mezzi, o pure simiglianti. Et tanto vogliamo hauer detto per dichiaratione di quel primo modo con che Aristotele significa la posibilita. Hora seguita che parliamo della sua risposta, che è τὰ γενόμενα. Le cose auenute anchora che sieno posibili ad auenire, non si considerano mai come posibili ad auenire, ma si considerano sempre come cose auenute o sieno naturali secondo il corso, o

contra il corso della natura, o sieno accidentali per fortuna o per volonta & poi che si considerano come auenute & fisse nelle persone, alle quali particularmente sono auenute non si possono considerare se non secondo particolarita, & quindi auiene che sono cõmunemente materia dell'historia, & non possono essere materia di poesia se nõ in alcuna parte secondo che si dira poi, si come dall'altra parte le cose possibili ad auenire, & non auenute anchora sono materia cõmunemente della poesia, & non dell'historia. Si che τὰ γενόμενα anchora comprendono le cose auenute possibili ad auenire, & τὰ δυνατὰ, ἃ ἂν γένοιτο comprendono le possibili ad auenire, ma non anchora auenute. Hora passiamo a fauellare del secondo modo cõ che Aristotele significa la possibilita predetta, che è τὰ καθόλου, cio è le cose vniuersali le quali si possono essemplificare in quattro guise, & prima nella maniera generale, la quale si puo domandare vniuersale hauẽdo rispetto alle spetie sottoposte a lei distinte, & particolari, Laonde veggiamo che in animale vegetabile, sensitiuo come in cosa vniuersale si cõprendono bue, aquila, storione. Appresso si possono essemplificare nella spetie, la quale si puo chiamare vniuersale hauendo rispetto alle cose particolari innumerabili a lei sotto poste, come appare in Huomo comprendente sotto se Oreste, Medea, Vlisse, Anchora si possono essemplificare nel tutto, che si puo dinominare vniuersale per rispetto delle molte parti delle quali è constituito. Adunq; quando parlando si fa mentione del tutto senza nominare le parti possiamo dire, che si parla vniuersalmente come dicendosi casa senza ricordo di tetto, di parete, di solaio, & dell'altre parti Et perche di molte parti si fa vn tutto si domanda anchora questa guisa abbreuiamento, sommario & riducimento a capi, & piu propriamente quãdo di piu parti minori se ne fa vna sola maggiore che in rispetto delle minori & piu ha forma di tutto. Vltimamente si possono essemplificare nel tutto o anchora nelle parti, ma non dico miga nel tutto in quanto il tutto ha rispetto alle parti, & è piu vniuersale che esse parti, le quali sono particolari, di che habbiamo parlato prossimamente, ma dico che si possono essemplificare nel tutto cio è in vno accidente detto sommariamente potendosi nominare vniuersale in quanto s'ha rispetto a molte persone, alle quali puo auenire simile accidente, & similmente si possono essemplificare nelle parti del tutto in quanto esse parti si considerano come possibili ad hauer luogo in molte persone. Le quali parti si possono appellare cose vniuersali riguardandosi la moltitudine delle persone che secõdo il possibile sono loro sottoposte. Et in questa quarta guisa prende Ari-

de Ari-

de Aristotele τὰ καθόλου in questo luogo, & si vede chiaramente che sono quello stesso che sono τὰ δυνατά, ἢ οἷα ἂν γένοιτο, & è quello che è soggetto della poesia. Al qual modo rispondono τὰ καθ᾽ ἕκαστον cio è le cose auenute ad vna certa particolare persona, le quali alcuna volta si fanno essere auenute sommariamente secōdo la terza guisa che dicēmo prendersi τὰ καθόλου come si fa pogniamo che Oreste accōpagnato da Pilade & aiutato da lui & da Heletra hauere vccisa la madre, & alcuna volta si fanno particolarmēte, cioè tutto quello distintamēte che facesse & dicesse Oreste, & quali vie tenesse in vccidere la madre, & questa risposta pertiene tutta all'historia nōvenendo a dire altro che le cose auenute. Perche si conosce manifestamente che non sono cose punto diuerse τὰ γενόμενα καὶ τὰ καθ᾽ ἕκαστον. φανερὸν δ᾽ ἐκ τῶν εἰρημένων come delle cose dette adietro si colga che vfficio del poeta sia il dire non le cose auenute, ma possibili ad auenire, o quali possono auenire, & che simile possibilita sia vna delle otto cose richieste alla fauola fu detto di sopra nella quarta particella di questa parte principale. conciosia cosa che la voce della fauola presupponga questo poiche contiene attione humana & non puo contenere attione humana auenuta che non sarebbe fauola, ma historia. Adunque contiene attione humana possibile ad auenire, o quale puo auenire. καὶ τὰ δυνατὰ κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον. L'historia in iscriuere le cose auenute non ha bisogno di riguardare ne a verisimilitudine, ne a necessita, ma riguarda solamente alla verita, & la poesia in iscriuere le cose possibili ad auenire riguarda per istabilire la possibilita alla verisimilitudine o alla necessita poiche non puo riguardare alla verita. Percioche pogniamo se è verisimile che vn fedito fu la testa, il quale viua disordinatamente, muoia della fedita, è anchora possibile che muoia & se è possibile il poeta il puo sicuramente narrare nella fauola. Parimēte se è di necessita che vno fedito nel cuore muoia di quella fedita, è anchora possibile che muoia, & se è possibile il poeta il puo sicuramente narrare nella fauola. Ma queste cose possibili non occupano sempre, ne riempiono tutta la fauola. Anzi secōdo che io credo nō occupano, ne riempiono mai tutta la fauola della tragedia, ne dell' epopea. Et nella fauola di queste due poesie hanno parte sempre τὰ γενόμενα, cio è le cose auenute anchora. Ma la fauola della comedia sempre è tutta occupata & riempiuta delle cose possibili, & in lei non hanno mai luogo τὰ γενόμενα cio è le cose auenute. Nella fauola adunque della tragedia & dell'epopea di necessita interuengono le cose auenute, le quali habbiamo detto essere accidentali intorno ad vn particolare, & sono conosciute

somma.

sommariamente come per cagione d'essempio Oreste accompagnato da Pilade suo compagno & aiutato da lui & da Elettra sua sorella vccise Clitemnestra sua madre. Ma non si sanno particolarmente ne puntalmente le vie che tenesse, o i modi che vsasse a peruenire a questa vccisione. Hora la ragione è manifesta, & è tanto manifesta che si puo domandare dimostratione perche conuenga che la fauola della tragedia, & dell'epopea riceua cosifatte cose auenute che sono a lei communi con la verita dell' historia. Percioche la fauola delle predette due poesie non simplicemente dee contenere attione humana, ma magnifica anchora & reale, & se dee cõtenere attione reale seguita che cõtenga attione auenuta & certa, & d'vn re, che sia stato, & che si sappia che sia stato, cõciosia cosa che nõ ci posiamo imaginare vn re che nõ sia stato ne attribuirgli alcuna attione, & quãtunq; sia stato & si sappia che sia stato non posiamo attribuirgli attione che non gli sia auenuta. Come se noi dicessimo che inanzi il commune di Roma fosse stato re de Romani vno nomato Giulio & appresso gli attribuissimo che si fosse giaciuto con la figliuola sua propria, o dicessimo che Giulio Cesare perpetuo dettatore di Roma hauesse vccisa la moglie Calphurnia trouata in adulterio, non essendo vero che re alcuno fosse stato de Romani che hauesse cosi fatto nome, o hauesse commesso cosi incestuoso fatto, ne parimente essendo vero che Giulio Cesare trouasse Calphurnia sua moglie in adulterio & l'vccidesse. Percioche i re sono conosciuti per fama o per historia & parimente le loro attioni notabili, & lo'ntrodurre nuoui nomi de re, & attribuir loro nuoue attioni è contradire all'historia, & alla fama, & peccare nella verita manifesta. Il che è molto maggiore peccato nel comporre la fauola che peccare nella verisimilitudine. Et quindi è che le fauole di tutte le tragedie & di tutte l'epopee sono & deono essere composte d'accidenti, che si possono domandare historici auegna che Aristote le habbia diuersa opinione per alcune ragioni alle quali poco appresso daremo sufficiente risposta, percioche si sa per historia o per fama quelli essere auenuti. Ma gli accidenti predetti non deono essere manifesti per historia o per fama se non sommariamente, & in vniuersale accioche il poeta possa essercitare l'ufficio suo, & mostrare lo'ngegno suo in trouare le vie ei modi particolari, per gli quali i predetti accidenti habbiano hauuto il loro compimento. Percioche se le vie, & i modi particolari fossero altresi manifesti, per gli quali gli accidenti furono menati a fine, non sarebbono materia conueniente alla fauola, ne perterrebbono al poeta, ma all' historico. Ne contutto cio ci dob-

ci dobbiamo lasciare dare ad intendere che piu ageuole sia acompor re la fauola della tragedia, & dell'epopea che quella della comedia perche nella fauola di quelle poesie il poeta non truoui ogni cosa si come fa nella fauola della comedia. Di che parleremo in questa particella medesima poco appresso. Hora per riempiere la fauola della comedia il poeta truoua di suo ingegno l'accidente in vniuersale, & in particolare, & perche è tutto trouato da lui, ne le cose auenute, o l'historia v'hanno parte niuna impone anchora i nomi alle persone comunque gli piace, & puo senza sconueneuolezza niuna farcio, & ragioneuolmente il dee fare. Puo egli formare vno accidente trouato da lui in tutte le sue parti, & percio dee essere accidente di persone priuate, delle quali insieme co suoi accidenti non si tiene memoria niuna ne passano essi a memoria de futuri per historia o per fama. Laonde altri formando vno accidente di persone priuate intero, & nuouo, & imponendo loro i nomi secondo che piu gli piace, non puo essere riprouato dall' historia, ne dalla fama per falsario. Et dee, se a ragione vuole essere reputato poeta cio è trouatore, trouare il tutto, poiche prestandonegli agio la materia priuata lo puo trouare. Ma non si creda percio alcuno che il formatore della fauola della comedia habbia licentia di trouare o citta nuoue & imaginate da lui, o fiumi, o monti, o regni, o costumi, o leggi, o di tramutare il corso delle cose della natura facendo neuigare di state, & mietere d' inuerno, & simili, percioche gli conuiene seguire l' historia, & la verita se in formare la fauola auerra che gli faccia bisogno di tali cose, si come parimente conuiene a colui che forma la fauola della tragedia, & dell' epopea. ὁ γὰρ ἱστορικὸς, καὶ ὁ ποιητὴς οὐ τῷ ἔμμετρα λέγειν, ἢ ἄμετρα διαφέρουσιν. La possibilita adunque delle cose aueneuoli che è il soggetto dell' historia & sua cosa propria, & la verita delle cose auenute, che è il soggetto della poesia & sua cosa propria distinguono l' vna dall' altra, & questa è la differentia essentiale, & non quella, che diceuano alcuni cio è che per la fauella di prosa si distinguesse l' historia dalla poesia, & per la fauella del verso si distinguesse la poesia dall' historia. Et perche nella quarta particella della prima parte principale s' è parlato allungo di questo rimettendomi a quello che quiui è stato detto solamente aggiugnero questo dicendo, che si come l' historia d' Herodoto composta in verso resta historia, ne diuiene poesia cosi dall' altra parte l'Helettra di Sophocle se fosse composta in prosa resterebbe poesia, ne diuerrebbe historia. Et quindi alcuno procedendo oltre potrebbe dire, che Lucano, Silio Italico,

Ee   & Gi-

& Girolamo Fracastorio nel suo Giosepho fossero historici, & che quantunque non sieno da riceuere & da commendare come poeti, saranno non dimeno da riceuere & da commendare come historici. Il che è lode non picciola. Et dall'altra parte Luciano in molti di suoi ragionamenti, & Giouanni Boccaccio nel suo Decamerone, & nel Philopono sieno poeti, & quantunque non sieno da ascoltare, & da lodare come historici, hauranno non dimeno vna commendatione maggiore douendo essere cari come poeti. Ma è da por mente che auegna che Aristotele per riprouare l' opinione di coloro, che credeuano che il verso & la prosa fosse la differenza essentiale tra la poesia & l' historia dica che se l'historia d' Herodoto scritta in prosa fosse messa in verso sarebbe non dimeno historia non afferma percioche fosse tanto da estimare scritta in verso quanto s' estima scritta in prosa. Anzi perauentura giudica che sia da sprezzare si come ripruoua i mimi di Xenarcho, & di Sophrone ei ragionamenti Socratici auegna che hauessono il soggetto poetico non per altro che per essere scritti in prosa, & per conseguente ripruoua i ragionamenti di Luciano, le nouelle, e'l Philopono del Boccaccio. Hora Aristotele per far manifesta questa verita, che la prosa e'l verso, non è la differentia essentiale tra l' historia, & la poesia argomenta cosi. Ciascuna arte ha vn soggetto seperato, & distinto dal soggetto dell' altre arti, l' arte dell' historia ha per soggetto le cose auenute le quali cose auenute palesinsi con prosa, o con verso sempre sono cose auenute. Adunq; la prosa o il verso poiche non diuersificano il soggetto non sono la differentia essentiale. Poteua anchora Aristotele prendendo il soggetto della poesia per mezzo da manifestar cio argomentar cosi l'arte della poesia ha per soggetto le cose posibili ad auenire, & non auenute, le quali palesinsi con verso, o con prosa sempre sono quelle medesime cose posibili ad auenire. Adunque la prosa o il verso non diuersificando il soggetto non sono la differentia essentiale. Ma quantunque il verso, & la prosa non sieno la differentia essentiale tra la poesia, & l' historia accompagnano & adornano non dimeno il verso la poesia, & la prosa l' historia come vestimenta loro conuenienti, & habiti. Ne deono senza biasimo o possono prendere l' historia il verso, & la poesia la prosa non altramente che donne non deono, o possono vsare gli habiti da huomini, o gli huomini gli habiti da donne. Et la ragione di cio è stata detta di sopra. Anchora è peramentura da dire, che il soggetto dell' historia, che come è sta-

me è ſtato detto ſono le coſe auenute ſe è ſcritto da vno hiſtorico púo eſſere da vno altro, & le loro ſcritture coſi l'vna come l'altra ſono hiſtorie pur che ſi raffrontino amendue con la verita, ma il ſoggetto della poeſia, che ſono le coſe poſsibili ad auenire, non poſſono poi che ſono ſtate ſcritte da vn poeta, ſe non ſi mutano in guiſa che non ſieno piu riconoſciute per quelle, eſſere ſcritte da vno altro come da poeta, percio che non mutando ſi in altra forma non poſſono piu eſſere ſoggetto di poeſia, non trouando il ſecondo verſificatore nulla, ne durando fatica niuna nella'nuentione del ſoggetto. Della qual coſa torneremo a parlare vn altra volta. Διὸ φιλοσοφώτερον καὶ σπουδαιότερον ποίησις ἱστορίας, ἐστίν. Ariſtotele tira dalle coſe dette vna concluſione che la poeſia è piu da philoſophante, & da eſſercitato negli ſtudi che non è l' hiſtoria percioche ſe l' hiſtoria ha per ſoggetto proprio le coſe auenute, non fa meſtiere di lunga conſideratione, ne di ſottilita d' ingegno o aritrouarle eſſendo auenute, & portele dal corſo del mondo o acomprenderle eſſendo coſe communi, & ſottopoſte a ſenſi, o a diſporle portando eſſe con eſſo ſeco certo ordine naturale. Ma le coſe poſsibili ad auenire, & non auenute che ſono il ſoggetto della poeſia, ricercano ſpeculatione d' ingegno, & molto auedimento non ſolamente perche conuiene trouare o comprender quello che non è mai auenuto, & è poſsibile ad auenire a ciaſcuno particolare cotale ſecondo il veriſimile o la neceſsita, ma anchora diſporlo, & ſpetialmente nella tragedia & nella comedia conuenendo per la ſtrettezza del tempo & del luogo vſare grandiſsima arte nella diſpoſitione. Egli è vero che Ariſtotele in queſte parole non ha riſpetto ſe non alla difficulta, & al modo del trouare le coſe, o all' ageuolezza, & non al comprendimento o alla diſpoſitione. ἡ μὲν γὰρ ποίησις μᾶλλον τὰ καθόλου. Hora dice μᾶλλον percioche la poeſia non ſempre dice le coſe che poſſono auenire & non ſono auenute, & che vniuerſalmente poſſono auenire a ciaſcuno cotale, & non ſono ad alcuno auenute anchora conciosia coſa che nella tragedia, & nell'epopea ſi prendano i caſi auenuti a certe perſone reali come è ſtatto detto, ſenza che Ariſtotele nõ niega colui eſſere poeta che dice le coſe poſsibili ad auenire quantunq; ſieno auenute. Il che come ſi debba intendere vedremo poi. ἡ δὲ ἱστορία τὰ καθ' ἕκαστον λέγει. Se noi ripetiamo in queſto membro μᾶλλον che è poſto nel precedente ἡ μὲν γὰρ ποίησις μᾶλλον τὰ καθόλου come pare che ſi debba ripetere ci conuerra dire che Ariſtotele appruoui nell' hiſtoria le dicerie imaginate dall' hiſtorico, accioche ſi poſſa verſificare il detto ſuo, che l' hiſtoria

ſeguire piu il particolare che la poeſia, ma non ſempre, conciosia coſa che ſeguiti l'vniuerſale nelle predette dicerie, le quali ſono ſtate biaſimate da alcuno, & di ſopra ne dicemmo il parer noſtro. ἔστι δὲ καθόλου μὲν τῷ ποίῳ τὰ ποῖ' ἄττα συμβαίνει, &c. Hauendo Ariſtotele poſto la differentia tra la poeſia, & l' hiſtoria, la quale è che la poeſia ha per ſoggetto le coſe poſsibili ad auenire, & l' hiſtoria le coſe auenute ha quindi tirata vna concluſione, che coſa piu da philoſopho, & da huomo aueduto ſia la poeſia, che l' hiſtoria, perche le coſe poſsibili ſono vniuerſali, & le coſe auenute particolari, delle quali habbiamo parlato a ſufficienza, & appreſſo ſoggiugne quaſi come per vna altra concluſione, che quella poeſia la quale ha teſo l' arco al ſegno delle coſe vniuerſali impone i nomi ſecondo la volonta del poeta, & quindi preſo tempo ſi da a parlare dello'mporre i nomi alle perſone della comedia & della tragedia, & perche non parla ſe non dello'mporre i nomi alle perſone della comedia & della tragedia tralaſciando i nomi delle perſone dell' epopea, & dell' altre poeſie, ne perauentura dello'mporre i nomi alle perſone della tragedia parla bene, non ſara male che apriamo il parer noſtro intorno a queſta materia. Hora noi generalmente parlando diuidiamo tutti i poemi in quattro parti, & ſotto la prima conſtituiamo la comedia, ſotto la ſeconda l' epopea, ſotto la terza la tragedia, ſotto la quarta ode, epigrammi, elegie, canzoni, & ſimili poemi brieui, & varij. Et ne poemi di ciaſcuna di queſte parti s'impongono i nomi alle perſone altramente che non ſi fa ne poemi dell' altre. Percioche nella comedia la quale è poeſia che fediſce l' vniuerſale intendendo maſsimamente della comedia nuoua s'impongono tutti i nomi imaginati dal poeta a ſuo ſenno, conciosia coſa che egli non poſſa, eſſendo l' attione priuata ſoggetto della comedia, eſſere riprouato per falſario dall' hiſtoria o dalla fama come è ſtato detto. Ma dee non dimeno riguardare il poeta in farcio all' vſanza del luogo & del tempo, doue, & quando finge l'attione eſſere auenuta; accioche i nomi non ſieno fuori dell' vſanza del predetto luogo & tempo, come ſe fa, pogniamo, che l' attione ſia auenuta in Athene nel tempo che ſi viueua a commune ſotto la religione pagana, non ſi partira da nomi all' hora & quiui vſati Chremete, Pamphilo, Philomena, & ſimili. Il che fu diligentemente oſſeruato da Giouanni Boccaccio nelle ſue nouelle imponendo i nomi alle perſone, l' attione delle quali quiui ſi narrano, ſecondo i paeſi, & le ſtagioni. Io non parlo hora de nomi delle ſette donne, & de tre giouani huomini, li quali introduce a raccontare le

nouelle

nouelle perche se ne parlerà poi. Et è da sapere che anche in comedia s'introducono cose senza anima per prosopopea a fauellare alle quali non si muta nome come appresso Aristophane πλοῦτος καὶ πενία, ma nell' epopea, la quale è contenuta dalla seconda parte & è di cose auenute quanto è alla notitia che s'ha sommariamente dell' attione, & è di cose posibili ad auenire quanto è alle vie, & a mezzi particolari per riempiere, & condurre a fine quella attione poiche sono ignorati, s' impongono i nomi alcuni veraci, & conosciuti per historia o per fama, & alcuni imaginati & trouati dal poeta secondo il piacer suo, & perche l' attione è reale, ne puo essere reale se non si sa anchora a quale re sia auenuta si prendono i nomi di quel re, & di quelle persone che per historia, o per fama si sa nominatamente essere stati suoi famigliari o hauere hauuta parte nella predetta attione, & se si facesse altramente non trouerebbe fede la narratione si come contraria all' historia manifesta. Ma i nomi dell' altre persone sono imaginati, & spetialmente se sono persone, i cui nomi communemente non si sogliono registrare nel libro della fama. Hora nel trouare questi nomi il poeta dee hauere quel riguardo del luogo, & del tempo doue, & quando è auenuta l' attione che dicemmo, lui douere hauere in trouare que delle persone della comedia. Ne Aristotele fa mentione alcuna di questi nomi dell' epopea, alla quale si concedono le prosopopee di cose senza anima, & inuisibili, & si ritengono i nomi delle cose come della fama appresso Virgilio, & della fama, & della fame appresso Ouidio. Et è da notare vna differentia che è tra Homero, & Virgilio ne nomi, che Homero nel racconto delle naui non nomina capitano niuno, che non sia conosciuto per historia o per fama, & da Virgilio da alcuni pochi nomi in fuori sono gli altri tutti imaginati nel suo racconto de capitani. Et è da notare anchora vna similitudine che è tra loro ma non vgualmente da commendare in amendue. Percioche Homero induce i capitani della parte de troiani, & della parte de greci chiamarsi l'vno l' altro per nome proprio come coloro che haueuano guerreggiato insieme gia noue anni continui, & fatte molte tregue haueuano vsato insieme que di Grecia in Troia, & que di Troia nell' hoste de greci. Laonde è cosa molto verisimile che si conoscessero tra loro i capitani, & anchora i soldati priuati non solamente per vista, ma anchora per nome proprio & per ogni altra via, la qual cosa fa similmente Virgilio inducendo i capitani della parte de troiani, & della parte de rutuli a fauellare insieme, a nominarsi co nomi propri non essendosi prima ne veduti, ne cono-

 sciuti,

sciuti, ne perauentura intendendo gli vni la lingua degli altri. Che se i greci per la diuersità della lingua non poteuano senza interprete da prima ragionare co troiani si che gl'ntendessero, o fossero intesi secondo che testimonia Palamede nella difesa che per lui fa Gorgia, quanto meno doueano potere ragionare insieme con vicendeuole intendimento senza interprete i rutuli ei troiani per la maggiore diuersità della lingua in su il principio della guerra? Hora fece Homero assai verisimilmente in concedere la nominatione propria tra que capitani & soldati troiani & greci per la lunga stanza che era stata tra loro, ma fece bene il medesimo Homero poco verisimilmente ad indurre Priamo in su vna torre a domandare Helena i nomi d'alcuni capitani greci, liquali di quindi vedeua douendogli egli ragioneuolmente conoscere essendo essi stati in Troia piu volte per diuerse cagioni, & hauendo trattate con lui diuerse cose o per riscattare prigioni o per far tregua per sepellire i morti, o per proporre partiti d'accordo & da terminare la guerra, o per altre cose simili, o essendo egli stato in campo de greci pure per simili cagioni, o al meno hauendo d'in su quella medesima torre, o d'in su vn altra molto prima voluto conoscere i capitani de nemici, & sapere i nomi loro o da Helena o da altra persona. Hora passiamo alla terza parte, alla quale habbiamo assegnata la tragedia, nella quale diciamo imporsi alle persone i nomi veraci soli, & conosciuti per historia o per fama conciosia cosa che l'attione sua sia reale, & auenuta a persone conosciute, alle quali non si potrebbono mutare i nomi senza mostrar di non curarsi di contradire all'historia, & d'essere manifesti falsari. Et se fa bisogno introdurre persone non conosciute per historia, o per fama come sono seruitori, balie, messi, & simili non s'impongono loro nomi propri, ma sono appellati col nome dell'ufficio. Δοῦλος, τροφὸς, ἄγγελος, κήρυξ, ἱερεὺς, Seruo, Nutrice, Messo, Trombetta, Sacerdote, saluo se alcuna delle predette persone non fosse in historia conosciuta per nome proprio, o altramente, si come Thaltibio famoso trombetta tra greci è nominato col nome proprio & non con quello dell'ufficio nell'Hecuba appresso Euripide. Et la ragione è che i signori ei re non sogliono mai nominare i famigliari di casa ei seruitori se non per lo nome dell'ufficio, come secretario, cameriere, siniscalco, palafreniere. La quale vsanza è conseruata per fare parere i ragionamenti verisimili da poeti tragici, & non è seguita da poeti epopeici. Percioche essi narrando in loro persone gli possono senza peccare in verisimilitudine nominare co nomi propri imaginati da loro. Adunque Aristotele il quale dice, che nella tragedia vno o due nomi veri si

man-

mantengono & gli altri si fingono non dice vero, percioche i nomi tutti che entrano in tragedia, sono veri, & se facesse mestiere difingerne alcuno, non si fingerebbe, ma s'userebbe il nome dell'ufficio in luogo del proprio, & molto meno dice vero che i nomi tutti insieme con l'attione possano essere trouati dal poeta. Diche s'è parlato, & si parlera anchora. Anchora nelle tragedie si riceuono le prosopopee di cose senza anima & inuisibili, & si ritengono i nomi loro come nel Prometheo legato appo Eschilo βία καὶ κράτος. Nella quarta & vltima parte riponauamo ode, epigrammi, elegie, sonetti, canzoni, & simili, doue communemente si suole vsare l'appellatione verace de nomi delle persone, ma per alcuni rispetti anchora si suole vsare la trasmutatione, cio è o perche il poeta teme di non far vergogna col nominarla col proprio nome, alla persona, di cui ragiona facendola dire o far cosa che non è reputata honoreuole appresso ognuno, o perche teme che altri non gli facesse dispiacere tenendosi da lui ingiuriato se lo nominasse, o perche giudica il poeta il nome trouato da lui essere piu significatiuo del vitio, o della virtu della persona, cui egli si prende a vituperare o a commendare, che non è il suo proprio. Del primo rispetto sono molti essempi, & spetialmente n'è vno notabile appo il Boccaccio nelle nouelle nomando le sette donne, che sono introdotte a raccontare & ad ascoltare quelle cento nouelle co nomi trouati da lui, & dicendo. li nomi delle quali donne in propria forma racconterei se giusta cagione da dirlo non mi togliesse, la quale è questa, che io non voglio per le raccontate cose da loro che seguono, & per l'ascoltate nel tempo auenire alcuna di loro possa prender vergogna essendo hoggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allhora per le cagioni di sopra mostrate erano non che alla loro eta ma a troppo piu matura larghissime. Ne anchora dar materia agli'nuidiosi presti a mordere ogni laudeuole vita, didimmuire in niuno atto l'honesta delle valorose donne cō iscon ci parlari. Et per cagione delle predette sette donne tramutò esso Boccaccio anchora i nomi a tre giouani huomini, che furono loro compagni in quella ricreatione, & a seruitori, & alle fanti, accioche non si potesse sospettare & indouinare chi elle fossono. Per questo medesimo rispetto i poeti sogliono cambiare i nomi delle loro donne si come Ouidio nominò la sua Corinna, & Propertio la sua Cinthia, & Catullo la sua Lesbia, & Tibullo la sua Delia. Et in questo mutamento non s'ha quel riguardo che dicemo di sopra douersi hauere in imporre i nomi alle persone delle comedie, & dell'epopee all'vsāza del paese, & della stagione, Percioche Corinna Cinthia Lesbia, & Delia nō erano nomi

vsitati

vſitati in Roma alle donne romane al tempo di que poeti, ne i nomi delle ſette donne trouati dal Boccaccio con que de tre giouani, & de ſeruitori, & delle fanti loro non ſono preſi dall'vſo di Firenze di quel temporale, ma s'ha riguardo alla ſignificatione del nome o alle qualita delle perſone di cui furono nomi, ſimili in alcuna parte, o in tutto a quelle delle perſone, alle quali di nuouo s'impongono i nomi. Laonde il Boccaccio alle parole di ſopra allegate ſoggiugne. Et percio accioche quello che ciaſcuna diceſſe ſenza confuſione ſi poſſa comprendere appreſſo per nomi alle qualita di ciaſcuna conuenienti o in tutto o in parte intendo di nominarle. Ma potrebbe alcuno domandare, onde ſia auenuto che gli antichi poeti greci, & latini non habbiano mai preſa inuentione di lodare le loro donne dall'origine & dalla ſignificatione del nome quantunque n'haueſſe loro potuto preſtare molta, & ſpetialmente il nome di Cinthia a Propertio, & quello di Delia a Tibullo, e i noſtri vulgari ſempre cerchino d'accoſtarſi al nome delle loro donne, & ſpetialmente Franceſco Petrarca il quale tira argomenti da riempiere i ſuoi ſonetti, & canzoni, dal nome di Laura per mille vie: Hora anchora che ſia per parere la riſpoſta alquanto vergognoſa per gli noſtri, non dimeno, perche forſe è vera, non è da tacere, & è da dire che è da credere, che gli antichi greci, & latini giudicarono lo ſcherzo fatto intorno al nome, & la'nuentione tratta quindi eſſere coſe leggiere, & ſapere piu del plebeo che del nobile, a che ſi vede gli'ngegni debili & vili hauere atteſo piu ſi come ha fatto Martiale. Laonde Quintiliano diſſe. Ponunt in perſona & nomen, quod quidem ei accidere neceſſe eſt, ſed in argumentum raro cadit, niſi cum aut ex cauſſa datum eſt, vt Sapiens, Magnus, Planus, aut & ipſum alicuius cogitationiſ attulit cauſſam, vt Lentulo coniurationis quod libris ſybillinis aruſpicumque reſponſis dominatio dari tribus Cornelijs dicebatur ſeque eum tertium eſſe credebat, poſt Syllam, Cinnamque, quia & ipſe Cornelius erat. Nam & illud apud Euripidem frigidum ſanè, quod nomen Polynicis vt argumentum morum frater inceſsit. Iocorum tamen ex eo frequens materia qua Cicero in Verrem non ſemel vſus eſt. La qual coſa non pare tanto baſſa ne tanto vana nella lingua noſtra, o per la leggiadria delle parole, con la quale ſpetialmente è ſtata trattata dal Petrarca, o per altra proprieta che habbia la lingua noſtra non conoſciuta ne veduta anchora da noi. Del ſecondo riſpetto per lo quale è introdotta la mutatione de nomi a perſone poſſenti a vendicarſi

ſe ſi te-

se si tenessero offesi d'essere nominati col proprio & conosciuto nome si puo vedere l'essempio in Persio, che nominò Nerone imperatore Mida volendolo notare di poco giudicio, & disse. Auriculas asini Mida rex habet. Il qual Nerone in dimostratione della sua fierezza & crudelta fu dinominato Lione da san Paolo dicendo che era stato liberato dalla bocca del lione. Et del terzo quando si cambia altrui il nome per piu piena significatione, & non per reuerenza dell'honore d'altrui, ne per tema che ne segua male al poeta a nominare alcuno col proprio nome, si possono hauere molti essempi appo i poeti che chiamano i suoi morditori Zoili, o Mommi, & la donna amata Venere. Ma mi piace di tornare al quanto a dietro, & dico che egli è vero che il poeta puo & dee mutare il nome a quelle persone, le quali potrebbono, raccontando egli i detti, o i fatti suoi, riceuere scorno quando egli non volesse far loro uergogna, ma non è vbligato aprendere i nomi vsati nel luogo, & nel tempo, doue & quando furono quelle persone, quando cosifatti nomi fossero di leggiere per fare ingiuria ad altre persone, come sarebbe auenuto al tempo delle donne de poeti latini di sopra nominati se nel mutar loro i nomi fossero stati vsati nomi vsati, concio fosse che le donne di Roma in quella stagione si nominassero col nome delle famiglie come Clodia, Hostia, Plania, li quali furono i veri di Lesbia, di Cinthia, & di Delia secondo che testimonia Apuleo nella prima diceria fatta da lui in sua difesa. Hora se in suo luogo fossero stati presi non momi greci, ma Romani, come Giulia, Portia & Terentia, le donne di quelle famiglie, & hauenti que nomi si sarebbono tenute offese, & sarebbono state reputate poco honeste come se di loro ueramente fossero state scritte cose poco honoreuoli. Ma doue cessa questa ragione non veggo per che non si debbano prendere nella mutatione i nomi vsitati per far verisimile quello di che si parla si come veramente cessaua nel caso del Boccaccio nel mutare i nomi alle sette donne alle quali poteua, & doueua per cagione della verisimilitudine imporre i nomi fiorentini di quel tempo come Francesca, Giouanna, & simili senza ricorrere a nomi greci o nuoui agli orecchi degli huomini d'allhora non douendo essere esse donne piu conosciute per quelli che per questi. Ma egli per auentura vide l'essempio proposto gli inanzi da poeti latini del mutare i nomi in cosifatto caso, & come commendabile il segui, ma non vide la ragione che gli constrinse a mutargli, lasciando da parte i domestichi, in forestieri. Anchora dico che è da porre mente, che non sara male che

 il poe-

il poeta,il quale muta il nome alla sua donna,accioche dalle cose det te o fatte dalei,& cantate da lui non sia reputata men che honesta appo la gente,debba mutarlo inguisa,che si possa il verace riporre in luogo dell'imaginato salua la misura del verso,si come si vede che Lesbia,Cinthia,Delia,& Perilla sono di tante sillabe di quella stessa quantita di quante sono Clodia amata da Catullo,Hostia da Propertio,Plania da Tibullo,& Metella da Ticida,& essi qnando loro pareua rimossi i nomi trouati senza turbare la misura del verso poteuano rimettere in loro luogo i propri veri nomi. Perche forse auenne che non si curarono di scherzare intorno a nomi trouati,& di tirarne inuentione, la quale poi sarebbe stata vana & otiosa se in luogo loro si fossero riposti i nomi veraci. Le cose dette in fino a qui douranno bastare dello'mporre i nomi per fare intendere quello che voleua & forse doueua dire Aristotele parlando di questa materia,alle qnali accioche altri la'ntenda pienamente aggiugneremo alquante parole. Lo'mporre il nome ad alcuno è stato trouato per seperatamente conoscerlo da gli altri. Laonde l'origine del nome mostra anchora la cagione di cotale imponimento essendo voce latina storpiata che intera sarebbe stata Nouimen cio è conoscenza. Et perche niuno è che non conosca se stesso dagli altri il nome non è cosa nostra,ne a noi sta lo'mporci il nome, ma è di coloro che n'hanno bisogno,& a loro stą lo'mporcelo. Et perche il padre,& la madre sono i primi,che ragionando del figliuolo tra loro, o con altri hanno bisogno del nome,a loro tocca questa impostura di nome. Adunque il nome s'impone per conoscere l'vno dall'altro,& questa è la cagione essentiale del nome ma accessoriamente s'impone anchora il nome per questa cagione che sia memoria al nomato d'essere simile a colui,che hebbe questo nome. Et quindi è che i padri impongono i nomi de loro famosi antichi,o d'altre famose persone anchora a figliuoli,accioche non si dimentichino d'attendere ad essere tali. Et s'impone accessoriamente il nome anchora accioche sia memoria al nomato d'essere presto a seruire & ad honorar colui,di cui ha il nome,per gli benefici fatti a suoi,& per la protettione che si spera che debba hauere di cosifattamente nomato. Et per questa cagione impongono i seruitori i nomi de loro signori a figliuoli,& le persone diuote i nomi de santi huomini morti credendo di constituirgli loro auocati,& procuratori dinanzi a dio. Et accessoriamente anchora s'impone il nome accioche coloro che lo'mpongono facciano vna dimostratione della loro affettione uerso colui, che haueua simile

mile nome, poiche lo rinnouano nelle sue piu care persone,& per questa cagione pure i seruitori impongono i nomi de signori a fi gliuoli,& le persone diuote que de santi,ei padri que de loro padri, & degliauoli,& de bisauoli,& gliamici que degli amici. Adunque per tre rispetti accessoriamente s'impongono i nomi che sieno stati nomi d'altri,cio è perche sieno memoria al nomato d'essere simile a loro,perche sieno memoria al nomato di seruirgli & d'honorargli, & perche sieno dimostratione dell'affettione dello'mponente il nome verso loro. Appresso accessoriamente s'impone il nome hauendo rispetto al significato,& quantunque sieno varie & molte le cagioni riguardanti il significato non dimeno generalmente parlando possiamo dire che sieno tre cio è o per manifestare alcuno accidente auenuto intorno al nascimento del nomato,o per dimostrare la vita che l'huomo dee tenere,o per predire la maniera della morte sua. Fu accessoriamente il primo huomo nominato Adam hauendo rispetto al significato per cosa auenuta nella sua formatione conciosia cosa che questo nome venga adire terra rossa,& cotale fosse la terra onde fu formato. Et Telepho fu cosi nomato perche fu lattato da vna cerua da prima,& Edipo dalla gonfiatura de piedi foratigli prese il nome quando nato fu sposto ad essere diuorato alle fiere. Ma donna Beritola nomina il figliuolo natogli mentre fuggiua lo Scaccato appresso il Boccatio. Fu accessoriamente nominato il signor, Giesu per l'ufficio perpetuo & proprio suo che è de di saluare gli eletti. Et Hettore credendo che il figliuolo suo douesse regnare dopo lui nella citta lochiamò Astianatte. Et alcuni padri desiderosi che i figliuoli trapassino la loro vita negli studi delle lettere danno loro nome di Philomuso,& di simili, accioche il nome debba loro essere stimolo accio & si confondano di vergogna se perauentura attendessero ad altro quasi venissero meno a quello,che pare essere stato promesso di loro al mondo per cosi fatti nomi. Anchora accessoriamente si predice col nome la maniera della morte del nomato come si vede in Hippolito,che significa alcuno essere lacerato da caualli sicome al figliuolo di Theseo di tal nome auenne. Hora appertiene nō pure ad altri lo'mporci il nome,ma anchora il mutarcelo,ma lo'mporcelo sta nell'arbitrio solo di coloro,li quali lo'mpongono ma nel mutarlo si richiede oltre allo'arbitrio dell'mponēte il consentimento anchora del nomato. Et la mutatione,di che parliamo cōmunemente si fa poi che è l'huomo è peruenuto aglianni della discretione,& puo dānare l'opinioni,o l'attiōi della vita passata,& le dāna,& le reputa morte, & come se allhora di nuouo nascesse,& fosse vn'altro prēde ti alasciādo

del tutto il vecchio, vn nome nuouo. Et simile mutatione si suole fare quando si trapassa dalla religione falsa alla vera, quando si trapassa da vita scelerata a santa, quando si trapassa da mortalita a deificatione, quando si trapassa dalle tenebre della ignoranza alla luce della sciẽza. E' usanza al presẽte quãdo vn giudeo, o vn maumetano, lasciato il giudeesimo, o il maumetesimo viene al christianesimo che si muti il nome per la ragione che diciamo, & per auentura questa vsanza dee essere antica poi che veggiamo a fanciulli nelle chiese che vbidiscono al Papa di Roma essere imposto vn nome prima che sieno battezzati, che chiamano quello di dietro, o del paganesimo, il quale si tralascia, & nel battezzare sene impone loro vn altro, che si conserua per la vita seguente, & chiamasi quel dinanzi, o del christianesimo. E' anchora vsanza che gli huomini secolari, che abbandonano il mondo, & le sue delicatezze, & si ristringono a vita piu stretta, & seuera, & si rendono monaci si mutino i nomi volendo dimostrare, che non sono piu quelli che insino all'hora sono stati cio è vani, o maluagi, ma perche sono nuoui huomini & del tutto diuersi sono anchora da essere conosciuti con altri nomi, le quali vsanze sono state seguite da coloro che a tempi moderni hanno fondate academie & constituite ragunanze di persone letterate sotto certe leggi, delle quali pare che fossero primi autori Giouanni Pontano a Napoli, & Pomponio Leto a Roma giudicando essi che non fosse meno huomo rinouato, & da tenere per rinato colui, che lasciati gli altri studi si conuertisse, & si consecrasse alle lettere di chi lasciata la falsa religione passasse alla vera, o di chi lasciata la vita scostumata passasse alla costumata. Et percio mutando loro arditamente i nomi danno quelli che per lo piu sono stati d'huomini letterati, o hanno significatione di mostrare l'ardore verso la gloria delle lettere, o almeno s'accostano a nomi antichi greci, & latini, si come i nomi che sono per mutamento imposti a coloro che passano dalla falsa alla vera religione riguardano col loro significato l'amore, & la diuotione verso dio o sono stati nomi gia de fedeli, & de Zelanti della religione. Et quelli, che s'impongono a pentuti della vita passata sono stati nomi d'altri pentuti famosi per la nouita de costumi, o significatiui del loro santo proposto. Egli è vero che gli academici di Siena chiamati gl'ntronati impongono i nomi dimostratiui del vitio piu singolare & piu euidente del corpo o dell'animo del nomato, & quindi sono l'appellationi degli Arsicci, degli Squalciti, degli Ombrosi, degli Storditi, & di simili, accio che si come essi dicono ricordandosi per mezzo de no-

de nomi de loro vitij gliammendino se possono, & se non possono almeno si riconoscono,& riconoscendosi vitiosi, & difettuosi non sieno superbi. Anchora coloro che trapassano da questa mortalita alla deificatione si mutano i nomi nella religione pagana si come chiara mente testimonia Lattantio dicendo. Nam & Romulus post mortem Quirinus dictus est,& Leda Nemesis,& Circe Marica, & Ino postquã se præcipitauit Leucothoe,materq; Matuta, & Melicertes eius filius Palæmon atq; Portunus. Et Ariadnen immortalitate donatam Liberam fuisse dictam annotat Probus Grammaticus, & Melicerten a morte Glaucum transnominatum fuisse scribit Nicanor Cyrenæus. Poi che habbiamo parlato dello'imporre & del mutare il nome non debbiamo lasciare di fauellare anchora del sopra porre il nome che sopraviene ad alcuno o da vitio o da virtu del corpo o dell'animo o da alcuna qualita che sia in lui notabile,o da alcuno accidente sopravenutogli. Lande a Simone fu soprapostо il nome di Pietro per la confessione fatta,& a Iacob fu soprapostо il nome d'Israel da dio per la lotta fatta, & a messere Ermino Grimaldo per l'auaritia è soprapostо il nome d'Auaritia dal vulgo,& Ricciardo per sua leggiadria acquistò il sopranome del Zima appresso il Baccaccio. Hora i sopranominatori procedono a sopranominare alcuni secondo che piace loro non seruando solennita niuna di legge ne ordine di giudicio come fa il vulgo,& come si vede l'essempio nel sopranome di messere Ermino Auaritia,& del Zima,& altri procedendo a questo atto seruano ragione & certa forma volendo mostrare che il sopranome è conforme a meriti. Et questi sono di tre maniere, nell'vna si contiene iddio,e'l suo figliuolo Giesu Christo, nell'altra si contengono i magistrati, nella terza i priuati. Se niuno nome fu mai imposto con ragione & seruato tutto quello ordine che si conuiene senza fallo si fu quello che fu imposto da dio a Iacob,& dal signore a Simone. Hora i magistrati cio è i popoli liberi, o i signori honorano con sopranomi gloriosi coloro che il vagliono per opera gioueuole al commune fatta da loro si come Cicerone fu sopranominato padre della patria per publico stanziamento del popolo, ei capitani degli esserciti dopo l'uccisione di certo gran numero de nemici erano sopranominati Imperatori appo i Romani,& quindi sono nate le coronationi dell'aloro ad alcuni col sopranome del poeta hauendo riguardo alla bonta delle poesie loro. Et quindi anchora hauendo riguardo alla prodezza sono stati alcuni solennemente ornati del sopranome del Caualliere. Et quindi tutte le altre dignita de sopranomi sono

 no ori-

no originate che per certi mezzi de degni meriti sono ordinate dalle leggi. I priuati che leggittimamēte soprapongōo nome ad alcuni sono coloro, che primieri dāno il nome alla famiglia, che è poi per successio ne, & leggituma heredita sopranome a tutti i discēdēti suoi o che per adottiōe si cōstituiscono alcuni in luogo di figliuoli, percio che accessoriamēte gli adottati acquistano il nome della famiglia dell'adottāte, o che fāno i serui loro franchi prēdēdo accessoriamēte per giūta della liberta i frācati il nome del suo signore insieme cōquello della famiglia. Ma è da sapere che il sopranome dee riguardare in dietro & nō inanzi, & alle cose passate, & nō alle vēture, accioche sieno veramēte sopra nomi, & nō nomi d'ufficio, o almeno non sieno sopranomi a quali sia sottoposta alcuna giuris dittiōe si come è sottoposta a giudici, & ad alcuni cauallieri non ostāte che si fatti sopra nomi riguardino anche in dietro. Anchora i priuati soprapōgono nome altrui donādo gli per istormēto publico scritto per mano di notaio il nome della loro famiglia si come fece papa Lione decimo, nō come papa, ma come priuato ad Agostino Nifo da Sessa famoso philosopho che supplicādo l'haueua pregato, che gli donasse il sopranome della famiglia de Medici, & come fece papa Clemēto settimo nō come papa, ma come priuato a Giouāni Angelo che fu poi papa Pio quarto sopranominādolo de Medici. La quale donatione, nō so come vno solo della famiglia possa fare in pregiudicio de cōsorti passati, presēti, & futuri accōpagnādo persone vili alcuna volta con loro, & oscurando lo splendore della loro nobilta con le tenebre dell'humilta altrui, ma so bene che detta donatione, quanto è a coloro che la ricercano, o offerta loro la riceuono, dee essere reputata vna dimostratiōe della sciocca loro vanita, poiche per simili vie vogliono essere estimati quelli, che nō sono, & di se danno da ridere alla gēte, quādo nominano que della cotale casa per suoi parēti si come faceua il predetto papa Pio quarto. Vltimamente si suole trasfomare, o alterare il nome per altri ad altrui giugnēdo o diminuendo o trasponēdo, o cābiando lettere del nome per gli rispetti per gli quali è vsanza di mutare, o di sopraporre il nome. l'essēpio si puo vedere in Abrā, il quale nome per giunta di lettera fu da dio trasformato in Abraam, & in Simone appo il Boccaccio per giunta pur di lettere trasformato in Scimione, & in Cepperello appo il medesimo Boccaccio trasformato per giunta, & trapositione, & diminuitione di lettere in Ciapelletto. Per quattro vie adunque i nomi ci sono dati da altri o per prima postura, o per mutatione, o per soprapostura, o per trasformatiōe & per le cagioni di sopra dette. Ma alcuno da se a se stesso si muta, si soprapone, & si trasforma il nome per l'vna di queste

quat-

quattro cagioni,o per vanita,o per dãnificare altrui,o per cessare pericolo della vita,o danno dell' honore & della roba,o pergiouare al prossimo. Non puo alcuno perla via della prima postura nominarsi, Percio che prima che egli sappia parlare,o habbia intelletto sempre è stato nominato:&è stata occupata da altri la via della prima postura. Per che egli solamente muta il nome,o venesoprapone vn altro,o la trasforma,& fa cio alcuna volta per via di vanita non gli piacendo il nome imposto da coloro che haueuano podesta d'imponerglie le,si come fanno spetialmente certe persone di bassa conditione venute ad alcun grado di richezza o di dignita,o di lettere. Et cosi si nominano massimamente gli Aonij,gli Egnatij,i Cinthi,gli Amalthei, gli Alpheni,& simili,che lunga tela ci conuerrebbe tessere a ricordare tutti i nomi mutati,soprapposti,& trasformati da poeti,o da persone letterate a sestessi. Ma chi desidera hauer piena notitia di loro legga vna diceria di Marco Antonio Maioraggio, nella quale intende di prouare che sia licito a ciascuno a mutarsi il nome permostrare che egli nõ haueua fatto male a mutare il suo nome che era Antonio Maria mutando Maria in Marco & antiponendolo ad Antonio, & mutando non so che altro nome in Maioraggio. Et quantunque la legge imperiale rimetta la mutatione del nome,& del sopranome in arbitrio del nominato o del sopranominato purche si faccia senza pregiudicio del prossimo,non seguita miga che il farla non sia vanita & che altri facendola non s'vsurpi quello che non è suo, & che non si possa incerto modo chiamare ladro non toccando a lui a far cio,ma ad altri. Il che quando non turba la compagnia humana non nocendo ad alcuno ne nella persona ne nell'honore,ne nell'hauere non è vetato sotto pena imposta dalla legge,si come non sono vetate sotto pena imposta dalla legge molte altre cose vane & mal fatte, lequali non guastano la cittadinanza non toccãdo l'honore,ne la vita,ne la facolta del prossimo. Et di questavanita sciocca sono colpeuoli i papi,liquali si mutano i nomi come prima sono criati papi hauẽdo impresa questa vsãza per successiõe da suoi predecessori,la quale hebbe origine da papa Sergio,che domãdãdosi prima col nome di Bocca di porco,&parẽdogli cosa indegna ad vno che sedesse nella sedia papale arbitro libero di tutto il mõdo christião lo cãbiò in Sergio. Altra volta si fa questo mutamẽto,sopranominamẽto,&trasformamẽto nõ per vanita,&sciocchezza,ma per maluagita &fraude,&per poter dar dãno altrui,si come fãno alcũi solẽni barattieri,&ladrõcelli,&tagliaborse liquali essẽdo stati scoperti in vn luogo si cãbião nome per potere essercitare il loro dãneuole mestiere,&come sono le meretrici,&spetialmẽte

quelle,

quelle, che havendo nome Maria, le quali non sono poche, & sapendo che molti huomini ben che carnali & di dissoluta vita si guardano di congiugnersi con femina di cotal nome per riuerenza della vergine lo tramutano in Laura in Lucretia & in simili. Et altra volta si fa simile cosa per tessare pericolo della vita, o danno di roba, o scorno d'honore ne quali si cadrebbe se altri fosse riconosciuto perlo proprio, & vsitato nome, & dicio basta l'essempio d'Vlisse per molti, che mutando il suo nome in Ουτις scampò dalla mala ventura. Vltimamente anchora si fa questo pergiouamento del prossimo, & pare che gli huomini sieno anzi commendati che nó inducendosi per carità a fare cosi fatti mutamenti, sopra nominamenti, & trasformamenti de nomi, & mostrando d'essere altri che non sono, & per conseguente aprendosi la strada a far bene altrui, la quale a loro se fossero conosciuti nominatamente sarebbe serrata, si come Martino Bucero sapendo che nella chiesa di Roma i suoi libri non erano riceuuti, & giudicando che i Salmi di Dauid traslatati & sposti da lui sarebbono di grandissimo profitto spirituale ad ognuno pur che fossero letti rimosse il suo nome & sopra nome, & in suo luogo ripose Aretio Fellino. Perche i predetti salmi sicuramente si sparsero per tutto, & per molti anni furono letti, & studiati senza impedimento niuno, & commendati fuori di modo da tutti anchora in Roma medesima non che altroue in fino a tanto che peruenne a notitia degl'nquisitori che egli n'era stato l'autore, li quali gliba dirono, abominarono, arsero, & vetarono come cosa pestilenziosa. Ben che io non sia certo se quella nominatione d'Aretio Fellino sia da essere reputata mutatione de nomi o conseruatione de nomi, conciosia cosa che sia licito di trasportare i nomi propri d'vna lingua in vna altra o con le voci stesse della lingua primiera, onde si trasportano, o con altre voci di simile significatione dell'altra lingua doue si trasportano. Per che Solone secondo che si legge nell'Atlantico di Platone trasportò i nomi propri delle persone di quella grandissima isola posta nel mare Atlantico, della quale quiui parla Platone, in lingua greca cō voci greche di significato d'vguale valore a quelle de nomi della lingua dell'isola. Et Simone nel testamento nuouo hora con la voce caldaica, o assiriana è nominato Cepha, hora con la voce Greca d'vgual valore in significato è nominato Pietro. Laonde pare che Martino Bucero, il quale in sua lingua era cosi nomato conseruasse i suoi nomi quantunque trasportandogli in lingua latina trasmutasse Martino in Aretio voce greca di si-

gnifi-

gnificato pari,& Bucero voce tedesca in Fellino voce latina di significato pari. Hora accioche le cose di sopra dette si possano meglio comprendere,& riporre nella memoria le raccoglieremo in poche parole & proporremo come in figura.

Come s'impongono i nomi alle persone.

Della comedia
Veri alle prosopopee
Finti agli huomini

Dell'epopea
Veri a re
Finti agli altri
Veri alle prosopopee

Della tragedia
Veri a re
Que d'uffici agli altri
Veri alle prosopopee

Dell'elegia & degli altri poemi
Veri tutti
Finti tutti

Per riuerenza
Per tema
Per piu significato

Come per altri ad altri il nome

S'impone
- per conoscenza
- per rispetto del nome altrui
  - per simigliarlo
  - per riuerirlo
  - per lusingarlo
- per significato di cosa
  - del nascimento
  - della vita
  - della morte

Si muta per passare
- da falsa a uera religione
- da vita scelerata a santa
- da ignoranza a scienza
- da mortalita a deificatione

Si soprapone
- per lo vulgo
- per dio & Christo
- per lo magistrato
  - per coronationi di poeti
  - per appellatione d'altre dignita
- per priuati
  - per successione
  - per adottione
  - per franchigia
  - per donatione

Si trasforma	per giunta di lettere per diminuitione per trafpofitione per mutatione
Come altri a fe da fe muta fooprapone & trasforma il nome	pervanita per nuocerealtrui pergiouare afe pergionarealtrui

ἐπὶ δὲ τῆς τραγῳδίας τῶν γενομένων ὀνομάτων ἀντέχονται. Da nomi imaginati richiefti alla comedia & alle perfone fue Ariftotele trapaffa a ragionare de nomi richiefti alle perfone della tragedia,li quali fono nõ imaginati,ma ueri.&affegna la ragione per che fieno veri contra l'ufficio naturale della poefia che dee trouando raffomigliare, & dice che qnelle cofe le quali non fono reputate pofsibili,non fi deono potere mettere in poefia,percioche non fono verifimili. Ma l'attione o la fauola della tragedia che contiene vccifioni di madri fatte da figliuoli o di figliuoli fatte da madri & fimili non fono reputate pofsibili & per confeguente non verifimili ne credibili , adunque il poeta non dee potere trouare fimile fauola,& fe non puo trouare fimile fauola,non puo anchora imporre alle perfone i nomi imaginati.Per che accioche egli fottoponga materia verifimile,& credibile alla tragedia dee prendere attione auenuta & conofciuta conciofia cofa che quelle cofe,le quali noi fappiamo effere auenute crediamo anchora effere pofsibili ad auenire. Et perche l'attione è auenuta anchora i nomi veri fi debbono ritenere di quelle perfone intorno alle quali è auenuta. Et pare che Ariftotele haueffe in mente in render la ragione perche s'impongono i nomi veri alle perfone della tragedia quello perche Romolo nelle fue leggi non haueffe fatta mentione della pena del figliuolo, che uccideffe il padre, che fu fecondo che s'imagina Plutarcho,che alui non poteua capere nell'animo che foffe pofsibile che fi trouaffe figliuolo niuno tanto fcelerato che cõmeteffe cotal maluagita. Ma con tutto cio fi vede quanto credeffe che haueffe di fermezza quefta ragione il quale ditermina fenza degnar di darle pure vna rifpofta leggiera,che l'attione o la fauola della tragedia infieme co nomi puo effere tutta imaginata & trouata dal poeta. Adunque anchora fecondo Ariftotele non fi prendono l'attioni auenute per foggetto della tragedia perche le imaginate nõ

fieno

ſieno veriſimili, o credibili. Senza che ſe coſifatte attioni, & molte ſo-
no auenute perche non deono parere veriſimili le imaginate, & poſ-
ſibili ad auenire? Et certo egli è aſſai veriſimile, che a Romolo il qua
le ſapeua che Amulio Zio materno heueua cacciato Numitore fratel-
lo dilui & auolo ſuo diſtato contra ogni ragione & humanita, & occu
patogli il regno, & fatto morire crudeliſsimamente Ilia nipote dilui,
& madre ſua & mandato lui, & Remo ſuo fratello innocenti, & apena
nati agitare nel Teuero perche s'affogaſſero, & che egli s'haueua ar-
ditamente bruttate le mani nel ſangue del Zio materno, & nel ſan-
gue del fratello nato con eſſo lui ad vn corpo, & haueua data franchi
gia a piu ſcelerati & maluagi huomini del mondo raccogliendogli
per cõpagni, & per habitatori della citta nouellamẽte edificata da lui,
è aſſai veriſimile dico che alui non poteſſe capere nell'animo che foſ
ſe poſsibile che aueniſſe alcuna volta che vn figliuolo uccideſſe il pa-
dre. Ma ſe queſta coſa era coſi fuori della credẽza humana come cad-
de nell'animo di coloro che domãdarono perche nõ haueua egli im-
poſta pena a coſifatti malfattori. Perche è da dire che Romolo con
hipocriſia, & apparẽza di bõta di mẽte volle coprire la dimẽticãza ſua
tracutata, ſe riſpoſe ſecõdo che s'imagina Plutarcho. Et è da dire che
nõ molto meglio di lui riſpoſe Solone, il quale nõ hauendo ſimilmẽ-
te fatto ricordo niuno nelle leggi della punitione del figliuolo mici-
diale del padre diſſe ad vno che gli domãdaua la cagione, che egli non
haueua voluto col diuieto, & con la pena ricordare & mettere nel ca-
po ad alcuno di far quello che forſe ſenza diuieto, & ſenza pena nõ ſi
ricorderebbe ne gli verrebbe voiõta di fare. Quaſi in Athene altri non
ſi doueſſe ricordare dell'eſſẽpio d'Oreſte che uccise la madre di cui ſu
fatto quello famoſo giudicio nell'Ariopago, o quaſi ſi poteſſe dimen
ticare dell'eſſempio di Theſeo che fu cagione della morte crudeliſsi-
ma d'Hippolito ſuo figliuolo innocente. Ma ſe egli è vero, che il
diuieto, & la pena impoſta dalla legge al peccato ſtimola & in-
fiamma l'humano animo a farlo, & Solone come ſuonano le
ſue parole ſapeua, & credeua queſto perche haueua uetati tanti al-
tri peccati molto minori ſotto aſpriſsime pene nelle ſue leggi?
Egli adunque ſi ſcuſò della ſua tracutaggine aſſai tracutatamen-
te. αἴτιον δ' ὅτι πιθανόν ἐστι τὸ δυνατόν, τὰ μὲν οὖν μὴ γινόμενα οὔπω πιστεύομεν
εἶναι δυνατά. Da queſte parole chiaramente ſi ricoglie, che quel-
le coſe non ſono credibili o veriſimili, o poſsibili ad auenire
che non ſono auenute prima cio è o eſſe, o ſimili, & poi che
non ſono poſsibili non ſono ſoggetto della poeſia, & quindi alcuni

riprendendo & riprouando la trasformatione delle naui d'Enea in Nimphe fatta & imaginata da Virgilio come non posibile domandano quando prima si legga o s'intenda che cosa senza senso, & anima come è legno secco vecchio,& anzi putrefatto che nò fosse conuertito in deita quali sono le Nereidi del mare accio che la trasformatione sia reputata posibile & credibile con essempio o di legno cosifatto,che sia stato deificato,o di cosa simile che medesimamente sia stata deificata. Laonde scriue Seruio cosi Figmentum hoc licet poeticum sit tamen quia exemplo caret notatur à criticis. Ben si truoua che i sasi,& l'auorio,& simili si sono humanati, ma non si sono gia trasformãdosi trashumanati,&montati in piu eleuato grado che nõ è l'huomo. La quale miracolosa inusitata trasformatione patisce non pure la predetta oppositione,ma delle altre anchora, alle quali perauentura meno leggittimamente,che a quella si potrebbe risponderé. Percio che Virgilio induce vn miracolo in tempo, & in luogo, quando,& doue non faceua bisogno niuno di miracolo,non operando il miracolo nulla. Il che manifestamente apparira se consideraremo cosi. Turno che voleua metter fuoco nelle naui de Troiani & arderle,o intendeua di priuarne i Troiani perche con esse non potessono fuggire o perche non potessono mandarle a prender soccorso in alcuna parte di gente,& di vittoaglie, o intendeua d'arderle otiosamente & senza consiglio niuno facendo cio senza hauer pensato il perche. Se egli intendeua d'arderle perche i Troiani non le potessono adoperare ne suoi seruigi,il miracolo fatto in dispetto di Turno fa quello a punto che egli intendeua di fare,& adempie veramente i suoi desij,poi che i Troiani per l'operatione miracolosa restano non meno senza l'vso delle naui che si sarebbono restati per l'arsura. Di che secondo esso Virgilio s'auede Turno dicendo Troianos hæc monstra petunt his Iuppiter ipse Auxilium solitum eripuit, nec tela, nec ignes Expectant rutulos,ergo maria invia Teucris Nec spes vlla fugæ,rerum pars altera adempta est. Ma se Turno intendeua d'arderle otiosamente senza considerar perche si facesse cio non essendo i Troiani per nauigare,o mandar le naui in niun luogo piu, ottiene per questo miracolo quello che vuole cio è la perdita delle naui, & a Virgilio non viene gran lode che faccia vn capitano valente & sauio come è Turno farla sua attione temerariamente, & senza consiglio. Hora operi,o non operi questo miracolo effetto alcuno potra dire altri pure si conueniua farlo poiche Gioue haueua promesso cõ giuramento a Cibele di deificare le naui formate degli alberi del monte d'Ida.

te d'Ida alei consacrati come hauessono condotto Enea con la sua gente in Italia. Ma doue appare prima cosa niuna di questa promessa? Perche dopo la fortuna commossa da Eolo tra Cicilia & Africa Gioue in consolando Venere non fa mentione di questa nauale deificatione come fa di molte cose future che doueuano auenire ad Enea & d'Enea? Et posto che n'apparesse altroue & prima sene fosse fatta mentione, perche Gioue che n'è il promettitore, & afferma di douerne essere l'attenitore dicendo Immo vbi defunctæ finem, portusque tenebunt Ausonios, olim quæcunque euaserit vndis Dardaniumque ducem Laurentia vexerit arua. Mortalem eripiam formam, magnique iubebo Aequoris esse deas, non ne fa nulla, ma questa operatione è attribuita tutta a Cibele in que versi. Vos ite solutæ. Ite deæ pelagi genetrix iubet, & in quegli altri chorus ecce suarũ Occurrit comitum Nymphæ quas alma Cibele Numen habere maris, Nymphasque è nauibus esse Iusserat. Hanc genetrix faciem miserata re fecit. Et dedit esse deas æuumque agitare sub vndis si come altresi Ouidio l'attribuisce tutta a Cibele, o è attribuita tutta a Venere dicendo le Giunone. Et potes in totidem classem conuertere Nymphas, alla quale nonne tornaua vtile. Perche non si dee potere dire che Venere ne sia stata la trasformatrice per che la trasformatione sia stata fatta a sua instanza, & per farle cosa grata come dice Seruio per soluere la difficulta del diuerso attribuimento. Appresso perche si lasciano due naui che non sono conuertite in Nimphe, & in quelle non s'adempie la promessa di Gioue, cio è in quelle che menarono Enea ad Euandro & in Thoscana. Le quali erano pure scampate dall'onde si come l'altre & haueuano condotto Enea in Italia, della cui trasformatione non appare cosa niuna. Oltre a cio alcuno potrebbe dire che la domanda che fece Cibele a Gioue fu poco piena ne degna dell'auedimento d'vna tanta dea, conciosia cosa che ella si potesse imaginare che le naui erano sottoposte non pure alla'ngiuria de venti & dell'onde, ma de fuochi anchora, & perauentura molto piu, per che domandando solamente. Neu cursu quassatæ vllo, neu turbine venti Vincantur prosit nostris in montibus ortas, domandò corto. Il che l'esperienza poi dimostrò, che doue vna annegò nel mare africano per empeto di turbo quattro ne perirono consumate dal fuoco in Cicilia. Et Didone intendeua d'ardere le altre nel porto di Cartagine, & le ardeua se per ammonitione di Mercurio Enea non si partiua prima dicendogli. Iam mare [illegible] vndique videbis Collucere faces, iam feruere litora flammas, Si [illegible] terris aurora morantem.

 rantem.

rantem. Percio che essa Didone veggendo Enea partire dice Ferte citi flammas,& Faces in castra tulissem Implessemque foros flammis Et poco mancò che Turno non le ardesse in Italia. Dourebbe anchora parere cosa poco conueneuole che Gioue niegli cosi acerbamente quello che gli domandaua Cibele, che era cosa molto minore, & si poteua concedere senza far miracolo disusato cio è, che le naui Neu cursu quassatæ vllo,neu turbine venti Vincantur prosit nostris in montibus ortas,percio che poteuano senza essere dannificate dal viaggio,o vinte dal uento peruenire in Italia ne sarebbe stata cosa molto grande ne molto miracolosa,&non dimeno le concede molto maggiore cosa,& tanto grande,che non si truoua miracolo simile cio è che legni vecchi,fracidi,&putrefatti sieno deificati.Séza che se appresso a Gioue è cosa cosi fuori d'ogni possibilita che naui fatte per mano mortale habbiano questo priuilegio di non riceuere danno per vn viaggio,& di non essere superate dalla fortuna dicendo Gioue.O genetrix quo fata vocas? aut quid petis istis? Mortali ne manu factæ immortale carinæ Fas habeant? Molto piu fuori d'ogni possibilita appresso lui dee essere che naui pur fatte per quella mano mortale si tramutino in deita. Ne veggo io come fosse vero perche Gioue hauesse conceduta la gratia domandata a Cibele, che Certus incerta pericula lustret AEneas, saluo se essi Cibele & Gioue non hauessono riuelato ad Enea che le naui non douessono riceuere danno per viaggio o essere vinte dal vento. Ne veggo che sia cosa sconueneuole che Enea sia certo con si molti pericoli di douere peruenire in Italia sano & saluo poi che pure n'era certo contutto che le naui fossero sottoposte a corruttione,& a sommersione pergli risposi hauuti dagliddij.Anchora potrebbe domandare alcuno perche hauendo detto Gioue Immo vbi defunctæ finem portusque tenebunt Ausonios olim quæcunque euaserit vndis Dardaniumque ducem Laurentia vexerit arua Mortalem eripiam formam magnique iubebo Aequoris esse deas, non furono le naui conuertite in nimphe subito che giunsono in Italia & prima che sopraueniste il pericolo di douere essere arse da Turno.Per laqual cosa non solamente Ergo aderat promissa dies ma era anchora passata. Io lascio didire che dicendo Et debita Parcæ Fila legunt dee parere cosa nuoua che Virgilio faccia che le Parcl e filino la vita delle naui, come si credeua che filassono la vita degli huomini essendo le naui formate per artificio degli huomini,& non create dalla natura. Vltimamente altri potrebbe dire di non vedere ragio ne niuna valida ,poiche tutte le venti naui erano

pari-

par imente formate degli alberi del monte Ida consecrati a Cibele, perche quella d'Oronte che annegò nel mare di Barberia, & le quattro che arsono in Cicilia non douessono essere cosi priuilegiate, & essere trasformate in nimphe come quelle che condussono Enea in Italia se altro non si dice. Poiche Aristotele consente che la poesia, anchora che di natura habbia per soggetto le cose posSibili ad auenire, & non le auenute, & possa in alcun caso hauere anchora le auenute cio è quando le posSibili ad auenire non sono credibili, pare che fosse da vedere se l'historia, la quale di natura ha per soggetto le cose auenute possa hauer mai le cose posSibili ad auenire, & quantunque di sopra si sia detto a sufficienza in quali poemi, & insino a quanto la poesia possa riceuere le cose auenute non dimeno per compagnia di quello, che si dee dire per sapere se l'historia possa riceuere le cose posSibili ad auenire, non si lasciera di fauellare di nuouo come la poesia riceua le cose auenute per soggetto. Adunque sono due campi larghiSsimi l'vno de quali si puo domandare della certitudine & l'altro della 'ncertitudine. Per lo campo della certitudine corre communemente i suoi arringhi l'historia, e'l poeta corre i suoi communemente per quello della 'ncertitudine. Ma il campo della certitudine è alcuna volta attrauersato & addogato da alcuno spatio d'incertitudine, si come dall'altra parte il campo della 'ncertitudine è molto piu spesso attrauersato, & addogato da alcuno spatio della certitudine. Io chiamo campo della certitudine quello che Aristotele nomina τὰ γενόμενα ἢ τὰ καθ' ἕκαστον cio è le cose auenute, o le cose particolari, e'l campo della 'ncertitudine quello che egli nomina τὰ δυνατὰ ἢ τὰ καθόλου cio è le cose posSibili ad auenire, o le cose vniuersali. Le quali si dicono essere vniuersali perche possono auenire a ciascuno & non sono anchora auenute a niuno, & perche non sono anchora auenute a niuno & possono auenire a ciascuno sono incerte, & nõ si sa che habbiano ad auenire piu ad vno che ad vn altro si come le cose auenute particolari sono certe, & si sa che sono auenute, & anchora sono certe, & si sa che sono auenute al cotale. Le cose certe sono come è cosa manifesta & afferma anchora Aristotele la materia dell'historico. Ma perche le cose certe si posSõo rendere incerte per vaghezza dello scrittore, o perche hanno mescolate con loro alcũa volta cose incerte per difetto di testimõi, & di memorie fede degne. & pienesi domãda prima se l'historico possa o debba fare le cose certe incerte & poscia quale sia l'ufficio suo quãdo s'abbatte alle cose incerte. Primadũque l'historico dee guardarsi cõ ogni diligẽza da rẽdere egli la certitudine

delle

delle cose incertitudine per dar vaghezza all'historia,& farla piu gra tiosa accrescendo o diminuendo o tramutando la verita delle cose certe,& dicendo le cose possibili ad auenire in luogo dell'auenute, percioche questo è errore graue & essentiale dell'historia,& non si perdona,ne si puo perdonare si come si perdonano, & si possono perdonare quelli errori,che si commettono nell'ordine delle cose mal disposto,o nel narrare le cose superflue o vane,& non degne da tenerne conto,percio che sono errori piu leggieri,& accidentali. Ma se l'historico s'auiene alle cose incerte puo seguendo il possibile e'l verisimile congiungere la'ncertitudine con la certitudine & accompagnare le cose possibili ad auenire con le auenute. Egli è vero che fa dimestieri che appaia per parole chiare,& manifeste dell'historico quale sia la'ncertitudine & le cose possibili ad auenire,& quale la certitudine,& le cose auenute,accioche l'ascoltatore o il lettore non prendesse ingannandosi la'ncertitudine & le cose possibili ad auenire perla certitudine,& per le cose auenute. Percioche graue errore & essentiale è dell'historia, quando l'historico propone altrui auanti la'ncertitudine perla certitudine,& senza premostrare con certe parole,che egli sia vscito del campo della certitudine narra le cose possibili ad auenire o verisimili come se fossero auenute o fossero vere. Nel quale errore caggiono communemente gl'historici nel formare le dicerie,nelle quali piu che in niuna parte dell'historia si compiacciono,& si pagoneggiano spiegando i pomposi ornamenti delle parole,& delle sententie.Conciosia cosa che essi senza punto predire pur con vn solo motto che non sanno certo che il cotale capitano o il cotale senatore sermonasse in quel tempo o in quel luogo,perche pare a loro che allhora conuenisse o fosse verisimile che sermonasse assegnino ad alcuno sicuramente l'hauer sermonato come se n'hauessono i testimoni autoreuoli,& appresso affermino senza i ossore niuno hauer sermonato cosifattamente,ilche non solamẽte non è vero o non verisimile,ma non è anchora possibile il piu delle volte attribuendo a persone grosse & ad idioti dicerie delle quali migliori o piu sottili non farebbe Dimosthene. Anchora errano nel raccontare le presure delle citta a forza, & le tempeste fortunose del mare dicendo niuna di quelle cose, che sono auenute o almeno poche,ma quelle che sogliono auenire & sono possibili ad auenire,& breuemente per poco errano cosi in tutte quelle discrittioni che da greci sono chiamate ἐκφράσεις.Ma le cose incerte sono la materia del poeta anchora secondo la testimonianza d'Aristotele,lequali si deono narra-

narrare o far rappresentare come cose certe, & auenute senza mostrare che sieno imaginate. Anzi per rimuouere la sospettione che sieno imaginate il poeta puo nell'epopea pregare le muse deita soprastante alla conserua della memoria delle cose passate o celate agli huomini, che gli rammemorino quello che non pare possibile che egli sappia. Perche non posso se non marauigliarmi come ho anchora detto di sopra onde i latini habbiano presa quella maniera di prolaghi, che antipongono alle loro comedie, & ne quali spongono l'argomento della fauola che si dee rappresentare distruggendo del tutto essi stessi la verisimilitudine, & predicendo che quello che si recitera è imaginato, ma piu conuien che io mi marauigli di coloro, che a tempi nostri hanno trasportata simile maniera di prolaghi alle tragedie anchora, non hauendo la fauola della tragedia di sua natura bisogno d'argomento, poiche è per fama o per historia sommariamente manifesta. Perche anchora nō sono da lodare que poeti che raccōtando le cose incerte & possibili ad auenire vsano i modi de parlari, per gli quali diminuiscono la fede a quello che dicono, & mostrano anche che è imaginato, quali sono questi. Egli è credibile che cosi passasse la cosa, Cosi si dice, cosi crede la rozza antichita, & simili. Percioche questi simili modi di parlari stanno bene all'historico quando vuole dimostrare che esce fuori de confini della certitudine, ma stanno male al poeta, la cui sua maggiore lode è, che faccia la 'ncertitudine parere certitudine per tutte quelle vie, che puo. Laonde non so come mi possa commendare Giouanni Boccaccio, il quale con alcune parole attribuite alle persone che raccontano le nouelle alcuna volta le rende sospette di falsita come fa con queste. Se fede si puo dare alle parole d'alcuni genouesi. Ne so come altri si possa lodare il Petrarca, che dicendo Vna altra fonte ha Epiro Di cui si scriue che essendo fredda ella, Ogni spenta facella accende, non doueua con quelle parole Di cui si scriue leuare la fede al miracolo di natura di quella fonte, che si prendeua per fondamento certo della sua similitudine. Le quali parole di questa medesima fonte parlando vsa sant'Agostino nel libro della citta di dio hauendo raccontate alcune fonti miracolose vedute da lui, & accompagnataui questa non veduta da lui, & quanto sono dette a tempo da quel santo padre tāto sono dette fuori di tempo dal Petrarca non hauendo egli piu vedute le altre fonti nominate da lui, che questa. Hora le cose incerte & possibili ad auenire, che diciamo essere materia del poeta non solamente nō deono essere mai auenute, ma non deono anchora mai essere state trouate & scritte da

niuno altro poeta. Percioche nulla monta, che sieno auenute, o che non essendo auenute sieno state trouate da vn altro poiche vn altro prendendole non dura fatica niuna in trouarse, le quali se trasporta in altra lingua da quella, nella quale il trouatore le scrisse, è traslatore, & se con altre parole di nuouo le scriue in quella medesima lingua è ladro, & nell'vno modo, & nell'altro simplice versificatore. Ma le cose incerte, & non piu auenute non bastano per soggetto al poeta. Percioche la fauola della tragedia, & dell'epopea non si puo constituire se non di cose auenute & conosciute, cosi richiedendo lo stato reale sopra il quale ella e' fondata. Le quali cose auenute non dimeno non deono essere conosciute se nō sommariamente accioche il poeta possa essercitare, & far vedere il suo ingegno, & trouare le cose particolari ei mezzi per gli quali quella attione fu condotta al suo termine. Percioche se l'attione fosse conosciuta sommariamente & particolarmente nō potrebbe essere materia poetica nō potendo il poeta scriuere cose diuerse perche sarebbe riprouato come falsario dall'historia, & dalla verita palese, ne quelle cose medesime perche sarebbe biasimato come ladro scriuendo quello, che è stato scritto, & come ingannatore hauendo con iscriuerlo in verso voluto dare ad intendere altrui che la materia fosse di cose possibili ad auenire, & non auenute. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς τραγῳδίαις ἐνίαις μὲν ἓν ἢ δύο τῶν γνωρίμων ἐστὶν ὀνομάτων, τὰ δὲ ἄλλα πεποιημένα. Non in alcune tragedie ma in tutte sono alcuni nomi conosciuti per fama, o per historia, & veri di quelle persone reali alle quali è auenuta l'attione, & gli altri nomi non sono imaginati, anzi non sono nomi propri ma nomi appellatiui & d'vffici, come è stato detto di sopra ἐν ἐνίαις δ' οὐδὲν οἷον ἐν τῷ Ἀγάθωνος ἄνθει, ὁμοίως γὰρ ἐν τούτῳ τά τε πράγματα καὶ τὰ ὀνόματα πεποίηται, &c. Seguita per congiugnimento necessario se i nomi sono imaginati nella fauola della tragedia, che anchora le cose sieno imaginate, & se la fauola è di tragedia, che le cose sieno di persone reali, & se la fauola della tragedia d'Agatone cognominata il Fiore staua bene che altri senza aspettarne biasimo possa fingere re che non sieno mai stati, & attioni reali non mai piu auenute ne conosciute per fama o per historia Et cosi non douremo a ragione poter biasimare il Conte Mattheo Maria Boiardo, che nel suo Orlando innamorato nomina per re, gli Agramāti i Sobrini ei Mandricardi, & simili di varie regioni del mondo non mai stati, li quali furono nomi di famiglie de lauoratori sottoposti alla cōtea di Scandiano, onde egli era conte, castello del distretto di Reggio, & ne predetti nomi fu seguito da Lodouico Ariosto nel suo Orlando furioso, ne douremo poter bia-

ter biasimare tutti quelli scrittori spagniuoli o franceschi che nell'hi-storie loro fauolose s'hanno presa cosi folle licenza d'imaginarsi re & attioni reali non mai state, & proposteci da loro non solamẽte per reali, ma per miracolose anchora per lo piu. Et approueremo come ben fatta la nouella d'Alessandro che di prestatore ad vsura diuenne genero del re d'Inghilterra, & fu coronato re di Scotia, & la nouella del conte d'Anguersa appresso il Boccaccio con certe altre contenenti attioni reali non mai piu auenute, & riprouate manifestamente per false dall'historie. Hora si vede a quale sconueneuollezza ci conduce l'autorita d'Aristotele, & l'essempio d'Agathone se seguiremo l'vna & l'altro per buoni. Percioche se ci è licito a formare re non mai piu stati, & ad imaginarsi attioni reali non mai piu auenute, ci sara anchora licito a formare nuoui monti, nuoui fiumi, nuoui laghi, nuoui mari, nuoui popoli, nuoui regni, & a trasportare i fiumi vecchi d'vn paese in vn altro, & breuemente ci sara licito rifare vn mondo nuouo, o trasformare il vecchio. Conciosia cosa che non sia cosa meno strana, & mostruosa se altri raccontasse, che Gostantino fosse stato imperatore tra Giulio Cesare, & Augusto in Roma che se raccontasse che tra il Rodono & la Senna corresse il Teuero. Ma se mi si dicesse che gliocchi della frõte mostrano che il raccontar questo è tropo grãde errore veggendo noi il Teuero essere in Italia, e'l Rodono & la Senna in Frãcia, & io dico che gliocchi della mẽte mostrano che non è meno graue errore il raccontare quello essendo i re, & gl'imperatori con le loro attioni consecrati all'eternita per l'historia, & per la fama & fermati in vno stato dal quale per bugie non possono essere rimossi. Hora veggiamo quello che dice Aristotele a difesa di questa sua opinione. La fauola della tragedia presa dall'historia con parte de nomi diletta tutti gli ascoltatori, & veditori, & non dimeno pochi sono quelli, che sappiano, che l'attione & parte de nomi sono vere. Adunq; non è necessaria cosa che l'attione o i nomi sieno veri. Egli è da rispondere che tutti non sanno se l'attione o i nomi non sieno veri, o imaginati, ma quelli che nol sanno credono che l'attione sia vera et i nomi reali veri, & percio loro porgono diletto, & se sapessono che fossono imaginati sentirebbono dispiacere non altramente che alcuno hauendo vna gioia, & reputandola buona gode, ma risapendo che è falsa si contrista, & spetialmente se gli è stata venduta per vera. Adũq; l'attione reale, et i nomi de re deono essere veri, & non imaginati. Et dicio io ho veduta l'esperienza in certa vita, che va attorno, di Marco Aurelio imperatore imaginata da certo spagniuolo, la quale leggendo alcuni

che fosse falsa l'haueuano cara, & ne prendeuano gran diletto, ma hauendo poi saputo che non era vera la sprezzarono, & pareua che ne sentissono noia. Ma dice Aristotele la tragedia d'Agathone cognominata il Fiore, che ha tutti i nomi imaginati insieme con l'attione diletta parimente quelli, che sanno, & quelli che non sanno la cosa star cosi, adunque non è di necessita ritenere i nomi conosciuti o l'attione auenuta nella tragedia. Et io rispondo o la tragedia predetta d'Agathone conteneua materia reale, o priuata se reale non è vero che dilettasse ognuno indifferentemente percioche gli'ntendenti per le ragioni sopradette non ne poteuano hauer diletto, se priuata la tragedia non era da lodare non hauendo la sua propria materia. Δῆλον οὖν ἐκ τούτων ὅτι τὸν ποιητὴν μᾶλλον τῶν μύθων, &c. Dice Aristotele che dalle cose sopradette appare che il poeta è tanto piu poeta nel comporre la fauola che nel comporre i versi quanto è piu poeta nel comporre la fauola la quale contenga attione tutta trouata da lui, che non è colui, il quale non truoua, ma prende cose auenute o trouate dagli altri. Et diterminа che il verso non constituisce il poeta come alcuni estimauano, si come cose auenute non lo constituiscono. Ma per le cose dette s'è mostrato che le cose auenute non constituiscono il poeta, adunque il verso punto non constituisce il poeta. Hora ha gran differenza tra le cose auenute o trouate da gli altri e'l comporre versi, se rapportiamo l'vne, & gli altri alla constitutione del poeta percioche nelle cose auenute, o trouate da gli altri il poeta non pena punto, ne uis'assottiglia pure vn poco in trouarle trouandole trouate, ma nel fare i versi che sieno buoni leggiadri, & conueneuoli alla materia è cosa molto difficile & opera d'ingegno acuto & esser citato, in tanto come ho anchora detto di sopra molti hanno giudicato che cio sia cosa piu malageuole che non è il trouamento delle cose, & quindi hanno voluto che l'essentia della poesia consista nel verseggiare, & non nel trouare. Adunque non era simplicemente da argomentare cosi come fa Aristotele, che il formatore della fauola sia tanto piu poeta che non è il facitore de versi quanto piu poeta è il formatore della fauola d'attione trouata da lui che non è il raccontatore d'attione auenuta essendo molto piu poeta il trouatore verso colui, che non truoua che nó è il formatore della fauola verso il versificatore. Hora colui che truoua è tanto piu poeta che non è colui che non truoua se gli paragoniamo insieme, quanto è piu huomo pogniamo Cesare che non è vn cane non essendo colui, che non truoua della spetie del poeta, si come il cane non è della spetie dell'huomo,

l'huomo, ma colui che truoua è tanto piu poeta che non è colui che verseggia quanto fu mostrato di sopra la fauola essere da piu che la fauella. Et di qui pare che seguiti vna conclusione che poi che le cose auenute non possono constituire poeta, ne concorrono alla constitutione del poeta debbano concorrere alla distruttione del poeta, & alla diminutione quando esse sono mescolate con le cose possibili ad auenire & con le cose trouate dal poeta se noi faremo paragone di queste auenute & possibili ad auenire mescolate insieme, con le pure possibili ad auenire cio è pare che la fauola della tragedia & dell'epopea quando è formata d'attione auenuta ritenendo i nomi reali veri come habbiamo mostrato douere essere formata, debba operare che il suo formatore sia men poeta che non è il formatore della fauola della comedia, o della fauola di quella tragedia che truoua tutta l'attione insieme con tutti i nomi quale era quella della tragedia d'Agathone cognominata il Fiore, percioche se l'attione tutta di cose auenute non fa che altri punto sia poeta, l'attione in parte di cose auenute gli leuera hauendo rispetto alla parte l'essere poeta, & per conseguente sara men poeta che non sara colui che è constituito tutto poeta per l'attione tutta di cose trouate, & possibili ad auenire. Giu dico non dimeno che il formatore della fauola della tragedia, & dell'epopea presa dall'historia cō nomi reali veri non sia da essere stimato minore poeta, che il formatore della fauola cōtenente tutte le cose, & tutti i nomi imaginati, anzi perauentura dee essere stimato maggiore. Percioche le cose auenute, alle quali il predetto formatore riguarda nel constituire la fauola dell'epopea, & della tragedia, non sono tante, ne distese in modo che gli scemino la fatica del trouare potendo ciascuno imaginarsi simili cose senza molta sottilita d'ingegno. Conciosia cosa che ogn huomo si possa di leggiere imaginare pogniamo che in generale vn figliuolo habbia vccisa la madre la quale hauesse vcciso il marito & cacciato lui del regno godendosi con l'adultero. Ma la difficulta è nel trouare le vie per le quali il figliuolo sia peruenuto a questa vccisione in modo marauiglioso, & non mai piu auenuto. La qual difficulta è maggiore che non sarebbe il trouare l'attione in generale, & le vie particolari, ei mezzi per gli quali hauesse hauuto il suo fine, conciosia cosa che l'attione generale trouata dal poeta non sia cosi ferma & stabilita, che non la possa alterare, & mutare se gli tornera bene, & che non possa fare le persone auedute o sciocche o d'altri costumi secondo che giudica star meglio per le vie che gli si parano auanti per far parer bella la fauola. Il che

non puo far colui, che prende l'attione delle cose auenute essendo ristretto dentro da certi termini da quali non è licito vscire. Et per mostrare con vno essempio quale sia questa differenza dico che non sono molti anni cauandosi in Roma fu trouata vna statua di marmo d'vn fiume bella & grande, ma la barba era spezzata & mancheuole, & per quella parte che le era restata intorno al mento mostrauasi che la barba se fosse stata intera douesse giugnere secondo proportione infino al belico, & non dimeno la punta della barba si vedeua rimasa nella sommita del petto non passare piu oltre. Diche ognuno si marauigliaua, ne alcuno si poteua imaginare come stesse quella barba quando era intera Solo Michel Angelo Bonarotti scoltore di rarissimo ingegno che si trouaua presente stato alquanto sopra se cōprese come la cosa stesse, & disse Rechimisi creta, la quale recata formo con quella la parte della barba che mācaua tanto grande quanto si richiedeua alla proportione della rimasa, & aggiungendouela la tirò infino al belico poi annodatala con vn groppo fece vedere chiaramēte, che la punta della barba formata da lui batteua alla sommita del petto in quel luogo medesimo nel quale era la punta della barba rotta. Adunque con grande ammiratione di tutti coloro, che erano presenti fece vedere come era fatta la barba che mancaua, & come era annodata. Et non u'hebbe niuno che non giudicasse che non fosse Michel Angelo per sottilita d'ingegno per hauere riempiuta quella barba mācheuole cosi marauigliosamēte da antiporre a ciascuno altro artefice che hauesse fatta vna barba intera conueneuole a suo senno senza hauer riguardo a pezzi di barba alcuni rimasi. Ma ci è vnaltra difficulta molto maggiore della sopradetta nell'attioni prese dall'historia, la quale cessa nell'attioni imaginate, & è questa che le vie ei mezzi da menare a compimento l'attioni prese dall'historie conuiene che sieno pochi di necessita essendo stati piu volte occupati da primi poeti, & essendo state trouate dagli altri le cose piu conueneuoli & piu marauigliose, & adoperate inguisa che fa bisogno che altri sia valentissimo trouatore, & che per poco trapassi la cōditione humana se vuole meritare nome di degno poeta in attione presa da historia. Adunq; veramente fara mestiere di sopra humano ingegno a chi vorra pogniamo fare la fauola d'Oreste che vccidesse la madre essendone state formate tante, & bene da tanti poeti passati, & essendo state trouate tante vie, & tanti modi a peruenire a questa vccisione, & cosi verisimili, & marauigliosi, niuno de quali modi puo prendere il poeta nouello senza infamia di furto, dalla quale strettezza è libero lo 'nuentore dell'attione nō piu auenuta. Adunq; il formatore della fauola della comedia, & della tragedia

gedia d'attione tutta imaginata non è piu poeta, o da stimar piu che il
formatore della fauola dell'epopea, o della tragedia d'attione auenu
ta. κἂν ἄρα συμβῇ γινόμενα ποιεῖν, οὐθὲν ἧττον ποιητής ἐστι. Queste parole sono da
intendere sanamẽte, cioè che se auerra che il poeta nõ sapendo le co-
se essere auenute, & hauendolesi egli da se imaginate le riporra nel
suo poema sara poeta non altramenre che se quelle mai auenute non
fossero, percioche egli ha durata la fatica per la quale altri guadagna
il titolo di poeta, ma se prima le hauesse sapute essere auenute non
haurebbe durata fatica niuna in trouarle, ne sarebbe poeta, come non
è poeta colui per questa cagione che recasse le cose scritte da Hero-
doto in versi. Hora quella ragione che vieta al poeta, che non possa
prendere le cose auenute, gli vieta anchora che non possa prenderele
cose scritte, & trouate da vn altro poeta anchora che nõ sieno auenu
te. Percioche cosi dura poca fatica in prendere le cose scritte dagli al
tri come fa in prendere le cose auenute, & pare che sia furto piu biasi-
meuole ad inuolare quello che habbia trouato vn'huomo, & è suo pro
prio, che non è ad inuolare quello, che è stato prodotto dal corso for-
tunoso del mondo che pare in certo modo cõmune & nõ proprio di
niuno. Hora nõ pure in poesia è reputato furto lo'nuolare quello che
è stato trouato da vn altro poeta, ma anchora in qualũq; altra scienza
quãdo altri publica il trouamẽto del prossimo per suo. Et leggisti vo-
gliono che vn dottore, che leggẽdo, o cõsigliando racconta vna opi-
nione intorno alle leggi trouata agutamẽte da vn' altro dottore per
sua sia sottoposto alla pena ordinata cõtra coloro, che fanno ingiuria
& cõmettono furto. Et questi cotali inuolatori delle'nuẽtioni altrui
sono mostrati a dito, & scherniti dal mõdo cõ l'essempio della cornac
chia che s'adornò delle penne degli altri vccelli per parere riguarde-
uole & bella oltre a tutti, & poi ritogliendole ciascuno le sue pẽne ri-
mase spennacchiata, & scherneuole, & turpe. Ma se niuno inuolatore
delle'nuentioni altrui dee essere schernito, & punito si dourebbe essere
il poeta inuolatore, la cui essentia cõsiste nella'nuẽtione, & senza essa
inuẽtione nõ è poeta. Et nõ dimeno sono molti poeti di grã grido che
hãno inuolata o dall'historie, o da altri poeti parte, o tutta la'nuẽtio-
ne delle loro poesie & truouano degli huomini cosi storditi, & cosi i-
gnorãti, che gli ammirano & cõmẽdano per questo quãdo gli doureb
bono biasimare, & sprezzare come per cagione d'essempio Giouanni
Boccaccio ripose nella nouella del cõte d'Anguersa l'amore di Giac
chetto verso la Gianetta preso dall' historia dell' amore d' Antiocho
verso la matrigna. Et Lodouico Ariosto prendẽdo hora vna parte da
Ouidio, & hora vn altra da Statio, & quãdo certa altra da Marullo, &
quando

quando altre da altri riempie il suo Orlando furioso, & spetialmente inuolando senza mutar nulla la fauola di Zerbino da Henrico fauolatore d'Henrico quarto imperatore. Ne il Petrarca figuardò di rubare la'nuentione di molti suoi sonetti a poeti latini, & vulgari, & quella del sonetto O cameretta che gia fosti vn porto a Plinio nipote, Che piu? Virgilio medesimo se prestiamo fede a Macrobio furò varie & non poche parti ad Homero, le quali egli ricoglie, & racconta, & credendolo per questo essaltare lo palesa perladro con non molta sua lode. Le comedie intere sono state rubate a poeti greci da Plauto & da Terentio, & le tragedie intere da Seneca pure a poe. i greci. Et similmente le nouelle intere dal Boccaccio come quella della donna Guasca dalle nouelle antiche, & come quella di Guido Caualcante dal Petrarca, & come quelle di Peronella, & d'Hercolano da Apuleo, il quale Apuleo non haueua trouata da se, ma rubata altrui la'nuentione del suo Asino d'oro. Ma non piu, che questo non è il luogo da scoprire tutti i furti degni di biasimo di questi, & degli altri autori. Solamente è da dire che si truouano di questi inuolatori, li quali vogliono essere creduti poeti, tanto sfacciati che ardiscono d'affermare, che sia licito a furare le cose trouate da gli altri poeti, poiche il furto si fa senza danno di colui a cui è fatto. & motteggiando dicono, se tu nol credi va a vedere se ne libri loro per nostro rubare manca nulla, o almeno il furto nō si fa contra volonta del signore, & pur motteggiando dicono che coloro che non guardano il suo non si possono dolere ragioneuolmente quando sono rubati, si come sono gli scrittori, che lasciano i suoi poemi in abbandono, & gli publicano a tutti senza mandare con loro guardiano niuno che gli difenda dal furto. Anzi anchora hanno maggiore ardire, & affermano che non commettono furto, ne tolgono cosa niuna altrui quantunque scriuano le cose scritte da altrui ne suoi poemi, conciosia cosa che altri non truoui, o non possa trouare cosa che non sia stata prima detta. A quali breuemente rispondendo è da dire che, quando la'nuentione, la quale era propria dello'nuentore diuiene per ladroneccio d'alcuno commune a lui anchora, & n'è creduto essere cosi inuentore lo'nuolatore come colui, che la trouò, la gloria che doueua essere tutta & propria del primo inuentore si diminuisce accommunandosi con vn altro, ma quando la'nuentione per ladroneccio è reputata di colui, che l'ha inuolata, il primo trouatore attorto & del tutto è priuato della meritata sua gloria, della quale dee essere solicito & fedele guardiano & conseruatore chiunque prende diletto della gratiosa fatica.

tica dello'nuentore abominando i rubatori della'nuentione altrui come ingrati,& ſconoſcenti & degni d'ogni graue punitione. Hora egli è vero che non ſi dice coſa che non ſia prima ſtata detta, ſe conſideriamo di ciaſcuna coſa le prime parti,ei primi elementi,de quali ſi compone,& conſiſte ciaſcuna coſa,ma ſe la conſideriamo come vn tutto non è vero che ciaſcuna coſa ſia prima ſtata detta, altramente ci conuerrebbe dire che tutti i poemi foſſerò vno li quali ſucceſsiuamente di tempo in tempo ſono ſtati fatti,& che l'Odiſſea d'Homero che fu fatta dopo l'Iliada foſſe l'Iliada,o altro poema prima compoſto,poi che l'Odiſſea è ſtata prima detta o nell'Iliada o in altro poema prima compoſto.

PARTICELLA OTTAVA. Τῶν δὲ ἀπλῶν μύθων, καὶ πράξεων αἱ ἐπεισοδιώδεις ἀεὶ χείρισται. λέγω δὲ ἐπεισοδιώδη μῦθον, ἐν ᾧ τὰ ἐπεισόδια μετ' ἄλληλα οὔτ' εἰκὸς οὔτ' ἀνάγκη εἶναι, τοιαῦται δὲ ποιοῦνται ὑπὸ μὲν τῶν φαύλων ποιητῶν δι' αὐτούς ὑπὸ δὲ τῶν ἀγαθῶν διὰ τοὺς ὑποκριτάς. ἀγωνίσματα γὰρ ποιοῦντες καὶ παρὰ τὴν δύναμιν παρατείναντες μῦθον πολλάκις διαστρέφειν ἀναγκάζονται τὸ ἐφεξῆς.

CONTENENZA. Che la fauola non debba hauere digreſsioni ſconueneuoli.

VVLGARIZZAMENTO. Hora tra le fauole ſimplici,& (tra) le attioni ſono peſsime αἱ ἐπεισοδιώδεις (cio è quelle che hanno le digreſsioni ſconueneuoli.Et dico(quella)fauola hauere le digreſsioni ſconueneuoli,nella quale la digreſsione ne ſecondo veriſimilitudine ,ne ſecondo neceſsita ſono incatenate l'vna con l'altra.Et coſifatte (fauole) ſonofatte da poeti rei per loro ſteſsi,& da buoni pergli rappreſentatori.Percioche tenzonando a pruoua , & tirando la fauola in lungo piu che non ſi puo ſpeſſe fiate ſono coſtretti a perturbare l'ordine incatenato.

SPOSITIONE.In queſta particella ſi tratta della quinta coſa richieſta alla fauola la quale è che non habbia vſcite vane,& ſeperate dal l'attione.Hora ſe noi leggeſsimo in luogo di τῶν δὲ ἀπλῶν μύθων,ἁπλῶς δὲ τῶν μύθων. cio è Et breuemente tra le fauole, & le attioni ſono peſsime le digreſsioneuoli,parrebbe che queſta particella ſeguitaſſe le coſe paſſate.Ma ſe ci pare che la mutatione d'ἀπλῶν in ἁπλῶς,& la traſportatione di ἁπλῶς d'vn luogo in vn altro foſſe gran nouita , & ardimento,& vogliamo ritenere le parole come ſtanno,&nel luogo doue ſono faremo coſtretti a dire che queſta particella ſia ſtata poſta qui come in luogo non alei conueneuole quando doueua eſſere poſta altroue,percioche viſi preſuppone che ſi ſia ragionato delle fauole o delle attioni ſimplici adietro , & non dimeno non ſe n'è pur

fatta vna parola,& visi presuppone che non solamente senesia ragionato,ma che le simplici si sieno per diterminatione posposte alle doppie,poiche hora seguitando si dice che tra le simplici è anchora differentia.percioche auegna che tutte le simplici sieno ree pure pessime sono le digressioneuoli. Perche questa particella conueneuolmente dee trouare il suo luogo la doue Aristotele parla della fauola rauiluppata,& simplice intendendo quella fauola essere simplice che ha vn perpetuo tenore di fortuna senza mutamento niuno come ha il Prometheo legato d'Eschilo Hora gli episodi o digressioni biasimate qui da Aristotele sono quelle cose particolari che deono riẽpiere la fauola vniuersale,& mostrare come l'attione vniuersale è stata menata a fine. Le quali digressioni sono biasimeuoli quando o non dipendono l'vna dall'altra come anella incatenate insieme,o non conuengono alle cose vniuersali.Hora si puo dare vno essempio della digressione vitiosa nella discrittione del monte Atlante nell'Eneida di Virgilio percioche non era necessita che Mercurio volando di cielo a Cartagine volasse prima in su il monte Atlante,ne verisimilitudine non si stancando nel volare come fanno gliuccelli, a quali dopo certo spatio fa bisogno d'alcuno riposo, & posto che fosse verisimilitudine a che serue quella discrittione ? le discrittioni de monti, & de luoghi si fanno perche seruono a fare intendere piu chiaramente l'attione fatta in quel luogo, Che monta a sapere che il monte Atlante hauesse neui,o fiumi , o non hauesse ne l'vne , ne glialtri quantunque Mercurio visi fermasse su ? Percioche se fosse stata necessita o verisimilitudine che Mercurio volando di cielo a Cartagine si fosse prima fermato in su il monte Atlante , & si fosse pergiunta fatta la discrittione del monte predetta, queste cose si doueuano narrare la prima volta che Gioue mandò Mercurio di cielo a Cartagine & non dimeno solamente si dice.Volat ille per aera magnum Remigio alarum, & Libyæ citus astitit oris· Di simili digressioni adunqve credo io che intenda Aristotele. τῶν δὲ ἁπλῶν μύθων, καὶ πράξεων αἱ ἐπεισοδιώδεις. Riguarda la voce αἱ ἐπεισοδιώδεις di sesso feminino al nome πράξεων piu vicino si come fa di sotto ποιοῦνται. Τοιαῦται δὲ ποιοῦνται ὑπὸ τῶν φαύλων ,&c. L'attioni che hanno cosi fatte digressioni vitiose sono fatte da poeti rei , & buoni , ma per diuersi rispetti percioche sono fatte da rei per ignoranza credendo che steano bene,ma da buoni dechinando alquanto dal diritto sentiero non per ignoranza ma per iscienza sapendo che stanno male per compiacere altrui.Non dee adunque il poeta per com-

piacere

piacere altrui traporre alcuna digresſione vitioſa nel ſuo poema ſe-condo che inſegna qui Ariſtotele. Alquale inſegnamento ſe haueſſe hauuto riguardo Virgilio per luſingare il popolo Romano, & per compiacerlo non haurebbe trapoſta nella ſua Eneida la digreſſio-ne dell'amore diſordinato di Didone verſo Enea, la quale è vitioſa ſi perche è attione reale falſa & riprouata dall'hiſtoria nel modo, & nel tempo. Nel modo perche Didone per conſeruamento del l'honeſtà s'vcciſe volendo ſeruare la fede al marito morto anchora. Nel tempo,perche Enea non pote capitare in Africa che Dido-ne foſſe viua. Senza che non pare che s'auegga, che la'nfamia con la quale tenta di macchiare la gloria dell'edificatrice di Cartagine per parlare a grado a Romani è commune con Enea primo loro o-riginatore,percioche non paſsò la coſa con molto ſuo honore ma ſi con molta ſua ingratitudine. Et perauentura ſi potrebbe dire che la digreſſione fatta da lui pur per queſta medeſima cagione di luſinga-re il popolo di Roma,o Auguſto,dell'andata d'Enea allo'nferno tra poſta nella ſua Eneida ſia vitioſa non apparendo nulla prima di que-ſta ſuaandata allo'nferno ne per hiſtoria,ne per fama,ſi come pur ſi ſa dell'andata d'Hercole,di Theſeo,di Pirithoo,& d'Orpheo. Laon-deanchora ſi vede quanto Homero foſſe meno ardito,il qualeſa che Vliſſe per via vſata d'incanteſimo vegga le anime de morti,l. do ue Enea per ardire ſmoderato di Virgilio va in perſona allo'nferno per via permeſſa a pochi eſſendo viuo,& vede l'anime non ſolamen-te de morti,ma anchora vede l'anime di coloro,che non ſono nati,& intende i nomi propri di ciaſcuna,& le loro attioni diſtinte & partico lari da Anchiſa ſuo padre come intenderebbe da vno hiſtorico pec-cando Virgilio nella conueneuolezza della profetia, la quale non ſuole condeſcendere a nomi propri,ne a coſe tanto chiare,& partico-lari,ma tacendo i nomi ſuole manifeſtare le perſone,&le loro attioni configure di parlare alquanto oſcure, ſi come ſi vede oſſeruare nella profetie della ſcrittura ſacra,& nell'Aleſſandra di Licophrone. Nella quale conueneuolezza peccò ſimilmente Catullo facendo alle nozze di Peleo & di Thetide le Parche profetare del naſcimento, & di fatti glorioſi d'Achille col nome proprio, & con ogni particola-rita. Ma Ouidio inducendo Proteo a profetare di queſto medeſimo a Thetide non nominò Achille per nome proprio,& ſotto generali-ta comprendendo l'attioni ſue diſſe come ſi conueniua a prophetia. Cõcipe mater eris iuuenis qui fortibus armis Acta patris vincet ma-iorq; vocabitur illo. Ma chi vuole vedere eſſẽpio di digreſſioni ſcon-

uenevoli fatte per compiacere altrui legga quelle dell'Orlando furioso di Lodouico Ariosto introdotte hora per via di prophetia, & hora per via d'altri modi, niuna delle quali vie è leggittimamente calpestata da lui. Hora i buoni poeti secondo Aristotele s'induceuano a fare le fauole digresionevoli delle tragedie per compiacere a rappresentatori delle loro tragedie li quali tenzonauano con altri rappresentatori delle tragedie d'altri poeti accioche le tragedie con le digresioni, se per auentura erano piu brieui, che non richiedeua il tempo prescritto da giudici potessono riempierlo tutto, & essi per breuita della tragedia non restassero perdenti. Et per auentura queste digresioni fatte per compiacere i rappresentatori riguardauano piu a quello, che i rappresentatori sapeuano bene contra fare, che alla materia naturale della fauola accioche essi mostrassero quello che valessero in quello doue erano piu essercitati, & percio piu ageuolmente ottenessero la vittoria.

„ PARTICELLA NONA. ἐπεὶ δὲ οὐ μόνον τελείας ἐστὶ πράξεως ἡ μίμησις ἀλλὰ
„ καὶ φοβερῶν, καὶ ἐλεεινῶν. ταῦτα δὲ γίνεται μάλιστα τοιαῦτα καὶ μᾶλλον, ὅταν γίνεται
„ παρὰ τὴν δόξαν δι' ἄλληλα. τὸ γὰρ θαυμαστὸν οὕτως ἕξει μᾶλλον, ἢ ὁ ἀπὸ τοῦ αὐτομά-
„ του, καὶ τῆς τύχης. ἐπεὶ καὶ τῶν ἀπὸ τύχης ταῦτα θαυμασιώτατα δοκεῖ, ὅσα ὥσπερ ἐπί-
„ τηδες φαίνεται γεγονέναι. οἷον ὡς ὁ ἀνδριὰς ὁ τοῦ μίτυος ἐν ἄργει ἀπέκτεινεν τὸν αἴτιον
„ τοῦ θανάτου τῷ μίτυι, θεωροῦντι ἐμπεσών. ἔοικε γὰρ τὰ τοιαῦτα οὐκ εἰκῇ γενέσθαι. ὥστε ἀνάγ-
„ κη τοὺς τοιούτους εἶναι καλλίους μύθους.

CONTENENZA. che la fauola debba essere marauigliosa.

„ VVLGARIZZAMENTO. Ma poi che (la fauola) è rassomiglianza
„ non solamente d'attione perfetta, ma di cose anchora spauentevoli
„ & misericordiose, & queste cose (per marauiglia) sono massimamente
„ cotali, & (molto) piu sono cotali quando auengono fuori d'ogni cre-
„ dere l'vna per l'altra, percioche la marauiglia sopravuiene maggiore
„ in questa guisa, che se aueniſſero temerariamente, & per fortuna, con-
„ ciosia cosa che tra le cose della fortuna quelle paiano marauigliosis-
„ sime, le quali mostrano d'essere state fatte come a studio, come (fu)
„ quando la statua di Mitio in Argo vccise colui che era colpeuole del-
„ la morte di Mitio cadendogli adosso mentre era in theatro. Percio
„ che cosi fatti auenimenti non paiono auenire temerariamente. Adun
„ que è di necessita che cosifatte fauole sieno bellissime.

SPOSITIONE. Ci si presenta la sesta cosa richiesta alla fauola perche sia bella, la quale è che essa sia marauigliosa, conciosia cosa che si sia detto nella diffinitione della tragedia che essa sia non solamente rassomiglianza d'attione magnifica, & perfetta &c. ma anchora di

cose

cose spaventevoli & compassionevoli. Et perche queste cose spaventevoli, & compassionevoli sono principalmente spaventevoli, & compassionevoli per opera della marauiglia, non è da lasciar di dire della marauiglia che genera & accresce lo spavento & la compassione accioche s'habbia piena conoscenza dello spavento, & della compassione parti dell'attione o della fauola della tragedia principali. Ma prima che mettiamo mano alla spositione delle parole del testo d'Aristotele ci pare di dire di tre cose, cio è prima quale sia il fine proprio della tragedia, o della fauola della tragedia, & insieme quale sia il fine proprio della comedia o della fauola della comedia. Poi quale sia la persona propria & principale della tragedia, o della fauola della tragedia ei suoi segnali. Et vltimamente qual marauiglia faccia l'attione piu spaventevole, & piu compassionevole, percio che dichiarate queste tre cose assai chiare & piane ci si mostreranno le parole d'Aristotele. Adunque cominciando dalla prima cosa proposta dico che il fine della tragedia, o della fauola della tragedia è letitia o tristitia, ma non ogni letitia o tristitia accioche non si confonda la letitia & la tristitia finali della tragedia con la letitia, o con la tristitia, le quali sono fine della comedia o della fauola della comedia come si dira. La letitia adunque finale della tragedia consiste & si ristringe nel cessamento a se, o a persone care della morte, o della vita dolorosa, o della perdita dello stato reale. Si come dall'altra parte la tristitia consiste, & si ristringe nell'auenimento a se o a persone care della morte, o della vita dolorosa, o della perdita dello stato reale. Et questi due sono i suoi fini propri. Il fine della comedia come dico è similmente letitia, o tristitia, ma non quella medesima letitia, ne quella medesima tristitia che dicemmo essere della tragedia, conciosia cosa che la letitia, la quale è il fine della comedia, consista nel ricoprimento d'alcuno scorno fatto a se o a persone care, o d'alcuna vergogna che altri non credeua potere cessare, o nel ricoueramento di persona o di cosa cara perduta, o nell'adempimento di disiderio amoroso. Ma la tristitia consiste, & si ristrigne nel riceuimento in se o in persone care d'alcuno scorno, o vergogna mezzana, o nel danno di roba non molto graue, o nello impedimento di godere la persona amata, & in cotali cose, & questi sono i due fini propri della comedia. Ma si puo domandare perche la tragedia, o la fauola della tragedia non riceua o non possa riceuere quella letitia o tristitia per fine le quali riceue la comedia, & perche dall'altra parte la comedia o la fauola della comedia non riceua o non possa riceuere quella letitia o tristitia per fine

che riceue la tragedia. Alla quale domanda è da rispondere che altre sono le persone della tragedia, & altre sono le persone della comedia. Quelle della tragedia sono reali, & hanno gli spiriti maggiori, & sono altiere, & vogliono troppo quello, che vogliono, & se è loro fatta ingiuria, o si danno ad intendere che sia loro fatta non ricorrono a magistrati a querelarsi dello'ngiuriantene cõportano la'ngiuria patientemente ma si fanno da se ragione secondo che l'appetito loro detta, & vccidono per vendetta i lontani ei congiunti di sangue, & per disperatione non pure i congiunti di sangue ma tal hora anchora sestesi. Alle quali persone essendo esse poste nello stato reale, che è reputato il colmo della felicità humana, & potenti a vindicarsi degli oltraggi fatti loro, non si fanno scorni, o beffe mezzane, ne esi sentono dãno di roba leggiere, ne è loro fatto, ne per nozze, o per adempimento di desideri amorosi s'augumenta la loro alegrezza dimorãdo esi si puo veramente dire in perpetue nozze & in continui solazzi amorosi in guisa che per fare nascere l'alegrezza conuiene che loro si sciemi del la felicità, o almeno che esi caggiano in manifesto pericolo, che la felicità sia per isciemare. Et per far nascere la tristitia conuiene che trabocchino in misero o in basso stato col salto molto memoreuole. Ma le persone della comedia sono di pouero cuore, & auezze ad ubidire a magistrati, & a viuere sotto le leggi & a sopportare le'ngiurie ei dãni & a ricorrere agli vfficiali & supplicandogli che facciano per mezzo degli statuti loro restituire il loro honore, o ammendare il danno, non si fanno ragione da se, ne trascorrono ad vccisioni de parenti o di se stesi o d'altri per le cose per le quali vi trascorrono i re. Et perche si truouano in pouero & humile stato per far nascere l'alegrezza non fa bisogno che si sciemi la loro felicità potendo crescere per molti gradi, & per alcuna anchora mezzana ventura come sono nozze desiderate, & simili cose. Et dall'altra parte il danno, o lo scorno mezzano possono in loro produrre la tristitia. Et queste sono le cagioni perche i fini lieti & tristi della tragedia sono differenti da fini lieti & tristi della comedia. Et se si domandasse per che nella comedia non si puo introdurre vna persona priuata che diuenga con prospero auenimento re poiche sappiamo pure per historia che alcuni da bassezza priuata sono stati leuati all'altezza reale, io dico prima che cosi fatta fauola non sarebbe soggetto di comedia, ma di tragedia, ne si potrebbe a buona ragione imaginare ma si conuerrebbe prenderla dall'historia per quello che è stato detto. Poi non diletterebbe simile fauola, ne sarebbe gratiosa o fosse rappresentata in

in istato popolare,doue si viue a commune, percioche coloro che amano la liberta & la vogliono mantenere non vogliono che si propongano essempi a cittadini di persone priuate che habbiamo occupate le signorie,& molto meno diletterebbe,& sarebbe grata essendo rappresentata in istato reale doue si viue sotto la signoria d'vno hauendo grangelosia il re dello stato suo reale, & guardandosi da mettere auanti essempi al popolo minuto,& a priuati huomini che possano destare & indirizzare i loro animi a cose nuoue,& a mutamento dilstato signorile.Anzi perche il re sa che il commune popolo si rallegra,& gode delle male venture de grandi non fa mai rappresentare tragedie in publico. Le quali non montano in palco, se non appresso a quel popolo che non è soggetto a niuno particolare.La tragedia adunque ha come dicemmo il fine lieto o tristo,& percioche, quando l'ha lieto,conuiene che la persona reale cada in pericolo grande,genera spauento,& compassione con la letitia anchora,la quale perlo pericolo mescolato non è senza tristitia come si dira poi auegna che generi maggiormente simili passioni con la tristitia finale. Adunque il fine della fauola della tragedia s'è la letitia & la tristitia cosi fatta come habbiamo detto.Hora seguita che parliamo della seconda proposta,che è quale sia la persona propria& principale della tragedia,o della fauola della tragedia sopra la quale si fermi la tristitia o la letitia finale della quale si fauella. Percioche nella tragedia sono di tre maniere di persone.Di quelle che operano,di quelle che patiscono,&di quelle che operano &insieme patiscono.Come Iephthe opera sacrificãdo per voto temerario la figliuola,&la figliuola patisce essendo sacrificata.Aiace opera &insieme patisce uccidendo sestesso.Et perche dall'operatione o dalla passiõe diciascuna di queste persone si riconosce la tristitia ola tristitia maggiore o minore secondo che l'operatione o la passione è informata da cagione piu o meno ragioneuole ci conuieue ragionare non pure dell'operatione,&della passione delle predette persone ma anchora della cagione perche operano o patiscono.Et parlando prima della cagiõne dico che la cagione che muoue altrui ad operare èdi due maniere.l'vna delle quali riguarda il bene o il reputato bene,& l'altra riguarda il male o il reputato male.Quella che riguarda il bene similmẽte è di due maniere percioche altri si muoue ad operare o per acquistare il bene che non ha,o permantenere il bene che ha come per cagione d'essẽpio Clitemnestra per acquistare il bene che non haueua che era di godere Egisto opera seguendo l'appetito suo corrotto sceleratamente commettendo adulterio col rompere la fede al marito,&

com-

commettendo incesto congiugnendosi col parente. Et per mantenersi questo bene che haueua, opera sceleratamente vccidendo Agamemnone suo marito, & scacciando Oreste suo figliuolo del regno paterno. Quella che riguarda il male parimente è di due maniere cōciosiacosa che altri s'induca ad operare per cessare il male futuro, o per rimuouere il male presente. Phedra poi che hebbe in vano richiesto d'amore Hippolito dubitando che risapendosi il fatto infamia non le seguisse, & danno per cessare questo male futuro opera sceleratamente accusando attorto Hippolito al padre Theseo, & infiammandolo d'ira contra lui. Phedra medesimamente per rimuouere il male presente che era il dolore della mente, & lo stimolo della coscienza che sentiua insupportabili de malefici commessi, cio è d'essersi lasciata trascorrere in cosi dishonesto & scelerato amore, d'hauere accusato lo'nnocente per nocente, d'hauer cō bugia indotto Theseo ad uccidere il figliuolo come maluagissimo la doue era santissimo, & d'essere stata cagione della morte di cosi valente, & costumato, & bello giouane opera horribilmente impiccando essa sestessa per la gola. Hora il male presente si rimuoue con vendetta, con pena, & con cambio cio è con minore male, e'l male futuro si cessa con via ingiusta, & con via apparente ragioneuole, si come il bene s'acquista, & si mantiene parimente con uia ingiusta, & con via apparente ragioneuole. Il mal presente si rimuoue con vendetta come Medea vccide i figliuoli per vendicarsi di Giasone, con pena come Torquato uccide il figliuolo, con cambio o con minor male come Phedra s'impicca. Il futuro male si cessa con via ingiusta come Phedra accusa falsamente Hippolito per isforzatore acciochè non sia ella infamata. Con via apparente ragioneuole come Hercole vccide la moglie, ei figliuoli credendogli fiere. S'acquista il bene con via ingiusta come Clitemnestra facendo contra honestà copia di se ad Egisto ha quello, che desidera. Si mantiene il bene con via ingiusta come Clitemnestra sicurandosi con la morte d'Agamemnone suo marito, & con la cacciata d'Oreste suo figliuolo del regno paterno. S'acquista il bene con via apparente ragioneuole come Edipo prendendo Giocasta per moglie credendola donna strana acquista il regno di Thebe. Si mantiene il bene con via apparente ragioneuole come Canace mandando il figliuolo nato coperto fuori di casa cerca di coprire il fatto suo dishonesto. Et tanto basti hora hauer detto della cagione, & passando a fauellare del l'operatione dico, che l'operatione, si puo diuidere in cinque maniere in quella che è scelerata come in quella di Phedra quando richiese

d'amore

d'amore il figliastro. In quella che è scelerata & horribile insieme come fu quella di Medea quando uccise i figliuoli innocenti, in quella che è angosciosa, come Peleo andar tapinando per lo mondo cacciato di casa per hauere ucciso Phoco suo fratello. In quella che si puo domandare scuseuole come è l'attione di Lucretia quando acconsenti alle sfrenate voglie di Tarquinio contra sua voglia per non morire infame. Et vltimamente in quella che è horribile, la quale riceue vna diuisione di quattro maniere, percioche si commette l'horribilita per necessita o quasi necessita, come altri puo chiaramente vedere la necessita o la quasi necessita che induce Catone a darsi la morte, & induce Oreste ad vccider la madre, li quali non sono punto scelerati, & sono percio costretti l'vno & l'altro a fare quello che fanno. Si truoua anchora l'horribilita scompagnata da maluagita per cagione della ignoranza delle persone come si truoua nella morte di Laio datagli da Edippo & nel matrimonio di Giocasta contratto pure con Edipo non conoscendo egli loro per padre & madre, ne essi lui per figliuolo Anchora l'horribilita puo hauer luogo senza essere il commettente la maluagio per cagione d'errore di mente come quando Hercole forsennato vccise la moglie, ei figliuoli, & Athamante pur forsennato il figliuolo, Vltimamente puo essere horribilita seperata da sceleratezza per errore di stormento si come fu quando Peleo credendo fedire la fiera fedi Euritione carissimo suo amico & vccisel, & Adrasto medesimamente credendo fedire la fiera fedi Athi suo signore figliuolo di Creso & vccisel. Resta che parliamo della passione. Prima la passione si considera o come dolorosa, o come angosciosa. Io domando passione dolorosa come è l'essere vcciso come fu Laio, o l'essere fedito come fu Philottete, o l'essere legato nella mala maniera che fu legato Prometheo nel monte Caucaso, o l'esser fatta forza come fu fatta a Thamar, & simili cose. Et domando passione angosciosa come fu quella, che sostenne Theseo credendo che Hippolito suo figliuolo hauesse fatta forza alla matrigna, & come quella che sostenne Eolo quando riseppe lo scelerato congiugnimento di Macareo, & di Canace suoi figliuoli. Poi si considera la passione o come meritamente auenuta alla persona che patisce, si come meritamente è data la morte a Canace, o come non meritamente auenuta alla persona, che patisce, si come immeritamente è data la morte al figlioletto innocente di Canace, & di Macareo, o come sceleratamente sustituita in luogo di meritato bene si come la morte sceleratamente fu sustituita in luogo di meritato bene ad

Hippolito. Hora è da sapere che la cagione genera l'operatione, & l'operatione genera la passione, la quale passione puo diuenire cagio ne d'vn altra operatione che generi vn altra passione in guisa che in vna fauola possono essere piu cagioni & piu passioni, che si seguitino l'vna l'altra, come speranza da adempiere i suoi focosi desij fu cagione che mosse Phedra ad operare sceleratamente richiedendo d'amore Hippolito suo figliastro. Il quale per questa operatione senti passione angosciosa, la quale fu cagione che egli si mouesse ad operare in se operatione angosciosa abbandonando la patria, & la casa reale paterna. La qual sua partita generò passione angosciosa in Phedra, & diuenne cagione in lei d'operare sceleratamente accusandolo non ostante che fosse innocente per guastatore della sua honesta. La quale operatione creò passione angosciosa in Theseo, & di passione conuertita in cagione lo costrinse a maladire il figliuolo horribilmente che meritaua ogni benedittione. Della quale operatione nacque a lui la passione della sua crudelissima morte, & questa passione fu cagione che Phedra facesse in se operatione horribilissima d'impiccarsi con le sue mani per la gola. Onde senti passione degna de suoi meriti. Hora vedute queste cose per sapere quali sieno le persone proprie, & principali delle tragedie, dalle quali nasca per l'operatione, & per la passione spauento, & compassione ne veditori, & negli ascoltatori, conuiene riguardare gli operanti seperatamente, e i patienti seperatamente. Gli operanti, che sono mossi da cagione ingiusta ad operare conoscendola essi ingiusta non possono muouere ne compassione ne spauento negli animi degli altri non parendo a niuno che a lui possa venire volonta d'operare ingiustamente verso alcuno. Ma gli operanti che sono mossi da cagione giusta ad operare destano lo spauento & la compassione negli animi degli altri, & tale è Torquato che fece tagliare la testa al figliuolo disubidiente al comandamento suo, che era capitano dell'hoste, ma molto piu spauento producono, & molto piu sono degni di compassione coloro che per errore di mente operano horribilmente credendo d'operare conueneuolmente, come Hercole forsennato che vccide la moglie, e i figliuoli credendo gli essere fiere & molto piu anchora genera compassione, & spauento colui che per errore dello stormento opera horribilita come fecero Peleo, & Adrasto, che vcciserol'vno Euritione suo amico, & l'altro Athi suo signore per cagione dell'errore del dardo volendo vccidere la fiera. Et maggiore

spauen

ſpauento, & maggiore compaſsione anchora procedera dall'operatione di colui, che per ignoranza delle perſone cõmettera coſa horribile, come percio commiſe Cinara dormendo cõn la figliuola. Il quale ſpauento, & la qual compaſsione aggiungono al ſommo grado quando altri per quelli mezzi, per gli quali ſi crede fuggir l'horribilita, & allontanarſene operandolo la ignoranza delle perſone piu vi s'auicina, & v'incappa. Et tale è Edipo che ſcoſtandoſi ſi come credeua dal padre & dalla madre ſchifando l'horribilita vi s'appreſſò, & per ignoranza delle perſone fece quello che piu abominaua. Et perche queſto caſo ſia piu degno di compaſsione & ſpauenteuole che gli altri ſi dira la ragione poco appreſſo. Adunque ſono cinque gradi di perſone operanti horribilita che muouono in altrui compaſsione & ſpauento ma non vgualmente, percioche gli operanti con deliberatione, & con cagione giuſta muouono meno. Et gli operanti la per errore di mente muouono in altrui le predette compaſsioni alquanto piu. Et quelli che l'operano per errore di ſtormento anchora alquanto piu de ſecondi operano ſpauento, & compaſsione, ſi come piu di queſti gli operano coloro che commettono horribilita per ignoranza delle perſone. Et tra queſti quelli ſono degniſsimi di compaſsione, & maſsimamente ſpauentano che caggiono nell'horribilita per quelli mezzi, per gli quali cercano di fuggirla. La compaſsione, & lo ſpauento naſce anchora dalle perſone che patiſcono, ma non da tutte percioche non naſce da quelle, che patiſcono perche hanno meritato di patire, come non naſce dalla morte di Clitemneſtra percioche ſe l'haueua ben meritata parendo agli huomini communi di non hauere ad operar mai coſa, per la quale debbano eſsi meritare cotale punitione. Ne tutti quelli, liquali ſono indegni della paſsione muouono ſpauento, & compaſsione, conciosia coſa che ſi truouino di quelli, che s'inducono ad vccider ſe ſteſsi ſenza hauer punto meritata la morte ſi come racconta Valerio Maſsimo in Giulide citta dell'iſola Cea vna boniſsima donna & sauiſsima eſſendo viuuto lungo tẽpo in felice ſtato hauer lui preſente & Seſto Pompeo nobile cittadino di Roma beuuto il veleno di propria volonta, & eſſere morta, la paſsione de quali nõ produce cõpaſsione ne ſpauento, perche altri non crede a lui potere auenire ſimile caſo poiche non puo auenire ſenza ſua volõta, & coloro che da ſe s'uccidono ſẽza eſſere sforzati o quaſi sforzati, o ingannati paiono meritare in certo modo la morte poiche nõ fanno ſtima della vita quãto deono. Anchora

 ſono

sono alcuni liquali non meritano la passione, anzi in luogo della passione meriterebbono per la loro ardente carita verso la patria premio, li quali con la loro passione non fanno spauento come Curtio che saltò armato volontariamente nell'apritura della terra per vtile della patria, & come i Deci, che s'offersero alla morte spontaneamente per la salute degli altri. Percioche alcune passioni, possono fare spauento senza compassione, & alcune possono far compassione senza spauento. Conciosia cosa che lo spauento entri per la passione altrui nel cuore nostro per la via dell'ageuolezza di poterne auenire vna simile a noi, & la compassione entri per la passione altrui nel cuore nostro per la via della indignita non reputando noi degno di cotale passione il patiente. Laonde non ci spauenta la passione di Curtio, o de Deci perche non ci puo ageuolmente auenire simile passione non potendoci auenire senza nostra volonta, ma perche eisi erano indegni di morire essendo tanto valorosi, & amatori del bene commune noi habbiamo loro gran compassione. Et la passione d'alcuno scelerato auenutagli pogniamo per vno albero cadutogli addosso ci potrebbe fare spauento senza hauergli noi compassione perche lo scelerato merita quel male & peggio, & perche vn altro albero similmente ci puo cadere addosso anchora, che non siamo scelerati come lui. Hora quelle persone che non meritano la passione, come sono gli'nnocenti, sono degne di compassione. Et perche cene sono di due maniere cio è vna che non merita quella passione come sono i figliuoli di Medea, e'l figliuolo di Canace, & vn altra che non solamente non merita quella passione, anzi premio come è Hippolito. Quella maniera d'huomini patienti che non merita passione, & merita premio fa nascere la compassione maggiore che non fa quella, che solamente non merita passione, essendo quella piu indegna della passione che non è questa. Appresso quelle persone che patiscono per via che sia meno difficile commuouono maggiore spauento che non fanno quelle che patiscono per la via piu difficile. Perche auegna che i figliuoli di Medea, ei figliuoli d' Hercole sieno vgualmente indegni della passione non dimeno piu spauentano i figliuoli vccisi da Hercole, che i figliuoli vccisi da Medea. Perche è molto piu ageuol cosa che vna persona forsennata vccida i figliuoli, che non è che vna, che sappia & conosca quello che fa gli vccida. Hora per le cose dette infino aqui, altri, se io non m'inganno, potra ottimamente conoscere non solamente quali sieno le persone operanti, o patienti, che mettano spauento & compassione in altrui, ma quali anchora di loro

sieno

ſieno piu, o meno atti a farcio, & per conſeguente quali ſieno le perſone proprie, & principali della tragedia. Perche paſſeremo a ragionare della terza & vltima coſa di ſopra propoſta, che era qual marauiglia accreſceſſe lo ſpauento & la compaſsione. Et per intendere pienamente queſta materia è da partire la marauiglia in tre maniere ſecondo che ſi truoua eſſere in tre diuerſi ſoggetti, cio è negli animali ſenza ragione, & nelle coſe inſenſate, negli huomini liquali operano horribilita deliberatamente, & ex propoſito, & negli huomini, che operano horribilita contra loro volonta ex accidenti. Liquali ſi diuidono in quelli, che preſtano cagione all'horribilita per le vie, per le quali meno ſi credono preſtargliene, & in quelli, che ſenza preſtargliene niuna ingannati la commettono. La marauiglia negli animali ſenza ragione & nelle coſe inſenſate è tanto maggiore quanto ſimili animali o le coſe inſenſate fanno o paiono fare le loro operationi ſecondo ragione, & ſecondo che ſogliono operare gli huomini conſigliatamente. Perche è raccontato per miracolo in hiſtoria d'vn cauallo che non volendoſi congiugnere con la caualla, che era ſua madre, & eſſendo ingannato nelle tenebre vi ſi congiunſe, & auedutoſi poi del fatto hebbe tanto dolore che percoſſe tanto il capo in vn ſaſſo che ſi mori. Horribile & ſcelerata coſa è appo gli huomini che il figliuolo vſi carnalmente con la madre riconoſcendola per madre, & è grandiſsima marauiglia quando cio in alcun ſecolo auiene vna volta tra gli huomini, ma tra caualli ſimile auenimento non ci reca marauiglia niuna. Laonde diceua Mirrha appreſſo Ouidio. Coeunt animalia nullo Cetera delicto, nec habetur turpe iuuencę Ferre patrem tergo, fit equo ſua filia coniux. Anzi ſe ſi truoua cauallo che ne ſia ſchiuo genera marauiglia perche fa quello fuori di ſua natura che fa l'huomo per ammaeſtramento d'intelletto. Medeſimamente maggior marauiglia ſara ſtimata che vna ſtatua di marmo cadendo a caſo vccida il micidiale, o il nemico di colui di cui è ſtatua, che non ſarebbe che vn altra ſtatua ſimilmente cadendo a caſo vccideſſe la perſona non nemica, o anchora amica di colui, di cui foſſe ſtatua & non dimeno tra gli huomini è coſa piu marauiglioſa che altri vccida l'amico, o il non nemico che il nemico. Et la ragione è manifeſta poi che la ſtatua ſenza ſenſo non che ſenza ſenno opera quello a caſo, che opererebbe l'huomo ragioneuole penſatamente. La marauiglia negli huomini, che operano horribilita con deliberato conſiglio è tanto maggiore quanto la cagione è minore d'operarla. Perche nulla o poco altri ſi marauiglia che alcuno vccida il ſuo nemico ma ſi marauiglia

glia bene assai se vccide il non nemico, o l'amico. Ne quantunque l'operatione sua sia marauigliosa non ci genera compassione verso lui ma assai verso il patiente non hauendo egli meritata la morte dal non nemico, & molto meno dall'amico,& a noi mette al quanto di spauento che non ci auenga simile cosa per mano d'vn nostro amico, ma non tanto spauento è messo in noi quanto si fa per la morte del nemico parendoci cosa molto ageuole ad auenirci, & in noi si genera minore compassione verso il patiente parendoci che il nemico per la nemista non habbia del tutto non meritata la morte. La marauiglia negli huomini che operano horribilita contra loro volere prestandole cagione per quelle vie, per le quali essi meno credono prestaruela riceue vna distintione secondo le vie vsate da loro, le quali sono di tre maniere. Percioche o le vie tenute da loro sono dirittamente contrarie a peruenire all'horribilita, o non sono del tutto contrarie ma diuerse, o sono communi & possono indifferentemente condurre altrui ,& non condurre all' horribilita. Gli essempi manifesteranno quello che pare detto perauentura oscuramente. Edipo hauendo inteso che egli doueua vccidere il padre, & giacere con la madre perche non potesse auenire questo si parte da Coranto doue credeua habitare suo padre & sua madre, & sen' allontana. La qual lontananza era creduta da lui essere la via dirittamente contraria a peruenire a questa horribilita, & questa lontananza fu la diritta,& sola via che lo menò ad vccidere Laio suo padre & agiacere con Giocasta sua madre. Cinara si conuenne con la balia di Mirrha sua figliuola che ella di notte tempo gli douesse condurre vna giouane sua vicina agiacere con lui. Il che era via molto lontana o diuersa da peruenire all'horribilita, alla quale non dimeno per questa via peruenne hauendogli la balia in luogo della giouane vicina condotta Mirrha sua figliuola a giacere con lui. Iephthe combattendo contra nemici s'obliga per voto a dio, se ottiene vittoria, di sacrificargli quella persona, che ritornando egli a casa prima gli si facesse in contro. Questo voto era via commune, & indifferente da farlo cadere, & non cadere in horribilita. Percioche se prima gli fosse vscito vn seruo in contra non sarebbe egli caduto in quella horribilita hauendolo sacrificato che cadde essendogli in contra prima vscita la figliuola, la quale fu da lui horribilmente offerta a dio in sacrificio. Hora maggiore marauiglia si truoua essere nelle prime vie che nelle seconde, o nelle terze, & piu nelle seconde che nelle terze, essendo poca marauiglia che la via commune ci

condu-

conduca al luogo doue puo capitare, & c'assai che la diuersa, & molto piu che la contrariaci conduca al luogo doue ragioneuolmente non dourebbono poter capitare. Et pari alla marauiglia in queste maniere di vie sono lo spauento, & la compassione. Conciosia cosa che sieno maggiori per le prime che per le seconde, & per le terze, & maggiori per le seconde che per le terze meritando piu compassione colui, che ha mostrata piu aperta volonta di fuggire l'horribilita, & facendo anchora piu spauento poi che con tutta la sua diligenza non l'ha potuta fuggire la quale non fu molta in Iephthe, ne tanta in Cinara quanta in Edipo. La marauiglia negli huomini, che operano horribilita contra il volere loro senza prestarle essi cagione niuna è di due maniere secondo che sono gli huomini di due maniere cio è o ingannati dagli huomini, o ingannati da altro che da huomini. Gl'ngannati da gli huomini sono come Theseo il quale ingannato da Phedra maladice il figliuolo Hippolito & è cagione che sia crudelmente morto, & come è Lot, il quale ingannato dalle figliuole hauendogli esse con l'ebbrezza tolto il diritto conoscimento giace con loro. Gl'ngannati da altro che da huomini sono come è Hercole, che vscito fuori di senno vccide la moglie ei figliuoli, & come è Iphigenia che per non conoscere ella Oreste suo fratello ne egli lei fu in su l'vcciderlo sacrificandolo. La quale marauiglia non si puo diterminare essere vguale in tutti gli'nganni tessuti da gli huomini, ne parimente in tutti gli'nganni auenuti agli huomini per altro che per opera d'huomini essendo alcuna volta molto diuersi gli vni da gli altri. Solamente possiamo affermare che gli'nganni tessuti dagli huomini paiono parlando generalmente meno marauigliosi che non sono que che auengono per inganni d'altre cose. Percioche questi non auengono cosi spesso come quelli, & pare che contra gli'nganni tesi dagli huomini si possa con sauio prouedimento trouare alcun riparo, ne spauentano cosi, ne generano tanta compassione come fanno quelli che auengono per altra via, a quali ogni rimedio par vano. Hora prima che spogniamo le parole del testo d'Aristotele le quali tempo è da sporre veggiamo come in figura le cose dette in fino a qui.

Perle-

- Fine
  - Di tragedia
    - In letitia per cessamento
      - Di morte
      - Di vita dolorosa
      - Di perdita di stato reale
    - In tristitia per aueni- mento
      - Di morte
      - Di vita dolorosa
      - Di perdita di stato
  - Di comedia
    - In letitia
      - Per ricoprimento di scorno
      - Per ricoueramento di cosa, o di persona perduta
      - Per adempimento di desiderio amoroso
    - In tristitia
      - Per riceuimento di scorno
      - Per riceuimento di danno di roba mezzano
      - Per impedimento di desideria amoroso

- Persone tragice
  - Operanti
  - Patienti
  - Operanti & patienti

- Cagione
  - Del bene
    - Per acquistare il ben futuro
      - Con uia ingiusta
      - Con uia giusta
    - Per mantenere il ben presente
      - Con via ingiusta
      - Con via giust a
  - Del male
    - Per rimuouere il mal presente
      - Conuendetta
      - Con pena
      - Con cambio
    - Per cessare il mal futuro
      - Con via ingiusta
      - Con via giusta

Scelerata

	Scelerata	
	Scelerata & horribile	
	Angoſcioſa	
Operatione	Scuſeuole	Per neceſsita o quaſi neceſsita
		per errore della mente
	Horribile	per errore di ſtormento
		per ignoranza di perſone
		Meritata
	Doloroſa	Non meritata
		Suſtituita in luogo di premio
Paſsione		
		Meritata
	Angoſcioſa	Non meritata
		Suſtituita in luogo di premio

Come la cagione, l'operatione,& la paſsione generano & ſieno generate l'vna dall' altra ſi puo vedere nel ſeguente cerchio , o rota.

Come ſpauento & compaſsione procedono da gli operanti horribilita

Com-

Compassione
Spauento
procedono
Non dagli operanti ingiustamente
Meno daglioperanti giustamente
Piu dagli operanti per errore di mente
Alquanto piu dagli operanti per errore di stormento
Molto piu dagli operanti per ignoranza delle persone

Come spauento o compassione procedono dachi patisce horribilta.

Spauento procede
Non da chi patisce volontariamente per vtile altrui
Da chi patisce meritamente a caso

Compassione procede
Non da chi patisce meritamente acaso
Da chi patisce volontariamente per vtile altrui

Compassione
Spauento
procedono
Non da chi patisce meritamente
Non da chi s'vccide volontariamente
Assai da chi patisce indegnamente
Piu da chi patisce meritando premio

Come marauiglia accompagni le cose insensate, & gli huomini operanti.

Marauiglia accompagna
Le cose insensate quando paiono operar secondo ragione
Gli huomini operanti contra volonta
per vie contrarie
per vie diuerse
per vie communi
Gli huomini operanti contra volonta
per inganno d'huomini
per inganno d'altro

ἐπεὶ δὲ οὐ μόνον τελείας ἐστὶ πράξεως ἡ μίμησις, &c. Volendo Aristotele passare a parlare come per la marauiglia si puo accrescere la compassione, & lo spauento, mostra prima che la compassione & lo spauento sono richiesti alla tragedia ritornando alla memoria al lettore come nella diffinitione della tragedia è stato detto, che essa per opera dello spauento, & della compassione purga cosifatte passioni, & per conseguente è rassomiglianza anchora di cose spauenteuoli, & degne di compassione. Hora dice che la tragedia è rassomiglianza non solamente d'attione perfetta tralasciando la magnificenza & l'altre qualita attribuite all'attione nella diffinitione, & bastandogli per rinouare la memoria il far mentione solamente della perfettione, della quale parlò di sopra quando disse che la fauola vi doueua essere tutta, & insieme intendendo dell'altre qualita anchora, le quali per breuita tralascia, si come tralascia anchora τραγῳδία, ouero μῦθος, la quale non solamente è ἡ μίμησις cio è quella rassomiglianza, di cui tante volte habbiamo fatta mentione d'attione perfetta insieme con l'altre qualita, delle quali s'è parlato infino aqui, ma anchora è quella rassomiglianza di cose spauenteuoli, & degne di compassione delle quali nella diffinitione si fece mentione. Ταῦτα δὲ γίνεται μάλιστα τοιαῦτα. Queste cose spauenteuoli & degne di compassione diuengono per opera della marauiglia spauenteuolissime, & degnissime di compassione. Hora se io non m'inganno in queste parole ha difetto di queste voci ἐκ τοῦ θαυμαστοῦ, o si deono sottontendere, & si possono peraduentura riguardando noi alle seguenti parole. Le cose sono spauenteuoli quando sono dolorose, o angosciose. et insieme di leggieri possono anchora auenire anoi, di che s'è parlato di sopra, et si parlera di sotto. Et le cose sono degne di compassione quando sono dolorose & angosciose, et insieme auenute a chi non lemerita, di che pur di sopra s'è parlato: & si parlera di sotto. Ma l'une & l'altre cose riceuono accrescimento grandissimo quando oltre alle predette qualita sono anchora marauigliose. Percio che la marauiglia è il colmo dello spauento & della compassione. Si che tra le cose spauenteuoli & degne di compassione sono le marauigliose spauenteuolissime & degnissime di compassione. Laonde appare che questa particella non è allogata doue doueua essere allogata, conciosia cosa che non prima douesse trouare il luogo suo, poi che la marauiglia è il colmo dello spauento, & della compassione che si fosse parlato del doloroso o dell'angoscioso, dell'ageuolezza dell'auenimento, & della 'ndignita del patiente. καὶ μᾶλλον ὅταν γένηται παρὰ τὴν δόξαν δι' ἄλληλα. Anchora che

ra che le cose spauenteuoli,& degne di compassione divengano per marauiglia spauenteuolissime,& degnissime di compassione non dimeno non sono tutte d'vn grado,ne pari,percioche alcune sono meno spauenteuolissime,& meno degnissime di compassione,& alcune piu.Sono piu quelle che sono marauigliose perche gli huomini u'incappano per quelle vie,per le quali essi dirittamente si credono fuggirle,& spetialmente se il fine d'vna via sia il principio dell'altra si come di sopra fu dato l'essempio in Edipo,il quale essendogli stato predetto che egli doueua vccidere il padre. & giacere con la madre s'allontana da Coranto,doue haueua per cosa certissima che il padre, & la madre habitassero,& dandosi ad intendere che la via della lontananza lo douesse sicurare dall'vno , & dall'altro misfatto in tanto prende errore che quella via fu che lo condusse a commettergli , & facendosi a credere che l'ammogliarsi fosse ottimo prouedimento contra la fornicatione,o l'adulterio non che contra lo'ncesto per lo matrimonio peruiene a conoscere la propria sua madre carnalmente.Hora la lontananza sua è cagione che egli vccida Laio suo padre & la morte di Laio è cagione che egli possa giacere con la madre sotto giusto colore di matrimonio , poiche era vedoua,& non dimeno questa vccisione doueua operare il contrario , percioche il priuato huomo,che vccide il re leggittimo dee essere punito asprissimamente,&non premiato,negli dee essere data la reina a moglie e'l regno in dota. τὸ γὰρ θαυμαστὸν οὕτως ἕξει μᾶλλον ἢ ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου καὶ τῆς τύχης. S'assegna la ragione perche sieno piu spauenteuoli,& piu degne di compassione tra le spauenteuolissime & degnissime di compassione quelle cose nelle quali gli huomini in cappano per quelle vie,per le quali si credono fuggirle essendo il fine dell'vna il principio dell'altra via, & si dice che quiui è la marauiglia maggiore,che non è in quelle cose, nelle quali gli huomini contra il loro volere incappano a caso o per fortuna,come pógniamo se vn figliuolo volendo fedire la fiera vccidesse il padre secondo che auenne a Peleo d'vccidere Euritione suo amico & ad Adrasto d'vccidere Athi suo signore figliuolo di Creso, & poscia questo medesimo figliuolo credendosi giacere con una damigella della madre si giacesse con la madre secondo che auenne al gentil huomo di Prouenza,di cui di sopra facemmo mentione,& di cui parla madama Margherita Valesia reina di Nauarra nelle sue nouelle,anchora che gli fosse auenuto contra sua volonta d'vccidere il padre,& di giacere con la madre altri nonne prenderebbe tanto spauento ne gli haurebbe tanta compassione quanto spauento prende

[illegible] gli porta [illegible] le vie, per le qua
fu Edipo tratto a commettere cosi abomineuoli cose piu marauı
gliose & piu incatenate l'vna con l'altra, che non sarebbono quelle
del figliuolo da me proposto. l'vne & l'altre delle quali vie, auegna
che a caso conducano gli huomini a traboccare nel fosso di cose tan
to spiacenti, non dimeno l'vne per la catena, con la quale sono anno=
date insieme, & per la nouita sua paiono ordinate da consiglio, &
da sauia deliberatione, & non temerariamente o dal caso, & l'altre
che non dipendono l'vne dall'altre, ne hanno nouita molto maraui=
gliosa sono dette da Aristotele essere auenute a caso & temeraria=
mente per distinguerle dall'altre auenute meno a caso & meno te=
merariamente. ἐπεὶ καὶ τῶν ἀπὸ τύχης ταῦτα θαυμασιώτατα &c. Se alcuno
negasse, o non credesse che quando le cose ordinate a fine contrario
o a diuerso o a commune per gli huomini gli conducono doue non
vogliono, & doue non credono fossero piu marauigliose quanto
meno paiono auenire a caso, & sono piu dipendenti l'vna dall'altra
Aristotele lo pruoua con l'essempio della marauiglia che si prende
nell'operationi delle cose insensate, & mancanti di ragione, percio=
che quelle operationi sono piu marauigliose che paiono auenire piu
ragioneuolmente si come si vide nella statua di Mitio in Argo che
cadendo vccise colui che era colpeuole della morte di Mitio quasi
hauesse intelletto & volesse far la vendetta della morte di Mitio
di cui era statua, & cui rappresentaua. Et è da por mente che dicen=
do ἐπεὶ καὶ τῶν ἀπὸ τύχης &c. cio è Poiche anchora nella cose della for=
tuna quelle tra l'altre paiono essere marauigliosissime che paiono
auenire piu tosto studiosamente, che temerariamente, non intenden=
do di dire che gli auenimenti marauigliosi della fauola della tragedia
non sieno in certo modo cose della fortuna, ma perche sono mischia=
ti con la prouidenza humana si possono negare essere della fortuna.
Et è anchora da porre mente che Aristotele con quello caso fortuno
so della statua di Mitio paruto auenire a studio non intende di pro=
uare altro, che la marauiglia maggiore accompagni lo studio del caso
conciosia cosa, che minore spauento, & minore compassione sieno
generati dalla marauiglia accompagnante il caso della statua di Mi=
tio vccidendo colui, che meritaua la morte che non sarebbono stati
generati se hauesse vccisa persona che non meritasse la morte οἷον ὡς
ὁ ἀνδριὰς ὁ τοῦ Μίτυος &c. Del caso della statua di Mitio fa anchora men=
tione Plutarcho nel libro περὶ τῶν βραδέως ὑπὸ τοῦ θείου τιμωρουμένων Et
d'vn caso non dissimile fa vno epigramma Callimacho hauendo la
colonna

colonna della sepoltura della matrigna caduta da se addosso al figli-
astro vccisolo σῆμα μητρυιῆς μικρὸν λίθον ἔστεφε κοῦρος, ὡς βίον ἠλλάχθαι τὸν
τρόπον οἰόμενος. ἡ δὲ τάφῳ κλινθεῖσα κατέκτανε παῖδα πεσοῦσα. φεύγετε μητρυιῆς καὶ
τάφον οἱ πρόγονοι. ἔστι ἀνάγκη &c. La risposta manca ad imi posto in
principio di questa particella. La quale per molte cose incidentemen-
te dette s'è tralasciata, & si fa la conclusione, o è da dire che ἔστι hab-
bia significato di risposta come nel vulgare l'ha Adunque, di che an-
chora di sopra si parlò.

PARTICELLA DECIMA. εἰσὶ δὲ τῶν μύθων οἱ μὲν ἁπλοῖ, οἱ δὲ πεπλεγμένοι. "
καὶ γὰρ αἱ πράξεις, ὧν μιμήσεις οἱ μῦθοί εἰσιν, ὑπάρχουσιν εὐθὺς οὖσαι τοιαῦται. "
λέγω δὲ ἁπλῆν μὲν πρᾶξιν, ἧς γινομένης, ὥσπερ ὥρισται, συνεχοῦς καὶ μιᾶς, ἄνευ περι- "
πετείας ἢ ἀναγνωρισμοῦ ἡ μετάβασις γίνεται. πεπλεγμένην δὲ, ἐξ ἧς μετὰ ἀναγνωρι- "
σμοῦ ἢ περιπετείας, ἢ ἀμφοῖν ἡ μετάβασίς ἐστι. ταῦτα δὲ δεῖ γίνεσθαι ἐξ αὐτῆς τῆς "
συστάσεως τοῦ μύθου. ὥστε ἐκ τῶν προγεγενημένων συμβαίνειν ἢ ἐξ ἀνάγκης, ἢ κατὰ "
τὸ εἰκὸς γίγνεσθαι ταῦτα. διαφέρει γὰρ πολὺ τὸ γίνεσθαι τάδε διὰ τάδε, ἢ μετὰ "
τάδε. ἔστι δὲ περιπέτεια μὲν, ἡ εἰς τὸ ἐναντίον τῶν πραττομένων μεταβολὴ, καθάπερ "
εἴρηται· καὶ τοῦτο δὲ, ὥσπερ λέγομεν, κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ ἀναγκαῖον. ὥσπερ ἐν τῷ Οἰδίποδι "
ἐλθὼν, ὡς εὐφρανῶν τὸν Οἰδίπουν, καὶ ἀπαλλάξων τοῦ πρὸς τὴν μητέρα φόβου, δη- "
λώσας, ὃς τις ἦν, τοὐναντίον ἐποίησε. καὶ ἐν τῷ Λυγκεῖ, ὁ μὲν ἀγόμενος, ὡς ἀπο- "
θανούμενος, ὁ δὲ Δαναὸς ἀκολουθῶν, ὡς ἀποκτενῶν, τὸν μὲν συνέβη ἐκ τῶν πεπρα- "
γμένων ἀποθανεῖν, τὸν δὲ σωθῆναι. ἀναγνώρισις δ' ἐστὶν, ὥσπερ καὶ τοὔνομα σημαίνει "
ἐξ ἀγνοίας εἰς γνῶσιν μεταβολὴ, ἢ εἰς φιλίαν, ἢ ἔχθραν τῶν πρὸς εὐτυχίαν, ἢ δυστυ- "
χίαν ὡρισμένων. καλλίστη δὲ ἀναγνώρισις, ὅταν ἅμα περιπέτειαι γίνωνται, ὡς ἔχει ἡ ἐν "
τῷ Οἰδίποδι. εἰσὶ μὲν οὖν καὶ ἄλλαι ἀναγνωρίσεις. καὶ γὰρ πρὸς ἄψυχα, καὶ τὰ τυ- "
χόντα ἐστὶν ὅτε, ὥσπερ εἴρηται, συμβαίνει. καὶ εἰ πέπραγέ τις ἢ μὴ πέπραγεν, ἔστιν ἀνα- "
γνωρίσαι. ἀλλ' ἡ μάλιστα τοῦ μύθου, καὶ ἡ μάλιστα τῆς πράξεως, ἡ εἰρημένη ἐστίν. ἡ γὰρ "
τοιαύτη ἀναγνώρισις, καὶ περιπέτεια, ἢ ἔλεον ἕξει, ἢ φόβον, οἵων πράξεων ἡ τραγῳδία "
μίμησις ὑπόκειται. ἔτι δὲ καὶ τὸ ἀτυχεῖν καὶ τὸ εὐτυχεῖν ἐπὶ τῶν τοιούτων συμβήσεται. "
ἐπειδὴ ἡ ἀναγνώρισις τινῶν ἐστιν ἀναγνώρισις. ἔτι δὲ ἀναγνωρίσεις, αἱ μὲν θατέρου πρὸς "
τὸν ἕτερον μόνον. ὅταν ᾖ δῆλος ἅτερος, τίς ἐστιν. ὅτε δὲ ἀμφοτέρους δεῖ ἀναγνωρι- "
σθῆναι, οἷον ἡ μὲν Ἰφιγένεια τῷ Ὀρέστῃ ἀνεγνωρίσθη ἐκ τῆς πέμψεως τῆς ἐπιστολῆς, ἐκείνῳ δὲ "
πρὸς τὴν Ἰφιγένειαν ἄλλης ἔδει ἀναγνωρίσεως. "

CONTENENZA. Che la fauola debba essere rauiluppata che cosa
sia ἡ περιπέτεια cio è riuolgimento, & che sia la riconoscenza.

VVLGARIZZAMENTO. Hora alcune delle fauole sono simplici & «
alcune sono rauiluppate, percio che l'attioni, delle quali le fauole sono «
rassomiglianze accioche non cerchiamo altra pruoua, sono cosi- «
fatte. Et chiamo simplice attione quella, il trapassamento «
del-

» della quale,essendo essa,si come è stato diterminato,continuata . &
» vna sola si fa ἄνευ περιπετείας cio è senza riuolgimento,o riconoscenza.
» Et rauiluppata è quella , della quale il trapassamento è con ricono-
» senza,o conriuolgimento,o con amenduni. Et conuiene che queste
» cose sieno generate dalla constitutione della fauola inguisa,che esse
» auengano perle cose passate o di necessita o secondo verisimilitudi-
» ne.Percioche ha gran differenza che alcune cose auengano per alcu-
» ne,o dopo alcune. Hora riuolgimento è la mutatione in contrario
» delle cose che si fanno secondo che è stato detto. Et cio come dicia-
» mo facciasi secondo verisimilitudine,o necessita. Si come nell'Edipo
» vegnendo altri per fare ralegrare Edipo,& per liberarlo dalla pau-
» ra che egli haueua della madre, hauendogli manifestato chi egli era
» operò il contrario, & nel Linceo. Egli è menato come colui,
» che dee essere morto , & Danao lo seguita come colui, che lo
» dee vccidere & auenne per le cose interuenute chequesti fu morto, &
» quelli saluo. Et la riconoscenza si come anchora il nome significa è
» mutatione d'ignoranza in conoscenza o per amista,o per nemista di
» coloro che sono destinati a felicita o a miseria. Et bellissima ricono-
» scenza è quando insieme si fanno i riuolgimenti come ha nell'Edi
» po.Adunque sono anchora altre riconoscenze. Percioche auiene an
» che alcuna fiata,come è stato detto,che la riconoscenza appertiene
» a cose senza anima,& di caso.Et si puo riconoscere se alcuno habbia
» o non habbia fatta (alcuna cosa.) Ma quella che massimamente per-
» tiene alla fauola,& che massimamente (pertiene) all'attione è la pre-
» detta.Percioche cosifatta riconosceza &riuolgimeto haura o miseri-
» cordia o spauento,per quali attioni la tragedia si constituisce rasso-
» miglianza.Et oltre acio auiene in cosifatte attioni l'essere infelice o
» felice.Perche la riconoscenza è riconoscenza d'alcuni,alcune ricono
» scenze sono d'vno verso vn'altro solo,quando l'vno (solo) fa mani-
» festo chi egli sia. Et alcuna volta si dee riconoscere l'vno l'altro, si
» come Iphigenia fu riconosciuta da Oreste per mandare la lettera,&
a lui faceua di mestiere d'vn altra riconoscenza verso Iphigenia.

SPOSITIONE. In questa decima particella si parla della settima cosa richiesta alla fauola che essa debba essere rauiluppata,& non simplice,& s'intende per rauiluppata quella che è composta di due diuerse,o piu tosto contrarie materie,cio è di felicita,& d'infelicita, o d'infelicita,& di felicita,& simplice quella che è composta d'vna materia sola cio è di felicita sola,o d'infelicita sola continuando vn tenore di fortuna dal principio in fino al fine.Ma prima che procediamo piu oltre non sara male per intendere meglio quello,che dice

Aristo-

Ariſtotele, & perauentura per ſupplire anchora quello che manca
in lui, che facciamo vna diuiſione piu copioſa delle fauole, la quale
conſtituiamo eſſere di quattro maniere. Percioche le fauole ſono v-
guali o diſuguali, o vero ſono ſimplici o doppie, o vero ſono interne
o foreſtiere, o vero ſono volontarie o neceſſarie. Io chiamo fauole
vguali quelle che Ariſtotele nomina ſimplici, & chiamo fauole diſu-
guali quelle che Ariſtotele nomina rauiluppate parendomi i predet-
ti nomi piu confaceuoli a quello, che intēdiamo di ſignificare. Adun-
que la fauola vguale è quella, che ſeruando per tutta lei vno medeſi-
mo tenore di miſeria, o di felicita non riceue alcuna mutatione di for-
tuna. L'eſſempio puo eſſere il Prometheo il legato d'Eſchilo auegna
che la miſeria ſua riceua tutta via alquanto d'accreſcimento Et la fa-
uola diſuguale è quella che ha mutatione di ſtato felice in miſero, o
per lo contrario di miſero in felice Diche puo eſſere eſſempio Edi-
po il tiranno, il quale di re felice che era, diuiene miſero, cioè priua-
to del regno, & degliocchi, & va tapinando per le contrade altrui.
Et chiamo fauola ſimplice quella che non ha ſe non vna mutatione
di ſtato felice in miſero, o per lo contrario di miſero in felice come è
la fauola predetta d'Edipo il tiranno, & voglio io che la ſimplicita
non riguardi la continuatione d'vn tenore di ſtato come voleua Ari-
ſtotele, ma la ſingolarita della mutatione dello ſtato, alla quale ſimpli
cita riſponde per coſi dire la dupplicita o la triplicita. Perche la fauo-
la doppia ſara quella, la quale ha piu mutationi di ſtato felice in miſe-
ro, o per lo contrario di miſero in felice, ſi come n'ha molte la fauo-
la d'Hercole il forſennato, & l'Antigone. Hora quando io dico che
piu mutationi di ſtato poſſono hauer luogo in vna fauola non inten
do che quelle piu mutationi debbano ſempre hauere luogo in vna per
ſona ſola ma in diuerſe anchora come nell'Hercole il forſennato la
mutatione dello ſtato auiene in Lico, in Megara, & ne figliuoli, in Her
cole, & di nuouo in Megara, & ne figliuoli. Lico eſſendo re felice per
la tornata d'Hercole d'inferno perde il regno, & inſieme la vita. Me-
gara co figliuoli di cattiua & d'afflitta che era per quella medeſima
tornata d'Hercole diuiene libera & conſolata. Hercole di vittorioſo
diuiene forſennato & vccidirore della moglie & de figliuoli. Megara
ei figliuoli dalla ſommita della letitia caggiono nel profondo della
triſtitia eſſendo vccisi Megara per mano del marito ei figliuoli del
padre. Fauola interna è quella che ha le cagioni della mutatione del-
lo ſtato di miſero in felice o per lo contrario di felice in miſero pro-
cedenti dalle coſe dentro dalla fauola ordinate a contrario fine co-

 me l'eſ-

me l'essempio è manifesto nell'Edipo il tiranno doue mentre colui, che era venuto da Coranto crede di consolare Edipo affermãdo che non è sua madre quella che egli stima essere a Coranto lo fa entrare in sospetto che Giocasta sia sua madre, & appresso per la riconoscenza cade in miseria estrema. Anchora nell'Orlando furioso di Lodouico Ariosto n'è vn bello essempio ladoue è introdotto vn discreto villano volere consolare Orlando che era turbato col racconto dell'amore di Medoro & d'Angelica, & con quel medesimo racconto glie cresce tanto il dolore che egli diuiene matto, & furioso. La fauola forestiera risponde alla'nterna in questo, che doue nella'nterna le cagioni della mutatione dello stato procedono dalle cose dentro dalla fauola ordinate a contrario fine, in lei le cagioni della mutatione dello stato procedono da cose di fuori ordinate a questo fine, o al meno nõ ordinate a fine cõtrario. L'essempio delle cagioni della mutatione dello stato procedenti dalle cose di fuori ordinate a questo fine si puo vedere nel Philocopo del Boccaccio, doue è introdotto Florio con armata mano andare a liberare Biancofiore condennata al fuoco, & condottaui per essere arsa. Et si deono reputare essere della maniera di cosi fatte cagioni gli aiuti diuini miracolosi come la trasportatione d'Iphigenia d'Aulide nella regione taurica. L'essempio delle cagioni della mutatione dello stato procedenti da cose di fuori non ordinate a fine contrario si puo vedere nella nouella della Violante, & di Theodoro del Boccaccio, nella quale si fa che Phineo padre di Theodoro capita per altro fine ma non contrario a questo in Trapani, doue il figliuolo doueua essere giustitiato, & riconoscendo lo scampa da morte. La fauola necessaria è quella nella quale la mutatione dello stato si fa in alcuno senza concorso di sua volonta per forza altrui si come ne puo dare l'essempio la tragedia di Seneca cognominata Troas Nella quale Astianatte è gittato da Vlisse da vna torre in terra, & morto, & Polissena è scannata alla sepoltura d'Achille come vittima. Fauola volontaria è quella, nella quale la mutatione dello stato si fa in alcuno di sua volonta come in Didone che volontariamente vccise se stessa, & in Medea che pur volontariamente vccise i suoi propri figliuoli. Hora tra queste maniere di fauole piu da lodare è la disuguale che l'vguale, & piu la doppia che la simplice, & piu la'nterna che la forestiera, & delle forestiere piu quella che ha le cagioni della mutatione dello stato procedenti da cose di fuori non ordinate a questo fine, & piu la volontaria che la necessaria, Et

le ragio-

le ragioni perche l'vne sieno piu da lodare che l'altre si tralascianno si come assai manifeste. εἰσὶ δὲ τῶν μύθων οἱ μὲν ἁπλοῖ, οἱ δὲ πεπλεγμένοι. Per le cose dette si puo comprendere quello che Aristotele intenda per fauole simplici, & per rauiluppate cio è egli intende per simplici quelle fauole che conseruano vno tenore di stato o misero, o felice, & per rauiluppate quelle fauole, le quali non conseruano vno tenore ma hanno mutatione di stato o di misero in felice, o di felice in misero senza che egli lo manifesta nelle parole seguenti prendendo l'attione per mezzo di pruoua. λέγω δὲ ἁπλῆν μὲν πρᾶξιν, &c. & πεπλεγμένην δὲ ἐξ ἧς, &c. καὶ γὰρ αἱ πράξεις ὧν μιμήσεις οἱ μῦθοί εἰσιν ὑπάρχουσιν εὐθὺς οὖσαι τοιαῦται Volendo Aristotele prouare che la fauola è simplice o rauiluppata vsa quello stesso argomento che vsò di sopra nella sesta particella volendo prouare che la fauola era vna & non piu, il quale fu cosi fatto. La cosa rapprensentante dee hauere quello, che ha la cosa rappresentata, & non piu, ne meno. Ma l'attione, che è la cosa rappresentãte dee essere vna sola, & nõ piu, adunq; la fauola che è la cosa rappresentante dee essere vna sola & nõ piu, & hora parimente dice, poiche l'attione che è la cosa rappresentata è o simplice, o rauiluppata, & non altra adunque la fauola che è la cosa rappresentante è o simplice, o rauiluppata & non altra. Et se è vero che l'attione sia tale, & non altra seguita anchora che la fauola sia tale & non altra. Ma altri potrebbe negare che l'attione fosse solamente di due maniere come presuppone Aristotele, conciosia cosa che ci sia alcuna attione d'vn tenore continuato come è stato detto di stato misero, o di stato felice, & cene sia anchora alcuna altra di diuerso tenore in vno stato medesimo, come è quella, nella quale soprauengono altrui alegrezze sopra alegrezze, o miserie sopra miserie. Siche la mutatione si fa non solamente di miseria in felicita, o di felicita in miseria, ma anchora di miseria in miseria, o di felicita in felicita. εὐθὺς si prende qui in quella medesima significatione che si prese di sopra quando si disse οἷον εὐθὺς τὸ γελοῖον πρόσωπον, &c. Acciochè non andiamo cercando essempio o pruoua lontana per prouare quello di che trattiamo prenderemo quello che ci è presto & vicino, quasi dica Aristotele io potrei prouare questa distintione per altri argomenti, ma mi contentero hora di questo che mi si para inanzi. λέγω δὲ ἁπλῆν πρᾶξιν, &c. Nõ è presa la traslatione da drappo spiegato o rauiluppato come stimano alcuni da Aristotele; & trasportata a questa distintione di fauole simplici, & rauiluppate, quasi che le simplici come drappi spiegati sieno da prima subito manifeste agli occhi della men

te d'ognuno, & le rauiluppate come drappi piegati non possano esse-
sere vedute da tutti subito & pienamente. Ma sono dette simplici co-
me habbiamo detto, percioche non sono composte se non d'vna
materia sola cioè o di miseria, o di felicita, & sono dette rauiluppa-
te percioche sono composte di due materie congiunte & rauiluppate
insieme cio è di miseria & di felicita, o di felicita & di miseria. Hora di-
ce che cosa intenda per attione simplice, & per attione rauiluppata.
Intende adunque quella essere simplice, la quale essendo intera & v-
na procede dal principio in fino alla fine senza riconoscenza o muta-
tione & nomina la mutatione περιπέτειαν, cio è riuolgimento di stato
misero in felice, o di felice in misero. Et intende quella attione essere
rauiluppata la quale procede dal principio al fine con riconoscenza,
o con mutatione, o con amendune. ἧς γιγνομένης ὥσπερ ὥρισται συνεχοῦς καὶ μιᾶς
Testimonia qui Aristotele d'hauer detto di sopra che l'attione della
fauola debba essere συνεχὴς, ma perche non n'ha mai parlato sotto
questa voce di συνεχὴς conuiene dire che n'habbia parlato sotto queste
voci τελείας καὶ ὅλης, & che tanto venga a dire συνεχὴς quanto perfetta &
tutta, o vero che n'habbia parlato quando disse che la fauola nõ do-
ueua essere ἐπεισοδιώδης, & che venga a dire quanto congiunta, & debita
mente composta. Hora essendo l'attione perfetta o tutta, o debita-
mente composta, percioche nõ sarebbe marauiglia che si trouasse vna
attione imperfetta, o tronca, o non debitamente composta, la quale
non hauesse riconoscenza o mutatione, o anchora le hauesse, della
quale attione non parla Aristotele, ma parla di quella attione di cui
s'è parlato infino a qui, & che essendo perfetta, tutta, o debitamente
composta, & vna informa la fauola della tragedia ἄνευ περιπετείας ἢ ἀνα-
γνωρισμοῦ ἡ μετάβασις γίνεται. Non si prende μετάβασις in questo luogo per
mutatione, come credono alcuni, ma per lo processo dell'attione
dal principio al fine. Percioche come si puo prendere μετάβασις per
mutatione in questo luogo se mutatione non ci ha luogo? πεπλεγμέ-
νη δ' ἐξ ἧς μετὰ ἀναγνωρισμοῦ ἢ περιπετείας ἢ ἀμφοῖν ἡ μετάβασίς ἐστιν. Attione raui-
luppata è quella, che ha il suo procedere di stato felice in miseria, o
di miseria in felice in tre modi per mutatione senza riconoscẽza per
mutatione & riconoscenza seperatamẽte non essendola riconoscẽza
prossima ne cagione cõgiunta con la mutatione, & per mutatione &
riconoscenza facendosi la mutatione insieme con la riconoscenza &
per cagione prossima della riconoscenza. Et forse qui mancano al-
cune parole, e'l testo sarebbe da acconciare cosi. ἐξ ἧς μετὰ περιπετείας
ἢ ἀναγνωρισμοῦ καὶ περιπετείας τούτων δὲ ἢ χωρὶς ἢ ἀμφοῖν μεμιγμένοις ἡ μετάβασίς
ἐστιν.

ἐστί, cio è la rauiluppata è quella, della quale il trapassamento si fa con mutatione, o con riconoscenza & con mutatione, & con esse osperatamente, o con amendune mescolate insieme. Et nel vero se non diciamo cosi non potremmo verificare quello che parrebbe dire Aristotele, cio è, che la rauiluppata possa essere con la riconoscenza sola senza la mutatione conciosia cosa che non possa essere rauiluppata se non u'interuiene la mutatione di felicita in miseria, o di miseria in felicita. Adunque mutatione di stato misero in lieto senza niuna riconoscenza si puo vedere appresso il Boccaccio nella nouella di madonna Isabella che si trouo hauere due adulteri in camera soprauenendo il marito. La riconoscenza nell'Helettra si fa tra Oreste & Helettra ma non seguita in contanente la mutatione, ne la riconoscenza è cagione prossima della mutatione. La riconoscenza & la mutatione sono cagiunte insieme, & la riconoscenza è cagione prossima della mutatione nell' Edipo il tiranno. ταῦτα δὲ δεῖ γίνεσθαι ἐξ αὐτῆς τῆς συστάσεως τοῦ μύθου. La mutatione & la riconoscenza, se deono essere lodeuoli, deono essere prodotte della constitutione della fauola cio è le cagioni della mutatione, & della riconoscenza deono procedere dalle cose interne della fauola ordinate a contrario fine, o dalle cose di fuori ordinate a diuerso fine, come habbiamo di sopra detto quando s'è fauellato della fauola interna o forestiera, di che qui in queste parole pare intendere Aristotele. Διαφέρει γὰρ πολὺ τὸ γίνεσθαι τάδε διὰ τάδε ἢ μετὰ τάδε. Non sarebbe perauentura stato male a fare vna distintione piu piena, & a dire che alcune cose della fauola interne succedono l'vna all'altra senza dipendenza come il furore d'Hercole succede alla vendetta presa di Lico ne dipende da quella. Alcune altre succedono l'vne all'altre con dependenza & queste in tre modi, o perche sono ordinate a diterminato fine, o perche sono ordinate a diuerso fine o perche sono ordinate a contrario fine. La morte di Clitemnestra succede cō dipendenza alle 'nsidie d'Oreste, le quali erano tese & ordinate a questo fine diterminato alla morte della madre. La morte d'Athi succede con dipendenza al lanciare del dardo d'Adrasto che era ordinato a diuerso fine cio è alla morte della fiera. La morte di Laio, & lo 'ncesto di Giocasta succedono cō dipendenza alla partita d'Edipo da Coranto che fu ordinata a fine dirittamente contrario. Parimente alcune cose della fauola forestiera succedono l'vne all'altre senza dipendenza, & alcune succedono l'vne all'altre con dipendenza, & queste similmente in tre modi, o perche sono ordinate a diterminato fine, o perche sono ordinate a diuerso fine, o perche sono or-

dinate a contrario fine. Di quelle cose della fauola forestiera che succedono l'vne all'altre senza dipendenza non si dee tener co· to niu no se non per fuggirle, ma di quelle che succedono l'vne all'altre con dipendenza, & sono ordinate a diterminato fine o adiuerso di sopra si sono mostrati gli essempi la doue si parlò della fauola forestiera. Et di quelle che sono ordinate a fine contrario si puo vedere l'essempio in Hormisda che corre all'aiuto di Pasimonda, & non che l'aiuti, ma egli è vcciso nella nouella di Cimone appresso il Boccaccio. ἐςὶ περιπέτεια μὲν ἡ ἐς τὸ ἐναντίον τῶν πραττομένων μεταβολή. Mostra Aristotele che cosa sia περιπέτεια cioè riuolgimento dicendo che è mutatione in contrario delle cose che si fanno secondo che è stato detto rimettendosi a quello che disse nella quinta particella con queste parole. Ma acciochè simplicemente diterminando fauelliamo in quanta grandezza facendosi le cose successiuamente seconda la verisimilitudine o la necessita auiene che di miseria si trapassi in felicita, o di felicita in miseria, questo è sufficiente termine della grandezza. La mutatione adunque delle cose che si fanno in contrario, è il diuenire di felice misero, o di misero felice. Et questa mutatione si fa secondo verisimilitudine o necessita si come Aristotele dice in questa particella con queste parole. Et conuiene che queste cose sieno generate dalla constitutione della fauola inguisa che esse auengano per le cose passate o di necessita o secondo verisimilitudine. Della quale necessita o verisimilitudine habbiamo noi di sopra parlato a sufficienza. Ma perche la mutatione di miseria in felicita o di felicita in miseria ha luogo nella fauola della tragedia tal hora vna volta sola & tal hora piu volte pareua che le fauole fossero da diuidere in simplici & in doppie domandando simplici quelle, che non cōtengono se non vna mutatione, & doppie quelle, che ne contengono piu, si come l'habbiamo diuise noi di sopra per questo rispetto. ὥσπερ ἐν τῷ οἰδίποδι ἐλθὼν, &c. Per due essempi ci di mostra Aristotele come egli intēda mutatione in contrario delle cose che si fanno. Prima per l'essempio di colui che venuto da Coranto credendo di recare lieta nouella ad Edipo & di sicurarlo dalla paura che egli haueua d'auicinarsi a quella, che falsamente credeua essere sua madre facendogli conoscere chi egli era lo contrista, & fa il contrario di quello che era sua intentione di fare. Poi per l'essempio di Linceo & di Danao essendo auenuto di loro il contrario di quello, che doueua auenire cioè essendo auenuto che Linceo scāpasse & Danao morisse douendo per le cose ordinate a contrario fine auenire dirittamente il contrario. Con questi essempi adunq; mostra Aristo-

Aristotele che è περιπέτεια, della quale in questo luogo parla, & la quale egli appruoua per la soprana è quella, che ha le cagioni ordinate nō a questo, o a diverso fine, ma a cōtrario di che di sopra noi habbiamo parlato. καὶ ἐν τῷ Λυγκεῖ. Di sotto Aristotele nominera il Linceo di Theodette il quale non è, ne puo essere questo di che fa qui mētione, percio che in questa tragedia si trattaua di Danao d'Hipermestra, & di Linceo, & in quella di Theodette, di Thereo, di Progne, & d'Ithi secondo, che in quel luogo si mostrera. Hora in qual modo propriamente Danao fosse vcciso, & Linceo scampasse contra quello, che era stato ordinato non hauendo noi la tragedia non possiamo indouinare. Ma ci possiamo bene imaginare alcun modo per lo quale cio potesse auenire come sarebbe che Danao hauesse ordinate & poste genti a passi in agguato che douessono vccidere se perauentura alcuno de suoi generi fuggisse dalle mani delle figliuole dicendo o mostrando loro come fossero vestiti accioche gli riconoscessero. Et che Hipermestra che era cōsapeuole di questo ordine facendo fuggire Linceo, accioche non fosse conosciuto da masnadieri paterni gli mise indosso l'habito del padre per lo quale fu lasciato passare senza impedimento credendo che fosse Danao. Et Danao hauēdo in fretta albuio preso l'habito di Linceo che Hipermestra haueua riposto in luogo del tolto vscendogli dietro per vcciderlo fu da suoi essendo creduto essere Linceo morto. Ne è da tacere secondo che è scritto appresso Higino che Linceo si ricouerò in vn tempio la doue Abante gli recò la nouella della morte di Danao, a cui donò vno scudo spiccato dal tempio. ἀναγνώρισις δ' ἐστὶν ὥσπερ καὶ τοὔνομα, &c Per intendere quello che qui dice Aristotele della riconoscenza & tutta questa materia è da sapere che ci sono cinque maniere di riconoscenza. La prima maniera cōtiene la riconoscenza delle persone quando il fatto si conosce, & le persone operatrici s'ignorano, o vero la riconoscenza del fatto quando le persone si cono scono, ma il fatto s'ignora. Mentre che le persone operatrici sono ignorate quando il fatto si conosce, il fatto è reputato giusto, si come era reputato giusto & leggittimo il dormire insieme d'Edipo & di Giocasta essendo tra loro contratto il matrimonio seruate le debite solennita mentre che s'ignoraua che Edipo fosse figliuolo & Giocasta madre, ma quando le persone sono riconosciute il fatto digiusto si mostra ingiusto, & abomineuole si come auenne quando si fece la riconoscenza d'Edipo & di Giocasta, & si scorperse l'vno essere figliuolo & l'altra madre. Ma mentre che il fatto s'ignora, quando le persone sono conosciute, le persone sono re-

no reputate giuste si come erano reputate giuste Macareo & Canace mentre il congiugnimento loro incestuoso s'ignoraua, & era celato, ma quando il fatto fu rieconosciuto essi di giusti furono reputati ingiusti, & degni d'ogni graue pena Hora l'vna & l'altra riconoscenza & delle persone quando si conosce il fatto, & del fatto quando si conoscono le persone opera mutatione di stato. La seconda maniera contiene la riconoscenza delle persone sconosciute auenuta dopo l'horribilita del caso commessa, o vero la riconoscenza delle persone pure sconosciute prima che l'horribilita del caso, che era per commettersi, si commetta. Se la riconoscenza delle persone sconosciute si fa dopo l'horribilita del caso commessa la tragedia finisce in tristitia come posiamo vedere nella riconoscenza delle persone d'Edipo & di Giocasta auenuta dopo l'horribilita dello'ncesto commesso. La quale riconoscenza menando conseco pentimento del fatto, & disperatione puo partorire di nuouo vn'altra horribilita, come partori in Edipo che con le proprie mani si cacciò gliocchi, & in Giocasta che s'impiccò per la gola. Ma se la riconoscenza delle persone sconosciute si fa prima che si commetta l'horribilita del caso la tragedia haura il termine lieto si come si puo vedere nell'Iphigenia in Tauris. Le persone d'Oreste & d'Iphigenia s'ignorauano, & era la sorella per horribilmente sacrificare il fratello, ma la riconoscenza fratelleuole auenuta prima che l'horribilita habbia luogo la'mpedisce, & tanto è la loro letitia maggiore, quanto l'horribilita, che doueua seguire, era maggiore, & essi v'erano stati piu vicini l'vna a farla, & l'altro a patirla. La terza maniera contiene la riconoscenza auenuta dopo l'horribilita commessa, delle persone essendo amendune parimente sconosciute, o dell'vna persona essendo l'vna persona solamente sconosciuta. Se la riconoscenza dell'vna, & dell'altra persona vgualmente sconosciuta si fa dopo l'horribilita commessa non nasce odio dell'vna persona verso l'altra scusando l'vna l'altra per l'ignoranza commune. Ma cosi fatte persone sogliono piu tosto riuolgersi ad odiar se stessi come si vede l'essempio in Edipo & in Giocasta. Ma se la riconoscenza dopo l'horribilita commessa, si fa della persona che era solamente sconosciuta nasce odio nella persona riconoscente verso la riconosciuta come auenne in Cinara & in Mirrha. Mirrha era sconosciuta a Cinara, & Cinara non era sconosciuto a lei, la quale egli odiò mortalmente come la riconobbe dopo l'horribile incesto commesso. La quarta maniera contiene la riconoscenza principale delle persone

scono-

sconosciute,& la riconoscenza accessoria. Io chiamo riconoscenza principale delle persone sconosciute quella, la quale opera la mutatione dello stato felice in misero, come la riconoscenza d'Edipo & di Giocasta gli fa di felici miseri, o opera la mutatione dello stato mi sero in felice, come la riconoscenza d'Oreste, & d'Iphigenia gli fa di miseri felici. Et chiamo riconoscenza accessoria di persone sconosciu te quella, che non opera mutatione di stato, ma presta aiuto a perue nire alla mutatione & è cosa accessoriamente dirizzata a quella come è la riconoscenza d'Oreste,& d'Heletra. La quinta maniera contiene le riconoscenze, le quali paiono essere nelle cose, che non hanno in telletto, o anchora non hanno senso quando operando a caso ope rano nõ altramente che opererebbono se hauessono ragione & intel letto, & per conseguente hauessono riconoscenza, come s'è veduto l'essempio nella statua di Mitio, che vccise colui, che era colpeuole della morte di Mitio,& si puo vedere nel pesce che riportò l'anello a Policrate, lo quale egli haueua gittato nel mare,& nella saetta cele stiale che percosse Capaneo bestemmiante, & sprezzante la potenza diuina, conciosia cosa che la statua paresse riconoscere colui caden dogli addosso che haueua vcciso Mitio, e'l pesce col rapportar l'anel lo a Policrate riconoscerlo per lo signore dell'anello, & la saetta col percuotere Capaneo in quel punto riconoscerlo per degno di cotale morte & pena. Hora Aristotele parla della riconoscenza, per la quale la fauola riesce bella,& non fa parola dell'ignorauza, la quale non di meno puo hauer luogo nella fauola, & luogo principale,& la fa riu scire bella, della quale noi al presente facciamo due maniere. l'vna del le quali chiamiamo ignoranza del fatto,& l'altra ignoranza delle per sone. La ignoranza del fatto si diuide in due altre maniere secondo che due sono le persone ignoranti all'vna delle quali il fatto apper tiẽe,& all'altra nõ appertiene. Percioche se coloro sono ignorãti, a cui appertiẽe il fatto piu degli altri la fauola ha fine vago,& porge diletto grãde per lo'nganno che v'intrauiene,& di cio molti essẽpi sono nelle nouelle del Boccaccio, come in Gianni Lotteringhi, nel marito di Peronella, nel marito di madonna Agnese, nel marito di madonna Isa bella, in Egano de Gallucci, nel marito geloso, in Nicostrato, liquali tutti essendo mariti,& a loro piu che a niuno altro appertenendo gli adulteri delle mogli gl'ignorano,& con la loro ignoranza danno ma teria di vaghezza alla fauola. L'ignoranza del fatto in quelle persone alle quali il fatto non appertiene, o appertiene meno che ad altri pre sta anchora cagione di diletto alla fauola si come si vede appresso il

Boccaccio quanto diletto porga l'ignoranza del fatto della moglie di Tofano ne vicini,& ne parenti li quali ingannati dalle parole della donna credēdo quello che non doueuano dissero villania a Tofano.& gli diedono delle pugna, & quanto diletto porga l'ignoranza del fatto di monna Sigismonda nella madre,& ne fratelli,li quali ignorando quello che era auenuto reputarono ebbro il marito.La ignoranza delle persone ha parte nella fauola, & reca alcuna volta cōsolatione all'ignorante, & alcuna volta dolore. Reca consolatione quando l'ignorante patisce hauendo ottenuto quello,che desideraua per persona sconosciuta,& creduta da lui valere quello& maggiore cosa si come appresso Plauto la ignoranza della persona vile,con cui fu trouato Pirgopolinice soldato glorioso credendola nobile non lo dee poter lasciar dolere d'hauer pagati tanti denari consolandosi poiche egli gli ha pagati per donna goduta,& secondo che egli si daua ad intendere meritante assai.Reca dolore quando l'ignorante è impedito si,che non puo godere della persona,che essendo vile è reputata nobile facendosi a credere,che gli sia stata vetata vna gran felicita si come appresso il Boccaccio Calandrino credendosi di starsi con la moglie di Philippo,& standosi con la femina senza hauerne preso piacere niuno si lascia andare con questa falsa credenza accioche non temperasse il dolore di non hauere potuto goderne se egli hauesse risaputo che era femina da vettura.La quale ignoranza fu perauentura nel caso di Calandrino con aueduto consiglio fatta dal Boccaccio,& fa riuscire la fauola molto bella,ma non fu gia con cosi aueduto consiglio introdotta da Plauto nel caso di Pirgopolinice,ne fa riuscire la fauola cosi bella,hauendo egli goduto, & potendosi consolare del danno,& dello scorno riceuuto col piacere hauuto con donna per amore della quale per l'ignoranza non gli doueua rincrescere a patire anchora maggiore cosa.Perche Plauto doueua dopo il danno de denari pagati rimuouergli la ignoranza della persona per rimuouergli anchora la consolatione si come fece il Boccaccio,che rimosse la ignoranza della persona della Ciutazza al proposito di Fiesole con cui era giaciuto per rimuouergli la cōsolatione,che potena hauere dādosi ad intendere d'essere stato con la vedoua amata da lui.Hora è da sapere si come habbiamo detto,che Aristotele non fa parola ne della ignoranza delle persone ne dell'ignoranza del fatto, ne parla di tutte le riconoscenze delle quali habbiamo parlato noi,ma parla solamente di tre maniere di riconoscēza,cio è della riconoscēza principale delle persone sconosciute, della riconoscenza, che pare essere nelle

nelle cose senza intelletto & senza senso,& della riconoscenza del fat-
to,& di queste parla inguisa che il suo parlare non è ageuole ad
essere inteso da ognuno ἢ εἰς φιλίαν ἢ ἔχθραν.la riconoscenza principale
delle persone sconosciute genera amista,o nemista secondo che hab-
biamo detto di sopra cio è odio,o amore.Genera amore fratelleuole
la riconoscẽza d'Iphigenia &d'Oreste.La riconoscenza di Mirrha ge-
nera odio in Cinara verso lei.La riconoscẽza d'Edipo,&di Giocasta
genera in ciascuno di loro odio verso sestesso.Et perche qui Aristote-
le intende della riconoscenza delle persone sconosciute solamẽte non
fa mestiere di dare essempio della riconoscenza del fatto sconosciuto.
τῶν πρὸς εὐτυχίαν ἢ δυστυχίαν ὡρισμένων.Di quelle persone che sono ordi-
nate & destinate dal poeta,o dal corso delle cose mondane a felicita,o
a miseria.καλλίστη δὲ ἀναγνώρισις ὅταν αἱ περιπέτειαι ἅμα γίγνονται.Dimostra Ari-
stotele con la voce ἅμα che intende della riconoscenza delle persone
sconosciute principale,della quale habbiamo parlato di sopra rimo-
uendo la riconoscenza delle persone accessoria quale è quella d'Ore-
ste,&d'Helettra.Hora perche chiami Aristotele questa riconoscẽza del
le persone sconosciute principale bellissima hauẽdo rispetto alla rico-
noscenza delle persone sconosciute accessoria è assai manifesto, ma
non è gia manifesto perche poco appresso l'antiponga all'altre rico
noscenze,&spetialmente alla riconoscenza del fatto se non si mostra
con altre ragioni,che cõ quelle le quali egli adduce.Percioche volẽdo
egli prouare,che simile riconoscẽza,&riuolgimento sieno tra l'altre
riconoscẽze,&tra gli altri riuolgim nti propriissimi della fauola dice
che generano compassione & spauento,& in loro si trouano la fe
licita o la miseria,&non dimeno la riconoscenza del fatto sconosciu-
to,e'l riuolgimento in quelle attioni che possono essere materia della
tragedia generano compassione,&spauento,&in loro si truouano la
felicita o la miseria ne piu ne meno.Eolo per la riconoscenza del con
giugnimento abomineuole di Canace & di Macareo suoi figliuoli di-
uenendo di felice che era infelice genera negli altri padri,a quali puo
auenire simile disauentura compassione verso lui ,& spauento verso
loro.Non è adũq; la riconoscenza delle persone sconosciute piu bel-
la o piu propria della fauola per le predette ragioni,che nõ è la rico-
noscenza del fatto sconosciuto , ma dee essere reputata piu bella,&
dee essere antiposta all'altre riconoscenze, percioche l'ignorãza delle
persone auiene piu rade volte,che non auiene la ignoranza del fatto,
conciosia cosa che non si soglia perdere la conoscenza delle persone
tanto congiunte di sangue,&se pure si perde,o sopra uiene l'ignorãza

 per al-

per alcuno accidente è presso che miracolo che tra tante migliaia di persone che sono al mondo cada l'horribilita sopra queste persone sconosciute, & appresso non è meno cosa miracolosa che si riconoscano a caso, & per segnali di parole, o di cose dirizzate ad altro fine. Et queste sono le cagioni che mettono questa riconoscenza auanti all'altre. ἐσὶ μὲν οὖν καὶ ἄλλας ἀναγνωρίσεις, καὶ γὰρ πρὸς ἄψυχα καὶ τὰ τυχόντα ἐσὶν ὅτι ὥσπερ εἴρηται συμβαίνει. Gli spositori uogliono che Aristotele parli qui di quella riconoscenza delle cose, la notitia delle quali fosse stata perduta da coloro che le conosceuano prima come pogniamo che alcuno hauesse perduto vno anello, & insieme la notitia di quello, & poi dopo alcun tempo abbattendosi al predetto anello lo riconoscesse, & non s'aueggono che Aristotele dice d'hauer parlato dicio, ne essi sapranno mai mostrare in qual luogo adietro egli n'habbia parlato, ne possono addurre essempio di questa riconoscenza nel quale appaia che essa sia principale, percioche simili riconoscenze d'anella & di cosi fatte cose si fanno non perse, ma perche sieno mezzi a peruenire a riconoscenza delle persone, o del fatto. Senza che questo parlare ἀναγνώρισις πρὸς ἄψυχα καὶ τὰ τυχόντα συμβαίνει. non significa che altri riconosca le cose senza anima, & le cose che operano a caso, ma il contrario. cio è che le cose senza anima, & che operano a caso riconoscono altrui. Il che si vede nelle parole poste di sotto. ἐκείνῳ δὲ πρὸς τὴν ἰφιγένειαν ἄλλης ἔδει ἀναγνωρίσεως, cio è Iphigenia accioche possa riconoscere Oreste ha bisogno d'vno altro segnale. Dice adunque Aristotele che ci sono oltre alla riconoscenza personale altre riconoscenze, Percioche le cose senza anima, & che operano a caso, come è stato detto, quando di sopra diede l'essempio nella statua di Mitio in certo modo paiono riconoscere le persone, si come la predetta statua parue riconoscere colui, che era colpeuole della morte di Mitio, & la saetta folminando Capaneo, & non altrui, parue riconoscerlo per lo sprezzatore di Gioue, e'l pesce riportando l'anello a Policrate lo parue riconoscere per siguore del detto anello. καὶ εἰ πέπραγέ τις, ἢ μὴ πέπραγεν, ἔστιν ἀναγνωρίσαι. Parla qui Aristotele della riconoscenza del fatto sconosciuto. Et questa è la terza riconoscenza riconosciuta da lui, & la diuide in due maniere, nell'vna quando si riconosce quello, che altri ha fatto, come Eolo riconosce quello che hanno fatto i figliuoli Macareo & Canace cio è lo 'ncesto, & nell'altra quando si riconosce quello che altri non ha fatto, come Theseo riconosce quello che Hippolito non ha fatto cio è che egli non ha fatta forza alla matrigna ne fatto atto o detta parola men che conueneuole a schifo figliastro verso lei.

Et è

Et è da porre mente che hauendo egli detto diffinendo la riconoscenza essere si come anchora il nome significa mutatione d'ignoranza in riconoscenza per amista, o nemista di coloro che sono ordinati a felicita o a miseria, appare chiaramente, che egli non intende che la riconoscenza, di che parla, si ristringa solamẽte a coloro, li quali hauessono prima hauuta notitia della persona o del fatto, & poi per alcuno accidente n'hauessono smarrita la predetta notitia, la quale poi di nuouo ricouerassono, come Hercole hauendo prima ottima notitia di Megara sua moglie, & de figliuoli diuenuto forsennato la smarrisce, & non conoscendogli gli vccide, ma riuenuto in buon senno ricouera la notitia smarrita, ma l'ampia anchora a coloro che non hebbono mai prima notitia niuna ma si perpetua ignoranza della persona o del fatto infino alla sopraueguẽte cõoscẽza. Perche nõ pare che fosse stato male che si fosse fatta vna distintiõe di ricõoscẽza delle persone scõosciute, & de fatti sconosciuti, & si fosse detto, che ci è vna riconoscẽza acquistata & vna ricouoscẽza ricouerata. La riconoscẽza acquistata si domãda essere di quelle persõe & fatti, di cui s'ha hauuta perpetua ignorãza infino a quel pũto che si riconoscono. Come Alessandro appresso il Boccaccio ignorò perpetuamente che l'abate fosse femina infino a tanto che col toccarle le poppe la riconobbe essere femina. Et appresso il medesimo Boccaccio Tacredi ignorò perpetuamente la dishonestà di Ghismonda infino a tanto che congli occhi suoi propri vide Guiscardo trastullarsi con lei. La riconoscenza ricouerata si domanda essere di quelle persone & fatti, di cui s'ha hauuta prima notitia. & poi essendo per alcuno accidente stata smarrita di nuouo si ricouera come di questa riconoscenza ricouerata si vede l'essempio in Hercole, il quale si come dicemmo hauendo prima ottima notitia di Megara sua moglie, & de figliuoli diuenuto forsennato la smarrisce, & non conoscendogli gli vccide poi riuenuto in buon senno ricouera la notitia smarrita, & appresso il Boccaccio nella vedoua, la quale dimenticatasi della'ngiuria dalei fatta allo scolare, mattamente si fida di lui, & riceuutane la debita punitione ricouera la smarrita memoria. Pareua adunque che si douesse fare la predetta distintione di riconoscenza acquistata, & di riconoscenza ricouerata, poiche sono molto differenti tra se, & per auentura l'vna informarla che stea bene richiede piu agutezza d'ingegno del poeta che l'altra seguendo la necessita, o la verisimilitudine. Anchora pareua che ciascuna riconoscenza di persona o di fatto sconosciuto potesse & douesse riceuere vna distintione atterzata secondo che sono tre

le ignoranze delle persone, o del fatto molto seperate & distinte l'vna dall'altra nel modo del nasconderne la riconoscenza la quale nasce dalla ignoranza, ne senza essa andante auanti puo essere riconoscenza. Conciosia cosa che la persona o il fatto s'ignorino non apparendo esi senza forma niuna ne sua, ne d'altra cosa, o s'ignorino appaiẽdo esi sotto forma d'altra cosa, o s'ignorino appaiẽdo sotto la sua forma per mutatiõe accidẽtale. La persõa di Guiscardo appo il Boccaccio mẽtre era nella grotta era ignorato da Tãcredi nõ perche apparesse sotto la forma sua cãbiata per alcũa mutatiõe accidẽtale, o sotto la forma d'alcuna altra cosa, ma perche non appãreua sotto forma niuna essendo in luogo doue non poteua essere compreso ne dalla uista ne da altro senso di Tancredi. Buffalmacco si rappresenta a maestro Simone sotto la forma d'vna bestia cornuta, & non è conosciuto. Lodouico conserua la sua apparenza & mutata l'accidentale qualita di gentilhuomo in seruitore è ignorato da Egano de Gallucci. Alcuno adulterio, accioche diamo essempio dell'ignoranza d'vn fatto, non è riconosciuto dal marito non apparendo esso al marito sotto forma d'altro fatto, ne sotto forma d'adulterio con alcuna mutatione accidentale come è quello della donna di messer Francesco Vergelesi col Zima appresso il Boccaccio. Et alcuno altro adulterio anzi alcuni altri adulteri sono ignorati dal marito come sono quelli di madonna Isabella con Leonetto, & con messer Lambertuccio presentandosi al marito sotto forma d'vn altro fatto, cio è de vno assalimento stato tra gli adulteri. Anchora alcuno adulterio non è riconosciuto dal marito per adulterio quantunque gli si presenti con la sua apparenza d'adulterio quando ha alcuna accidentale mutatione come fu quello di Lucretia con Tarquinio, conciosia cosa che ne il marito, negli altri parenti nol riconoscessero per adulterio per le minaccie di Tarquinio accidentali interuenuteui. Et è da considerare, che nel primo caso quando la persona o il fatto s'ignorano perche non appaiono sotto la loro forma, ne sotto la forma d'altra cosa l'ignoranza della persona non è punto differente dall'ignoranza del fatto quanto è all'ageuolezza d'essere introdotta. Il che non auiene nel secondo caso, doue la persona o il fatto s'ignorano perche nascosa la loro apparenza si dimostrano sotto l'apparenza d'altra cosa, conciosia cosa che la persona noscondendo l'apparenza sua si possa presentare sotto poche forme d'altre cose, & con molte difficulta, la doue il fatto nascondendo l'apparenza sua si mostra sotto la forma di molte cose con

poca

poca fatica. Et per non partirci dall'essempio proposto dell'ad vlterio veggasi come l'adulterio, o gli adulteri di madonna Isabella con Lionetto, & con messere Lambertuccio si mostrano sotto l'apparenza d'vno assalimento degli adulteri, & l'adulterio della comare con frate Rinaldo sotto l'apparenza d'vno incantesimo, & l'adulterio di Peronella con l'amante sotto l'apparenza d'vna vendita d'un doglio, & l'adulterio di monna Belcolore col sere da Varlungo sotto l'apparenza d'vna prestanza del mortaio della pietra, & l'adulterio dell'auara donna melanese con Gulfardo sotto l'apparenza d'vna prestanza de denari. Hora che mi uo io distendendo in piu essempi in questo fatto solo dell'adulterio, essendo innumerabili l'apparenze dell'altre cose, sotto le quali apparendo è stato & puo essere ignorato? Ma nel terzo caso auiene il contrario percioche la persona conseruando la sua apparenza è ricchissima per accidentale mutatione d'ageuolezza di nascondersi, & di partorire ignoranza, e'l fatto n'è pouerissimo. Laonde il fatto dell'adulterio, che sotto l'apparenza dell'altre cose trouaua tante vie da celarsi non ne trouera dimostrandosi sotto la sua apparenza apena due che operino che non sia riconosciuto per adulterio l'vna delle quali sara la forza, & l'altra la paura della morte euidente minacciata. Ma la persona apparendo sotto la sua forma partorisce ignoranza in altrui per accidentale mutatione d'habito, come l'abate è reputato huomo da Alessandro essendo femina, & Achille essendo huomo è reputato femina da Licomede. Et per accidentale mutatione di gran compagnia in picciola i gran signori non sono conosciuti come il Saladino che sconosciuto venne personalmente a vedere tutto il paese de Christiani, & Giglietta che ando da Rossoglione a Firenze senza essere conosciuta. Et per mutatione accidentale d'habito secolare in religioso Tedaldo ragiona con la sua donna, & non è conosciuto. Et anchora per mutatione accidentale d'habito Italiano in saracinesco messere Torello è ignorato. Et per mutatione accidentale d'aere chiaro in oscuro per notte Tito non è conosciuto da Sophronia, & per le fenestre della camera serrate Catella di mezzo giorno non riconosce Ricciardo. Et per mutatione accidentale di tempo madama Beritola non riconosce il figliuolo, ne Phineo Theodoro. Et per mutatione accidentale di credenza che il viuo sia morto madonna Catalina moglie di Nicoluccio Caccianemico non è riconosciuta da lui, si come non è riconosciuto Tedaldo da fratelli. Et lasciando innumerabili mutationi accidentali

da parto

da parte che possono operare che la persona dimostrantesi sotto la sua forma non sia conosciuta le quali io potrei raccogliere mi bastera hauer segnate queste per pruoua di quello, che io haueua proposto. ἐπεὶ δ' ἡ ἀναγνώρισις τινῶν ἐστιν ἀναγνώρισις &c. Ha Aristotele parlato di tre maniere di riconoscenza della riconoscenza principale delle persone, della riconoscẽza che pare essere nelle cose insensate, & della riconoscenza del fatto, hora ritorna a parlare della prima riconoscenza, & dice che questa alcuna volta è simplice, & alcuna volta è doppia. Simplice è quando l'vna delle persone conosce, & l'altra non conosce, & doppia quando l'vna & l'altra persona non conosce facendo di mestiere solamente d'vna riconoscenza quando l'vna delle persone solamente non conosce. & di due quando l'vna & l'altra persona non conosce dando l'essempio d'Iphigenia in Tauris, doue non conoscendo Iphigenia Oreste, ne Oreste Iphigenia fa bisogno di due riconoscenze. Ma perche ci possa essere d'vtilita quello che dice Aristotele, & possiamo riconoscere quale riconoscenza sia piu lodeuole, è da sapere, che quando l'vna persona conosce, & l'altra no la riconoscenza puo nascere per due vie, o per volonta del conoscente, o contra vōlōta del conoscẽte. Se nasce di volonta del conoscẽte la ricōscẽza nō puo hauere cosa marauigliosa, percioche è cosa leggiera a chi conosce, se vuole, il farsi riconoscere da chi nol conosce, ma se nasce contra volonta del conoscente non puo la riconoscenza se non essere mirabile, poiche colui, che conosce si sforza di non essere riconosciuto. Ma quando l'vna & l'altra persona non conosce conuiene che la prima riconoscenza sia molto bella & nuoua non potendo auenire se non a caso, ma la seconda perche puo auenire di volōta o contra volonta del conoscente & è poco lodeuole se è di volonta, & è molto lodeuole se è contra volonta. Laonde si puo vedere quanto è piu marauigliosa la prima riconoscenza d'Iphigenia, la quale auenne a caso che non è la seconda d'Oreste, laquale auenne di volonta d'Oreste conoscente la sorella. Et quello, che io dico della riconoscenza la quale si fa di volonta o contra volonta della persona conoscente ha luogo anchora, quando vna terza persona che non riconosce, riconosca la riconoscente. Di che habbiamo vn bello essempio nel purgatorio di Dante. La doue egli contra sua volonta da cagione a Statio di riconoscere Virgilio riconoscente lui. Hora si come la riconoscenza è simplice & doppia secondo che habbiamo veduto, cosi l'ignoranza è simplice, & doppia. Simplice è l'ignoranza quando non si truoua se non nell'vna delle persone, & doppia

quando si truoua nell'vna & nell'altra persona. Come simplice igno ranza era nella balia d'Vlisse prima che ella lo riconoscesse, percioche Vlisse riconosceua lei, & doppia ignoranza era in Iphigenia & in Oreste prima che l'vno riconoscesse l'altro percioche ne Iphigenia riconosceua Oreste, ne Oreste riconosceua Iphigenia. La simplice igno rãza nasce alcuna volta dalla persona ignorante, & alcuna volta dalla ignorata, & alcuna volta dall'vna, & dall'altra. Nasce dalla persona ignorante per perdita d'intelletto o per furore come Hercole, & Athamante non riconoscono le mogli e i figliuoli hauendo perduto lo'ntelletto per lo furore. Nasce anchora per credenza ragioneuole che vna persona sia creduta vn altra come Cinara non riconosce Mirrha credendola vna giouane vicina. Nicoluccio Caccianemico non riconosce la moglie credendo che fosse morta, & ragioneuolmente reputandola vna altra. La ignoranza nasce dalla persona ignorata per mutatione miracolosa come Cephalo è ignorato da Procri per trasformatione miracolosa & Mercurio nõ è riconosciuto da Batto per trasformatione miracolosa. Nasce anchora l'ignoranza per affanni sofferti, o malatia patita dalla persona ignorata come Gisippo non è riconosciuto per gli affanni sofferti, & Martellino infingendosi d'essere attratto per la'nfinta malatia non è riconosciuto. Nasce anchora per mutatione d'habito come Tedaldo, & messer Torello furono percio sconosciuti appo i suoi medesimi. Nasce la ignoranza dalla persona ignorante, & ignorata come nacque nella donna di Tedaldo per la credenza di lei estimando che egli fosse morto & non viuo, & per l'habito di Tedaldo mutato. La doppia ignoranza communemente nasce dalla mutatione de liniamenti & dalla figura del corpo cambiati per lunghezza di tempo nell'vna persona & nell'altra. Hora le ignoranze che procedono da perdimẽto d'intelletto, & da mutatione miracolosa sono le meno lodeuoli, ma le piu lodeuoli sono quelle, lequali nascono da credenza ragioneuole, & da affanni sofferti, o da malatie patite. Tra l'vne & l'altre delle quali sono da riporre quelle che auengono per cambiamento di liniamenti & di figure del corpo per ispatio del tempo & per mutamento d'habito.

PARTICELLA VNDECIMA. Δύο μὲν οὖν μύθου μέρη περὶ ταῦτα ἐστι, πε- »
ριπέτεια, καὶ ἀναγνώρισις, τρίτον δὲ πάθος. τούτων δὲ περιπέτεια μὲν καὶ ἀναγνώρισις εἴ- »
ρηται. πάθος δ' ἐστὶ πρᾶξις φθαρτικὴ, ἢ ὀδυνηρὰ, οἷον οἵτε ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι καὶ αἱ πε- »
ριωδυνίαι, καὶ τρώσεις, καὶ ὅσα τοιαῦτα. »

CONTENENZA. Che la fauola debba essere dolorosa.

VVLGARIZZAMENTO. Due adunque sono le parti della fauola »

,, intorno a queste cose, il riuolgimento, & la riconoscenza, & la ter-
,, za è la passione Di queste il riuolgimento & la riconoscenza sono sta
,, ti detti. Hora la passione è vna attione corruttiua o dolorosa come so
,, no le morti manifeste, ei circostãti dolori, & le fedite, & cosifatte cose.

SPOSITIONE. Vuole Aristotele passare dalla settima cosa richie-
sta alla fauola, la quale era che fosse rauiluppata, a parlare dell' otta-
ua, la quale è che sia dolorosa. Et non dice habbiamo detto della ra-
uiluppata, ma dice habbiamo detto del riuolgimento & della ricono-
scenza, che riempiono la rauiluppata, & sono due parti, lequali pro-
ducono la compassione & lo spauento, & perche al producimẽto del-
la compassione & dello spauento si richiede anchora la passione, &
vi concorre come terza parte, diciamo anchora della passione, laquale
è terza parte in generare la compassione & lo spauento, ma ottaua in
operare che la fauola riesca bella. Δύο μὲν οὖν τοῦ μύθου μέρη περὶ ταῦτ᾽ ἐστὶ περι-
πέτεια, καὶ ἀναγνώρισις. Il riuolgimento & la riconoscenza sono due parti
della fauola per mezzo della rauiluppata, & non senza mezzo ne per
se, & sono due parti che concorrono περὶ ταῦτα cioè in fare queste cose,
lequali sono la compassione, & lo spauento, & delle quali poco prima
s'è parlato quando s'è detto ἡ γὰρ τοιαύτη ἀναγνώρισις καὶ περιπέτεια ἢ ἔλεον ἕξει ἢ
φόβον. τρίτον δὲ πάθος. La passione è terza parte in porgere aiuto in far
nascere la compassione & lo spauento hauẽdo rispetto alle due pros-
simamente dette, ma è ottaua & vltima hauendo rispetto alle sette co-
se che sono richieste alla fauola, & si sono gia dette, & non è parte del-
la fauola per mezzo d'vna altra parte come sono le due riuolgimen-
to, & riconoscenza per mezzo della rauiluppata, ma è parte per se sen
za mezzo, πάθος δέ ἐστι πρᾶξις φθαρτικὴ, ἢ ὀδυνηρά. Diffinisce passione esse-
re attione corruttiua o dolorosa. Pon mente che la diffinitione po-
teua essere piu piena se hauesse detto passione corruttiua, o doloro-
sa che fosse auenuta, o fosse in su l' auenire. Percioche la persona
tragica, della quale habbiamo parlato di sopra sente dolore & sdegno
per cosa horribile commessa da se medesima, o la persona tragica sen
te dolore & sdegno per cosa horribile commessa da altri, o la perso-
na tragica sente dolore & sdegno per cosa non horribile commessa
da se medesima, o la persona tragica sente dolore, & sdegno per cosa
horribile non commessa ma vicina a commettersi da se medesima Se
la persona tragica sente dolore & sdegno per cosa horribile commes-
sa da se medesima puo trapassare a commettere vna altra cosa horri-
bile, come Edipo si trahe gli occhi con le sue proprie mani, & Gioca-
sta s' impicca per la gola sentendo essi dolore & sdegno della prima
horribi-

horribilita commessa dello'ncestuoso matrimonio, & puo restare senza trapassare a nuoua horribilita come Hercole hauendo vccisi nel furore la moglie ei figliuoli riuenuto in buon senno contutto che senta dolore & sdegno non trascorre a nuoua horribilita. Se la persona tragica sente dolore & sdegno per cosa horribile commessa da altri suole egli altresi commettere cosa horribile come Eolo sentendo dolore & sdegno per lo'ncesto di Macareo & di Canace s'induce a dare il nipote innocente alle fiere, & ad vccidere la figliuola. Se la persona tragica sente dolore, & sdegno per cosa non horribile commessa da se passa all'horribilita come Aiace sentendo dolore & sdegno d'hauere nel furore morte bestie credendo d'vccidere huomini, vccide se stesso. Se la persona tragica sentendo dolore & sdegno per cosa horribile nõ commessa ma vicina a commettersi resta senza dar compimento a cosa horribile, si come Iphigenia in Tauris sentendo dolore & sdegno d'hauere per poco ignorantemẽte morto il fratello procaccia il suo scampo. οἵτε ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι Queste parole possono sponersi in piu modi, & per conseguente non sono senza oscurita. Alcuni dicono che Aristotele parla delle morti, lequali in presenza del popolo si rappresentano in palco quasi simili morti quãdo sono raccontate da messi, & da altri & fatte vdire congliorecchi nõ paiano cosi dolorose come paiono quando sono rappresentate in atto, & fatte vedere congliocchi secondo quel motto d'Horatio. Segnius irritant animos demissa per aures, Quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus. Ma perche si truoua poche volte essersi vsato di fare questo da poeti, & è biasimato da Horatio stesso ne lodato da Aristotele, & è cosa impossibile, o almeno malageuolissima come habbiamo mostrato altroue, non è da credere che Aristotele intenda delle morti che si fanno vedere in atto in palco. Perche altri non intendono delle morti, che si rappresentano in palco, cioè la maniera delle morti, nella quale si fanno morire le persone, la quale rappresentatione non è communemente lodata, ma intendono delle morti palesate in palco, cioè de corpi morti fatti portare in publico in palco per commuouere il popolo con la vista, come si fa nelle Supplicheuoli appresso Euripide, o vero intendono de corpi de morienti fatti portare in publico in palco pure per questa cagione di commuouere il popolo non pur con la vista, ma con le voci lamenteuoli del moriente, si come si fa del corpo moriente d' Hippolito appresso Euripide nell' Hippolito. Et altri sono di parere che queste parole si debbano intendere delle morti palesate in palco non per altra via che per le voci

di coloro che dentro in casa sono morti si come le parole dette da Clitemnestra dentro in casa,&vdite fuori mentre è vccisa fanno manifesta la sua morte. Ma io non veggo perche queste parole si debbano piu tosto ristringere ad vn di questi tre modi,cioè o di fare vedere i corpi morti in palco,o i corpi de morienti,& vdire le voci lamenteuoli in palco, o fare vdire solamente le voci in palco, che agli altri quando o si fanno vdire le morti per rapporto de messi, o si fanno vedere & vdire per rappresentatione piena auegna che cio non sia communemente commendato. Hora altri dicono che egli parla delle morti, lequali s'intendono per rapporto,& con parole de messi, o d'altri,ma con parole tanto chiare & cosi presentantile alla mente del popolo che gliele paia vedere congliocchi della fronte, la quale spositione ci pare molto lontana dallo'ntendimento d'Aristotele essendo cio vfficio piu tosto della fauella, che della fauola, & pertenendo a quella & non a questa, senza che non si puo negare che le parole d' Aristotele non sieno tirate a forza a dir questo. Perche si potrebbe dire che ἔτι ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι vengono a dire quanto ἔτι θάνατοι φανεροί, cio è morti famose, & non communi ne vulgari quali sono quelle di Clitemnestra, d'Aiace, d' Hercole & di simili,le quali per le persone, a cui auennero. & per le cagioni,onde auennero,& per lo modo con che auennero sono passate a notitia del mondo o per historia, o per fama, liquali casi di sopra noi dicemmo essere materia propria, & sola della tragedia, ma perche Aristotele porta altra opinione, & concede che il poeta tragico possa tralasciare i casi auenuti & conosciuti per fama o per historia & appigliarsi agl'imaginati da lui non possiamo liberamente affermare che egli intenda di simili morti. Laonde passeremo ad vna altra interpretatione, la quale sara che le parole ἔτι ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι significhino le morti che non sieno lontane, ma vicine & apparenti, le quali inducono piu dolore, che non fanno quelle, che non veggiamo o crediamo essere da lunge, si come Aristotele anchora dice nel libro secondo della ritorica. Et è da porre mente che hauendo Aristotele diffinita la passione essere attione corruttiua o dolorosa quanto pertenga all' attione corruttiua non da essempio niuno essendo vie piu che manifesto che cosa sia, ma quanto appertenga all' attione dolorosa da essempi nelle morti, che si ci soprastanno, & ci veggono si come soprastaua la morte ad Oreste & era da lui veduta quando doueua essere sacrificato, percioche queste morti ci recano maggiore dolore che non fanno quelle che ci sono lontane, ne ci sono cosi apparenti.

PARTI

PARTICELLA DVODECIMA. μέρη δὲ τραγῳδίας οἷς μὲν ὡς εἴδεσι δεῖ
χρῆσθαι πρότερον εἴπομεν, κατὰ δὲ τὸ ποσόν, καὶ εἰς ἃ διαιρεῖται κεχωρισμένα, τάδ' ἐστί, πρό-
λογος, ἐπεισόδιον, ἔξοδος, χορικόν, καὶ τούτου τὸ μὲν πάροδος τὸ δὲ στάσιμον, κοινὰ
μὲν οὖν ἁπάντων ταῦτα, ἴδια δὲ τὰ ἀπὸ τῆς σκηνῆς καὶ κομμοί. ἔστι δὲ πρόλογος μὲν
μέρος ὅλον τραγῳδίας τὸ πρὸ χοροῦ παρόδου. ἐπεισόδιον δὲ μέρος ὅλον τραγῳδίας τὸ με-
ταξὺ ὅλων χορικῶν μελῶν, ἔξοδος δὲ μέρος ὅλον τραγῳδίας, μεθ' οὗ οὐκ ἔστι χοροῦ μέλος,
χορικοῦ δὲ πάροδος μὲν ἡ πρώτη λέξις ὅλου χοροῦ, στάσιμον δὲ μέλος χοροῦ τὸ ἄνευ ἀνα-
παίστου καὶ τροχαίου. κομμὸς δὲ θρῆνος κοινὸς χοροῦ καὶ ἀπὸ σκηνῆς.

CONTENENZA. Quali sieno le parti di quantita della tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora quali sieno le parti della tragedia, lequali si deono riceuere come spetie gia habbiamo detto, Et (le parti) di quantita, & in quali si diuidano seperate, sono queste. Prolago, Episodio, Vscita, & χορικόν, cio è canto di choro, & questo (si diuide) in Entrante, & in iStabile. Et queste (parti) sono communi di tutte (le spetie delle tragedie) ma proprie sono quelle del palco ei corrotti. Hora è prolago (vna) parte intera della tragedia, che è inanzi al choro entrante, & Episodio è (vna) parte intera della tragedia che è in mezzo i canti del choro interi, & l'vscita è (vna) parte intera della tragedia dopo la quale nõ è canto di choro, Ma l'entrãte è primo parlare di tutto il choro, & lo stabile è il cãto del choro che è senza anapesto & trocheo, e'l corrotto è (vn) lamento commune del choro, & del palco.

SPOSITIONE. Trapone Aristotele tra le parti di qualita della tragedia le parti di quantita, & non hauendo anchora posto fine al ragionamento della prima delle parti della qualita, che era la fauola, la quale s'haueua proposta da trattare, non che hauesse messa mano al l'altre parti di qualita, o dato loro compimento come era douero, che facesse prima, imprende a ragionare delle parti della quantita della tragedia, & ne'mprende a ragionare in modo che pare che prometta di douerne ragionare compiutamente, & di farne vn lungo trattato dicendo quali sieno queste parti nominandole co nomi propri, & quale luogo per ordine habbia ciascuna di loro nella tragedia non altramente che se alcuno promettesse di volere ragionare delle parti di quantita dell'huomo, & dicesse che le predette parti fossono queste: capo, collo, busto, & gambe, & che capo fosse quella parte, che è inanzi al collo, & collo quella, che è tra il capo e'l busto, & busto quella, che è tra il collo & le gambe, & gambe quella dopo la quale non fosse altra parte, & poi non ne dicesse altro, cosi Aristotele senza passare piu oltre lasciando questa materia imperfetta ritorna

a ragionare della prima parte della qualita cio è della fauola. Perche non dobbiamo punto dubitare secõdo che habbiamo detto piu volte che questo libro non sia vna prima raccolta rozza & disordinata delle cose, che egli per non dimenticarsele pose insieme accioche le potesse hauer preste quando compilasse vn libro di poetica perfetto, & degno del suo miracoloso ingegno. μέρη δὲ τραγῳδίας οἷς μὲν ὡς εἴδεσι δεῖ χρῆσθαι πρότερον εἴπομεν. Le parti di qualita della tragedia, le quali sono fauola, costume, sententia, fauella, melodia, & vista secondo Aristotele non si deono riceuere per ispetie vere di tragedia, ma come spetie di tragedia in quanto pare che la tragedia come maniera generale si diuida in ciascuna di queste sei parti di qualita essendo occupata tutta da ciascuna parte come la maniera generale è occupata tutta da ciascuna sua spetie, di che di sopra anchora si fauellò. Queste parti, le quali Aristotele nomina parti di qualita, & vuole che sieno riceuute come spetie di tragedia tengono nella poesia quel luogo che tengono nelle ritorica Inuentione, dispositione, fauella, proferenza, & memoria, le quali similmente sono parti di qualita della diceria & come spetie della diceria essendo essa diceria occupata da ciascuna di queste cinque parti, si come anchora sono nella ritorica parti di quantita della diceria prohemio, narratione, propositione, confermamento, disfermamento, & conclusione nõ altramente che sono nella poesia parti della tragedia di quantita le nominate qui da Aristotele, prolago, choro entrante, episodio, choro stabile, episodio, choro stabile, episodio, choro stabile, vscita. Percioche ciascuna parte di quantita della diceria non si distende per tutta la diceria ne l'occupa tutta, ma si contenta d'vna particella, ne esce fuori de termini di quella, si come altresi le parti di quantita della tragedia non occupano ciascuna di loro tutta la tragedia, ma standosi ciascuna di loro nel luogo assegnato non iscorre fuori de termini del suo luogo. Perche possiamo noi assomigliare non senza debita proportione ciascuna diceria, & ciascuna tragedia ad vna grata, che habbia per la lunghezza le parti di qualita che discorrano per tutta lei come verghe, & per lo trauerso le parti di quantita che non comprendano se non certo spatio prescritto come altre verghe. Il che accioche si riconosca piu manifestamente figureremo cosi le grate.

Partì di quantita.

Parti di qualita:
1 Fa
2 Co
3 Sen
4 Fa
5 Me
6 Vi

Prologo	Choro entrante	Episodio	uo stu ten uel lo	Choro stabile	Episodio	Choro stabile	la me tia la dia sta	Episodio	Choro stabile	Vscita
1	2	3		4	5	6		7	8	9

della tragedia

προϋπάρχον. Prima ha detto Aristotele le parti della tragedia di qualita che sono come spetie di tragedie nominandole, annouerandole, diffinendole, & ordinandole secondo i meriti di ciascuna & vltimamente hauendo impreso a dichiarare la fauola che era la prima parte di qualita della tragedia senza hauere posto fine alla dichiaratione, o dato principio alla dichiaratione d'alcuna dell'altre parti di qualita. κατὰ τὸ ποσὸν καὶ εἰς ἃ διαιρεῖται κεχωρισμένα, τάδ' ἐστί. è da supplire μέρη, & di queste parole si possono trarre due sentimenti. L'vno è, che queste sono le parti della tragedia secondo quantita, & queste sono le parti, nelle quali parti distinte si diuide la quantita della tragedia. L'altro è, Queste sono le parti secondo quantita, & sono quelle parti, nelle quali le parti di qualita essendo secate secondo quantita si diuidono in guisa che κεχωρισμένα si rapportera a parti di qualita si come anchora διαιρεῖται, percioche ciascuna delle predette parti di qualita si diuide in quelle parti di quantita secondo che si dira anchora poco appresso da Aristotele in quelle parole κοινὰ μὲν οὖν ἁπάντων ταῦτα, πρόλογος è da vedere quello, che è stato detto adietro del prolago, a che mi rimetto. ἐπεισόδιον. A me pare di comprendere che Aristotele prenda in questo libro episodio in quattro significati molto diuersi l'vno dall'altro, liquali se altri confonde non intendera la mente d'Aristotele. Prende adunque ἐπεισόδιον alcuna volta per quelle cose che sono andate auanti all'attione, la quale altri ha presa per materia del suo poema, o la debbono seguire, le quali per ragionamento di persona introdotta nel poema, o per altra via si trapongono nell'attione, & di loro si riempie il poema. Il che di sotto Aristotele dira hauer fatto Homero, che hauendo preso a poetare della guerra troiana riempie il poema d' episodi, cio è di quelle cose, che precedettero quella parte, o le vennero dietro dicendo νῦν δ' ἓν μέρος ἀπολαβὼν ἐπεισοδίοις κέχρηται αὐτῶν πολλοῖς, οἷον νεῶν καταλόγῳ καὶ ἄλλοις ἐπεισοδίοις, οἷς διαλαμβάνει τὴν ποίησιν. Et prende tal hora ἐπεισόδιον per quelle cose, che non sono auenute prima o dopo l'attione, ma che sono auenute nel tempo del l'attione, & non solamente sono auenute nel tempo dell'attione ma sono anchora parte dell'attione, ma perche sono auenute in luogo lontano da quello, doue si rappresenta l'attione, si fanno vdire al popolo per rapporto d'alcuno messo, o d'altra persona, & questi di sotto domandera Aristotele episodi propri della fauola. Si prende anchora ἐπεισόδιον per quelle cose, le quali sono state trouate dal poeta per mostrare le particolarita del fatto, che non si sa se non sommariamente, le quali se non si confanno con quel che si sa del fatto, ne dipen-

dipendono l'vna dall'altra secõdo verisimilitudine o necessita sono riprese da Aristotele la doue disse che la fauola nõ doueua essere ἐπεισοδιώδης. Vltimamente si prende ἐπεισόδιον per quella parte di quãtita di tragedia, che è posta tra il canto intero di due chori, & perche in ciascuna tragedia il choro canta quattro fiate conuiene che questa parte nominata episodio si diuida in tre & sieno tre episodi, & perche il canto intero del choro è il termino di quella parte che i latini hanno nominata atto conuiene che l' episodio posto tra il primo e'l secondo choro sia il secondo atto, & che l' episodio posto tra il secondo e'l terzo choro sia il terzo atto, & che l'episodio posto tra il terzo, e'l quarto choro sia il quarto atto. Et questi tre atti secondo, terzo, & quarto riceuono per auentura non senza ragione il nome d' episodio percioche communemente si riempiono, & sono composti de tre sopradetti episodi, conciosia cosa che nel primo atto & nell'vltimo cio è nel primo, & quinto debba il poeta allogare quello che sommariamente si sa del fatto, & negli altri quello che egli truoua per riempiere le vie particolari o fare vdire al popolo le cose passate o future o lontane. Hora si come gli episodi di che noi parliamo sono communemente composti delle tre maniere de predetti episodi, cosi sono introdotti per tre vie a suoi luoghi nella fauola, l'vna delle quali si puo domandare via ex proposito, l'altra via ex accidenti, & la terza via per miracolo. Per la via ex proposito sono tirate nella fauola le cose particolari trouate dal poeta, o anchora le cose auenute prima dell'attione o pure auenute nel tempo dell'attione, ma in luogo lontano da quello, doue si rappresenta l'attione quando sono racconntate mostrandosi di dire altro, o per altro fine come nell' Andria di Terentio in su il principio Simone ragionando con Sosia cose passate non per raccontarle solamente, ma per altro fine. Et domando questa via ex proposito hauendo rispetto alla testura delle cose che sono per quella cosi congiunte insieme, che l'vna dipende dall'altra secondo verisimilitudine o necessita. Per la via ex accidenti vengono nella fauola le cose passate o lontane quando s'introducono messi o altre persone a posta per recare simili nouelle. Et è da por mente che altri non faccia venire messo se non per cosa che il vaglia, & notabile, & a persona alla quale sia verisimile, che venga simile messo. La via per miracolo contiene l'apparitioni de morti, i sogni, le visioni, le prophetie, i risposi diuini, & simili cose. Et per questa via s' introducono nella fauola le cose future, le cose passate, & lontane quando le cose passate o lontane non si possono sapere se non riuelate, o al

meno in quel tempo & luogo. Hora ha gran differenza nel modo tra lo'ntrodurre per questa via le cose future, & le cose passate o lontane. Percioche le cose future si deono predire oscuramente, & sotto similitudini, & le cose passate o lontane si sogliono ridire chiaramente, & come a punto sono auenute. Di che si vede l'essempio nel sogno di Didone appresso di Virgilio nel quale ella vide nella propria forma Sicheo & intese come era stato vcciso dal cognato, & nel sogno di Lisabetta, nel quale ella vide nella propria forma Lorenzo, & intese da chi, & doue fosse stato vcciso appresso il Boccaccio, & nel sogno d'Alcione appresso Ouidio nel quale ella vide nella propria forma Ceice, & intese come s'era affogato in mare. Et è da sapere che non dobbiamo introdurre sogni, ne quali si ridicano le cose passate sapute dal sognante si come fece Francesco Petrarca ne suoi triomphi, il quale narrando come historico d'essersi condotto in Valchiusa dopo la morte di Laura non che dopo l'essersi egli inamorato di lei scriue d'essersi sognato, che egli s'inamorò di Laura, & che ella morì quasi che egli nol sapesse vegghiando, & che facesse bisogno di miracoloso sogno per intendere questo. ἔξοδος. Questa è l'vltima parte della tragedia dopo la quale nõ cantando il choro se non alcune poche parole è detto non cantare, & è anchora l'vltimo e'l quinto atto. χορικὸν è da supplire μέλος poiche Aristotele medesimo poco appresso dice χορικοῦ μέλους. Et è da notare come habbiamo anchora detto di sopra, che non ogni volta che il choro compare in palco canta, ne riempie questa parte della tragedia di quantita nominata qui da Aristotele χορικὸν μέλος, ma solamente quando il choro tutto canta cio è quando tutte le persone del choro cantano. Percioche alcuna volta compare in palco, & vna persona parla da parte di tutte, o si diuide il choro, & la meta del choro parla con l'altra meta del choro, cio è vna persona in luogo dell' vna meta, & vna persona in luogo dell'altra meta. Et non compare il choro in palco per cantare se non quattro volte. Et il choro vegnente in palco per cantare si diuide in due maniere, delle quali l'vna è detta πάροδος, & l'altra στάσιμον. πάροδος è il canto del choro intero quando il choro compare la prima volta in palco & στάσιμον è il cãto del choro intero quãdo il choro ritorna a cantare la seconda, la terza, & la quarta volta. κοινὰ μὲν οὖν ἁπάντων ταῦτα, ἴδια δὲ τὰ τῆς σκηνῆς καὶ κόμμοι Queste parti di quãtita della tragedia, & cosi ordinate prologo, choro entrãte, episodio, choro stabile, episodio choro stabile, episodio choro stabile, vscita sono cõmuni a tutte le parti di qualita della tragedia, le quali sono come spetie di tragedia, & sono

favola

fauola, costume, sententia, fauella, melodia, & vista, percioche ciascuna di queste parti sono secate da tutte queste parti di quantita. Egli è vero che la vista ha alcune parti di quantita che non sono communi all'altre parti di qualita quali sono i compianti, che sono fatti dal choro di tutti i rappresentatori, & dalla vista lugubre della quale parlera di sotto in quelle parole ἔστι μὲν οὖν τὸ φοβερὸν καὶ ἐλεεινὸν ἐκ τῆς ὄψεως γίνεσθαι, & in quelle τὸ δὲ διὰ τῆς ὄψεως τοῦτο παρασκευάζειν ἀτεχνότερον καὶ χορηγίας δεόμενόν ἐστι, &c. Le quali parti non hanno vna certa, & prescritta sedia, come hanno le altre, & non dobbiamo intendere quando si dice κομμὸς δὲ θρῆνος κοινὸς χοροῦ, che s'intenda solamente delle persone sole del choro, ma che s'intenda del choro cioè di tutta la moltitudine de rappresentatori si come dicemmo di sopra douersi intẽdere quando si disse καὶ γὰρ χορὸν κωμῳδῶν ὀψέποτε ὁ ἄρχων ἔδωκεν. Ma perche alcuni credono che Aristotele intenda per κομμὸς i lamenti di parole piangeuoli delle persone tribolate che sono in alcune tragedie, li quali sieno accompagnati, & aiutati da lamenti di parole piangeuoli del choro è da dire, che questi cotali s'ingannino, conciosia cosa che i lamenti di parole piangeuoli delle persone tribolate mescolati con lamenti di parole piangeuoli del choro sieno o prolago, o episodio, o vscita, o parte di loro, poiche non è assegnata a quelli niuna sedia seperata dalle predette communi parti, ne hanno in se alcuna distintione notabile da essere riconosciuti come parte diuisa da predetti prolago, episodio, & vscita. ἔστι δὲ πρόλογος μὲν μέρος ὅλον τραγῳδίας τὸ πρὸ χοροῦ παρόδου. Il prolago è parte, che è distinta dall'altre parti di quantita per luogo, & da alcuna parte per qualita di persone, per luogo hauendo esso il primo, che non ha niuna altra, per qualita di persone non hauendo persone cantanti, le quali ha il choro. ἐπεισόδιον δὲ μέρος ὅλον τραγῳδίας τὸ μεταξὺ ὅλων χορικῶν μελῶν. L'episodio è distinto dall'altre parti per luogo & da alcune per qualita di persone, per luogo hauendo il suo luogo tra i canti del choro, & per conseguente hauendo il terzo, il quinto, e'l settimo luogo, per qualita di persone non hauendo le persone cantanti, le quali ha il choro. ἔξοδος δὲ μέρος ὅλον τραγῳδίας μεθ' οὐκ ἔστι χοροῦ μέλος. L'uscita è distinta dall'altre parti per luogo, & da alcuna per qualita di persone, per luogo hauendo essa l'vltimo, per qualita di persone non hauendo le persone cantanti, le quali ha il choro. χορικοῦ δὲ πάροδος μὲν ἡ πρώτη λέξις ὅλου χοροῦ. Il choro entrante è parte distinta dall'altre per luogo, & da alcuna per maniera di piedi, & da alcune altre per qualita di persone per luogo hauendo esso il secondo, per maniera di piedi hauendo l'anepesto, e'l

trocheo, che non ha il choro stabile, per qualita di persone hauendo le persone cantanti, che non hanno il prolago, l'uscita, & gli episodi. στάσιμον δὲ μέλος χοροῦ τὸ ἄνευ ἀναπαίστου καὶ τροχαίου. Il choro stabile è parte distinta dall'altre per luogo, & da alcuna per piedi, & da alcuna altra per qualita di persone, per luogo hauendo esso il quarto, il sesto, & l'ottauo, per piedi non potendo hauere l'anapesto, & trocheo, liquali puo hauere il choro entrante, per qualita di persone hauendo le persone cantanti, lequali non hanno il prolago, l'episodio, & l'uscita. κομμὸς δὲ θρῆνος κοινὸς χοροῦ καὶ ἀπὸ σκηνῆς. Il corrotto è parte distinta dall'altre per parte di qualita o per ispetie di tragedia percioche doue l'altre parti di quantita sono communi a tutte & sei le parti di qualita o a tutte & sei le spetie di tragedia, & entrano nella fauola, nel costume, nella sententia, nella fauella, nella melodia, & nella vista questa è propria della vista sola, & non ha luogo se non nella vista.

„ PARTICELLA DECIMATERZA. μέρη μὲν οὖν τραγῳδίας οἷς μὲν δεῖ
„ χρῆσθαι, πρότερον εἴπομεν. κατὰ δὲ τὸ ποσόν, καὶ εἰς ἃ διαιρεῖται κεχωρισμένα, ταῦτ' ἐστίν.
„ ὧν δὲ δεῖ στοχάζεσθαι, καὶ ἃ δεῖ εὐλαβεῖσθαι συνιστάντας τοὺς μύθους, καὶ πόθεν ἔσται τὸ τῆς τρα-
„ γῳδίας ἔργον, ἐφεξῆς ἂν εἴη λεκτέον τοῖς νῦν εἰρημένοις. ἐπειδὴ οὖν δεῖ τὴν σύνθεσιν εἶναι
„ τῆς καλλίστης τραγῳδίας μὴ ἁπλῆν, ἀλλὰ πεπλεγμένην, καὶ ταύτην φοβερῶν, καὶ ἐλεει-
„ νῶν εἶναι μιμητικήν, τοῦτο γὰρ ἴδιον τῆς τοιαύτης μιμήσεώς ἐστι, πρῶτον μὲν δῆλον ὅτι οὔ-
„ τε τοὺς ἐπιεικεῖς ἄνδρας δεῖ μεταβάλλοντας φαίνεσθαι ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν. οὐ γὰρ φο-
„ βερόν, οὐδὲ ἐλεεινὸν τοῦτο, ἀλλὰ μιαρόν ἐστιν. οὔτε τοὺς μοχθηροὺς ἐξ ἀτυχίας εἰς εὐτυχίαν.
„ ἀτραγῳδότατον γὰρ τοῦτό ἐστι πάντων. οὐδὲν γὰρ ἔχει ὧν δεῖ. οὔτε γὰρ φιλάνθρωπον, οὔ-
„ τε ἐλεεινόν, οὔτε φοβερόν ἐστιν. οὐδ' αὖ τὸν σφόδρα πονηρόν, ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν με-
„ ταπίπτειν. τὸ μὲν γὰρ φιλάνθρωπον ἔχοι ἂν ἡ τοιαύτη σύστασις, ἀλλ' οὔτε ἔλεον, οὔτε φόβον.
„ ὁ μὲν γὰρ περὶ τὸν ἀνάξιόν ἐστι δυστυχοῦντα, ὁ δὲ περὶ τὸν ὅμοιον. ἔλεος μὲν περὶ τὸν ἀνάξι-
„ ον, φόβος δὲ περὶ τὸν ὅμοιον. ὥστε οὔτε ἐλεεινόν, οὔτε φοβερὸν φαίνεται τὸ συμβαῖνον. ὁ μεταξὺ
„ ἄρα τούτων λοιπός. ἔστι δὲ τοιοῦτος, ὁ μήτε ἀρετῇ διαφέρων, καὶ δικαιοσύνῃ, μήτε διὰ κα-
„ κίαν, καὶ μοχθηρίαν μεταβάλλων εἰς τὴν δυστυχίαν, ἀλλὰ δι' ἁμαρτίαν τινὰ τῶν ἐν με-
„ γάλῃ δόξῃ ὄντων καὶ εὐτυχίᾳ, οἷον Οἰδίπους, καὶ Θυέστης, καὶ οἱ ἐκ τῶν τοιούτων γενῶν
„ ἐπιφανεῖς ἄνδρες. ἀνάγκη γὰρ ἄρα τὸν καλῶς ἔχοντα μῦθον, ἁπλοῦν εἶναι μᾶλλον, ἢ δι-
„ πλοῦν, ὥσπερ τινές φασι. καὶ μεταβάλλειν οὐκ εἰς εὐτυχίαν ἐκ δυστυχίας, ἀλλὰ τοὐναντίον,
„ ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν μὴ διὰ μοχθηρίαν, ἀλλὰ δι' ἁμαρτίαν μεγάλην, ἢ οἵου εἴρη-
„ ται, ἢ βελτίονος μᾶλλον, ἢ χείρονος. σημεῖον δὲ καὶ τὸ γιγνόμενον. πρὸ τοῦ μὲν γὰρ οἱ
„ ποιηταὶ τοὺς τυχόντας μύθους ἀπηρίθμουν. νῦν δὲ περὶ ὀλίγας οἰκίας αἱ κάλλισται τραγῳ-
„ δίαι συντίθενται, οἷον περὶ Ἀλκμαίωνα, καὶ Οἰδίπουν, καὶ Ὀρέστην, καὶ Μελέαγρον, καὶ Θυέ-
„ στην, καὶ Τήλεφον, καὶ ὅσοις ἄλλοις συμβέβηκεν ἢ παθεῖν δεινά, ἢ ποιῆσαι. ἡ μὲν οὖν κατὰ
„ τὴν τέχνην καλλίστη τραγῳδία ἐκ ταύτης τῆς συστάσεώς ἐστι. διὸ καὶ οἱ Εὐριπίδῃ ἐγκαλοῦν-
„ τες τὸ αὐτό, ἁμαρτάνουσιν, ὅτι τοῦτο δρᾷ ἐν ταῖς τραγῳδίαις, καὶ πολλαὶ αὐτοῦ εἰς δυ-

στυχίαν

συχίαν τελευτῶσι. τοῦτο γάρ ἐστιν ὥσπερ εἴρηται, ὀρθόν. σημεῖον δὲ μέγιστον, ἐπὶ γὰρ τῶν
σκηνῶν καὶ τῶν ἀγώνων τραγικώταται αἱ τοιαῦται φαίνονται, ἂν κατορθωθῶσι, καὶ ὁ Εὐριπίδης
εἰ καὶ τὰ ἄλλα μὴ εὖ οἰκονομεῖ, ἀλλὰ τραγικώτατός γε τῶν ποιητῶν φαίνεται. δευτέρα δὲ
πρώτη λεγομένη ὑπό τινων ἐστὶ σύστασις, ἡ διπλῆν τε τὴν σύστασιν ἔχουσα, καθάπερ ἡ Ὀδύσσεια
καὶ τελευτῶσα ἐξ ἐναντίας τοῖς βελτίοσι καὶ χείροσι, δοκεῖ δὲ εἶναι πρώτη διὰ τὴν τῶν θεά-
τρων ἀσθένειαν. ἀκολουθοῦσι γὰρ οἱ ποιηταὶ κατ' εὐχὴν ποιοῦντες τοῖς θεαταῖς. ἔστι δὲ οὐχ
αὕτη ἀπὸ τραγῳδίας ἡδονή, ἀλλὰ μᾶλλον τῆς κωμῳδίας οἰκεία. ἐκεῖ γὰρ ἂν οἱ ἔχθιστοι ὦσιν
ἐν τῷ μύθῳ, οἷον, Ὀρέστης, καὶ Αἴγισθος, φίλοι γενόμενοι ἐπὶ τελευτῆς ἐξέρχονται, καὶ
ἀποθνήσκει οὐδεὶς ὑπ' οὐδενός. ἔστι μὲν οὖν τὸ φοβερὸν, καὶ ἐλεεινὸν ἐκ τῆς ὄψεως γίνεσθαι, ἔστι
δὲ καὶ ἐξ αὐτῆς τῆς συστάσεως τῶν πραγμάτων, ὅπερ ἐστὶ πρότερον, καὶ ποιητοῦ ἀμείνονος.
δεῖ γὰρ καὶ ἄνευ τοῦ ὁρᾶν, οὕτω συνεστάναι τὸν μῦθον, ὥστε τὸν ἀκούοντα τὰ πράγματα γινό-
μενα καὶ φρίττειν, καὶ ἐλεεῖν ἐκ τῶν συμβαινόντων, ἅπερ ἂν πάθοι τις ἀκούων τὸν τοῦ Οἰδίπου
μῦθον. τὸ δὲ διὰ τῆς ὄψεως τοῦτο παρασκευάζειν ἀτεχνότερον, καὶ χορηγίας δεόμενόν ἐ-
στιν. οἱ δὲ μὴ τὸ φοβερὸν διὰ τῆς ὄψεως ἀλλὰ τὸ τερατῶδες μόνον παρασκευάζοντες, οὐδὲν
τραγῳδίᾳ κοινωνοῦσιν. οὐ γὰρ πᾶσαν δεῖ ζητεῖν ἡδονὴν ἀπὸ τραγῳδίας, ἀλλὰ τὴν οἰκείαν.
ἐπεὶ δὲ τὴν ἀπὸ ἐλέου καὶ φόβου διὰ μιμήσεως δεῖ ἡδονὴν παρασκευάζειν τὸν ποιητήν, φανε-
ρόν, ὡς τοῦτο ἐν τοῖς πράγμασιν ἐμποιητέον.

CONTENENZA. Quale persona sia da sciegliere per generare per riuolgimento spauento & compassione, & quale riuolgimento, & quale cagione di riuolgimento sia da sciegliere per farcio, che lo spauento & la compassione possono essere generati dalla vista.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque le parti della tragedia le quali si debbono riceuere (come specie) sono state dette, & (le parti) secondo quantita, & nelle quali si diuidono seperate sono queste. Hora quali cose debbano perseguitare, & quali fuggire coloro che ordinano le fauole, & onde proceda l'efficacia della tragedia dopo le cose al presente dette è per ordine da fauellare. Adunq; perche fa mestiere che la compositione della bellissima tragedia sia non simplice ma rauiluppata, & che questa sia rassomigliatrice di cose spauenteuoli & degne di compassione percioche questo è proprio di cosifatta rassomiglianza primeramente è cosa manifesta che non conuiene che gli huomini di santissima vita si dimostrino trapassare di felicita in miseria percioche questa non è cosa nespauenteuole, ne degna di compassione, ma abominеuole, o che gli huomini di maluagissima vita (si dimostrino trapassare) di miseria in felicita. Percioche questa è tra tutte le cose lontanissima dalla tragedia, conciosia cosa che non habbia niuna di quelle cose, che dee hauere poiche non è gratiosa agli huomini ne compassioneuole, ne spauenteuole. Ne dall'altra parte (conuiene che) vno molto maluagio trabocchi di felicita in miseria. Percio che cosi fatta compositione potra hauere cosa piacente agli huomini, ma non

„ ma non (haura gia) ne compasſione, ne ſpauento, conciofia coſa
„ che quella ſurga perche altri ſia indegno della miſeria, & queſto per-
„ che altri (ci) ſia ſimile. Et certo s'ha compasſione dello ndegno, &
„ ſpauento per lo ſimile. Laonde (cotale) accidente non ſi dimoſtra,
„ (eſſere) ne compasſioneuole, ne ſpauenteuole. Adunque reſta que-
„ gli, che è mezzano tra queſti. Hora colui è cotale, il quale ne per bon
„ ta ne per giuſtitia trapaſſa gli altri, ne per malitia, ne per maluagita
„ trabocca in miſeria ma per certo errore eſſendo egli vno di coloro
„ che ſi truouano in grangloria & in felicita come Edipo & Thieſte, &
„ gli huomini chiariſsimi per fama di coſi fatte ſchiatte. Adunq; di ne-
„ ceſsita ſe la fauola dee ſtar bene, dee eſſere piu toſto ſimplice che dop
„ pia ſecondo che alcuni affermano, & trapaſſare non di miſeria in fe-
„ licita ma per lo contrario di felicita in miſeria non per maluagita
„ per (alcuno) grande errore (d'huomo) chente è ſtato detto, o piu to-
„ ſto (d'huomo) migliore che piggiore. Et l'eſperienza anchora (cene)
„ puo far fede. Percioche anticamente i poeti metteuano in cōto qua-
„ lunque fauole ſi parauano loro dauanti. Ma al preſente le tragedie
„ belliſsime ſi compongono aggirandoſi intorno a poche famiglie co-
„ me intorno ad Alcmeone & ad Edipo, & ad Oreſte, & a Meleagro, &
„ a Thieſte, & a Telepho, & a tutti quelli, a quali è auenuto o patire co-
„ ſe graui, o fare. Adunque quella tragedia ſecondo l'arte è belliſsima
„ che è formata di compoſitione coſifatta. Laonde coloro errano che
„ biaſimano queſto ſteſſo in Euripide perche fa cio nelle tragedie, &
„ molte delle ſue terminano in miſeria. Percioche queſto come è ſta-
„ to detto è dirittamente fatto, & (dicio) è grandiſsimo argomento che
„ ne palchi, & nelle rappreſentationi in atto le coſi fatte (tragedie) ap-
„ paiono eſſere maſsimamente tragice ſe ſieno bene dirizzate. Et Euri
„ pide auegna che diſponga non bene le altre coſe, nō dimeno tra poe-
„ ti appare eſſere maſsimamente tragico. Hora la ſeconda compoſitio-
„ ne, la quale è detta eſſere la prima da alcuni è quella, che ha doppia
„ la conſtitutione, ſi come è l'Odiſſea, & ha il termine contrario ne mi-
„ gliori, & ne piggiori, & pare che ſia prima per la debilezza de theatri.
„ Percioche i poeti poetando a grado a veditori gli ſecondano. Et que-
„ ſto diletto non viene dalla tragedia, anzi piu toſto è proprio della co-
„ media. Percioche quiui ſe foſſero nemici mortali nella fauola come
„ Oreſte & Egiſto diuenuti amici alla fine ſi dipartono, & l'vno non è
„ morto dall'altro. Adunque puo naſcere lo ſpauento & la compasſio-
„ ne della viſta, & puo (naſcere) della ſteſſa conſtitutione delle coſe. Il
„ che è da antiporre, & è di poeta piu lodeuole. Percioche dee ancho-
ra ſenza

ra senza la vista cosi constituire la fauola, che colui, che ode le cose "
auenute,& si smarrisca, & habbia compassione pergli auenimenti, le "
quali cose senza fallo sentira colui che ode la fauola d'Edipo. Ma l'ap "
prestar cio per la vista è cosa doue ha meno luogo l'arte, & fa mestie- "
re di grande spesa. Hora coloro che apprestano non solamente lo "
spauento per mezzo della vista, ma il mostruoso non hanno cosa cō- "
mune con la tragedia, percioche non deono cercare ogni diletto dal "
la tragedia, ma il proprio. Et perche il poeta dee apprestare il dilet- "
to procedente dalla compassione & dallo spauento per opera della "
rassomiglianza è cosa manifesta che questo si dee operare cō l'attioni. "
SPOSITIONE. Perche haueua Aristotele detto di sopra che tre cose riuolgimento, riconoscenza & passione generauano le due spauento, & compassione, le quali due sono il fine della tragedia come è stato detto, ritorna a dire piu allargo, & piu distintamente, le cose che haueua dette, & ven'aggiugne alcune altre anchora. Prima adūque dimostra quale dee essere la persona che per riuolgimento possa generare la compassione, & lo spauento seperandola da quelle che non possono operare cio, o cosi potentemente. Et appresso qual riuolgimento possa operare le predette passioni seperandolo da quelli, che non possono farcio, o cosi potentemente, & oltre a questo quale debba essere la cagione del riuolgimento che induca maggiore spauento, & compassione. Et poi dice quali sono le passioni dolorose, & per quali persone debbano auenire,& vltimamente quale riconoscenza sia piu da lodare. Si che sono cinque cose principali delle quali parla Aristotele, senza che d'alcune altre anchora dice incidentemente, & secondariamente ne fa mentione per fare conoscere onde propriamente nascono lo spauento & la compassione. Ma perche le tre prime cose sono in guisa nel testo rauiluppate insieme che non si possono seperare l'vna dall'altra l'habbiamo comprese sotto vna particella sola. μέρη μὲν οὖν τραγῳδίας, &c. Hora prima che Aristotele imprenda a fauellare d'alcuna delle tre cose principali, delle quali si tratta in questa particella si raccoglie in brieui parole non solamente quello, diche prossimamente s'è parlato cio sono state le parti di quantita della tragedia, ma anchora quello, diche piu adietro s'è parlato, cio sono state le parti di qualita della tragedia. Et si raccoglie questo per poco con quelle medesime parole, con le quali di sopra anchora si raccolse quando si volle passare a fauellare delle parti della quantita, & si raccoglie quello per poco con quelle medesime parole, con le quali si propose quando se ne'mprese a fauellare.

Il qua-

Il quale raccoglimento non gioua punto alla giunta che si fa in questa particella alla materia dello spauento, & della compassione, ma si doueua raccogliere quello che era stato detto di sopra di questa materia per soggiugnere quello, che vi mancaua οἷς μὲν δεῖ χρῆσθαι, è a queste parole da aggiungere ὡς εἴρηται si come di sopra si disse. μέρη δὲ τραγῳδίας οἷς μὲν ὡς εἴδεσι δεῖ χρῆσθαι, &c. altrimenti non ci sarebbe senso compiuto. ὧν δὲ δεῖ στοχάζεσθαι καὶ ἃ δεῖ εὐλαβεῖσθαι. Questa è la propositione delle cose che si deono trattare, & perche si tratta dello spauento, & della compassione non è essa da prendere per propositione generale di tutte quelle cose che debbano i compositori delle fauole cercare o schifare per fare che la fauola riesca bella, ma solamente per propositione speciale di quelle cose, che debbono i compositori delle fauole cercare o schifare per fare nascere lo spauento & la compassione, avegna che le parole paiano generali, & di propositione generale. καὶ πόθεν ἔσται τὸ τῆς τραγῳδίας ἔργον. Intende Aristotele per ἔργον τῆς τραγῳδίας la purgatione delle passioni spauento & compassione per quelle medesime passioni dall'animo de veditori, di che fece di sopra mentione nella diffinitione riprouãdo benche tacitamente Platone, o intende per ἔργον τῆς τραγῳδίας l' efficacia della tragedia in produrre spauento & compassione nell'animo de veditori. ἐφεξῆς ἂν εἴη λεκτέον τοῖς νῦν εἰρημένοις. Altri puo vedere come successiuamente sia per ordine da dire delle cose delle quali propone di parlare dopo le cose prossimamente dette, & raccolte in poche parole. ἐπειδὴ οὖν σύνθεσιν, &c. Volendo Aristotele dar principio a fauellare della qualita della persona, la quale possa produrre maggiore compassione & spauento ripete due cose che haueua dette di sopra. L'vna che la fauola dee essere non simplice, ma rauiluppata & l'altra che dee essere rassomigliatrice di cose spauenteuoli, & compassioneuoli. Ma accioche veggiamo come queste due cose ripetite aprano la via a trouare la qualita della persona che cerchiamo è da sapere, che la fauola simplice puo essere rassomigliatrice di cose piacenti come che vna rea persona continui in vno stato pessimo, o che vna persona da bene continui in vno stato ottimo, & puo essere rassomigliatrice di cose spiacenti come che vna rea persona continui con perpetuo tenore in su vno stato ottimo o che vna persona da bene continui con perpetuo tenore in su vno stato pessimo. Ma il tenore dello stato pessimo della persona da bene solamente genera spauento & compassione, & per conseguente la fauola contenente cotale tenore è rassomigliatrice dello spauento & della compassione. Parimente la fauola rauiluppata puo essere rassomigliatrice

migliatrice di cose piacenti, & di cose spiacenti. E' rassomigliatrice di cose piacenti quando vna persona da bene da miseria è solleuata a felicita, o vero vna persona rea di felicita trabocca in miseria. E' rassomigliatrice di cose dispiacenti quando vna persona da bene di felicita trabocca iu miseria, o vero vna persona rea da miseria è solleuata a felicita. Ma perche il mutamento della persona da bene di felicita in miseria puo solamente generare spauento & compassione, la fauola cótenente simile mutatione sara rassomigliatrice di cose spauenteuoli & compassioneuoli. Hora perche la fauola simplice, & la rauiluppata possono non pure hauere vna persona buona o vna rea seperata, ma l'vna & l'altra congiunta insieme poiche habbiamo veduto quale fauola simplice, & quale rauiluppata hauente la persona o buona, o rea seperata possa porgere spauento & compassione veggiamo quale fauola simplice, o quale rauiluppata hauente le due persone la buona & la rea insieme possa fare compassione & spauento. Adunque la fauola simplice che ha la persona buona & la rea insieme riceue quattro diuisioni, Percioche o la persona buona & la rea continuano in su vno tenore di stato felice vgualmente, o continuano in su vno tenore di stato misero vgualmente o la buona continua in su vno tenore di stato felice, & la rea continua in su vno tenore di stato misero, o la buona continua in su vno tenore di stato misero, & la rea in su vno tenore di stato felice. Quando la persona buona & la rea continuano in su vno tenore di stato felice, & quando la buona in su vno tenore di stato felice, & la rea in su vno tenore di stato misero quindi non puo nascere ne spauento, ne compassione, ma quádo l'vna persona & l'altra continuano in su vno tenore di stato misero, & quando la buona continua in su vno tenore di stato misero, & la rea in su vno tenore di stato felice nasce spauéto & cópassione, ma maggiore spauento, & compassione nasce quando la buona continua in su vn tenore di stato misero, & la rea cótinua in su vn tenore di stato felice, che nó fa quando l'vna & l'altra persona cótinuano in su vno tenore di stato misero. Et la ragione è che l'hauere compagnia nella miseria è vn certo alleggiamento, & non pare che la persona buona patisca tanto quanto pare patire quando la rea, patendo lei, gode. Si che la fauola simplice che contiene le persone buone & ree insieme puo in due casi essere rassomigliatrice di cose spauenteuoli & cópassionеuoli Medesimamente la fauola rauiluppata laquale ha la persona buona & la rea insieme riceue le sopradette quattro diuisioni, percioche o la persona buona & la rea trapassano vgualmente da miseria

 a felicita

a felicita,o la persona buona & la rea trapassano pure vgualmēte da felicita a miseria,o la buona trapassa da miseria a felicita & la rea da felicita a miseria,o la buona trapassa da felicita a miseria, & la rea da miseria a felicita. Et parimente due delle predette diuisioni non generano ne spauento,ne compassione,cioè quando l'vna & l'altra persona trapassano da miseria a felicita,& quando la buona trapassa da miseria a felicita, & la rea da felicita a miseria. Et l'altre due generano compassione & spauento,cio sono quādo l'vna & l'altra persona trapassano da felicita a miseria,& quando la buona trapassa da felicita a miseria,& la rea da miseria a felicita. Ma perche anchora la fauola simplice & la rauiluppata possono hauere due persone d'vna medesima qualita, cioè o amendue buone,o amendue ree seguita che l'vna & l'altra fauola habbia seperatamente vna diuisione di sei parti, percioche se la fauola simplice contiene due persone ree l'vna & l'altra persona possono perseuerare con vn tenore in su vno stato misero, & possono anchora perseuerare l'vna & l'altra con vn tenore in su vno stato felice, & possono anchora perseuerare l'vna seruando vn tenore in su vno stato misero,& l'altra seruando vno tenore in su vno stato felice. Parimente se cōtiene due persone buone possono l'vna & l'altra perseuerare seruando vn tenore in su vno stato misero,& possono pure l'vna & l'altra perseuerare seruando vn tenore in su vno stato felice,& possono l'vna perseuerare tenendo vn tenore in su vno stato misero,& l'altra in su vno stato felice non mutando tenore. Due delle quali parti solamente possono generare spauento & cōpassione, cioè quella che contiene due persone buone perseueranti con perpetuo tenore in sulo stato di miseria, & quella che contiene due persone buone,l'vna delle quali perseueri in su lo stato di miseria, & l'altra in su lo stato di felicita. Et se la fauola rauiluppata contiene due persone ree possono l'vna & l'altra trapassare da miseria a felicita, & possono dall' altra parte trapassare da felicita a miseria, & possono anchora trapassare l'vna da miseria a felicita & l'altra da felicita a miseria. Similmente se la fauola rauiluppata contiene due persone buone possono l'vna & l'altra trapassare da felicita a miseria,& possono per lo contrario trapassare da miseria a felicita,& vltimamente possono trapassare l'vna da miseria a felicita, & l'altra da felicita a miseria. Ma di queste sei vltime parti non muouono spauento & compassione se non le due quarta & vltima cio è quando le due persone buone trapassano da felicita a miseria o quando l'vna trapassa da miseria a felicita, & l'altra da felicita a miseria. Hora ci sono anchora se

dici

dici diuisioni di qualita di persone oltre alle sopradette procedenti dalla compagnia della fauola simplice & rauiluppata potendosi esse congiugnere insieme,& dandone esse otto quando contengono due persone di diuersa qualita cioè la buona & la rea & altre otto quando cōtengono le due persone d'vna medesima qualita cioè o due buone,o due ree.Percioche quando s'accompagna la simplice con la rauiluppata, le quali habbiano le persone di diuerse qualita conuiene che o la simplice habbia la persona buona,la quale continui in su vno stato felice,& la rauiluppata habbia la rea laquale trapassi da miseria a felicita o che la simplice habbia la persona buona la quale continui in su vno stato felice,& che la rauiluppata habbia la rea,la quale trapassi da felicita a miseria,o che la simplice habbia la persona buona la quale continui in su vno stato di miseria,& che la rauiluppata habbia la persona rea che trapassi da miseria a felicita,o che la simplice habbia la persona buona,la quale continui in vno stato di miseria,& che la rauiluppata habbia la persona rea,laquale trapassi da felicita a miseria,o vero che la simplice habbia la persona rea la quale continui in su vno stato di felicita,& che la rauiluppata habbia la buona la quale trapassi da miseria a felicita, o che la simplice habbia la persona rea, la quale continui in su vno stato di felicita,& che la rauiluppata habbia la persona buona la quale trapassi da felicita a miseria, o che la simplice habbia la persona rea la quale continui in su vno stato di miseria, & che la rauiluppata habbia la persona buona laquale trapassi da miseria a felicita o che la simplice habbia la persona rea che continui in su vno stato di miseria,& che la rauiluppata habbia la persona buona, la qual trapassi da felicita a miseria. Siche sono otto diuisioni quando la simplice & la rauiluppata congiunte insieme hanno le persone di qualita diuersa. Quattro delle quali possono generare spauento & compassione, cio è quando la simplice ha la persona buona, la quale continua in su vno stato di miseria,& la rauiluppata ha la persona rea la quale trapassa da felicita a miseria o quando la simplice ha la persona buona la quale continua in su vno stato di miseria & la rauiluppata la persona rea la quale trapassa da miseria a felicita,o quando la simplice ha la persona rea,la quale continua in su vno stato di miseria & la rauiluppata ha la buona la quale trapassa da felicita a miseria, o quando la persona rea cōtinua in su vno stato di felicita,& la rauiluppata ha la persona buona la quale trapassa da felicita a miseria. Medesimamente quando la simplice & la rauiluppata congiunte insieme hanno le persone d'vna medesima qualita cio è o due buon,o due

ree conuiene che ci dieno come dicemmo otto diuisioni,percioche o la simplice ha la persona buona la quale continua in su vno stato di felicita,& la rauiluppata ha pure la persona buona, la quale trapassa da miseria a felicita,o la simplice ha la persona buona la quale continua in su vno stato di felicita & la rauiluppata ha la persona buona la quale trapassa da felicita a miseria,o la simplice ha la persona buona la quale continua in su vno stato di miseria,&la rauiluppata ha la buona che trapassa da felicita a miseria, o che la simplice ha la persona buona la quale continua in su vno stato di miseria,& la rauiluppata ha la persona buona la quale trapassa da miseria a felicita,o la simplice ha la persona rea che continua in su vno stato di felicita,& la rauiluppata ha la persona rea che trapassa da miseria a felicita,o la simplice ha la persona rea la quale continua in su vno stato di felicita,& la rauiluppata ha la persona rea laquale trapassa da felicita a miseria, o la simplice ha la persona rea la quale continua in su vno stato di miseria, & la rauiluppata ha la persona rea la quale trapassa da miseria a felicita o la simplice ha la persona rea la quale continua in su vno stato di miseria,& la rauiluppata ha la persona rea la quale trapassa da felicita a miseria,sono adunq; similmente otto diuisioni di qualita di persone quando la simplice & la rauiluppata insieme hãno le due persone d'vna medesima qualita cioè o due buone, o due ree. Ma di queste otto diuisioni solamente tre sono atte a generare spauento & compassione,l'vna è quando la simplice ha la persona buona la quale continui in su vno stato di felicita & la rauiluppata ha la persona buona laquale trapassi da felicita a miseria,l'altra è quando la simplice ha la persona buona la quale continui in su vno stato di miseria,&la rauiluppata ha la persona buona,la quale trapassi da miseria a felicita. La terza è quando la simplice ha la persona buona, la quale continua in su vno stato di miseria,&la rauiluppata ha la persona buona,la quale trapassa da felicita a miseria. Hora delle cose di sopra dette si possono ricogliere tre conclusioni,delle quali la prima sara, che la fauola simplice non è punto meno ricca di v.e da produrre lo spauento,&la compassione,che sia la rauiluppata,poiche l'vna &l'altra n'ha cinq; proprie, & sette cõmuni. La seconda conclusione sara che non è cosa propria della rauiluppata la generatione dello spauento & della compassione conciosia cosa che non sia men propria della simplice, o considerisi la simplice seperata, o cõsiderisi cõgiunta insieme con la rauiluppata. La terza conclusione sara che non è vero che la fauola rauiluppata, la quale habbia vna persona sola,o anchora due d'vna qualita medesima non è da antiporre a quella rauiluppata la quale habbia due persone

fone di diuerfa qualita, ne è piu acconcia a fare compafsione & fpa-uento. Il che fi dimoftra cofi. Se la rauiluppata è da effere reputata piu compafsioneuole & fpauenteuole che non è la fimplice, certo non dee effere reputata per altro fe non perche la felicita nella quale fi trouaua la perfona buona quando cadde in miferia opera che la mife-ria pare maggiore crefcendo la miferia per la comperatione della feli cita perduta. La qual comperatione ceffa nella fimplice cõtinuando la perfona buona in fu vno ftato di miferia. Adunque la rauiluppata di due perfone di qualita diuerfa dee muouere maggiore fpauento & compafsione, che non dee fare la rauiluppata d'vna perfona fola, ò anchora di due d'vna qualita medefima al meno in vno cafo, quando la perfona buona trapaffa da felicita a miferia, & la rea trapaffa da miferia a felicita. Percioche la rauiluppata, che ha vna perfona fola, o anchora due d'vna medefima qualita non puo hauere fe non vna cõperatione la quale procede come dicemmo dalla felicita, nella qua le fi trouaua la perfona buona quando cadde in miferia, o dalla felici-ta, nella quale fi trouauano le due perfone buone quando caddero in miferia, & per vna comperatione fola augumenta lo fpauento & la compafsione, ma la rauiluppata, che ha due perfone di diuerfa qualita nel foprafcritto cafo ha due comperationi l'vna delle quali procede dallo ftato della perfona buona che trapaffa da felicita a miferia & l'al tra dallo ftato della perfona rea che trapaffa da miferia a felicita. Le qua li infieme congiunte quanto operino maggiore fpauento & compaf fione che non fa l'vna feperata ognuno fe lo puo imaginare. Hora quefte tre conclufioni non permetteranno che fimplicemente fieno da riceuere per vere certe cofe che dice Ariftotele fi come fponendo il tefto moftreremo. Ma prima facciamo vedere in brieui & manife-fte parole le diuifioni di fopra pofte.

D'vna perfona fola.

Simplice	Rea che continua in miferia Rea che continua in felicita Buona che continua in miferia Buona che continua in felicita
Rauiluppata	Rea che trapaffa da felicita a miferia Rea che trapaffa da miferia a felicita Buona che trapaffa da felicita a miferia Bnona che trapaffa da miferia a felicita

Di due perſone di diuerſa qualita.

Simplice
- Rea & buona che continuano in miſeria
- Rea & buona che continuano in felicita
- Rea che continua in miſeria, & buona in felicita
- Rea che continua in felicita & buona in miſeria.

Rauiluppata
- Rea & buona che trapaſſano da felicita á miſeria
- Rea & buona che trapaſſano da miſeria a felicita
- Rea che trapaſſa da felicita a miſeria,& buona da miſeria a felicita
- Rea che trapaſſa da miſeria a felicita, & buona da felicita a miſeria.

Di due perſone d'vna medeſima qualita.

Simplice
- Rea & Rea che continuano in miſeria
- Rea & Rea che continuano in felicita
- Buona & buona che continuano in miſeria
- Buona & buona che continuano in felicita
- Rea che continua in miſeria & Rea in felicita
- Buona che continua in miſeria, & buona in felicita.

Rauiluppata
- Rea & rea che trapaſſano da felicita a miſeria
- Rea & rea che trapaſſano da miſeria a felicita
- Buona & buona che trapaſſano da felicita a miſeria
- Buona & buona che trapaſſano da miſeria a felicita
- Rea che trapaſſa da felicita a miſeria,& rea da miſeria a felicita
- Buona che trapaſſa da felicita a miſeria,& buona di miſeria a felicita.

Di due perſone di due diuerſe qualita.

Buona che continua in felicita. Rea che trapaſſa da felicita a' miſeria

Buona che continua in miſeria. Rea che trapaſſa da felicita a miſeria

Buona

Buona che continua in felicita. Rea, che trapassa da felicita a miseria
Buona che continua in miseria. Rea che trapassa da miseria a felicita
Rea che continua in miseria. Buona che trapassa da felicita a miseria
Rea che continua in miseria. Buona che trapassa da miseria a felicita
Rea che continua in felicita. Buona che trapassa da felicita a miseria
Rea che continua in felicita. Buona che trapassa da miseria a felicita

Simplice & Rauiluppata

Di due persone d'vna medesima qualita

Buona che continua infelicita. Buona che trapassa da miseria a felicita
Buona che continua in felicita. Buona che trapassa da felicita a miseria
Buona che continua in miseria. Buona che trapassa da miseria a felicita
Buona che continua in miseria. Buona che trapassa da felicita a miseria
Rea che continua in felicita. Rea che trapassa da miseria a felicita
Rea che continua infelicita. Rea che trapassa da felicita a miseria
Rea che continua in miseria. Rea che trapassa da miseria a felicita
Rea che continua in miseria. Rea che trapassa da felicita a miseria

ἐπειδὴ οὖν δεῖ τὴν σύνθεσιν εἶναι τῆς καλλίστης τραγῳδίας μὴ ἁπλῆν. Rifiuta Aristotele la fauola simplice portando opinione che essa non sia atta a fare spauento & compassione, & non dimeno puo per tante vie fare l'vno & l'altra per quante puo fargli la rauiluppata si come appare chiaramente per le diuisioni fatte di sopra. Et poiche Aristotele non appruoua se non la rauiluppata la quale habbia la mutatione di felicita in miseria d'vna persona sola buona, o di due d'vna medesima qualita di bonta io dico che la simplice non solamente ha tante vie, quante ha

te ha la rauiluppata da produrre lo spauento, & la compassione, ma per vna via anchora puo produrre tanto spauento, & compassione quanto possa la rauiluppata per la via cõmendata da Aristotele, percioche se la rauiluppata di mostra grande lo spauento, &la compassione perche la felicita onde cade la persona buona con la comperatione fa parere maggiore la miseria, doue è caduta, nella simplice, che ha due persone di dissimili qualita l'vna delle quali cio è la rea continui in perpetua felicita, & l'altra cioè la buona continui in perpetua miseria, si scopre essere grande lo spauento, & la cõpassione percioche la continuatione della felicita perpetua della persona rea per la comperatione fa parere la continuatione della miseria perpetua della persona buona molto maggiore. καὶ ταύτην φοβερῶν καὶ ἐλεεινῶν εἶναι μιμητικήν la fauola vuole essere rauiluppata. Ma perche delle rauiluppate molte sono che non contengono ne rassomigliano cose compassioneuoli & spauenteuoli si soggiugne che s'intende di quella rauiluppata, la quale è rassomigliatrice di cose compassioneuoli, &spauenteuoli Hora se sia vero o falso che la tragedia non possa hauere altra materia che spauenteuole & compassioneuole altro non dico hora. Ma a me pare bene che cio non sia stato prouato da Aristotele per le cose dette infino a qui anchora che esso lo presupponga per prouato ma poiche egli s'haueua proposto di cõtradire a Platone, il quale haueua detto che la tragedia era nociua a buoni costumi del popolo non vuole approuare altra maniera di tragedia che quella la quale secondo lui è di pro a costumare bene il popolo, & purga con lo spauento &con la compassione queste medesime passioni & le scaccia dall'animo del popolo nella guisa che dicemmo di sopra, & è tanto intento a questa cosa che non s'auede di contradire a se stesso & alle cose dette adietro. Percioche se la poesia è stata trouata principalmente per diletto, & non per vtilita come egli ha mostrato la doue parlò dell'origine della poesia in generale perche vuole egli, che nella tragedia, la quale è vna parte di poesia si cerchi principalmente l'vtilita? Perche non si cerca principalmente il diletto sẽza hauer cura dell'vtilita? Della quale o non si dee tener conto niuno, o al meno non se ne dee tener tanto che per suo rispetto si rifiutino tutte l'altre maniere di tragedie le quali ne sono priue. Senza che si ristringe ad vna maniera sola d'vtilita, che è il procacciare solamẽte la purgatione dello spauẽto, & della cõpassione. Et nõ dimeno se la vtilita si dee cõsiderare si dourebbono anchora altre maniere di tragedie potere rappresentare come per cagione d'essempio, quelle che contẽgono la mutatione de buoni di miseria in felicita, o la mutatione de rei di felicita in miseria accioche il popo-

popolo si confermasse certificandosi pergli essempi proposti in questa santa opinione che dio habbia cura del mondo & prouidenza spetiale de suoi difendendo loro,& confondendo i suoi ei loro nemici. τοῦτο γὰρ ἴδιον τῆς τοιαύτης μιμήσεώς ἐστι. Queste parole possono riceuere due sentimenti, o che è cosa propria della rauiluppata l'hauere per soggetto la rassomiglianza di cose spauenteuoli & compassioneuoli, ò che è cosa propria della tragedia l'hauere per soggetto simile rassomiglianza. Hora io credo che Aristotele intenda che questa sia proprieta della rauiluppata non estimando egli che la simplice hauesse, o potesse hauere soggetto spauenteuole & compassioneuole o almeno degno d'essere rappresentato. Percioche non mi posso imaginare che egli hauesse opinione che l'epopea non hauesse, o non potesse hauere soggetto spauenteuole & compassioneuole inguisa che simile soggetto si douesse domandare proprio della tragedia & non commune alla tragedia & all'epopea saluo se non diciamo che questo soggetto si puo dire essere soggetto proprio della tragedia,& non commune alla tragedia & all'epopea, o ad altre maniere di poesie in quanto secondo lui la tragedia non riceue altro soggetto che questo cosifatto la doue l'epopea, & l'altre maniere di poesia auegna che non rifiutino questo,riceuono non dimeno altri soggetti anchora. πρῶτον μὲν δῆλον ὅτι οὔτε τοὺς ἐπιεικεῖς ἄνδρας &c. Inuestiga Aristotele & ritruoua quale sia la persona tragica cio è quale persona trapassante da felicita a miseria o da miseria a felicita possa muouere maggiore compassione & spauento, & tiene per inuestigarla & per trouarla questa via. Diuide le persone in tre parti in ottime, in pessime,& in mezzane,& mostra come trapassando l'ottima persona o la pessima da felicita a miseria o da miseria a felicita non generano compassione ne spauento nel commune popolo,& come solamente la mezzana il fa trapassando da felicita a miseria. Laonde conchiude che la mezzana persona è la persona tragica quando trapassa da felicita a miseria. Ma prima che procediamo piu oltre è da pormente che Aristotele in questo luogo pare presupporre che dio habbia cura spetiale degli huomini particolari,& spetialmente degli huomini da bene in quanto dice che non si deono gli huomini di santissima vita rappresentare che trapassino da felicita a miseria percioche questa non sarebbe cosa ne spauenteuole,ne compassioneuole,ma abomineuole cio è sarebbe cosa che indurrebbe gli huomini a credere che dio non hauesse prouidenza spetiale de suoi diuoti & che fosse ingiusto poi che cosi male meritasse coloro che gli rendono il debito honore per

mettendo che caggiano di felicita in miseria. Et non dimeno altroue ne libri delle cose oltre naturali egli afferma che lo'ntelletto di dio s'abbasserebbe troppo & s'auilirebbe se hauesse notitia di tutte le particolarita delle cose.& di ciascuna n'hauesse spetiale cura.Le quali cose potrebbono essere reputate tra se contrarie,o sarebbono se non fosse che ne libri delle cose oltre naturali egli manifesta l'opiniõe sua & qui seguita la credenza cõmune & popolare,la quale è tale,& molto differente dalla sua,& qui nõ faceua mestiere tener conto della sua opinione,ma dell'opinione di coloro,a quali si dee recitare la tragedia che sono legenti communi & minute. Hora seguitando nostra materia dico che io non posso comprẽdere come la persona di santissima vita trapassando da felicita a miseria non generi spauento,& cõpassione,& molto maggiori anchora che non fa la mezzana,conciosia cosa che coloro,li quali non menano vna vita cosi santa come generalmẽte fa la moltitudine popolare, prendano maggiore spauento,& piu si sgomentino veggendo la persona migliore di loro patire che non sarebbono se vedessono vno simile a loro dubitando che a loro non incontri simile disauentura.Et si presenta loro dauanti alla mente l'argomento euangelico.Se queste cose sono auenute in legno verde quãto maggiormente auerrãno in secco? Et a cui s'haura cõpassione se nõ s'ha cõpassiõe all'huomo santissimo caduto in miseria? Perche se l'essere indegno del male genera cõpassione chi n'è meno degno dell'huomo santissimo? certe niuno. Adũq; la persona di singolare santita trapassãdo da felicita a miseria nõ era da rifiutare perche non potesse generare spauẽto & cõpassione. Ma dice Aristotele che nõ genera ne spauẽto ne cõpassione ma sdegno contra dio. Il che è cosa abomineuole. Et io dico che non seguita posto che sia vero che simile trapassamẽto di simile persona generi sdegno contra dio che non generi anchora spauẽto & cõpassione. Ne lo sdegno contra dio annulla lo spauẽto & la cõpassione si come quãdo vna persona mezzana riceue danno ingiustamẽte da alcũo pi e siamo sdegno contra il dãnificante ingiustamente,& non per tãto non siamo senza spauẽto,& senza cõpassiõe per l'accidẽte auenuto sẽza sua colpa al dãnificato. Quale è colui,che non porta maluoglienza a Phedra falsa accusatrice d'Hippolito appresso il padre, & che parimẽte non si spauẽta per la morte seguitagli per la falsa accusa & non gli ha compassione? Hora dira alcuno io ti concedo che il trapassamento del santo huomo da felicita a miseria sia generatiuo di spauento & di compassione pur che mi si conceda che sia anchora generatiuo dello sdegno nel popolo verso dio. Il che è cosa abomineuole,& per cessarla dobbiamo rifiutare simile trapassamen-

mento di simile persona con tutto lo spauento,&con tutta la compas-
sione che possa generare. A che è da rispondere breuemente che il cõ-
mune popolo il quale crede dio reggere il mondo,&intendere tutte
le cose particolari,&hauerne spetiale cura, porta anchora opinione
che egli faccia ogni cosa giustamente,&dirizzi ogni cosa agloria sua,&
ad vtile de suoi diuoti. Et percio il popolo quãdo vede vn santo huo
mo patire non si riuolge subito a biasimare,&a bestẽmiare dio &a chi
amarlo ingiusto. Ma odiando le cagioni prossime alle quali è stato
permesso di potere nuocere alla persona santa assolue nella sua mẽte
iddio da ogni peccato,&non gli capendo nell'animo che iddio sia au-
tore,&originatore del male s'imagina o che quella persona santa in
apparenza &di fuori sia meno santa in secreto &dentro,&come hipo
crita sia meritamẽte punita,o che quella sãta persona habbia fatti alcu
ni falli,percioche non ha persona in questo mondo che alcuna volta
non pecchi,li quali dio come giusto giudice non voglia lasciare impu
niti.o che la persona santa sia tentata con simili disauenture accioche
si come l'oro nel fuoco s'affina cosi ella nelle tentationi migliori,& si
faccia piu perfetta,o che la persona sãta sia cosi mal trattata perche
dio vuole col suo mal trattamẽto far rilucere la gloria sua,&prender
cagione da essaltarlo anchora in questo mondo o da guiderdonarlo
maggiormente nell'altro,o s'imaginera ogni altra cosa che la'ngiu-
stitia di dio,&s'humiliera sotto la potente mano di lui,ne contrastera
ne combattera con lui. Et veramente se il popolo quando vede v-
no huomo giusto cadere in miseria si turbasse con dio, & allui
n'attribuisse la colpa, dourebbe altresi farlo colpeuole,& sdegnarsi
con lui quando vede vna persona mezzana essere ingiustamente mo-
lestata,percio che in quanto è ingiustamente molestata è molestata
contra ragione per permissione diuina, & non dimeno Aristotele
non dice che cosifatta molestia di [illegible]fatta persona sia μιαρὸν cio è
abomineuole. οὔτε τοὺς μοχθηροὺς ἐξ ἀτυχίας εἰς εὐτυχίαν ἀτραγῳδότατον γὰρ
τοῦτο ἐστὶ πάντων. Hauendo Aristotele mostrato la persona di singo-
lare bonta trapassante da felicita a miseria non essere persona con-
ueneuole alla tragedia passa a mostrare la persona di singolare mal-
uagita trapassante da miseria a felicita non essere similmente
persona conueneuole alla tragedia, & quantunque dica che
questo trapassamento di questa persona s'allontani piu dal ca-
mino tragico che qualunque altro trapassamento o di questa,
o d'altra persona, non dimeno egli punto non pruoua cio,
anzi le sue proprie parole ci pruouano che il trapassamento

Rr 2 della

della perſona ſanta da felicita a miſeria ſia non meno lontano dal predetto camino che ſia queſto. Conciofia coſa che ſecondo lui la perſona ſanta per mutatione di felicita in miſeria non poſſa muouere ne ſpauento ne compaſsione, ne punto diletti la gente, anzi le diſpiace tanto che la fa sdegnare contra dio, & la perſona maluagia per mutatione di miſeria in felicita non poſſa medeſimamente muouere ne ſpauento ne compaſsione, ne diletti punto la gente anzi le dee diſpiacere tanto che la dee fare sdegnare verſo dio. Percioche altri non ſi carica meno di sdegno quando vede il maluagio godere che quando vede il giuſto tribolare. Ma ſi come, ſecondo che dicemmo il popolo, il quale crede tutte le coſe auenire per diſpoſitione giuſta di dio, & che egli particolarmente n'habbia cura, anchora che bi. ſim, & odi le cagioni proſsime, & vicine, per le quali il ſanto huomo è caduto di felicita in miſeria ſi da ad intendere quando riguarda dio che cio ſia ſtato permeſſo per gloria ſua, & per bene del ſanto coſi il predetto popolo, quando il maluagio e ſolleuato da miſeria a felicita ben che maladica, & voglia male alle cagioni proſsime & vicine, per le quali è auenuta ſimile ſolleuatione ſe ſi riuolge a dio s'induce a credere, che egli habbia conceduto queſto felice auenimento al maluagio o per meritarlo in queſto mondo d'alcune ſue buone opere, che alcuna volta tra le molte maluagie habbia fatte, o per inalzarlo a piu alto grado, accioche quindi trabocca ndo ſia la caduta maggiore, o per conſtituir lo quaſi giuſtitiere & manigoldo a punire & a caſtigare gli eletti ſuoi, li quali il piu delle volte traſandando in piu coſe nel tempo della pace non fanno quel conto de comandamenti di dio che dourebbono o s'induce a credere ogni altra coſa di dio, che queſta, che egli habbia fatto queſto bene al maluagio per male, & che egli ſia cagione del male, o che ne poſſa eſſere. Et è bene da conſiderare, che ſecondo che naſce ſpauento in noi, & compaſsione quando veggiamo il giuſto trapaſſare da felicita a miſeria percioche a noi potrebbe auenire ſimile coſa eſſendo auenuta a perſona ſimile a noi o a migliore di noi a cui doueua ragioneuolmente meno auenire che a noi, & a perſona che n'era indegna, anchora puo naſcere ſpauento & compaſsione in noi quando veggiamo il maluagio trapaſſare da miſeria a felicita, percioche potrebbe coſi auenire a noi ſimile coſa, ſi come auenne, & auenne indegnamente a coloro che furono a quel tempo del trapaſſamento del maluagio di miſeria in felicita, cio è potrebbe coſi auenire a noi che vn maluagio di nuouo & nel noſtro popolo vſciſſe di cattiuita & occupaſſe la ſignoria,

& caſ

& ci affliggesse, & ci perseguitasse crudelmente non meritando noi simile tribolatione. Si che puo nõ meno il trapassamẽto del maluagio da miseria a felicita generare spauẽto & cõpassione che il trapassamẽto del giusto da felicita a miseria riguardãdo in quelle persone, nelle quali si dee, o si puo riguardare τὸ γὰρ ἔχει ὧν δεῖ, οὔτε γὰρ φιλάνθρωπον. Sono tre casi distinti di fauole di tragedie, da quali procedono tre maniere di diletti distinti, li quali veduti altri potra vedere quanto Aristotele poco intenda quale sia il diletto che si puo prendere della fauola della tragedia. Il primo caso è quando il giusto monta di miseria in felicita, o il maluagio trabocca di felicita in miseria, perciochè tanta alegrezza sente l'huomo da bene veggendo il giusto essaltato quanta veggendo il maluagio abbassato, & questa alegrezza procede dirittamente dall'essaltamento del giusto o dall'abbassamento del maluagio. Il secondo caso è quando il giusto trabocca di felicita in miseria o il maluagio monta di miseria in felicita. Et la maniera dell'alegrezza che procede da questo caso è molto diuersa da quella che procede dal primo caso, perciochè doue quella procede dirittamente dall'essaltamento del giusto, o dall'abbassamento del maluagio questa non procede dirittamente dall'abbassamento del giusto o dall'essaltamento del maluagio, anzi dall'vno & dall'altro dirittamente nasce in altrui vguale tristezza, perciochè l'huomo da bene cosi si contrista del bene del maluagio come del male del giusto. L'alegrezza adunque in questo secondo caso origina & procede dalla tristitia che altri sente del male del giusto, & del bene del maluagio in questa guisa. Altri sentendo tristitia di quello, di che ragioneuolmente si dee dolere, si riconosce essere giusto in quanto si duole di quello, di che dee dolersi & riconoscendosi giusto si ralegra & gode cosi costringendolo a fare la natura anchora che ognuno non sappia ne intenda perche si compiaccia & si diletti di dolersi del male del giusto & del bene del maluagio. Il terzo caso è quando il giusto si conduce infino all'vltimo termino di traboccare nella miseria, & poi per riconoscẽza o per altro non vi trabooca, o vero quando il maluagio si conduce infino all'vltimo termino per salire alla felicita & poi per riconoscenza o per altro non vi salisce, nel qual terzo caso l'alegrezza è, & non è diuersa dall'alegrezze de due primi casi è diuersa in quanto è congiunta insieme l'alegrezza oblica, & la diritta, non è diuersa in quanto non procede per altre vie che per quelle, per le quali procedono l'oblica & la diritta. E' diuersa se riguardiamo la compositione, è non diuersa se riguardiamo le simplice alegrezza, onde questa è compo-

 sta.

sta. Adunque altri si ralegra riconoscendosi persona giusta quando sente tristezza di vedere il giusto in pericolo di cadere in miseria, o di vedere il maluagio essere in su il montare in felicita, & questa è alegrezza oblica. Poi si ralegra quando vede il giusto essere fuori del pericolo euidente, o il maluagio priuo della felicita quasi ottenuta. Et questa è alegrezza diritta. ὃν δ' ἄρα τὸν σφόδρα πονηρὸν ἐξ εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν &c. Maggiore letitia & consolatione procede dal trapassamento della persona maluagia da felicita in miseria, o dal trapassamento della persona santa dalla miseria in felicita, che non procede per altro trapassamento della persona maluagia, o della persona santa. Percio che questa letitia & consolatione è diritta, & non oblica, & procede senza mezzo in noi dalla debita pena del maluagio, o dal debito premio del santo. La quale pena e'l quale premio non possono destare ne spauento, ne compassione in altrui per le ragioni addotte da Aristotele. Ma se questi due trapassamenti con quello della persona maluagia quando trapassa da miseria a felicita, li quali d'intentione d'Aristotele deono essere seperati dalla tragedia, & posti da parte come non conueneuoli percio che non operano ne spauento ne compassione, sieno da fuggire nel formare la fauola, io non sono ben certo, & vorrei che mi fosse mostrato per altro che per autorita di lui che pare dire, & ridire piu volte questo medesimo senza addurre ragione di niuno valore. Τὸ μὲν γὰρ φιλάνθρωπον ἔχοι ἂν &c. Si richieggono alla constitutione della fauola tre cose cogiunte insieme compiacimento, spauento, & compassione secondo che presuppone qui & altroue Aristotele. Et perche il compiacimento si trouaua solo nel trapassamento del maluagio da felicita a miseria senza spauento & compassione il predetto trapassamento non è materia piena della constitutione della fauola. Hora se τὸ φιλάνθρωπον cio è se questo compiacimento humano si richiedeua alla constitutione della fauola insiememente con lo spauento, & con la compassione per che nonne parlò di sopra la doue fauellò dello spauento & della compassione? Dobbiamo adunque essere certi di quello che habbiamo detto piu volte cio è che questo libretto è vna raccolta di cose confuse, & di memorie di materia da potere compilare vn'arte ordinata. ἡ τοιαύτη σύστασις. Cosi fatta constitutione in questo luogo significa la fauola che contiene il trapassamento del maluagio da felicita a miseria. ὁ μεταξὺ ἄρα τούτων λοιπός. Poiche pare ad Aristotele d'hauere prouato che la persona di singolare bonta ne la perso-

na

na di singolare maluagita non possono per mutatione di loro stato o di felicita in miseria, o di miseria in felicita essere sogget-to conueneuole della fauola della tragedia resta, che la perso-na la quale non è ne bonissima ne maluagissima, ma mezzana tra l'vna & l'altra sia atta con la mutatione dello stato suo di felicita in miseria a prestar materia conueneuole alla fauola del-la tragedia & a generare compiacimento spauento & compas-sione. Sono adunque tre persone secondo Aristotele santissima, mezzana, & maluagissima, & sono sei casi potendone auenire due a ciascuna delle tre persone. Percioche la persona santissima puo trapassare da miseria a felicita o da felicita a miseria. Et pari-mente la mezzana puo trapassare da miseria a felicita o da fe-licita a miseria. Et medesimamente la maluagissima puo trapas-sare da miseria a felicita & da felicita a miseria. Ma di questi sei casi Aristotele ha tralasciati due senza farne mentione l'vno de quali è quando la persona santissima trapassa da miseria a felicita, & l'altro è quando la persona mezzana pur trapassa da miseria a felicita. Hora per intendere bene questa materia proposta da Aristotele & detta al-quanto imperfettamente imaginiamci che sieno sei carrette tre delle quali habbiano per temone τὸ φιλάνθρωπον cio è il compiacimento humano & per coda τὴν εὐχαριστίαν, cio è il ringratiamento cio è il rin-gratiarne dio. l'altre tre habbiano per temone τὸ μισάνθρωπον cio è il dispiacimento humano, & per coda Diræ cio è le maledittioni. Ho-ra la prima carretta delle prime tre haura per letto la persona santis-sima trapassante da miseria a felicita & haura per rota destra la spe-ranza, & per rota sinistra la congratulatione. La seconda haura per letto la persona maluagissima trapassante da felicita a miseria, & hau-ra per rota destra la sicurta, & per sinistra la insultatione. La terza haura per letto la persona mezzana trapassante da miseria a felicita, & haura per rota destra la speranza & per rota sinistra la congratu-latione, & questa carretta non è differente dalla prima. La prima car-retta delle tre seconde haura per letto la persona santissima trapassan-te da felicita a miseria, & haura per rota destra lo spauento, & sinistra la compassione. Et la seconda haura per letto la persona malua-gissima trapassante da miseria a felicita, & haura per rota de-stra la inuidia, & per sinistra lo sdegno. La terza haura per letto la persona mezzana trapassante da felicita a miseria & haura per rota destra lo spauento, & per la sinistra la compassione. Et questa

za carretta non è differente dalla prima di queste tre seconde. Io non is pendero piu parole in dichiarare questa similitudine presa dalla carretta, & dalle parti sue per significare pienamente la natura de sopradetti sei trapassamenti delle tre persone parendomi che per le cose dette da Aristotele, & da me infino a qui debba essere a tutti manifesto come ella si confaccia con la cosa, con la quale si paragona. Solamente faremo vedere come in figura di sei carrette i sei trapassamenti cosi.

PRIMA CARRETTA.

φιλάνθρωπος	Speranza Persona santissima trapassante da miseria a felicita Congratulatione	εὐχαριστία

SECONDA CARRETTA

φιλάνθρωπος	Sicurta Persona maluagissima trapassante da felicita a miseria Iusultatione	εὐχαριστία

TERZA CARRETTA

φιλάνθρωπος	Speranza Persona mezzana trapassante da miseria a felicita Congratulatione	εὐχαριστία

QVARTA CARRETTA

μιάνθρωπος	Spauento Persona santissima trapassante da felicita a miseria Compassione	Dira

QVINTA CARRETTA

μιάνθρωπος	Inuidia Persona maluagissima trapassante da miseria a felicita sdegno	Dira

SEXTA

SESTA CARRETTA.
ſpauento.

Perſona mezzana trapaſſante

ἀνάξιοσ. Diræ

da felicita a miſeria.

Compaſsione.

Anchora per piu piena dichiaratione non tacerò come il trapaſſamento della perſona ſantiſsima da miſeria a felicita è ſtimata coſa giuſta, & come il trapaſſamento della perſona mezzana da miſeria a felicita è ſtimata coſa meno giuſta, & come il trapaſſamento della perſona maluagiſsima da miſeria a felicita è ſtimata coſa ingiuſta, & dall'altra parte come il trapaſſamento della perſona ſantiſsima da felicita a miſeria è eſtimata coſa ingiuſta, & come il trapaſſamento della perſona mezzana da felicita a miſeria è ſtimata coſa meno ingiuſta, & come il trapaſſamento della perſona maluagiſsima da felicita a miſeria è ſtimata coſa giuſta. Hora ſecondo Ariſtotele ſe la perſona ſantiſsima trapaſſa da felicita a miſeria preſta cagione alla gente di mormorare contra dio, & di dolerſi di lui, che permette coſi fatto trapaſſamento, ma ſe la perſona mezzana trapaſſa da felicita a miſeria non da cagione alla gente di mormorare contra dio, ne di dolerſi di lui, percioche ſi come ci poſsiamo imaginare è aſſai ragioneuole che auenga queſto coſi fatto trapaſſamento a quella perſona pergli peccati ſuoi auegna che non ſieno de piu horribili del mondo, & ſieno miſchiati tra alcune buone operationi. Hora parrebbe ſottilmente conſiderando la coſa che ſe queſto trapaſſamento della perſona mezzana da felicita a miſeria non preſta cagione alla gente di mormorare contra dio, ne di dolerſi di lui, che ſia reputato giuſto, & appreſſo che ſe queſto trapaſſamento è reputato giuſto che la perſona mezzana non ne ſia indegna, & vltimamente ſe la perſona mezzana non n'è indegna che altri non debba ne poſſa hauere di lei compaſsione. Ecco doue ci conduce la ragione d'Ariſtotele ſe noi la ſeguiremo per quello camino, per lo quale è inuiata. Perche è da dire che quanto pertiene al mormorare della gente contra dio quando la perſona ſantiſsima o la mezzana trapaſſano da felicita a miſeria, come è ſtato detto di ſopra, & quanto pertiene alla perſona mezzana che pergli ſuoi peccati i auegna che

gna che non horribili ne ſcompagnati da buone operationi meriti coſi fatto trapaſſamento da felicita a miſeria, & per conſeguente ſia indegna di compaſsione è da riſpondere nell' vno de due modi, o è da concedere che eſſa meriti ſimile disgratia, ò da negare che eſſa la meriti. Se noi concediamo che la perſona mezzana meriti ſimile diſgratia, & che il popolo porti opinione che ogni mezzana perſona ſia degna di coſi fatto auenimento, poiche le mezzane perſone ſono innumerabili, auegna che queſta, a cui è auenuto cio ne ſia degna, è non dimeno indegna di patire ſola, & le s'ha compaſsione, che eſſa ſia ſcielta a patire ſola, & le altre tutte riſparmiate, & coſi è indegna di quel male, perche le altre, le quali degnamente ne dourebbono eſſere parteſici, ne ſono ſenza. Se noi neghiamo che perſona mezzana meriti ſimile diſgratia diremo che le perſone mezzane, le quali non commettono peccati horribili non reputano i peccati vſitati peccati che inducano l'ira di dio ſopra loro, & perche inſieme operano alcuna coſa lodeuolmente ſi danno ad intendere non eſſendo punti dallo ſtimolo della coſcienza per gli peccati non horribili commeſsi, che dio ſia tenuto a far loro bene, & quella opinione che hanno di ſeſteſsi ingannati dall'amore proprio che portano a ſeſteſsi in giudicarſi buoni, l' hanno anchora della mezzana perſona ſimile a loro, a cui interuiene quel trapaſſamento da felicita a miſeria. μήτε διὰ κακίαν καὶ μοχθηρίαν μεταβάλλων εἰς τὴν δυστυχίαν, ἀλλὰ δι' ἁμαρτίαν τινά. Di ſopra s' è parlato delle cagioni o volontarie, o accidentali induttiue altrui a fare o a patire coſa horribile & percio qui altro non ſene dice. τῶν ἐν μεγάλῃ δόξῃ ὄντων καὶ εὐτυχίᾳ, οἷον οἰδίπους καὶ θυέστης. Io non ſo perche Ariſtotele volendoci dare eſſempio della perſona mezzana nomini Thieſte, il quale fu inceſtuoſo hauendo dormito con la cognata, & fu ladro hauendo inuolato il montone del vello dell'oro ad Atreo ſuo fratello, & hauendogli fatti tanti danni & ingiurie, che egli per vendicarſi fu per poco coſtretto a dargli i figliuoli a mangiare. In guiſa che non fu perſona mezzana ma peſsima & cõmiſe l'horribilita di mangiare i figliuoli quaſi ſi puo dire non per errore, ma per i ſtudio poi che egli haueua data cagione tanto grande ad Atreo di mettergli tauola coſi abomineuole. Ariſtotele adunque o prende errore o ſeguita alcuno autore che raccontaua l' hiſtoria di Thieſte altramente. καὶ οἱ ἐκ τῶν τοιούτων γενῶν ἐπιφανεῖς ἄνδρες. Sono cinque coſe richieſte da Ariſtotele a conſtituire la perſona conueneuole alla fauola della tragedia che ſia di mezzana bonta & di mezzana maluagita, che trapaſsi di felicita a miſeria, che il trapaſſamento ſi faccia per errore, &.

rore, & non per colpa, che la persona sia di famiglia nobile, & conosciuta, che sia simplice. Et quantunque noi di sopra habbiamo parlato al largo di ciascuna di queste cinque cose, non resteremo ancho ra di dire come dicendo Aristotele che la persona mezzana non dee trapassare da felicita a miseria per colpa ma per errore par che parli cosa contraria a quella che disse di sopra quando voleua che si prendessero i casi horribili auenuti, & conosciuti per fama o per historia per comporre la fauola della tragedia, percioche se fossero stati imaginati, & trouati dal poeta non sarebbono stati creduti, ne estimati verisimili o possibili ad auenire non potendo capere nell'animo altrui che vn figliuolo fosse tanto scelerato che s'inducesse ad vccidere la madre o il padre. Hora se egli richiede che questa sciagura auenga per errore, & non per colpa non è punto da dubitare, che non sia verisimile conciosia cosa che, doue interuiene errore, cessi la colpa, la quale toglieua via il verisimile, & poi che è verisimile non fa mestiere che s'elegga persona di famiglia famosa al mondo & conosciuta, a cui si sappia cosi fatta disauentura essere auenuta, accioche sia creduta, ma il poeta tragico potra imaginarsi, & trouar tutto vno accidente co nomi da formare la fauola della tragedia come fa il poeta comico. Ne per le cose dette qui da Aristotele si puo comprendere perche egli voglia che la persona tragica sia di schiatta nobile, & conosciuta al mondo. Della qual cosa perche di sopra habbiamo fauellato a sufficienza altro qui non diciamo, ἀνάγκη ἄρα τὸν καλῶς ἔχοντα μῦθον ἁπλοῦν εἶναι μᾶλλον ἢ διπλοῦν. Se sia meglio che la fauola sia simplice, o doppia cio è che la fauola habbia vna persona o due d'vna medesima qualita di bonta o di maluagita, o habbia due persone di due qualita diuerse, delle quali l'vna sia buona, & l'altra sia maluagia di sopra s'è parlato pienamente, & quante sieno o possano essere le diuisioni delle persone simplici, & quante le diuisioni delle persone doppie nella fauola simplice, & nella rauiluppata, o nella simplice & nella rauiluppata insieme, ne altro resta adire se non ad ammunire il lettore che si prende μῦθος ἁπλοῦς qui altramente che non si prese di sopra, cóciosia cosa che di sopra la fauola simplice significasse quella constitutione di cose, la quale non haueua mutatione di persona di felicita in miseria, o di miseria in felicita, ma conseruaua vn tenore perpetuo o di felicita, o di miseria, & si contraponeua alla fauola rauiluppata. Ma qui la fauola simplice significa quella constitutione di cose, la quale ha la mutatione d'vna persona, o di due d'vna qualita medesima di bonta di felicita in miseria, & si contrapone

alla fauola doppia intendendosi per fauola doppia quella che è com posta di due maniere d'huomini contrarie, cio è di buoni,& di rei, de quali i buoni trapassino da miseria a felicita, ei rei da felicita a miseria. Et quantunque la simplice fauola,& la doppia possano comprendere altre mutationi come s'è veduto adietro non dimeno Aristotele le ristringe qui a questi due casi per hauere cagione di riprouare l'opinione di alcuni, che antiponeuano la fauola doppia cio è quella fauola che conteneua le persone buone,& le ree con la mutatione delle buone di miseria in felicita,& con la mutatione delle ree di felicita in miseria, alla fauola simplice, cio è a quella fauola che conteneua vna o due persone d'vna medesima qualita di bonta trapassanti da felicita a miseria. ὅσοι ἐπιτιμῶσι. Poco appresso Aristotele riprouera questi cotali, li quali commendauano piu la fauola doppia, che la simplice rispondendo alla ragione che gli moueua ad antiporre la doppia alla simplice. ἀλλὰ δι' ἁμαρτίαν μεγάλην. come per furore di mente fece Hercole cosa horribile,& per ignoranza Edipo. Ma perche pone l'essempio in Oreste, il quale vccise la madre non accecato da furore di mente non per ignoranza non conoscendola, ma studiosamente essendo sano di mente? Ne si puo dire che s'intenda dell'ignoranza di Clitemnestra, la quale per ingāno fu vccisa dal figliuolo, percioche ella non è persona mezzana o persona santissima, ma maluagissima la quale persona non riceue a partito niuno Aristotele. Et perche similmente pone l'essempio in Meleagro? Quale ignoranza, o quale furore di mente il soprapprese quando ardendo il tizzone fatale egli si consumò? o quale ignoranza, o quale furore di mente occupò Althea sua madre, si che non sapesse quello che si facesse quando arse il tizzone, nella conseruatione del quale si conteneua la vita del figliuolo? ἢ οἵου εἴρηται. Cio è della persona simile a noi, & della mezzana sola atta a muouere spauento, & compassione, come è stato detto. ἢ βελτίονος μᾶλλον ἢ χείρονος. Concede Aristotele, che si possa prendere la persona migliore per tragica, la quale trapassi da felicita a miseria contra quello, che haueua detto di sopra, ma in comperatione non dimeno,& in rispetto della piggiore, quasi dica se il poeta è costretto da necessita, o tirato da volonta ad vscire fuori de termini posti da noi,& non possa, o non voglia contentarsi della persona mezzana s'in alzi piu tosto alla persona migliore, che s'abbassi alla piggiore veggendo egli che la persona migliore per la mutatione di felicita in miseria puo generare spauento, & compassione non meno che per la muta-

tione

tione della mezzana di felicita in miseria, anzi piu con tutto che cõtenesse τὸ μιαρόν. Il che non puo fare la mutatione della persona piggiore di felicita in miseria o anchora la mutatione sua di miseria in felicita. σημεῖον δὲ καὶ τὸ γιγνόμενον. Queste parole possono riguardare le cinque cose, che si dicono essere richieste alla formatione della persona tragica, che sia simplice, che sia mezzana, che sia nobile, che sia ingannata, che trapassi di felicita in miseria, & possono risguardare solamente vna cosa sola, cio è la mutatione di felicita in miseria. Adunque si puo dire che l'esperienza ha mostrato che fa di mestiere di tutte queste cinque cose poiche i poeti non riceuono piu persone tragice, che non habbiano le predette cinque cose, & si puo dire che l'esperienza ha mostrato, che conuiene che la persona mezzana trapassi da felicita a miseria, & non da miseria a felicita, come commendauano piu simile fine coloro, che antiponeuano la fauola doppia alla simplice. Et io m'induco a credere che Aristotele hauesse piu riguardo a questa sola vna cosa che alle cinque per quello, che segue appresso. πρὸ τοῦ μὲν γὰρ ποιηταὶ τοὺς τυχόντας μύθους ἀπηρίθμουν. Inanzi a questo tempo prendeuano i poeti qualunque fauole si parauano loro auanti hauenti persone o doppie, o simplici, ottime o mezzane, o pessime, nobili o vili, ingannate o non ingannate, trapassanti da felicita a miseria o da miseria a felicita, o continuanti in miseria o in felicita, o è da dire. Inanzi a questo tempo i poeti metteuano in conto indifferentemente qualunque fauole si parauano loro auanti hauenti persone trapassanti da felicita a miseria o da miseria a felicita, o continuanti in felicita o in miseria senza far tra loro distintione niuna. νῦν δὲ περὶ ὀλίγας οἰκίας, &c. Ma al presente le fauole bellissime sono ristrette infra i termini d'alcune poche famiglie, le quali possono prestare le persone, le quali hanno le cinque sopradette cose, o hanno quella vna del trapassamento da felicita a miseria. Laonde si soggiungono spetialmente queste parole, καὶ ὅσοις συμβέβηκεν ἢ παθεῖν δεινὰ, ἢ ποιῆσαι. Per pieno intendimento delle quali anchora che adietro si sia parlato dell'operatione, & della passione dolorosa o horribile, & della cagione per trouare la persona tragica molto allungo, & fatta certa diuisione, non dimeno non lascieremo qui anchora di proporre la persona dolorosa o vero tragica sotto vn'altra diuisione dandoci ad intendere che cio non sia per indurre oscurita niuna a questa materia. La persona tragica adunque è dolorosa per operare, o per patire, & procedono l'operare o il patire da se stessa o da altrui, se procedono da se stessa o procedono contra

volonta, o volontariamente, se procedono contra volonta auengono o per furore di mente come ad Hercole, ad Athamante, ad Aiace, o per ignoranza di persone come ad Edipo, a Cinara, o per ignoranza del fatto come a Theseo dello'ncesto & della forza apposti ad Hippolito, a Deianira della vesta auelenata mandata ad Hercole, o per errore d'altra cosa come dello stormento come a Peleo & ad Adrasto. Se l'operatione o la passione è stata horribile si puo passare & non passare a nuoua horribilita. Hercole, Theseo non passano a nuoua horribilita. Edipo, Deianira passano a nuoua horribilita, l'vno cacciandosi gliocchi, & l'altra impiccandosi per la gola. Se non è stata horribile si passa ad horribilita come si vede in Aiace lo scopatore. Se le predette operatione & passione procedono da volonta non ingannata o sono biasimeuoli come quella d'Herode per la morte di Mariamme, o sono lodeuoli, quali fu quella de Deci, & quella di Curtio. Ma se procedono da altrui, o procedono perche la persona dolorosa gli habbia data cagione, & percio l'habbia meritate, o perche non gli habbia data cagione niuna, & percio non l'habbia meritate, o perche gli habbia data cagione di farle bene, & non di farle male. Meritamente pati o operò per mezzo altrui Thieste hauendo data cagione ad Atreo ingiuriandolo, & dannificandolo di dargli i figliuoli a mangiare. Non meritamente pati Hecuba per mezzo de greci per la morte di Polissena non gli hauendo offesi, ne meritamente pati Andromache pur per mezzo de greci per la morte d'Astianatte non gli hauendo offesi. Ingratamente fu abbandonata Didone da Enea hauendolo raccolto essendo capitato a suoi liti cosi mal trattato dalla fortuna. Hecuba fu mal guiderdonata per la morte di Polidoro della fede che haueua in Polimnestore. Hora pare che in questo vltimo caso si trapassi a nuoua passione, o operatione in se o in altrui, si come Didone vccide sestessa, & Hecuba accieca Polimnestore. Ma accioche si comprenda meglio quello, che è stato detto, & quasi si sottoponga al senso dell'occhio si figurera nella'nfra scritta forma.

Contra volonta.
- Per furore di mente Hercole, Athamante, Aiace.
- Per ignoranza di persona Edipo, Cinara.
- Per ignoranza del fatto Theseo.
- Per errore di stormento Peleo, Adrasto.

Che procedono da se stessa

Persona tragica dolorosa p operare o per patire cose.

Volontariamente
- Per fatto lodeuole Deci, Curtio
- Per fatto biasimeuole Herode

Che procedono da altrui

- Meritamente — Per cagione data dalla persona dolorosa Thieste
- Non meritamente — Per cagione non data dalla persona dolorosa, Hecuba, Andromache
- Ingratamente — Per beneficio fatto dalla persona dolorosa Didone, Hecuba.

ἡ μὲν οὖν κατὰ τὴν τέχνην καλλίστη τραγῳδία ἐκ ταύτης τῆς συστάσεώς ἐστι. Questo è detto da Aristotele o hauendo rispetto alle cinque cose sopradette, o hauendo rispetto all'vna solamente di quelle cioè alla mutatione di felicita in miseria, & pare che piu tosto sia stato da lui detto hauendo rispetto a questo solamente poiche soggiugne incontanenente che a torto Euripide è biasimato, che habbia fatto terminare delle sue tragedie in miseria. Διὸ καὶ οἱ Εὐριπίδῃ ἐγκαλοῦντες τὸ αὐτὸ ἁμαρτάνουσιν. Questo è il sentimento. Molti sono stati i riprensori d'Euripide, & alcuno s'è dato a riprendere in lui alcuna cosa, & alcuno alcuna altra. Ma molti si sono accordati in riprendere quella cosa stessa cioè che rappresenti per lo piu nelle sue tragedie il trapassamento da felicita a miseria, & s'ingannano riprendeudolo a torto. Percioche questo è dirittamente fatto secondo che è stato detto poco prima quãdo s'è approuato per lo migliore, & per lo piu côueneuole alla tragedia che gli altri, il trapassamento della persona mezzana da felicita a miseria, conciosia cosa che tutti i fini lieti delle tragedie si ripruouino di quelle che continuano essendo la persona santissima, o mezzana, o maluagissima in su vno perpetuo tenore di letitia, o sieno di quelle che trapassano essendo la persona santissima o mezzana, o maluagissima, da miseria a felicita ma non è riprouato ogni fine tristo della tragedia, anzi

anzi è sommamente commendato quello che trapassa essendo la persona mezzana da felicità a miseria, & appresso non è biasimato quello che trapassa essendo la persona santissima da felicità a miseria. Si che simplicemente parlando altri non puo riprendere il fine tristo nella tragedia si come puo riprendere il fine lieto poi che il fine lieto non vi puo mai hauer luogo con lode, e'l fine non puo mai essere lodato se non è tristo. ὅτι τοῦτο δρᾷ ἐν ταῖς τραγῳδίαις, καὶ πολλαὶ αὐτοῦ εἰς δυστυχίαν τελευτῶσι. Pareche fosse ripreso in Euripide il fine tristo perche l'vsaua piu che non l'vsauano gli altri poeti, poiche molte delle tragedie di lui terminauano in miseria, quasi si dica alcune delle tragedie degli altri poeti, & non molte terminano in miseria, & molte d'Euripide & non alcune terminano in miseria. Il che è da riprendere se non per altro al meno perche si parte dal camino vsato da gli altri poeti. σημεῖον δὲ μέγιστον, ἐπὶ γὰρ τῶν σκηνῶν καὶ τῶν ἀγώνων, &c. Anchora che per ragione si sia dimostrato che sia proprio della tragedia il fine tristo potendo esso fine fare spauento & compassione. Il che è quello che si ricerca dalla tragedia, & non potendo il lieto fare ne l'vna ne l'altra cosa, soggiugne Aristotele, che la sperienza la quale essendo argomento grandissimo, & pruoua soprana cene fa fede se in pruoua si recitano in atto due tragedie l'vna delle quali habbia il fine lieto, & l'altra tristo. Percioche questa del fine tristo commouera altrui a spauento & a compassione & fara quello, che massimamente conuien si fare alla tragedia, la doue l'altra del fine lieto non fara nulla di quello, che principalmente s'attende dalla tragedia purche per altro la tragedia del fine tristo non sia biasimeuole. Hora per bene intendere quello che dice Aristotele è da sapere, che sono alcune cose, che la ragione mostra douere essere di grande efficacia a produrre l'effetto dell'arte, le quali l'esperienza mostra essere di picciola efficacia a cio, anzi di distruggimento dell'effetto, come per cagione d'essempio & accioche non ci allontaniamo dall'arte della poesia. La ragione ci mostra che siamo piu commossi per lo sentimento della veduta che per lo sentimento dall'udita cio è che siamo piu commossi veggendo le cose con gliocchi che vdendole narrare, & comprendendole con gliorecchi, & che percio i poeti dourebbono fare rappresentare i micidi & le cose horribili in palco, & farle vedere al popolo procacciando essi a tutto loro potere d'inducerlo in ispauento & in compassione, & non di meno essi nol fanno, & se il fanno ne sono biasimati, ma introducono o messo o altra persona, che per via narratiua gliele faccia udire solamente, percio che

l'esper.en-

l'esperienza ha mostrato che simili crudelta,& horribilita non si pos-
sono verisimilmente far vedere in atto, & che fanno anzi ridere che
piangere & che producono non effetto di tragedia ma di comedia,
& se alcuno ne dubitasse ritruouisi alla rappresentatione della pasio
ne di nostro signore doue cio s' vsa & spetialmente a Roma &
contenga le risa se puo. Et sono alcune altre cose, che la ragione mo-
stra douere essere di grande efficacia a produrre l'effetto dell'arte,
le quali l'esperienza similmente dimostra essere della predetta effica-
cia riuscendo per essa in marauigliosa maniera l'effetto ricercato. Et
di queste è il fine tristo nella tragedia, il quale per ragione s'è proua-
to essere di valore grandissimo a generare spauento & compassione
& per esperienza si truoua medesimamente la cosa star cosi. Anzi
nella tragedia senza il fine tristo non si puo ragioneuolmente gene-
rare ne si genera, secondo che mostra l'esperienza spauento ne com-
passione. Adunque dice Aristotele poi che la sperienza mostra questo
la quale è la maggiore dimostratione che si puo fare nell'arti,& alla
quale nell'arti solamente ci dobbiamo attenere, nonne dobbiamo
punto dubitare anchora che la ragione ci tirasse a credere altramen-
te. La quale non dimeno in questo è conforme con l'esperienza come
s'è detto. Hora perche la uoce ἀγώνων posta in questo luogo puo si-
gnificare simplice recitatione della tragedia in atto senza rispetto di
tenzone d'altra tragedia, & puo significare anchora recitatione di
tragedia in atto in pruoua d'altra tragedia per rispetto di tenzone
come è stato detto di sopra, queste parole ἐπὶ γὰρ τῶν σκηνῶν, καὶ τῶν ἀ-
γώνων τραγικώταται αἱ τοιαῦται φαίνονται. riceuono tre sentimenti cio è o
che le tragedie di cosifatto fine messe in palco & recitate in atto sim
plicemente paiono hauere la perfettione della tragedia o che le tra-
gedie di cosifatto fine & messe in palco (& recitate in atto a pruoua
& in contrasto d'altre tragedie paiono hauere la perfettione tragi-
ca, o che le tragedie di cosifatto fine ἐπὶ τῶν σκηνῶν cio è recitate in at-
to simplicemente & in palco senza contrasto d'altre tragedie, καὶ ἐπὶ
τῶν ἀγώνων cio è recitate in atto a pruoua & in contrasto d'altre tra-
gedie paiono hauere la perfettiōe tragica. Et questo terzo sentimēto
come che il primo, e'l secōdo nō mi dispiaccia, mi sodisfa piu degli al
tri,& dice per poco cosi Aristotele. Lo 'nsegnamento per me dato che
la tragedia debba hauere il fine tristo per la ragione detta di sopra
viene confermato dall'esperienza quando è messo in essecutione &
recitansi le tragedie in atto simplicemente,& recitansi in paragone &
in tenzone d'altre tragedie, ne soggiugne senza ragione o recitansi in
paragone & in tenzone d'altre tragedie, percio che molte cose pa-

sono belle & buone essendo sole & senza paragone che per compe-
ratione d'altre cose paiono brutte & ree, conciosia cosa che nulla
scopra piu il bene o il male diche che sia che il paragone. Appresso si
domāda se l'esperienza mostra che le tragedie del fine tristo messe in
palco,&recitate in atto o sēza contrasto o con contrasto d'altre tra-
gedie del fine lieto paiono hauere la perfettione tragica perchepoco
appresso si dica che piaccia piu aueditori il fine lieto&che i poeti secō
dādo la'nfermita,&la ignorāza loro compongano tragedie di fine lie
to. La qual cosa par contrariare a questa che si dice qui. Hora è da ri-
spondere che qui si parla della tragedia, che habbia il fine tristo,&del
la tragedia cōtraposta aquella, che habbia il fine lieto,& poco appres-
so si parla della tragedia che habbia la persona mezzana di fine tristo
a cui si contraponga la tragedia che habbia due persone l'vna mezza
na di fine lieto,&l'altra rea d'fine tristo,&dice che il popolo appruo
ua piu quella delle due persone di diuersi fini, che quella che habbia la
persona mezzana di fine tristo,&auegna che il popolo s'ingāni in an-
tiporre il fine tristo del reo al fine tristo del mezzano non antipone
pero il fine lieto al tristo. Il che è il pūto di che si disputa qui. Sēza che
si puo anchora rispondere che qui si parla del fine che opera quello,
che è proprio effetto della tragedia, cio è che opera spauēto &compas
sione,&poco appresso si parla di quello fine, il quale è piu gratioso al
popolo,&è fine proprio perauentura d'vn'altra maniera di poesia&
è seguito mattamente da poeti nelle tragedielasciando il proprio fine
di quelle secondo il giudicio falso de veditori,&non la verita, o il giu-
dicio ragioneuole d'Aristotele,&di coloro, che sono intendenti,&che
sanno che le maniere di poesia diuerse hanno i suoi fini diuersi & di-
stinti, si come sanno che la dolcezza si sente gustando il mele,& l'ama-
rezza gustando l'assenzo,&che non si dee porre dauāti ad alcuno me
le amareggiato per che gli piaccia l'amarezza, ma gli si dee porre da-
uanti assenzo &conseruare il mele in sua natura per poterlo porre a
luogo &a tempo inanzi a coloro a quali aggrada la dolcezza. Ancho
ra si domāda come qui si faccia tanta stima della recitatione della tra-
gedia in atto,& messa in palco con contrasto,& senza contrasto d'al-
tra tragedia, che si tiri quindi argomento certissimo del suo molto o
poco valore, & di sotto sene faccia tanto poco conto che si voglia
che il giudicio si faccia dalla lettura sola, & non dalla recitatione in
atto, ne dal palco, o dalla vista. A che è da rispondere che qui si dispu-
ta quale delle due tragedie tra quella del fine lieto o quella del fine tri
sto, fosse da antiporre considerando le ragioni dell'vna & dell'altra
prima che si vengano a rappresentare & poi riguardando l'effetto
dell'

dell'vna & dell'altra quando si rappresentano,& messe in palco si re-
citano in atto dando aciascuna il conueneuole apprestamento della
vista. Et di questo effetto mostrantesi,& scoprentesi piu nella recita-
tione in atto nell'vna tragedia che nell'altra si fa gran conto,& sene
trahe argomēto dimostratiuo quale fine sia da sopraporre all'altro.
Ma poco appresso si disputa se si dee tenere conto dell'apparecchio
del palco,&della vista tanto che operādo dase,&non per virtu della
fauola della tragedia spauento & compassione sia da preporre alla
constitutione delle cose ordinata dal poeta,&mouente le predette
passioni auegna che non cosi potentemente,&si dice che in questo
caso non è da prezzare il palco ne la vista li quali rimossi & postida
parte si dee giudicare la tragedia per la lettura per poter sapere se lo
spauēto,&la compassione procedono dalla constitutione della fauo-
le,o dal palco & dalla vista. Et breuemente qui si disputa di fine lieto
&di fine tristo di tragedie non recitate o recitate in atto,&la si dispu
ta di compassione & di spauento procedenti dall'opera del legnaiuo
lo,&dall'opera del poeta. Ἂν κατορθῶσι. Se le tragedie terminanti in mi-
seria sono credute hauere la perfettione tragica pur che per altro
steano bene,& che i mancamenti dell'altre parti non isciemino loro
questa dignita. Si che puo auenire che alcuna tragedia hauente il fine
lieto sia ragioneuolmente da antiporre ad alcuna tragedia hauente il
fine tristo quando quella del fine lieto haura tutte le altre parti con-
ueneuoli,& quella del fine tristo haura tutte l'altre parti che nō istea
no bene,non giouandole punto la conueneuole terminatione in mi
seria perche dice Aristotele che Euripide è creduto hauere la perfet-
tione tragica tra gli altri poeti facendo terminare molte delle sue
tragedie in miseria con tutto che le altre parti delle sue tragedie sie-
no difettuose potendo piu il fine tristo delle sue tragedie che sta
bene in farlo commendare, che non possono le altre parti tutte che
stanno male infarlo condennare? Perche dico vuole Aristotele che la
terminatione della miseria rechi perfettione tragica alle tragedie
conquesta conditione che l'altre parti steano bene & insieme che la
terminatione predetta rechi perfettione tragica alle tragedie d'Euri-
pide, si che egli tragli altri poeti sia il soprano maestro di tragedie
senza conditione che le altre parti steano bene? Hora accio che A-
ristotele non contradica a sestesso, si come pare che si contradica in
queste parole è da dire,che egli non intende d'infermare la conclu-
sione gia posta, che le tragedie hauenti il fine tristo sono da so-
praporre a quelle che l'hanno lieto conquesta conditione che

 le altre

le altre parti steano bene perche soggiunga che Euripide sia miglio re maestro di tragedia che alcuno altro poeta facendo il fine tristo alle sue tragedie anchora che non faccia bene le altre parti. Percio che egli intende che Euripide trapassi gli altri poeti in quella parte del fine tristo, la quale è principale della tragedia & propria senza paragonare la tragedia del fine tristo, & di tutte le altre parti che stanno mal: d'Euripide con le tragedie del fine lieto, & dell'altre parti che stanno bene degli altri poeti. Et ha solamente rispetto alla parte delle tragedie finale, & non all'altre parti anchora, come hebbe quando formò la sopradetta conclusione. ὁ καὶ τὰ ἄλλα μὴ εὖ οἰκονομεῖ. Queste parole non sono dette per vna cosa spetiale, cio è che Euripide non ordini, & non disponga bene le parti delle sue tragedie, ma sono dette generalmente per qualunque cosa, nella quale pecchi Euripide o sia ordine & dispositione rea, o poca conueneuolezza in fare philosophanti le persone idioti o in far prolaghi che non sieno congiunti con la materia della tragedia secondo che s'è detto di sopra, & per simili cose, delle quali è ripreso Euripide. Et queste parole ὁ καὶ τὰ ἄλλα μὴ εὖ οἰκονομεῖ, sono da sporre cosi. Perche non tratti bene secondo che richiede l'arte l'altre parti. Et sono contraposte a quelle ἂν κατορθῶσι. Δευτέρα δὴ πρώτη λεγομένη ὑπό τινων ἐστὶ σύστασις. Alcuni leggono Δευτέρα δ' ἡ πρώτη &c. la qual lettura par fare il senso piu piano. Hora hauendo Aristotele mostrato che si richieggono cinque conditioni alla constitutione della bellissima fauola & per conseguente che quella constitutione che ha le cinque conditioni dee essere estimata la prima tra tutte, dichiara hora la constitutione la quale di sopra nominò simplicemente doppia, & riprruoua con piu parole l'opinione la quale strettamente haueua dannata di sopra di coloro li quali voleuano che fra tutte fosse la prima assegnando le egli il secondo luogo. Adunque dice che questa constitutione di fauola è doppia percio che ha due maniere di persone, l'vna di buone o di mezzane, & l'altra di scelerate, & ha parimente due maniere di fini l'vna di felicita, & l'altra di miseria, & si dee il fine di felicita assegnare alle buone o alle mezzane persone, e'l fine di miseria alle scelerate si come si vede hauere fatto Homero nell'Odissea nella constitutione della fauola della quale si contiene vna maniera di persone buone, o mezzane, & queste sono Vlisse, & Telemacho, & vna maniera di scelerate, & queste sono i drudi di Penelope, & le fanti, & vi si contiene vna maniera di fini di felicita, & questa s'assegna ad Vlisse, & a Telemacho, & vna maniera di miseria, & questa s'assegna a drudi & alle fanti. Hora questa constitutione

tione era reputata prima percioche primieramente haueua dalla par te sua Homero, che l'haueua eletta come ottima & bellissima per la sua Odissea. Poi haueua la gratia della gente commune la quale mirabilmente si ralegra & gode quando ode i buoni di miseri diuenire felici o gli scelerati di felici diuenire miseri. Vltimamente non gli noceua punto non essere stata schifata da nobili poeti tragici, li quali hanno composta a pruoua l'Helettra, nella quale le persone sono scelerate Clitemnestra, & Egisto, & trapassano da felicita a miseria, & le persone sono mezzane Oreste, & Helettra, & trapassano da miseria a felicita & molte altre tragedie di simile constitutione. Ma dall'altra parte Aristotele considera che questa constitutione non è simplice cio è non ha vna maniera sola di persone cio è di persone buone o mezzane, & che non ha vna maniera di fini sola cio è quella di miseria, le quali due cose congiunte insieme possono generare spauento & compassione. Il che è di necessita secondo Aristotele richiesto alla tragedia. Et perche cio non è di necessita richiesto all'epopea non fa mestiere che si metta auanti l'essempio dell'Odissea d'Homero, ne parimente dalla tragedia si ricerca la gratia o il diletto diritto, ma l'oblico, la qual gratia e'l qual diletto oblicamente non puo procedere dal fine misero degli scelerati, ne dal fine felice de buoni o de mezzani. Ne quantunque i poeti stimati valenti habbiano fatte delle tragedie, che hanno questa constitutione, si dee percio dire che questa sia da antiporre a quella che ha tutte le cinque conditioni, la quale è per le ragioni di sopra addotte la prima, & la piu bella tra tutte l'altre Δοκεῖ δ᾽ εἶναι πρώτη διὰ τὴν θεάτρων ἀσθένειαν. Il popolo commune che non considera che altro diletto dee essere quello che nasce dalla fauola della tragedia, & altro quello che nasce dalla fauola della comedia, & altro quello che nasce dalla fauola dell'epopea, & che appruoua assai piu quello che nasce dalla fauola dell'epopea, che quello che nasce dalla fauola della tragedia, loda piu quelle fauole della tragedia che meno conuengono alla tragedia pure che sieno simili a quelle dell'epopea per infermita di mente cio è per poco sapere. Di che aueggendosi i poeti, li quali cercano di procacciarsi il fauore popolare si danno a fare le constitutioni delle fauole, onde il popolo possa trarre diletto diritto, & non oblico, si come trahe il diritto della fauola dell'epopea. Si che il popolo commune per ignoranza appruoua piu questa maniera di constitutione nella tragedia, e i poeti piu l'vsano che l'altre, & per consegu ente paiono piu approuarla non per ignoranza, ma per loro in-

tereſſe accattandone fauore appreſſo il popolo. Quindi adunque ſimile conſtitutione haueua ottenuto il primo luogo appo alcuni. ἔστι δὲ οὐχ αὕτη ἀπὸ τραγῳδίας ἡδονὴ ἀλλὰ μᾶλλον τῆς κωμῳδίας οἰκεία. Qui Ariſtotele riſponde ad vna tacita queſtione. Poteua alcuno, hauendo detto Ariſtotele, che la ſeconda conſtitutione, la quale da certe perſone è eſtimata prima, è doppia & ha i fini de migliori, & de piggiori tra ſe contrari poteua dico alcuno dubitare, & domandare per che egli haueua diſtinti i fini volendo che il lieto toccaſſe a migliori, e'l triſto a piggiori, & perche non concedeſſe che vn ſolo fine lieto toccaſſe nella predetta conſtitutione agli vni & agli altri conciosia coſa che il popolo ſi diletti anchora aſſai di vedere le perſone tra ſe contrarie di coſtumi & d'affettione riconciliarſi inſieme, & diuenire amici ſi come dopo la nemiſta, & la battaglia divennero Romolo & Tacio? Alla qual domanda riſponde Ariſtotele che il diletto naſcente dalla conſtitutione doppia hauente il fine lieto nell'vna maniera, & nell'altra delle perſone non è commune alla comedia & alla tragedia, ſi come quello che naſce dalla conſtitutione doppia hauente il fine ne buoni lieto, & ne rei triſto è commune all'epopea & alla tragedia, ma è proprio & domeſtico della comedia. Et la ragione di queſto puo eſſere, che nella tragedia, & nell'epopea le nemiſta capitali, & le perſone reali, nelle quali eſſe caggiono non comportano che eſſe ſi perdonino, & che le perſone diuēgano tra loro amiche, & che habbia l'vna maniera & l'altra di perſone vn fine ſolo commune lieto come poſſono hauere le perſone diuerſe della comedia, le quali ſono di pouero & baſſo cuore, le nemicitie delle quali auengono per coſe che non ſono di molto peſo ſecondo che è ſtato detto di ſopra. ἐκεῖ γὰρ ἂν οἱ ἔχθιστοι ὦσιν ἐν τῷ μύθῳ οἷον ὀρέστης καὶ αἴγισθος φίλοι γενόμενοι ἐπὶ τῆς τελευτῆς ἐξέρχονται καὶ ἀποθνήσκει οὐδεὶς ὑπ' οὐδενός. Pruoua che vn ſolo fine lieto è commune all'vna maniera & all'altra di perſone nella comedia, & dice ἐκεῖ, quiui nella comedia ſe ſarāno nemici mortali divenuti alla fine amici ſi partirāno di palco & l'vno nō ſara morto dall'altro. Hora io dubito che non ſia errore di traſportatione di parole ἐν τῷ μύθῳ οἷον ὀρέστης καὶ αἴγισθος, & che vogliano eſſere ordinate coſi. οἷον ἐν τῷ μύθῳ ὀρέστης καὶ αἴγισθος, & che queſto ſia il ſentimento. Se ſaranno nemici mortali come in prouerbio ſono Oreſte & Egiſto diuenuti amici alla fine ſi partirannodi palco. conciosia coſa che le predette parole ἐν τῷ μύθῳ poſſano ſignificare in prouerbio, & volendo Ariſtotele per eſſempio moſtrare vna nemiſta capitale grandiſsima dica quale è la nemiſta d'Oreſte &

d'Egiſto

d'Egisto la quale è famosa, & passata in prouerbio. Ma se noi voglia
mo conseruare il luogo alle parole ἐν τῷ μύθῳ, che esse hanno occu-
pato non veggiamo sentimento degno d'Aristotele da trarne. Per-
cioche qual sentimento degno di lui si potra trarre dicendo: Per-
cio che se quiui cio è nella comedia saranno nemici mortali nella fa-
uola come Oreste & Egisto diuenuti amici alla fine si partiranno di pal
co, non operando cosa niuna quelle parole nella fauola, le quali non di
meno poste altroue come vedremo non sogliono essere otiose. ἔστι
μὲν οὖν τὸ φοβερὸν καὶ ἐλεεινὸν &c. Aristotele fa le quattro maniere del dilet-
to, la prima è del diletto procedente da fine misero della persona mez
zana o buona quando trapassa da felicita a miseria, che habbiamo no
minato diletto oblico, & mostrato nascere oblicamente. La seconda
è del diletto procedente dal fine lieto della persona mezzana o buo-
na, & dal fine tristo della persona maluagia che habbiamo nominato
diletto diritto, & mostrato nascere dirittamente. La terza è del diletto
del fine lieto commune delle diuerse & tra se nemiche persone che si
puo nominare diletto diritto popolaresco. La quarta è diletto proce
dente da vista spauentosa & mostruosa che si puo domandare diletto di
spesa, & d'artificio manuale. Hora la prima & la seconda maniera di
diletto riceue Aristotele nella fauola della tragedia, & commenda ben
che piu la prima che la seconda, & rimuoue dalla fauola della come-
dia, & quanto è alla tragedia biasima la terza & la quarta. Ma perche
habbiamo gia veduto il giudicio d'Aristotele intorno alla prima se-
conda & terza maniera di diletto. resta che lo veggiamo intorno al-
la quarta. Dico adunque poiche il diletto procedente oblicamente
dallo spauento & dalla compassione puo nascere dalla constitutio-
ne delle cose, cio è dalla fauola, & puo nascere dalla vista cio è da gli
habiti & dal palco, conuiene che lo spauento, & la compassione pro
cedano da due cagioni cio è o dalla fauola o dalla vista. Ma quello
spauento, & quella compassione che procedono dalla fauola sono da
antiporre allo spauento, & alla compassione procedenti dalla vista, &
l'artefice di quella è antiporre all'artefice di questa. Il che si pruoua co
si. Quella cosa che puo per piu vie mostrarsi & operare il suo effetto
è da antiporre a quella che nõ puo mostrarsi & operare il suo effetto
se non per vna. Ma lo spauento & la compassione procedenti dalla fa
uola si possono mostrare & far sentire per l'vdita seperatamente &
insieme per l'vdita & per la veduta. la doue lo spauento, & la compassione
procedenti dalla vista nõ si mostrano, ne si fanno sentire se nõ per la ve-
duta sola. Adunque lo spauento & la compassione procedenti dalla

fauola

fauola sono da antiporre a quelli che procedono dalla vista. Appres-
so quello artefice che fatica piu lo'ngegno, & mostra piu agutezza,&
fa minore spesa in fare vna opera è da antiporre a quello artefice,
che fatica meno lo'ngegno, & mostra meno agutezza & fa maggiore
spesa in fare vna opera. Adunque il poeta, che compone la fauola at-
ta a generare spauento & compassione, & mostra in comporla piu
agutezza d'ingegno,& spende nulla è da antiporre a quello artefice,
che fa gli habiti e'l palco atti a generare spauento & compassione
poi che in fargli mostra meno agutezza d'ingegno,& fa spesa smo-
derata. Sẽza che non solamente lo spauento con tutto che fosse mo-
struoso,& la compassione procedenti dalla vista sono da posporre
a quelli,che procedono dalla fauola , ma sono anchora dal poeta da
mettere del tutto in non calere si come quelli che non hanno da far
nulla con la tragedia. Conciosia cosa che si richieggano dal poeta
quello spauento & quella compassione che possono procedere sola-
mente dalla fauola , & non qualunque spauento & qualunque com-
passione possibili a procedere dall'altre arti,o dalla vista,la quale è
opera d'arte seperata dall'arte della tragedia. Hora se il poeta debba
o non debba tener conto dello spauento & della compassione pro-
cedenti dalla vista era se io non m'inganno da dir cosi. Sono alcune
fauole,che non hanno bisogno per douere essere rappresentate in
atto ne di molti habiti ne di molta spesa, ne di palco di singolare ar-
tificio come è quella d'Edipo il tiranno,per cioche non fa mestiere a
scoprire l'attione come è passata per poco d'altro che di parole. Et
sono alcune fauole le quali hanno di bisogno per douere essere rap-
presentate in atto di molti habiti & di molta spesa,& di palco di mol
to artificio,come sono l'Eumenidi,o il Prometheo il legato d'Eschi-
lo,conuenendo comparere l'Eumenidi in palco con vna contra fat-
ta,& non vsata figura,& essendo Prometheo incatenato in palco che
rappresenti il monte Caucaso, & douendo essere visitato da tante &
da tali diuinita. Di queste due maniere di fauole niuna riceue il poe-
ta,ne niuna rifiuta il poeta perche piu o meno compassione o spauen
to consista nella vista, ma le rifiuta o le riceue hauendo rispetto al
modo o alla cagione per lo quale o per la quale l'altri è peruenuto in
quella fortuna,come Edipo giacque con la madre , & quindi simpli-
cemente non nasce ne spauento ne compassione. Il che è manifesto.
Nino similmente giacque con la madre ne quindi altri si spauenta o
gli porta compassione, ma il modo col quale Edipo giacque con la
madre spauenta & muoue compassione neglianimi de veditori. Et
come

come le Furie perseguitarono Oreste per che haueua vccisa la madre & quindi simplicemente non nasce ne spauento ne compassione altrimenti nascerebbono altresi perche le Furie perseguitarono Nerone, che similmente haueua vccisa la madre. Ma la cagione perla quale Oreste è perseguitato dalle Furie parendo in certo modo ingiusta hauendo la madre meritato d'essere vccisa genera spauento & compassione. Perche adunque quanto l'afflittione che cade sotto la vista e piu horribile tanto piu genera spauento & compassione se è accompagnata col modo o con la cagione conueneuole a far cio, non è da sprezzare perche la vista sua pertenga ad vna altra arte, o perche vi faccia bisogno di molta spesa, o per che il poeta sia da piu che non è l'artefice degli habiti. Ma è solamente da considerare se la vista spauenteuole & compassioneuole si puo menare verisimilmente in palco, percio che si dee tralasciare se non vi si puo menare verisimilmente come verisimilmente non vi si puo menare la vista dell'vccisioni, & degli atti dishonesti. ὅπερ ἐστὶ πρότερον καὶ ποιητοῦ ἀμείνονος. Lo spauento & la compassione procedenti dalla constitutione della fauola sono da antiporre a quelli, che procedono dalla vista cio è dagli habiti & dal palco, & sono d'artefice migliore. Et si prende la voce ποιητοῦ in questo luogo non per poeta simplicemente, ma generalmente per artefice & facitore & si paragona il poeta facitore della fauola all'artefice o agli artefici facitori della vista, che sono mascheriere, sartore, legnaiuolo, architetto, dipintore & simili, a quali tutti si soprapone il poeta, & dalla dignita del facitore si vuole che l'opera riceua autorita. Quasi si dica. L'effetto della constitutione dalla fauola è da piu che non è l'effetto della vista & per se, & per che viene per mezzo della constitutione da autore piu degno che non viene l'effetto della vista. Hora io sono indotto a sporre questa voce ποιητοῦ per artefice, & non per poeta simplicemente, percio che la vista come Aristotele afferma non appertiene al poeta, & non appertenendo al poeta non fa bisogno che si dica che lo spauento & la compassione procedenti dalla constitutione della fauola sieno di poeta migliore presupponendo che il poeta piggiore faccia quelle passioni per l'opera della vista, della quale vista egli non è facitore. Egli è il vero che io non niego che non si possa anchora sporre la predetta voce ποιητοῦ simplicemente per poeta, & che non si possa dire che il poeta, il quale muoue le predette passioni per la constitutione della fauola sia migliore poeta che non è quel poeta che non le muoue perla constitutione della fauola ma lascia questo mouimento agli altri artefici. Il che non dimeno è al-

 quanto

quanto impropriamente detto δεῖ γὰρ καὶ ἄνευ τοῦ ὁρᾶν οὕτω συνεστάναι τὸν μῦθον. Pare che Aristotele voglia insegnare a conoscere quando la constitutione della fauola per se,&non per mezzo,o con aiuto o in compagnia della vista muoue spauento &compassione,&doni questo insegnamento che noi dobbiamo leggere la tragedia senza tirarla in palco,& se ci sentiamo commuouere a spauento & a compassione dobbiamo credere che la cosa passi bene, &che lo spauento &la compassione procedano donde deono procedere, ma se non vici sentiamo commuouere dobbiamo credere che la cosa non passi bene. Aristotele qui &altroue è di questa opinione che quello diletto si tragga della tragedia in leggendola che si fa in vedendola & in vdendola recitare in atto. La qual cosa io reputo falsa & riserbo le ragioni adire a quel luogo,che è proprio di questa questione. τὸ δὲ διὰ τῆς ὄψεως τοῦτο παρασκευάζειν ἀτεχνότερον, Se vogliamo che queste parole riguardino il poeta non sappiamo come si potranno ben bene verificare non veggendo noi che il muouere le passioni per la vista sia cosa meno artificiosa al poeta. Percioche cio gli sarebbe piu artificiosa cosa se egli con le sue mani volesse apprestare per mezzo della vista lo spauenteuole,e'l compassioneuole non hauendo quelle arti che sono necessarie a far questo o non gli sarebbe punto artificiosa,&non meno artificiosa,come suonano le parole del testo se egli per opera d'altri artefici operasse cio. Laonde è da dire che queste parole deono riguardare gli artefici dell'altre arti,le quali sono meno artificiose,che nō è quella della poesia,& sono di maggiore spesa. Ma se pure saremo ostinati in volere,che riguardino il poeta ci conuerra dire che cio gli è cosa meno artificiosa facendolo per mano d'altrui che non è il farlo per vigore dell'arte sua della poesia,&tireremo le parole al quanto in impropriеta. οἱ δὲ μὴ τὸ φοβερὸν διὰ τῆς ὄψεως ἀλλὰ τὸ τερατῶδες μόνον παρασκευάζοντες οὐδὲν τραγῳδίᾳ κοινωνοῦσι. Se coloro li quali per opera della vista inducono non solamente spauento ma mostruoso spauento anchora,il che non è altro che soprano spauento non hanno da far nulla con l'arte della tragedia come vogliamo che lo'ndurre spauento per opera della vista cio è spauento mezzano habbia da fare col poeta piggiore o sia arte meno artificiosa del poeta? Coloro adunque li quali apprestano simile mostruoso spauento per opera della vista se sono poeti lo fanno per mezzo d'artefici d'altre arti, o sonogli artefici stessi d'altre arti, negli vni,negli altri hanno cosa cōmune con la tragedia. Et con queste parole Aristotele intende di pugnere l'apprestamento dell'Eumenidi d'Eschilo,per lo quale per auentura la tragedia era commendata le quali furono introdotte con cosi spauenteuole &strana &mostruo

sa ap-

sa apparenza in palco che si trouarono delle donne grauide nel theatro, le quali per paura si sconciarono. Et poiche Aristotele parlaua di nouita mostruosa pare che si sia dilettato d'allogare con nouita non vsitata le parole, & di turbare il diritto ordine loro il quale dourebbe essere cosi fatto. οἱ δὲ μὴ μόνον παρασκευάζοντες τὸ φοβερὸν διὰ τῆς ὄψεως, ἀλλὰ τὸ τερατῶδες οὐδὲν τραγῳδίᾳ κοινωνοῦσι. οὐ γὰρ πᾶσαν δεῖ ζητεῖν ἡδονὴν ἀπὸ τραγῳδίας ἀλλὰ τὴν οἰκείαν Queste parole possono hauere riguardo generalmente a quello che è stato detto di sopra cio è che non si dee ricercare dalla tragedia quello piacere che non è suo proprio come è quello piacere che si trahe della fauola di due nemici di diuerse qualita alla fine riconciliati insieme, il quale è piacere proprio della comedia, & non della tragedia, & come è quello piacere che si trahe dalla vista che muoue a compassione & a spauento o anchora a spauento mostruoso. Percioche simile piacere non è proprio della tragedia ma d'altre arti come è stato detto. Hora pare che sia cosa ragioneuole che non si debba ricercare dalla tregedia quello piacere che è proprio della comedia, & che procede dalla fauola constituita in guisa che due nemici di diuerse qualita alla fine diuengano tra loro amici, percioche simile piacere non puo hauer luogo nella tragedia a partito niuno se le assegniamo per fine lo spauento & compassione. Ma non pare gia cosa ragioneuole che non si debba ricercare dalla tragedia quello piacere che si trahe dalla vista, la quale induca spauento & compassione potendo simile vista hauere luogo nella tragedia. Anzi essendoui necessaria se la tragedia dee hauere la sua perfettione, la quale ella ha quando è recitata in atto con la vista conueneuole. A che è da dire che Aristotele quãto è alla vista non è per negare che non debba accõpagnare la tragedia quando si recita, & che non debba essere dirizzata a commuouere compassione & spauento secondo che richiede la fauola rappresentata ma intende di dire per le sue parole, che non è vfficio del poeta di cercare, & di scieglier vna fauola, nella quale possa hauere luogo la vista spauẽteuole & cõpassioneuole poco curãdosi se l'accidẽte richiuso nella fauola sia o non sia spauẽteuole & compassioneuole, conciosiacosa che il poeta debba principalmente cercare & sciegliere vna fauola per se atta a far cio lasciando la cura ad altri di trouar la vista che le si cõuenga. E adunque proprio diletto della tragedia quello che si trahe dello spauento & dalla cõpassione procedẽti dalla mutatione della persona mezzana per errore di felicita in miseria. Ma altri potrebbe domandare quale sia questo diletto, che si trahe di vedere vno huomo da bene indegnamente di felicita trabocare

care in miseria, conciosia cosa che non se ne dee ragioneuolmente potere trarre diletto, ma si dispiacere. Hora non ha dubbio niuno che Aristotele intese per la voce ἡδονὴν la purgatione, & lo scacciamento dello spauento & della compassione da gli animi humani per opera di queste medesime passioni nella guisa che habbiamo di sopra al largo dichiarato. La quale purgatione & lo quale scacciamento posto che procedessero si come egli afferma da queste medesime passioni veggasi quanto propriamente si possano domandare ἡδονὴ cio è piacere o diletto. douendosi dirittamente chiamare vtilita poiche è sanita d'anima acquistata per medicina assai amara. Adunque il piacere nascente dalla compassione & dallo spauento che è veramente piacere è quello che noi di sopra chiamammo piacere oblico. Et è quando noi sentendo dispiacere della miseria altrui ingiustamente auenutagli ci riconosciamo essere buoni poiche le cose ingiuste ci dispiacciono. La quale riconoscenza per l'amore naturale che noi portiamo a noi stessi ci è di piacere grandissimo, al quale piacere s'aggiugne questo altro anchora che non è miga picciolo che veggendo noi le tribolationi fuori di ragione auenute altrui, & possibili ad auenire a noi, & agli altri simili a noi impariamo tacitamente. & di nascoso come siamo soggetti a molte sventure, & come non è da porre fidanza nel tranquillo corso delle cose del mondo. Il che ci diletta molto piu che se altri come maestro, & apertamente con parole ci'nsegnasse questo medesimo, conciosia cosa che l'esperienza delle cose auenute ci'mprima piu neglianimi la dottrina, che non fa la simplice voce del dottore, & piu ci ralegriamo del poco che impariamo da noi, che del molto che impariamo da altri non potendo noi imparare da altri se non ci confessiamo ignoranti di quello, che impariamo, & vbligati loro di quello che impariamo da loro. Et perauentura a queste cose anchora riguardando disse il sauio che tornana meglio ad andare alla casa del pianto che del conuito. ἐπεὶ δὲ τὴν ἀπὸ ἐλέου καὶ φόβου διὰ μιμήσεως δεῖ ἡδονὴν παρασκευάζειν τὸν ποιητήν. Vuole Aristotele confermare quello, che haueua detto di sopra, che non è da cercare dalla tragedia il diletto procedente dallo spauento & dalla compassione per mezzo della vista, ma è da cercare quello che procede dalle predette passioni per mezzo della fauola & lo conferma per quello che è stato detto di sopra nella diffinitione della tragedia, che se il poeta, o la tragedia dee fare la purgatione dello spauento & della compassione per la rassomiglianza, la quale purgatione è il diletto, di cui qui si parla, conuiene che la faccia per la constitutione della fauola, & non per la vista.

la vista, conciosia cosa che il poeta non vsi altra rassomiglianza che sia sua propria, & dell'arte sua se non quella della fauola. La doue la rassomiglianza della vista è d'altre arti, & d'altri artefici & non pertiene al poeta a farla.

PARTICELLA QVARTA DECIMA. ποῖα οὖν δεινά, ἢ ποῖα οἰκτρὰ φαίνεται τῶν συμπιπτόντων, λάβωμεν. ἀνάγκη δὴ ἢ φίλων εἶναι πρὸς ἀλλήλους τὰς τοιαύτας πράξεις, ἢ ἐχθρῶν, ἢ μηδετέρων, ἂν μὲν οὖν ἐχθρὸς ἐχθρὸν ἀποκτείνῃ, οὐδὲν ἐλεεινὸν οὔτε ποιῶν οὔτε μέλλων ἐπιδείκνυσι, πλὴν κατ' αὐτὸ τὸ πάθος, οὐδ' ἂν μηδετέρως ἔχοντες. ὅταν δ' ἐν ταῖς φιλίαις ἐγγένηται τὰ πάθη, οἷον, ἢ ἀδελφὸς ἀδελφὸν, ἢ υἱὸς πατέρα, ἢ μήτηρ υἱὸν, ἢ υἱὸς μητέρα ἀποκτείνῃ, ἢ μέλλῃ, ἢ τοιοῦτόν τι ἄλλο δρᾷ, ταῦτα ζητητέον. τοὺς μὲν οὖν παρειλημμένους μύθους λύειν οὐκ ἔστι. λέγω δὲ οἷον τὴν Κλυταιμνήστραν ἀποθανοῦσαν ὑπὸ τοῦ Ὀρέστου, καὶ τὴν Ἐριφύλην ὑπὸ τοῦ Ἀλκμαίωνος. αὐτὸν δὲ εὑρίσκειν δεῖ, καὶ τοῖς παραδεδομένοις χρῆσθαι καλῶς. τὸ δὲ καλῶς, τί λέγομεν εἴπωμεν σαφέστερον. ἔστι μὲν γὰρ οὕτω γίνεσθαι τὴν πρᾶξιν, ὥσπερ οἱ παλαιοὶ ἐποίουν, εἰδότας καὶ γιγνώσκοντας, καθάπερ καὶ Εὐριπίδης ἐποίησεν ἀποκτείνουσαν τοὺς παῖδας τὴν Μήδειαν. ἔστι δὲ πρᾶξαι μὲν, ἀγνοοῦντας δὲ πρᾶξαι τὸ δεινόν, εἶθ' ὕστερον ἀναγνωρίσαι τὴν φιλίαν, ὥσπερ ὁ Σοφοκλέους Οἰδίπους. τοῦτο μὲν οὖν ἔξω τοῦ δράματος, ἐν δ' αὐτῇ τῇ τραγῳδίᾳ, οἷον, ὁ Ἀλκμαίων ὁ Ἀστυδάμαντος, ἢ ὁ Τηλέγονος ὁ ἐν τῷ τραυματίᾳ Ὀδυσσεῖ. ἔτι δὲ τρίτον παρὰ ταῦτα τὸν μέλλοντα ποιεῖν τι τῶν ἀνηκέστων, δι' ἄγνοιαν ἀναγνωρίσαι, πρὶν ποιῆσαι, καὶ παρὰ ταῦτα οὐκ ἔστιν ἄλλως. ἢ γὰρ πρᾶξαι ἀνάγκη, ἢ μή. καὶ εἰδότας ἢ μὴ εἰδότας. τούτων δὲ τὸ μὲν γινώσκοντα μελλῆσαι, καὶ μὴ πρᾶξαι χείριστον. τό, τε γὰρ μιαρὸν ἔχει, καὶ οὐ τραγικόν. ἀπαθὲς γάρ. διόπερ οὐδεὶς ποιεῖ ὁμοίως, εἰ μὴ ὀλιγάκις, οἷον, ἐν Ἀντιγόνῃ τὸν Κρέοντα ὁ Αἵμων. τὸ γὰρ πρᾶξαι δεύτερον, βέλτιον δὲ τὸ ἀγνοοῦντα μὲν πρᾶξαι. πράξαντα δὲ ἀναγνωρίσαι. τό, τε γὰρ μιαρὸν οὐ πρόσεστι, καὶ ἡ ἀναγνώρισις ἐκπληκτικόν. κράτιστον δὲ τὸ τελευταῖον. λέγω δὲ οἷον, ἐν τῷ Κρεσφόντῃ ἡ Μερόπη μέλλει τὸν υἱὸν ἀποκτείνειν, ἀποκτείνει δὲ οὔ, ἀλλ' ἀνεγνώρισε. καὶ ἐν τῇ Ἰφιγενείᾳ ἡ ἀδελφὴ τὸν ἀδελφόν. καὶ ἐν τῇ Ἕλλῃ ὁ υἱὸς τὴν μητέρα ἐκδιδόναι μέλλων ἀνεγνώρισε. διὰ γὰρ τοῦτο, ὅπερ πάλαι εἴρηται, οὐ περὶ πολλὰ γένη αἱ τραγῳδίαι εἰσί. ζητοῦντες γὰρ οὐκ ἀπὸ τέχνης, ἀλλ' ἀπὸ τύχης εὗρον τὸ τοιοῦτον παρασκευάζειν ἐν τοῖς μύθοις. ἀναγκάζονται οὖν ἐπὶ ταύτας τὰς οἰκίας ἀπαντᾶν, ὅσαις τὰ τοιαῦτα συμβέβηκε πάθη. περὶ μὲν οὖν τῆς τῶν πραγμάτων συστάσεως, καὶ ποίους τινὰς εἶναι δεῖ τοὺς μύθους, εἴρηται ἱκανῶς.

CONTENENZA. Come sieno gli accidenti horribili, & compassioneuoli piu, & meno per amista, o per nemista, per ignoranza o per iscienza, per fare o per essere per fare.

VVLGARIZZAMENTO. Pigliamo adunque a dire quali accidenti paiono horribili, & quali misericordiosi. Hora è di necessita che cosifatte attioni sieno di persone che sieno tra loro amici, o nemici, o ne amici ne nemici. Se adunque il nemico vccidera il nemico ne facen-

,,do cio,ne essendo per farlo mostra cosa niuna compassioneuole fuo-
,,ri che la passione perse. Ne se le persone le quali sieno tra loro ne ami
,,ci,ne nemici(faranno il simile altramente auerra) Ma quãdo le passio
,,ni sopprauengono nell'amista,come il fratello dal fratello,o la madre
,,dal figliuolo o il figliuolo dalla madre è vcciso,o è per essere vcciso,o
,,è per essere fatta alcuna cosa tale,sono queste(passioni)da cercare. A-
,,dunque non è permesso di soluere le fauole riceuute,& dico come s'è
,,Clitemnestra essere stata morta da Oreste,& Eriphile da Alcmeone.
,,Hora fa bisogno che egli truoui,&che egli vsi le(fauole)presentate a-
,,ueneuolmente:&quello che intendiamo dicendo aueneuolmente di-
,,ciamo piu manifestamente. Percioche vna attione puo essere fatta co
,,si come gliantichi faceuano,che le persone intendendo &conoscendo
,,l'operassono secondo che Euripide fa Medea vccidere i figliuoli. Et
,,puo auenire che l'horribilita si commetta, ma che si commetta per
,,ignoranti,&poi si riconosca l'amista,si come si fece per l'Edipo di So
,,phocle. Vero è che questo si fece fuori della rappresentatione,ma nel-
,,la stessa tragedia come per l'Alcmeone d'Astidamãte,&per Telegono
,,nell'Vlisse il fedito. Et oltre a queste ci è anchora vna terza cosa, che
,,essendo altri per fare alcuna cosa scelerata non possibile ad ammen-
,,dare per ignoranza la riconosce prima che la faccia. Et non si puo fa
,,re altramente che cosi. Percioche è di necessita o che si faccia,o che
,,non si faccia o per intendenti, o per non intendenti. Hora tra queste
,,cose pessima è che altri conoscendo sia per fare,& non faccia. Percio
,,che ha quello che è della sceleratezza,& non ha quello che è della tra
,,gedia,conciosia cosa che sia senza passione. Per la qual cosa niuno fa
,,cosifattamente se non rade volte,come nell'Antigone Emone fu per
,,vccidere Creonte. La seconda è che faccia,& la migliore è che igno-
,,rando faccia,& hauendo fatto riconosca. Percioche non u'è scelera-
,,tezza,& la riconoscenza opera smarrimento. Ma l'ottima s'è la sez-
,,zaia. Io dico come nel Cresponte Merope era per vccidere il figliuo-
,,lo,& non l'vccide,ma il riconosce. Et percio,il che gia è stato detto,le
,,tragedie non si rigirano intorno a molte famiglie,percioche cercan-
,,do non dall'arte ma dal caso trouarono da apprestare cotale cosa
,,nelle fauole. Sono costretti adunque ad abbattersi in quelle medesime
,,case,nelle quali cosifatte passioni sono auenute. Adunque è stato det-
,,to sufficiente mente della constitutione delle cose & quali debbano
,,essere le fauole.

SPOSITIONE. ποῖα οὖν δεινὰ, ἢ ποῖα οἰκτρὰ φαίνεται &c. Per trouare quella attione o fauola che possa muouere maggiore spauento &compassione & per conseguente sia piu atta a fare la tragedia bellissima si sono

infino

infino a qui ſpetialmente conſiderate cinque coſe,che dee hauere,ciò ſono Perſona di mezzana bonta,& di mezzana maluagita.Il trapaſſa• mēto della perſona di felicita in miſeria.Il trapaſſamento predetto a• uegnente per errore,&nō per colpa. Perſona nobile &nō vile,&Fauo la ſimplice &nō doppia.Ma perche l'attione puo riceuere anchora ac creſcimenti di ſpauento &di cōpaſsione per altre vie &maſsimamēte per tre cio è per l'amiſta intēdendoſi per l'amiſta nō ſolamēte l' ami citia ma la ſtrettezza della conſanguinita,&per l'ignorāza &per fare o per eſſere a riſchio di fare,è paruto ben fatto ad Ariſtotele di ragiōa re anchora di queſte tre vie,&di farne vna giunta alle coſe ſopradet• te.Adūque dice egli imprendiamo a fauellare d'altre tre vie,oltre alle dette di ſopra,per le quali gli accidenti ſi moſtrano horribili,& miſeri cordioſi,&perche vuole fauellare prima della via dell'amiſta,confor• ta che ſi debba ſeguire piu toſto queſta che la ſua contraria,che è quel la della nemiſta,o la mezzana che è quella ne dell'amiſta,ne della ne• miſta,conciofia coſa che l'attioni diſpiacēti fatte da vno huomo ad vno altro huomo ſieno di neceſsita fatte o da perſona amica , o da perſona nemica,o da perſona ne amica , ne nemica. Et in confortan• do a queſto ripruoua la via della nemiſta,& la via ne dell'amiſta , ne della nemiſta,non con altro argomento che con la teſtimonianza ſua affermādo che il nimico vccidēdo il nemico o eſſendo per vcciderlo non accreſce ne ſpauēto ne compaſsione,ne parimēte colui che vcci• de,o è per vccidere colui,che non è ne amico,ne nemico. Et appruoua la via dell'amiſta pur ſolamēte cō l'autorita ſua ſola ſēza addurre al• tra pruoua dicēdo che dobbiamo cercare quelli accidēti,negli quali il fratello vccide il fratello,o il figliuolo la madre,o la madre il figliuolo o ſono per farlo,o ſono per fare coſa coſifatta.Ma veggiamo noi ſe poſsiamo dimoſtrare con ragioni,che queſta via dell'amiſta faccia l'ac cidēte piu ſpauēteuole &compaſsioneuole,che non fa la via della ne• miſta,&della neutralita per dir coſi,&diciamo ſeperatamēte dello ſpa uēto,&della compaſsione,& prima dello ſpauēto. Adunque dico che quella attione dānoſa è per cagione della perſona piu ſpauenteuole che è percio piu dannoſa,&inſieme piu ageuole ad auenire. Hora il danno è maggiore procedente dalla perſona amica che dalla nemica o anchora dalla neutrale,percioche dall'amica s'attende vtile ,& non danno ſecondo che ſi fa dalla nemica , o non nulla cio è ne vtile ne danno ſecondo che ſi fa dalla neutrale. Per che auenendoci il danno dall' amico perdiamo l'vtile aſpettato , & ſperato,& ol• tre a cio habbiamo il danno. la doue riceuendo il danno dal nemico

nemico o dal neutrale non perdiamo vtile niuno poiche dal nemico non s'attendeua se non danno, & dal neutrale non s'attendena vtile niuno. Laonde il danno procedente dall'amico è doppio danno, e'l procedente dal nemico o dal neutrale è simplice danno poiche da loro non s'attendeua vtile niuno. Appresso l'ageuolezza del dannificare, è molta piu nell'amico che nel nemico o nel neutrale per due cagioni, & per l'vsare continuo che fanno insieme gliamici. il che non fanno i nemici, o i neutrali, & per la sicurta che l'amico ha nell'amico inguisa che non si prende guardia da lui niuna, & non prendendo si guardia niuna da lui è atto ad essere da lui dannificato, ma grandissima si prende dal nemico, & grande dal neutrale. Adunque piu spauenteuole è l'accidente dannoso per cagione della persona amica, che non è per cagione della nemica, o di quella che non è ne amica ne nemica. Ma passando alla compassione dico che quello accidente dannoso per cagione della persona è piu compassioneuole, che è piu dannoso, & poiche s'è prouato, che il danno che si riceue dall'amico è maggiore, che non è quello che si riceue dall'altre persone seguita che piu compassioneuole si mostra l'accidente dannoso quando procede da persona amica che non fa quando procede da persona nemica, o neutrale. Appresso dico, che quello accidente dannoso è piu compassioneuole, che è fatto piu contra ragione, che non è quello, che è fatto meno contra ragione. Perche l'attione dannosa fatta da persona amica sara piu compassioneuole, che non sara quella che è fatta dalla nemica o dalla neutrale, hauendo l'amico meno ragioneuole cagione da nuocere all'amico, che non ha il nemico di nuocere al nemico, o anchora il neutrale al neutrale. Vltimamente piu compassioneuole è l'attione dannosa per cagione della persona quando il danno auiene contra volonta del dannificante, che non è quando auiene per volonta del dannificante, percioche il dannificato sente il danno maggiore quando sa che quello danno non gli è auenuto per volonta del dannificante. Io dico che sente il danno maggiore non potendo vendicarsi del danno riceuuto contra colui, che gliele ha dato, poi che conosce che il dannificante ha fatto cio contra suo volere, ne potendo dolersene a buona equita. Il quale dolersene è spetie di vendetta, & la vendetta è spetie d'ammenda del danno. Hora non ha dubbio che'il danno procedente dall'amico auiene o contrà volonta dell'amico dannificante, o almeno da volonta costretta da cagione potentissima, la quale volonta costretta è poco differente dalla contraria, ma il danno che auiene dal nemico, o dal neutrale ha la volōta

del

del nemico seco accompagnata & indirizzata a questo, & del neutrale non resistente ne tratta a forza. Adunque non solamente piu spauenteuole è l'accidente dannoso per cagione della persona, ma piu compassioneuole anchora quando procede da persona amica che quando procede da persona nemica, o ne amica ne nemica. Hora le persone amiche piu tosto che le nemiche, o le neutrali per fare parere l'auenimento piu spauenteuole, & piu compassioneuole sono da eleggere per le ragioni, che si sono vedute, ma perche non tutte le persone amiche indifferentemente hanno potenza uguale da farcio ne Aristotele intende di tutte, & le neutrali, & le nemiche commuouono alcuna volta spauento & compassione, non sara male che distinguiamo in certi gradi o maniere tutte le persone, o amiche, o nemiche, o neutrali, che non sono state rifiutate dalla tragedia, ne giudicate da poeti sterili di spauento & di compassione accioche sappiamo quali sieno piu da cercare, & quali meno se perauentura volessimo noi comporre tragedie, & quali da commendare piu, & quali meno nel giudicare le tragedie composte da altrui. La prima maniera adunque delle persone da cio, & delle persone delle quali parla Aristotele è di que parenti che sono per legame di consanguinita tanto stretti insieme che congiugnendosi insieme carnalmente sono condennati dalla legge come incestuosi, o uccidendosi l'vno l'altro sono puniti dalla legge imposta al micidiale del padre. La secōda maniera è di quel le persone, che sono religiose, o superiori, o maestri. La terza maniera cōtiene quelle persone che sono tra se parenti ma fuori de gradi stretti detti di sopra, o sono amici, o cōpagni. La quarta maniera potra raccogliere quelle persone, che operano virtuosamente, & giouano altrui con l'essempio della vita lodeuole, & cō fatti & con parole, & in quāto giouano altrui nō s'allontanano dal camino dell'amista, & tale fu Curtio, Giosepho, & Socrate. La quinta maniera dee essere assegnata alle persone che non sono ne amiche ne nemiche quale è Lico, & Megara nell' Hercole il forsennato. La sesta riceuera i nemici, ma que nemici liquali non ci habbiano dannificati, ne ci possano dannificare per fieuolezza di sesso o d'eta, o per altro impedimento, & tali sono Polissena & Astianatte. La settima & vltima maniera comprende medesimamente i nemici, ma que nemici, liquali paiono troppo aspramente essere puniti da suoi nemici, & perauentura tale è Prometheo il legato d'Eschilo. Di queste sette maniere di persone non disutili ad eccitare spauento & compassione sola la prima è approuata, come è stato detto, da Aristotele non perche l'altre non sieno acconcie a far questo, ma perche la prima è piu sufficiente, che l'altre,

 a com-

a commuouere ſpauento, & compaſsione. Ma perche le perſone rinchiuſe in queſta prima maniera ſono tra ſe differenti, & riceuono diſtintione nell' operar piu & meno ſpauento, & compaſsione di nuouo diuidiamo la predetta prima maniera in tre ordinandole ſecondo il grado del loro valore. Adunque ſaremo la prima maniera eſſere di coloro che vccidono ſeſteſsi, & la ſecõda de padri o delle madri, che ſono vccisi da figliuoli, o de figliuoli che ſono vccisi da padri, & dalle madri, nella quale ſi comprenderanno anchora gliauoli verſo i nipoti o i nipoti verſo gliauoli, li quali tutti non ſolamente vi ſi comprenderanno quando commetteranno vccisione, ma anchora quando ſaranno per commetterla o altra coſa abomineuole, & la terza de mariti che vccidono le mogli o delle mogli che vccidono i mariti, o de fratelli che vccidono i fratelli, o de Zij che ſono vccisi da nipoti, o de nipoti che ſono vccisi da Zij. Hora ſe conſidereremo bene noi trouveremo che la prima maniera mette auanti piu compaſſione, & ſpauento che non fanno l'altre due, & la ſeconda piu, che non fa la terza. Percioche quella attione per cagione della perſona è piu compaſsioneuole, che è meno vſata per cagione della perſona, & appreſſo quella attione per cagione della perſona è piu compaſsioneuole che è meno permeſſa per cagione della perſona. Ma meno vſitato è che altri vccida ſe ſteſſo, che non è che il padre vccida il figliuolo, o il figliuolo il padre, o che il fratello vccida il fratello, & meno vſitato è che il padre vccida il figliuolo o il figliuolo il padre che non è che il fratello vccida il fratello, & appreſſo meno permeſſo, che altri vccida ſeſteſſo, che non è che il padre vccida il figliuolo o il figliuolo il padre, o il fratello il fratello, & meno permeſſo è che il padre vccida il figliuolo o il figliuolo il padre che non è che il fratello vccida il fratello, adunque la prima maniera contiene perſone piu compaſsioneuoli che non fa la ſeconda & la terza, & la ſeconda piu che non fa la terza. Si come anchora la prima contiene perſone piu ſpauenteuoli, che non fa la ſeconda, & la terza, & la ſeconda piu che non fa la terza conciosia coſa che quella attione ſia piu ſpauenteuole per cagione delle perſone, che è piu horribile o abomineuole, & appreſſo pure quella attione è piu ſpauenteuole per cagione della perſona che per cagione della perſona puo auenire piu ageuolmente. Ma piu horribile coſa & abomineuole è che altri incrudeliſca contra ſeſteſſo che non è che il padre incrudeliſca contra il figliuolo, o il figliuolo contra il padre, o il fratello contra il fratello, & piu horribile coſa è & abomineuole che

il padre

il padre si bruti le mani nel sangue del figliuolo, o il figliuolo in quello del padre, che il fratello in quello del fratello. Et appresso è cosa piu ageuole che altri vccida sestesso, che non è che altri vccida gli altri a lui congiunti per sangue per l'agio che gli è prestato della morte per infinite vie, si come cosa piu spauenteuole per questo medesimo agio è, che il padre vccida il figliuolo o il figliuolo il padre, che non è che il fratello vccida il fratello. Adunque la prima maniera ha non solamente piu compassioneuoli persone ma anchora piu spauenteuoli, che non hanno la seconda & la terza, & la seconda piu che non ha la terza. ποῖα οὖν δεινὰ, ἢ ποῖα οἰκτρὰ φαίνεται τῶν συμπιπτόντων λάβωμεν. Adunque si come dicemmo Aristotele non propone di volere dire generalmente quali accidenti si mostrino horribili, & quali misericordiosi per qualunque via, ma spetialmente per tre sole, per amista, per ignoranza, o per fare o per essere per fare. Perche a queste parole imprendiamo a dire tra gli accidenti quali paiono horribili, & quali misericordiosi, sono da supplire queste, per altre tre cose oltre alle sopradette. ἂν μὲν οὖν ἐχθρὸς ἐχθρὸν ἀποκτείνῃ. Anchora che Aristotele parli solamente dell'vccidere, non intende di rifiutare qualunque altra attione dolorosa o ingiuriosa come pogniamo quella d'Hecuba quando trasse gli occhi a Polimnestore, ma parla dell'vccidere per cagione d'essempio, & come d'attione, che suole essere reputata la soprana tra l'horribili, & le spauenteuoli, & che intenda solamente di dare vno essempio & non di ristringersi a questa attione sola dell'vccidere appare per quello che si dice poco appresso ἢ τοιοῦτόν τι ἄλλο δρᾷ. πλὴν περὶ αὐτὸ τὸ πάθος. Di sopra diffini che cosa fosse πάθος, & si disse. πάθος δέ ἐστι πρᾶξις φθαρτικὴ, ἢ ὀδυνηρὰ, οἷον οἵ τε ἐν τῷ φανερῷ θάνατοι, &c. La passione è attione distruggitiua, o dolorosa come sono le morti euidenti, &c. La quale passione era vna delle cose, senza le quali non si puo fare ne spauento, ne compassione. Hora si dice, che la persona nemica o neutrale vccidendo o douendo vccidere il nemico, o il neutrale non fara ne spauento, ne cõpassione in quanto nemico o neutrale, ma non rimarra pero che non possa nascere spauento, & compassione dell'attione in quanto è passione, & queste parole sono da prendere pur per cagione d'essempio & non da ristringere solamente alla passione. Percioche sono molte altre cose oltre alla passione, nell'attione fatta nella persona del nemico o del neutrale, che possono muouere compassione & spauento, come [illegible], la vendetta maggiore che non è l'offesa come

habbiamo effemplificato in Polissena, in Astianatte, in Prometheo. [Greek] &c. Queste parole anchora sono poste per cagione d'essempio, ne questi due gradi sono solamente da riceuere cio è padre o madre, & figliuoli, & fratelli, ma molti piu sono da riceuere secōdo che piu gradi habbiamo fatti noi, & se pure ne vogliamo riceuere pochi, non è da tralasciare quello quando altri vccide sestesso, o si trahe gliocchi o altramente incrudelisce contra se stesso. [Greek] Di tre cose in questa particella intendeua Aristotele parlare dell'amista, della nemista, & della neutralita, della scienza & dell'ignoranza, & del fare & dell'essere per fare, & parlando della prima incidentemente, fa mentione della terza, cio è dell'vccidere & dell'essere per vccidere, & non fa mentione della seconda dell'vccidere o dell'essere per vccidere sapendo o non sapendo quello che altri si facesse, & non dimeno non era necessita niuna parlandosi della prima ricordare piu la terza che la seconda. [Greek] Qui si comincia a ragionare della seconda cosa ciò è che la ignoranza interuenga nel fare, o nell'essersi per fare l'attione perche s'accresca lo spauento & la compassione. Ma accioche altri non credesse hauendo egli detto qui, che bisognaua che le persone fossero tra se amiche, & ristretta quella amista alla strettezza del sangue quale è quella del padre, & della madre, & del figliuolo, o de fratelli, & hauendo altroue detto che perche simili accidenti non sarebbono credibili se non si sapesse che fossero auenuti si componeuano le fauole dell'attioni di quelle medesime persone, accioche altri dico non credesse che gli fosse permesso di fare quello che gli tornasse bene intorno all'ignoranza, o alla scienza o intorno al fare, o all'essere per fare nell'attioni predette auenute, & prese da altri poeti prima che passi a fauellare di cosa niuna, l'ammunisse che non è conceduto tramutare le fauole prese da altri poeti in altra forma, & fare pogniamo che Oreste fosse per vccidere, & non vccidesse Clitemnestra, o che pure l'vccidesse, ma l'vccidesse non conoscendola per madre. Ma che suo vfficio è solamente d'eleggere quelle fauole, che hanno questi accidenti auenuti tra padre, o tra madre & figliuolo, o tra fratelli, che sieno auenuti per ignoranza o contra volonta, & lasciare quelli, che sono auenuti per iscienza & volontariamente secondo che egli insegnera. Et è da porre mente che Aristotele presuppone che gli antichi poeti quanto era all'amista delle persone non haueuano preso errore poi che parlando dell'amista non ha fatta mentione delle loro fauole. Lequali pure i poeti moderni quali poi te loro di mano in mano riceueuano si come volendo par-

do parlere dell'ignoranza & del disuolere n'ha fatta mentione riprendendogli che non ischifauano gli accidenti auenuti secondo scienza & volonta. Percioche se i poeti antichi hauessono peccato nell'amista delle persone riceuendo la nemista, o la neutralita haurebbe detto da prima che poiche le fauole de poeti antichi peruenute a nostra notitia non si possono tramutare, dobbiamo lasciare quelle da parte, che non hanno l'amista, & prendere solamente nel fare le nostre tragedie quelle che hanno l'amista. Ne i poeti antichi poterono peccare in questo non prendendo essi se non quelli accidenti che non sarebbono stati credibili se non si sapesse che fossero auenuti, conciosia cosa che molto credibile sia che il nemico incrudelisca contra il nemico o anchora contra il neutrale. τοὺς μὲν οὖν παρειλημμένους μύθους λύειν οὐκ ἔστι. Accioche non ci confondiamo per gli varij significati attribuiti in questo libro da Aristotele a questo voce di soluere, o di solutione cio è τοῦ λύειν ἢ τῆ λύσει, è da sapere che egli la prende alcuna volta per risposta o per iscusa & difesa che si contrapone a questione & ad oppositione, o ad accusa & a riprensione fatta a poeti, & alcuna volta per vna parte di quantita della tragedia, cio è che occupa dal principio della mutatione o vero τῆς καταστροφῆς in fino al fine della tragedia contraponendola a quella parte nominata da lui δέσις cio è legamento che occupa dal principio della tragedia in fino al cominciamento della mutatione o vero τῆς καταστροφῆς. Anchora prende solutione per vna particolare particella d'auenimento in qualunque parte della tragedia, per la quale cessa la difficulta delle cose, & contraponsi a difficulta, o a pericoli, & vltimamente egli la prende per corruttione o alteratione contraponendola alla conseruatione & al mantenimento della cosa nella forma & stato suo si come si prende in questo luogo. Hora non dicendo altro de tre primi significati de quali a suoi luoghi si fauellera dico che egli intende dicendo che non è permesso a soluere cio è a corrompere o ad alterare le fauole scritte da poeti antichi & prese dall'historia quando noi di nuouo ne vogliamo comporre tragedie in due cose mutando la scienza e'l volere nell'ignoranza, & nel disuolere, o mutando il fare nell'essere per fare. Et anchora che il parlare d'Aristotele sia generale, che non è permesso alterare le fauole antiche, & sia cosa vera che simile alteratione non sia permessa in niuna parte presa dall'historia, non dimeno egli non intende d'vsare al presente quella generalita se non in queste due cose, delle quali parla. Egli è vero, che dando egli l'essempio di Clitemnestra che fu vccisa da Oreste, & d'Eriphile che fu vccisa da Alcmeone secondo le fauole de poeti antichi, si come di fauole, che

 non

non potrebbono riceuere alteratione in questa parte che Clitemnestra non fosse stata uccisa, ma fosse stata per essere uccisa da Oreste, o che Eriphile non fosse stata uccisa, ma fosse stata per essere uccisa da Alcmeone, non ci da essempio se non d'una cosa cio è che non è permesso mutare il fare nell' essere per fare, & non dell'altra cio è che non è permesso il mutare la scienza e'l volere nell'ignoranza, & nel disuolere, si come pareua douere che douesse dare. αὐτὸν δ' εὑρίσκειν δεῖ. Queste parole possono riceuere piu intelletti. Percioche possono dire che fa mestiere che esso poeta tralasciate da parte tutte le fauole degli antichi ne truoui delle nuoue prendendole dall' historia & poetando intorno agli accidenti auenuti non piu adoperati da altri poeti, & perche non sono stati adoperati esso poeta è detto trouargli. O possono dire che fa mestiere che esso poeta tralasciate da parte tutte le fauole degli antichi & insieme tutti gli accidenti auenuti, & non anchora adoperati da niuno poeta truoui di sua inuentione alcuna fauola si come fece Agathone nella sua tragedia cognominata il Fiore, di cui parlò di sopra Aristotele, & la commendò, o possono dire che fa mestiere, che esso poeta truoui le fauole degli antichi ripetendo la voce seguente παραδεδομένους o la precedente τοὺς παραδεδομένους, & che le vsi discretamente come egli insegnera, quasi dica, egli si proporra dauanti le fauole degli antichi, & tra esse sciegliera quelle che hauranno le parti infrascritte. Anchora possono dire che fa mestiere, che esso poeta truoui quello, che appertiene a lui a trouare cio è le vie ei mezzi per peruenire al fine, & per riempiere di cose particolari quello, che non si sa per historia o per fama se non in generale, dicie habbiamo ragionato di sopra, & che vsi discretamente le fauole lasciateci da gli antichi eleggendo quelle, che habbiano gli auenimenti quali egli dira senza prendere quelle, che non gli hanno cotali. Si che sono quattro intelletti de quali piu mi sodisfa il primo anchora che gli altri tre non si scostino dalla'ntentione d'Aristotele. καὶ τοῖς παραδεδομένοις χρῆσθαι καλῶς. Non ha dubbio che Aristotele dicendo che fa mestiere che esso poeta vsi bene, & lodeuolmente le fauole porteci da poeti antichi intende che egli essendone quattro maniere cio è quella, che ha l'ignoranza e'l disuolere congiunti col fare, & quella che ha l'ignoranza e'l disuolere congiunti con l'essere per fare, & quella che ha la conoscēza e'l volere congiunti col fare, & quella che ha la conoscenza e'l volere congiunti con l'essere per fare, intende dico, che egli vsi di pigliare piu tosto delle fauole delle due prime maniere, che delle fauole delle due vltime

volendo

volendo comporre tragedie nobili & atte a commuouere il popolo a spauento & a compassione. Ma perche s'intenda meglio quello che dice Aristotele di nuouo diciamo che sono quattro le maniere delle fauole. La prima è quella, che ha l'ignoranza e'l disuolere senza effetto, & questa si puo chiamare pericolosa. La seconda è quella che ha la ignoranza e'l disuolere con effetto, & questa si puo nominare dannosa. La terza è quella che ha la conoscenza e'l volere con effetto, & questa si puo domandare dannosa, la quarta è quella, che ha la conoscenza e'l volere senza effetto, & questa si puo appellare pericolosa. La prima s'essemplifica in Iphigenia in Tauris la quale per ignoranza & contra volonta fu per vccidere Oreste suo fratello, & poco mancò che non l'vccidesse, & si vede che fu pericolosa. La seconda s'essemplifica in Edipo & in Giocasta, che per ignoranza & contra volonta commisono incesto horribile, & fu dannosa all'vno & all'altra, La terza s'essemplifica in Medea. La quale conoscēdo quello che ella faceua, & volendolo fare vccide i figliuoli, & è dannosa spetialmente a figliuoli. La quarta s'essemplifica in Emone, il quale sapendo quello, che era per fare, & volendolo fare fu per vccidere il padre a'uegna che non l'vccidesse, & fu pericolosa. Hora perche Aristotele cōmenda piu la prima che la seconda, la terza, & la quarta, & piu la seconda che la terza & la quarta, & piu la terza che la quarta, ne assegna di questa sua commendatione maggiore o minore quelle ragioni, che bastino a dimostrare cio, veggiamo se la cosa sta cosi, considerando ciascuna maniera & cominciando dall'vltima che è meno approuata che tutte le altre da Aristotele o piu tosto biasimata, diciamo che altri sapendo quello che era per fare & volendolo fare si rimane di farlo per diuerse cagioni si come si rimase Emone d'vccidere Creonte suo padre, perche fuggendo gli si leuò dināzi, & si come si rimase Mitridanes d'vccidere Natan per pentimento soprauenutogli. Et Lico si rimase d'incrudelire contra Megara ei figliuoli per l'aiuto humano che fu loro presto sopra venendo a tempo Hercole, & Abraam si rimase di sacrificare Isaac suo figliuolo per l'aiuto diuino che gliele veto, & Thereo si rimase d'vccidere la moglie Progne, & la cognata Philomena per nuoua cosa horribile che gliele liberò dalle mani essendo esse cambiate in vccelli. Delle quali cagioni alcuna opera che la fauola sia piu bella, & alcuna opera che la fauola sia meno bella. Bella sara quella fauola quando l'essecutione del fatto è impedita dall'aiuto humano se l'aiuto humano procede dentro, & dalle cose interne della fauola, & non di fuori.

nella

contra Polimnestore, & Vlisse contra Poliphemo, & opera contra la persona nemica innocente come i greci contra Polissena, & contra Astianatte. Hora ne tutti i casi della parte di coloro che operano contra se stessi horribilmente, ne tutti i casi di coloro che operano contra altrui horribilmente sono vgualmente belli, ma alcuni sono piu, & alcuni meno si come altri per le cose dette in piu luoghi di sopra puo conoscere chiaramente. Poi quella maniera che ha l'ignoranza e'l disuolere con effetto, alla quale Aristotele attribuisce il secondo luogo ha similmente due parti. l'vna delle quali tocca a coloro, che per ignoranza & per disuolere amendumi commettono horribilita, come Edipo & Giocasta, che cosi l'vno come l'altra ignorantemente & contra volonta si congiunsero insieme, & l'altra parte tocca a coloro l'vno de quali commette l'horribilita per ignoranza & contra volonta, & l'altro conoscendo quello, che commette, & volendo commettere come Cinara, & Mirrha. Et è molto differente la prima dalla seconda, percioche nella prima per la riconoscenza non nasce odio nell'vna persona verso l'altra, ma si in ciascuna persona verso sestessa. Laonde ne Giocasta si duole d'Edipo, ne Edipo di Giocasta, ma Edipo odia sestesso, & cacciasi gliocchi, & Giocasta odia se stessa, & s'vccide, ma nella seconda parte nasce per la riconoscenza odio, nella persona, che ignorantemente, & contra volonta ha peccato verso l'altra. Perche Cinara riconosciuta Mirrha l'odia & la perseguita. Ne dobbiamo punto dubitare, che gliauenimenti della prima parte di qnesta prima maniera non sieno piu lodeuoli, che quelli della seconda per quella ragione, che fudetta di sopra nascendo la lode dalla difficulta, conciosia cosa che maggiore difficulta sia che la ignoranza auenga in due persone, che in vna, & massimamente quando auiene in vna per astutia dell'altra. Vltimamente quella maniera, che ha l'ignoranza e'l disuoluere senza effetto puo hauere quattro parti secondo che la riconoscenza che soprauiene inanzi all'effetto, & lo'mpedisce, puo essere di quattro maniere, percioche la riconoscenza auiene o per opera delle persone sopra le quali doueua cadere l'horribilita, o per opera delle persone, sopra le quali non doueua cadere l'horribilita. Se la riconoscenza auiene per opera delle persone!, che sono il soggetto dell'horribilita o auiene dalla parte d'amendune, o dalla parte d'vna sola, auiene dalla parte d'amendune in Oreste, & in Iphigenia, & percio la riconoscenza è doppia, auiene dalla parte d'vna sola come sarebbe auenuta se Cinara hauesse riconosciuta Mirrha prima che hauesse commesso lo'ncesto, & simile riconoscenza è sim-

plice.Se auiene per opera delle persone,sopra le quali non debba cadere horribilita,o auiene per opera d'huomo come auenne quando Merope doueua vccidere il figliuolo, o per opera di dio.Hora la riconoscenza fa piu commendabilel'vno accidente,che l'altro quanto auiene piu fuori dell'opinione delle genti,& per mezzi dirizzati ad altri fini si come si pùo vedere da quello che è stato detto adietro: ἔστι γὰρ μὲν οὕτω γίνεσθαι τὴν πρᾶξιν ὥσπερ παλαιοὶ ἐποίουν εἰδότας καὶ γινώσκοντας, &c.Volendo Aristotele porre i quattro gradi delle fauole per conoscenza & volonta senza effetto,per conoscenza &volonta con effetto, per ignoranza & disuolere senza effetto , per ignoranza & disuolere con effetto , non comincia ne dal piu lodeuole ne dal meno lodeuole come doueua fare , ma secondo l'ordine attribuito da lui a quelli ,da quello che è anzi l'vltimo.Il quale è quando la conoscenza & la volonta è congiunta con l'effetto,& riprende gliantichi poeti,li quali habbiano vsato questo grado cosi spesso come gli altri due piu lodeuoli non estimandolo punto piggiore diquelli,percioche essi vsauano anchora gli altri due migliori,ma in questo sono da riprendere che vsando cosi questo come quelli mostrauano di non conoscere il vitio dell'vno,e'l bene degli altri. Et perche s'intenda pienamente per quali qualita spetialmente riprenda questo grado soggiunge l'essempio della Medea d'Euripide,la quale è introdotta ad vccidere i figliuoli conoscendogli ella,& sapendo quello che si faceua.Adunque Aristotele se porremo ben mente all'essempio della Medea Euripidiana propostoci,non riprende quelli poeti liquali hanno introdotta Progne &Philomena volendo &sapendo ad vccidere Iti,ne quegli altri che hanno introdotti Oreste & Helettra volendo& sapendo advccidere la madre.Percioche non tanto è riprouata da lui la Medea vccidente i figliuoli,perche ella conoscendogli, & sapendo quello,che si facesse,gli vccidesse,quanto perche l'vccisione non seruiua a niuna altra horribilita,come faceua l'vccisione d'Iti,& de figliuoli di Thieste,&di simili altri,& quanto perche l'vccisione non procedeua da ragione o ragioneuole come quella de figliuoli di Bruto,&di Torquato,o almeno colorata di ragione come quella di Clitënestra. Perche al mio parere questo che dice quiAristotele. è da ristringere dentroda termini,ne quali si cõtiene l'essempio datodellaMedead'Euripide vccidente i figliuoli,cio è che il fatto horribile cõmesso da persona intendente,&conoscente non è da approuare quando non è cõmesso con cagione ragioneuole,o colorata o non dee seruire a nuoua horribilita εἰδότας riguarda la notitia del fatto,καὶ γινώσκοντας riguarda la notitia delle persone.ἔστι δὲ πρᾶξαι μὲν ἀγνοοῦντας δὲ πρᾶξαι τὸ δεινὸν &c.

Questo

Questo è il grado della ignoranza & del disuolere con effetto, il quale commenda Aristotele, & gli attribuisce il secondo luogo, & nel dichiararlo ci fa intendere due cose, prima che conuiene l'ignoranza durata nel commettere l'horribilita douere essere rimossa da soprauegnente riconoscenza, come Edipo & Giocasta che per ignoranza commettono incesto horribile dopo il fatto per riconoscenza soprauenuta s'aueggono chi sono, & quale peccato graue hanno fatto. Appresso ci fa intendere che l'horribilita commessa per ignoranza alcuna volta auiene fuori del termine prescritto all'attione della tragedia cio è prima del giorno, l'attione del quale si rappresenta, come la morte di Laio, & lo ncesto tra Giocasta & Edipo furono prima che venisse il giorno, nel quale Edipo, & Giocasta si riconoscessero chi fossero, il qual giorno del riconoscimento è assegnato alla fauola della tragedia, & alcuna volta auiene dentro del termine prescritto all'attione della tragedia, cio è in quel giorno l'attione del quale si rappresenta, & subito dopo l'horribilita sopra viene la riconoscenza si come auenne ad Alcmeone appresso Astidamante, il quale hauendo per ignoranza vccisa la madre subito la riconobbe per madre, & si come auenne a Telegono il quale per ignoranza hauendo fedito Vlisse a morte subito lo riconobbe per padre. Ne senza cagione Aristotele ci fa intendere questo volendo ci dire, che essendo secondo lui tre auenimenti atti alla tragedia quello dell'ignoranza & del disuolere senza effetto, del quale parlera dopo questo, cio è quello, nel quale altri per ignoranza è per commettere horribilita, & poi perche soprauiene la riconoscenza prima che sia commessa, non la commette, & quello della volonta & della conoscenza con effetto, del quale ha parlato, & questo, noi non possiamo fare negli altri due che l'horribilita, che è commessa, o è per commettersi auenga fuori del termine prescritto alla tragedia, si come possiamo fare in questo, nel quale per ispetiale priuilegio possiamo seperare la riconoscenza per tempo dall'horribilita commessa. οἷον ὁ ἀλκμαίων ἀστυδάμας. ouero è da leggere. οἷον ὁ ἀλκμαίων ἀστυδάμαντος. ouero οἷον ἐν τῷ ἀλκμαίωνι ἀστυδάμας. Si leggeremo ἐν τῷ ἀλκμαίωνι sottontenderemo τραγῳδίᾳ. Astidamante poeta adunque fece che Alcmeone per ignoranza vccidesse la madre, & anchora che non habbiamo la tragedia, ne memoria che certifichi come passasse questo fatto, non dimeno ci possiamo imaginare, che Alcmeone essendogli stato commesso dal padre Amphiarao, che douesse fare la vendetta della morte sua sopra Eriphile, che l'haueua tradito, & manifestato, non la volesse vccidere ritenuto da vna riue-

 renza,

renza,& da vna vbligatione verso la madre,& che Apollo,di cui Amphiarao era stato sacerdote,& secondo alcuni anchora figliuolo, gli leuasse lo'ntelletto,e'l diritto conoscimento in tanto che non conoscendo la madre ne sapendo quello che si facesse l'vccidesse,& vccisa lei,subito la riconoscesse. Et è da porre mente,che Aristotele fa spetialmente mentione d'Alcmeone d'Astidamãte,percioche egli si parti, attribuendo gli che hauesse vccisa la madre per ignoranza & per disuolere,da quello,che haueuano fatto gli altri poeti, i quali haueuano fatto che egli l'vccidesse conoscendola,& sapendo quello che si facesse. Et quantunque adduca simile tragedia per essempio dell'horribilita commessa per ignoranza dopo la quale subitamente sia seguita la riconoscenza,non dobbiamo per cio dire che Aristotele lodi in questo Astidamante & quindi voglia concludere che sia permesso a solvere cio è ad alterare in questa parte le fauole degli antichi & a tramutare la conoscenza & la volonta con effetto nell'ignoranza & nel disuolere con effetto. ἢ ὁ τηλέγονος ὁ ἐν τῷ τραυματίᾳ ὀδυσσεῖ. Queste è l'altro essempio per lo quale si pruoua che la riconoscenza puo seguire prossimamente il misfatto si come auenne a Telegono a riconoscere Vlisse subitamente poiche l'hebbe fedito a morte. Di questa tragedia l'argomento è appo Igino & è tale. Telegono figliuolo d Vlisse & di Circe mandato dalla madre a cercare del padre per fortuna è sospinto in Itaca,& quiui costretto dalla fame mette a ruba le ville dell'Isola col quale Vlisse & Telemacho nol conoscendo vengono a battaglia, Vlisse è vcciso da Telegono suo figliuolo poco valendogli che gli fosse per risposo diuino detto, che si guardasse di non essere morto dal figliuolo,Il quale poiche l'hebbe riconosciuto,& secondo che ci dobbiamo imaginare primache spirasse,come era Vlisse suo padre,per comandamento di Minerua menati con esso seco Telemacho & Penelope nell'Isola Eea sua patria ritornò a Circe,& quiui portato il corpo morto d'Vlisse il sepellirono, & per consiglio della predetta Minerua Telegono prese per moglie Penelope, & Telemacho Circe. ἔτι δὲ τρίτον παρὰ ταῦτα τὸν μέλλοντα ποιεῖν τι τῶν ἀνηκέστων. Queste è il terzo caso e'l piu commendato da Aristotele quando altri per ignoranza è per commettere cosa,la quale se fosse commessa non riceuerebbe ammenda & prima che la commetta per riconoscenza soprauenuta non la commette. Et per che soggiugne καὶ παρὰ ταῦτα οὐκ ἔστιν ἄλλως. Siamo costretti a dire,che in questo testo habbia difetto,& vi manchi il quarto caso che è quando altri non per ignoranza,ma conoscendo,& volendo è per commettere cosa danneuole non possibile ad ammẽdare,&

per altro impedimento che per riconoſcenza non la comm tte. Per- cioche non ſolamente parla di queſto quarto caſo eſſemplificandolo in Emone ne l'Antigona che fu per vccidere Creonte ſuo padre, & non l'vcciſe per la fuga d'eſſo Creonte, ma anchora perche la ragio- ne che adduce del numero de caſi pruoua che ſieno quattro, & non tre ſolamente dicendoſi ἢ γὰρ πρᾶξαι ἀνάγκη ἢ μὴ, καὶ εἰδότας, ἢ μὴ εἰδότας. Saluo ſe non diciamo che quando egli dice che non ſono o non poſ- ſono eſſere altri caſi oltre i tre gia detti intenda de caſi, che ſieno da lodare, & da riceuere nelle fauole delle tragedie, & ſe egli intende co- ſi, ſeguira anchora che habbia parlato di queſti caſi con ordine con- ueneuole cominciando prima dal meno laudabile, & poi paſſando al mezzano ſia vltimamente peruenuto al piu commendabile. Ma poco veriſimilmente poſsiamo dire queſto. Percio che chiaramente dice A- riſtotele τούτων δὲ τὸ μὲν γιγνώσκοντα μελλῆσαι καὶ μὴ πρᾶξαι χείριστον preſuppo- nendo d'hauer parlato de quattro caſi, & non de tre ſolamente. La- onde ſara per auentura men male che diciamo che le parole καὶ παρὰ ταῦτα οὐκ ἔστιν ἄλλως non riguardano le coſe paſſate, & gia dette, ma la diſtintione ſeguente & le coſe che s'hanno da dire, & ſe diremo coſi non ci conuerra dire, che il teſto habbia difetto, o riſtringere le pa- role alla bonta de tre capi con alcuna contradittione delle parole ſeguenti τό τε γὰρ μιαρὸν ἔχει, καὶ οὐ τραγικόν· ἀπαθὲς γάρ. Il fondamento della compaſsione, & dello ſpauento, che ſono quelle coſe ſecondo Ariſto tele ch conſtituiſcono il tragedieſimo, è la paſsione. Adunque quan- do altri conoſcendo & ſapendo quello, che ſi fa, è per commettere vn maleficio grande, & nol commette per impedimento ſopraueuuto non puo dare materia conueneuole alla tragedia, percioche il malefi- cio non ha effetto, ne alcuno patiſce, la quale ragione ſe noi la rice- uiamo per buona come non ci coſtringera a dire che il caſo tanto commendato da Ariſtotele quando altri per ignoranza è per com- mettere il maleficio, & per riconoſcenza ſopraueuuta nol commette non puo eſſere materia degna di tragedia poiche non ha la paſsio- ne. Ma ſe mi ſi dira che il caſo della conoſcenza & della volonta ſen- za effetto ha ſceleratezza, & io dico ſimilmente che il caſo della cono- ſcenza, & della volonta con effetto ha ſceleratezza ne percio è ripro- uato dalla tragedia. Et ſe di nuouo mi ſi dira che queſto caſo non ſo- lamente ha ſceleratezza, ma anchora paſsione, che puo fare naſcere la compaſsione & lo ſpauento, la quale paſsione non ha quel caſo, & io dico che la compaſsione & lo ſpauento naſce non ſolamente dalla paſsione auenuta, ma anchora dalla paſsione minacciata & ſopra-

ſtante

ſtante ſi come ſi vede nel caſo dell'ignoranza, & del diſuolere ſenza effetto,&non è altra differenza tra queſto & quello ſe non che l'vna perſona &l'altra muoue compaſsione &ſpauento in queſto caſo,l'vna perche è per fare quello che non farebbe ſe conoſceſſe contra cui lo faceſſe,l'altra perche è per patire quello ché non merita di patire dalla perſona amica,& nell'altro caſo vna perſona ſola muoue compaſsione &ſpauẽto,cio è quella che è per patire quello,che non merita di patire della perſona amica. Adũque Ariſtotele non doueua dire che queſto caſo non haueſſe coſa tragica, ma che haueua meno quantita di coſa tragica che non haueuano gli altri,percioche ſe lo paragoniamo col caſo della volonta,&della conoſcẽza con effetto,troueremo che ha meno della coſa tragica,conciofia coſa,che doue queſto ha l'effetto della paſsiõe quello habbia ſolamẽte la minaccia della paſſione e'l pericolo,&ſe lo paragoniamo col caſo dell'ignorãza, & del diſuolere sẽza effetto vedremo che ha meno della coſa tragica cõcioſiacoſa che doue queſto ha il pericolo o la minaccia della paſsiõe nell'vna perſona,&nell'altra,quello non l'habbia ſe non in vna perſona. οἷον ἐν Ἀντιγόνῃ τὸν Κρέοντα ὁ Αἵμων. La ſceleratezza per penitenza ſopravegnente ceſſa o almeno ſi diminuiſce. Laonde appare che dando Ariſtotele l'eſſempio d'Emone che fu per vccidere Creonte ſuo padre,& non l'vcciſe foſſe impedito, & non mandaſſe ad eſſecutione il ſuo propoſto per la fuga del padre, & non per buona diſpoſitione d'eſſo Emone,concioſia coſa che queſto eſſempio non ſi potrebbe verificare nella ſceleratezza, la quale come dico ceſſa,& non puo hauer luogo in compagnia della buona diſpoſitione. Et dico queſto perche Ariſtotele intende dell'Antigona di Sophocle doue ſecondo alcuni chioſatori poco intendenti non è coſa ben chiara ſe Emone reſtaſſe d'vccidere il padre per ſua buona diſpoſitione o per fuga paterna. βέλτιον δὲ τὸ ἀγνοοῦντα μὲν πρᾶξαι, πράξαντα δὲ ἀναγνωρίσαι. Qui Ariſtotele poſpone il caſo dell'ignoranza, & del diſuolere con effetto al caſo dell'ignoranza & del diſuolere ſenza effetto, & mi dubito che egli non habbia detto il contrario la doue diſſe καλλίστη δὲ ἀναγνώρισις ὅταν ἅμα περιπετείᾳ γίνηται ὡς ἔχει ἡ ἐν τῷ Οἰδίποδι Et perauentura apparra hauer detto il contrario ſe conſidereremo che egli haueua conchiuſo, che piu lodeuole è quella mutatione, la quale ſi fa di felicita in miſeria che non è quella che ſi fa di miſeria in felicita, & poi ſoggiunge che belliſſima è quella riconoſcenza la quale ſi fa inſieme con la mutatione, ſi come è quella riconoſcenza d'Edipo, la quale ſi fa inſieme,& in vna mede-

medeſimo tempo con la mutatioue di felicita in miſeria, & quantun-
que la riconoſcenza pogniamo d'Iphigenia & d'Oreſte ſi faccia al-
treſi inſieme,& in vn medeſimo tempo con la mutatione come ſi fa
quella d'Edipo non dimeno la mutatione non ſi fa di felicita in mi-
ſeria anzi perlo contrario di miſeria infelicita. Adunque Ariſtotele
di ſopra ha antipoſto queſto terzo caſo al quarto, & qui o non ri-
cordandoſi di quello,che haueſſe prima ſcriuendo ſtabilito, o hauen-
do mutato parere poſpone queſto medeſimo al quarto. Ma veggia-
mo ſe per le ragioni preſuppoſte per leggittime in queſto luogo da
Ariſtotele da giudicare quale di queſti quattro caſi ſia da antiporre,o
da poſporre all'altro è ragioneuolmente & leggittimamente ſtato
riſeruato l'vltimo luogo al quarto caſo ſi come al piu perfetto & de-
gno d'eſſere meſſo auanti al terzo. L'accidente lodeuole non dee ha-
uere ſceleratezza,& quello è piu lodeuole che ha meno ſceleratezza,
l'accidente lodeuole dee hauere paſsione,& quello è piu lodeuole che
ha piu paſsione. Hora il terzo e'l quarto caſo non hanno ſceleratez-
za,ne hanno piu o meno ſceleratezza l'vno che l'altro. Percioche la
ſceleratezza conſiſte nel conſentire della volonta al peccato, &
non nel mandare ad eſſecutione il peccato. Perche non eſſendo con
ſentimento di volonta piu nel terzo che nel quarto caſo quantunque
nel terzo il peccato s'eſſeguiſca & nel quarto non s'eſſeguiſca ſe-
guita che il terzo, e'l quarto caſo quantunque almancare di ſce-
leratezza ſieno pari, non ſono miga pari quanto è all' hauere
della paſsione,percioche il terzo l'ha piena, & auenuta la doue il
quarto l'ha ſciema & minacciata ſi come è ſtato detto di ſopra.
Adunque contra ragione è ſtato reputato caſo piu conueneuo-
le alla tragedia il quarto che il terzo quando doueua ſecondo
ragione eſſere reputato meno conueneuole. οἷον ἐν τῷ κρεσφόν-
τῃ ἡ μερόπη μέλλει τὸν υἱὸν ἀποκτείνειν. Io ho alcuna ſoſpettione che
in queſto teſto non habbia errore, & che in luogo di κρεσφόν-
τῃ voglia eſſere ſcritto πολυφόντῃ. Percioche non ſi pote far tra-
gedia nella quale Merope foſſe per vccidere il figliuolo nomina-
to Creſphonte, conciofia coſa che eſſa non veniſſe a queſto at-
to ſe non molti anni dopo la morte di Creſphonte, & accioche
s'intenda pienamente la coſa ſcriuero l'argomento della trage-
dia, il quale è appreſſo Igino. Poliphonte hauendo vcciſo Cre-
ſphonte ei figliuoli tutti fuori che vn picciolo nomato Telephon-
te occupa il regno di Meſſenia, & inſieme Merope ſtata moglie di
Creſphonte, la quale di naſcoſo mandò il figliuolo rimaſo le viuo

in-

in Etolia ad vn suo amico ad alleuare. Poliphonte s'ingegna con ogni diligentia,& solicitudine di fare anchora vccidere questo garzone,& propone gran premi,a chi faccia cio. Il quale essendo diuenuto huomo cerca di vendicare la morte del padre,& de fratelli,& l'altre ingiurie & danni riceuuti da Poliphonte,& viene a lui,& domanda i premi proposti dicendo d'hauer morto il figliuolo di Cresphonte & di Merope. Il re gli comanda che non si parta d'vna sala in fino a tanto che si sia certificato che sia vero che l'habbia morto. Il quale essendo stanco quiui s'addormentò. In tanto quel vecchio che soleua recare ambasciate tra la madre e'l figliuolo venne piangendo da Merope,& le dice come in Etolia appo l'amico non haueua trouato il figliuolo. Perche essa credendo colui, che dormiua nella sala hauerlo morto presa vna scure la sen'ando per vcciderlo,ma il vecchio riconosciutolo ritenne la madre da cõmettere cosi horribile micidio. Hora Merope parendole che le si parasse dauanti cagione da vendicarsi del suo nemico fa vista d'hauere mutato animo,& di volere compiacere Poliphonte in ogni cosa che ella possa. Della qual cosa egli oltre a modo lieto apresta vn sacrificio,nel quale Telephonte mostrando di percuotere la vittima vccise Poliphonte,& ricouerò il regno paterno. Adunque come io dico o uuole essere scritto ἐν τῷ τελεφόντῃ, o è da dire che il figliuolo di Cresphonte scampato hauesse secondo alcuni autori il nome paterno Cresphonte, dal quale fosse dinominata la tragedia allegata qui da Aristotele. καὶ ἐν τῇ Ἕλλῃ ὁ υἱὸς τὴν μητέρα ἐκδιδόναι μέλλων ἀνεγνώρισεν. Se vogliamo intendere bene le parole d'Aristotele è da scriuere l'argomento tutto dalla tragedia citata qui da lui,il quale è appresso Igino. Ino figliuola di Cadmo & d'Harmonia volendo leuar del mondo Phrisso & Helle figliuoli di Nephele,& suoi figliastri hauendo tenuto consiglio con le donne di tutta la contrada le'ndusse ad arrostire le biade, le quali erano state riposte da parte per sementa accio che non nascessero. Si che essendo il caro grande la citta tutta moriua o di fame, o di malatia. Athamante per sapere quello che s'hauesse da fare in tanta tribolatione mandò vn sergente a Depho. Acui Ino comandò che douesse rapportare vn cosifatto risposo,che la tribolatione haurebbe fine se egli sacrificasse Phrisso a Gioue. Il che nego Athamante di volere fare. Ma Phrisso spontaneamente s'offerì d'essere presto a liberare la citta da tanto male con la propria vita. Adunque essendo condotto all'altare con le bende per essere sacrificato,& volendo il padre fare la preghiera a Gioue il sergente commosso a misericordia manifestò il consiglio

d'Ino

d'Inò ad Athamante. Il re inteso il fatto diede Ino sua moglie e'l figliuolo nato di lei Melicerta a Phrisso che gli facesse morire, liquali menando egli a giustitiare Bacco mise Nephele in luogo d'Ino sua nutrice, & liberolla & egli riconobbe la madre in su il volerla far morire, & come pare dire Aristotele nel darla nelle mani al giustitiere credendo di dargli la matrigna, Et è da porre mente che in Igino le parole che sono scritte così. Rex facinore cognito vxorē suam Inò, & filium eius Melicertam Phrixo dedidit necandos, quos cum ad supplicium duceret liber pater caliginem iniecit, & Inò nutricē suam eripuit vogliono essere scritte così liber pater Nephelē subiecit & Inò suam nutricem eripuit. Διὰ τοῦτο ὅπερ πάλαι εἴρηται οὐ περὶ πολλὰ γένη αἱ τραγῳδίαι εἰσί. Aristotele che non approuaua molto quella ragione, che di sopra addusse perche le fauole della tragedia si prendessero dall'historia, la quale fu che simili auenimenti non sarebbono stati reputati verisimili se nō si fosse saputo per historia che fossero auenuti, ne sapeua trouarne alcuna migliore affermò che se ne potessono comporre dallo'ngegno del poeta, & per poco biasima i poeti tragici che si sono lasciati tirare a ricogliere le fauole dall'historia percioche sono costretti a rigirarsi intorno a poche famiglie & a tornare spesso a quelle, conciosia cosa che, se il commettere cosa horribile, o l'essere per commetterla è auenuto poche volte, sia di necessita che sia auenuto in poche famiglie, & si dee prendere dall' historia per riempierne la fauola, adunque è di necessita a rigirarsi intorno a poche famiglie, & a tornare spesso a quelle medesime. Il che come dico non pare commendare Aristotele dicendo assai dispettosamente. ζητοῦντες γὰρ οὐκ ἀπὸ τέχνης ἀλλ' ἀπὸ τύχης εὗρον τὸ τοιοῦτον παρασκευάζειν ἐν τοῖς μύθοις. Quasi si sieno per non durar fatica voluti piu tosto contentarsi di quello che loro apprestaua il caso con satieuole ritornata a certe poche famiglie che per via d'artificio vsare diletteuole & gloriosa varieta, ma come s'inganna di sopra è stato mostrato. περὶ μὲν οὖν τῆς τῶν πραγμάτων συστάσεως, καὶ ποίους, καὶ τινας εἶναι δεῖ τοὺς μύθους, εἴρηται ἱκανῶς. Se ha ragionato a suficienza di queste cose perche poiche haura fauellato de costumi ne tornera di nuouo a ragionare.

PARTICELLA QVINTADECIMA. περὶ δὲ τὰ ἤθη τέτταρά ἐστιν, ὧν δεῖ στοχάζεσθαι, ἓν μὲν γὰρ καὶ πρῶτον, ὅπως χρηστὰ ᾖ, ἕξει δὲ ἦθος μὲν, ἐὰν ὥσπερ ἐλέχθη φανερὸν ᾖ λόγος ἢ ἡ πρᾶξις προαίρεσίν τινα, φαῦλον μὲν, ἐὰν φαύλην, χρηστὸν δὲ, ἐὰν χρηστήν. ἔστι δὲ ἐν ἑκάστῳ γένει, καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστή, καὶ δοῦλος. καίτοιγε ἴσως τούτων τὸ μὲν χεῖρον τὸ δὲ ὅλως φαῦλόν ἐστι. δεύτερον δὲ τὰ ἁρμόττοντα ἔστι γὰρ ἀνδρεῖον «

„ μὲν τὸ ἦθος ἀλλ' οὐχ ἁρμόττον γυναικί, τὸ ἀνδρείαν ἢ δεινὴν εἶναι. τρίτον δὲ τὸ ὅμοιον. τοῦ-
„ το γὰρ ἕτερον τοῦ χρηστὸν τὸ ἦθος καὶ ἁρμόττον ποιῆσαι, ὥσπερ εἴρηται. τέταρτον δὲ
„ τὸ ὁμαλόν. κἂν γὰρ ἀνώμαλός τις ᾖ ὁ τὴν μίμησιν παρέχων, καὶ τοιοῦτον ἦθος ὑποτιθεὶς.
„ ὅμως ὁμαλῶς ἀνώμαλον δεῖ εἶναι. ἔστι δὲ παράδειγμα πονηρίας μὲν ἤθους μὴ ἀναγκαῖον,
„ οἷον, ὁ Μενέλαος ἐν τῷ Ὀρέστῃ. τοῦ δὲ ἀπρεποῦς, καὶ μὴ ἁρμόττοντος, ὅ τε θρῆνος Ὀδυσσέ-
„ ως ἐν τῇ Σκύλλῃ, καὶ ἡ τῆς Μελανίππης ῥῆσις. τοῦ δὲ ἀνωμάλου, ἡ ἐν Αὐλίδι Ἰφιγένεια.
„ οὐδὲν γὰρ ἔοικεν ἡ ἱκετεύουσα τῇ ὑστέρᾳ. χρὴ δὲ καὶ ἐν τοῖς ἤθεσιν, ὥσπερ καὶ ἐν τῇ τῶν πρα-
„ γμάτων συστάσει ἀεὶ ζητεῖν ἢ τὸ ἀναγκαῖον, ἢ εἰκός. καὶ τοῦτο μετὰ τοῦτο γίνεσθαι ἢ ἀναγκαῖον ἢ εἰκός.

CONTENENZA. Che i costumi sieno buoni, conueneuoli, simili, & vguali.

„ VVLGARIZZAMENTO. Hora sono quattro cose intorno a costu
„ mi, alle quali è da dirizzare la'ntentione. Vna (delle quali) & la pri-
„ ma è che sieno buoni. Et se la fauella o l'operatione secondo che è
„ stato detto fara manifesta vna certa elettione haura il costume reo se
„ (fara manifesta vna elettione) rea, e'l (costume) buono se (fara ma-
„ nifesta vna elettione) buona. Et sono in ciascuna maniera. Percioche
„ & la donna è buona, e'l seruo. Et veramente forse di queste persone
„ l'vna è piggiore, & l'altra del tutto rea. Et la seconda cosa è, che sie-
„ no conuenienti. Conciosia cosa che l'essere coraggioso sia costume
„ buono ma non conuiene alla donna l'essere coraggiosa o fiera. Et
„ la terza cosa è (che il costume sia) simile. Percioche questa è cosa diuer
„ sa da fare il costume buono & conueniente. Et la quarta cosa è (che
„ sia) vguale. Et anchora che alcuno sia disuguale che ci si presta da es-
„ sere rappresentato & presuppone cosifatto costume dee non dimeno
„ essere vgualmente disuguale. Hora essempio di reita di costume è co-
„ me Menelao nell'Oreste, & del disdiceuole & del non conueneuole
„ è il pianto d'Vlisse nella Scilla, e'l ragionamento di Menalippe, & del
„ disuguale è l'Iphigenia in Aulide. Percioche non pare punto (vgua-
„ le) quella che supplicaua alla sezzaia. Hora fa bisogno cosi ne costu-
„ mi, come anchora nella constitutione delle cose cercare o quello che
„ è di necessita, o quello che è di verisimilitudine, & che si faccia questo
„ dopo questo o per necessita o per verisimilitudine.

SPOSITIONE. Qui si parla per Aristotele de costumi liquali sono la seconda parte di qualita della tragedia, & se folle vero, che egli haueſ-se posto fine al ragionamento della fauola si come egli affermaua, & che non fosse per tornarui piu, ottimamente sarebbe allogata qui questa parte hauendo assegnato il secődo luogo a costumi tra le parti di qualita, tra le quali haueua assegnato il primo alla fauola, ma nő

sola-

solamente non ha posto fine al ragionamento della fauola, o dopo quello de costumi tornera a ragionarne, ma parlera de costumi qui assai breuemente,& di sopra incidentemente n'ha parlato,& altroue anchora non restera di toccarne alcuna cosa. Et perche questo è o dourebbe essere il luogo proprio, doue si dourebbe ragionare de costumi, nõ sara se non bene che io raccoglia & metta qui insieme quello che qua & la in diuersi luoghi di questo volume è sparto de costumi accioche si possa vedere quasi in vno sguardo tutto quello che è stato detto di questa materia. Et cominciando dalla diffinitione dico, che Aristotele diffinisce il costume in quanto entra nella tragedia essere vna dichiarattione di quello,che altri appetisce, o rifiuta. La quale dichiaratione si fa con fauella o con atto ladoue se questa dichiaratione non si facesse per quello che si dice o si fa principalmente non apparrebbe dell'appetito, o del rifiuto. Laonde si truouano alcuni ragionamenti, li quali sono senza costumi o perche essi nõ hanno in se cagione d'appetito o di rifiuto & per consequente non riceuono costumi,o perche altri non gli vuole fare,o non gli sa fare costumati. Primieramente adunque si dice che la dichiaratione dell' appetito o del rifiuto si fa con fauella o con atto auegna che non sia fatta spetiale mentione dell' atto la doue egli pone la diffinitione dicendo ἔστι δὲ ἦθος μὲν τὸ τοιοῦτον ὃ δηλοῖ τὴν προαίρεσιν ὁποῖά τις ἐν οἷς οὐκ ἔστι δῆλον ἢ προαιρεῖται ἢ φεύγει ὁ λέγων. διὸ οὐκ ἔχουσιν ἦθος ἔνιοι τῶν λόγων. Percioche qui u'aggiugne l' atto, & accompagna l'atto & la fauella dicendo ἕξει δὲ ἦθος μὲν ἐὰν ὥσπερ ἐλέχθη, ποιῇ φανερὸν ὁ λόγος ἢ ἡ πρᾶξις προαίρεσίν τινα. Egli è vero che egli altroue parlando de costumi entranti nella tragedia gli appella solamente ῥήσεις ἠθικὰς quasi si scosti da quello che dice qui,& voglia che la dichiaratione de costumi si ristringa alla fauella,ma è da risponde re,che la doue egli gli appella ῥήσεις ἠθικὰς considera la tragedia come scritta & atta a leggersi,& nõ come rappresentata in palco & atta a uedersi,con cio sia cosa che all'hora la dichiaratione costumale si faccia con fauella,& con atto. Appresso è da sapere che la dichiaratione del l'appetito o del rifiuto si fa con fauella sola,come è stato detto,nella tragedia quando essa si considera come scritta,& come atta solamente a leggersi,& anchora nell'epopea quando s' introduce alcuna persona a ragionare per questa medesima cagione che l'epopea nõ si puo considerare se non come scritta,& come atta a leggersi. Anchora i costumi si palesano col ballo si come col ballo si palesa il rimanente del l'attione secondo che testimonia esso Aristotele dicendo. αὐτῷ δὲ τῷ

ῥυθμῷ μιμοῦνται χωρὶς ἁρμονίας οἱ τῶν ὀρχηστῶν, καὶ γὰρ οὗτοι διὰ τῶν σχηματιζομένων ῥυθμῶν μιμοῦνται καὶ ἤθη, καὶ πάθη, καὶ πράξεις. Ma se si palesino i costumi col canto & col suono egli nol dice, ne io altro ne dico rimettendomi a cantori & a sonatori. Poscia nella predetta diffinitione si presuppone che i costumi sieno vna parte diuersa dalla parte principale, della quale si tratta nella tragedia. Et quinci si colgono alcune conclusioni, tra le quali la prima è che i costumi sono vna parte di qualita di tragedia, la quale per essere diuersa dall' altre parti è come spetie di tragedia, diche Aristotele parla in due luoghi. Et perche è vna parte della tragedia & non è la principale si coglie la seconda conclusione, che i costumi sono vna parte di qualita da meno che non è la parte principale, la quale è la fauola, & dalla quale essa dipende. Hora i costumi dipendono dalla fauola, o dall' attione in questa guisa. Non si fa attione se non ci sono persone che la facciano, ne le persone, che la fanno sono senza costumi, liquali costumi spetialmente si scoprono nel fare l' attione. Adunque per mezzo delle persone in quanto operano, i costumi entrano in tragedia come parte accessoria & dipendente dalla fauola. A quali per questa cagione s'attribuisce anchora il secondo luogo nella tragedia. Appresso si coglie la terza conclusione, che i costumi, poi che sono accessori della fauola & dipendendo da quella & seruono a quella, sono introdotti nella tragedia per la fauola come per fine, & non la fauola è introdotta nella tragedia per gli costumi. Et similmente si coglie la quarta che poiche i costumi sono fatti per la fauola come per fine, & non la fauola per gli costumi conuiene che il poeta sappia prima la dottrina de costumi, che la dottrina della fauola. Et la quinta che i costumi, poiche si prendono per la fauola sieno cagione dell'attione, & vltimamente la sesta che poiche i costumi si prendono per cagione della fauola, & sono cagione dell'attione si deono prendere tali, quali possano fare riuscire l'attione piu compassioneuole & piu spauenteuole & piu possibile. Il che sara se i costumi della persona tragica saranno buoni, conueneuoli, simili & vguali, verisimili, o neccessari. Hora quantunque i costumi sieno parte dipendente & accessoria della fauola, come è stato detto, non dimeno è di tanto vigore che da loro dinominiamo vna delle quattro spetie della tragedia cio è quella che ἠθική s'appella, & similmente vna delle quattro spetie dell' epopea secondo che dalla fauola si dinominano l' altre spetie di tragedia & d' epopea, cio è simplice, rauiluppata, & tormentosa, ἁπλοῦν, πεπλεγμένον καὶ παθητικόν.

τικῶν. non essendo niuna dell' altre quattro parti di qualita della tragedia dà tanto che habbia potuto dare nome a spetie alcuna di tragedia o d' epopea. Appresso sono alcuni ragionamenti che per sua natura non riceuono la dimostratione accessoria dell' appetito, o del rifiuto quali sono quelli, secondo che presuppone Aristotele li quali hanno questa dimostratione principale, & per se, & quali sono quelli, a quali non fa bisogno di simile dimostratione accessoria come sono quelli delle scienze & delle arti, & come sono quelli delle narrationi fatte per la persona del poeta, o dell' historico, perciochese il poeta narratiuo o l' historico in narrando di mostrasse accessoriamente quali cose appetisse, & quali rifiutasse si dimostrerebbe passionato, & se si dimostrasse passionato si leuerebbe la fede che narrasse la verita, la quale fede dee l' historico o il poeta che rappresenta l' historico vsar tutte le sue forze per mantenersi. Senza che l' historico o il poeta rappresentante l' historico di mostrando quelle cose, che appetisce & quelle che rifiuta delle cose narrate dimostra anchora di credere che il lettore senza la sua dimostratione non sia atto come lui a far giudicio delle cose che legge; & a sapere quali sieno da appetire, & quali da rifiutare, & per conseguente non fugge la sospettione della superbia, la qual cosa vide ottimamente Homero, che poche volte fa giudicio delle cose che egli narra. La quale non possiamo gia dire che cosi ottimamente vedesse Virgilio, che piu volte di lui fa questo giudicio. Ma quando le persone, che hanno interesse nella cosa narrata narrano & per conseguente sono passionate deono fare questa dimostratione accessoria dell' appetito & del rifiuto. Laonde le persone introdotte da Homero a ragionare fanno si come testimonia Aristotele questa dimostratione ne mai sono senza costume, & di cio è commendato si come dall' altra parte deono essere biasimati que poeti tragici piu moderni, liquali hanno fatte le loro tragedie senza costumi conuenendo questa dimostratione accessoria d' appetito, & di rifiuto a questa maniera de ragionamenti, poi che i ragionanti hanno interesse nelle cose ragionate. Ne veggo come la tragedia possa essere senza costumi, che stea bene. Il che perauentura potrebbe auenire nella pittura quando si dipingesse persona in tale attione & stato, che non hauesse bisogno di dimostratione di costumi anchora che come habbiamo detto piu debba essere lodato il dipintore che prende a fare le pitture in attione tale, che si richieda il costume; & le fa costumate

 per la

per la difficulta che è nel dipingere il costume. Vltimamente è da sapere che in quelle parti del poema, nelle quali interuiene questa dimostratione accessoria dell' appetito, & del rifiuto non richiede molto ormamento di parole, & la ragione puo essere, che quando altri è passionato, & sospinto dalla passione non ragiona se non naturalmente, & secondo il costume, che lo signoreggia, & non artificialmente o ritoricamente. Tante, & non piu sono le cose, diche Aristotele fauella in questo libretto intorno a costumi, le quali senza distendermi in molte parole ho qui raccolte hauendo detto & essendo per dire a suoi luoghi il parer mio. Hora trapasso a sporre quello che de costumi si contiene nella presente particella περὶ δὲ τὰ ἤθη τέτταρά ἐστιν ὧν δεῖ στοχάζεσθαι. Non ci lasciamo dare ad intendere a niun partito del mondo che Aristotele dicendo che dobbiamo per cagione de costumi riguardare a quattro cose a bonta, a conueneuolezza, a mezzanita, & a continuatione, che egli parli de costumi di tutte le persone generalmente. Le quali o principalmente o accessoriamente sono introdotte, o possono essere introdotte nella tragedia si come s' hanno alcuni lasciato dare ad intendere, & si sono trouati rauiluppati in graue errore non potendo essi trarre sentimento niuno ragioneuole delle parole d' Aristotele, ma sono da ristringere a costumi di quelle persone, delle quali infino a qui ha parlato, & le quali egli vuole che s' eleggano si come atte a fare maggiore compassione, & spauento, & sono quelle che noi habbiamo domandate persone tragice. Ne egli dice cosa nuoua, ma dichiara come vuole che s'intenda quel lo che haueua detto in guisa che questa è piu tosto vna dichiaratione delle cose dette, che vna nuoua dottrina. Hora haueua detto che la persona tragica atta a muouere maggiore compassione & spauento, dee essere mezzanamente buona per quelle ragioni che si sono dette, & per cōseguente dee essere fornita de costumi mezzanamēte buoni. Adunque per trouare questi costumi mezzanamente buoni, che sieno tali, quali alla persona tragica si richieggono si dee riguardare a quattro cose bonta, conueneuolezza, mezzanita, continuatione. Alle quali si peruiene per questa via. Perche prima i costumi ci si presentano inanzi confusamente & generalmente essendo buoni, & rei, noi che habbiamo bisogno de buoni solamente distinguiamo i buoni da rei, & ritegniamo solamente i buoni, & questi soli adoperiamo. Poi di nuouo perche questi costumi buoni ci si presentano inanzi pur confusamente & generalmente essendo i costumi buoni di piu

maniere

maniere per natura, per accidente, & per industria si come si dira, noi che habbiamo bisogno piu d'vna maniera che d'vn altra che accompagni conueneuolmente la persona, che habbiamo presa da rassomigliare, dobbiamo bene diuidere gli vni da gli altri, & ritenere solamente i conueneuoli, & appresso perche anchora i costumi conueneuoli alla persona, la quale habbiamo presa a rassomigliare ci si possono presentare inanzi confusamente & generalmente essendo i costumi buoni conueneuoli alla persona o in soprano grado o in mezzano o in infimo buoni, noi che habbiamo bisogno de' buoni del grado del mezzo gli dobbiamo seperare da gli altri & vsargli, & vltimamente perche i costumi buoni del grado di mezzo si possono di nuouo presentare inanzi confusamente, & generalmente essendo essi costumi buoni del grado mezzani continuati, & non continuati, noi che habbiamo bisogno alcuna volta de continuati, & alcuna volta de non continuati gli dobbiamo seperare gli vni da gli altri accioche non s'vsino i non continuati quando si deono vsare i continuati, o non s' vsino i continuati quando si deono vsare i non continuati. Perche appare che dobbiamo riguardare a quatro cose nel formare i costumi della persona tragica a bonta, a conueneuolezza, a mezzanita, & a continuatione. La bonta ha riguardo al vitio, & si contrapone al vitio, & si puo chiamare simplicemente bonta, percioche bonta in ogni maniera di persone è, & è vguale bonta nelle persone diuerse d'vna maniera, & è vguale in ciascun tempo in vna persona. La conueneuolezza de costumi è bonta che si puo nominare rispettiua, la quale è bonta hauendo riguardo alle bonta dell' altre maniere, le quali poste nella sua sarebbono vitio. La mezzanita similmente è bonta rispettiua, la quale diciamo bonta per rispetto della bonta dell'altre persone di quella stessa maniera, la qual bonta dell'altre persone attribuita a quella della mezzanita sarebbe vitio. La continuatione è pur bonta rispettiua hauendo rispetto alla varieta di quella stessa persona. Laonde varieta è vitio, perche corrompe la continuatione de costumi della persona che è richiesta come bonta. Adunque ci è vna bonta simplice, & ci sono tre bonta rispettiue vna d'vna maniera di persone diuersa da quella dell' altre maniere, l' altra di persone d' vna maniera diuersa da quella dell' altre persone di quella medesima maniera per quantita, & la terza d' vna persona diuersa da quella di quella medesima

persona

persona per tempo. Et lasciando da parte stare la bonta de costumi simplice,& parlando della bonta rispettiua dico prima che per intendere bene quello che qui ragiona Aristotele della conueneuolezza ci conuiene diuidere le maniere delle persone in tre principali in vna che nomineremo naturale,&in vn'altra che chiameremo accidentale, & nella terza che appelleremo industriosa. Naturale chiamo quella maniera di persone che è tale per natura, come l'essere huomo, l'essere femina, l'essere fanciullo, l' essere attempato. Et chiamo accidentale maniera quella, che è tale per accidente come l'essere signore, l'essere seruo, l'essere re, l'essere priuato, l' essere ricco, l'essere pouero. Et chiamo industriosa quella maniera di persone che per industria è tale come l'essere pittore, l' essere ritorico, l' essere philosopho, l' essere astrolago. Hora si vede chiaramente che Aristotele ha fatta questa distintione di tre maniere principali di persone ponendola naturale, quando dice, che quelli costumi medesimi, liquali conuengono all' huomo non conuengono alla femina, & ponendo l'accidentale quando dice che quelli medesimi costumi, liquali stanno bene al franco non istanno bene allo schiauo, & ponendo la'ndustriosa quando dice che quelli medesimi costumi che sono lodeuoli nel philosophante sono biasimeuoli nella persona idiota dando l' essempio nel sottile ragionamento di Melanippe. Hora è da considerare che non solamente le maniere principali naturale, accidentale & industriosa richieggono di versita di costumi, come altri ne richiede il philosophante industrioso, & altri l' idiota naturale si come si vede nell'essempio del ragionamento di Melanippe, ma le maniere diuerse sottoposte senza mezzo a ciascuna principale richieggono diuersita di costumi come diuerse maniere sono l' essere signore, l' essere seruo, l' essere re, l' essere priuato, & sono l' vna & l'altra maniera sotto poste all' accidentale principale, ne conuengono quelli costumi, che vsa il signore verso il seruo, o il seruo verso il signore al re verso il priuato o al priuato verso il re, & non pure le maniere diuerse sottoposte ad vna delle principali senza mezzo richieggono diuersita di costumi, ma anchora le maniere diuerse sottoposte ad vna delle principali con mezzo d' alcuna maniera come altri costumi deono essere quelli della persona del priuato, & altri quelli della persona del re, lequali persone sono di due maniere diuerse & sottoposte all' accidentale per mezzo della maniera della persona del reggimento ciuile. Hora Aristotele riprende come

peccante

peccante in questa parte di scōueneuolezza certo poeta che attribuisce ad Vlisse costumi mal conuenienti ad vn huomo forte quando si trouò nel mare tra Scilla & Caribdi facendolo pauroso & ramaricantesi, si come poteua riprendere Homero anchora che pure gli attribuisce costumi mal conuenienti nella fortuna che hebbe presso a Corphu si come si coglie da que versi. καὶ τότε ὀδυσσῆος λύτο γούνατα καὶ φίλον ἦτορ ὀχθήσας δ᾽ ἄρα εἶπε πρὸς ὃν μεγαλήτορα θυμόν &c. Nella quale sconueneuolezza riguardādo piu alle pedate d'Homero che alla dirittura del camino traboccò Virgilio facēdo Enea trouātesi in tēpesta parimente pauroso, & ramaricantesi, le quali sono cose indegne d'vn huomo forte dicendo Extemplo Aeneæ soluuntur frigore membra, Ingemit & duplices tendens ad sydera palmas Talia voce refert &c. Appresso riprende come pure peccante in questa parte di conueneuolezza Euripide che fa Melanippe giouinetta non ammaestrata negli studi di philosophia, che pruoui per ragioni ricercate dalla piu riposta & profonda philosophia due fanciulli, li quali ella haueua ad vn parto partoriti essendo stata in grauidata di furto, essere nati di vacca, & si sforzi di farlo credere al padre. Le quali ragioni si come per auentura si cōuerrebbono ad vno assottigliato negli studi, cosi stanno male a lei. Da simile sconueneuolezza non è molto lontano Giouanni Boccaccio facendo Ghismonda giouane, non insegnata di lettere & sopra presa dal padre a trastullarsi con vno amante di bassa conditione, & indegno di lei, difendere la cosa malfatta dinanzi al padre con ardire da huomo fortissimo, che hauesse menata a fine alcuna gloriosa impresa, & con ragioni sottili & atte apena ad essere trouate da piu speculatiui philosophi, & da piu valenti ritorici del mondo. Di che anche s'auide Lodouico Ariosto, & nel soleua biasimare. Adunque è da conseruare per lo scrittore le conueneuolezza de costumi, la quale non dimeno si puo tralasciare allhora che l'historia ci costringe a tralasciarla si come si puo in formare Panthesilea o alcuna altra Amazzona fiera & cruda in arme & in battaglia contra la conueneuolezza de costumi feminili. percioche si sa per historia che il popolo delle donne Amazzonie era tale. Et si puo anchora tra lasciare la conueneuolezza anchora che la verita dell'historia non cel costringa a fare, pur che facciamo prima accorto il lettore che la persona a cui siamo per assegnare costumi non vsati alla sua maniera trauia ne costumi dall'altre persone di quella maniera per alcuna spetiale cagione, si come fa Virgilio quando dee assegnare costumi di valente capitano & di fiero caualiere a Camilla dicendo prima, Hos super

aduenit Volsca de gente Camilla, Agmen agens equitum, & florentes ære cateruas Bellatrix non illa colo, calathisue Mineruæ Fœmineas assueta manus, sed prælia virgo Dura pati cursuq; pedum præuertere ventos &c. Nella qual cosa cio è in fare prima accorto il lettore, che egli fosse per assegnare costumi ad vn prete non vsati agli altri preti di quella medesima maniera peccò grauemente il Boccaccio, il quale in quella nouella, nella quale il geloso confessa la moglie fa che il cappellano concede al marito che si vesta da prete, & che in forma di prete o da la confessione della moglie: & non solamente gliele concede ma è anchora mezzano dicendo alla donna, che non la poteua vdire, & chele manderebbe vno suo compagno, & in quella mattina nella quale si doueua communicare. Et qual cappellano sarebbe stato cosi scelerato, & di cosi poca diuotione verso dio, & di cosi poco timore della pena del mondo che s'hauesse lasciato indurre a consentire & a tener mano a cosi maluagio inganno cosi tosto? Conueniua dūque che prima si fosse detto, & con molte parole dimostrato come questo cappellano fosse tanto pieghеuole al male operare che fosse cosa verisimile che egli hauesse fatto questo & peggio. Dopo le cose sopradette sarebbe da ragionare della mezzanita de costumi, ma perche adietro n'è stato ragionato a sufficienza altro qui nō ne diciamo, & passando a fauellare della continuatione facciamo a sapere che la continuatione de costumi puo essere di tre maniere lontana, vicina, & presente. Io chiamo continuatione lontana quando nel formare i costumi d'vna certa persona seguitiamo quello de costumi suoi, chen'hāno scritto prima altri poeti, & in cio ci conformiamo con loro nella guisa che Horatio consigliaua douer far colui, che si metteua a scriuer d'Achille dicēdo Scriptor honoratum si forte reponis Achillem, Impiger iracundus, inexorabilis esto, Iura neget sibi nata, nihil non arroget armis. Percioche gli altri prima l'haueuano costumato cosi. Et chiamo continuatione vicina quando vno scrittore in vno de suoi libri parla de costumi d'vna certa persona secondo che anchora ne parla in vn altro come fa Homero, che parla d'Vlisse per lo piu seruando vn medesimo tenore costumale nell'Iliada, & nell'Odissea. Et chiamo continuatione presente quādo in vno stesso libro non ci discordiamo mai da noi stessi ne costumi d'vna certa persona in niuna parte. Hora ci dobbiamo guardare di non peccare in niuna di queste tre continuationi accordandoci con gli altri, & con esso noi o facciamo piu libri o vno solo. Et quantunque i falli commessi in tutte & tre le continuationi sieno graui, pure piu graue è quello che si commette per vn scrittore

tore in vn medeſimo libro,&meno graue è quello che ſi commette per vno ſcrittore in diverſi libri,&aſſai meno graue dell'vno &dell'altro è quello che ſi commette per lo ſcrittore che diſcordi dagli altri ſcrittori. Li quali falli s'aggrauano piu quando ſi congiungono inſieme ſi come Euripide facendo Menelao di coſtumi rei nell'Oreſte congiunge due di queſti falli inſieme percioche ſi parte da quello de coſtumi di Menelao,che dagli altri ſcrittori,&da lui medeſimo in altri poemi è ſtato detto eſſendo egli ſtato formato coſi dagli altri come da lui altroue ſempre di coſtumi di mezzana bonta. Adunque habbiamo in Euripide nell'Oreſte l'eſſempio del fallo della continuatione lontana poiche quiui fece Menelao di coſtumi rei ſcoſtandoſi dagli altri, che ne ſuoi poemi l'haueuano fatto di coſtumi buoni, &inſieme habbiamo l'eſſempio del fallo della continuatione vicina poi che ſi ſcoſta anchora da ſe ſteſſo,che in altro volume l'haueua fatto di coſtumi buoni. Et habbiamo il fallo della continuatione preſente nell'Iphigenia in Aulide facendo egli i coſtumi d'Iphigenia in ſu il principio dell'attione molto diuerſi da quelli , che ha poi in procedendo auanti l'attione, conciofia coſa che in ſu il principio dell'attione ella ſi demoſtri paurosa , & temente la morte , & poi procedendo auanti l'attione ſi dimôſtri forte, & non curante la morte. Il quale fallo non eſſendo ſtato riconoſciuto per fallo da vn certo Bucanano poeta ſcoceſe in comporre a ſimilitudine della predetta Iphigenia vna tragedia ,la quale è cognominata Iephthe fu ſeguito. Anchora commette Dante fallo in continuatione vicina facendo il conte Guido da Montefeltro nel conuito ſuo ornato d'ottimi coſtumi,& facendolo nello'nferno della ſua comedia pieno di peſſimi. Et commette fallo in continuatione preſente dicendo in vna parte della ſua comedia cio è nello'nferno Bruto come ſeguitatore della ſetta ſtoica quantunque foſſe tormentato piu che niuno altro non far motto,& in vn altra, cio è nel paradiſo per cagione di quello ſteſſo tormento latrare ,& vrlare come cane. ἓν μὲν καὶ πρῶτον ὅπως χρηστὰ ᾖ. Primieramente vuole Ariſtotele che i coſtumi ſieno buoni,nõ perche egli tema come gli'nterpreti dicono,che ſe foſſono rei doueſſono eſſere di ſcãdalo a ueditori.& quindi eſsi doueſſono apprẽdere eſsẽpio di maluagita,percioche,poſto che i coſtumi foſſono rei ſe la perſona di coſiſatti coſtumi cadeſſe di felicita in miſeria,a cui potrebbono eſſere di ſcãdalo? & chi ne potrebbe apprẽdere eſsẽmpio di maluagita? certo niuno. Anzi altri ne trarrebbe eſſempio profitteuole, & ſi confermerebbe in ſeguire la via del ben fare. Et come è

vero che tutte le persone introdotte in tragedia sieno, o possano esse-
sere buone non si potendo far tragedia che non habbia vna, o piu
persone maluagie? Adunque Aristotele vuole che i costumi sieno buo
ni accioche cadendo il buono di felicita in miseria muoua compassio
ne & spauento: & basta che vna persona sola della tragedia cio è quel
la, onde dee procedere la compassione & lo spauento sia buona, & de
costumi di questa persona spetialmente, & non dell'altre persone ge-
neralmente parla qui Aristotele. Hora che parli qui de costumi di que-
sta persona solamente & non dell'altre anchora assai chiaramente ap
pare poiche richiede che i costumi non pure sieno buoni, ma che sie-
no buoni mezzanamente dicendo che sieno simili a que del commu-
ne popolo per le cagioni gia dette di sopra. Le quali due parti di co-
stumi sono proprie della persona tragica in quanto essa sempre le ha
& le altre sempre non le hanno, o possono non hauerle, alle quali ha
accompagnate le altre due conueneuolezza, & continuatione, che
sono communi anchora all'altre, & non meno necessarie a questa, che
all'altre non potendo ne questa, ne l'altre mai essere senza. ἕξει δὲ ἦθος
μὲν ἐάν, ὥσπερ ἐλέχθη, ποιῇ φανερὸν ὁ λόγος ἢ ἡ πρᾶξις προαίρεσίν τινα, Di sopra è sta-
to detto della fauella quando disse ἔστι δὲ ἦθος μὲν τὸ τοιοῦτον ὃ δηλοῖ τὴν προ
αίρεσιν ὁποῖά τις ἐν οἷς οὐκ ἔστι δῆλον ἢ προαιρεῖται ἢ φεύγει ὁ λέγων. Et è stato
detto dell'attione quando disse, ἐπεὶ δὲ μιμοῦνται οἱ μιμούμενοι πράττοντας, ἀ-
νάγκη δὲ τούτους ἢ σπουδαίους ἢ φαύλους εἶναι. τὰ γὰρ ἤθη σχεδὸν ἀεὶ τούτοις ἀκολουθεῖ μό
νοις. ἔστι δὲ ἐν ἑκάστῳ γένει, καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστὴ &c. Queste parole non ri-
guardano quello, che è stato detto, cio è che i costumi deono essere
buoni, ne è da dire che sieno vna dichiaratione delle predette parole,
ma è da dire che è vna pruoua della conueneuolezza, & riguardano
le seguenti parole, δεύτερον δὲ τὰ ἁρμόττοντα, & non ha dubbio che doureb
be essere scritto cosi δεύτερον οὖν τὰ ἁρμόττοντα, o in altra guisa pure che
apparesse, che quelle parole dipendessono o nascessono da queste. Ho
ra se noi vorremo che queste parole riguardino le passate, & sieno di
chiaratione di quelle non sara differenza niuna trà χρηστὰ & ἁρμόττοντα
cio è tra il primo capo e'l secondo conciosia cosa che cosi nell'vno
capo come nell'altro la bōta cōsisterebbe nella cōueneuolezza, poiche
cosi nell'vn capo come nell'altro si cōsidera in quāto solamēte è pro-
pria di ciascūa maniera. καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστὴ καὶ δοῦλος, καίτοιγε ἴσως τούτων τὸ μὲν
χεῖρον, τὸ δὲ ὅλως φαῦλόν ἐστι Vuole dire che tanto monta la conueneuo-
lezza che quello costume, il quale è stimato buono nella sua maniera
non solamente in vn altra maniera è stimato meno buono, ma è sti-
mato anchora del tutto reo, Si come ci sono i costumi buoni della dō
na, & ci sono i costumi buoni del seruo, & ci sono parimente i costu-
mi rei.

mi rei della donna,ei costumi rei del seruo.Hora se trasporteremo i costumi buoni della donna all'huomo per mutatione della persona piggioreranno,& non saranno in quel grado di bonta nell'huomo, che erano nella donna.Se trasporteremo i costumi buoni del seruo al franco per mutatione della persona non solamente piggioreranno ma muteranno del tutto natura,&di buoni si cambieranno in rei. Diciamo adunque καὶ γὰρ γυνή ἐστι χρηστή in rispetto della donna rea,καὶ δοῦλος è buono in rispetto del seruo reo καίτοι γε ἴσως τούτων τὸ μὲν χεῖρον la dõna in rispetto dell'huomo buono è cosa meno buona.τὸ δὲ ὅλως φαῦλόν ἐστι, il seruo buono in rispetto del franco buono è cosa del tutto rea.τρίτον δὲ τὸ ὅμοιον.τοῦτο γὰρ ἕτερον τοῦ χρηστὸν ἦθος καὶ ἁρμόττον ποιῆσαι,ὥσπερ εἴρηται. In niuno luogo di sopra è stato detto come sia cosa diuersa il fare il simile,dalla bonta & dalla conueneuolezza.Perche è da dire che quelle parole ὥσπερ εἴρηται non si congiungono con le prossime.τοῦτο γὰρ &c. ma con le piu lontane.τρίτον δὲ τὸ ὅμοιον ὥσπερ εἴρηται,& Aristotele u'ha aggiunte queste parole ὥσπερ εἴρηται in iscusa perche non si distenda in dichiarare che cosa è costume simile come s'è disteso in dichiarare che cosa è costume sconueneuole , & dice che il simile è come è stato di sopra detto la doue si dice ἔλεος μὲν περὶ τὸν ἀνάξιον,φόβος δὲ περὶ τὸν ὅμοιον &c.Et tra le parole ὅμοιον,& ὥσπερ sono traposte quelle τοῦτο γὰρ &c.ἔστι δὲ παράδειγμα πονηρίας μὲν ἤθους μὴ ἀναγκαῖον οἷον ὁ Μενέλαος ἐν τῷ Ὀρέστῃ.Pareua che il douere richiedesse che volendo dare essempi Aristotele de falli commessi in ciascuno di questi quattro capi de costumi hauesse cominciato dal primo,& seguito in fino al quarto continuando.ma egli ha tralasciato il primo,o se non l'ha tralasciato non ha dato essempio che si confaccia con quello,& ha tralasciato il terzo. Adunque doueua dire che nel primo capo che è della bonta si pecca quando s'introduce vno scelerato,a cui auenga alcuna notabile sfentura.percioche di simile sfentura non nasce ne spauento,ne compassione,si come auerrebbe se si formasse vna tragedia di Capaneo folminato o di Salmoneo pur folminato. Et quantunque egli riprenda Euripide che habbia formato Menelao reo nol riprende perche la reita sciemi la compassione , & lo spauento per la qual cosa sola in questo capo il poeta è da ripiendere , ma lo riprende.ne per altro lo puo riprendere se non perche l'ha formato reo discordandosi da gli altri poeti,& da sestesso hauendolo gli altri poeti sempre negli altri poemi & esso altroue fatto buono,& scostandosi dal verisimile non essendo cosa verisimile che vn zio sia di costumi cosi rei,che perseguiti a morte vn nipote che habbia vendicata la morte ingiusta del padre suo,& del fratello di lui.Hora che la reita de costumi di Menelao for

mata da Euripide non iscieml la compassione &lo spauento appare manifestamente, percio che Menelao in quella tragedia, o non è persona tragica o se è persona tragica cio è se patisce, patisce per la reita & se fosse stato formato buono non patirebbe. Et accioche meglio s'intenda quello che io dico è da sapere che Oreste & Pilade hauendo vccisa Clitemnestra sono perseguitati da Tindareo padre di Clitemnestra volendo egli fare la vendetta della figliuola, a cui presta aiuto Menelao perseguitãdogli egli altresi & amando piu il suocero, che il nipote. Perche Oreste, & Pilade presa Helena & Hermione mostrano & minacciano d'vcciderle per rimuouere Menelao dalla loro persecutione. Oreste & Pilade adunque sono le persone tragice, li quali essendo di mezzana bonta caggiono di felicita hauendo fatta la vendetta della morte d'Agamemnone in miseria essendo in pericolo di perdere la uita. Et se diremo che altresi Menelao è persona tragica essendo di felicita caduto in miseria sentendo dispiacere che gli sia per essere vccisa la moglie, & la figliuola è da rispondere che il dispiacere è stato procacciato da lui facendo quello, che non doueua fare, percioche se hauesse fatto quello che doueua, & fosse stato buono come soleua non sarebbe caduto in simile miseria. Egli è il vero che la fauola non potea procedere auanti, ne hauere compositione di cose che stesse bene se non si faceua Menelao reo. Percioche se si riteneua nell'vsata sua bonta non haurebbe Tindareo hauuto l'aiuto del genero, & non hauendo hauuto l'aiuto del genero non poteua riducere gli ucciditori della figliuola in necessita, & in pericolo di morte, & non riducendogli in necessita, & in pericolo di morte ne essi sarebbono stati, ne altri persone tragice. Si che per fare che la constitutione della fauola potesse hauer perfettione, è stato di necessita a far Menelao reo. Laonde non veggo come possa dire Aristotele che Menelao sia formato reo senza necessita. Di che perauentura torneremo a parlare. Appresso doueua dare essempio del fallo de costumi in persona che fosse di costumi tra passati in bõta la cõmune bõta degli altri huomini, onde potesse nascere opinione per la caduta sua in miseria negli huomini che dio nõ hauesse prouidenza ne cura delle cose di qua giu si come secondo Aristotele auerrebbe se si formasse vna tragedia della morte di Socrate o di Giouanni il Battista. χρὴ δὲ καὶ ἐν τοῖς ἤθεσι ὁμοίως ἐν τῇ πραγμάτων συστάσει ἀεὶ ζητεῖν ἢ τὸ ἀναγκαῖον &c. Questa parte o è superflua, o è vna giunta fatta alla conueneuolezza & alla continuatione. Percioche seguire o la necessita, o la verisimilitudine ne costumi non è altro al mio parere, che seguire la conueneuolezza o la continuatione, delle

qual

quali gia,o n'era stato parlato pienamente,o non n'era stato parlato pienamente,se n'era stato parlato pienamente superfluamente si ritorna a parlarne,se non n'era stato parlato pienamẽte hora per cõpimẽto di quello che mancaua alla conueneuolezza & alla continuatione si dice che nella conueneuolezza, & nella continuatione de costumi seguitiamo alcuna volta la necessita, &alcuna volta la verisimilitudine. E'di necessita che la madre,la quale s'induce ad vccidere sapendo quello che fa il figliuolo innocente ui s'induca con gran turbamento d'animo. Laonde Medea non si dee fare vccidere i figliuoli senza hauer dimostrato che prima sia stata combattuta nell'animo lungamente, E'verisimile che quella persona che è stata paurosa perlo passato sempre non diuenga forte subitamente senza apparerne la cagione potente. Perche non è verisimile che Iphigenia,che da prima fuggiua la morte,&sene mostraua tanto paurosa in poche hore senza cagione potente essere sopraueuta mutasse natura & non la schifi,&sene mostri non curante. E'verisimile che Tindareo persona di costumi di mezzana bonta stimolato dal dolore per la morte di Clitmnestra sua figliuola fosse pieno di mal talento contra Oreste,& cercasse di leuarlo dal mondo,ma non è verisimile non che necessario che Menelao persona di costumi di mezzana bonta douesse per la morte della cognata,la quale doueua per gli suoi scelerati portamenti essere odiata mortalmente da lui caricarsi si di disdegno contra il nipote suo Oreste che lo douesse perguitare,&cercare che morisse. Et forse che Aristotele quando disse ἔστι δὲ παράδειγμα πονηρίας μὲν ἤθους μὴ ἀναγκαῖον prese μὴ ἀναγκαῖον nel predetto significato in quanto l'attione fatta da Oreste in vccidere la madre non doueua secondo necessita,o pure secondo verisimilitudine costringere Menelao a cambiare costumi,& a dimostrare tanta iniquita.

PARTICELLA DECIMA SESTA. φανερὸν οὖν, ὅτι καὶ τὰς λύσεις τῶν μύθων ἐξ αὐτοῦ δεῖ τοῦ μύθου συμβαίνειν, καὶ μή, ὥσπερ ἐν τῇ μηδείᾳ ἀπὸ μηχανῆς, ὡς ἐν τῇ ἰλιάδι τὰ περὶ ἀπόπλουν, ἀλλὰ μηχανῇ χρηστέον ἐπὶ τὰ ἔξω τοῦ δράματος ἢ ὅσα πρὸ τοῦ γέγονεν, ἃ οὐχ οἷόν τε ἄνθρωπον εἰδέναι, ἢ ὅσα, ὕστερον ἃ δεῖται προαγορεύσεως καὶ ἀγγελίας. ἅπαντα γὰρ ἀποδίδομεν τοῖς θεοῖς ὁρᾶν, ἄλογον δὲ μηδὲν εἶναι ἐν τοῖς πράγμασιν. εἰ δὲ μή, ἔξω τῆς τραγῳδίας, οἷον, τὸ ἐν τῷ οἰδίποδι τοῦ σοφοκλέους. ἐπεὶ δὲ μίμησίς ἐστιν ἡ τραγῳδία βελτιόνων, ἡμᾶς δεῖ μιμεῖσθαι τοὺς ἀγαθοὺς εἰκονογράφους. καὶ γὰρ ἐκεῖνοι ἀποδιδόντες τὴν οἰκείαν μορφὴν ὁμοίους ποιοῦντες, καλλίους γράφουσιν. οὕτω καὶ τὸν ποιητὴν μιμούμενον καὶ ὀργίλους, καὶ ῥᾳθύμους, καὶ τἆλλα τὰ τοιαῦτα ἔχοντας ἐπὶ τῶν ἠθῶν τοιούτους ὄντας ἐπιεικείας ποιεῖν

ποιεῖ.

„ παράδειγμα ἢ σκληρότητος δεῖ, οἷον τὸν Ἀχιλλέα ἀγαθὸν καὶ Ὅμηρος. ταῦτα δὴ δεῖ
„ διατηρεῖν καὶ πρὸς τούτοις τὰς παρὰ τὰ ἐξ ἀνάγκης ἀκολουθούσας αἰσθήσεις, τῇ ποιητικῇ· καὶ
„ γὰρ κατ' αὐτὰς ἔστιν ἁμαρτάνειν πολλάκις· εἴρηται δὲ περὶ αὐτῶν ἐν τοῖς ἐκδεδομένοις λό-
„ γοις ἱκανῶς.

CONTENENZA. Quando ſi conceda la ſolutione della fauola per ordigno. Che il poeta dee hauere appo ſe vno eſſempio perfetto de coſtumi. Che la viſta, & l'harmonia non ſia da ſprezzare.

„ VVLGARIZZAMENTO. Manifeſta coſa adunque è, che le ſolutio
„ ni delle fauole deono auenire per la fauola ſteſſa, & non come nella
„ Medea per ordigno, & nell'Iliada le coſe del nauigare indietro. Ma è
„ da vſare l'ordigno nelle coſe che ſono fuori della rappreſentatione
„ o in quelle, che ſono paſſate, le quali non è poſsibile, che huomo ſap-
„ pia, o in quelle, che ſono auenire, le quali hanno biſogno di premo-
„ ſtratione & di rapporto. Percioche attribuiamo agliddij il vedere
„ tutte le coſe. Hor tra le coſe non ſia alcuna che non ſia ragioneuole,
„ ſe nò, ſia fuori della tragedia come le coſe nell'Edipo di Sophocle. Et
„ poi che la tragedia è raſſomiglianza de migliori conuiene che noi raſ-
„ ſomigliamo i buoni dipintori d'imagini. Percioche ſi come quelli at-
„ tribuendo (loro) la dimeſtica forma, ſimili facendo (gli) piu belli (gli)
„ dipingono, coſi dee il poeta raſſomigliare gl'iracondi, e i manſueti, &
„ coloro, che hanno altri (habiti) coſi fatti di coſtumi col farſi vno eſſem
„ pio di piaceuolezza o di durezza come anchora Homero fece il buo-
„ no Achille. Veramente queſte coſe ſono da guardare, ma oltre a que-
„ ſte, quelle anchora, le quali non ſon di neceſsita ſeguaci della poeſia
„ & caggiono ſotto il ſenſo. Percioche ſi puo in eſſe ſpeſſo errare, &
„ d'eſſe è ſtato detto ne libri publicati ſufficientemente.

SPOSITIONE. Haueua Ariſtotele impreſo a parlare de coſtumi della perſona tragedica & non hauendo anchora detto tutto quello, che intendeua di dire, percioche poco appreſſo ne tornera a parlare prēde cagione di parlare delle ſolutioni delle fauole da quello che haueua detto proſsimamente, che biſogna ne coſtumi ſi come nella conſtitutione delle coſe cercare ſempre la neceſsita, o la veriſimilitudine & che queſto auenga dopo queſto o di neceſsita, o di veriſimilitudine. Percioche ſe nella conſtitutione delle coſe dee auenire queſto dopo queſto di neceſsita, o di veriſimilitudine non ſara lodeuole quella ſolutione che auerra fuori di neceſsita, o di veriſimilitudine ſi come per lo piu ſono quelle, che auengono per miracoli. Adunque è coſa manifeſta che le ſolutioni delle fauole deono auenire per la fauola ſteſſa

ſteſſa cio è,che l'vſcite de pericoli, & che i ceſſamenti delle difficulta ſopraeuenute nella fauola deono auenire per mezzo delle coſe della fauola,che di neceſsita,o di veriſimilitudine ſeguitino dopo i pericoli, o le difficulta. Et è da porméte che pare contradire a ſeſteſſo ſi come anchora è ſtato detto in quanto fa queſta giunta alle coſe gia dette della conſtitutione della fauola hauendo poco prima detto. περὶ μὲν οὖν τῆς τῶν πραγμάτων συστάσεως, καὶ ποίους, καὶ τίνας ἂν δεῖ τοὺς μύθους εἴρηται ἱκανῶς. Percio che ſe u' haueua biſogno di queſta giunta non è vero che ne foſſe ſtato detto ἱκανῶς: Hora perche habbiamo gia dichiarato che coſa Ariſtotele intenda in queſto luogo per ſolutione altro non ne diciamo. Adunque ſi truoua l'vſcita de pericoli o la ſolutione delle difficulta per quattro vie,due delle quali ſi poſſono dire eſſere fatte per mezzo della fauola,& due per altro mezzo che della fauola. Et piu commendabili ſono quelle ſolutioni,che ſi fanno per mezzo della fauola,che quelle che ſi fanno per altro mezzo che per la fauola ſi come n' apparira chiaramente la ragione poco appreſſo,& apparira anchora che coſa s'intenda per ſolutione per mezzo della fauola,& per ſolutione per altro mezzo che per la fauola dãdone gli eſſempi in ciaſcuna via. Et parlando prima della ſolutione della prima via per mezzo della fauola diciamo che queſta è doppia percioche o vſa quelle medeſime perſone a ſnodare il nodo del pericolo o della difficulta che l'hanno indotto,o vſa quelle medeſime coſe aleuare il pericolo o la difficulta,che ne ſono ſtate cagiõi. S'vſano quelle perſone a ſcioglie re il groppo le quali l'haueuão annodato nella nouella di madõna Iſabella appo il Boccaccio,cõcioſia coſa che eſſendo madõna Iſabella ſopraprеſa dal marito hauere due adulteri in camera meſſer Lãbertuccio & Lionetto,ne potẽdogli naſcõdere,doue meno doueua poter celare il fallo ſuo per cagione de due adulteri prenda cagione colorata da due adulteri di naſconderlo al marito,S'vſano anche le coſe a fuggire il pericolo o la difficulta, di che eſſe erano ſtate cagione come vſò il tabarro dell'adultero vna noſtra cittadina non ha molto tempo ad vſcire del pericolo, nel quale per quel medeſimo tabarro era caduta. Ella ſapendo che il marito doueua vna mattina caualcare in vna parte doue ſtarebbe almeno buona parte di quel giorno fece intendere all'amante ſuo,che veniſſe a ſtarſi con eſſo lei. Il che egli fece volontieri,& ſtandoſi con eſſo lei in camera & traſtullandoſi auenne fuori della credẽza della donna,che il marito tornò,& ella ſentito il marito tornato fece ſpacciatamente ricouerare l'amante in certa cameretta oſcura accioche non foſſe trouato ne veduto dal marito, il

quale dirittamente se ne venne alla camera della donna. Ma gli amanti tanto si sgomentarono intendendo la tornata del marito quando meno sela credeuano, che non si ricordarono di prendere il tabarro dell'amante lasciato in su vna tauola inguisa che giũto il marito in camera, & veduto il tabarro, il quale era nuouo disse, o che tabarro è questo moglie? A cui ella prestamente rispose. E'vn tabarro che io v'ho fatto fare veggendo che voi non v'auedauate d'hauerne vno vecchio, & poco honoreuole, & che non vene facciauate fare vn nuouo. Il marito credendo che la cosa stesse cosi fra sestesso commẽdòla donna d'auedimento, & d'amoreuolezza, & non s'auide dello'nganno. La seconda via è quando la persona esce di pericolo, & si disuiluppa di difficulta non per quel e persone o per quelle cose per le quali u'èintrata o vis'è rauiluppata, ma da subito cõsiglio aiutata n'esce & sene 'disuiluppa per altre persone, o per altre cose si come fece monna Sigismonda appresso il Boccaccio, che mise la fante nel suo letto accioche Arriguccio suo marito paresse vno smemorato, & ella honesta. Et si come fece la moglie di Tofano che col gittare vna pietra nel pozzo dando ad intendere al marito d'essersi uisi essa gittata fugge graue scorno. Hora l'vna & l'altra di queste solutioni si domanda essere fatta per mezzo della fauola, percioche è fatta per mezzo di quelle persone, o per mezzo di quelle cose. o è fatta da quelle persone, le quali gia erano tramesse nella fauola, & visi conteneuano dentro. Ma la prima è molto piu bella della seconda, poiche le persone o le cose le quali sono prese per mezzo della solutione, erano o pareuano ordinate a contrario fine, & per conseguente fanno parere la solutione piu marauigliosa che non fanno le persone, o le cose le quali non essendo ordinate a contrario fine sono prese per mezzo delle solutioni. Delle due vie delle solutioni che si fanno per altro mezzo che per mezzo della fauola, la prima è quella, che si fa per mezzo di persone o di cose che non erano introdotte prima nella fauola ne u'interuengono perche le persone bisognose di solutione vele'ntroducano si come Giouanni di Procida, & Restituta essendo per essere arsi sono liberati per opera di Ruggieri dell'oria non essendo esso Ruggieri prima stato introdotto nella fauola, ne quando v'è introdotto v'è introdotto da Giãni o da Restituta, ma il caso il vi conduce. Et questa via è molto varia, & hora è molto bella, & spetialmente quando ha secocongiunta la riconoscenza della persona come fu la liberatione di Theodoro, & della Violante dalla morte per la venuta a caso di Phineo padre di Theodoro appresso il Boccaccio, & hora è men bella come è la

libera-

liberatiōe di Giāni, & di Restituta dal fuoco per mezzo di Ruggieri del l'oria. l'altra di queste due vie di solutiōe, che si fanno per altro mezzo che per mezzo della fauola è quella della solutiōe che si fa per mezzo di dio, o del suo fauore miracoloso. & questa è meno lodata da Aristotele che le altre, & a ragione. Percioche ogni cosa è possibile a dio & essē do ogni cosa possibile a dio la solutione procedēte da dio o dal suo fauore ben che sia miracolosa, non è marauigliosa, ne il poeta u' ha durata fatica in trouarla potendosi con simile solutione suiluppare di qualunque difficulta. Ma perche sono pure alcuni casi, ne quali questa solutione puo hauer luogo Aristotele ci'nsegna quali sieno. De quali prima che diciamo cosa niuna sono da sporre le parole del testo ὅτι καὶ τὰς λύσεις τῶν μύθων. Non si prende λύσις come è stato detto in questo luogo in significato di quella parte della fauola, che si cōtraporra di sotto a quella parte che è chiamata δέσις, nelle quali due parti sole si diuide tutta la fauola ma si prende in significato di quella parte, o di quelle parti della fauola che si contrapongono a difficulta come hauendo Medea arsa Creusa, & vccisi i figliuoli, & essendo richiusa in Coranto le è cosa difficile a fuggire delle mani di Giasone. Perche la uia del fuggire la quale fu, che essendole presentato miracolosamente vn carro tirati da dragoni alati su vi montò, & per aere sen'ando senza essere offesa, fu la solutione della predetta difficulta, & possono essere in vna tragedia o fauola vna, o piu solutioni cosifatte si come vi possono essere vna o piu difficulta, dalle quali non si vegga l'ageuolezza da vscire. ἐξ αὐτοῦ δεῖ τοῦ μύθου συμβαίνειν. Sono come s'è veduto i gradi delle solutioni piu & meno dipendenti dalle cose gia ordinate, come piu dipende la solutione dalla difficulta gia constituita quando s'vsa per mezzo della solutione la persona, o la cosa, la quale s'è vsata anchora per mezzo a constituire la difficulta, & meno dipēde la solutione dalla difficulta gia constituita, quando s'vsa altra persona, o altra cosa per mezzo della solutione, che quelle le quali s'vsarono per mezzo a cōstituire la difficulta, & assai meno dipēde la solutione dalla difficulta quādo s'vsa dio, o miracolo per solutione della difficulta. καὶ μὴ, ὥσπερ ἐν τῇ Μηδείᾳ, ἀπὸ μηχανῆς. Piu Medee cio è piu fauole, & piu tragedie di Medea si possōo formare p la morte d'Absirto suo fratello, per la morte di Pelia, per la morte di Creusa & de suoi figliuoli, per la beuāda mortifera che ad instāza di lei volle dare Egeo a Theseo, in ciascūa delle quali possōo interuenire odij o miracoli per soluere le difficulta, ma perche Aristotele dice simplicemēte ἐν τῇ Μηδείᾳ crederemo che intēda di quella d'Euripide, nella quale arsa Creusa & scannati figliuoli, ella sopra vn

carro tirato da dragoni alati mandatole dal ſole ſcampa dalle mani di Giaſone. La quale ſolutione è ſeguitata da Seneca nella ſua Medea & da Ouidio nel libro delle traſformationi. Et quindi ſi comprende che Ariſtotele per queſte parole ἀπὸ μηχανῆς non ſi riſtringe all'apparitione della perſona di dio ſolamente, ma intende generalmente dell'apparitioni di tutte quelle coſe che miracoloſamente per ordigno ſono fatte di ſubito contra natura comparere in palco come apparue il ſopradetto carro. καὶ ἐν τῇ ἰλιάδι τὰ περὶ ἀποπλοῦν. Io non credoche Ariſtotele intenda qui di tragedia niuna intitolata ἰλιὰς, ne di quella che di ſotto dira poterſi prendere dell'Iliada picciola nominandola ἀποπλοῦν conciosia coſa che egli non nomini mai ἰλιάδα ſimplicemente che non intenda di quella d'Homero ſi come fa qui, & è da credere che quando egli dice che dell'Iliada picciola ſi potrebbe tra l'altre prendere vna tragedia che ſi nominaſſe nauigatione a dietro, che intenda d'vna attione auenuta nella tornata verace de greci da Troia a caſa, che foſſe conueneuole alla tragedia, come ſarebbe pogniamo la fulminatione d'Aiace figliuolo d' Oileo, ma qui parla delle coſe auenute quando i greci volſero tornare a caſa eſſendo ſommoſsi dal ſermone d'Agamemnone, le quali ſi contengono nel ſecondo libro dell'Iliada ne poſſono preſtare materia conueneuole a fauola di tragedia. La qual tornata a caſa non fu mandata ad eſſecutione. Percioche per conſiglio di Giunone Pallade ſceſa di cielo in terra confortò Vliſſe a fraſtornare queſta tornata. Hora eſſendo diſpoſti, & gia moſsi i greci ad andarſene via pareua che il ritenergli foſſe coſa molto difficile, & Homero ſciolſe queſta difficulta facendo che Pallade appariſce ad Vliſſe, & che gl'inſegna quello, che debba fare per ritenergli. Et queſta ſolutione non piace ad Ariſtotele perche non è fatta per mezzo di perſone o di coſe, le quali ſieno ſtate cagione della difficulta. Et è da pormente che nell'Iliada nel predetto luogo o altroue non s'vſa dificio niuno per fare ſcendere gliddij di cielo in terra, percioche l'epopea non ha biſogno di ſimili ordigni potendo fare cio che le piace con le parole ſole. La quale attione ſe ſi rappreſentaſſe δραματικῶς non ſi potrebbe ſubitamente fare ſcendere Pallade di cielo in terra ſe non per alcuno dificio. Et percio Ariſtotele non dice che la ſolutione auenuta nella dificulta del ritenere i greci dall'andarſene ſia per ordigno, come dice che è per ordigno la ſolutione della difficulta della fuga di Medea. Dalle coſe ſopradette ſi poſſono cogliere tre concluſioni la prima, che Ariſtotele, come habbiamo detto, non parla ſolamente della ſolutione della difficulta finale della fa-

uola,

uola, ma parla anchora della solutione di qualunque difficulta in qualunque parte della fauola. La seconda è che non parla solamente delle solutioni che si fanno per ordigno & per apparitioni d'Iddij ma delle solutioni anchora che si fanno per ordigno & per apparitioni miracolose d'altre cose. La terza è che parla non solamente delle solutioni che si fanno per ordigno & per apparitioni d'Iddij o d'altre cose miracolosamente, ma parla generalmente delle solutioni che si fanno per miracolo in qualunque modo. Percio che il non hauere la solutione dipendenza dalla difficulta ha luogo vgualmente o sia la difficulta finale o non finale o appaiano gliddij o altre cose miracolosamente per ordigno, o sieno i miracoli bisognosi d'ordigni, o non bisognosi d'ordigni. ἀλλὰ μηχανῇ χρηστέον &c. Hauendo Aristotele biasimate le solutioni delle difficulta che si fanno per ordigno o per altra uia miracolosa soggiugne che non intende di biasimare cosifatte solutioni quando si facessero per far sapere le cose lontane per luogo, & per tempo passato, o venturo, le quali ragioneuolmente l'huomo non potesse sapere per altra via, per cioche si crede che dio habbia memoria di tutte le cose passate, & vegga tutte le cose presenti quantunque si facciano in luoghi diuersi. & tra se molto distanti, & antiuegga tutte le cose future. Et questo dice Aristotele per fuggire la sconueneuolezza della poca verisimilitudine che altri senza rammemoratione, rapporto, o prophetia habbia saputo quelle cose le quali non pare cosa possibile che egli sappia. Ma non doueua egli solamente intendere a rimuouere la sconueneuolezza della poca verisimilitudine che altri non sappia le cose antiche presenti & future con l'apparitione di dio, ma doueua anchora intendere a rimuouere vn altra sconueneuolezza di poca verisimilitudine che dio habbia voluto rammemorarle, rapportarle, & profetarle quasi dio sia seruitore dell'huono, & sia tenuto a far cio, & questa poca verisimilitudine si poteua rimuouere quando la diuotione di coloro verso dio, a cui sono scoperte le predette cose, fosse molto grande inguisa che paresse quasi meritare che dio facesse cio non senza giusta cagione. Adunque poi che Aristotele non vuole che apparitione di dio possa hauer luogo ragioneuolmente se non per riuelare le cose agli huomini le quali essi per altra via humana non possono sapere, medesimamente non dee ragioneuolmente potere hauere luogo la predetta apparitione per fare altro giouamento agli huomini se non quando essi per altra via humana nol possono hauere. Et non dimeno veggiamo nell'essempio dell'Iliada addotto qui da Ari-

stotele che pur Pallade per consiglio di Giunone scende di cielo in terra,& commuoue Vlisse a ritenere i greci che s'apparecchiauano di tornare a casa non dicēdogli pero cosa,o insegnādogli cosa,che egli per se ottimamēte,se non era del tutto priuo d'intelletto,non sapesse. perche è da sapere che la commune gente crede che dio al presēte regga altramente il mondo che non reggeua anticamente. Percioche è opinione che ne secoli presenti lo regga tacitamēte senza dimostrarsi in persona con ispirationi,con sogni,o con visioni,con ammonitioni de suoi serui &con altri mezzi non intesi, ne considerati dalla gente grossa,si come dall'altra parte è opinione che ne primi antichi secoli al tēpo de semidei dio hauesse cura del mondo apparēdo personalmēte,&ragionādo con gli huomini,li quali secondo il paganesimo erano suoi figliuoli,o nipoti,&consigliandogli, & aiutādogli non pure nelle'mprese pericolose o impossibili ad essere menate a fine per senno,o per forze humane,ma in quelle anchora nelle quali non era pericolo niuno o impossibilita al potere humano. Et seguendo questa opinione i poeti tragici,& epopeici,liquali hanno per soggetto della loro poesia l'attioni de predetti semidei non si guardano d'introdurre l'apparitioni degl'iddij anchora in casi, ne quali si potrebbe fare quello.che è da farsi senza quelle,si come si poteua fare quello,che era da farsi senza l'apparitione di Minerua nel predetto luogo dell'Iliada. Perche anchora Catullo disse Talia præsentes quondam felicia Pelei Carmina,diuino cecinerunt pectore Parcæ. Præsentes nanque ante domos inuisere castas Sæpius,&sese mortali ostendere cætu Cœlicolæ nondum spreta pietate solebant. Sæpe pater diuûm templo infulgente reuisens Annua cum festis venissent sacra diebus Conspexit terra centum procurrere currus. Sępe vagus Liber Parnasi vertice summo Thyadas effusis euanteis crinibus egit. Cum Delphi tota certatim ex vrbe ruentes Acciperent læti diuûm fumantibus aris. Sępe in letifero belli certamine Mauors, Aut rapidi Tritonis hera,aut Rhamnusia virgo Armatas hominum est præsens hortata cateruas. Sed postquam tellus scelere est imbuta nephando. Iustitiamque omnes cupida de mente fugarunt, Perfudere manus fraterno sanguine fratres Destitit extinctos natus lugere parenteis Optauit genitor primæui funera nati Liber vt innuptæ potiretur flore nouercę,Ignaro mater substernens se impia nato Impia non verita est diuos scelerare penates, Omnia fanda nephanda malo permixta furore Iustificam nobis mentem auertere deorum. Quare nec tales dignantur visere cętus. Nec se contingi patiuntur lumine claro. ἄνευτα γὰρ ἀναφαίνεσθαι τοῖς

θεοῖς

tuis ἴςἀσι. Queste parole non sono da intendere cosi generalmente come paiono sonare, cio è che tutti i dei indifferentemente veggano tutte le cose passate, presenti & future, conciosia cosa che parlando delle cose future tutti i dei non le sappiamo tutte, ma solamente quelli le sanno li quali hanno il dono della profetia, & dello'ndouinare come ha Apollo, Nereo, Proteo & certi altri. Et conuiene che il poeta si guardi bene di non introdurre nella sua poesia alcun dio a predire le cose future se egli non è di quella schiera, che habbia questo priuilegio, o se non è di quella schiera il poeta dee dire come quel dio sappia quelle cose. Diche aueggendosi Virgilio quando fece Vulcano, il quale non è di quelli dei, li quali sappiano quello, che dee auenire, sculpire nello scudo d'Enea le cose che doueano auenire di Roma nel tempo futuro, quasi rispondesse a quello, che gli si poteua opporre, disse, Illic res italas, romanorumq; triumphos Haud uatum ignarus, uenturique inscius qui Fecerat ignipotens, cio è Vulcano per se non sapeua queste cose, ma le haueua hauute dagli'ndouini, & da coloro, che le sapeuano, & percio le pote sculpire nello scudo. Ma se questa gratia dello'ndouinare non è commune a tutti i dei, & tra loro tocca a pochi, molto meno temerariamente è da attribuire pergli poeti a tutti gli huomini, anzi non è da attribuire se non a quelli huomini, li quali si sa per historia essere stati dotati di questo dono, quali sono Tiresia, Heleno, Cassandra, la Sibilla, & certi altri non molti. Laonde alcuno si potrebbe marauigliare come il Boccaccio constituisca assai temerariamẽte l'abate profeta, che hauẽdo messo Ferondo in purgatorio gli fa dire. Confortati, che a dio piace, che tu tornial mõdo, doue tornato tu haurai vn figliuolo della tua dõna, il quale farai, che tu nomini Benedetto, percioche pergli prieghi del tuo sãto abate, & della tua dõna & per amor di sã Benedetto ti fa questa gratia. Cõciosiacosa che se fosse nata vna femina come era posibile, la profetia dell'abate sarebbe stata vana & bugiarda in diminuimẽto della buona opiniõe della sãtita dell'abate che haueua Ferõdo di lui, & desideraua l'abate che hauesse. Perche piu sauiamente haurebbe fatto se hauesse vsate nella profetia parole dubbie, le quali si fossero potute acconciare al masclio, & alla femina come Tu haurai vna criatura della tua dõna laquale farai che tu dinomini da san Benedetto. Et alcũo si potrebbe nõ meno marauigliare come pur quel medesimo Boccaccio cõstituisca nõ piu aueduta mẽte Amphoso re di Spagna profeta, il quale propone due forzieri ferrati, nell'vno dequali era grãdissimo tesoro, & nell'altro terra a'rr esser Ruggieri de Figiouãni perche n'elegga vno profetãdogli che eleggera quello

che era pieno diterra,ſi come auenne,ma ſe foſſe auenuto,che haueſ-
ſe eletto quello,doue era il teſoro ſecondo che era poſsibile che aue-
niſſe,come ſarebbe paruto ſtolto quel re,che egli fa cotanto ſauio?co-
me ſarebbe reſtato ſcornato?come haurebbe ognuno detto che cio
gli ſteſſe bene hauendo voluto rimettere l'honor ſuo in mano di for-
tuna?Quanto appertenga alle coſe preterite ha piu auantaggio l'e-
popea,che non ha la tragedia percioche perla'nuocatione generale
fatta delle Muſe in ſu il principio del poema, o per la'nuocatione par
ticolare fatta in certo luogo,doue faccia biſogno ſapere le coſe paſ-
ſate puo il poeta epopeo narrare qualunque coſa qnantunque ſi vo-
glia lontana dalla memoria noſtra,& ignorata da noi,conciosia coſa
che le Muſe ſieno ſopraposte alla conſeruatione della memoria delle
coſe auenute.Il che non puo fare il poeta tragico non parlando mai
egli in tragedia in ſua perſona.Ma quantunque il poeta epopeo per
opera delle Muſe ſappia le coſe paſſate,& le poſſa raccontare in ſua
perſona non puo percio fare che le perſone introdotte le ſappiamo
ſe non ſono loro rapportateda dio,o da perſone che le ſappiano,non
altramente che fa il tragico.Ne crederei che foſſe licito ad introdur-
re le Muſe anchora.che ſieno quelle che conſeruano le memorie an-
tiche come è ſtato detto a ridire le coſe paſſate dileguateſi dalla me-
moria degli huomini ad vna perſona introdotta in tragedia o in epo
pea.Percioche eſſe non ridicono ſimili auenimenti ſe non a poeti, &
a poeti come a ſcrittori.Et percio non ſo come mi poſſa lodare Ca-
tullo che diſſe.Non poſſum reticere deæ qua Mallius in re Iuuerit,&
quantis iuuerit officiis Ne ſeclis veniens obliuiſcentibus ætas. Illius
hoc cæca nocte tegat ſtudium.Sed dicam vobis vos porro dicite mul-
tis Millibus & facite hæc carta loquatur anus.Percioche le Muſe ram
memorano le coſe apochi cio è ad alcuni poeti, & non a molte mi-
gliaia di perſone ne fa biſogno che a loro ſieno dette le coſe da poe
ti,conciosia coſa che eſſe le ſappiano & le conſeruino,& le ridicano
& le rammemorino ſolamente a poeti per opera dequali paſſano poi
a notitia d'infinite migliaia di perſone.Le coſe auenute fuori del luo-
go doue ſi rappreſenta tragedia ſono di due maniere percioche al-
cune ſi poſſono riſapere per mezzo humano come per meſſo,o per
lettera,o per altra via,& di queſte qui non parla Ariſtotele,& alcune
ſono delle quali non ſi puo ſapere nouella per mezzo humano o per
difetto di teſtimonio percioche ſono auenute in luogo ſecreto,o per
difetto di tempo,percioche ſono auenute in luogo tanto lontano,
che non è poſsibile che per mezzo humano giunga la nouella a tẽpo,

& d

& di queste parla qui Aristotele. Delle cose, le quali per difetto di testimonio hãno bisogno di riuelatione diuina per saperſi, è la morte di Sicheo appo Virgilio, onde diſſe. Ipsa sed in somnis inhumati venit imago Coniugis, ora modis attollens pallida miris Crudeleis aras, traiectaque pectora ferro Nudauit, cæcumque domus scelus omne retexit. Et la morte di Lorenzo appo il Boccaccio che apparendo in sogno a Lisabetta gliele paleſò. Delle coſe che per difetto di tempo hanno di biſogno di miracolo per riſaperſi è l' eſſere viuo meſſer Torello, laonde per negromantia è portato in vna notte d' Aleſſandria in Pauia appreſſo il Boccaccio. ἄλογον δὲ μηδὲν εἶναι ἐν τοῖς πράγμασιν, εἰ δὲ μὴ, ἔξω τῆς τραγῳδίας οἷον τὸ ἐν τῷ οἰδίποδι τοῦ σοφοκλέους. Hauendo Ariſtotele detto che quantunque le ſolutioni delle coſe difficili fatte per opera degl'iddij non ſieno lodeuoli, ſono non dimeno tolerabili in tre caſi delle coſe paſſate, o future, o preſenti auenute in luogo lontano dalla rappreſentatione quando non ſi poſſono ſapere per altra via, & per conſeguente hauendo fatta mentione che la lontananza o per tempo o per luogo dalla rappreſentatione opera che le miracoloſe ſolutioni, le quali non ſarebbono per altro lodeuoli, ſono per queſto riſpetto cõporteuoli, ſi ricorda che queſta medeſima lontananza dalla rappreſentatione opera che le coſe non ragioneuoli ſono ſcuſate, che non ſarebbono ſcuſate, ſe ſi rappreſentaſſono, & ſi faceſſe che aueniſſero nel tempo della tragedia, ſi come ſi ſcuſa Sophocle che habbia fatto che Edipo ignori come foſſe vcciſo Laio ſuo padre, & re di Thebe, dopo la morte del quale egli hebbe il regno inſieme con la moglie che era ſua madre non eſſendo coſa ragioneuole che non voleſſe prima del tempo di quella tragedia ſapere chi era ſtato re inanzi a lui, & come foſſe ſtato morto, poiche per eſſere ſtato morto a ghiado il regno vacaua. Della quale ſcuſa poiche egli di ſotto ne tornera a fauellare altro non dico al preſente ſe non che ſe queſta ſcuſa è valeuole per Sophocle in hauer fatta coſa non ragioneuole doura anchora eſſere ſcuſa valeuole per Homero, che fa Priamo domandare ad Helena de capitani greci ſtando in ſu vna torre gli vltimi tempi della guerra troiana non eſſendo coſa ragioneuole, che prima non gli haueſſe veduti eſſendo alcuni di loro prima a lui venuti per ambaſciatori & quaſi che da quella medeſima torre prima non ſi foſſe potuto informare di loro o da Helena, o da altri poiche queſta traſcutaggine di Priamo era lontana dalla narratione che all hora faceua Homero. Hora ſe perauentura Sophocle haueſſe for-

mata vna tragedia d'Edipo auenuta subito dopo la morte di Laio do
ue hauesse ordinate le cose in modo che facesse Edipo cosi trascota-
to che non cercasse di sapere chi fosse Laio, & come morto essendo
negli prestata cagione da cercarne, questa trascutaggine perche sa-
rebbe dentro dalla tragedia & dalla rappresentatione non sarebbe to
lerabile si come non sarebbe tolerabile in Homero la trascutaggine
di Priamo la prima volta che gli fu prestato agio di conoscere i capi-
tani greci o d'insula torre, o altroue non hauendone domandato se
perauentura Homero hauesse narrato quando Priamo vide la prima
volta i capitani greci. ἐπεὶ δ' μίμησίς ἐστιν ἡ τραγῳδία βελτιόνων, ἡμᾶς δεῖ μιμεῖσθαι
τοὺς ἀγαθοὺς εἰκονογράφους. Cominciò Aristotele di sopra a parlare della se
conda parte della qualita della tragedia, la quale contiene i costumi,
& hauendo detto che quattro cose u'erano da considerare, & come
anchora vi si doueua considerare la necessita o la verisimilitudine pas-
sò a ragionare delle solutioni delle difficulta & presa cagione ha det
ta alcuna cosa delle cose non ragioneuoli. Hora torna a fauellare de
costumi insegnandoci che per figurargli bene dobbiamo seguitare
l'vsanza de buoni dipintori d'imagini hauendo vna idea de costumi
perfetta, nella quale riguardiamo quando vogliamo costumare le per
sone, si come essi hanno vno essempio di perfetta bellezza nel quale
riguardano quando vogliono effigiare vna persona bella. Et è da por
mente che questo insegnamento non è congiunto con le cose dette
di sopra, ma posto in questo luogo a caso si come molte altre cose so
no poste in molti altri luoghi di questo libretto. Adunque a prouare che
noi dobbiamo fare vno essempio perfetto de costumi vsa questa dimo-
stratione. Cosi come i dipintori che figurano i belli gli figurano bene
perche s'hanno prima fatto vno essempio perfetto di bellezza nel qua
le tutta via riguardano cosi il poeta della tragedia, la quale è rassomi-
gliatrice de migliori dee hauere vno essempio de costumi perfetti, a cui
nel costumare le persone miri cōtinuamente. Primaio dubito che lo'n
segnamento donatoci da Aristotele non sia vano, o non sia per gio-
uarci molto se egli non ci'nsegna anchora quale debba essere, & co-
me lo dobbiamo formare. Et se si dira che egli ragionando de costu-
mi adietro ci ha assai insegnato quale sia, & come debba essere fatto,
perche dunque di nuouo ci torna a dire quello che gia ha detto? o per
che non ci rimette a quello che ha detto? Ma non è vero che egli vo-
glia che le cose insegnateci de costumi possano constituire questo es-
sempio perfetto hauendoci insegnato che dobbiamo riguardare ne
costumi

costumi mezzani & non ne perfetti inguisa che seguita che egli infino aqui ci habbia insegnato male, o che qui non ci'nsegni bene. Ma pogniamo che la dottrina insegnataci adietro de costumi si confacesse con quella, che ci è insegnata qui, & che ci facesse bisogno de costumi ottimi, non ci bastera miga vno essempio perfetto d' ottimi costumi, come basta vno essempio di perfetta bellezza pogniamo d'vna donna al dipintore per figurare le figure donnesche belle. Percioche i costumi anchora perfetti in qualunque grado sono piu varij che nō è la bellezza della donna. Laquale è ristretta dentro da termini di liniamenti, di misure, & di colori temperati, & poteua Perino del Vago pictore fiorentino dichiarissima fama a nostri di con la bellezza di sua moglie, la quale s'haueua constituita nella mente per essempio della soprana bellezza, figurare molte figure di donne & spetialmente quelle della vergine riconoscendosi in tutte vna maniera sola di soprana bellezza. Ma Giotto dipintore pur fiorentino molto cōmendato ne tempi passati non pote, ne volle con vna maniera sola di marauiglioso spauento figurare tutti gli Apostoli nel portico della chiesa di san Pietro a Roma quando facendo fortuna nel Giordane apparue loro il signore caminãte sopra l'acqua, ma a ciascuno particolarmente assegnò vna maniera di marauigliosa spauento seperata, ne sa giudicare chi gli riguarda quale sia piu da lodare, Et della varieta de costumi, & non atta ad essere compresa sotto vno essempio perfetto solo si vede l'esperienza nel sacrificio d' Iphigenia sacrificata in Aulide dipinto da Timante tanto commendato da Plinio, da Quintiliano, & da altri. τοὺς ἀγαθοὺς εἰκονογράφους. Pare che douesse essere scritto piu tosto ἀγαθὰς che ἀγαθοὺς acciochè la bōta de dipinti rispōdesse alla bōta de rappresentati si come si dice altroue πολύγνωτος μὲν κρείττους εἴκαζεν. Et è da porre mente che altra è la bonta rappresentata dal dipintore, & altra è la bonta rappresentata dal poeta secondo che fu detto di sopra. Percio che il dipintore rappresenta la bōta del corpo cioè la bellezza, e'l poeta rappresenta la bōta dell'animo, cioè i buoni costumi. Appresso è da porremēte come è detto di sopra che la perfettione della pittura non cōsiste piu in fare vn perfettamēte bello, che in fare vno perfettamēte brutto o mezzano, ma cōsiste in fare che paia simile al viuo, & al naturale, & al rappresentato o bello o brutto o mezzano che si sia anchora che il dipintore debba sapere quali termini di misure, & di proportioni, & quali colori si richieggano a fare vn bello. καὶ γὰρ ἐκεῖνοι ἀποδιδόντες τὴν οἰκείαν μορφήν. Io non credo che i buoni dipintori che rappresen-

mero fece il buono Achille sdegnoso in soprano grado perche fosse vno essempio a gli altri poeti perfetto dello sdegno de migliori. Ma l'vno & l'altro senso non pare molto commendabile. Percioche quanto al primo potrebbe alcuno domandare ad Aristotele chi haueſſe riuelato a lui che Homero haueſſe queſto ſuo imaginato eſſempio di perfetto sdegno, & che in quello riguardaſſe quando fece il buono Achille tale, conciosia cosa che di queſto non ſi ſappia, ne ſi poſſa ſapere nulla, quanto al ſecondo, ſe vogliamo che Ariſtotele affermi cio, non ſo vedere come non contradica a ſe ſteſſo, il quale diſſe di ſopra, che i coſtumi ſi prendeuano per riſpetto delle perſone operanti, & non le perſone operanti per riſpetto de coſtumi. Se adunque i coſtumi ſeguitano, & accompagnano le perſone operãti come qui ſi dice, che Homero ha fatto il buono Achille sdegnoſo per proporre a gli altri vno eſſempio di perfettione di sdegno eſſendo ſtata ſua intentione di rappreſentare principalmente vna attione d'Achille, & non i coſtumi? Ma perche di ſopra s'è parlato di queſto a ſufficienza non mi diſtendo qui in piu parole. ταῦτα δὲ διατηρεῖν, καὶ πρὸς τούτοις τὰς παρὰ, &c. Ecci la fauola, ſon ci i coſtumi, ecci la ſententia, ecci la fauella, ſon ci la viſta, & l'harmonia, le quali ſono parti di qualita della tragedia d'alcuna delle quali ſi ſono dette molte coſe come della fauola, & d'alcuna ſe ne ſono dette poche come de coſtumi, & della ſententia, & d'alcuna nõ s'è anchora detto nulla della quale non dimeno ſe ne diranno molte come della fauella, & d'alcune non ſe ne ſono dette, ne ſe ne diranno come della viſta & dell'harmonia. Perche adunq; Ariſtotele nõ è per dire coſa niuna della viſta, & dell'harmonia qui ne fa mentione anchora che queſto non ſia il luogo conueneuole nel quale ne doueſſe parlare ſcuſandoſi perche non ſia per parlarne, quaſi altri non ſi debba occupare in inſegnate coſe nõ neceſſarie alla poeſia, & maſsimamente quando ſono ſtate ſufficientemente inſegnate da altri. Ma egli moſtrando di dirizzare il ſuo parlare ad altro ſegno vi naſconde queſta ſua ſcuſa. Dice adunque che le coſe inſegnate da lui infino a qui intorno alla fauola, & alla ſententia & a coſtumi ſono da eſſere oſſeruate, & oltre a queſte ſono anchora da eſſere oſſeruate quelle coſe che appertengono alla viſta, & all'harmonia, auegna che ſieno coſe non neceſſarie, ne principali della tragedia, delle quali per altri n'è ſtato parlato, quaſi dica io non ne diro piu altro per che non ſono coſe ne neceſſarie, ne principali della tragedia, & n'è ſtato detto ſufficientemente da altri. Hora dice ταῦτα

δὴ δεῖ διατηρεῖν. Le cose insegnate in fino a qui deono essere osseruate, & conseruate si come cose necessarie, & principali, & intellettuali, & non insegnate da altri per comporre la tragedia. καὶ πρὸς τούτοις τὰς παρὰ τὰς ἐξ ἀνάγκης ἀκολουθούσας αἰσθήσεις τῇ ποιητικῇ. Et oltre a queste sono da osseruare anchora quelle che non sono necessarie, & si comprendono col senso, & sono seguaci della poetica. Lequali sono la vista & l'harmonia, & le chiama nõ necessarie perche egli ha opinione che della tragedia leggendo si tragga quel diletto o vtile che si fa rappresentandola in atto, & chiamale αἰσθήσεις cio è sensibilita, & cose comprensibili per gli sensi del corpo, cioè per la veduta degli occhi, & per l'vdita degli orecchi come sono theatro, palco, maschere, recitatori, ballatori, cantori, sonatori, balli, canti, suoni. Et chiamale seguaci della poetica, percioche non riceue ogni maniera d'harmonia, ma quelle solamente che sono compagne della poesia, & non d'isse seguaci della tragedia ma della poetica, percioche non solamente la tragedia riceue questa compagnia, ma la comedia anchora, & la dithirambica come è stato detto, καὶ γὰρ κατ' αὐτὰς ἔστιν ἁμαρτάνειν πολλάκις. Anchora che non appartenga al poeta il far queste cose non necessarie ne l'essercitarle, non dimeno a lui appartiene l'ordinarle piu ad vn modo che ad vno altro perche la tragedia riesca piu bella. Laonde di sopra disse καὶ τό τε τῶν ὑποκριτῶν πλῆθος ἐξ ἑνὸς εἰς δύο πρῶτος Αἰσχύλος ἤγαγε & τρεῖς δὲ καὶ σκηνογραφίαν Σοφοκλῆς, & spetialmente essendo publicati libri, ne quali si tratta delle cose della vista, & dell'harmonia, per gli quali il poeta potra sapere come si debbano ordinare le cose. Et non dice egli che questi libri sieno stati scritti da lui, o publicati da lui, ma dice che sono publicati intendi da altri, & in parte intende egli di quelli che anchora in su il principio del libro terzo della ritorica ricorda dicendo Δῆλον οὖν ὅτι καὶ περὶ τὴν ῥητορικήν ἐστι τὸ τοιοῦτον ὥσπερ καὶ περὶ τὴν ποιητικήν ὅπερ ἕτεροί τινες ἐπραγματεύθησαν καὶ Γλαύκων ὁ Τήϊος.

PARTICELLA DECIMA SETTIMA. ἀναγνώρισις δὲ τί μέν ἐστιν εἴρηται πρότερον, εἴδη δὲ ἀναγνωρίσεως, πρώτη μὲν ἡ ἀτεχνοτάτη, καὶ ᾗ πλεῖστοι χρῶνται δι' ἀπορίαν ἡ διὰ τῶν σημείων. τούτων δὲ τὰ μὲν σύμφυτα, οἷον λόγχην ἣν φοροῦσι γηγενεῖς, ἢ ἀστέρας οἵους ἐν τῷ Θυέστῃ Καρκίνος, τὰ δὲ ἐπίκτητα, καὶ τούτων τὰ μὲν ἐν τῷ σώματι, οἷον, οὐλαί, τὰ δὲ ἐκτὸς, τὰ περιδέραια, καὶ οἷον ἐν τῇ Τυροῖ διὰ τῆς σκάφης, ἔστι δὲ τούτοις χρῆσθαι ἢ βέλτιον, ἢ χεῖρον, οἷον Ὀδυσσεὺς διὰ τῆς οὐλῆς. ἄλλως ἀνεγνωρίσθη ὑπὸ τῆς τροφοῦ, καὶ ἄλλως ὑπὸ τῶν συβοτῶν εἰσὶ γὰρ αἱ μὲν πίστεως ἕνεκα ἀτεχνότεραι καὶ αἱ τοιαῦται πᾶσαι, αἱ δὲ ἐκ περιπετείας ὥσπερ ἡ ἐν τοῖς Νίπτροις, βελτίους. δεύτεραι δὲ αἱ πεποιημέναι ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ, διὸ ἄτεχνοι, οἷον Ὀρέστης ἐν τῇ Ἰφιγενείᾳ ἀνεγνώρισεν τὴν ἀδελφὴν ἀναγνωρισθεὶς ὑπ' ἐκείνης,

κείνης, ἐκεῖνη μὲν γὰρ διὰ τῆς ἐπιστολῆς ἐκεῖνος δέ. ταῦτα οὖν αὐτὸς λέγει, ἃ βούλεται ὁ
ποιητὴς ἀλλ' οὐχ ὁ μῦθος. διὸ ἐγγύς τι τῆς εἰρημένης ἁμαρτίας ἐστίν. ἐξῆν γὰρ ἂν ἔνια καὶ
ἐνεγκεῖν, καὶ ἐν τῷ Σοφοκλέους Τηρεῖ ἡ τῆς κερκίδος φωνή. τρίτη δὲ ἡ διὰ μνήμης, τῷ αἰσθέ-
σθαι τι ἰδόντα ὥσπερ οἱ ἐν Κυπρίοις τοῖς Δικαιογένους, ἰδὼν γὰρ τὴν γραφὴν ἔκλαυσε, καὶ
ἡ ἐν Ἀλκίνου ἀπολόγῳ· ἀκούων γὰρ τοῦ κιθαριστοῦ, καὶ μνησθεὶς ἐδάκρυσεν. ὅθεν ἀνεγνωρίσθη-
σαν. τετάρτη δὲ ἡ ἐκ συλλογισμοῦ, οἷον ἐν Χοηφόροις. ὅτι ὅμοιός τις ἐλήλυθεν, ὅμοιος δὲ οὐδεὶς
ἀλλ' ἢ Ὀρέστης. οὗτος ἄρα ἐλήλυθεν· καὶ ἡ Πολυΐδου τοῦ σοφιστοῦ περὶ τῆς Ἰφιγενείας, εἰκὸς γὰρ
τὸν Ὀρέστην συλλογίσασθαι, ὅτι ἥ τ' ἀδελφὴ ἐτύθη, καὶ αὐτῷ συμβαίνει θύεσθαι, καὶ ἡ ἐν τῷ τοῦ Θεο-
δέκτου Τυδεῖ, ὅτι ἐλθὼν ὡς εὑρήσων υἱὸν αὐτὸς ἀπόλλυται. καὶ ἡ ἐν ταῖς Φινείδαις. ἰδοῦ-
σαι γὰρ τὸν τόπον συνελογίσαντο τὴν εἱμαρμένην, ὅτι ἐν τούτῳ εἵμαρτο ἀποθανεῖν αὐταῖς
καὶ γὰρ ἐξετέθησαν ἐνταῦθα. ἔστι δέ τις καὶ συνθετὸς ἐκ παραλογισμοῦ τοῦ θεάτρου, οἷον, ἐν
τῷ Ὀδυσσεῖ τῷ ψευδαγγέλῳ, ὁ μὲν γὰρ τὸ τόξον ἔφη γνώσεσθαι, ὃ οὐχ ἑωράκει, ὁ δὲ ὡς δι' ἐκεί-
νου ἀναγνωριοῦντος. διὰ τούτου ἐποίησε παραλογισμόν. πασῶν δὲ βελτίστη ἀναγνώρισις ἡ
ἐξ αὐτῶν τῶν πραγμάτων τῆς ἐκπλήξεως γιγνομένης δι' εἰκότων, οἷον, ἡ ἐν τῷ Σοφοκλέους Οἰ-
δίποδι, καὶ τῇ Ἰφιγενείᾳ, εἰκὸς γὰρ βούλεσθαι ἐπιθεῖναι γράμματα. αἱ γὰρ τοιαῦται μόναι
ἄνευ τῶν πεποιημένων σημείων, καὶ περιδεραίων. δεύτεραι δὲ αἱ ἐκ συλλογισμοῦ.

CONTENENZA. Stormenti della riconoſcenza, Valore, Vſo, & Opportunita de predetti ſtormenti.

VVLGARIZZAMENTO. Veramente è ſtato detto prima che coſa ſia riconoſcenza, ma (piu) maniere (ſono) di riconoſcenza. Et la prima (è) diſartificialiſsima, & la quale aſſaiſsimi vſano per mancanza, & è quella (che ſi fa) perſegni. Hora di queſti alcuni (ſono) nati (con le perſone) come (dicono) la lancia. la quale portano i generati della terra, o le ſtelle, quali nel Thieſte (dice) Carcino. Et alcuni (ſono) auenticci, & di queſti altri ſono nel corpo come le margini (rimaſe delle fedite) & altri fuori, (come) gioielli, & quale è nella Tiro quello della culla. Hora l'vſo di queſti puo eſſere migliore, & piggiore come Vliſſe per quello della margine altramente fu riconoſciuto dalla nutrice, & altramente da porcari. Percio che anchora tutte (l'altre coſi fatte riconoſcenze fatte per cagione di far fede ſono meno artificiali, Et quelle che auengono per mutamento come quella che auẽne ne lauamẽti ſono migliori. Laõde ſono diſartificiali, come Oreſte nell'Iphigenia riconobbe la ſorella eſſendo ſtato riconoſciuto da lei. Percioche ella per la piſtola fu riconoſciuta, & egli &c. Hora egli dice quelle coſe le quali vuole il poeta ma nõ la fauola. Perche nõ ſi ſcoſta dal predetto peccato. Percioche è licito tramettere anchora certe coſe & nel Tereo di Sophocle la voce della nauicella

da teſ-

ad vna sola, che è la personale. Intorno a quali stormenti sono da vedere quattro cose per potere bene comprendere quello, che vuole dire Aristotele. l'vna quali sieno questi stormenti, l'altra quale sia il valore loro, la terza quale sia l'vso, & la quarta quale sia l'opportunita. Prima adunque è da sapere che gli stormenti della predetta riconoscenza sono di tre maniere, vna de segni, & l'altra d'atti, & la terza di parole. I segni si diuidono in que che sono infissi nel corpo della persona, che dee essere riconosciuta, & in que che non sono infissi nel corpo, ma seperati. I segni infissi nel corpo si diuidono di nuouo in que che nascono con le persone, & in quelli che auengono loro per alcuno accidente. Quelli che nascono con le persone di nuouo si diuidono in que che sono communi a tutte le persone d'vna famiglia, & in que che sono propri d'vna persona. Adunque segni infissi nel corpo della persona sono come, nei, margini di fedite saldate, i segni seperati dal corpo sono come anella, habiti, I segni che nascono con la persona, sono come, nei, l'hauer sei dita in vna mano. I segni che auengono nel corpo per accidente sono come le nascenze, le margini delle fedite saldate, I segni nati con la persona communi a tutti que d'vna famiglia sono come il segno della lancia che haueuano i discendenti da que cinque che restarono viui tra coloro che nacquero de denti del serpente seminati da Cadmo, & come la spalla dell'auorio che haueuano i discendenti da Pelope. I segni propri nati con la persona sono, come i nei, & que segni, che si domandano voglie. Gli atti si diuidono in quelli, che altri fa seco stesso, & in quelli, che fa con altrui. Quelli che altri fa seco stesso si diuidono in volontari, in naturali, & in accidentali. Gli atti adunque che altri fa seco stesso sono quali fa Martellino appresso il Boccaccio quando cominciò a far sembiante di distendere l'vno de diti, & appresso la mano, & poi il braccio, & cosi tutto a venirsi distendendo pergli quali fu riconosciuto, & quale fu quello di messer Torello, che ragionando con lui il Saladino de suoi vccelli cominciò a sorridere, & fece vna atto con la bocca, che il Saladino essendo a casa sua a Pauia haueua molto notato. Perlo quale atto al Saladino tornò alla mente messer Torello, & quale fu quello d'Vlisse quando vdendo il citaratoio lagrimò. L'atto volontario si puo essemplificare negli atti di Martellino, il naturale nell'atto di messer Torello, & l'accidentale nel lagrimare d'Vlisse. Le parole si diuidono in quelle che sono dette studiosamente, & in quelle che non sono dette studiosamente dalla persona che dee essere riconosciuta, o da vna terza persona. Parole dette dalla persona che dee essere rico-

 nosciu-

nosciuta studiosamente sono come quelle che disse Oreste appresso Euripide nell'Iphigenia in Tauris ad Iphigenia quando si fa riconoscere. Le dette non istudiosamente sarebbono come quelle che il medesimo Oreste perauentura disse nell'Iphigenia di Polijde il Sophista mostrando a Pilade che alui toccaua morire, & dicendo che sua sorella fu sacrificata, & egli similmente doueua essere sacrificato. Per le quali parole Iphigenia prese cagione di riconoscerlo, Le parole dette da vna terza persona studiosamente sono come quelle che disse il vecchio quando Merope era per vccidere il figliuolo. Le dette non istudiosamente sono come quelle di che fa mentione Dante nello'nferno. Io non gli conoscea, ma è seguette Come suol seguitar per alcun caso Che l'vn nomare all'altro conuenette Dicendo Cianfa doue fia rimaso? Perche io accioche il duca stesse attento Mi posi il dito su dal mento al naso. Io veggo che si potrebbe fare vna diuisione di questi stormenti piu diligente, & per auentura piu compiuta ma per non iscostarsi dalla mente d'Aristotele non ci siamo faticati di farla altramente la quale accioche piu chiaramente si comprenda mostrero come in figura.

- Stormento della riconoscenza
  - Segni
    - Fuori del corpo
    - Nel corpo
      - Aneniticci
      - Nati con la persona
        - Communi
        - Propri
  - Atti
    - Con altrui
    - Seco stesso
      - Volontari
      - Naturali
      - Accidentali
  - Parole dette
    - Dal riconosceuole
      - Studiosamente
      - Non i studiosamente
    - Dal terzo
      - Studiosamente
      - Non istudiosamente

H vn

Il valore di tutti & tre questi stormenti segni,atti,& parole si conside-ra nell'essere essi piu o meno dimonstratiui. Percioche alcuni alcuna volta sono solamente indicatiui, & alcuni sono alcuna volta non pure indicatiui. ma dimostratiui anchora, & quantunque i dimo-stratiui paiano hauere piu valore in quanto fanno piu chiaramen-te conoscere la persona conosceuole,non dimeno gl'indicatiui so-no da stimare piu,che i dimostratiui, percioche pergli'ndicatiui la fa-uola riesce piu' bella & si peruiene per sospettioni alla riconoscen-za. l'vso di tuttettre questi stormenti segni, atti, & parole si conside-ra nel fine,al quale sono indirizzati,& ordinati da colui, che gliusa, perche possono essere ordinati alla riconoscenza,& ad altro fine o diuerso,o contrario alla riconoscenza. Et quantunque paia che l'vso de dirizzati alla riconoscenza sia piu da commendare che non è quel-lo de dirizzati altroue poiche si cerca la riconoscenza non dimeno piu è commendato l'vso de dirizzati altroue & piu di que che sono di-rizzati a contrario fine che a diuerso. L'opportunita per la quale tut-ti & tre questi stormenti si possono,o si debbono introdurre è la con stitutione delle cose hauendo rispetto alla verisimilitudine o alla ne-cessita della quale constitutione quanto appartiene all'opportunita non fa quella mentione Aristotele che dourebbe,& la quale constitu tione perche per diuerse vie puo prestare cagione d'introdurre se-gni,atti,& parole,che additino,o dimostrino la riconoscenza si pote-ua diuidere in piu capi,de quali Aristotele ha nominati due chiaman-do l'vno memoria,& l'altro sillogismo. Li quali non sono altro che due delle molte particelle della constitutione delle cose,da quali secon do il verisimile o la necessita altri prende sospettione per la quale poi peruiene alla riconoscenza. ἀναγνώρισις δὲ τί μέν ἐστιν εἴρηται πρότερον. Non solamente è stato detto che cosa sia riconoscenza,la quale ri-empie la fauola rauiluppata,& diffinita, ma è anchora stato detto che cene sono tre spetie,due per cagione della materia sottoposta alla ri-conoscēza che sono persone & fatti,& la terza per cagione di chi rico nosce,che sono cose insēsate. Si che sono in effetto,& veramēte quat-tro spetie due per cagione del conosciuto,l'vna di persone & l'altra di fatti,& due per cagiōe del conoscēte,l'vna dell'huomo,& l'altra del le cose insēsate. εἴδη δὲ ἀναγνωρίσεως. cio e le maniere degli stormēti pergli quali si fa la riconoscēza intēdi sono quattro percioche Aristotele di-uide gli stormēti per alcūi rispetti in quattro maniere,le quali noi hab biamo diuise in tre,cio è insegni, in atti, & in parole, & sono segni parte della constitutione di fauola ricordanza & sillogismo. πρώτη ἡ ἀτεχνοτάτη, καὶ ᾗ πλεῖστοι χρῶνται δι' ἀπορίαν, ἡ διὰ τῶν σημείων. Gli stormenti,

 pergli

pergli quali si fa la riconoscenza,non sono altro che le pruoue,& gli argomenti,pergli quali si peruiene alla notitia della persona che si dee riconoscere. Hora si come Aristotele diuide nella ritorica le pruoue,per mezzo delle quali il fauellatore intende di dimostrare alcuna cosa,in artificiali,& disartificiali, chiamando artificiali quelle,nel trouamento delle quali egli dura fatica,& essercita molto lo'ngegno,& disartificiali quelle,nel trouamento delle quali egli non adopera molta sottilita d'ingegno,essendo esse atte ad essere vedute da qualunque persona commune,cosi domanda quella riconoscenza disartificialissima,la quale è fatta per mezzo di stormenti ,nel trouamento de quali,niuna fatica d'ingegno dura il poeta. Et perche è ageuole cosa all'huomo quando vuole essere riconosciuto,quindi è che gli'stormenti che egli vsa per mezzo da farsi riconoscere fanno la riconoscenza disartificiale,si come anchora la paiono fare disartificiale,auegnache l'huomo non cerchi di farsi riconoscere quando ha con lui que segni,che lo fanno manifesto,& che paiono per questo effetto essere in lui come sono le note nelle bestie,& nelle some bollate perche sieno riconosciute. Adunque quando i segni appaiono nell'huomo essendo o nella faccia,o nella mano.o in luogo della persona:si che sieno euidenti,& sposti agliocchi de riguardanti,la riconoscenza è disartificiale anchora che l'huomo non curi di farsi riconoscere,ma quando sono in alcuna parte del corpo che sieno coperti se perla constitutione delle cose dirizzate ad altro fine si scoprono non fanno la riconoscenza disartificiale,ma artificiale si come è quella d'Vlisse quando fu riconosciuto alla saldatura della fedita dalla nutrice nel lauarsi,conciosia cosa che il lauamento non fosse ordinato a questo fine perche la saldatura si scoprisse,& egli fosse riconosciuto dalla nutrice,ne percio si poteua lauare senza lo scoprimento del segno che lo rendeua conosceuole. Adunque quando Aristotele dice che la riconoscenza che si fa per gli segni è disartificialissima ,intendi per quelli segni solamente che sono apparenti, o che l'huomo fa vedere studiosamente per essere riconosciuto. καὶ ᾗ πλεῖστοι χρῶνται δι᾽ἀπορίαν. I poeti,li quali non hanno inuentione da constituire le cose in guisa che per accidente si faccia la riconoscenza ricorrono a segnali euidenti, & scoperti ex proposito dalla persona, che dee essere riconosciuta,ἀπορία adunque è quella rozzezza del poeta per la quale egli nõ sa ricorrere a trouare mezzi migliori o opportunita piu ingegnosa per fare la riconoscenza.τούτων δὲ τὰ μὲν σύμφυτα. La riconoscenza la quale si fa per segni meno significatiui da principio è piu bella e i segni che sono commu-

nia

ni a piu perſone ſono meno ſignificatiui. Perche i ſegni communi ad vna gente o ad vna famiglia eſſendo communi a piu perſone fanno piu bella riconoſcenza che non fanno i ſegni propri d'vna perſona. Ariſtotele adunque parla de ſegni nati con le perſone infiſsi nel corpo, li quali ſono communi a piu perſone, quale λόγχην è da ſupplire φορεῖν cio è quale dicono eſſere la lancia, che era vna macchia in figura di lancia che i diſcendenti rimaſi viui tra i nati de denti del ſerpente ſeminati da Cadmo haueano naturalmente infiſſa nella pelle. Li quali qui Ariſtotele nomina γηγενεῖς cio è nati della terra, percioche non nacquero i ſuoi maggiori di donna come gli altri huomini, ma della terra. Laonde Ouidio gli appellò Terrigenas, ma altri gli nominano σπαρτοὺς cio è ſeminati. ἢ ἀστέρας οἵους ἐν τῷ Θυέστῃ Καρκῖνος. è coſa aſſai ageuole ad imaginarſi come Carcino nella tragedia nominata il Thieſte faceſſe la riconoſcenza per gli ſegni nati con le perſone anchora che hoggi di non habbiamo la tragedia, conciosiacoſa che non ſia difficile coſa ad imaginarſi che egli faceſſe Thieſte mangiante le carni de figliuoli non hauergli riconoſciuti per le teſte nel fine del conuito preſentate gli dauanti, come fanno gli altri poeti, ma hauergli riconoſciuti per gli ſegni che erano naturalmente infiſsi nel corpo o in forma di ſtella o come oſſo d'auorio. La quale riconoſcenza non ſi dee giudicare men bella di quella, che fanno gli altri per le teſte. Ma non è gia coſi ageuol coſa a diterminare ſe leggere ſi debba il teſto come giace. ἢ ἀστέρας. οἵους ἐν τῷ Θυέστῃ Καρκῖνος, o ſi debbano cambiare le voci ἀστέρας. οἵους in ἀστέρα, οἷα. Percioche ſe ritegniamo il teſto come giace, il quale preſuppone che le ſtelle nel corpo di ciaſcuno della famiglia de Pelopidi foſſero ſegni infiſsi dalla natiuita non lo poſsiamo confermare con autorita di niuno ſcrittore, conciosia coſa che coſi come la lancia era ſegno infiſſo nel corpo dalla natiuita di ciaſcuno de diſcendenti de nati dalla terra coſi debba la ſtella eſſere ſegno infiſſo nel corpo di ciaſcuno di Pelopidi. Et ſe diremo che le ſtelle foſſero ſegni particolari de figliuoli di Thieſte non communi alla famiglia tutta, quali ſono quelli, che voglie, & volonta communemente ſi chiamano, percioche ſi credono procedere dalla volonta intenſa della madre deſiderante coſa ſimile al ſegno quando è grauida, & ſi credono apparere in quel la parte del corpo del figliuolo, che primieramente venuta le quella voglia tocca con la mano nel ſuo corpo, non eſſendo le ſtelle ſegni conoſciuti per hiſtoria ma imaginati, & trouati da Carcino non è veriſimile che Ariſtotele n'haueſſe fatta mentione particolare. Dall'altra parte pare ad alcuni la mutatione troppo ardita, & nuoua ſe vogliamo

gliamo leggere ἰσία οἷα la quale mutatione perche Tzetzes ſponitore di Licophrone teſtimonia che in ciaſcun de Pelopidi era naturale ſegno l'oſſo dell'auorio per la ſpalla dell'auorio che hebbe Pelope loro antico non altramēte che foſſe ſegno naturale la lācia in ciaſcuno de deſcēdēti de nati della terra, non ci dee parere coſa ardita, ne coſi nuoua che non dobbiamo piu inchinare a lei, che al mantenimēto dell'altra lettura. Et perche Pietro Vittorio dice che Giouāni Boccaccio afferma che a ſuoi di le donne in Firēze chiamauāo roſe quella macchia che Theodoro haueua infiſſa nella pelle, perla quale Phineo ſuo padre il riconobbe, io dubito che egli nō prēda errore & che nō ſia vero che il Boccaccio affermi cio. Percioche dicēdo egli, l'vn de tre ambaſciatori, che era huomo antico & di grāde autorita nominato Phineo gli vide nel petto vna grā macchia di vermiglio non tinta ma naturalmēte nella pelle infiſſa a guiſa che quelle ſono che le donne qua chiamano roſe, moſtra chiaramēte che la macchia era naturale, & nata con Theodoro, & era vna voglia & perche era tinta di vermiglio & ſimile a quelle macchie accidentali che le donne in Firenze chiamauano roſe & le noſtre domandano volatiche, & ſono certi roſſori che col tempo ſeneuāno o trapaſſano in altra parte dal corpo. τὰ δ᾽ ἐκτὸς τὰ περιδέραια I ſegni aueniticci che ſono fuori del corpo cio è non infiſsi nel corpo ſono di due maniere, percioche alcūi ſono dirizzati alla riconoſcenza, & alcuni non ſono dirizzati alla riconoſcenza. Indirizzati ſono alla riconoſcenza quelli, che ſi prendono o ſi fanno per queſto effetto, non indirizzati alla riconoſcēza ſono quelli, che ſi prēdono o ſi fanno per altro effetto, & poi per opportunita ſi piegano a queſto effetto. Hora il ſegno del filo purpureo che legò la balia alla mano di Phares che ſporſe fuori prima che vſciſſe del ventre materno per potere riconoſcerlo fu degli indirizzati alla riconoſcēza. Et di queſti fu l'anello che la Giletta ſotto forma d'vna giouane fiorentina volle da Beltramo ſuo marito. Et di queſte ſono quelle coſe, che ſi ſogliono o ſi ſoleuano porre co fanciulli, li quali al preſente ſi mandano di naſcoſo agli ſpedali, o anticamente ſi ſoleuano laſciare nel mezzo della ſtrada accioche eſſendo raccolti & alleuati poſſono, o poteſſono eſſere riconoſciuti. De ſegni non indirizzati alla riconoſcenza ſara l'anello, per lo quale Tedaldo moſtrandolo alla ſua donna ſi fece riconoſcere, il quale ella gli haueua donato l'vltima notte, che era ſtato con lei, & egli hauea guardato con ſomma diligenza, non per queſto effetto, ma perche foſſe vn pegno dell'amore che era tra loro. Di queſti ſara ſimilmente l'anello, per lo quale meſſer Torello da Pauia fu riconoſciuto

dalla

dalla sua donna, che da lei nella sua partita gli era stato donato non perquesto effetto. Et di queste sarãno quelle cose, che per altro effetto sono messe cofanciulli che si spongono con intentione che sieno ri-colti, o pure che muoiano si come fu la cistella imbituminata nellaqua le fu messo Moise, quando fu sposto nel Nilo, & la culla o l'albio nel quale furono messi Romolo & Remolo quando furono sposti nel Teuero, & la culla, o l'albio nel quale Neleo & Pelias furono messi quã do furono sposti nel mare. Delle quali cose, auegna che non fossono da prima indirizzate a riconoscenza, non dimeno la culla, o l'albio nella Tirone fu piegato poi alla riconoscenza. Et questa seconda maniera di segni non indirizzati a riconoscenza è piu da commendare che non è la prima de segni indirizzati a riconoscenza. Hora noi non habbiamo quella tragedia di Tirone, della quale fa qui mentione Aristotele, ne alcuna altra. Percioche se io non m'inganno si poteuano, & si potrebbono di Tirone fare almeno due tragedie l'vna delle quali haurebbe cosifatto soggetto. Sisipho dandosi ad intendere d'essere offeso grauemente da Salmoneo suo fratello padre di Tirone, & hauendo inteso per risposo diuino che se egli haueua figliuoli di Tirone che eglino farebbero le sue vendette sopra Salmoneo giacque con lei, & ne nacquero due figliuoli, li quali ella hauendo saputo il risposo diuino vccise, acciochè cresciuti non facessero dispiacere al padre di lei. Et l'altra potrebbe hauere questo soggetto. Tirone essendole stata fatta forza da Nettuno, & ingrauidata partori due figliuoli ad vn corpo, che furono Neleo & Pelias, li quali si come è assai verisimile ella temendo l'ira del padre, & la vergogna del mondo poiche gli haueua partoriti di nascoso messi gli in vna culla, o albio spose in mare raccommandandogli a Nettuno suo padre, li quali essendo ricolti da alcuno & alleuati per prouidenza di Nettuno furono dopo alcun tempo riconosciuti dalla madre per mezzo di quello albio. Adunque anchora che non posiamo affermare come la riconoscenza nella Tirone citata da Aristotele stesse non hauendo la tragedia ci possiamo non dimeno imaginare che fosse in tragedia vna fauola che hauesse vn soggetto simile al secondo posto da noi ἔστι δὲ τούτοις χρῆσθαι καὶ βέλτιον ἢ χεῖρον &c. L'vso di tuttettre le maniere de segni come habbiamo detto puo essere piu lodeuole & meno lodeuole secondo che la persona vuole essere riconosciuta pergli segni, o secondo che i segni sono apparẽti, o se sono coperti secõdo che si scoprono ex accidẽti fuori, o cõtrauolõta. Si che sono quattro casi, l'vno è quãdo altri vuole essere ricoõsciuto pergli segni & in questo caso l'vso de segni è mẽo lodeuo

e'l ſecondo caſo è quando altri non ſi cura d'eſſere riconoſciuto, ma per l'apparenza de ſegni è riconoſciuto, & in queſto non è tanto reo l'vſo de ſegni quanto è nel primo. Il terzo caſo è quando altri ex accidenti per la conſtitutione delle coſe apparendo il ſegno, ne egli curandoſi d'eſſere riconoſciuto ſcopre i ſegni, & per gli ſegni è riconoſciuto, ſi come fece Theodoro, il quale eſſendo fruſtato, & per conſeguente ſpogliato ſcoperſe il ſegno al padre fuori di ſua intentione, & per quello fu riconoſciuto, & in queſto caſo l'vſo de ſegni è molto buono. Il quarto caſo è quando altri contra ſua volonta per la conſtitutione delle coſe ſcopre i ſegni, per gli quali è riconoſciuto ſi come auenne ad Vliſſe quando fu riconoſciuto nel lauamento dalla balia, & in queſto caſo l'vſo è molto bello. Hora queſti vſi de ſegni diuengono piu o meno lodeuoli ſecondo che la riconoſcenza opera mouimento maggiore o minore d'animo per la letitia, o per la triſtitia, che ſene prende, come il guardiano de buoi, e'l guardiano de porci non ſentirono per lo ſegno della ſaldatura della fedita riconoſcendo Vliſſe tanto mouimento d'animo ne tanto ſi ralegrarono quanto ſenti, & quanto ſi ralegrò la balia, percioche gia eſsi ſapeuano per le ſue parole che egli era Vliſſe, & per lo ſegno loro ſcoperto ſene certificarono. Ma la balia che non haueua ſoſpettione niuna che egli foſſe Vliſſe riconoſcendolo per quel medeſimo ſegno fu molto piu commoſſa ſi come fu commoſſo Phineo riconoſcendo il figliuolo al ſegno della macchia vermiglia non hauendo indicio niuno che quelli foſſe ſuo figliuolo, & fu oltre a cio commoſſo anchora auenendo la riconoſcenza in tempo, nel quale ſe la riconoſcenza tardaua vn poco piu a farſi egli perdeua la vita, il qual mouimento puo creſcere anchora non ſolamente fuggendoſi per la riconoſcenza il riſchio della vita, ma fuggendoſi, o riconoſcendoſi la ſceleratezza come per la riconoſcenza fatta per mezzo dell'anello, & dell'ornamento della ſpalla, & del baſtone di Thamar Giuda riconoſce la ſceleratezza dello 'nceſto ſuo con la nuora, & ella ſcampa da vituperoſa morte. Si che l'vſo de ſegni riceue diſtintione di bonta nella ſopradetta forma anchora per riſpetto del maggiore & del minore commouimento d'animo. καὶ ἄλλως ὑπὸ τῶν συβωτῶν. Meno attentamente che non ſiconueniua dice Ariſtotele che Vliſſe fu riconoſciuto da guardiani da porci, percio che fu riconoſciuto per la ſaldatura della fedita da vn guardiano da buoi & da vn guardiano da porci ſolamente in guiſa che non ſi puo verificare queſta riconoſcenza per quel ſegno ne guardiani da porci nel maggiore numero. εἰσὶ γὰρ αἱ μὲν πίστεως ἕνεκα ἀτέχνως

ἀτεχνότεραι.cio è quelle riconoſcenze,che per ſegni ſi confermano, & nelle quali s'vſano i ſegni per farle credere ſono piu diſartificiali,che non ſono quelle, nelle quali i ſegni non s'vſano per confermatione,ma s'vſano per principale dimoſtratione. Et qui è da ſupplire ὥσπερ ἡ τῶν συβοτῶν cio è come è quella d'Vliſſe che fu fatta da porcari accioche riſponda a quello che ſi dice nel membro ſeguente ὥσπερ ἡ ἐν τοῖς νίπτροις,& accioche a queſto eſſempio habbiano riſpetto le parole ſeguenti καὶ τοιαῦται πᾶσαι. αἱ δὲ ἐκ περιπετείας ὥσπερ ἡ ἐν τοῖς νίπτροις βελτίους. Significa quella mutatioue d'animo che naſce nella perſona conoſcente perlo mezzo del ſegno che fa principalmente riconoſcere la perſoſona prima ignorata.δεύτεραι δὲ αἱ πεποιημέναι ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ. Ariſtotele ha parlato delle riconoſcenze che ſi fanno per gli ſegni, & per l'vſo gli ha diuiſi in due maniere , in quelli che operano la riconoſcenza principalmente & per ſe, & in quelli, che non l'operano principalmente,ma la confermano,&ſi producono come teſtimoni. Ma perche la riconoſcenza ſi fa per altre vie & per altri ſtormenti,che per gli ſegni,de quali ha parlato di ſopra ,cio è perla conſtitutioue delle coſe,la quale contiene attioni & parole parla hora di queſta riconoſcenza,& la diuide in due maniere,nell'vna che domanda fatta dalla fauola,& nell'altra che domanda fatta dal poeta non perche l'vna & l'altra non ſia fatta dal poeta ,ma perche quella che ſi fa per conſtitutione della fauola è ordinata in guiſa che non ſi puo in luogo dell'attioni,o delle parole riporre altre attioni, o parole ſenza turbare, o mutare la fauola,& quella che ſi fa perlo poeta è ordinata in guiſa che ſi puo in luogo dell'attioni,o delle parole riporre altre attioni,o altre parole ſenza turbare,o mutare la fauola. Et ſi manifeſta l'vna di queſte maniere con l'eſſempio della riconoſcenza che hebbe Oreſte d'Iphigenia,che ſi fece per la fauola, & l'altra con l'eſſempio della riconoſcēza chehebbeIphigenia d'Oreſte,che ſi fece dal poeta,cio è per quelle coſe,che ſi poſſono cambiare ſenza pregiudicio della fauola. Percioche Iphigenia fu riconoſciuta da Oreſte per certa ſucceſsione di coſe dipendenti l'vna dall'altra , la quale fu,che eſſendo eſſa greca haueſſe compaſsione di due giouani greci quiui,doue ella era,capitati per douere eſſere ſacrificati,& che per queſta compaſsione impetraſſe all'vn di loro la vita e'l ritorno a caſa,& che per lo ritorno a caſa dell'vno haueſſe agio di meſſo da far ſapere nouelle di lei a caſa ſua, & che hauendo agio di meſſo voleſſe ſcriuere,& ſcriueſſe, & gli deſſe la lettera da portare a caſa , & che gli diceſſe anchora la contenenza pergli caſi poſsibili ad auenire che la lettera ſi perdeſſe,& che ſcriueſſe

ad Oreste suo fratello. Ma Oreste fu riconosciuto dal Iphigenia non per successione di cose dipendenti l'una dall'altra, ma dal suo affermamẽto, & dal rammemoramento di certe cose come d'una lancia d'un suo bisauolo addotte per istabilire il suo affermamento in luogo dellequali si possono riporre dell'altre ne percio la fauola riceuerebbe nuoua constitutione. δεύτεραι πεποιημέναι &c. Questo testo è da rallargare in questa guisa accioche habbia il suo compimento δεύτεραι δὲ πεποιημέναι, τῶν δὲ πεποιημένων αἱ μὲν πεποιημέναι ὑπὸ τοῦ μύθου αἱ δὲ ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ. La prima maniera di riconoscenza stoimentale è quella che si fa per segni. La seconda è quella che si domanda πεποιημένη cio è fatta, & questa si diuide in due secõdo che è fatta dalla fauola, o è fatta dal poeta. Διὸ ἄτεχνοι Disartificiali sono quelle riconoscenze, le quali sono fatte dal poeta per questo, come è stato detto, che sono fatte dal poeta, & non dalla fauola non vsandoui il poeta molto artificio in farle. ἐκείνη γὰρ διὰ τῆς ἐπιστολῆς. Iphigenia fu riconosciuta da Oreste non tanto per la pistola quanto per altro che auenne nel dare la pistola a Pilade, ma perche cio auenne per cagione della pistola si dice essere stata riconosciuta per la pistola. ἐκεῖνος δὲ. Qui il testo pare mancheuole, & alcuni hanno detto, che vi mancano alcune cose & altri, che vi mancano alcune altre & altri hanno stimato che non solamente non vi manchi cosa niuna, ma che vi soprabondino anchora certe parole cio è queste οὖν αὐτὸς & vogliono che si legga ἐκεῖνος δὲ ταῦτα λέγει ἃ βούλεται &c. Ma a me pareche Aristotele non scriuesse ne piu parole ne meno di queste che sono scritte, & che per conseguente che non vene manchino, ne che vene soprabondino. Percioche è assai verisimile che in questo libretto, nel quale egli riponeua queste cose per cagione di memoria, come è detto piu volte non iscriuesse le parole d'Oreste, perle quali si fa riconoscere ad Iphigenia si come sapute, & manifeste ad ogni no, ma gli bastò solamente segnare il luogo dicendo ἐκεῖνος δὲ καὶ τὰ λοιπά. Secondo che piu volte di cose conosciutissime parlando noi sogliamo dire poste le prime &c. Et poscia sopra esse come se le haueſſe scritte dea la sententia & dica ταῦτα οὖν αὐτὸς λέγει ἃ βούλεται ὁ ποιητὴς ἀλλ' οὐχ ὁ μῦθος. Διὸ ἐγγύς τι τῆς εἰρημένης ἁμαρτίας ἐστίν, ἐξῆν γὰρ ἂν ἔνια ἐνεγκεῖν καὶ ἐν τῷ Σοφοκλέους Τηρεῖ, ἡ κερκίδος φωνή Questo è il sentimento. Biasimeuole è quella riconoscẽza che si fa non per la constitutione delle cose, & non per la fauola, ma per quelle parole che vuole il poeta si come fu quella, che fece Iphigenia d'Oreste per le sue parole per la ragione che è stata detta. Perche la voce della nauicella nel Tereo di Sophocle non si scosta molto da cosifatto errore, conciosia cosa che sia licito a recare alcune cose, poi

che la voce della nauicella da tessere per la quale si fece la riconoscen-za nel Tereo non è introdotta nella tragedia per la constitutione del-la fauola, ma perche è così piaciuto al poeta, & in luogo della predet-ta voce si poteuano riporre altre voci. Hora perche la riconoscenza che fece Iphigenia d'Oreste si fece per parole che rammemorauano le cose passate, & quella che si fece nel Tereo si fece per la voce della na uicella da tessere presente & non rãmemorata per parole, per figura di trapositione si dice, che percio non si dee reputare questa cosa di-uersa da quella, conciosia cosa che si come nella riconoscẽza d'Oreste s'vsa la rãmemoratione delle cose, così sarebbe non meno licito a re-care in presenza alcune cose. Secondo che anchora Oreste mostrò cer ta vesta fatta da Iphigenia a lui per aiutare la riconoscẽza. Si che l'or-dine delle parole è tale. καὶ ἐν τῷ Σοφοκλέους Τηρεῖ ἡ τῆς κερκίδος φωνή, ἐγγὺς τῆς εἰρημένης ἁμαρτίας ἐστίν, ἐξῆν γὰρ ἂν ἕνια ἐνεγκεῖν. Ma alcuno potrebbe doman-dare perche si dica che la voce della nauicella da tessere non sis costa, o è errore vicino all'errore commesso nella riconoscẽza d'Oreste, & nõ si dica che sieno quello medesimo errore, & che sieno pari l'vno, & l'al tro. Se noi hauessimo la tragedia di Sophocle intitolata il Tereo po-tremo perauẽtura essere certi perche si fosse detto così, & non così, ma poiche non l'habbiamo ci conuiene imaginare alcũa cosa che hab bia se non certezza almeno alcũa verisimilitudine. Et è da sapere che che la fauola di Philomena & di Tereo è raccontata diuersamẽte in al cũe parti, & lasciãdo hora da parte quelle parti che nõ toccão a questo luogo dico, che Ouidio racconta che Philomena fu sforzata da Te-reó, il quale tagliatale la lingua la richiuse in certa stalla in villa, dalla quale Progne essendo stata certificata del fatto per mezzo d'vna tela, doue ella haueua tessuto tutto il suo infortunio la venendo in forma di baccante ne la trasse, & menò con esso lei, ma Igino racconta come Tereo poiche hebbe fatta forza a Philomena, & con-dottala in Thracia la dipose appresso Linceo re suo amico, la moglie del quale, che era nomata Lathusa, & amaua Progne non cono scen-do Philomena per sorella di Progne anzi reputandola puttana di grado di Tereo la condusse a Progne, dalla quale fu riconosciu-ta. Poi che adunque Ouidio in questa parte si parte da Igino cipos-siamo imaginare che Sophocle si partisse altresi dall'vno & dall'al tro & che facesse non che Lathusa conducesse Philomena a Progne, o sapesse che le fosse stata fatta forza da Tereo, o che la reputasse putãa, ma che la tenesse in casa come donna diposta appresso il marito per alcũa honesta cagiõe & che capitata quiui Progne come a casa d'amica vdisse la voce della nauicella da tessere tessẽdo Philomẽa in alcũa camera

 & do-

& domandasse chi fosse la tessitrice, & dicendo le Lathusa che era vna forestiera la volesse vedere, & la riconoscesse, & perche la voce del la nauicella fu cagione che Progne riconobbe la sorella, in luogo della quale si poteuano riporre molte cose senza turbare l'ordine del la fauola, le quali poteuano operare questo medesimo effetto, & esse re cagione che Progne volesse sapere chi fosse la donna forestiera, & vederla, percio Aristotele dice, che la predetta voce non si scosta dal peccato commesso nella riconoscenza d'Oreste, ne dice che sia quello medesimo peccato percioche questa non fu riconoscenza vera, ma quasi riconoscenza conciosia cosa che come prima Progne vide la sorella senza segni, o altri mezzi subito la riconoscesse, ma la nauicella col suo strepito fu ben cagione di farle venir voglia di vedere colei, che se cio stato non fosse, non haurebbe veduta, ne poscia riconosciuta. τρίτη δ' ἡ διὰ μνήμης τῷ αἰσθέσθαι τι ἰδόντα &c. Le pruoue con le quali sogliamo prouare alcuno fatto incerto si possono diuidere in due maniere in vna che contiene le pruoue perpetue, & in vna che contiene le pruoue temporali. Perpetue sono quelle, che sono perpetuamente infisse, & durano nell'huomo, & lo rendono inclinato, atto & disposto a fare maleficio, per le quali pruoue si puo argomentare, che egli habbia fatto vn certo maleficio come per cagione d'essempio in Vlisse è perpetua la mala volonta di vendicarsi de suoi nemici, l'astutia di sapersi vendicare, l'eloquenza, la gratia, per la quale puo sperare d'andare impunito di qualunque maleficio. Adunque per queste pruoue posiamo argomentare che egli habbia vcciso Aiace. Temporali sono quelle che non sono perpetuamente infisse ne durano nell'huomo, ma l'accompagnano solamente nel tempo che si commette maleficio, ne sono communi agli altri malefici, come per non partirci dall'essempio propósto l'essere stato veduto Vlisse vscire della selua, doue è stato trouato Aiace morto, & con la spada ignuda & sanguinosa, & cercantesi di nascondere auisandanti si come colui che ha cõmesso alcun maleficio in secreto. Anchora per queste pruoue posiamo argomentare che egli habbia occiso Aiace. Parimente per riconoscere vna persona ci sono due maniere di pruoue, l'vna delle quali è di pruoue perpetue, & l'altra è di pruoue temporali, le pruoue perpetue sono quelle, che per se, & sempre possono fare conoscere la persona come sono i segni, de quali s'è parlato nella prima spetie della riconoscenza stormentale, & pruoue temporali sono quelli, le quali auengono per la constitutione delle cose, o della fauola, & sono quelle, delle quali Aristotele parla qui, & le diuide in due manie-

re, in

re,in vna che domanda per ricordanza & in vn'altra che domanda per sillogismo. Quella,che è per ricordanza contiene certi atti, che huomo fa per vdire,o per vedere alcuna cosa che gli torna a memoria lo stato presente,o passato, pergli quali atti altri prende cagione di riconoscerlo. Quella che è per sillogismo cõtiene certe parole det te ad altro fine,per le quali altri prende cagione di riconoscerlo. Hora quantunque queste pruoue temporali per riconoscere le persone si distinguano ottimamente dalla prima spetie, checontiene le perpetue non dimeno non si distinguono per manifesta differenza dalla seconda spetie, che contiene le pruoue riconoscitiue perla constitutione della fauola saluo se noi non diciamo che Aristotele intende di distinguere queste da quelle non per temporalita ,ma per manifestamento,essendo quelle manifeste,& queste oscure, perle quali se altri non argomentasse prendendo cagione da quelli atti,o parole,& non sillogizzasse non peruerebbe alla notitia della persona inguisa che l'vna & l'altra maniera di queste pruoue si dourebbe domandare per sillogismo hauendo rispetto alla persona riconoscente, o vero l'vna si dourebbe domandare per atti, & l'altra per parole hauendo rispetto alla persona di colui che dee essere riconosciuto. Percioche molte & diuerse sono le cagioni deg'i atti, & non è vna sola cio è quella della ricordanza dello stato presente,o preterito, si come sono molte,& diuerse le cagioni delle parole oscure, per le quali altri sillogizzando puo peruenire alla riconoscenza delle persone. Breuemente sono le pruoue,&gli stormenti perpetui da riconoscere le persone quali sono i segni,& le parole dimostratiue delle persone quali sono i nomi propi,& sono le pruoue,& gli stormenti temporali quali sono gliatti,& le parole non dimostratiui della persona se non in vna particolare riconoscenza. Et di queste pruoue perpetue & temporali alcune sono manifeste,& alcune oscure,alcune dipendono dal la fauola inguisa che altre non si potrebbono riporre in suo luogo senza mutare la fauola,& alcune non dipendono dalla fauola inguisa che altre si potrebbono riporre in suo luogo senza mutare la fauola, & vltimamente di queste pruoue perpetue, temporali, manifeste,oscu re dipendenti o non dipendenti dalla fauola alcune sono dirizzate alla riconoscenza,come a suo fine, & alcune a diuerso o a contrario fine.

Stormenti	Perpetui	Manifeſti	Di pendenti dalla fauola	Dirizzati alla rico noſcenza
	Temporali	Oſcuri	Non dipẽdenti	Dirizzati altroue

τὸ αἰσθέσθαι τι ἰδόντα. Per le coſe ſeguenti è di neceſsita ſupplire ὃ ἀκούοντα & ſignifica αἰσθέσθαι comprendere nell'animo alcuna coſa perlo quale comprendimento ſi faccia di fuori alcuno atto, o reggimento che preſti cagione altrui di ſillogizzando riconoſcere. Si che queſta è vna ſcala di quattro gradi. Il primo grado ſi è il vedere, o l'vdire alcunacoſa, il ſecondo grado ſi è il comprendere nell'animo alcuna coſa, il terzo ſi è il moſtrare di fuori il comprendimento per alcun ſembiante oper alcune parole, il quarto & vltimo ſi è ſillogizzando riconoſcere. Et quantunque queſta ſcala per hauere nel terzo grado ſembianti o parole non ſi doueſſe diuidere in due non eſſendo differenza tale che doueſſe potere operare vna diuiſione, non dimeno è paruto ad Ariſtotele di farne due ſcale l'vna che habbia il terzo grado della dimoſtratione per ſembianti, & l'altra che habbia il terzo grado della dimoſtratione per parole, & ha nominata quella de ſembianti per ricordanza, & quella delle parole per ſillogiſimo, cio è ha impoſto il nome all'vna dal ſecondo grado, & all'altra dal quarto. Il che quãto ſia ſtato ben fatto ognuno ſe l puo vedere, il quale conſideri come nell'vna & nell'altra ſcala è la ricordanza, & ſimi mente nel quarto grado dell'vna & dell'altra è il ſillogiſimo. Laonde ſi doueua l'vna & l'altra appellare per ricordanza o per ſillogiſimo ὥσπερ ἡ ἐν Κυπρίοις τοῖς Δικαιογένους Queſto è l'eſſempio della veduta, del quale poi che a noſtri di altro non ſi ſa che quello che dice Ariſtotele, altro non dico. Fu adunque vno che fu riconoſciuto vedendo vna pittura, & per la veduta della pittura comprendendo nell'animo coſa doloroſa pianſe, & piangendo diede cagione alla riconoſcenza ſi come Vliſſe vdendo Demodoco cantare, & comprendendo nell'animo coſa doloroſa lagrimò, & diede cagione alla riconoſcenza. Et queſto è l'eſſempio dell'vdita, & dee ſi leggere ὅθεν ἀνεγνωρίσθησαν come è ſcritto communemente, & non ὅθεν ἀνεγνωρίσθη. Percioche l'vno perlo piangere, & l'altro per lo lagrimare furono riconoſciuti. Vno eſsẽpio di riconoſcẽza che ſi ſarebbe fatta per ſembianti procedenti da coſa vdita ſe i ſembianti ſi foſſero potuti vedere per la notte è appreſſo il Boccaccio nella fine della quarta giornata la doue dice. Dimoſtrarono le parole di queſta

canzone

canzone assai chiaro quale fosse l'animo di Philostrato, & la cagione & forse piu dichiarato l'haurebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era, se le tenebre della sopravenuta notte il rossore nel viso di lei venuto non havesse nascoso. Et appresso a Dante è vn bello essempio di riconoscenza per sembianti pure per cosa vdita benche i sembianti non sieno della persona riconosceuole ma d'vna terza. Haueua detto Statio in presenza di Virgilio, cui non conosceua. Et per esser viuuto di la quando Visse Virgilio assentirei vn sole Piu che io non deggio al mio vscir di bando. Et Dante soggiunge quello, che auenne. Volser Virgilio a me queste parole Con viso che tacendo dicea taci. Ma non puo tutto la virtu che vuole, Che riso & pianto son tanto seguaci A la passion da che ciascun si spicca Che men seguon voler ne piu veraci. Io pur sorrisi come l'huom che ammicca. Perche l'ombra si tacque, & riguardommi Negliocchi, oue il sembiante piu si ficca &c. τετάρτη δ' ἐκ συλλογισμοῦ. Noi habbiamo detto che Aristotele ha appellata vna riconoscenza per sillogismo, percioche il riconoscente sillogizzando presa cagione dalle parole del riconosceuole perviene alla riconoscenza. Et certo non si puo negare, che nell'essempio, che è nelle portatrici dell'offerte funerali d'Eschilo la persona riconoscente non sia quella che vsi il sillogismo, & similmente nell'essempio che è nel Tideo di Theodette, nel quale si parla della riconoscenza, che fece Adrasto di Polinice, quando essendo capitati Polinice, & Tideo ad Argo, & dopo la Zuffa stata tra loro domandati chi fossero dice Polinice che era nipote d'vno che andando acciochè trouasse il figliuolo, peri. Ne quali due essempi le persone riconosceuoli non vsano il sillogismo. Et quantunque Aristotele adduca due essempi l'vno della riconoscenza che si fa d'Oreste nell'Iphigenia di Polyide il Sophista, & l'altro della riconoscenza che si fa nelle Phenidi, ne quali le persone riconosceuoli sillogizzano, non è percioche le persone riconoscitrici non sillogizzino anchora, & che non vsino il sillogismo delle riconosceuoli per materia del loro sillogismo. Dal sillogismo delle quali persone riconoscitrici poiche è commune a tutti gli essempi dee hauere il nome la riconoscenza per sillogismo, & non dal sillogismo delle persone, che deono essere riconosciute, il quale non ha luogo in tutti gli essempi. Appresso habbiamo detto che la maniera della riconoscenza appellata per sillogismo si fa quando le parole della persona riconosceuole ne prestano cagione come appare negli essempi che sono

nell'Iphi-

nell'Iphigenia di Polijde il Sophista, nel Tideo di Theodette, & nelle Phrinidi, ma non è che non si faccia anchora quando le riconoscenze si fanno per atti, come è detto, o per constitutione di cose quando le cose non dimostrano chiaramente la persona, o per segni, quando i segni danno materia di sillogizzare, si come le vestigie de piedi d'Oreste pari a quelle d'Helettra prestano materia a lei di sillogizzare nell'essempio delle portatrici dell'offerte funerali d'Eschilo. ὅτι ὅμοιός τις ἐλήλυθεν, ὅμοιος δ' οὐδεὶς, ἀλλ' ἢ ὀρέστης, οὗτος ἄρα ἐλήλυθεν. La similitudine, di che si parla qui tra Oreste, & Helettra consisteua nella parita della misura de piedi. Helettra dunque trouando le vestigia di piedi intorno alla sepoltura paterna pari alla misura de suoi piedi argomenta cosi, Qui è venuto vno, che ha i piedi, come appare per le vestigia, d'vna medesima misura co miei, & niuno gli ha di cosifatta misura se non Oreste, adunque Oreste è venuto. I uersi d'Eschilo ne quali Helettra sillogizza cosi sono questi. καὶ μὴν στίβοι γε, δεύτερον τεκμήριον, ποδῶν ὅμοιοι, τοῖς τ' ἐμοῖσιν ἐμφερεῖς, καὶ γὰρ δύ' ἐστὸν τώδε περιγραφὰ ποδοῖν. αὐτοῦ τ' ἐκείνου καὶ συνεμπόρου τινός, πτέρναι, τενόντων θ' ὑπογραφαὶ μετρούμεναι ἐς ταὐτὸ συμβαίνουσι τοῖς ἐμοῖς στίβοις. Et è da sapere che Euripide nella sua Helettra induce quasi beffandosi d'Eschilo Helettra riprouare simile sillogismo fatto dal vecchio dicendo. πῶς δ' ἂν γένοιτ' ἂν ἐν κραταιλέῳ πέδῳ γαίας, ποδῶν ἔκμακτρον, εἰ δ' ἔστιν τόδε, δυοῖν ἀδελφοῖν ποὺς ἂν οὐ γένοιτ' ἴσος ἀνδρός τε, καὶ γυναικός, ἀλλ' ἄρσην κρατεῖ. Essempio di disuguaglianza di misura di piede, o di persona con tutte le misure degli altri huomini si puo vedere hoggi in Italia doue su le piazze delle citta si vendono certe carte doue è dipinta la forma del piede che, dicono essere stata della vergine, alla misura del quale non vogliono che si truoui piede di niuno huomo o donna vguale, & a Roma nella chiesa di san Giouanni Laterano hãno vna misura lunga quãto dicono essere stato il signore, al quale niuno secondo che affermão, misurato è vguale. εἰκὸς γὰρ τὸν ὀρέστην συλλογίσασθαι ὅτι ἥ τ' ἀδελφὴ ἐτύθη, καὶ αὐτῷ συμβαίνει θύεσθαι. Loda Aristotele l'opportunita, che trouo Polijde, per la quale Iphigenia riconobbe Oreste, si come molto verisimile conciosia cosa che fosse verisimile che essendo stata donata la vita all'vn de due amici, & ciascuno di loro. volendo che l'altro scampasse, Oreste dicesse in persuadendo Pilade a scãpare che a lui di ragiõe di fato toccaua di morire poi che la morte doueua essere per sacrificio concio fosse cosa che sua sorella anchora fosse stata sacrificata. Quasi dicesse argomentando, è volonta di dio che io muoia. & non tu poiche la morte è quella medesima che è destinata agli altri miei, si come si vede per lo sacrificio di mia sorella,

Il quale

Il quale argomento vdendo Iphigenia cominciò a pensare che questi potesse essere Oreste & argomentò cosi tra sestessa, A costui è stata sacrificata vna sorella, & è delmio paese, a niuno è stata sacrificata sorel la che sia dimio paese quanto io mi sappia, se non ad Oreste, adunque questi è Oreste. Et cosi si sillogizzò sopra il sillogizzare altrui καὶ ἐν τῷ τοῦ Θεοδέκτου Τυδεῖ, ὅτι ἐλθὼν ὡς εὑρήσων υἱὸν. αὐτὸς ἀπόλλυται. Queste doueuano essere parole di Polinice, che domandato da Adrasto, cui fosse figl uo lo, & di sua gesta rispose che fu nipote d'vno che andando a cercare che fosse diuenuto d'vn suo figliuolo perduto peri vergognandosi di dire apertamente, che egli fosse figliuolo d'Edipo che haueua vcciso Laio suo padre, & generato lui di Giocasta sua madre. Per le quali parole Adrasto fra se stesso cominciò a pensare & a dire cosi. Laio andaua a Delpho per sapere che fosse diuenuto di suo figliuolo per mano del quale haueua gia hauuto risposo che doueua morire, & fu in quella andata vcciso da Edipo suo figliuolo, adunque questi è figliuolo d'Edipo. Hora che Polinice nel farsi riconoscere ad Adrasto parlasse oscuro per vergogna che haueua di nominare suo padre è da vedere quello, che dice Statio facendo questa medesima riconoscenza di Polinice nel libro primo della Thebaida καὶ ἡ ἐν ταῖς φινίσι, ἰδοῦσαι γὰρ τὸν τόπον συνελογίσαντο τὴν εἱμαρμένην ὅτι ἐν τούτῳ &c. Anchora che non si sappia che tragedia fosse questa, o perche il testo sia guasto nella voce φινίσι, o perche a nostra notitia non sia peruenuta la fauola di questi Phenidi, non dimeno è cosa euidente come voglia Aristotele che si facesse la riconoscenza della quale si parla qui, che fu che essendo condotte queste Phenidi a morire in vn luogo, doue gia erano state sposte essendo fanciulle ad essere diuorate dalle fiere & riconosciuto il luogo dissero dolendosi. Pure era destinato che noi morissimo qui. Per le quali parole altri si ricordò d'hauere gia sposte in quel luogo alcũe fanciulle, & gli cadde nell'animo, che queste potrebbono essere quelle. Et cosi per le parole sue, nelle quali dolendosi argomentauano che pure la sua morte per dispositione fatale doueua essere in quel luogo, furono riconosciute. Simile riconoscenza si fa dell'Agnesa appresso il Boccaccio per vn sillogismo fatto da Giacomin da Pauia per mostrare, che doueua perdonare la'ngiuria fatta gli da certi giouani faentini nell'hauer gli voluto rapire la giouane di casa dicendo. Et oltre a questo piu mi debbo a vostri piacere piegare in quanto voi a voi medesimo hauete offeso, percioche questa giouane come forse molti stimano non è da Cremona, ne da Pauia, anzi è faentina, come che io, ne ella, ne colui, da cui io l' hebbi

non ſappeſſimo mai dicui ſi foſſe figliuola. Dalle quali parole ſi preſe cagione da peruenire alla riconoſcenza dilei. ἔστι δέ τις καὶ σύνθετος ἐκ παραλογισμοῦ τοῦ θεάτρου &c. E moſtrato per quattro eſſempi come ci è vna ſpetie di riconoſcenza che ſi fa perlo ſillogiſmo, o ſia il ſillogiſmo ſimplice cio è dalla parte del riconoſcente ſolamente o ſia il ſillogiſmo doppio cio è dalla parte del riconoſcẽte, & inſieme dalla parte di colui che dee eſſere riconoſciuto. Hora ſi moſtra come ci è vn'altra ſpetie di riconoſcenza, la quale ſi fa per falſo ſillogiſmo, & queſto falſo ſillogiſmo è dalla parte del riconoſcente, & del popolo commune, & non dalla parte di colui, che dee eſſere riconoſciuto, ne dalla parte delle perſone molto auedute. Il quale ſillogiſmo perche è falſo fa riuſcire alcuna volta la riconoſcenza falſa auegna che ſia creduta eſſere vera della gente commune. Et accioche s'intenda come ſtea queſta riconoſcenza fatta per falſo ſillogiſmo ci è propoſto l'eſſempio del falſo rapporto Vliſſeſco, & quantunque non habbiamo la tragedia citata da Ariſtotele, ne la fauola intera non dimeno per alcune poche parole che ſi truouano ſcritte dicio in Igino ci poſſiamo imaginare, che la fauola foſſe ordinata inqueſto o in ſimile modo. Veggendo i drudi di Penelope che ella hauendo opinione che Vliſſe viueſſe non ſi voleua rimaritare fecero comparire vno ſconoſciuto, che diceua d'eſſere il cotale fanciullo, che ſi parti d'Itaca con Vliſſe, quando egli ando alla guerra troiana, & raccontaua come l'haueua ſeruito nel tempo della guerra troiana & l'haueua accompagnato tornando egli a caſa al cotale luogo, doue era morto dicendo anchora come foſſe morto. Ma perche dopo tanti anni era fatto huomo & haueua cambiato ſembiante inguiſa che alla viſta non poteua eſſere riconoſciuto per quel fanciullo ſeruitore d'Vliſſe, accioche foſſe riconoſciuto, & per conſeguente gli foſſe fede preſtata diceua. Mettete qui molti archi tra quali ſia quello del ſignore mio Vliſſe, che egli partendo laſciò in caſa, & io il riconoſcerò, & cio vi ſara ſegnale euidente che io ſia deſſo. Molti archi adunque gli furono meſſi dauanti, tra quali era quello d'Vliſſe, & quantunque non l'haueſſe mai prima veduto, non dimeno lo ſeppe diſtinguere daglialtri & dire che era quello d'Vliſſe. Per lo quale ſegnale eſſendo creduto eſſere quegli che egli non era, & perconſeguente rapportare il vero, la doue rapportaua il falſo Euclia madre d'Vliſſe deſperata perlo dolore s'vcciſe. Hora di ſotto ſi parla del paralogiſmo, & ſene parla per dichiaratione delle coſe, che ſi dicono qui & quello che la ſi dice ſi dee congiugnere con quello che ſi dice qui ſi come ſi moſtrera. Et paralogiſmo è ſtimare, quando eſſendo, o facendoſi prima vna coſa ne ſeguita vn altra, che eſſendo ſeguita, ſia anchora

ra o sia fatta la prima, come se perche piouendo la terra si bagna altri stimasse perche la terra fosse bagnata che fosse piouuto conciosiacosache la terra possa essere bagnata per altra via che per piouere. Medesimamente anchora che sia vero, che chi habbia prima veduto vno arco il riconosca non segue percio, che chi il riconosce l'habbia veduto prima potendone hauere conoscẽza per altra via, come la poteua hauere hauuta quello ingãnatore dell'arco d'Vlisse essẽdoẽ stato informato da alcuno che veduto l'hauesse come fosse fatto, senza che pote a caso, o per alcuno argomento comprendere che quello fosse piu tosto l'arco d'Vlisse, che alcuno degli altri. ἔστι δέ τις καὶ σύνθετος. E dice anchora vna riconoscenza composta, falsa, & ingannevole che si fa ἐκ παραλογισμοῦ τοῦ θεάτρου. per lo sillogizzare falso del theatro, cio è degli huomini simplici & idioti quale è il popolo commune che si raguna nel theatro per vedere & ascoltare le tragedie & che intenda per lo theatro simile gent eappare in quelle parole nelle quali di sotto parla περὶ τοῦ παραλογισμοῦ & le quali dicemmo douersi congiugnere con queste. ἔστι δὲ τοῦτο παραλογισμός, οἴονται γὰρ ἄνθρωποι ὅταν &c. Doue gli appella ἀνθρώπους si come parlando di cotisfatta maniera di gente di sopra anchora gli appellò con cosifatto nome quando disse πλὴν οἱ ἄνθρωποι συνάπτοντες τῷ μέτρῳ τὸ ποιεῖν τοὺς μὲν ἐλεγειοποιούς, τοὺς δὲ ἐποποιοὺς ὀνομάζουσιν. ἐν τῷ Ὀδυσσεῖ τῷ ψευδαγγέλῳ. Questo titolo di tragedia si dee prendere in significatione passiua cio è nell'Vlisse, di cui sono recate false nouelle ὁ μὲν γὰρ τὸ τόξον ἔφη. Questi fu lo'ngannatore che disse di douere riconoscere l'arco, che non haueua prima veduto, & propose cio per segno, col quale confermasse se essere cui diceua essere. ὁ δὲ ὡς δι' ἐκείνου ἀναγνωριοῦντος. Questi fu lo'ngannato; & è da suppliro per hauere il sentimento intero ποιῆσαι παραλογισμόν. Lo'ngannato adunque si come haurebbe fatto vn sillogismo per la riconoscenza dell'arco che hauesse fatta colui, che fosse stato il verace rapportatore così per la riconoscenza dell'arco che fece costui, che è il falso rapportatore, fece il falso sillogismo. πασῶν δὲ βελτίστη ἀναγνώρισις ἡ ἐξ αὐτῶν &c. Da Aristotele sentenza quale riconoscenza sia bellissima tra le spetie delle riconoscenze stormentali dette di sopra, & antipone la prima maniera della seconda spetie a tutte le altre, la quale era quella, che egli ha nominata dalla fauola distinguẽdola da quella, che è fatta dal poeta come habbiamo detto, cio è quella che si fa secondo il verisimile per successione di cose dipẽdẽti l'vna dall'altra. Et quinci appare, che nella sicõda spetie delle riconoscẽze conuiene fare quella ampliatione, che noi facẽmo alle parole d'Aristotele dichiarando che egli parlaua non pure della riconoscenza fatta dal poeta, ma anchora della riconoscenza fatta dalla fauola altramente an-

mente antiporrebbe vna riconoſcenza all'altre, della quale non haurebbe fatta mentione. Et è da ſapere che non antipone ſimplicemente la riconoſcenza che ſi fa per ſucceſsione di coſe dipendenti l'vna dall'altra a tutte le altre, ma antipone ſolamente quella, che o ſcopre l'horribilita commeſſa o vieta l'horribilita che è per commetterſi per la quale altri rimane ſtordito. Scopre l'horribilita commeſſa la riconoſcenza che fa Edipo di ſe, ne l'Edipo di Sophocle. Vieta l'horribilita che è per commetterſi la riconoſcenza che fa Oreſte d'Iphigenia inſieme con la riconoſcenza che fa Iphigenia d'Oreſte. Percioche ſi potrebbe fare vna riconoſcenza per la ſucceſsione delle coſe dipendenti l'una dall'altra in tempo che ne ſcoprirebbe l'horribilita, ne veterebbe l'horribilita che foſſe in ſuil commetterſi, come ſarebbe ſe per queſta via Helettra riconoſceſſe Oreſte. εἰκὸς γὰρ βούλεσθαι ἐπιθεῖναι γράμματα. Queſte parole ſignificano la ſucceſsione nelle coſe dipendenti l'vna dall'altra ſecondo veriſimilitudine. αἱ γὰρ τοιαῦται μόναι ἄνευ τῶν πεποιημένων σημείων καὶ περιδεραίων. Non è da dire che Ariſtotele voglia dire per queſta voce μόναι: che coſifatte riconoſcenze ſole rimouendo l'altre ſieno fatte ſenza ſegni ordinati principalmente ad operar riconoſcenza. Percioche queſto è falſo, conciosia coſa che la riconoſcenza la quale ſi fa per ricordanza o anchora per ſillogiſmo non ſi faccia per ſegni ordinati principalmente ad operare riconoſcenza. Laonde ſi dee ſporre la voce μόναι per ſe ſole hauendo riſpetto a ſegni, & non all'altre riconoſcenze, & per maggiore dichiaratione ſi ſoggiugne ἄνευ τῶν πεποιημένων σημείων καὶ περιδεραίων. Ne altri ſi dee marauigliare di coſifatto parlare d'Ariſtotele poiche di ſopra anchora vſò μόνον in queſta medeſima guiſa quando diſſe ἐπὶ ἰσοδυνάμοις μόνον τοῖς λόγοις ψιλοῖς. Δεύτεραι δὲ αἱ ἐκ τοῦ συλλογισμοῦ. Ha fatte quattro ſpetie di riconoſcenze, & tra loro ha aſſegnato il primo luogo alla ſeconda ſpetie, il ſecondo alla quarta & perche non ha determinato a quale delle due prima & terza ſi debba dare il terzo luogo, è da credere, che queſto aſſegnamento del terzo luogo ſia ſtato tralaſciato da Ariſtotele, ſi come coſa che non habbia dubbio che ſi debba dare alla terza ſpetie facendoſi altreſi coſifatte riconoſcenze ſenza ſegni. Si che alla prima rimarra l'vltimo luogo.

» PARTICELLA DECIMA OTTAVA. Δεῖ δὲ τοὺς μύθους συνιστάναι, καὶ
» τῇ λέξει συναπεργάζεσθαι ὅτι μάλιστα πρὸ ὀμμάτων τιθέμενον· οὕτω γὰρ ἂν ἐναργέστατα ὁ
» ὁρῶν, ὥσπερ παρ' αὐτοῖς γιγνόμενος τοῖς πραττομένοις, εὑρίσκοι τὸ πρέπον, καὶ ἥκιστα ἂν
» λανθάνοιτο τὰ ὑπεναντία. σημεῖον δὲ τούτου, ὃ ἐπετιμᾶτο Καρκίνῳ. ὁ γὰρ Ἀμφιάραος ἐξ
» ἱεροῦ ἀνῄει, ὃ μὴ ὁρῶντα τὸν θεατὴν ἐλάνθανεν. ἐπὶ δὲ τῆς σκηνῆς ἐξέπεσε, δυσχερανάντων

τούτω

τοῦτο γὰρ διέλαθεν θεατὴν. ὅσα δὲ δυνατὸν καὶ τοῖς σχήμασι συναπεργαζόμενον, ποιεῖν. πιθανώτατοι "
γὰρ ἀπὸ τῆς αὐτῆς φύσεως οἱ ἐν τοῖς πάθεσίν εἰσι. διὸ καὶ χειμαίνει ὁ χειμαζόμενος, "
καὶ χαλεπαίνει ὁ ὀργιζόμενος ἀληθινώτατα. διὸ εὐφυοῦς ἡ ποιητική ἐστιν, ἢ μανικοῦ. τού- "
των γὰρ οἱ μὲν, εὔπλαστοι, οἱ δὲ ἐξεταστικοί εἰσιν. τούς τε λόγους τοὺς πεποιημένους δεῖ καὶ "
αὐτὸν ποιοῦντα ἐκτίθεσθαι καθόλου. εἶθ' οὕτως ἐπεισοδιοῦν, καὶ παρατείνειν. λέγω δὲ οὕτως "
ἂν θεωρεῖσθαι τὸ καθόλου, οἷον τῆς ἰφιγενείας τυθείσης τινὸς κόρης, καὶ ἀφανισθείσης, ἀδή- "
λως τοῖς θύσασιν ἱδρυνθείσης δὲ εἰς ἄλλην χώραν, ἐν ᾗ νόμος ἦν τοὺς ξένους θύειν τῇ θεῷ, "
ταύτην ἔσχε τὴν ἱερωσύνην. χρόνῳ δὲ ὕστερον τῷ ἀδελφῷ συνέβη ἐλθεῖν τῆς ἱερείας, διὰ τὸ "
ὅτι ἀνεῖλεν ὁ θεὸς διά τινα αἰτίαν. ἔξω τοῦ καθόλου ἐλθεῖν ἐκεῖ, καὶ ἐφ' ὅτι δὲ, ἔξω τοῦ μύθου. "
ἐλθὼν δὲ καὶ ληφθεὶς, θύεσθαι μέλλων ἀνεγνώρισεν, εἴθ' ὡς εὐριπίδης, εἴθ' ὡς πολυΐδης ἐποίη- "
σε κατὰ τὸ εἰκὸς εἰπὼν, ὅτι οὐκ ἄρα μόνον τὴν ἀδελφὴν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸν ἔδει τυθῆναι. "
καὶ ἐντεῦθεν ἡ σωτηρία. μετὰ δὲ ταῦτα ἤδη ὑποθέντα τὰ ὀνόματα ἐπεισοδιοῦν. ὅπως δὲ ἔσται "
οἰκεῖα τὰ ἐπεισόδια, σκοπεῖν. οἷον, ἐν τῷ ὀρέστῃ ἡ μανία, δι' ἧς ἐλήφθη, καὶ ἡ σωτηρία διὰ "
τῆς καθάρσεως. ἐν μὲν οὖν τοῖς δράμασι τὰ ἐπεισόδια σύντομα, ἡ δ' ἐποποιΐα τούτοις μη- "
κύνεται. τῆς γὰρ ὀδυσσείας, μακρὸς ὁ λόγος ἐστὶν ἀποδημοῦντός τινος ἔτη πολλὰ, καὶ "
παραφυλαττομένου ὑπὸ τοῦ ποσειδῶνος, καὶ μόνου ὄντος. ἔτι δὲ τῶν οἴκοι οὕτως ἐχόν- "
των, ὥστε τὰ χρήματα ὑπὸ μνηστήρων ἀναλίσκεσθαι. καὶ τὸν υἱὸν ἐπιβουλεύεσθαι. αὐτὸς ἀφι- "
κνεῖται χειμασθεὶς, καὶ ἀναγνωρίσας τινὰς, αὐτοῖς ἐπιθέμενος. αὐτὸς μὲν ἐσώθη, τοὺς "
δ' ἐχθροὺς διέφθειρε, τὸ μὲν οὖν ἴδιον τοῦτο, τὰ δ' ἄλλα ἐπεισόδια. "

CONTENENZA. Come il poeta prendendo la perſona del vedi-
tore truoui il diceuole & ſchifi la contrarieta, & come prendendo la
perſona del paſsionato rappreſenti bene il paſsionato, & come vni-
uerſaleggiando la fauola faccia bene le digreſsioni.

VVLGARIZZAMENTO. Hora biſogna che altri conſtituendo le "
fauole & adornandole di fauella ſe le proponga dauanti agliocchi il "
piu che puo, percioche in queſta guiſa riguardandole non altramen- "
te, che farebbe colui, che foſſe preſente quando ſi faceſſero le coſe, ma- "
nifeſtiſsimamente trouera il diceuole, & a partito niuno gli ſi celerãno "
le contrarieta. Et ne fa fede quello che è ripreſo in Carcino. Percio- "
che Amphiarao vſci del tempio. Il che non ſarebbe ſtato celato a chi "
l'haueſſe riguardato come veditore. Et nel palco cadde noiando cio "
i veditori. Et quanto è poſsibile (biſogna) che (altri) anchora ador- "
nando di figure poeti. Percioche ſono attiſsimi a commuouere per "
natura coloro, li quali ſi truouano nelle paſsioni. Per la qual coſa chi "
è in tempeſta vi tira (altrui) & chi è crucciato attizza (altrui) Per la "
qual coſa la poetica è da perſona fornita di buona natura, & non da "
furioſa. Percioche di queſti alcuni ſono traſmutabili, & alcuni inueſti- "
gatiui. Et biſogna che eſſo poeta ſponga le fauole fatte vniuerſalmen "
te, & coſi vi traponga le digreſsioni, & che le diſtenda. Hora io dico, "

 che

„ che l'vniuersale pogniamo dell'Iphigenia si puo considerar cosi. Es-
„ sendo stata sacrificata vna fanciulla,& dileguatasi inuisibilmente (da
„ gli occhi) de sacrificanti'a,& trasportata in altra contrada,nella quale
„ per legge i forestieri si sacrificauano alla dea,ella hebbe quello ufficio
„ sacerdotale. Et nel tempo auenire auenne che il fratello quiui capitò
„ della sacerdotessa per non so che,che gli haueua il dio ingiunto per
„ certa cagione,che è fuori dell'vniuersale,venire quiui,& a fare non so
„ che,Queste cose sono fuori della fauola. Hora essendo venuto fu pre
„ so,& douendo essere sacrificato riconobbela ouero come fece Euri-
„ pide,o vero come fece Polijde secondo verisimilitudine dicendo,
„ che non pure la sorella ,ma esso anchora doueua essere sacrificato &
„ quindi fu la salute. Et dopo questo hauendo gia imposti i nomi doue-
„ ra metter mano alle digressioni. Et è da considerare come le digres-
„ sioni sieno come in Oreste,il furore ,per lo quale fu preso,& la salute
„ per la purgatione. Adunque nelle poesie rappresentatiue le digressio-
„ ni saranno brieui,& l'epopea per queste s'allunga. Percioche dell'O-
„ dissea è vn lungo racconto,essendo vno huomo stato lontano dalla
„ patria molti anni,& preseguitato da Nettuno & rimaso solo & ap-
„ presso passando le cose di casa in questa guisa,che le faculta erano con
„ sumate da drudi (della moglie) & insidie tese al figliuolo,esso dopo
„ molte fortune patite in mare peruenne (a casa) & hauendo ricono-
„ sciuti alcuni,ingannando loro esso fu saluo , ei nemici leuò del mon-
„ do. Adunque questo è proprio, è l rimauente sono digressioni.

SPOSITIONE. Questi sono tre insegnamenti donatici da Aristote-
le per fare bene la fauola,ei costumi,oltre alle cose dette infino a qui.
Il primo riguarda spetialmente la ver similitudine & la necessita , le
quali ci sono state proposte in ogni cosa,& ci fa intendere come le
potremo conoscere. Il quale insegnamento comprende anchora sot-
to se gli altri due seguenti, percioche se sapremo per lui conoscere il
diceuole conosceremo non pure la verisimilitudine,o la necessita, le
quali non sarebbono cotali se non fossero diceuoli,ma conosceremo
anchora come debbano i rappresentati essere passionati ,& doue si
debbano fare le digressioni,& quali,poiche sono de passionati secōdo
il diceuole & de passiōati nō secōdo il diceuole,& sono delle digressiōi
che hāno il debito luogo& sono fatte secōdo il diceuole,& di quelle che
nō hāno il debito luogo,ne sono fatte secōdo il diceuole. Si che questo
primo insegnamento è molto generale facendoci vedere il diceuole,
sotto la qual vista si comprende come particella lo scoprimento della
contrarieta. Percioche chi conosce il diceuole conosce anchora il dis-
dice-

diceuole, conciosia cosa che per la dottrina dell'vno de contrari si sappia la dottrina dell'altro. Adunque se sapremo che cosa sia diceuole sapremo anchora che cosa sia disdiceuole, & se sapremo che cosa sia disdiceuole sapremo anchora che la contrarieta non è tolerabile nella fauola: Il che è vna delle cose disdiceuoli. Il secondo insegnamento riguarda i costumi, & ci mostra la via da fare che i passionati si rappresentino secondo il diceuole, si che puo essere vna giunta fatta a costumi, e'l terzo riguarda gli episodi, & ci mostra la via doue gli dobbiamo fare, & quali gli dobbiamo fare. Et questa senza fallo è vna giunta fatta a quello che di sopra s'è ragionato degli episodi. Ma tornando al primo insegnamento, il quale ci mostra la via da trouare il diceuole & per conseguẽte il didisceuole per sapere seguitare quello, & schifare questo è da sapere che Aristotele vuole che riguardiamo la fauola da noi formata non come formatori, ma come veditori, & come se fossimo presenti alle cose rappresentate rendendoci certi, che se faremo cosi troueremo il diceuole & potremo schifare la contrarieta. La qual cosa a me par molto difficile per non dire impossibile da fare, o non gioua quanto dice Aristotele per alcuni rispetti, prima per che altri non si puo con l'imaginatione proponersi le cose dauanti agliocchi della mente tali a punto quali rappresentate in atto sono & riescono dauanti agliocchi della fronte, o se altri il puo fare, senza fallo niuno ciascuno poeta il fa, quando compone la fauola. Percioche come la comporrebbe egli se non hauesse tuttauia dauanti agliocchi della mente come le cose possono riuscire in rappresentandole? Adunque o il poeta non puo proponersi nella sua imaginatiua le cose quali sono in atto, o se puo proponerlesi, lesi propone senza quella vtilita, che ci è promessa in questo insegnamento. Poscia pogniamo che il poeta si proponesse nell'imaginatiua la fauola tale apunto, quale altri la vede in atto, non vedrebbe percio il diceuole e'l disdiceuole come vede vn'altro. Diche se altri ne dubitasse consideri la esperienza nel soprano dipintore Apelle, il quale fatta vna pittura la proponeua in publico da vedere al popolo, & egli standosi nascoso ascoltaua il giudicio di coloro anchora che non fossero dipintori non che de dipintori, secondo il quale poi ammendandone i difetti la conduceua alla somma perfettione. Adunque Apelle veggendo la pittura sua in atto non vi discerneua i difetti, che vi discerneuano gli altri, & cosi il poeta con tutto che vedesse la sua fauola in atto non vi riconoscerebbe quelli errori che vi riconoscono gli altri, si perche il poeta ama le sue fatture, & amandole non vede

quelle

quelle cose che le fanno degne d'odio, le quali sono i vitij, si perche piu veggono piu persone che vna. Laonde per auentura per far questo era migliore consiglio quello, che ci donaua Quintiliano, che fu, che fatta vna scrittura la douessimo riporre infino atanto che dimenticatalaci & rattepidato l'amore che come a parto, di nostro ingegno le portauamo, torniamo a leggerla come persona strana non passionata, col quale consiglio è da congiugnere quello d'Horatio, che è che la dobbiamo fare vedere ad alcuni intendenti, & fedeli amici, accioche non ci nuoccia la carita nostra verso le nostre cose, ne la solitudine nostra, che non vede quanto la moltitudine. Luigi Alemano soleua dire che egli haueua publicate le sue rime forse prima che non pareua che si richiedesse alla giouinile sua eta, non perche si desse ad intendere che fossero perfette, ma perche potesse intendere il parere di molti che le riprenderebbono, secondo il quale quando fosse attempato le ammenderebbe considerandole all hora quasi come cose d'altrui & non sue Il che pero non fece poi, ne so se senza sua gran vergogna l'hauesse potuto fare. Percioche chi spontaneamente publica al mondo cosa non richiesta, senza niuna necessita quali sono rime & simili poesie, publica anchora la confidenza di se stesso, & afferma che la cosa è buona, la quale se si truoua rea, & biasimeuole dimostra il publicatore o malitioso o sciocco. Si che o hauoluto ingannare gli altri conoscendola rea, & porgendola loro per buona o che ha ingãnato se stesso reputandolareita bonta. Ne l'ammendamento de difetti dopo la publicatione, & spetialmente quando i difetti sono stati scoperti dagli altri assolue l'autore dalla colpa, si come Carcino nõ sarebbe stato scusato non che lodato se hauesse ammẽdato il suo Amphiarao gia publicato, poiche il peccato della contrarieta vi fu scoperto da veditori. Δεῖ δὲ τοὺς μύθους συνιστάναι καὶ τῇ λέξει συναπεργάζεσθαι. Se è gioueuole questo insegnamento per ordinare o constituire le fauole, & per adornarle o vestire di parole, perche non sarebbe anchora gioueuole per attribuire costumi alle persone, & per trouare la sententia che sono due parti della tragedia, che non meno che la fauola si rassomigliano? & che sarebbe gioueuole anchora a queste due parti, perche ha Aristotele tralasciato di dire di cio. ὅτι μάλιστα πρὸ ὀμμάτων τιθέμενον. Non è da intẽdere degliocchi della frõte, ma degliocchi della mẽte per quello che segue. Percioche il poeta in cõponẽdo la fauola, & in vestẽdola di fauella nõ se la fa rappresẽtare in atto, o tutta, o parte, ma se la propone dauãti con l'imaginatione come se la vedesse rappresẽtare in atto, & questo proponerlasi dauanti con vna fissa imaginatione è quello, che egli chiama proponerlasi dauanti agliocchi Il che non sa fare,

ne

ne puo fare ognuno, ma solamente colui, che è dotato di sottile, & d'aueduto ingegno. Et se ognuno il sapesse o il potesse fare non farebbe mestiere, che Aristotele ricordasse che il poeta il facesse. Percioche possiamo conoscere che non è vero quello che Aristotele dice di sotto, che si conosce cosi il valore della tragedia per la lettura come si fa con la rappresentatura, conciosia cosa che si conosca con la lettura per quelli, che sono forniti d'aguto ingegno solamente, & non per gli altri, ma si conosce con la rappresentatura & per quelli, che sono forniti d'aguto ingegno, & per tutti gli altri communemente. οὕτω γὰρ ἂν ἐναργέστατα ὁρῶν. Aristotele conforta bene il poeta ad imaginarsi le cose come rappresentate in atto, ma non insegna via niuna per la quale possa peruenire a questa imaginatione in guisa che questo suo insegnamento è voto d'insegnamento, & è superfluo in quanto ogni poeta si propone vna attione da raccontare narratiuamẽte, o rappresentatiuamente non auenuta, & se la propone in guisa come se fosse auenuta in atto, o fosse per auenire. ὥσπερ παρ' αὐτοῖς γιγνόμενος τοῖς πραττομένοις. Queste parole si possono intendere in due modi, o che il poeta guardando la fauola come se egli fosse presente alla rappresentatione manifestissimamente trouera il diceuole, o che il poeta guardando la fauola come se egli fosse presente alle cose veramente auenute manifestissimamente trouera il diceuole. Ma meglio è intendere della rappresentatione che del vero auenimento per quello, che segue. εὑρίσκοι τὸ πρέπον. Egli è vero che gli errori che si comprendono con gli occhi, & con gli orecchi della testa offendono piu che nõ fanno quelli che si comprendono con lo'ntelletto solo. Percioche cõuiene che sieno maggiori, & piu grossi. Adunque secondo Aristotele la vista e'l palco sono agli errori della fauola come sono i vapori grossi la mattina opposti al corpo solare che celo fanno parere maggiore, che non ci pare senza, si come la vista e'l palco ci fa parere i falli della fauola maggiori che non ci parrebbono senza, anzi perauentura ne gli vedremmo, ne ci parrebbono errori. Ma è da por mente, che quantunque il veditore habbia questo vantaggio in vedere gli errori della tragedia, che essi gli si presentano maggiori, & per conseguente piu vedeuoli per cagione della rappresentatione in atto, che non ha il poeta, a cui si presentano minori non gli comprendendo se nõ con l'imaginatione, non dimeno questo vantaggio non è da stimare molto in comperatione d'vno altro vantaggio, che ha il poeta, & non ha il veditore. Il quale è che il poeta puo considerare la sua fauola & in parte, & tutta piu volte, & quantunque tempo gli piace per volta, la doue

 il vedito-

il veditore non può confiderare la tragedia fe non vna volta fola, & quella volta fe non quello fpatio di tempo che corre mentre fi rappresenta la tragedia. Et gli errori non fi poſſono vedere in vna volta ne in picciolo fpatio di tempo. Per la qual cofa fe il poeta vedeſſe anchora rappresentare la fua tragedia come vede il veditore non vi fcorgerebbe altri errori, che quelli che v'ha fcorti con la mente fua. Ne punto vale l'efperienza addotta da Ariſtotele per prouare la fua opinione, che fi vide in vna tragedia di Carcino forfe contenente la falita d'inferno che fece Amphiarao al cielo cio è, che i veditori s'accorfero d'vna contrarieta mentre che la tragedia fi rappreſentaua della quale non s'era accorto Carcino mentre la componeua. Percio che oltre alle due ragioni che habbiamo detto di fopra, & dell'amore che naturalmente porta il poeta alle fue poefie, & dell'eſſer folo in giudicarle, la doue il popolo ne le ama come fue ne le giudica col giudicio d'vn folo, fi puo dire, che il poeta informare la fauola, in coſtumare le perfone, in trouare la fententia, & in comporre i verfi ha cofi faticate, & confumate le forze dello'ngegno, & del giudicio, che non è marauiglia fe non vede tutti gli errori, ne l'occupatione dello'ntelletto in molte cofe preſta luogo alla confideratione quale fi conuerrebbe in ciafcuna. Ne perche cio fia auenuto in vna tragedia di Carcino vna volta dobbiamo o pofsiamo ſtabilire vna regola vniuerfale, che debba auenire in ciafcuna tragedia. καὶ ἥκιστα ἂν λανθάνοιτο τὰ ὑπεναντία. Io intendo per ὑπεναντία, i contrarij nafcofi, & non apparenti, liquali non è marauiglia fe il poeta non vede per le ragioni, le quali fono ſtate dette. σημεῖον δὲ τούτου ὃ ἐπετιμᾶτο καρκίνῳ, ὁ γὰρ ἀμφιάραος ἐξ ἱεροῦ ἀνῄει. Ne per la tragedia di Carcino, la quale non habbiamo, ne per le parole che fono fcritte qui da Ariſtotele pofsiamo fapere in che fpetialmente confiſteſſe la contrarieta di che non s'auide Carcino in componendo la tragedia, & s'auidero i veditori in veggendola rappresentare. Ma pofsiamo bene poi che fi parla della falita d'Amphiarao del tempio, imaginarci, che l'argomento della tragedia foſſe della falita d'Amphiarao d'inferno al cielo, & che la contrarieta confiſteſſe in queſto, che eſſendo due luoghi diuerfi fecondo che racconta Paufania, l'vno, nel quale fu inghiottito Amphiarao con tutta la fua carretta ei caualli, e'l conducitore, & mandatone in inferno, & l'altro, per lo quale vfcendo fali deificato al cielo, fu edificato vn tempio, doue egli fu inghiottito, & nell'altro furfe vn fonte. Hora Carcino il doueua fare falire al cielo per lo tempio, cio è per quella medefima apritura della terra per la quale era fcefo allo'nferno, & non

per lo

per lo luogo, doue è il pozzo, che è luogo seperato da quello doue è il tempio contra la commune credenza del mondo, & contra quello, che esso Carcino doueua hauer presupposto in altra parte della tragedia. Et queste parole ὁ γὰρ Ἀμφιάραος ἐξ ἱεροῦ ἀνῄει paiono prese dalla tragedia di Carcino per segnare il luogo della contrarieta. ὃ μὴ ὁρῶντα τὸν θεατὴν ἐλάνθανεν. Queste parole perauentura hanno meno alcune voci, & si possono supplire cosi, ὃ μὴ ὁρῶντα ὡς τὸν θεατὴν ἐλάνθανεν ἄν. cio è. Il che, & la qual contrarieta non sarebbe potuto essere celata a Carcino se hauesse riguardata la sua tragedia non come poeta ma come veditore. ἐπὶ δὲ τῆς σκηνῆς ἐξέπεσεν. La caduta di Carcino nel palco non è altro che per la tragedia sua rappresentata in palco l'essere stato biasimato dal popolo non hauendo sodisfatto a lui, il quale auedendosi del predetto fallo prese dispiacere & sdegno come altri fa quando vede le cose mal fatte ἔτι δὲ κατὸν καὶ τοῖς σχήμασι συναπεργαζόμενον ποιεῖν. Questo è il secondo insegnamento datoci da Aristotele accioche possiamo rappresentar bene i passionati, & dee essere riceuuto per giunta di quelli, che di sopra ci sono stati dati intorno a costumi. Adunque coloro che vogliono rappresentare bene i passionati come gli adirati, i dolorosi, gli amanti, & simili deono essi essere tali, & trasfigurarsi in simili persone. Percioche se coloro, liquali veramente hanno questi affetti dicono parole & fanno atti conueneuoli allo stato, nel quale si truoua no senza arte, & commuouono altrui, medesimamente colui, che si sapra trasformare in questi cotali senza altra arte gli rappresentera conueneuolmente, & commouera altrui. Dante Alighieri essendo domandato da Bonagiunta Orbicciani da Luca della via, che hauesse tenuta per peruenire al sommo del rimare d'amore, doue ne egli, negli altri poeti stati auanti a Dante erano potuti arriuare risponde non hauer tenuta altra via che questa, cioè che non si daua mai a rimare d'amore se non quando era stimolato da passione amorosa, & tanto all hora ne scriueua quanto n'era informato da quella passione. Et perche Francesco Petrarca fu veramente innamorato secondo che egli afferma nelle cose latine non dee altrui parer marauiglia se egli dettò con tanta vaghezza l'amorose affettioni, & pare che Cicerone consigli sotto la persona d'Antonio colui, che voglia diuenire perfetto dicitore, & commuouere le passioni ne giudici a seguire questo insegnamento. Il quale insegnamento ci è donato da Quintiliano per nuouo non ricordandosi perauentura che ci fosse stato donato prima da Cicerone, & fosse vecchio, ne perauentura vuole Horatio, che il poeta, se dee commuouere altrui, debba fa

 re altra

re altramente. Hora io non so se questo insegnamento quantunque
sia approuato da tanti valenti huomini sia gioueuole, & da essere se-
guitato. Percioche noi sappiamo che il poeta dee seguire il conuene-
uole non pure nel rappresentare i passionati, ma l'altre persone an-
chora, & l'attioni, il quale conueneuole non si raccoglie dal poeta da
quello, che è in lui, o da quello che è auenuto a lui, ma da quello, che
suole essere cõmunemente in quella maniera di persone simile a quel
la, che noi rappresentiamo hauendo rispetto al luogo & al tempo, &
all'altre circostanze, & da quello, che le suole auenire conciosia cosa,
che molto meglio consideriamo le passioni d'altrui, & le attioni d'al
trui, & le giudichiamo, che non facciamo le nostre passioni & attio-
ni. Et perche ci fa bisogno di sottile consideratione, & di perspicace
giudicio non dobbiamo considerare & proporci vna persona sola
passionata, o vna attione, & tanto meno la nostra, ma molte, & d'al-
trui accioche prendiamo a rassomigliare quella, che conuenga piu al
proposito nostro. Il che non potremo fare se riguardiamo solamen-
te alla passione nostra si perche non la possiamo notare cosi bene in
noi, come facciamo in altrui, si perche la nostra non sarebbe se non
d'vna forma secondo la natura nostra come per cagione d'essempio.
La marauiglia che negli Apostoli rappresentò Giotto facendogli a
musaico nel portico di san Pietro a Roma quando Christo apparue
loro caminare sopra l'acque del Giordane, di cui di sopra anchora
facemmo mentione, non è d'vna maniera, ma è in ciascuno di loro
diuersa. La qual cosa non haurebbe fatta o saputo fare, se hauesse ri-
guardato solamente nella marauiglia sua. Senza che io non so se al-
tri si possa adirare, sentire dolore, alegrezza, & marauiglia o altro a
sua volonta quando è quieto, giolino, doloroso, senza marauiglia, o
altro, conciosia cosa che l'animo nostro non si commuoua a nostra
volonta, ma alla sua commotione fa bisogno di cose spiacenti, piacen-
ti, dolorose, marauigliose, & di simili procedenti altronde. Adunque
egli è vero che altri quando egli è passionato veramente, & è cõmos-
so che egli commuoue altrui alcuna volta, quando dimostra la sua
passione per quelle vie, che sieno atte a commuouere. Percioche al-
tre sono le vie che vsa vn fanciullo a dimostrare la sua passione, & al
tre sono quelle, che vsa vna donna, & altre quelle, che vsa vno huo-
mo forte, & cosi sono diuerse secondo l'altre conditioni degli huo-
mini. Se fosse vero, che Dante in comporre le sue rime d'amore non
vsasse altra via o arte a peruenire al sommo, che seguire quello, che
gli dettaua, & quando gli dettaua l'amorosa passione, secondo che
egli

egli afferma, io nol so, ma nol credo gia. Percioche io so che molti di non rintuzzato ingegno hanno composte molte rime amorose essendo stati punti & stimolati da amore a comporle, lequali non che fieno perfette, anzi non sono in conto niuno. Certo egli ha ripiene quelle sue rime d'altro che del dettato d'amore hauendole ripiene di molti sentimenti nobili, & alti presi da scrittori degni si come egli mostra nel conuito. Ne dobbiamo dubitare che il Petrarca nel parlare d'amore nelle sue rime per farle cosi leggiadre come sono non seguitasse piu tosto qualunque altro, che amore, o se stesso si come si vede apertamente in tanto che è da biasimare alcuna volta piu tosto come ladro che da commendare come poeta si come anche di sopra è stato detto. Io non niego, che le parole del dicitore se non sono accompagnate da sembianti conueneuoli non paiano & riescano fredde, & che non sia cosa che faccia piu che la verace passione apparere i sembianti conueneuoli, ma dico bene, che non è pertio, che alcune persone non sieno, lequali senza essere stimolate da verace passione sanno fare i sembianti conueneuoli, quali furono i Rosci, i Paridi & simili tanto commendati & ammirati dall'antiquita. De quali sembianti si come di parte pertenente alla vista il poeta non dee tener conto. Hora perche Aristote e conosceua che era malageuole cosa il mutarsi d'vna in vn'altra passione, senza che cene sia prestata cagione di fuori per la sola nostra volonta vsa questo modificamento di parole τὰ δυνατὸν Quanto è possibile καὶ σχήμασι Sono le figure del corpo, & sono le figure dell'animo quanto è al presente nostro proposito Le figure del corpo sono quelli atti, mouimenti, o proferenze, che accompagnano le passioni dell'animo, & per gli quali di fuori conosciamo quali elle sieno dentro, si come conosciamo che dentro è passione dolorosa per lo pianto, per lo percuoterssi il petto, per lo batterssi a palme, & per simili cose. Lequali figure sono differenti da quelle, che accompagnano vn'altra passione pogniamo la passione amorosa la quale è accompagnata da riso, da canto, da ballo, & da simili cose. Le figure dell'animo sono le mutationi dell'animo dentro d'vno essere in vno altro, come è il passare d'alegrezza in tristitia, o d'ira in quiete. Ma perche Aristotele vuole che le figure del corpo, & dimostrantisi di fuori sieno informate da quelle dentro, & che procedano da loro come da sua radice intende qui per σχήμασι delle figure dell'animo, & non del corpo. Laonde per piu piena dichiaratione non sarebbe stato male se vi fosse stato aggiunto τῆς ψυχῆς συναγωνιζόμενον [illegible] è da ripetere [illegible] di sopra posto. [illegible] [illegible] τῆς αὐτῆς φύσεως

 [illegible]

οἱ ἐν τοῖς πάθεσίν εἰσι. Vuole Aristotele che per rappresentare bene vn pasſionato ſia ottima coſa che noi prima ci rendiamo pasſionati di quella medeſima pasſione. Percioche coloro che ſono veramente pasſionati ſenza arte per natura fanno & dicono tutto quello, che conuiene a quella pasſione, & commuouono altrui. Adunque vuole concludere che ſe altri ſi veſtira di quella pasſione, che vuole rappreſentare in altrui ſenza arte fara, & dira quello, che ſi conuiene. Διὸ καὶ χειμαίνει ὁ χειμαζόμενος καὶ χαλεπαίνει ὁ ὀργιζόμενος ἀληθινώτατα. Quindi ſeguita diſcendendo a coſa piu particolare che colui, che è veramente nella tempeſta degli affanni cõmuoue gli altri a ſentire di quella tempeſta hauendogli eſsi compasſione, & che lo sdegnato commuoua gli altri ſeco a sdegno. Διὸ εὐφυοῦς ἡ ποιητική ἐστιν, ἢ μανικοῦ· τούτων γὰρ οἱ μὲν εὔπλαστοι, οἱ δ' ἐκστατικοί εἰσιν. S'era conchiuſo, che colui, il quale ſi ſapra ben traſformare nel pasſionato ſapra ben rappreſentare il pasſionato, cio è ſapra dire & fare bene anchora ſenza arte quelle coſe che ſi conuengono al cotale pasſionato. Et perche ognuno non è atto a queſto, ma ſolamente colui che è fornito di buono ingegno, & perche non ſolamente ſi puo ben rappreſentare vn pasſionato per queſta via ma anchora per vn altra, la quale è il conſiderare diligentemẽte quello che dicono & fanno i pasſionati coſi fattamente. La qual via pure non è da ognuno ma ſolamente di colui che è fornito di buono ingegno ſeguita che la poeſia ſia trouamento, & eſſercitamento della perſona ingegnoſa, & non della furioſa come diceuano alcuni, non eſſendo il furioſo atto a traſformarſi in varie pasſioni, ne ſolicito inueſtigatore di quello che ſi facciano & dicano i pasſionati. Ma è da porre mente, che al parer mio ha errore nel teſto, percioche ἢ μανικοῦ vuole eſſere ſcritto οὐ μανικοῦ. Ne è marauiglia che d'οὐ ſi ſia fatto ἢ da coloro, li quali haueuano gia beuuta quella opinione del furore poetico, la quale fu introdotta nelle menti degli huomini per quella via per la quale dicemmo di ſopra, & è qui con queſto argomento riprouata da Ariſtotele. Egli è vero che ſi potrebbe anchora ritenere la lettura ἢ μανικοῦ ſenza ſcoſtarſi molto dal predetto ſentimento ſe ſporremo ἢ per μᾶλλον ἢ ſi come ſi truoua vſato appreſſo Homero βούλομ' ἐγὼ λαὸν σόον ἔμμεναι ἢ ἀπολέσθαι. cio è la poetica è piu toſto da perſona ingegnoſa che da furioſa, ma perche ἢ poſto in luogo di μᾶλλον ἢ pare eſſere piu proprio del verſo che della proſa ci atterremo a quello, che habbiamo prima detto. Et è da por mente che auegna che Ariſtotele in queſto inſegnamento parli ſolamente de coſtumi non dimeno come queſto inſegnamento s'ampliaſſe anchora alla fauola, & alla ſententia dice generalmente che poetica, & non particolarmente la poe-

tica

tica pertenente a costumi è da persona ingegnosa, & non da furiosa. Percioche degl'ingegnosi alcuni sono cambieuoli in ogni forma, & alcuni sono inuestigatiui cio è che alcuni sono atti per se stessi, & se alcuni non sono atti per se stessi, sono atti riguardando negli altri a far bene la rappresentatione. Et questo che dice Aristotele non è da riceuere, poiche è constituita l'arte della poesia. Percioche se gl'insegnamenti dell'arte sono buoni, & compiuti, sono anchora atti ad insegnarci quello, che dobbiamo fare in ciascuna parte della poesia, ne è di necessita, che noi ci trasformiamo in altra persona, o che riguardiamo a quello, che fa vn'altra persona, ma basta che ci atte-gniamo agl'insegnamenti, altramente noi accompagneremo senza necessita, o vtilita niuna l'arte, & la imitatione insieme, che cosi la rassomiglianza si suole chiamare si come in altro luogo perauentura trattando al largo della materia di questa rassomiglianza mostreremo. τούς τε λόγους τοὺς πεποιημένους δεῖ καὶ αὐτὸν ποιοῦντα ἐκτίθεσθαι καθόλου. Questo testo si legge cosi come habbiamo scritto, & anchora cosi si legge. τούτους τε λόγους, καὶ τοὺς πεποιημένους δεῖ καὶ αὐτὸν ποιοῦντα ἐκτίθεσθαι καθόλου. Hora questo è il terzo insegnamento, che ci dimostra secondo Aristotele doue dobbiamo riporre gli episodi, & quali, Adunque se vogliamo intendere doue si deono riporre gli episodi, & quali dobbiamo sporre le tragedie fatte da gli altri poeti vniuersalmente secondo la prima lettura, o le nostre, & quelle degli altri secondo la seconda lettura. Percioche nell'vniuersale non si contiene se non il proprio della tragedia, & le cose aueniticcie rimangono fuori, & si vede doue le cose aueniticcie si conuengono riporre, & quali si conuengono riporre, le quali non sono altro che gli episodi. Ma accioche intendiamo bene questo insegnamento, è da sapere che le fauole della tragedia & dell'epopea non sottogiacciono ad impositione de nomi se non quelle dell'epopea in certe persone secondo che dicemmo di sopra ne si possono o debbono spiegate vniuersalmente se non in quella parte doue sono conosciute per historia o per fama solamente vniuersalmente, ma in quella parte doue sono conosciute per historia o per fama particolarmente non le possiamo, ne le dobbiamo spiegare se non particolarmente come se si sa particolarmente per historia o per fama che Oreste ando nel paese Taurico per liberarsi dalla smania nella quale era caduto per la morte della madre non si potrebbe dire vniuersalmente che quiui fosse capitato per certa cagione senza manifestare quale. Percioche se questa parte si spiegasse in vniuersale che fosse capitato quiui per vna cagione, si potrebbe specificare per

vno episodio in diuerse guise lontane da quella che si fa per historia o per fama, & si potrebbe dire che fosse capitato quiui per fortuna volendo andare altroue, o che fosse stato preso in mare da corsali di quel paese, & quiui condotto, si come si puo specificare la presura poiche fu giunto quiui in varie guise, percioche si puo dire, che fosse preso da lauoratori, o che fosse preso da soldati che fossero stati posti a confini per guardare il paese, & si come la riconoscenza tra lui & Iphigenia si specifica in diuersi modi secondo che esso Aristotele ha detto, & dice. Percioche la presura, & la riconoscenza si fanno per historia o per fama solamente in vniuersale, & nõ in particolare. Adunque altri dee prendere le tragedie, & l'epopee gia fatte, & ritenere tutto quello che si sa per historia o per fama essere auenuto di quelle attioni o vniuersale che sia o particolare, & rimuouer loro tutto quello, che alcun poeta u'ha aggiunto del suo, & perche quello che è aggiunto non è proprio della fauola ma aueniticcio si domãda episodio, & appresso dee il nouello poeta riporre nuoui episodi & imaginati da lui in luogo de rimossi, & cosi potra di quella medesima fauola formare vna nuoua tragedia, o vna nuoua epopea non si dipartendo da quello medesimo accidente, ne da quelle medesime persone. Ma perauentura Aristotele riguarda altroue, & non vuole che noi riduciamo le fauole nostre o d'altrui all'vniuersale per rifare, & riformare in altra guisa quello medesimo accidente & raccontarlo in epopea o rappresentarlo in tragedia come auenuto a quelle medesime persone si come veggiamo che di quel medesimo accidente della morte di Clitemnestra, & d'Egisto sono state fatte piu tragedie da valentissimi poeti, le quali si sono conseruate in fino a nostri di, non vuole dico Aristotele tanto questo, quanto vuole, che noi riduciamo le nostre, & le altrui fauole all' vniuersale, perche possiamo di quello accidente ridotto all'vniuersale formare di nuouo vna tragedia, o vna epopea non di quelle medesime persone, ma d'altre diuersificando i tempi, ei luoghi, ei nomi delle persone, & io inclino a questa parte, & parmi che Aristotele riguardi a cio. Percioche egli ha opinione, si come vedemmo di sopra che non solamente si possano imporre i nomi imaginati dal poeta alle persone della tragedia, ma si possano anchora imaginare le cose, onde si compone la fauola. Perche è da credere che voglia insegnare come s'imaginino le cose per formare simili fauole. Hora è da porre mente che se vogliamo fare d'vna tragedia gia fatta vna diuersa mostrando che sia auenuta in altro luogo & tempo & ad altre persone la dobbiamo riducere all' vniuersale, &

spogliarla

ſpogliarla de nomi delle perſone, & della certezza de luoghi, & de tempi, io dico che la dobbiamo riducere all'vniuerſale in tãto, che non ſia riconoſciuta eſſere piu di queſte perſone intorno alle quali è ſtata cõpoſta, che d'alcune altre, & accioche non ſia riconoſciuta fadi meſtiere che gli epiſodi cio è le vie particolari, lequali la farebbono riconoſcere ſieno rimoſſe, in luogo delle quali poi ſi deono riporre dell'altre diuerſe. Et ſe perauentura Ariſtotele ha queſta intentione, & intende l'vniuerſale in queſto modo in queſto luogo ſi potranno prendere argomenti di poeſie non ſolamente dalle tragedie, & dall'epopee gia fatte da noi, o da altri, ma dalle comedie anchora & dall'hiſtorie poi che per gli epiſodi eſſe ſi potranno diuerſificare, ſi che non ſaranno punto riconoſciute eſſere preſe da quelle, che ſono ſtate vniuerſaleggiate, o ſieno tragedie o epopee, o comedie, o hiſtorie come per cagione d'eſſempio. Amaua alcuno focoſamente alcuna donna, & per alcuno riſpetto non ardiua di paleſare queſto ſuo focoſo amore. Perche non potendolo ſofferire s'infermò a morte, ma coloro a cui la vita dell'amante era cara s'auidero per vna certa via del ſuo celato amore, & operarono che egli godeſſe della donna amata, & coſi ſcãpò. Queſta è l'hiſtoria di Seleuco d'Antiocho & di Stratonica vniuerſaleggiata la quale mẽtre ſi mãtiene in coſiſatta vniuerſalita non ſi riconoſce eſſere auenuta piu a predetti re, che a Tito a Giſippo, & a Sophronia, o vero a Giacchetto & alla Giannetta appreſſo il Boccaccio. Et perche queſto vniuerſale non ſi riconoſce eſſere piu di queſti che di quelli ſi puo traſportare a piu fauole, ma il particolare che fa riconoſcere l'vniuerſale eſſere di certe perſone non ſi puo traſportare in altre fauole. Et ſe queſta coſa particolare viſi traſportera ſara meritamente biaſimata ſi come coſa furata, ſi come dee eſſere biaſimata tutta quella parte particolare appreſſo il Boccaccio, nella quale fa che il medico s'auede che Giacchetto era inamorato della Giãnetta al battere del polſo, il che fu coſa particolare nell'hiſtoria de re ſopradetti, ſi come fu particolare la lettura del libro del principe Galeotto in fare riconoſcere l'amore celato alla coppia d'Arimino appo Dante. Adunque le coſe particolari, che operano che gli accidenti non poſſano eſſere di molti apparendo per quelle eſſere di certe perſone non ſi poſſono prendere dal poeta con l'vniuerſale in fare vna nuoua poeſia ſenza biaſimo di furto, ma ne dee riporre dell'altre in ſuo luogo, le quali ſecondo Ariſtotele domandaremo epiſodi, ὡς ὄντως ἐπεισοδίων καὶ παρεγόρων. Se ſi legge παρεισόρων

 ci con-

si conuiene supplire ἐπεισόδια, cio è bisogna poi episodiare, cio è metter mano agli episodi, & traporre gli episodi nelle fauole. ma se si legge in luogo di παρατείνειν παρατιθέναι è da supplire ἐπεισοδίοις cio è bisogna poi metter mano agli episodi, & congli episodi distendere le fauole οἷον τῆς ἰφιγενείας. Qui è da far punto, & da ripetere τὸ καθόλου. Si dee adunque considerare l'vniuersale dell'Iphigenia secondo che seguita. Et è da sapere come habbiamo anchora detto che Aristotele non dice chiaramente come habbiamo da considerare questo vniuersale. Il che non è altro, che quello, che è auenuto a certe persone, & puo auenire anchora ad altre, & s'vniuersaleggia tanto, che non ha cosa particolare per la quale possa essere riconosciuto essere auenuto piu ad vna certa persona che ad alcune altre. Si che i termini dell'vniuersale, dentro da quali è ristretto, & a quali si puo auicinare ma non toccare sono le riconoscenze, che dimostrano l'vniuersale essere particolare piu d'vna certa persona che di molte. Laonde io non so come l'vniuersale dell'Iphigenia se è quello, che dice qui Aristotele si possa veramente domandare quello vniuersale che noi cerchiamo. Percioche quantunque ciascuna delle cose raccontata vniuersalmente d'Iphigenia per se possa auenire a molte persone non dimeno pare che tutte insieme cõsiderate particolareggino cosi questo vniuersale che si riconosca essere solo d'Iphigenia, & non d'altra persona. Et se cosi sta la cosa Aristotele non ci ha insegnato come dobbiamo riducere la fauola all'vniuersale ne dandoci norma niuna, ne essempio sufficiente o conueneuole. τυθείσης κόρης. Se fu Iphegenia trasportata viua in altra contrada, & in suo luogo sacrificata vna cerua, non si puo dire che ella fosse sacrificata. Perche o è da sporre. Essendo vna donzella sacrificata cio è condotta all'altare per essere sacrificata, o è da sporre essendo vna donzella sacrificata al parere de sacrificanti che reputarono traueggendo la cerua essere la donzella καὶ ἀφανισθείσης ἀδήλως τοῖς θύσασιν. Intende per gli sacrificanti non solamente i sacerdoti ma Agamẽnone et gli altri baroni, & re della grecia che accõsentirono, & furono presenti a cosifatto sacrificio. ἐν ᾗ νόμος ἦν τοὺς ξένους θύειν τῇ θεῷ, o che vuole essere scritto τινὶ θεῷ ad alcuna dea vniuersalmente, o se vogliamo ritenere la scrittura come sta τῇ θεῷ è da dire che per legge i forestieri si sacrificauano alla dea, alla quale era stata offerta in sacrificio la donzella, & la quale ne l'haueua liberata. χρόνῳ δ'ὕστερον τῷ ἀδελφῷ συνέβαινεν ἐλθεῖν τῆς ἱερείας σφῶν τι. Questo testo è da leggere senza domanda cosi. Et nel tempo auenire auenne che il fratello della sacerdotessa capitasse per non so che. Et è da sottontendere quiui se non ha nel testo

τὸ δὲ

τῆλ. Et ſeguitano alcune parole, per le quali ſi riſponde a due tacite queſtioni, che ſi poteuano fare, l'vna era che altri haurebbe potuto domandare perche ſi foſſe detto vniuerſalmente διὰ τί, cio è per non ſo che, ſenza ſottogiugnere altro, & ſi riſponde che ſe ſi foſſe ſottogiunto, che percio il fratello foſſe venuto quivi per riſpoſo di dio, accioche foſſe liberato dal furore ſi ſarebbe fatto diuenire l'vniuerſale particolare, percioche ſi ſarebbe compreſo che ſi parlaua d'Oreſte. L'altra è che altri anchora haurebbe potuto domandare perche le coſe auenute tanto a dietro ſi foſſero raccontate vniuerſalmente, come è del ſacrificio d'Iphigenia fatto da greci, & della venuta del fratello la doue era la ſorella concioſia coſa che doueſſe hauer baſtato a cominciare dalla preſura d'Oreſte & di Pilade, poiche l'attione della tragedia non dee paſſare lo ſpatio d'vn giorno, nel qual giorno non erano auenute le predette coſe. A che ſi riſponde che egli è vero che le predette coſe ſono fuori della fauola, & che non ſono auenute in quel giorno, nel quale ſono auenute le coſe, che ſono proprie della fauola, non dimeno perche è di neceſsita per intendere le coſe che ſono proprie della fauola & dentro da lei, ſapere anchora queſte non ſi doueuano tralaſciare raccontando l'vniuerſale. ὅτι ἀνεῖλεν ὁ θεὸς διά τινα αἰτίαν ἔξω τοῦ καθόλου ἐλθεῖν ἐκεῖ. Queſta è la riſpoſta che ſi da alla prima queſtione, & ſi dice che percio s'è detto vniuerſalmẽte διὰ τί percioche Apollo dio fece intendere per ſuo riſpoſo ad Oreſte per certa cagione particolare & non vniuerſale, che egli doueſſe andare cola, la qual cagione ſe ſi foſſe detta particolarmente ſi ſarebbe ridotta la fauola dall'vniuerſale in certo modo al particolare, & ſi ſarebbe riconoſciuta eſſere attione particolare & propria d'Oreſte. Et tanto viene a dire διά τινα αἰτίαν ἔξω τοῦ καθόλου quanto διά τινα αἰτίαν τὴν ἔξω τοῦ καθόλου. cio è per certa cagione particolare, & propria della perſona d'Oreſte. La qual fu che foſſe liberato dal furore, che ſpeſſo l'aſſaliua per l'homicidio commeſſo nella perſona della madre. καὶ ἐφ' ὅτι δὲ, ἔξω τοῦ μύθου. Queſta è la riſpoſta che ſi da alla ſeconda queſtione. Et diceſi, quello anchora, il che per ottenere Oreſte fu mandato cola, intendi con tutte le coſe dette infino a qui ſono fuori della fauola, ne pero erano da tralaſciare percioche ſenza eſſe non ſi poſſono pienamente intendere quelle, che ſono dentro dalla fauola. Hora conſiderando meglio queſte parole d'Ariſtotele καὶ ἐφ' ὅτι δὲ ἔξω τοῦ μύθου giudico che in eſſe ſi contenga pure vna riſpoſta data ad vna tacita queſtione, ma non a quella, che gia habbiamo formata, la quale ſia molto diuerſa & è tale. Poteua alcuno domandare ad Ariſtotele, perche in queſto vniuerſale

dell'Iphigenia,poiche faceua vniuersalmente mentione della cagio-
ne finale,per la quale Oreste fosse stato mandato nella contrada,do-
ue Iphigenia era,non facesse anchora mentione se egli hauesse ottenu
to,o non ottenuto quello,il che per ottenere era stato mandato co-
la. Et risponde che nonne fa mentione perciochè cio è fuori della fa-
uola,alla quale s'impone fine,come egli con la sorella si fu fuggito. Il
che auenne prima che egli hauesse ottenuto cio. Quasi dica dicio nõ
fa bisogno far ricordo poiche è fuori della fauola,ne pũto serue alla fa
uola. Et credo,che questo sia il sentimẽto vero delle parole d'Aristote
le,a cui nõ dimẽo se fosse stata fatta la questiõe,che formãmo in luogo
di questa,&che non è otiosa,ne fuori di ragione in questo luogo ,egli
perauentura le haurebbe data quella risposta che le habbiamo come
sua data. Adunque sono alcune cose particolari che escono fuori del-
l'vniuersale,& che fanno riconoscere l'vniuersale essere d'vna certa
persona,& sono alcune cose particolari che non sono cosi proprie
d'vna certa persona che facciano riconoscere l'vniuersale essere d'v-
na certa persona. Quãdo le cose particolari non sono atte a fare che
l'vniuersale sia riconosciuto essere d'vna certa persona si possono cõ
giugnere con l'vniuersale,&si deono reputare dell'vniuersale. Ma quã
do le cose particolari fanno riconoscere l'vniuersale essere di certa
persona si deono rimuouere dall'vniuersale,&tralasciare. Anchora so
no cose vniuersali che si possono acconciare a molte persone,&sono
tãto vniuersali,che non si puo per la sua vniuersalita riconoscere che
sieno piu proprie d'vna certa persona,che d'vna altra. Et sono le co-
se vniuersali le quali non considerata ciascuna per se,ma tutte insieme
si fanno riconoscere essere d'vna certa persona,quali dicemmo essere
le cose vniuersali raccolte qui da Aristotele d'Iphigenia & d'Oreste.
Hora il riducere le cose al termine delle cose vniuersali,che si faccia-
no riconoscere per proprie di certa persona , non è cosa laudabile,
Ma il riducere le cose al termine delle cose vniuersali che non si fac-
ciano riconoscere per proprie di certa persona è cosa laudabile. Ap-
presso ci sono le cose,che sono fuori del giorno, l'attione del quale si
prende il poeta a rappresentare, le quali per potere bene intendere
quella attione,si conuengono sapere , & ci sono le cose pure fuori
del predetto giorno,le quali con tutto che dipendano dall'attione,
non dimeno per intendere bene l'attione , non fa mestiere a sapere.
Quelle cose adunque che sono fuori del giorno,& aiutano lo'nten-
dimento dell'attione si deono comprendere nell'vniuersale.& quel
le che non l'aiutano non vi si deono comprendere. Hora questa è al
parer

parer mio la dottrina che ci'nsegna Aristotele in questo terzo inse-
gnamento. ἐλθὼν καὶ ληφθεὶς θύεσθαι μέλλων ἀνεγνώρισεν. Queste sono le cose
cõtenute nella giornata che si prẽdono a rappresentare nell'Iphigenia.
Et le cose dette infino a qui sono state dette, perche queste non si po-
teuano bene intendere se quelle non si sapessono, & se peruie obli-
che non si palesassero in palco, di che di sopra habbiamo parlato, &
di ἀνεγνώρισεν sottontendendo τὴν ἀδελφήν, le parole che seguitano.
εἴθ' ὡς Εὐριπίδης εἴθ' ὡς Πολύιδος ἐποίησε κατὰ τὸ εἰκὸς εἰπὼν ὅτι οὐκ ἄρα μόνον
τὴν ἀδελφὴν, ἀλλὰ καὶ αὐτὸν ἔδει τυθῆναι non contengono cose vniuer-
sali ma particolari, & delle particolari non sapute, ne per historia, ne
per fama, ma imaginate, & trouate da poeti le quali non faceua
mestiere ricordar qui, ma la doue si parla degli episodi, che
si come vniuersalmente parlando si dice, che Oreste fu preso, &
poi per particolare episodio si dice che il furore sopraunenuto
gli fu cagione che fosse preso, cosi si doueua dire vniuersalmente
che riconobbe la sorella, & poi per particolare episodio o che
il mandare ella la lettera al fratello operò che egli la ricono-
scesse, o che il dire Oreste che era pur destino, che non sola-
mente la sorella ma che egli anchora fosse sacrificato fu cagione
che la riconoscesse. καὶ ἐντεῦθεν ἡ σωτηρία. Queste parole si deono
congiugnere con quelle vniuersali, ἐλθὼν δὲ καὶ ληφθεὶς θύεσθαι μέλ-
λων ἀνεγνώρισεν καὶ ἐντεῦθεν ἡ σωτηρία. Lo scampare la vita, & l'essere
liberato dal sacrificio procedette dalla riconoscenza, μετὰ ταῦτα δὲ
ἤδη ὑποθέντα τὰ ὀνόματα ἐπεισοδιοῦν. Hora ridotta la fauola nostra,
o d'altrui all'vniuersale si che non possa essere riconosciuta per
propria di certe persone si come è stato detto di sopra si deo-
no imporre i nomi alle persone, & ristringerle a certo & par-
ticolare luogo, & similmente a certo & particolare tempo, &
poi è tempo da metter mano agli episodi, li quali particola-
reggieranno l'vniuersale, & opereranno che il poeta sara re-
putato ottimo poeta s'egli fara bene. Hora in quanto Aristo-
tele richiede che i nomi s'impongano alle persone manifesta
assai chiaramente che egli non cerca l'vniuersale per potere fa-
re d'vn medesimo accidente piu tragedie di quelle medesime
persone, come per cagione d'essempio della morte di Cli-
temnestra piu Helettre, ma cercalo per potere fare diuerse
tragedie di diuerse persone secondo che habbiamo dichiarato
di sopra. Et intorno agli episodi si danno tre insegnamen-

gnamenti, il primo riguarda il tempo quando si deono fare, & è che non dobbiamo prima loro metter mano, che si sia constituito l'vniuersale, & posti i nomi alle persone, il secondo riguarda il conueneuole dell'episodio, il quale conueneuole si trahe dalle persone. Il terzo riguarda la misura, & è che nelle poesie rappresentatiue gli episodi sieno brieui, & nelle poesie narratiue sieno lunghi. ὅπως ἢ ἔσαι οἰκεῖα τὰ ἐπεισόδια σκοπεῖν οἷον ἐν τῷ ὀρέστῃ μανία. In questo testo al mio parere sono due errori l'vno è nella voce οἰκεῖα che dourebbe essere scritta cosi ἐοικότα & l'altro è nella voce ἐν che dourebbe essere scritta ἡ. Et questo è il senso. Et dobbiamo considerare che gli episodi sieno conueneuoli alle persone, si come fu conueneuole ad Oreste l'episodio appresso Euripide volendolo far prendere, che egli fosse assalito dal furore, & si desse ad vccidere il bestiame, & che i guardiani il prendessero, & si come pure fu conueneuole ad Oreste l'episodio volendolo far fuggire con la sorella, & portarne via la statua di Diana, che si desse ad intendere a Thoante re, che bisognaua purgare lui, & la statua della dea in mare lontano dalla gente prima che le si facesse il sacrificio di lui. Hora il primo episodio fu conueneuole alla persona d'Oreste, percioche spesso soleua essere soprapreso dal furore, & fare cose da furioso. Laonde fu anchora cosa verisimile che allhora fosse assalito dal furore, & che egli assalisse le bestie, e'l secondo episodio similmente fu conueneuole alla sua persona parendo cosa verisimile, che la vittima di persona, che s'hauesse bruttate le mani nel sangue materno non fosse per essere accetteuole alla dea se prima non si purgasse, & parimente che la statua della dea per la comparigione di lui al suo cospetto essendo sdegnata, & quasi contaminata hauesse bisogno d'essere purgata. δι' ἧς ἐλήφθη per cagione del quale furore soprauenuto gli allhora fu preso da pastori hauendo cominciato a scannare le loro bestie. καὶ ἡ σωτηρία διὰ τῆς καθάρσεως. Di sopra si disse che lo scampo, & la saluezza d'Oreste auenne per la riconoscenza che egli fece della sorella, & qui dice si che auenne per lo'nfingimento della purgatione, & nondimeno non si dicono cose contrarie. Percioche la riconoscenza fu cagione che Iphigenia si ritrahesse da sacrificare Oreste, & cosi fu il principio della sua saluezza. Poi lo'nfingimento dalla purgatione d'Oreste, & della statua della dea fu cagione prossima dello scampo & della fuga sua. Adunque di διὰ τῆς καθάρσεως per la purgatione infinta & non vera che si mostrò di fare d'Oreste & della statua della dea. Episodio molto conueneuole alle persone de figliuoli di Tirrheo guardiano degli armenti reali, & alla persona d'Ascanio è appresso

Virgilio

Virgilio,che essi hauessono vn ceruo domestico, che andasse in campagna,& tornasse perse a casa,& che Ascanio cacciando il fedisse, & che quindi nascesse zuffa tra i pastori ei troiani. ἐν μὲν οὖν τοῖς δράμασι τὰ ἐπεισόδια σύντομα, ἡ δ' ἐποποιία τούτοις μηκύνεται. Questo è il terzo insegnamento,che ci da Aristotele intorno agli episodi, dicendo che gli episodi delle poesie rappresentatiue come della tragedia & della comedia deono essere brieui,ma che la poesia narratiua s'allunga per gli episodi,cio è che gli episodi dell'epopea sono,o possono essere molto piu lunghi,che non sono quelli della tragedia & della comedia. Ma poteua anchora dire,che non solamente la narratiua s'allunga perla lunghezza degli episodi ,ma anchora per la moltitudine,conciosia cosa che l'epopea gli riceua piu lunghi in misura,& piu spessi in numero che non fa la poesia rappresentatiua,& la ragione è euidente.La rappresentatiua come è stato detto non puo contenere attione che passi lo spatio d'vn giorno,ma la narratiua puo contenere attione che passi lo spatio di molti giorni, la quale attione percio puo essere ripiena d'episodi piu,& piu lunghi che non puo l'attione d'vn solo giorno.Egli è il vero che gli episodi,che si rappresentano richieggono tanto spatio di tempo quanto richiederebbono cosifatte attioni se veramente aueníssero.La doue narrandosi si possono molto abbreuiare quando il narratore vuole. Laonde pare che l'episodio in se,& per sua natura nella rappresentatiua sia piu lungo, che non è nella narratiua. τῆς γὰρ Ὀδυσσείας μακρὸς ὁ λόγος ἐστίν. Questa è la pruoua che l'epopea s'allunghi per gli episodi piuche non si fa la tragedia,o la comedia.Et la pruoua non è altro,che l'essempio dell'Odissea,la quale pergli episodi è vna narratione molto lunga, & non dimeno ridotta all'vniuersale non è piu lunga che si sia l'argomento d'vna tragedia ridotta all'vniuersale. Et è da porre mente che l'argomento dell'Odissea posto qui da Aristotele non è preso dall'Odissea d'Homero; percioche non haurebbe detto che Vlisse fosse peruenuto a casa per tempesta.αὐτὸς ἀφικνεῖται χειμασθεὶς, Percio che secondo Homero ui peruenne con vento secondo,& dormendo,& senza destarsi fu posto in terra co doni datigli da que di Corfu, ma è da credere che sia preso da altre Odissee,nelle quali si narraua come Vlisse poiche si parti da Alcinoo hauendo riceuute molte cortesie,& doni,& essendo bene accompagnato ruppe in mare essendo Mercurio turbato con lui,& nudo peruenne ad Itaca a certa capanna secondo che testimonia Igino, ἀποδημοῦντός τινος ἔτη πολλά.Quindi anchora si puo prendere argomento che questo argomento non è preso dall' Odissea d'Homero,percioche

cioche Homero non narra la lontananza d'Vlisse dalla patria di molti anni, ma comincia la sua narratione dalla partita d'Vlisse da Calipso nella quale infino la doue la perseguita insieme con la tornata a casa non corrono piu di trenta sette giorni. τοῦ παραφυλαττομένου ὑπὸ ποσειδῶνος. Doueadire ὑπὸ τινὸς θεοῦ, & non nominare Nettuno, perlo qual nome si particolareggia l'vniuersale contra quello, che di sopra è stato presupposto che si douesse fare. ἔτι δὲ τῶν qui è da supplire πραγμάτων, ne so perche alcuni vogliano mutare ἔτι in ὅτι, quasi che non si possa ordinare il testo stando ἔτι, & pur si puo ottimamente ordinare. Et poi che egli hauendo rotto in mare peruenne a casa, & si fece riconoscere ad alcuni de suoi passando le cose di casa in cosifatta guisa, che le facultà erano consumate da coloro che cercauano le nozze della moglie sua. & tese insidie al figliuolo, egli ingannando loro saluò se, & leuò dal mondo i nemici ὑπὸ μνηστήρων è da supplire γυναικὸς αὐτοῦ. Da coloro che domandauano in matrimonio la moglie di lui, καὶ ἀναγνωρίσας τινὰς è da supplire ἐπιθέμενος, & è da notare la significatione della voce ἀναγνωρίσας, la quale non è che egli riconoscesse alcuni de suoi, ma egli se fece riconoscere ad alcuni de suoi, & a coloro spetialmente, l'opera de quali vsò in vccidere i drudi. Percioche egli non riconobbe alcuni de suoi solamente, ma gli riconobbe tutti, & egli non fu riconosciuto se non da alcuni. τὸ μὲν οὖν ἴδιον τοῦτο, τὰ δ' ἄλλα ἐπεισόδια. Domanda proprio dell'Odissea quello, che il poeta nel comporre l'Odissea non puo mutare, & episodi quelle parti, che il poeta in comporre l'Odissea puo alterare & variare in varij modi, & che questo sia il sentimento di queste parole appare per quello che è stato detto di sopra. Aristotele non dimeno nell'argomento dell'Odissea posto qui non ha posto propriamente il proprio cio è quello, che il poeta non puo mutare, conciosia cosa che secondo che s'è veduto la giunta d'Vlisse in Itaca sia stata mutata da Homero non facendo egli che vi peruenisse nudo, ne per tempesta ma con naue, & accompagnato & con prospero vento, & addormentato. Et è da considerare che egli non è vero che l'argomento dell'Odissea contenga poche cose generali perche Aristotele le habbia ristrette in poche parole in guisa che gli episodi perse poscia facciano la lunghezza dell'Odissea. Conciosiacosa che altri non si partendo dall'vniuersale ne potrebbe fare molto piu capi, li quali potrebbono riceuere episodi, & cosi si vedrebbe, che l'Odissea sarebbe lunga non tanto pergli episodi, quãto per le proprieta, cio è per quelle parti, le quali non riceuono mutatione dal poeta, come se altri dicesse, che fu vno che errò molti anni per mare & per terra & capitò in diuerse isole, & fu amato da nimphe & ando allo'nferno &c.

PAR

PARTICELLA DECIMA NONA. ἔστι δὲ πάσης τραγῳδίας τὸ μὲν δέσις, τὸ δὲ λύσις. τὰ μὲν ἔξωθεν, καὶ ἔνια τῶν ἔσωθεν πολλάκις ἡ δέσις. τὸ δὲ λοιπὸν ἡ λύσις. λέγω δὲ δέσιν μὲν εἶναι τὴν ἀπ' ἀρχῆς μέχρι τούτου τοῦ μέρους ὃ ἔσχατόν ἐστιν, ἐξ οὗ μεταβαίνειν εἰς εὐτυχίαν. λύσιν δὲ τὴν ἀπὸ τῆς ἀρχῆς τῆς μεταβάσεως μέχρι τέλους. ὥσπερ ἐν τῷ λυγκεῖ τῷ θεοδέκτου, δέσις μὲν τά τε προπεπραγμένα, καὶ ἡ τοῦ παιδίου λῆψις. λύσις δὲ ἡ ἀπὸ τῆς αἰτιάσεως τοῦ θανάτου μέχρι τοῦ τέλους. τραγῳδίας δὲ εἴδη εἰσὶ τέσσαρα, τοσαῦτα γὰρ καὶ τὰ μέρη ἐλέχθη, ἡ μὲν πεπλεγμένη, ἧς τὸ ὅλον ἐστὶ περιπέτεια, καὶ ἀναγνώρισις. ἡ δὲ παθητική, οἷον οἵ τε αἴαντες, καὶ οἱ ἰξίονες. ἡ δὲ ἠθική, οἷον αἱ φθιώτιδας, καὶ τὸ δὲ τέταρτον οἷον αἵ τε φορκίδες, καὶ προμηθεὺς καὶ ὅσα ἐν ᾅδῃ. μάλιστα μὲν οὖν ἅπαντα δεῖ πειρᾶσθαι ἔχειν, εἰ δὲ μή, τὰ μέγιστα, καὶ πλεῖστα. ἄλλως τε καὶ ὡς νῦν συκοφαντοῦσι τοὺς ποιητάς. γεγονότων γὰρ καθ' ἕκαστον μέρος ἀγαθῶν ποιητῶν, ἑκάστου τοῦ ἰδίου ἀγαθοῦ ἀξιοῦσι τὸν ἕνα ὑπερβάλλειν. δίκαιον δὲ καὶ τραγῳδίαν ἄλλην καὶ τὴν αὐτὴν λέγειν οὐδὲν ἴσως τῷ μύθῳ, τοῦτο δέ, ὧν ἡ αὐτὴ πλοκὴ καὶ λύσις, πολλοὶ δὲ πλέξαντες εὖ, λύουσι κακῶς, δεῖ δὲ ἄμφω ἀεὶ κροτεῖσθαι.

CONTENENZA. Che la tragedia ſi parte in legame, & in ſolutione & che coſe ſieno, che quattro ſono le ſpetie delle tragedie rauiluppata, doloroſa, coſtumata, & ſimplice, che il poeta dee hauer tutte l'eccellenze della poeſia, o la maggior parte.

VVLGARIZZAMENTO. Et d'ogni tragedia l'vna parte è legame & l'altra ſolutione, le coſe di fuori, & alcune dentro ſpeſſo ſono legame, e'l rimanẽte è la ſolutiõe. Io dico legame eſſere quello (che dura) dal principio in fino a quella parte che è l'eſtrema, dalla quale ſi trapaſſa in felicita o in miſeria, & ſolutiõe quella che dura dal principio del trapaſ mẽto infino al fine, ſi come nel Linceo di Theodette. Legame ſono le coſe prima fatte, & la preſura del fanciullo, & ſolutione quella, che (dura) dalla colpa della morte infino al fine. Hora ſono quattro ſpetie di tragedie, percioche anchora eſſere tante parti è ſtato detto. La rauiluppata, di cui il tutto è il riuolgimento, & la riconoſcenza, & la doloroſa come gli Aiaci, & gl'Iſsioni, & la coſtumata; come le Phthiotidi, e'l Peleo. & la quarta ſpetie come le Phorcidi & Prometheo; & le coſe infernali. Adunque dee maſsimamente (il poeta) sforzarſi d'hauere tutte le coſe, & ſe non (le puo hauere) almeno le maggiori & le piu, & ſpetialmente eſſendone al preſente accuſati i poeti non a ragione. Percioche eſſendo ſtati i poeti paſſati eccellenti particolarmente in alcuna coſa eſtimano eſſere ragioneuole che vno auanzi ciaſcuno nella ſua propria bonta. Hora è coſa giuſta che non perauentura ſi dica la tragedia eſſere altra, & quella ſteſſa per la fauola, Ma queſto è per quelle coſe per cagione delle quali è lo mbrigamento, & la ſolutione, & molti imbrigano bene, & ſciolgono male, ma biſogna che l'vna coſa, & l'altra ſia riceuuta conſeſſa.

SPOSITIONE. Ἔστι δὲ πάσης τραγῳδίας τὸ μὲν δέσις τὸ δὲ λύσις. Di sopra Aristotele diuise la tragedia in parti di quantita, in pro lago, episodio vscita, & canto chorescо, & questo si diuise in entrante, & in istabile. & volle che queste parti fossero communi a tutte le spetie delle tragedie, ma proprie quelle del palco e i corrotti. Ma qui la diuide altramente pure in parti di quantita, & è vna nuoua diuisione, la quale ha solamente due parti, delle quali la prima si nomina δέσις cio è legame ouero πλοκὴ cio è Imbrigamento & la seconda si domanda λύσις cio è solutione, & vuole che la materia della prima parte spesse fiate sia doppia essendo mescolata di cose, che sono fuori della fauola cio è di cose che precedono il giorno, dentro dal quale si fa la rappresentatione & di quelle che auengono dentro dalla fauola, & dice spesse fiate, percioche radeuolte in contra che la materia della prima parte sia simplice cio è delle cose sole che auengono dentro dalla fauola. Poscia vuole, che la materia della seconda parte sia simplice cio è delle cose auenute quel giorno, le quali non saranno state occupate dalla prima parte. Poscia accioche sappiamo distintamente infino a quanto si distendano queste parti, & doue habbiano il loro principio e 'l loro termino dice, che la prima parte dura dal principio infino all'estremita delle cose, dopo le quali seguita il principio della mutatione, & che la seconda parte dura dal principio della mutatione delle cose in fino al fine. Ci 'nsegna adunque quale sia la materia di queste due parti, & quali sieno i suoi confini, & accioche cõprendiamo bene quello che ci 'nsegna ci propone l'essempio del Linceo di Theodette accioche in esso riconosciamo le cose insegnateci. Et perche la tragedia di Theodette cognominata il Linceo, la quale propone qui Aristotele per essempio, nel quale si riconoscano le cose dette da lui come messe in opera è estimata dagli spositori contenere quella medesima fauola che conteneua il Linceo di sopra citato da Aristotele senza nome d'autore, non è marauiglia se essi confessano di non intendere le cose scritte qui da lui. Ma il Linceo di Theodette conteneua vna fauola molto diuersa da quella che era contenuta nel Linceo citato senza nome d'autore, & haueua il nome da persona diuersa. Percioche questo di Theodette conteneua la fauola di Tereo, & di Progne, & d'Iti, & di Philomena & haueua il nome di Linceo da colui in casa cui fu dato a Tereo a mangiare il figliuolo, & quello citato senza nome d'autore conteneua la fauola di Danao, d'Hipermestra & di Linceo suo cugino & marito, dal quale hebbe il nome. Adunque per dichiaratione delle parole d'Aristotele dico che nel Linceo di Theodet

te si doueua contenere vna cosi fatta fauola, Linceo fu gran signore in Thracia, & fu gramdissimo amico di Tereo, & Tereo appo lui di pose Philomena, la quale essendo reputata puttana di grado di Tereo da Lathusa moglie di Linceo, la quale percioche era amica di Progne si come anchora dicemo di sopra la mandò a chiamare per farle vedere la 'ngiuria, che riceueua dal marito. Ma essa riconosciuta la sorella, & saputo il fatto insieme con lei deliberò d'vccidere Iti suo figliuolo & di Tereo, & di darlo a mangiare al padre, & cosi lo presono & nascoserlo. Hora non comparendo il figliuolo, Tereo il quale haueua inteso per risposo diuino che il figliuolo doueua essere vcciso per mano parenteuole hebbe per fermo che suo fratello Driante l'hauesse vcciso, & a lui ne diede la colpa, percioche dopo Tereo se Iti non fosse stato viuo, a lui toccaua il regno. Laonde Tereo vccise Driante & poi Progne, & Philomena diedono il figliuolo al padre a mangiare, & ẽ da credere che gliele dessono in casa di Linceo. L'argomento di cosi fatta fauola si coglie & dalle parole d'Igino, & dalle parole d'Aristotele scritte qui, Dice adunque Aristotele che il legame del Linceo di Theodette ha per materia le cose che sono prima auenute, che quelle del giorno della rappresentatione quali sono lo sforzo fatto da Tereo a Philomena il disposito che ne fece Tereo a Linceo. La venuta di Progne a casa di Lathusa & simili cose, &. ha anchora per materia le cose auenute quel giorno come è la presura d'Iti fanciullo fatta da Progne & da Philomena. Et che la solutione ha per materia la colpa della morte d'Iti data da Tereo a Driante suo fratello hauendo per costante che egli l'hauesse vcciso poiche non compariua, & l'altre cose auenute infino alla fine come la morte di Driante il mangiare che fece Tereo d'Iti. Et comincia la mutatione in Tereo di felicita in miseria da che comincia a sospettare che Driãte gli habbia morto il figliuolo. Hora è da sapere che questa diuisione nuoua della diuisione della tragedia in due parti di quantita non guasta punto la prima diuisione percioche la tragedia si puo diuidere secõdo la prima diuisione in quelle parti, che hãno i suoi rispetti gia detti, & si puo diuidere secõdo questa seconda diuisione in queste due parti, lequali similmẽte hãno i suoi rispetti come è stato detto, & dobbiamo credere che questa diuisione riguardando solamente la materia delle cose non sia propria se non della fauola, & non dell'altre parti di qualita, come era quella altra diuisione, laquale diuideua non meno i costumi la sentenza & la fauella & la vista che la fauola. Ma perche si dice ἔστι δὲ πάσης τραγῳδίας τὸ μὲν δέσις, ἡ δὲ λύσις, & appresso si dice λέγω δὲ, δέσιν μὲν τὴν ἀπ' ἀρχῆς μέχρι

τούτου τοῦ μέρους ὃ ἔσχατόν ἐστιν ἐξ οὗ μεταβαίνει εἰς εὐτυχίαν pare che si dicano cose poco vere conciosia cosa che ogni tragedia non habbia la mutatione si come non hanno quelle tragedie, che hanno la continuatione della miseria, o la continuatione della felicita. Et se si truouano delle tragedie che non hanno la mutatione si troueranno anchora delle tragedie che non si potranno diuidere in due parti legame, & solutione. Adunque non sara vero che ogni tragedia si diuida in legame, & solutione secondo che afferma Aristotele, il quale se vorremo saluare da falsita ci conuerra dire; che egli intenda per ogni tragedia quella maniera sola di tragedie, che hanno la mutatione, & le quali sole egli ha per lodeuoli ἐξ οὗ μεταβαίνειν εἰς εὐτυχίαν alcuni leggono μεταβαίνει ma forse sarebbe meglio che si leggesse τὸ μεταβαίνειν. Et non ha dubbio che il testo ha difetto di queste voci ἢ εἰς ἀτυχίαν. Et è da notare che Aristotele lasciato il ragionamento delle due parti legame & solutione si da a ragionare senza opportuna cagiõe niuna delle quattro spetie di tragedie, & come fa mestiere che il poeta habbia tutte l'eccellenze insieme della poesia, che seperatamente ha hauuto ciascuno de poeti antichi, & poi torna a fauellare delle predette due parti legame & solutione in queste parole. δίκαιον δὲ καὶ τραγῳδίαν ἄλλην καὶ τὴν αὐτὴν λέγειν οὐδὲν ἴσως τῷ μύθῳ. τοῦτο δέ: ὧν ἡ αὐτὴ πλοκὴ καὶ λύσις πολλοὶ δὲ πλέξαντες εὖ, λύουσι κακῶς, δεῖ δὲ ἄμφω ἀεὶ κροτεῖσθαι, nelle quali si puo dire che si contenga vn insegnamento solo, & si puo anchora dire che uisene contengono due intorno al legame, & alla solutione in tanto sono poco aperte. Se vogliamo che visene contenga vno solo diciamo, che Aristotele ci ammunisce come non basta che l'vna di queste parti stea bene, ma conuiene che amendune steano bene. Percioche si truouano molti li quali fanno bene la prima parte, che è il legame, ma non fanno bene la seconda parte che è la solutione, & la quale è piu malageuole a far bene che non è la prima conciosia cosa che la tragedia voglia essere vna medesima cio è continuata, & se sta bene il legame debba anchora star bene la solutione & non altra cio è discordante da sestessa. Il che sarebbe se la prima parte stesse bene, & la seconda male. Si che la tragedia si giudica essere quella medesima, o altra per lo legame o per la solutione secondo che sono l'vno & l'altra ben fatti, o l'vno ben fatto, & l'altra mal fatta, & non perauentura per la fauola, dalla quale parea che dipendesse l'essere la tragedia quella medesima; o altra quasi non si potessono considerare queste due qualita nella tragedia per altro rispetto che per hauere vna medesima fauola, o diuersa dalla fauola d'vn'altra tragedia. Ma è cosa piu ragioneuole che si consideri

piu

piu tosto l'essere la tragedia vna medesima, o altra per le parti interne legame & solutione che per la fauola, la quale non puo dare alla tragedia queste qualita se non riguardando fuori ad altre fauole. Ma se vogliamo che vi si cötëgano due insegnamëti secondo che piu ragioneuolmente dobbiamo volere, dobbiamo dire che Aristotele prima ci fa accorti che le tragedie non sono da fare che sieno quelle medesime, che sono state fatte da altri poeti, ma diuerse, & che questa medesimita per cosi dire, o diuersita non auiene per prendere quella medesima fauola, che habbia presa vn'altro poeta, o vna diuersa, ma per lo legame, & per la solutione che sieno quelli medesimi, o diuersi. Et poi di nuouo ci fa accorti, che non basta che alcun poeta faccia bene il legame, se non fa anchora bene la solutione, percioche si truouano molti che compongono bene il legame, essendo ageuol cosa, come habbiamo detto a legare bene, & compongono male la solutione essendo cosa malageuole a sciogliere bene. Et questo secondo insegnamento è quello vno medesimo che s'è detto potere contenersi solo in tutte le parole. Et è da por mente che se vogliamo che visi contenga vno insegnamento solo l'esser quella medesima la tragedia è cosa lodeuole, & l'essere altra è cosa biasimeuole, ma se vogliamo che visene contengano due l'essere quella medesima la tragedia è cosa biasimeuole, & l'essere altra è cosa lodeuole. Δίκαιον δὲ καὶ τραγῳδίαν ἄλλην καὶ τὴν αὐτὴν λέγειν οὐδενὶ ἴσως τῷ μύθῳ. Se vogliamo intendere bene la mente d'Aristotele ci conuiene presupporre che egli habbia per conclusione vera & ferma, che quella tragedia, la quale è quella medesima cö vn'altra non sia da commendare, & che quella che si scosta dall'altre & percio è altra quanto sia a questo scostamento sia da commendare. Et la ragione di cio è manifesta, che oltre all'essere cosa fatieuole il vedere spetialmente le tragedie tra se simili, o quelle medesime, il poeta non vidura fatica seguitando le pedate altrui, & per poco scriuendo quello, che è stato scritto. Appresso è da sapere che l'essere altra la tragedia la qual sia commendabile si dice essere in due mödi, o perche ha il legame & la solutione diuersi da quelli d'vna altra tragedia quantunque habbia quella medesima fauola, o perche ha il legame, la solutione, & la fauola diuersi da quelli d'vn'altra tragedia. Et similmente l'essere quella medesima la tragedia, la quale non è commendabile si dice in due modi, o perche ha il legame, & la solutione conformi a quelli d'vn'altra tragedia quantunque habbia la fauola diuersa, o perche ha il legame, la solutione, & la fauola conformi con quelli d'vn'altra tragedia, Et perche si vede ne due modi dell'essere quella medesima la

tragedia,& ne due modi dell'essere vn'altra la tragedia,che la conformita della fauola o la diuersita non toglie , ne da alla tragedia queste due qualita,le quali dipendono solamente dalla conformita o dalla diuersita del legame,& della solutione seguita. che la fauola in questa cosa non sia da considerare. Hora l'essempio dell'essere vn altra tragedia lo quale è commendabile,che ha il legame,&la solutione diuersi quantunque habbia quella medesima fauola si vede nell'Helettre d'Euripide &di Sophocle & nelle portatrici dell'offerte funerali d'Eschilo. Et l'essempio dell'essere vn'altra la tragedia, lo quale pure è commendabile che ha diuersita di legame,&di solutione &di fauola si vede pogniamo nell'Iphigenia in Aulide,se la paragoniamo con l'Iphigenia in Tauris o nell'Edipo il tiranno se il paragoniamo con l'Edipo il Coloneo. L'essempio dell'essere quella medesima la tragedia per hauere il legame & la solutione conformi quantunque habbia fauola diuersa da quella d'vn'altra tragedia si puo vedere in molte tragedie si come si puo altresi vedere l'essempio dell'essere quella medesima per hauere il legame la solutione &la fauola conformi non solamente nelle tragedie di Seneca recate di greco in latino & nelle comedie di Plauto & di Terentio pure recate di greco in latino nelle quali sono anche conseruati quelli medesimi nomi,ma nelle nouelle del Boccaccio anchora,nelle quali egli tramuta i nomi. Ne con tutto cio biasimo le traslationi che si fanno de libri d'vna lingua in vn altra,ne credo che Aristotele in queste sue parole intendesse di biasimare,o l'vne , o gli altri. Et per auentura egli non hebbe opinione che le altre lingue, che i greci indifferentemente chiamauano barbere hauessono cosa, che valesse, o che meritasse d'essere traslatata nella greca o fossono da tanto che potessono rappresentare con le loro voci rozze la vaghezza de sentimenti greci. Ma biasimo bene quelle traslationi , che ci sono porte non come traslationi,ma come primi originali,& per le quali i traslatori s'vsurpano ingiustamente il nome di trouatore, & di poeta si come fa Terentio in ispetialta . Hora questo insegnamento Aristotelico non è pieno , percioche non ditermina se vna tragedia la quale hauesse il legame conforme , & la solutione diuersa da vna altra tragedia, o per lo contrario hauesse il legame diuerso,& la solutione conforme con vna altra tragedia , o hauesse vna parte del legame conforme,& vna parte diuersa,& vna parte della solutione conforme:& vna parte diuersa si douesse dire essere quella medesima o altra. Ma cosi come questo insegnamento non è pieno cosi non

non è necessario, percioche di sopra la doue s'è parlato dell'vniuersale & degli episodi, & altroue s'è ragionato dicio, senza che si puo anche dire, che non insegna nulla nõ mostrando la via, che habbiamo a tenere per alterare il legame, & la solutione. τοῦτο δ᾽, ὧν ἡ αὐτὴ πλοκὴ, καὶ λύσις. Pare che qui manchi vn membro cosifatto ἐκεῖνο δ᾽, ὧν ἡ ἄλλη πλοκὴ, καὶ λύσις. che risponda a questo, cio è, Questo che la tragedia sia quella medesima è di quelle tragedie, delle quali è quello medesimo legame, & solutione, & quello che la tragedia sia altra è di quelle tragedie delle quali è altro il legame, & la solutione. Et cosi la fauola non ha parte ne nell'alterare la tragedia, ne nel farla quella medesima. πολλοὶ δὲ πλέξαντες εὖ, λύουσι κακῶς· δεῖ δὲ ἄμφω κροτεῖσθαι. Questo è secondo che habbiamo detto vn'altro insegnamento donatoci intorno al legame, & alla solutione per lo quale siamo confortati a far cosi bene la solutione, conciosia cosa che molti facciano bene il legame, & male la solutione. Ne ci debbiamo punto marauigliare dicio richiedendo la solutione piu ingegno che non richiede il legame a farsi bene. Ageuole cosa è per cagione d'essempio, che di messer Torello da Pauia si spargesse la fama che fosse morto essendo stata la pestilenza nell'essercito Christiano, nel quale egli era, & poi sopraueuutaui la cattiuita, & per vno anno di lui non si sapesse nouella a casa sua quantunque fosse viuo in Alessandria. Il che è legame, ma che egli venisse in vna notte d'Alessandria in Pauia che è il principio della solutiõe è cosa malageuole appresso il Boccaccio, & percio gli conuenne assai vanamente ricorrere ad incantesimo & all'opera d'vn negromante per far questo con poca verisimilitudine si per altro si per questo, che se il Saladino hauesse hauuto appresso se vn cotale negromante con mettersi a pericolo non sarebbe andato vestito da mercatante per lo ponente per vedere l'apparecchio del passaggio ordinato contra lui, ma haurebbe vsata l'opera di lui in farsi portare subitamente, & sicuramente doue piu gli fosse paruto. Io lascio di dire che il poeta nel legame ha lo'ngegno piu vigoroso, & menostanco, che non ha nella solutione essendo quello la prima parte, & questa la seconda. Ma quale prouisione ci mostra Aristotele che dobbiamo fare a questo male? certo niuna altra se non che ci ricorda che si dee fare in modo che cosi piaccia la seconda parte come la prima al veditore. Se il medico dicesse al malato fa in modo che sempre sij sano vgualmente, il malato gli risponderebbe. Io non so questo modo se voi non melo'nsegnate, e'l poeta male sciogliente potra rispondere ad

Aristo-

Aristotele similmente, Io non so questo modo per lo quale il veditore debba riceuere con tanta festa la solutione con quanta riceue il legame, se non melo'nsegnate. Adunque questo insegnamento è voto d'insegnamento. τραγῳδίας δὲ εἴδη εἰσὶ τέσσαρα· τοσαῦτα γὰρ καὶ τὰ μέρη. Diuide Aristotele tutte le tragedie in quattro spetie & questa diuisione non si congiugne con le cose prossimamente dette di sopra, ne per questa diuisione impariamo cosa niuna la quale dobbiamo o fuggire, o seguire nel comporre le tragedie, ma solamente per questa diuisione s'amplia quella diuisione la quale fu fatta di sopra della fauola in due spetie sole rauiluppata & simplice infino a quattro spetie, & si danno alcuni essempi per farcele riconoscere. Et è da porre mente, che le spetie delle tragedie sono dette essere quattro men che propriamente procedendo la differenza constituente le spetie non dalla tragedia principalmente ma dalla fauola. La tragedia adunque non solamente per le parti sue di qualita si diuide in sei spetie, secondo che le parti sono sei, fauola, costume, sententia, fauella, vista, & melodia come s'è veduto, ma si diuide anchora in quattro, rauiluppamento, passione, costume, & simplicita. Hora di sopra s'era fatta vna diuisione di fauole & detto, che alcune erano rauiluppate, & alcune simplici intendendo per rauiluppate quelle, che haueuano il mutamento di miseria in felicita, o di felicita in miseria, & la spetie delle fauole rauiluppate era stata essemplificata spetialmente in Edipo, ma la spetie delle fauole simplici non era stata essemplificata. Perche Aristotele ripigliando quella medesima diuisione, & dalla fauola trasportandola alla tragedia l'ampia a quattro spetie. & dice che le fauole per le quali la tragedia si diuide in quattro spetie sono prima la rauiluppata, & per la rauiluppata non intende simplicemente ogni mutatione di miseria in felicita, o di felicita in miseria, ma di quella mutatione solamente che è congiunta con la riconoscenza, & auiene per lei, & nonne da essempio, percioche di sopra fu dato come è detto in Edipo. Et appresso la dolorosa, la quale ha mutatione di felicita in miseria ma non per riconoscenza & di questa si da l'essempio in Aiace, & in Isione. Et poi la simplice, la quale si diuide in due, in quella che ha la miseria dolorosa continuata quale hanno Prometheo, & coloro li quali sono tormentati nello'nferno, & questa è la quarta spetie posta qui da Aristotele senza nome, & in quella, la quale ha la miseria continuata ma di mezzano dolore, & di questa si da l'essempio in Peleo, & questa spetie da Aristotele si domanda costumata. Hora pareua che si come la rauiluppata, la quale si fa per la riconoscenza ha due fini lieto, & tristo, cosi

cosi gli douesse hauere la rauiluppata la quale si fa senza riconoscenza come sarebbe mutatione di tristo in lieto stato degli Atheniesi per la fuga di Xerse, & che parimente se la simplice ha la dolorosa continuata douesse anchora hauere la felicita lieta continuata essemplificandola negl'Iddij habitanti in cielo, o nell'anime beate ne campi Elisij, & che similmente se la costumata ha mezzana miseria douesse anchora hauere mezzana felicita la quale si potesse essemplificare pogniamo nelle nozze di Peleo & di Theti. Si che ragioneuolmente dourebbono per questi rispetti essere otto spetie di tragedie & non quattro. Ma è da dire che Aristotele, il quale non appruoua il fine lieto della fauola se non in quella parte doue riesce tale per la riconoscenza non ha fatta mentione di queste altre spetie. ταῦτα γὰρ καὶ τὰ μέρη. Qui è da far punto. Et questa è la ragione perche la tragedia si diuide in quattro spetie, percioche se sono quattro le parti delle fauole, cio è le differenze delle fauole conuiene anchora che per questo rispetto sieno quattro le spetie delle tragedie, adunque è da supplire τοῦ μύθου δεῖν. Poi seguitano queste parole ἐλέχθη ἡ μὲν πεπλεγμένη ἧς τὸ ὅλον ἐστὶ περιπέτεια καὶ ἀναγνώρισις. Nelle quali Aristotele si scusa perche non dea l'essempio della rauiluppata, che consiste tutta nella mutatione congiunta con la riconoscenza, & la scusa è che gia è stata detta & essemplificata in Edipo, in Iphigenia & Oreste & in simili ἐς τὸ ὅλον. cio è le principali parti, onde si constituisce questa spetie, & senza le quali non puo hauere suo essere, sono la mutatione, & la riconoscenza. ἡ δὲ παθητικὴ οἷον οἵ τε Αἴαντες καὶ οἱ Ἰξίονες. Ci propone l'essempio della seconda spetie che è della mutatione di felicita in miseria fatta senza riconoscenza in persone che hanno patito nel corpo o morte, o gran supplicio. come patirono morte l'vno & l'altro Aiace vccidendo se stesso Aiace figliuolo di Talamone, & essendo fulminato Aiace figliuolo d'Oileo da Minerua per lo ratto di Cassandra, percioche dell'vno, & dell'altro si puo intendere οἵ τε Αἴαντες si come credo anchora potersi intendere dell'vno cio è del figliuolo di Talamone si come del piu famoso, della morte del quale sieno state da piu poeti composte piu tragedie, si come anchora della pena d'Isione, il quale per hauere hauuto ardire di richiedere d'amore Giunone fu conficcato in vna rota nello 'nferno, la quale con perpetuo auolgimento è girata, si sono da piu poeti composte piu tragedie, le quali col numero del piu sono chiamate da Aristotele οἱ Ἰξίονες. Non si niega pero che nelle tragedie d'Aiace, & nelle tragedie d'Isione non si trouasse la riconoscenza, conciosia cosa che Aiace riconoscesse il bestiame che egli haueua vcciso quando riuenne

uenne in buon ſenno, eſſere beſtiame ſi come era , & non i capitani greci,ſi come gli pareua,che il beſtiame foſſero &ſia veriſimile che Iſſione per maggiore ſua confuſione riconoſceſſe il nuuolo col quale s'era meſcolato eſſere vn nuuolo,ſi come eſſo era, &non Giunone ſi come gli parena che il nuuolo foſſe.Maqueſte riconoſcenze nonſono congiunte con la mutatione,ne operano ſenza mezzi l'vna la morte d'Aiace,&l'altra la pena d'Iſsione,ἡ δὲ ἠθικὴ οἷον αἱ φθιώτιδες καὶ ὁ πηλεύς.Per l'eſſempio di due tragedie intitolate l'vna le Phthiotidi,&l'altra il Peleo ciſi dimoſtra quale era la ſpetie coſtumata di tragedia & perche niuna delle predette due tragedie è peruenuta per quello che ſi ſa, a noſtri di non poſsiamo veramente affermare perche haueſſe coſi fatto nome & in che ſpetialmente foſſe differente dall'altre ſpetie,ma ci poſsiamo bene ragioneuolmente imaginare che non hauendo queſta ſpetie di tragedia ne mutatione congiunta con la riconoſcenza , ne paſsione corporale,ne continuatiõe di graue miſeria,ma miſeria mezzana,come habbiamo detto, che in lei appareſſero piu i coſtumi,che non appaiono nell'altre ſpetie,nelle quali i coſtumi ſono preſi per accompagnare le perſone della fauola,&per ſecondarla la doue in queſta la perſone paiono preſe per accompagnare i coſtumi,&per ſecondargli non eſſendo la fauola molto artificioſa inguiſa che il poeta nõ ſenza ragione è preſſo che creduto hauer preſo coſifatto ſoggetto per dimoſtrare come ſia buon rappreſentatore de coſtumi,ſi che queſta ſpetie ſi domanda coſtumata perche i coſtumi in lei piu riluceno&ſono ſtimati piu artificioſi che non è la fauola,&è differente dall'altre in queſto che havna fauola per ſoggettodi mezzãa miſeria,qualedoueua eſſere quella di Peleo il quale hauendo vcciſo nel giuoco del diſco Phoco ſuo fratello ſen'andotapinando per lo mondo infino a tanto che fu purgato da Acaſto come appare in queſti verſi d'Ouidio Nec tamen hac profugum conſiſtere Pelea terra Fata ſinunt, Magnetas adit vagus exul & illic Sumit ab AEmonio purgamina cędis Acaſto. Dell'eſsilio del quale ſi faceuano tragedie ſi comeanchora teſtimonia Horatio Telephus & Peleus cum pauper &exul vterque Proijcit ampullas,&ſesquipedalia verba Si curat cor ſpectantis tetigiſſe querela. Hora d'vna ſimile materia doueua eſſere cõpoſta la tragedia delle Phthiodi della quale non poſsiamo dire altro.τὸ δὲ τέταρτον οἷον αἵ τε φόρκιδες καὶ προμηθεὺς καὶ ὅσα ἐν ᾅδου.Medeſimamente per l'eſſempio di due tragedie intitolate l'vna le Phorcidi , & l'altra Prometheo ci ſi dimoſtra quale è la quarta ſpetie di tragedia della quale qui non è ſcritto il nome,& nel teſto è vn voto, nel quale doueua eſſere ſcritto, ma per le

paroIe-

parole che di sotto, quando si parla dell'epopea, hannó riguardo a questa distintione si comprende chiaramente che essà si dinomina simplice. ἔτι δὲ τὰ εἴδη ταὐτὰ δεῖ ἔχειν τὴν ἐποποιίαν τῇ τραγῳδίᾳ, ἢ γὰρ ἁπλῆν, ἢ πεπλεγμένην, ἢ ἠθικὴν ἢ παθητικὴν δεῖ εἶν. Hora per la tragedia di Prometheo il legato, di cui intende in questo luogo Aristotele percioche si legge essere state fatte tre tragedie di Prometheo con questi titoli. Prometheó il porta fuoco. Prometheo il legato, & Prometheo il prosciolto, si comprende che questa spetie chiamata simplice di tragedia haueua per soggetto la miseria graue continuata, la quale parimente doueua hauere la tragedia cognominata le Phorcidi, Et auegna che non hauendo noi la tragedia non possiamo dire cosa particolare della materia, dobbiamo non dimeno credere che la fauola loro si rigirasse intornó alla miseria dello stato, nel quale erano condotte per la venuta di Perseo quando tagliò la testa alla Gorgone, le quali Phorcidi cio è figliuole di Phorco furono tre sorelle, che haueuano vno occhio solo, che vicendeuolmente si prestauano l'vna all'altra, ne nomi delle quali gli autori non s'accordano. Percioche alcuno le nomina Sthenó, Euriale, & Medusa, & alcuno altro Memphale, Enyó & Chersis, & certo altro Enyó, Pephydó & Dinó. Seguitano alcune parole pure per la dimostratione della materia di questa medesima spetie. καὶ ὅσα ἐν ἀΐδ. l'vltima voce delle quali ha meno alcune lettere. Perche alcuni v'hanno aggiunte quelle che le pareuano piu conuenire dicendo ἐν ᾅδῃ cio è le cose infernali, & per auentura non hanno fatto male. Percioche i tormenti infernali sono continuati & perpetui, & ragioneuolmente caggiono sotto questa spetie simplice. Et si potrebbe fare vna tragedia di Tantalo o di Titio punito nello'nfernó. μάλιστα μὲν οὖν πάντα δεῖ πειρᾶσθαι ἔχειν, εἰ δὲ μὴ τὰ μέγιστα καὶ πλεῖστα. Questo è vn conforto fatto da Aristotele al poeta che debba primieramente metter tutte le forze sue per ricordarsi, & mettere in opera tutti gli'nsegnamenti della poesia donatici infino a qui nel comporre la tragedia se egli per auentura è da tanto che egli se gli ricordi tutti, & gli sappia mandare ad essecutione tutti, ma se non è da tanto che almeno si debba ricordare de principali & della maggiore parte & quelli mandare ad essecutione si per altro, & si per questo massimamente, che al presente si ricerca dal poeta per la gente, che sieno nella sua poesia tutte l'eccellenze insieme maggiori che non è ciascuna partitamente in ciascuno de poeti passati. Et questo cõforto non riguarda piu la diuisione prossimamẽte fatta che gli altri insegnamenti prima distesi, & lontani di qui. Et per auentura non dobbiamo senza ragione sospettare, che questo conforto non sia

 anzi

anzi superfluo, che no. Percioche qual poeta sarebbe quello, il quale reputando gl'insegnamenti per buoni, & pergioueuoli al poetare non gli volesse ricordare, & molto piu mettere in opera anchora senza conforto d'altrui purche potesse farcio. Non faceua dunque mestiere di conforto perche il poeta si disponesse a farcio, ma faceua mestiere d'alcun compenso perche il poeta potesse farcio come sarebbe stato d'vna arte di memoria artificiale, o d'alcuna via ageuole riducendo questi insegnamenti a minore numero & ad ordine piu regolato. Appresso pareua che Aristotele non haurebbe fatta cosa superflua se egli ci hauesse nominatamente detto quali sono questi insegnamenti grandissimi, li quali uuole che il poeta massimamente debba hauere accioche si sapesse di quali piu che degli altri si douesse tener conto se non si potesse di tutti. μάλιστα μὲν οὖν ἅπαντα δεῖ πειρᾶσθαι ἔχειν è da supplire ἀδύνατὸν ἐστι. Il poeta dee hauere tutte le cose insegnate infino a qui se egli è possibile & è da sporre ἔχειν hauerle nella mente, & metterle in opera nel poetare & non solamente hauerle nella mente, & metterle in opera nel poetare simplicemente, ma anchora hauerle nella mente, & metterle in opera cosi eccellentemente che la poesia su a trapassi in tutte le cose le poesie de poeti passati, in ciascuna delle quali essi partitamente sono lodeuoli. ἄλλως τε καὶ ὡς νῦν συκοφαντοῦσι τοὺς ποιητάς. Pare ad Aristotele che attorto altri richieggano ne poeti moderni questa eccellenza che ciascuno di loro auanzi in tutte le cose i poeti antichi, in ciascuna delle quali essi poeti partitamente sono stati eccellenti, & non dimeno vuole che i poeti moderni anchora veggano di sodisfare o in tutto, o in parte alla'ngiusta richiesta di costoro. li quali potrebbono rispondere che la loro richiesta non è tanto ingiusta che per quella essi douessono essere detto συκοφαντεῖν. Conciosia cosa che i poeti antichi non hauessono hauuto niuno auanti loro che loro hauesse mostrata la buona via del poetare, & fosse stato loro scorta, & per conseguente sieno degni di scusa se ciascuno di loro non ha hauute tutte l'eccellenze insieme della poesia, & se quelle, le quali hanno hauute non sono in sommo grado d'eccellenza. Ma i poeti moderni, che hanno vedute quali cose sono commendabili, & quali biasimeuoli ne poeti antichi non solamente deono prendere le parti commendabili loro, ma per loro industria debbono anchora aggiungendoui perfettione maggiore migliorarle, & renderle piu commendabili senza che gli antichi non hebbero l'arte scritta di poesia, secondo la quale potessono regolare, & essaminare i loro poemi, & la quale è proposta hora a poeti moderni, il filo della quale seguendo essi non possono errare. Ma posto, pospostigli essempi de poeti passati

dall'vno

dall'vno de lati, & l'aiuto dell'arte della poesia scritta, che altri richue
dessono simplicemente ne poeti moderni la somma perfettione di
tutte le parti di poesia per qual cagione dourebbono essere reputati
συκοφάνται cio è calunniatori? o l'arte del poetare non è egli arte non
necessaria? O non egli arte trouata per dilettare altrui? o non è egli
arte essercitata a gloria del poeta? Adunque chi non è, o non puo es-
sere sommo poeta lascila stare, & attenda ad altro poiche se non è
sommo poeta non è per dilettare altrui, ne per acquistarne gloria.
Quindi non senza ragione disse Horatio Mediocribus esse poetis
Non dij, non homines, non concessere columnę.

PARTICELLA VENTESIMA. χρὴ δὲ, ὅπερ εἴρηται, πολλάκις μεμνῆσθαι.
καὶ μὴ ποιεῖν ἐποποιικὸν σύστημα τραγῳδίαν, ἐποποιικὸν δὲ λέγω τὸ πολύμυθον, οἷον,
εἴ τις τὸν τῆς Ἰλιάδος ὅλον ποιοῖ μῦθον. ἐκεῖ μὲν γὰρ διὰ τὸ μῆκος λαμβάνει τὰ μέρη τὸ
πρέπον μέγεθος. ἐν δὲ τοῖς δράμασι πολὺ παρὰ τὴν ὑπόληψιν ἀποβαίνει. σημεῖον δὲ ὅσοι
πέρσιν Ἰλίου ὅλην ἐποίησαν, καὶ μὴ κατὰ μέρος, ὥσπερ Εὐριπίδης Νιόβην, ἢ Μήδειαν
καὶ μὴ ὥσπερ Αἰσχύλος, ἢ ἐκπίπτουσιν, ἢ κακῶς ἀγωνίζονται. ἐπεὶ καὶ Ἀγάθων ἐξέπεσεν
ἐν τούτῳ μόνῳ. ἐν δὲ ταῖς περιπετείαις καὶ ἐν τοῖς ἁπλοῖς πράγμασι στοχάζονται, ὧν βού-
λονται, θαυμαστῶς. τραγικὸν γὰρ τοῦτο, καὶ φιλάνθρωπον. ἔστι δὲ τοῦτο, ὅταν ὁ σοφὸς μὲν
μετὰ πονηρίας δὲ ἐξαπατηθῇ ὥσπερ Σίσυφος. καὶ ὁ ἀνδρεῖος μὲν, ἄδικος δὲ ἡττηθῇ. ἔστι δὲ
τοῦτο εἰκὸς. ὥσπερ Ἀγάθων λέγει. εἰκὸς γὰρ γίνεσθαι πολλὰ καὶ παρὰ τὸ εἰκός. καὶ τὸν χορὸν
δὲ ἕνα δεῖ ὑπολαμβάνειν τῶν ὑποκριτῶν, καὶ μόριον εἶναι τοῦ ὅλου, καὶ συναγωνίζεσθαι. μὴ
ὥσπερ παρ' Εὐριπίδῃ, ἀλλ' ὥσπερ παρὰ Σοφοκλεῖ τοῖς δὲ λοιποῖς τὰ διδόμενα μᾶλλον τοῦ μύ-
θου, ἢ ἄλλης τραγῳδίας ἐστί. διὸ ἐμβόλιμα ᾄδουσι, πρώτου ἄρξαντος Ἀγάθωνος τοῦ τοιού-
του, καίτοι τί διαφέρει, ἢ ἐμβόλιμα ᾄδειν, ἢ ῥῆσιν ἐξ ἄλλου εἰς ἄλλο ἁρμόττειν, ἢ ἐπει-
σόδιον ὅλον;

CONTENENZA. La constitutione reppresentatiua non dee essere
lunga quanto l'epopeica. Che il marauiglioso dee essere nella muta-
tione & nella simplicita, come il choro possa lasciata la sua prendere
la persona d'vn rappresentatore, & come non dee cantare cose sepe-
rate.

VVLGARIZZAMENTO. Et bisogna, si come è stato detto, spesso
ricordarsi & non fare che la tragedia sia vna constitutione epopeica.
Et dico epopeica quella, che è di piu fauole, come se alcuno facesse in
vna tragedia tutta la fauola dell'Iliada. Percioche quiui per la lun-
ghezza le parti riceuono la conueniente grandezza, ma nelle rappre-
sentationi il molto fuori della credenza riesce male. Et quindi n'hab-
biamo certezza, che tutti coloro li quali hanno fatto in vna tragedia
tutta la distruttione d'Ilio, & non per parti, si come Euripide (facen-
do) l'Hecuba & non come Eschilo, o caggiono, o malamente tenzona-

,, no poiche anchora Agathone cadde per questa cosa sola. Hora nelle
,, mutationi,& nelle simplici attioni toccano quel segno che disiderano
,, col marauiglioso. Percioche cio è cosa da tragedia & piacente agli
,, huomini. Et questo auiene quando l'aueduto ma fornito di malitia è
,, ingannato si come Sisipho,& vn possente ma ingiusto è superato. Et
,, questo è verisimile si come Agathone dice. Percioche è verisimile che
,, auengano molte cose anchora fuori del verisimile. Et bisogna, che il
,, choro prenda la persona d'vno de rassomigliatori,& sia(vna)particel
,, la del tutto,& insieme tenzoni non come fa appresso Euripide, ma
,, appresso Sophocle. Et le cose concedute agli altri sono piu tosto
,, d'(vn altra)fauola,o d'vna altra tragedia, laonde cantano cose intra-
,, messe essendo stato il primo Agathone a dar principio a cio. Certo
,, qual differenza ha tra il cantare cose intramesse o l'acconciare vn ra-
,, gionamento d'vno (episodio)in vn altro,o l'episodio tutto?

SPOSITIONE. In questa ventesima particella si contengono tre giunte fatte la prima alla misura della lunghezza della tragedia, la seconda alla marauiglia, che era vna dell'otto cose richieste alla fauola, & la terza al choro che è vna delle parti di quantita della tragedia, & perche non hanno congiuntione con le cose prossimamente dette ne tra se niuna,& percioche ciascuna è brieue si sono comprese tutte & tre dentro da vna particella. Hora s'era detto di sopra paragonando la lunghezza della tragedia con quella dell'epopea in vn luogo, che quanto alla lunghezza che cade sotto il senso della vista,& dell'vdita quella della tragedia non poteua passare dodici hore, la doue quella dell'epopea poteua passare molti di,& in vn'altro luogo s'era detto che quanto agli episodi la tragedia gli haueua brieui,& l'epopea lunghi, & hora qui alle cose dette s'aggiugne che la lunghezza della tragedia dee essere minore di quella dell'epopea per vna altra via, percioche l'epopea puo hauere per soggetto vn'attione ripiena di piu attioni o di piu fauole dipendenti l'vna dall'altra. Il che non puo hauere la tragedia, alla quale basta l'vna delle molte attioni, o fauole per riempier la sufficientemente. Si che la tragedia ha la lunghezza minore, che non ha l'epopea, & perche non puo rappresentare vn'attione se non di dodici hore, & perche dee hauere gli episodi brieui, & perche non dee hauere se non vna parte d'vna attione lunga,& l'epopea puo narrare vna attione, nella quale spenda molti di, & puo hauere gli episodi lunghi,& contenere vna attione quantunque lūghissima & atta ad essere diuisa in piu parti o piu fauole. χρὴ ὥσπερ εἴρηται πολλάκις μεμνῆσθαι, Queste parole non erano ne testi gia stampati quan-

si quantunque fossero ne testi scritti a mano,& secondo che io m'ima gino percioche non si vede, che spesse volte sia stato detto infino a qui,che la cõstitutione della tragedia non debba per alcuno rispetto essere lunghа,quanto è quella dell'epopea non essendo stato detto cio se non due fiate,& parendo che πολλάκις non si debba verificare in due fiate sole.Ma se pareua che πολλάκις male si potesse verificare in due fiate sole si poteua,& si puo distinguere πολλάκις da ὅπερ εἴρηται, & congiugnere con μεμνῆσθαι, & dire. Hora bisogna spesse volte ricordarsi di quello,che è stato detto,cio è non dimenticarselo punto. Percioche non ci dimentichiamo delle cose, alle quali spesso torniamo con la memoria. καὶ μὴ ποιεῖν ἐποποιικὸν σύστημα τραγῳδίας. Quanto è alla lunghezza della fauola non è la constitutione della tragedia quella dell'epopea. Laonde non pare che Eschilo, il quale fece la tragedia ὅπλα ἐπὶ θανάτῳ, & gli altri, che in simile argomento il seguitarono habbiamo fatto molto bene essendo quella constitutione d'epopea,& non di tragedia per la moltitudine delle cose. ἐποποιικὸν δὲ λέγω τὸ πολύμυθον, οἷον εἴ τις τὴν τῆς Ἰλιάδος ὅλην ποιοῖ μῦθον. Si dice come s'intenda la constitutione epopeica,dalla quale si dee allontanare la constitutione tragica,cio è,che è quella,la quale quantunque contenga solamente vna fauola,non dimeno è composta di piu fauole,si come la fauola dell'Iliada non si potrebbe serrare tutta in vna tragedia,percioche le parti della predetta fauola non potrebbono hauere la debita grandezza per la breuita del tempo prescritto alla tragedia. Hora si puo dire che Aristotele dando l'essempio dell'Iliada intenda di quella d'Homero, o anchora che intenda dell'Iliada ingenerale cio è dell'attione della guerra che fecero i greci sopra Troia. Se intende dell'Iliada d'Homero non contradice pero a quello,che dira di sotto,la doue vuole che dell'Iliada si possa fare vna tragedia o al piu due presupponendo qui, che non sene possa fare niuna che stea bene. Percioche è da dire che non sene puo fare niuna che stea bene prendendo tutta l'Iliada ma prendendone alcuna parte o parti se ne potrebbe fare vna,o due conciosia cosa che l'Iliada d'Homero habbia poche parti che sieno atte a fare la tragedia,d'vna delle quali fece Euripide il Rheso,ma se intẽde dell'Iliada in generale tanto meno tutta si potrebbe cõprendere in vna tragedia, ma prẽdendosene le parti seperatamẽte si potrebbono fare molte tragedie,anzi d'vna parte sola si come egli ne dara l'essempio nella presa di Troia ri diuidendola in altre parti sene possono formare molte tragedie,& nõ dimẽo di quella parte sola pche è pregna di molte parti,nõsipuo formare vna tragedia

che

che bene stea. ἐκεῖ γὰρ διὰ τὸ μῆκος λαμβάνει τὸ πρέπον μέγεθος, Questa è la ragione perche l'epopea puo riceuere la fauola lunga, o ripiena di molte parti, cio è perche ella non è ristretta dentro dallo spatio di certe hore, come è la tragedia, la quale anchora ha vn'altro disauantaggio oltre alla breuita del tempo che non puo abbreuiare le facende o le parole in rappresentando piu di quello che sono in atto quando veramente auengono. Il che puo fare l'epopea. Laonde si soggiugne che nelle poesie rappresentatiue quale è la tragedia, & la comedia se il poeta prendera vna fauola lunga quanto alle parti gli auerra molto altramente che egli non s'haueua imaginato. ἐν δὲ τοῖς δράμασι πολὺ παρὰ τὴν ὑπόληψιν ἀποβαίνει. Queste parole possono perauentura riceuere tre intelletti il primo è quello che gia habbiamo detto che se alcuno facesse di tutta la fauola dell'Iliada vna tragedia farebbe male, ma se ne facesse vna epopea farebbe bene, percioche nell'epopea per la sua lũghezza & per l'agio, che ha di potere abbreuiare, & allũgare per vigore della narratione a suo senno le facende, & le parole le parti hanno la loro debita grandezza: ma nella tragedia, & nella comedia auiene molto altramente che non s'haueua dato ad intendere il poeta non potendo le parti riceuere la debita grandezza si per la breuita del tempo prescritto loro si per non potere rappresentare ristrettamente. L'altro intelletto è, che doue nell'epopea molte parti truouano la debita grandezza, vna sola parte nella tragedia riesce grande oltre al credere del poeta per la maniera rappresentatiua in guisa, che non fauola piena di molte parti è da prendere ma vna parte sola riuscendo quella maggiore che altri non crede. Et se vogliamo ritenere questo intelletto dobbiamo leggere ἓν δὲ τοῖς δράμασι, & dire ἓν μέρος vna parte ἀποβαίνει πολύ riesce molta & grande τοῖς δράμασι alla rappresentatiua. Il terzo sarebbe non molto diuerso dal secondo, ma si conuerrebbe leggere τὸ πολύ. acciochè dicessimo. Ma nelle rappresentationi il molto auiene oltre il credere del poeta per le ragioni sopradette in guisa che non fa mestiere, che egli per riempiere la tragedia prenda fauola di molte parti. σημεῖον δὲ ὅσοι πέρσιν Ἰλίου &c. Pruoua per l'esperienza essere vero quello che haueua detto cio è, che ci dobbiamo guardare da prendere per comporre tragedia fauola, che sia ripiena di molte fauole o parti, se vogliamo piacere, conciosia cosa che coloro, li quali hanno presa tutta la presa d'Ilio per soggetto di tragedia anchora che non sia se non vna parte dell'Iliada non dimeno perche tutta questa parte si ridiuide in molte altre parti non habbiano sodisfatto a veditori con simile tragedia, & coloro che non hanno presa tutta

la pre

la presa d'Ilio ma vna parte come ha fatto Euripide & Eschilo, habbiano fatto bene & habbiano sodisfatto a veditori. Hora dobbiamo porre mente a piu cose di questo testo, & prima che πέρσιν ἰλίου non è posta per l'Iliada d'Homero, ne per l'Iliada picciola della quale Aristotele di sotto fa mentione, o per tutta la guerra troiana, ma solamente per la presa di Troia o d'Ilio, della qual parte si soleua far tragedia si come egli testimonia di sotto, la quale hauendo molte parti prestaua argomenti a piu tragedie & percio coloro, che la prendeuano tutta per argomento d'vna tragedia non piaceuano a veditori. Appresso, che non par verisimile anchora che altri stimino altramente, che qui si biasimi Euripide o Eschilo, o si biasimino amenduni, anzi che si lodino amenduni, & che si contrapongano a coloro, che faceuano in vna tragedia tutta la presa d'Ilio, & faceuano maleprendendone essi solamente vna parte per fare vna tragedia. Dicesi adunque ὅσοι πέρσιν ἰλίου ὅλην ἐποίησαν καὶ μὴ κατὰ μέρος ἢ ἐκπίπτουσιν ἢ κακῶς ἀγωνίζονται, Poi essendosi detto μὴ κατὰ μέρος si soggiunge ὥσπερ Εὐριπίδης è da supplire ἐποίησεν κατὰ μέρος & appresso seguita καὶ μὴ, douendo di nuouo ripetere κατὰ μέρος ὥσπερ Αἰσχύλος è da supplire ἐποίησεν κατὰ μέρος. Percioche se l'vno di loro si biasimasse o amenduni si biasimassono, o l'vno biasimato s'accompagnerebbe o amenduni s'accompagnerebbono con Agathone, il quale è biasimato d'essere caduto in questo errore con gli altri non ostante che douesse essere stato fatto accorto dall'essempio de due predetti poeti, che l'haueuano schifato. Anchora, che non pare verisimile che Aristotele scriuesse ΝΙΟΒΗΝ Η ΜΗΔΕΙΑΝ, O ΝΙΟΒΗΝ solamente. Percioche si come haueua dato essempio della presa d'Ilio poteua anchora darlo, & l'haurebbe dato nell'attione tutta di Niobe o di Medea, o di Niobe sola, se voleua lo dare o pur biasimare Euripide che hauesse presa parte dell'attione o pur tutta l'attione di Niobe o di Medea o di Niobe sola senza passare dall'essempio della presa d'Ilio a quello di Niobe assai fuori di tempo che non ha cosa commune con la presa d'Ilio. Perche è da sospettare che si come vltimamente è stato aggiũto a questo testo ἢ μήδειαν, le quali voci non si truouano ne meno contaminati libri cosi prima sia stato aggiuntoui Νιόβην, o almeno che sia stato mutato quel nome che prima u'era scritto in Νιόβην essendo per auentura prima scritto Ἑκάβην. Adunque la presa d'Ilio haueua molte parti, ciascuna delle quali si poteua formare in tragedia come l'attione d'Hecuba, l'attione di Priamo, l'attione di Deiphobo, & d'altre persone auenute in quella presa. ἢ ἐκπίπτουσιν ἢ κακῶς ἀγωνίζονται. Le tragedie le quali hanno

queſta materia ſoperchia, ſi come le altre o ſi recitano ſenza contra ſto d'altre tragedie, o con contraſto, ſe ſi recitano sẽza contraſto non piacciono al popolo ei poeti di quelle caggiono daquello alto grado di fauore popolare doue erano ſaliti, o ſperauano di ſalire. Sẽ ſi reci tano con contraſto rieſcono aſſai men belle, che quelle in contraſto delle quali ſono recitate, ei poeti ſuoi reſtano ſuperati con differenza troppo grande da ſuoi auerſari. Adunque κακῶς ἀγωνίζεσθαι ſignifica non ſolamente eſſer vinto ma anchora eſſere vinto ſenza hauer fatto gran contraſto all'auerſario, Et è da tanto queſto errore che ſi commette in eleggere materia troppo pregna per fare vna tragedia, che tutte le virtu, le quali puo hauere vna tragedia non la poſſono far tollerabile appo il popolo quando hanno in ſua compagnia queſto vno ſolo vi tio ſi come ſen'è veduta l'eſperienza in Agathone. ἐν δὲ ταῖς περιπετείαις καὶ ἐν τοῖς ἁπλοῖς πράγμασι. Queſta è la ſeconda giunta contenuta in queſta particella & fatta alla marauiglia, la quale era richieſta alla fauola per magnificare & accreſcere lo ſpauento, & la compaſsione dicendo che non ſolamente accreſce lo ſpauento & la compaſsione, ma il compia cimento anchora. Hora perche s'era detto di ſopra che la fauola haueſ ſe mutatione di felicita in miſeria, & appreſſo che haueſſe le perſone d'vna qualita, come di mezzana bõta con le preſenti parole ſi repeto no queſte medeſime coſe, & auegna che non ſi repetano pienamente non dimeno le dobbiamo allargare ſecondo quello che è ſtato detto di ſopra: E'adunque da dire ἐν δὲ ταῖς περιπετείαις. non in ciaſcuno riuolgi mento ma in quelli riuolgimenti, li quali hanno il trapaſſamento di felicita in miſeria, καὶ ἐν τοῖς ἁπλοῖς πράγμασι intendendo quelle coſe eſſe re ſimplici, le quali auenendo non operano due effetti ma vno, li qua li effetti ſono due quãdo le perſone operãti & patiẽti non ſono d'vna ſola qualita come l'vcciſiõe de drudi di Penelope opera due effetti cio è mutatione di felicita in miſeria ne drudi di Penelope, li quali erano ſcelerati, & mutatione di miſeria in felicita in Vliſſe & in Telemacho, li quali erano di mezzana bonta. E'l matrimonio inceſtuoſo ricono ſciuto opera in Edipo & in Giocaſta vno effetto ſolo, che è la muta tione di felicita in miſeria, percioche l'vno & l'altra erano di mezzana bonta. Poi ſi ſoggiugne quello con che ſpetialmente ottengono cio che deſiderano. Il che non è altro che la marauiglia dicendoſi στοχά ζονται ὧν βούλονται θαυμαστῶς. Io m'induco a credere per le parole ſeguenti che leggere ſi debba θαυμαστῷ o piu toſto τῷ θαυμαστῷ. Toccano adunque i poeti con la ſaetta della marauiglia il ſegno delle coſe deſiderate, il quale ſegno è doppio, percioche l'vno è vicino, & l'altro piu lontano piu vicino è il ſegno di volere muouere ſpauento & compaſsione o com-

compiacimento per miseria meritata. Piu lontano è il segno di volere essi accattare il fauore popolare, o di volere essere dichiarati per vittoriosi sopra i suoi auersari. τραγικὸν γὰρ τοῦτο καὶ φιλάνθρωπον. La marauiglia congiunta con la mutatione di felicita in miseria nella persona di mezzana bonta accresce & magnifica lo spauento & la compassione & per cio la marauiglia si puo domandare essere cosa tragica. Et la marauiglia congiũta con la mutatione pur di felicita in miseria nella persona maluagia accresce & magnifica con la consolatione il compiacimento del popolo. Laonde ragioneuolmente si puo la marauiglia domandare cosa aggredeuole agli huomini. Et quantunque di sopra non paia Aristotele commendare cosifatto piacere della tragedia, dobbiamo credere che non l'habbia commendato in rispetto dell'altro piacere, & nõ perche per se senza rispetto, nõ sia cõmendabile, poiche in questa giunta dichiara al largo come intenda l'essere aggradeuole agli huomini. ἔστι δὲ τοῦτο ὅταν ὁ σοφὸς μετὰ πονηρίας δ' ἐξαπατηθῇ ὥσπερ Σίσυφος, καὶ ὁ ἀνδρεῖος μὲν ἄδικος δ' ἡττηθῇ. E adunque aggradeuole agli huomini quando vno astuto, & scelerato è ingannato come Sisipho, il quale essendo aueduttissimo tra tutti gli huomini, & adoperando l'auedimento suo in male fu ingannato da Autolico, che gli furaua il suo bestiame, ne si poteua auedere ne riconoscerlo, percioche lo trasformaua subito come prima l'haueua furato. O quando vn possente vsando la sua possanza ingiustamente, è superato, come Golia, che fu superato da David pastore, & giouinetto. ἔστι δὲ τοῦτο εἰκὸς ὥσπερ Ἀγάθων λέγει. Sono due maniere di verisimili, l'vna di quelli, che rappresentano le verita, le quali auengono per lo piu secondo certo corso. Et l'altra di quelli, che rappresentano le verita che alcuna volta trauiano dall'vsato corso come è verisimile che vno astuto maluagio inganni, & non sia ingannato, & che vn possente vinca, & non sia vinto, percioche veramẽte noi veggiamo per lo piu auenire cosi, & è ãchora verisimile che vno astuto maluagio volẽdo ingãnare sia ingannato alcuna volta, & che vn possente volẽdo vincere sia vinto alcuna volta. Si che l'vn verisimile riguarda l'assai volte della verita, & l'altro le poche volte della verita, & cosi l'vno come l'altro è verisimile, ma il secondo per la rarita è piu marauiglioso & è detto essere verisimile fuori del verisimile pure per la rarita, & perche si torce dalla strada del primo verisimile. Dice adũque Aristotele che l'accidente marauiglioso, che è aggradeuole agli huomini come che non auenga molte volte, & non seguiti la via del commune verisimile non è da rifiutare come non verisimile, percioche egli è verisimile, conciosia cosa che secondo che dicea Aga-

thone si truoui alcuno verisimile quale è questo che è fuori del verisi-
mile nella guisa che habbiamo dichiarato. Di questo motto Agatho-
nesco fa mentione Aristotele di sotto vn'altra volta nelle solutioni
senza nominarne l'autore,& nel secondo libro della ritorica nomi-
nandone l'autore. καὶ τὸν χορὸν δὲ ἕνα δεῖ ὑπολαμβάνειν τῶν ὑποκριτῶν, καὶ μόριον εἶναι
τοῦ ὅλου. Questa è la terza giunta contenuta in questa particella fatta al
choro, del quale si parlò di sopra quando si parlò delle parti di quan-
tita della teagedia. Et perche si parlò di sopra del choro in quanto
s'introduce in palco come cantante solamente s'aggiugne qui che si
puo introdurre anchora come parlante, & mescolato nell'attione.
Appresso perche di sopra si parlò del choro cantante senza palesare
qual materia douesse essere soggetto del suo canto qui ui s'aggiugne,
che la materia è di due maniere, o strana & seperata dalla fauola, o con
faceuole, & congiunta con la fauola, & si come si biasima che in palco
s'introduca il choro parlante simplicemente, & si commenda che vi
s'introduca parlante, & mescolato nell'attione, cosi si biasima che la
materia del suo canto sia strana, & seperata, & si commenda che la ma
teria sua sia confaceuole & congiunta con la fauola. Si dice adunque,
se il choro si dee introdurre in palco non come cantante ma come
parlante καὶ τὸν χορὸν δὲ ἕνα δεῖ ὑπολαμβάνειν τῶν ὑποκριτῶν, bisogna che il choro
lasciata la sua persona prenda la persona d'vno de rappresentatori,
καὶ μόριον εἶναι τοῦ ὅλου, & diuenga vna particella del tutto, cio è habbia
parte nell'attione, & simile modo di parlare è appo Virgilio. Quęque
ipse miserrima vidi, Et quorum pars magna fui. Et è da pormente che
Aristotele non ha il choro quando canta, & fa quello che è veramen-
te proprio del choro per parte dell'attione. Et certo non si puo dire
che il choro cantante sia parte dell'attione poiche si comprende cosi
pienamente l'attione senza choro come si fa col choro, & appare cio
nella comedia nuoua, nella quale non s'vsa il choro, & non dimeno
non ha differenza niuna tra la forma della fauola sua, & la forma
della fauola della tragedia, nella quale s'vsa il choro, & si po-
ne per distintione de cinque atti. Appresso se il canto del choro è co-
me habbiamo detto il giudicio vniuersale del popolo intorno all'at-
tione reale secondo che auiene di parte in parte seguita che il choro
sia vna persona fuori dell'attione, & che non habbia parte nell'attio-
ne, non potendola il popolo, o il choro in luogo di popolo per ma-
nifestamento di suo giudicio alterarla in cosa niuna Ma quando il cho
ro ui s'introduce come parlante & operante è come se fosse vno de
rappresentatori dell'attione, & come vna particella d'vn tutto, la

 quale

quale rimossa,il tutto non è piu il tutto,che era. Et percio,il choro dee quando vi s'introduce come parlante, συναγωνίζεσθαι cio è rappresentare la parte sua si come gli altri rappresentatori rappresentano le loro. Ma perche il choro s'introduce a parlare simplicemente appo Euripide,& a dire quello,che ogni altra persona potrebbe senza hauere altra parte nell'attione,dire,& s'introduce a parlare non simplicemente appo Sophocle,& a dire non quello, che potrebbe dire ogni altra persona,ma quello,che a lui si conuiene come mescolato ne'l attione secondo che si vede chiaramente nel choro parlante nell'Edipo il tiranno di Sophocle Aristotele biasima il parlare simplicemente del choro,& loda il parlare non simplicemente, & la ragione perche biasimi quello,& lodi questo è manifesta douendo il choro o cantare, il che è suo proprio & principale ufficio,o parlare secondo lo'nteresse,che ha nell'attione. Il che è suo men proprio & men principale ufficio,ma non douendo gia parlare se non ha interesse nell'attioni, ne seruire come persona o di messo,o d altro simile. τοῖς δὲ λοιποῖς τὰ ἀιδόμενα μᾶλλον τοῦ μύθου ἢ ἄλλης τραγῳδίας ἐστί. Sono come habbiamo detto due materie del canto del choro l'vna lodeuole, che è confaceuole con la fauola, o con tragedia,& si puo domandare propria di quella tragedia. L'altra è sconueneuole alla fauola o alla tragedia,& si puo domandare strana,& qui di questa seconda parlando Aristotele,& riprouandola come biasimeuole dice τοῖς δὲ λοιποῖς ἀιδόμενα. Le cose concedute per licentia folle,& non informata di ragione (percioche cosi significa la uoce ἀιδόμενα)agli altri chori cio è a chori cantanti,& non parlanti sono piu tosto d'vn'altra fauola,o d'vn'altra tragedia. Riprruoua dunque questa materia con questo argomento. Se non è licito al poeta a prendere vn canto d'vn'altra tragedia,& riporlo nella sua,non è parimente licito a prendere materia per canto la quale non sia propria della tragedia,di cui è il canto. Et la ragione è,che cosi è strana l'vna come l'altra a quella tragedia. Et poiche non è propria di quella tragedia si puo dire essere piu tosto d'vn altra fauola non anchora formata in tragedia,o d'alcuna altra formata tragedia,alle quali piu propriamente conuenisse. Diciamo adunque τοῖς δὲ λοιποῖς cio è agli altri chori in quanto cantano,ma non ci turberemo percio con coloro,li quali vogliono che per τοῖς δὲ λοιποῖς s'intenda agli altri poeti pur che s'intenda anchora agli altri poeti in quanto compongono cosifatti chori. μᾶλλον μύθου è da supplire ἄλλου & cosi dimostrano le voci seguenti ἢ ἄλλης τραγῳδίας,che è da supplire. Διὸ ἐμβόλιμα ᾄδουσι. Laonde i chori,o i poeti per mezzo de chori cantano non cose proprie ne

continuanti la materia ma diuerſe,&poſte quiui ſi come ſono quelle, che ſi poſſono porre &leuare eſſendo ſtato Agathone il primo, che faceſſe ſimile coſa. Il quale è poi ſtato ſeguitato dagli altri, quaſi dica Ariſtotele queſta vſanza non è da commendare ſi per altro, ſi perche non è molto antica, non hauendo origine piu alta, che la noſtra eta, della quale fu cominciatore Agathone. καίτοι τί διαφέρει ἢ ἐμβόλιμα ᾄδειν, ἢ ῥῆσιν ἐξ ἄλλου εἰς ἄλλο, ἢ ἐπεισόδιον ὅλον. Queſta è la pruoua di quello, che era ſtato detto, che la materia del choro, la quale era ſtrana ſi poteſſe piu toſto dire eſſere d'vn'altra fauola o tragedia, che della ſua tragedia anchora che non foſſe preſa veramente da altra fauola, o tragedia conciosia coſa che ſia queſta materia vn certo traponimento ſi puo dire per certo tempo, & in preſtito, & non habbia punto di differenza tra ſimile traponimento, & l'adattare alcun ragionamento d'vno epiſodio d'vna altra tragedia all'epiſodio della noſtra tragedia, o l'epiſodio tutto. Ma ſe altri prendeſſe parte d'vno epiſodio, o tutto vno epiſodio d'vn'altra tragedia, & l'acconciaſſe alla ſua tragedia coſi come ſarebbe male perche non ſarebbe proprio della ſua tragedia, coſi fa male colui, che prende materia ſtrana, & lontana dalla tragedia per riempiere il canto del choro poiche non è ſua propria.

» PARTICELLA VENTESIMA PRIMA. περὶ μὲν οὖν τῶν ἄλλων ἤδη
» εἴρηται. λοιπὸν δὲ περὶ λέξεως, ἢ διανοίας εἰπεῖν. τὰ μὲν οὖν περὶ τὴν διάνοιαν, ἐν τοῖς περὶ
» ῥητορικῆς κείσθω. τοῦτο γὰρ ἴδιον μᾶλλον ἐκείνης τῆς μεθόδου. ἔστι δὲ κατὰ τὴν διάνοιαν ταῦ-
» τα, ὅσα ὑπὸ τοῦ λόγου δεῖ παρασκευασθῆναι. μέρη δὲ τούτων τό, τε ἀποδεικνύναι, καὶ τὸ λύ-
» ειν, καὶ τὸ πάθη παρασκευάζειν, οἷον, ἔλεον, ἢ φόβον, ἢ ὀργήν, καὶ ὅσα τοιαῦτα, καὶ ἔτι μέ-
» γεθος, καὶ μικρότητα. δῆλον δὲ ὅτι καὶ ἐν τοῖς πράγμασιν ἀπὸ τῶν αὐτῶν εἰδῶν δεῖ χρῆ-
» σθαι. ὅταν ἢ ἐλεεινὰ ἢ δεινά, ἢ μεγάλα, ἢ εἰκότα δέῃ παρασκευάζειν. πλὴν τοσοῦτον δια-
» φέρει, ὅτι τὰ μὲν δεῖ φαίνεσθαι ἄνευ διδασκαλίας, τὰ δὲ ἐν τῷ λόγῳ ὑπὸ τοῦ λέγοντος πα-
» ρασκευάζεσθαι, καὶ παρὰ τὸν λόγον γίγνεσθαι. τί γὰρ ἂν εἴη τοῦ λέγοντος ἔργον, εἰ φανεῖτο
» ἡδέα καὶ μὴ διὰ τὸν λόγον. τῶν δὲ περὶ τὴν λέξιν, ἓν μέν ἐστιν εἶδος θεωρίας, τὰ σχή-
» ματα τῆς λέξεως, ἅ ἐστιν εἰδέναι τῆς ὑποκριτικῆς, καὶ τοῦ τὴν τοιαύτην ἔχοντος ἀρχιτε-
» κτονικήν. οἷον, τί ἐντολή, καὶ τί εὐχή, καὶ διήγησις, καὶ ἀπειλή, καὶ ἐρώτησις, καὶ ἀπόκρισις
» καὶ εἴ τι ἄλλο τοιοῦτον. παρὰ γὰρ τὴν τούτων γνῶσιν, ἢ ἄγνοιαν, οὐδὲν εἰς τὴν ποιητικὴν
» ἐπιτίμημα φέρεται. ὅ τι καὶ ἄξιον σπουδῆς. τί γὰρ ἄν τις ὑπολάβοι ἡμαρτῆσθαι, ἃ Πρωτα-
» γόρας ἐπιτιμᾷ. ὅτι εὔχεσθαι οἰόμενος ἐπιτάττει εἰπών. μῆνιν ἄειδε θεά. τὸ γὰρ κελεῦσαι
» φησί, ποιεῖν τι ἢ μή, ἐπίταξίς ἐστι. διὸ παρείσθω, ὡς ἄλλης, καὶ οὐ τῆς ποιητικῆς ὂν
» θεώρημα.

CONTENENZA. Come della ſentenza s'è parlato altroue, quali ſieno le ſue parti, che la figurata proferenza non pertenga alla poetica.

VVL-

VVLGARIZZAMENTO. Adunque gia è stato detto dell'altre cose, "
& resta da dire della fauella, o della sentenza. Adunque le cose appar "
tenenti alla sententia ne libri della ritorica sono state diterminate. "
Percioche questa è cosa piu propria di quello artificio. Et sono se: "
condo la sentenza quelle medesime, le quali deono essere apresta: "
te dal ragionamento. Et le parti di queste (sono) il dimostrare, è l sol: "
uere, & l'apprestare le passioni, come misericordia, o paura, o ira, & "
qualunque cosifatte cose, & anchora grandezza & picciolezza. Et è "
cosa manifesta che nell'attioni si dee vsare delle stesse spetie quando "
si deono apprestare o cose misericordiose o horribili, o grandi, o con "
ueneuoli. Solamente sono in cio differenti, che queste cose si deono "
manifestare senza insegnamento, & quelle nel ragionamento "
dal parlante apprestare & per lo ragionamento produrre. Per: "
cioche qual sarebbe l'ufficio del parlante se esse per se apparesse "
ro & non per lo ragionamento? Et intorno alla fauella ha una spetie "
di speculatione (cio sono) le figure della fauella, le quali è da sapere che "
pertengono alla contrafattiua, & a colui, che ha la cotale architettu: "
ra, come qual cosa sia comandamento, & qual desiderio, & qual narra "
tione, & minaccia, & domanda, & risposta, & se altra cosa è cosifatta. "
Percioche fuori della scienza o dell'ignoranza di queste cose niuno "
attribuimento si trasporta alla poesia, che sia da farne stima. Percio: "
che come potra alcun presumere essere peccati quelle cose che Pro: "
tagora appone che pensandosi pregare ordina dicendo μῆνιν ἄειδε θεά. "
cio è Ira canta dea. Percioche il comandare dice egli è ordinamento "
che si faccia alcuna cosa o non si faccia. Laonde tralascisi come spe: "
culatione che sia d'vn altra (arte) & non della poetica.

SPOSITIONE. περὶ μὲν οὖν τῶν ἄλλων ἤδη εἴρηται, λοιπὸν δὲ περὶ λέξεως καὶ διανοίας εἰπεῖν. Parendo ad Aristotele d'hauer fauellato sufficien: temente di due parti di qualita della tragedia, le quali sono fa: uola & costumi, incompagnia delle quali ha anchora fauellato delle parti di quantita, dice che rimane che si fauelli della fauella, & per che alcuno poteua dire che secondo il grado assegnato di sopra alle parti di qualita rimaneua che si fauellasse prima della sententia, che della fauella quasi ammendandosi soggiugne. ἢ διανοίας cio è anzi del: la sententia se riguardiamo l'ordine posto di sopra. Ma io, vuole di: re Aristotele, dico, che resta che si fauelli della fauella, & non della sententia, percioche della sententia s'è fauellato ne libri della ritori: ca, a quali si rimette, & non dimeno dice breuemente quali sieno le parti sue, cio è la sua materia, la quale è altresi materia della

fauola,ma diuiene materia propria della sententia quando si palesa con parole,& diuiene materia propria della fauola quando si palesa con attioni. Appresso prima che cominci a fauellare della fauella rimuoue da lei la figurata proferenza si come cosa della fauella non pertenente all'arte poetica mostrando che l'oppositioni fatte per quella al poeta non sono leggittime. τὰ μὲν οὖν περὶ τὴν διάνοιαν ἐν τοῖς περὶ ῥητορικῆς κείσθω, τοῦτο γὰρ ἴδιον μᾶλλον ἐκείνης μεθόδου. Non ci lasciamo dare ad intendere che la sententia cio è la'nuentione delle cose,con la quale di mostriamo che alcũa cosa sia o non sia,o mouiamo le passioni, o amplifichiamo,o diminuiamo sia piu propria della ritorica che della poetica,perche nella ritorica si trattino cause vere & nella poetica cause imaginate secondo che dicono alcuni. Percioche se cio fosse vero la fauella altresi sarebbe piu propria della ritorica che della poetica. Ma questa inuentione è piu propria della ritorica per quelle ragioni,che di sopra dicemmo, & qui poi che sono state dette vna volta, non le ridiciamo. ἔστι δὲ κατὰ τὴν διάνοιαν ὅσα ὑπὸ τοῦ λόγου δεῖ παρασκευασθῆναι. La'nuentione della sententia consiste in dimostrare che alcuna cosa sia, o non sia,in commouimento delle passioni,& in amplificatione & in paruificatione. Ma perche queste cose medesime si possono fare per la compositione della fauola o per la vista,si dice che queste cose nella sententia si fanno con fauella. Et è da por mente che qui non si fa mentione che per la vista si possono fare queste medesime,si come si fa mentione che si possono fare per la compositione della fauola, percioche s'è gia detto,che la vista non appartiene all'arte del poeta. μέρη δὲ τούτων τό,τε ἀποδεικνύναι,καὶ τὸ λύειν. cio è dimostrare che alcuna cosa sia o non sia secondo che si disse di sopra. Δῆλον δὲ ὅτι καὶ ἐν τοῖς πράγμασιν ἀπὸ τῶν ἰδεῶν δεῖ χρῆσθαι. Nella compositione della fauola bisogna vsare delle predette parti dimostratiue, solutiue, commouitiue delle passioni,amplificatiue,& paruificatiue, le quali si palesano per le attioni stesse,& non per la fauella, si come di sopra disse che la fauola dell'Edipo il tiranno per se commoueua spauento & compassione senza vista. Et domanda ἰδέα quelle cose,che poco prima ha appellate μέρη, ἢ εἰκότα. Non si dee sporre εἰκότα per cose verisimili. Percioche tra le parti della materia della sententia non è stata annouerata la verisimilitudine: Ma è da dire o che il testo sia corrotto,& che voglia essere scritto ἢ σμικρὰ. Percioche se s'è detto μεγάλα rispondendosi a μέγεθος si dee ragioneuolmente esser soggiunto ἢ σμικρὰ acciochè si risponda a σμικρότητα,o se vogliamo ritenere ἢ εἰκότα dobbiamo dire che significa cose simili cio è cose picciole & l'altre parti compagne dette di sopra.

pra.

pra. πλὴν τοσοῦτον διαφέρει ὅτι τὰ μὲν δεῖ &c. Le parti predette sono communi alla fauola & alla sententia,& per lo modo del palesare diuengono proprie o dell'vna o dell'altra, percioche diuengono proprie, & particolari della fauola quando sono palesate perla constitutione della fauola senza pruoua porta per parole & informa d'insegnamento. Et diuengono proprie & particolari della sententia quando sono palesate perlo fauellatore per parole,& informa di pruoua & d'insegnamento. καὶ παρὰ τὸν λόγον γίγνεσθαι. In questo luogo παρὰ non ha forza d'eccettione, ma di cagione & è come se si dicesse καὶ ὑπὸ τοῦ λόγου γίγνεσθαι. Τί γὰρ ἂν εἴη τοῦ λέγοντος ἔργον. Dice che superflua,& vana sarebbe l'opera del fauellatore se le predette parti appariscono per la constitutione delle cose. Adunque quando appariscono perla constitutioue delle cose sufficientemente la sententia non ha luogo, ne si dee di nuouo tornare ad apprestarle con parole conciosia cosa che non si debba apprestare l'apprestato, ne manifestare il manifesto. ἂ φανεῖτο ἡδέα. Coloro, liquali non riconoscono che qui sia errore assegnino a queste parole se possono senso degno,& conueniente ad Aristotele. Adunque io crederei che nõ fosse male a leggere ἤδη in luogo d'ἡδέα, e'l senso sarebbe conueneuole. τῶν δὲ περὶ τὴν λέξιν ἓν μέν ἐστιν εἶδος θεωρίας. Qui prima che si cominci aparlare della fauella pertenente alla poetica, si dice che ci è vna maniera di speculatione intorno alla fauella, la quale non pertiene, ne è indirizzata alla poetica conciosia cosa che il proferere le parole con modo di comandare, di pregare, di narrare, di minacciare, di domandare & di rispondere & con simili non pertenga al'a poetica, ma ad vn'altra arte cio è alla contrafattiua, che si chiama ὑποκριτικὴ, la quale perche ha sotto se altre arti, che la proferenza delle parole seguita che non senza ragione anchora si chiama ἀρχιτεκτονικὴ. Hora è da sapere, che ci sono de modi di proferenza, li quali Aristotele chiama qui σχηματικῆς λέξεως. & noi di sotto chiameremo casi,& risporremgli sotto il caso del verbo,& diffini remgli essere supplimenti di difetti d'vn sentimento, o d'vn verbo fatti con la figura, o con l'atto del parlante come dicendosi AMO, & potendoui mancare, io dimostro che, o io domando se, si supplisce l'vn difetto, & l'altro con la figura o con l'atto del parlante. Ma perche puo nascere dubbio intorno a difetti, che sono da supplire con la figura, & con l'atto del parlante si dee procedere con questo ordine, prima è da sapere quanti,& quali difetti si possano attribuire ad vna voce d'vn verbo come per cagione d'essempio ad AMA si possono attribuire due difetti, l'vno è, Io comando,& l'altro è, Io priego. Si che i difetti sono due,& l'vno è

difetto comandatiuo,& l'altro è pregatiuo, Et la conoscenza dicio è della grammatica. Poi è da sapere quale difetto in certo luogo sia da supplire piu tosto, come per cagione d'essempio, nell'essempio d'Homero addotto da Aristotele μῆνιν ἄειδε θεά. è da supplire piu tosto il difetto pregatiuo che il comandatiuo per le circostanze essendo huomo mortale & bisognoso del canto altrui colui, che dice ἄειδε, & dicendolo ad vna dea, che non è vbligata, ne puo essere costretta a farcio se non vuole. Et la conoscenza dicio pertiene alla sperienza delle cose del mondo,& al senso commune. Vltimamente poiche si sa qual difetto si dee supplire, se vogliamo leggere o proferere quella voce ἄειδε dobbiamo sapere con quale figura & atto si profera quando preghiamo, & la conoscenza dicio pertiene alla contrafattiua. Hora stando la cosa cosi veggiamo che cosa dicesse Protagora contra Homero, & che cosa rispondesse Aristotele per lui difendendolo, & potremo sapere se l'accusa pertenesse alla contrafattiua o no,& similmente la difesa. A Protagora pareua che Homero hauesse vsato il difetto comandatiuo, percioche egli credeua che la voce ἄειδε non potesse riceuere anchora il difetto pregatiuo, & peccaua in grammatica presupponendo quello che è falso, che la predetta voce non potesse riceuere se non vn difetto, & quello comandatiuo. Et ad Aristotele pare che Protagora proferesse ἄειδε comandatiuamente quando lo doueua proferere pregatiuamente,& gli appone quello in che non peccaua, o se vi peccaua, vi peccaua percioche egli non sapeua grammatica, & non perche non sapesse il senso commune secondo il quale egli dicena che Homero doueua vsare il difetto pregatiuo, & appresso dice che peccaua nella contrafattiua. Il che non è vero. Laonde nell'accusa Protagora ha commesso vno errore in grammatica, & Aristotele ha commessi due errori nella difesa. L'vno in credere che Protagora habbia fallato in senso commune, l'altro in credere che l'errore di Protagora, ilquale è di grammatica sia fallo della contrafattiua. Et è da sapere secondo che anchora diremo di sotto che gli errori del poeta commessi in grãmatica o in senso commune pertengono alla poetica non potendo altri essere poeta senza la conoscenza della grammatica, & delle cose communi del mondo. Perche dall'accusa di Protagora, se fosse stata ragioneuole, Homero non si potrebbe saluare sotto lo scudo che fosse accusa che pertenesse ad altra arte come crede Aristotele τέχνην κατὰ τὴν λέξιν, Qui si prende λέξις per la fauella in quanto si parla & si profera. Percioche questa vna consideratione, della quale si ragiona qui riguarda

guarda la proferenza. Hora l'ordine e'l sentimento è tale. Tra l'altre maniere di considerationi, che si rigirano intorno alla fauella in quanto si profera vna cen'è della contrafattiua, & di colui che ha cosifatta principale arte, cio è il sapere le figure della proferenza della fauella quali sieno. Si che τὰ σχήματα τῆς λέξεως è quarto caso & non primo come stimano alcuni, & è retto dallo'nfinito εἰδέναι che tiene luogo di primo caso. E'l sapere le figure della proferenza della fauella quali sieno, è quella vna maniera di consideratione che tra l'altre si rigira intorno alla proferenza della fauella. τῆς ὑποκριτικῆς, καὶ τοῦ τὴν τοιαύτην ἔχοντος ἀρχιτεκτονικήν. Dicendosi che questa speculatione è dell'arte contrafattiua poteua altri pensare che questa arte fosse sottoposta alla poetica, & per conseguente che i falli commessi in lei per mezzo suo si trasportassono alla poetica. Laonde si soggiugne che è speculatione di colui, che ha cosifatta arte principale. Se adunque è arte principale, la quale comprende sotto se altre arti, & alla quale altre arti si rapportano seguita, che i falli commessi in lei non sieno della poetica. Et è da sporre τοιαύτην cio è cosifatta ἀρχιτεκτονικήν, & cosi riguardeuole perse, & che ha grado perse, & comprende sotto se molte arti non che essa sia compresa sotto la poetica, & s'appoggi a quella. La contrafattiua adunque ha molte spetie sotto se secondo gli stormenti, che vsa in contrafare come sono la proferenza il canto, il suono, il ballo, gli atti, o i reggimenti del corpo. Per la qual cosa non è marauiglia se Aristotele la nomina ἀρχιτεκτονικήν, Et perche si sappia che cosa intenda per figure di fauella per particolare essempio ci è dimostrato dicendosi οἷον τί ἐντολή, quale figura sia il comandamento, quale la preghiera, & la narratione, & la minaccia, & la domanda, & la risposta, & se altra cotale figura ci è. Hora i falli, come habbiamo detto, commessi in proferere male possono procedere da ignoranza di grammatica, di senso commune, & di contrafattiua, & qui non era da parlare se non de falli procedenti da ignoranza di grammatica & di senso commune, secondo che appare per la riprensione che faceua Protagora ad Homero, & non de falli procedenti dall'ignoranza della contrafattiua. De quali falli se sono scuseuoli ne poeti perche pertengono ad altra arte che alla poetica, non era similmente da parlare qui, ma doue si parlera dell'accuse che si fanno contra i poeti, & delle scuse che si fanno per gli poeti παρὰ γὰρ τὴν τούτων γνῶσιν ἢ ἄγνοιαν Qui parimente παρὰ significa cagione, & non eccettione. Hora si rende la ragione perche le figure nella fauella sieno d'vna altr'arte seperata

 dalla

dalla poetica & si dice se per la conoscenza delle predette figure, o per la ignoranza non torna laude, o biasimo alla poetica seguita che esse figure pertengano ad altre arti, conciosia cosa che quello sia proprio d'vn'arte, che essendo ben fatto la fa commendare, & essendo malfatto la fa biasimare. οὐδὲν ὡς τὴν ποιητικὴν qui pare essere meno ἐγκλημα ἢ, o cosa tale accioche cosi habbia la sua risposta παρὰ γὰρ τὴν τούτων γνῶσιν per ἐγκλημα come ha ἢ ἄγνοιαν per ἐπιτίμημα φέρεται. Ouero è da dire che ἐπιτίμημα non significhi in questo luogo simplicemente biasimo, ma attribuimento o sia di lode, o sia di biasimo. τί γὰρ ἄν τις ὑπολάβοι ἡμαρτῆσθαι ἃ πρωταγόρας ἐπιτιμᾷ. Con vno essempio dimostra Aristotele che i falli commessi nelle figure della fauella non recano biasimo al poeta, o alla poetica. Percioche se alcuno proferesse μῆνιν ἄειδε θεὰ con figura di comandante si come faceua Protagora, & per consequente fallasse douendolo proferere con figura di pregante non ne torna biasimo ad Homero come poeta ne alla poetica, ma è fallo della contrafattiua. Gia habbiamo mostrato che la difficulta dell'oppositione di Pratagora non consiste nella figura della proferenza male vsata, o perche quella del comandare sia stata vsata da Protagora in luogo di quella del pregare, ma la difficulta consiste se le voci del verbo del modo chiamato comandatiuo da grammatici possano riceuere il significato del pregare, si come si sa che riceuono quello del comãdare. Et Protagora diceua che non poteuano riceuere altro significato che quello del comandare si per auentura per altro si per questo spetialmente, che le voci del verbo di questo modo comandatiuo significano la dispositione dell'atto certa, o la priuatione dell'atto certa, ma se significano la dispositione certa dell'atto o la priuatione certa dell'atto non si puo dire che μῆνιν ἄειδε θεὰ sia pregare significando le voci del modo desideratiuo, o pregatiuo la sospensione della certezza dell'atto, o della priuatione. Et questo è quello, che diceua Protagora in quelle parole τὸ γὰρ κελεῦσαι ποιεῖν τι ἢ μὴ, ἐπίταξίς ἐστι. cio è percioche lo'ngiugnere che alcuna cosa diterminatamente si faccia o non si faccia è comandamento, si come lo'ngiugnere che alcuna cosa non diterminatamente si faccia o non si faccia è preghiera. Alla quale ragione non risponde Aristotele come si conuerrebbe dicendo che è speculatione d'vna altra arte, che della poetica cio è τῆς ὑποκριτικῆς. Ma al parer mio era da negare che fosse differenza niuna quanto è al significato tra le voci del verbo del modo chiamato da grammatici comandatiuo, & tra le voci del verbo del modo chiamato desideratiuo. Et era secondo che anchora dicemmo nella giunta fatta de noi al trattato

tato de verbi di messer Pietro Bembo da dire cosi. Il modo del ver-
bo sospensiuo rispettiuo si diuide in due maniere, l'vna delle quali
con vna voce sola comprende due sentimenti per ordine de quali il
primo sempre si cela e'l secondo sempre si manifesta come AMA vo-
ce sola comprende, che io comando o priego, o conforto o simile, il
che è il primo sentimento & è celato, che tu ami, il che è il secondo sen-
timento. & è apparente. Et l'altra medesimamente con vna voce, se
cosi piace al parlante, o con due puo manifestare i predetti due senti-
menti come AMI IO, o priego dio acciochè io ami, o tu mi conforti,
o tu mi comandi, che io ami. La prima maniera chiamarono i gram-
matici modo comandatiuo, & la seconda modo desideratiuo ma quan-
to bene vegganselo eglino. Percioche io tra loro non riconosco
altra differenza alcuna oltre alla predetta. Et è da pormente che il
primo sentimento è sempre diterminatiuo con tutto che il secondo
sia sempre sospensiuo. Et perche questo secondo sentimento è il
principale, & ha rispetto al primo da esso habbiamo dinominato il mo-
do sospensiuo rispettiuo, & quindi appare la risposta propria & po-
tente che si dee fare all'argomento di Protagora, al quale argomento
Eustathio commentatore d'Homero si sforza di rispondere anchora
che non nomini Protagora ma in vano, concedendo, che ἄειδε in quel
luogo non significhi preghiera, & negando che significhi comanda-
mento vuole che significhi incitamento o conforto con ditermina-
tione di certezza. Percioche si come ἄειδε in quel luogo non significa
comandamento ne diterminatione di certezza secondo che habbia-
mo dimostrato cosi non significa incitamento o conforto, ne diter-
minatione di certezza. Il che si pruoua cosi. Sempre nelle voci del ver-
bo del modo chiamato comandatiuo sono due persone l'vna di co-
lui, che dee operare. & l'altra di colui che vuole che s'operi. La perso-
na di colui, che dee operare o puo operare se vuole & sta a lui, o non
puo perche nõ ista a lui. Se puo operare se vuole & sta a lui la persona
che vuole che s'operi gli puo comãdare, lo puo cõfortare, o incitare
lo puo pregare. Ma se nõ puo operare perche nõ ista a lui, la persona
che vuole che s'operi puo desiderare che egli possa. Hora si coman-
da al minore, si conforta o s'incita l'vguale & si priega il maggiore,
& si desidera che possa il minore l'vguale e'l maggiore. Se la musa, la
quale è persona che dee operare, puo operare, se vuole & sta a lei, & è
maggiore adunque Homero che è la persona che vuole che s'operi
non le comanda non la conforta o incita, non desidera che ella pos-
sa, ma la priega solamente. Et gia s'è mostrato che le voci di questo

modo o significhino comandamento o incitamento o preghiera, o desiderio non possono essere con diterminatione di certezza. Perche Eustathio non risponde meglio all'argomento di Protagora, ne si facesse Aristotele quantunque mostri di riconoscere piu il vigore di quello.

» PARTICELLA VENTESIMA SECONDA. τῆς δὲ λέξεως ἁπάσης τάδ'
» ἐστὶ τὰ μέρη, στοιχεῖον, συλλαβὴ, σύνδεσμος, ὄνομα, ῥῆμα, ἄρθρον, πτῶσις, λόγος.
» στοιχεῖον μὲν οὖν ἐστι φωνὴ ἀδιαίρετος, οὐ πᾶσα δὲ, ἀλλ' ἐξ ἧς πέφυκε συνετὴ γίνεσθαι φω-
» νή. καὶ γὰρ τῶν θηρίων εἰσὶν ἀδιαίρετοι φωναί, ὧν οὐδεμίαν λέγω στοιχεῖον. ταύτης δὲ
» μέρη τό τε φωνῆεν, καὶ τὸ ἡμίφωνον, καὶ ἄφωνον. ἔστι δὲ φωνῆεν μὲν τὸ ἄνευ προσβολῆς ἔχον
» φωνὴν ἀκουστήν. ἡμίφωνον δὲ τὸ μετὰ προσβολῆς, ἔχον φωνὴν ἀκουστήν, οἷον τὸ σ καὶ
» τὸ ρ. ἄφωνον δὲ, τὸ μετὰ προσβολῆς καθ' αὑτὸ μὲν οὐδεμίαν ἔχον φωνήν, μετὰ δὲ τῶν
» ἐχόντων τινὰ φωνὴν γινόμενον ἀκουστόν, οἷον τὸ γ, καὶ τὸ δ. ταῦτα δὲ διαφέρει σχήμασί τε
» τοῦ στόματος, καὶ τόποις, καὶ δασύτητι, καὶ ψιλότητι, καὶ μήκει, καὶ βραχύτητι, ἔτι δὲ ὀξύ-
» τητι, καὶ βαρύτητι, καὶ τῷ μέσῳ, περὶ ὧν καθ' ἕκαστον ἐν τοῖς μετρικοῖς προσήκει
» θεωρεῖν.

CONTENENZA. Quali sieno le parti della fauella, che sia elemento, & quali le parti sue.

» VVLGARIZZAMENTO. Hora della fauella vniuersale queste sono
» le parti elemento, sillaba, legame, nome, verbo, articolo, caso, diffini-
» tione. Elemento adunque è voce indiuisibile non (dico) qualunque (vo
» ce indiuisibile) ma quella della quale si puo formare voce intendeuo-
» le. Percioche le voci delle fiere sono indiuisibili, niuna delle quali ap-
» pello elemento. Et di questa le parti sono la vocale, la mezza vocale.
» & la muta. Et è vocale quella che senza percossa ha la voce udeuole.
» Et mezzo vocale quella, che con la percossa ha la voce vdeuole co-
» me τὸ σ, & τὸ ρ, Et la muta quella che con tutta la percossa per se non
» ha voce niuna, ma in compagnia di quelle, che hanno alcuna voce di-
» uiene vdeuole, come τὸ γ, τὸ δ, Et queste sono differenti per figure del-
» la bocca, & per luoghi, & per grassezza, & per magrezza, & per lun-
» ghezza, & per breuita, & oltre accio per agutezza, & per grauezza, &
» per mezzanita. Intorno a ciascuna delle quali cose seperatamente si
» conuiene speculare ne trattati del versificare.

SPOSITIONE. τῆς δὲ λέξεως ἁπάσης τάδ' ἐστὶ μέρη. Qui si comincia a ragionare della fauella tutta che puo in alcun modo pertenere alla poetica non ostante che le cose di che si ragiona, potessono anchora essere communi alla prosa cio è alla ritorica o anchora ad altra arte. & ad altri, che a poeti, come alla grammatica, & a coloro che imparano a leggere. Et anchora che questo trattato non sia del tutto

comp.u-

compiuto,come si mostrera in alcun luogo,è nondimeno da credere che Aristotele il facesse compiuto & lo registrasse ne libri della'mpresa dell'arte poetica. Questa è adunque la quarta parte di qualita della tragedia,& l'vltima di quelle che toccano al poeta. La qual finita s'imporra fine al ragionamento della tragedia Le parti adunque della fauella,intorno alle quali si possono donare certi vtili insegnamenti al poeta sono otto,diffinitione,verbo,nome,caso,articolo ,legame , sillaba, & elemento , le quali si potranno perauentura trouare essere queste,& tante,se diremo , che tutta la fauella pertenente alla poetica,si diuida in quattro maniere di voci, la prima delle quali comprenda le voci significatiue,la seconda le voci non significatiue,la terza le voci diuisibili,& la quarta le voci indiuisibili. Delle quali quattro maniere si fanno tre accoppiamenti , il primo de quali contenga le voci significatiue & diuisibili ,il secondo le voci non significatiue & diuisibili e'l terzo le voci non significatiue & indiuisibili. Dal primo accoppiamento procedono le quattro parti diffinitione,verbo, nome ,& caso, che sono voci significatiue, & diuisibili,dal secondo procedono le tre parti articolo,legame & sillaba, che sono voci non significatiue , & diuisibili , & dal terzo procede l'vna parte, che e l'elemento , il quale è voce non significatiua & indiuisibile σοιχεῖον μὲν οὖν ἐστι φωνὴ ἀδιαίρετος. Se elemento è voce indiuisibile seguita di necessita , che le consonanti non sieno elementi , & spetialmente tra le consonanti le mutole , le quali per se non si possono proferere in guisa che suonino , & sieno voci saluo se non s'accompagnano con vna vocale. Et se si dicesse, che pure la consonante è voce indiuisibile in quanto proferta in compagnia della vocale è riconosciuta essere voce , è da risponderе che egli è vero , che è voce indiuisibile mentre è accompagnata con la vocale , ma la consonante , spiccata da lei la vocale, non resta piu ne voce ne indiuisibile in guisa che le vocali sole per se sono elementi , & per compagnia loro sono anchora le consonanti ma non per se. Adunque per piena & chiara diffinitione dell'elemento si doueua dir cosi. Elemento è voce indiuisibile per se , o per compagnia d'altra voce. καὶ γὰρ τῶν θηρίων εἰσὶν ἀδιαίρετοι φωναί , ὧν οὐδεμίαν λέγω σοιχεῖον. Se quella voce indiuisibile che è atta con altre , o sola a constituire vna voce intendeuole è elemento non veggo come le voci degli animali o anchora delle cose insensate non sieno elementi. Laonde anchora si sono formate tante voci per adietro in tutte le lingue prenden-

prendendosi gli elementi dalle voci degli animali, & delle cose insensate, le quali sono domandate da alcuni con ispetiale nome ἀγράμματοι, & sono intendeuoli. Perche per auentura era da dire, che elemento è voce indiuisibile d'huomo, & non qualunque voce, ma quella, la quale sia atta a constituire o perse, o con altri voce intendeuole. Et quantunque si prendano delle voci degli animali o delle cose insensate per formare voci intendeuoli, non si prendono percio se non quelle, che sono conformi cō la voce humana, & se pure siprēdono di quelle che nōsono cōformisi piegano, & si trasformano inguisa che si conformano con quella, & cosi auiene, che elemento, onde è constituita la voce intendeuole sempre è voce humana, ne delle voci delle fiere diuerse dalle nostre si puo constituirevoce intendeuole cosi come non si puo constituire delle nostre che non sono atte a farcio. Et cosi estimo che sia da intendere quello che qui dice Aristotele ταύτης δὲ μέρη τό τε φωνῆεν, καὶ τὸ ἡμίφωνον καὶ ἄφωνον. Diuide Aristotele glielementi, o le voci indiuisibili atte a constituire voce intendeuole in tre parti, in vocali, in mezzo vocali, & in mutole, cio è in voci di suono intero, invoci di mezzo suono, & in voci di niuno suono, & chiama vocali o voci di suono intero quelle, che perse senza aiuto di percossa, o d'altra voce sonante suonano, & mezzo vocali o voci di mezzo suono quelle, che con certa percossa suonano con la qual percossa non suonano le mutole o le voci di niuno suono, & mutole quelle, che ne per se, ne con percossa suonano, ma se deono sonare & essere vdite conuiene che s'accompagnino con vna voce, che habbia suono, & quindi sono dette mutole, & si distinguono dalle mezzo vocali. Ma parliamo prima delle vocali & poi parleremo delle consonanti. Le vocali simplici sono cinque appo i greci & sono quelle, le quali tra le vocali sono & si possono nominare elementi, perciochesono indiuisibili, & sono quelle che si chiamano vocali brieui A, E, I, O, Y, le quali quando diuengono lunghe non sono piu simplici, ne elementi, cio è voci indiuisibili ma sono elementi doppi, & diuisibili, perciochesono due voci congiunte insieme, conciosia cosa che altro non sia A lungo che due AA brieui ristretti insieme, & non altro E lungo che due EE brieui ristretti insieme, onde anchora s'èformato H che altro nō è che due EE & non altro I lungo che due II brieui. Laonde alcuna volta in dimostratione dicio si truoua I lungo sculpito ne marmi antichi soperchiare le altre lettere in questa guisa SabIno quasi Sabieno due II, & non altro O lungo, che due OO brieui ristretti insieme onde anchora s'è formato Ω cognominato μέγα, & nō altro Y lungo che due YY brieui, Perche i greci non fecero opera assai perfetta quando hauendo comin-

minciato a segnare con diuerse figure le vocali lunghe da quelle delle brieui,& non hauendo segnato se non E lungo con la figura H,& O lungo con la figura Ω tralasciarono di segnare l'altre tre. Sono adunque le vocali simplici cinque,& le doppie cinque hauendo ciascuna raddoppiata la sua uocale,ma perche ciascuna delle tre simplici A, E,& O & ciascuna delle tre doppie predette A,H,& Ω s'accompagnano con I & Y simplici,& Y simplice & doppia s'accompagna con I simplice riescono anchora oltre alle predette cinque,sette vocali doppie composte di diuerse vocali AI,AY,EI,EY,OI,OY,YI,& sette triplici per dir cosi composte di quelle due medesime vocali,&d'vna diuersa come AI,AY,HI,HY.ΩI,ΩY,YI. Io so,che da grammatici greci non sono state riconosciute le cinque vocali lunghe per vocali doppie ,o quelle sette che sono composte della lunga,& della brieue diuersa per vocali triplici , ma non dee parer marauiglia acoloro,che ponendo ben mente considereranno che non hanno riconosciute molte altre cose in questa arte. Sono adunque le vocali simplici & elementali cinque,& le composte dicinoue,cio è cinque doppie composte ciascuna di due vocali stesse , & sette altre pur doppie composte ciascuna di due diuerse vocali,& sette altre triplici composte ciascuna di due vocali stesse,& d'vna vocale diuersa,& cosi si distinguono per simplicita,per dupplicita di due maniere,& per triplicita. Hora se le vocali elementali sono simplici seguitano di necessita due conclusioni,che paiono discordare dalle parole d'Aristotele. L'vna è,che le vocali in quanto brieui o elementi non hanno tra se differenza niuna per lunghezza o per breuita essendo tutte & cinque parimente brieui. l'altra è,che le vocali in quanto lunghe o composte non caggiono sotto la diffinitione dell'elemento,ma della sillaba ,si come si mostrera poco appresso. Et è vero che la simplicita produce la breuita,& la compositione la lunghezza,& che l'arte versificatoia considera simile breuita,& lunghezza per rispetto de piedi senza le quali non gli potrebbe constituire,ma a nostri di noi per la proferenza antica uenuta meno ne nostri labri non possiamo con glorecchi discernere la lunghezza delle vocali composte dalla breuita delle vocali simplici. Il che gliantichi anchora senza arte versificatoia con l'vdita sola poteuanó ottimamente fare. Appresso le voci sono differenti tra se per cagione di piu,& di meno suono come suona piu O che A,& A piu che E,& questa differentia non è considerata dall'arte versificatoia,ma è considerata dalla compositione,la quale è commune a uersi & alle prose & della quale ragionano communemente tutti i maestri in ritorica

 &spe

& ſpetialmente Dionigi Halicarnaſſeo nel libro in titolato περὶ συνθέσεως ὀνομάτων. Anchora ſono differenti tra ſe per cagione di ſpirito, non in quanto elementi ſolitari o compoſti ſeperati dalle parole percioche niuno ha piu o meno ſpirito che l'altro, o ſe l'ha non è ciocon ſiderato, ne dicio parla Ariſtotele quando dice ταῦτα δ' διαφέρει καὶ δασύτητι καὶ ψιλότητι, ma in qnanto ſono richiuſi, & conſtituiſcono le parole, o ſieno ſimplici, o ſieno compoſti, Ne ſono miga differenti tra ſe per cagione di ſpiritoquando ſono rinchiuſi nelle parole che l'vno pogniamo A ſia con iſpirito, & l'altro pogniamo E ſia ſenza ſpirito in guiſa che la diuerſita dello ſpirito habbia riſpetto a diuerſe vocali ma ſono tra ſe differenti che quella medeſima vocale in vna parola ſara con iſpirito & in vn altra ſara ſenza come ἅμμος, ἄμμα, ἷος ἴος, ἱρίων, ἰδρὼς, ὅλος ὄλος, ἱστορίδωνι, ὁμὸς ὄρα. Saluo che Y è ſempre con i ſpirito ſe non appreſſo gli Eoli, li quali non riconoſcono lo ſpirito mai nel loro idioma. La doue le altre vocali come io dico alcuna volta ſono con i ſpirito & alcuna volta ſenza. Ne hanno queſta differenza in tutti i luoghi della parola, ma ſolamente in principio quando eſſe vocali cominciano la parola & alcuna volta anchora in mezzo iu certe parole raccolte ſotto regola da Atheneo & da Euſtathio commentatore d'Homero. Ne è da tacere come la conſiderationeche la vocale habbia piu o meno ſpirito non pertiene alla verſificatoia come preſuppone Ariſtotele, ma alla compoſitione, che diciamo eſſere commune alle proſe & a verſi. Oltre acio le vocali ſono differenti tra ſe per cagione d'accento aguto, & graue & ripiegato non in quãto ſono ſeperate dalle parole o ſimplici, o doppie che ſieno. Percioche non ha l'vna vocale o ſimplice, o doppia che ſi ſia piu o meno agutezza d'accento, piu o meno grauita, piu o meno ripiegatura che l'altra, ma in quanto ſono infiſſe nelle parole, conciofia coſa che l'vna ſola vocale in ciaſcuna parola habbia naturalmente & generalmente l'accento acuto o ripiegato, & l'altre vocali tutte o ſieno aſſai, o poche habbiano l'accento graue. Io diſsi naturalmente & generalmente percioche ci ſono alcune poche parole che non hanno niuna vocale accentata agutamente, o ripiegatamente, & cene ſono alcune altre, che hanno l'vna vocale accentata agutamente, & rimettendo il loro accento aguto in ſu la vocale della parola precedente operano che quella parola ſi truoui hauere due accenti reſtando eſſe ſenza niuno. Hora l'accento aguto puo hauere luogo nell'vltima vocale & nell'anzivltima, & nella precedente e'l ripiegato non puo hauer luogo ſenon nell'vltima vocale, o nell'anzi vltima. Ma con gran difficulta ſi diſcerne a

ne a nostri tempi nelle bocche degli huomini la differenza tra l'accen to aguto, e'l ripiegato hauendo noi anchora in cio perduta la profe renza verace antica. Ne piu appertiene alla versificatoia la conside ratione di questa differenza, che si facciano le due considerationi prossimamente sopradette, ma insieme con quelle appertiene alla compositione. Ecci anchora tra le vocali vna altra differenza, che al cuna si profera piu piaceuolmente & alcuna piu aspramente, & cio procede dal luogo piu lontano o piu vicino alla bocca, nel quale si forma la vocale, & dal mouimento piu, o meno sconcio della lingua & de labri, col quale si forma la vocale. Perche si puo domandare que sta differenza di vocali per asprezza o per piaceuolezza. Di che molti autori parlano, & spetialmente Dionigi Halicarnasseo nell'allegato libro, & pertiene pure questa speculatione non alla versificatoia, ma alla compositione. Vltimamente sono le vocali & simplici & compo ste tra se differenti per cagione di nome, percioche alcune hanno il nome tale a punto quale e'l suono, col quale proferēdosi si fanno sen tire, & alcūe hāno il nome diuerso dal suono & preso altronde sicome A vocale simplice, o AA doppia si domanda Alpha & ha preso il no me da vna aspiratione hebraica nominata Aleph che si figura con for ma non molto dissimile da A, & come I vocale simplice, & II vocale doppia si dinomina Iota, & ha preso il nome da vna consonante he braica nominata Iod che si figura con forma non molto dissimile da I, & come H, che è come dicemmo la doppia EE. si dinomina HTA, & ha preso il nome da vna aspiratione hebraica nominata heth, che si figura con forma non molto dissimile da H. Et questa consideratione tocca ne alla versificatoia, ne alla compositione, ma alla grammatica & a colui, che insegna a leggere. Adunque mostreremo come in fi gura le sopra dette sei differentie di vocali.

Prima differentia di vocali per quantita di tempo

Vocali

Brieui — Lunghe

Simplici — Composte

ε ɩ ı ɵ υ — Doppie — Triplici

Di due stessi vocali — Di due diuerse — εɩı, εɷυ, ɩı, ɩυ, ɷı, ɵυ, υɩo

AA, H, II, Ω, YX — ɛı, ɛυ, ɛı, ɷɩ, oɩ, ɷυ, υɩo

Seconda differentia di vocali per diuersita di suono.

Vocali

Meglio sonanti	Peggio sonanti
α ο	ε ι υ

Terza differenza di vocali per diuersita di spirito.

Vocali

Aspirate	Dissaspirate	
In principio della parola In mezzo.	In principio	In mezzo

Quarta differenza di vocali per diuersita d'accento.

Vocali accentate

Agutamente	Ripiegatamente	Grauemente
Vltima, penultima, antipenultima	Penultima, vltima.	Tutte. Tutte fuor che vna

Quinta differentia di vocali per diuersita di proferenza

Vocali.

Piu ageuoli a proferere	Meno ageuoli

Sesta differentia di vocali per diuersita di nome.

Vocali nominate

Dal suono	D'altronde
ε, ο, υ, ω, ει, αυ, ευ, ευ, ει, ω, ε	ΑΛΦΑ, ΗΤΑ, ΙΩΤΑ.
ε, ευ, ι, ευ, ε, ωυ, ε.	α. η. ι.

Hora trapassiamo a ragionare delle consonanti le quali in quanto elementi, & simplici sono quindici, & sono questi. Π, Β, Φ, Τ, Δ, Θ, Κ, Γ, Χ. μ, ν, λ, ϱ, ϱ, ς. Et io gli chiamo elementi simplici in rispetto di quelli, che sono composti di due elementi come ψ, ζ, ξ, & l'altre, diche si parlera, & per rispetto di sestessi in quanto hanno piu o meno spirito, percioche se riguardiamo lo spirito che è dato a quattro di loro in maggiore quantita gli puo far parere composti, noi trouveremo che si possono leuare a buona ragione del numero de simplici φ, θ, χ, ϱ, & cosi non sarebbono le consonanti altre che vndici. Ne altri si marauigli, che io ponga tra le consonãti ϱ come elemẽto diuerso da ϱ, percioche se φ, θ, & χ, sono state poste, & riceuute con le consonanti come elementi diuersi da Π, da Τ, & da Κ, per qual cagione non videe anchora

essere

essere posta & riceuuta ζ si come elemento diuerso da ς: Anzi io mi lascierò trasportare a dire che se si dee riceuere per rispetto dello spirito φ,θ,& χ,per consonanti & per elementi diuersi da Π,da T, & da K, non solamente è da aggiugnere ζ alla schiera degli elementi consonanti,come habbiamo fatto, ma anchora sono da aggiugnere alla schiera degli elementi vocali cinque altri elementi. Et cio sono ἁ,ἑ,ἱ,ὁ,ὑ poiche non è minore ragione di farlo in queste, che in quelle. Hora questi vndici o quindici elementi si domandano consonanti, percioche suonano,& si fanno sentire con la compagnia delle vocali, & senza la loro compagnia sono tacite. Et perche la compagnia delle vocali puo essere di due maniere secondo che va prima,o poi l'vna delle quali si puo domandare pospofta,& l'altra antiposta,& vna parte delle predette consonanti non puo hauere se non la compagnia posposta,& l'altra la puo hauere & posposta,& antiposta indifferentemente auiene,che quelle,che hanno la compagnia posposta solamente sieno domandate mutole, & che quelle,che hanno indifferentemente & la posposta,& l'antiposta compagnia sieno domandate per la maggiore famigliarita che hanno con le vocali mezzo vocali. Quelle che sogliono hauere solamente la compagnia delle vocali posposta & per la minore famigliarita sono domandate mutole sono le noue πα,βα,φα,τα,δα,θα,κα,γα,χα, & quelle che possono hauere la compagnia delle vocali posposta.& antiposta sono le sei rimanenti μα,να,λα,ρα,ξα,ψα,& αμ,αν,αλ,αρ,ας. Ma è da sapere che ρ quando è aspirato non puo hauere la compagnia delle vocali antiposta, & in cio s'accosta alla natura delle mutole. Et perche la compagnia antiposta si truoua in mezzo della parola. & in fine non tutte le mezzo vocali la possono hauere indifferentemente nell'vno luogo,& nell'altro,conciosia cosa che tre l'habbiano in fine cio sono ν,ρ,& ς, & in mezzo quattro cio sono μ,ν,λ,ρ, Egli è vero che nel mezzo della parola possono parimente & le mutole,& le mezzo vocali hauere la compagnia antiposta delle vocali quando seguita di nuouo quella medesima consonante, & in questo caso le mutole hanno il priuilegio delle mezzo sonanti. Et dobbiamo sapere che la consonante aspirata non puo seguire di nuouo la sua medesima aspirata,ma conuiene che la precedente lasci lo spirito. Laonde dirassi βάκχος & non βάχχος, & dirassi πύῤῥος & non πύῥῥος Et quando io dico che le mutole non possono hauere la compagnia delle vocali antiposta, io non intendo di quelle mutole,acui è stata leuata la compagnia posposta per accorciamento come è porgniamo ἐκ & οὐκ,altramente anchora a mezzo vocale potrebbe hauere

la compagnia antiposta in fine della parola contra a quello, che habbiamo detto come ἶλ fattotale per accorciamento d' ἶλο. Ne parimente intendo di quelle mutole, le quali in apparenza si dimostraño essere mutole, & in effetto sono mezzo vocali come γ dauanti a κ, & a χ. Et tanto voglio che mi basti hauer detto delle consonanti simplici al presente, & trapassando a ragionare delle composte dico prima che cene sono di tre maniere, vna di quelle, che sono composte delle mezzo vocali sole, & queste sono cinque μν, σμ, νς, λς, & ρς. & l' altra di quelle, che sono composte, di mutole sole, & queste sono sei, percioche si pospone τ a κ a π & δ a γ a β, & si pospone θ a χ & a φ si che riescono sei composte di mutole sole, & cio sono κτ, γδ, χθ, πτ, βδ, φθ. Et la terza è delle cōposte di mezzo vocali & di mutole, & queste o sono cōposte d'vna mezzo vocale, & d'vna mutola o di due mezzo vocali, & d'vna mutola. Se sono cōposte d'vna mezzo vocale & d'vna mutola è da cōsiderare se la mezzo vocale è antiposta o posposta alla mutola, percioche se è antiposta riescono noue lettere composte conciosia cosa che σ sola s'antiponga alle mutole, & sono queste σπ, σβ, σφ, σκ, σγ, σχ, στ, σδ, σθ. ma se è posposta riescono trenta quattro lettere composte percioche si pospone a π, & a κ, & si fa πσ o ψ, & κσ o ξ, & τσ, o ζ, io dico τσ, & non σδ come dicono alcuni & male. Et si pospone ρ a tutte noue le mutole. Perche riescono anchora noue lettere composte πρ, βρ, φρ, κρ, γρ, χρ, τρ, δρ, θρ, & λ si pospone a tutte se non a δ, si che ne riescono otto composte, & sono queste πλ, βλ, φλ, κλ, γλ, χλ, τλ, θλ, & si pospone ν a tutte se non a β. Si che riescono pure altre otto composte, & sono queste πν, φν, κν, γν, χν, τν, δν, θν, & si pospone μ a tutte se non a π, a β, & a φ, si che riescono sei lettere composte, & sono queste κμ, γμ, χμ, τμ, δμ, θμ. Se sono composte di due mutole, & d'vna mezzo vocale conuiene che la mezzo vocale sia in fine. & non pare che n'habbiamo che vna sola πτρ. ma se sono composte di due mezzo vocali, & d'vna mutola conuiene che la mutola sia in mezzo delle mezzo vocali & è la prima o ν, & la seconda è σ come si vede in ντσ cio è in γξ essendo come habbiamo detto ν trasformato in apparenza, & non in effetto in γ, o vero σ è la prima, & la seconda è ρ, ο λ, ο ν, ο μ, come si vede in στρ, σπρ, σφρ, σχρ, σθλ, σκλ, σθμ, σχν, Si che sono tutte le lettere composte sessanta quattro. Hora appresso è da sapere, che di queste lettere composte alcune possono solamente cominciare sillaba cio è essere antiposte a vocale, & alcune possono

solamen-

solamente finire sillaba cio è essere posposte a vocale , & altre pos sono cominciare ,& finire sillaba , cio è essere antiposte & posposte a vocale. Hora grande è il numero di quelle che possono solamente cominciare sillaba percioche sono cinquanta otto, & sono tutte fuo ri che queste sei λσ, νσ, ρσ, γξ, ξ, ψ, & picciolo è il numero di quel le che possono solamente finire sillaba , le quali non sono se non queste quattro γξ, νσ, ρσ, λσ, & piu picciolo è il numero di quelle , che possono cominciare ,& finire sillaba non essendo altre che le due ri mase ξ, ψ, Et quando dico finire sillaba intendo del finire la sillaba fi nale della parola ,& del finire la sillaba di mezzo. Appresso è da sape re che le consonanti, delle quali habbiamo parlato si possono diuide re in lunghe, & in brieui , & in quelle che possono essere o lunghe o brieui secondo il piacere del versificatore, percioche le simplici sono sempre brieui ,& le composte di due mutole sole, o della mezzo vo cale antiposta & della mutola, o d'vno mezzo vocale, & di due muto le, o di due mezzo vocali & d'vna mutola sono sempre lunghe, & le composte di due mezzo vocali, o d'vna mezzo vocale pospostа & d'v na mutola possono essere o lunghe, o brieui secondo che piace al ver sificatore & questa consideratione potra essere vtile spetialmente alla versificatoia. Anchora è da considerare come le consonanti sono piu & meno aspre nel profererle , o per lo luogo doue si formano, o per lo spirito che si dona maggiore o minore all'vna o all'altra di lo ro. Laonde è da sapere che si crede, & si conosce sensibilmente le con sonanti nascere da quattro luoghi da labbri, da denti, dalla lingua , & dal palato, & pare che ciascuna di queste parti sia destinata dalla na tura a formare certe consonanti come i labbri a formare β, φ, μ, i den ti a formare σ, ζ, la lingua a formare δ, θ, τ, λ, ν, il palato a formare γ, κ, χ, Perche quelle sono piu aspre per questa cagione, le quali si formano in luogo, che habbia piu difficulta a formarle. Et perche le composte si conuengono formare in piu luoghi diuersi in vn tempo medesimo. Il che non si puo fare senza alcuna difficulta, quindi auiene che le composte sono piu aspre a proferere che le simplici, & delle composte quelle che si formano in tre luoghi sono piu aspre, che quel le le quali si formano in due. Oltre a questa asprezza delle consonan ti nascente come diciamo dal luogo, doue si formano cen'è vna pro cedente dallo spirito, la quale si truoua in quattro simplici, tre delle quali sono mutole φ, χ, θ, & vna mezzo vocali ζ che hanno rispetto nõ alle consonanti diuerse, ma alle sue lettere medesime non aspirate, si come ha φ a π, & χ a κ, & θ a τ, & ζ a σ. Si truoua similmente lo spiritoin diciotto cõsonãti delle cõposte, lequali sonocõposte o di due mutole, o d'vna

d'vna mutola,& d'vna mezzo consonante,o d'vna mutola,& di due mezzo consonanti. Quelle che sono composte di due mutole hanno lo spirito cosi nell'vna come nell'altra, & sono due & queste χθ, φθ. Quelle che sono composte d'vna mezzo vocale,& d'vna mutola non hanno lo spirito se non nella mutola,& se hanno la mezzo vocale antiposta alla mutola sono tre & sono queste σφ, σχ, & σθ. & se l'hanno posposta sono vndici, & sono queste φσ, χσ, θσ, φλ, χλ, θλ, φν, χν, θν. χμ, θμ. Quelle che sono composte di due mezzo vocali, & d'vna mutola hanno similmente lo spirito nella mutola la qua'e ritiene il luogo di mezzo & sono due & sono queste σχρ, σθλ. Et questa consideratione propriamente è profitteuole alla compositione. Ne è da tacere che la gente reputa figure molto diuerse di lettere θ da τ & φ da π, & χ da κ,& non dimeno sono quelle medesime le quali ci si mostrano tali per la nota sola dello spirito,che è vn mezzo cerchio (iu guisa che sopra posta a τ fa riuscire θ, & apposta a π fa riuscire φ & sottoposta a κ fa riuscire χ, si come non dobbiamo credere che ζ habbia figura diuersa da C,che è la nota del sigma & da τ essendo il sigma imposto al tau, ne che ψ habbia figura diuersa da π & da C essendo disteso π in alto & cinto di sigma, ne che Ξ habbia altri lineamenti che C, & κ, percioche si come i latini pur della figura del sigma C,& di ce C sopraponendo l'vno all'altro fecero ɪx cosi ≍ cosi i greci fecero di sigma sopra posto a cappa prima cosi ≚ & poi distesi i mezzi cerchi cosi Ξ fecero dico ξι. Vltimamente è da pormente.che perche le mezzo vocali possono hauere la compagnia della vocale antiposta, il che non possono le mutole,i latini l'hanno nominate secondo che suonano con E vocale antiposta EL, EM, EN, ER, ES,& dicio non si possono se non commendare la doue i greci ad alcune hanno dato il nome diuerso dal suono come ad λάμβδα & a σίγμα, & all'altre non come suonano con la vocale antiposta, ma come suonano con la vocale posposta, ne si sono contētati d'vna vocale, & hanno nominati ν,μυ,νυ,ξι,& ρ,ρω, & dicio non veggo come si sieno da commendare. Egli è vero che i latini dinominarono F EF, & X, IX,non altramēte che se fossono mezzo vocali, & non ha dubbio che nell'vna cio è nella X fecerò bene poiche è consonante doppia che puo riceuere la compagnia della vocale antiposta non meno che si possa la mezzo vocale simplice, ei greci fecero non bene a nominarla come sonaua con la vocale seguente si come altresi fecero non bene adinominare ψ in questo modo,il quale medesimamente puo riceuere la compagnia della vocale antiposta. Ma i latini non fecero gia bene nell'altra

cio è

cio è nella F nominandola come non poteua ſonare. I greci anchora impoſono a ſei delle mutole ſimplici, & ad vna delle conſonanti compoſte il nome prendendolo altronde, che dal ſuono & chiamaronle β βῆτα, γ, γάμμα, δ, δέλτα, θ, θῆτα, κ κάππα, τ, ταῦ. ζ, ζῆτα. & impoſono il nome a due delle mutole ſimplici ſecondo che ſonauano in compagnia di ψιλὸν cio è a π πῖ, & a φ φῖ, & aduna come ſonaua con ἰῶτα cio è a χ χῖ, Et non ſo come ſi conuenga imporre ad alcune di loro il nome prendendolo daltronde che dalla conſonanza & ad alcune altre prendendolo dalla conſonanza. Il che non fecero i latini, che dinominarono dalla conſonanza B, be, C, ce, D de, G, ge, P, pe, T, te, ei vulgari che dinominarono B bi, C ci, D di, G gi, P pi, T ti, & Q qu. riceuendo non dimeno gli vni, & gli altri il nome di Z Zeta tale a punto quale era ſtato loro poſto da greci. Hora le coſe dette per le 'nfra ſcritte cinque differenze poſſonsi quaſi ſottoporre agliocchi della fronte.

Prima differenza di conſonanti per ſimplicita & compoſitione.

Simplici per numero quindici		Compoſte per numero ſeſſanta quattro
Mutole	Semiuocali	
π, β, φ,	μ, ν, λ, ρ	
τ, δ, θ,	ζ, σ,	
κ, γ, χ.		

Di mezzo vocali	Di mutole	Di mutole & di mezzo uocali
μν, σμ, νς, λσ, ρς	κτ, γδ, χθ	
	πτ, βδ, φθ	

Duna mezzo vocale & d'vna mutola		Di due mutole & d'vna mezzo vocale					Di due mezzo vocali & d'vna mutola					
Mezzou. antipoſta.	Mezzou. poſpoſta					πτρ						
σπ	σ	ρ	λ	ν	μ							
σβ	ψ	πρ	πλ	πν		σ	ρ	λ	ν	μ		
σφ	ζ	βρ	βλ	φν		γξ	σρ	σθλ	σκν	σθμ		
σκ	ξ	φρ	φλ	τν	τμ		σφρ	σπλ				
σγ		τρ	τλ	δν	δμ		χθρ	σκλ				
σχ		δρ	θλ	θν	θμ							
στ		κρ	κλ	κν	κμ							
σδ		χρ	γδ	γν	γμ							
σθ		γρ	χλ	χν	χμ							
		χρ										

Quinta differenza di consonante per nome preso.

Dal suono	Daltronde
π, φ,	β,
χ,	γ, κ,
ψ, ξ,	δ, θ, τ,
ς, μ, ν,	λ, ζ,
	χ,

ἔστι δὲ φωνῆεν ἄνευ προσβολῆς &c. Io confesso liberamente di non intendere che cosa intenda Aristotele per questa voce προσβολὴ, percioche se egli intende empito o sforzo o mossa di bocca come pare che egli poco appresso accenni in quelle parole ταῦτα δὲ διαφέρει σχήμασί τε τοῦ στόματος καὶ τόποις, riconosco che egli è vero che le vocali non si proferano con quello empito o sforzo, o mossa di bocca con la quale si proferano le consonanti. Laonde io non credo che propriamente l'asprezza, si possa assegnare alle vocali si come propriamente per questa cagione si dee assegnare alle consonanti. Et è anchora vero che con minore empito o sforzo, o mossa di bocca si proferano le mezzo vocali, che le mutole, ma non è giauero che per questo empito o sforzo, o mossa di bocca le mezzo vocali habbiano voce vdeuole, si che sieno riconosciute se con quello minore empito o sforzo, o mossa non interuiene anchora la vocale antiposta o posposta. Ma se intende per la voce προσβολὴ giunta come alcuni vogliono, io non posso imaginarmi che questa giunta possa consistere iu altro che in vocale. Et è vero, che la vocale per se senza giunta d'altra vocale ha voce vdeuole, & è anchora vero che la mezzo vocale con la giunta della vocale antiposta ha voce vdeuole & non solamente con la giunta della vocale antiposta, ma anchora dalla posposta, & che la mutola non ha voce vdeuole per la giunta della vocale antiposta ma si bene per la giunta della posposta. Hora non pare che le parole d'Aristotele si possano adattare a questo intelletto, si perche se προσβολὴ si prendesse per giunta di vocale antiposta egli non haurebbe tralasciato τοῦ φωνήεντος ouero τῶν ἐχόντων τινὰ φωνὴν dicendo μετὰ προσβολῆς τοῦ φωνήεντος, ouero μετὰ προσβολῆς τῶν ἐχόντων τινὰ φωνήν. Si perche non haurebbe diuise le consonanti in ἡμίφωνα, καὶ ἄφωνα, ma in ἀμφίφωνα & in ὑπόφωνα ouero ἐπίφωνα [. ταῦτα δὲ διαφέρει σχήμασί τε τοῦ στόματος καὶ τόποις. Queste parole sono state assai dichiarate di sopra, & è da tornarsi alla memoria quello

 che

che è stato detto di sopra, che queste differenze da quella della lunghezza & della breuita in fuori pertengono alla compositione, & non all'arte versificatoia, & se pure insieme con la differenza della lunghezza & della breuita pertengono alla versificatoia,& non alla poesia,& percio qui sieno da trapassare cosi leggiermente, a che facceua bisogno anchora di questa leggiera mentione? Adunque l'arte versificatoia sara da esser reputata vna arte, che perse habbia stato,& si possa adoperare senza poesia? Adunque la poesia similmente sara da essere reputata vna arte,la quale perse habbia stato senza la versificatoia? Adunque non sara vero quello che è stato detto di sopra & stabilito che poema non si possa comporre in prosa.

» PARTICELLA VENTESIMA TERTIA. συλλαβὴ δέ ἐστι φωνὴ ἄσημος
» συνθετὴ ἐξ ἀφώνου, καὶ φωνὴν ἔχοντος. καὶ γὰρ τὸ γρ ἄνευ τοῦ α συλλαβὴ, καὶ μετὰ
» τοῦ α, οἷον γρα. ἀλλὰ καὶ τούτων θεωρῆσαι τὰς διαφορὰς τῆς μετρικῆς ἐστι, σύνδεσμος δὲ
» ἐστι φωνὴ ἄσημος, ἣ οὔτε κωλύει, οὔτε ποιεῖ φωνὴν μίαν σημαντικὴν, ἐκ πλειόνων φωνῶν
» πεφυκυῖαν συντίθεσθαι, καὶ ἐπὶ τῶν ἄκρων, καὶ ἐπὶ μέσου, ἣν μὴ ἁρμόττει ἐν ἀρχῇ λόγου
» τιθέναι καθ' αὑτόν. οἷον μὲν, ἤτοι, δή. ἢ φωνὴ ἄσημος ἐκ πλειόνων μὲν φωνῶν μιᾶς, ση-
» μαντικὴν δὲ ποιεῖν πεφυκυῖα μίαν φωνήν. ἄρθρον δ' ἐστὶ φωνὴ ἄσημος ἣ λόγου ἀρχὴν, ἢ
» τέλος, ἢ διορισμὸν δηλοῖ, οἷον τὸ φημὶ, καὶ τὸ περὶ, καὶ τὰ ἄλλα, ἢ φωνὴ ἄσημος, ἣ οὔτε
» κωλύει, οὔτε ποιεῖ φωνὴν μίαν σημαντικὴν ἐκ πλειόνων φωνῶν πεφυκυῖαν συντίθε-
» σθαι.

CONTENENZA. Che cosa sia sillaba, che cosa sia legame, & che cosa sia articolo.

» VVLGARIZZAMENTO. Et sillaba è voce non significatiua compo
» sta di mutole &(d'elemento) che habbia voce Percioche & τὸ γρ senza
» τοῦ α è sillaba & con τοῦ α come τὸ γρα. Ma il considerare le differenze
» di queste cose tocca all'arte versificatoia. Et legame è voce non signi-
» ficatiua la quale ne vieta, ne fa vna voce significatiua atta ad essere
» composta di piu voci,& nell'estremita,& nel mezzo (del ragionamen
» to) la quale disconuiene porre perse nel principio del ragionamento
» come μὲν, ἤτοι, δή, ouero è voce non significatiua, la quale essendo vna
» sola è atta a fare vna voce significatiua di molte voci purche sieno
» significatiue. Et articolo è voce non significatiua la quale dimostra il
» principio, o il fine del ragionamento, o la seperatione come τὸ φημὶ,&
» τὸ περὶ,& l'altre cose. Ouero è voce non significatiua, la quale non vieta
» ne fa vna voce significatiua atta ad essere composta di piu voci, &
» nell'estremita,& nel mezzo.

SPOSITIONE. Habbiamo veduto l'vno de tre accoppiamenti, che diciauamo potere appartenere alla fauella, che è stato quello delle

voci

voci indiuisibili ,& non significatiue ,nel quale si conteneuano gli elementi, & qui dobbiamo vedere vno altro accoppiamento,che è quello delle voci diuisibili,& non significatiue, nel quale si contengono sillaba ,legame,& articolo. Et Aristotele ha con ordine ragioneuole esseguito quello,che non propose con ordine tanto ragioneuole accompagnando l'articolo con la sillaba & col legame. Ladoue lo propose accompagnandolo con le voci contenute nell'accoppiamento del significato,& della diuisione.Hora Aristotele non ha parlato pienamente della sillaba o il testo in questa parte è difettuoso,la quale si dee diuidere in tre maniere in quella che contiene la sillaba di consonanti sole,& in quella che contiene la sillaba di vocali sole, & in quella che contiene la sillaba di consonanti,& di vocali legate insieme. Quella che contiene la sillaba delle consonanti sole,anchora che sia di due o di tre consonanti,le quali sieno mutole,o mezzo sonanti ,o mutole & mezzo sonanti insieme, & percio si possa chiamare sillaba cio è comprendimento di piu voci insieme , le quali diuise riescono indiuisibili non dimeno perche non concorrono mai a formare vna voce significatiua come sillaba , ma come parte di sillaba si deono quanto è alla sillaba reputare essere elementi simplici , & parti delle quali si constituisce la sillaba. Della qual maniera habbiamo parlato prossimamente quanto ci è paruto bastare. Perche Aristotele non doueua parlare qui della sillaba composta di mutola , & di mezzo vocale essemplificandola in γρ non essendo questa sillaba altro che parte della sillaba constitutiua della parola , la quale è quella, che noi cerchiamo. La maniera,che cōtiene la sillaba delle vocali sole si puo diuidere prima in quattro spetie,secōdo che o si cōtēta d'vna vocale simplice in luogo di sillaba, o forma la sillaba di due stesse vocali, o di due diuerse o di due stesse & d'vna diuersa. Et poi queste quattro spetie si possono anchora partire in due secondo che sono aspirate o non aspirate, & vltimamente queste sei spetie di nuouo si possono ripartire in tre secondo che sono accentate o agutamente , o grauemente ,o ripiegatamente, delle quali diuisioni s'è ragionato pienamente nella particella prossimamente passata. Percioche le prime quattro spetie di vocali si possono considerare come elementi , & come sillabe. Si considerano come elementi le composte di due o di tre vocali non che la simplice quando entrano nella constitutione della sillaba come parte,& non come tutto. Il che auiene quando s'accompagnano con le consonanti,si considerano come sillaba quando entrano nella parola come sillaba, & non come elemento. Et quantunque la vocale sia

simplice, & vocale simplice non possa essere naturalmente sillaba non essendo veramente sillaba se non quella, che almeno è composta di due elementi simplici, non dimeno perche fa vffitio di sillaba come α in ἄως men che propriamente è detta sillaba. La maniera che contiene la sillaba di vocali, & di consonanti insieme è principalmente di tre spetie. Percioche o la sillaba comincia da vocale, & finisce in consonante, o comincia da consonante & finisce in vocale, o comincia da consonante, & trapassa in vocale, & finisce in consonante. Ma perche le vocali le quali concorrono a farla sillaba insieme con le consonanti sono hora simplici, & hora composte di due & di tre vocali simplici, & similmente le consonanti sono hora simplici, & hora composte di due o di tre consonanti simplici, si potrebbono di ciascuna delle tre spetie predette fare altre distintioni, & fare riuscire molte altre spetie, le quali per le distintioni fatte di sopra delle vocali, & delle consonanti altri puo imaginarsi ageuolmente. Laonde ci contenteremo di questo che habbiamo detto infino a qui. Adunque la sillaba è voce non significatiua in quanto è sillaba, & concorre come sillaba, & come parte a constituire voce significatiua, percioche alcuna volta la sillaba è non pur sillaba ma anchora voce significatiua cio è non solamente parte ma anchora tutto come ἃς. Ma se cio sia vero sempre, o nò, cio è che la sillaba quando entra nella voce come sillaba, & parte non sia mai voce significatiua o pur sia diremo il parer nostro quando si fauellera del nome συνθετὴ ἐξ ἀφώνου καὶ φωνὴν ἔχοντος. Queste parole sono da interpretare cosi. La sillaba è composta d'vna mutola & d'vna lettera che habbia voce. Hora la lettera si dice hauere voce in due modi, o quando è mezzo vocale senza compagnia di vocale secondo che egli disse di sopra, o quando è mezzo vocale con la compagnia della vocale. Perche Aristotele essemplificando quelle parole καὶ φωνὴν ἔχοντος soggiugne καὶ γὰρ τὸ γρ ἄνευ τοῦ α συλλαβὴ καὶ μετὰ τοῦ α οἷον τὸ γρα. Adunque appare chiaramente che qui ha difetto d'vna lunga distintione di sillabe. poiche parla anchora di quella sillaba di consonanti la quale non puo concorrere a constituire come sillaba la parola, ma concorre solamente come lettera a constituire la sillaba. Et perche dice che le differenze di queste cose pertẽgono alla versificatoia è da sapere, che in quanto alla lunghezza & alla breuita, le quali nascono dalle vocali, & dalle consonanti le differenze delle sillabe, poiche egli vuole che si considerino negli elementi, & che come considerate negli elementi pertengano alla versificatoia, non possono di nuouo pertenere alla versificatoia. Et se pure la

lunghez-

lunghezza & la breuita considerata nelle sillabe pertengono alla versificatoia conuerra che superfluamente sia stato detto che considerate negli elementi pertengono alla versificatoia. σύνδεσμος ἐστι φωνὴ ἄσημος. Pare cosa strana quella che Aristotele dice del legame cio è che sia voce non significatiua, la quale non opera ne vieta che la voce composta di piu voci significhi, conciosia cosa che il legame habbia la sua significatione, come hanno le altre parti del ragionamento, la quale è di congiugnere, di continuare di disgiungere di raccogliere & di simili. Ma quello che dice Aristotele è da intendere sanamente, & è da dire che il legame è voce non significatiua, non perche non habbia forza di legare insieme le voci, & di piu farne diuenire vna, ma perche congiungendo le voci significatiue insieme non opera col suo significato di congiugnere che esse significhino altra cosa, che quella, la quale prima esse non congiunte insieme significauano come, se io diro seperatamente queste voci. Alessandro vinse il mondo, Cesare vinse il mondo & se le diro legate insieme. Alessandro vinse il mondo & Cesare vinse il mondo non mutero significato, ma solamente doue prima erano due ragionamenti seperati, poi per vigore del legame sono diuenuti vno. Et perche è composto di voci significatiue il legame non gli vieta o muta la significatione sua. Ma se il legame congiugnesse insieme piu voci non significatiue come piu elementi, o piu sillabe anchora che facesse di piu voci vna non opererebbe miga che quella voce fatta vna fosse significatiua. Hora sono alcuni legami, li quali si possono domandare grammaticali, cio è quelle particelle le quali sono riconosciute da grammatici per legami, & sono alcuni altri li quali si possono domandare ritorici, & sono stati da maestri del bendire riposti nella schiera delle figure con questi nomi. Preteritio. Transitio. Dubitatio & simili. Ma Aristotele non parla di questi secondi, ma de primi, intorno a quali a pro della poetica sarebbe da considerare se alcuni sieno propri del verso, o habbiano alcuna propria forza di legare nel verso diuersa da quella che hanno nella prosa. ἥτε κωλύει, οὔτε ποιεῖ φωνὴν μίαν σημαντικήν. Questa infermita del legame non puo operare, ne impedire, che vna voce atta ad essere composta di piu parole sia significatiua ma riguarda solamēte la significatione, & nō l'vnita. Percioche in constituire l'vnita non è il legame punto infermo, ma gagliardo & potente. Et questa infermita non si truoua nella sillaba quantunque sia voce non significatiua come è il legame. Percioche è atta o essendo legate piu sillabe insieme, & alcuna volta essa sola ad operare che la voce sia significatiua. Et è da porre mente

che

che Aristotele prende voce alcuna volta per voce indiuisibile come si truoua negli elementi simplici, & per voce composta come si truoua negli elementi o doppi, o triplici secondo che entrano come parte nella sillaba, o per voce come entra per sillaba nella parola, o per voce come comprende piu sillabe cio è, per vna parola, sotto la qual voce cade il legame, l'articolo, il nome, il verbo, il caso, & alla fine per voce sotto la quale si comprendono piu parole si come si comprendono quando per vigore del legame si congiungono insieme, & cosi si prende in queste luogo. ἐκ πλειόνων φωνῶν πεφυκυῖας συντίθεσθαι. Conuiene che questa voce sia atta ad essere composta insieme, & adiuenire vna per vigore del legame. Percioche se lo dicessi Alessandro il magno vinse il mondo anchora che in questa voce sieno molte parole, non dimeno non è ella atta a diuenire vna per vigore del legame. καὶ ἐπὶ τῶν ἄκρων, καὶ ἐπὶ τοῦ μέσου. Nel principio nel mezzo, & nel fine puo hauere luogo il legame, ma bisogna porre mente, che non tutti i legami possono indifferentemente essere allogati in qualunque sedia principale, mezzana, & finale. Percioche ce ne sono alcuni, li quali non sta bene cosi portando la natura loro d'essere posti altroue che nel principio. Hora io credo che sia da leggere ἣν μὴ ἁρμόττει, & non ἣ μὴ ἁρμόττῃ, perche se si douesse leggere ἣ non si direbbe ἁρμόττῃ ma ἁρμόττει & appresso non si direbbe καθ' αὑτόν ma καθ' αὑτήν. Adunque il legame potra occupare il principio, il mezzo, e'l fine saluo se la natura del legame, che non è altro che l'vso suo che cosi è da interpretare καθ' αὑτὸν non comportasse che gli si potesse attribuire altro che la prima sedia si come sono μὲν, ἤτοι, & δή. Et quindi appare che Aristotele non prende principio del parlare per quello luogo che non habbia niuna parola auanti se, ma simplicemente per la prima parte del parlare non dipendente, ne legata con altra parte precedente del parlare. ἢ φωνὴ ἄσημος ἐκ πλειόνων μὲν φωνῶν μία &c. Questa è vna altra diffinitione del legame, la quale è assai piu brieue della prima, & contiene solamente il vigore del legame, & non la 'nfermita, ne le sedie, che possa occupare, & per se, & per le cose dette è assai chiara, solamente è da dire che o la voce μιᾶς è superflua, o che è da leggere μία, & questo è il senso. Il legame essendo voce vna è atta a fare che piu voci diuengono vna, & dicesi μία quasi infonda l'vnita sua nelle molte voci. Et poiche vogliamo che si legga μία in luogo di μιᾶς dobbiamo anchora leggere σημαντικῶν in luogo di σημαντική. Ma se volessimo ritenere le voci come sono scritte ἢ φωνὴ ἄσημος ἐκ πλειόνων μὲν φωνῶν μιᾶς, σημαντικῶν δὲ, ποιεῖν πεφυκυῖα μίαν φωνήν. possiamo dire cosi, o il legame è vna voce non si-

gni

gnificatiua d'vna voce composta di molte voci, la quale è atta a fare che la voce, in quanto ha voci significatiue, sia vna, & cosi esso diuiene & opera che l'altre voci diuengano vna senza impedire loro la significatione con tutto che esso non n'habbia. ἄρθρον δ' ἐστι φωνὴ ἄσημος. l'articolo secondo Aristotele è voce non significatiua. Il che si pruoua cosi, o presuppone la conoscenza della cosa essendo posto in principio del ragionamento come ὁ ἄνθρωπος βαδίζει, o la sepera additandola quando è posto in mezzo del ragionamento come Ἀλέξανδρος ὁ μέγας βαδίζει, o la referisce quando è posto infine del ragionamento. Ἀλέξανδρος βαδίζει ὅς ἐστι. Ma se l'articolo non significa perse cosa niuna, ne fa posto, o leuato che le voci significatiue, incompagnia delle quali si truoua, mutino o accrescano o diminuiscano la significatione, ma solamente dimostra conoscenza, o seperatione, o repetitione della cosa in compagnia della quale si truoua seguita che si possa domandare essere voce non significatiua. Per la qual cosa si dice che l'articolo è voce non significatiua che dimostra il principio del ragionamento col presupporre la conoscenza, o il fine col repetere la cosa detta, o la seperatione con l'additare la cosa tra l'altre. Et si diee anche, che è voce non significatiua, la quale non vieta, ne opera che vna voce sia significatiua atta ad essere composta di piu voci essendo allogata nell'estremita o nel mezzo. ἢ λόγου ἀρχήν, ἢ τέλος, ἢ διορισμὸν δηλοῖ. Duramente è detto con queste parole quello che Aristotele intende di dire, se è vero che intenda di dire quello che diciamo. Ma perche comprendiamo al quanto piu pienamente quello che egli dice del legame, & dell'articolo, che non sono voci significatiue è da sapere prima come il nome sustantiuo significa sustanza, & questa è la principale sua significatione, & insieme anchora significa ma secondariamente alcuni accidenti, come il numero d'vno, di due, & di piu, come il sesso maschile, & feminile, & neutrale, & certi mouimenti che essa fa o riceue, & come la persona incerta, & seconda. Ma perche ne il numero, ne il sesso, ne i mouimenti, ne la persona si sono potuti secondariamente significare con quella distintione che si conuerrebbe per supplire questi difetti si sono trouati i nomi distinti significanti i numeri vno, due, tre, quattro, cinque &c. e i sessi distinti maschile & feminile, & maschile & feminile insieme, & le propositioni distinte significanti tutti i mouimenti, & le persone distinte come Io, tu, quelli, Et perche la sustanza anchora riceueua altri accidenti infiniti come di bianco, di nero, di buono, di reo &c. li quali accidenti non erano significati, ne si poteuano significare col nome sustantiuo si sono trouati i nomi chiamati

addiettiui o aggiūti. Et perche tra glialtri accidēti che ſoprauēgono alla ſuſtanza & che non ſono ſignificati inſieme col nome ci è l'additamento, o la repetitione della ſuſtanza anticonoſciuta o nominata ſi ſono trouati alcuni addiettiui chiamati pronomi, & quelli, che ſi domādano articoli, de quali Ariſtotele parla qui. Appreſſo è da ſapere come il verbo ſignifica fare alcuna coſa o patire, & che queſta è la ſua principale ſignificatione, la quale è accompagnata da alcune altre ſignificationi ſecondarie come dalla ſignificatione della perſona prima, ſeconda, & terza, dalla ſignificatione del numero vno, due, & piu, dalla ſignificatione di certi tempi, & dalla ſignificatione di certi modi, le quali ſecondarie ſignificationi perche ſi conuengono alcuna volta ſpecificare piu diſtintamente, & molte altre oltre a queſte ſi poſſono anchora accompagnare con la predetta principale, ſi ſono ſpetialmente trouati gli auerbi, li quali hanno quel luogo appreſſo i verbi, che hanno gli addiettiui appreſſo i nomi. Et vltimamente è da ſapere, che perche molte ſuſtanzie, & molti fari & molti patiri, & molti accidenti riceuono vno ſopraccidente di compagnia, o di ſeperatione per ſignificarlo ſi ſono trouate quelle voci, che ſono domandate da grammatici legami, de quali Ariſtotele parla qui. Come Io corro & tu corri. Il quale ſopraccidente compagneuole, o diſcompagneuole puo eſſere ſignificato anchora con propoſitione come Io con eſſo teco corro, & con l'auerbio come Io non altramente che tu corri, corro, & per auentura con altre parti del parlare. Adunque per le coſe dette infino a qui appare che non pure il legame, o l'articolo deono eſſere reputate voci non ſignificatiue, ma i nomi numerali con tutti gli aggiunti, & co pronomi, & con le propoſitioni, & con gli auerbi & co caſi anchora, poi che niuna di queſte maniere di voci non vieta o opera piu che il legame o l'articolo che la voce atta a comporſi di piu voci ſia ſignificatiua. Perche appare anchora che Ariſtotele non ha fauellato di queſte coſe coſi pienamente o pianamente come haurebbe potuto fare.

„PARTICELLA VENTESIMA QVARTA. ὄνομα δέ ἐστι φωνὴ συνθετὴ
„σημαντικὴ ἄνευ χρόνου, ἧς μέρος οὐδέν ἐστι καθ' αὑτὸ σημαντικόν. ἐν γὰρ τοῖς διπλοῖς
„οὐ χρώμεθα, ὡς καὶ αὐτὸ καθ' αὑτὸ σημαῖνον. οἷον ἐν τῷ θεοδώρῳ. τὸ δῶρον, οὐ ση-
„μαίνει. ῥῆμα δὲ, φωνὴ συνθετὴ σημαντικὴ μετὰ χρόνου, ἧς οὐδὲν μέρος σημαίνει καθ'
„αὑτὸ ὥσπερ καὶ ἐπὶ τῶν ὀνομάτων. τὸ μὲν γὰρ ἄνθρωπος, ἢ λευκὸν οὐ προσση-
„μαίνει τὸ πότε, τὸ δὲ βαδίζει, ἢ βεβάδικε. προσσημαίνει. τὸ μὲν τὸν παρόντα χρό-
νον.

τοῦ, τὸ δὲ τὸν παραλλάττοντα. πτῶσις δ' ἐστὶν ὀνόματος ἢ ῥήματος, ἡ μὲν τὸ κατὰ τὸ τούτου, ἢ τούτῳ σημαίνουσα, καὶ ὅσα τοιαῦτα, ἡ δὲ τὸ κατὰ τὸ ἑνὶ, ἢ πολλοῖς, οἷον ἄνθρωποι, ἢ ἄνθρωπος, ἡ δὲ κατὰ τὰ ὑποκριτικά, οἷον κατ' ἐρώτησιν, ἢ ἐπίταξιν. τὸ γὰρ ἐβάδισεν, ἢ βάδιζε, πτῶσις ῥήματος κατὰ ταῦτα τὰ εἴδη ἐστί. λόγος δὲ φωνὴ συνθετὴ σημαντική. ἧς ἔνια μέρη καθ' αὑτὰ σημαίνει τι. οὐ γὰρ ἅπας λόγος ἐκ ῥημάτων, καὶ ὀνομάτων σύγκειται, οἷον, ὁ τοῦ ἀνθρώπου ὁρισμός, ἀλλ' ἐνδέχεται ἄνευ ῥημάτων εἶναι λόγον. μέρος μέντοι αἰεί τι σημαῖνον ἕξει, οἷον ἐν τῷ βαδίζει Κλέων ὁ Κλέωνος, εἷς δ' ἐστὶ λόγος διχῶς. ἢ γὰρ ὁ ἓν σημαίνων, ἢ ὁ ἐκ πλειόνων συνδέσμῳ, οἷον, ἡ Ἰλιὰς μὲν συνδέσμῳ εἷς. ὁ δὲ τοῦ ἀνθρώπου, τῷ ἓν σημαίνειν. ὀνόματος δὲ εἴδη τὸ μὲν ἁπλοῦν, ἁπλοῦν δὲ λέγω, ὃ μὴ ἐκ σημαινόντων σύγκειται οἷον γῆ. τὸ δὲ διπλοῦν. τούτου δὲ, τὸ μὲν, ἐκ σημαίνοντος, καὶ ἀσήμου. τὸ δὲ ἐκ σημαινόντων σύγκειται. εἴη δ' ἂν καὶ τριπλοῦν, καὶ τετραπλοῦν ὄνομα, καὶ πολλαπλοῦν, οἷον τὰ πολλὰ τῶν μεγαλιωτῶν ἑρμοκαϊκόξανθος.

CONTENENZA. Che cosa sia nome, che cosa sia verbo. Quali sieno le spetie del caso, che cosa sia diffinitione & quanto le sue spetie, come de nomi alcuno sia simplice, & alcuno doppio.

VVLGARIZZAMENTO. Et nome è voce composta significatiua senza tempo, della quale niuna parte è per se stessa significatiua, Percioche ne nomi doppi non vsiamo che essa per se stessa sia significante come ἐν τῷ Θεόδωρος τὸ δῶρον non significa. Et verbo è voce composta significatiua con tempo della quale niuna parte significa per se stessa, si come anchora auiene ne nomi. Percioche questo (nome) ἄνθρωπος ouero λευκὸν non significa insieme il quando. Ma questo (verbo) βαδίζει ouero βεβάδικε lo significa (significando insieme) quello il tempo presente, & questo il passato. E'l caso è del nome, & del verbo, & alcuno significa quello che è secondo questo τούτου, ouero τούτῳ, & alcuno quello che è secondo questo ἑνὶ, ouero πολλοῖς come ἄνθρωπος ouero ἄνθρωποι. Et alcuno è secondo le figure rappresentatiue come secondo domanda o comandamento. Percioche ἐβάδισεν ouero βάδιζε sono casi di verbi secondo queste spetie. Et diffinitione è voce composta significatiua della quale certe parti per se stesse significano alcuna cosa. Percioche non ogni diffinitione è composta de nomi & de verbi come è la diffinitione dell'huomo, ma si comporta la diffinitione senza verbo, & non dimeno sempre haura alcuna parte significante come in queste parlare βαδίζει ὁ Κλέων, ὁ Κλέωνος. Hora in due modi la diffinitione è vna. Percioche o è quella, che significa vna cosa, o è quella che per legame è cōstituita di piu cose, come l'Iliada è per legame vna, & la (diffini-

„ tione dell'huomo per significare vna cosa. Et delle spetie del nome al
„ cuno è simplice,& chiamo simplice quello che è composto di(parti)
„ non significanti,& alcuno è doppio , & di questo alcuno si compone
„ di (parti)significante ,& non significante,& alcuno di significante. Et
„ si potrebbe trouare il nome triplicato ,& multiplicato come sono
„ molti τῶν μεγαλιωτῶν ἑρμοκαϊκόξανθος.

SPOSITIONE. ὄνομα ἐστι φωνὴ &c. Questo è il terzo accoppiamento che dicemmo appertenere alla fauella,& constituirsi di voci diuisibili, & significatiue,& comprende sotto se il nome,e'l verbo,il caso ,& la diffinitione.Di ciascuna delle quali cose per ordine cominciandosi dal nome si parla in questa ventetquattresima particella,& si dice che il nome è voce composta & significatiua senza tempo,della quale niu na parte significa per se. Hora in qnanto si dice che è voce composta si sepera il nome dall'elemento , & si puo dire anchora che si sepera dalla sillaba,dal legame,& dall'articolo quando consistono in vno e- lemento simplice solo.Poi in quanto si dice che è significatiua si sepe ra dall'elemento,dalla sillaba,dal legame,& dall'articolo,& appresso in quanto si dice senza tempo si sepera dal verbo,& dal caso del ver- bo,& vltimamente in quanto si dice, della quale niuna parte è signifi- catiua per se si sepera dalla diffinitione. Adunque è voce composta d'elementi,& per mezzo d'elementi di sillabe,& è significatiua per se senza rispetto,& non significatiua per altro,& con rispetto come ha biamo mostrato:che significano il legame,l'articolo,il pronome,l'ag- giunto,l'auerbio, e'l caso , & non reca con esso seco la significatione del tempo come reca il verbo,dal quale non dimeno il nome è ancho ra differēte in altro,perciochè nō reca con esso seco τὰ ἐγκλιτικὰ,cio è i modi li quali reca il verbo,& reca con esso seco la significatione del sesso,la quale non reca il verbo. Et niuna parte del nome è perse si- gnificatiua. Pare che Aristotele voglia con queste parole contradire a Platone,il quale nel Cratilo si sforza di prouare,che i nomi hanno le parti significatiue per se,onde sono composti,acciochè per l'ori- gine dimostri la sforza & la proprieta del loro significato.Pare adun que che dica che non solamente i nomi simplici hanno le par- ti sue non significatiue , ma i composti anchora hanno le parti sue, onde sono composti, non significatiue , si come si vede in Θεόδωρος nome proprio,nel quale la parte δῶρον non significa dono quasi dica argomentando se ne nomi composti di parti significatiue non si conserua la significatione delle parti seperate, quanto meno i nomi liquali noi non siamo certi che sieno composti di parti significatiue hanno

hanno le parti,le quali seperate sieno significatiue.Ma per intendere bene come le parti de nomi significhino o non significhino è da sapere che essendo l'huomo animale ragioneuole non ha a caso & senza ragione imposti i nomi alle cose, anzi gli ha imposti loro con gran consideratione, & fu mosso da giusta cagione a nominarle cosi come le nominò. Et oltre alla testimonianza della scrittura sacra,che ci certifica Adam,il quale fu tragli huomini il primo nominatore,&alcuni altri hauer fatto cosi,noi veggiamo chiarissimamente le cagioni in assaissimi nomi anchora appresso noi,per le quali sono stati introdotti cosifatti nomi, & massimamente quelli che si conformano con la voce,& con lo strepito si come sono quelli degli animali per lo piu.Percioche chi dubita che Bue non sia nome fatto dalla voce dell'animale,o lusigniuolo similmente? Et perche da quella lingua formata come dicemmo,con la quale da prima si parlò infino all'edificamento della torre di Babel, si generarono molte altre lingue,in esse apertamente si doueua riconoscere la madre,si come nella nostra vulgare,nella francesca,& nella spagniuola si riconosce la latina onde sono nate.Et cosi le cagioni che fecero a que primi nominatori assegnare i cosifatti nomi alle cotali cose nella prima lingua trapassarono nelle lingue seguenti che furono originate dalla prima ben che con gran mutatione alcuna volta. Perche se le voci,o le parti loro della prima lingua furono significatiue anchora le voci,o le parti loro delle lingue seguenti,che sono deriuate da quella trouate da huomini che non operano senza ragione sono altresi significatiue. La qual cosa uie piu che manifestamente appare essere vera ne nomi composti,le parti de quali significano concedente lo anchora Aristotele medesimo quando dice, che alcuni nomi sono composti di parti significatiue.Percioche quale neghera le parti θεὸς & δῶρον in θεόδωρο essere significatiue? o in δωρόθεος o in διόδοτος o in simili? Ma è da porre mente che la significatione delle parti de nomi puo essere di tre maniere.Percioche puo essere la significatione del tutto seperata dalla natura della cosa,o del tutto congiunta, o seperata in parte,& congiunta in parte.La significatione del tutto seperata dalla natura della cosa si puo vedere anchora nel nome θεόδωρο significando le parti sue dono di dio,& essendo alcuna volta nome di persona, che si dourebbe ragioneuolmente dire per gli suoi rei costumi & credenza essere dono di diauolo. la significatione del tutto congiunta si puo vedere in Fischio, & in δυνάστης quando è dato per nome al tiranno & in δωροδόκος quando è dato per nome al barattiere.La significatione in parte congiunta & in parte seperata si vede

 in bue

in bue, & in lusigniuolo. Percioche questi nomi quanto è alle voci di quelli animali sono significatiui & conformi, ma quanto è al rimanente de predetti animali sono del tutto seperati, & non dimeno sono imposti non alle voci di quelli animali, ma al tutto deglianimali. Hora posto che Aristotele hauesse opinione che parti de nomi simplici non fossero significatiue. o se pure sono significatiue, che non fossero significatiue seperatamente & percio non si potesserodomandare significatiue, si come in alcuni nomi composti, le parti non sono significatiue congiuntamente secondo che si vede nel nome θεοδώρῳ non significando δῶρον seperato quello che significa composto come è stato detto, non dimeno non credoche Aristotele negasse che in alcuni nomi composti le parti non sieno significatiue o composte, o seperate, come appare in δημόθεος & in δωρόθεος, & in simili, ne quali esso il pare concedere. Perche dobbiamo dire che quando egli dice ὧς μέρος οὐδέν ἐστι καὶ αὐτὸ σημαντικὸν intenda che niuna parte del nome è per se significatiua non essendo seperata si come sono seperate le parti della diffinitione, le quali parti perche sono seperate sono anchora significatiue per se. Et perche il nome composto ha le parti le quali si truouano anchora seperate, & le quali seperate significano soggiugne che ne nomi doppi, non vsiamo di prendere la parte, & di seperarla in guisa che sia significatiua per se si come in θεοδώρῳ δῶρον. ἐν γὰρ τοῖς διπλοῖς οὐ χρώμεθα ὡς καὶ αὐτὸ καθ' αὐτὸ σημαῖνον. Se non è vsanza che le parti de nomi composti si considerino come significatiue per se, & secondo che quando sono seperate & nomi simplici sono significatiue tanto meno si deono considerare come significatiue le parti de nomi simplici, le quali o veramente non sono significatiue, o almeno non sono cosi significatiue come sono le parti de nomi composti ῥῆμα δὲ φωνὴ συνθετὴ σημαντικὴ μετὰ χρόνου. Si dice, che cosa è verbo per quelle medesime parole, per le quali s'è detto che cosa è nome se non che s'è mutato ἄνευ in μετὰ, cio è che doue il nome era senza tempo, il verbo è con tempo, ma perche non solamente ha tra essi questa differenza ma alcune altre anchora le quali per casi si significano insieme cō la principale significatione ne parleremo ragionando del caso. πτῶσις δ' ἐστὶν ὀνόματος ἢ ῥήματος. ἡ μὲν γὰρ &c. Si come dalle parole stesse d'Aristotele si puo comprendere il caso non si puo ne si dee domandare voce significatiua come è il nome è'l verbo. percioche non significa principalmente quello che significa, ma lo significa accessoriamente, & come cosa dipendente dal significato principale, Per la qual cosa come anchora è stato detto di sopra il caso si doueua riporre tra le voci non signi-

significatiue,cio è nella schiera doue è riposto il legame &l'articolo.Il caso adunque è del nome & del verbo,&cominciando da quello del nome pogniamo l'essempio d'vn nome in primo caso come è ὁ ἵππος il quale non propriamente è detto caso,si come appare, & significa principalmente la sustanzia dell'animale chiamato cauallo,& secondariamente,& accessoriamente significa maschilita,singolarita ,persona,& attione.Quanto sia alla sustanzia del cauallo , & alla maschilita non appare neglialtri casi caditura niuna. Percioche cosi si conseruano la sustanza del cauallo,& la maschilita negli altri quattordici casi,cio è nel generatiuo,datiuo,accusatiuo,& domandatiuo singolare, & nel nominatiuo,& negli altri casi del numero del due,& nel nominatiuo ,& negli altri casi del numero del piu come nel nominatiuo o nel primo caso del numero singolare. Ma la singolarita,la persona,& l'attione si comprendono cadere negli altri casi,ma alcuna delle predette qualita in piu casi,& alcuna in meno.Come la singolarita si comprende cadere in dieci casi, cio è in tutti & cinque del numero del due,& in tutti & cinque del numero del piu tramutandosi la singolarita in dualita in cinque casi,& in pluralita in cinque altri. Et la persona che è terza o incerta si comprende cadere in tre casi mutandosi di terza in seconda o d'incerta ristringendo si nel caso domandatiuo del singolare,nel caso domandatiuo del due,nel caso domãdatiuo del piu. Et l'attione si comprende cadere in noue casi nel generatiuo,nel datiuo,& nell'accusatiuo del numero singolare,& in questi medesimi del numero del due , & in questi medesimi del numero del piu mutandosi l'attione in passione. La quale passione ha la sua caditura del caso generatiuo in sei casi in datiuo & in accusatiuo, del singolare,in datiuo ,& accusatiuo del duale & in questi due medesimi casi del piu ,& ha la caditura del datiuo in sei casi similmente in generatiuo & in accusatino del singolare, & in questi due medesimi casi del duale, & in questi due medesimi del piu , & ha la caditura dell'accusatiuo pure in sei casi cio è nel generatiuo , & nel datiuo del singolare, & in questi due medesimi del duale & in questi due medesimi del piu. Hora quale sia questa attione & passione & in che consista n'è stato ragionato da me nella giunta fatta al ragionamento degli articoli di Pietro Bembo.Si come la dualita ha la sua caditura in diece casi cio è ne cinque del numero singolare,&ne cinque del numero del piu,cosi la pluralita ha la sua caditura pure indiece casi ne cinque del duale, & ne cinque del singolare. Noi habbiamomostrata la caditura del nome,&anchora che non habbiamo mostrata la diritttura nondimeno si puo comprendere che la

dirittu-

dirittura è in quelli casi,ne quali non è la caditura ,che si come dicem mo che la dirittura della sustanza del cauallo. & della maschilita , le quali si truouano nel primo caso si conseruano in tutti gli altri , cosi la dirittura della singolarita del primo caso si conserua ne quattro casi del singolare ,& la dirittura della persona terza o incerta del primo caso si conserua in vndici casi cio è in tre del singolare generatiuo,datiuo,& accusatiuo,& in quattro del duale nominatiuo,generatiuo,datiuo & accusatiuo,& in quattro del piu pure nominatiuo,generatiuo,datiuo,& accusatiuo, & la dirittura dell'attione si conserua in cinque casi cio è in tre domandatiui del singolare,del duale, & del piu,& in due nominatiui l'vno del duale,& l'altro del piu.Et la dirittura della passione del generatiuo si conserua ne due casi generatiui del duale,& del piu,& la dirittura della passione del datiuo singolare ne due casi simili del duale , & del piu,& la dirittura della passione dell'accusatiuo pure singolare si conserua ne due casi simili del duale,& del piu , & la dirittura della dualita del primo caso del duale si conserua negli altri quattro del suo numero si come si conserua la dirittuta del primo caso del piu negli altri quattro del suo numero. Hora parliamo della caditura,& della dirittura del caso del verbo,la cui prima voce come è per cagione d'essempio τύπτω significa principalmente l'operatione del battere,& secondariamente attione,persona prima,singolarita,tempo presente,& modo indicatiuo.Et quanto è all'operatione del battere non si comprende che il verbo patisca caditura niuna in niuna voce. Ma quanto appertiene alle secondarie significationi la predetta prima voce cade in alcuna in piu voci,& in alcuna in meno. Percioche l'attione cade in passione in tutte le voci passiue,le quali sono piu che l'attiue si perche nel verbo passiuo sono piu tempi che non sono nell'attiuo,si perche il numero duale perlo piu ha la prima persona,il che non ha il duale attiuo.Et la prima persona cade nella seconda in tutte le voci seconde singolari,duali,& del piu,dell'vno verbo & dell'altro, & nella terza in tutte le voci terze singolari,duali,& del piu dell'vno verbo & dell'altro.E'l tempo presente cade generalmente parlando in tempo preterito & futuro, li quali si diuidono in molte spetie ,& spetialmente il futuro del passiuo,io dico cade nel preterito,& nel futuro in tutte le voci di tutte le predette spetie del verbo attiuo & passiuo. E'l modo indicatiuo cade in comandatiuo,desideratiuo , congiuntiuo , & infinitiuo in tutte le voci de predetti quattro modi del verbo attiuo & passiuo.Hora dall'altra parte la significatione principale, la quale era dell'operatione

del

del battere conserua la dirittura come è detto in tutte le voci dell'vn verbo, & dell'altro. Et le secondarie significationi conseruano similmente la dirittura in tutte le voci, che non sono sottoposte alla loro caditura. Et è da porre mente che la caditura di tutte & cinque le significationi si puo trouare d'vna voce sola in vna voce sola di cinque, & di quattro, & di tre, & di due. Di cinque come se τύπτω d'attione, di prima persona, di singolarita, di tempo presente, & d'indicatiuo cadesse in passione, in seconda persona, nel numero del piu, nel tempo passato, & in congiuntiuo come in τυφθῆτε. Di quattro come se cadesse di prima persona, di singolarita, di tempo presente, d'indicatiuo in seconda persona nel numero del piu, in tempo passato, & nel congiuntiuo come in τετύφητε. Di tre, come se cadesse di singolarita, di tempo presente, & d'indicatiuo, nel numero del piu nel tempo passato, & nel congiuntiuo come in τετύφωμεν. Di due come se cadesse di tempo presente, & d'indicatiuo, in tempo passato & in congiuntiuo come in τετύφω. Io lascio di dire come d'vna voce in vna voce potrebbono cadere le quattro significationi le tre & le due altramente anchora che non habbiamo essemplificato, percioche io credo che ognuno se'l vegga si come credo che ognuno si vegga che si potrebbe dimostrare la caditura del duale nel singolare, & nel piu, & la caditura del piu nel singolare & nel duale & similmente la caditura della persona seconda & terza nella prima, & dell'vna nell'altra, & la caditura del tempo preterito, & futuro non pure dell'vno nell'altro, & nel presente, ma nelle sue spetie, & la caditura dell'vn modo nell'altro. ἡ δὲ κατὰ τὰ ὑποκριτικὰ οἷον τὸ ἐρώτησιν ἢ ἐπίταξιν &c. Modo del verbo che in questo luogo Aristotele domanda spetie del caso del verbo è vn mancamento d'vn sentimento, o d'vn verbo che si supplisce con la figura o con l'atto del parlante & non è da meno l'atto che sarebbe il verbo mancante seui fosse. come dicendosi Io amo, è modo dimostratiuo. Percioche tanto è come se si dicesse. Io dimostro che io amo, & dicendosi Ami io è modo desideratiuo Io desidero che io ami, & dicendosi. Onde sei, & cui figliuolo? è modo domandatiuo. Io domando onde sei, & cui figliuolo? Da queste parole si possono raccogliere & fermare tre conclusioni, la prima delle quali sara che non puo essere modo di verbo in quelle voci nelle quali non ha difetto niuno di sentimento, si come non pare che habbia in quello dell'nfinito. La seconda è che in quelle voci nelle quali ha sempre difetto di sentimento come ha nelle voci del comandatiuo è veramente il modo, & in quelle nelle quali puo essere, & non essere come nelle voci del dimostratiuo del desideratiuo & del soggiuntiuo

 è meno

è meno veramente il modo. La terza è che non pure sono quattro modi del verbo, cio è dimostratiuo, comandatiuo, desideratiuo & congiuntiuo, ma sono tanti, quanti sono i difetti del sentimento i quali sono suppliti dall'atto del parlante, & tante voci del verbo sono da raccogliere sotto quel modo quante patendo difetto possono essere souenute da quel modo. Si che ci sara il modo dimostratiuo, domandatiuo, pregatiuo, incitatiuo, comandatiuo, desideratiuo, & altri, & si ricoglieranno sotto il modo domandatiuo non pure le voci del dimostratiuo ma degli altri modi anchora se con quelle si puo domandare con difetto, si come sotto il modo comandatiuo sono da ricoglie re le voci del desideratiuo oltre alle sue secondo che anchora dicemmo di sopra. λόγος δὲ φωνὴ συνθετὴ σημαντική. Questa è l'vltima tra le voci diuisibili & intendeuoli, & l'vltima tra le parti τῆς λέξεως della fauella di sopra proposte, & è la diffinitione. Et perche ci sono due maniere di diffinitioni l'vna delle quali è composta di nome & di verbo, per la quale si niega, o s'afferma alcuna cosa essere, & è come propria de philosophanti, & l'altra è composta de nomi soli senza verbi, per la quale non si niega ne s'afferma alcuna cosa essere, & è come propria de versificatori, & degli scrittori popolari, ne vale piu in significato, che si vaglia il nome solo in luogo del quale è posta. Percioche o di casi Huomo, o di casi Animale ragioneuole mortale tanto si significa con la voce simplice quanto con la diffinitione. Il che apparira se con l'vno & con l'altra s'accompagnera vn medesimo verbo, come Huomo corre. Animale ragioneuole mortale corre. Et perche intende di questa seconda maniera, la quale s'vsa bene spesso in luogo di nome come diciamo appresso i poeti dice che diffinitione è voce composta intendi di piu nomi inguisa che φωνὴ in questo luogo significa vn comprendimento di piu voci o nomi. lo quale è significatiuo o d'vna cosa sola, o di piu reputate vna per lo legame, come si dira poco appresso. Et perche il piu delle volte in simili diffinitioni caggiono articoli & legami si dice ἧς ἔνια μέρη καθ' αὑτὰ σημαίνει τι, della quale diffinitione alcune parti, è da supplire almeno significano per se alcuna cosa hauendo rispetto a nomi, de quali è composta, che per se sono significatiui come habbiamo veduto, & non disse tutte le parti per cagione delle parti non significatiue, che concorrono il piu delle volte a constituirla. Et perche egli ἐν τῷ περὶ ἑρμηνείας haueua detto che ogni diffinitione è composta di nomi & di verbi. & per conseguente, che tutte le parti d'essa sono significatiue soggiugne che quello è vero in ogni diffinitione, nella quale si niega o s'afferma alcuna cosa essere, ma non è vero in ogni diffinitione simplicemente parlando, percioche non ogni

ogni diffinitione è composta di nomi,& di verbi si come appare nella diffinitione dell'huomo secondo che habbiamo detto.Animale ragioneuole,mortale,la quale è composta di nomi senza verbo,ne afferma, ne niega alcuna cosa essere,ma solamente significa quello che significa il nome solo,in luogo del quale è posta,& ha alcune parti cio è i nomi che non significanone piu ne meno come significa il nome nel parlare.nel quale interuiene il verbo come auiene in questo essempio. ἐν τῷ βαδίζει κλέων ὁ κλέων,Il quale per se seperato significa alcuna cosa. Et quantunque Aristotele volendo prouare che i nomi per se nella diffinitione che è senza verbo sono significatiui, douesse addurre essempio di diffinitione senza verbo,non dimeno adduce l'essempio di quello parlare,doue è il nome è l verbo accioche di mostri, che si come il nome è significatiuo in questo parlare perse,& cio non ha dubbio,cosi è significatiuo nella diffinitione senza verbo. Et è da sapere che Aristotele comprende sotto il nome di diffinitione non solamente la diffinitione perfetta ma anchora la'mperfetta che è domandata descrittione.ὑπογραφή.Horaquantunque io habbia presa la voce λόγος per diffinitione,&per diffinitione fatta senza verbo,non dimeno non mi mostrero ne duro,ne schifo a consentire che λόγος si possa prẽdere per qualunque ragionamento o sia diffinitione perfetta con verbo o senza verbo o sia imperfetta,o non sia diffinitione. Et sporremo cosi λόγος ragionamento è voce composta di nomi, & di verbi o di nomi & di verbi,& d'articoli,& di legami, o di nomi & d'articoli,& di legami senza verbo,del quale alcune parti, & non tutte significano quando è composto di nomi & di verbi & di legami,&d'articoli.o di nomi & di legami,& d'articoli senza verbo.Percioche non ogni ragionamento di verbi,& di nomi solamente è composto,come è la diffinitione dell'huomo la quale è composta solamente di verbo & di nomi. Huomo è animale ragioneuole mortale, ma il ragionamento anchora puo essere composto senza verbo,di nomi &di legami &d'articoli, & alcuna parte cio è il nome sempre cio è perse significa come significa ὁ κλέων in questo ragionamento βαδίζει κλέων.Et conuerra prendere ragionamento composto senza verbi o per la diffinitione quãdo è sẽza verbo posto in luogo d'vn nome solo come habbiamo detto,o per vn ragionamẽto a cui manchi il verbo.ilquale si soglia,o possa ageuolmẽte supplire.Come Quo te Moeri pedes? & Perche spargere al ciel si spessi prieghi? ὅτις ὁ λόγος ἀρχᾶς. Perche di sopra s'è fauellato del legame,& detto che con tutto che non sia voce significatiua è nõdimeno atta ad operare che piu voci significatiue sia vna,&perche s'intendeua di quelle piu voci significatiue, che si domãdano λόγοι delle quali

 simil

ſimilmente s'è fauellato, reſta che ſi dica come il ragionamento è vno o perche è vno ſenza mezzo di legame o perche è vno per mezzo di legame quantunque veramente ſieno piu ragionamenti accioche s'intenda bene quello che è ſtato detto di ſopra. Adunque il ragionamento ſi domanda eſſere vno in due modi, o perche ſignifica vna coſa ſola perſe ſenza aiuto di legame come huomo è animale ragioneuole, mortale, o perche non ſignifica vna coſa ſola per ſe non naturalmente ma accidentalmente, & per l'aiuto del legame, come tutta l'Iliada d'Homero è vno ragionamento ſolo; & ſignifica vna coſa ſola per l'aiuto del legame auegna che veramente ſieno quaſi innumerabili ragionamenti ſignificanti quaſi innumerabili coſe. Hora è da porre mente che nell'eſſempio della diffinitione dell'huomo addotto da Ariſtotele per dimoſtrare come ſia fatto il ragionamento che è vno ſenza legame pare che la predetta diffinitione ſia piu toſto vn ragionamento per aiuto del legame, il quale di neceſsita vi ſi dee ſottontendere come huomo è animale ragioneuole & mortale non potendo ſi dire ſe non per figura di difetto huomo è animale ragioneuole, mortale. Il che appare piu chiaramente nella lingua latina, la quale non riceue due o piu aggiunti in compagnia d'vn ſuſtantiuo ſenza legame. Il che non è vetato nella lingua greca, o vulgare. Di che ragiona Guglielmo Budeo ne commentari della lingua greca, & altri altroue. Si che pare ua che ſi poteſſe dire che il ragionamento foſſe vno nell'vn de tre modi, o perche foſſe vno perſe ſenza aiuto di legame come Huomo è animale ragioneuole. o perche foſſe vno non per ſe ma con l'aiuto del legame, come huomo è animale ragioneuole, & animale mortale, o perche foſſe vno non per ſe, ma con l'aiuto del legame ſottonteſo come huomo è animale ragioneuole, mortale. Senza che l'eſſempio dell'vnita del ragionamento, la quale ſi fa per mezzo del legame dato nell'Iliada d'Homero pare eſſere troppo ſmoderato, & perauentura non del tutto vero ad ducendo ſpetialmente Ariſtotele medeſimo nella ritorica per dimoſtrare la moltitudine de ragionamenti eſſempio di quella medeſima Iliada. Nireo da Sima. Nireo figliuolo d'Aglaia. Nireo che era formoſiſsimo. ὀνόματος [illegible] ἀπῆλθεν. Eſſendo ſi gia incidentemente di ſopra fauellato de nomi compoſti la doue ſi deffini il nome, & detto che ne compoſti la parte perſe non ſignificaua. Il che fa la parte perſe τοῦ λόγου del ragionamento hora qui ſi dice, quante ſpetie di nomi compoſti ci ſieno. Et perche le parti delle quali ſi compone il nome, ſi poſſono conſiderare in quanto ſono ſignificatiue & in quanto non ſono ſignificatiue, ſi forma vna maniera di nomi compoſti, la quale ſi dourebbe porter

tere diuidere in tre ſpetie,cio è in quelli ,che ſono cõpoſti di parti nõ ſignificatiue ſole,&in quelli,che ſono cõpoſti di parti ſignificatiueſole & in quelli,che ſono compoſti di parti ſignificatiue , & di parti non ſignificatiue,& non dimeno non ſi diuide ſe non nelle due vltime come ſi dira.Ma perche le parti delle quali ſi compone il nome ſi poſſo no conſiderare anchora in quanto ſono o due o tre o quattro o piu ſi forma vna maniera di nomi compoſti, la quale ſi diuide ſecondo il numero delle parti in tante ſpetie,& alcuni ſi domandano doppi,alcuni triplici&c.& ſi contrapone coſi l'vna maniera come l'altra a ſimplici ἁπλοῦν δὲ λέγω , ὃ μὴ ἐκ σημαινόντων σύγκειται οἷον γῆ.Io ſoſpetto che in queſte parole non ſia quello errore di che che s'è aueduto Pierro Vittorio cio è che μὴ,non ſia ſtato traſportato dal luogo ſuo volendo eſſere poſpoſto ad ἐκ coſi ὃ ἐκ μὴ σημαινόντων,le parti non ſignificatiue,delle quali ſole ſi compone il nome ſono di due maniere ſole.Percioche o ſono elementi,o ſono ſillabe, elementi come γῆ ſillaba come γαῖα, ma non ſi puo cumporre nome di parti non ſignificatiue ſole quali ſono legame & articolo,conciosia coſa che non riuſcirebbe vn nome compoſto ma vn legame compoſto,o vno articolo compoſto,& queſta è la cagione perche non poſſono eſſere tre le maniere de nomi compoſti come pareua che doueſſono eſſere , ma due ſolamente, cio è quella che è compoſta di parte non ſignificatiua & di parte ſignificatiua,& quella che è compoſta di due o piu parti ſignificatiue, Et la parte non ſignificatiua in comporre il nome non ſi verifica ſe non nel legame,& nell'articolo come in lingua vulgare habbiamo compoſto l'articolo ℓ col nome χὴν, & detto Oca, & habbiamo compoſto l'articolo.Lo col nome Acidus ,&detto Iazzo. Io dico, che non ſi domandarebbe nome compoſto quello che foſſe compoſto d'vna parte ſignificatiua,& d'vno elemento,o d'vna ſillaba,ma ſi domanderebbe ſimplice.& della maniera di que ſimplici che nella particella profsima ſeguente Ariſtotele nominera ἐπεκτεταμένον eſſemplificandolo in πόλεως πόληος,& in πηλείδου πηληϊάδεω, Laonde quanto è a nomi la compagnia ſoprauenente d'elementi , o di ſillabe non gli fa diuenire di ſimplici compoſti,ma eſsi rimangono ſimplici come erano prima,& conuiene ſe ſi deono poter nominare veramente compoſti,che ſieno compoſti di due,o di piu nomi ,o che ſieno compoſti d'vn nome o piu,& d'vno articolo o piu.o che ſieno compoſti d'vn nome o piu &d'vn legame & piu,o che ſieno compoſti d'vn nome o piu,& d'vno articolo o piu & d'vn legame o piu.Le quali compoſitioni neſcono diciotto come ſi puo vedere chiaramente pergli nfraſcritti accompagnamenti,

1 Nome Nome Nome	7 Nome Legame	11 Nome Articolo Legame
2 Nome Nome	8 Nomi Legami	12 Nome Articoli Legami
	9 Nomi Legame	13 Nome Articolo Legami
3 Nome Articolo	10 Nome Legami	14 Nome Articoli Legame
4 Nomi Articoli		15 Nomi Articolo Legame
5 Nomi Articolo		16 Nomi Articoli Legami
6 Nome Articoli		17 Nomi Articolo Legami
		18 Nomi Articoli Legame

εἴη δ' ἂν καὶ τριπλοῦν καὶ τετραπλοῦν ὄνομα, alcuni testi hanno di piu καὶ πολλαπλοῦν. Il che non è per auentura da biasimare, οἷον τὰ πολλὰ τῶν μεγαλιωτῶν. Non s'ha certezza niuna chi fossero questi Megalioti. alcuni dicono che sono popolo, alcuni che sono poeti dithirambici, ma senza testimonianza niuna di scrittore, o d'altra pruoua. ἑρμοκαϊκόξανθος, questo è l'essempio del nome composto di tre nomi che si chiama τριπλοῦν essendosi di tre nomi di fiumi Hermo, Caico, & Xantho fatto vn nome solo. Et senza fallo ha qui meno l'essempio del nome composto di quattro nomi. Hora a qual maniera di poesia, & perche conuengono piu i nomi composti che i simplici si dira di sotto.

„ PARTICELLA VENTESIMA QVINTA. ἅπαν δὲ ὄνομά ἐστιν ἢ κύ-
„ ριον, ἢ γλῶττα, ἢ μεταφορὰ, ἢ κόσμος, ἢ πεποιημένον, ἢ ἐπεκτεταμένον. ἢ ὑφῃρη-
„ μένον, ἢ ἐξηλλαγμένον. λέγω δὲ κύριον μὲν ᾧ χρῶνται ἕκαστοι, γλῶτταν δὲ, ᾧ ἕτε-
„ ροι. ὥστε φανερὸν ὅτι καὶ γλῶτταν, καὶ κύριον εἶναι δυνατὸν τὸ αὐτὸ, μὴ τοῖς αὐ-
„ τοῖς δὲ τὸ γὰρ σίγυνον κυπρίοις μὲν κύριον, ἡμῖν δὲ γλῶττα. μεταφορὰ δ' ἐστὶν ὀνόμα-
„ τος ἀλλοτρίου ἐπιφορὰ ἢ ἀπὸ γένους ἐπὶ εἶδος ἢ ἀπὸ εἴδους ἐπὶ γένος, ἢ ἀπὸ εἴδους
„ ἐπὶ εἶδος, ἢ κατὰ τὸ ἀνάλογον. λέγω δὲ ἀπὸ γένους μὲν ἐπὶ εἶδος, οἷον, νηῦς δέ μοι
„ ἥδ' ἕστηκε. τὸ γὰρ ὁρμεῖν ἐστιν ἑστάναι τι. ἀπὸ εἴδους δὲ ἐπὶ γένος. ἦ δὴ μυρί' ὀδυσσεὺς
„ ἐσθλὰ ἔοργε. τὸ γὰρ μυρίον πολύ ἐστιν, ᾧ νῦν ἀντὶ τοῦ πολλοῦ κέχρηται ἀπ' εἴδους δὲ

ἐπὶ

ἐπὶ εἶδος. οἷον, χαλκῷ ἀπὸ ψυχὴν ἀρύσας τάμε ταναήκεϊ χαλκῷ. ἐνταῦθα γὰρ τὸ μὲν ἀρύσαι ταμεῖν, τὸ δὲ ταμεῖν ἀρύσαι εἴρηκεν. ἄμφω γὰρ ἀφελεῖν τί ἐστι. τὸ δὲ ἀνάλογον λέγω, ὅταν ὁμοίως ἔχῃ τὸ δεύτερον πρὸς τὸ πρῶτον, καὶ τὸ τέταρτον πρὸς τὸ τρίτον. ἐρεῖ γὰρ ἀντὶ τοῦ δευτέρου τὸ τέταρτον, ἢ ἀντὶ τοῦ τετάρτου τὸ δεύτερον. καὶ ἐνίοτε προστιθέασιν, ἀνθ' οὗ λέγει, πρὸς ὅ ἐστι. λέγω δὲ, οἷον, ὁμοίως ἔχει φιάλη πρὸς Διόνυσον, καὶ ἀσπὶς πρὸς Ἄρην. ἐρεῖ τοίνυν καὶ τὴν ἀσπίδα φιάλην Ἄρεως, καὶ τὴν φιάλην ἀσπίδα Διονύσου. ἔτι, ὁμοίως ἔχει ἑσπέρα πρὸς ἡμέραν, καὶ γῆρας πρὸς βίον. ἐρεῖ τοίνυν τὴν ἑσπέραν γῆρας ἡμέρας, καὶ τὸ γῆρας, ἑσπέραν βίου, ἢ ὥσπερ Ἐμπεδοκλῆς, δυσμὰς βίου. ἐνίοις δ' οὐκ ἔστιν ὄνομα κείμενον τῶν ἀνάλογον, ἀλλ' οὐδὲν ἧττον ὁμοίως λεχθήσεται. οἷον, τὸ τὸν καρπὸν μὲν ἀφιέναι, σπείρειν, τὸ δὲ τὴν φλόγα ἀπὸ τοῦ ἡλίου, ἀνώνυμον. ἀλλ' ὁμοίως ἔχει τοῦτο πρὸς τὸν ἥλιον καὶ τὸ σπείρειν πρὸς τὸν καρπόν. διὸ εἴρηται σπείρων θεοκτίσταν φλόγα. ἔστι δὲ τῷ τρόπῳ τούτῳ τῆς μεταφορᾶς χρῆσθαι, καὶ ἄλλως προσαγορεύσαντα τὸ ἀλλότριον ἀποφῆσαι τῶν οἰκείων τι, οἷον, εἰ τὴν ἀσπίδα εἴποι φιάλην μὴ Ἄρεως, ἀλλ' ἄοινον. πεποιημένον δ' ἐστὶν, ὃ ὅλως μὴ καλούμενον ὑπὸ τινῶν αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητής. δοκεῖ γὰρ ἔνια εἶναι τοιαῦτα, οἷον, τὰ κέρατα ἔρνυγας, καὶ τὸν ἱερέα ἀρητῆρα. ἐπεκτεταμένον δ' ἐστὶν, ἢ ἀφῃρημένον τὸ μὲν, ἐὰν φωνήεντι μακροτέρῳ κεχρημένον ᾖ τοῦ οἰκείου, ἢ συλλαβῇ ἐμβεβλημένῃ. τὸ δ' ἂν ἀφῃρημένον τι ᾖ αὐτοῦ, ἢ ἐμβεβλημένου. ἐπεκτεταμένον μὲν, οἷον, τὸ πόλεως πόληος. καὶ τὸ Πηλείδου, Πηληϊάδεω. ἀφῃρημένον δὲ, οἷον, τὸ κρῖ, καὶ τὸ δῶ. καὶ μία γίνεται ἀμφοτέρων, ὄψ, ἐξηλλαγμένον δ' ἐστὶν, ὅταν τοῦ ὀνομαζομένου τὸ μὲν καταλείπῃ, τὸ δὲ ποιῇ, οἷον τὸ δεξιτερὸν κατὰ μαζὸν, ἀντὶ τοῦ δεξιόν.

CONTENENZA. Che cosa sia proprio, lingua, traslatione, fatto, allungato, accorciato, & tramutato.

VVLGARIZZAMENTO. Hora ogni nome è o proprio o lingua, o traslatione, o ornamento, o fatto, o allungato, o accorciato, o tramutato, & chiamo proprio quello che vsa ciascuna (gente) & lingua (quello) che vsa la diversa. Perche manifesta cosa è che & la lingua, e'l proprio puo essere quello medesimo ma non a que medesimi. Percioche τὸ σίγυνον a Cipriani è proprio, & a noi è lingua. Et traslatione è trasportamento di nome straniero o da general maniera a spetie, o da spetie a general maniera, o da spetie a spetie, o secondo la proportione. Et dico da general maniera a spetie come νηῦς δέ μοι ἥδ' ἕστηκεν percioche τὸ ὁρμεῖν è ἑστάναι & da spetie a general maniera ἦ δὴ μυρί' Ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργεν. percioche μυρίον è molto che hora in cambio di molto vsò. Et da spetie a spetie come χαλκῷ ἀπὸ ψυχὴν ἀρύσας τάμεν ἀτειρέι χαλκῷ. Percioche disse τὸ ἀρύσαι ταμεῖν, & τὸ ταμεῖν ἀρύσαι. Percioche l'vno & l'altro è ἀφελεῖν.

Et

„ Et dico ſecondo proportione quando ha ſimile riguardo il ſecondo
„ al primo, e'l quarto al terzo. Percioche dira in iſcambio del ſecondo
„ il quarto, o in luogo del quarto il ſecondo. Et alcuna volta aggiungo
„ no quello in iſcambio, di che dice a che ha riguardo. Et dico come ſi-
„ mile riguardo ha il fiaſco a Bacco, & lo ſcudo a Marte. Dira adunque
„ & lo ſcudo fiaſco di Marte, e'l fiaſco ſcudo di Bacco. Anchora ſimile
„ riguardo ha la ſera al giorno, & la vecchiezza alla vita. Dira la ſera
„ vecchiezza del giorno, & la vecchiezza ſera della vita. o ſi come diſſe
„ Empedocle tramontare della vita. Et ad alcune di queſte coſe non è
„ impoſto nome che ſono ſecondo proportione. Ma non pertanto ſi-
„ milmente ſi diranno come gittare il ſeme (ſi dice) ſeminare, e' (l'eſſere
„ gittata) la luce dal ſole è ſenza nome. Ma ſimile riguardo ha queſto al
„ ſole, e'l ſeminare al ſeme. Laonde fu detto ſeminante luce diuinamen-
„ te creata. Et è permeſſo che s'vſi la traslatione in queſta guiſa, & altra
„ mente colui, il quale hauendo appellato il nome ſtraniero gli neghera
„ alcuna delle ſue proprieta come ſe lo ſcudo dira fiaſco non di Mar-
„ te ma ſenza vino. Fatto è quello (nome) che non eſſendo maiſtato no
„ minato da alcuni eſſo poeta impone. Percioche alcuni paiono eſſere
„ coſifatti come (dire) le corna ἐρνύγας e'l ſacerdote ἀρητῆρα. Et l'allungato
„ è, o l'accorciato quello, ſe vſera vna vocale piu lunga che la propria
„ o vna ſillaba trapoſta. Et queſto ſe ſara accorciata alcuna coſa, o
„ ſua o trapoſta. Et l'allungato è come quello πόλεως, πόληος, Et
„ quello πηλείδου πηληϊάδεω, Et l'accorciato è come quello κρῖ, & quello δῶ
„ & μία γίνεται ἀμφοτέρων ὄψ. Et tramutato è quando del nominato vna
„ parte laſcia, & vna parte crea come quello δεξιτερὸν κατὰ μαζὸν in iſcam
bio di δεξιόν.

SPOSITIONE. Ariſtotele ha parlato inſino a qui della fauella con-
ſiderandola ſecondo che habbiamo veduto come contenuta ſotto vo
ci indiuiſibili, voci diuiſibili, voci non ſignificatiue, & voci ſignificati-
ue, onde ſi ſono formati i tre accoppiamenti, l'vno delle voci ſignifi-
catiue, & diuiſibili comprendente diffinitione, nome, verbo, & caſo,
l'altro delle voci non ſignificatiue, & diuiſibili comprendente artico-
lo, legame, & ſillaba, e'l terzo delle voci non ſignificatiue & indiuiſibi-
li comprendente gli elementi, hora trapaſſa a parlare della fauella con
ſiderandola come contenuta ſotto voci dimoranti nella gente doue
ſono nate o traſportate ad altra gente, onde ſi forma vno accompia-
mento di parole che ſi poſſono domandare natie & foreſtiere. Ariſto
tele appella le natie proprie, & le foreſtiere lingue, o come contenuta
ſotto voci dimorantiſi nella ſua originale ſignificatione o traſporta-
te ad altre ſignificationi, onde ſi forma vn altro accoppiamento di
parole

parole, che si dourebbono domandare ristantisi, & traslate. Aristotele le appella parimente le ristantisi proprie, o come contenuta sotto voci gia prima formate, o nouellamente formate, onde si forma vn altro accoppiamento di parole che si potrebbono domandare attempate, & nouelle. Aristotele appella l'attempate similmente proprie, & le nouelle fatte, o come contenuta sotto voci conseruantisi nella sua forma naturale o non conseruantisi, onde si forma anchora vn altro accoppiamento di parole che si potrebbouo domandare schiette, & alterate. Aristotele domanda le schiette anchora proprie, & l'alterate diuide in tre maniere in allungate, in accorciate, & in tramutate & vi si potrebbe aggiugnere la quarta che è quella delle composte, delle quali non parla perche incidentemente ne parlò di sopra come dicemmo. Hora il primo accoppiamento riguarda la gente, il secondo la significarione, il terzo il tempo, e'l quarto la forma, Ne diciamo che la fauella sia considerata come contenuta sotto voci ornate, o male ornate anchora che Aristotele faccia mentione τῶ κόσμων per ispetie di parole, conciosia cosa che egli non habbia detto che cosa s'intenda per simile speciedi parole, ne sia ageuole cosa l'o'ndouinareche cosa si voglia intendere. Di che per auentura poi diremo il parer nostro.

ἅπαν δὲ ὄνομά ἐστιν ἢ κύριον &c, E da sapere che nome in questo luogo non si prende per nome, in quanto è vna parte principale della fauella & si contrapone al verbo, ma si prende per parola o sia nome, o verbo o altra parte della fauella, & in questo significato fu preso da Dionigi Halicarnasseo nel titolo περὶ συνθέσεως ὀνομάτων. & Prisciano se bene mi ricorda afferma prendersi nella lingua latina nomen per qualunque parola. λέγω δὲ κύριον μὲν ᾧ χρῶνται ἕκαστοι. Perche Aristotele contrapone κύριον non solo a lingua, ma all'altre maniere di parole anchora nominate qui, le quali insieme co la lingua domanda ξενικὸν cio è foresliere dicendo ξενικὸν δὲ λέγω γλῶτταν καὶ μεταφορὰν καὶ ἐπέκτασιν, καὶ πᾶν τὸ παρὰ τὸ κύριον è da dire che κύριον non significa solamente quel nome che è vsato da ciascuna gente particolarmente, ma che significa anchora quel nome che si rimane nel suo natio significato, & quello che gia sia stato fatto, & quello, che si conserua nella sua forma senza alteratione niuna. Perche la diffinitiõe che Aristotele in questo luogo assegna τοῦ κυρίου è particolare, & è solamente per distinguerlo dalla lingua, & non dall'altre maniere di parole. Hora bisogna intendere sanamente quello che dice Aristotele. Proprio è quello nome il quale è stato vsato da ciascuno, percioche non solamente è da interpretare da ciascuno cio è da ciascuno popolo, o da ciascuna gente, ma è anchora da su-

-4-

plire o sia o non sia vsato da altro popolo, o da altra gente. Percioche sono due maniere di nomi propri l'vna è di que nomi che sono communi pogniamo a due genti agli attici, & a gioni, & cosi sono i predetti nomi in commune vso appresso all'vna gente, & all'altra, & perche sono parimente vsati da amendune sono propri a ciascuna di loro. l'altra è di que nomi che sono particolari di ciascuna gẽte hauẽdo pogniamo gli Atheniesi nomi particolari vsati da loro, liquali non sieno incommune vso appresso i Gioni, & hauendo i Gioni nomi particolari vsati da loro li quali non sieno in cõmune vso appresso gli Attici. Hora la primiera maniera è molto differente dalla seconda percioche la prima non puo generare lingua non potendo essere trasportata da gẽte a gẽte dimorãdosi cosi nell'vna come nell'altra gente. Ma la seconda puo generare lingua quãdo è trasportata dalla sua all'altra gẽte, Et ꝑcio è da dire che la lingua è quel nome che è vsato da altro popolo o da altra gente senza essere in commune vso appresso quella gente al laquale è trasportata. Hora per piu distintamente comprẽder quello che Aristotele intẽda per lingua è da sapere, che appresso i greci non erano se nõ quattro le lingue principali Attica, Gionica, Eolica & Dorica si come di mostra apertamẽte Strabone in discriuẽdo la grecia, & si coglie da quello che dice Plutarcho nella vita d'Homero non facendo mẽtione se non di queste quattro, & noi habbiamo anchora confermato la cosa star cosi con alcune ragioni nella giũta fatta al primo libro del Bembo della Volgare lingua, alle quali principali si riducono le altre piu particolari lingue come la Beotica, la Thessalica, la Cretese la Cipriana, & simili, & sono sotto esse comprese, auegna che molti credano che le lingue principali de greci fossero cinque aggiugnendo al le quattro sopra dette la quinta nominata la commune tra quali è Valerio Massimo dicẽdo nel capo dello studio, & dell'industria del libro ottauo. Iam P. Crassus cum in Asiam ad Aristonicum regem debellandum consul venisset tanta cura grecę linguę notitiam animo comprehendit vt eam in quinque diuisum genera per omnes partes ac numeros penitus cognosceret. Quę res maximum ei sociorum amorem cõciliauit qua quis eorum lingua apud tribunal eius, postulauerat, eadem decreta reddenti, & Quintiliano in alcuno luogo dicendo non è cosa diuersa, non aueggendosi essi che la lingua chiamata commune non è lingua, ma vn trouamento de grammatici per potere piu ageuolmente insegnare le lingue greche per le ragioni che dicemmo nelle giunta predetta. Hora queste quattro lingue principali con le loro seguaci sono tra se differenti in tre cose. Percioche o sono differenti d'accidenti, & simili di corpo di parole, o sono differenti di corpi di parole,

o sono

o sono differenti di significato in quelle medesime parole. Sono differenti d'accidenti, & simili di corpi di parole come per cagione d'essempio dicendo l'attica τοῦ ἐκείνου la gionica κείνω, l'eolica κήνω, la dorica τῶ κήνω. Et perche la differenza che consiste negli accidenti cosifatti, è vie piu che manifesta Aristotele non ne da essempio niuno, ma della seconda differenza che consiste in diuersita di corpi di parole da essempio in σίγυνος, che è vsato appresso i Cipriani, & non è vsato appresso l'altre genti lequali nominerebbono cosifatta arma con nome di corpo diuerso cio è ἀκόντιον, & della terza che consiste in diuersita di significato in quella medesima parola dara essempio di sotto in εἶδος, che appresso i Cretesi significa volto solo, & appresso gli altri significherebbe tutto il corpo dicendo, καὶ τὸν Δόλωνα (εἶδος μὲν ἔην κακός) οὐ τὸ σῶμα ἀσύμμετρον, ἀλλὰ τὸ πρόσωπον αἰσχρὸν, τὸ γὰρ εὐειδὲς οἱ κρῆτες τὸ εὐπρόσωπον καλοῦσι. Ragioneuolmente adunque la parola, la quale habbia vna, o due, o tre delle predette differenze quando è trasportata da gente, oue è vsata a gente oue non è vsata è domandata lingua per la diffinitione, che qui le da Aristotele, ma non pare gia che ragioneuolmente si douesse domandare lingua quando la parola hauente due significati vno piu conosciuto, & l'altro meno s'vsa per lo significato meno conosciuto, & non dimeno Aristotele domandera di sotto cosifatto vso anchora lingua essemplificando cio nella parola οὐρῆας, che in vna medesima lingua viene a dire Muli, che è significato conosciutissimo, & guardiani che significato meno conosciuto, & in ζωρότερον che in vna medesima lingua viene a dire vino piu puretto Meracius, che è significato conosciutissimo & piu tosto che è significato meno conosciuto. Il che conferma anchora Quintiliano. Ne pare altresi, che si douesse con ragione poter domãdar lingua la traslatione trapassãte di troppo la cosa significata nõ essendo per rispetto niuno trasportata da gẽte a gente & non dimeno è domandata anchora lingua da Aristotele dandone l'essempio in quel verso d'Eschilo. φαγέδαινα ἥ μου σάρκας ἐσθίει ποδός, nel quale Euripide hauendo mutato ἐσθίει in θοινᾶται che è traslatione trapassante di troppo la cosa significata vuole che sia lingua. Aristotele adunque per lingua intende queste cinque maniere di parole, le quali specialmente concedera al poeta epopeico si come vedremo al suo luogo. τὸ γὰρ σίγυννον. Eustatio spositore d'Homero nomina questa maniera di dardi con sesso neutrale, & scriue cosi σίγυμνον, o σίγυννον & Apollonio Rhodiano lo nomina con sesso maschile, & scriue cosi σίγυνος. κύριον δὲ γλῶτταν intende κύριον per gli Attici, la lingua de quali vsaua Aristotele, μεταφορὰ δ' ἐστὶν ὀνόματος ἀλλοτρίου ἐπιφορὰ ἢ ἀπὸ γένους ἐπὶ εἶδος &c.

Perche Aristotele fa quattro maniere di traslationi in quanto la significatione della maniera generale si trasporta alla spetie,o quella della spetie alla maniera generale, o della spetie alla spetie,o si trasporta per proportione dall'vna cosa all'altra,non posso far se io uo far vedere se Aristotele ha parlato bene quello,che ha parlato di questa materia, & sen'ha parlato piu, o meno,che non si conueniua,che io non fauelli di tutte le figure delle parole in quanto significano, Due adunque sono le cagioni principali le quali producono tutte le figure de significati delle parole, chiarezza, & oscurita. La chiarezza produce le figure de significati chiari delle parole per due mezzi che sono proprieta & vsanza. Et l'oscurita produce le figure de significati oscuri delle parole per due altri mezzi contrari a sopradetti,li quali sono communita & disusanza. Io domando proprieta quella perla quale la significatione della parola è solitaria d'vna cosa, & vsanza quella, per la quale la significatione della parola si riconosce essere piu vsitata. Et communita quella, perla quale la significatione della parola s'accommuna a piu cose. Et disusanza quella perla quale la significatione si riconosce essere meno vsata. Hora la communita,per la quale la significatione della parola s'accommuna a piu cose è doppia. Percioche o la significatione della parola è commune a piu cose vguali,o disuguali. Se la significatione della parola s'accommuna a piu cose vguali si formano cinque maniere di parole che sono le dubbie. le peregrinate,le comperatiue,le traslate, & le'nfingeuoli, Se la significatione della parola s'accommuna a piu cose disuguali si formano due altre maniere di parole,che sono le smoderate,& la partimenteuoli. Si che la communita da sette maniere di parole,& la disusanza, perla quale la significatiõe della parola si riconosce essere meno vsitata, ne da sette altre,che non accommunano la significatione a piu cose, & sono queste, l'antiche,le nouellamente formate,le forestiere,le scompigliate,le passionate,le superflue,le mancheuoli,alle quali quattordici maniere altre quattordici contrarie sono prodotte dalla proprieta che si contrapongono alle sette prodotte dalla communita,& sette dall'vsanza che si contrapongono alle sette prodotte dalla disusanza,inguisa che il numero compiuto delle figure delle parole quanto è al significato si termina in maniere principali ventotto. Hora dichiariamo breuemente ciascuna di loro, io dico breuemente,percioche ci conuerrebbe fare vn lungo volume se volessimo dichiararle largamente,o almeno ci conuerrebbe di nuouo scriuere quello, che gia habbiamo scritto nell'essaminatione delle cose scritte nel quarto

libro

libro a Caio Herennio, al quale rimettiamo il lettore se voglia gli venisse d'hauerne piu piena informatione. Hora le parole dubbie sono quelle, che hanno il significato commune a piu cose, & possono essere solitarie come ὀρεὺς che significa Mulo, & Guardiano, & accõpagnate come, Notte il carro stellato in giro mẽa potẽdoqueste parole significare che la notte è maneta in girodal carrostellato oche il carro stellato è menatoin girodalla notte. Et sono differẽti dall'altre parole in questo, chelacõmunitadel significato nõ ha cosa in seche l'aiuti a distinguerla di qual cosa si debba intẽdere si come hãno le altre, & di queste parole non fa qui mentione Aristotele. Le parole peregrinate sono quelle, le quali riceuono il significato, che vsa vn'altra lingua in simili parole. Si che hanno il significato commune a significare quello, che è della lingua loro, & quello che è della lingua strana, l'essempio si puo dare nel luogo d'Homero quando parlando di Dolone dice εἶδος κακός addotto da Aristotele di sotto significãdo εἶδος in lingua cretese la forma della faccia sola, & nella lingua attica tutta la forma del corpo, della quale maniera di parole pienissimamente parlammo rispondendo ad Annibale Caro. Di che parimente non fa parola niuna qui Aristotele. Le parole comperatiue non sono riconosciute per maniera di parole da Aristotele, ma non solamente sono maniera, ma sono anchora madri delle traslate, & senza hauer conoscenza di loro non si puo hauer conoscenza delle traslate. Adunque le parole comperatiue sono quelle, che significano piu cose, cio è prima quella che esse significano, & poi vna altra che sia simile, & sono differenti dalle traslate in questo, che le comperatiue hanno i due significati aperti, & manifesti, & le traslate hanno nascoso & coperto quello della comperatione. Et quantunque paia che le comperatiue sieno trouate per far chiarezza, & non oscurita, non dimeno nella sopra detta essamina tione habbiamo dimostrato come sono, & deono essere reputate parole oscure, Quando adunque vogliamo formare le parole comperatiue dobbiamo trouare cosa che sia simile alla nostra, che vogliamo significare, in altra cosa diuersa come non ci partendo dall'essempio proposto cidella traslatione proportioneuole o vicendeuole datoda Aristotele, se vogliamo nominare lo scudo di Marte comperatiuamẽte dobbiamo cercare che cosa sia simile allo scudo di Marte nel fiasco di Bacco, & trouerremo che egli difende Bacco dalla sete, si come lo scudo difende Marte dalle fedite, è adunque simile in difendere. Parimente è simile in essere arnese di Bacco. Percioche lo scudo è arnese di Marte. Questa similitudine genera la communita, & la commu-

 nita

ta si distende con la comperatione compiuta prima in questa guisa. Si come il fiasco di Bacco difende lui dalla sete. & è suo arnese, così lo scudo di Marte difende lui dalle fedite, & è suo arnese, & poi si ristringe con la comperatione in vno de due modi cosi come il fiasco di Bacco difende lui dalla sete & è suo arnese, così fa lo scudo di Marte, ouero come fa il fiasco di Bacco così lo scudo di Marte difēde lui dalle fedite, & è suo arnese. Et vltimamente si ristringe anchora piu con la comperatione inquesta guisa, come il fiasco diBacco è alui così lo scudo diMarte è alui. Hora se piu si ristringe la communita sipassa di comperatione in traslatione, la quale si fa spetialmente in due modi, nell'vno quando si pone l'vna & l'altra cosa con legame, & senza, con legame lo scudo di Marte è il fiasco di Bacco. Senza legame. Lo scudo Marte fiasco di Bacco, del qual modo parlammo distesamente rispondendo ad Annibal Caro, nell'altro quando si pone solamente la cosa diuersa come il fiasco di Marte. Et è da sapere che le parole comparatiue, o traslatiue si possono diuidere in otto spetie hauēdo rispetto al fine, per lo quale s'introducono. La prima si puo chiamare di necessita, o di chiarezza, & è quando significhiamo alcuna cosa con comperatione o con traslatione, la quale non posiamo significare con parole proprie & chiare come dissero i latini per questa cagione Gemma, & noi occhio il nodo della vite. La seconda si puo domandare di varieta, & è quando significhiamo alcuna cosá con comperatione o traslatione non perche ci manchino le parole proprie, o perche le traslate sieno piu chiare ma solamente per variare, si come non ci manca parola chiara & propria da significare il timone della naue ne da significare il freno del cauallo, & non dimeno diciamo. Così come il timone gouerna la naue, così il freno regge il cauallo, ouero si come il freno regge il cauallo così il timone gouerna la naue, & diciamo freno della naue per lo timone, & timone del cauallo perlo freno. Et in questa spetie è quella traslatione che Aristotele chiama fatta per proportione, la quale è scambieuole, percioche vgualmente è conosciuta così l'vna come l'altra. La terza si puo appellare dell'apparēza, & è quando il poeta vsa certe comparationi o traslationi presedal l'arti o dalle scienze lontane dalla capacita, & dall'vso commune del popolo non per altro se non per dimostrare d'essere dottrinato, & d'apparere, Nella quale incappa spesso Dante nella sua comedia, & & alcuna volta Lucano nella Pharsalia. La quarta si puo nominare della nobilta, & è quando vogliamo nobilitare alcuna cosa, la quale sia, o non sia perse nobile con comperatione, o con traslatione

& non

& non guardiamo ad oscurita pur che ottegniamo il nostro intendimento & tale è quella comperatione di Virgilio. Qualis ubi hybernam Lyciam Xanthiq; fluenta Deserit ac Delum maternam inuisit Apollo &c. & quella altra. Qualis in Eurotę ripis aut per iuga Cynthi Exercet Diana choros &c. le quali comperationi senza fallo sono molto meno conosciute, che non è quello: che per loro si vuole far conoscere, ma perche hanno soprana nobilta sono commendate. La quinta potra hauere il nome dall'honesta, & è quando conuenēdosi dire cosa dishonesta & da fare arrossare l'ascoltatore se vsassimo i vocaboli proprii ricorriamo a comperationi, o a traslationi di cose honeste, nella qual cosa è lodato Virgilio che disse nella Georgica Hoc faciunt nimio ne luxu obtusior vsus sit genitali aruo, & sulcos oblimet inertes, Sed rapiat sitiens Venerem, interiusq; recondat. Et non è da biasimare Giouanni Boccaccio nelle nouelle. La sesta potremo dire essere dell'oscurita, la quale è quando alcuna cosa chiara nascondiamo sotto alcuna comperatione o traslatione oscura si come fanno perlo piu gli'namorati i secretij degli loro amori. La settima potra essere intitolata della vilta & è quando vsiamo alcuna comperatione o traslatione per auilire alcuna cosa nobile; l'ottaua & l'vltima potra essere chiamata dalla dishonesta, & è quando con comperationi, o traslationi dishoneste facciamo apparere tali le cose con tutto che sieno honeste. Hora io non niego che le predette parole hauendo rispetto al fine non si potessono perauentura meglio diuidere facendone piu o meno spetie, che non habbiamo fatte noi, ma al presente ci contentiamo di questa diuisione qualunque ella si sia. Le parole infingeuoli sono quelle che hanno il significato commune a due cose contrarie, percioche significano quello propriamēte che significano, & anchora il contrario come per cagione d'essempio si vede in quello di Virgilio Egregiam vero laudem, & spolia ampla refertis Tuq; puerq; tuus magnum & memorabile nomen Vna dolo diuûm si foemina victa duorum est. Et tanto basti hauer detto delle parole che significano due cose vguali. Hora trapassiamo alle parole che disugualmente significano piu cose, & diciamo, che le smoderate significano piu cose disuguali, percioche se io dico Io ho patiti diece mile disagi quando io veramente non n'ho patiti se nō cēto significo, & cēto disagi, & diece mila disagi che sono due numeri disuguali, & è da sapere che lo smoderamēto consiste cosi in troppo diminuire come in troppo accrescere. Le parole partimēteuoli sōo quelle che significāo due cose disuguali, percioche perlo tutto si significa la parte, o per la parte si significa il tutto.

tutto o perla spetie si significa il genere,o perlo genere si significa la spetie,& cosi in questa maniera di parole auiene che vna parola significa due cose disuguali,percioche se perlo tutto,si significa la parte,o perla parte si significa il tutto, o perlo genere si significa la spetie, o perla spetie si significa il genere sisignificanosempre due cose disuguali, Et questa maniera di parole comprende sotto se molte spetie secondo le molte diuisioni che si possono fare del tutto in parti, & del genere in spetie. Et è differente dalla maniera delle smoderate in questo che le smoderate non hanno vntermino donde si muouono, o doue peruengono certo & fisso,come hanno le partimenteuoli, le quali hanno il tutto,o il genere, che è termino certo & fisso. Et è da sapere che Aristotele non s'è ricordato delle'nfingeuoli: ne delle smoderate,ne delle partimenteuoli in quanto perlo tutto si significa la parte,ouero perla parte si significa il tutto,ma solamente s'è ricordato di questa maniera in quanto per lo genere si significa la spetie,oper la spetie il genere. Et superfluamente s'è ricordato che per vna spetie si significa vn altra spetie,conciosia cosa che si come mostreremo cio sia traslatione & quella traslatione che egli domanda traslatione pro portioneuole. Hora si potrebbe perchi volesse per vna altra via anchora fare vedere le sette sopradette maniere di parole,& dire cosi. Alcune parole sono alle quali s'accresce vnsignificato,& alcune sono alle quali si diminuisce vn significato, & altre sono alle quali s'accresce il significato,& altre sono alle quali si diminuisce il significato. Le parole,alle quali s'accresce vn significato sono le peregrinate, le comperatiue,le traslate,le'nfingeuoli, quelle alle quali si diminuisce vn significato sono le dubbie. Le parole alle quali s'accresce il significato sono le smoderate in quanto consistono in accrescere troppo,& le partimenteuoli in quanto significano per la parte il tutto, o perla spetie il genere. Quelle alle quali si diminuisce il significato sono parimente le smoderate,& le partimenteuoli quelle in quanto consistono indiminuire troppo,& queste in quanto significano perlo tutto la parte,o perlo genere la spetie. Si potrebbe anchora per vna altra via far vedere le sopradette sette maniere di parole dicendo che o la parola si tira dal significato dissimile ad vn dissimile, o la parola si tira dal significato simile ad vn simile, o la parola si tira da quel medesimo significato a quel medesimo significato. Se la parola si tira dal significato dissimile ad vn dissimile possono nascere le parole peregrinate,le dubbie,le'nfingeuoli,se si tira la parola dal significato simile ad vn simile possono nascere le parole comperatiue, & le traslate. Se la

parola

parola si tira da quel medesimo significato a quel medesimo significato possono nascere le parole smoderate, & le partimenteuoli. Per la communita si come habbiamo veduto, si sono formate le sopradette sette maniere di parole hora seguita che veggiano come le altre sette si sieno formate dalla disusanza. La quale disusanza puo procedere dal tempo o per essere troppo vecchia & tralasciata, o per essere troppo nuoua & non anchora diuulgata, & quindi nascono le parole antiche & le nuoue. Delle quali due maniere solamente la nuoua è riconosciuta da Aristotele, & perche la disusanza puo procedere dalla lõtanãza del luogo si forma la terza maniera delle parole, chiamate forestiere, le quali Aristotele, chiama lingue. Et perche la disusanza puo procedere da disordine ponendosi le parole nella compositione fuori dell'ordine vsitato si come spetialmente auiene ἐν τοῖς ὑπερβάτοις per questo rispetto si formano le parole nominate da me scompigliate, & non rammemorate qui da Aristotele. Et perche la disusanza anchora procede dalle passioni che molte possono riceuere le parole si forma vna maniera di parole, che habbiamo nominata passionata, la quale si puo diuidere in molte maniere, & spetialmente nell'allungate, nell'accorciate, nelle tramutate, & nelle composte, delle quali fa mentione Aristotele, & ne da gli essempi. Et perche la disusanza procede anchora da superfluita delle parole sono anchora le parole superflue, tra le quali sara perauentura ὁ πλεονασμός. Et perche vltimamente la disusanza procede da mancamento di parole habbiamo quelle parole che domandiamo imperfette, lequali si possono essemplificare in que luoghi di Virgilio Nouimus & qui te &c. & Quos ego. Ne di queste due vltime maniere fa memoria niuna Aristotele. Adunque per le cose dette di sopra altri puo sapere ottimamente quali figure di parole habbia Aristotele lasciate da parte, che si conueniuano dire & quali habbia dette poco perfettamente. λέγω δὲ ἀπὸ γένους μὲν ἐπὶ εἶδος οἷον νηῦς δέ μοι ἥδ' ἕστηκεν. Alcuni stimano che Aristotele in questo luogo dando l'essempio quando si trasporta il significato dal genere alla spetie adduca i versi che sono nel primo libro dell' Odissea νηῦς δέ μοι ἥδ' ἕστηκεν ἐπ' ἀγροῦ νόσφι πόληος ἐν λιμένι Ῥείθρῳ ὑπὸ Νηΐῳ ὑλήεντι. & non s'aueggono che in quel luogo non è posto il genere in luogo della spetie. ma è posta la diffinitione in iscambio del nome, percioche qual altra cosa è τὸ ὁρμεῖν, che lo stare della naue nel porto dopo il nauigare, si come diremo quale altra cosa è il ripatriare che lo stare del cittadino nella patria dopo vn peregrinaggio fatto. Adunque il genere non è posto quiui per significare la specie, ma la diffinitione è posta in luo-

 go del

go del nome,ole parti riguardāti di fuori che nō sono altroche diffinitione sono poste in luogo del tutto. Et meglio stimāo coloroche credono che Aristotele citi quel verso dell'vltimo libro dell'Odissea τοὺς ἦ μοι ὕδ' ἵζοντο ἐπ' ἀγροῦ νέρι πάλιν. Nelquale solamēte è il verbo ἵζοντο che è il genere,&non ha seco la differēza ἐν λιμένι. Percioche ὁ ἵσταται ἐν λιμένι,& τὸ ὁρμεῖν sono differēti come nome,&diffinitiōe,ma ὁ ἵζειν ἵστασθαι & ὁ ὁρμεῖν sono differēti come genere &spetie. Egli è il veroche chi guarda sottilmēte quādo si pone il genere per la spetie trouera che la parte è posta per lo tutto percioche il genere cōcorre come parte alla significatiōe della spetie,&percio habbiamo allogata questa manieradi parole sotto la partimenteuole. ἀπὸ ὕδ' ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργεν μυρί' ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργεν Questo essempio è preso dal secondo libro dell'Iliada doue commēdādo alcūo il fatto d'Vlisse,che haueua bastonato Thersite disse ὢ πόποι ἦ δὴ μυρί' ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργεν &c. Et non son bē certo che pruoui quello che con esso si crede di prouare Aristotele,cio è che la spetie si ponga in iscābio del genere volēdo che diece mila spetie di numero secondo lui sia posto in luogo di molti suo genere. Percioche μυρία cio è Diece mila appo i greci è prouerbialmēte detto per qualūque numero grāde anchora che fosse infinito,&non fosse possibile a contarsi& è posta la quātita diterminata &certa per la quātita in derminata &incerta. Se adūq; la quātita ha sotto se due spetie vna diterminata &certa,come sono cinq;,dieci, cinquāta,cēto,mila,&diece mila,&l'altra inditerminata &incerta come, parecchi, pochi,molti,troppi,assai,diece mila che è vn particolare della spetie diterminata & certo,&che si pone in iscābio d'vn particolare dell'altra spetie in diterminata & incerta cio è di molti,non si puo dire che sia posto come spetie in luogo di genere,ma o come spetie in luogo di spetie o piu tosto come vn particolare della spetie in luogo d'vn particolare dell'altra spetie,&è quel la medesima traslatione che egli domāda per proportione,percioche quella proportione che ha molti alla quātita inditerminata & incerta quella medesima ha diece mila alla quātita diterminata & certa. Laonde si puo ragioneuolmēte porre l'vno in iscābio dell'altro. ἀπὸ εἴδους ἐπὶ εἶδος οἷον χαλκῷ ἀπὸ ψυχὴν ἀρύσας τάμεν ἀτειρέι χαλκῷ. Qui si da essempio quādo il significato d'vna spetie è trasportato advn altra spetie,&perche le parole dell'essēpio sono corrotte,non si sa se da Homero o da altro poeta sieno state prese , & non possiamo spetialmēte affermare come stesse l'essēpio,ma dalle parole d'Aristotele si ricoglie bene in generale,che l'attingere,il che è leuare via delle cose liquide era stato vsato in iscābio del tagliare,il che è leuar via delle cose dure,& perlo contrario il tagliare era stato vsato in iscābio dell'attingere. Si che il

leuiar

leuar via è genere,che ha sotto se due spetie, l'vna è la leuatura delle cose liquide,che si domanda attingere,&l'altra è la leuatura delle cose dure,che si domanda tagliare. Et si trasporterebbe il significato da vna spetie all'altra se si dicesse. Prēdi quella falce,&attingi de rami dell'vliuo,ouero Prendi quella secchia & taglia dell'acqua del fonte. Ma perche s'intenda pienamente questa materia delle traslationi anchora per questa via per la quale ci è proposta da Aristotele è da sapere che ci sono genere,spetie,& particolare, & che il significato dal genere si puo trasportare ad vn altro genere,&si puo trasportare alla spetie a lui sottoposta:&alla spetie a lui non sottoposta & si puo anchora trasportare ad vn particolare a lui sottoposto per mezzo della spetie &ad vn particolare non sottoposto per mezzo di sua spetie. Laonde possono essere cinque trasportamēti dal genere,&cio sono da genere a genere,da genere a spetie sua,da genere a spetie non sua,da genere a particolare suo,da genere a particolare non suo, Similmēte il significato della spetie si puo trasportare al genere suo,&si puo anche trasportare al genere strano,sotto ilquale ella non sia compresa. Et si puo trasportare ad vn altra spetie compagna cio è che sia compresa sotto quel lo medesimo genere,&si puo trasportare ad vn altra spetie strana cio è che non sia compresa sotto quello medesimo genere. Oltre acio si puo trasportare ad vn particolare compreso sotto essa,&ad vn particolare compreso sotto vn'altra spetie. Perche quindi si veggono riuscire sei trasportamēti &cio sono dalla spetie al genere suo,dalla spetie al genere strano,dalla spetie alla spetie compagna,dalla spetie alla spetie strana,dalla spetie al particolare suo,dalla spetie al particolare strano. Medesimamēte si puo trasportare il significato dal particolare al genere suo,&si puo trasportare al genere non suo,&si puo trasportare alla spetie sua,&ad vna spetie strana,&si puo altresi trasportare ad vn particolare compagno cio è compreso sotto quella medesima spetie,&ad vn particolare strão. Siche dal particolare procedono sei trasportamēti & cio sono dal particolare al genere suo, dal particolare al genere strão,dal particolare alla spetie sua,dal particolare alla spetie strana,dal particolare al particolare compagno,& dal particolare al particolare strão. Adūq; i trasportamēti tutti sono dici sette &non tre solamēte come pare che voglia Aristotele. De quali si deono fare due parti attribuēdōe vndici alla prima parte,&sei alla secōda. Gli vndici della prima parte sono questi. Trasportamēto da genere a genere, da genere a spetie strāa,da genere a particolare strāo,da spetie a spetie strana,da spetie a spetie compagna ,da spetie a genere strano.da spetie a particolare strão,da particolare a genere strão, da particolare a spetie

ftrana, da particolare a particolare compagno, da particolare a particolare ftrano. I fei trafportamenti della feconda parte fono quefti da genere a fpetie fua, da genere a particolare fuo, da fpetie a particolare fuo, da particolare a genere fuo, da particolare a fpetie fua. Hora la traslatione appellata da Ariftotele proportioneuole conuieneche fia prefa da vn de predetti vndici trasportamenti, & fimilmente quella che fimplicemente è appellata traslatione da gli altri ritorici, la quale non è altra veramente che quella proportioneuole Ariftotelica. Et fignifica due cofe vguali, fi come conuiene che quella maniera di parole, che fignifica due cofe difuguali per cagione di genere di fpetie & di particolare fia prefa da vn de fei trasportamenti della feconda parte fi come altri puo vedere fe confiderera gli effempi delle traslationi, & di quelle altre figure. Egli è vero che la traslatione, che procede dagli vndici trasportamenti della prima parte nō ficōfiderache proceda fe nō cometrafportata da particolare a particolare o da fpetie a fpetie effendo cagione del trasportamento da particolari a particolare la fpetie, cio è la cofa, nella quale i due particolare vgualmente communicano, come Caligola appellaua Liuia Augufta Vliffe veftito da donna, percioche Vliffe & & Liuia communicauano vgualmente nell'aftutia, & erano fottopofti l'vno & l'altra alla fpetie degli aftuti. et effendo cagione del trasportamento da fpetie a fpetie il genere, cio è la cofa nella quale le due fpetie vgualmente communicano, come chi nominaffe i monaci lupi per la communione del genere che hanno vgualmente infieme la fpetie de monaci, & la fpetie de lupi effendo l'vna & l'altra ingorda, & infatiabili. Et per quefta ragione dourebbe apparere perche fempre in quefti vndici trasportamenti fi fignifichino due cofe vguali percioche fe communicano nella fpetie o nel genere confiderandogli nella predetta guifa di necefsita fignificano anchora due vguali cofe, cio è ciafcuna di loro quella communita del genere o della fpetie. Et quefto medefimo è da dire fe vna fpetie diuerfa foffe trafportata ad vn particolare come trafportò il fignore dicendo. Dite a quefta volpe effendo trafportato il fignificato della volpe fpetie ad Herode particolare communicando l'vno & l'altro nella frode, che è genere alle volpi & ad Herode non come Herode particolare, ma come frodolente. Percioche fotto il genere deglianimali frodolenti fi comprendono le fpetie volpi, & huomini fatti come Herode. τὸ δ' ἀνάλογον λέγω ὅτ' ἂν ὁμοίως ἔχῃ τὸ δεύτερον. Quando due cofe communicano in vna cofa vgualemente come habbiamo detto fi puo formare la traslatione. Perche fi puo fare non purela traslatione di due cofe che communicano in vna cofa

cosa ma anchora in due altre dipendenti da quelle, se queste due communicano in vna cosa, & poscia in due altre pur dipendenti se le due altre commuicano in vna cosa. Laonde auerra che non pure si porra la quarta cosa in luogo della seconda come si fa nell'essempio dato da Aristotele, della vita, & della vecchiezza, & dell'giorno, & della sera dicendosi la sera della vita, ma si porra la terza in luogo della prima anchora come nell'essempio del Petrarca. La arbor gentil, che forte amai molti anni Mentre i be rami non m'hebbero a sdegno Fiorir faceua il mio debile ingegno Ala sua ombra. Percioche ci è Laura, & ci è l'accoglienza lieta, & ci è l'arbor gentile cio è il lauro, & l'ombra & si trasporta l'arbor che è la terza cosa a Laura che è la prima, & ombra che è la quarta cosa all'accoglienza che è la seconda per la communita che ha Laura col Lauro, & per lo nome, & per altro, & per la communita che ha l'accoglienza con l'ombra tirando quella il Petrarca & questa i pastori e'l bestiame. Et potra anchora auenire che la quarta cosa si porra in luogo della prima, & la quinta in luogo della seconda & la sesta in luogo della terza si come pose Dante che disse. Se mai continga che il poema sacro. Al quale ha posto mano, & cielo & terra Si che m'ha fatto per piu anni macro Vinca la crudelta che fuor mi serra Del bello ouile oue io dormi agnello Nemico a lupi che gli danno guerra. Percioche ci è Firenze, ci è Dante & ci sono i cittadini maluagi, & ci è l'ouile, & ci è l'agnello, & ci sono i lupi. Ouile per la conformita che ha cō Firenze in essere ricetto questa d'huomini, & quello di pecore & d'agnelli è posto in luogo di Firenze. Agnello per la conformita che ha con Dante in essere innocente, è posto in luogo di Dante. Et lupi per la conformita, che hanno co maluagi cittadini quelli in dannificare le pecore, & gli agnelli, & questi i buoni cittadini e'l commune sono posti in luogo de maluagi cittadini. ἐςὶ γὰρ ἀντὶ δευτέρου τὸ τέταρτον, ἢ ἀντὶ τοῦ τετάρτου τὸ δεύτερον. Non è sempre vero, che doue sia la proportione, della quale parla qui Aristotele, cio è doue la seconda cosa si confaccia con la prima come la quarta si confa con la terza si possa in luogo della secōda porre la quarta, & in luogo della quarta la seconda, in guisa che la traslatione sia scābieuole, percioche noi veggiamo ponendo vccello, ali, albero, rami, che quella proportione hanno ali verso vccello che hanno rami verso alberi, & non dimeno parrebbe cosa strana se si dicesse gli vccelli si stanno sotto i rami dell'vccello, e i pastori si stāno sotto l'ali dell'albero. Et similmente veggiamo ponendo bellezza, inamorare, sole illuminare che quella proportione ha inamorare verso bellezza che ha illuminare verso il sole, & nō dimēo parrebbe cosa strana se si dicesse la bellezza m'illumina in luogo

 di dire

di dire m'inamora, o il sole inamora il nostro hemisperio in luogo di dire illumina il nostro hemisperio. Perche si vede che la proportione non è cagione della buona traslatione. Ma la traslatione buona laquale ha la communita, nella quale concorrono vgualmẽte le due cose diuerse, ha la proportione, & è scãbieuole, si come la sera, & la vecchiezza concorrono in vna communita vgualmẽte che è da terminare quella il giorno, & questa la vita, & quella proportione ha la sera verso il giorno, che ha la vecchiezza verso la vita. Laonde si potra dire la sera della vita, & la vecchiezza del giorno. Ma perche l'ali e i rami non cõcorrono in vna communita vgualmente, che è pogniamo, di coprire quelle gli vccellini & questi le greggie co pastori, conciosia cosa che diuersamente sieno coperte le greggie co pastori da rami, & diuersamente sieno coperti gli vccellini dall'ali la traslatione non riesce bella nescambieuole se diciamo Ali d'albero, Rami d'vccello si come altresi non riesce bella la traslatione se diciamo, 'il sole inamora il nostro hemisperio, & la bellezza m'illumina, non concorrendo vgualmente in vna cosa commune lo'namorare della bellezza, & dell'illuminare del sole. λέγω δὲ, οἷον ὁμοίως ἔχει φιάλη πρὸς Διόνυσον καὶ ἀσπὶς πρὸς Ἄρην. Il fiasco è arnese di Bacco & lo scudo è arnese di Marte, ma il fiasco è per sicurare Bacco dalla sete, & lo scudo è per sicurare Marte dalle fedite. Hora perche il fiasco di Bacco, & lo scudo di Marte concorrono molto disugualmente in vna cosa commune come in essere arnese, essendo lo scudo arnese glorioso, e'l fiasco arnese vituperoso o come in sicurare sicurando lo scudo dal pericolo con gloria, e'l fiasco dalla sete con infamia, seguita che questa traslatione è rea, o dicasi il fiasco di Marte perlo scudo, o lo scudo di Bacco perlo fiasco, & da vsare solamente quando altri volesse far ridere, & mordere. Anchora che Aristide lodando Bacco dica che esso Bacco dimostri la potenza sua vigorosa hauendo la ferula in luogo dell'hasta, & la pelle del capriuolo in luogo di quella dellione, e'l fiasco in luogo dello scudo, quasi come sia in vgual grado di gloria appresso Bacco il combattere e'l bere, ne differenza habbia appresso lui tra la battaglia e'l triompho. καὶ ἐνίοτε προστιθέασιν ἀνθ' οὗ λέγει πρὸς ὅ ἐστι. Queste parole sono reputate oscure Perche il trasportamento d'vna parola in luogo d'vn'altra potrebbe essere oscura in guisa che non s'intenderebbe che fosse stata trasportata come non s'intenderebbe che il fiasco fosse stato trasportato in luogo dello scudo se altro non si dicesse che il fiasco, Aristotele insegna due vie, perle quali faremo

ricono-

riconoscere la parola essere stata trasportata in luogo dell'altra, l'vna via, della quale parla qui, che si debba aggiugnere alla parola trasportata quello a che la parola rimossa haueua riguardo, come lo scudo è la parola rimossa, & Marte o quello a che haueua riguardo lo scudo, e'l fiasco è la parola trasportata. Adunque diremo non fiasco simplicemente perdire lo scudo, ma fiasco di Marte, l'altra via della quale parlera poi è quando rimouiamo la cosa propria dalla cosa trasportata in guisa che appare che habbia mutata natura, & non significhi piu quello che significaua prima, come se si dicesse fiasco non dauino. Et è da sapere che non solamente s'aggiugne quello a che la parola rimossa haueua rispetto come pogniamo Marte a che haueua rispetto lo scudo, ma anchora altre proprieta dello scudo, & altri rispetti, come se si dicesse il fiasco da battaglia, & se volendosi significare lo scudo di Pallade si dicesse il fiasco del capo Meduseo. Ne le parole d'Aristotele rifiutano questo intelletto anchora. Adunque dichiarando le parole le quali perauentura hanno alcun difetto diciamo che alcuna volta i formatori delle traslationi proportioneuoli aggiungono hauendo posta la parola trasportata in iscambio di quella, che dice propriamente, & manifestamente quello a che ha rispetto la parola rimossa. Si che se le parole fossero compiute perauentura dourebbono essere cosifatte καὶ ἐνίοτε προστιθέασιν ἐκείνου τοῦ ἀλλοτρίου, ἀνθ' οὗ λέγει τὸ πρὸς ὅ ἐστιν. ἐνίοις δ' οὐκ ἔστιν ὄνομα κείμενον τῶν ἀνάλογον &c. Ha detto Aristotele, che se di quattro cose la seconda ha quella proportione verso la prima, che ha la quarta verso la terza che si potra fare la traslatione ponendo la quarta in luogo della seconda, & la seconda in luogo della quarta, ma perche auiene alcuna volta che o la seconda, o la quarta manca di nome proprio dice che non si potra fare la traslatione scãbieuole, ma non percio si rimarra, che non si faccia quella che si potra fare trasportãdo il nome proprio in cui si truoua alla cosa laquale si truoua sẽza nome proprio, percioche la proportiõe cosi si truoua nell'vna cosa come nell'altra & da l'e. sẽpio nel feminatore nello spargere il seme nel sole, & nello spargere i raggi. Quella ꝓportiõe che ha lo spargere il seme il che cõ voce propria si dice seminare verso il seminatore ha lo spargere de raggi, il che nõ si dice cõ voce ꝓpria verso il sole. Adũque potremo sola mẽte dire. Il sole semina i raggi, si che sono tre gradi di traslationi vno di quelle, che hãno i nomi propri della seconda & della quarta cosa come la vita, & la vecchiezza il giorno, & la sera, & questo grado forma le traslatiõi scãbieuoli come la vecchiezza del giorno & la sera della vita. Il secondo grado è quando la seconda cosa ha il no-

il nome proprio,& la quarta non l'ha,o la quarta l'ha, & la seconda non l'ha,come seminatore seminare,sole spargere i raggi,neue candidezza,capelli canutezza. Et questo grado non forma secondo Aristotele se non vna traslatione, come il sole seu i ra i raggi & la canutezza della neue. Percioche se noi dicessimo il seminatore sparge il grano, & candidezza de capelli non sarebbe questa traslatione per proportione,ma sarebbe quella traslatione che Aristotele di sopra appellò da genere alla spetie,&ne diede l'essempio nel verso d'Homero dell'vltimo libro dell'Odissea νῆυς δ' ἥμιν ἥδ' ἕστηκεν. Conciosia cosa che spargere sia genere,&seminare sia spetie,& candidezza similmente sia genere,& canutezza spetie. Pare nondimeno che si possa incerto modo fare riuscire la traslatione vicendeuole anchora in questo grado se col verbo generale accompagneremo vno aduerbio formato dalla cosa onde si trasporta,o se col nome generale accompagneremo vno aggiunto formato dalla cosa onde si trasporta,come il seminatore sparge radialmente,o a raggio il grano,& i capelli niuali,o di neue. il terzo grado è quando alla seconda &alla quarta manca il nome proprio come neue candidezza,latte candidezza,&pare che questo grado non possa formare traslatione niuna non che la vicendeuole,&non dimeno per la via degli aggiunti come dicemmo si potra formare la traslatione& la traslatione vicendeuole,&potremo dire Latte niuale,o di neue, & neue lattea,o di latte,&si sogliono anchora porre i sustantiui in luogo degli aggiunti,come Quella che ha neue il volto,oro i capelli. ἀλλ' οὐδὲν ἧττον ὁμοίως λεχθήσεται. Anchora che manchi la seconda o la quarta cosa di nome proprio,non dimeno non manca percio di proportione,& saranno le predette cose seconda &quarta dette proportioneuoli in guisa che il mancamento del nome proprio non torra loro che non si dicano essere proportioneuoli,& che non si faccia l'vna traslatione se nõ si potrãno fare le due.&tanto viene a dire ὁμοίως quãto ἀναλόγως,proportioneuolmente. ἀλλ' ὁμοίως ἔχει τοῦτο πρὸς τὸν ἥλιον καὶ τὸ σπείρειν πρὸς τὸν καρπόν. Qui senza fallo ha difetto di τὴν ἀφιέντα & deesi leggere cosi καὶ τὸ σπείρειν πρὸς τὸν ἀφιέντα τὸν καρπόν. acciochè ogni cosa tra se si risponda. Et perche io non credo che ci sia persona che non senta che qui habbia difetto,&che non appruoui che si possa ammendare con cosa simile altro nonne dico. Διὸ εἴρηται da alcun poeta & è da supplire τ' ἥλιον σπείρων θεοκτίσταν φλόγα. Questa è vna descrittione del raggio solare,il quale è luce diuinamente creata a differenza della luce che si fa dagli huomini con candele di cera &di seuo,o con facelle,che non è diuinamente creata,&si potrebbe altresi spargere & seminare. Hora è da sapere che questa traslatione del seminare i raggi per i spargere i raggi

raggi è similmente presa da Lucretio nel libro secondo dicendo Sol etia sũmo de vertice dissipat omnis Ardorem in partis,&lumine conserit arua,o quindi o altronde operauentura trouata da lui.εἰσὶ ὥσπερ τῆς ἀκτῖνας ἀντιφερὰς χεῦαι τοῦ ἡλίου. Questa è la seconda via per la quale seconda che dicẽmo si puo riconoscere quando la seconda o la quarta cosa è trasportata laquarta nel luogo della seconda, o la seconda nel luogo della quarta se alla trasportata leveremo via alcuna proprieta in guisa che dimostriamo che non significa piu quello che significaua prima come fiasco non da vino,&scudo non da ripararsi da lancia. Et percioche di sopra s'è parlato dicio,altro non diro se non che io , & gli altri che desideriamo d'intẽdere la poetica Aristotelica ci dobbiamo reputare essere tenuti non poco alla diligẽza di Pietro Vittorio che ci ha con poco mutamẽto restituita la verace lettura di questo testo facẽdo d'ἀλλὰ οἴνου ἀλλ' ἄοινον ouero ἀλλὰ ἄοινον &insieme il verace intelletto di questo luogo. Qui tra la traslatione e'lnome chiamato πεποιημένον doueua cadere il ragionamento περὶ τοῦ κόσμου,o al meno alcuno essempio,accioche essendo la voce molto dubbia &potendosi prendere in cinque modi si come mostreremo & per conseguente potendo dare cinque maniere di parole sapessimo di quale delle predette cinque si debba intendere o pure d'alcuna altra seperauentura s'intẽde d'alcũa altra oltre alle predette cinque.Il quale ragionamẽto o essẽpio fu tralasciato daAristotele non come manifesta cosa si come s'imaginano alcuni ma perquella cagione, perla quale nelle prime memorie si tralasciano molte cose operche altri non ha le cose allhora bẽ digeste,o pẽsate a suo modo,o perche a colui,che scriue basta il ricordo d'vna voce sola,opure per altro rispetto si come anchoradel tutto in queste prime memorie fu tralasciata la mẽtione delle parole chiamare συνώνυμα ,delle quali parlò poi Aristotele secondo la testimoniãza di Simplicio nell'vnde libri della'mpresadell'arte poetica,o se il ragionamẽto περὶ τοῦ κόσμου insieme con l'essẽpio,&col ragionamento περὶ τῶν ὀνομάτων συνωνύμων fu scritto da Aristotele in queste prime memorie conuiene dire che per trascutaggine degli scrittori l'vno & l'altro si sia perduto. Primieramẽte adũq; trouiamo che ὁ κόσμος cio è l'ornamẽto puo essere vna general maniera de parole che comprẽda sotto se la lingua,la traslatione,l'ornamento,e'l nome fatto,l'allũgato,l'accorciato,e'l mutato,&si contrapone alla maniera de propri, percioche Aristotele nel terzo librodella ritorica dice τῶν δ' ὀνομάτων καὶ ῥημάτων σαφῆ μὲν ποιεῖ τὰ κύρια,μὴ ταπεινὴν δὲ,ἀλλὰ κεκοσμημένην τἆλλα ὀνόματα ὅσα εἴρηται ἐν τοῖς περὶ ποιητικῆς cio è i propri tra i nomi et verbi fanno la fauella manifesta &tutti gli altri nomi di quãti s'è parlato ne libri della poetica fanno la

fauella non humile & oltre acio ornata. Se adunque tutte queste maniere di parole hanno potere di fare la fauella ornata conuiene che si sottopongano ad vna maniera generale,che sia chiamata ornamento della quale Aristotele a niuno partito del mondo puo intendere qui si perche nomina l'ornamento come spetie compagna dell'altre che si possono sottoporre all'ornamento come a genere nell'annouerare queste spetie,& piu chiaramente poco appresso quando dira μὴ δὲ ταπεινὸν ἡ γλῶττα, καὶ ἡ μεταφορὰ καὶ ὁ κόσμος, καὶ τὰ ἄλλα εἰρημένα εἴδη. & anchora ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι ταῦτα ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων ὅσοις καὶ ἐν λόγοις χρῆται, ἔστι δὲ τοιαῦτα τὸ κύριον καὶ μεταφορὰ καὶ κόσμος. Appresso trouiamo che ὁ κόσμος puo essere vna maniera di parole lodatiue che si contrapone alle biasimatiue, & consiste in traslationi,in aggiunti, & senza fallo in ogni altra maniera, & di questa fa pur mentione Aristotele nel libro terzo della ritorica quãdo dice καὶ ἐάν τε βούλῃ κοσμεῖν ἀπὸ τῶν βελτιόνων τῶν ἐν γένει, φέρειν μεταφορὰν, ἐὰν δὲ ψέγειν ἀπὸ τῶν χειρόνων. Cio e se vuoi ornare conuiene prendere la traslatione dalle cose migliori,ch sieno nella maniera, & se uuoi biasimare conuiene prenderla dalle cose piggiori. Et anchora quando dice μήτ' ἐπὶ τῷ ὀνόματι ἐπῇ κόσμος· εἰ δὲ μὴ κωμῳδία φαίνεται, οἷον ποιεῖ Κλεοφῶν, ὁμοίως γὰρ ἔνια ἔλεγε καὶ εἴπειεν ἂν πότνια συκῆ. Cio è la fauella haura la conueneuolezza se haura la proportione verso le cose soggette,& la proportione è se ad vn nome vile non sia soprapposto l'ornamento,altramente parra comedia si come fa Cleophonte percioche cosi diceua alcune cose,& haurebbe detto Reueren do fico. Hora Aristotele per lo nome κόσμος non puo qui intendere di questa maniera di parole,percioche,se intendesse di lei,non haurebbe taciuta la maniera delle parole,che si contrapone a questa,che è la biasimatiua. Senza che la maniera lodatiua non ha perse potere di fare altezza di fauella,conciosia cosa che l'altezza della fauella possa hauere indifferentemente & la lode,e'l biasimo per soggetto,& parimente la bassezza della fauella la lode e'l biasimo, & non dimeno Aristotele dice che ὁ κόσμος,di cui parla qui ha perse questo potere,percioche dice μὴ δὲ ταπεινὸν ἡ γλῶττα καὶ ἡ μεταφορὰ, καὶ ὁ κόσμος τἆλλα τὰ εἰρημένα εἴδη, τὸ δὲ κύριον τὴν σαφήνειαν,& oltre acio questa maniera lodatiua non si conuiene piu a ragionamenti vicendeuoli o auersi giambici che ad altre guise di poemi si come fa ὁ κόσμος,di cui qui si parla secondo che testimonia Aristotele dicendo ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων ὅσοις καὶ ἐν λόγοις τις χρῆται, ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα τὸ κύριον καὶ μεταφορὰ καὶ κόσμος. Anchora trouiamo che ὁ κόσμος si puo prendere per vna maniera di parole, la quale posta nella fauella non opera che essa significhi piu essendoui,che non farebbe non essẽdoui,tra le quali sono quelle parole che si domãdano [illegible] & quelli aggiunti.

aggiunti che sono da alcuni domandati perpetui, &noi sogliamo appellare otiosi. Percioche ci sõo di due maniere d'aggiũti, l'vna delle quali concorre, &aiuta la significatione, l'altra non vi concorre, ne l'aiuta ma sista otiosa si come poco appresso diremo. Et perche questa maniera di parole non è trouata per significare piu, ma solamẽte per ornare s'appella ragioneuolmẽte ornamẽto, Hora non portiamo opinione che Aristotele possa in questo luogo intẽdere per la voce κόσμος di questa maniera di parole percioche egli vuole che il suo κόσμος conuẽga a poemi giãbici, pche masimamẽte s'vsa ne parlari vicẽdeuoli, la quale s'vsa mẽo in simili parlari, &mẽo conuiẽe a simili poemi, che nõ s'vsa in niũo altro parlare, &che non conuiẽe a niũo altro poema. Et chi non sa che gli aggiũti otiosi sono cõueneuolissimi, &come natura li a poemi narratiui heroici. Poscia trouiamo che ὁ κόσμος poiche significa ordine si potrebbe prẽdere per vna maniera di parole ordinate la quale si cõtrapone a quella delle scõpigliate, delle quali di sopra habbiamo anchora fatta mẽtione. Ma sẽza dubbio Aristotele non intẽde per la voce κόσμος di quelle nõ solamẽte pche nõ haurebbe trapassate cõsilẽtio le sue cõtrarie cioè le scõpigliate ma perche ãchora le parole ordinate nõ operão altezza, come afferma egli che opera questo suo κόσμος ãzi le disordinate & le scõpigliate sono quelle che operão μὴ ταπεινὴν & l'altezza. Vltimamẽte trouiamo che ὁ κόσμος essẽdo voce atta a significare modestia, &temperamẽto si potrebbe prẽdere per vna maniera di parole moderate &d'vguale significato alle cose, che intẽdono di significare, laquale si contrapone a quella maniera di parole, che noi di sopra chiamãmo smoderate, &sono quelle che cõ appellatiõe greca si chiamão ὑπερβολαί. Della quale maniera non puo intẽdere Aristotele per quelle ragioni medesime, per lequali s'è detto che non poteua intendere dell'ordinate, conciosia cosa che non solamẽte non si sarebbono trapassate con silentio le smoderate sue contrarie, ma non si direbbe di loro che operassono μὴ ταπεινὴν &l'altezza come si dice dell'ornamento Aristotelico operando μὴ ταπεινὴν &l'altezza non le moderate ma le smoderate, Adunque non è ageuol cosa a peruenire al vero di qual maniera di parole intendesse Aristotele per questa voce κόσμος ma egli è bene ageuol cosa a peruenire al vero si come si vede per le cose dette che egli non intese degli aggiunti secondo che vuole Pietro Vittorio. πεποιημένον δ' ἐστὶν ὃ ὅλως μὴ καλούμενον ὑπὸ τινῶν αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητής. Qui parla delle parole fatte di nuouo, & perche questa nouita puo hauere due rispetti per cagione delle persone secondo che le parole sono formate da piu, o da vna persona sola si dee dire che sieno due manie-

niere di parole cio è le communi primamente formate da piu, & le particolari primamente formate da vno. Poscia l'vna & l'altra di queste maniere per cagione del tempo nouello accompagnato dall'vso presuppone due altre maniere di parole l'vna delle moderne continuamente vsitate, & l'altra dell'antiche gia dileguantisi dalla bocca degli huomini, & rade uolte vsate. Si che sono tre maniere di parole per cagione del tempo, le antiche, le moderne, & le nouelle, le quali nouelle per cagione deformatori si diuidono in due maniere in communi nouelle se sono formate da piu, & in particolari nouelle se sono formate da vno solo. Aristotele ne in questo libro della poetica ne in quello della ritorica non fa mai mentione della prima maniera di parole, che si chiamano antiche. Et cio dico perche nella traslatione latina della ritorica d'Aristotele che publicò Daniello Barbero come traslatione d'Hermolao Barbero suo zio o consorte se ne fa spesso mentione. Si parla dunque qui della nouita delle parole, ma non di tutta la nouita, percioche hauendo due capi l'vno in quanto le parole sono formate da piu & in quanto sono formate da vno non si parla della nouita se non in quanto sono formate da vno, & percio spetialmente si dice πεποιημένον δ᾽ ἐστὶν ὃ ὅλως μὴ καλούμενον ὑπὸ τινῶν αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητής. Si che dicendosi αὐτὸς τίθεται ὁ ποιητής, si rimuoue la maniera di nouita di parole che è formata da piu. Hora perche sono piu vie da far parole nuoue, ne di tutte intende di parlare Aristotele, non perche questo non fosse il luogo conueneuole a parlarne, ne perche la cosa non valesse che sene parlasse, ma perche bastò alui in queste prime menorie di fare vn cenno delle cose, le quali poi si doueuano rallargare & alle quali molte si doueuano aggiugnere, si dice che alcune parole formate da vno paiono cosi fatte quasi dica Aristotele. Io lasciero al presente l'altre vie per le quali s'introduce la nouita delle parole, che non sono poche & mi contentero d'essemplificare la nouita in vna via sola. La quale è quando tiriamo nouellamente da vna parola vsata, vn'altra, non mai piu stata vsata & anchora u'aggiugniamo vn'altro significato nouello, come, parola vsata era ἔρνος & significaua ramo dalla quale da alcuno poeta nouellamente fu tirata vn'altra parola cio è ἐρνύγας non mai tirata da niuno altro, & soprapostovi vn nuouo significato volendo per quello significare il corno, & come era ἀρὰ parola vsata & significaua preghiera pro & contra dalla quale fu tirata da Homero questa altra parola ἀρητὴρ non mai piu stata tirata da niuno & soprapostovi vn significato nouello vsandola in luogo di sacerdote. Hora si legge ἐρνύγας &

ἐρνὺς

ἐρνύγας .& pare che s'appruoui piu la lettura d' ἐρνύγας che d'ἐρνῦτας. Et perche Hesichio interpreta questa voce per rami conuiene che questa significatione le sia stata data poi & non quando fu tirata nouellamente da ἔρνος, ne da colui che primo la tirò altramente se hauesse hauuta questa significatione di rami quando da prima fu tirata non haurebbe hauuta altra nouita che il nuouo tiramento ,& se poi le fosse stata data la significatione di corna questa nouita non cadrebbe sotto la maniera τοῦ πεποιημένου, ma della traslatione ,la quale è κατὰ τὸ ἀνάλογον hauendo quella proportione i rami verso l'albero, che hanno le corna verso l'animale cornuto, ma perche Aristotele non parla se non di questa via di far nouita io similmente non parlero al presente dell'altre che come dico non sono poche, & richiederebbono molte parole . ἐπεκτεταμένον δ' ἐστὶν ἢ ἀφῃρημένον τὸ μὲν , ἐὰν φωνήεντι μακροτέρῳ ᾖ τοῦ οἰκείου ἢ συλλαβῇ ἐμβεβλημένῃ. Qui si parla delle parole,le quali io soglio domandare passionate ,& si distinguono dall'altre per cambiare in parte la forma & non il significato. Percioche o s' allungano cambiando vna vocale brieue in vna lunga o riceuendo accrescimento d'vna sillaba,o s'accorciano perdendo alcuna cosa sua propria ,o si tramutano perdendo alcuna cosa sua propria ,& acquistando alcuna cosa aueniticcia. Adunque il nome allungato seruando tutte le sue parti riceue o lunghezza di vocale, o vna sillaba, l' accorciato perde alcuna cosa sua propria. Il tramutato perde del suo,& acquista dell'aueniticcio. Si che l'vno guadagna, l'altro perde,e'l terzo perde,& guadagna. Hora l'essempio dell'allungato quando riceue la lunghezza della vocale si da in πόληος fatta di πόλεος tale per licentia poetica essendo stata tramutata ε in η. Et l'essempio dell'allungato quando riceue sillaba aneniticcia si da in questa voce πηληϊάδεω. Percio che doue la non accresciuta era πηλείδου vi s'è per licentia poetica trasposta la sillaba ϊ & auegna che sia vna vocale sola vi sta non dimeno in forza di sillaba. Et è da sapere che non pure in questa voce πηληϊάδεω è l'essempio della sillaba aggiuntaui , ma anchora l'essempio della lunghezza della vocale soprauenutaui essendosi ι seperato da ε che nel diphthongo ει era seco congiunto,& cambiato in η. Si che si poteua dire che quel nome è allungato, che riceue lunghezza di vocale, o accrescimento d'vna sillaba, o lunghezza di vocale & accrescimento d'vna sillaba insieme, l'essẽpio dell'accorciato si doueua poter dare seperatamẽte o nell'abbreuiamento della vocale lunga, o nel perdimento d'vna sillaba, o nell'abbreuiamento della vocale lunga, & nel perdimẽto della sillaba insieme. Ma si da solamente quello del perdimẽto della sillaba in κρῖ essendo lo'ntero κριθὴ secondo alcuni & κρίμνον

 secondo

secondo alcuni altri, & in Δῶ essendo lo'ntero δῶμα & in ξίφ, essendo lo'ntero ξίφος, li quali si possono accorciare cosi per licentia poetica. Ne ci lasciamo dare ad intendere, che l'accorciato possa essere quando perde solamente alcuna cosa aueniticcia, che prima hauesse guadagnata. Percioche o perde tutto l'aueniticcio, o parte dell'aueniticcio, se perde il tutto rimane intero, & non accorciato, se perde parte solamente dell'aueniticcio rimane pure allungato, poiche ha anchora parte dell'aueniticcio non perduta, l'essempio del tramutato quando perde parte del tutto & guadagna dell'aueniticcio si da in δεξίτερος in luogo di δεξιὸς posto, il quale nome δεξιὸς ha perduto ος sua parte propria & guadagnato τερος aueniticcio per licentia poetica. Il quale essempio io stimo che non sia posto a tẽpo & che non dimostri quello che crede per lui Aristotele dimostrarsi. Ma io credo che in lui si potesse dare l'essempio dell'accorciato quando perde vna sillaba, percioche essendo lo'ntero δεξιώτερος perdẽndo ω che sta in forza di sillaba è restato senza guadagnar nulla δεξίτερος. Il che apparita essere cosi, se ci recheremo amente che δέχομαι significa comprendere, & capere, onde è tirato δεξιὸς aggiunto che significa comprendeuole o capeuole, & perche l'vna & l'altra mano, è stormento col quale l'huomo cõprende che che sia ragiõeuolmẽte douena essere aggiũto dell'vna & dell'altra mão δεξιὰ il quale aggiũto fu nõ dimeno solamẽte dato per figura di traslatione a quella mano che è piu atta, & ha piu dispositione a comprendere & a capere, che non ha l'altra, & per significare anchora senza figura questa maggiore ageuolezza, & dispositione a cõprendere & a capere si disse con forma comperatiua regolata & intera δεξιωτέρα, & poi per essere voce che spesso cadeua sula lingua del vulgo fu accorciata & detta δεξιτέρα, li quali aggiunti per se soli posti senza il sustantiuo χεὶρ diuennero in processo di tempo anchora sustantiui, & significarono l'vno & l'altro la mano destra. Poi hauendosi rispetto non a δέχομαι, & alla sua significatione, onde era deriuato come da fonte δεξιὰ & δεξιτέρα, ma alla significatione gia occupata da questi nomi si disse δεξιὸς, & δεξίτερος in dimostrare le cose che sono dal lato della mano destra. I latini da questo δεξιτέραν cacciatione i dissero Dextera, & di nuouo cacciato e dissero Dextra ὅλως μὴ καλούμενον ὑπό τινων. Il nome fatto di nuouo è quello che non è mai stato nominato da niuno ne di gente forestiera, ne di gẽte nostrale, Ma perche la nouita puo consistere nella forma del significato, o nella forma degli elemẽti. o nella forma del significato & nella forma degli elemẽti insieme pareua che i nomi che hãno la nouita nella forma del significato si douessõo seperare da quelli che l'hãno nella forma degli elemẽti, & gli vni, & gli altri da quelli che l'hanno

cosi

cosi nel significato, come negli elemēti. I nomi, chehāno la nouita nel la forma del significato sono stati cōpresi in parte sotto le traslationi d'Aristotele. I nomi che hāno la nouita nella forma degli elemēti sono di due maniere, percioche alcuni nomi sonodel tutto di nuouo formati & alcuni solamēte imparte. Quelli che sonodel tutto di nuouo formati sono quelli spetialmēte che rappresentano il suono, & sono domādasi fittitij si come Ennio disse Taratātara perlo suono della tromba. Quelli che sono in parte di nuouo formati sonoquelli, che sono tirati da parole vsitate secondo le regole ordinate & vsitate della lingua, doue si fa tale tiramento Quelli che hanno la nouita dell'vna & dell'altra forma insieme sono come ἱερῆες & ἀρητὴρ come s'è gia detto τὸ μὲν ἰδὼν φαύνετι μακροτέρῳ κεχυμένον ἔτι αὐτῶν. Cosi sidee leggere questo testo come habbiamo mostrato & cosi si legge ne libri migliori scritti a mano. ἐπεκτεταμένον μὲν οἷον τὸ πόλεως πόληος καὶ τὸ πηλείδου πηληϊάδεω. Hora in πόληος si considera η come vocale piu lunga che non ι vocale propria di πόλεως o di πόλιος, & non si considera ω vocale lunga & ο vocale brieue. Percioche queste non sono l'vna allungata, & l'altra abbreuiata per licentia poetica, ma per vso di lingue, & in quanto si diuersifica l'vna dall'altra caggiono sotto la maniera delle lingue si come anchora viscade la diuersita de fini di πηλείδου & di πηληϊάδεω μία γίγνεται ἀμφοτέρων ὄψ. Questa è la fine d'vn verso d'Empedocle di cui pure per l'accorciamento che s'è fatto nella voce ὄψις rimanendo ὄψ famentione Strabo ne la doue parla di Messene, che per simile accorciamento fu appellata da Homero μέσσην, & Eusthatio nel racconto delle naui. ἐπὶ τῶν ὀνομαζομένων. Quando il poeta conserua parte del nome nominato cio è vsato, & parte ne forma di nuouo si fa il tramutato. Si che e da dire ὀνομαζόμενον prima dagli altri.

PARTICELLA VENTESIMA SESTA. ἔτι τῶν ὀνομάτων τὰ μὲν ἄρρενα, τὰ δὲ θήλεα, τὰ δὲ μεταξύ, ἄρρενα μὲν ὅσα τελευτᾷ εἰς τὸ ν, καὶ ρ, καὶ ὅσα ἐν τε τούτῳ σύγκειται. ταῦτα δ' ἐστὶ δύο, τὸ ψ, καὶ ξ. θήλεα δὲ ὅσα ἐκ τῶν φωνηέντων εἴς τε τὰ ἀεὶ μακρὰ οἷον εἰς η καὶ ω, καὶ τῶν ἐπεκτεινομένων εἰς α, ὥστε συμβαίνει πλήθει εἰς ὅσα τὸ ἄρρενα καὶ τὰ θήλεα. τὸ γὰρ ψ καὶ τὸ ξ ταῦτα ἐστίν, εἰς δὲ ἄφωνον οὐδὲν ὄνομα τελευτᾷ οὐδὲ εἰς φωνῆεν βραχύ. εἰς δὲ τὸ ι τρία μόνα, μέλι, κόμμι, πέπερι. εἰς δὲ τὸ υ πέντε, τὸ πῶυ, τὸ νάπυ, τὸ γόνυ, τὸ δόρυ, τὸ ἄστυ. τὰ δὲ μεταξὺ εἰς ταῦτα, καὶ ν, καὶ σ.

CONTENENZA. In quali elementi finiscano i nomi maschili feminili & mezzani.

VVLGARIZZAMENTO. Et d'essi nomi alcuni sono maschili, alcuni feminili, & alcuni mezzani. I maschili sono quelli, che finiscono in ν, & ρ, & σ, & in quelle lettere che della σ, & delle mutole si compongono. Et queste sono due la ψ, & la ξ. Et feminili quelli che

finiscono

,, finiscono tra le vocali nelle sempre lunghe come in η, & in ω, & tra
,, l'allungate in α laonde auiene che sono vguali di numero (gli ele-
,, menti) ne quali finiscono i maschili ei feminili, Percioche la σ & la ξ,
,, & la ψ sono quelle stesse, & in mutola niun nome finisce, ne in voca-
,, le brieue. Ei in ι tre soli μέλι, κόμμι, πέπερι, & nella υ cinque πῶυ, νάπυ, γόνυ
,, δόρυ, ἄστυ. Et mezzani in quelle stesse, & in α, & ν, & ρ, & σ.

SPOSITIONE, Prima che si metta mano alla spositione di questa particella è da sapere che lo'nsegnamento contenuto in essa non si congiugne ne con le cose prossimamente passate, ne con le cose prossimamente seguenti, ma dourebbe essere allogata dopo la diffinitione del nome prossimamente. Percioche posta la diffinitione predetta si doueua far questa diuisione de nomi in maschili, in feminili & in mezzani, li quali si riconoscessero gli vni da gli altri per la diterminatione del fine. Poscia questo trattato non ha suo compimento, percioche si conueniua mostrare i fini distinti delle tre spetie non pur del primo caso, ma degli altri casi anchora, & spetialmente hauendo Aristotele nominato il caso per parte seperata dal nome. Et oltre acio non sarebbe stato male che hauesse anchora data alcuna distintione de verbi, la quale si ricogliesse da fini cosi del caso diritto come degli altri casi, come che alcuni verbi fossero attiui alcuni passiui, & alcuni mezzani, & simili cose, Le quali cose postoche fossero state insegnate la doue si conueniua, & come si conueniua non sarebbono state digiouamẽto proprio della poesia, allaquale non pone mão chi non le ha prima imparate nella grammatica con tutto che non hauesse intẽtione di diuenire poeta. Vltimamente non è da ignorare che sono in questo testo alcuni difetti, li quali con non molta difficulta o per aiuto di buoni testi, o di ragione si possono ammẽdare & supplire. Prima adunque doue è scritto ἐπὶ τῶν ὀνομάτων τὰ μὲν è da scriuere αὐτῶν δὲ ὀνομάτων τὰ μὲν. Perche cosi hanno i buoni testi. Appresso doue è scritto ἄρρενα μὲν ὅσα τελευτᾷ εἰς τὸ ν, καὶ ρ, καὶ ὅσα ἐκ τῶν τῶν ἀφώνων σύγκειται, è da scriuere ἄρρενα μὲν ὅσα τελευτᾷ εἰς τὸ ν, καὶ ρ, καὶ σ, καὶ ὅσα ἐκ τοῦ σ καὶ τῶν ἀφώνων σύγκειται, perche è assai verisimile che fosse scritto cosi. Poi doue è scritto ὥστε ἴσα συμβαίνει πλήθει εἰς ὅσα τὰ ἄρρενα καὶ τὰ θήλεα, τὸ γὰρ ψ καὶ τὸ ξ ταὐτά ἐστιν è da scriuere ὥστε ἴσα συμβαίνει πλήθει εἰς ὅσα τὰ ἄρρενα καὶ τὰ θήλεα τὸ γὰρ σ, καὶ τὸ ψ, καὶ τὸ ξ ταῦτα ἐστιν dimostrando la necessita della ragione che si debba scriuere cosi. Vltimamente doue è scritto τὰ δὲ μεταξὺ εἰς ταῦτα καὶ ν, καὶ σ, è da scriuere τὰ δὲ μεταξὺ εἰς ταῦτα καὶ α, καὶ ν, καὶ σ, Costringendoci a scriuere cosi i fini de nomi mezzani, li quali è cosa piu che manifesta essere tanti. Hora vegniamo alla spositione αὐτῶν δὲ ὀνομάτων τὰ μὲν ἄρρενα, τὰ δὲ θήλεα τὰ δὲ μεταξύ. Diuide i nomi

in ma-

in maſchili in feminili, & in mezzani, & noi dobbiamo intendere che ſieno maſchili, o feminili, o mezzani non ſecondo il ſeſſo naturale, & verace, ma ſecondo il ſeſſo artificiale & grammaticale. Perche è da vedere che coſa è ſeſſo grammaticale & quante ſono le ſue ſpetie accioche intendiamo bene quello, che dice Ariſtotele. Seſſo grammaticale è qualita interna del nome o foreſtiera per la quale ſi comprende ſe la ſuſtantia o l'accidente ſignificato dal nome ſia da reputare maſchile o feminile, o ne maſchile ne feminile. Ne altri ſi dee marauigliare ſe molte ſuſtanzie & accidẽti ſignificati da nomi naturali, o non naturali che ſieno ſi reputano nella lingua greca maſchili o feminili, & ſia loro attribuito l'vno ſeſſo, o l'altro anchora che in verita non habbiano ne l'vno, ne l'altro. Concio ſia coſa che il ſeſſo propriamente parlando non habbia luogo ſe non negli animali perfetti & atti a generare. Perioche la lingua Hebrea molto piu antica della greca, & dalla quale eſſa greca inſieme con le altre è veriſimile che deriuaſſero, & prẽdeſſero quello, che hanno in tutto o in parte, a ciaſcuno de ſuoi nomi aſſegnò o il ſeſſo maſchile, o il feminile con tutto che ſignificaſſe ſuſtantia o accidente molto lontano dal ſeſſo, & in eſſo non appareſſe ſimile differenza per natura. Il che alcuni hanno creduto che ſia ſtato traſportato nelle lingue di gli Aſtrolaghi, da Phiſici, & da Lapidari, li quali ne pianeti, & ne celeſtiali ſegni & ne gli alberi, & nelle pietre pretioſe per certe proprieta loro altri ne reputarono maſchi, & altri femine ſecondo che per quelle s'accoſtauano piu alla natura maſchile o feminile, ma quanto bene eglino se'l veggano diſcorrendo molto prima l'uſo compiuto delle lingue tra popoli, che l'Aſtrologia, o la Phiſica, o la conoſcenza delle pietre virtuoſe haueſſono hauuto cominciamento tra ſpeculanti. Hora le ſpetie grammaticali primieramente ſono due, vna delle quali ſi puo domandare interna del nome & l'altra foreſtiera, l'interna è quella che dimoſtra il ſeſſo per la lettera finale del nome ſenza ricorrere ad aiuto niuno foreſtiero per riconoſcerlo come δικαιοσύνη η finale fa riconoſcere ſenza altro la feminilita di queſto nome. La foreſtiera è quella, che in ſe non ha alcuna dimonſtratione di ſeſſo per alcuna lettera finale propria, ma conuiene prendere la predetta dimoſtratione di fuori, o dall'articolo, o dall'aggiunto, come αὐλὸς ς finale non dimoſtra maſchilita, o feminilita, o neutralita diſtinta & certa poi che ſi truouano nomi di ciaſcun de tre ſeſsi che finiſcono in ς. Adunque ſi riconoſce per l'articolo ὁ αὐλὸς che è nome maſchile, & la riconoſcenza viene di fuori. Di nuouo l'interna ſi diuide in tre ſpetie,

in feminile, in neutrale, & in vna commune alla mafchile & alla feminile, La'nterna feminile fi riconofce alle vocali finali η, ω, & α, atta ad allungarfi, lequali fono proprie & interne dimoftrationi del feffo feminile, la neutrale fi riconofce alle vocali finali ι, υ, α, brieue, lequali fono proprie & interne dimoftrationi del feffo neutrale. La'nterna che è commune alla mafchile & alla feminile fi riconofce alle confonanti ψ & ξ lequali fono proprie & interne dimoftrationi che il nome è o mafchile o feminile. La foreftiera primeramente fi diuide in due fpecie cio è in quella che è commune a due feffi mafchile & feminile, & ha come dicemmo per confonanti finali ψ & ξ, & in quella che è commune alla mafchile, alla feminile & alla neutrale, & ha per confonanti finali ν, ς, ρ. Hora quella che è commune a tuttetre i fefsi fi diuide in fimplice, & in doppia. Simplice chiamo quella fpetie foreftiera de nomi, a quali non fi puo affegnare fe non vn feffo, & conuiene di necefsita riconofcergli fempre o per mafchili, o per feminili, o per neutrali, come λόγος fempre fi dira ὁ λόγος, & non mai ἡ λόγος, o vero τὸ λόγος. Et doppia chiamo quella fpetie de nomi foreftiera, a quali fi puo affegnare o per volonta, o per necefsita hora l'vno feffo, hora l'altro. S'affegna di necefsita quando la cofa fignificata piega in quello cotale feffo come fe fi parla d'vn dio fi dira ὁ θεὸς, o d'vn cauallo ὁ ἵππος, ma fe fi parla d'vna dea ἡ θεὸς, & d'vna caualla ἡ ἵππος. S'affegna di volonta quando il nome non mutando fignificatione puo indifferentemente cofi riceuere l'vn feffo come l'altro come ὁ σκότος, τὸ σκότος. Hora le cofe dette infino a qui poffono fare affai manifefto quello che dice Ariftotele, τὰ μὲν ἄῤῥενα, τὰ δὲ θήλεα, τὰ δὲ μεταξύ. Quefte parole τὰ δὲ μεταξύ, poffono riceuere due intelletti. Sono de nomi mafchili, & de nomi feminili, & de nomi mezzani, cio è di quelli nomi, che nõ fieno ne fimplici mafchili, ne fimplici feminili, ma compofti, o vero di quelli nomi, che fono neutrali, & che non hanno da fare nulla co mafchili, o co feminili. Et quantunque come dico quefte parole poffano riceuere l'vno intelletto, & l'altro non dimeno il fecondo è proprio di quefto luogo fecondo che fi coglie dalle parole d'Ariftotele. Adunque egli è vero che ci fono de nomi fimplicemente mafchili come è ὁ λόγος, & de fimplicemente feminili come ἡ ὁδός, & de fimplicemente neutrali come è τὸ φ[illegible]ος, & ce ne fono de mafchili & de feminili infieme, come è ὁ καὶ ἡ θεὸς, & de mafchili & de neutrali infieme come è ὁ καὶ τὸ σκότος. Et è da por mente fe perauentura ci fieno anchora de feminili & de neutrali infieme, & oltre a cio de mafchili, de feminili & de neutrali, fi come pure ne fono appo i latini dicẽdo fi

fecondo

secondo alcuni feminilmente & neutralmente hæc & hoc Polenta, & dicendo si hic, hæc & hoc felix, congiugnẽdosi il sesso maschile, feminile, & neutrale in vn nome solo non che appo i predetti latini si congiunga il sesso maschile & feminile insieme come è hic & hæc homo, o il maschile & il neutrale insieme come è hic & hoc sal, ἔῤῥωσ ἐστιν πάντα ὅς τὸ ν, καὶ ρ, καὶ σ, &c. forse è detto al quanto imperfettamente quello che pare voler dire Aristotele. Pare volere dire che i nomi maschili finiscono in cinque consonanti ν, ρ, σ, ψ, ξ, delle quali tre sono cõmuni a fini de neutrali cio è ν, ρ, σ, ma tutte & cinque sono cõmuni a fini de feminili. Et che i nomi feminili finiscono nelle predette cinque consonanti, & in tre proprie vocali che non hanno cõmunita niuna co fini de maschili, & de neutrali, & sono queste η, ω, & α, atte ad allungarsi, & che in virtu vguale è il numero delle lettere termineuoli proprie de feminili alle lettere termineuoli de maschili communi tutte co feminili, & parte co neutrali percioche ψ, & ξ, non deono essere reputate altro che la σ. Et che i neutrali finiscono non solamente nelle tre consonanti ν, ρ, σ, che sono commun: a maschili & a feminili, ma anchora in tre vocali proprie che non hanno cõmunita niuna co maschili, o co feminili, & sono queste ι, υ, & α, brieue. Si che sono tãte le lettere termineuoli de neutrali proprie, quãte sono le proprie de feminili, & quante sono quelle de maschili auegna che sieno cõmuni a feminili & a neutrali. Adunque si puo dire che i nomi feminili finiscono in η, ω, & α, atta ad allungarsi, ei neutrali in ι, υ, & in α, brieue, ei maschili ei feminili in ξ, & ψ, ei maschili ei feminili, ei neutrali in ν, ρ, σ. Et se ξ, & ψ, non sono altro che σ, sono solamente tre schiere di lettere termineuoli d'vguale numero, due proprie, & vna cõmune, le due pprie di vocali, la cõmune di mezzo vocali, le due proprie mostrano il sesso grãmaticale interno, la cõmune nol mostra. Perche niuno nome maschile puo essere riconosciuto per la terminatione sua essere maschile, τελευτᾷ ὅς τὸ ν, καὶ τὸ ρ, καὶ σ, καὶ ὅσα ἐκ τ σ, καὶ τῶν ἀφώνων, alcuni trapongono qui π, κ, ἄφωνα laquale trapositione nõ mi dispiace. Egli è vero che i nomi maschili finiscono in queste mezzouocali, ma per simili finimenti non si discerne la loro maschilita essendo anchora communi a feminili & a neutrali. Laonde non haurebbe fatto male Aristotele se hauesse distinti i maschili da gli altri per lo sesso forestiero nella guisa che habbiamo detto. Hora se riceuiamo le lettere composte per lettere termineuoli non pure saranno cinque le lettere nelle quali terminano i nomi maschili, ma noue concio sia cosa che si cõponga non solamente π σ, o κ σ, ma anchora ν κ σ, & λ σ, & ν σ, & ρ σ, lequali possono

 terminare

terminare nome. Delle quali compositioni νι, & ρι, sono proprie de fini maschili & l'altre communi a fini maschili & feminili, ἐν δὲ τοῖς τρία μόνα μέλι, κόμμι, πέπερι. Io non son ben certo se i nomi neutrali finienti in ι non sieno se non tre percioche ci è pure σίναπι & κινάβαρι Et se mi si dicesse che questi due nomi sono barberi potrei rispondere che non sono meno barberi κόμμι & πέπερι, ma che diremo de neutrali aggiunti che hanno i loro maschili finienti in ις, li quali terminano in ι come τὸ εὔχαρι, & τὸ φιλόπατρι, & οἱ δὲ τὸ υ πέντε τὸ πῶυ, τὸ νάπυ, τὸ γόνυ, τὸ δόρυ, τὸ ἄστυ. Ma doue rimane τὸ δάκρυ, & τὸ μῶλυ d'Homero & tutti gli aggiunti neutrali, li quali hanno i loro maschili finienti in υς liquali hanno υ per fine come τὸ ὠκύ, τὸ εὐρύ.

» PARTICELLA VENTESIMA SEPTIMA. Λέξεως δὲ ἀρετή, σαφῆ, καὶ
» μὴ ταπεινὴν εἶναι. σαφεστάτη μὲν οὖν ἐστιν ἡ ἐκ τῶν κυρίων ὀνομάτων, ἀλλὰ ταπεινή. παρά-
» δειγμα δὲ, ἡ κλεοφῶντος ποίησις, καὶ ἡ σθενέλου. σεμνὴ δὲ, καὶ ἐξαλλάττουσα τὸ ἰδιωτικὸν, ἡ τοῖς
» ξενικοῖς κεχρημένη. ξενικὸν δὲ λέγω, γλῶτταν, καὶ μεταφορὰν, καὶ ἐπέκτασιν, καὶ πᾶν τὸ παρὰ τὸ
» κύριον. ἀλλ' ἄν τις ἅπαντα τὰ τοιαῦτα ποιήσῃ, ἢ αἴνιγμα ἔσται, ἢ βαρβαρισμός. ἂν μὲν
» οὖν ἐκ μεταφορῶν, αἴνιγμα. ἐὰν δὲ ἐκ γλωττῶν, καὶ βαρβαρισμός. αἰνίγματός τε γὰρ ἰδέα αὕτη
» ἐστὶ, τὸ λέγοντα τὰ ὑπάρχοντα ἀδύνατα, συνάψαι. κατὰ μὲν οὖν τὴν τῶν ὀνομάτων σύνθε-
» σιν, οὐχ οἷόν τε τοῦτο ποιῆσαι. κατὰ δὲ τὴν μεταφορῶν, ἐνδέχεται, οἷον. ἄνδρ' εἶδον πυρὶ χαλκὸν
» ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα, καὶ τὰ τοιαῦτα. ἐκ δὲ τῶν γλωττῶν ὁ βαρβαρισμός. δεῖ ἄρα κεκρᾶσθαί
» πως τούτοις. τὸ μὲν οὖν μὴ ἰδιωτικὸν ποιήσει, μὴ δὲ ταπεινὸν ἡ γλῶττα, καὶ ἡ μεταφορὰ καὶ ὁ
» κόσμος, καὶ τἆλλα τὰ εἰρημένα εἴδη. τὸ δὲ κύριον, τὴν σαφήνειαν. οὐκ ἐλάχιστον δὲ μέρος
» συμβάλλονται εἰς τὸ σαφὲς τῆς λέξεως, καὶ μὴ ἰδιωτικὸν αἱ ἐπεκτάσεις, καὶ ἀποκοπαὶ καὶ ἐξαλ-
» λαγαὶ τῶν ὀνομάτων. διὰ μὲν ἄλλως ἔχειν, ἢ ὡς τὸ κύριον παρὰ τὸ εἰωθὸς γιγνόμενον, τὸ
» μὴ ἰδιωτικὸν ποιήσει. διὰ δὲ τὸ κοινωνεῖν τοῦ εἰωθότος, τὸ σαφὲς ἔσται. ὥστε οὐκ ὀρθῶς ψέγουσιν
» οἱ ἐπιτιμῶντες τῷ τοιούτῳ τρόπῳ τῆς διαλέκτου, καὶ διακωμῳδοῦντες τὸν ποιητὴν, οἷον εὐ-
» κλείδης ὁ ἀρχαῖος. ὡς ῥᾴδιον ὂν ποιεῖν, εἴ τις δώσει ἐκτείνειν ἐφ' ὁπόσον βούλεται ἰαμβοποιήσας
» ἐν αὐτῇ τῇ λέξει, οἷον, ἐπιχάρην εἶδον μαραθῶνάδε βαδίζοντα. καὶ οὐκ ἂν γεράμενος τὸν ἐκείνου
» ἐλλέβορον. τὸ μὲν οὖν φαίνεσθαί πως χρώμενον τούτῳ τῷ τρόπῳ, γελοῖον, τὸ δὲ μέτρον κοι-
» νὸν ἁπάντων ἐστὶ τῶν μερῶν. καὶ γὰρ μεταφοραῖς, καὶ γλώτταις, καὶ τοῖς ἄλλοις εἴδεσι χρώ-
» μενος ἀπρεπῶς, καὶ ἐπίτηδες ἐπὶ τὰ γελοῖα, τὸ αὐτὸ ἂν ἀπεργάσαιτο. τὸ δὲ ἁρμόττον,
» ὅσον διαφέρει ἐπὶ τῶν ἐπῶν, θεωρείσθω, ἐντιθεμένων τῶν ὀνομάτων εἰς τὸ μέτρον, καὶ ἐπὶ τῆς
» γλώττης δὲ, καὶ ἐπὶ τῶν μεταφορῶν καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ἰδεῶν μετατιθεὶς ἄν τις τὰ κύρια ὀνό-
» ματα, κατίδοι, ὅτι ἀληθῆ λέγομεν, οἷον, τὸ αὐτὸ ποιήσαντος ἰαμβεῖον αἰσχύλου καὶ εὐριπίδου,
» ἓν δὲ μόνον ὄνομα μεταθέντος, ἀντὶ κυρίου εἰωθότος γλῶτταν, τὸ μὲν φαίνεται καλὸν, τὸ δ' εὐ-
» τελές. αἰσχύλος μὲν γὰρ ἐν τῷ φιλοκτήτῃ ἐποίησε, φαγέδαιναν ἥ μου σάρκας ἐσθίει ποδός. ὁ δὲ
» ἀντὶ τοῦ ἐσθίει, τὸ θοινᾶται μετέθηκε. καὶ νῦν δέ μ' ἐὼν ὀλίγος τε, καὶ οὐτιδανὸς, καὶ ἀεικὴς,
» εἴ τις λέγοι τὰ κύρια μετατιθεὶς: νῦν δέ μ' ἐὼν μικρός τε καὶ ἀσθενικὸς καὶ ἀειδής. καὶ δί-
» φρον ἀεικέλιον καταθεὶς, ὀλίγην τε τράπεζαν. δίφρον μοχθηρὸν καταθεὶς, μικράν τε τρά-
πεζαν.

πεῖραν. καὶ τὸ ἠιόνες βοόωσιν, ἠιόνες κράζουσιν. ἔτι δὲ Ἀριφράδης τοὺς τραγῳδοὺς ἐκωμῴδει.
ὅτι ἃ οὐδεὶς ἂν εἴποι ἐν τῇ διαλέκτῳ τούτοις χρῶνται, οἷον, τὸ δωμάτων ἄπο. ἀλλὰ μὴ
ἀπὸ δωμάτων, καὶ τὸ σέθεν, καὶ τὸ, ἐγὼ δέ νιν, καὶ τὸ ἀχιλλέως πέρι, ἀλλὰ μὴ περὶ ἀχιλ-
λέως καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα. διὰ γὰρ τὸ μὴ εἶναι ἐν τοῖς κυρίοις, ποιεῖ τὸ μὴ ἰδιωτικὸν ἐν
τῇ λέξει ἅπαντα τὰ τοιαῦτα. ἐκεῖνος δὲ τοῦτο ἠγνόει. ἔστι δὲ μέγα μὲν τὸ ἑκάστῳ τῶν εἰρημέ-
νων πρεπόντως χρῆσθαι, καὶ διπλοῖς ὀνόμασι, καὶ γλώτταις. τὸ δὲ μέγιστον τὸ μεταφορικὸν
εἶναι, μόνον γὰρ τοῦτο οὔτε παρ' ἄλλου ἐστὶ λαβεῖν. εὐφυΐας τε σημεῖόν ἐστι. τὸ γὰρ εὖ μεταφέ-
ρειν τὸ ὅμοιον θεωρεῖν ἐστί. τῶν δὲ ὀνομάτων τὰ μὲν διπλᾶ μάλιστα ἁρμόττει τοῖς διθυράμ-
βοις, αἱ δὲ γλῶτται τοῖς ἡρωικοῖς αἱ δὲ μεταφοραὶ τοῖς ἰαμβείοις. καὶ ἐν μὲν τοῖς ἡρωικοῖς ἅ-
παντα χρήσιμα τὰ εἰρημένα, ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις, διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι, ταῦτα
ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων, ὅσοις κἂν ἐν λόγοις τις χρήσαιτο, ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα τὸ κύριον, καὶ μεταφο-
ρὰ καὶ κόσμος. περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας καὶ τῆς ἐν τῷ πράττειν μιμήσεως ἔστω ἡμῖν
ἱκανὰ τὰ εἰρημένα.

CONTENENZA. Quale maniera di parole faccia la chiarezza, quale l'humilta, quale la magnificenza, quale l'enigma, quale il barbarismo, quale la chiarezza & la magnificenza insieme. Quale sia piu ingegnosa, & quale a quale maniera di poesia piu conueneuole.

VVLGARIZZAMENTO. Hora la virtu della fauella è che sia chiara, & non humile. Et veramente chiarissima è quella che è composta de nomi propri, ma è humile. Et l'essempio è la poesia di Cleophonte & di Sthenelo. Et la magnifica & mutatrice dell'idiotesimo è quella, che vsa i nomi stranieri. Et straniero chiamo lingua & traslatione, & allungamento, & ogni (nome) fuori che il proprio. Ma se altri fara insieme tutti i cosi fatti, (nomi) o enigma riuscira, o barbarismo. Se adunque (formera la fauella) di traslationi riuscera enigma, ma se di lingue barbarismo. Percioche la forma dell'enigma è che il fauellatore congiunga insieme cose presenti impossibili. Adunque per la compositione de nomi non è permesso a farcio, ma si concede che si faccia per la traslatione come ἄνδρ' εἶδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα, cio è, Vidi huomo che incollaua rame con fuoco in huomo & simili. Et delle lingue riesce il barbarismo. Adunque in certo modo sono da temperare conquesti. Adunque non fara l'idiotesimo, ne l'humilta, come la lingua, & la traslatione, & l'ornamento, & l'altre spetie (gia) dette. E'l proprio fara la chiarezza. Et non in picciolissima parte sono di pro a fare che la fauella sia chiara & senza idiotesimo, gli allungamenti, gli accorciamenti, e i mutamenti de nomi. Perche in quanto si dicono fuori dell'vsanza per essere d'altra forma che non è il proprio non faranno idiotesimo, & in quanto communicano con l'vsanza saranno chiari. Laonde non dirittamente biasimauano cos

,, loro che accusauano per simile maniera di parlare il poeta & se ne
,, beffano come Euclide l'antico, come se ageuol cosa fosse il poetare
,, se alcuno concedesse, che altri il quale hauesse fatti giambi gli po-
,, tesse allungare quanto volesse con questa fauella come ἐπιχάρην ἴδον μα-
,, ραθῶνάδε βαδίζοντα & οὐκ ἄν γεινάμενος τὸν ἐκείνου ἔξελε βορόν. Adunque appare
,, in certo modo degno d'essere riso colui, che vsa questa maniera.
,, Ma la misura è commune di tutte le parti. Percioche colui, che vsasse
,, traslationi & lingue, & l'altre spetie sconueneuolmente, & in modo
,, che fossero sufficienti a far ridere, opererebbe questo stesso. Et consi-
,, deri si di quanta dignita sia la conueneuolezza ne versi posti i nomi se-
,, condo misura. Et certo se alcuno porra i nomi propri in luogo del-
,, la lingua, & delle traslationi, & dell'altre forme conoscera essere vero
,, quello che è detto, come hauendo quello stesso verso gianbico fatto
,, Eschilo & Euripide, & hauendo Euripide mutato vn nome solo po-
,, nendo la lingua in luogo del proprio vsitato, l'vno apparue nobile,
,, & l'altro vile. Percioche Eschilo nel Philotette fere φαγέδαινα ἥ μου
,, σάρκας ἐσθίει ποδός, & quelli in luogo d', ἐσθίει pose θοινᾶται, & νῦν δέ μ'
,, ἐὼν ὀλίγος τε καὶ οὐτιδανὸς καὶ ἀεικής, se alcuno dira ponendo in iscam-
,, bio i propri νῦν δέ μ' ἐὼν μικρός τε καὶ ἀσθενικὸς καὶ ἀειδής, & δίφρον ἀεικέ-
,, λιον καταθεὶς ὀλίγην τε τράπεζαν, δίφρον μοχθηρὸν καταθεὶς, μικράν τε τράπεζαν, &
,, quello ἠιόνες βοόωσιν, ἠιόνες κράζουσιν. Et oltre acio Ariphrade si beffa-
,, ua de tragici, perche vsano quelle cose, le quali niuno direbbe in
,, parlando come quello δωμάτων ἄπο & non ἀπὸ δωμάτων, & quello
,, σέθεν, & quello ἐγὼ δέ νιν, & quello ἀχιλλέως πέρι, & non περὶ ἀχιλλέως,
,, & altre cosi fatte cose. Percioche per non essere queste cosi fatte
,, cose tra i propri fanno il non idiotesimo nella fauella. Et egli
,, non sapeua cio. Hora egli è gran cosa l'vsare conueneuolmente
,, ciascuna delle predette (maniere de parole) è i nomi doppi, &
,, le lingue, ma molto grandissima è l'essere traslationeuole. Per-
,, cioche questo non si dee prendere da altrui, & è segnale di na-
,, tura ingegnosa, percioche il traslatare bene è simile allo specula-
,, re. Et tra i nomi i doppi si confanno a dithirambi, & le lingue
,, a (poemi) heroici, & le traslationi a giambici. Et nel vero agli he-
,, roici tutte le predette maniere sono vtili, ma a giambici, per-
,, che specialmente rassomigliano la fauella que tra nomi si conuen-
,, gono, liquali altri vserebbe ne ragionari. Hora sono cotali il
,, proprio, la traslatione, & l'ornamento. Adunque della la tra-
,, gedia & della rassomiglianza che si fa con l'operare ci bastano le
,, predette cose.

SPOSI-

SPOSITIONE. Questa particella doueua, come habbiamo anchora detto, essere congiunta con la particella ventesima quinta, perioche non ha cosa niuna, per laquale si possa legare con la particella prossima passata, si come altresi la passata non haueua cosa niuna, per la quale si potesse legare con la ventesima quinta, nella quale furono diuisi i nomi, in proprio, in lingua, in traslatione, in ornamento, in fatto, in allungato, in accorciato, & in mutato, & fu detto che fosse ciascuno fa suo che l'ornamento. Ma percioche communemente si richiede al poeta fauella chiara, & magnifica seguita che in questa particella si vegga quale delle predette maniere o per se sola, o accompagnata con altra maniera operi chiarezza & magnificenza & appresso perche è lode al poeta a sapere vsare bene vna maniera piu che vn'altra è anchora da vedere per l'vso di quale maniera acquisti egli piu gloria. Et percioche vltimamente pare che vna maniera piu che vn'altra sia piu conueneuole & quasi naturale a certa spetie di poesia, si dice medesimamente quale maniera de nomi spetialmente si confaccia con ciascuna spetie di poesia. Si che nella presente particella s'inuestigano tre cose. La prima da quale, o da quali maniere de nomi proceda la chiarezza & la magnificenza. La seconda per l'vso di qual maniera venga piu commendato il poeta. La terza qual maniera di parole conuenga a ciascuna spetie di poesia. Λέξεως δὲ ἀρετὴ σαφῆ καὶ μὴ ταπεινὴν εἶναι. Presuppone Aristotele, che la fauella richiesta alla poesia voglia hauere queste due parti congiunte in sieme chiarezza & schifilta di bassezza, & auegna che habbia impreso a parlare della fauella come d'vna parte di qualita della tragedia, & bastasse che egli parlasse della fauella solamente in quanto si conuiene alla tragedia, non dimeno si vede che ne parla anchora in quanto conuiene a dithirambi, & a poemi heroici, le quali tre maniere di poesia concordeuolmente pare che richieggano maniera chiara & non humile, per esser le persone, le quali sono introdotte a fauellare, & delle quali si fauella in dette poesie, diuine, o reali, & le cose, delle quali si fauella, grandi, & non communi. Ma non credo gia io, che questa maniera di fauella confaceuole alle tre predette maniere di poesia, conuenisse alla comedia, concio sia cosa che l'humilta o l'Idiotesimo nella comedia sia da rappresentare quanto si possa il piu. Laonde alcuni lodano meno Terentio per cio, che è giudicato hauere schifato il parlare del vulgo piu, che non doueua fare in comedia dando ne la colpa a Scipione & a Lelio huomini nobili, & auezzi a parlare sempre nobilmente, i quali l'aiutarono, & furongli compagni a componere le sue

comedie.

comedie, Adunque la perfettione della fauella della poesia, che consiste in chiarezza, & in magnificenza si dee ristringere alle tre predette maniere di poesia, & d'altre simili, & non è da accommunare, & da allargare a tutte le maniere simplicemente di poesia. Et appresso io credo che sia da intendere sanamente quello che dice Aristotele la poetica fauella douere essere chiara, concio sia cosa che per lo piu, & generalmente debba essere chiara, ma non in ogni parte de poemi, ne in bocca d'ogni persona. Et come starebbe bene secondo la conditione della persona se s'introducesse alcun propheta a parlare chiaro? o il choro a cantare canzoni, le quali non hauessono oscurita, & molto piu che gli altri ragionamenti? Et è da porre mente, che dice che la fauella sia chiara, & non chiarissima percioche la chiarissima non nasce se non da propri, liquali essendo soli non possono hauere luogo in queste maniere di poesie, ma la chiara vi puo hauer luogo, o per vna maniera di parole sole, cio è o per l'allungate, o per l'accorciate, o vero per l'altre maniere mescolate con debita misura co propri. Sarebbe anchora da considerare se Aristotele, quando dice, che la fauella sia non humile habbia parlato cosi priuandola solamente d'humilta, per non diterminare quanto debba essere grande o picciola la magnificenza hauendo perauentura riguardo alle maniere delle parole le quali vsate piu & meno vna che l'altra operano piu & meno magnificenza. Adunque presupposta quale debba essere la virtu, & la soprana perfettione della fauella che si richiede alla poesia propostaci, che è chiarezza senza humilta inuestiga in quale, o in quali maniere de sopradetti nomi si possa trouare & la truoua considerando la virtu di ciascuna maniera seperatamente, & dicendo che non è ne propri, percioche quãtunque habbiano chiarezza grandissima, non sono senza humilta, ne nelle traslationi, ne nelle lingue, percioche quantunque sieno l'vne & l'altre senza humilta non hanno percio chiarezza, anzi oscurita in tanto che le traslationi possono generare l'enigma & le lingue il barbarismo, ma è negli allungati, negli accorciati, & ne mutati, liquali hanno chiarezza perche sono in parte simili a propri, & sono senza humilta perche sono in parte dissimili a propri. Et è da notare che è stato tralasciato non solamente l'ornamento, ma anchora il fatto di nuouo, la virtu de quali non è stata considerata seperatamente da Aristotele, ma all'ornamento nominatamente, & al fatto di nuouo tacitamente in compagnia delle lingue, delle traslationi, & degli allungati, degli accorciati, & de mutati è stato attribuito solamente il mancamento dell'humilta. Diche come di cosa tralasciata

sciata in prime & brieui memorie di cose fatte in questo volumetto puo trouare Aristotele alcuna scusa. Adunque i propri hanno chiarezza sola, & l'altre maniere tutte di parole sono senza humilta, delle quali anchora alcune hanno chiarezza, & alcune non l'hanno. Per che chi mescolera con debita misura i propri, & l'altre maniere insieme farala fauella, che si cerca, hauente chiarezza senza humilta. Siche la predetta fauella si truoua non pure seperatamente nella maniera degliaccorciati, o de mutati, ma anchora nel mescolamento fatto secondo che si conuiene de propri, & di tutte le altre maniere, διαφέρει γὰρ μὴ ὅλως ἐστὶν ὁ ἐκ τῶν κυρίων ὀνομάτων ἀλλὰ ποιεῖν Poiche Aristotele contra pone τὰ ξενικὰ τοῖς κυρίοις conuiene comprendere sotto il nome di κυρίων tutte le parole che sono vsitate, famigliari & dimestiche d'vn popolo quantunque fossero per origine d'altra natione, o traslationi, o ornamenti, o fatte di nuouo, o passionate, percioche l'vsanza, la famigliarita, & la dimestichezza le distinguono dalle forestiere, & da quelle, che hanno del forestiero. Et ci debbiamo imaginare secōdo che dice Aristotele nella ritorica, che ci auiene delle parole quello, che ci auiene degli huomini, li quali si diuidono in due parti, in quelli, che habitano continuamente vn paese, & in quelli che v'albergano poco tempo, quelli si sogliono domandare paesani o cittadini, & questi forestieri, o viandanti. De quali huomini i paesani o cittadini per la famigliarita non sono punto prezzati, ma i forestieri o viandanti dall'altra parte per la poca famigliarita non sono molto conosciuti da noi & per quella medesima poca famigliarita sono non poco prezzati. Percioche le parole vsitate, & famigliari, & che sono di continuo in su la bocca del popolo ci sono conosciutissime, ma per questa famigliarita & vsanza ci paiono anzi da disprezzare che nō, ma le parole che sono trasportate da altre lingue, o sono trasportate dal suo significato, o dalla loro forma in parte, o sono formate di nuouo per non essere famigliari, ne piu vdite in quel significato, o in quella forma, & per conseguente per essere o forestiere, o quasi forestiere non ci sono molto manifeste, ma per questa poca famigliarita o nouita ci paiono riguardeuoli, & dastimare molto. Hora quantunque la sopradetta similitudine paia molto conueneuole, & sicuramente per essa Aristotele nomini tutte la maniere delle parole trattine i propri τὰ ξενικά, non dimeno a me pare che non si confaccia se non con alcune maniere di parole, & perauentura parra anchora ad altrui se sia dirittamente riguardata. I forestieri ci paiono riguardeuoli, & dastimare molto perche non gli habbiamo prima veduti, ne gli conosciamo & l'essere

significheranno cose nobili, aggradeuoli, & gloriose, & que saranno reputati vili, liquali significheranno cose vili, abomineuoli, & vergognose, & oltre acio hanno indicio, & per poco demostratione d'essere vili que propri, che mai non sono passati dalla bocca del vulgo alle scritture degne, si come dall'altra parte hanno indicio, & per poco dimostratione d'essere nobili que propri, liquali sono stati adoperati da gli scrittori d'autorita, & di grido, παράδειγμα δὲ ἡ Κλεοφῶντος ποίησις καὶ ἡ Σθενέλου. Se Aristotele pone per essempio biasimeuole la poesia di Cleophonte & di Sthenelo della fauella vile è di necessita che fossero poeti o tragici, o epopeici, o dithirambici, o tali, a quali conuenisse fuggire l'humilta, altrimenti fuori di tempo porrebbe la loro poesia per essempio biasimeuole di fauella vile se fossono stati poeti comici, come stimano alcuni, liquali, se furono poeti comici, & cercaro per le parole propri e l'humilta non sono da riprendere, ne da produrre per essempio biasimeuole di fauella vile. Ne si possono dirittamente chiamare facitori di parole, ne la loro cosi fatta fauella fattura o ποίησις, non hauendo essi sottigliato lo'ngegno in formarla, ma presala tale dal popolo. Il che non auiene di coloro, che formano le traslationi, & l'altre maniere contenute sotto la voce τῶν ξενικῶν. Perche è da dire, che ἡ ποίησις, in questo luogo significa poesia, & non formatione o fattura di parole secondo che vogliono alcuni che significhi. σεμνὴ δὲ καὶ ἐξαλλάττουσα τὸ ἰδιωτικὸν ἡ τοῖς ξενικοῖς κεχρημένη. Queste parole che la fauella formata delle parole foresterreggianti sia magnifica si deono intendere perlo piu, & non sempre. Percioche non sempre le traslationi, non sempre le lingue, non sempre le parole passionate generano magnificenza, o dignita, anzi le traslationi, che vengono da parti, o da cose vili, abomineuoli, & vergognose fanno la fauella vile. Il che fanno altresi le lingue, quãdo sono vsate da persona, che nõ saprebbe riporre in luogo di quelle le parole nostrali, diche possono fare fede i libri di molti scrittori de nostri tempi. Anchora le parole passionate sciemano dignita quãdo le passioi sono simili alle passioni, che introducono ne nomi in proferẽdogli le bocche de vili, della quale cosa si puo vedere l'esẽpio manifesto nella nouella del prete di Varlũgo nel Decameron di Giouãni Boccac. ἀλλ' ἄν τις ἅμα ἅπαντα τὰ τοιαῦτα ποιήσῃ. Io sono costretto a credere che qui habbia difetto di molte parole. Percioche hauẽdo il sopradetto Aristotele, che la fauella dee essere chiara, & magnifica, & che vna parte delle parole è chiara senza magnificẽza cio sono i propri, & vna parte è magnifica cio sono le parole foresterreggiãti, lequali p la maggior parte sono senza chiarezza seguitaua

taua che insegnasse come si poteua fare, che quella parte delle parole, che è chiara senza, magnificenza sia anchora magnifica, & che quella parte che è magnifica sia anchora chiara. Il quale insegnamento è difettuoso, concio sia cosa che si douesse dire ἀλλ' ἅπτις ἅμα ἅπαιτα. Ma quantunque i propri habbiano bisogno di magnificenza, & le forestereggianti di chiarezza se alcuno non dimeno con debita misura le mescolasse tutte insieme τὰ τοιαῦτα ποιήσει le fara senza dubbio riuscire tali cio è chiare & magnifiche. Ma se vsera seperamente ciascuna maniera riuscira l'idiotesimo, l'enigma, il barbarismo, e'l nouellesimo. Percioche da propri riuscira l'idiotesimo, dalle traslationi l'enigma, dalle lingue il barbarismo, dalle formate di nuouo il nouellesimo. Hora che qui habbia vn simile difetto, delle cose che habbiamo supplite si puo comprendere non solamente dall'ordine delle cose, che senza le predette sarebbe imperfetto, ma anchora dalle parole che volẽdo pur noi che sieno senza difetto non hãnostando cosi modo naturale della fauella greca. Hora idiotesimo è quella vilta della fauella, la quale procede dall'vsare le parole del commune popolo & in quella guisa che sono vsate dal cõmune popolo. Enigma è quella oscurita disintendeuole della fauella, che nasce dal trasportamento del significato delle parole. Barbarismo è quella oscurita disintendeuole della fauella, la quale nasce dall'essere le parole di natione straniera. Nouellesimo è quella oscurita disintendeuole della fauella, la quale nasce dall'essere nouellamente formate le parole. Manca adunque in questo testo lo'nsegnamento come si possa prouedere a propri di magnificenza, & a forestereggianti di chiarezza, & come si domandi, & onde proceda l'oscurita disintendeuole de fatti di nuouo, le quali cose non pare verisimile, che sieno state tralasciate da Aristotele, o qui, o altrone, accioche questo trattato hauesse suo cõpimento. Appresso Aristotele ci dice, che le parole, le quali hãno nobilta, laquale nasce dall'oscurita disintendeuole alcuna volta non per se, ma per accidente di vengono vili, quãdo sono vsate in quãtita o in luogo sconueneuole, percioche muouono gli vditori a riso, lequali nõ gli mouerebbono se non fossero vili diuenute non per se, ma per l'vso sciocco di chi le mette in opera. Hora torniamo ad essaminare per vtilita del poeta le cose, che dice Aristotele. Primieramente dunque dice, o doueua dire che tutte le maniere delle parole mescolate condebita misura insieme fanno la fauella chiara, & magnifica. Il che io non niego essere, o potere essere vero, ma dico bene che il sapere questo non reca alcun giouamento a chi ha da poetare, se altro non si dice. Percioche non basta a sapere

per fare

per fare vna medicina valeuole alla cotale malatia, che faccia bisogno del sugo della cotale herba, & della cotale mescolati insieme cōdebita misura, ma è bisogno sapere distintamēte se la debita misura del sugo dell'vna & dell'altra herba debba essere vgùale, o disuguale, & se dee essere disuguale in quāto la misura del sugo dell'vna herba debba auanzare o essere auāzata dalla misura del sugo dell'altra. Perche nō basta a dire volendo ci Aristotele insegnare alcuna cosa, che le maniere delle parole debbano essere mescolate insieme, o vsarsi con misura si come dira poi, ma conuiene che dica manifestamēte & distintamente infino a qual termine sistenda questa misura di ciascuna maniera, in rispetto di queste, con le quali si dee mescolare insieme. Ma perche dice che l'enigma si fa di traslationi, & l'idea dell'enigma dee contenere cose contrarie è da sapere che enigma è oscurita disintendeuole di fauella, la quale si diuide in due maniere per le cagioni, che la producono, l'vna per contrarieta de significati l'altra per incertitudine d'elettione di significati. L'oscurita che è per contrarieta de sentimenti di nuouo si diuide in due maniere, nell'vna che domanderemo per contrarieta interna, & nell'altra, che domanderemo per contrarieta forestiera. Quello enigma è disintendeuole per contrarieta interna quando paiono le parole dire cose contrarie tra se come in quelle parole del Boccaccio. Messere se iddio m'hauesse dato marito, o non me l'hauesse dato forse mi sarebbe ageuole co vostri ammaestramenti d'entrare nel camino, & in quelle del Petrarca. Et nulla stringo & tutto il mondo abbraccio. Hauere, & non habere marito, stringere nulla, & abbracciare tutto il mōdo sono cose contrarie tra se, & sono dentro dalle parole dell'enigma. Quello enigma è disintendeuole per contrarieta forestiera che pare significare cose, le quali contradicano non alle significate dalle parole dell'enigma, ma alle cose, che sono fuori, come egli è vna cosa, la quale quando nasce o muore è maggiore che non è nel colmo della sua vita, la maggioranza della cosa che è in su il nascimento, e'n sula morte & non in su il colmo della vita, è contraria non a cosa detta nelle parole de l'enigma, ma aglianimali che nascono minori, & per lo piu muoiono minori che non sono nell'eta loro perfetta, liquali sono cose di fuori. Si che è difficile cosa ad imaginarsi, che sia l'ombra. L'oscurita per incertitudine d'elettione di significati parimente si diuide in due maniere, in quella, che è per incertitudine d'elettione di significato interno, & in quella che è per incertudine d'elettione di significato forestiero. Io chiamo oscurita o enigma per incertitudine d'elettione interna quādo

 le parole

le parole dell'enigma possono vgualmente significare piu cose, ne possiamo comprẽdere per esse quale spetialmẽte significhino come in quel verso del Petrarca. Notte il carro stellato in giro mena, & in quello famoso risposo. κροῖσος ἅλυν διαβὰς μεγάλην δύναμιν καταλύσει, ne quali enigmi siamo noi incerti quale de due sentimenti si debba eleggere, o che il carro stellato sia menato in giro dalla notte, o che la notte sia menata in giro dal carro stellato, o che Creso passando Ali fiume distrugga gran faculta sue, o d'altrui, percioche gli vni, & gli altri sentimenti sono ragioneuoli. Laonde la Pithia parlando del risposo dato a messi di Creso nel primo libro appresso Herodoto dice che Creso senza ragione si duole d'Apollo che gli haueua predetto, che passando Ali, & mouendo guerra a Persiani distruggerebbe gran faculta, percioche conueniua se voleua fare vna sicura deliberatione, che mandasse poi a domandare se la distruttione douesse essere delle sue gran faculta, o di quelle di Ciro. Et chiamo oscurita o enigma per incertitudine d'elettione forestiera quando le parole della enigma non significano se non vna cosa, & non dimeno ci conuiene eleggere vn significato d'vna altra cosa, che è di fuori, & non nelle parole dell'enigma, & non siamo ben certi quale si sia. Et questa vltima maniera d'incertitudine d'elettione forestiera si ridiuide in tre maniere in quella, nella quale si trasporta il significato spetiale al generale come in que versi di Dante. Et se stati nõ fossero acqua d'Elsa, Li pensier vani intorno alla tua mẽte, E'l piacer loro vn Piramo al a gelsa, trasportãdo il significato spetiale del modo di fare nerezza auenuto al gelso al generale, & ponẽdo si simplicemente per modo di far nerezza, & in quella, nella quale si trasporta il significato generale allo spetiale, & in quella, nella quale si trasporta lo spetiale allo spetiale, & dell'vna, & dell'altra di queste due maniere si vede l'essempio nell'enigma famoso addotto da Aristotele qui, & nella ritorica, ἄνδρ' ἴδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα οὕτω συγκόλλως ὥστε σύναιμα ποιεῖν, cio è, Vidi vno huomo con fuoco rame in huomo incollante cosi incollatamente che il sangue beueua. Il significato generale che è huomo è trasportato allo spetiale che è barbiere, & rame, che è come significato generale è trasportato alla ventosa che è come significato spetiale, essendo rame formato cosi, & l'vno & l'altro significato spetiale è fuori delle parole dell'enigma, & difficile a comprendere. Appresso il significato spetiale dello'ncollare è trasportato allo spetiale dell'appiccare la ventosa nella carne humana auegna che il proprio ci manchi, e'l beresche

reche è ſpetiale delle bocche degli animali in riceuere coſe liquide, è
traſportato al tirar che fa la vẽtoſa il ſangue, che è ſignificato ſpetiale
& queſti due ſignificati ſpetiali a quali ſono traſportati gli altri due
ſpetiali ſono fuori delle parole dell'enigma. Et al preſente nõ mi diſtẽ-
dero piu oltre nella materia dell'enigma parendomi, che quello, che
n'ho detto, baſti per fare intẽdere quello, che vuole dire Ariſtotele, &
come forſe è vero che la ſoprana idea dell'enigma è quella che cõtie-
ne dẽtro da ſe la cõtrarieta, la quale non pare che vi poſſa eſſere cõ-
tenuta ſenza traſportatione di ſignificato, come in quello del Boccac-
cio, Meſſere ſe iddio m'haueſſe dato marito, o non me l'haueſſe dato,
Marito è traslato & proprio prima è traslato & poſto p̃ perſona ſauia,
& atta a reggere ſe & la moglie, & poi per marito ſimplicemente. Ma
quãtunque queſta idea ſia la ſoprana nõ è per cio ſola, cio è puo eſſere
enigma, nel quale nõ ſia contrarieta, o impoſsibilita come habbiamo
moſtrato, & quãdo Ariſtotele da l'eſſempio nell'enigma in ἄνδρα ἴδον
πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα, cel da in parole, nelle quali non ſi contie-
ne contrarieta alcuna, o impoſsibilita. Et oltre a cio non pare che ſia
vero che ogni enigma ſia cõpoſto di traslationi, & ſpetialmẽte quello
che ha la'ncertitudine dell'elettione interna, cõcio ſia coſa che la'n-
certitudine poſſa naſcere o dalla varia diſtintione de punti, & dalla ſi-
militudine de caſi in apparenza come quello. Notte il carroſtella-
to in giro mena, o da mancamento di parole come Κροῖσος Ἅλυν
διαβὰς μεγάλην δύναμιν καταλύσει, cio è Creſo paſſando Ali diſtruggera
gran faculta, alle quali parole manca, ſua. Per lo quale mancamen-
to altri ſta ſoſpeſo & dubbioſo ſe ſi debba intendere della faculta
di Creſo, o del ſuo nemico. Adunque pare che ſi poſſa fare eni-
gma ſenza traslatione, & che ſi ſia fatto il predetto, non dimeno
ſi potrebbe anchora affermare che nel predetto enigma haueſſe traſ-
latione, cio è traſportamento dal ſignificato generale allo ſpetiale
dicendo coſi. Gran faculta è come genere alla faculta di Creſo, &
alla facúlta del ſuo nemico, lequali ſono come ſpetie & all'vna del-
le quali ſi dee traſportare il genere, & riſtringerſi, anchora che
non ſi ſappia a quale, αἰνίγματος γὰρ ἰδέα αὕτη ἐστὶ τὸ λέγοντα τὰ ὑπάρχοντα ἀδύνατα.
Ha detto Ariſtotele che dalle traslationi ſi genera l'enigma, & perche
alcuno poteua dire che pure anchora da nomi propri ordinati in certa
maniera ſi puo generare l'enigma dice che q̃llo enigma, che ha quello,
che dee hauere l'enigma ſecõdo la perfetta idea & forma dell'enigma
non puo eſſere generato da nomi propri, ma cõuiene che ſia generato
dalla traslatione, Adunq̃ hauẽdoſi riſpetto all'enigma ſoprano che non

puo

puo essere formato se non per la traslatione, bene s'è detto che l'enigma è generato dalla traslatione, quantunque gli enigmi men perfetti sieno generati anchora da propri. Hora l'idea perfetta degli enigmi è che si congiungono insieme in alcune parole cose tra se contrastanti in apparēza, & impossibili. Et di questa maniera d'enigmi Aristotele non ha dato essempio niuno, & afferma nominatamente che essa nō si puo fare per ordine & per dispositione di parole proprie quantunque se ne possa fare alcuna altra dicēdo κατὰ μ̃ οὖν τὴν ὀνομάτων σύνθεσιν οὐχ οἷόν τε τοῦτο ποιῆσαι, ma non dice apertamente che per ordine, & dispositione di parole proprie si possa fare alcuna altra maniera d'enigma quātunque il presupponga negando le solamente quella soprana maniera, κατὰ τὴν μεταφορῶν ἐνδέχεται. Per le proprie parole non si puo fare ogni maniera d'enigmi, & per le traslationi si puo fare non solamēte quella, che ha cose tra se contrarie in apparenza, ma qualunque altra maniera come quella ἄνδρ' εἶδον πυρὶ χαλκὸν ἐπ' ἀνέρι κολλήσαντα, & cosi fatte differenti da quella soprana. Hora non sarebbe stato male, che Aristotele in questo luogo ci havesse detto, se mai in alcun caso ci è licito usare l'enigma, il quale pare che egli presupponga che generalmēte sia da fuggire, come perauentura è licito usarlo in profetie, in risposi diuini, in biasimi di persone potenti, in dottrine di secreti diuini, o di scienze o d'arti, lequali insegnate apertamente, potessono prima che fossero intese, essere abominate, & in cose d'amori secreti, & perauentura in altro dicendo Quintiliano, Hæc allegoria quæ est obscurior, ænigma dicitur vitium meo quidem iudicio siquidem dicere dilucide, virtus, quo tamen & Poetæ vtuntur, Dic quibus in terris, & eris mihi magnus Apollo, Treis pateat cœli spatium non amplius vlnas? Ma perche egli non ne parla ne noi ne faremo piu parole. Seguita che si ragioni del barbarismo il quale è prodotto dalle lingue, & è da sapere prima che si dica altro, che Aulo Gellio, o Agellio nel libro quinto al capo ventesimo delle notti attiche dice di non hauere trouato anchora questa voce βαρβαρισμὸς appo niuno nobile scrittore greco. Perche bisogna dire o che egli non hauesse letto questo librerto d'Aristotele, si come io credo che non hauesse, o se l'haueua letto s'era dimendicato d'hauerui letta questa voce, o che egli intēde che non l'ha trouata in niun nobile scrittore in quāto si cōtrapone a Solecisimo, diche egli fauella in quel capo ventesimo. Concio sia cosa che Aristotele qui non prenda barbarismo come prendono i grammatici che sia vitio che si commetta in proferendo, il quale come dico, si contrapone al vitio del solecismo, che si commette in non seruare le regole della

simplice

simplice grammatica, ma lo prēde per quella disintendeuole oscurita, che procede dalle lingue forestiere, si come etiādio appresso Paolo si prende βάρβαρος per disintendente per cagione della lingua straniera, dicēdo egli ἐὰν οὖν μὴ εἰδῶ τὴν δύναμιν τῆς φωνῆς ἔσομαι τῷ λαλοῦντι βάρβαρος. Et Quintiliano dicēdo che barbarismo si prende in piu modi riconosce altresi questo Aristotelico in queste parole, Vnum gente quale sit, si quis Afrum vel Hispanum, latinæ orationi nomen inferat, vt ferrum, quo rotæ vinciuntur, dici solet Canthus, quanquam eo tanquam recepto vtitur Persius, Sicut Catullus Ploxonum circa Padum inuenit. & in oratione Labieni, siue illa Cornelij Galli est, in Pollionem, Casnar assectator è Gallia ductum est, nam Mastrugam quod Sardum est, illudens Cicero ex industria dixit. Adunque poiche βαρβαρισμὸς è oscurita disintendeuole procedēte dalle lingue straniere, & le lingue straniere non sono tutte d'vn grado, & d'vna vguale potenza in oscurare il significato della loro fauella veggiamo di quante maniere di lingue ci sono, & quali sieno piu o meno disientendeuoli, & per conseguente quante sieno le maniere de barberismi, accioche possiamo sapere quali sieno piu o meno da fuggire. Prima è da sapere che ci è la lingua straniera naturale, & la lingua straniera artificiale. La lingua straniera naturale è di due maniere, l'vna delle quali ha la sustantia de vocaboli diuersa dalla nostrale, & ha parimente gli accidenti diuersi come haueua pogniamo l'hebrea simile diuersita di sustanzia & d'accidenti verso la greca, la quale hebrea non solamente haueua le lettere che si chiamano appo gli hebrei radicali & constituiscono il corpo del vocabolo, diuerse da quelle del vocabolo della greca, ma haueua anchora diuersi i fini, gli accenti, i casi, i sessi, & simili accidenti. Hora da questa lingua procede oscurita disintendeuole in soprano grado. L'altra maniera della lingua straniera naturale ha non molti vocaboli disustanzia diuersa dalla sustanzia de vocaboli dell'altre lingue, ma ha bene gli accidenti diuersi, percioche per lo piu le lettere radicali ne vocaboli dell'vna & dell'altre lingue sono quelle stesse, ma gli accidenti sono diuersi, si come auiene per lo piu ne vocaboli della lingua nostra Italiana, la quale per cagione degli accidenti, & non de corpi de vocaboli si diuide in romana, in toscana, in romagniuola, in lombarda, & in simili, & si come aueniua gia ne vocaboli della lingua greca piu per cagione degli accidenti, che per cagione delle lettere radicali de vocaboli si diuise in attica, gionica, eolica, & dorica. Hora di nuouo questa lingua naturale straniera per accidenti di vocaboli si diuide in due maniere in quella che ha scrittori degni & commendati in ciascuna

delle ſue lingue come haueua la greca, nell'attica, nellagionica, nel l'eolica, & nella dorica, & in quella che non ha ſcrittori degni ne commendati ſe non in vna ſola, come la lingua noſtra Italiana non ha per ſcrittura approuata niuna ſe non è dettata nella ſola toſcana. Et di queſta lingua ſtraniera naturale per accidenti di vocaboli non naſce molta oſcurita, percioche il corpo de vocaboli che è ſimile nelle lingue diuerſe è di grande aiuto ad intendere il ſignificato che s'oſcura ſolamente per la diuerſita degli accidenti. Io non dico perche io domandi queſte lingue ſtraniere naturali, parendomi che ognuno il poſſa comprendere non eſſendo per artificio dello ſcrittore diuenute ſtraniere, come ſono quelle diche hora parleremo, ma tali per ſe naturalmente. La lingua ſtraniera artificiale è di due maniere, l'vna delle quali ſi puo domandare artificiale per ſignificato, & l'altra artificiale per formatione. L'artificiale per ſignificato è quando lo ſcrittore prẽde il ſignificato del vocabolo ſtraniero, & lo traſporta ad vn vocabolo ſuo natio, il quale non haueua coſi fatto ſignificato prima, & perche in queſta guiſa per artificio, & per induſtria dello ſcrittore la fauella diviene come foreſtiera, io chiamo queſta maniera di fauella lingua ſtraniera artificiale per ſignificato, & l'eſſempio ſi porebbe dare in φεύγω vocabolo, che appo i greci ſignifica anchora eſſere bandito & ſcacciato, il quale ſignificato ſtraniero artificiale Virgilio attribui a Fugio vocabolo latino quãdo diſſe, Nos patriam fugimus, & Virgilio fu ſeguito in cio da Horatio quãdo diſſe, Teucer Salamina patrémque Cum fugeret. Et queſta maniera produce oſcurita grandiſsima, & ſpetialmente quando i ſignificati traſportati ſono di lingue che ci ſono lontane, & ſconoſciute. Ma l'artificiale per formatione è quando noi formiamo vna parola, che non hauauamo nella lingua noſtra a ſimilitudine d'vna formata nella lingua ſtraniera come hauendo i greci αὐτὸς, & hauendo formato αὐτότατος, noi ſimilmente, che habbiamo Ipſe formiamo a queſta ſimilitudine Ipſiſsimus. La quale parola ſara ſtraniera per cagione della ſtraniera, per laquale è ſtata formata. Et queſta maniera per formatione è aſſai meno oſcura che non è l'artificiale per ſignificato. Hora quando ſi debba & poſſa vſare ciaſcuna di queſte quattro maniere di lingue ſtraniere n'ho ragionato allungo nella Ragione perche ſegnaſsi alcune parole nella canzone Venite a l'ombra de gran gigli d'oro d'Annibal Caro, & percio qui altro non dico rimettendoil lettore al predetto luogo ſe voglia haueſſe d'intender ne piu, δι' ὃ ἀναχίχρημι τοῖς τούτοις. Perche dalle traslationi rieſcono gli enigmi, & dalle lingue i barbariſimi, liquali enigmi, & barbariſimi generalmente

ralmente per se sono biasimeuoli, & da schifare sono stati temperati, & si temperano con le parole proprie, κυρίοις, adunque significa con le parole proprie riguardando a τὸ ἰδιωτικὸν poco prima detto. Si come adunque con l'acqua si doma la fumosità nociua del vino, cosi co proprii mescolãdogli con le lingue, & con le traslationi si rimuoue quello che offende dell'oscurita dell'enigma, & del barbarismo, τὸ μὲν γὰρ μὴ ἰδιωτικὸν ποιήσει, μηδὲ ταπεινὸν ἡ γλῶττα, &c. Ripete quello, che haueua detto di sopra, che tutte le altre maniere di parole sono senza idiotesimo, & senza humilta, & che le proprie hanno chiarezza, per passare a parlare di quelle, che hanno chiarezza, & sono senza idiotesimo, le quali sono pure alcune di quelle, che ha detto, che sono senza idiotesimo, cio sono le allungate, l'accorciate, & le mutate, adducendone la ragione, la quale è che simili parole in parte sono simili alle proprie, & in parte sono dissimili, in parte sono simili perche non sono in tutto cambiate, in parte sono dissimili perche sono in parte cãbiate. In quanto adunq̃ sono simili alle proprie hãno chiarezza, & in quãto sono dissimili sono senza idiotesimo. Ma se questa ragione è buona ci saranno anchora dell'altre maniere di parole, che haurãno chiarezza, & sarãno senza idiotesimo come sara la seconda maniera di lingua naturale straniera, percioche in quãto ha i corpi de vocaboli che sono fatti come sono i natij nostrali haura chiarezza, & in quãto haura gli accidẽti diuersi sara senza idiotesimo. Similmẽte la maniera delle parole composte, nelle quali si riconosce la figura delle semplici, & percio hanno chiarezza, & per la cõpositione si partono dall'vsata figura & percio sono senza idiotesimo. Medesimamẽte saranno di questa natura le parole della lingua straniera accidentale per formatione percioche in quãto seruano alcuna parte della forma primiera hãno chiarezza & in quãto riceuono formatione nuoua sono senza idiotesimo. ὥστ' οὐκ ὀρθῶς ψέγουσιν οἱ ἐπιτιμῶντες τῷ τοιούτῳ τρόπῳ τῆς διαλέκτου. Hauendo Aristotele prouato, che le tre maniere delle parole allũgate, accorciate, & mutate hãno chiarezza, & sono senza idiotesimo per se, cio è che hãno q̃lla somma perfettione che possono hauere le parole soggiugne che a torto è stato ripreso da alcuni Homero, che l'habbia vsate, tra quali era Euclide l'antico assegnãdo la ragione della loro riprensione, la quale era che se si cõcedeua questa licentia d'vsare cosi fatte parole seguiua vna sconueneuolezza grãde, cio è che molto ageuole sarebbe il verseggiare, & spetialmẽte il fare il verso essametro potẽdosi per vigore di questa licentia tramutare il giambo in spondeo. Alla quale ragione apertamente Aristotele nulla risponde, ma tacitamente dice cosi. Il poeta

dee vſar quelle parole che faccia no chiara la fauella , & ſenza humilta ſenza hauer conſideratione ad ageuolezza o a malageuolezza del far verſi. Adunque Homero, che ha vſate ſimili parole, a torto è biaſimato di cio quantunque l'ageuolezza del verſeggiare ſia congiunta con eſſe. Ma perauentura poteua riſpondere anchora, che non è licito indifferentemente d'allungare, d'accorciare, & di mutare ogni parola, ma ſolamente alcune, & in certi caſi, le quali ſottogiaccio no a queſte paſsioni, ma le altre nò, & che Homero s'è contenuto dentro da termini preſcritti alle paſsioni ſenza vſcirne. Perche non ſara tanta l'ageuolezza del verſeggiare quãta preſuppongono i riprenſori d'Homero douere eſſere anchora che ſi cõceda l'vſo di queſte parole. Ariſtotele adunque porta opinione che il poeta epopeo poſſa vſare quelle maniere di parole che riprendeua Euclide l'antico in Homero, per che fanno chiarezza & magnificenza , ma Quintiliano non ſi ſcoſtando in tutto da Euclide crede che ſi permettano al poeta per iſcemare la difficulta del verſeggiare ſcuſandone i poeti la doue Euclide ne biaſimaua Homero quando dice, Meminerimus tamen non per omnia poetas eſſe oratori ſequendos, nec libertate verborum, nec licentia figurarum, totúmque illud ſtudiorum genus oſtẽtationi comparatum præter id quod petit voluptatem eámque fingendo non falſa modo, ſed etiam quædam incredibilia, ſectatur, patrocinio quoque aliquo iuuari quod alligati ad certam pedum neceſsitatem non ſemper proprijs vti poſsint , ſed depulſi à recta via neceſſariò ad eloquendi quædam diuerticula confugiant , nec mutare quædam modo verba, ſed extendere, corripere , conuertere , diuidere cogantur. Et queſta puo eſſere vna altra riſpoſta che ſi poteua dare ad Euclide, καὶ διακωμῳδοῦντες τὴν ποιητικήν. Io ho dubitato ſe queſti, liquali riprendeuano Homero per hauere vſata queſta maniera di parole foſſero grammatici, o poeti, percioche ſoleuano i poeti della comedia & ſpecialmente della mezzana beffarſi in palco de poeti tragici & epopeici , & maſsimamente d'Homero. Et la parola διακωμῳδοῦντες non oſcuramente ci ſignifica che foſſero piu toſto poeti che grammatici , ma perche io non odo ricordare Euclide l'antico per poeta comico da niuno piu inclino all'altra parte, & eſtimo che foſſero grammatici , & di coloro che tra grammatici ſono chiamati critici , ὡς ῥᾴδιον ποιεῖν. In queſto luogo ποιεῖν non ſignifica ſimplicemente poetare ma ſi riſtringe il ſuo ſignificato al far verſo ſolamente eſſendo traſportato il ſignificato dal tutto alla parte. Adunque diceuano i riprenſori d'Homero, il verſificare che è reputato dono ſpetiale, di dio per difficulta , diuerrebbe vile

eſſendo

essendo cosa ageuole a farsi se si concedesse questa licenzia. Laonde Homero ha fatto male ad aprire questa finestra, ἄν τις δώσει ἐκτείνειν ἐφ' ὁπόσον βούλεται ἰαμβοποιήσας ἐν αὐτῇ λέξει. cio è se altri permettera intendi, τῷ ἰαμβοποιήσαντι a colui, acui vengono fatti de piedi di giambi nella fauella d'allungare le sillabe quanto esso facitore de piedi giambi vorra, per potere fare diuenire il piede giambo spondeo, il quale è richiesto al verso essametro. Et per cagione d'essempio sono posti da predetti riprensori due versi essametri, liquali hanno il giambo in luogo dello spondeo, & percio sono biasimeuoli, la doue se fosse stata permessa questa licentia d'allungare quando tornasse bene si farebbono ageuolmente fatti lodeuoli, percioche l'autore d'essi, il quale non si sa chi sia haurebbe allungata la sillaba brieue. Il primo verso ha nella seconda sedia il giambo ἐπιχάρην ἴδον μαραθῶνάδε βαδίζοντα, e'l secondo l'ha nella sesta, οὐκ ἄν γεράμενος τ ἐκείνου ἔξελε βορόν. Adunque prima è da sapere che ἰαμβοποιήσας in questo luogo non significa colui, che fa versi giambici, ma colui, acui, facendo versi essametri vengono fatti piedi giambi quando gli sarebbe di mestiere di piedi spondei. Et appresso è da porre mente che i versi, liquali sono posti per essempio, sono essametri, & non giambici, & sono interi, & non i spezzati, & ammendati, & non contaminati. Et è anchora da notare che per ageuolezza del fare il verso essametro non solamente sarebbe di grande vtilita il potere per mutatione di sillaba brieue in lunga fare d'vno giambo vno spondeo, ma il potere per quella medesima mutatione fare anchora d'vn trocheo, o vero d'vno pirrhichio vno spondeo, di che Euclide & gli altri riprensori non parlano. Vltimamente è da considerare i che versi che Euclide produceua in mezzo per biasimeuoli sono tolerabili senza altro cambiamento di giambi in i spondei, de quali il primo che ha il giambo non nell'estremita del verso ma dentro si domanda λαγαρὸς, e'l secondo che l'ha in fine si domanda μύουρος o vero μείουρος. De quali due insieme con quello che ha il giambo in principio parla Atheneo nel libro decimoquarto de saui cenanti insieme, & mostra che de cosi fatti versi si truouano nelle poesie d'Homero, τὸ μὲν οὖν φαίνεσθαί πως χρώμενον τούτῳ τῷ τρόπῳ γελοῖον. Hauendo Aristotele risposto a coloro che attorto mordeuano Homero, perche vsaua quelle maniere di parole, le quali egli ha commendate sopra tutte torna a mostrare come esse possono hauere vn difetto per accidente, il quale è parimente commune a tutte le altre maniere delle parole, il quale non procede della maniera delle parole, ma dalla vanita di colui, che le pare vsare a studio, & ricercarle. Si che è da dire,

 che

che le parole proprie hanno il suo vitio naturale, che è l'idiotesimo, & le traslationi hanno il suo vitio naturale, che è l'oscurita domandata enigma, & le lingue hanno il suo vitio naturale che è l'oscurita domãdata barbarismo,& queste medesime hãno vn vitio accidentale che è commune con l'allungate,con l'accorciate,con le mutate, con le formate di nuouo, & con l'ornamento, che è l'essere vsate senza modo,il quale vitio si puo domandare sciocchezza poiche porge altrui cagione di ridere. Hora come habbiamo anchora detto di sopra quello che si dice qui di questo vitio accidentale delle parole procedente dal l'vso smoderato poiche nõ si dice come dobbiamo,o possiamo conoscere questo smoderamẽto d'vso non c'insegna nulla, τὸ μὲν οὖν φαίνεσθαί πως. Non so perche alcuni vogliano rimuouere di questo testo πως essendoci stato posto da Aristotele per dimostrare che allhora il vitio si scopre e'l riso si muoue quando si comincia in alcun modo a riconoscere che il poeta ha vsata a studio, & ricercata questa maniera di parole. τὸ δὲ μέτρον κοινὸν ἁπάντων ἐστὶ τῶν μερῶν. Il motto di Cleobolo Lindio che fu vno de sette saui della grecia era ἄριστον μέτρον, il quale motto Aristotele vuole che sia il rimedio da cessare l'essere beffati noi per vsare smoderatamente ciascuna maniera di parole, τὸ δὲ ἁρμόττον ὅσον διαφέρει ἐπὶ τῶν ἐπῶν θεωρείσθω ἐντιθεμένων τῶν ὀνομάτων εἰς τὸ μέτρον. S'è detto che l'vsare ciascuna maniera di parole smoderatamente è cosa degna di riso hora si dice che l'vsarle con modo fa riuscire i versi commendabili sopra gli altri,& s'vsa cosi fatta dimostratione dicendosi che se altri rimouera le traslationi, le lingue, & simili maniere di parole,lequali fossero poste ne versi secondo misura, & in loro luogo riporra nomi propri conoscera quanto monti la misura,o vero se riporra nomi propri in luogo delle traslationi,delle lingue & delle simili maniere di parole,lequali fossero state poste ne versi fuori di misura,concio sia cosa che il paragone faccia vedere piu chiaramente la differenza tra il bene e'l male. Cosi adunque nelle presenti parole si contenera vna confermatione o dimostratione delle cose dette prossimamente, & cosi si crede che sia per gli spositori. Io non dimeno sono d'altro parere,& giudico che qui non si contenga confermatione, o dimostratione di cosa detta prossimamente,ma che ci si parli del conueneuole che non proceda dalla misura d'vsare ne troppo ne poco vna maniera di parole,si come s'è parlato prossimamente, ma che proceda daltronde, & la ragione che m'induce a giudicare cosi è che per gli essempi,che da Aristotele si comprende manifestamente che non parla del conueneuole procedente da misura,percioche qual troppo,

o qual

o qual poco, o qual mezzano puo essere nel verso giambico d'Eschi-
lo & d'Euripide non essendo vi altro che vna voce che in quello
d'Eschilo è propria & in quel d'Euripide è lingua? Et ne versi d'Ho-
mero sono molte traslationi, & niun proprio, & nondimeno non so-
no biasimate, anzi sono commendate, & pure doueuano essere biasi-
mate se si douesse riguardare alla misura, & temperare co propri.
Adunque Aristotele non parla in questo luogo di conueneuole di
misura, ma di conueneuole per altro rispetto, & non insegna per-
cio parlando di questo conueneuole piu di quello che insegnasse
quando parlo del conueneuole della misura non dicendo in che cosa
consista questo suo nuouo ἁρμόττον, τὸ δ' ἁρμόττον ὅσον, διαφέρει ἐπὶ τῶν
ἐπῶν θεωρείσθω. Questa è vna propositione d'insegnamento nuouo
intorno all'vso delle parole oltre a due altri dati di sopra. L'vno de
quali era, che le lingue, & le traslationi si douessono temperare co
propri, l'altro, che ciascuna maniera si douesse vsare misurata mente,
& questo e'il terzo che si debba conseruare il conueneuole, percioche
questo monta assai. La conueneuolezza procedente daltronde che
da misura si considera, & si riconosce spetialmente in due modi, nel
l'vno quando sono posti i nomi d'vna maniera misuratamēte, & con-
ueneuolmente pogniamo o traslationi, o lingue, & rimouiamo di
quelle traslationi, o lingue & ripogniamo in luogo loro altre tras-
lationi, & altre lingue meno conueneuoli, nell'altro modo quan-
do rimouiamo le traslationi o le lingue poste misuratamente, & con-
ueneuolmente & in loro luogo ripogniamo i propri, percioche le
parole conueneuoli, & le parole sconueneuoli poste in paragone
l'vne dell'altre si come contrarie auicinate scoprono piu la loro
conueneuolezza, & la loro sconueneuolezza che non farebbono
per se sole. Del primo modo non si da essempio, ma del secon-
do si da essempio in vn verso giambico d'Eschilo, & d'Euripide,
& in alcuni versi d'Homero. Hora perche Aristotele parla della con-
ueneuolezza delle parole non mi scostando da quello che egli ha in-
segnato dico primieramente che la conueneuolezza si puo conside-
rare in quanto vna maniera di parole per se naturalmente ha chia-
rezza & magnificenza insieme, & poscia si puo considerare in quan-
to alcuna maniera di parole è vsata con misura, & la conueneuo-
lezza delle parole si puo anchora considerare in quanto si con fa
piu ad vna maniera di poesia che ad vna altra, si come di sotto
si dice che le lingue conuengono piu all'epopea, & i nomi compo-
sti a dithirambi. Et appresso la conueneuolezza delle parole si puo
considerare

considerare in vna medesima maniera di parole essendoui piu gradi di parole in quella vna, l'vn grado delle quali tal hora sara piu conueneuole, & tal hora piu sconueneuole che l'altro, della quale conueneuolezza c'imaginiamo che Aristotele parli qui, Anchora ci è vna altra conueneuolezza, che si considera informar bene alcune maniere di parole come informare le traslationi, in formar le parole nuoue. Et vltimamente u'è vna altra conueneuolezza che si considera in non prēdere le traslationi formate da altrui ma consiste in formarsele il poeta di sua industria. Queste sono sei maniere di conueneuolezza, delle quali Aristotele parla in questa particella, ἐπὶ τῶν ἐπῶν. Non intende solamente de versi heroici o essametri, ma generalmēte di tutti i versi, ἐπεμβαλλομένων τῶν ὀνομάτων εἰς τὸ μέτρον. Quasi dica quantunque i nomi di ciascuna maniera sieno secondo misura posti in versi non dimeno si dee anchora hauere consideratione ad altro percioche per altro anchora potrebbono stare bene & male, & non dice il rispetto per loquale auegna questo stare bene & male se non che gli basta dire che mutando grado di parole di quella medesima maniera di parole conosceremo questo essere vero, καὶ γὰρ ἐπὶ τῆς γλώττης δὲ καὶ ἐπὶ τῶν μεταφορῶν, καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ἰδεῶν μετατιθεὶς ἄν τις τὰ κύρια ὀνόματα. Oltre acio se altri riporra i nomi propri in luogo delle lingue, delle traslationi, & dell'altre maniere s'auedra quanto monti la conueneuolezza, & sia da pregiare, laquale per le dette lingue, & traslationi, & altre maniere si trouaua ne versi, della quale senza fallo senza questo riponimento altri cosi pienamente non si sarebbe aueduto. Hora per le cose dette di sopra è cosa manifesta che i nomi propri hanno chiarezza senza magnificenza, & per conseguente è anchora cosa manifesta, che i nomi propri riposti in luogo delle lingue & dell'altre maniere non opereranno, che la fauella, laquale ne versi dee essere magnifica sia tale. Perche non faceua mestiere aproporre questo caso in mezzo, del quale niuno poteua dubitare, ma conueniua proporre vn caso, nel quale la lingua posta in luogo della traslatione, o per lo contrario la traslatione posta in luogo della lingua facesse conoscere questa conueneuolezza nascente piu da vna maniera di parole, che da vnaltra in certi luoghi, καὶ ἐπὶ τῆς γλώττης δὲ καὶ ἐπὶ τῶν μεταφορῶν. Si dice per la lingua in numero singolare forse per l'essempio seguente del verso giambico, nel quale è vna voce sola θοινᾶται, che egli appella lingua, & si dice, per le traslationi in numero del piu forse per l'essempio seguente de versi d'Homero, ne quali sono molte traslationi. Adunque per la lingua, & per le traslationi altri conoscera a pieno la cōueneuolezza, di cui si parla.

Et

Et è da porre mente, che dice μετατιθεὶς ἄν τις τὰ κύρια ὀνόματα. cio è se altri riporra nomi propri in luogo d'altre maniere di parole. Il che poi s'essemplifica ne versi d'Homero, & non dimeno da anchora vno essempio nel verso giambico d'Eschilo, nel quale Euripide ripone lingua in luogo di proprio. Perche conuiene dire che Aristotele se haueſſe parlato pienamēte, come doueua, haurebbe detto, μετατιθεὶς ἄν τις τὰ κύρια ὀνόματα, ἢ τὴν γλῶτταν, καὶ τὰ ἄλλα ἰδιωτικὴ τῶν κυρίων, o cosa si migliāte. τὸ αὐτὸ ποιήσαντος ἰαμβεῖον Αἰσχύλου καὶ Εὐριπίδου. Hauēdo fatto quello medesimo giambico Eschilo, & Euripide, ἓν δὲ μόνον ὄνομα μεταθέντος, & hauēdo Euripide vn nome solo in luogo d'vn altro riposto ἀντὶ κυρίου εἰωθότος γλῶτταν, cio è lingua in luogo di proprio vsitato auenne, che il verso d'Eschilo, che era cosi fatto φαγέδαιναν ἥ μου σάρκας ἐσθίει ποδός fosse vile, e'l verso d'Euripide che era cosifatto φαγέδαιν' ἀεί μου σάρκας θοινᾶται ποδός fosse nobile. Et questo essempio serue per lo caso quando si ripongono nomi conueneuoli dell'altre maniere in luogo de nomi propri sconueneuoli. Et è da porre mente che Aristotele domanda la traslatione proprio, percioche ἐσθίει è voce traslata dagli animali, che hanno la bocca, & si cibano per quella, alla cancrena, che cōsuma la carne non altramente che farebbe vno animale mangiandola. Ma è da sapere che non deono solamente essere reputati propri que nomi, liquali veramente sono propri, ma anchora tutti que nomi dell'altre maniere, liquali sono in commune vso degli scrittori, & de quali non si puo di mostrare il primo facitore & adoperatore. Perche sapendo egli che ἐσθίει nella cancrena era traslatione & volendola nominare proprio per dimostrare la via per laquale fosse diuenuto proprio v'aggiunse εἰωθότος cio è vsitato, concio sia cosa che i medici sogliano domandare simili malatie, ἕλκη ἐσθιόμενα. Appresso è da porre mente che domanda la traslatione alquanto smoderata lingua, percioche θοινᾶται non è propriamente lingua non essendo voce straniera o per corpo o per accidenti, o per corpo & per accidenti insieme, o per significato, o per forma, ma solamente è domandata lingua per l'arditezza della traslatione, laquale trapassa di molto la cosa significata, di che anchora di sopra facemmo mentione. Laonde pare che simile traslatione non debba essere meno stimata lingua, che la lingua laquale veramente è lingua essendo veramente strano modo di dire, che la cancrena fa vn solēne conuito della carne del mio piede. Et è da sapere che san Paolo forse non meno arditamente disse καὶ λόγος αὐτῶν ὡς γάγγραινα νομὴν ἕξει. Et il parlar loro come crancrena haura pasco attribuendo per traslatione la pastura del bestiame alla cancrena. Seguitano gli essempi,

 che

che seruono per dichiaratione del caso quando i propri fuori di conueneuolezza si ripongono in luogo de traslati conueneuolmente allogati. Et si producono tre versi d'Homero, doue sono in effetto quattro traslationi tre da spetie a spetie, o per proportione, & vna dal genere alla spetie. Ma prima che si mostrino le quattro traslationi è da sapere che il verso νῦν δέ μ' ἐὼν ὀλίγος τε καὶ οὐτιδανὸς καὶ ἀεικὴς, il quale è nel libro ἰῶτα dell'Odissea si legge nel fine in tre modi cio è ἀεικὴς come habbiamo scritto, & ἄκικυς & ἄναλκις, delle quali letture reputiamo solamẽte buona ἀεικὴς, percioche ἄκικυς, & ἄναλκις, sono propri & non traslationi. Senza che ἄκικυς che significa spossato & debile non significherebbe cosa diuersa da οὐτιδανὸς che per traslatione significa pure spossato & debile. E adunque verisimile che Poliphemo attribuisca tre qualita biasimeuoli diuerse ad Vlisse che l'haueua acceeato poiche l'haueua auinazzato, cio è che fosse picciolo, che fosse debile, & che fosse brutto. Hora la prima traslatione che è da spetie a spetie o per proportione è nella voce ὀλίγος, laquale è nel primo verso νῦν δέ μ' ἐὼν ὀλίγος, & nella voce ὀλίγην, che è nel secondo verso ὀλίγην τε τράπεζαν. Il quale secondo verso è nel libro Y pur dell'Odissea. Percioche hauendo la quantita due spetie sotto se vna discreta, & l'altra continua s'è trasportato il significato d'ὀλίγος, & d'ὀλίγην che dimostra propriamente quantita discreta a significare quantita continua, di cui il proprio era μικρὸς, & μικρὸν. La seconda traslatione che è da spetie a spetie è nella voce οὐτιδανὸς essendo trasportato il suo significato che è proprio nella mercatantia rea alla persona debile, concio sia cosa che se la roba vendereccia quando è rea propriamente si dica οὐτιδανὸς, cio è di niun prezzo, & valuta, & se la persona è debile & senza forze per traslatione si dica οὐτιδανὸς. La terza traslatione, laquale è pure da spetie a spetie è nella voce βοόωσιν, che è nel terzo verso, il quale è nel libro ῥῶ dell'Iliada essendo due spetie di fare romore, l'vna delle cose che hanno senso che si domanda βοᾶν, & vna altra delle cose insensate che si domanda βρύχειν. Hora βοᾶν è stato trasportato dalle cose sensate a significare il romore che fanno le cose in sensate, cio è i liti del mare percossi dall'onda. ὡς δ' ὅτ' ἐπὶ προχοῇσι διιπετέος ποταμοῖο βέβρυχεν μέγα κῦμα ποτὶ ῥόον ἀμφὶ δέ τ' ἄκραι ἠϊόνες βοόωσιν ἐρευγομένης ἁλὸς ἔξω. La quarta & vltima traslatione che è dal genere alla spetie è nella voce ἀεικὴς, che è nel primo verso, & nella voce ἀεικέλιον che è nel secondo, le quali due voci deono essere reputate vna non tanto per lo significato che è vno medesimo significando l'vna & l'altra turpitudine quanto perche hanno vna medesima origine. Adunque ἀεικὴς signi-

fica

fica turpitudine del corpo, & ἀεικέλιος turpitudine di sedia per traslatione da genere a spetie, concio sia cosa che l'vna & l'altra voce significhi propriamente sconueneuole, o disaueneuole, il che è genere della turpitudine del corpo humano, & della turpitudine della sedia. Perche se volessimo in certo modo diffinire la turpitudine del corpo humano potremmo dire essere sconueneuolezza o disaueneuolezza di membra, & di colore, & se volessimo in certo modo diffinire la turpitudine della sedia potremmo dire essere sconueneuolezza o disaueneuolezza di materia, di forma & d'artificio. Neci lasciamo dare ad intendere che Homero dicesse δίφρον ἀεικέλιον sedia sconueneuole hauendo rispetto al valore d'Vlisse che fosse degno di sedere in sedia piu honoreuole, & piu ricca come pareche ci voglia dare ad intendere Pietro Vittorio, perciochе se cosi s'intendesse cio, non sarebbe ἀεικέλιον traslatione, ma proprio. ἔτι δὲ ἀριφράδης τοὺς τραγῳδοὺς ἐκωμῴδει Euclide l'antico riprendeua Homero, che vsasse le parole passionate si come habbiamo veduto di sopra per quella ragione, che se si concedesse questa licenza di quelle parole sarebbe troppo ageuole cosa il verseggiare. Ma Ariphrade anchora riprendeua i poeti tragici, che vsassero le parole scompigliate, le parole poetiche, & le lingue per questa ragione, che non s'vsauano ne vicendeuoli ragionamenti, alla quale riprensione risponde Aristotele che i tragici vsano cosi fatta maniera di parole, accioche schifino la bassezza della popolare fauella, laquale cagione se Ariphrade hauesse saputa non haurebbe ripresi di cio i predetti poeti. Hora prima si puo dubitare se Ariphrade fosse poeta o grammatico critico si come si poteua dubitare d'Euclide l'antico, percioche come è stato detto i comici volontieri per dilettare il popolo col mal dire si beffauano degli epopei, & de tragici, e'l verbo che vsa Aristotele qui ἐκωμῴδει da alcuno indicio che egli fosse comico, ma perche non s'ha mentione niuna di lui, come di comico si potra credere che fosse grammatico critico, & porremo ἐκωμῴδει simplicemente che egli si beffaua nelle sue scritture de poeti tragici senza metergli in fauola & in comedia. Appresso si puo dubitare da che habbia Aristotele presa cagione di ponere qui la riprensione, che faceua Ariphrade a tragici delle predette parole, concio sia cosa che quando pose disopra la riprensione che faceua Euclide l'antico ad Homero delle parole passionate n'hauesse cagione hauendo egli parlato delle dette parole, & comendatele, ma di queste non ha fatta memoria niuna io dico delle

 scompigliate,

ſcompigliate, & delle poetiche. Perche è da dire ſecondo che di ſopra è ſtato dimoſtrato, che la diſtintione delle parole, lequali per oſcurita ſi contrapongono alle chiare non fu fatta da Ariſtotele come ſi conueniua, ne fu piena, ne perfetta hauendo egli tralaſciate non ſolamente altre maniere di parole, ma le ſcompigliate o diſordinate, & le poetiche, lequali riconoſce qui per parole non proprie, alle quali non dimeno volendo dare la lode ſecondo il loro merito, perche qui ſi trattaua di commendare le parole ſecondo il loro merito ha voluto liberarle dalla'nfamia appoſta loro da Ariphrade, che non poteſſono hauer luogo ne parlari vicendeuoli delle tragedie. Hora Ariphrade perauentura veggendo che il verſo della tragedia era ſtato mutato di tetrametrō in giambo come di ſopra ſi diſſe, τό, τε μέτρον ἐκ τετραμέτρου ἰαμβεῖον ἐγένετο, percioche era tra tutti i verſi piu accoſtanteſi al parlare vicendeuole. Et che quelle parole, lequali ſono piu proſsime a quelle, lequali caggiono ne ragionamenti vicendeuoli ſono reputate piu conuenire a verſi giambi ſecondo che poco appreſſo dice Ariſtotele medeſimo in quelle parole, ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μιμεῖσθαι, ταῦτα ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων, ὅσοις κἂν ἐν λόγοις τις χρήσαιτο, ἔστι δὲ τὰ τοιαῦτα τὸ κύριον, καὶ μεταφορά, καὶ κόσμος, non ſenza cagione ſi beffaua de poeti tragici, & gli riprendeua che vſaſſero le parole proprie ſcompigliandole in quella guiſa nella quale niuno in parlando ſuole ſcompiguare come quando dicono δωμάτων ἄπο, & ἀχιλλέως πέρι, in luogo di dire ſecondo il naturale, & vſitato ordine, ἀπὸ δωμάτων, & περὶ ἀχιλλέως, & che vſaſſero parole non vſate da niuno in parlando in proſa come è ἐγὼ, o quelle che ſono particolari d'vna lingua come è νιν, che appreſſo i dorieſi ſignifica eſſo. Alla quale riprenſione riſponde Ariſtotele che queſte parole diſtruggono l'idioteſimo, & che eſſo Ariphrade non ſapeua cio. Nella quale riſpoſta in virtu ſi comprendono due coſe, l'vna che ſimili parole fanno la fauella nobile, l'altra che i ragionamenti tragici deono hauere la fauella nobile. Hora io non ſo come s'auegga Ariſtotele che Ariphrade ignoraſſe l'vna di queſte coſe o amendue. Percioche egli potrebbe riſpondere, & dircoſi. Io confeſſo che ſimili parole fanno la fauella nobile, ma non ſono gia eſſe ſole che habbiano queſta potenza di nobilitare la fauella. Anzi cene ſono dell'altre aſſai. Vſino adunque i tragici dell'altre che hanno la predetta potenza & caggiono alcuna fiata ne parlari vicendeuoli, ſi come ſono traslationi & ornamento, lequali ſenza fare mentione di queſte poco appreſſo aſſegna loro Ariſtotele altreſi, & laſcino d'vſare queſte che non ſi ſentono mai nelle bocche de parlanti. Oltre a cio ſe queſte parole, perche fanno la

fauella

fauella nobile si concedono a tragici perche non si concedono anchora loro le altre, che hanno questa virtu, come sono le lingue, le composte, le formate di nuouo, le passionate? Anchora se concederemo che per nobilitare la fauella si possa tramutare l'ordine vsitato delle parole è da temere che non peruegniamo in isconueneuolezza. Percioche potremo porre γὰρ, & δὴ in principio del parlare sotto colorata cagione di volere schifare l'idiotesimo. Laonde era forse da rispondere ad Ariphrade altramente, che non fa Aristotele, & prima quanto alle parole scompigliate era da dire che si concede il tramutamento dell'ordine vsato in quelle parole sole, perche hanno questo priuilegio anchora fuori di tragedia in parlando, & sono tramuteuoli congiunte con alcune parole, a somiglianza della quale tramutatione si fa anchora questa nuoua, & non vsitata per industria del poeta, come si dice ragionando famigliarmente περὶ ἐμοῦ, & ἐμοῦ πέρι, a somiglianza del quale tramutamento dicono i tragici ἀπὸ δωμάτων & δωμάτων ἄπο, & περὶ Ἀχιλλέως & Ἀχιλλέως πέρι. Siche non si puo dire che simile scompigliamento veramente non sia vsato, ne perche s'vsi per nobilitare la fauella nelle tragedie che si possa concedere l'vso di quelle parole che hanno vigore di nobilitare, lequali non caggiono ne ragionamenti, o che si possa concedere l'ordine tramuteuole di quelle parole lequali non si sogliono tramutare. Poi quanto alle parole poetiche come è σέθεν era da dire, che quantunque non s'vsassero ne ragionamenti che allhora si teneuano s'vsauano non dimeno anticamente o simili pure ne ragionamenti lequali da primi poeti furono prese, & essendosi conseruate ne loro poemi, da quali i poeti seguenti le hanno prese come vsate gia & confaceuoli a uicendeuoli ragionamenti si come hanno prese anchora νιν & simili vsate gia, & trasportate da altre lingue, come è questo νιν da dorici, & poi tralasciate. ἔστι δὲ μέγα μὲν τὸ ἑκάστῳ τῶν εἰρημένων πρεπόντως χρῆσθαι, &c. Queste parole possono riceuere due sentimenti, l'vno è, che quantunque sia gran cosa l'vso diritto di ciascuna delle predette maniere di parole, tra lequali sono anche le traslationi, & del quale vso in fino a qui si sono dati insegnamenti, non dimeno paragonato con la formatione delle traslationi è cosa picciola, percioche in questa fa mestiere di maggiore sottilità d'ingegno che non fa in quello. L'altro intelletto è, che quantunque sia gran cosa l'vsare conueneuolmente ciascuna delle predette maniere di parole, cio è sapere scegliere ciascuna maniera delle parole che torna bene, non dimeno è cosa da stimar piu il sapere scegliere la conueneuole traslatione percioche questa non si puo prendere da glialtri, ma conuiene

che lo scrittore se la formi da se stesso per suo ingegno. Il primo sentimento in apparenza pare assai adattarsi alle parole, & crediamo non dimeno che il secondo sia piu vero. Adunque dice, & non senza consideratione che τὸ χρῆσθαι l'usare conueneuolmẽte ciascuna maniera delle predette altre parole è gran cosa, quasi dica nell'altre maniere non si ricerca altro che il conueneuole uso, & la grandezza della cosa consiste nella conueneuolezza dell'uso, & non nella formatione, ma grandissima cosa è τὸ μεταφορικὸν εἶναι, cio è l'essere traslatioeuole, & da tanto che sappia formare la traslatione. Percioche colui, che usa bene la traslatione non solamente fa quello che fanno glialtri in usar le maniere delle altre parole, ma fa anchora una cosa maggiore oltre acio, che egli forma la traslatione. Il che non fanno gli altri, liquali prendono le altre parole formate deglialtri. Hora è molto bene da tenersi a mente quello, che pare presupponere qui Aristotele, cio è che le parole composte, le forestiere, & simili si prendono da altrui, poiche antipone il traslatioeuole a coloro, che usano le parole composte, le lingue & simili pure per questo che egli fa la traslatione, & non la prende da altrui. Laonde seguitano alcune nouita, lequali potrebbono generare marauiglia in altrui, cio è che nõ si potranno comporre nomi oltre i composti, ne introdurre ne nostri scritti parole forestiere oltre alle'ntrodotte negli scritti deglialtri. Et dall'altra parte che non si potranno prendere le traslationi formate una volta da alcuno poeta. Ma perauentura le parole d'Aristotele sono da intendere sanamente secondo che si dira poi. Hora l'essere stato detto che seguita che non si potranno comporre nomi oltre i composti mi torna a mente, che Basilio Zanco stimato poeta a nostri di non reo biasimaua Marco Antonio Flaminio che hauesse di due nomi Sylua, & Coma, fattone un doppio Syluicomus & dato lo per aggiunto a Mons dicendo che questa compositione non era mai stata fatta da niuno altro. E'l Flaminio si difendeua, & pareua alui non solamente di non douere essere biasimato di questo, ma di douerẹ anche essere lodato poiche haueua seguita la via tenuta da glialtri con lode in simile compositione, come si vede in Auricomus. E'l Zanco replicaua che questo perauentura si sarebbe potuto comportare nel tempo che la lingua latina viueua cio è si parlaua, ma hora che è morta dicea non possiamo formare parole oltre alle formate, & per conseguente non ne possiamo comporre insieme oltre alle composte. Il che il Flaminio negaua, & voleua che la lingua latina viuesse molto piu hoggidi, che non haueua fatto a que tempi, ne quali hauẽdo lasciato alquanto della sua purita si parlaua giudicando che gli huomini

mini del nostro secolo scriuevano piu puramẽte che non fecero q̃ che
vissero dopo l'eta d'Augusto. Ma perche qui incidentemente s'è fatta
mentione di lingua morta, & di lingua viua è da sapere che ne i greci,
ne i latini non conobbero questa differenza di lingue, la quale cono-
sciamo noi Italiani al presente con tutte le altre nationi del mondo
hauendo la lingua greca antica, & la latina antica solamente noi ne
libri, che non si parlano piu, & sono morte quanto è alle bocche, & al
l'vso de popoli, & hauẽdo le vulgari moderne, le quali sono viue & si
sentono sopra le lingue de popoli. Et quãtunque la lingua viua hab-
bia molti piu priuilegi, che non ha la morta, liquali habbiamo raccolti
nella giũta fat a da noi al primo libro della volgar lingua di messer Pie-
tro Bẽbo, la morta lingua nõ dimeno non n'ha cosi pochi come cre-
deua Basilio Zãco, che in essa alcun poeta a nostri di nõ potesse con-
giugnere due nomi in vno seruãdo la norma gia vsitata in cõgiugnere
due nomi in vno, si come dall'altra parte nõ n'ha tãti quãti si daua ad
intendere Marco Antonio che hauesse in tãto che altri a q̃sta stagiõe
potesse scriuẽdo in essa passare o paragonare gli antichi. Adunq̃ quel-
lo, che poteua fare vno scrittore antico figurando per sua industria le
parole vsitate dal popolo, q̃llo medesimo potra fare vno scrittore mo-
derno ingegnosamẽte figurando le parole riceuute dalle scritture anti-
che. Siche per cagione d'essempio se altri viuẽdo la lingua latina pote-
ua trasportare il significato del nome ꝓprio da spetie a spetie, & altri
similmẽte al presente il potra fare in q̃ nomi liquali sono nelle scittu-
re. Et se si poteua gia comporre Aurũ, & Coma, & dire Auricomus ra-
mus, si potra altresi hora comporre Sylua & Coma, & dire Syluicomus
mons come disse M. Antonio Flaminio, si come medesimamẽte potrei
comporre Turris, & Coma, & dire Turricomi muri. Perciochee non ci
è ragione che permetta, o vieta simil cõpositione de nomi ad vno scrit
tore piu nella vita, che nella morte della lingua latina. Adunque è ve-
risimile che Aristotele quando dice che l'essere traslationeuole è cosa
grandissima percioche la traslatione non si prende da altri voglia di-
re cosi. La traslatione si puo introdurre ne nostri scritti per due vie,
o predendola gia formata da altri, o formãdola noi di nuouo per no-
stro ingegno. Et ha gran differenza tra le predette vie. Percioche se la
traslatione s'introduce come gia formata, & si prẽde da altri, non vie-
ne allo'ntroducitore altra lode che quella, che gli puo dare l'hauerla
vsata a tempo se vero sara che l'habbia vsata a tempo. Se s'introduce
come di nuouo formata d'ingegno dello'ntroducitore gliene viene
grãdissima lode non solamẽte perche l'habbia vsata a tẽpo, ma ancho-
ra perche l'ha formata di nuouo di suo capo, laquale formatione non
si puo

si puo fare senza sottile speculatione, & percio si dice τὸ δὲ μέγιστον τὸ μεταφορικὸν εἶναι, lequali parole riguardano non l'uso, ma la formatione delle traslationi. Ma la'ntrodottione dell'altre maniere di parole ne nostri scritti non ha questa differenza. Percioche o prenda altri vna parola forestiera che habbia vsata prima vn'altro poeta, o prēda ne vna altra che non habbia vsata prima vnaltro poeta non si vede che sia da cōmendare piu nello'ntrodurre ne suoi scritti per l'vna che per l'altra essendo gli l'vna & l'altra presta, senza molta consideratione, si come anchora per la'ntrodottione delle parole doppie o sieno prima state fatte da altri, o non sieno state fatte, percioche nō fa mestiere di grande speculatione in farle, non è da cōmendare per poco se nō per quello che appertiene ad vsarle a tempo, μόνον γὰρ τοῦτο οὔτε παρ' ἄλλου ἐστὶ λαβεῖν, εὐφυΐας τε σημεῖόν ἐστι, τὸ γὰρ εὖ μεταφέρειν τὸ ὅμοιον θεωρεῖν ἐστι. Aristotele parla imperfettamēte prima perche vuole che la traslatione sola non si possa prēdere da altri con lode, percioche il formatore solo ne dee hauere la lode per la fatica ingegnosa durata inconsiderare la similitudine in diuerse cose, & non dimeno questo dee hauer luogo non meno nelle parole comperatiue, che nelle traslatiue. Anzi la traslatione non si puo formare, ne ben formare se non si forma prima & bene la comperatione, della quale non fa mentione niuna Aristotele, ne la riconosce per maniera di parole. Appresso parla imperfettamente percioche presuppone, che le traslationi dal genere alla spetie, o dalla spetie al genere, delle quali parlò di sopra si possano prendere da altri poiche in loro non si considera la similitudine in diuerse cose. Et qual cosa ha simile il genere con la spetie, o la spetie col genere per la qual cosa simile l'vno si possa prēdere per l'altra, o l'altra per l'vno? Certo non altra se non quella, che ha la parte col tutto, o il tutto con la parte. Et non dimeno queste traslationi da genere a spetie o da spetie a genere non si possono formare senza speculatione. Perche non si dourebbono altresi potere prendere da altri. Et accioche piu chiaramēte s'intēda quello che dico. Tutto è qllo che consiste delle sue parti, & perche ci sono di due maniere di tutto, parlādo al presente di quelle maniere di tutto, che ci fa mestiere dico, che ci è alcun tutto, che è cōstituito da vna similitudine di piu parti, lequali tra se hāno anchora dissimilitudine, & qsto tutto si domāda genere, & le sue parti spetie, & ci è vn'altro tutto che è cōstituito di parti che sono simili con altri tutti, & dissimili, & qsto tutto si domāda spetie, & le sue parti in quāto sono simili agli altri tutti si domādano gnri, & in quāto sono dissimili si domādano differēze. Quādo il tutto che si domāda genere si diuide nelle sue parti

domandate

domandate spetie, si forma vna maniera di parole, che si puo domandare diuisione, & tanto viene a dire pogniamo bruto, quanto, pesce bestia, vccello, ne tra questi modi di dire ha altra differenza se nonche l'vno si considera come vn tutto, & nominasi genere, & laltro si considera come piu parti & nominasi diuisione. Et perche auiene alcuna volta, che nell'vsare la diuisione altri non pone se non vna spetie o due tralasciando le altre si come fece il Petrarca che disse Et le fere, & gli vccelli il sonno affrena non raccontando i pesci altri ha creduto si come Aristotele, che la spetie, o alcune spetie sia posta, o sieno poste in luogo del genere il che non è vero al mio parere, ma la spetie, o le spetie sono poste in luogo di spetie si come suonano le voci, con difetto pero dell'altre, & questa maniera di parlare si puo domandare diuisione imperfetta a differenza del racconto di tutte le spetie, che è la diuisione perfetta. Ma quando il tutto che si domanda tutto spetie, si diuide nelle parti sue che sono generi & differenze, si forma vna maniera di parole che si domanda diffinitione, & per cagione d'essempio tanto significa huomo quanto animale ragioneuole, mortale, ne differenza è tra l'vna & l'altra maniera di dire se non che l'vna si domanda spetie, & si considera come vn tutto, & l'altra si domanda diffinitione & si considera come parti, & perche in contra alcuna volta che altri comincia la diffinitione & pone solamente la parte genere senza porre le altre parti Aristotele ha creduto che il genere che è vn tutto sia posto in luogo della spetie il che almio parere non è vero, ma il genere è posto non come genere tutto. ma come genere parte, che è vna di quelle parti, che sono simili ad altri tutti con difetto delle parti che sono dissimili. Et a questa guisa i mortali, i viuenti, le creature si dicono per la spetie degli huomini, con la maniera delle parole chiamata diffinitione ben che imperfetta, la quale per la imperfettione si potrebbe nominare [illegible] ouero descrittio ne. Adunque Aristotele ha parlato imperfettamente ristringendo la speculatione meritante lode informare parole, & credendo consistere solamente nella formatione delle parole traslatiue proportioneuoli. percioche come habbiamo mostrato consiste anchora nella formatione delle comperatiue, delle diuisiue perfette, delle diuisiue imperfette, delle diffinitiue perfette, delle diffinitiue imperfette, & non pure consiste nelle predette maniere come dico, ma consiste anchora nella formatione d'alcune altre maniere, come nelle parole partimēteuoli nascenti dalle parti del tutto considerato altramente che non habbiamo considerati i tutti di sopra & come nelle parole smoderate, & infingeuoli, le

Aaaa quali

quali nõ hãno la sua debita perfettione sẽza sottilita di pẽsiero,&sono maniere di paroleche acquistão lode al formatore auegna cheAristote le non le ricordi,ne paia che lericõosca p maniere di parole τῶν ὀνομά των τὰ μὲν διπλᾶ μάλιστα ἁρμόττει τοῖς διθυράμβοις.Non s'assegna ragione niũa perche le parole composte conuengano piu al poeta dithirambico che all'epopeo o al tragico. Ma per auentura si potrebbe dire che la maniera delle parole composte contiene piu copia di sentimenti, & significa piu cose insieme sotto vna voce, &percio conuiene piu al dithirãbico che agli altri poeti,si come a quello che è ripieno piu di spirito di dio,&ha i concetti piu spessi,&piu alti nella mente da palesare che non hãno gli altri poeti. Diche forse s'auide colui,che scrisse que libri,li quali vn tẽpo si sono letti sotto il nome di Dionigi l'Ariopagita,il quale volẽdo dare ad intẽdere d'hauere la mẽte occupata da moltitudine di concetti diuini non possibili a mostrarsi in simplici parole tesse i predetti libri di parole composte &dithirambesche scostandosi in cio dalla simplicita,&dalla purita della fauella degli Apostoli,& de suoi disciepoli.Hora se per questa cagione conuẽgono le parole doppie o composte a dithirãbici conuerrano anchora a risposi diuini,& alle prophetie delle sibille,& de propheti,&dell'altre persone,che parlão mossi dallo spirito di dio.αἱ δὲ γλῶτται τοῖς ἡρωικοῖς,αἱ δὲ μεταφοραὶ τοῖς ἰαμβείοις,καὶ ἐν τοῖς ἡρωικοῖς ἅπαντα χρήσιμα τὰ εἰρημένα.Medesimamẽte non s'assegna ragione qui pche le lingue conuẽgão al verso heroico,ma disotto pare che si dica che gli si cõuẽgõo pche gli si cõuiẽe la magnificẽza la quale ragiõe se èvera pche nõ si cõuẽgõo cosi a versi giãbici tragici,&a dithirãbici aquali p cagiõe delle persõe.lequali parlão,&p cagione delle cose,&delle persõe dellequali si parla sta bẽe nõ mẽo la grãdezza che al l'epopea,&se qsti due poemi tragico &dithirãbesco si sono contẽtati di qlle parole paesane che fanno grãdezza pche nõ se nedoueua altresi contentare l'epopea. Hora io non credo che questa ragione di magnificẽza principalmẽte habbia indotto Aristotele a dire che le lingue conuẽgono al verso heroico,ma l'essẽpio d'Homero,il quale nel verso heroico vsò le lingue,&non hauẽdo egli ardire di biasimarlo di cio,si diede non solamẽte ascusarnelo , ma a constituire anchora vna norma non so conquanta ragione,che le lingue conuenissero al verso heroico,accioche Homero fosse commẽdato quasi come conseruatore della predetta norma. Et se altri dicesse cheHomero vsò tutte le lingue percioche egli s'ando aggirãdo per tutte le contrade della grecia &fu in ciascũa peregrino &non dimorò in niũa tãto,ch. potesse essere riconosciuto alla fauella per natio,o almẽo habitatore d'vna contrada piu che d'vn'altra,&per conseguẽte che hauesse acquistata vna confusione di lingue,laquale alui fosse ppria &famigliare con la quale

egli parlasse,&componesse i suoi versi,segli risponderebbe,che questa fosse stata vna cosa particolare inHomero,laquale se percio è da com portare,&da nô biasimare in lui,non dee essere lodata negli altri,che sono nati,alleuati,&dimorati in vn paese solo. Sẽza che colui,che scri ue dee scriuere in lingua che s'vsi in vna contrada,&non inquella,che s'vsi in niuna contrada seperata per niun popolo, come non s'vsa la confusione di tutte le lingue in niũa regione seperata per niũo popo lo. Ma di nuouo semisi dicesse Homero adoperò tutte le lingue accio che secondasse &accrescesse quella opiniõe,che portaua il vulgo di lui che fosse stato generatoda vn dimonio,percioche il sapere,&sapere v sare tutte le lingue è cosa che è attribuita a dimoni,&a figliuoli di di moni,&percio forse egli non fece mai ricordo niũo del padre suo, ne della patria,ne vsò vna lingua sola per non mostrare d'essere stato ge nerato da huomo di quella lingua,dalquale egli l'hauesse imparata,di nuouo segli potrebbe rispõdere cheq̃sta pure stata fosse cosa spetiale in lui,&che nõ fosse daaccõmũare q̃sta licẽzadelle lingue agli altripoeti epopeici,liquali nõ sono fighuolidel dimonio,Anchora se altri mdicesse che Homero,& gli altri poeti epopei vsão tutte le lingue ne loro poemi,pche sõo loro dettati dalle muse,lequali sãno tutte le lingue,& acciochealtri si cõfermi in q̃sta credẽza che siẽo loro dettatidalle muse le chiamão inaiuto a cõporre i loroversi&con la varieta delle lingue dãno alcũosegnale che siẽo stati esauditi,ãchora si potrebberisponde reche simile cõfusiõe di linguedourebbe essere cõceduta parimẽte a di thirãbici poeti,&alle sibille & aprophetl che sõo ripieni di spirito di dio,che sa tutte le lingue acciochecõ questo si facesse fedeche essi fosso no ripiẽi dello spirito didio&spetialmẽte sidourebbe cõcedere a rispo si diuini,ma si potrebberispõdere ãchora piu dirittamẽte che egli è ve ro che le muse sãnotutte le lingue,ma è ãchora vero che esse sãno che l'vsare con vn popolo tutte lelingue non è cosa dadio, neda huo mo ragiõeuole,madahuomo indiscreto o sciocco,&che q̃llo poema,il qualesaracõpostodi tutte le lingue pur pcio nõ sara creduto esseredet tato dalle muse,ne il cõpositore di cosi fatto poema sara creduto esse re statoaiutatoda loro. Perche Quintiliano diceua κοινισμὸς quoq; ap pellatur quędam mixta ex varia ratione linguarum oratio,vt si at ticis,dorica,ionica, ęolica etiam dicta confundas ,cui simile vitium. est apud nos si quis sublimia humilibus poetica vulgaribus misceat. Id.n.tale est monstrũ quale Horatius in prima parte libri de arte poe tica fingit Humão capiti ceruicem pictor equinam iũgere si velit,&cę tera exdiuersis naturis subijciat. Hora sonoconcedute alverso epopeic o al poeta narratiuo le lingue che che sene sia la cagione, o l'essẽpio

d'Homero o il volere magnificare il verſo, o il far conoſcere che il poeta ſia andato attorno per diuerſe contrade, o far credere che il verſo ſia dettato delle muſe,& in tanto ſono concedute,che alcuni hi ſtorici,'i quali non ſi ſono moſtrati ſchifi di traponerle nelle loro hiſtorie per la ſimiglianza che hanno gl'hiſtorici con gli epopei non vengono biaſimati ſi come Herodoto è ſcuſato da Hermogene nel= l'idea della dolcezza, che habbia vſata ſimile maniera di lingue con l'eſſempio d'Homero,& d'Heſiodo. Et ragionando Dionigi Halicar naſſeo dell'idioma di Thucidide dice che egli vſò queſta maniera di parole per auanzare la impreſa dell'hiſtoria ,nel quale vſo non fu pa= ri a lui Philiſto. Qui ſi potrebbe domandare ſe queſta medeſima con= ceſſione di lingue che non è negata a poeti greci epopei,ſi debba ac= communare a poeti epopei della lingua latina, & vulgare, & ſpecial= mente ,ſe Dante,che nella ſua comedia ,la quale è poema epopeico, ha vſati tutti gl'idioni d'Italia ſia da lodare,o da biaſimare,o da ſcuſa= re. Ma perche aſſai al lungo ho fauellato dicio nella Ragione d'alcune coſe ſegnate nella canzone d'Annibal Caro rimettendoni a quello,che la s'è detto qui altro non dico. ἐν δὲ τοῖς ἰαμβείοις διὰ τὸ ὅτι μάλιστα λέξιν μι- μεῖσθαι ταῦτα ἁρμόττει τῶν ὀνομάτων &c. Se vogliamo fare l'aſſegnamento delle maniere delle parole conueneuolmente alle tre maniere de poe ti dithirambici,epopeici,& tragici dobbiamo conſiderare quale ma= niera di parole vſi quella maniera di perſona la quale è rappreſentata da ciaſcuna di queſte ſpetie di poeti,& dobbiano perlo piu vſare quel= le,accioche quanto alle parole in certo modo la perſona rappreſen= tata,& la perſona rappreſentante ſieno riconoſciute caminare per v= na ſtrada Se coloro adunque che ſono ripieni di ſpirito di dio perla moltitudine & grandezza de concetti non gli poſſono manifeſtare con parole ſimplici & ſono coſtretti per fare cio a congiugner piu parole inſieme,& a raddoppiarle,& a componerle,i poeti fecero ot= timamente ne loro dithirambi,li quali rappreſentauano ſimile manie ra di perſone quando vſarono le parole compoſte. Medeſimamente i poeti narratiui.o epopei non fecero male ad vſar le lingue. Se egli è vero,che vn rapportatore di nouelle & vn raccontatore di coſe aue= nute,veramente vſi in raccontare le lingue. Percioche il poeta epo= peo quanto è alla ſua perſona rappreſenta la perſona del rapporta= tore,& del raccontatore ma ſe non è vero,che il rapportatore,e'l rac contatore vſi le lingue,non ſara vero anchora che i poeti epopei non habbiano fatto male vſandole. Hora perche di coloro che parlano alcuni ſono paſsionati,come paſsionati ſono coloro che ſono intro=

dotti

dotti a fauellare nelle tragedie si come coloro,acui appertengono le cose,di cui fauellano & non passionati sono i poeti epopei racconstanti le cose altrui,a quali non appertengono le cose,di cui fauellano, le traslationi piu conuengono a coloro che sono passionati, si come le comperationi piu conuengono a coloro , che non sono passionati. Et la ragione dicio è euidente. Percioche i passionati che sono occupati da amore,da odio,da sdegno,& da simili turbationi di mente volendo fare vedere il loro concetto con alcuna similitudine non parendo loro che le parole proprie bastino a scoprirlo tutto, non hanno per le passioni che gli stimolano tanto agio che possano distendere la comperatione ma l'accorciano , & accorciandola ne riesce la traslatione,& quindi perauentura Aristotele dice che auersi giambici,co quali ragionano le persone tragice passionate si conuengano le traslationi,le quali similmente ne veri vicendeuoli ragionamenti in prosa si veggono auenire naturalmente per la predetta ragione la doue il poeta,che non è passionato , se s'auiene anarratione di cosa per manifestamento pieno della quale giudichi non bastare le parole proprie ricorre alle comperationi , & le distende senza essere punto impedito da solicitudine niuna di mēte per interesse,che u'habbia.Laonde Homero che per auentura s'auide di cio per mostrarsi narratore non passionato vsò non solamente molte comperationi ma le rallargo anchora.Ma perche i poeti epopeici vsino spesso le comperationi,et i buoni historici non mai con tutto che gliuni & gli altri sieno raccontatori di cose auenute o possibili ad auenire lascio che lo speculatiuo lettore per se ne cerchi. καὶ κόσμος. Io dissi di sopra che io non mi poteua imaginare quale maniera di parole per la voce κόσμος volesse intendere Aristotele,ne qui dico altramente,ma perche alcuni vogliono,come è stato detto , che egli intenda degli aggiunti non lasciero di fare alcune poche parole per dichiarare la natura dell'aggiunto che per auentura non è pienamente manifesta ad ognuno. Adunque aggiunto nome , che i greci chiammo ἐπίθετον è vna maniera di parole superflue o almeno non necessarie.La qual maniera non è in effetto altro che la diuisione perfetta , o imperfetta o la diffinitione perfetta.o imperfetta,o altra maniera di parole partimēteuoli,delle quali di sopra habbiamo parlato strettamente ,ma nell'essaminatione delle cose scritte nel quarto libro a Caio Herennio pienamente Eglı è vero che l'aggiunto è differente da quelle maniere di parole in vna cosa,che doue le parole diuisiue perfette o imperfette si pongono senza il suo genere, & le diffinitiue perfette ,o imperfette

 si pon-

ſi pongono sẽza la ſua ſpetie,&le partimẽteuoli perfette o imperfet-
te sẽza il ſuo tutto ma le diuiſiue in luogodel genere,&ledifFinitiue in
luogo della ſpetie.&le partimẽteuoli in luogo del tutto,l'aggiũto non
ſi pone mai sẽza il ſuo genere,o la ſua ſpetie,o il ſuó tutto,& ꝑcio ſo-
no come ſpetie di parole ſeguaci,che meritamẽte ſi chiamão aggiunti,
&ſuperflue o almẽo non neceſſarie non ſignificãdo piu le parti natu-
ralmẽte che il tutto.Et perche ciaſcũa delle predette maniere di paro
le ſi puodiuidere in quattro maniere l'aggiũto altreſi ſi puo diuidere
in quattro,cio è in aggiũto perpetuo,in aggiũto tẽporale,in aggiuuto
operãte,&in aggiũto ſcioperato.Aggiũto perpetuo è quello che ſigni
fica alcũa parte che è perpetuamẽte nel ſuo tutto come. Setigeri ſues
percioche le ſete ſono perpetuamente nel porco. Aggiunto
temporale è quello che ſignifica alcuna parte , che non è per
petuamente nel ſuo tutto come Giouane baldanzoſa , percio-
che la baldãza non è' perpetua parte, in giouane ma è in alcu-
na & alcuna volta. Aggiũto operãte è quello che ſignifica quellapar
te deltutto,laquale poſta pare dare aiuto aquello diche ſi fauellacome
parlãdo Virgilio di virtu che haueſſe alzati alcũi huomini infino alla
ſpera del fuoco lediede per aggiũto Ardẽte percioche natura è dell'ar
dore del fuoco di ſalire,&di ſalire al luogodoue è il ſito del ſuo elemẽ
to,&percio diſſe.Pauci quos ęquus amauit Iupiter, aut ardẽs euexit
ad ęthera virtus.Aggiũto ſcioperato è quello che ſignifica quella par
te del tutto,la quale poſta non da aiuto niũo aquello diche ſi fauella
comeHoratio parlãdo a Mecenate,& hauẽdo poſto Macęnas cio è il
tutto aggiugne aggiũti ſcioperati Atauis edite regibus,O &pręſidiũ&
dulce decus meũ.liquali non porgono aiuto niũo alle coſe,diche ſi ra
giona &tali ſono quelli d'Homero πόδας ὠκὺς ἀχιλλεὺς,& νεφεληγερέτα ζεὺς
ragionãdoſi d'Achille occupato in altra attione che di correre, & di
Gioue occupato in altra attione che di ragunare nuuoli. Hora è da
porremẽte che auiẽe alcũa volta che quelle medeſime parole potran-
no eſſere aggiũti o vero diuiſione perfetta o imperfetta odiffinitione
perfetta o imperfetta o parole partimẽtenoli perfette,o imperfette,
&cio auerra ſpetialmẽte quãdo haurãno il vicenome in compagnia.
Percioche ſe il vicenome conſtituiſce conoſcẽza di coſa non prima
conoſciuta ſono vna delle predette maniere di parole diuiſiue,diffini-
tiue,&partimẽteuoli,ma ſe il vicenome rinuoua la memoria dellacoſa
conoſciuta o perlo nome prima poſto,ola dimoſtrão perla preſenza
ſono aggiunti come dicendo Virgilio. Ille ego qui quondam gracili
modulatus auena Carmen & egreſſus ſyluis vicina coegi Vt quanuis
auido parerent arua colono Gratum opus agricolis. Perche a que-
ſte parole è antipoſto il vicenome conſtitutiuo di conoſcenza di per-

sona non prima conosciuta per parole passate, ne presentialmente non sono aggiunti, ma vn'altra maniera delle predette parole. Simili sono quelle parole del Petrarca nelle quali vsa il vicenome secondo. Gloriosa colonna, in cui s'appoggia Nostra speranza, e'l gran nome latino, Ch'anchor non torse dal dritto camino L'ira di Gioue per ventosa pioggia. Ma tanto ben sol tronchi, & fai imperfetto Tu. Et simili sono quelle pure del Petrarca, nelle quali vsa il terzo vicenome. Quel che'n Thessaglia hebbe le man si pronte a farla del ciuil sangue vermiglia. Ma se perauentura fosse presente Virgilio che dicesse Ille ego qui quondam &c. o fosse presente il cardinale colonna, a cui il Petrarca dirizzandogli il parlare dicesse Gloriosa colonna &c. o fosse presente Cesare, del quale il Petrarca additandolo dicesse Quel che'n Thessaglia &c. poi che i predetti vicenomi non constituirebbono conoscenza di persone prima sconosciute, conuerrebbe, che queste parole fossero aggiunti, li quali aggiunti non ci sono presentati solamẽte sotto la forma de nomi adiettiui, ma de sostantiui anchora col verbo come si puo vedere in alcuni degli essempi soprapositi. Egli è vero, che gliaggiunti, che consistono in vna parola sola si sogliono vsare in diuersi modi, &spetialmente inquattro nell'vno de quali s'vsa come adiettiuo, & in questo modo diuersamente percioche si puo dire pogniamo Carlo magno, & si puo dire con l'articolo antiposto all'adiettiuo Carlo il magno, & si puo dire antiponendo l'adiettiuo articolato al sustantiuo Il magno Carlo, & si puo dire antiponendo l'adiettiuo articolato al sustantiuo posto in secondo caso come Il cattiuello di Calandrino. Et questa vltima maniera di dire pare nostra propria vulgare. Nel secondo modo l'aggiunto d'adiettiuo si trasforma in sustantiuo, e'l sustantiuo principale si pone in secondo caso come di Dio benigno, si dice la benignita di dio, & di Re alto si dice Altezza di re, & cosi dice Homero μένος ἀλκινόοιο. Nel terzo modo l'aggiunto si trasforma pure l'adiettiuo in sustantiuo e'l sustantiuo principale in adiettiuo. come di dio benigno si dice Diuina benignita, di re alto, reale altezza, & cosi disse Homero βίη ἡρακληείη per Hercole sforzatore, Nel quarto modo l'aggiunto si trasforma in sustantiuo & si pone in secondo caso come di padre celeste si dice padre del cielo, & di donna virtuosa si dice donna di virtu. Et questo quarto modo pare essere piu proprio della lingua hebrea che dell'altre lingue. περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας καὶ τῆς ἐν τῷ πράττειν μιμήσεως ἔστω ἡμῖν ἱκανὰ τὰ εἰρημένα. Pare che queste parole presuppongão che Aristotele habbia parlato della tragedia, & della comedia poiche si dice che le cose dette intorno alla tragedia, & alla rassomigliãza che consiste in atto

ci deono

deono bastare. Percioche quantunque la tragedia sia rassomiglianza che si rappresenti in atto non dimeno non è sola, conciosia cosa che la comedia sia medesimamente rassomiglianza che si rappresenta in atto, si che pare, o che habbia parlato della comedia, o voglia che le cose dette della tragedia sieno communi alla comedia, & s'intendano essere detto non meno per la comedia che per la tragedia, & forse con queste poche parole intende d'approuare quella opinione di Platone, che è nel fine del conuito detta sotto la persona di Socrate, che vna sola medesima arte è commune al comporre la tragedia, & al comporre la comedia, la qual cosa poi rallargò in piu parole si come dobbiamo credere ne libri dell'impresa dell'arte poetica, ouero dobbiamo dire che questo brieue raccoglimento fatto qui per passare a ragionare dell'epopea non riguarda le cose dette nelle due parti principali della tragedia, ma riguarda le cose dette in questa terza parte solamente, nella quale si tratta della tragedia come si possa condurre in palco, la doue nell'altra si trattaua come si trouo, & come hebbe accrescimenti, & simili cose, & percio hauendo detto, περὶ τῆν τραγῳδίας accioche altri non intendesse delle cose dette nelle due prime parti principali ristrinse cio alle cose dette in questa parte soggiungendo καὶ τῆς ἐν τῷ πρότερον μιμήσεως.

Finisce la terza parte principale della poetica d'Aristotele vulgarizzata & sposta diuisa in venti & sette particelle nella quale si dice della tragedia.

In comin-

IN COMINCIA LA QVARTA PARTE PRINcipale della poetica d'Aristotele vulgarizzata & sposta diuisa in quattro particelle, nella quale si dice del l'epopea.

PARTICELLA PRIMA. περὶ δὲ τῆς διηγηματικῆς, καὶ ἐν μέτρῳ μιμητικῆς, ὅτι δεῖ τοὺς μύθους καθάπερ ἐν ταῖς τραγῳδίαις συνιστάναι δραματικούς, καὶ περὶ μίαν πρᾶξιν ὅλην καὶ τελείαν ἔχουσαν ἀρχήν, καὶ μέσον, καὶ τέλος, ἵν' ὥσπερ ζῷον ἓν ὅλον, ποιῇ τὴν οἰκείαν ἡδονήν, δῆλον. καὶ μὴ ὁμοίας ἱστορίας τὰς συνθέσεις εἶναι. ἐν αἷς ἀνάγκη οὐχὶ μιᾶς πράξεως ποιεῖσθαι δήλωσιν, ἀλλ' ἑνὸς χρόνου, ὅσα ἐν τούτῳ συνέβη περὶ ἕνα, ἢ πλείους ὧν ἕκαστον, ὡς ἔτυχεν. ἔχει πρὸς ἄλληλα, ὥσπερ γὰρ κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους, ἥ τ' ἐν Σαλαμῖνι ἐγένετο ναυμαχία, καὶ ἡ ἐν Σικελίᾳ Καρχηδονίων μάχη, οὐδὲν πρὸς τὸ αὐτὸ συντείνουσαι τέλος. οὕτω καὶ ἐν τοῖς ἐφεξῆς χρόνοις ἐνίοτε γίνεται θάτερον μετὰ θάτερον. ἐξ ὧν ἓν οὐδὲν γίνεται τέλος. σχεδὸν δὲ οἱ πολλοὶ τῶν ποιητῶν τοῦτο δρῶσι, διό, ὥσπερ εἴπομεν, ἤδη καὶ ταύτῃ θεσπέσιος ἂν φανείη Ὅμηρος παρὰ τοὺς ἄλλους τῷ μηδὲ τὸν πόλεμον, καίπερ ἔχοντα ἀρχήν, καὶ τέλος ἐπιχειρῆσαι ποιεῖν ὅλον, λίαν γὰρ ἂν μέγας, καὶ οὐκ εὐσύνοπτος ἔμελλεν ἔσεσθαι. ἢ τῷ μεγέθει μετριάζοντα. κατα πεπλεγμένον τῇ ποικιλίᾳ νῦν δ' ἓν μέρος ἀπολαβὼν ἐπεισοδίοις κέχρηται αὐτῶν πολλοῖς, οἷον, νεῶν καταλόγῳ, καὶ ἄλλοις ἐπεισοδίοις, οἷς διαλαμβάνει τὴν ποίησιν. οἱ δ' ἄλλοι περὶ ἕνα ποιοῦσι, καὶ περὶ ἕνα χρόνον, καὶ μίαν πρᾶξιν πολυμερῆ, οἷον, ὁ τὰ κύπρια ποιήσας, καὶ τὴν μικρὰν ἰλιάδα τοιγαροῦν ἐκ μὲν ἰλιάδος, καὶ ὀδυσσείας μία τραγῳδία ποιεῖται ἑκατέρας ἢ δύο μόναι, ἐκ δὲ κυπρίων πολλαί, καὶ ἐκ τῆς μικρᾶς ἰλιάδος πλέον ὀκτώ, οἷον, ὅπλων κρίσις, φιλοκτήτης, νεοπτόλεμος, εὐρύπυλος, πτωχεία, λάκαιναι, ἰλίου πέρσις, καὶ ἀπόπλους, καὶ σίνων, καὶ τρῳάδες, ἔτι δὲ τὰ εἴδη ταὐτὰ δεῖ ἔχειν τὴν ἐποποιίαν τῇ τραγῳδίᾳ. ἢ γὰρ ἁπλῆν, ἢ πεπλεγμένην, ἢ ἠθικήν, ἢ παθητικὴν δεῖ εἶναι, καὶ τὰ μέρη ἔξω μελοποιίας, καὶ ὄψεως ταὐτά, καὶ γὰρ περιπετειῶν δεῖ, καὶ ἀναγνωρίσεων, καὶ παθημάτων, ἔτι τὰς διανοίας καὶ τὴν λέξιν ἔχειν καλῶς. οἷς ἅπασιν ὅμηρος κέχρηται καὶ πρῶτος, καὶ ἱκανῶς, καὶ γὰρ καὶ τῶν ποιημάτων ἑκάτερον συνέστηκεν ἡ μὲν ἰλιὰς ἁπλοῦν, καὶ παθητικόν, ἡ δὲ ὀδύσσεια πεπλεγμένον, ἀναγνώρισις γὰρ διόλου, καὶ ἠθική. πρὸς δὲ τούτοις λέξει καὶ διανοίᾳ πάντας ὑπερβέβληκε.

CONTENENZA. L'epopea ha la fauola che sia vna & tutta, ha le spetie simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa, ha le parti di qualita fuori che la vista, & la melodia, secondo che ha la tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora cosa manifesta è parlando della narratiua, & della rappresentatiua con uerso misurato che bisogna constituire le fauole secondo che nelle tragedie (ci constituiscono) operanti, & intorno ad vna attione tutta & perfetta hauente principio & mezzo, & fine accioche non altramente, che vno animale tutto, faccia il proprio diletto, & che non sieno simili ad historie vsitate nelle quali

Bbbb non

„ non ſi manifeſta preciſamente vna attione,ma(quella)d'vn tempo ma
„ nifeſtandoviſi tutte le coſe che inqueſto(tẽpo)ſono auenute intorno
„ ad vna perſona o a piu,ciaſcũa dellequali,come la fortuna vuole è in
„ catenata con l'altre.Percioche ſi come ſecondo quelli medeſimi tẽpi
„ la battaglia che ſi fece appreſſo Salamina in mare,& la battagliadeCar
„ thagineſi che ſi fece in Cicilia non erão dirizzate ad vn medeſimo fine
„ coſi ãchora ne tẽpi vegnẽti l'vno appreſſo l'altro alcũa fiata auiẽe l'v
„ na coſa cõ l'altra,delle quali ñiũa diuiẽe vno fine.Hora molti tra ipoe
„ ti,coſi poſſoquaſi dire,fãno cio poetãdo. Laonde ſi come habbiamo
„ detto(gia)per queſta cagione Homero puo apparere eſſere diuino ol=
„ tre aglialtri che non miſe mão a trattare in poeſia tutta la guerra,ãcho
„ ra che haueſſe principio &fine,pcioche ſarebbe riuſcita troppo gran=
„ de,&non da cõprẽdere in vno ſguardo,o(a trattarla)rauiluppata di
„ varieta ſe foſſe ſtata modificata nella grãdezza.Ma hora ſpiccatane v=
„ na parte ha vſati molti epiſodi di q̃lli, come il racconto delle naui,&
„ altri epiſodi co quali diſtinſe la poeſia. Magli altri fãno le loro poeſie
„ intorno ad ũa pſona &intorno ad vntẽpo &intorno ad vna attiõe di
„ molte parti come(fece)colui che compoſe le'mpreſe Cipriãe,& la pic=
„ ciola Iliada.Adũq; dell'Iliada &dell'Odiſſea ſi fa vna tragedia per cia=
„ ſcũa o due ſole,ma molte delle'npreſe Cipriãe,&piu d'otto della pic=
„ ciola Iliada come il giudicio dell'armi,Philottete,Neoptolomo,Euri
„ pilo,Illimoſinare,Lacena,Diſtruttione d'Ilio,e'l rinauigamẽto &Sino
„ ne &le Troiadi. Anchora l'epopea dee hauere q̃lle medeſime ſpetie,
„ che (ha la tragedia, Percioche o dee eſſere ſimplice,o rauiluppata o
„ coſtumata,o doloroſa,&le parti(deono eſſere)q̃lle mediſime trattane
„ la melodia,&la viſta.Percioche ha biſogno di riuolgimẽti &di ricono
„ ſcẽze,&d'afflittioni,&oltre acio dee hauere le ſẽtentie&la fauella,le q̃li
„ coſe Homero ãchora primo vſò bene,&pienamẽte.Percioche ciaſcũo
„ de poemi è conſtituito l'Iliada(poema)ſimplice &afflitto,& l'Odiſſea
„ rauiluppato,percioche la riconoſcenza (è) per tutto,& coſtumato,&
„ oltre a queſte coſe trapaſſò ognuno con la fauella & con la ſententia.

SPOSITIONE. Qui comincia laquarta parte principale dellapoetica d'Ariſtotele,nella quale ſi trattadeli'epopea con q̃ſto ordine,concio= ſia coſa che in trattando nella terza parte della tragedia ſi foſſerodet te molte coſe,che ſono communi all'epopea prima ſi dice quali coſe della tragedia,delle quali gia s'è fauellato ſieno communi anchora al= l'epopea.Poi pche in alcune diquelle coſe,che ſono cõmuni,l'vſo del= l'epopea è differẽte da quello della tragedia ſi dice quale ſia queſta dif ferenza,&perche.Appreſſo perche l'epopea ha alcũe coſe proprieche non ſono communi alla tragedia non ſi tace quali ſieo,&ſimoſtra in

qual

qual modo sieno commendabili. Vltimamente si raccontão i vitij com muni da che si dee guardare l'epopea, & la tragedia mostrandosi la via come l'vna & l'altra ne possa far diuenire alcuni tolerabili. Si che questa parte si puo & si dee diuidere non senza ragione in quattro particelle, In questa adunque laquale è la prima si contiene che l'epopea ha quattro parti di qualita communi con la tragedia, lequali sono fauola, costumi, sententia, & fauella & quattro spetie, le quali sono simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa. Ma pche la fauola della tragedia nõ è simplicemente cõmune all'epopea, cóciosia cosa che secondo che si dira nella particella seguente la fauola della tragedia sia minore di lunghezza di tempo, & minore di larghezza di luogo non potendo trapassare in tẽpo vn giro del sole sopra la terra, ne far vedere attioni fuori del luogo del palco si dice in quale cosa massimamẽte le sia cõmune. Il che è nell'essere vna & tutta si come è stato detto che vuole essere la fauola della tragedia, & si fa spetialmẽte mẽtione di questa communita, che ha la fauola della tragedia con la fauola dell'epopea, come che cene sieno dell'altre come sarebbe per cagione d'essẽpio che contẽga attione di persona diuina o reale, percioche non pareua che douesse essere vna poiche l'historia narratiua, nella quale come in cosa rappresentata riguarda l'epopea come cosa rappresẽtãte communemẽte contiene piu attioni auenute in diuersi luoghi & tempi, le quali non hãno legame tra se niũo, si che possa riuscire vna attione sola, sẽza che molti poeti haueuano fatti i suoi poemi con fauola composta di molte & diuerse attioni, ne similmente pareua che douesse esser tutta cio è d'vna conueneuole mezzana grandezza poiche alcuni poeti epopei non s'erano guardati di componere vna fauola d'vna attione di sconueneuole, & di smoderata grandezza. Alle quali autorita Aristotele oppone alcune ragioni gia di sopra dette, & l'essempio d'Homero. Il quale prese solamente vna parte d'vna attione, & non tutta l'attione, percioche se l'hauesse presa tutta sarebbe stata di sconueneuole lunghezza per formarne la fauola della sua Iliada. Si fa anchora spetial mentione delle quattro spetie che sono communi alla tragedia, & all'epopea, cio sono simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa, & si pruoua per essempio de poemi d'Homero, che sono cõmũi all'epopea, acciochè altri nõ credesse che fossero tutte & quattro le spetie o alcũe proprie della tragedia perche gli altri poeti nõ le haueuão vsate tutte, o almẽo come si conueniua si come ãchora Homero vsò la sentẽtia & la fauella. περὶ τῆς διηγηματικῆς. Per che si poteua intẽdere della rassomigliãza narratiua che si fa in prosa, la quale di sopra nõ approuo soggiuse καὶ ἐν τῷ μέτρῳ μιμητικῆς per mostrare che intẽde

 della

della rassomiglianza narratiua che rassomiglia col verso. Ma con tutto cio non pare hauer mostrato che intenda precisamente dell'epopea. Percioche quantunque l'epopea sia rassomiglianza narratiua fatta col verso la dithirambica non dimeno non è meno rassomiglianza narratiua fatta col verso. Perche conuiene dire che dicendo ἐν τῷ μέτρῳ intenda del verso heroico si come dicemmo di sopra che μέτρον si prende alcuna volta perlo verso heroico, & con questa differenza del verso heroico che è proprio dell'epopea rimuoua la dithirambica, o è da sottontendere μόνῳ accioche dicendo col verso solo rimuoua pure la dithirambica, la quale rappresenta col verso, col ballo, & con l'harmonia insieme, Hora io credo che a questa voce διηγηματικῆς sia da supplire μιμήσεως voce poco prima posta, si come s'accompagnano insieme poco appresso ὁ γάρ τις ἐν ἄλλῳ τινὶ μέτρῳ διηγηματικὴν μίμησιν ποιοῖτο. Et anchora secondo che leggono alcuni περὶ δὲ γὰρ καὶ διηγηματικῆς μιμήσεως cosi come si dice ἐποποιητικὴ μίμησις, & τραγῳδικὴ μίμησις di sotto πότερον δὲ βελτίων ἡ ἐποποιητικὴ μίμησις ἢ ἡ τραγῳδική διαπορήσειεν ἄν τις. La qual voce μιμήσεως credo anchora douersi supplire a μιμητικῆς Altri suppliscono a διηγηματικῆς & a μιμητικῆς la voce ποιήσεως, ma se ci pare da supplire quello che non è nel testo perche non piu tosto suppliamo quello che si suole supplire propriamente a cosi fatti nomi cio è τέχνης la quale si supplisce di sopra ad vn di questi nomi. καὶ οὖν καθάπερ ἐν ταῖς ἄλλαις μιμητικαῖς ἡ μία μίμησις ἑνός ἐστιν, ὅτι δεῖ τοὺς μύθους καθάπερ ἐν ταῖς τραγῳδίαις συνιστάναι δραματικοὺς καὶ περὶ μίαν &c. Questo è il sentimento. Manifesta cosa è che le fauole narratiue nell'epopea deono essere constituite secondo che si constituiscono le fauole dramatiche o rappresentatiue nelle tragedie, & si soggiugne secondo quali cose si deono constituire, & che si rigirino intorno ad vna attione tutta & perfetta, & che non sieno simili all'historie vsitate. Adunque la voce δραματικοὺς non è da congiungere con μύθους in quanto μύθους significa le fauole dell'epopea, percioche Aristotele in questo luogo non insegna che nel modo narratiuo dobbiamo riporre il modo rappresentatiuo ma dice che le fauole narratiue debbano hauere certe cose, le quali hãno le rappresentatiue come la singolarita, la perfettione, e'l fuggire d'essere simili all'historie vsitate. Se questo parlare fosse stato pieno sarebbe pauẽtura stato cosifatto δῆλον ὅτι οὕτω δεῖ τοὺς μύθους ἐν ταῖς ἐποποιίαις συνιστάναι διηγηματικοὺς καθάπερ δεῖ τοὺς μύθους ἐν ταῖς τραγῳδίαις συνιστάναι δραματικούς. Et è da sapere che καὶ che è dopo δραματικοὺς è otioso & serue ꝑ ornamento riguardando di sotto all'altro καὶ μὴ ὁμοίας. καὶ περὶ μίαν πρᾶξιν ὅλην, καὶ τελείαν ἔχουσαν ἀρχὴν καὶ μέσον καὶ τέλος ἵν' ὥσπερ ζῷον ὅλον ποιῇ τὴν οἰκείαν

οἰκείαν ἡδονήν. Se vogliamo prendere il diletto naturale,& proprio che si dee prendere riguardando vno animale, egli dee essere vno,& hauente tutte le membra cio è ne piu ne meno,le quali tra se sieno secondo proportione rispondenti, & sieno poste nel suo sito. Perche perderemo quel diletto naturale & proprio se altri ci porgera piu animali da riguardare legati insieme cō fune o cōcatēa in luogo d'vno o seci porgera animale che habbia meno il capo o altro membro, o habbia capo o altro membro che non si conuenga con le altre membra,o habbia il capo doue dee hauere il busto,o altro membro in luogo,doue non dourebbe. Ma possiamo bene prendere alcun diletto di piu animali portici per vno, o anchora altro diletto d'vno che habbia piu membri o meno o tra se non confaceuoli,o trasportati,come si prende diletto di piu cose in altra maniera che non si fa d'vna, o di cosa mostruosa,o contrafatta,che non si fa d'vna naturale,&ben composta. Medesimamente se vogliamo prendere il diletto naturale &proprio che si dee prendere d'vna fauola conuiene che sia vna la quale habbia tutte le parti.& non piu ne meno, & rispondenti tra se proportioneuolmente & poste al suo debito luogo. Perche non ci deono essere porte piu fauole per vna,n vna che habbia meno,o piu parti,o tra se non confaceuoli,o mosse dal suo luogo,se vogliamo hauere il predetto di letto,altramente o haurèmo il diletto che si prende di piu fauole,o d'vna fauola difettuosa,o superflua,o sproportionata o tramutata. Hora quantunque questa similitudine di prendere il diletto che naturalmente si dee prendere d'vno animale contenga massimamente cinque cose come habbiamo detto, che sia vno,che habbia membri non superflui, che habbia membri non mancanti, che gli habbia proportionati,che gli habbia nel loro sito. Da ciascuna delle quali cinque cose viene il proprio & naturale diletto d'vno animale, Aristotele non dimeno non cela propone se non per vno rispetto d'vna cosa,cio è in quanto il diletto si prende perche è vno, & non piu volendo dimostrare che similmente la fauola dee essere vna & non piu altramente non prenderemo quel diletto proprio,& naturale che si suole prendere d'vna fauola. Et è da sapere che di sopra ci propone l'essempio d'vno animale non per farci intendere che la fauola vuole essere vna come fa qui,ma per farci intendere che la fauola vuole hauere tutte le sue parti, cio è ne piu ne meno,& essere essa fauola di mezzana grandezza si come l'animale dee hauere tutte le sue parti,cio è ne piu ne meno,ne mosse dal suo naturale sito,& egli dee essere di mezzana grandezza. Hora di sopra anchora disse che la

fauola voleua essere vna,ma non addusse l'essempio dell'animale che voglia essere vno per prouarcio,ne l'essēpio da non seguire degl' historici che scriuono piu attioni in vna historia. Si che alle cose dette di sopra sono aggiūte qui due cose di nuouo. Ne midaro qui da capo a ridire quello che gia ho detto,che la fauola della tragedia,& della comedia non dee essere vna ma due,cio è contenere due attioni.&che la singolarita della fauola della tragedia&della comedia cio è la contenēza d'vna attione è stata introdotta per necessita,ma la predetta singolarita della fauola dell'epopea non è miga stata introdotta p necessita o ad essēpio della fauola della tragedia.o della comedia,ma p vaghezza di gloria del poeta,& per dimostrare l'eccellēza,&la singolarita del lo'ngegno. Solo diro che l'essēpio dell'animale in questo luogo nō è a tempo,percioche all'animale prodotto dalla natura non si possono aggiugnere membri,ne diminuire,ne allungare ,ne accorciare,ne tramutare del suo luogo. Ma l'attione che si prende dal poeta per formarne la fauola si diminuisce si come confessa Aristotele,che Homero ha fatto dell'attione della guerra troiana,&d'vna attione si possono fare piu fauole come diece si sono fatte dell'Iliada picciola che conteneua vna attione,& si puo tramutare l'ordine delle parti,& alcune si possono fare apparere.narrando,lūghe &altre corte secondo che piace al poeta alquale non mancano vie da far digressioni perlequali cō giūga diuerse attioni insieme. Si che le piu attioni parranno vna sola &diuerrāno vn corpo. Il che non si puo fare di due o piu animali. Ma perche il piu,&la diuersita delle cose piacēti generano maggiore diletto che non fa la singolarita &la conformita d'vna cosa piacente nō ha dubbio che maggiore si trarra di vedere piu,&diuersi animali piacenti,che non si trahe da vederne vno , & similmente non ha dubbio che non si tragga maggiore diletto ascoltādo vna fauola contenente piu,& diuerse attioni,che quella,che ne contiēe vna sola,ma se vna attione sola fosse tale o p se,o p ingegno del poeta che hauesse la varieta de casi dipēdēti l'vno dall'altro nō in numero mēo spessi,ne in nouita mēo rari di quello che sogliono hauer le piu&diuerse attioni non sarebbe da dubitare,che la fauola contenēte cosifatta attione non dilettasse piu,o non fosse da ātiporre a quella,che ne contiēe piu & diuerse. Percioche è cosa mēo vsitata,&per la rarita da stimar piu. Et parimēte è piu da commēdare di bellezza vno animale,che habbia tutte quelle excellēze di bellezze,che hāno molti animali hauēdone l'vn l'vna &l'altro l'altra si come sarebbe stata da lodare piu,&piu si sarebbe cōpiaciuto l'occhio vago dell'huomo giudicioso in mirare Helēa che dipinse Zeusi a Crotona,se fosse stata donna viva che nō haurebbe

fatto

fatto a mirare le cinq; donzelle, lequali si ꝓpose auāti p essēpio da formarla, che tra tutte haueāo quella medesima bellezza. Adūq; Aristotele volēdo dare essēpio d'vno animale per dimostrare che la fauola douesse contēere vna attione sola non doueua simplicemēte dare l'essēpio d'vno animale. Percioche di piu animali si puo prēdere piu diletto che d'vno solo, ma doueua dare l'essēpio d'vno animale che hauesse tutte q̄lle bellezze, che hāno molti animali hauēdone vna l'vno, & vn altra l'altro, & dire che vna fauola d'vna attione sola, che ha tutte le cagioni da porgere tāto diletto quāto puo porgere la fauola che ha molte attiōi diletta piu & dee essere āti posta, & appresso insegnare come si potesse per arte far diuenire cotale. ἵν' ὥσπερ ζῷον ἓν ὅλον ποιῇ τὴν οἰκείαν ἡδονήν. Io ho detto, che q̄ste parole si deono intēdere che la fauola dee contēere vna attione intera hauēdo rispetto a q̄lla fauola la q̄le contiēe piu attioni, & laquale non ꝓduce quel diletto che è ꝓprio della fauola contenēte vna attiōe, & sono stato indotto a dire cio p le parole seguenti, nelle quali non pare che altra cosa alcūa offēda Aristotele se non il piu dell'attioni, o la lūghezza dell'attione in guisa che quella laquale è troppo lūga nō si puo dire hauere principio, & mezzo, & fine quādo l'attione troppo lūga si richiude tutta in ūa fauola non dimēo se altri volesse pure che queste parole s'intēdessono che la fauola dee contēere ūa attione intera, che habbia principio mezzo & fine hauēdo rispetto a q̄lle fauole, le q̄li hāno l'attione diminuita, & le q̄li hāno mēo o il principio. o il mezzo, o il fine delle q̄li fauole non si sēte q̄l piacere che è ꝓprio dell'attione intera, io non contradiro a lui, & intēderemo che q̄sto sia vno insegnamēto diuerso dal seguēte, & diremo, che la fauola dee hauere due cose, l'ūa che si rigiri intorno ad ūa attione che non sia mācheuole l'altra che non si rigiri intorno a piu attioni ποιῇ τὴν οἰκείαν ἡδονήν. Coloro, che vogliono che la poesia sia trouata principalmēte ꝑ giouare, o per giouare & ꝑ dilettare insieme veggāo che non s'oppongano all'auttorita d'Aristotele, il quale qui & altroue nō par che le assegni altro che diletto, & se pure le cōcede alcūo giouamēto gliele cōcede per accidēte come è la purgatiōe dello spauēto & della cōpassiōe p mezzo della tragedia. καὶ μὴ ὁμοίας ἱστορίας τὰς συνθέσεις εἶναι. Queste parole nō sōo sēza alcūo picciolo errore di scrittura douēdo essere scritte cosi. καὶ μὴ ὁμοίως ἱστορίαις τὰς συνθέσεις εἶναι. Si dice adūq;, che le fauole si deōo aggirare intorno ad vna attione sola intera, & che nō deono essere simili all'historie, le quali per lo piu s'aggirāo intorno a piu attioni. Et tanto viene a dire ταῖς συνήθεσιν quanto per lo piu, quasi si dica. Poiche è passato in commune vsanza che gl'historici narrino piu & diuerse attioni, & le porgano altrui per vna historia sola d'vna attione, anchora che l'epopea

sia &

sia & debba essere simile all'historia non dee pero seguire l'essempio suo in questo conciosia cosa che questa maniera d'historia non sia lodeuole, & non habbia ragione che la fauoreggi non essendo sostentata se non da vna folle & vulgare vsanza. Delle quali parole si possono formare due conclusioni d'intendimento d'Aristotele. L'vna è che la fauola è simile all'historia, poiche egli dice che la fauola, non dee essere simile all'historia vsitata cio è non lodeuole presupponendo che debba essere simile all'historia lodeuole, & l'altra è che l'historia, che racconta attioni non dipendenti l'vna dell'altra non è lodeuole, ma si comporta per l'vsanza, & perche le piu dell'historie son cosifatte. ἐν αἷς ἀνάγκη οὐχὶ μιᾶς πράξεως ποιεῖσθαι δήλωσιν, ἀλλ' ἑνὸς &c. Non ci lasciamo dare ad intendere secondo che alcuni vogliono che Aristotele voglia con queste parole dire che l'attione dell'epopea sia differente dall'historia in questo che l'attione epopeica sia vna & che l'historica sia vna & piu secondo che vna o piu auengono in quello medesimo tempo & che quello, che è lodeuole nell'historia, & commendato sia biasimeuole nell'epopea, & vituperato. Ma dice come habbiamo detto che la fauola dell'epopea dee essere vna, & non dee seguire quello che s'vsa di fare communemente nell'historie, nelle quali si congiungono piu attioni diuerse insieme, & si propongono al lettore come se fossero vna sola, e'l legame col quale si congiungono insieme si è il tempo poiche si promette di narrare quello, che è auenuto in vn cotale tempo. Et questo, che dice Aristotele d'vn tempo è posto per essempio non perche nell'histotia si conuenga narrare tutte le cose auenute in vn tempo, & stea bene a farcosi, o perche solamente nell'historia si narrino piu attioni in luogo d'vna sotto il legame d'vn tempo, percioche come habbiamo anchora detto di sopra ci sonopiu legami d'annodare piu attioni insieme pergli quali le piu paiono essere vna. Vn de quali e'l piu lodato è quello della dipendenza dell'attioni quando dipende l'vna dall'altra, Vn'altro è quello de tempi del quale comedi poco lodato fa mentiõne qui Aristotele proponendolo per essempio da fuggire. Vn'altro è quello delle prouintie, nelle quali sono auenute l'attioni pur poco lodato. Vn'altro è quello delle signorie, & vn'altro è quello delle religiõi, & vn'altro è quello delle persone singolari pur poco lodato, & questo fu adoperato da Paniasi, che scrisse l'Herculea, & per auentura di lui intese Aristotele quando biasimò que poeti, che haueuano scritta la vita d'Hercole, & di Theseo, & forse n'ntende anchora qui quando dice οἱ δ' ἄλλοι περὶ ἕνα ποιοῦσι. Io non mi distẽdero in raccogliere tutti gli altri legami, che sono stati adoperati, o si

rati, o si potrebbono ad operare per questo effetto, percioche questi bastano per far comprendere che quel del tempo ricordato da Aristotele è proposto per essempio da schifare insieme con tutti gli altri da quello della dipendenza in fuori. Adunque non è di necessita che nell'historie vsitate si prenda a palesare vna attione sola come di necessita si prende a fare nell'epopea, ma si prende a palesare vn tempo o sia vna attione, o piu. o sia quella vna attione lunga, o brieue, o mezzana, o sieno quelle piu attioni dipendenti l'vna dall'altra, o non dipendenti l'vna dall'altra, o auenute in diuersi luoghi, o in vn luogo, o sieno quelle attioni di piu persone, o d'vna persona, ἀλλ' ἑνὸς χρόνου cio è è vsanza di farsi il palesamento, & la narratione d'vn tempo τοῦτ' ἐστιν ἐκείνων ὅσα ἐν τούτῳ συνέβη. cio è la narratione di quelle cose, che sono auenute in quello spatio di tempo, al quale spatio di tempo l'historie vsitate riguardano, & finito il tempo è finita l'historia, & non all'attione che vuole essere nell'epopea vna, & auenuta ad vna persona sola o a piu, le cui parti sieno incatenate insieme per dipendenza. ne sia oltre a modo lunga, ὅσα ἐν τούτῳ συνέβη περὶ ἕνα. Quelli epopei peccano, li quali scriuono l'attioni auenute in vn tempo ad vna persona, o a piu quando non hanno dipendenza l'vna dall'altra. ὥσπερ γὰρ κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους &c. Aristotele risponde ad vna tacita domanda, che gli poteua essere fatta. Poteua alcun dire. Io veggo che gli epopei farebbono male se imprendessono a fare la narratione d'vn tempo cio è di quelle cose, che sono auẽute ad vno o a piu in vn medesimo tempo, percioche non pare verisimile che l'vna dipenda dall'altra per l'vgualanza del tempo che pare annullare la dipendenza, ma perche non potrebbono essi imprendere a narrare il tempo successiuo cio è quelle cose le quali successiuamente auengono ad vno o a piu, & è verisimile che per la successione del tempo dipendão l'vna dall'altra? A questo risponde Aristotele che cosi come la dipendenza non procede da vn tempo medesimo, cosi non procede dal tẽpo successiuo. Et quantunque communemente la dipendenza dell'attioni richiegga successione di tempo, non percio tutte le attioni auenute in successione di tempo dipendono l'vna dall'altra. Et per intendere pienamẽte quello, che dice Aristotele dico, che q̃llo che egli dice τὸ ἔχειν πρὸς ἄλληλα κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ κατὰ τὸ ἀναγκαῖον. & noi diciamo dipendenza dell'vna cosa dall'altra secondo la verisimilitudine, o la necessita s'intende in due modi secondo che le cose auengono o in vn tempo medesimo, o in tempo successiuo. Se auengono in vn medesimo tempo la dipendenza, che hanno tra loro non puo essere perche l'vna sia

νους ἥ τ' ἐν σαλαμῖνι ἐγένετο ναυμαχία. Non creda alcuno che Aristotele põga l'esẽpio di queste due grãdissime battaglie auẽute in vn di per notare Herodoto quasi che egli le habbia raccõtate, & congiũte insieme pcioche non ha raccontata se non la battaglia maritima, che fu tra greci & persiani appresso Salamina anchora che nel libro settimo faccia mẽtione della battaglia terrestre che fu in quel medesimo giorno in Cicilia tra Gelone, & Therone da ũa parte & Amilcare figliuolo d'Annone re di Cartaginesi dall'altra, che haueua mẽate seco trecẽto mila ꝑsone portãdo cosi il filo dell'historia. Percioche Herodoto narrando le cagioni che haueuano ritenuto Gelone tirãno di Siracusa che non hauesse dato aiuto a greci in tãto bisogno della guerra persiana, il quale addomãdauão per ãbasciatori spetiali mãdati gli da Athene & da Lacedemona dice che tra l'altre ũa fu, che egli era occupato in guerra essẽdo venuto in Cicilia Amilcare figliuolo d'Annone come diciamo cõ trecẽto mila persone a dãno suo, & di Therone signor d'Agrigento & perche altri potesse giudicare se questa cagione fosse cessata anzi che i greci fossero vsciti del pericolo si dice che quello stesso di, che i greci vinsero i persiani appresso a Salamina, egli in Cicilia con Therone vinse i Cartaginesi. Adũq; queste due battaglie auenute in vn di sono poste per essempio & per dimostrare che gl'historici non buoni fanno simili congiugnimenti d'attioni diuerse hauendo rispetto al tempo, & non perche Herodoto o alcuno altro habbia fatto questo in ispetialta. οὐδὲν πρὸς τὸ αὐτὸ συντείνουσαι τέλος è da sporre οὐδὲν in questo luogo per οὐ cio è Non, Si come anchora poco appresso è da sporre medesimamente οὐδὲν per οὐ, cio è Non, in quelle parole ἐξ ὧν ἓν οὐδὲν γίνεται τέλος, Anchora che l'vna battaglia, & l'altra cio è quella che si fece in Cicilia in terra & quella, che si fece in mare appresso Salamina nõ fossono dirizzate ad vn medesimo fine, percioche Amilcare figliuolo d'Annone venne in Cicilia con tanta gente per restituire Terillo figliuolo di Crinippo nella signoria d'Imera, donde tra stato cacciato da Therone, & Xerse venne in grecia con tanta gente per vendicare le'ngiurie che si daua ad intendere d'hauere riceuute da loro, & per fargli sotto questo titolo sudditi non dimeno per accidente erano dirizzate ad vn fine in quanto l'essere occupati i ciciliani in difendersi dagli affricani operaua che essi non poteuano dare aiuto a greci, & l'essere occupati i greci in difendersi da persiani operaua che essi non poteuano soccorrere i cicilian. Et se i greci perdeuano la battaglia di quello giorno non solamente essi diueniuano sudditi di

Xerse,& de persiani ma i Ciciliani anchora come testimonia Herodoto senza contrasto niuno di propria volonta,& se gli africani fossero stati vittoriosi della battaglia che si fece in Cicilia vtile niuno non ne tornaua a greci. Perche Herodoto congiunse queste due attioni nel modo che habbiamo detto di sopra, si come quelle, che non riguardauano del tutto a fine diuerso. Laonde poteua Aristotele prendere essempio migliore, che non è questo, per dimostrare la sua intentione. θάτερον μετὰ θατέρου. Il senso sarebbe piu chiaro se si leggesse θάτερον μετὰ θάτερον, ma se si legge μετὰ θατέρου ci conuerra dire che l'vna cosa sia insieme con l'altra hauendo rispetto alla successione del tempo σχεδὸν δὲ οἱ πολλοὶ τῶν ποιητῶν τοῦτο δρῶσι. Sono tre cose riceuute nell'historie per consuetudine, dalle quali si dee guardare l'epopeo, l'vna è il narrare piu attioni auenute in vn medesimo tempo, le quali non solamente non dipendano l'vna dall'altra ma non sieno pure dirizzate ad vno fine commune, l'altra è il narrare piu attioni auenute in vn tempo successiuo, l'vna delle quali non dipenda dall'altra, ne l'vna & l'altra sieno dirizzate ad vn fine commune, la terza è il narrare piu attioni auenute in vn medesimo tempo, o in vn tempo successiuo, le quali riguardino ad vn fine commune o dipendano l'vna dall'altra in guisa che le piu possano essere reputate vna attione sola, la quale attione non dimeno sia troppo lunga. Nelle due prime cose peccano la maggior parte de poeti, alcuni de quali erano coloro che composero τὴν ἡρακληΐδα si come la compose Panyasis citato da Iginio, & dal commentatore d'Arato traslato da Germanico, & coloro che composero τὴν θησηΐδα secondo che Aristotele disse di sopra. La qual Theseida non ostante l'ammonitione Aristotelica fu poi composta da Codro dicendo Giouenale Vexatus toties rauci Theseide Codri, si come nõ ostante la predetta ammonitione Giouanni Battista Giraldo ha composta in ottaua rima l'Hercolea, cio è la vita d'Hercole, & nella terza cosa peccò colui, che scrisse τὰ κύπρια καὶ μικρὰν ἰλιάδα. Dalle quali tre cose si guardò Homero, & che si guardasse dalle due prime gia è stato di sopra detto quando si disse ὁ δ' ὅμηρος, ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα διαφέρει καὶ τοῦτ' ἔοικε καλῶς ἰδεῖν &c. dimostrando si, che egli prese solamente quelle cose che possono constituire vna attione, & non piu, & che si guardasse dalla terza si dice qui dimostrandosi, che quantunque si fosse abbattuto ad vna attione sola, non dimeno perche era troppo lunga ne prese solamente quella parte che era conueneuole. Adunque queste parole σχεδὸν δὲ οἱ πολλοὶ τῶν ποιητῶν τοῦτο δρῶσι dicono quello che dicono quelle poste di sopra διὸ πάντες ἐοίκασιν ἁμαρτάνειν ὅσοι τῶν ποιητῶν ἡρακληΐδα

καὶ τὰ τοιαῦτα ποιήματα ποιοῦσι. Διὸ ὥσπερ εἴπομεν ἤδη καὶ ταύτῃ θεσπέσιος ἂν φανείη Ὅμηρος παρὰ τοὺς ἄλλους. qui è da far punto, & è da stimare che questa sia vna parte seperata dalla seguente, la quale riguardi alle cose dette di sopra, della diuersita, o delle piu attioni, delle quali non si possa fare vna, percioche se facciamo che riguardi alle cose seguenti, & vogliamo che sieno tutte queste con le seguenti vna parte, & che vengano a dire solamente che Homero possa apparere huomodiuino perche nõ ha presa tutta vna attione lunghissima quantunque gli si parasse dauanti, non potremo dire donde dipenda διὸ non essendosi detto di sopra dicio nulla perche si sia potuto dire διὸ, la quale è particella che dimostra le cose seguenti di pendere dalle passate, ne potremo verificare queste parole ὥσπερ εἴπομεν ἤδη. conciosia cosa che di sopra in niun luogo si sia detto di questa cosa. Adunque come dicemmo sono le predette parole da prendere per vna parte seperata dalle seguenti, laquale riguardi alle cose sopradette. Egli è vero che io desiderei, che in principio delle parole seguenti fosse καὶ cosi posto, καὶ τῷ μηδὲ &c. Hora qui nasce vn dubbio, se i poeti cha fallauano nel prendere diuerse attioni, che non poteuano per riguardo d'vn fine commune, o per dipendenza dell'vna dall'altra ridursi ad vna attione sola, erano molti, seguiua che non tutti i poeti fossero cosifatti, & se tutti non erano cosifatti, come sara vero che Homero per non hauere fallato in cio debba apparere per questo huomo diuino oltre agli altri? Si puo rispondere cosi I poeti che furono auanti Homero tutti fallarono in cio, & di quelli, che furono dopo Homero alcuni, che seguirono l'essempio d'Homero non vi fallarono, & alcuni che nõ lo seguirono vi fallarono in guisa che niuno poeta inanzi ad Homero non è da commẽdare, & di quelli, che furono dopo Homero anchora che non habbiano alcuni fallato, & percio non sieno da biasimare, non dimeno perche hanno seguito l'essempio d'Homero, & hanno fatto come ammuniti & come discepoli d'Homero quello, che si conueniua fare non deono essere pareggiati in lode, & in gloria a lui. Hora posto anchora che alcuno poeta di quelli, che furono inanzi ad Homero non hauesse fallato in cio non percio si potrebbe dire che fosse da antiporre ad Homero & agli altri per essere stato il primo che hauesse fatto bene o pure da pareggiare a lui, percioche puo quel cotale non hauere fallato in cio non per giudicio ma per auentura & a caso senza sapere che percio si facesse bene, & meglio degli altri. Il che non si puo dire d'Homero. Il quale in due poesie Iliada & Odissea non ha punto fallato, in eleggere quelle attioni delle quali si poteua constituire

tutte vna sola per ciascuna poesia , & di quelle parti che facessero le due attioni di conueneuole grandezza. Laonde si vede che simile lodeuole poetare d'Homero non gli è venuto fatto per uentura & a caso, & perche non sapesse quello che si facesse poi che il fece piu d'vna volta. Perche disse di sopra Aristotele non senza ragione ὁ δ' Ὅμηρος ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα διαφέρει καὶ τοῦτ' ἔοικε καλῶς ἰδεῖν ἤτοι διὰ τέχνην, ἢ διὰ φύσιν affermādo che fece cio bene Homero o ammaestrato da arte apparata, o guidato da bonta di natura & non dalla ventura o dal caso. τῷ μηδὲ τὸν πόλεμον καίπερ ἔχοντα ἀρχὴν καὶ τέλος ἐπιχειρῆσαι ποιεῖν ὅλον. di sopra si disse riprendendo coloro, che richiudeuano piu attioni diuerse in vna fauola, come haueuano fatto quelli, li quali haueuão composta la vita d'Hercole & di Theseo, che Homero haueua richiusa ũa attione sola nella fauola dell'Odissea & ũa attione sola nella fauola dell'Iliada, & che ciascũa delle predette attioni haueua principio & mezzo & fine & qui si dice, che l'attione richiusa nella fauola dell'Iliada non ha se non il mezzo, poiche della guerra troiana che era vna attione intera hauēte il principio il mezzo, e'l fine Homero non prese se non il mezzo. Adunque come si riconcilieranno insieme questi due luoghi, che in vista paiono essere contrari, & nemici ? E' da dire che il principio il mezzo e'l fine si puo considerare prima in vn tutto grande, & poi si puo considerare anchora in alcuna parte di quel tutto come se quella parte fosse vn'altro tutto ben che minore. Et per essempio diremo che il principio d'vn corpo humano è il capo, il mezzo il busto, & le gambe il fine, & di nuouo considerando il capo come vn tutto seperato diremo che il principio occupa dalla cima della testa infino alla fronte, e'l mezzo dalla fronte infino alla bocca, e'l fine dalla bocca infino al mento. Perche non ostāte che la guerra troiana che durò dieci āni cōtinui habbia principio, mezzo, & fine come pogniamo lo sdegno d'Achille con Agamēnone. Et la guerra troiāa tutta sara reputata vna attione perfetta, & lo sdegno d'Achille che è ũa parte della predetta guerra considerato per se sara reputato vn altra attione perfetta. Si che Aristotele dicendo qui che la guerra troiana era attione, che haueua principio mezzo, & fine, & che Homero n'ha presa ũa parte nõ contradice a qllo che ha detto altroue, pcioche quella parte si considera come ũa attiõe perfetta, che habbia altresi principio mezzo & fine. Ma si potrebbe domādare se qste parti prese d'vna attione grāde si debbāo di nominare con nome che le dimostri dipendere da quella attione, o pure cõ nome che le dimostri nõ dipēdere da qlla ma hauere da se principio. Noi veggiamo che l'Odissea contiẽe il ritorno d'Vlisse da Calipso ad Itaca & qsto ritorno è ũa parte dell'attione del ritorno d'Vlisse da Troia ad

Itaca

Itaca,il quale ritorno è vna parte della guerra troiana,pcioche non si puodire la guerra troiana hauere il suo compiuto fine infino a tanto che l'hoste de greci vittoriosa tornata a casa non è dissoluta. Ma niũo di nomina o dinominera mai il ritorno d'Vlisse da Calipso ad Itaca altro che attione d'Vlisse. Adũq; qste parti dell'attione della guerra troiana ridotte in attioni seperate si deono considerare come attioni di coloro che le fãno,& non come attioni comprese nella guerra troiana. Laonde ben disse Statio nella sua Achilleida mostrãdo d'hauere riconosciuto che Homero haueua cãtata alcũa attione d'Achille & non alcũa parte della guerra troiãa Magnanimũ Æaciden, formidatamq; tonãti Progeniem,& patrio vetitã succedere cęlo Diua refer,quanquã acta viri multũ inclyta cãtu Mæonio, sed plura vacant,nos ire per omnẽ Sic amor est,heroa velis,nec in Hectore tracto Sistere,sed iuuenẽ tota deducere Troia. Sicome dall'altra parte mal disse Horatio che nõ pare riconoscere altro nell'Iliada d'Homero che la guerra troiãa dicẽdo. Scriptorẽ belli troiãi Maxime Lolli Dũ tu declamas Romę Pręneste relegi. Hora ãchora che paia che Statio riconosca l'attione contenuta nell'Iliada ptenere ad Achille in quãto era alla guerra troiana non dimẽo non riconobbe che Homero hauesse fatto bene a raccontare solamẽte qlla attione d'Achille,ma giudicò che fosse il meglio il narrare tutte le attiõi d'Achille in quãto apparteeuão alla guerra troiana non auedẽdosi egli del consiglio d'Homero,& nõ hauẽdo letto qllo che qui dice Aristotele,si come non si sono aueduti del consiglio d'Homero ne letto qllo,che qui dice Aristotele tutti coloro degli antichi,& de moderni,che non sono miga pochi ,ne di poco grido,li quali affermano con Horatio Homero hauere cantata tutta la guerra troiana,cominciando la sua narratione dal fine della guerra,& per digressioni narrãdo le cose del principio & del fine,nella qual cosa quanto grauemente errino non si potrebbe estimare. Et come vogliõo costoro che Homero habbia nell'Iliada narrata tutta la guerra troiãa se non si possono prẽdere d'essa se nõ ũa o due tragedie al piu,la doue dell'Iliada piccola se ne possono prẽdere piu d'otto. I nomi delle quali si raccõtão qui da Aristotele,liquali dimostrão chiarissimamẽte le parti,o l'attiõi della guerra predetta tralasciate da lui nella sua Iliada? Perche haurebbe altri voluto scriuere di qlle cose che auẽnero auãti lo sdegno d'Achille in qsta guerra pure p qsto,che Homero le haueua tralasciate nella sua Iliada? pche haurebbe altri voluto scriuere di qlle cose che auẽnero dopo lo sdegno di Achille in qlla guerra pure p qsto che Homero le haueua tralasciate nella sua Iliada se fossero che egli hauesse scritta tutta la guerra troiãa auegãche l'hauesse scritta cõ ordine turbato. Pre[illegible]a parte della

della guerra troiana,& spiccolla dal rimanente,& formonne vna fauo la,che contiene quella parte come vna attione intera,la quale ha prin cipio,& mezzo & fine,& si domanda lo sdegno d'Achille,& è narrata da Homero come sdegno & attione d'Achille,& non come parte del la guerra troiana,o come attione de greci, & de troiani insieme per far parer la fauola piu marauigliosa ; conciosia cosa che piu mara uiglia prendiamo dell'operatione d'vn solo quando l'operatione è degna di marauiglia che non facciamo d'vna operatione degna d'v= gual marauiglia perse quandoè operata da piu persone.Si come altre si Homero spiccò vna parte del ritorno d'Vlisse da Troia ad Itaca, & formonne vna fauola che contiene vna attione, che ha principio, mezzo:& fine.Il quale ritorno d'Vlisse da Troia ad Itaca perteneua come parte alla guerra troiana,parte del quale ridotto in vna attione seperata pertiene ad Vlisse,& si domanda attione Vlisse sca pur per questa cagione d'accrescere la marauiglia di quella con la solitudine della persona.λίαν γὰρ ἂν μέγας καὶ οὐκ εὐσύνοπτος ἔμελλεν ἔσεσθαι.Di sopra A= ristotele disse che la troppa grandezza della fauola era quello alla me moria , che era la troppa grandezza d'vno animale all'occhio della fronte,& cosi come l'occhio della fronte non poteua in vno sguardo comprendere tutto vno animale troppo grande , cosi la memoria non poteua abbracciare vna fauola troppo grande,& hora di nuouo assegna questa ragione perche Homero non raffettasse in vna fauola tutta la guerra troiana dicendo che questa guerra era troppo grande & non poteua ageuolmente essere adocchiata,vsando la traslatione della difficulta della veduta in luogo del comprendimento della me= moria'La quale ragioue di sopra rifiutammo,& mostrammo come al la difficulta del comprendimento della memoria si poteua souenire per molte vie,& che altroue dee riguardare il poeta quando rifiu= ta la grandezza della fauola si come altroue riguardò Homero quan= do lasciate tante parti della guerra troiana da parte ne prese solamen te vna parte per formarne vna fauola cio è lo sdegno d'Achille verso Agamemnone,il quale è vna attione d'vna persona di pochi di,& nõ dimeno narrato da Homero memoreuolmente & maestreuolmente riempie tanti libri,&ritiene con tanto diletto & stupore il lettore. Ho mero adunque non prese l'attione della guerra troiana tutta di dieci anni per farne vna fauola,percioche non sarebbe stata marauiglia se cosifatta fauola hauesse porto diletto & marauiglia a lettori contan= te cose nuoue & varie auenute in cosi lungo spatio di tempo & spe= tialmente essendo le cose auenute di tutta l'Europa & di tutta l'Asia

in guisa

in guisa che la fauola perse haurebbe operato cio,& non per la'ndustria del poeta. Ma prese vna attione di pochi di,& d'vna persona sola,la quale attione non essendo altro che vno sdegno in vista non doueua parere atta a generare tante nouita per fare vna fauola dilet teuolissima,& marauigliosissima,& di conueneuole grandezza.Il quale Homero se hauesse presa a cantare la guerra troiana tutta,& l'hauesse cantata nella maniera nella quale canta questa particella, poiche quella maniera è lodeuolissima, & degna del suo miracoloso ingegno,o egli si sarebbe stãco prima che ne fosse peruenuto al fine, o la vita non gli sarebbe bastata per mettere a compimento cosi lunga opera,o cosi lungo poema sarebbe stato meno caro al lettore per la sua lunghezza,percioche la copia anchora delle cose bonissime non solamente cele fastimare men buone,ma satiandoci alcuna volta ce le fa dispiacere.Senza che altri,come dicemmo, haurebbe potuto stimare che la materia di quella guerra tanto famosa hauesse piu tosto operato quello diletto,& quella marauiglia neglianimi de lettori che la non vsata maniera del poetare vsata da Homero. Queste adunque furono le cagioni per le quali s'inducesse Homero a non narrare tutta la guerra troiana quando la hauesse douuta cantare nella manierache ha cantato lo sdegno d'Achille,& non quella ragione, che dice Aristotele della difficulta che haurebbe hauuto il lettore a tenersela a mẽte. Ma se Homero presa tutta la guerra troiana,& fattane vna fauola hauesse tenuta altra maniera di narrare che non ha fatto nel narrare lo sdegno d'Achille ristringendo in breuita le cose,egli non sarebbe commendato per lo poeta soprano come è non hauendo quello, che l'ha fatto,& fa , & fara sempre commendare per tale. Ne le cose narrate sotto cosifatto ristringimento brieue mostrerebbono la loro debita,& conueneuole magnificenza. Et quello,che monta piu assai, simile fauola non sarebbe poetica,ma historica,percioche l'attioni reali sommariamente narrate,& percapi delle cose sono historia,& verita si come habbiamo mostrato di sopra,&in simili attioni sõmamariamente narrate & per capi il poeta non s'affatica come poeta non trouando nulla di suo capo,& per conseguente non puo acquistare gloria niuna,si come forse per questa cagione non dee essere commendato colui,che compose l'Iliada picciola , & colui che compose le'mprese Cipriane. Alle quali ragioni verisimilmente hebbe riguardo Homero non mettendo mano a comporre tutta la guerra troiana douendo la ritirare a certa moderata grandezza senza hauere rispetto niuno a quello,che dice Aristotele, cio è che la predetta guerra fosse

per riuſcire rauiluppata di troppa varieta di coſe, concioſia coſa che la varieta delle coſe quanto è maggiore tanto ſoglia rendere piu vaghe la fauola &l'hiſtoria. καὶ περ ἔχοντα ἀρχὴν καὶ τέλος. Qui Ariſtotele non fa mentione del mezzo come fa quando ragiona del tutto forſe perche ſtima che Homero prendeſſe il mezzo della guerra, & vuole moſtrare quali parti tralaſciaſſe della guerra, le quali furono il principio e'l fine, con tutto che le haueſſe, & ne preſe ſolamẽte la parte del mezzo accioche altri nõ credeſſe che la predetta guerra nõ haueſſe ſe non ꝗl la parte che preſe Homero. ποιῆσαι τὸ ὅλον qui dourebbono ſeguire queſte voci ἢ τῷ μεγέθει καταπεπλεγμένον, le quali riſpondeſſono a quelle ἢ τῷ μεγέθει μετριάζοντα. Homero è diuino anchora per queſto che non miſe mano a riducere in poema tutta la guerra anchora che haueſſe principio & fine o diſteſa nella grandezza, percioche ſarebbe ſtata troppo grande, o modificata nella grandezza percioche ſarebbe ſtata troppo rauiluppata di varieta. νῦν δ' ἓν μέρος ἀπολαβὼν &c. νῦν. In queſto luogo non ſignifica come ſuole al preſente in dimoſtratione di quello, che hora ſi truoua eſſere ſtato fatto da Homero ma ha forza auerſatiua ſi come anchora ha Nunc in lingua latina ſpeſſo appo i buoni autori. Simile νῦν δὲ & di ſimile forza è anchora poſto di ſotto nella quarta particella in quelle parole, ἐπεὶ καὶ τὰ ἐν Ὀδυσσείᾳ ἄλογα τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν ὡς οὐκ ἂν ἦν ἀνεκτὰ δῆλον ἂν γένοιτο εἰ αὐτὰ φαῦλος ποιητὴς ποιήσειε, νῦν δὲ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς ὁ ποιητὴς ἀφανίζει ἡδύνων τὸ ἄτοπον. ἓν μέρος dicendo vna parte dimoſtra che la fauola non doura eſſere tanto lunga che non ſi poſſa comprendere & tenere a mente & intende che queſta vna parte non ſia del principio ne del fine della guerra troiana, ma del mezzo o il mezzo. Et perche alcuno poteua dire che la fauola non ſolamente vuole eſſere brieue, ma vuole anchora eſſere varia ſe dee dilettare, & communemente ſi vede che vna parte ſola non ha molta varieta, perche non pare che Homero habbia fatto coſi bene a prendere vna parte ſola. A queſto riſponde Ariſtotele, che queſta parte preſa da Homero auegna che perſe non habbia tutta quella varieta di coſe, che ſi richiederebbe a fauola ſoprana, & diletteuole è non dimeno ſtata riempiuta & adornata da lui di varietadi molte coſe aueniticcie preſe dall'altre parti principio & fine di quella guerra, le quali Homero non haueua preſe per ſoggetto, & da altre attioni auenute altroue in altri tempi. Si che nell'Iliada d'Homero la fauola per troppa lunghezza non faticherа la memoria dell'aſcoltante, ne per poca varieta di coſe gli ſara poco piacente. ἐπεισοδίοις κέχρηται αὐτῶν πολλοῖς. τὸ αὐτῶν, riguarda ἀρχὴν καὶ τέλος di cui poco adietro ha fatta mentione, cio è racconta Homero tro

uate

uate alcune opportunita molte cose del principio,&del fine dellaguer ra auegna che egli non habbia impreso a trattare di quelle parti della guerra,o per riempiere divarieta di cose la parte presa accioche lava rieta diletti piu,o perche meglio s'intendano le cose che si narrano,le quali senza sapere le cose passate di quella medesima attione,&le cose venture non s'intendono pienamente alcuna volta,si come per queste due cagioni cio è per variare, & per manifestare s'introducono nella narratione non pure delle cose di quella medesima attione,ma delle cose di diuerse attioni anchora,con tutto che Aristotele non dica Homero hauere fatto cio cio è se non per l'vna cagione cio è per variare,&non per manifestare dicendo οἷς διαλαμβάνει τὴν ποίησιν. Et queste parole d'Aristotele sono da tenersi amente per opponere l'autorita di lui a coloro,che pure vogliono che Homero habbia cantata la guerra troiãa tutta cõ ordine turbato,ma permesso a poeti,perche alcũa volta fa mẽtione d'alcũe cose del principio di quella guerra,&alcũavolta d'alcũe di quelle del fine,percioche egli chiaramente dice che Homero le ha introdotte nella sua narratione con altre d'altre attioni ꝑ adornare & per variare la poesia & non per narrarle principalmẽte come fa lo sdegno d'Achille,o quella parte della guerra che fu mentre durò lo sdegno d'Achille,&dice bene,altramente il soggetto dell'Iliada sarebbe non pure la guerra di Troia se fosse vero quello che costoro dicono,ma anchora molte altre attioni sarebbono soggetto dell'Iliada, le quali per quella medesima cagione sono state tirate dal poeta dentro del suo poema,per la quale sono state tirateui alcũe del principio &del fine di quella guerra οἷον νεῶν κατάλογε Aristotele da l'essempio del racconto delle naui,che è nel secondo libro dell'Iliada ꝑche possiamo comprẽdere come egli intenda quello che dice che Homero ha vsati gli episodi del principio,&del fine della guerra cio è che ha trasportate alcũe cose del principio &del fine di q̃lla guerra nella sua narratiõe per variarla & per adornarla. Il racconto delle naui dunq; è cosa del principio,&non di quella parte della guerra che Homero s'haueua ꝑ posta di narrare,ma per auentura ognuno non vede come il predetto racconto sia piu tosto cosa del principio che della parte doue è posto. Laonde diremo cosi. Sono alcune cose che sono cosi tutte d'vna parte, che non sono punto d'vna altra & non dimeno per alcuna opportunita sono raccontate dal poeta , o sono fatte raccontare da altra persona in quella parte della quale non sono come per non dipartirmi dal racconto delle naui, non è in alcuna maniera della parte presa ad essere narrata da Homero la morte di Protesilao,ne l'essere stato lasciato Philottete in Lẽno ma è del

principio della guerra,& non dimeno il poeta la narra come parte
presa da lui presa cagione dalle genti loro che in quella guerra milita
uano sotto altri capitani. Non sono della parte del ritorno d'Vlisse
da Troia ad Itaca presa a narrare dal poeta gli errori d'Vlisse che fu-
rono auanti che egli si partisse da Calipso,ma sono del principio del
ritorno,& non dimeno il poeta introduce Vlisse che gli narra a luo-
go & tempo conueneuole inanzi ad Alcinoo.Sono anchora alcune
cose,le quali è verisimile che sieno d'vn'altra parte anchora che non
s'habbia certezza che sieno d'vn altra parte,& si narrano come se fos
sono della parte che il poeta si prende a narrare,& non di quella al-
tra parte.Di sopra noi dicio demmo l'essempio in Helena appresso
Homero,la quale mostraua i capitani greci a Priamo si come non pri
ma conosciuti da lui d'in su vna torre quasi che sia molto verisimile
che esso Priamo in noue anni che haueua hauuta la guerra intorno
non n'hauesse hauuta notitia niuna hauendo trattate con loro tante
cose nelle tregue piu volte fatte o quasi che d'in su quella medesima
torre,o d'vn altra non gli potessono altra volta essere stati mostrati
o da Helena medesima,o da altra persona che n'hauesse contezza.So
no anchora delle cose che sono d'vna parte perche auengono la pri-
ma volta in quella parte,& perche ritornano & auengono la seconda
volta in vna altra sono anchora di quella altra parte,& si possono
narrare nella parte nella quale sono auenute la seconda volta. Ma
quantunque esse anchora sieno della parte,nella quale sono auenute
la seconda volta,nondimeno perche prima sono auenute in altra par
te,& non hanno cosa nuoua, & paiono quelle stesse si dicono essere
della prima parte,nella quale si sono mostrate la prima volta & se si
narrano nella parte doue si sono rimostrate la seconda volta si posso
no dire d'essere state trasportate da quella parte a questa.Et di que-
sta maniera di cose è il racconto delle naui fatto da Homero.Percio-
che in su il principio della guerra cio è ἐν τῷ ἀγερμῷ nella ragunanza
che si fece dell'hoste de greci in Aulide si fece la mostra, e'l racconto
de capitani,& delle naui, & di tutte le genti,& di nuouo si rifa nella
parte della guerra che si prende a narrare Homero,il quale se hauesse
narrata tutta la guerra senza fallo haurebbe fatto questo cosi dili-
gente,& vago racconto in su il principio & narrando quella parte
quando la mostra si fece la prima volta di tutto l'essercito. Et se l'ha-
uesse fatto in quella parte senza fallo non l'haurebbe fatto in questa
parte doue si fece la mostra la seconda volta, & se pure n'hauesse fat-
to il racconto sene sarebbe spacciato con poche parole.Perche si puo
dire

dire ragioneuolmente, che Homero habbia trasportato, come cosa auenuta in altra parte della guerra cio è in su il principio, il racconto delle naui, nel mezzo doue non sarebbe stato narrato cosi distesamen te se egli hauesse narrata tutta la guerra. Hora di queste tre maniere d'episodi la prima & la terza sono lodeuoli, & la seconda è piu tolera bile perche molti poeti l'vsano che perche habbia in se alcuna scusa ra gioneuole. Hora non è da lasciare di dire che si come Homero fa mẽ tione nel predetto racconto dellenaui di Protesilao, & di Philottete dell'vn morto & dell'altro viuo ma lontano cosi non si doueua di menticare di Palamede che era stato vcciso a torto dall'essercito de greci come traditore. Del quale è da credere che non facesse motto per non hauer cagione ne di lodarlo, ne di biasimarlo Percioche se lo lodaua conuenitua che macchiasse d'infamia di maluagita Vlisse et gli altri signori con tutto l'essercito. Il che non voleua fare & se lo biasimaua, sarebbe stato egli riprouato per falsario dalla fama, da che si guardaua. Si che elesse per meno male di trapassarlo sotto silentio dandosi forse ad intendere, che altri, poiche egli nol nomina non sia per ricordarsene. οἱ δ' ἄλλοι περὶ ἕνα ποιοῦσι καὶ περὶ ἕνα χρόνον καὶ μίαν πρᾶξιν πολυμερῆ. Alcuni poeti errauano intorno alla constitutione della fauo la dell'epopea percioche prendeuano tutta la vita, o piu attioni d'v na persona per soggetto d'vna fauola, per comporre l'epopea, dequa li Aristotele parlò di sopra mostrando come s'ingannauano creden do che piu attioni diuerse non dipendenti l'vna dall'altra fossero vna perche la persona a cui aueniuano fosse vna. Altri poeti pure er rauano intorno alla constitutione della predetta fauola poiche seguẽ do l'vso dell'historie vulgari prendeuano piu attioni auenute in vn tempo medesimo per soggetto d'vna fauola delle quali ha parlato in questa particella mostrando come s'ingannauano credendo che di uerse attioni non guardando ad vn fine fossono vna, perche il tempo nel quale aueniuano fosse vno. Et altri poeti pure sono stati che han no preso errore intorno alla constitutiõe della predetta fauola pren dendo per soggetto della fauola vna attione troppo lunga auegna che le parti di lei dipendessono l'vna dall'altra, de quali parla qui, & l'errore de quali s'intende essere mostrato per quello che è stato det to rendendosi la ragione perche Homero non imprendesse a canta re tutta la guerra di Troia auegna che fosse vna attione sola, le cui parti dipendeuano l'vna dall'altra. Si che nella constitutione della fa uola dell'epopea tutti gli altri poeti hanno peccato, ma alcuni in ri guardare in componendola ad vna persona, & non nella singolarita

d'vna attione,& altri in riguardare in vn tempo,&non nella singolarita d'vna attione,&altri in riguardare simplicemente nella singolarita dell'attione,&non anchora nella mezzanita,Daquali errori si guardò Homero solo o facesse cio per arte o per bonta di natura,&percio si dimostra trapassare incio gli altri,&essere piu che huomo.καὶ μίαν πρᾶξιν πολυμερῆ Prendono alcuni poeti vna attione sola,& in cio fanno bene,ma la prendono ripiena di piu parti che non farebbe bisogno,&in cio fanno male si come fece colui che scrisse τὰ κύπρια,&colui,che scrisse τὴν μικρὰν ἰλιάδα.Perche io non credo che Aristotele creda che vn solo autore habbia composte τὰ κύπρια καὶ τὴν ἰλιάδα. Io ho detto.Et colui che scrisse τὴν μικρὰν ἰλιάδα parendomi che si douesse ripetere ὁ ποιήσας cosi καὶ ὁ τὴν μικρὰν ἰλιάδα ποιήσας.Non nomina gli autori o perche non erano tali che meritassono d'essere nominati,o perche non si sapeua di certo chi fossero stati i compositori di quelle poesie,come si vede per quello che ne dicono gli scrittori antichi quando fauellão dicio Et pare che si debba leggere τὰ κύπρια &non τὰ κυπριακά.Et perche si soggiunge ἐκ τῶν κυπρίων πολλαί,&perche gli altri autori citando questa poesia la nominano cosi.Hora si sa quale fosse quella vna attione di piu parti, la quale non conueniua per fauola all'epopea contenuta nell'Iliada picciola per le parole seguenti,ma non si sa gia quale fosse quella vna attione,la quale non si conueniua per fauola all'epopea che si contenesse ἐν τοῖς κυπρίοις.Ma ci possiamo bene ragioneuolmente imaginare che questa attione fosse la famosa lite che fu tra le tre dee Giunone, Pallade,&Venere,dalla quale dipendono molte parti atte a constituir sene tragedie & tra l'altre quella del ratto d'Helena.Et che la cosa stea cosi appare manifestamẽte per quello che dice Herodoto nell'Euterpe quando dice.Si che &questi versi d'Homero &questo luogo non pruouão miga poco anzi assai che τὰ κύπρια non sono d'Homero, ma d'alcuno altro,ne quali dice, che Alessandro menando con esso seco Helena da Sparta il terzo di peruenne ad Ilio hauẽdo hauuto il vento secondo è'l mar tranquillo, la doue Homero dice nell'Iliada che egli menandosi seco Helena fu gittato qua & la dalla tempesta. Et simile epopea fu intitolata τὰ κύπρια non secondo che io m'imagino prendendo il nome da Cipri isola,ma da Venere che dalla predetta isola è'appellata Cypris,&Cypria,alla quale principalmente quella attione apperteneua.La quale epopea per auentura traslatò in latino Neuio,& nominolla Cypria Ilias parendogli come è da credere che l'attione pertenesse anchora ad Ilio per lo giudicio della lite famosa che si fece appresso ad Ilio nelle valli del monte Ida,&per lo giudice,che fu Paris nato in Ilio,& per Helena,che fu condotta ad Ilio.Del libro primo della

quale

quale Charisio cita questo verso Collum marmoreum torquis gemmata coronat,&forse si parla di Venere. Et del secondo Prisciano cita questo altro. Fęcundo penetrat penitus,thalamoq; potitur,& forse si parla di Paris quando la prima volta si congiunse con Helena. ὁ γὰρ οὖν ἐκ μὲν ἰλιάδος καὶ ὀδυσσείας μία τραγῳδία ποιεῖται ἑκατέρας &c. Haueua detto Aristotele,che attione,la quale sia di molte parti,& per conseguente sia grande troppo non fosse da prendere per soggetto di fauola epopeica si come è quella che si contiene ἐν τοῖς κυπρίοις ouero ἐν τῇ μικρᾷ ἰλιάδι. Ma perche altri poteua dire come conoscero io quella attione che habbia piu parti,che non bisogna,&per conseguente sia troppo grande egli insegna come cio si possa conoscere,&dice. Quella attione ha piu parti che non bisogna della quale si possono cogliere molti argomenti di tragedie,& quella attione è grande quanto si conuiene della quale non si possono cogliere altri che due argomenti di tragedie al piu,si come noi veggiamo,che dell'Iliada & dell'Odissea non si possono cogliere per ciascuna piu che vno,o due argomenti,& ἐκ κυπρίων molti & della picciola Iliada piu d'otto. Io non sono bē certo che questa pruoua insegnataci da Aristotele per conoscere la grandezza della fauola epopeica so perchia, o conueneuole sia buona. Percioche è alcuna attione, la quale ha molte parti,niuna delle quali è soggetto conueneuole di fauola di tragedia, & non dimeno ciascuna ha sua grandezza. Et alcuna altra attione è che haura poche parti che non sieno soggetto conueneuole di tragedia. Pogniamo l'attione dell' Iliada in quella parte, nella quale si contiene l'attione quando Hettore & Aiace si conducono in campo per combattere non ha soggetto da formarne fauola di tragedia, & ha debita grandezza, ne parimente in quella parte, nella quale Menelao & Paris si conducono in campo per combattere non ha soggetto da formarne fauola di tragedia, & ha debita grandezza, & cosi in quella parte, nella quale Glauco & Diomede si raffrontano insieme per combattere non ha soggetto conueneuole di fauola di tragedia, ne piu ne meno in quella parte, nella quale Diomede & Enea combattono insieme, o in quella nella quale Hettore & Patroclo combattono insieme, o in quella, nella quale Hettore & Achille combattono insieme, le quali non dimeno non sono senza certa debita grandezza Et la ragione è che niuno di que raffrontamenti o combattimenti non ha le persone tragice, ne auenimenti atti a fare spauento &compassione. L'attioni della presa di Troia ha molte partiche possóo essere soggetto di tragedia come. Sinone il Ca-

il cauallo,la morte di Priamo,la morte di Deiphobo,Caſſandra sfor- zata,la morte di Poliſſena,la morte d'Aſtianatte,le morte di Polidoro,la morte di Creuſa,& altre.Et la ragione è perche le perſone ſono tragice,& gli auenimenti ſono atti a generare ſpauento & compaſsio ne.Adunque non è miſura giuſta quella che ci'nſegna Ariſtotele da conoſcere quale attione ſia πολυμερὴς, cio è di piu parti che non ſi conuiene per formare la fauola epopeica o non ſia di piu che ſi conuiene dicendo che quella n'ha piu parti che non ſi conuiene,della quale ſi poſſono formare piu tragedie,& quella n'ha tante quante ſi conuiene,della quale poſsiamo ſolamente formare vna o due tragedie al piu non potendoſi prendere argomento certo delle piu,o meno parti dalla poſsibilita di fare piu ,o meno tragedie. Ma poſto che queſta foſſe giuſta miſura da conoſcere il ſoperchio ,o il conueneuole delle parti dell'attione,perche ſi da l'eſſempio nell'Iliada d'Homero , la quale è vna parte dell'Iliada picciola,nella quale ſe viſi conteneua tutta la guerra troiana ſenza dubbio viſi conteneua lo ſdegno d'Achille con Agamemnone,che è vna parte della detta guerra? Et qual marauiglia è che il tutto habbia piu parti , che non ha l'vna parte, & che di tutta vna attione ſi poſſano formare piu tragedie che d'vna parte ſola? ἐκ τῆς ἰλιάδος Dell'Iliada s'è fatto il Rheſo da Euripide che hoggi di anchora ſi truoua, & s'è fatto λύτρα ἕκτορος. Il riſcatto del corpo morto d'Hettore.Nel Rheſo Vliſſe & Diomede non riſparmiando di ſporſi a riſchio di pericolo euidente ritornano vittorioſi in cãpo, & per queſto loro ſpõtaneo ſporſi a riſchio l'attione diuiene tragica come anchora ἐν τοῖς λύτροις ἕκτορος l'attione diuiene tragica per l'andata pericoloſa di Priamo di notte tempo per l'hoſte de nemici a riſcattare il corpo morto del figliuolo ,καὶ ἐναντίας, Si truoua il Ciclope attribuito ad Euripide,che pare preſo dall'Odiſſea, & forſe di queſta tragedia intende Ariſtotele dicendo che vna o due ſi poſſono fare dell'Odiſſea,Ma è da ſapere che non poſsiamo dire veramente che il ſoggetto della fauola del Ciclope ſia preſo dall'Odiſſea,percioche queſta attione non auenne nel tempo che Vliſſe venne da Calipſo in Itaca,ma auennevi la narratione di quella attione ſolamente. Hora ſe noi vogliamo riceuere,che delle coſe narrate nell'Odiſſea ſi poſſa comporre fauola di tragedia , & dire che quella del Ciclope ſia preſa dall'Odiſſea non ſolamente potremo fare vna o due tragedie dell'Odiſſea come afferma Ariſtotele,ma molte,il che niega Ariſtotele poterſi fare. Percioche laſciando gli errori ſuoi da parte,de quali ſi potrebbono fare molte tragedie quante ſene potrebbono fare dell'attioni

della

delle persone morte con le quali parla & delle quali si ragiona nel lo'nferno. Adũque dall'Odissea si potrebbe prendere vno argomẽto di tragedia dalla giunta d'Vlisse in Corphu, & vn'altro dall'vccisione de drudi. ἱκετῆρας. A me piacerebbe che si leggesse ἱκετῆρως. Hora dice dell'Iliada & dell'Odissea vna tragedia si fa quinci, & quindi, accioche altri non credesse che dell'Iliada & dell'Odissea insieme si facesse vna tragedia, ἐκ δὲ κυπρίων πολλαί. Sel'epopea τῶν κυπρίων conteneua la materia che dicemmo potersi imaginare di sopra si poteuano fare molte tragedie pogniamo vna della turbatione della nozze di Thetis & di Peleo per lo pomo della discordia, vn altra del giudicio che diede Paris tra le tre dee, vn'altra de giuochi funerali celebrati da Priamo dandosi ad intendere che Alessandro fosse morto, vn'altra d'Helena o rapita, o indotta di volonta ad andar con Paris vn'altra d'Enone abbandonata da Paris & simili. Et perche in quella de giuochi funerali interuiene la riconoscenza di Paris, & pote anchora interuenire in quella d'Helena indotta di volonta ad andare con Paris se egli ando in Grecia sconosciuto è per auentura da imaginarsi che Diceogene facesse in tragedia alcuna di queste attioni nominandola τὰ κύπρια dall'epopea, onde haueua presa la predetta attione & facesse vna riconoscenza di Paris dandone cagione il pianto per la veduta d'vna pittura si come disse di sopra Aristotele, la quale riconoscenza ἐν τοῖς κυπρίοις si doueua fare per altra opportunita. καὶ ἐκ τῆς μικρᾶς ἰλιάδος πλέον ὀκτώ. Nomina Aristotele dieci tragedie che si sono prese dall'Iliada picciola, delle quali hoggi solamente due si truouano φιλοκτήτης di Sophocle, & ἡ τρωὰς d'Euripide, & di Seneca. Le altre otto non si truouano. Si che non si truoua ὅπλων κρίσις, che doueua contenere il giudicio, a quale de due tra Aiace o Vlisse si douessono dare l'armi d'Achille, onde segui, che Aiace s'vccise con le sue ꝓprie mani. Non si truoua Νεοπτόλεμος ne si sa qual materia spetialmente contenesse, ma per auentura poteua contenere la morte di Priamo, della quale fauella Virgilio, o anchora la morte di Polissena auegna che sotto altro nome di tragedia sia compresa anchora la morte di Polissena, percio che l'vna & l'altra fu attione di Neoptolemo. Non si truoua εὐρύπυλος, & perche furono due Euripili l'vno figliuolo di Thelepho, che fu co troiani, & vccise Machaone, & fu vcciso da Neoptolemo, & l'altro fu figliuolo d'Euemone, & fu co greci, il quale essendo messa a ruba Troia trouata vna arca, doue era vna statua di Bacco & apertala diuenne furioso non sappiamo di certo di quale di due fosse l'attione contenuta nella tragedia di cosifatto nome, &

tanto menoquale fosse l'attione non dimeno ci posiamo lasciare cre
dere che piu tosto vi si contenesse attione d'Euripilo figliuolo d'Eue
mone che d'Euripilo figliuolo di Telepho & quella attione,perla qua
le egli diuenne forsennato piu tosto che alcuna altra. Non si truoua
πτωχεία,ne posiamo affermare quale fosse l'attione in lei rinchiusa ben
credo che non errerebbe chi dicesse che v'era rinchiusa l'attione d'V-
lisse quando vestito da paltoniere entrò dentro da Troia per ispiare,
&fu riconosciuto da Helena,di che se ben mi ricorda fa mentione Ho
mero.Non si truoua λάκαινα ne altri puo diterminatamente dire quale
donna fosse questa Lacena ne quale attione si contenesse nella trage-
dia intitolata cosifattamente,Ci posiamo bene imaginare che s'inten
da Lacena per Helena,& che nella predetta tragedia si contenesse la
morte di Deiphobo,della quale si parla appresso a Virgilio operata
per opera sua,anchora che perauentura visi potesse contenere il rat-
to d'Helena fatto da Paris.Non si truoua ἰλίου πέρσις.Et questo è titolo
di tragedia che conteneua quella parte della guerra troiana solamen
te secondo che io auiso,che pertiene al prendere Troia. & non tutta
la guerra ãchora che Aristotele di sopra conquesto titolo significas-
se dicendo σημεῖον δ' ὅσοι πέρσιν ἰλίου ὅλην ἐποίησαν &c che questa parte della
guerra fosse troppo ampia materia da ristringere in vna tragedia so-
la.Non si truona ἀπόπλους. La cui contenenza non è piu manifesta che
che quelle delle sopradette,anzi non si sadi quale rinauigamento,o ri-
torno si debba intendere conciosia cosa che si possa intendere,diquel-
lo,che fu per essere mandato ad essecutione quando i greci indottidal
le parole d'Agamemnone se ne voleuano tornare a casa.Di che par-
la Homero nel secondo libro dell'Iliada,&si possa anchora intendere
di quello che infintamente i greci mandarono ad essecutione nascon-
dendosi nell'Isola Tenedo,& si possa anchora intendere diquello,che
veramẽte mãdarõo ad essecutiõe quãdo ruppõo in mare a capo Capha
reo,&Aiace figliuolo d'Oileo fu fulminato da Pallade. Etauegna che
alcũi vogliano che nõ si debba îtẽdere d'altro chedi qsto terzo ritor
no nõ dimẽo gli altri due ritorni possõo altresi pstare materia a trage
dia.Nõsi truoua σίνων &cõ tuttoche nõ si truoui posiamo imaginarci
quale fosse la materia di simile tragedia per quello che è scritto appres
so Virgilio di lui.Et è da porremente che Aristotele non ha seruato
l'ordine del tempo dell'attioni auenute in nominare le tragedie prese
dalla picciola Iliada.ἔτι δὲ τὰ εἴδη ταυτὰ ἔχειν δεῖ τὴν ἐποποιίαν τῇ τραγῳδίᾳ.Que
sta è la seconda communita che ha l'epopea con la tragedia,la quale è
che cosi l'epopea si diuide in quattro spetie simplice,rauiluppata,co-
stumata.

ſtumata,&doloroſa come fa la tragedia,&come che di cio nòn s'adďu ca altra pruoua,non dimeno ſi poteua prouare per quella via per la quale ſi prouo che la tragedia haueua queſte quattro ſpetie,cio è che poiche la fauola è ſimplice,rauiluppata,coſtumata, & doloroſa dell'epopea ſi come la fauola della tragedia conuiene che l'epopea altreſi habbia qneſte qualita,&ſi diuida in quattro ſpetie. Hora quantunque di ſopra habbiamo parlato della fauola ſimplice,rauiluppata,coſtumata,&doloroſa,per la quale la tragedia poteſſe diuenire tale aſſai al largo,&quello per auentura debba baſtare per intendere come ſimilmente l'epopea poſſa diuenire tale non dimeno dimoſtriamo anchora ꝑ vna altra via queſta qualita a maggiore chiarezza conſiderando la fauola coſi,La fauola della tragedia, &dell'epopea ha tre parti ſi come attione fatta in tempo principio, mezzo,& fine,nelle quali tre parti o auiene in tutte quello,che communemente ſuole auenire ſecondo il corſo delle coſe mondane,o auiene in tutte quello che communemēte nòn ſuole auenire ſecondo il corſo delle coſe mondane, o auiene in alcuna quello,che ſuole auenire ſecondo il corſo,&in alcune quello che non ſuole auenire,o auiene in alcune quello che ſuole auenire,& in alcuna quello,che non ſuole auenire.Di queſta diſtintione di quattro capi naſce vn'altra d'otto capi. Percioche o la fauola ha il principio,il mezzo,e'l fine ſecondo il corſo delle coſe mondane, o il principio,il mezzo,e'l fine contra il corſo delle coſe mondane,o il principio e'l mezzo ſecondo il corſo e'l fine contra il corſo, o ha il principio e'l fine ſecondo il corſo e'l mezzo contra il corſo,o ha il principio ſecondo il corſo,e'l mezzo e'l fine contra il corſo,o ha il principio contra il corſo,e'l mezzo e'l fine ſecondo il corſo,o ha il principio e'l fine zo contra il corſo e'l mezzo ſecondo il corſo,o ha il principio e'l mezzo contra ,il corſo, e'l fine ſecondo il corſo o ha il principio contra il corſo e'l mezzo e'l fine ſecondo. Et accioche ſi comprenda meglio la predetta diſtintione la proporremo come in figura dinãzi agliocchi.

	Principio Secondo				P. Contra
1	Della fauola Mezzo Secondo corſo			2	M. Contra corſo
	Fine Secondo				F. Contra
	P. Secondo		P. Secondo		P. Secondo
3	M. Secondo corſo	4	M. Contra corſo	5	M. Contra corſo
	F. Contra		F. Secondo		F. Contra
	P. Contra		P. Contra		P. Contra
6	M. Secondo corſo	7	M. Contra	8	M. Secõdo corſo
	F. Contra		F. Secondo		F. Secondo

Hora i,due primi capi fanno la fauola vguale poi che conseruano vno tenore solo,&chiamala Aristotele quando ha cosifatto tenore simpli ce &gli altri sei la fanno disuguale poiche non conseruano vn tenore solo,& chiamala Aristotele rauiluppata. Quella fauola che è d'vn te nore solo vguale,&simplice diletta meno,che non fa quella che è d'vn tenore disuguale&rauiluppata,&delle simplici,o dell'vguali diletta me no q̄lla che cōserua vn tenore secōdo il corso delle cose mōdāe che uō fa q̄lla che conserua vn tenore cōtra il corso delle cose mondane. Et percio sono piu tosto da eleggere delle fauole simplici informare le tragedie quelle che conseruano vn tenore contra il corso delle cose mondane. Io credo che appaia per questa distintione che cosa inten= da Aristotele per epopea simplice & rauiluppata,& che cosa sia,hora facciamo per vn altra distintione vedere che cosa intenda per epopea dolorosa & costumata,& che cosa sia. Tutte l'attioni,che ci auengo= no o hanno il fine secondo il nostro desiderio,o hanno il fine contra il nostro desiderio,se hanno il fine secondo il nostro desiderio ci fan no felici,se hanno il fine coutra il nostro desiderio ci fanno miseri. Et perche noi desideriamo l'vtile,&rifuggiamo il danno auiene che l'at= tioni che hanno il fine secondo il nostro desiderio ci rechino vtile, & quelle che hanno il fine contra il nostro desiderio ci rechino danno& perche l'vtile,e'l danno puo essere per cagione dalla persona nostra, &per cagione della persona de parenti °li amici grande &piccio= lo,o per cagione d'altre cose l'attioni si deono diuidere non solamen te in attioni gioueuoli,&in attioni danneuoli, ma anchora in attioni gioueuoli personali,&in attioni gioueuoli parenteuoli o amicheuoli, &in attioni gioueuoli di cose di fuori,&medesimamente in attioni dā nose personali,in attioni dannose parenteuoli,o amicheuoli.&in attio ni dannose di cose di fuori. Et perche di nuouo queste attioni che han no il fine secondo il nostro desiderio o contra il desiderio nostro l'hā no tale o per opera nostra, o per opera altrui, o per fortuna, si deono anchora l'vna &l'altra maniera d'attioni gioueuoli &dannose potere ridiuidere ingioueuoli per nostra opera ingioueuoli peropera altrui,&ingioueuoli per fortuna,in dannose per opera nostra,indāno se per opera altrui,in dannose per fortuna. Quando adunque l'attio= ne ha vtile grande o danno grande della persona nostra o delle per= sone de parenti o degli amici si domanda dolorosa,&spetialmente se ci auiene il danno per opera nostra,o per fortuna,o per opera di quel le persone per opera delle quali meno ci dourebbe auenire, Ma se il danno è leggiere nella persona nostra, o nelle persone care, o è dan=

no di

no di roba pare che l'attione ſi domandi coſtumata,&poco appreſſo ne diremo la ragione. Et perche la fauola è quale e l'attione,& l'epopea è quale è la fauola non è da marauigliarſi ſe Ariſtotele ha diuiſa l'epopea in iſpetie,l'vna delle quali ſi domanda doloroſa,& l'altra coſtumata.Ma ſe l'attione ha l'vtile della perſona noſtra,o delle perſone care,o l'vtile grande d'altro dourebbe conſtituire vna ſpetie d'epopea che ſi contraponeſſe alla doloroſa:&che s'appellaſſe gioioſa, &ſe l'vtile della perſona noſtra o delle perſone care foſſe leggiere,o foſſe vtile d'altro dourebbe conſtituire medeſimamente la coſtumata ma accioche queſta coſtumata ſi diſtingueſſe dall'altra coſtumata,quel la ſi dourebbe appellare coſtumata doloroſa,&queſta coſtumata gioioſa. Et è da marauigliarſi come Ariſtotele habbia tralaſciata la ſpetie dell'epopea gioioſa procedente dall'attione che contiene l'vtile grande della perſona noſtra,o delle perſone care,poiche egli l'antipone a tutte l'attioni,&ſpetialmente ſe queſto vtile viene per mezzo della ſubitana riconoſcenza ſi come fu eſſemplificato nella ſaluezza della vita d'Oreſte per mezzo della ſubitana riconoſcenza.Si che doue Ariſtotele fa quattro ſpetie d'epopea, due hauendo riſpetto alla continuatione d'vno ſtato di perſona,o alla mutatione,&due al dolore maggiore o minore della perſona ne doueua fare due altre hauendo riſpetto alla gioia maggiore o minore della perſona.Hora ſi come io m'imagino Ariſtotele domanda epopea coſtumata quella,che ha danno picciolo della perſona,o il danno delle coſe di fuori,non perche i coſtumi ſieno piu principali in queſta ſpetie,che nell'altre,o perche la fauola ſia preſa per manifeſtare i coſtumi,conciosia coſa,che queſto diſtruggerebbe quello,che ſi diſſe di ſopra quando ſi conchiuſe,che i coſtumi erano preſi per le perſone operanti,&non le perſone operanti per gli coſtumi,ma la domanda coſtumata,percioche la fauola non contiene attione di danno grande nella perſona noſtra,o nella perſona de noſtri parenti o amici,o vtile grande,&percio pare quaſi che ſimile attione ſi ſia preſa per paleſare piu toſto i coſtumi delle perſone operanti. &per principalmente raſſomigliare i coſtumi,che per paleſare eſſa attione &raſſomigliare le perſone operãti come appare nell'Odiſſea,nel la quale certe perſone come la moglie ei ſerui,&le ſerue paiono piu toſto eſſere introdotte perche ſi raſſomiglino quali ſono i coſtumi d'vna moglie buona nella lontananza del marito & quali ſono i coſtumi de ſerui,& delle ſerue buoni & rei nella lontananza del ſignore che perche ſi rappreſentino eſsi operanti,o le loro operationi,le quali all'attione principale d'Vliſſe non ſono di molta neceſsita,o giouamento. καὶ τὰ μέρη ἔξω μελοποιίας καὶ ὄψεως ταὐτά. Queſta è la terza communita

che ha la epopea con la tragedia cio è che ha quattro parti di qualita che sono quelle medesime, che ha la tragedia, cio è fauola, costumi, sententia, & fauella poiche ha quelle parti medesime che ha la tragedia fuori che la melodia & la vista. Adunque quando dice καὶ τὰ μέρη non è da intendere simplicemente delle parti in quanto sono parti di qualita, & parti di quantita, ma solamente in quanto sono parti di qualita, Percioche le parti di quantita dell'epopea non sono quelle medesime della tragedia, & non essendo quelle medesime sene dourebbe parlare nella particella seguente, doue si parlera di quello, che ha l'epopea, & non ha la tragedia καὶ γὰρ περιπετειῶν δεῖ καὶ ἀναγνωρίσεων καὶ παθημάτων. Haueua detto Aristotele, che l'epopea haueua le quattro spetie simplice, rauiluppata, costumata, & dolorosa communi con la tragedia, & appresso, che haueua anchora communi le quattro parti di qualita fauola, costumi, sentenza & fauella, hora perche altri poteua dire che pareua che l'epopea non douesse di necessita hauere communi con la tragedia se non le due simplice & costumata non essendo perauentura stata trouata per indu[illegible] nel popolo spauento & compassione, le quali nascõo dalla dolorosa, & dalla rauiluppata si come è stata trouata la tragedia, egli risponde, che l'epopea ha cõmuni con la tragedia non solamente le due predette, ma la rauiluppata anchora, & la dolorosa percioche ha di bisogno di riuolgimenti, & di riconoscenze, che constituiscono la rauiluppata, & di passioni che constituiscono la dolorosa. Ma breuemente per intendere bene quello, che vuole dire Aristotele, è da sapere che simplice si contrapone a rauiluppata, & doue è l'vna non puo hauer luogo l'altra & la costumata si contrapone alla dolorosa, & doue e l'vna non puo hauer luogo l'altra. Et sene possono fare quattro accoppiamenti. Il primo della rauiluppata accompagnata dalla dolorosa. Il secondo della rauiluppata accompagnata dalla costumata, il terzo della simplice accompagnata dalla dolorosa, il quarto della simplice accompagnata dalla costumata. Hora l'accoppiamẽto della rauiluppata accompagnata dalla dolorosa pare nella tragedia essere il piu commẽdato, ma non simplicemẽte l'accoppiamẽto di qualũq; rauiluppata, & di qualũq; dolorosa, pcioche si commenda q̃lla rauiluppata sopra ogni altra che si fa subitamẽte p mezzo della riconoscẽza personale, & si cõmẽda q̃lla dolorosa, che nasce dal pericolo & dall'effetto. Et dopo q̃sto si cõmẽda l'accoppiamẽto della simplice accõpagnata dalla dolorosa, nõ da qualũq; dolorosa, ma q̃lla dolorosa che nasce dall'effetto, & non dal pericolo. Gli altri due accoppiamẽti sono meno commẽdati, ma l'vno cio è q̃llo della simplice accõpagnata dalla costumata è assai meno commẽdato che non è l'altro accoppiamento

piamēto della rauiluppata accompagnata dalla costumata. Hora nel-l'epopea pare commēdato l'accoppiamento della simplice accompa-gnata dalla dolorosa sopra ogni altro accoppiamēto pure che la do-lorosa nasca dall'effetto. & non dal pericolo, come si puo vedere l'essēpio nell'Iliada, & dopo questo è commēdato l'accoppiamēto della rauiluppata accompagnata dalla costumata intēdēdodi q̃lla rauiluppa-ta che non si fa p mezzo di riconoscēze psonali principali, ma accesso rie, & non subitamēte come si puo vedere l'essēpio nell'Odissea. Gli altri due accoppiamēti sono mēo commēdabili, ma assai meno commē-dabili è q̃llo, che ha la simplice accompagnata dalla costumata, che nō è q̃llo, che ha la rauiluppata accōpagnata dalla dolorosa. Si che l'ac-coppiamento della simplice & della dolorosa, che tiene il primo luo-go nell'epopea tiene il secondo nella tragedia, & l'accoppiamento del la rauiluppata, & della costumata che tiene il secondo luogo nell'epo-pea tiene il terzo nella tragedia, & l'accoppiamento della rauiluppata & della dolorosa quādo si fa subitamēte per riconoscēza persōale, che tiene il primo luogo nella tragedia non truoua luogo nell'epopea, & l'accoppiamēto della simplice costumata è vgualmēte stimato poco dalla tragedia & dall'epopea. Adūq; de quattro accoppiamēti vno è ri fiutato dalla tragedia che è quello della rauiluppata, & della costumata & vno è rifiutato dall'epopea che è quello della rauiluppata, & della dolorosa, & vno è rifiutato dalla tragedia, & dall'epopea, che è quello della simplice, & della costumata, & vno è commu-ne alla tragedia & all'epopea che è quello della simplice, & della dolorosa ma con diuerso honore percioche nell'epopea ha il primo luogo, & nella tragedia ha il secondo. Hora per-le cose dette adietro appare assai chiaramente perche la tragedia non riceua se non i due accoppiamenti, cio è quello della rauiluppata & della dolorosa, & quello della simplice & della dolorosa, & perche antiponga l'vno all'altro poiche s'ha per cosa certa che il fine suo sia di mettere nell'ascoltatore cōpassione & spauēto, ma non appare gia p le cose dette o che si dicōo pche l'epopea riceua la rauiluppata accō-pagnata dalla costumata piu tosto che la rauiluppata accompagnata dalla dolorosa, io dico quella rauiluppata accompagnata dalla doloro sa la quale si fa per riuolgimento subitano auenūto p riconōscēza per-sonale. Et perauentura si potrebbe dire che l'epopea non ha per fine di necessita il mouimento della compassione, & dello spauento come ha la tragedia, ne vn termine brieue, & prescritto come ha la tra-gedia dentro del quale conuiene che sia auenuta l'attione, & la quale sia memoreuole, & non pare che in si poco tempo possa essere

memoreuole

memoreuole ſenza vn ſubito riuolgimento, Adunque l'epopea περιπετειῶν δεῖ καὶ ἀναγνωρίσεων ha biſogno di riuolgimenti,& di rico-noſcenze per formare la rauiluppata accompagnata dalla coſtumata & ha biſogno παθημάτων di doloroſi auenimenti per formare la ſimpli-ce accompagnata dalla doloroſa ἔτι ἢ τὰς διανοίας καὶ τὴν λέξιν ἔχειν κα-λῶς.Perche era ſtato detto che l'epopea haueua le quattro parti di qualita communi con la tragedia in generale & in particolare era ſta-ta ſtata fatta mentione d'alcune coſe che ſi richieggono alla fauola per moſtrare che non ſolamente l'epopea haueua la fauola, ma la fauola coſifatta,hora dice tra laſciando il coſtume del quale non par-la perche aſſai s'è moſtrato eſſere nell'epopea poiche vna ſpetie del-l'epopea ſi dinomina da quello, che l'epopea ha la ſententia,& la fa-uella ,le quali deono eſſere leggiadre. Adunque le ragioni de ragio-namenti prouatiui dell'epopea deono eſſere leggiadri & degni,;& ſimilmente la fauella che veſte i ragionamenti prouatiui, & narra-tiui deono eſſere leggiadri & degni , οἷς ἅπασιν ὅμηρος κέχρηται καὶ πρῶτος καὶ ἱκανῶς. Gran lode è quella che è data da Ariſtotele ad Homero che egli ſia ſtato il primo , che habbia vſate tutte & quattro le ſpetie dell'epopea , & tutte & quattro le parti di qualita dell'epopea , & le habbia vſate bene & perfettamente. Hora non niega Ariſtotele che altri poeti inanzi ad Homero non haueſſono vſate le quattro ſpetie dell'epopea, & che ſimilmen-te non haueſſono vſate le quattro parti di qualita dell'epopea,ma dice che niuno ſolo, & particolare non era ſtato che haueſſe v-ſate tutte le ſpetie, & le parti predette, & che niuno era ſtato che haueſſe vſate bene quelle che haueua vſate.Si che Homero ha due ſin-golarita primiere l'vna che egli ſolo è ſtato il primo che ha vſate tut-te &quattro le ſpetie&parti predette,l'altra che egli ſolo è ſtato il pri-mo che le ha vſate ſenza mancamento niuno.καὶ γὰρ τῶν ποιημάτων ἑκάτε-ρον συνέστηκεν ἡ μὲν ἰλιὰς ἁπλοῦν καὶ παθητικόν.Si pruoua che non ſolamẽte Ho-mero ha vſate le quattro ſpetie ſimplice,doloroſa,rauiluppata,&coſtu-mata,ma che le ha vſate anchora bene hauendo compoſti due volu-mi,nell'vno de quali che è l'Iliada, ſi contengono due ſpetie la ſimpli-ce & la doloroſa,le quali conuengono bene inſieme,&nell'altro,che è l'Odiſſea ſi contẽgõo due altre la rauiluppata,&la coſtumata,le quali conuengono bene inſieme.L'ordine delle parole puo eſſere tale. τῶν ποιημάτων ἡ μὲν ἰλιὰς συνέστηκεν ἑκάτερον εἶδος ἁπλοῦν καὶ παθητικόν , ἡ δὲ ὀδύσσεια συνέστηκεν ἑκάτερον εἶδος πεπλεγμένον καὶ ἠθικόν. Et pare che ſi debba leggere di neceſsita ἠθικὸν & non ἠθικῶ. Hora per pruoua

che

che l'Odiſſea habbia la rauiluppata per figura di trapoſitione ſi dice che per tutta lei ſono ſparte delle riconoſcenze. Adunque Ariſtotele ha l'Iliada per epopea ſimplice quaſi viſi conſerui ſempre vno ſtato d'vn perpetuo tenore, o di felicita, o di miſeria, laqual coſa io non diſcerno molto bene percioche io vi riconoſco molte mutationi, & riuolgimenti vincendo hora i Troiani & hora i greci, & eſſendo hora nemici traſe Achille, & Agamemnone, & hora amici, lequali mutationi conſtituiſcono la rauiluppata, ſenza che non è ſenza riconoſcenze ſi come non è ſenza quella di Glauco, & di Diomede, & alcune altre lequali riconoſcenze concorrono a conſtituire la rauiluppata. Ha anchora l'Iliada per doloroſa, la qual coſa parimente non vi diſcerno molto bene, percioche quantunque viſi contengano molte vcciſioni, niuna pero è di quelle che conſtituiſcono la doloroſa non eſſendo auenute per le mani proprie degli vcciſi, o per le mani de parenti, o degli amici come è ſtato detto di ſopra da Ariſtotele medeſimo, che vogliono eſſere quelle vcciſioni che ſono propriamẽte cõſtitutrici della doloroſa. Ma ſe ſimili vcciſioni fatte per le mani de nemici poſſono conſtituire la doloroſa nell'Iliada perche non la conſtituiranno anchora nell'Odiſſea doue ſono l'vcciſioni de drudi, delle fanti, & de compagni d'Vliſſe non ſolamente vcciſi, ma horribilmente mangiati dal Ciclope, & da Leſtrigoni. πρὸς δὲ τούτοις λέξει καὶ διανοίᾳ πάντας ὑπερβέβληκε. Ariſtotele dice che non ſolamente Homero vſò bene tutte le quattro ſpetie dell'epopea, ma che vſò bene anchora le quattro parti della qualita, & fa ſpetialmente mentione della ſententia, & della fauella, percioche di ſopra haueua ſimilmente fatta mentione ſpetiale di queſte due parti, che doueuano eſſere leggiadre, & degne, nelle quali due parti ſuperò qualunque altro poeta. Ma non dice pero la ragione perche Homero ſuperaſſe glialtri, & che via egli teneſſe, per laquale trapaſſaſſe glialtri, & ne doueſſe eſſere lodato, & che via glialtri teneſſero per laquale eſsi foſſono trapaſſati, & ne doueſſono eſſere biaſimati. Ma ci conuiene ſtare all'affermatione ſua ſimplice ſenza imparare nulla.

PARTICELLA SECONDA. Διαφέρει δὲ κατά τι τῆς συστάσεως τὸ μῆκος ἡ ἐποποιΐα, καὶ τὸ μέτρον. τοῦ μὲν οὖν μήκους ὅρος ἱκανὸς ὁ εἰρημένος. δύνασθαι γὰρ δεῖ συνορᾶσθαι τὴν ἀρχὴν, καὶ τὸ τέλος. εἴη δ' ἂν τοῦτο, εἰ τῶν μὲν ἀρχαίων ἐλάττους αἱ συστάσεις εἶεν, πρὸς δὲ τὸ πλῆθος τραγῳδιῶν τῶν εἰς μίαν ἀκρόασιν τιθεμένων παρήκοιεν. ἔχει δὲ πρὸς τὸ ἐπεκτείνεσθαι τὸ μέγεθος πολύ τι ἡ ἐποποιΐα ἴδιον, διὰ τὸ ἐν μὲν τῇ τραγῳδίᾳ μὴ ἐνδέχεσθαι ἅμα πραττόμενα πολλὰ μέρη μιμεῖσθαι, ἀλλὰ τὸ ἐπὶ τῆς σκηνῆς, καὶ τῶν ὑποκριτῶν μέρος μόνον. ἐν δὲ τῇ ἐποποιΐᾳ, διὰ τὸ διήγησιν εἶναι, ἔστι πολλὰ μέρη ἅμα ποιεῖν περαινόμενα,

ἐφ' ὧν οἰκείων ὄντων αὔξεται ὁ τοῦ ποιήματος ὄγκος. ὥστε τοῦτ' ἔχει τὸ ἀγαθὸν εἰς με-
γαλοπρέπειαν, καὶ τὸ μεταβάλλειν τὸν ἀκούοντα. καὶ ἐπεισοδιοῦν ἀνομοίοις ἐπεισοδίοις. τὸ
γὰρ ὅμοιον ταχὺ πληροῦν, ἐκπίπτειν ποιεῖ τὰς τραγῳδίας. τὸ δὲ μέτρον τὸ ἡρωϊκὸν ἀπὸ τῆς
πείρας ἥρμοκεν. εἰ γάρ τις ἐν ἄλλῳ τινὶ μέτρῳ διηγηματικὴν μίμησιν ποιοῖτο, ἢ ἐν πολλοῖς,
ἀπρεπὲς ἂν φαίνοιτο. τὸ γὰρ ἡρωϊκὸν στασιμώτατον καὶ ὀγκωδέστατον τῶν μέτρων ἐστί. διὸ
καὶ γλώττας καὶ μεταφορὰς δέχεται μάλιστα. περιττὴ γὰρ καὶ ἡ διηγηματικὴ μίμησις τῶν
ἄλλων. τὸ δὲ ἰαμβεῖον, καὶ τετράμετρον κινητικά, τὸ μὲν ὀρχηστικόν, τὸ δὲ πρακτικόν. ἔτι
δὲ ἀτοπώτερον, εἰ μιγνύοι τις αὐτά, ὥσπερ Χαιρήμων. διὸ οὐδεὶς μακρὰν σύστασιν ἐν ἄλλῳ
πεποίηκεν, ἢ τῷ ἡρῴῳ ἀλλ' ὥσπερ εἴπομεν, αὐτὴ ἡ φύσις διδάσκει τὸ ἁρμόττον αὐτῇ διαιρεῖσθαι.

CONTENENZA. Che l'epopea sia differente dalla tragedia per la lunghezza & per lo verso. Quanta debba essere la lunghezza sua. Perche sia maggiore di quella della tragedia. Perche il verso essametro sia solo suo proprio.

VVLGARIZZAMENTO. Hora l'epopea è differente (dalla tragedia) & per la lunghezza della constitutione, & per lo verso (misurato.) Adunque il termine sufficiente della lunghezza è il detto (gia.) Percioche bisogna che il principio e'l fine possa essere insieme veduto. Hora potra essere cio se le cõstitutioni saranno minori dell'antiche, & peruenissono alla moltitudine delle tragedie, lequali fossono poste in vna vdienza. Et l'epopea ha alcuna cosa non picciola di proprio a potere stendere la grandezza per non essere possibile nella tragedia rassomigliare molte cose fatte in vn tempo, ma solamẽte quella parte che si fa in palco, & è de rappresentatori, & nell'epopea per essere narratiõe è licito a fare che molte parti insieme si menino a fine per lequali essendo esse proprie cresca la gonfiatura del poema. Per laqual cosa ha questo che torna bene alla magnificenza & al trasmutamẽto dell'ascoltatore, & allo'ntroducimento di diuerse digressioni. Percioche il simile, che tosto saria, opera che le tragedie dispiacciono. E'l verso misurato cio è l'heroico per l'esperienza si trouo essere conueneuole. Percioche l'heroico è fermissimo & gonfiatissimo tra i versi. Laonde riceue & le lingue, & le traslationi massimamente. Conciosia cosa che sia superflua la rassomiglianza deglialtri alla narratione. E'l giambico e'l tetrametro sieno di mouimẽto, cio è q̃sto da ballo, & quello da facẽde. Hora anchora sarebbe piu sconcia cosa se alcuno gli mescolasse insieme si come fece Cheremone. Perche niuno ha fatta lunga cõstitutione con altro verso che con l'heroico, ma come dicẽmo la natura stessa insegna di compartire quello, che si conuẽga.

SPOSITIONE. Διαφέρει δὲ κατά τε τῆς συστάσεως μῆκος ἡ ἐποποιΐα καὶ μέτρον. In questa seconda particella si come dicemmo si traita della differenza,

che

che ha l'epopea & la tragedia in alcune cose che erano loro cõmuni,& essere quelle cotali cose loro communi è stato detto nella particella precedente. Hora era stato detto,che cosi l'epopea come la tragedia doueua hauere la fauola,che fosse vna,& che hauesse principio & mezzo & fine, & qui si dice che quantunque la fauola debba essere tale al l'vna & all'altra nõ dimeno quella che s'assegna all'epopea dee essere differente da quella,che s'assegna alla tragedia in questo, che quella dell'epopea dee essere piu lunga,che non è q̃lla della tragedia. Et perche altri perauẽtura non credesse,che la lunghezza della fauola epopeica potesse esser lunga smoderatamẽte si ditermina quãta debba essere la conueneuole lunghezza. Et poi s'assegna la ragione perche la fauola epopeica sia piu lunga, laquale è che il modo narratiuo, che è congiunto con l'epopea, non è ristretto ne da luogo, ne da tempo come è il rappresentatiuo. Anchora s'era detto,che cosi l'epopea come la tragedia doueua hauere la fauella, & qui si dice che quantunque l'vna,& l'altra debba hauere la fauella,l'epopea non dimeno non la dee hauer se nõ in certa maniera di verso, cio è nell verso hessametro, & piu tosto in certe spetie di parole,che in alcune altre cio è nelle lingue,& nelle traslationi, κατά τα τῆς συςάσεως μῆκος intẽdi τὸ πραγμάτων. Il che tanto viene a dire quanto della fauola, καὶ τὸ μέτρον in quanto non solamente è composto piu d'vna certa misura di piedi,che d'vna altra,ma in quãto anchora comprende piu certe spetie di parole che alcune altre, τοῦ μὲν οὖν μήκους ὅρος ἱκανὸς ὁ εἰρημένος. cio è si puo comprẽdere quale debba essere il termine della lunghezza della fauola dell'epopea dalle cose, che si sono dette nella particella precedẽte rispondendo ad vna tacita domanda,che altri poteua fare poiche l'epopea trapassa la tragedia in lunghezza di fauola quanta sia la predetta lunghezza. S'era dunque detto che tutta la guerra Troiana non era da prender per soggetto della constitutione della fauola epopeica, perche era troppo grande ne poteua essere compresa in vno sguardo tutta cio è non poteua essere compresa tutta nella memoria del lettore Dalle quali parole si ricoghe che la grãdezza della cõstitutione dell'epopea dee arriuare a q̃l termine,dentro del quale standosi possa essere considerata, & veduta tutta dagl'iocchi del lettore in guisa che ricordandosi del principio non habbia cosi ingombrata la memoria che si dimẽtichi del mezzo o del fine,o dell'vno & dell'altro,o ricordandosi del mezzo si dimẽtichi del principio o del fine,o dell'vno & dell'altro, o ricordãdosi del fine si dimẽtichi del principio,o del mezzo o dell'vno & dell'altro. Ma bisogna che si ricordi del principio del mezzo & del fine senza difficulta.

Et notisi che dicendosi δύνασθαι γὰρ δεῖ συνορᾶσθαι τὴν ἀρχὴν καὶ τέλος si presuppone che chi vede il principio e'l fine vegga anchora il mezzo, & per conseguente il tutto, o da dire che tutta la constitutione della fauola si diuida in due parti sole principio, & fine si come peraventura altresi di sopra si diuise tutta la guerra Troiana in due parti sole principio & fine quando si disse τὸ δὲ μηδὲ τὸν πόλεμον καίπερ ἔχοντα ἀρχὴν καὶ τέλος, & si come nella riuelatione di Giouanni si dice ἐγώ εἰμι τὸ α καὶ τὸ ω ἀρχὴ καὶ τέλος, per lo tutto, εἴη δ' ἂν τοῦτο εἰ τῶν μὲν ἀρχαίων ἐλάττους αἱ συστάσεις εἶεν. Questo termine di lunghezza per laquale possa discorrere in vn subito la memoria si potra trouare, se le constitutioni delle fauole saranno minori che non erano quelle degli antichi poeti additandosi colui, che scrisse τὰ κύπρια, & colui se scrisse τὴν μικρὰν ἰλιάδα. Ma perche potrebbono le constitutioni delle fauole essendo minori di quelle degliantichi o vguali a quelle delle tragedie, o anchora minori si soggiugne che quantunque debbano essere minori di quelle degliantichi nō deono non dimeno in tanto essere minori che non peruengano alla misura di piu tragedie che fossono poste in vna vdienza inguisa che la lunghezza della constitutione dell'epopea dee passare la misura della constitutione della tragedia almeno del doppio. πρὸς δὲ τὸ πλῆθος τραγῳδιῶν τῶν εἰς μίαν ἀκρόασιν τιθεμένων παρήκοιεν. Pare che gli spositori credano che Aristotele voglia dire che la constitutione del l'epopea sia cosi lunga, & duri tanto quanto duri la rappresentatione di molte tragedie che si recitano in contrasto l'vna dopo l'altra in vn di, & breuemente che la constitutione dell'epopea non sia tanto lunga, che non si possa leggere in vno di. Laquale cosa io non posso credere si perche piu tragedie naturalmente non si deono potere recitare in vn di l'vna dopo l'altra, cōcio sia cosa che ciascuna tragedia habbia il suo termine conueneuole d'vn giro del sole sopra la terra, o in quel torno secondo che di sopra testimonio Aristotele, & noi ne rendemmo la ragione, come dunque se ciascuna tragedia occupa tutto vn di se ne possono recitare piu in vn di successiuamente l'vna dopo l'altra? Appresso se la lunghezza della constitutione dell'epopea non dee passare in leggendola lo spatio d'vn di secondo Aristotele doue sarebbe in questa parte la diuinita d'Homero tanta ammirata & riuerita da lui, che hauesse fatti due poemi d'epopea, niuno de quali si puo leggere in pochi di? Adunque dobbiamo vedere se queste parole possono significare altro. E alcuna tragedia laquale ha la materia solitaria, ne riguarda ad altra tragedia o passata, o ventura, come poguiamo Hippolito, & è alcuna altra tragedia laquale ha la ma-

teria

teria accompagnata con vna altra tragedia, & riguarda ad altra tragedia come per cagione d'essempio. Agamemnone, Cleophori, Eumenides d'Eschilo. La materia delle quali tre tragedie è come vna attione lunga diuisa in tre brieui, di che si sono formate le tre tragedie, & si guardano l'vna l'altra in guisa che paiono ordinate & poste dal poeta perche sieno vdite in vna sola volta & vdienza. Et di simili tragedie perauentura intende Aristotele, & dice che le constitutioni dell'epopea deono essere minori di quelle degli antichi, & maggiori che non sono quelle delle tragedie, & perche altri non credesse che egli volesse per far questa maggioranza di constitutioni che congiugnesse cose diuerse insieme soggiunge, che congiugnera attioni dipendēti l'vna dall'altra come se fossero piu tragedie ordinate ad vna vdienza nella guisa che dicemmo. Non lascierò anchora di dire che queste parole si potrebbono intendere altramente, cio è che la grandezza delle constitutioni dell'epopea dee peruenire alla misura di piu tragedie, che fossero poste & recitate in vna vdienza quasi dica, che l'epopea, come si dira poco appresso, ha priuilegio di potere cōgiungere insieme attioni auenute in diuersi luoghi, & tempi. Il che non puo fare la tragedia, perche ella cresce in tāta grandezza quanta è quella di piu tragedie, & dee essere tale quale sarebbe quella di piu tragedie se in diuersi palchi si recitassono & si vedessono, & s'vdissono recitare tutte in vn tempo. Ne dice Aristotele che questo si sia fatto o sia per farsi ma presupposto, che si facesse dice che quindi si conoscerebbe quale debba essere la grandezza della constitutione dell'epopea, & perche debba essere maggiore di quella della tragedia. Vuole adunque Aristotele che la cōstitutione dell'epopea non possa essere minore, o pure vguale a quella della tragedia, Il che per le sue ragioni io non comprendo anchora essere vero, percioche cōcedendo gli che vna constitutione piu lunga di quella della tragedia si possa vedere in vno sguardo cio è comprendere tutta in vn momēto nella mente non segnita miga che vna piu brieue non si possa molto meglio vedere in vno sguardo & comprendere in vn momento tutta nella mēte, & concedendo gli anchora, che la constitutione dell'epopea habbia piu agio da potere diuenire lunga che non ha quella della tragedia nō mi si mostra necessita niuna per laquale si debbano vsare sempre queguagli, & che questa lunghezza maggiore sia sempre richiesta all'epopea. Et certo noi veggiamo essempio da non isprezzare d'epopea commendabile, nella quale la constitutione è minore che non è quella d'vna tragedia dell'amore di Leandro & d'Hero in Museo.

Hora per intendere pienamente quello, diche si parla è da ricordarsi che Aristotele disse di sopra che erano due misure della tragedia vna sensibile & di fuori, laquale egli non reputaua pertenere all'arte, & si comprendeua per l'horiuolo, & l'altra intellettuale, & interna, & si comprendeua con la mente, che era il fine del trapassamento di miseria infelicita o di felicita in miseria. Quel termine che è sensibile & si misura con l'horiuolo non puo durare piu d'vn giro del sole sopra la terra per le ragioni, che dicemmo di sopra, il quale termine anchora che non sia dell'arte, secondo che dice Aristotele, conuiene non dimeno che sia informato & riceua la sua misura dal tempo del termine intellettuale non potendo essere diuersa misura in loro per conto del tempo, percioche si come dicemmo di sopra tanto spatio di tempo si spende in far vedere rappresentatiuamente in tragedia vna attione trapassante di miseria in felicita, o di felicita in miseria quanto corre nell'auenimento di quel.a o vero o imaginato. Ma l'epopea anchora che habbia l'vn termine & l'altro cio è il sensibile & lo'intellettuale, il sensibile non è informato ne riceue misura dal tempo dello'ntelletuale, ma hora è piu lungo, & hora è piu corto che non è quello. Percioche alcuna volta vna attione auenuta in ispatio di breuissimo tempo si narrera in lungo tempo spendendoui il poeta molti versi, & vna attione auenuta in molti anni si narrera in breuissimo tempo spacciandosene con poche parole. Hora si come il termine sensibile della tragedia ha trouata la sua misura d'vn giro del sole sopra la terra senza passare piu oltre per cessare il disconcio de veditori & la spesa de rappresentatori, cosi il termine sensibile dell'epopea ha trouata la sua misura di potere essere tirato in lungo per piu giornate, poi che ne disagio d'ascoltatore, ne danno o spesa del recitatore non gliele toglieua. Ma questo termine sensibile dell'epopea se è d'epopea che si recita in piazza per diletto del popolo non dee essere piu brieue d'alquâte hore d'vna giornata, & perauentura tale è l'amore di Leandro & d'Hero composto da Museo, ma puo allungarsi in piu giornate si come Aristarco giudicò che lo sdegno d'Achille scritto da Homero s'allungasse in fino a venti & quattro giornate diuidendo il poema dello sdegno predetto in libri venti & quattro & similmente il ritorno d'Vlisse da Calispo a casa pure scritto da Homero in fino a venti & quattro giornate diuidendo il poema del predetto ritorno in libri venti & quattro. Ma il termine interno o intellettuale dell'epopea dee durare in fino alla fine dell'attione laquale habbia la muta-

tione

tione di miseria in felicita o di felicita in miseria secondo che duraua quello dell'attione della tragedia, ma in questo sono differenti che la mutatione epopeica puo tirare con esso seco molti di, & molti luoghi, & la mutatione tragica non puo tirar con esso seco se non vna giornata & vn luogo. Hora si come l'attione dee essere vna & non piu per le ragioni che si sono dette qui adietro cosi quella attione che non sara diuisa in piu tempi ne in piu luoghi sara piu lodeuole. Et la ragione è euidente, percioche cosa piu marauigliosa è, che si faccia vna mutatione grandissima in contrario in vno & poco tempo, & in vno, & picciolo spatio di luogo, che si faccia in piu & lunghi tempi & in varij & larghi luoghi. Perche s'ingannano coloro che credono che Homero habbia nell'Odissea cantati gli errori d'Vlisse comminciando dal ritorno di lui da Troia ad Itaca, concio sia cosa, che non sarebbe cosa marauigliosa che egli n'hauesse scritto cosi lungo poema hauendogliene prestata materia la lunghezza de tempi, & la varieta de luoghi, che tirano con esso loro quegli errori, & co tempi, & co luoghi molte & gran nouita, si come anchora s'ingannano coloro che credono che Virgilio habbia voluto narrare gli errori d'Enea, & tutti i casi che gliauennero dalla sua partita da Troia in fino alla sua arriuata in Italia, nel quale viaggio corsero sette anni, & piu, & vi s'accompagnano tutte le parti del mondo, concia sia cosa che non sarebbe cosa marauigliosa che egli hauesse scritti dodici libri di cosi fatta materia senza stancare il lettore. Adunque il termine dell'epopea di fuori & sensibile è differente da quello della tragedia in ampiezza & non in istrettezza, percioche il termine piu stretto dell'epopea truoua fine in vna giornata o in alquante hore d'vna giornata & l'ampio si distende in piu giornate senza certezza d'alcun numero, ma quello della tragedia truoua fine in alquante hore d'vna giornata, o al piu in vna giornata intera cio è in dodici hore. Ma il termine dell'epopea interno, & intellettuale, se si considera quanto è al mutamento di miseria in felicita o di felicita in miseria è pari a quello della tragedia essendo quello medesimo dell'vna & dell'altra. Et se si considera quanto è allo spatio del tempo, nel quale si peruiene al detto mutamento, il termine dell'epopea puo essere maggiore che non è quello della tragedia conuenendo che il tempo dell'attione tramuteuole nella tragedia non passi piu di dodici hore, come è stato detto, & potendo nell'epopea passare vn mese, ma non dimeno quanto il tempo dell'attione nell'epopea sara piu ristretto, & di meno giorni tanto sara piu lodeuole. Et se si considera

il termine

il termine dell'attione predetta quando è allo ſpatio del luogo, per loquale eſſa ſi mena a fine non ha dubbio che quello dell'epopea è piu ſpatioſo che non è quello della tragedia, percioche nella tragedia è riſtretto non ſolamente ad vna citta, o villa, o campagna, o ſimile ſito, ma anchora a quella viſta che ſola puo apparere agliocchi d'vna perſona. La doue nell'epopea il luogo s'in alza in fino al cielo, & ſi profonda infino in inferno, non che ſi diffonda per la terra, per lo mare, & per l'aere, ma non dimeno nell'epopea anchora quanto il luogo è piu ſtretto tanto è piu commendato, & fa riuſcire l'epopea piu bella. Si potrebbe anchora conſiderare il termine dell'attione predetta quanto è alla perſona, & dire che poſſono eſſere piu o vna perſona nell'epopea, & nella tragedia & in cio il termine è vno medeſimo coſi nell'vna come nell'altra, ma piu lodato è quello termine che è riſtretto in vna perſona, & percio è da commendare piu la venuta d'Vliſſe ſolo in Corfu, o in Itaca, che non è quella d'Enea accompagnata da tante perſone in Africa o in Italia. Percioche qual marauiglia è che Enea foſſe careggiato & ſtimato molto da Didone in Africa hauendo tanta gente con eſſo lui, o che in Italia altri s'allegaſſe con lui, & lo fauoraſſe hauendo tanta gente con lui che di quella ſola poteſſe preſſo che fare hoſte, διὰ τὸ ἐν μὲν τῇ τραγῳδίᾳ μὴ ἐνδέχεσθαι ἅμα πραττόμενα πολλὰ μέρη μιμεῖσθαι. Dice Ariſtotele che la grandezza dell'epopea in comperatione della tragedia è maggiore perche l'epopea puo rappreſentare piu coſe menate a fine in vn tempo in diuerſi luoghi, & la tragedia non puo rappreſentare ſe non quella coſa che auiene in vn luogo, & ſi rappreſenta in palco, & tocca a certi rappreſentatori. Ma tace l'altra via per laquale la grandezza dell'epopea puo diuenire maggiore di quella della tragedia, laquale è, che non ſolamente puo rappreſentare piu coſe menate a fine in diuerſi luoghi in vn tempo, ma puo anchora rappreſentare diuerſe coſe o anchora vna lunga auenuta in ſucceſsione d'vn lungo tempo in vno o diuerſi luoghi. Il che non puo fare la tragedia concio ſia coſa che ella non poſſa rappreſentare attione auenuta ſe non in vn luogo & in termine di dodici hore come è ſtato detto. Et è da intendere ſanamente quello che dice Ariſtotele che nella tragedia non è licito a rappreſentare molte parti fatte in vn tempo in diuerſi luoghi, ma ſolamente quella che s'introduce in palco, & è de rappreſentatori percioche per mezzo de meſsi, & di prophetie ſi poſſono anchora rappreſentare coſe fatte in diuerſi luoghi in vn tempo medeſimo ſecondo che è ſtato detto di ſopra. Ma perche quando s'introduce meſſo o propheta ſi

paſſa

passa nel campo dell'epopea, & nel modo narratiuo forse percio Aristotele non ha fatta mentione di cio, ne egli l'ha percosa, che naturalmente pertenga alla tragedia & al modo rappresentatiuo tragico, ὑφ' ὧν οἰκείων ὄντων αὔξεται ὁ τοῦ ποιήματος ὄγκος. Si come i cibi buoni & propri della natura dell'animale lo nutriscono, & l'augumentano, & lo fanno grasso, e i cibi rei, & strani alla natura dell'animale non lo nutriscono, ne l'augumentano anzi lo distruggono, & fanno macro, cosi le parti di varie attioni, che auengono in diuersi luoghi in vn tempo pure che sieno dirizzate ad vn fine riempiono il poema & lo fanno grande. Ma se fossero dirizzate a fini diuersi non farebbono questo effetto. Questa traslatione proposta qui da Aristotele che noi habbiamo distesa, in similitudine anchora che sia conueneuole, & si possa verificare nel caso nostro non è percio proposta a tempo. Percioche qui non si disputaua se le parti menate a fine in diuersi luoghi in vn tempo fossero proprie o non proprie del poema, ma si disputaua se la tragedia potesse riceuere tanta grandezza quanta puo riceuere l'epopea, & si diceua che nó, percioche la tragedia non rappresenta se non quella parte, che monta in palco, & l'epopea rappresenta quelle parti anchora che auengono in diuersi luoghi, & si doueua soggiungere, che si come vno animale che ha piu copia di cibo si nutrisce, & si augumenta piu, che non fa vn'altro, a cui sia limitato il cibo, & ne patisca disagio per alcuni rispetti, cosi l'epopea si riempie, & cresce per molte parti, che puo rappresentare la doue la tragedia non puo rappresentare se non vna parte sola, ne puo crescere tanto, ne gonfiarsi. ὥστε τοῦτ' ἔχει τὸ ἀγαθὸν ὡς μεγαλοπρέπειαν καὶ μεταβάλλειν τὸν ἀκούοντα. Questa cosa che l'epopea possa rappresentare diuerse parti menate a fine in vn tempo opera due cose, che non puo operare la tragedia lequali sono megnificenza & varieta. Percioche per mezzo della moltitudine delle particche genera grandezza si constituisce la magnificenza, & parimente per mezzo della moltitudine che puo generare la dissimilitudine si constituisce la varieta. Et la magnificenza genera nell'ascoltatore riuerenza, & la varieta genera nell'ascoltatore diletto. Ma la solitudine d'vna parte rappresentata dalla tragedia per mezzo della picciolezza, che pare essere sua compagna si puo cóstituire l'humilta, & per mezzo della similitudine che pare essere sua compagna si puo constituire l'vniformita. Et l'humilta genera nel l'ascoltatore disprezzo, & l'vniformita genera nell'ascoltatore satieta. Siche queste parole si deono intendere con questo ordine, che cio ha questo bene, che si puo episodiare con episodi dissimili, onde nasce

la magnificenza & la varieta cose atte a tramutare l'ascoltatore & a commuouere in lui riuerenza & diletto. Hora se queste ragioni sono da riceuere o da non riceuere per buone perche di sotto doue si dara sentenza quale sia da antiporre l'epopea o la tragedia ci conuerra perauentura dirne alcune parole altro al presente non dico, τὸ δὲ μέτρον τὸ ἡρωϊκὸν ἀπὸ τῆς πείρας ἥρμοκεν. Qui si tratta della differenza che è nella seconda cosa che fu detto di sopra essere commune all'epopea & alla tragedia, cio è nella fauella, concio sia cosa che la fauella ridotta in verso non s'adoperi sotto ogni maniera di verso nell'epopea ne sotto quella maniera di verso sotto la quale s'adopera nella tragedia, ma solamēte sotto la maniera del verso heroico o hessametro, si come altresi questa maniera di verso nō vi s'adopera ripiena d'ogni spetie di parole, ma di quelle spetialmente che fanno grandezza quali sono le lingue, & le traslationi. Hora perche poteua domandare alcuno come fosse stata trouata questa differēza, che fosse stata assegnata questa maniera di verso all'epopea, & q̄lla negata all'epopea, rispon de Aristotele che l'esperienza è stata cagione che questa maniera si sia assegnata all'epopea. Il che si pruoua cosi. Se altri fara vna narratione in vn'altra maniera di versi, o in piu altre maniere essa riuscira male, adunque è da credere che gliantichi veggendo questo reo riuscimento della narratione fatta in vnaltra o in piu altre maniere de versi lasciate quelle da parte mossi dall'esperienza la facessero in hessametro, & conoscessero l'hessametro essere verso & conueneuole, & naturale alla narratiua. Ma Aristotele il quale è philosopho non si contenta dell'esperienza si come fecero gliantichi, & cerca di rendere la ragione perche questo verso sia conueneuole & naturale alla narratiua, & dice cosi. Per coloro che ballando cantauano si trouo il tetrametro per suo conueneuole, & naturale verso, percioche s'hebbe rispetto al saltellare del verso, & al saltellare del ballatore, che s'accordauano insieme, & per coloro, che vicendeuolmente ragionauano insieme si trouo il giambo per conueneuole & naturale suo verso, percioche s'hebbe rispetto che spesso sprouedutamente cadeua simile maniera di verso su la lingua loro. Et s'hebbe anchora rispetto al mouimento del verso, & al mouimento de ragionamenti, che haueuano certa conformita insieme. Percioche quantunq̄ il giambo non habbia il saltellare, che ha il tetrametro ha non dimeno alcuno mouimento per la prestezza del piede giābo, si come coloro che fauellano vicendeuolmente insieme quantunque non saltellino come fanno i ballatori, si commuouono non dimeno alquanto per le passioni,

che

che gli constringono a farcio. Et percoloro che narrano si trouo l'hessametro per suo conueneuole, & naturale verso, percioche s'hebbe rispetto alla fermezza del verso, che nasce spetialmente dallo spondeo, & alla fermezza di colui, che narra, il quale non si dee commuouere con la persona tanto quanto coloro, che tra loro tengono ragionamento, non che quanto coloro, che cantando ballauano. Et s'hebbe rispetto anchora alla magnificenza del verso, & alla magnificenza della materia, che si dee narrare, laquale è heroica cio è o diuina o reale. Et s'hebbe anchora rispetto alla capacita del verso, & alla grandezza, & alla lunghezza della materia. Siche il tetrametro s'assegnò al ballatore cantante, e'l giambo a ragionatori, & l'hessametro al narratore conformandosi il muouere o lo stare del verso col muouere, o con lo stare della persona, che gli adopera. Et oltre a cio il giambo s'assegnò a ragionatori cadendo spesso ne ragionamenti piu che altro verso. Et l'hessametro s'assegnò al narratore confacendosi la dignita sua, & la capacita con la dignita, & con la grandezza della materia che si dee narrare, τὸ δὲ μέτρον τὸ ἡρωϊκὸν ἀπὸ τῆς πείρας ἥρμοσεν è da supplire τῇ ἐποποιΐᾳ. Hora potrebbe dire alcuno io non niego che l'esperienza non dimostri o non habbia dimostrato, che il verso heroico sia conueneuole al l'epopea, ma non sono certo che egli epopei, liquali prima l'vsarono fossero mossi piu tosto dall'esperienza a farcio, che dalla ragione, con cio sia cosa che paia che fosse conuenuto dire, che da prima gli epopei hauessono vsata altra maniera di versi, & poi perche la narratione riusciua per quella maniera del verso poco commendabile hauessono fatta pruoua di questo verso hessametro, & l'hauessono ritrouato molto conueneuole. Adunque è da dire che Aristotele presupponga simile cosa quantunque non la dica & massimamente hauendo detta cosa tale la doue parlò del cambio che si fece del tetrametro nel giambo nella tragedia. Et ci dobbiamo imaginare che Aristotele haueua opinione che Homero non fosse stato il primo, che hauesse fatta l'epopea in verso hessametro, si perche non haurebbe taciuta vna loda sua tanto grande si come non tace le altre, si perche non haurebbe detto che l'esperienza fosse stata cagione del trouamento di questa confaceuolezza dell'hessametro con l'epopea, ma haurebbe detto, che fosse stata la ragione, & la speculatione ingegnosa non hauendo egli Homero per huomo che operasse a caso, o per esperienza. Et dico cio perche pare che Horatio non oscuramente dica che Homero fosse il primo, che compo-

nesse l'epopea in versi hessametri quando dice, Res gestę, regúmque, ducúmque & tristia bella Quo scribi possunt numero monstrauit Homerus. Hora il verso heroico è fermissimo tra i versi secondo la testimonianza d'Aristotele, laqual fermezza procede dal piede dattilo, & dallo spõdeo, de quali è composto hauenti piu fermezza che non hanno i giambi, onde sono composti i versi giambici, o trimetri, o che non hanno i trochei, onde sono composti i tetrametri. Et questa fermezza sua è confaceuole alla fermezza di colui che recita l'epopea, a cui non fa bisogno di mouimenti si come si dira nell'vltima parte principale di questo libretto, o al meno non di tanti, di quanti fa bisogno a co loro, che rappresentano tragedia, καὶ ὀγκωδέστατον τῶν μέτρων ἐστί. Alcuni dicono, che non solamẽte da piedi dattilo & spondeo nasce la fermezza ma anchora la gonfiatura, & l'ampiezza, percioche piu ampio piede è il dattilo & lo spondeo che non è il giambo e'l trocheo. Il che non si puo negare, ma pare che l'ampiezza, della quale parli qui Aristotele riguardi il seno che il verso heroico ha piu largo che non hanno le altre maniere di versi in potere riceuere tutte le maniere delle parole soggiugnẽdo διὸ καὶ γλώττας καὶ μεταφορὰς δέχεται μάλιστα. Quasi dica il verso heroico si conuiene all'epopea in quanto esso è stabile per cagione de piedi piu che non sono gli altri versi, & essa è stabile per cagione de mouimenti piu che non sono le altre poesie recitandosi senza mouimenti & appresso si conuiene all'epopea in quanto esso è ampio in riceuere le maniere delle parole piu che non è il giambico, o il tetrametro, & tra l'altre massimamente le lingue, & le traslationi, & essa è ampia in riceuere la fauola piu lunga, & piu varia che non fanno le altre maniere di poesia. Et è da notare che Aristotele dice che il verso hessametro è fermissimo tra i versi senza addurre ragione niuna, & dice medesimamẽte, che è ampissimo & capacissimo tra i versi senza addurre ragiõe niuna. Et anchora che noi ci imaginiamo che egli dica, che è fermissimo per cagione de piedi, & che è ampissimo per cagione delle maniere delle parole, nõ dimeno cio solamẽte ci mostra la cosa star cosi, ma nõ ci mostra perche la cosa debba star cosi. Hora breuemẽte quãto è alla fermezza del verso heroico, che nasce da piedi è da sapere, che piu fermezza ha vna sillaba lunga, che non hãno due brieui anchora che vna lunga non sia altro che il ristringimento di due brieui insieme, & piu fermezza ha quello piede che comincia dalla sillaba lunga, & termina nella brieue o nelle brieui, che non ha quello che comincia dalla brieue o dalle brieui, & trapassa, o termina in lunga. Perche il verso heroico che è composto di piedi

di piedi dattilo, & spondeo ha piu fermezza per cagione de piedi, che non haurebbe per cagione d'altri piedi, che hauessono que medesimi tempi, hauendo essi eletti tra i cinque piedi che si possono formare di quattro tempi i due piu stabili, cio è lo spondeo contenente due sillabe lunghe – – e'l dattilo contenente vna lunga & due brieui – ◡ ◡, & lasciati da parte gli altri tre cio è il proceleumatico contenẽte quattro brieui ◡ ◡ ◡ ◡, & l'anapesto contenente due brieui & vna lunga ◡ ◡ – & l'amphibracho contenente vna brieue, vna lunga, & vna brieue ◡ – ◡, liquali piedi dattilo, & spõdeo non è da dubitare, che nõ sieno piu stabili che non sono i piedi che si formano di tre tempi, liquali sono il giambo contenente vna brieue, & vna lunga ◡ – e'l trocheo contenẽte vna lunga & vna brieue – ◡ e'l tribaco contenente tre brieui ◡ ◡ ◡, de quali piedi si compongono i versi giambici, & tetrametri. Et appresso quanto è all'ampiezza del verso heroico è anchora da sapere, che quel verso, col quale si dee palesare vna fauola grande varia, antica, & magnifica dee essere tessuto con vna catena, che non sia spezzata, ma continuata & atta a riceuere τὴν περιβολὴν καὶ τὴν μεσό-τητα, di cui parla Hermogene, hauẽdo rispetto alla moltitudine, & alla varieta delle cose, che con esso si deono narrare, & tale è la catena del verso heroico della lingua greca, & della latina, ma non è gia tale, la catena dell'ottaua rima della lingua vulgare trouata come si crede da Giouanni Boccaccio, perche ci fosse in luogo dell'heroico. Ne il predetto verso dee rifiutare le parole antiche poiche con esso si narra fauola antica, lequali parole antiche secondo che testimonia Plutarcho non ischifò Homero nel comporre i suoi poemi epopeici, ne dee rifiutare le parole forestiere cio è le lingue poiche con esso si narrano gliauenimenti di persone forestiere, o auenuti in paesi forestieri, ne similmente dee rifiutare quelle parole, che possono prestare grandezza & dignita al poema come sono non pure le parole antiche o le forestiere, & le traslationi, ma tutte quelle che Aristotele chiamò con vn nome generale τὰ ξενικά, poiche le cose, che con esso si narrano sono grandi & magnifiche. Laonde non è da marauigliarsi se il grembo di questo verso quanto è alla varieta delle parole debba essere piu capace, & piu ampio, che non è quello d'alcuno altro. Io dico della varieta di quelle parole che fanno la grandezza, & la dignita, διὸ καὶ γλώττας καὶ μεταφορὰς δέχεται μάλιστα. Di sopra Aristotele assegnò le traslationi al verso giambico, & qui medesimamente l'attribuisce all'hessametro, non con diuersa compagnia, attribuendo le al giambico con compagnia del proprio, & dell'ornamẽto, & attribuendo le

dole all'hessametro con compagnia delle lingue, & le attribuisce anchora loro con diuerso modo attribuendole all'hessametro principalmente, & al giambico simplicemente, quasi dica che gran copia ne dee essere nell'hessametro, & non gran quantita nel giambico, περιττὴ γὰρ καὶ ἡ διηγηματικὴ κίνησις τῶν ἄλλων. Queste parole hāno alcuno picciolo errore di scrittura & mancamento di τῇ douendo star cosi, περιττὴ γὰρ ἡ τῇ διηγηματικῇ κίνησις τῶν ἄλλων. S'era detto che trauersi fermissimo era l'hessametro, & percio conueneuole alla narratione, & hora si dice, che glialtri versi non sono conueneuoli alla narratione, percioche il mouimento loro le sarebbe superfluo & sconueneuole. Lequali parole perche non erano intese dagli spositori o dagli scrittori di questo libro, è stato da alcuno tramutato κίνησις in μίμησις non senza perdita del verace sentimeno τὸ μὲν ὀρχηστικὸν si come anchora si disse di sopra, τὸ μὲν γὰρ πρῶτον τετραμέτρῳ ἐχρῶντο διὰ τὸ σατυρικὴν καὶ ὀρχηστικωτέραν εἶναι τὴν ποίησιν. τὸ δὲ πρακτικόν. Pareche Horatio habbia detto altresi simile cosa Archilochum proprio rabies armauit iambo. Hunc socci cepere pedem, grādésque cothurni, Alternis amptum sermonibus, & populares Vincētem strepitus, & natum rebus agendis. Et è da porre mēte che Aristotele mostra per quella parte, laquale appertiene alla fermezza, che i giambici, ei tetrametri non istauano bene all'epopea, ma non mostra per quella parte, laquale appertiene alla gonfiatura, che non isteano bene forse perche la gonfiatura per cagione delle parole era aueniticcia nell'hessametro, & non congiunta con lui naturalmēte come è la fermezza. Laquale gonfiatura per questa cagione di parole si potrebbe medesimamente se altri volesse porgere al giambico & al tetrametro, ἔτι δὲ ἀτοπώτερον εἰ μιγνύοι αὐτὰ ὥσπερ Χαιρήμων. Haueua detto di sopra Aristotele che era cosa sconueneuole se altri facesse la rassomiglianza narratiua in vna altra, o in piu altre maniere di versi lasciati da parte gli hessametri, & poi per opportunità haueua soggiunte alcune altre cose, hora ritorna a quello che prima haueua detto mostrando che nella sconueneuolezza predetta sono gradi, percioche minore sconueneuolezza è tessere l'epopea con tetrametri soli, o con giambici soli, & maggiore sconueneuolezza con tetrametri & con giambici mescolati insieme. Ma perche di sopra disse, che Cheremone haueua composto κένταυρον μικτὴν ῥαψῳδίαν, nella quale haueua mescolate tutte le maniere de versi, & qui adduce in pruoua di quello che dice pure l'essempio del predetto Cheremone pare, che queste parole si debbano intendere altramente, cio è, perche era stato detto co-

me diecemmo, che era cosa sconueneuole se altri facesse la rassomiglianza narratiua in vn altra, o in piu altre maniere di versi lasciati da parte gli hessametri, hora dice che piu sconueneuole cosa sarebbe se altri mescolasse gli hessametri conglialtri versi, si come fece Cheremone in fare la rassomiglianza narratiua. Et credo che questo intelletto sia piu vero. Ma dee parere strano che sia maggiore sconueneuolezza, doue è minore fallo, & sia minore sconueneuolezza doue è maggiore fallo. Hora non pare che sia da dubitare che sia maggiore fallo ascostarsi del tutto dal segno, & che sia minore a toccare in parte il segno. Si scostano del tutto dal segno coloro, che fanno la narratiua rassomiglianza, lasciati i versi hessametri da parte, che sono il segno proposto, in vn'altra, o in piu maniere di versi, & toccano in parte il segno coloro, che la fanno negli hessametri mescolati con altre maniere di versi. Perche dourebbe parere maggiore sconueneuolezza il fare la predetta rassomiglianza in altri versi, che in hessametri mescolati con glialtri, & non dimeno Aristotele senza addurre ragione niuna ditermina il contrario. Ma perauentura è da dire che il paragone del verso hessametro, che è proprio dell'epopea mescolato con gli altri versi fa piu apparire la sconueneuolezza degli'altri, laquale meno si riconoscerebbe se essi non hauessono quasi vn lume presente, che palesasse piu la sconueneuolezza d'hauere vsurpato il luogo non suo. Cheremone adunque fece la rassomiglianza narratiua in tutte le maniere de versi, & non rassomiglianza rappresentatiua in vn poema, per lo quale è biasimato qui da Aristotele, cio è fece vna epopea, & non vna tragedia come crede alcuno, percioche qui non si fauella del verso della tragedia se non accessoriamente, ma si fauella del verso del l'epopea principalmente, διὸ οὐδεὶς μακρὰν σύστασιν ἐν ἄλλῳ πεποίηκεν, ἢ τῷ ἡρῴῳ. Poiche riusciua cosa sconueneuole lasciati gli hessametri da parte il fare la rassomiglianza narratiua in vn'altra o in piu maniere di versi, & piu sconueneuole il far la negli hessametri mescolati con gli altri niuno poi la fece in altro verso che nell'hessametro solo & massimamente se la constitutione delle cose era lunga. Concede adunque Aristotele o al meno non biasima che vna constitutione brieue delle cose cio è vna fauola brieue, si potrebbe narrare con altra maniera de versi, che con hessametri, ma non concede miga che la rappresentatione di fauola brieue si potesse fare con altra maniera

di versi

di versi che giambici quantunque nol biasimi. Ma perche quella permessione d'altro verso che d'hessametro, che si fa alla narratiua in fauola brieue, si dee fare d'altro verso che di giambico alla rappresentatiua in fauola brieue potremo dire che Theocrito & Virgilio non habbiano fallato ad vsare il verso hessametro nella rappresentatiua in fauola brieue.

» PARTICELLA TERZA. ὅμηρος δὲ ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι, καὶ δὴ
» καὶ ὅτι μόνος τῶν ποιητῶν οὐκ ἀγνοεῖ, ὃ δεῖ ποιεῖν αὐτόν. αὐτὸν γὰρ δεῖ τὸν ποιητὴν
» ἐλάχιστα λέγειν. οὐ γάρ ἐστι κατὰ ταῦτα μιμητής. οἱ μὲν οὖν ἄλλοι αὐτοὶ μὲν δι' ὅλου ἀγωνί-
» ζονται, μιμοῦνται δὲ ὀλίγα καὶ ὀλιγάκις. ὁ δὲ ὀλίγα φροιμιασάμενος, εὐθὺς εἰσάγει ἄνδρα, ἢ
» γυναῖκα, ἢ ἄλλο τι ἦθος. καὶ οὐδὲν ἄηθες. ἀλλ' ἔχοντα ἦθη. δεῖ μὲν οὖν ἐν ταῖς τραγῳ-
» δίαις ποιεῖν τὸ θαυμαστόν. μᾶλλον δ' ἐνδέχεται ἐν τῇ ἐποποιίᾳ τὸ ἀνάλογον. διὸ συμ-
» βαίνει μάλιστα τὸ θαυμαστὸν διὰ τὸ μὴ ὁρᾶν εἰς τὸν πράττοντα. ἐπεὶ τὰ περὶ τὴν ἕκτορος
» δίωξιν ἐπὶ σκηνῆς ὄντα, γελοῖα ἂν φανείη, οἱ μὲν ἑστῶτες, καὶ οὐ διώκοντες, ὁ δὲ, ἀνανεύων.
» ἐν δὲ τοῖς ἔπεσι λανθάνει. τὸ δὲ θαυμαστὸν ἡδύ. σημεῖον δέ. πάντες γὰρ προστιθέντες ἀπαγ-
» γέλουσιν ὡς χαριζόμενοι. δεδίδαχε δὲ μάλιστα ὅμηρος τοὺς ἄλλους ψευδῆ λέγειν, ὡς δεῖ.
» ἔστι δὲ τοῦτο παραλογισμός. οἴονται γὰρ ἄνθρωποι ὅταν τουδὶ ὄντος τοδὶ ᾖ, ἢ γινομένου,
» τοδὶ γίνεται, εἰ τὸ ὕστερόν ἐστι, καὶ τὸ πρότερον εἶναι, ἢ γίνεσθαι, τοῦτο δέ ἐστι ψεῦδος.
» διὸ δεῖ, ἂν τὸ πρῶτον ψεῦδος, ἀλλ' οὐδὲ τούτου ὄντος ἀνάγκη εἶναι ἢ γενέσθαι, ἢ προσθεῖναι.
» διὰ γὰρ τὸ εἰδέναι τοῦτο ἀληθὲς ὂν παραλογίζεται ἡμῶν ἡ ψυχὴ καὶ τὸ πρῶτον, ὡς ὄν.

CONTENENZA. Che il poeta non dee parlare di sua persona, che l'epopea è capace di marauiglia piu che non è la tragedia. Che cosa è paralogismo.

» VVLGARIZZAMENTO. Come che Homero meriti d'essere com-
» mendato in molte altre cose in questa masimamente (è degno di lo-
» de) che (egli) gia solo tra poeti non ignora quello che esso (poeta)
» dee fare. Percioche dee esso poeta dire pochissime cose, concio sia
» cosa che non sia in quelle rassomigliatore. Glialtri adunque per se
» stessi per tutto tenzonano, & rassomigliano poche cose, & poche vol-
» te, & egli prologando poche cose incontanente introduce huomo,
» o donna, o alcuno altro costume, & niuno senza costume, ma con co-
» stume. Adunque si dee nelle tragedie fare la marauiglia ma piu è li-
» cita nell'epopea la proportione, per laquale auiene masimamente la
» marauiglia per non hauersi riguardo alla persona posta in atto, con-
» cio sia cosa che le cose auenute intorno alla caccia d'Hettore poste
» in palco parrebbono rideuoli (come) che quelli stessero fermi, & non
» cacciassero, & questi accennasse che nò, ma ne versi epici si celano.
» Hora la marauiglia è diletteuole. Et (se ne vede) il segnale, che tutti
» quelli, che raccontano per dilettare accrescono (le cose.) Et masima-

mente,

mente Homero insegnò anchora aglialtri a dire le cose false come si "
dee. Hora questo è para ogisimo, perche gli huomini pensano quando "
essendo quello egli è questo, o essendo fatto quello, questo si fa, se la "
prima cosa è, la secōda essere, o essere fatta, ma quello è falso. Laon- "
de veramente la prima cosa puo essere falsa, & non è necessita che "
sia, o sia fatta, o vi s'aggiunga. Percioche l'anima nostra sillogiz- "
za falsamente come la prima cosa fosse perche sa questo esser vero.

SPOSITIONE. Ὅμηρος δὲ ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι καὶ δὴ καὶ ὅτι, &c. Due cose ha l'epopea che non ha la tragedia, l'vna s'è il modo narratore pieno, del quale è stato Homero lo'nuentore, & l'altra s'è la marauiglia molto maggiore che non puo hauere la tragedia, perche non è ristretta a certo diterminato luogo come è vn palco. Et parlando della prima noi non ci dobbiamo fare a credere, che gli altri poeti, li quali narrauano, non introducessero le persone a fauellare, concio sia cosa che lo facessero, ma lo faceuano rade volte, & quando lo faceuano la fauella degl'ntrodotti a fauellare era brieue, percioche qui si dice οἱ μὲν οὖν ἄλλοι αὐτοὶ μὲν δι' ὅλου ἀγωνίζονται, μιμοῦνται δὲ ὀλίγα καὶ ὀλιγάκις. Quella lode adunque diche è degno Homero non è perche egli solo, & gia è gran tempo sia stato inuentore che le persone s'introducessono a fauellare nell'epopea, ma è perche s'introducono piu spesso & con fauelle piu lunghe che non si faceua appresso glialtri, & di cio anchora intese di sopra, quando disse, ἐν τοῖς αὐτοῖς κατὰ αὐτὰ μιμεῖσθαι ἔστιν, ὁτὲ μὲν ἀπαγγέλλοντα, ἢ ἕτερόν τι γιγνόμενον ὥσπερ Ὅμηρος ποιεῖ. & quando disse, ὥσπερ δὲ καὶ τὰ σπουδαῖα μάλιστα ποιητὴς Ὅμηρος ἦν μόνος γὰρ οὐχ ὅτι εὖ ἀλλ' ὅτι καὶ μιμήσεις δραματικὰς ἐποίησεν οὕτω καὶ τὸ τῆς κωμῳδίας σχῆματα πρῶτος ὑπέδειξεν οὐ ψόγον ἀλλὰ τὸ γελοῖον δραματοποιήσας. Et questa introdottione di persone a fauellare è domandata da Aristotele con voci, che rendono alquanto oscuro quello che egli intende di dire dicendo δραματικῶς ἐποίησεν, & δραματοποιήσας, & μιμητὴς, & μιμεῖται. Concio sia cosa che come dicemmo di sopra lo'ntrodurre le persone a fauellare nell'epopea non sia modo veramente rappresentatiuo & δραματικὸς, ma similitudinario, & perche è similitudinario & ha apparenza di rappresentatiuo si domanda da Aristotele δραματικὸς & rappresentatiuo si come anchora si domanda qui solo rassomigliatiuo, non perche anchora quando il poeta narra senza introducimento di persone a fauellare non rassomigli, ma perche le parole dritte poste in luogo di parole diritte figurano, rappresentano, & rassomigliano meglio le parole, che le parole poste in luogo di cose non figurano, non rappresentano, non rassomigliano le cose in guisa che in certo modo si puo dire che il rappresentare parole

con parole sia rassomigliare, e'l rappresentare cose con parole nõ sia rassomigliare paragonãdo l'vn rassomigliare con l'altro & non simplicemẽte. Percioche se l'epopeo non fosse rassomigliatore quãdo rappresenta cose con parole seguirebbe che il modo narratiuo o vero διὰ τῆς ἀπαγγελίας nõ fosse modo rassomigliatiuo in distruggimẽto di quello, che è stato detto qua adietro & l'attiõe rassomigliata rimanesse senza modo col quale fosse rassomigliata. Adunq̃ si vede che quello modo che io nomino similitudinario in rispetto del narratiuo simplice sia domãdata da Aristotele rassomigliatiuo, e'l narratiuo simplice in rispetto del similitudinario nõ rassomigliatiuo per essere quello piu rassomigliatiuo di questo. Perche seguẽdo questa ragione possiamo dire, che il modo veramẽte rappresentatiuo & δραματικὸς in atto & in palco cõperandolo con gli altri due modi similitudinario & narratiuo sia solo rassomigliatiuo poiche rassomiglia piu veracemẽte che non fanno gli altri, & gli altri in rispetto suo non fieno rassomigliatiui. Anchora seguẽdo questa ragione possiamo dire che quello stormẽto per mezzo del quale si rassomiglia meglio l'attione sia solo rassomigliatiuo incõperatione & in rispetto di quelli stormẽti per mezzo de quali si rassomiglia peggio, & che essi in cõperatione & in rispetto di lui nõ sieno rassomigliatiui. Laonde ci sicureremo di dire che la fauella è stormẽto solo rassomigliatiuo hauẽdo riguardo al ballo, & alla melodia, liquali in rispetto di lei si possano chiamare stormẽti non rassomigliatiui poiche per loro non si rassomiglia cosi pienamente come si fa per la fauella. Anchora non abbandonãdo questa ragione potremo dire che quella materia, che si rassomiglia meglio sia sola rassomiglieuole, & l'altra che si rassomiglia peggio non sia rassomiglieuole se le confronteremo insieme. Perche poiche la materia dell'attione particolareggiata narrãdo il poeta si rassomiglia piu pienamente, che non fa l'vniuersaleggiata, seguita che la materia dell'attione particolareggiata si possa sola appellare rassomiglieuole se la pogniamo alato all'vniuersaleggiata, laquale si puo appellare nõ rassomiglieuole. Per le quali cose pare che si possa cõchiudere, che Homero il quale introduce spesso le persone a fauellare, & attribuisce loro le fauelle lunghe, & vsa la materia dell'attiõe particolareggiata sia rassomigliatore, & per conseguẽte poeta, & che Virgilio introducẽdo poche volte persone a fauellare, & assegnãdo loro fauella brieue piu assai che nõ fa Homero, & vsando materia d'attione vniuersaleggiata sia non rassomigliatore & per conseguente non poeta. Se il poeta in q̃lla parte dell'epopea, nella quale narra solamente & racconta l'attione, & non introduce persona a fauellare non è rassomigliatore secõdo Aristotele, & per conseguẽte nõ è poeta,,

ta, che diremo noi del poeta in quella parte dell'epopea nella quale egli ne narra attione, ne introduce persona a fauellare, ma giudica le cose narrate o riprendendole, o lodandole o tirandole ad vtilità comune & ad insegnamenti ciuili, & del ben viuere? Certo non altro se non che egli non è rassomigliatore, ne per cagione del modo non introducendo persona niuna a fauellare, io dico persona niuna di quelle che interuegono nella fauola, ne per cagione della materia della fauola essendo questa materia seperata dalla fauola, & nascente dall'affettione del poeta verso l'attione. Hora se egli nõ è rassomigliatore ne per cagione del modo ne per cagione della materia seguita che anchora non sia in quesla parte poeta. Il che nõ è errore da stimare poco prima per quella parte, poi per l'altre parti anchora nelle quali è rassomigliatore & poeta, cõcio sia cosa che giudicãdole, & parlãdone come che fa, si mostri persona passionata, & laquale v'habbia interesse, & perciò si toglia a sestesso la fede, & si rẽda sospetto a lettori d'essere poco veritiere narratore. Sẽza che nõ si fa poco odioso altrui scoprẽdo certa superbia & cõfidãza di bõta quãdo posposto l'vfficio di narratore, che era suo proprio imprẽda l'vfficio di predicatore, & di correggitore de costumi fuori di tẽpo, nel quale errore nõ cade mai Homero, ma si Virg. alcũa volta si come la doue dice, Fortunati ãbo si quid mea carmina possũt Nulla dies vnquam memori vos eximet æuo Dũ dom⁹ Æneę capitoliq; imobili saxũ Accolet, imperiũq; pater Roman⁹ habebit. & la doue dice, Nescia mẽs hominũ fati, sortisq; futurę Et seruare modũ reb. sublata secõdis. Turno tẽpus erit, magno cũ optauerit emptũ Intactũ Pallãta, & cũ spolia ista, diẽq; Oderit, & la doue dice, Heu vatũ ignarę mẽtes Quid vota furentem? Quid delubra iuuãt? Et piu spesso di lui vi cagiono quelli poeti, che sono meno buoni di lui, & massimamẽte Lucano, il quale in sul cominciamẽto della sua Pharsaglia fa vna lunga predica, Quis furor o ciues? Quę tanta licẽtia ferri, &c. & piu spesso di tutti Lodou. Ariosto nel suo Orlando Furioso. Del quale errore s'auide anchora Giou. Bocc. in quelle parole, Vaghe dõne senza alcũ fallo Philomena in cio che dell'amista dice, racconta il vero, & con ragione nel fine delle sue parole si dolse lei hoggi cosi poco da mortali essere gradita, & se noi qui perdouer correggere i difetti mõdani o pur per riprẽdergli fossimo, io seguirei con diffuso sermone le sue parole. Et perche simile giudicamento & ragionamento perterrebbe al choro, se quella attione fosse compresa in vna tragedia, & pertiene, poiche quella attione è compresa nell'epopea, al popolo, & alla moltitudine allhora presente, quelli poeti epopei, liquali ne priuano il popolo, & la moltitudine allhora presente, & l'appropriano alle loro persone nõ possono nõ essere reputati vsurpatori della

parte altrui, laquale Homero conserua loro secondo che si conuiene quando vsa tali maniere di dire, quale è quella che è nel secondo libro dell'Iliada, poiche Vlisse ha bastonato Thersite. ὧδε δέ τις εἴπεσκεν ἰδὼν ἐς πλησίον ἄλλον ὢ πόποι ἦ δὴ μυρί' Ὀδυσσεὺς ἐσθλὰ ἔοργεν, &c. Ὅμηρος δ' ἄλλα τε πολλὰ ἄξιος ἐπαινεῖσθαι. Homero è degno di commendatione per molte cose o trouate da lui, o fatte meglio che non sono state fatte daglialtri nel comporre l'Iliada, l'Odissea, e'l Margite, parte delle quali sono state ricordate di sopra, & parte si ricorderanno di sotto, ma è degno anchora di commendatione d'hauere vsato spesso il modo similitudinario o rappresentatiuo quanto è ad introdurre le persone a fauellare, della quale cosa nō dimeno gia di sopra s'era breuemēte fatta mētione in due luoghi, liquali sono stati citati da noi. Laquale cōmendatione procede solamēte, secondo che pare sentire Aristotele da cio, che il modo narratiuo sia in quella dell'epopea, nella quale sono introdotte le persone a fauellare trasformato nel rappresentatiuo, che modo è ponente dinanzi a sensi piu vigorosamente le cose, che per lui sono rassomigliate che non fa il narratiuo quelle, che sono da lui rassomigliate. Ma questa medesima secondo me, puo anchora procedere da vn altra cagione, laquale è che maggiore industria è & maggiore acume d'ingegno in fare fauellare le persone spesso & allungo senza rincrescimeno dell'ascoltatore, che non si fa in narrare le attioni & le deliberationi senza ragionamenti personali. Percioche anchora la predetta cōmendatione d'Homero dee essere grande per questo che egli s'è messo a quello, che era piu difficile, la doue glialtri si sono attenuti a quello che era meno difficile. Hora pare che questa cōmendatione data ad Homero tanto pregna debba essere reputata minore per quello, che ha detto Aristotele di sopra. Adunq; di sopra ha detto che l'epopea o la rassomiglianza narratiua si dee fare col verso hessametro, che è tra versi fermissimo, accioche la fermezza della persona di colui, che narra, & che mena a fine l'opera sua senza mouimēto habbia il verso confaceuole, si come a coloro, che ragionano vicendeuolmente si conuiene il verso giambico, che è mobile & si confa co mouimēti di cotali ragionāti. Ma se la cosa sta cosi quāto piu spesso s'introducono persone a ragionare nell'epopea, tanto meno il verso hessametro si cōuiene all'epopea poiche muta quasi natura trasformandosi in rappresentatiua. Perche pare che o in quella parte l'epopea douesse riceuere il verso giambico o che la cōmendatiōe data ad Homero nō debba essere creduta tāta poiche con lei cōuiene che sia accōpagnato il biasimo del guastamēto del buono & leggitimo vso del verso

verso hessametro. Et lascio il trouare la solutione a questo dubbio al lettore speculatiuo. οὐ γάρ ἐστι κατὰ ταῦτα μιμητής. Quando il poeta narra di sua persona le cose auenute non è rassomigliatore rappresentatiuo come è quādo introduce alcuno a fauellare, ma è bene rassomigliatore narratiuo come habbiamo detto, οἱ μὲν ἄλλοι, αὐτοὶ δι' ὅλου ἀγωνίζονται. Glialtri poeti narrādo di sua persona le attioni, & le deliberationi di tutte le persone fanno non altramēte che farebbe vn rappresentatore di tragedia, che senza mutare habito & persona facesse la sua, & le parti di tutte lealtre persone. Siche se Homero raccōtasse come Chrisa prego i greci che gli douessono rēdere la sua figliuola, & offerse loro di dare gran quātita d'oro per riscatto, & appresso di pregare Apollo che desse loro vittoria sopra Troia & prospero ritorno a casa senza introdurre Chrisa a fauellare rappresentatiuamente egli si direbbe fare la parte di Chrisa, & essere in q̄sta parte in attione, & si direbbe la sua persona cessare dall'attione quādo introducesse Chrisa a fauellare come fa. Siche poiche Aristotele ha detto che il poeta non è rassomigliatore rappresentatiuo narrādo di sua persona q̄lle parti, che toccano alla sua persona cosi nō è rassomigliatore rappresentatiuo narrādo di sua persona q̄lle parti che toccano alle persone deglialtri, ma in quelle, & in queste si truoua tutta via in attione con la sua persona, laquale non è atta a rassomigliare per modo rappresentatiuo senza introducimēto d'altre persone fauellāti. Adunq̄ glialtri poeti di sua persona narrando δι' ὅλου quasi per tutto ἀγωνίζονται continuano d'essere in attione occupādo le parti altrui, μιμοῦνται δὲ ὀλίγα percioche introducono persone a fauellare poche cose, καὶ ὀλιγάκις percioche le'ntroducono a fauellare poche fiate, ὁ δὲ ὀλίγα φροιμιασάμενος εὐθὺς εἰσάγει ἄνδρα ἢ γυναῖκα. Homero la doue gli altri narrano di sua persona quasi continuo, & introducono persone a fauellare brieue & radeuolte, narra di sua persona poco, & pareche narri quel poco piu tosto per prolago & per trouare cagione d'introdurre le persone a fauellare, che per narrare principalmente. Sicome adunque il prolago o il principio d'vna diceria o d'vna tragedia, o comedia è brieue, & si fa perche serua al rimanente di quello che è piu lungo, & principalmēte s'ha da dire, & non si dice il rimanēte perche serua al prolago, cosi pare che la narratiōe fatta di persona d'Homero serua alla'ntrodottione delle persone a fauellare, & non dall'altra parte che la'ntrodottione serua alla narratiōe, εὐθὺς puo significare incontanēte dopo la narratione, che è in luogo di prohemio, induce huomo o donna, &c. Et puo anchora significare accioche io dica quel che mi si para auanti, o senza cercare essēpio lontano, secondo il quale signi-

 ficato

ficato è stata vsata questa voce ἦθος gia due fiate da Aristotele in questo libretto, εἰσάγει ἄνδρα ἢ γυναῖκα, ἢ ἄλλο καὶ οὐδέν' ἀήθεις ἀλλ' ἔχοντα τὰ ἤθη. Io ho opinione che questo testo si debba leggere così, percioche mi si fa assai verisimile che ἦθος aggiũto a qlle parole ἢ ἄλλο τι ἦθος sia vna chiosa posta nella margine da alcuno poco intendente, la quale sia poscia entrata nel testo. Et che questo sia il sentimẽto Homero dopo la narratiõe brieue fatta di sua persona per trouare la cagione d'introdurre le persone a fauellare, introduce o huomo, o donna, o alcuna altra cosa comprẽdendo sotto questa voce neutrale ἄλλο dη, & dee, & animali, & cio che induce a fauellare, diche di sopra parlámo pienamente. Et perche altri non credesse che solamẽte gli huomini & le donne fossero introdotti costumati da Homero cõciosia cosa che propriamẽte parlando nõ si possa dire che altra cosa sia costumata che l'huomo & la dõna si soggiugne, che non introduce o dio, o animale, o altra cosa senza costumi ma con costumi. Percioche è cosa ragioneuole, che come s'atribuisce a cheche sia fauella humana s'attribuisca anchora insieme la ragione humana, & l'affettioni, ei costumi, de quali sono dotati glihuomini, Ma se pure vorremo ritenere la lettura fatta come ella ci è porta in anzi εἰσάγει ἄνδρα, ἢ γυναῖκα, ἢ ἄλλο τι ἦθος ci conuerra dire che Aristotele considera huomo in questo luogo in rispetto della donna in quanto pogniamo è piu forte, & considera la donna in rispetto dell'huomo pogniamo in qũáto è piu pusillanima, & soggiungendo ἢ ἄλλο τι ἦθος che intenda del maluagio, del buono, dello sdegnoso, & di simili, ma come cio sia dura maniera di parlare, & non vsata ognuno sel vede, & parrebbe che principalmente s'introducessero le persone a fauellare per dimostrare i costumi, & non perseruire alla fauola senza che le parole seguẽti, ἀλλ' οὐδέν' ἀήθεις o vero ἀλλ' οὐδένα ἀήθη, ἀλλ' ἔχοντα τὰ ἤθη o vero ἀλλ' ἔχοντα ἤθη sarebbono superflue δεῖ μὲν οὖν ἐν ταῖς τραγῳδίαις ποιεῖν τὸ θαυμαστόν. Qui si fauella della maggiore marauiglia che puo hauere, & dee l'epopea, laquale non puo hauere la tragedia, & perche alcuno poteua domãdare quã a dee essere questa marauiglia maggiore dell'epopea, che non è quella della tragedia, si risponde che dee essere tãto maggiore quãto piu vie ha da poterla introdurre, che non ha la tragedia inguisa che secondo la proportione del piu delle vie introduttiue sia maggiore la marauiglia. Et è da sapere che in questo luogo Aristotele non intende di parlare di tutte le vie per le quali si puo fare nascere la marauiglia maggiore nell'epopea o presupponendole per manifeste per le cose dette di sopra, o tralasciãdole per altro rispetto, & si ristringe solamente ad vna laquale è che l'epopea non è tenuta a vedere le persone occupate nelle facende, come è la tragedia. Poscia

perche

perche altri poteua domandare per qual cagione si richiedesse la marauiglia nella tragedia, & per proportione si richiedesse maggiore nell'epopea, si risponde che il fine della poesia secondo che è stato detto è il diletto, & che la marauiglia opera diletto, adunq̃ la marauiglia non senza ragione si richiede nella tragedia, & nell'epopea accioche la poesia ottenga il debito fine suo in queste maniere di poesie, δεῖ μὲν οὖν ἐν ταῖς τραγῳδίαις ποιεῖν τὸ θαυμαστὸν, hauẽdo rispetto, & rimettẽdosi a quello, che è stato detto di sopra, quãdo si disse che la fauola della tragedia doueua essere marauigliosa, se doueua essere bella. Il che era vna dell'otto cose richieste alla fauola per douerla fare riuscire bella, μᾶλλον δ' ἐνδέχεται ἐν τῇ ἐποποιίᾳ, τὸ ἄλογον, hora se si cõuiene fare la marauiglia nella tragedia, molto piu si cõuiene & è licito a farla nell'epopea secõdo ꝓportione quasi dica se in vna attione ristretta al termino d'vn giorno, & allo spatio d'vn palco si fa marauiglia, che sia d'vn grado, si dourà fare in attione, che sia pogniamo di trentasette giorni & auenuta in mare & in terra quale è l'attione compresa nell'Odissea, essere secondo ꝓportione di trẽta & sette gradi, & τὸ ἄλογον è detto auerbialmente come se fosse ἀλόγως. Sẽza che l'epopea oltre agli auãtaggi del tẽpo & del luogo piu spatiosi n'ha anchora degli altri, i quali tutti si tacciono, come dico, o come manifesti o per altri rispetti da q̃llo in fuori, che seguita, διὸ συμβαίνει μάλιστα τὸ θαυμαστὸν διὰ τὸ μὴ ὁρᾶν εἰς τὸν πράττοντα. Laonde vna delle vie per le quali si puo fare marauiglia grãdissima nell'epopea, la quale non si puo fare nella tragedia è il potere nascondere le parti della fauola, che apparẽdo sceme rebbono a fatto la marauiglia, le quali non si possono nascõdere nella tragedia. Adunq̃ l'epopea puo nascondere del tutto le parti della fauella, che sceme rebbono, & leuerebbono la marauiglia, & puo farle apparere sotto parole generali, & sõmariamẽte, & le puo fare apparere particolarmẽte, & con parole, che raccontino ogni cosa a pũto come & è auenuta. De quali tre modi il terzo è piu simile al rappresentatiuo, che non sono gli altri due, & per cio quãdo le parti della fauola sono otiose, o nociue alla marauiglia raccõtate con q̃sto terzo modo sciemano, o leuano la marauiglia, ma q̃lle parti della fauola, che inducono o accrescono la marauiglia nõ si deono nascõdere o narrare somariamẽte ma si deono narrare particolarmẽte col terzo modo. Et è da sape che l'epopea puo raccõtar particolarmẽte le parti della fauola, che inducono & accrescono la marauiglia, & per cio le fa vedere come fa la tragedia rappresentatiuamẽte, ma per sopragiugnerui marauiglia puo raccõtãdo fare ãchora vedere i pẽsieri, & le cose inuisibili, nõ che le cose lõtane & passate, & future il che di sua natura nõ puo far la tragedia rappresentãdo, ἐπεὶ τὰ περὶ τὴν ἕκτορος δίωξιν ἐπὶ σκηνῆς ὄντα γελοῖα ἂν φανείη.

A me pare che sia da fare vna distintione cosi fatta se vogliamo in tēdere bene & giudicar quello che dice Aristotele. Sono alcune attioni lequali si possono rappresentare in palco tali apunto quali veramente auengono come sono pogniamo i ragionamenti vicēdeuoli di due o di tre persone, & sono alcune attioni, lequali non si possono rappresentare in palco verisimilmente ne tali apunto quali auengono per alcuni rispetti, liquali al presente vogliamo che sieno quattro cio sono o per essere dishoneste, o per essere difficili a rappresentare, o per essere lontane per luogo o per tempo, o per essere inuisibili. L'attioni dishoneste come sono congiugnimenti carnali, o basci amorosi, o altri atti lasciui nō sono da rappresentare in palco. Percioche conuiene hauere non solamēte rispetto al rossore del popolo, nel quale sono fanciulle, & donne schife, ma anchora è da hauere riguardo a rappresentatori, liquali malageuolmēte si potranno indurre a fare atto vergognoso in conspetto del popolo, che paia verisimile. Appresso l'attioni difficili da rappresentare non sono da menare in palco come sono vccidere, crucifiggere, impiccare, coll[illegible]re, martoriare, trasformare & simili. Percioche queste sono attioni, lequali se non sono operate da douero riescono freddissime, & danno a veditori il piu delle volte da ridere, la doue sono introdotte per far piangere si come dicēmo di sopra, che aueniua nella rappresentatione della passione del Signore in quelle contrade doue si costumaua di fare con poca edificatione del popolo. Oltre acio l'attioni, lequali auengono di lunge dal luogo cioè dal palco, doue si rappresenta la tragedia non si possono indurre in palco, ne fare vedere, & di questa maniera d'attioni sono anchora quelle, che tirano con esse loro tāte genti, & tanta moltitudine di cose che non potrebbono capere nel luogo troppo stretto & corto. Anchora l'attioni che auēgono in altro tempo che in quello, nel qual si rappresenta la tragedia non si possono introdurre in palco o auengano in tēpo passato o in tēpo futuro. Vltimamēte ci sono l'attioni inuisibili, lequali non si cōprendono se non con la mēte, come sono le visioni, i sogni l'appairitioni de morti, i pensamenti del cuore, & simili. Lequali non si possono fare vedere come si conuiene di fuori agliocchi & agliorecchi, & percio non si deono tirare in palco. Hora se la caccia che diede Achille ad Hettore raccontata nel libro χ. del l'Iliada fosse auenuta veramente tale senza dubbio l'essercito de greci haurebbe circōdato Achille cacciante, & Hettore cacciato, & si sarebbe stato otioso & scioperato, & si come si suole dire con le mani a cintola senza far nulla & solamente veditore per non disubidire ad Achille

che

che col capo accennaua loro che non fediffono Hettore accioche eg'i folo haueffe la gloria d'hauerlo vcciso & d'hauer vendicato Patroclo con le sue proprie mani, & lo ftare dell'effercito fenza perseguitare & fenza fedire Hettore nõ haurebbe moffo punto a rifo chi l'haueffe allhora veduto. Medefimamente fe s'introduceffe in palco questa attione non mi poffo imaginare come l'effercito ftantefi & vbidiente ad Achille moueffe a rifo. Io credo bene, che quefta attione non fi dourebbe o potrebbe introdurre in palco non per la ragione, che dice Ariftotele per che foffe da ridere il vedere vno effercito non combattere quando non combatteffe per vbidire ad vn fuo maggiore, ma perche non fi potrebbe fare vn palco cofi grande, che capeffe vna citta come Troia, & vna hofte, quale era quella de greci, & appreffo haueffe vn campo tanto fpatiofo che per effo poteffe l'vna perfona cacciare, & l'altra effere cacciata, & breuemente non fi potrebbe introdurre in palco per lo terzo rifpetto di cui habbiamo parlato di fopra. Ma alcuno dira fe non è cofa da ridere che l'hofte fitteffe folamẽte a uedere quella caccia, perche Homero non diffe che fi ftaua a uedere fenza far nulla, ma nafcondendo quefto diffe folamẽte λαοῖσι δ' ἀνένευε καρήατι δῖος Ἀχιλλεύς, οὐδ' ἔα ἱέμεναι ἐπὶ Ἕκτορι πικρὰ βέλεμνα μή τις κῦδος ἄροιτο βαλών, ὁ δὲ δεύτερος ἔλθοι. Et io dico che affai chiaramẽte fenza nafconderlo ha detto quello dicendo che Achille non permetteua a popoli che lanciaffero dardi mortiferi in Hettore, & pofto che non l'haueffe detto chiaramente & l'haueffe nafcofto gia s'è prouato che non farebbe cofa da ridere quantunque fi diceffe quello che auenne veramente. Et certo parue non cofa da ridere il dirlo chiaramente a Virgilio in fimile cafo, Ergo amens diuerfa fuga petit æquora Turnus. Et nunc huc, inde huc incertos implicat orbes Vndique enim denfa Teucri inclufere corona Atque hinc vafta palus hinc ardua mœnia cingunt. Et veggafi Ariftotele che non attribuifca troppo ad Homero poiche vuole che cio che egli ha tralafciato non fi poffa dire per vn'altro o rapprefentare in palco fenza muouere rifo, & per confeguente, che egli habbia detto tutto quello che fi poteua dire con gratia fenza volere, che ad altrui fia reftata cofa niuna da dire, che ftea bene oltre alle dette da lui, οἱ μὲν ἑστῶτες καὶ οὐ διώκοντες ὁ δ' ἀνανεύων. I popoli in quanto fi ftauano, ne perfeguitauano Hettore fono nafcofi ne verfi narratiui d'Homero nella guifa che habbiamo moftrato. Ma Achille in quanto accennaua loro col capo non è punto nafcofo ne predetti verfi, & percio pare che ὁ δ' ἀνανεύων in quefto luogo fia fuperfluo dicendo Homero λαοῖσι δ' ἀνένευε καρήατι δῖος Ἀχιλλεύς. Percioche fe Achille in ful palco accennando dicio, moueffe a rifo dee muouere anchora a

riso ne versi d'Homero, ne quali il predetto accennamento non è nascoso. Hora perche Aristotele ha fermata questa conclusione che l'epopea poteua fare la marauiglia molto maggiore, che non poteua fare la tragedia potendo essa nascondere col modo narratiuo quello che la potesse scemare, o leuare, laqual cosa non poteua fare la tragedia col modo rappresentatiuo si doueua dire che la caccia data da Achille ad Hettore sarebbe piu marauigliosa se si fosse mostrato che Achille solo senza hauere il caldo dell'essercito de greci, o che l'aiutasse, o che fosse presente a fargli animo hauesse cacciato Hettore, poi che Hettore era solo senza l'essercito de Troiani, che l'auitasse, o che fosse presente a fargli animo, & percio Homero nascose ne suoi versi la presentia dell'essercito de greci, ne narrò come fosse prõto & presto per fedire Hettore in tãto che ad Achille conuenisse fargli cenno col capo che nol facesse accioche la caccia data gli da Achille fosse piu marauigliosa, & fosse congiũta con maggiore sua lode. Il che nõ si potrebbe fare in palco nella tragedia rappresentãdo. Et se altri in palco & in tragedia rappresentasse la predetta caccia & credesse che la presenza del campo de greci, laquale in rappresentãdo non si puo celare nõ le scemasse la marauiglia s'ingannerebbe & pche s'ingannerebbe perauentura darebbe da ridere, & per conseguente cosi fatta hoste stantesi anchora, & non perseguitante Hettore farebbe ridere non per se, ma per le'ntroducitore che l'hauesse introdotta in diminuimẽto della marauiglia vanamente. Et per questa via perauentura si potrebbono verificare le parole d'Aristotele, ἐπεὶ τὰ περὶ τὴν Ἕκτορος δίωξιν ἐπὶ σκηνῆς ὄντα γελοῖα ἂν φανείη, οἱ μὲν ἑστῶτες καὶ οὐ διώκοντες, ὁ δὲ ἀνανεύων. cio è che altri si beffera del poeta che voglia fare rappresentare la fuga d'Hettore marauigliosa & lodeuole per Achille se con Achille accõpagnera l'essercito fauoreggiantelo & fara Hettore solo. Laonde Virgilio hauẽdo in pensiero di fare vna caccia simile che desse Enea a Turno marauigliosa & lodeuole per Enea non fa che Enea habbia l'essercito che lo fauereggi & Turno non l'habbia, ma fa che ciascuno di loro habbia il suo essercito. Iam vero & Rutuli certatim & Troes, & omnes conuertere oculos Itali, & anchora Exclamant Troes trepidiq; latini Arrectæq; amborum acies. & anchora, Ille simul fugiens Rutulos simul increpat omnes. Nomine quenque vocans notumq; efflagitat ensem, Æneas mortem contra, præsensque minatur Exitium si quisquam adeat, terretque trementes. Egli è vero che Virgilio non si pare ben bene concordare con seco stesso dicendo, Vndique enim densa Teucri inclusere corona quasi Turno non hauesse il suo essercito presente. Et per intendere pienamente perche Aristotele habbia la caccia data da

Achille

Achille ad Hettore per rideuole veggasi q̃llo che si dira di sotto nelle solutioni la doue si fa mẽtione di nuouo di questa caccia come incredibile secondo lui in quanto l'essercito per cenno d'Achille si restasse di fedire Hettore, τὸ δὲ θαυμαστὸν ἡδύ. Il fine della poesia come è stato detto piu volte è il diletto, & la marauiglia specialmente opera il diletto adunq̃ il poeta tragico dee il piu che puo procacciare la marauiglia, e'l poeta epopeico per l'agio che n'ha la dee procacciare molto maggiore. La marauiglia adunq̃ è dilettevole ma perche non pare che la marauiglia sia sempre accompagnata dal diletto, anzi dall'altra parte molto spesso dal dispiacere, come egli è vno auenimento marauigliosissimo, che Edipo per ignoranza vcciso il padre giacesse con la madre, il quale è accompagnato da dispiacere grandissimo non pure d'Edipo, & di Giocasta, ma nostro anchora, liquali dopo tanti secoli lo'ntendiamo, è da dire, che in noi sono quattro cose, la prima s'è il piacere che prendiamo di sapere tutte le cose, & spetialmente quelle, lequali non credauamo potere auenire, la seconda s'è il piacere che prendiamo degli auenimẽti che auengono secondo la volonta nostra cio è secõdo che desideriamo, la terza s'è il dispiacere che prendiamo degli auenimẽti vsitati, percioche nõ impariamo cosa niuna, & questo dispiacere si puo domandare satieta. La quarta s'è il dispiacere che prendiamo degli auenimẽti che auengono contra la volonta nostra cio è contra q̃llo che desideriamo. Se adunque l'auenimento è marauiglioso & auiene secondo la volonta nostra, come è che Oreste sia liberato per la riconoscenza sproueduta dalla soprastante morte noi prendiamo due piaceri l'vno perche impariamo quello che non credauamo potere auenire, & questo è proprio piacere nascente dalla marauiglia, & l'altro perche auiene q̃llo che desiderauamo che auenisse. Di questi due piaceri s'auide il Boccaccio nominãdo quello della marauiglia del modo, & quello del desiderio dell'effetto quãdo parlando di Pinuccio & d'Adriano che in marauiglioso modo erano giaciuto l'vno con la Nicolosa, & l'altro con la madre della Nicolosa disse. Rimontati a cauallo sene vennero a Firenze non meno contenti del modo in che la cosa auenuta era, che dell'effetto stesso della cosa. Et se l'auenimẽto è marauiglioso & auiene cõtra la nostra volonta prendiamo piacere & dispiacere, prendiamo piacere perche impariamo q̃llo che nõ credauamo potere auenire come è che vn figliuolo per ignoranza prenda la madre per moglie nella maniera che fece Edipo, & prendiamo dispiacere perche auiene quello che abominiamo, & non vorremmo che auenisse. Se l'auenimento è vsitato & per conseguente non marauiglioso & auiene secondo la volonta nostra pren-

diamo piacere & dispiacere prendiamo piacere perche auiene quello, che desiderauamo che auenisse, & prendiamo dispiacere perche è visitato, & se auiene cōtra la volōta nostra noi prēdiamo due dispiaceri, l'vno perche è visitato & fatieuole, l'altro perche auiene q̃llo, che abominiamo & non vorēmo che auenisse. Siche di questi quattro auenimēti il primo ha due piaceri, il secōdo ha vn piacere & vn dispiacere, il terzo ha vn dispiacere & vn piacere, e'l quarto ha due dispiaceri. Et è vero q̃llo che dice Aristotele che la marauiglia è cosa diletteuole nō cōsidera a per se, ma accōpagnata con l'auenimēto contra la volonta nostra è diletteuole insieme & amara, τὸ δ' θαυμαστὸν ἡδύ, σημεῖον δὲ, πάντες ἀπαγγέλλοντες ὡς χαριζόμενοι. La marauiglia comunemente è dilettevole nella tragedia, & in ogni altra maniera de poemi, ma spetialmēte nel l'epopea della quale Aristotele al presente ha impreso a parlare, & ne da vn segnale manifesto, il quale è che tutti coloro, liquali raccontano alcuna cosa per dilettare l'ascoltatore v'aggiungono la marauiglia mossi tacitamente dalla natura a riuoglersi allo stormento del diletto, il quale è la marauiglia auegnache non sappiano il perche. Quasi dica non si puo negare che la marauiglia non habbia con esso seco il diletto, laquale è nell'epopea, & che non si riconosca per tale della natura poiche coloro, liquali vogliono dilettare narrando fuori dell'epopea ricorrono nō sene auedēdo a mescolare la marauiglia nella loro narratione. Queste parole anchora possono riceuere vn'altro intelletto cio è che la marauiglia spetialmente nell'epopea è dilettevole, & n'habbiamo vn segnale manifesto, il quale è che tutti que narrano con diletto dell'ascoltatore, liquali aggiungono la marauiglia alla narratione o per elettione o a caso. Adunque dopo προστιθέντες si dè da sotto intendere τὸ θαυμαστὸν τῇ ἀφηγήσει. Ne ci lasciamo dare ad intendere che voglia Aristotele che tutti coloro, liquali narrano alcuna cosa vi facciano alcune giunte per renderla piu marauigliosa accioche dilettino gliuditori. Percioche non è vero che tutti coloro, liquali narrano facciano giūte, ne che tutti coloro, liquali narrano, narrino per dilettare gliuditori, ne è sempre vero che la marauiglia si procacci con giunte. Anzi per lo contrario si procaccia con diminuimenti si come s'è veduto nella caccia data da Achille ad Hettore che il celare l'essercito presente & cessante dal combattere procaccia maggiore marauiglia. Senza che se fosse vero che tutti coloro, liquali narrano aggiungessero alcuna cosa per procacciare la marauiglia accioche dilettassono l'uditore non faceua di mestiere confortare l'epopeo a riempiere il suo poema di marauiglia poiche egli è narratore, & in quanto è narratore per se come gli altri narratori aggiugnerebbe alcuna

alcuna cosa alla narratione, per laquale si procacciasse la marauiglia piacente all'vditore. Adunque dobbiamo dire che l'epopeo volendo dilettare dee mescolare la marauiglia nella sua narratione poiche si vede che coloro che narrano fuori di poema per dilettare naturalmente mescolano la marauiglia nella narratione, o poiche si vede che coloro liquali mescolano la marauiglia nella loro narratione, o studiosamente o a caso dilettano gliuditori, δεδίδαχε δὲ μάλιστα ὅμηρος καὶ τοὺς ἄλλους ψευδῆ ὡς δεῖ Perche Aristotele haueua piu volte commendato Homero di sopra & spetialmente poiche era entrato a fauellare dell'epopea in questa quarta parte principale nominando lo diuino sopra glialtri & perche haueua eletta vna attione, & perche haueua eletta vna attione di non ismoderata grandezza, & dicendo che egli haueua vsate tutte & quattro le forme dell'epopea simplice, rauiluppata, dolorosa, & costumata, & che haueua superati glialtri nella fauella & nella sententia, & che haueua introdotto il modo rappresentatiuo nell'epopea poteua dire alcuno insieme con Platone nel secondo libro del commune, che Homero con tutto che sia da commendare in molte cose & da seguire è non dimeno da biasimare in alcune & da fuggire, si come è quando fa che Gioue dice la bugia mandando il sogno ad Agamemnone, & facendo gli dire che armi il campo che allhora haura vittoria sopra i Troiani. Laqual cosa non solamente non fu vera ma i Troiani allhora menarono male il campo de greci. Hora Aristotele il quale rispondendo a cio doueua contradire a Platone suo maestro & riprouarlo, per la riuerenza & per l'honor che gli porta non fa motto niuno che egli dica cio ma senza nominar niuno non solamente scusa dicio Homero, ma lo commenda anchora in cio dicendo che habbia con l'essempio suo insegnato a glialtri poeti come si deono far dire le bugie a gl'iddij cio e dire quelle cose, che habbiano faccia di menzogna appresso egli huomini, & non dimeno non sieno menzogne se bene, & dirittamente sieno riguardate Percioche dio non dice bugia, ne Homero, il quale fu persona diuota si sarebbe lasciato indurre a scriuere che dio hauesse detta la bugia, & col suo essempio ad insegnare a d altri che facessero in poesia che dio dicesse la bugia. Ne percio dice come egli insegnasse a glialtri poeti a fare che gl'iddij dicessero cose, che hauessono faccia di menzogna, & veramente non fossono menzogne forse perche nel libro degli elenchi che ripruouamenti ne la lingua nostra si possono domandare haueua parlato di questo luogo d'Homero, & di sotto nella solutione che si fa per trasportamento d'accento ne tornera a parlare. Adunque Ho-

mero insegnò a glialtri poeti come gl'iddij potessono in appareza dire le bugie senza potergli altri di cio biasimare facendo che Gioue vsi l'opera del sogno cio è d'vn messo, a cui altri non gli dee prestare fede, come dee prestare a Mercurio & ad Iri, liquali messi nō rapportano mai la falsita in luogo della verita come fa il sogno il piu delle volte, il qual sogno parlò di sua persona quello, che parlò ad Agamemnone, & non di persona di Gioue, percioche Gioue dicendogli θωρῆξαι κέλευε καρηκομόωντας ἀχαιοὺς πανσυδίῃ gli haueua cōmesso che dicesse ogni cosa come sogno, percioche egli non affermaua nulla. Hora se parola alcuna della cōmissione di Gioue habbia o non habbia faccia di promissione, che poi non sia stata adempiuta si vedra di sotto nella solutione che si fa per lo trasportamento dell'accento. Et questo artificio d'vsare per mezzo a dire la falsita senza biasimo quelli stormēti, a quali altri non dee prestare fede, potrebbe anchora essere messo in opera da gli huomini, come pogniamo, che vn re affidasse vna sua rocca alla guardia d'vno suo capitano, & restasse in concordia con lui, che non la douesse dare a niuno che la domādasse da parte sua sotto pena della vita se egli non gli mādasse il cotale seruitore ad domandarla, & poi per far pruoua della diligenza del guardiano dicesse ad vn de suoi piu cari baroni che andasse a domandare la rocca come se fosse mandato da lui, e'l barone v'andasse, e'l guardiano gliele desse, se il rè il facesse morire egli nō haurebbe dette le bugie, ne si potrebbe biasimare come bugiardo. Percioche il guardiano si doueua imaginare che il re non volesse che la rocca si desse ad altrui, che a colui che prima gli haueua detto quantunq̄ questo altro fosse da piu, & piu caro al re. Anchora si possono q̄ste parole, che Homero ha insegnato agli altri come si deono dire le bugie, intēdere della diceria d'Agamēnone, nella quale cōforta i greci a lasciare l'assedio di Troia & a tornarsene a casa. Percioche egli dice la bugia mostrando di portare opinione, che per lui & per l'essercito sia meglio l'andarsene, che lostare, & non dimeno tutte le ragioni che adduce pruouano il cōtrario, cio è che è meglio per lui & per l'essercito lostare che l'andare. Siche dice la bugia, ma la bugia non gli si puo imputare a bugia dicendola intorniata di ragioni, che pruouano in contrario. Laonde egli non puo essere biasimato per bugiardo. Del quale artificio è molto cōmendato Homero da maestri in ritorica, & in cio è stato seguito da valenti dicitori, & specialmente da Eusebio Cesariese in quel libro, che scrisse dell'apprestamēto euangelico per dimostrare la verita della religione Christiana. Hora perche nel sogno d'Agamēnone, & esso Agamēnone & Nestore & glialtri capitani greci presero errore, & fecero vn paralogisimo dicendo i sogni

che

che fanno le priuate persone alcuna volta sono visioni, & quelli che fanno i re molte volte sono visioni, Agamēnone è re & ha fatto q̃sto sogno adunque questo sogno è visione, percioche quantunque molte volte i sogni de re sieno visioni non seguita di necessita, che sempre sieno visioni, ne che posta la seconda cosa, che è il sogno fatto dal re sia anchora la prima che suole essere il piu delle volte cio è la volonta di Gioue conforme al sogno, Aristotele si da a dire che cosa sia paralogisimo si per sodisfare al lettore in q̃sto, si per sodisfargli pienamē-te in q̃llo diche parlò di sopra molto breuemēte quādo ragionò della riconoscenza cōposta del paralogisimo, & ne diede l'essempio del messo del falso rapporto d'Vlisse che riconobbe l'arco. Dice adunque ἔστι δὲ καὶ παραλογισμὸς &c. Prima quāto è al paralogisimo, diche parla Aristotele in questo luogo è da sapere che si dee diuidere in due maniere in quella, che ha la secōda cosa vera, & in q̃lla, che ha la secōda cosa falsa. Quella maniera di paralogisimo, che ha la secōda cosa vera si cōmette perche gli huomini s'ingannano credendo che anchora la prima sia vera, come si vede nell'essempio del sogno d'Agamemnone, nel quale la secōda cosa è vera cio è che il re ha fatto cosi fatto sogno, & perche è vera i signori greci s'ingannano credendo anchora che la prima sia vera cio è che la volonta di Gioue sia cōforme al sogno. Quella maniera di paralogisimo che ha la seconda cosa falsa si cōmette, perche gli huomini s'ingānano credēdo anchora che la prima sia falsa come si puo dare l'essempio nella nouella d'Arriguccio, & di monna Sigismōda appresso il Boccaccio. La prima suole essere che il marito truoui la moglie apparecchiata a far fallo, & la seconda, che la batta, & che gli stracci i capelli. Adunq̃ i fratelli di monna Sigismonda trouādo la seconda cosa falsa cio è che Arriguccio non l'hauea battuta, ne stracciatile i capelli, si come diceua egli d'hauer fatto ingannandosi credettero anchora che la prima fosse falsa cio è che egli hauesse trouata monna Sigismonda apparecchiata a far fallo, laquale non dimeno era vera. Poscia è da sapere che le cose per lequali si constituisce il paralogisimo sono di tre maniere, percioche o dipendono l'vna dall'altra come effetto & cagione, o come principale & compagno, o come vguale & vguale. Della prima possiamo dare l'essempio nella nouella di Iancofiore, & di Salabaetto appresso il Boccaccio, la prima cosa è che il pericolo di perdere la vita il fratello genera come cagione la secōda cosa, che è la malinconia nella sorella come effetto. Veggēdo adunq̃ Salabaetto la malinconia d'Iancofiore affermāte che q̃lla procedeua in lei dal pericolo della vita, nel quale si truouaua suo fratello ingannato poiche vedeua la seconda cosa credette che la prima an-

chora foſſe vera cio è che il fratello d'Iancofiore foſſe in pericolo di perdere la teſta. Della ſeconda maniera ſi puo dare l'eſſempio nella nouella di Don Felice & di frate Puccio pure appreſſo il Boccaccio. La prima coſa e'il non cenare che è come principale, & la ſeconda è tutta notte il dimenarſi, che è come compagno. Sentendo adunque frate Puccio alcun dimenamento del palco della caſa affermando la moglie procedere cio da lei, che ſi dimenaua perche nõ haueua cenato ingannato credette anchora la prima coſa eſſere vera, cio è che ella non haueſſe cenato. Della terza maniera ſi puo dare l'eſſempio nella nouella di Bernabo da Genoua, & d'Ambrogiuolo di Piagenza pure appreſſo il Boccaccio. L'vna coſa è, che vna donna faccia di ſe copia ad vn huomo come vguale, & l'altra è che le parti ſecrete del corpo della donna ſieno vedute da vno huomo come vguale. Hauendo adunque Bernabo per coſa certa che Ambrogiuolo haueua vedute le parti ſecrete del corpo della ſua donna ingannato credette anchora che ſi foſſe carnalmente giaciuto con lei. Vltimamẽte è da ſapere che il paralogiſimo non ſolamente è ſimplice, ma è doppio anchora. Simplice chiamo quello paralogiſimo nel quale poſta la ſeconda coſa per vera ingannandoſi altri crede che la prima altreſi ſia vera come ſi puo vedere negli eſſempi dati di ſopra. Doppio chiamo quello paralogiſimo nel quale poſta l'vltima coſa, o la terza per vera altri ingannandoſi crede anchora la ſeconda & la prima eſſere vera, lequali ſeconda & prima ſono falſe, come ſi potrebbe dare l'eſſempio nella nouella d'Andreuccio da Perugia appreſſo il Boccaccio. La prima coſa è non hauer commeſſo alcun maleficio, la ſeconda è l'hauer dormito profondamente, la terza è sbadigliare, & ſtropicciarſi gli occhi. Scarabone Buttafuoco sbadigliaua & ſtroppicciauaſi gliocchi. Il che veggẽdo alcuno ingannato haurebbe creduto che foſſe vero che egli foſſe ſtato deſto da vn ſonno ꝓfondo dal picchiare forte d'Andreuccio, & che nõ ſolamẽte q̃ſto foſſe vero che è il primo paralogiſimo ma che anchora foſſe innocẽte, & nõ foſſe colpeuole del danno fatto ad Andreuccio che è il ſecõdo paralogiſimo Io dico che ſi potrebbe dare l'eſſempio nella predetta nouella ſe foſſe vero ſecondo che afferma Pietro Vittorio, che i vicini haueſſono creduti ingannati dallo sbadigliare, & dallo ſtroppicciarſi gliocchi che quello Scarabone Buttafuoco coſi leuaſſe da alto ſonno, percioche haurebbono anchora creduto che foſſe ſtato innocente, ma eſsi non fecero il primo paralogiſimo, & tanto meno il ſecondo & non credettero che egli ſi leuaſſe da alto ſonno perche sbadigliaſſe & ſtroppicciaſſeſi gliocchi & per conſeguente che egli foſſe innocente ſi come ſi puo comprendere

dalle

dalle parole del Boccaccio. Alcuni de vicini, che meglio conoſceuano la conditione di colui humilmente parlando ad Andreuccio diſſero, Per dio buono huomo vatti con dio, non volere ſta notte eſſere vcciſo coſti, uattene per lo tuo migliore. I quali vicini non ſi fecero alle fineſtre co lumi, per gli quali lumi vedeſſero chiaramente lo sbadigliare & la ſtroppicciarſi gli occhi di quello ſcelerato huomo ſecondo che afferma medeſimamente il Vittorio. Anzi il Boccaccio, il quale per romore ſentito nella contrada di notte fa leuare o farſi fuori i vicini in ſette delle ſue nouelle N. 31 a 1. N. 40. a. 22. N. 130. b 23. N. 146. a 3c. N. 158 b 1 . N 185. b 14. N. 189. b 29. non fa maiche eſsi ſi leuino o ſi facciano fuori co lumi ſe non vna volta per lo romore della zuffa che fu in Faenza tra Giannole & Minghino per cagione della giouane amata, li quali vſciro di caſa con armi, & con lumi accioche non fediſſono cui non voleuano. Laonde daremo l'eſſempio nel meſſo del rapporto falſo d'Vliſſe, di cui di ſopra fece mentione Ariſtotele, & per lo quale noi eſtimiamo che principalmente Ariſtotele habbia ſcritte qui queſte parole del paralogiſimo. Hora la prima coſa era che Vliſſe foſſe morto, la ſeconda che il meſſo foſſe ſeruitore d'Vliſſe, la terza che egli riconoſceſſe l'arco d'Vliſſe. Il meſſo riconoſce l'arco d'Vliſſe, & da queſta riconoſcenza Euclia madre d'Vliſſe ingannata crede che ſia ſeruitore d'Vliſſe, & queſto è il primo paralogiſimo & appreſſo credendo che ſia ſuo ſeruitore ingannata crede anchora, che ſia vero il ſuo rapporto che Vliſſe ſia morto che è il ſecondo paralogiſimo. Hora le parole d'Ariſtotele accoſtandoci noi alle coſe dette ſono da dichiarare coſi ἔστι δὲ τοῦτο παραλογισμός, Hauēdodi ſopra detto che queſta riconoſcenza dell'arco d'Vliſſe era ſtata fatta per lo paralogiſimo hora dichiara che coſa ſia paralogiſimo, ὅταν τουδὶ ὄντος quando eſſendo la prima coſa come principale o come vguale τοδὶ ᾖ la ſeconda è come compagna o come vguale ἢ γινομένου γίνηται o eſſendo la prima coſa come cagione la ſeconda è come effetto εἰ τὸ ὕστερόν ἐστι, καὶ τὸ πρότερον εἶναι ἢ γίνεσθαι è da dire che εἶναι ſignifica principalita & vgualita. τοῦτο δ' ἐστὶ ψεῦδος. Qui ſi parla della ſeconda maniera del paralogiſimo quando la ſeconda coſa è falſa, & perche è falſa gli huomini ingannandoſi credono anchora che la prima ſia falſa, & commettono parologiſimo ſi come habbiamo eſſemplificato nella nouella d'Arriguccio, ἀλλ' οὐδὲ τούτου ὄντος. Ragione perche altri s'inganni credendo che perche la ſeconda coſa è vera, ſia anchora vera la prima Hora conueniua che anchora ſi foſſe ſoggiunta la cagione perche altri s'inganni credendo che perche la ſeconda coſa è falſa ſia anchora

 la prim

la prima falsa, la quale ragione è da credere che sia stata tralasciata da Aristotele si come manifesta.

PARTICELLA QVARTA. προαιρεῖσθαί τε δεῖ ἀδύνατα, καὶ εἰκότα μᾶλλον, ἢ
» δυνατὰ καὶ ἀπίθανα, τούς τε λόγους μὴ συνίστασθαι ἐκ μερῶν ἀλόγων, ἀλλὰ μάλιστα μὲν μη-
» δὲν ἔχειν ἄλογον, εἰ δὲ μή, ἔξω τοῦ μυθεύματος, ὥσπερ οἰδίπους, τὸ μὴ εἰδέναι πῶς ὁ
» λάιος ἀπέθανεν. ἀλλὰ μὴ ἐν τῷ δράματι, ὥσπερ ἐν ἠλέκτρᾳ οἱ τὰ πύθια ἀπαγγέλλοντες, ἢ
» ἐν μυσοῖς, ὁ ἄφωνος ἐκ τεγέας εἰς τὴν μυσίαν ἥκων. ὥστε τὸ λέγειν ὅτι ἀνῄρητο ἂν ὁ μῦ-
» θος, γελοῖον. ἐξ ἀρχῆς γὰρ οὐ δεῖ συνίστασθαι τοιούτους. ἂν δὲ θῇ, καὶ φαίνηται εὐλογωτέρως
» ἐνδέχεσθαι. καὶ ἄτοπον. ἐπεὶ καὶ τὰ ἐν ὀδυσσείᾳ ἄλογα. τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν ὡς οὐκ ἂν ἦν
» ἀνεκτὰ, δῆλον ἂν γένοιτο, εἰ αὐτὰ φαῦλος ποιητὴς ποιήσειε. νῦν δὲ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς ὁ
» ποιητὴς ἀφανίζει ἡδύνων τὸ ἄτοπον. τῇ δὲ λέξει δεῖ διαπονεῖν ἐν τοῖς ἀργοῖς μέρεσι, καὶ
» μήτε ἠθικοῖς μήτε διανοητικοῖς. ἀποκρύπτει γὰρ πάλιν ἡ λίαν λαμπρὰ λέξις τά τε ἤθη, καὶ
» τὰς διανοίας.

» CONTENENZA. Che è da antiporre la'mpossibilita credibile alla possibilita incredibile. Che non è da fare cosa non ragioneuole, o è da fare fuori della fauola. Che cosa sconueneuole si toleri per altri beni. Quali parti habbiãno o nõ habbiano bisogno di splẽdore di fauella.

» VVLGARIZZAMENTO. Et si dee eleggere cose impossibili verisi-
» mili piu tostoche possibili incredibili, & non constituire i ragionamẽ
» ti di parti che sieno non ragioneuoli, & se no, fuori della fauola, si co-
» me (ha) Edipo il non sapere come Laio sia morto non nel rappresen-
» tamẽto come in Helettra i raccontatori de giuochi Pithij, o ne Misia-
» ni, Colui che mutolo da Tegea in Misia viene. Laonde il dire che la fa-
» uola si distruggerebbe è cosa da ridere. Percioche da prima non biso-
» gna constituirle cosifatte, & se (altri le) haura constituite ãchora doura
» apparere che sia piu ragioneuole il riceuere lo sconueneuole. Poiche
» ãchora le cose nõ ragioneuoli che sono nell'Odissea intorno allo spor
» re di naue, non sarebbono tolerabili, secondo che sarebbe via piu che
» manifesto, se vn poeta stolto le facesse ma hora con altri beni il poeta
» rendendo diletteuole la sconueneuolezza (la) fa sparire. Et bisogna
» nelle parti otiose faticarsi nella fauella, & non nelle parti costu-
» mate ne sententieuoli. Percioche la fauella troppo chiara di nuouo
» oscura i costumi, & le sententie.

SPOSITIONE. In questa particella sono posti i vitii, da quali si dee guardare l'epopeo o ãchora il tragico, & le vie per le quali si possono far diuenire tolerabili, come la'mpossibilita che è vitio, dal quale si deono guardare i poeti epopei, & tragici, diuiẽe tolerabile se s'accompagna con esso seco la credibilita, & in tãto è tolerabile, che si dee piu tosto eleggere la'mpossibilita accompagnata dalla credibilita, che la possibilita, la quale è reputata virtu accõpagnata dalla'ncredibilita. Et

come il non ragioneuole o sconueneuole che è vitio, dal quale si deo-no guardare i poeti diuiene tolerabile se nella tragedia si commette fuori della rappresentatione, & nella tragedia, & nell'epopea diuiẽe to-lerabile se si puo compensare con molti altri beni, che reca con seco, li quali possono ristorare il danno, che esso pareua potcr dare. Et co-me l'otio, e'l riempimẽto vão, che è vitio da fuggire da poeti diuiene tolerabile, quãdo è accompagnato & illuminato da splẽdore di nobile fauella. Hora prima che si proceda piu oltre è da sapere, che nel fine della particella prossimamamante passata si truouano in alcũi testi que-ste parole, παράδειγμα ἢ τοῦτο ouero τούτου ἐκ τῶν ἑπέχων. Le quali senza dub bio sono vnachiosa postada alcũo nella margine, le quali poi sono sta te per ignoranza trasportate nel testo. Et colui, che le pose nella mar gine volle se io non m'inganno allegare il verso d'Homero che è nel-l'Odissea in T nel lauamento ὡς ἄρ' ἔφη, γρηὺς ἢ κατίσχετο χερσὶ πρόσωπα. Ilqual verso è allegato da Aristotele nel libro terzo della ritorica per prouare che le cose seguẽti fanno il parlare verisimile Et forse il chiosatore vol lè con q̃sto verso confermare q̃llo che diceua Aristotele, che veggen-do l'anima nostra quello che segue essere vero ingannãdosi crede an chora che sia vero q̃llo che precede cio è la prima cosa si fa verisimile p la seconda, & pcio q̃lla chiosa è stata congiũta con le cose di sopra; Et forse ãchora il chiosatore volle con q̃sto verso confermare q̃llo, che si dice qui; che si dee seguire il verisimile si come ãchora fa Aristo-tele allegãdo il predetto verso nella ritorica. Et percio q̃sta chiosa do rebbe essere congiũta cõ le cose presẽti, Sono adũq; quattro cose Pos-sibilita, Impossibilita, Credibilita, & Incredibilita. Delle quali due sono lodeuoli, & due biasimeuoli al poeta considerate per se. Lodeuoli sono la possibilita, & la credibilita, biasimeuoli sono la'mpossibilita, & la'ncre dibilita, Delle quali quattro cose si formano quattro accoppiamenti Possibilita & Credibilita, Possibilita & Incredibilita, Impossibilita & credibilita, Impossibilita & Incredibilita. De quali accoppiamenti due sono lodeuoli, & due sono biasimeuoli. Lodeuoli sono la possibilita & la credibilita, la'mpossibilita & la credibilita. Biasimeuoli sono la la'mpossibilita, & la'ncredibilita, la possibilita, & la'ncredibilita. Et perche la credibilita accompagnata con la possibilita & con la'mpos-sibilita fa che l'vno & l'altro accoppiamento è lodeuole, & la possibi-lita accompagnata con la credibilita & con la'ncredibilita non puo fare se non che l'vno accoppiamẽto sia lodeuole, cio è la possibilita & credibilita, seguita che la credibilita sia di maggiore grado in poesia che nõ è la possibilita, & che la incredibilita sia di minore grado che non è la'mpossibilita. Hora nõ appare p le parole d'Aristotele che cosa egli

 s'inten

s'intenda in questo luogo per possibile,impossibile,credibile,incredibile. Et perche non appare alcuno degli spositori non ha hauuto ardire d'essemplificargli contentandosi di ridirgli con quelle medesime parole,con le quali gli haueua detti Aristotele. Alcuno altro ha detto che intende per impossibile,& credibile quelle cose che erano credute nel paganesimo cioè le narrationi fauolose de loro dij,& delle loro operationi,le quali erano impossibili & false, & erano riceuute & credute dal vulgo ignorante. Si che in quanto erano false erano impossibili,& in quanto erano riceuute dal vulgo erano credibili,& che appresso intende per possibile & incredibile le cose naturali che sono vere,&non sono credute dal vulgo come è che il sole non sia caldo. La qual cosa è vera,& percio possibile, ma non è creduta dalla gente grossa & percio è incredibile. Ma quel cotale spositore si doueua auedere che Aristotele in questa poetica come habbiamo anchora detto di sopra non seguita l'opinioni delle sette de Philosophi intorno alla credenza degl' iddij, & dell'operationi loro,ma parla degl' iddij & dell'operationi loro secondo la credenza del popolo commune, secondo la quale dee regolare il poeta i suoi poemi. Oltre a cio questo insegnamento Aristotelico sarebbe del tutto vano Percioche qual poeta è che pecchi in questo,o habbia mai peccato? Anzi in tanto i poeti si sono contenuti dentro da termini del paganesimo che per poco tutti quelli che sono viuuti al tempo del Christianesimo,& hanno voluto che si creda che sieno Christiani non n'hanno voluto o saputo vscire,& in cio hanno non leggiermente fallato. Medesimamente quello spositore si doueua auedere che Aristotele non parlaua in questo luogo del vero & del falso ma parla del possibile,& del credibile,& che queste cose le quali sono vere & credute false della natura sono poche,& non è soggetto nel quale consista la poesia & nelle quali commetta errore niuno. Anchora alcuno altro spositore ha detto che Aristotele intende per impossibilita quello,che non si vede essere possibile alla natura delle cose, come è impossibile alla natura dell'huomo o del cauallo,li quali sono animali terrestri che volino, & per credibilita la dispositione a quella attione, la quale è veramente impossibile come se l'huomo o il cauallo hauessono le penne sarebbono disposti & atti a volare anchora che veramente fosse impossibile che volassero,& perche sarebbono disposti sarebbe anchora credibile che volassero,& cosi si crede di Dedalo & di Pegaso che volassero & si crede d'Achille che corresse tanto velocemente quanto non è possibile percioche come huomo era disposto & atto al corso. Ma è da dire

da dire che Aristotele non parla qui di dispositione o d'indispositio-
ne naturale delle cose atte ad operare alcuna cosa, ma parla della pos-
sibilita o della 'mpossibilita, della credibilita o della 'ncredibilita, & che
la dispositione ha i suoi termini, oltre a quali non puo, ne dee passa-
re, & quando altri vuole che si passi oltre a quelli non si truoua credi-
bilita, & se si crede che Achille corresse piu velocemente che non si
corre per gli altri huomini naturalmente si crede perche s'ha il testimo
nio dell'historia o della fama, & se si crede che Dedalo volasse o Pe-
gaso si crede perche s'ha il testimonio dell'historia o della fama, &
non per cagione della dispositione che non puo operare questa cre-
dibilita. La quale fama il poeta è tenuto a seguitare, & è in luogo di
possibilita, & di credibilita. Ma non potrebbe miga alcun poeta for-
mare vno altro cauallo che volasse o vn'altro huomo che volasse
da se senza l'aiuto della testimonianza dall'historia, o della fama. Si
che Aristotele se parlasse di cosi fatte possibilita & credibilita, impos-
sibilita, & incredibilita non haurebbe donato insegnamento necessa-
rio, percioche tutti i poeti fanno questo, cio è che nelle cose miracolo-
se seguitano l'historia o la fama & ci conuerrebbe ristringere questo
suo insegnamento a poche cose, la doue è generale & si dee intende-
re generalmente d'ogni cosa. Adunque a noi ci pare che si debba in-
tendere per possibilita quella potentia nell'attione che non truoua
impedimento alcuno, per lo quale essa attione sia stata vetata di veni-
re all'atto. Come se Medea fuggendo di Colco mēò cō esso seco suo
fratello, & l'haueua nelle sue mani fu possibile, che l'vccidesse, ne si ve-
de impedimento niuno che vetasse a questa attione la venuta all'at-
to. Et ci pare che si debba intendere per credibilita quella conueneuo
lezza nell'attione per la quale altri si puo indurre a credere, che quella
attione si sia condotta all'atto, come non ci partendo dall'essempio
proposto. Poiche Medea poteua hauendolo nelle sue forze vccidere
Absirto suo fratello è verisimile & credibile che l'vccidesse se conside
riamo la sua fiera & crudele natura e'l pericolo, nel quale si trouaua
non essendo altro scampo alla sua vita & a quella di Giasone tanto
amato all hora da lei, che la morte d'Absirto suo fratello. Et questo es-
sempio ci bastera anchora per dichiaratione dell'accoppiamento
quando la possibilita è congiunta con la credibilita. Et dell'accoppia
mento quando la possibilita è congiunta con la 'ncredibilita daremo
l'essempio nella trasformatione della figura d'Amore in quella d'Asca
nio che fa per consiglio di Venere appresso Virgilio nel primo libro
dell'Eneida. Percioche Amore, si come dio, poteua ageuolmente far

questa trasformatione, conciosia cosa che agli dii sia possibile far que-
sta & altra piu miracolosa cosa, ma non doueua gia fare questa tras-
formatione, ne Venere lo doueua pregare & consigliarlo a farla non
essendoui credibilita niuna perche questi la douesse fare, & quella
consigliarlo a farla. Conciosia cosa che Amore senza trasfigurar-
si in altra forma potesse fare innamorare Didone d'Enea col
saettarla con la saetta dell'oro per la via vsitata, per la quale
fa innamorare huomini & dei. Senza che altri resta con desiderio
di sapere in quale luogo la mattina seguente fosse trasportato Asca-
nio da Venere da Idalio potendo essere stato trasportato alle naui,
& a Cartagine, Se fu trasportato alle naui, onde fu tolto addor-
mentato que troiani, & quelle troiane che restarono alle naui
si douettono marauigliare come fosse quiui essendo andato secon
do che parue loro la sera auanti a Cartagine, & egli poi andando a
Cartagine douette dar segno, & dir parole, onde si poteua compren
dere che prima non u'era stato. Se fu trasportato a Cartagine senza
dubbio douette dire. Qui come venni, o quando? & fare dimostra-
tione per la quale si conoscesse che quiui non fosse mai o prima ve-
nuto co suoi piedi. Appresso che faceua di mestiere che Venere lo tras-
portasse addormentato in Idalio, doue conuenne che stesse poco ha-
uendosi a fare cosi lungo camino in vna notte & doue con tutte le
morbidezze del luogo Ascanio poiche era di notte, & dormiua fisa-
mente non senti diletto niuno maggiore che s'haurebbe fatto in su il
lito diserto di Barberia? Del terzo accoppiamento quando la'mpos-
sibilita è congiunta con la credibilita si potrebbono dare molti essem
pi, ma ci contenteremo di tre, il primo sara nell'accoglienze che fece
Didone ad Enea, le quali sono impossibili non essendo uiuuto Enea
& Didone in vn tempo medesimo, & sono credibili, percioche posto
che siéo possibili sono condotte in atto per vie molto verisimili. E'l se
condo sara nella riconoscenza che fece nell'Odissea il cane dopo vẽti
ãni d'Vlisse signor suo, percioche secondo che testimonião alcũi impos
sibile è che la vita del cane s'allũghi infino al ventesimo anno nõ ostã-
te che Aristotele nel capo vẽtesimo del sesto libro dell'historia degli a-
nimali affermi, che la vita de cani fuori che quella de cani Laconici s'al
lunghi infino al ventesimo anno, & che percio non viene biasimato
Homero che non faccia morire il cane d'Vlisse infino al predetto ter
mine. Ma concedendosi, che vi s'allungasse è credibile che il cane do-
po quantunque tempo riconosca il signor suo E'l terzo sara appres-
so Dante nella prima andata di Virgilio dal Limbo alla giudecca
essen-

essendo impossibile simile andata, percioche Dante fa che fosse nel tempo nel quale Cesare & Pompeo in Thessalia erano per combattere quando Virgilio non era anchora morto, ma se presupporremo che fosse morto è credibile che vi fosse andato & dimorato tanto tempo, quanto l'anima di colui, che era richiamata al corpo morto da Erichthone stesse fuori accioche la giustitia diuina non fosse frodata della debita pena, che quella anima era tenuta a pagare o per se, o per altra anima nel tempo della sua lontananza. Del quarto accoppiamento quando la'mpossibilita è congiunta con la'ncredibilita possiamo dare l'essempio nella trasformatione delle naui d'Enea in nimphe, della quale di sopra parlammo, percioche è impossibile, se è vero quello che dicono alcuni che non si possa trasformare cosa insensata in deita, & è incredibile per quelle ragioni le quali di sopra adducemmo, Hora se io non m'inganno questa materia si sarebbe intesa meglio, & si sarebbe data maggiore luce alle cose, che s'hãno da dire se si fossero fatti tre capi in ciascuno de quali fosse la virtu, che si douesse seguire, e'l vitio che si douesse fuggire. E'l primo fosse quello della possibilita & della'mpossibilita, e'l secondo fosse quello della credibilita & della'ncredibilita, de quali due capi infino a qui s'è parlato, e'l terzo fosse quello del giouamento della constitutione della fauola, & del non giouamento dicendosi che si come è lodeuole la possibilita considerata per se, & si come è biasimeuole la'mpossibilita considerata per se, & cosi come è lodeuole la credibilita considerata per se, & cosi come è biasimeuole la'ncredibilita considerata per se, cosi è lodeuole il giouamento della constitutione della fauola considerato per se, & cosi è biasimeuole il non giouamento considerato per se. Et perche questi tre capi si truouano sempre con l'vna delle loro parti congiunti insieme ci conuiene fare otto groppi, de quali il primo sara Possibilita Credibilita & Giouamento. Il secondo sara Possibilita, Credibilita & non Giouamento. Il terzo sara. Possibilita Incredibilita & Giouamento Il quarto sara. Possibilita, Incredibilita, & non Giouamento. Il quinto sara. Impossibilita, Incredibilita, & Non giouamento. Il sesto sara. Impossibilita, Incredibilita & Giouamento. Il settimo sara Impossibilita, Credibilita & Giouamento. L'ottauo sara Impossibilita, Credibilita, & Non giouamento. Hora perche il capo del giouamento della constitutione della fauola o del non giouamento pertiene propriamente all'arte del poeta & gli altri due non vi pertengono propriamente, ma pertengono o alla natura o alla ragione ciuile & humana o ad alcuna

arte

arte che non è quella del poeta chi pecca nel terzo capo pecca piu che non pecca colui, che nel secondo o nel primo secondo che è stato detto da Aristotele. Et questa puo essere la ragione, che quanto è piu lontano il peccato dall'arte del poeta tanto si dee reputare minore peccato, & quanto è piu vicino all'arte o è nell'arte del poeta si dee reputare maggiore. Et accioche s'intenda bene quello che io dico essemplificherò alcuni de groppi soprapposti Medea perche haueua in suo potere Absirto suo fratello il poteua vccidere, & era credibile anchora che l'vccidesse perche Medea non solamente era spietata, ma era anchora condotta a tale, che non poteua saluare la sua vita, & quella di Giasone se non con la morte d'Absirto, & è di giouamento alla constitutione della fauola che ella l'vccidesse perche hauesse la solutione nella liberatione di Medea per vna nouita tanto horribile. Appresso. Possibile è che il Saladino hauesse appo se vn negromante che potesse secondo l'opinione del vulgo trasportare in vna notte vno huomo d'Alessandria in Pauia. Laonde si dice appresso il Boccaccio Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte volte vdito dire che cio era possibile, & fatto s'era assai volte s'incominciò a confortare. Et è credibile che il Saladino amando messer Torello come faceua gli comandasse, che lo vi trasportasse, ma questo trasportamento non gioua a tutte le parti della constitutione della fauola, percioche fa men verisimile & distrugge l'andata sconosciuta del Saladino vestito a guisa di mercatante per lo ponente. Percioche potrebbe dire alcuno se egli haueua appo se tal negromante potente a trasportare gli huomini da luogo a luogo tanto lontano in cosi brieue spatio di tempo, per qual cagione egli lasciato il regno suo senza la sua persona lungamente si mise con tanta fatica, & con cosi euidente pericolo a cosi lungo camino potendo andare senza disagio niuno suo in vna notte in qualunque paese piu gli piacesse & vedere cio che gli piacesse, & tornarsene la notte seguente a casa? Parimente fa meno verisimile, & distrugge quello, che con tanta affettione il Saladino domanda a messer Torello che dopo alcũ tẽpo prima che egli muoia lo torni a vedere al meno vna volta. Percioche pure potrebbe dire alcuno. Se egli haueua appo se cosi valente negromante nol poteua egli far tornare piu volte, & quante voleua senza grauezza niuna di messer Torello? Appresso. Possibile è, che Menelao fauorasse piu Tindaro suo suocero in vendicare la morte di Clitemnestra che Oreste suo nipote in fuggire dalle mani di Tindaro, ma non è credibile, che lo douesse fare, & come cosa che non stesse bene

di sopra

di sopra è stata notata da Aristotele, & di sotto si rinotera. Ma questo fauore di Menelao maggiore verso il suocero che il nipote, con tutto che sia poco credibile è di giouamento alla constituutione della fauola, percioche, se Menelao hauesse fauorato Oreste, come era credibile che douesse fare, non si sarebbe potuto comporre la fauola. Appresso è impossibileche legni fracidi horamai & putrefatti quali erano le naui d'Enea si potessono trasformare in nimphe secondo l'opinione d'alcuni, ma è credibile, che Cibele poiche erano stati alberi cõsecrati a lei nel monte Ida, volesse loro fare questo honore, laqual trasformatione non dimeno non gioua nulla alla constitutione della fauola. Percioche ne lega ne solue la fauola, ne opera cosa niuna come dicemmo di sopra. Appresso Impossibile è appo Dante che Virgilio andasse dal Limbo nel cerchio di Giuda al tempo che fu la guerra tra Cesare & Pompeo, non essendo allhora morto, & per conseguente non essendo allhora nel Limbo, ma bene è credibile accioche la giustitia diuina nõ restasse di riscuotere ladebita pena quel tempo che l'anima del soldato di quel cerchio fu richiamata al corpo suo da Erichtho, & cio fu di giouamento alla constitutione della fauola accioche esso Virgilio come guida bene informata per esperienza della via la sapesse mostrare a Dante. Io non i spendero piu parole in dare gli essempi degli altri groppi, percioche altri per se per le cose dette gli potra senza difficulta trouare. Solo diro che il non giouamẽto si diuide in due parti, in vna che si puo domandare nocumento, & in quella, che si puo domandare vanita. Il nocumento si puo essemplificare nella nouella di messer Torello poiche l'essere in vna notte trasportato per incantesimo d'Alessandria in Pauia nuoce alla constitutione d'alcune parti della fauola come è stato detto. Et la vanita si puo essemplificare nella trasformatione delle naui d'Enea in nimphe, la quale ne gioua ne nuoce alla constitutione della fauola, & nella trasformatione della forma d'Amore in quella d'Ascanio, la quale non gioua ne nuoce alla constitutione della fauola còme di sopra è stato mostrato. τούς τε λόγους μὴ συνίστασθαι ἐκ μερῶν ἀλόγων, ἀλλὰ μάλιστα μὲν μηδὲν ἔχειν ἄλογον, εἰ δὲ μή, ἔξω τοῦ μυθεύματος. Vitio è che le fauole si constituiscano di parti non ragioneuoli, il che pare che Aristotele intenda di prouare cosi. Le fauole si nominano λόγος adunque non deono hauere le parti τὰ μέρη ἄλογα. Percioche si congiugnerebbono due contrari in vn soggetto λόγος & ἄλογος. Et cosi sarebbono ragionamenti non ragioneuoli. Hora le fauole non solamẽte non deono essere constituite di tutte, o di piu parti non ragioneuoli o hauere tutte, o piu parti nõ ragioneuoli, ma non deono pure hauere ũa parte nõ ragioneuole se egli è possibile, ma se pure auiẽe che n'habbiano ũa deono hauere q̃lla vn a

 fuori

fuori della fauola,o della rappresentatione.Si che sono due vitij , o vno si diuide in due da quali si dee guardare il poeta tragico o ancho ra epopeo nel constituire la fauola del suo poema,che sono le parti non ragioneuoli,le quali sono o piu,o vna,se sono piu non pare che ci sia via da poterle fare diuenire tolerabili, ma se è vna sola,ci è vna via da farla diuenire tolerabile,la quale è che quella parte non ragioneuole sia fuori della rappresentatione. Adunque Aristotele appella col nome di λόγος quello che poco appresso appella col nome di μῦθος dicendo ἔστι τὸ λέγειν ὅτι ἀνῄρητο ἂν μῦθος γελοῖον ἐκ μερῶν ἀλόγων o tutte o piu. Et queste parti delle quali si parla qui si comprendono sotto i tre groppi,di che habbiamo parlato,& se sono μέρη ἄλογα conuiene che sieno tali o perche sono impossibili,o perche sono incredibili,o perche sono non gioueuoli alla constitutione della fauola ἀλλὰ μάλιστα. Non solamente le fauole non si deono constituire di tutte o piu parti non ragioneuoli ,, ma si dee anchora fare ogni sforzo perche non habbiano pure vna parte non ragioneuole ,, εἰ δὲ μὴ, ἔξω τοῦ μυθεύματος, Qui è da far punto: Poi è da seguire ὥσπερ Οἰδίπους (τοῦ Σοφοκλέους ἔχει ἐν μέρει ἄλογον) τὸ μὴ εἰδέναι πῶς ὁ Λάιος ἀπέθανεν , ἀλλὰ (ἔχει) μὴ ἐν τῷ δράματι. ὥσπερ ἐν Ἠλέκτρᾳ οἱ τὰ Πύθια ἀπαγγέλλοντες ἐστὶ μὴ ἐν τῷ δράματι) ἢ ἐν Μυσοῖς ὁ ἄφωνος ἐκ Τεγέας εἰς Μυσίαν ἥκων (ἐστὶ μὴ ἐν τῷ δράματι.cio è. Ma se non si fa questo ,& auiene che le fauole habbiano alcuna parte non ragioneuole la deono hauere fuori della rappresentatione,si come Edipo (di Sophocle ha alcuna parte non ragioneuole cio è)il non sapere come Laio morisse ma (l'ha) non nella rappresentatione:Si come nell'Heletra coloro che rapportano nouelle de giuochi Pithij (sono fuori della rappresentatione)'o ne Misiani quello mutulo vegnente di Tegea in Misia(è fuori della rappresentatione)Hora con tre essempi ci è dimostrato come la parte non ragioneuole diuiene tolerabile quando non è nella fauola,o nella rappresentatione. Il primo essempio è nell'Edipo il tiranno di Sophocle,nel quale è questa parte non ragioneuole,che egli quando fu promosso al regno di Thebe,& prese per moglie Giocasta rimasa vedoua per la morte di Laio re di Thebe non domandasse da prima come fosse morto inguisa che indugiasse a domandarne & a d intenderne in fino a quel di che egli riconobbe che Laio era stato suo padre,& che egli l'haueua vcciso,& che riconobbe che Giocasta era sua madre,& che haueua commesso con lei abomineuole incesto,le quali riconoscenze furono dopo molti anni. La qual parte non ragioneuole,cio è che Edipo non domandasse,& non intendesse come Laio suo predecessore nel regno fosse morto è com-

pore-

porteuole percioche non è nella rappresentatione,ma tacitamente è presuppoſta dal lettore o dal ueditore aueduto. Ma ſe nella rappreſentatione s'introduceſſe Edipo da prima quando giunſe a Thebe,il quale non ſapeſſe come Laio foſſe ſtato morto & douendogli ſuccedere nel regno & nel letto matrimoniale nonne domandaſſe apparrebbe maggiormente che cio foſſe non ragioneuole che non appare non eſſendo quella parte introdotta in palco. Hora dobbiamo ben conſiderare che Ariſtotele non appone a Sophocle,come coſa ſconueneuole che i thebani non haueſſero preſa cura niuna della morte di Laio loro re,ne inueſtigato degli vcciditori per farne debita vendetta,ne ſolue queſta ſconueneuolezza con dire che ſia ſcuſeuole & tolereuole poiche è commeſſa fuori della fauola ſecondo che Pietro Vittorio traſcutamente afferma nel capo°xvi.del libro terzo delle ſue varie lettioni.Concioſia coſa che Ariſtotele non biaſimi nell'Edipo di Sophocle per iſconueneuole ſe non queſto che Edipo non haueſſe prima ſaputo come Laio foſſe ſtato vcciſo,& non n'haueſſe domandato prima,& lo ſcuſi poi che cio è fatto fuori della fauola. Laonde quello,che dice Pietro Vittorio come di mente di Sophocle ſcuſando i thebani che non fecero inquiſitione ne vendetta della morte di Laio loro re nel tempo che fu morto per eſſere eſsi molto tribolati dalla Sphinge non diminuiſce punto la ſconueneuolezza appoſta da Ariſtotele a Sophocle.Il ſecondo eſſempio è nell'Helettra di Sophocle,doue è vna parte non ragioneuole, la quale è,che coloro , li quali prima vennero da giuochi Pithij , & narrarono come erano paſſate le coſe non diſſero nulla in Argo della morte d'Oreſte:ſi come ſi preſuppone per la dimoſtratione che fa Helettra & Clitemneſtra nella venuta del Pedagogo, d'Oreſte , & di Pilade,che moſtrano di recare le ceneri del corpo morto & arſo d'Oreſte,li quali ſenza fallo non furono i primi che recaſſero le nouelle de giuochi Pithii,Ma quella parte non ragioneuole,io la chiamo non ragioneuole perche rende queſta della venuta del Pedagogo,d'Oreſte,& di Pilade non ragioneuole,è fuori della rappreſentatione,& perche ſi tace è tolerabile.Il terzo eſſempio è preſo d'vna tragedia che doueua contenere come Telepho fu per ignoranza vicino a prendere la madre per moglie & accio che s'intenda bene quale ſia la parte non ragioneuole raccontero l'argomento della tragedia ſecondo che io mi poſſo imaginare che poteſſe eſſere.Auge figliuola d'Aleo ingrauidata da Hercole partoriſce Telepho,& lo laſcia in abbandono nel monte Parthenio,& per tema del padre ſi fugge in Miſia a Teutrante,il quale n'era re,&eſſendo ſen

za figliuoli se la fa figliuola adottiua. Venuto Telepho grande in età & valoroso in arme capita da Teutrante, a cui in quel tempo Ida figliuolo d'Aphareo haueua mossa guerra, & gli voleua torre il regno, & è assoldato da lui con patto di douergli dare la figliuola per moglie e'l regno in dota dopo la morte sua se lo liberaua da Ida. Telepho vince la guerra & si celebrano le nozze, nelle quali prima che si congiungono insieme Telepho riconosce per madre Auge, & Auge riconosce Telepho per figliuolo, & secondo che appare qui dalle parole d'Aristotele ὁ ἄφωνος ἐκ τεγέας εἰς μυσίαν ἥκων, in questa vicendeuole riconoscenza si dissero parole, per le quali si presupponeua che Teutrante non hauesse prima domandato ne intese onde fosse Telepho, nõ altramente che se Telepho vegnente da Tegea in Misia fosse stato del tutto mutolo, si che non hauesse potuto rispondere parola. La qual parte non ragioneuole è tolerabile poiche non è introdotta nella rappresentatione, si come non sono introdotte quelle non ragioneuoli degli altri due essempi. Ma accioche s'intenda pienamente quello di che si ragiona qui, è da sapere che sono alcune attioni, le quali si fanno nel tẽpo nel quale si deono fare, & si fanno anchora nel tempo nel quale non si deono fare, come pogniamo Edipo quando fu promosso alla dignita del regno & del letto reale domandò come Laio fosse morto & ne domandò nel tempo nel quale ne doueua domandare: & poi di nuouo forse dopo venti anni ne domandò, & in quel tempo, nel quale fu per riconoscere Laio essere stato suo padre & Giocasta essere sua madre, cio è in quel tẽpo nel quale nonne doueua domandare. Et perche ne domanda nel tempo, nel quale nonne doueua domandare questa seconda attione pecca in esser fatta in tempo non opportuno, & perche n'è stato domandato gia la prima volta pecca anchora in superfluita. Si che l'attione rifatta ha due errori. Anchora ci sono alcũe attioni, le quali non si fanno nel tempo nel qual si deono fare, & si fanno nel tempo nel quale non si deono fare, come pogniamo Edipo quando fu creato a re di Thebe & fatto marito di Giocasta non domandò come Laio fosse morto & se n'hauesse domandato, n'haurebbe domandato nel tempo, nel quale ne doueua domandare. Poscia dopo molti anni all hora che fu per riconoscere se essere stato figliuolo di Laio, & essere di Giocasta ne domandò, & ne domandò nel tẽpo, nel quale nonne doueua domandare. Et perche non ne domandò nel tempo nel quale ne doueua domandare la prima attione pecca in hauere tralasciate due cose nel tralasciamento della domanda & nel tralasciamento del tempo opportuno. Et perche ne domandò nel tẽpo, nel quale nonne doueua domandare la seconda attione pecca in

hauere

hauere vna cosa che non dourebbe hauere cio è tempo non opportuno. Si che la prima attione ha due sconuenenolezze, & la seconda n'ha vna. Appresso sono alcune attioni, le quali si fanno nel tempo nel quale si deono fare, & si fanno veracemente, & si rifanno nel tempo nelquale non si deono rifare, & si fanno inganneuolmente. Come pogniamo i primi venuti da giuochi Pithij in Argo raccontarono come la erano passate le cose, & raccontarono veracemente come erano passate, & raccontarono nel tempo, nelquale doueuão raccontare, & come doueuano raccontare. Poi altri dopo alcuni di cio è il Pedagogo Pilade & Oreste mostrando d'essere quelli che non erano, & facendo vista di venire da giuochi Pithii raccontarono di nuouo come le cose la erano passate, & raccontarono falsamente come erano passate rapportando come Oreste u'era morto. Et raccontarono nel tempo, nel quale non doueuão, & come non doueuano. Et perche raccontarono fuori di tempo debito questa seconda attione pecca in prendere il tempo non opportuno, & perche raccontarono attione raccontata pecca anchora in superfluita, & perche raccontarono attione riprouata per falsa dalla prima verace pecca ãchora in falsita. Si che questa seconda attione ha tre sconueneuolezze l'ũa di tẽpo non opportuno, la seconda di superfluita, & la terza di falsita. Sono anchora alcune attioni, le quali non si fanno nel tempo, nel quale si dourebbono fare, & se si facessero si farebbono veracemente, & si fanno nel tempo, nel quale non si deono fare, & si fanno inganneuolmente. Come i primi venuti in Argo da giuochi Pithii, li quali doueuano raccontare come la fossero passate le cose non raccontarono, & per conseguente tacquero la verita Et perche non raccontarono, tralasciarono la narratione, che doueuano raccontare, & insieme l'opportunita del tempo & appresso la testimonianza della verita. Si che questa prima attione o cessamento della prima attione contiene tre sconueneuolezze, la prima è il tralasciamento dell'attione che si tira dietro la seconda che è il tralasciamento dell'opportunita del tempo, & la terza che è il tralasciamento della testimonianza della verita. Poscia gli altri venuti dopo alcun di raccontarono come le cose la erano passate, & raccontarono falsamente, & perche raccontarono quando non doueuano questa seconda attione non pecca se non in prendere il tempo che non è suo proprio, & non è superflua non essendo stata fatta la prima & non puo essere riprouata per falsa non apparendo la testimoniãza della prima vera che la rifiuti. Se adũq; nella rappresẽtatione si facessero le prime attioni nel tempo, nel quale si douessono fare, & le seconde nel tempo, nel quale non si douessono fare, le quali

 fossono

fossono d'vna medesima natura le seconde haurebbono due difetti vno di tempo non opportuno,& l'altro di superfluita. Ma se le prime non si fanno,& in rappresentatione appare che non si facciano esse hanno due difetti tralasciamento di tempo debito & tralasciamento della stessa attione,& le seconde vno che è il prendere il tempo non debito. Et se le prime attioni veraci si facessero nella rappresentatione nel tempo, nel quale si conuenisse farle, & le seconde ingannevoli si facessero nel tempo, nel quale non si conuenisse farle, le seconde haurebbono tre difetti, vno di tempo sconueneuole, l'altro di superfluita, e'l terzo di falsita. Ma se le prime attioni veraci non si facessero, & apparesse nella rappresentatione che non si facessero esse haurebbono tre difetti tralasciamento di tempo opportuno, tra lasciamento dell'attioni,& tralasciamento della testimonianza della verita & le seconde vno solamente, che è il prendere il tempo, che non si dee prendere. Ma se le prime attioni conformi, o non conformi in verita alle seconde si tralasciano di fare, ne appare nella rappresentatione che si tralascino. le seconde non hanno se non vno difetto che è il prendere il tempo non debito & niuno de difetti delle prime appare. Perche è cosa manifesta quanto sia piu tolerabile la parte non ragioneuole che non si rappresenta in palco che quella che si rappresenta dichiarando gli essempi dati da Aristotele come habbiamo dichiarato. Hora quello che si dice della virtu del rappresentare in fare apparere la sconueneuolezza, o del non rappresentare in ricoprire la sconueneuolezza nella tragedia ha medesimamente luogo nell'epopea nel fare, o non nel fare mentione della sconueneuolezza, percioche col farne mentione si scopre,& col non farne si copre. Come per cagione d'essempio se Homero hauesse fatta mentione che Priamo la prima volta che i greci vennero sopra Troia & s'accostarono alle mura fosse stato in su quella torre, dalla quale dopo noue anni Helena gli mostrò,& nominò i capitani greci, & non n'hauesse domandato apparerebbono chiaramente i difetti di quella prima attione, i quali perche Homero non n'ha detta parola si stanno celati. Hora è da porre mente, che all'essempio dell'Helettra addotto da Aristotele s'oppone non pure che altri prima che il Pedagogo, Oreste,& Pilade verisimilmente habbiano raccontato in Argo come sieno passate le cose ne giuochi Pithii,& d'altra maniera, che essi non raccontarono, ma anchora che essi raccontarono cose impossibili,& cose le quali si sapeuano essere impossibili, cio è che Oreste nella tenzone del corso delle carrette sia morto conciosia cosa che a quel tempo ne giuochi Pithii non fosse

anchora

anchora stata ordinata la tenzone del corso delle carrette. Ma di que sta oppositione non parla Aristotele, ma dell'altra come habbiamo mostrato, la quale tenzone perche era in vsanza ne giuochi Pithii al tempo di Sophocle egli perauentura si diede ad intendere che gli fos se licito il potere fingere che fosse anchora a quel tempo, nelquale si sa per historia, che non era. Il che non credo io che sia licito a fare si co me non credo io, che simile fallo si possa scusare per figura chiamata ἀναχρονισμὸς di che al presente poiche Aristotele nonne parla altro non dico. ὥστε τὸ λέγειν, ὅτι ἀνῄρητο ἂν ὁ μῦθος, γελοῖον. Haueua di sopra detto Ari stotele, che non bisognaua constituire le fauole di parti non ragione uoli, ma che con ogni studio era da guardare, che non douessono ha uere pure vna parte non ragioneuole. Et perche erano de poeti, li quali componeuano delle fauole con parti non ragioneuoli, & si scu sauano, che se le hauessono voluto rimuouere la fauola tutta si sareb be guasta, ne haurebbe hauuto stato, egli risponde a questa scusa di cendo che non è da riceuere, anzi è degna di riso si come sciocca. Con ciosia cosa che niuno da prima, quando i poeti compongono le fauo le gli costringa a comporle cosi fatte, ma essi le possono & deono con stituire senza parte niuna non ragioneuole. ἂν δὲ θῇ καὶ φαίνηται εὐλογωτέρως ἀποδέχεσθαι καὶ ἄτοπον. Di queste parole si possono trarre due sentimen ti. L'vno è che se alcuno poeta da prima constituira le fauole con par ti non ragioneuoli, & apparira che cio sia cosa piu ragioneuole che il tralasciarle non dee insieme riceuere la sconueneuolezza, & è da dire ἂν δὲ θῇ ma se alcuno comporra μύθους τοιούτους fauole che habbiano alcu na sconueneuolezza καὶ φαίνηται εὐλογώτερον, & apparira che cosa piu ra gioneuole sia θεῖναι τοιούτους comporre cosifatte fauole, che lasciarle da parte, & è da supplire οὐ δεῖ ἀποδέχεσθαι καὶ ἄτοπον, non bisogna riceuere anchora la sconueneuolezza, cio è bisogna fare sparire la sconuene uolezza con la conditura delle vaghezze de sentimenti, & della fauella si come fece Homero, l'altro senso è, se alcuno poeta constituira le fa uole cosifatte cio è con parti non ragioneuoli καὶ φαίνηται εὐλογωτέρως ἀπο δέχεσθαι. i apparira che cosa piu ragioneuole sia ritenerle cotali, che rifiutarle καὶ ἄτοπον anchora ui sara la sconueneuolezza, la quale scon ueneuolezza da buoni poeti si copre, & si compensa con altri beni, si come fece Homero. Vuole adunque dire Aristotele che ci sono di due maniera di fauole che hanno parti non ragioneuoli, l'vna è di quelle, le quali non hanno altra ragione, per la quale si possa tolerare la scon ueneuolezza, se non perche se essa si leuasse via la fauola si distrugge rebbe, & l'altra è di quelle, che hanno altre ragioni per le quali si possa tolera-

tolerare la sconueneuolezza, se non perche se essa si leuasse via la fauola si distruggerebbe, & l'altra è di quelle, che hanno altre ragioni per le quali si possa tolerare la sconueneuolezza, oltre a quella, che se essa si leuasse via, la fauola si distruggerebbe. Et che si come danno da ridere que poeti li quali vogliono ritenere le fauole della prima maniera, cosi que, li quali ritengono le fauole della seconda maniera nõn vãno assoluti della sconueneuolezza se non la toprono col mantello d'altri beni, come ha fatto Homero. Hora Aristotele parla qui di quelle sconueneuolezze, le quali si contengono nella'mpossibilita, & nella'ncredibilita & non nel nocumento della constitutione della fauola conciosiacosa che la sconueneuolezza contenuta nel nocumento della constitutione della fauola non sia tolerabile ne si possa far diuenire tolerabile per via niuna poiche è peccato dell'arte propria del poeta & le sconueneuolezze della'mpossibilita, & della'ncredibilita possano diuenire tolerabili per piu vie, & spetialmente se la fauola ha molte parti lodeuoli, & se la parte sconueneuole è accompagnata da altri sensi, & da fauella di tanta luce che possa tirare inse la vista da riguardãti & rimuouerla da riguardare nella sconueneuolezza, si come si da l'essempio appo Homero nel trasportamento che fecero que di Corfu d'Vlisse addormentato di naue in su il lito d'Itaca, il quale trasportamento non sarebbe tolerabile se non fosse adornato. & condito, come è, di molti altri beni. Si come dall'altra parte la sconueneuolezza che commise Virgilio nella'ncredibilita o nella'mpossibilita del fare l'armata di venti naui d'Enea sotto Antandro a pie della montagna d'Ida in Phrigia nel tempo, che i greci erano anchora in su il troiano non è punto tolerabile, conciosia cosa che non habbia alcuna conditura d'altri sensi dilettevoli, o di fauella vaga che faccia sparire o addolcisca l'amaritudine della sconueneuolezza dicendosi simplicemente & solamente. Classemque sub ipsa Antandro, & Phrygię molimur collibus Idę. Hora questo apprestamento dell'armata d'Enea è gioueuole alla constitutione della fauola, ne senza quella poteua hauer luogo la constitutione la quale ha molte parti lodeuoli oltre al predetto apprestamento, ma esso apprestamento non è punto credibile o piu tosto non è punto possibile, percioche come pote Enea in luogo tanto vicino a Troia, doue era l'essercito de nemici vittorioso, potente, & innumerabile, & che haueua naui infinite fare venti naui grandi capaci & atte a condurre vna moltitudine tale sapendo i greci, che le facesse, si come di necessita conuiẽe che lo sapessono? Appresso se Troia era stata presa, & messa a ruba & arsa, & morti i piu degli huomini, o insieme co fanciulli, & con le donne fatti prigoni,

onde

onde hebbe egli tanti maestri che potesse edificare le predette naui? Et se hebbe pure copia di maestri doue erano gli stormenti scuri, seghe, manaie, & altri ferramenti, senza i quali naui non si possono edificare? Ma posto anchora che non fossero mancati ne maestri, ne stormēti, chi gli diede la materia bisogneuole, percioche a far naui ci vuole altro che simplice legname, cio è chioui, pece, stoppa & altro? Anchora non si vede da qual parte potesse esser proveduto d'arnesi da armare le naui, come di funi di vele & d'anchore, & d'altre cose. Et questa impossibilita come io dico o incredibilita non è condita di cosa niuna che la possa far tolerabile ma perauentura si poteua tramutare in credibilita o possibilita se si fosse detto, che Enea insieme con quella gente fuggita & scampata dallo'ncendio di Troia & delle mani de greci si fosse stato nascoso & tacito nelle spilunche, & nelle cauerne del monte Ida infino a tanto che l'hoste de greci sene fosse andata, & che poi l'armata si fosse fatta o con aiuto diuino o con humano. ἐπεὶ καὶ τὰ ἐν ὀδυσσείᾳ ἄλογα, τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν ὡς ἂν ἦν ἀνεκτὰ δῆλον ἂν γένοιτο &c. Pruoua Aristotele con l'essempio d'Homero che la sconueneuolezza che è vna parte della fauola resta, & appare essere sconueneuolezza quantunque l'altre parti steano bene dicendo, che le sconueneuolezze le quali sono in quella parte dell'Odissea doue Vlisse è trasportato dormendo di naue in su'l lito d'Itaca resterebbono & apparirebbono essere sconueneuoli, & non tolerabili se fossero state fatte da vn altro poeta che fosse stato meno aueduto d'Homero, cio è se non fossero state accompagnate da molte altre cose belle. Hora le cose sconueneuoli, le quali sono in quella parte sono che Vlisse sia portato di naue da que di Corfu, & sposto in su il lito addormentato senza destarsi non ostante che in su il partire da Corfu s'addormentasse, & dormisse tutto quel viaggio fisamente. Si che non si puo dire che non si destasse in quel trasportamento perche fosse in su il primo sonno, & che quelli di Corfu, li quali l'haueuano condotto non doueuano hauer tanta fretta di tornare a casa, che non potessono dimorare vn quarto d'hora nel porto d'Itaca, tra lo quale spatio picciolo di tempo essendosi desto Vlisse gli haueßono potuto dire adio, sapendo essi che era stato oltre a modo honorato da Alcinoo loro re, & da tutta la corte, & che verso lui haueuano vsata cosi gran magnificenza donando gli si pretiosi doni. Et che quelli doni si pretiosi non erano da lasciare senza guardia in abbandono, & in arbitrio della fortuna dormendo lui. Li quali quantunque riponessero in luogo fuori di strada, non dimeno conuiene che Vlisse

gli potesse desto subitamente vedere, o non gli potesse desto subitamente vedere. Se come prima era desto gli poteua subitamente vedere perche non gli haurebbe altresi potuto vedere vn viandante che fosse passato per quindi, mentre egli dormiua, & portargli via, & se non gli poteua subitamente vedere egli non gli veggendo si sarebbe imaginato ragioneuolmente che que di Corfu se gli hauessono riportati con esso loro, & ritenuti per loro rapportando al re & alla corte che gli haueuano insieme con lui lasciati in Itaca si come anchora si sarebbe potuto imaginare se alcun viandante segli hauesse portati via, & cosi senza altramente cercarne andare in altra parte & perdergli. Alcuni dicono scusando Homero che percio fa Vlisse dormiglione, & sposto senza sentimento in su il lito della patria per molti degni rispetti, li quali sono che quelli di Corfu se Vlisse fosse stato desto quando giunse a casa doueuano essere cortesemente ritenuti, & menati a casa, & non lasciati andare senza che fossero ringratiati & premiati pienamente & quanto si conueniua Le quali cose non si poteuano fare se Vlisse non era publicamente riconosciuto da suoi & da drudi anchora. Et se fosse stato riconosciuto o non si sarebbe potuto vendicare delle'ngiurie che haueua riceuute da loro, ne vccidergli, o se si fosse vendicato non si sarebbe vendicato contanta sua gloria con quanta si vendicò essendo solo o accompagnato da pochi, & nel tempo quando essi meno cio aspettauano. Perche Homero fece meno male a fare questa sconueneuolezza, che tralasciandola a diminuire la bellezza della constitutione della fauola. Questa scusa si come si vede manifestamente non è giudicata valeuole da Aristotele poiche vuole che questa sconueneuolezza non sia tolerabile a niuno partito fuori che perla compagnia di molte altre cose buone, le quali sono la discrittione della bellezza del porto, & della famosa spilunca, & del nascimento della stella lucifero & altre cosi fatte cose. Et altri potrebbe rispondere a coloro, li quali scusano Homero nella predetta guisa, che non si niega che la constitutione della fauola non riesca piu bella se Vlisse giugne in Itaca sconosciuto, & se solo essendo si vendica de suoi nemici, che se vi fosse giunto conosciuto, & se accompagnato essendo si fosse vendicato, ma Homero poteua & doueua perauentura non lasciar di farcio, & cessare la sconueneuolezza se hauesse fatto pogniamo che ad Vlisse fosse stato dato vn beueraggio per ordine d'Alcinoo o d'Arete da far dormire accioche si fosse verisimilmente potuto portare di naue in terra, & lasciaruelo addormentato secondo che

il Boc-

il Boccaccio fa che il Saladino ne fa dare vno a messer Torello accio che addormentato sia portato da Alessandria in Pauia, & quiui nella chiesa di san Pietro in cielo d'oro lasciato pure addormentato con molti pretiosi doni. Ma accioche s'intenda bene quello che dice Aristotele commendando Homero che habbia saputo far si, che la predetta sconueneuolezza sia tolerabile, & si comprenda se Homero è degnamente commendato da lui è da conoscere la forza bene a dentro di tre traslationi, le quali egli vsa per dimostrare cio. Le quali sono prese dal lume, dalla conditura, & dal carico. Et cominciando da quella del lume dico che il lume quanto è al proposito nostro ha quattro virtu, perciothe apparendo o caccia le tenebre, o apparendo in maggiore lucidezza fa sparire o sciema la lucidezza del lume che l'ha minore, o apparendo sprouedutamente, & di subito per vn poco trahe a se gliocchi de riguardanti, si che non attendendo all'altre cose meno luminose, o pure anchora oscure non le veggono o apparendo fa uedere piu l'oscurita de corpi densi, & accresce loro maggiore oscurita per la comperatione della chiarita. Quale adunque di queste quattro virtu assegneremo noi al lume dell'altre cose belle, che ha accompagnato Homero secondo Aristotele all'oscurita della sconueneuolezza di quella parte dell' Odissea nella quale si spone Vlisse in Itaca? Certo non gli si puo assegnare quella, che caccia le tenebre, percioche con tutta la luce dell'altre cose & molte & belle resta anchora, & dura l'oscurita delle predette sconueneuolezze. Ne parimente gli possiamo assegnare quella virtu per la quale essendo il lume maggiore fa rilucere meno, o sparire il lume minore concio sia cosa che cio non possa hauer luogo se non doue fossero conueneuolezza maggiore & conueneuolezza minore congiunte o auicinate l'vna al l'altra, la quale minore per comperatione della maggiore paresse anchora minore, & non doue sono conueneuolezza & sconueneuolezza congiunte o auicinate l'vna all'altra come sono nel luogo d'Homero. Ma forse gli assegneremo quella virtu, che trahe gliocchi de riguardanti di subito & sprouedutamente a se, & gli disuia dall'affissarsi in lumi minori, o anchora nell'oscurita? Se l'Odissea d'Homero fosse vn poema, che s'hauesse da leggere solamente vna volta velocissimamente io giudico che potesse auenire che il lume delle molte & belle cose posto in quella parte dell'Odissea tirando a se le menti de lettori, & occupando le per vn poco non permetterebbe che si potessero auedere dell'oscurita delle scōueneuolezze

quiui poste,ma perche è poema che si legge molte volte,& con molta attentione & consideratione seguita che questa virtu non ci vieta che che non veggiamo la predetta oscurita, & la sperienza cel dimostra poiche è stata veduta non solamente da Aristotele,ma da gli altri anchora.Resta adunque che gli rimanga quella virtu che fa vedere l'oscurita de corpi densi per lo paragone molto maggiormente,conciosia cosa che il lume delle molte & belle cose auicinate all'oscurita delle sconueneuolezze,le quali sono nel predetto luogo la rendano molto piu oscura che non apparrebbe se non vi fosse. Perche Aristotele con questa traslatione presa dalla luce dicendo νῦν δὲ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς ὁ ποιητὴς ἀφανίζει ἡδύνων τὸ ἄτοπον. non ci ha dimostrato quello che voleua molto acconciamente.Appresso passando alla traslatione presa dalla conditura de cibi dico che è cosa manifesta che i cibi i quali sono per se,o meno saporiti al palato,o meno gioueuoli alla sanita per conditura diuengono piu desiderabili ,& piu profitteuoli,ma la conditura non è cibo seperato da se anzi è cosa accidentale,che da vna nuoua & aueniticcia dispositione al cibo la quale non haueua da se,o cotto,o apparecchiato senza artificio del cuoco.Medesimamente i sentimenti liquali sono meno diletteuoli , o meno gioueuoli alla constitutione della fauola per certi adornamenti,li quali sono in luogo di conditura,diuengono piu vaghi, & non paiono tanto nociui alla constitutione della fauola.Ma questi adornamenti non sono sentimenti seperati,anzi sono cose accidentali,li quali porgono a que cosifatti sentimenti vna nuoua qualita. & temperano quella loro natural malitia. Et queste sono le maniere delle parole,la dispositione delle parole,la dispositione de sentimenti,le maniere delle figure de legami,le maniere delle figure dell'affettioni & simili. Ma perche Aristotele non commenda Homero in questo luogo di cosifatta conditura, che sia stata soprapposta alla sconueneuolezza del sonno da ebbro o da letargico attribuito ad Vlisse,ma lo commenda perche insieme con questo sentimento dissipito ci ha messi dauanti altri sentimenti saporiti appare assai chiaramente che questa traslatione presa dalla conditura non è piu a tempo che si fosse quella della luce dicendo ἡδύνων ἄτοπον. Vltimamente io dico che la traslatione presa dal carico non s'adatta meglio a quello che intende di farci vedere Aristotele nella sconueneuolezza d'Homero che vi s'adattino secondo che habbiamo veduto l'altre due traslationi , conciosia cosa che il carico si faccia comporteuole quando non è comporteuole per troppo grauezza , o diminuendo gli si la grauezza,o disponendolo & rassettandolo in maniera piu acconcia

concia,o accrescendosi forza al portatore, Niuna della quali cose si fa per Homero nel carico non sopporteuole della sconueneuolezza del sonno Vlisseico. Percioche non gli si diminuisce la sconueneuolezza per la conueneuolezza di molte altre cose aggiunteui,ne gli si da nuoua dispositione.ne il lettore veggendo la bonta dell'altre cose giudica che percioche quelle sono buone questa sia da essere reputata buona anzi per la vicinanza veggendo piu chiaramente la differenza che è tra il bene e'l male la reputa maggiormente rea & non sopporteuole. Adunque Aristotele non doueua vsare questa traslatione di carico dicendo in questo luogo ἐπεὶ καὶ τὰ ἐν ὀδυσσείᾳ ἄλογα τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν ὡς οὐκ ἂν ἦν ἀνεκτὰ, δῆλον ἂν γίνοιτο, Ma doueua vsare altre traslationi,o similitudini piu acconcie a quello che voleua dire,come per vn neo non lasciamo di commendare vn viso che per altro sia tutto bello,ne rifiutiamo vn gran guadagno perche habbia congiunta con lui vna picciola spesa,& simili. Et cosi come negli alberghi publici d'Alamagna alle tauole da prima si pongono messi pessimi ne mai se prima non fossero mangiati,si porrebbono i messi ottimi,li quali si riseruano alla fine del mangiare Perche altri mangia i pessimi per mangiare anchora gli ottimi cosi altri non dee schifare quella viuanda pessima leggendo quella sconueneuolezza sonnocchiosa d'Homero per assaggiare le molte viuande ottime leggendo le conueneuolezze piu che deste,delle quali quella sconueneuolezza è intorniata. Hora non è da dubitare che quel poeta che fa men falli in poesia è meno da biasimare che non è quello che ne fa piu,& che quello poeta è piu da cōmendare che riempie il suo poema di piu cose lodeuoli che non è quello che il riempie di meno, & che Homero è meno da biasimare per vn fallo pogniamo che egli habbia fatto che non sarebbe vno altro poeta che n'hauesse fatti molti, & perche Homero ha ripieno il suo poema di cose piu lodeuoli,che non ha fatto niuno altro poeta è da commendar sopra ogni altro, ma non è percio da commendare in quello vno fallo,che presuppogniamo lui hauer commesso,& haurebbe fatto molto meglio a non farlo si come non sono da lodare gli hosti d'Alamagna che costringono i viandanti a mangiare le pessime viuande se vogliono mangiare l'ottime anchora che fossero piu da biasimare se non apprestassero se non i messi pessimi. τῇ δὲ λέξει δεῖ διαπονεῖν ἐν τοῖς ἀργοῖς μέρεσι καὶ μήτε ἠθικοῖς μήτε διανοητικοῖς. Perche di sopra Aristotele haueua detto che il verso heroico gonfiatissimo tra tutti gli altri versi si conueniua all'epopea, & che per mantenersi questa soprana gonfiatura riceueua spetialmente le lingue, & le traslationi qui dice

che non dee conseruare vn perpetuo tenore ne stare sempre in suvna altezza, ma è bene che s'abbassi alcuna volta, & che rimetta al quanto di quella gonfiatura, la quale procede dalle figure magnifiche & artificiose della fauella, & accioche si sappia distintamente in quali parti si debba attendere a tale artificio di fauella, & faticaruisi intorno, & in quali dell'epopea si debba rimettere lo studio, & penarui meno dice che bisogna faticarsi intorno alla formatione della fauella artificiosa nelle parti otiose, & non faticaruisi tanto nelle parti, le quali non sono otiose come sono quelle le quali hanno i costumi & le sententie. Hora si ricerca quali sieno le parti otiose nell'epopea, & pare che gli spositori intendano essere quelle le quali contengono cose humili o vili o non marauigliose & simili, le quali per se non sarebbono atte a destare il lettore, & a farlo stare attento se l'artificio della fauella soprapostaui non operasse cio. A quali è da rispondere che le parti humili, o vili, o non marauigliose & simili non sono otiose nell'epopea, anzi operano & concorrono alla constitutione della fauola per la sua parte non meno che operano & concorrono le magnifiche, le nobili, & le marauigliose per la loro. Et percio non intende Aristotele di queste in questo luogo. Senza che per vn altra ragione anchora nonne puo intendere, la quale è che Aristotele distingue & separa le parti otiose dalle parti le quali hanno i costumi, & le sententie, ma i costumi, & le sententie possono essere alcuna volta humili & vili, & non marauigliosi, & alcuna volta magnifichi, & nobili & marauigliosi, si come altresi possono essere l'altre parti. Adunque non si possono nominare queste piu otiose, che quelle, & per conseguente non ci possiamo indurre a credere che egli intenda di simili parti si come medesimamente non ci possiamo indurre a credere che qui si debba intendere di quelle parti otiose le quali non giouano ne nocciono alla constitutione della fauola, delle quali habbiamo parlato di sopra, & si possono essemplificare nella discrittione del monte Atlante, che fa Virgilio nel libro quarto dell'Eneida & nella trasfiguratione della forma d'Amore in quella d'Ascanio che fa nel primo libro, & nella trasformatione delle naui d'Enea in nimphe, che fa nel libro nono alcune delle quali come ne giouino ne nocciano alla constitutione della fauola ma sieno otiose gia è stato detto. Percioche i costumi & le sententie possono essere parimente otiosi ne giouare, ne nuocere alla constitutione della fauola non punto meno che si sieno o possano essere le altre parti. Ma dobbiamo riguardare altroue & intendere per parti otiose quelle nelle quali il poeta parla di sua persona, & con fauella sua ci fa vedere quello, che

lo che si fa,le quali percio si domandano μέρη ἀργὰ che non sono in atto,& operanti come sono quelle le quali sono rappresentate in palco,& quelle,nelle quali pergli poeti epopei sono introdotte le persone a fauellare,le quali parti perche paiono presso che montare in palco & operare si contrapongono alle parti otiose,&contengono principalmente le sententie & accessoriamente i costumi. ἀποκρύπτει γὰρ πάλιν ἡ λίαν λαμπρὰ λέξις τάτε ἤθη καὶ τὰς διανοίας. Quando il poeta epopeo narra di sua persona,percioche le parti,le quali sono otiose, & non si veggono in atto se non per quella finestra della fauella,per la quale egli cele fa vedere,dee vsare tutto l'artificio di parole posibile:ma quando fa fauellare altrui vegga che si come alla persona introdotta a fauellare si possono attribuire argomenti non conueneuoli, & per molti le sono attribuiti,nella quale cosa è biasimato Euripide & non è lodato Giouanni Boccaccio nella nouella di Ghismonda come dicemmo di sopra,non vsi fauella artificiosa & gonfiata come fa quando parla di sua persona,percioche auerra, se usera cosifatta fauella,bene spesso che quella non s'adattera ne a costumi della persona parlante ne alla sententia,&pche non vi s'adattera ricoprira la bellezza de costumi & della sentētia.liquali si dimostrāo pienamēte quādo tralucōo agliocchi della mente nostra per la sua naturale & conueneuole fauella,Et in cio ho veduti molti moderni fallare & spetialmente Francesco Maria dalla Molza in alcuni sonetti, ne quali introduceua pastori a fauellare.

Finisce la quarta parte principale della poetica d'Aristotele vulgarizzata & sposta diuisa in quattro particelle nella quale si dice dell'epopea.

INCOMINCIA LA QVINTA PARTE PRINCIpale della poetica d'Aristotele vulgarizzata & sposta, diuisa in cinque particelle, nella quale si dice dell'accuse & delle scuse de poeti.

PARTICELLA PRIMA. περὶ δὲ προβλημάτων, καὶ λύσεων ἐκ πόσων τε, καὶ ποίων, ἂν εἰδῶν, εἴη, ὧδε θεωροῦσι γένοιτ' ἂν φανερόν. ἐπεὶ γάρ ἐστι μιμητὴς ὁ ποιητὴς, ὥσπερ ἂν ἢ ζωγράφος, ἤτις ἄλλος εἰκονοποιὸς, ἀνάγκη μιμεῖσθαι, τριῶν ὄντων τὸν ἀριθμὸν, ἕν τι ἀεί, ἢ γὰρ οἷα ἦν, ἢ ἔστιν, ἢ οἷα φασὶ, καὶ δοκεῖ, ἢ οἷα εἶναι δεῖ. ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει ἢ καὶ γλώτταις, καὶ μεταφοραῖς. καὶ πολλὰ πάθη τῆς λέξεώς ἐστι. δίδομεν γὰρ ταῦτα τοῖς ποιηταῖς. πρὸς δὲ τούτοις οὐχ ἡ αὐτὴ ὀρθότης ἐστὶ τῆς πολιτικῆς καὶ τῆς ποιητικῆς, οὐδ' ἄλλης τέχνης, καὶ ποιητικῆς. αὐτῆς δὲ τῆς ποιητικῆς διττὴ ἡ ἁμαρτία, ἡ μὲν γὰρ καθ' αὑτήν. ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός. ἡ μὲν γὰρ προείλετο μιμήσασθαι ἀδυναμίαν, αὐτῆς ἡ ἁμαρτία, ἡ δὲ τὸ προελέσθαι μὴ ὀρθῶς κατὰ συμβεβηκός. ἀλλὰ τὸν ἵππον ἄμφω τὰ δεξιὰ προβεβληκότα ἢ τὸ καθ' ἑκάστην τέχνην ἁμάρτημα, οἷον τὸ κατὰ ἰατρικὴν ἢ ἄλλην τέχνην, ἢ ἀδύνατα πεποίηται, ταῦτ' ὁποιανοῦν ἂν ᾖ, οὐ καθ' ἑαυτήν.

CONTENENZA Che il poeta rassomiglia le cose come erano, o sono, o si dicono, o appaiono, o deono essere con lingue, con tralationi, con parole passionate. Che ci sono peccati d'altra arte, & della poetica per se, & per accidente.

VVLGARIZZAMENTO. Hora se altri considerera in questo modo potra hauer manifesta notitia dell'oppositioni, & delle solutioni, & di quante, & di quali spetie sieno. Percioche essendo il poeta rassomigliatore come anchora è o il dipintore, o vn altro formatore d'imagini, egli è di necessita che rassomigli sempre vna secondo numero delle tre cose. Percioche o (rappresenta le cose) quali erano o sono, o quali dicono (essere) o paiono, o quali dourebbono essere. Et raccontansi queste cose con fauella, ouero con lingue & con traslationi. Et sono molte passioni della fauella. Percioche concediamo queste cose a poeti. Et oltre acio non è quella medesima dirittura della poetica, & dell'arte cittadinesca, ne d'vn'altra arte, & della poetica Hora doppio è il peccato della poetica stessa, percioche l'uno è secondo se stessa, & l'altro è secondo accidente. Percioche l'vno prende a rassomigliare oltre al potere cio è il peccato secondo se stessa, & l'altro il prendere non dirittamente è peccato secondo accidente come il prendere il cauallo mouente amendune (le parti) destre, o il peccato è secondo ciascuna arte come è il peccato secondo la medicina, o vna altra arte o cose impossibili sono state formate. Questi (peccati) adunque qualunque essi si sieno non sono secondo se stessa.

SPO-

SPOSITIONE. Questa è la quinta parte principale contenuta in questo libretto della poetica d'Aristotele, nella quale si tratta dell'oppositioni, le quali si fanno a poeti per non hauere osseruata l'arte in comporre le fauole, o preso errore in prendere alcune cose per riempiere la fauola, & delle solutioni, le quali si possono dare alle predette oppositioni in difesa de poeti Hora è da credere che Aristotele habbia voluto fare questa parte seperata di questa materia perche di sopra in piu luoghi haueua fatta mentione dell'oppositioni, che si faceuano a poeti, & alcuna volta d'alcune solutioni o scuse. o difese, accioche s'hauesse il tutto in vn luogo ordinato. Egli è vero, che qui non si ragiona se non dell'oppositioni che pertengono alla fauola, & a costumi, & delle solutioni loro ma non si ragiona dell'oppositioni che si potrebbono fare alla sententia, & alla fauella quantunque di sopra si sia ragionato d'alcune oppositioni che pertengono alla fauella, & delle loro solutioni. Perche se Aristotele per hauere di sopra fatta mẽtione d'alcune oppositioni & solutioni toccanti la fauola, o i costumi ha fatto questo trattato poiche haueua anchora di sopra fatta mentione d'alcune oppositioni & solutioni toccanti la fauella non si doueua dimenticare di raccogliere qui tutte l'oppositioni & tutte le solutioni toccanti la fauella. Ma la vera solutione di questa, & d'ogni altra imperfettione che si truoua in questo libretto è quella che piu volte è stata ridetta, cio è che egli contiene certi principi & ricordi solamente da compilar l'arte, & non l'arte compilata & compiuta. Hora tutta questa quinta parte principale si puo ragioneuolmente diuidere in cinque particelle, nella prima delle quali si contengono tre capi, da quali procedono tutte le solutioni, per le quali i poeti rimangono assoluti da difetti per ignoranza o per malitia degli oppositori apposti loro a torto. Il primo è che si puo rassomigliare vna cosa in piu modi, e'l secondo che la cosa rassomigliata si puo raccontare con parole di varij significati, e'l terzo è che altri sono i peccati che pertengono alla poesia, & altri i peccati, che non pertengono alla poesia. Si che dalla varieta del rappresentare, dalla varieta del significare; & dalla varieta del peccare si puo prendere argomento da rispondere a tutte le oppositioni false. Nella seconda particella si parla di nuouo del terzo capo, & si mostra l'vso suo, & nella terza si parla di nuouo del primo capo & si mostra l'vso suo, & nella quarta si parla di nuouo del secondo capo & si mostra l'vso suo. Et nella quinta, & vltima si mostra a qual parte del primo capo pertengano alcune rassomiglianze & quali sieno tali oppositioni, & quante sieno. Adunque

in questa prima particella si contengono come dicemmo tre capi l'u no della varieta del rappresentare, l'altro della varieta del significare è 'l terzo della varieta del peccare. Le quali varieta quanto sono ripiene di piu numero tanto le solutioni piu agueuolmente si presentano a colui, che difende il poeta, & lo sicurano dabiasimo. Ma prima che si proceda piu oltre mi pare che non sia da tacere come essendo l'oppositioni prima di natura che non sono le solutioni, & hauendo Aristotele antipostele nella propositione alle solutioni dicendo περὶ δὲ προβλημάτων καὶ λύσεων. perauentura doueua anchora prima parlare del l'oppositioni, & fare certi capi ne quali esse si comprendessono che fossero piu distinti & piu conueneuoli che non sono quelli, li quali di sotto ha posti si come apparira per quello, che quiui diremo. Et hora mi bastera hauere ammonito il lettore come l'ordine ragioneuole dello 'nsegnare è riuolto incōtrario. Varie adūq; sōo le vie & tutte lo deuo li plequali si puo rassomigliare, potēdosi rassomigliare alcūa cosa p cagiōe della verita accōpagnata dal tēpo passato come era, o dal tēpo presente come è, o per cagione della fama rassomigliando alcuna cosa come si dice che è, o per cagione del parer delle persone rassomigliando alcuna cosa secondo che è stimata tale, o per cagione del douere rassomigliando alcuna cosa secondo che dourebbe essere tale. Et si pruoua la cosa star cosi per l'essempio del dipintore, o di qualunque altro formatore d'imagini, che le faccia di bronzo, o di rame, o di ferro, o di marmo, o di creta, o d'auorio, o di legno, o di cera, o d'altra materia. Percioche essendo il poeta rassomigliatore come sono questi artefici & non potendo essi essercitare il loro mestiere che non rassomiglino alcuna delle predette cose o vera passata, o vera presente, o famosa, o paruente, o diceuole seguita che il poeta altresi non possa essercitare il suo ufficio se non rappresenta alcuna delle predette cose. Hora qui al mio parere sono due cose, lequali hanno bisogno di consideratione L'vna è che Aristotele non ha perauentura posta vna diuisione piena delle cose rassomiglieuoli, che possono cadere sotto l'arte de predetti maestri, l'altra è che non par parlare bene volēdo che quanto è al soggetto rassomiglieuole sia pari & simile la poesia alla pittura, & all'altre arti formatrici dell'imagini, conciosia cosa che piu piena distintione delle cose rassomiglieuoli sarebbe stata se hauesse detto che delle cose rassomiglieuoli alcune sono vere, & alcune imaginate Le vere si diuidono in tre maniere, percioche alcune cose sono vere appresso il dipintore quando le rappresenta, & appresso noi che le riguardiamo rappresentate, come vero era Carlo Quinto Imperatore appresso Titiano da Cadoro famoso dipintore ne nostri tempi, quando l'effigiò

figiò, & vero è appresso noi che il predetto Carlo sia stato cosi fatto quando riguardiamo la sua effigie. Et alcune cose non sono vere appresso il dipintore quando le rappresenta, le quali appo noi sono vere, le quali riguardiamo rappresentate. Come non era vera appresso il dipintore la schiuma della bocca del cauallo, anzi non hebbe imagine niuna di schiuma nella mente quando sdegnato seco stesso & con l'arte gittò la spugna per guastare l'opera, la quale percio non guastò, ma acconciò & le diede perfettione rassomigliando in miracolosa maniera la schiuma, la quale mentre riguardiamo riconosciamo rappresentare schiuma vera Et alcune cose sono, le quali sono vere appresso il dipintore mentre le rassomiglia, le quali appo noi nõ sono vere mẽtre le riguardiamo rassomigliate come se alcuno dipintore rappresentasse alcun mostro presentato gli dauanti, il quale noi poscia percioche non sene veggono di cosifatti riguardandolo effigiato reputassimo essere cosa imaginata. Le cose imaginate, le quali sono soggetto della pittura, & di cosifatte arti si diuidono in due maniere, percioche o sono state imaginate da altri, & prese tali dal dipintore o sono state imaginate dal dipintore, & non prese da alcuno altro. Se sono imaginate da altri o hanno il suo essere fondato in su la fama piu che in su altro come hanno la Chimera, la Scilla, & simili mostri miracolosi & famosi, o hanno il suo essere fondato in su il parere della gente piu che in su la fama o in su altro parendo alla gente la cosa stare cosi come le pare che dio padre habbia forma humana, & faccia di reuerenda & autoreuole maestà & che sia anzi attempato, che nò. Le cose imaginate dal dipintore sono di due maniere percioche o sono prese da vna spetie delle cose, & non da vn particolare certo & diterminato come pogniamo vno huomo incerto senza riguardare a questo huomo o a quello, o sono prese da piu spetie prendendone vna parte da ũa spetie, & vn'altra parte da vna altra come è preso il mostro proposto da Horatio. Humano capiti ceruicem pictor equinam Iungere si velit, & varias inducere plumas Vndique collatis membris vt turpiter atrum Desinat in piscem mulier formosa superne. Io non parlo delle cose, le quali sono senza corpo & sono inuisibili, le quali il dipintore rassomiglia come se hauessono corpo, & fossono visibili, percioche egli se le imagina secondo la forma delle corporee, & delle vedeuoli & si riducono alla distintione di sopra posta, la quale si come si vede è piu copiosa di quella d'Aristotele. Hora secondo Aristotele la poesia rassomiglia sempre l'vna delle tre cose proposte da lui, pche la dipintura. & l'altre arti formatrici delle imagini

raſſomigliano ſempre l'vna delle tre predette coſe. Il che non ci pare vero ſimplicemente parlando concioſia coſa che la poeſia ſi poſſa conſiderare in tre modi o in quanto prende ſoggetto reale da raſſomigliare, o in quanto prende quelle coſe le quali riempiono il predetto ſoggetto reale, o in quanto prende ſoggetto vile, & le coſe le quali riempiono il predetto ſoggetto vile. Se prende il ſoggetto reale da raſſomigliare la poeſia non puo raſſomigliare ſecondo il terzo capo che Ariſtotele domanda ἢ οἷα εἶναι δεῖ, ma conuiene che ella prenda il ſoggetto tale, quale era, o è, o è fama, o pare alla gente che ſia, & è riſtretta dentro da queſti termini, ne lo puo dirizzare ſecondo la regola del douero. Et la ragione gia è ſtata detta di ſopra perche l'attioni reali non ſi poſſano ne ſi debbão formare di nuouo dal poeta o le riceuute per hiſtoria, o per fama, o per commune parere dal vulgo alterare o cambiare. Le quali attioni reali non ſono tutte conueneuole ſoggetto di poeſia, ma quelle ſolamente ſono conueneuole ſoggetto le quali ſi ſanno ſommariamente & non particolarmente per hiſtoria o per fama accioche il poeta non ſi parta dall'hiſtoria o dalla fama nelle coſe pertinenti a re in quanto ſeguita quello che ſene ſa, & egli habbia campo da eſſercitare il ſuo vfficio in quanto finge le particolarita ſecondo che gli torna bene poiche non ci è teſtimonianza ne dell'hiſtoria, ne della fama contraria o diuerſa che lo poſſa riprouare per falſario. Hora nell'attioni reali ripongo anchora quelle degl'Idđij & voglio che ſotto eſſe ſieno compreſe. Le quali non dimeno ſono di due maniere, l'vna delle quali chiameremo principale, & l'altra dipendente. L'attioni diuine principali hanno la natura che hanno le attioni reali cio è conuiene che ſieno conoſciute per hiſtoria o per fama ſommariamente, & non particolarmente ſe deono eſſere conueneuole ſoggetto di poeſia, ne il poeta puo formare nuoue attioni miracoloſe principali, ne contradire alle riceuute per hiſtoria o per fama o cambiarle in alcuna parte. Ma l'attioni diuine miracoloſe dipendenti poſſono eſſere di nuouo formate dal poeta, & ordinate dal poeta in quella maniera, che gli torna meglio. Et accioche chiaramente s'intenda quello che io dico. Io nomino miracoloſa operatione diuina quella eſſere principale, la quale ſi ſa per hiſtoria, o per fama eſſere fatta da dio principalmente & manifeſtamente ſi come ſi ſa per fama che Bacco tramutò i nocchieri toſcani in delfini, & nomino miracoloſa operatione dipendente quella, l'effetto della quale appare, & trapaſſa l'attioni communi degli huomini ma non ſi ſa che dio principalmente & manifeſtamente ne ſia ſtato l'autore, ma l'huomo diuoto con-

to conſiderando la grandezza dell'effetto giudica che dipenda &pro‑
ceda da dio,& da quel dio che puo eſſere ſtato veriſimilmente moſſo
a farcio da honore o da dishonore che gli ſia ſtato fatto o ſia da fare
da alcuna perſona come altri conſiderando la venuta d'Enea da
Troia in Italia ſcacciato di caſa ſua con poca gente,& non atta a fare
impreſa grande,& veggendo che gli è offerta moglie reale, & in dota
vna parte del regno d'Italia,& che i piu degl'italiani s'allegano con
lui a danno & ad abbaſſamento degl'italiani ſteſsi,& a pro & ad eſſal‑
tamento di lui giudica che cio non poſſa procedere,& di pendere al‑
tronde che da dio,& da quel dio che per adietro è ſtato honorato &
riuerito da lui,o da ſuoi maggiori,o ſara per inanzi honorato & riue
rito da lui,o da ſuoi diſcendenti. Perche Virgilio rimirando a queſto
ſegno in duce gl'Iddij ad hauer cura d'Enea,& ad defenderlo da gli
altri iddij,li quali per alcuni riſpetti gli voleuano nuocere,& vetar gli
la venuta in Italia e'l conquiſto d'eſſa,& ordina & narra le miracolo
ſe operationi loro ſi come gli pare che deono ſtare anchora che non
n'appaia nulla ne per hiſtoria,ne per fama. Medeſimamente Dante
veggendo che lo'mperio romano era ſtata cagione proſsima della
magnifica ſignoria del Papa s'imagina che dio, cui egli reputaua go‑
dere & compiacerſi nella grandezza & nell'eſſaltatione del papa,ha‑
uere per meſſo quaſi piegandoſi alquāto dalla ſua ſeuera giuſtitia per
maggiore ſua honoranza procedente dal papato eſſaltato,che la li‑
berta del commune di Roma foſſe occupata dallo'mperatore accio‑
che tanta potenza poteſſe piu ageuolmente paſſare nel papa non ſi
potendo fare a credere che il commune di ſpontanea volonta ſi foſſe
mai indotto a ſprezzare tanto la liberta che ſi foſſe fatto ſeruo d'vn
prete.Perche appare che molti poeti hanno fallato informare alcune
miracoloſe operationi diuine principali,delle quali non s'haueua niu‑
na memoria per hiſtoria o per fama.Et'accioche ne diamo alcuno eſ‑
ſempio non poſsiamo ſe non credere che la traſformatione delle na
ui d'Enea in nimphe ſia di queſte , che non i ſtanno bene eſſendo in‑
uentione ſola di Virgilio non peruenuta a ſua notitia per lo bando
dell'hiſtoria,o della fama.Ne ſimilmente poſsiamo credere che i Salici
di Giacopo Sannazzaro,ne quali per ſua ſola inuentione furono tras
formate certe nimphe ſia miracolo da approuare in poeſia. Ne me‑
deſimamente poſsiamo credere che il Carpione di Girolamo Fraca‑
ſtoro,nel quale vn peſcatore del lago di Garda da Saturno fu traſ‑
formato per ſua ſola inuentione ſia pure miracolo da approuare in
poeſia. Et è da ſapere che il poeta nella verita,o nella fama dell'attiõi

 rea‑

reali, & dell'attioni miracolose diuine principali non è rassomigliatore, & per conseguente in questa parte non è poeta si come non è poeta quando scriue in verso alcuna historia, secondo che s'è veduto di sopra, ma è bene rassomigliatore nell'attioni miracolose diuine dipendenti trouate da lui, & per conseguente è poeta in questa parte si come anchora è rassomigliatore nelle particolarita, & ne mezzi che prende per riempiere & per rallargare i mancamenti, & le strettezze delle cose porte sommariamente dall'historia o dalla fama si come altresi è poeta & rassomigliatore nell'attioni vili o sieno trouate sommariamente & strettamente, o sieno trouate con tutte le sue particolarita & largamente, percioche il poeta di sua inuentione truoua l'attioni miracolose diuine dipendenti, & le particolarita dell'attioni reali, & le cose generali & particolari dell'attioni vili. Et questo suo trouamento, del quale parliamo non pertiene punto a due primi capi posti da Aristotele cio è che le cose si rassomigliano come erano, o sono, o come si dicono, o paiono ma solamente pertengono al terzo capo cio è che le cose si rassomigliano come deono essere Et questo douero si considera per rispetto della constitutione della fauola, & accioche la fauola riesca piu bella, & piu marauigliosa. Egli è vero, che per riempiere quello trouamento rassomigliatiuo o poetico ci conuiene per necessita ma accessoriamente prendere molte cose, le quali caggiono sotto i due primi capi, & le quali il poeta non puo alterare, ma queste non si considerano come rassomigliate ne toccano all'arte del poeta principalmente, ma sono adoperate dal poeta quali gli sono porte per riempiere la forma imaginata da lui del suo poema si come l'edificatore d'vna casa prende la calcina, i mattoni, ei legni da altre arti per fare la casa, & gli adopera quali gli sono porti, & riempie la forma imaginata da lui della casa, & non è artifice di calcina, di mattoni, & di legni, ma della casa solamente, & percio chiamasi edificatore, & non calciniere, o mattoniere, o legnaiuolo. Ma il poeta in questo è differente dall'edificatore che non solamente truoua tutta la fauola, cio è la forma, & la dispositione, ma truoua anchora alcune cose da riempiere questa forma & dispositione ne prende altronde tutte le cose riempientile, si come fa l'edificatore che prende tutta la materia per riempiere la forma & la dispositione della casa altronde. Et accioche sappiamo quali cose siamo tenuti a prendere come erano o sono, o come si dicono o paiono, & quali possiamo prendere come deono essere cio è quali possiamo imaginarci come deb-

me debbono essere dobbiamo dire che ci sono alcune cose naturali&
perpetue come sono, Mari, Monti, Isole. Fiumi&altre naturali, &quasi
perpetue come sono certe isole, che sono state sommerse dal mare, &
alcuni monti che sono stati inghiottiti dalla terra, &alcune naturali &
mutabili come alberi &animali, &pietre. Et ci sono le cose accidentali.
delle quali alcune sono quasi perpetue come sono le citta, le religioni
& alcune mutabili come sono le case, le famiglie, l'attioni degli huo-
mini. Hora delle cose accidentali, o quasi perpetue, o mutabili alcune
sono, le quali per historia o per fama sono consacrate all'eternita, si
come sono anchora alcune delle naturali, che sono quasi perpetue, o
anchora mobili, & perche sono consacrate all'eternita si deono re-
putare essere perpetue & siamo tenuti a prenderle tali quali ci sono
porte dall'historia, o dalla fama cosi come siamo tenuti a prendere
tali quali le perpetue ci sono porte dalla natura, ne le possiamo alte-
rare o mutare & ci dobbiamo guardare di non commettere in que-
ste simili cose errore quale commise Lodouico Aoristo nelle reli-
gioni, il quale fa nel suo Orlando Furioso che Ricciardetto di
religione Christiana da ad intendere a Fiordispina di religione
Machomettana d'essere stato trasformato di femina in maschio
da vna Fata in premio d'hauerla liberata da vn laccio, al qua-
le era stato presa da vn Fauno che viua lasi voleua mangiare,
conciosia cosa che la religione Christiana o la Machomettana non
riceua per credenza ne simili fate, ne simili Fauni, ne la pa-
gana pure simili Fate, o che i Fauni si mangino donne o dee
viue, o morte. Senza che è poco verisimile, che huomo mor-
tale possa sciogliere vn laccio teso & fatto da vn dio, il qua-
le non possa sciorre ne liberar se ne vna Fata, che puo tramu-
tare persona di femina in maschilo. Il che è cosa tanto mira-
colosa, & di potenza sopra humana. Egli è adunque vero
che la dipintura, & l'altre arti formatrici d'imagini rassomi-
gliano l'vna delle tre cose, o la vera, o la non vera. Ma la
non vera si diuide indue in quella che è famosa, o paruente,
& in quella, che è conueneuole. Ma in quanto rassomigliano
la cosa vera sono simili all'historia, & non alla poesia. La
cui rassomiglianza non puo hauer luogo nella verita, ne pari-
mente in quanto rassomigliano cosa famosa, o paruente sono simili
alla poesia. Percioche la poesia non rassomiglia queste cose altramen
te, che si faccia le vere prendendole daltronde, & non pro-
ducendole da se. Et nulla monta che sieno vere o non vere, poi
che

che essa non dura piu fatica,ne piu s'assottiglia in rassomigliare queste cosifatte non vere che si faccia le vere. Ma nella terza cosa che è la conueneuole puo essere alcuna similitudine tra la pittura & la poesia se intendiamo sanamente questa rassomiglianza del conueneuole,nella quale amendune concorrono, Percioche la pittura fa pogniamo vn huomo di santa vita quale dee essere, & non quale fu o è,o altrui parrebbe che douesse essere , & la poesia fa vna fauola,& rassomiglia vna attione humana,non quale fu,o è,o si dice che è,o altri s'imagina che sia,ma quale dee essere. Et è da porre mente che quella cosa, la quale è nella poesia la primiera & da stimare piu,cio è il rassomigliare come si dee vna attione humana è l'vltima nella pittura, & da non istimare punto cio è quella che si suole domandare historia appo i dipintori. Et quelli di pintori che sono consapeuoli del loro poco valore sogliono ritenere i veditori con la vaghezza dell'historia: ma a valenti dipintori basta il dipingere bene & naturalmente quello che dipingono & ritengono il veditore con l'artificio apparente anchora in un picciolo membro solo come in vna mano o in vn piede. Et quella cosa che è rifiutata dalla poesia cio è il rassomigliare la cosa vera. o la porta altronde è non solamente non rifiutata dalla pittura , ma commendata & antiposta alla famosa , alla paruente,& alla conueneuole. Di che di sopra ne rendemmo la ragione. Ma perauentura non sarebbe male se ci faccessimo a credere che questi tre capi non s'intendessono di quella rassomiglianza che è propria della poesia,& con la quale si constituisce la fauola , & si rassomiglia vna attione humana possibile ad auenire ma che s'intendessono della rassomiglianza non propria della poesia ma accidentale, che consiste nel prendere le cose per riempiere la rassomiglianza poetica, della quale di sopra habbiamo parlato,le quali si possono prendere o come furono, o sono,o come si dicono o paiono essere,o come deono essere. Et che si conceda al poeta questo priuilegio di prendere le cose da riempiere la sua rassomiglianza poetica,& insieme , s'egli pare,di poterle trasformare in quello modo,che dourebbono essere. Et questo dico percioche nella terza varieta,che è quella del peccare nell'arte poetica,o nell'altre arti si parla della rassomiglianza che propriamente,& principalmente tocca al poeta,& in q̃sta prima varieta della rassomiglianza che non pertiene propriamente ne principalmente al poeta se non per accidente come si vedra. Et è da dire come di sotto a questa prima varieta s'aggiungeranno due altri capi,l'vno de quali Aristotele domanda ὡς ἔτυχεν,& l'altro ὅπως ἔτυχεν.cio è a caso si rassomigliano le cose come

sono

ſono,& nella pittura ſi puo queſto capo eſſemplificare nello ſdegno del pittore che gittò la ſpugna per guaſtare l'opera,& formò la ſchiuma conueneuole della bocca del cauallo,di cui dicemmo di ſopra, & nella poeſia ſi puo eſſemplificare nella Medea di Seneca quando induce il choro a dire. Venient annis Secula ſeris,quibus Oceanus Vincula rerum laxet & ingens Pateat tellus, Tiphysque nouos Deteget orbes nec ſit terris Vltima Tule,& a caſo ſcopre lo ſcoprimento del mondo nuouo come a punto è ſtato fatto all'eta noſtra,ouero ſi raſſomigliano le coſe come ſi coſtumauano prendendo argomento che coſi ſi coſtumaſſono dal coſtume che foſſe a noſtri di anchora in alcun luogo,come ſe diceſsimo che la cappa la quale ſi domanda fatta alla ſpagniuola,& che s'è vſata gia ſono molti anni,& s'vſa anchora in Italia foſſe ſtata in vſanza anchora appo i romani quando erano alla guerra non errerebbe prendendone argomento dall'vſanza noſtra. Senza che altri ſene potrebbe certificare per le ſtatue de ſoldati con coſifatte cappe effigiate nell'arco triomphale di marmo di Seuero Imperatore in Roma. ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει, ἢ καὶ μεταφοραῖς, καὶ πολλὰ τῆς λέξεως ἐστι. Queſto è il ſecondo capo da trouare le ſolutioni all'oppoſitioni ingiuſte fatte a poeti che contiene la varieta del ſignificare della fauella,percioche gli oppoſitori alcuna volta prendono quello ſignificato della fauella,per lo quale naſca ſconueneuolezza,& come ſe eſſa fauella non poteſſe hauere altro ſignificato oppongono al poeta che habbia fallato,& non dimeno ſe ſi prende vn altro ſignificato, che ſimilmente puo riceuere, ceſſa ogni ſconueneuolezza & ogni fallo. Biſogna adunque che a ſoluere le coſe ſconueneuoli appoſte a poeti per queſta via,che non ſi poſſa intendere dicendoſi ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει ſe non delle maniere delle parole, le quali habbiano piu ſignificati,le quali Ariſtotele diuide in tre in lingue,in traslationi & in parole paſsionate Perche è di neceſsita che ſpogniamo ταῦτα δ' ἐξαγγέλλεται λέξει ἢ καὶ γλώτταις &c. Cio è le coſe varie raſſomigliate ſi raccontano con fauella cio è con lingue &c. In guiſa che ἢ in queſto luogo è dichiaratiuo & riſtringe la fauella generale ſolamente alle maniere ſeguenti conciosia coſa che le ſolutioni non poſſano procedere dalla fauella ſimplicemente & in quanto non ha ſe non vn ſignificato. Conueniua dunque raccogliere qui tutte le maniere delle parole di piu ſignificati,delle quali noi di ſopra facemmo mentione,& Ariſtotele comprendele ſotto tre ſolamente cio ſono le lingue,le traslationi & le parole paſsionate,& di ſotto v'aggiungera vn altra maniera che ſara quella delle parole dubbie,le quali di ſopra come dicemmo ſi dimenticò. ne

qui come si vede sene ricordò. Si che sono quattro maniere di parole di significato vario. Et questo dico percioche saranno messe a conto p quattro maniere di solutione per riempiere il numero delle dodici constituito da lui per le cose dette in questo trattato Hora è da sapere che lingua in questo luogo non è da prēdere per quella parola che s'vsa appsso ũa gēte, la qual parola sia diuersa di corpo o d'accidente da quella d'ũa altra gēte, ma si dee prēdere per quella parola, la quale sia confaceuole di corpo & d'accidēti con quella d'vn altra gente, & habbia il significato diuerso come esso Aristotele ne dara l'essēpio in εὐειδὴς, che appresso i Cretesi significa solamēte belta di faccia, & appresso gli altri popoli belta di psona, & si come appresso i Lombardi Putta significa fanciulla honesta, & appresso i toscãi femina di mondo & dishonesta. & si dee prendere anchora per quella parola d'vna gente medesima, la quale habbia piu significati, ma l'ũo molto vsato & l'altro poco vsato come Aristotele ne dara l'essēpio in ζωρότερον che significa communemente piu Puretto Meratius, & alcuna volta piu tosto, & si come appo i latini Sperare communemente significa attendimento di bene, & alcuna volta attendimento di mali. Et è di necessita a ristringere la voce γλώτταις posta qui a queste due maniere di lingue solamente. Percioche quella che s'vsa appresso ũa gente & è diuersa d'accidente o di corpo da quella d'vna altra gente ha solamente vn significato: & non hauendo se non vn significato non puo prestare via a peruenire alla solutione che è fondata in su la varieta de significati, si come anchora è fondata l'oppositione. Egli è vero secondo che dicemmo Aristotele par riconoscere per lingua anchora la traslatione ardita nominando lingua γλῶτταν posto in luogo d'ἰδέα, & perche significa piu cose potrebbe simile traslatione essere compresa sotto il nome delle lingue nominate qui da Aristotele. Ma perche sono da lui qui nominate anchora le traslationi, & essa è veramente traslatione dee essere compresa sotto il nome delle traslationi. Hora se Aristotele hauesse riconosciute le parole, che noi di sopra nominammo Peregrinate ragioneuolmente potrebbe intendere sotto il nome di lingue anchora di queste, le quali hanno piu significati, delle quali poiche di sopra, & nella risposta fatta da noi ad Annibale Caro habbiamo a sufficienza parlato altro qui non diremo. Per lingue adunque intende di due maniere di parole solamente, & potrebbe anchora intendere della traslatione ardita, & delle parole peregrinate che sarebbono quattro.
Καὶ μεταφορᾶς. Tutte le traslationi di necessita conuengono hauere due

due significati, o sieno fatte per trasportamento di significato dal genere alla spetie o dalla spetie al genere, o dalla spetie alla spetie, o da una cosa particolare ad vn'altra particolare secondo proportione delle quali Aristotele parlò di sopra, & perche hãno due significati posono prestare cagione all'opponente con l'vno di riprendere alcuna volta il poeta di sconueneuolezza, & al difensore con l'altro di solutione si come egli poco appresso ne dara molti essempi. καὶ πολλὰ πάθη τῆς λέξεώς ἐστι. Nasconoanchoravarieta di significati per pasionidelle parole l'ũo de quali significati potra produrre sconueneuolezza, & l'altro solutione. Horaessemplifichera le pasioni nell'accẽto, & nel pũto Percioche vna parola accẽtata ad vn modo come è δίδομεν significa Diamo, & διδόμεν significa Dare. Et medesimamente il pũto posto in vn luogo del parlare potra fare riuscire vn sentimẽto sconueneuole, & posto in vn'altro potra fare riuscire vn sentimẽto ragioneuole. Hora della varieta de sentimẽti riuscenti per lo porre il punto piu in vn luogo che in ũo altro del parlare Aristotele ci mostrera alcũo essẽpio in certi versi d'Empedocle, ma ne sono tutto pieno in tutti i libri di ciascuna lingua, & spetialmẽte è assai famoso quello raccontato da Giouanni Villano nel libro settimo al capo trẽtesimo terzo della sua Cronaca, nel quale per non essere fatto il pũto doue si doueua messer Prouenzano Saluani signore & guidatore dell'hoste de Sanesi fu preso, & tagliatogli il capo & per tutto il campo portato fitto suso vna hasta di lancia, & s'adiempie bene la profetia, & la riuelatione a lui fatta dal diauolo cio è che il detto messer Prouenzano con suoi incantamenti hauea fatto stringere il dimonio per sapere a che, & come capiterebbe nella detta hoste, il quale mendacemente rispose, & disse. Andrai, combatterai, vincerai no sarai preso, & la tua testa sara la piu alta del campo. Onde egli credendo hauer la vittoria per quelle parole, & credendo rimanere signore sopra tutti segui la'mpresa. Ma non fece pũto alla fallace oue disse. Vincerai non sarai preso &c. Hora è da sapere che ci sono delle pasioni delle parole, le quali non si segnano con iscrittura, & di quelle che si segnano con iscrittura, o almeno si possono segnare, & l'vne & l'altre possono produrre varieta di significati. Quelle che non si segnano con iscrittura per la maggior parte sono quelle che furõo chiamate da Aristotele di sopra σχήματα λέξεως come ἄειδε puo riceuere la figura del parlante in modo pregatiuo o in modo comãdatiuo, & puo significare che si priega che tu canti, & puo significare che si comanda che tu canti. Ma il secondo significato nel primo verso d'Homero μῆνιν ἄειδε θεὰ è sconueneuole, & diede cagione a

 Pro-

Protagora di riprenderne Homero, e'l secondo è conueneuole. Io dissi per la maggior parte percioche alcune sono le quali si possono scriuere come è la figura del parlante in modo domandatiuo cosi ? & la figura del parlante in modo chiamatiuo cosi ☞. Conciosia cosa che concorrendo in similitudine il caso domandato chiamatiuo col caso domandato nominatiuo per lo piu, sia stato trouato cosifatto segno ☞. per cessare alcuna sconueneuolezza che poteua talhora nascere se fosse stato preso il caso nominatiuo in luogo del chiamatiuo si come fu preso Amore come se fosse primo caso da Pietro Bẽbo in q̃l li versi del Petrarca. Ne credo gia ch'Amore in Cipro hauessi, O in altra riua si soaui nidi. Et percio giudicó che egli hauesse detto Hauessi in luogo d'Hauesse fuori d'ogni regola & licentiosamente. La doue se sopra Amore fosse stato segnato il segno chiamatiuo secondo che si doueua segnare ne versi, Ne credo gia ch'Amore in Cipro hauessi O in altra riua si soaui nidi, non haurebbe detto che cosi mõdo poeta hauesse detto Hauessi in luogo d'Hauesse fuori d'ogni regola, & licentiosamente. Quelle passioni le quali si segnano, o almeno si possono segnare sono come l'accento, che quando è aguto si segna cosi ˊ quando è graue si segna cosi ˋ quando è piegato cosi ˆ, & come è lo spirito che quando è magro si segna cosi ʼ & quando è grasso si segna cosi ʻ & come è la quantita temporale che quando è lunga si segna cosi ¯ & quando è brieue si segna cosi ˘ & come è la distintione che suole secondo alcuni riceuere quattro segni cosi: , ; : . & come è la dissolutione che si segna cosi . . & come il congiugnimento che si suole sottoporre alle parole congiunte cosi ‿, & se altre ci sono di cosi fatte. Et di queste passioni intende qui Aristotele, per le quali puo nascere varieta di significati, li quali possono dar materia da fare oppositioni & solutioni. Hora altre parole anchora ci sono le quali possono produrre varieta di significati onde si possono formare oppositioni & solutioni, ma la predetta varieta non si riconosce ne per diuersita di significati che sia in diuerse lingue, ne per trasportamento di significato, che si faccia da genere a spetie, o da spetie a genere o da spetie a spetie o da particolare a particolare per proportione o per la diuersita delle passioni segnate o non segnate, ma si riconosce o dalla forza naturale delle parole che da se sono atte a significare piu cose, & queste propriamente si chiamano parole dubbie, & si riconosce dall'accidẽte pogniamo che habbião alcũi casi tra se simili o simili cõ altre parole, o con casi d'altre parole, o che sõo ordinate & poste in modo nel parlare che possõo significare piu cose.

Et di questa varieta di significati che ci è porta da cosifatte parole non parla qui Aristotele ma di sotto non se le dimentichera. δίδομεν γὰρ ταῦτα τοῖς ποιηταῖς. Non ci lasciamo indurre a dire che le passioni della fauella, delle quali parla qui Aristotele sieno concedute per priuilegio a poeti, & negate a prosatori, percioche sono non meno concedute a prosatori che a poeti, ma intende delle lingue & dell'vso piu spesso delle traslationi. Le quali lingue & traslationi sono concedute a poeti. L'vne delle quali cio sono le lingue, sono negate communemente a prosatori & l'altre, cio sono le traslationi sono negate o cosi ardite o cosi spesso a prosatori. πρὸς δὲ τούτοις οὐχ ἡ αὐτὴ ὀρθότης ἐστὶ τῆς ποιητικῆς καὶ τῆς πολιτικῆς, ἢ δὲ ἄλλης τέχνης καὶ ποιητικῆς. Questo è il terzo capo che contiene la varieta del peccato, per la qual varieta s'hanno tre solutioni. Percioche non ogni peccato che commette il poeta posto che manifestamente sia peccato non è da attribuire per peccato non iscuseuole al poeta. Et prima non gli è da attribuire a peccato non iscuseuole quello peccato, che si commette in altra arte che nella sua cio è in poesia, & appresso non gli è attribuito quello che si commette per accidente, & vltimamente non gli è attribuito quello che si commette nella stessa arte di poesia non per accidente quando non si distrugge il fine della poesia, ma si stabilisce. Si che le solutioni che procedono dalle cinque vie del primo capo, & dalle quattro del secondo hanno la loro essenza nella negatione che si sia commesso peccato, & si difende quello che s'è commesso come ben fatto & licito. Et le solutioni che procedono dalle tre vie di questo capo non hanno la loro essenza nella negatione che si sia commesso peccato, anzi si confessa che s'è commesso peccato, ma hanno l'essenza loro nel trasportamento, o nella fortuna, o nella comperatione, nel trasportamento mostrandosi che il peccato pertiene ad altra arte, che alla poetica, nella fortuna mostrandosi che il peccato è commesso per accidente, nella comperatione mostrandosi che è meno male l'hauer commesso simile peccato che non l'hauere commesso poiche l'hauer lo commesso opera che la poesia ottenga il suo fine, il quale altramente non otterrebbe. Hora sono stati molti ne tempi passati & sono molti anchora ne tempi presenti forniti di molte lettere, & chiari per fama, li quali portano opinione che il poeta debba essere ottimamente insegnato di tutte le scienze, & di tutte l'arti, & che senza piena conoscenza d'esse egli non possa essere veramente poeta. Dal parere de quali Aristotele quanto possiamo ritrarre dalle parole scritte qui da lui è molto lontano, percioche se egli vuole che altra sia la drittura

della poetica &altra la dirittura di ciascuna altra arte,&appresso vuo le che altro sia il torto e'l peccato della poetica&altro il torto e'l pec cato di ciascuna altra arte,&che percio la poetica debba andare impu nita de peccati commessi nell'altre arti seguita che egli credesse che la poesia possa essere lodeuole&perfetta senza la notitia isquisita o ãcho ra mezzana delle scienze o dell'arti. πρὸς δὲ τούτοις οὐχ ἡ αὐτὴ ὀρθότης ἐστὶ τῆς ποιητικῆς καὶ τῆς πολιτικῆς. Adunque è la dirittura della poetica altra,&altra è la dirittura della cittadinanza, Et pare che Aristotele con queste parole intendesse di pugnere coloro,che si dauano ad intendere che si potesse imparare la dottrina del reggimento delle citta nella poesia de quali se ben miricorda si beffa Socrate nell'Ione appresso Platone. Hor a la dirittura del reggimẽto delle citta consiste in rimuouere da loro il nocumento di fuori,e'l nocumẽto dẽtro,&infare che i cittadini habbião di fuori pace &dẽtro concordia con tutte le cose necessarie alla vita lieta,costumata,&hoõreuole. Ma la dirittura della poetica consiste in rassomigliare con parole harmonizzate ũa attione humãa possibile ad auenire diletteuole per la nouita dell'accidẽte. Anchora il fine del reggimẽto della citta è diuerso dal fine della poetica. Percioche il fine del reggimẽto della citta riguarda al viuere concordeuole insieme per maggiore agio&vtile del corpo &dell'animo,e'l fine della poetica riguarda il diletto simplice,&la ricreatione degli ascoltanti. Non niego percio che la poetica non sia arte , che sia sottordinata al reggimẽto publico della citta come ad arte principale,alla quale ne sono sottordinate insieme con la poetica molte altre. Poiche altra è la dirittura dell'arte cittadinesca , & altra la dirittura della poetica, &poiche la dirittura di niũa altra arte non è q̃lla della poetica è assai cosa ragioneuole che il peccato commesso nella dirittura dell'arte cittadinesca o d'alcũa dell'altre arti non si debba imputare alla poetica si come dall'altra parte non si dourebbe il peccato commesso nella dirittura della poetica imputare ad alcũa dell'altre arti. Ma non dimẽo in quãto l'arte poetica è sottordinata all'arte del reggimẽto cittadinesco,&è adoperata da lei i peccati della poetica s'imputão al predetto reggimẽto. Laonde i magistrati publici della citta si prẽdono cura che non si rappresẽtino tragedie o comedie,o non si recitino epopee, le quali non solamẽte per dishonesta o per altro possano corrompere i santi &seueri costumi,o sieno ingiuriose ma non habbiano ãchora q̃lla dirittura dell'arte poetica,che loro si conuiẽe per ottenere il ꝓposto fine. Et quasi come non poco appertẽga alla cittadinãza che q̃sta arte di poesia sia ben fatta. & conueneuolmẽte essercitata sono proposti publici premi,&titoli di grãde honore a buon poeti. Et quindi sono

intro-

introdotte le corone della Laurea, le quali con grã solēnita ne tempi moderni sogliõo dare gl'Imperatori,ei papi ad alcũ poeta in testimo niãza d'hauere essercitata l'arte sua dirittamēte.Perche non dee pare re cosa non ragioneuole ne strãa se i peccati commessi in qlle cose o arti,o sciēze,sēza le quali la poetica non puo formare,ne forma la fauola.&non si puo fare o non si fa vdire o vedere deono secondo che io giudico essere attribuiti al poeta,&egli a grã ragione ne puo essere biasimato,non ostãte che veramēte non si possano nominare peccati principali dell'arte sua,poiche pure sono peccati pertenēti a qlla se condariamēte. Et perche i peccati commessi in simili cose o arti o scienze non si deono reputare vgualmēte biasimeuoli,&alcũi perauentura per alcũi rispetti sono degni di perdono, percioche quãto le cose, o l'arti,o le sciēze sono piu ageuoli ab hauerne notitia,&piu nel commune vso,&sapute della gente grossa tãto l'errore è piu graue,&quãto le cose o l'arti,o le sciēze sono piu lontãe dall'esperiēza degli huomini,&piu n'è oscura la conoscēza,& mēo ne sono le gēti capaci,tanto l'errore è piu leggiere,sara bene che facciamo ũa distintione di cinque maniere sottoposte alla poetica in ciascũa delle quali puo secondariamēte peccare il poeta bēche in ũa mēo &in vn altra piu La prima maniera che noi sotto mettiamo alla poetica sono qlle cose del mondo,diche ciascũo huomo idiota è capace,&le quali se altri non intēde è detto sentire dello sciemo,&non hauere senso commune. Et come che si possano dare molti essēpi,ne quali alcũi autori hãno peccato ci bastera didarne ũo solo nelle nouelle di Giouanni Boccaccio. Dice Dioneo appo lui in quel libro. *Di spetial gratia vi chieggio vndono,il quale voglio che mi sia confermato infino a tãto che la nostra compagnia durera il quale è questo , che io a questa legge non sia costretto di douere dire nouella secondo la proposta data se io non vorro,ma qual piu di dire mi piacera, &accioche alcun non creda,che io questa gratia voglia si come huomo che delle nouelle non habbia alla mani in fin da hora son contento d'essere sempre l'vltimo che ragioni.* Et mostra in queste vltime parole di non sapere quello , che sa ogn'huomo rozzo , & per conseguente di non hauere senso commune poiche non s'auede che l'essere vltimo a ragionare,o l'essere il primo non fa fede niuna che altri habbia o non habbia delle nouelle alle mani,quando non è costretto alla legge di douere dire nouella secondo la proposta data ,conciosia cosa che la nouella che è fuori della proposta data non possa essere prima detta da niuno quantunque fossero mille li quali nouellassero,prima,percioche nouellãdo essi dētro della ꝓposta data basta che coluí

che

che nouelli fuori n'habbia vna sola da dire quando a lui viene la volta. Hora perche la materia, della qual parliamo è vie piu che manifesta ad ogni maniera di persone qualunque picciolo errore si commetta in essa dee essere estimato grandissimo. La seconda materia, la quale vogliamo che sia sottoposta alla poetica saranno quelle arti, senza le quali la poetica non puo consistere ne comparere al cospetto, & in udienza degli huomini, quali sono la grammatica, & l'arte del versificare. Et perche la grammatica delle lingue che uiuono nelle bocche degli huomini è naturale a tutti coloro che le parlano, gli errori commessi in essa danno assai da ridere, si come quelli li quali altri non crederebbe o douersi o potersi commettere. Et di questa maniera è quello di Lodouico Ariosto, quando disse nel suo Orlando Furioso. Questa sentenza in versi hauea ridotta. Che fosse culta in suo linguaggio io penso. Et era ne la nostra tale il senso. Percioche Ne la nostra non non s'accorda in sesso con Linguaggio, & per conseguente s'è peccato in grammatica. Il qual peccato nel predetto luogo è piu tosto peccato di dimenticanza dell'Ariosto, che d'ignoranza di grãmatica. Il quale hauendo prima scritti questi versi cosi. Questa sentenza in versi hauea ridotta Che fosse culta in la sua lingua io penso Et era nela nostra tale il senso. Et poi parendogli che INLA fosse poco vsato nel vulgare gentile & offendendosene mutò quel verso, & si dimenticò che gli conueniua mutare l'altro poi per cagione del sesso. Alcuni dicono che si potrebbe anchora dare l'essempio dell'errore commesso in quella parte di grammatica, è che si domanda σύνταξις ne primi versi di Lucano. Bella per Emathios plusquam ciuilia campos. Iusque datum sceleri canimus. Percioche secondo il naturale ordine di grammatica si dee dire Canimus per Emathios campos bella plusquam ciuilia inguisa che conuerra che intendiamo che Lucano andasse cantando per le contrade di Thessaglia le guerre piu che cittadinesche, & non che dimorasse in Roma quando le scriueua in versi. Ma perche simile errore fu fatto prima da Ouidio, il quale nel duodecimo libro delle trasformationi disse. Hęc inter Lapithas, & semihomines Centauros Pręlia Tlepolemus Pylio referente dolorem Pręteriti Alcidę tacito non pertulit ore, pare che gli si possa perdonare poiche non è fatto senza essempio. Conciosia cosa che paia Ouidio dire secondo che richiede l'ordine naturale di grammatica che Nestore essendo tra i Lapithi e'i Centauri raccontasse queste battaglie volendo egli dire, che Nestore essendo nell'hoste de greci che era sopra Troia raccontò queste battaglie auenute tra i Lapithi e'i Centauri. L'essempio dell'er-

dell'errore commesso nell'arte del versificare se il daremo pogniamo nella lingua vulgare puo dimostrarsi per piu vie come perche in quella medesima canzone o in quel medesimo capitolo è reiterata la rima si come è reiterata appo il Petrarca nella canzone della Vergine, & nel capitolo dea Castita. Et come perche è reiterata la voce della rima, si come sarebbe Torna appo Dãte in que versi. Ne pero qui si pente, ma si ride Non della colpa che amente non torna. Ma del valor ch'ordinò & prouide. Qui si rimira nel'arte ch'adorna Con tanto affetto & discernesi il bene. Perche al mondo di su quel di giu torna, se si leggesse Torna la seconda volta come è scritto & intese communemente, ma è da leggere Torna Te ornat. Et come perche si fa vna voce di meno sillabe che non dourebbe essere come se altri facesse Fiate di due sillabe solamente secondo che hanno fatto alcuni poeti moderni ingannati perauentura dall'essempio d'vn verso di Dante, nel quale Fiate è di due sillabe stando esso scritto come, Al suo Leon cinque cento cinquanta. Et trenta fiate venne questo foco A rinfiammarsi sotto la sua pianta, ma il verso è corrotto, & deesi leggere cosi Et tre fiate venne questo foco secondo che altroue n'habbiamo renduta la ragione. Ne diro altre vie, per le quali si puo commettere errore in questa arte del verseggiare nel nostro vulgare hauendole io mostrate pienamente nella giunta fatta al secondo libro della lingua vulgare di messer Pietro Bembo. La terza materia soggetta alla poetica, nella quale si puo commettere errore che non pare potere accattare perdono s'è l'historia, & chiamo historia non pure la vera, o la scritta ma anchora la fauolosa o sia, o non sia riceuuta per vera, o la vera o la fauolosa sia o non sia passata in iscrittura. Commette errore in historia Dante quando dice introducendo Virgilio a parlare. Nacqui sub Iulio anchor che fosse tardi. Percioche Virgilio nacque molto prima che Giulio Cesare hauesse occupata la liberta del commune di Roma ne nacque sotto il consolato di Giulio Cesare per lo quale in certo modo si potessono sostenere, & verificare queste parole Nacqui sub Iulio. Commette errore in historia Virgilio facendo viuere, & concorrere in vn tempo medesimo Enea & Didone secondo che molti hanno notato. Laonde il Petrarca medesimo auedutosene, non si pote contenere che hauendo prima detto Et veggio ad vn laccio la Giunone & Dido Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse Non quel d'Enea com'è publico grido, non ridicesse poi in quel medesimo capitolo. Poi vidi fra le donne peregrine. Quella, che per lo suo diletto & fido Sposo non per Enea volse ire al fine Taccia il vulgo igno-

go ignorãte io dico Dido,Cui studio d'honestate a morte spinse Nõ vão amor com è publico grido.Il qual grido sparto dal vulgo,inlui,p cedette da versi di Virgilio. Et è da notare che l'errore che si commet te in historia puo essere di due maniere. Percioche o l'errore è com messo dal poeta credendo egli di dire la verita come perauẽtura è ql lo che dicemmo essere commesso da Dante nel tẽpo del nascimẽto di Virgilio sotto Giulio Cesare,o l'errore è commesso dal poeta sapen do egli di dire la bugia come è quello,che fu cõmesso da Virgilio nel concorso del tẽpo d'Enea,&di Didone,De quali il secondo a me pa re piu graue errore conciosiacosa che si possa quasi domãdare errore dell'arte poetica,la quale nõ dee ne puo falsificare l'historia si paltro si perche la'nuentione del poeta sia verisimile &per poco reputata ve ra presentando quello che si sa esser vero come apunto sta La quarta materia che si sotto pone alla poetica sarãno le arti,ma non qlle arti delle quali habbiamo parlato di sopra,&senza le quali la poetica non puo consistere,ma qle arti,le quali sono lontãe &seperate dalla poeti ca,&non si mescolano con lei se non per accidente &in passandoqua li sono la medicina l'astrologia &simili. Et possiamo dare l'essempio d'errore commesso in astrologia nel Petrarca,il quale volendoci ad ditare il di sesto d'Aprile dice. Nel tempo che rinuoua i miei sospiri Perla dolce memoria di quel giorno che fu principio a si lũghi marti ri Scaldaua il sol gia l'ũo &l'altro corno Del Tauro. Percioche il sole nõ è ẽtrato ne ẽtra in Tauro adi sei d'Aprile. Et volẽdoci significare il principio della prima vera cio è la stagione delle tartufole dice. Quan do il piãeta che distingue l'hore Ad albergar col Tauro si ritorna Cade virtu dale'nfiãmate corna,che veste il mondo di nouel colore Et non pur ql,che s'apre a noi di fuore Le riue ei colli di fioretti adorna, Ma dẽtro doue gia mai non s'aggiorna Grauido fa di se il terrestro humo re. Onde tal frutto,&simile si colga. Percioche la stagiõe delle tartufo le è in su il pricipio della primavera,&nõ nel mezzo ouerso la fine quã do il sole è ẽtrato in tauro. Ma forse egli si diede ad intẽdere che Vir gilio volesse significare il pricipio della prima vera cõque versi del pri mo libro dell'agricoltura. Tũc te quoq; medica putres Accipiãt sulci &milio venit ãnua cura Cãdidus auratis aperit cũ cornib. annũ Taurus &aduerso cedẽs canis occidit astro & lo seguitò nõ aueggendosi che Virgilio nõ volle significare il principio. Hora qsto difetto cõmesso dal Petrarca in astrologia al mio parere è doppio pcioche nõ solamẽ te è difetto pche nõ mostra di sapere a qual tẽpo ẽtri il sole in tauro. Il che è difetto,pprio &ptenẽte all'arte dell'astrologia,&p cõseguente accidẽtale della poesia,ma ãchora si puo dire che sia difetto pprio &

pertenen

pertenēte alla poesia in quāto il poeta nō dee mescolare le cose d'a-strologia od'altra arte lōtāa dalla capacita del vulgo ne suoi poemi sēza necessita. Laōde si vede che Homero nō dimostra mai nell'Iliada onell'Odissea il tēpo dell'āno o del di p nascimēto opcadimētodi stel le nō conosciute dalvulgo si come altresi nō feceVirgilio nell'Eneida. Dall'essēpio de quali si sono scostati con poca lode Ouidio alcūavol ta,&Lucāo bene spesso, & piu spesso d'ogni altro poetaDante nella sua comedia rēdēdo la massimamēte pq̄sta via difficile ad intēdere& mēo piacēte agli huomini idioti,pgli quali principalmēte si fāno i poe mi.La quinta &vltima materia sono alcūe sciēze,o āchora la notitia d'alcūe cose naturali,nelle quali se altri prēde errore dee essere scusa-sato Perciochēq̄lle sciēze p essere molto sottili &malageuoli &q̄ste co se naturali pla lōtanāza del paese,doue sono o nascono p non esserci molto famigliari &conosciute,nō hāno sēpre luogo ne poemi cō q̄lla luce di verita che cōuerrebbe. Si come pare che debba essere scusato Statio che disseAchille essere stato nutrito di midolle d'ossa di lioni. Il che dopo lui disse āchoraHermogēe negli essercitamēti ritorici,non essēdo vero che l'ossa dellione secondo che testimoniaAristotele hab biano midolla o tāto poca che si puo dir che non l'habbiano. Ilqua-le errore fu seguito āchora da Lodouico Ariosto inassegnare il nutri-mēto di simili midolle al suoRuggiero.Et si come deōo essere scusati coloro che gia non credeuāo che fossono gli ātipodi,si come fu san-t'Agostino,o ne dubitauāo come ilPetrarca quādo disse.Ne la stagion che il ciel rapido inclina Verso occidente & che il di nostro vola A gēte,che di la forse l'aspetta conciosia cosa che nel tēpo presēte per lo ritrouamento drl mondo nuouo sia rimossa via ogni dubitatione. Gli errori adunque liquali si commettono in queste cinque maniere di materie non sono propri dell'arte poetica, ma non sono percio tutti degni di scusa,ma gli errori,li quali si commettono nell'arte del la poetica,&non sono degni di scusa si possono commettere in cinq; modi o in eleggere materia non poetica, secondo che fanno coloro, liquali trattano le scienze,o l'arti,o l'historie in versi,o postoche eleg gāo materia poetica non formano la fauola come si dee,il che si fa o in sopraporui cosa superflua,oin priuarla di cosa bisogneuole oin tra sportar le parti dal suo luogo cōueneuole o in introdurui cosa noci-ua.Hora gia s'è essēplificato comeVirgilio soprapose alla fauola sua cosa superflua sopra ponendoui la trasformationedella figurad'Amo re in quella d'Ascanio & similmente la trasformatione dell'armata d'Enea in nimphe.Et s'è essēplificato come la priuō di cosa bisogne uole quando fa che Didone dimenticatasi delle donne che

erano in su la spiaggia d'Africa non le'nvita nella citta,ne prouede loro ne d'albergo ne d'altro. Et si potrebbe essemplificare il trasportamento delle parti dal suo luogo conueneuole nella narratione distesa che fa Virgilio nella discesa di Mercurio di cielo a Cartagine nel libro quarto dell'Eneida douendo essere nel primo libro dell'Eneida,& nella narratione ristretta della discesa di Mercurio di cielo a Cartagine,che è nel libro primo douēdo essere nel quarto. Percioche conueniua molto piu che si fosse narrato distesamente la prima discesa di cielo a Cartagine che la seconda. Et si potrebbe essemplificare lo'ntroducimento di cosa nociua nelle Troiadi d'Euripide, quando egli introduce Menelao hauer diliberato ad instanza delle donne troiane di volerfar morir per giustitia Helena. il che scema a compassione in parte che nasceua ne veditori della miseria delle donne troiane quando si doueua cercare d'accrescerla Si potrebbe anchora essemplificare nel soldato vanaglorioso di Plauto doue egli fa che il soldato trouato sollazzarsi con vna honoreuole cittadina si come egli credeua,la quale era femina vilissima, dopo l'essere stato battuto,& l'hauer pagata certa quantita di denari per non essere castrato e lasciato andare con quella credenza d'hauer goduto di donna che il valesse, quantunque suentura l'hauesse colto. Il che non gli lascia sentire ne il dolore delle batriture,ne il danno de denari,ne la beffa ha il suo debito fine Non fece cosi Giouanni Boccaccio nella nouella dello'mpronto proposto di Fiesole,a cui dandosi egli d'intendere d'essere in letto con l'amata vedoua, fu fatto vedere con quale femina giacesse cio è con la Ciutazza. Hora si commette errore in arte poetica non pure quando si pecca nella fauola per vn de cinque modi sopradetti,ma quando si pecca anchora ne costumi,nelle sentenze,& nella fauella Ne costumi se nel comporre la tragedia s'eleggesse persona di costumi maluagissimi volendo altri commouere compassione & spauento secondo che gia è stato detto,nelle sentenze se la'nuentione de ragionamenti fosse o superflua, o difettuosa,o trasportata o nociua a quello che s'intendesse di prouare. Di che appo i maestri di ritorica,a quali in cio mi rimetto, si parla pienamente. Nella fauella se s'eleggesse vna maniera di uersi non conceduta,& non conueneuole, come se vna tragedia si facesse in versi essametri,o vna epopea in versi giambici,o se s'vsasse alcuna maniera di parole di significato nociuo a quello,che s'intende di palesare, come volendo il Petrarca dire che non gli rincrescerebbe il lasciare questa vita inanzi tempo per potere andare a vedere in paradiso cose simili in bellezza agli occhi di Laura

di Laura vsa la *traslatione* di prigione, la quale col suo significato nuoce a quello, che egli intendeua di palesare non essendo niuno che non desideri vscire di prigione anchora che vscendone non fosse per andare in paradiso. Si che egli non ha detto con tutto quel consiglio che si poteua quelle parole. Io penso se la suso Onde il motore eterno dele stelle Degnò mostrar del suo lauoro interra Son l'altre opre si belle Aprasi la prigione ou io son chiuso. Ma haurebbe con piu forza detto, che torrebbe di stare lungamente in prigione, & a disagio purche potesse contemplare simili bellezze si come disse altroue, S'il disio spiaccia a quella che io torrei Sol chiuso in fosca cella Dal di che la mammella lasciai, finche si suella Da me l'alma, adorar. διττὴ δὲ τῆς ποιητικῆς αὐτῆς ἁμαρτία, ἡ μὲν γὰρ καθ' αὐτήν, ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός.
Gia Aristotele ha seperata la dirittura dell'altre arti dalla dirittura della poetica, & per conseguente presupposto che altro sia l'errore dell'altre arti, & altro l'errore della poetica. Hora sepera gli errori che sono nella poetica l'vno dall'altro, & dice primieramente che sono due, l'vno de quali è errore per se stesso, & l'altro è errore che è per accidente, & perche si riconosca bene l'vno dall'altro dice che l'errore che è per se stesso è quando non si fa rassomigliare quello che s'è preso a rassomigliare, & che l'errore che è per accidente è quando si fa rassomigliare quello che s'è preso a rassomigliare ma s'è preso altramẽte che nõ sta. Anchora ci è vn altro errore che nõ è p se stesso p cioche nõ si fa rassomigliare q̃llo che si prẽde a rassomigliare ne p tutto cio è p accidẽte pcioche no si rassomiglia altramẽte q̃llo che si prende a rassomigliare, ma è errore percioche è impossibile & finto tale dal poeta. Si che l'errore che è per se stesso si distingue da tre errori cio è da quello, che è d'vn altra arte, da quello che è per accidente, & da quello che è impossibile & finto dal poeta. Et tra quello che è per se stesso, & gli altri ha anchora questa differenza che quello non truoua scusa, & è biasimeuole, & questi sono meno biasimeuoli, & truouano in certo modo scusa. Hora quantunque dica Aristotele che la dirittura dell'arte cittadinesca & dell'arte poetica non è quella stessa. & che l'errore commesso in ciascuna altra arte non è errore della poetica per se stesso non dice miga che l'errore commesso nell'altre arti sia degno di scusa apertamente o sia minore peccato, ma noi ci possiamo bene imaginare che egli habbia cosifatta opinione altramente non faceua mestiere che egli seperasse la dirittura e'l torto dell'altre arti dalla dirittura & dal torto dell'arte poetica se non voleua far minore quello errore, che questo, senza che se noi nol prendiamo per minore, & in certo modo per iscuseuole non troueremo il numero

compiuto delle dodici solutioni, delle quali di sotto parla Aristotele, & delle quali q̃sta è ũa. Ma potrebbe dire alcũo se si chiama errore della poetica stessa l'errore che si cõmette solamẽte nell'elettione della cosa che si prẽde a rassomigliare purche non s'erri nella rassomiglianza ꝑche non si dee ãchora poter chiamare errore della poetica stessa q̃llo che si cõmette nell'elettione delle cose d'vn'altra arte che si prendono a rassomigliare pure che non s'erri nella rassomigliãza, come perche non posśiamo chiamare errore della poetica stessa q̃llo, che commise il Petrarca in astrologia in discriuere il principio di primauera secondo che habbiamo detto poiche nõ ha errato in rassomigliare bẽe la'ntrata del sole in tauro. A q̃sto si puo dire che Aristotele intende di quelli errori dell'altre arti, liquali sono stati commesśi dagli artefici loro, & sono presi tali, & seguiti da poeti, li quali non sono da imputare a poeti, & alla poesia, ma agli artefici di q̃lle arti, o uero è da dire, che l'elettione, nella quale pecca il poeta per non sapere prendere bene le cose dell'altre arti non pertiene tanto alla poesia & al poeta quanto pertiene l'elettione di sapere prendere bene le cose che sono propriamente soggetto della poesia quali sono quelle che consistono nel senso commune & caggiono sotto i sensi nostri tutta via. Adunque la poesia ha due parti la prima è l'elettiua, che è di sapere eleggere & riconoscere le cose quali sono, & l'altra, s'è la rassomigliatiua che è di sapere rassomigliare bẽe le cose tali, quali sono state porte dall'elettiua. Et perche il fine & la parte principale della poetica s'è rassomiglianza, & buona rassomigliãza, l'errore commesso nella rassomiglianza è errore per se & principale & non per accidente o accessorio ꝑcioche simile errore è commesso nel fine & nella parte principale, & non in cosa che sia presa per seruire al fine, ma l'errore commesso nell'elettiua si domanda errore per accidente, percioche simile errore è commesso in cosa che è lontana dal fine ne impedisce che non appaia la vertu della rassomigliatiua. Hora si come sono alcũi huomini, li quali per infermita hãno corrotta la parte elettiua, & non la ragionatiua, cio è eleggono male & discorrono con la ragione intorno alle cose bene, & altri li quali hãno sana l'elettiua & corrotta la ragionatiua cio è eleggono bene; & discorrono con la ragione intorno alle cose male, & alcuni altri sono li quali hanno corrotta l'elettiua & la ragionatiua. cio è eleggono male & discorrono con la ragione intorno alle cose male, cosi sono de poeti li quali peccano in eleggere le cose, & non peccano in saperle rassomigliare. Altri sono che non peccano in eleggere le cose, percioche dirittamente l'eleggono, ma non le sanno degnamente rassomigliare, & peccano nella rassomiglianza, & altri sono li quali peccão nel-

l'vna parte & nell'altra, cio è non eleggono le cose come sono, ne le sãno rassomigliare come si conuerrebbe, Hora appare assai chiaramẽte perle parole d'Aristotele quale è il peccato che e p accidẽte & che consiste nella mala elettione poiche egli ne da l'essẽpio nell'assegnamẽto delle corna alla ceruia non hauendo la ceruia naturalmente corna, & nel mouimẽto d'amẽdui i piedi destri del cauallo in vn tẽpo mouẽdo il cauallo il sinistro quãdo muoue il destro piede, ma perche non da essẽpio del peccato che è perse. & consiste nella rassomigliãza se non in quãto dice che è minore peccato il non sapere che la ceruia non sia cornuta che il non sapere rassomigliare la ceruia. siamo costretti a dire che in q̃sto luogo egli non oscuramẽte vogliache la dirittura dell'arte poetica consista nel sapere bẽ rassomigliare cio è presẽtare chiaramẽte agliocchi della mẽte con parole harmonizzate q̃llo, che ci è lontão o per distanza di luogo, o per distanza di tempo, & farcelo vedere non altramente che se ci fosse dinanzi agliocchi della fronte, & che in cio habbia la poesia la sua perfettione, poiche chi pecca in cio commette il peccato che è chiamato peccato per se, e'l maggiore peccato e'l piu principale che si possa commettere in poesia. Del quale parere sono stati perlo passato molti dottori di questa arte, & sono al presente assaissimi. Ma è da porre mente, che questa sarebbe cosa molto diuersa da quella che è stata insegnata adietro quando in poesia s'è attribuito il primo luogo alla constitutione della fauola cio è alla rassomiglianza d'vna attione humana possibile ad auenire, & non alla rassomiglianza euidente delle cose lontane, & non presenti a noi. Percioche se in questa euidente rassomiglianza fosse il colmo della poesia seguirebbe anchora che nulla monterebbe che si rassomigliasse historia o fauola cio è o vno accidente vero, & auenuto o vno accidente imaginato & possibile ad auenire, si come nella pittura nella quale sta il colmo della sua perfettione nell'euidente rassomiglianza che si fa in piano con colori nulla monta che si rassomigli pogniamo o vn huomo particolare, certo, & conosciuto, o vn'huomo generale, incerto, & sconosciuto. Perche io haurei desiderato che Aristotele hauesse fatti alcuni gradi di peccati, li quali si commettono in poesia, di piu in numero, & di migliore distintione, tra quali fosse il primo quello, che comprẽdesse i peccati li quali rendessono debile o guastassono la constitutione della fauola in parte, o in tutto, & che questi peccati si domandassono se cosi gli piacesse peccati perse, & appresso che il secondo grado fosse q̃llo, nel quale fossono riposti i peccati, che rẽdessono debile o guastassono l'euidente rassomiglianza. Il qual grado si diuidesse in tre

parti

parti, secondo che la rassomiglianza euidente rassomiglia monti, fiumi, citta, huomini, bestie, tempesta, & simili cose, o secondo che rassomiglia i costumi, o secondo che rassomiglia le sententie. Et poi il terzo grado fosse quello, che comprendesse i peccati, che rendessono debile o guastassono la fauella, & appresso il quarto grado fosse quello, nel quale fossono ricolti i peccati, pergli quali altri o s'imagina cose poco verisimili o impossibili per riempiere la constitutione della fauola. Et vltimamente il quinto fosse quello, che abbracciasse i peccati, che si commettono nell'elettione di prēdere le cose in altra guisa che non istanno nella natura, o nel commune vso, o nelle historie, o nelle arti, o nelle scienze pur per riempiere la constitutione della fauola, il quale grado si diuide in piu parti, & forse in quelle cinque parti delle quali di sopra noi habbiamo parlato, o in altre piu o meno secondo che fosse tornato meglio ad insegnare, & far manifesta questa presente materia. ἡ μὲν γὰρ καθ' αὑτὴν ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός. Ha detto Aristotele che l'errore della poetica è di due maniere, hora dichiara come sia di due maniere, l'vno è errore per se, & l'altro è errore per accidente cio è l'vno è errore per se della poetica percioche è stato commesso dal poeta in quella parte doue egli è artefice, & l'altro è errore della poetica per accidente, percioche è stato commesso dal poeta in quella parte, doue egli non è artefice, & trapassa ne confini degli altri artefici. Et è da porre mente che le tre maniere d'errori, de quali parla qui Aristotele cio è dell'elettione di prender male le cose dell'altre arti, & dell'elettione di prendere le cose che non pertengono all'altre arti altramente che non sono, & dell'elettione di prendere le cose imposibili imaginatesi sono tutti errori per accidente poiche sono commessi dal poeta non in quāto è poeta, & rassomigliatore reo, ma in quanto è elettore & prenditore reo delle predette cose. Il che è cosa accidentale all'arte poetica, & secondaria, & non sustantiale ne principale. ἡ μὲν γὰρ προείλετο μιμήσασθαι ἀδυναμίαν Alcuni leggono cosi questo testo, & altri cosi. ἡ μὲν γὰρ προείλετο &c. Io credo che si possa sostenere o leggasi nell'vno modo o nell'altro, conciosia cosa che cosi torni quello medesimo senso per l'vna come per l'altra lettura. Se leggeremo ἡ μὲν γὰρ &c. diremo. Se la poetica eleggera di rassomigliare oltre alle forze sue l'errore è per se della poetica. Ma se leggeremo ἡ μὲν γὰρ &c, diremo. Quello errore che eleggera di rassomigliare oltre alle forze della poetica, è errore per se della poetica μιμήσασθαι ἀδυναμίαν Pare duramente detto ἀδυναμίαν per le cose le quali non sieno atte ad essere rassomigliate bene per poca sufficienza del poeta. La-

onde io crederei che ἀδυναμίαν fosse posto quasi come aduerbio, & vi mancasse κατὰ così κατὰ ἀδυναμίαν αὐτῆς, cio è secondo la poca sufficienza d'essa poetica. Αὐτῆς ἡ ἁμαρτία, alcuni leggono αὐτὴ ἡ ἁμαρτία. ma poco monta percioche è quello medesimo sentimento o leggasi αὐτῆς o αὐτὴ. Egli è vero che se si legge αὐτῆς si conuiene repetere καθ' αὑτὴν cioè Et l'errore d'essa poetica perse, ma se si legge αὐτὴ non si conuiene repetere niuna cosa significando αὐτὴ quello che significa καθ' αὑτὴν, & accompagnandosi con ἡ ἁμαρτία, la doue αὐτῆς s'accompagna con ποιητικῆς. ἀλλὰ τὸν ἵππον ἄμφω τὰ δεξιὰ προβεβληκότα ἢ τὸ καθ' ἑκάστην τέχνην ἁμάρτημα &c. Questo è vn raccoglimento di due cose dette di sopra, alle quali sen'aggiugne vna terza, & a tutte & tre si sopraggiugne che niuna d'esse è peccato perse. S'era detto di sopra tacitamēte che il peccato, il quale si commette nell'altre arti non era peccato della poetica, & che il peccato il quale si commette nell'elettione di prendere le cose altramente che non sono era peccato per accidente hora raccogliendo questi due peccati insieme u'aggiugne il terzo, che consiste nel fingere cose impossibili, & conchiudendo sopraggiugne a tutti & tre q̄sti peccati che niuno di loro è peccato perse, o pecchisi in prēdere altramēte le cose, che non sono, o pecchisi nell'altre arti, o pecchisi nel fingere cose impossibili. Et q̄ste parole si continuano con le passate & s'ordinano seco stesse in q̄sta guisa. S'è detto che l'elettione del prendere le cose altramente che non sono è peccato per accidente, & hora si dice, che il predetto peccato e'l peccato dell'altre arti, e'l peccato della fittione di cose impossibili non sono peccato perse. Adunque è da repetere τὸ προελέσθαι così. ἀλλὰ τὸ προελέσθαι τὸν ἵππον ἄμφω τὰ δεξιὰ προβεβληκότα οὐκ (ἐστὶν ἁμαρτία) καθ' ἑαυτὴν ἢ τὸ ἁμάρτημα καθ' ἑκάστην τέχνην (οὐκ) ἐστὶν ἁμαρτία καθ' ἑαυτὴν ἢ ὁποιανοῦν ἀδύνατα πεποίηται) οὐκ (ἐστὶν ἁμαρτία) καθ' ἑαυτήν. Poiche il peccato della poetica che è perse consiste nel rassomigliare male con parole harmonizzate quello, che si prēde a rassomigliare adunque seguita, che il peccato il quale si commette in prendere altramente le cose che non sono o in altre arti o in fittioni di cose impossibili non è peccato perse, poiche non è commesso nel rassomigliare. Et poiche non è commesso nel rassomigliare non è tanto biasimeuole alla poesia, quanto è quello del rassomigliare male che è proprio della poesia & è peccato perse. Hora ci dobbiamo ricordare che Aristotele di sopra ha parlato di tre materie, che si presētano al poeta la materia dell'historia, la materia delle scienze & delle arti, & la materia dell'imaginatione o del trouamēto del poeta, & che ha rifiutate le due prime materie ne le concede al poeta principalmente, accioche di poeta non diuēga

historico o philosopho, o dottore d'alcuna arte ma non gliele niega miga accidẽtalmẽte mescolandosi di necessita alcũa volta certe parti d'historia, & certe parti di sciẽze o d'articol trouamento del poeta. Adũq; parla qui degli errori che si possono commettere in ciascuna di q̃ste tre materie in quãto è licito al poeta a prẽderle & ad adoperarle, & al riponerle nel suo poema. Et pche ci è l'historia degli accidẽti humani, che sono fortũali & ci è l'historia delle nature come delle piãte, degli animali terrestri, acquidosi, & aerosi, le quali sono q̃lle stesse sẽpre & stabili non puo il poeta prendere vna historia d'vno accidẽte humano certo & auenuto, & alterarlo si come medesimamẽte non puo prẽdere l'historia della natura d'alcuno animale & alterarla. Perche non potrebbe prendere l'andamento del cauallo, & alterarlo facendogli muouere amenduni i piedi destri in vn tempo medesimo veggendo che egli naturalmente muoue il piede sinistro quando muoue il destro. Hora Aristotele non da essempio ne fa mentione dell'errore commesso nell'alteratione dell'historia dell'accidente humano fortunale, o per che gli pare che per quello che è stato detto di sopra n'è sia detto a sufficienza, o perche altro puo per l'essempio dell'errore della natura del cauallo alterata comprendere che non è da alterare l'historia degli accidenti humani fortunosi auenuti. Anchora Aristotele non da essempio, ne fa mentione dell'errore che si commette nelle scienze volendo che intendiamo che quella ragione, che si fa dell'errore dell'arti si debba ãchora fare dell'errore delle scienze anzi molto migliore. Per cioche se si perdona l'errore commesso nell'altre arti molto piu si dee perdonare l'errore commesso nelle scienze. Lequali sono piu lontane dalla capacita del vulgo che non sono le arti. Vltimamente dice, che l'errore che si commette nella fittione delle cose impossibili non è peccato per se, & quindi si vede chiaramentente come habbiãmo anchora detto di sopra che Aristotele si parte in questo luogo dalla dottrina insegnata a dietro. Percioche se è cosa sustantieuole della poesia che la fauola sia possibile seguita che la fittione delle cose impossibili distrugga la sustantia della poesia & per conseguente sia peccato per se. Ma perche nella particella prossima seguente si conuerra parlarne altro nonne diro al presente.

» PARTICELLA SECONDA. ὅσα δὲ τὰ ἐπιτιμήματα ἐν τοῖς προβλήμασιν ἐκ
» τούτων ἐπισκοποῦντα λύειν. πρῶτον μὲν γὰρ ἂν τὰ πρὸς αὐτὴν τὴν τέχνην ἀδύνατα πε
» ποίηται, ἡμάρτηται, ἀλλ' ὀρθῶς ἔχει, εἰ τυγχάνει τοῦ τέλους τοῦ αὐτῆς. τὸ γὰρ τέλος, εἴρηται,
» οἷον, εἰ οὕτως ἐκπληκτικώτερον. ἢ αὐτό. ἢ ἄλλο ποιεῖ μέρος. παράδειγμα ἡ τοῦ Ἕκτορος
» δίωξις, εἰ μέντοι τὸ τέλος, ἢ μᾶλλον, ἢ ἧττον ἐνεδέχετο ὑπάρχειν, καὶ κατὰ τὴν περὶ
τούτων

ταύτῃ τυγχάνει ἡμαρτῆσθαι οὐκ ὀρθῶς. δεῖ γὰρ εἰ ἐνδέχεται ὅλως μηδαμῇ ἡμαρτῆσθαι. ἔτι πο- «
τέρων ἐστὶ τὸ ἁμάρτημα, τῶν κατὰ τὴν τέχνην, ἢ κατ᾽ ἄλλο συμβεβηκός. ἔλαττον γὰρ, εἰ μὴ «
ᾔδει, ὅτι ἔλαφος θήλεια κέρατα οὐκ ἔχει, ἢ κακομιμήτως ἔγραψε. «

CONTENENZA. Quando la fittione delle cose impossibili è tolerabile, che minore è il peccato per accidente che per se.

VVLGARIZZAMENTO. Perche bisogna che altri considerando «
attentamente solua le accuse messe auanti. Percioche primieramente «
se quelle cose, le quali sono secondo l'arte stessa saranno state finte im «
possibili, si sara errato. Ma la cosa passa bene se si tocca il fine di quel- «
la. Certo il fine è stato detto, come se piu spauenteuole si fa o esso, o «
vn altra parte, l'essempio (puo essere) la caccia (data) ad Hettore, Se a- «
dunque è licito che ci sia il fine o assai, o poco anchora non diritta- «
mente si fara peccato secondo l'arte di quelle cose. Percioche bisogna «
se egli è possibile a niuno partito del mondo peccare. Oltre a cio è «
piu sconueneuole tra i peccati, quello che è secondo l'arte che (quel- «
lo) che è per accidente. Percioche minore (peccato) è se (altri) nõ sap «
pia che la cerua femina non ha corna, che se (la) discriuesse con rea «
rassomiglianza.

SPOSITIONE. Hauendo Aristotele di sopra posti tre capi ũo di varieta di cose rassomigliate, & vn altro di varieta di significati di parole con le quali si rassomiglia, e'l terzo di varieta di peccati, hora dice, che considerando altri attentamente le oppositioni fatte a poeti potra per le varieta contenute in que tre predetti capi trouare le loro oppositioni debili. Et discẽde particolarmente in q̃sta particella a dimostrare l'vso delle dette varieta & come di loro si traggono le solutioni & come s'adattano all'oppositioni. Et è da porre mente che egli non seguita l'ordine proposto, percioche non comincia dal capo della varieta delle cose rassomigliate, o pure dal capo della varieta de significati delle parole, ma dall'vltimo capo, che era quello della varieta del peccare, cio è da quello che vsiamo quando confessiamo l'errore essere errore, ne lo neghiamo, ma lo difendiamo o per comperatione dicendo che è stata cosa piu vtile a commetterlo, che a non commetterlo, o per trasportamento dicendo che è stato errore d'altra arte, o di fortuna. Et è anchora da porre mente, che Aristotele nella propositione de tre predetti capi ha seguiti gl'insegnamenti de maestri in retorica, li quali vogliono che prima neghiamo d'hauer commesso il peccato, & poi se non lo possiamo negare che cerchiamo di scusarlo per comperatione, per trasportamẽto, & per simili vie, ma nella dichiaratiõe come si mãdino ad essecutiõe, & come si riducão in atto per assegnare opportunamẽte le solutiõi all'oppositiõi nõ

ſeguita quelli medeſimi inſegnamenti cominciando ſecondo che dicẽmo da quel capo al quale è da porre mano quãdo non poſsiamo negare il peccato,&ſiamo coſtretti a confeſſarlo. Et è anchora da porre mente che Ariſtotele non dice parola del trasportamento dell'errore che ſi poſſa fare nell'altre arti,diche prima parlò,&propoſe nel capo della varieta del peccare, & per le ſue parole non poſsiamo determinare veramente & manifeſtamente ſe egli habbia queſta ſolutione per buona,& che egli l'habbia tralaſciata da parte, ſi come quella,della quale era meno da dubitare,che dell'altre due. Percioche ſecondoche anchora è ſtato detto il peccato è tanto piu degno di ſcuſa quanto la materia,nella quale s'è peccato è piu dificile & piu pericoloſa &diſpoſta che altri vi pecchi,e'l peccato dall'altra parte è tãto mẽo degno di ſcuſa quanto la materia,nella quale ſi pecca è mẽo diffiicile &pericoloſa &diſpoſta che altri vi pecchi. Adunque i peccati commeſsi nelle ſcienze,&nell'arti che hanno per la malageuolezza delle loro materie piu ageuolezza al peccare deono eſſere piu degni di ſcuſa, che non deono eſſere quelli,li quali ſi commettono nelle coſe, che hanno per l'ageuolezza delle loro materie piu malageuolezza al peccare. Senza che ſecondo che anchora habbiamo detto ſe non diciamo che egli habbia ſimile ſolutione per buona non troueremo il numero compiuto delle dodici ſolutioni, di cui di ſotto ſara mentione. Anchora è da conſiderare che con tutto che Ariſtotele non parli del peccato che ſi commette nell'altre arti qui come per auentura doueua fare, non percio comincia a parlare del peccato che ſi commette per accidente,che era il ſecondo che era ſtato propoſto ma parla prima di quello che ſi commette per fittione di coſe impoſsibili,il quale era l'vltimo che era ſtato propoſto & poi parlera di quello,che ſi cõmette per accidente δεῖ δὴ τὰ ἐπιτιμώμενα ἐν τοῖς προβλήμασιν ἐκ τούτων ἐπισκοποῦντα λύειν. Prima biſogna conſiderare diligentemente l'oppoſitioni propoſte contra i poeti, & poi ſoluerle con moſtrare che caggiano in vno di predetti capi,& per ſapere ſpetialmente in quale caggiano biſogna vſare molto attenta conſideratione, non per auentura ſi dea loro quella ſolutione, che non ſi conuiene dare & porgiamo il rimedio a quella parte,che non è ſtata offeſa,ſi come poco conſiderò Annibale Caro l'oppoſitione che io gli feci dicendo che male haueua formata la traslatione quando chiamò le muſe a ricouerarſi ſotto l'ombra de gigli in quelli verſi. Venite a l'ombra de gran gigli d'oro Care muſe deuote a miei giacinti, non hauendo il giglio ombra, ſotto la quale ſogliono ricouerare animali in luogo de quali poteſſono
entrare:

entrare le muse. Percioche egli mattamente mi presentò tutte le solutioni, di che fauella Aristotele qui, le quali non che mi fossero presentate a tempo, ma non sono solutioni che sieno ordinate da farsi all'oppositioni che si possono fare alla fauella, della maniera delle quali era la mia oppositione πρῶτον μὲν γὰρ ἂν τὰ πρὸς αὐτὴν τέχνην ἀδύνατα πεποίηται ἡμάρτηται. Queste parole paiono contradire a quelle che sono state dette poco prima ἢ ἀδύνατα πεποίηται ὁποιανοῦν οὐ καθ' ἑαυτήν. Percioche l'errore che si fa per fittione di cose impossibili non è errore che si dica essere fatto o per se, o secondo l'arte della poetica, che tanto viene a dire peccato per se quanto peccato secondo l'arte poetica appresso Aristotele. Il che si vede essere vero se si considerano le parole poste di sopra ἐν τῆς ἢ τῆς ποιητικῆς διττὴ ἡ ἁμαρτία, ἡ μὲν γὰρ καθ' αὑτὴν ἡ δὲ κατὰ συμβεβηκός. Et quelle che di sotto sono poste in questa medesima particella ἔτι ποτέρων ἐστὶ τὸ ἁμάρτημα τῶν κατὰ τὴν τέχνην ἢ κατ' ἄλλο συμβεβηκός. Perche è da dire per difendere Aristotele da contrarieta, che le parole τὰ πρὸς αὐτὴν τέχνην ἀδύνατα non si deono prendere per quelle cose impossibili che fingendosi tali sono errore che è secondo l'arte poetica, & si pecca in essa arte. Percioche gia habbiamo detto che l'arte poetica parlãdo propriamẽte secondo che Aristotele dice qui non oscuramente consiste, & ha la sua essenza nell'euidente rassomiglianza di quello, che prende a rassomigliare, si come altresi ha la pittura, & non nella impossibilita, o nella possibilita delle cose, che si rassomigliano. Ma le predette parole sono da prendere in vno di tre modi cio è o per quel le cose impossibili che fingendosi tali sono errori secondo l'arte stessa del fingere cose impossibili & si pecca in essa arte. Quasi dica Aristotele sono due arti tra se diuerse l'arte del rassomigliare euidentemẽte & l'arte del fingere, & l'vna & l'altra pertiene all'arte della poetica, ma quella del rassomigliare euidentemẽte vi pertiene per se & principalmente non dimeno se si pecca in essa arte del fingere visi pecca grauemente quando vi si pecca otiosamente & senza operare quello fine per lo quale è stata conceduta questa arte del fingere al poeta, cio è per potere rendere piu marauigliosa & piu piena di spauento l'attione narrata. Adunque l'arte del fingere dee seguitare il verisimile. Et quãdo finge alcuna di quelle cose che auẽgono communemẽte in q̃sto mondo non dee passare nella impossibilita senza apparerne la cagione, o l'aiuto miracoloso di dio, nella quale parte di questa arte si pecca quando si fa altramente & se vorremo intendere in questo modo queste parole non sara male per auentura che si legga τὰ πρὸς ἄλλην τὴν τέχνην ἀδύνατα. O è da dire che le predette parole sono da prendere per quelle

 cose

cose impossibili, che sono finte tali & pertengono all'arte poetica cio è sono state per seruire alla poesia, percioche si possono fingere molte cose impossibili, le quali perauentura non pertengono all'arte del poetare, come perauentura sono quelle, che si fingono per comporre delle fauole, quali sono le composte da Esopo & da simili le quali di sopra dicemmo pertenere alla ritorica o alla dottrina de buon costumi, & come sono perauentura quelle, che si fingono nelle leggi, nelle quali per cagione d'essempio si finge che colui, il quale è stato preso da nemici & è dimorato appo loro, se ritorna alla patria sia sempre stato nella patria, & simili altre fittioni di cose impossibili, & se le prenderemo in questo modo in τὰ πρὸς τὴν αὐτὴν τέχνην πρὸς non sara posto in luogo di κατὰ o di contra significando rapportamento a quella arte. O anchora si puo dire che le predette parole sono da prendere per quelle cose impossibili che sono finte tali, & non dimeno sono rassomigliate secondo che si conuiene euidentemente se noi habbiamo riguardo all'arte stessa della poetica. Quasi dica quantunque le cose impossibili non pecchino nell'arte stessa della poetica, ma sieno rassomigliate euidētemēte secondo che si richiede essere secondo l'arte non dimēo il peccato della 'mpossibilita è biasimeuole & nō tolerabile se nō opa q̄llo che è il fine della poesia & cosi si sporrāno le parole τὰ πρὸς αὐτὴν τὴν τέχνην ἀδύνατα. Che le cose impossibili ben che s'accostino all'arte della poesia quanto è all'euidēte rassomiglāza sono non dimēo biasimeuoli in quāto sono impossibili se non operāo che il fine della poesia sia piu marauiglioso ἀδύνατα πεποίηται è da porremēte che le cose impossibili, delle quali parla qui Aristotele non sono solamēte impossibili secondo q̄lla impossibilita secondo la quale a niūo modo non possono essere, ma sono āchora impossibili secondo q̄lla impossibilita, secondo la quale possono in alcū modo essere, ma non è verisimile che sieo & communemēte non sogliono essere. Et che in q̄sto luogo p cose impossibili si prēdāo āchora le cose non verisimili, & che commūemēte non auēgono appare manifestamēte dall'essēpio dato da Aristotele nella caccia data da Achille ad Hettore, la quale non è di necessita impossibile, ma è detta p la poca verisimilitudine, & perche non è cosa che sia in commūe vso, impossibile, conciosia cosa che paia cosa poco verisimile ad Aristotele che ūo essercito vittorioso, che hauesse riceuuto poco prima tanto danno da Hettore, nel quale erano tanti capitani d'vguale autorita, o maggiore d'Achille per cenno d'Achille si douesse restare da fedire Hettore, & si stesse scioperato a vedere a che riuscisse quella impresa. Adunque sono cose impossibili di diuerse maniere Percioche sono alcune cose impossibili, che sono reputate impossi

possi

possibili nõ pure agli huomini,ma ãchora a dio,come è impossibile che qllo che è stato fatto nõ sia stato fatto,& che secõdo alcũi vn corpo naturale,che ha le sue misure lunghezza, larghezza,& profondita sia in vn tempo medesimo in piu luoghi. Di che a tempi nostri s'è cosi acerbamente tenzonato per cagione della disputa della presenza del corpo del nostro signore nella cena,& simili altre cose. Et sono alcune cose,le quali non sono impossibili a dio si come sono quelle,che noi chiamiamo miracoli & non dimeno si deono & si possono reputare impossibili quando non si sa che dio le voglia fare,o non appare ragione perche le debba volere fare. Et sono alcune cose,le quali sono impossibili agli huomini, come sono quelle le quali non sono impossibili a dio come sono i miracoli. Et sono alcune cose le quali si possono,& si debbono reputare impossibili agli huomini non perche di necessita esse sieno impossibili,ma pche pla poca verisimilitudine paiono impossibili non auenendone di tali communemente, ne apparendoci la cagione che cele dimostri possibili. Della maniera delle quali sono la caccia data da Achille ad Hettore,e'l trasportamento che fanno que di Corfu d'Vlisse addormentato di naue in su il lito d'Itaca appresso Homero. Hora di queste quattro maniere d'impossibilita, la prima che habbiamo detta essere di dio & degli huomini,& la terza che habbiamo detto essere degli huomini sono del tutto lontane dalla fittione del poeta,ne sono da riceuere a niuno partito del mondo. Ma la secõda maniera d'impossibilita che habbiamo detta essere di dio,& la quarta,che habbiamo detta essere degli huomini,hanno luogo nella fittione del poeta, & si deono riceuere quando n'appare la ragione anchora che verisimilmente paressono cose impossibili ad auenire,& non fossono vsate di spesso auenire. Et è cosa assai manifesta perche la fittione poetica possa & debba riceuere queste due maniere d'impossibilita cosifatte,& informate di ragione cercãdo il poeta di commouere il lettore o l'ascoltatore a marauiglia,la qual e procede massimamente dall'operationi miracolose & da quelle operationi,che auengono radissime fiate. Ma quando le predette due maniere d'impossibilita non sono informate di ragione,ne appare cosa per la quale dio habbia voluto far questa impossibilita, & miracoleggiare, ne appare cosa per la quale sia auenuto quella impossibilita negli hnomini,la quale verisimilmente pareua impossibile ad auenire, non sono biasimeuoli secondo Aristotele se operano il fine della poetica. Et accioche s'intenda chiaramente quello che vuole dire Aristotele, è da sapere che queste due maniere d'impossibilita che

possono

possono essere finte dal poeta quando sono informate di ragione, o se non sono informate di ragioue operano il fine della poetica, sono quelle parti che di sopra nominãmo possibilita Et la'nformationedel la ragione sono qlle parti che nominammo credibilita,&l'operatione del fine sono quelle parti che nominammo giouamento della constitutione della fauola. Et la prima &la terza maniera d'impossibilita che habbiamo detto non potere essere finte dal poeta sono quelle parti le quali nominãmo impossibilita, e'l mancamento d'informatione di ragione sono quelle parti, che nominãmo incredibilita, e'l mancamento dell'operatione del fine sono quelle parti che nominãmo nongiouamento della constitutione della fauola. Adunque la seconda o la quarta maniera d'impossibilita si puo fingere perlo poeta qualũq; volta sia congiunta con la credibilita cio è sia informatadi ragione. Percioche la'mpossibilita cosifatta d'impossibilita per la ragione accompagnante la diuiene possibilita. Appresso la predetta seconda oquarta maniera d'impossibilita si puo fingere perlo poeta con tutto che non sia informata di ragione qualunque volta è accompagnata da molti beni cio è intorniata da altre cose diletteuoli & vagamente dette, si come diede Aristotele di sopra l'essempio nel trasportamento che fu fatto d'Vlisse addormentato di naue in su il lito d'Itaca. Oltre accio la predetta seconda o quarta maniera d'impossibilita si puo fingere per lo poeta con tutto che non sia informata di ragione o accompagnata da molti beni quando è ricoperta da vna scusabile ignoranza quale di cẽmo essere la'mpossibilita che il sole entri nel segno del Tauro il di sesto d'Aprile presa dal Petrarca per segnare il di sesto d'Aprile. & quale dicemmo essere la'mpossibilita che l'ossa dellione habbiano midol la presa da Statio per nutrire fuori del commune vso Achille, & quale sarebbe quella impossibilita se altri facesse che il cauallo andante mouesse amẽdui i piedi destri in vn' tẽpo, o facesse, che la cerua hauesse le corna, diche parla Aristotele qui. Vltimamente la predetta seconda o quarta maniera d'impossibilita si puo fingere perlo poeta con tutto che non sia informata di ragione, ne accompagnata da molti beni ne ricoperta da ignoranza degna di scusa quando opera il fine della poetica cio è gioua alla constitutione della fauola. Diche possiamo dare l'essempio nell'Oreste d'Euripide che fa Menelao fauoreggiare piu il suocero Tindaro attorto che il nipote Oreste a ragione. Percioche questa o sconueneuolezza o impossibilita gioua alla constitutionedel la fauola. Et Aristotele qui ne da l'essempio nella caccia data da Achil le ad Hettore parendogli o sconueneuole o impossibile, che l'es-

sercito

sercito de greci non fediffe Hettore,& si stesse a segno per cenid'Achille,la quale egli vuole,che sia comporteuole perche gioua alla constitutione della fauola rendendo piu marauigliosa la predetta caccia. Hora pare che q̃sta sia la dottrina d'Aristotele intorno a q̃sta impossibilita finta dal poeta,insegnata indiuersi luoghi,ma non ci pare che sia da dimenticarsi quello,che di sopra dicemmo della possibilita cõgiunta con la credibilita cio è,che non ci pareua che sene douesse permettere la fittione al poeta quando simile possibilita,&credibilita congiunta insieme non gioua punto alla constitutione della fauola si come ne fu dato l'essempio nella trasformatione delle naui d'Enea in nimphe. Et parimente non ci pare che sia da dimenticarsi quello,che pure di sopra dicemmo della possibilita congiunta insieme con la'ncredibilita,&intorniata di molti beni cio è che la fittione di cosifatta possibilita &incredibilita congiunte insieme con tutto lo'ntorniamẽto di molti beni nondee esser permessa al poeta,ne potemmo commẽdare l'essempio dato del trasportamento che fu fatto d'Vlisse addormentato di naue in su il lito d'Itaca appresso Homero. Ne ci pare medesimamente che sia da dimenticarsi, che la'mpossibilita ricoperta da ignoranza degna di scusa non si debba indifferentemente perdonare al poeta. Percioche essa non è da perdonargli quando il poeta senza necessita mette mano nell'arte altrui,o nelle cose,dellequali non s'ha nel suo paese piena notitia,& massimamente quando fa cio per apparere,& per mostrare d'essere quegli ,che egli non è cio è huomo fornito di conoscenza di molte arti &scienze,&intendentesi di molte cose,si come il Petrarca volendo fare vedere altrui, che egli era tinto d'astrologia giudicò cosa ben fatta che ci significasse il di sesto d'Aprile per l'entrata del sole nel segno del Zodiaco,& percio dicendo senza necessita Scaldauail sol gia l'ũo & l'altro cornoDel tauro. Ne parimẽte ci pare che la fittione della possibilita congiunta con la'ncredibilita con tutto che gioui alla constitutione della fauola sia da permettere al poeta dica cio che si voglia Aristotele. Percioche non è da pmettere il male perche auenga il bene. Et se Homero o altri l'hãnofatto,hanno fatto quello che è paruto loro di fare,ma infino a tantoche non mi si mostri che l'habbiano fatto ragioneuolmente non saranno inq̃sto da me cõmendati. Ne perche essi ottengano per questa via q̃llo che è il fine della poetica cio è il fare la narratione piu marauigliosa & commuouere piu gagliardamente il lettore ,o l'ascoltatore, che non farebbono,se tralasciassono da partequella incredibilita gli dobbiamo assoluere da colpa,essendo essi entrati non perla porta della mandra perla quale entra il pastore,e'l cane guardiano,ma per quella

parte,perla quale entra il furo e'l lupo.cio è essi non sono peruenuti a quella maggiore marauiglia, & a quello piu gagliardo commouimento perla porta dalla verisimilitudine,perla quale entrando il poeta e'l buon rassomigliatore vi peruiene,ma ꝑ q̃lla parte della'ncredibilita,perla quale entrando vi peruiene lo sciocco,e'l vulgo ignorante: ἀλλ' ὀρθῶς ἔχει εἰ τυγχάνει τοῦ τέλους αὐτῆς τὸ γὰρ τέλος εἴρηται.Non creda alcũo che Aristote'e voglia dire che egli habbia detto quale sia il fine dell'arte,della quale parla qui.Percioche in niuno luogo di sopra è stata detta pure vna parola di questo fine.Ma bene è stato detto,che fine è q̃llo per cagione del quale si prendono l'altre parti.Laõde si conchiuse che il fine tra tutte era cosa grandissima &che percio la fauola,concio sia cosa che i costumi, la sententia, la fauella,la vista,&l'harmonia si prendano per lei,&non essa per loro,era da stimare piu che le cinque predette parti della tragedia.Et medesimamẽte qui dobbiamo dire che quello è il fine per cagione del quale si prendono l'altre cose nellapresente materia,della quale parliamo,& antiporre quello a tutte le altre cose,&contentarci che quello stea bene quantunque le altre cose non i stessono cosi bene.Hora non si parla qui della fauola che sia fine in rispetto dell'altre cinque parti della tragedia.si come si parlò di sopra ne si parla della fauola che sia fine in rispetto de costumi &della sententia &della fauella dell'epopea,ma si parla delle cose possibili &impossibili cio è come interpreto delle cose credibili,o incredibili finte dal poeta, le quali si prendono per l'vno de due fini o per rassomigliarle euidentemente o per fare che la narratione sia piu marauigliosa.Se adũq; riguardiamo il fine del rassomigliare le cose euidẽtemẽte nulla monta che le cose,che s'hanno da rassomigliare sieno credibili o incredibili potendosi cosi rassomigliare euidentemente vna cerua con le corna come senza ben che la cerua con le corna sia cosa incredibile,& la cerua senza sia cosa credibile. Et se riguardiamo il fine di fare piu marauigliosa la narratione se le cose incredibili operano meglio questo fine che le credibili ci dobbiamo contentare delle'ncredibili lasciando da parte le credibili, che non hanno potere d'accrescere la marauiglia nella narratione. Si come piu marauigliosa riesce la caccia data da Acchille ad Hettore che l'essercito greco si stea senza fedir lo percenni d'Achille,anchora che paia cosa incredibile, che non riuscirebbe se lo fedisse, & se non vbidisse acenni d'Achille Il che non dimeno sarebbe cosa credibile. Adunque arte in questo testo è presa diuersamente Percioche si prende arte per sapere vsare la fittione delle cose credibili & incredibili,della quale il fine sia l'ac-

cres-

crefcimento della marauiglia nella narratione. Et fi prende arte per fapere prendere le cofe vere, o falfificate, della quale il fine fia l'euidente raffomiglianza Hora fi parla prima dell'arte che ha il fuo fine nell'accrefcimento della marauiglia nella narratione. Percioche quefta è piu propria del poeta, & poi fi parla di quella che ha il fuo fine nell'euidente raffomiglianza che è piu propria del dipintore. Et fi dice che fi permette la fittione delle cofe incredibili al poeta fe le cofe incredibili operano il fine piu marauigliofo, che non fanno le credibili. Et io dico che le cofe incredibili non poffono operare marauiglia come per cagione d'effempio fe io ho per cofa incredibile che Dedalo volaffe nõ mi poffo marauigliare che volaffe non credendo io che volaffe, & fimilmente fe io ho per cofa incredibile che l'effercito de greci vbidendo i cenni d'Achille ceffaffe da fedire Hettore non mi poffo marauigliare, o che egli ceffaffe da fedire Hettore, o che Achille folo il cacciaffe. Perche fa meftiere di cofe credibili fe la marauiglia dee nafcere. Ma qual cofa cofi poco credibile auenne cacciando Achille Hettore, che Ariftotele due fiate ne debba fare mentione per effempio di cofa incredibile? Certo poiche Achille vedeua che Hettore fuggiua fece molto verifimilmente a far cenni, che non foffe fedito da niuno accioche altri non gli togliesse l'honore d'hauerlo vcciso prima fi come Homero teftimonia. Et gli altri capitani fecero credibilmente a non fedirlo accioche non pareffe che piu combatteffono con vno folo. Il che fu fempre reputata cofa poco honorata, & indegna di ualorofi caualieri. Et parimente il rimafo dell'effercito fece credibilmente a ftarfi otiofo a uedere vbidendo ad vn cofi gran barone come era Achille, & mafsimamente conofcendo efsi che egli non poteua fuggire delle mani d'Achille, εἴπερ οὕτως ἐκπληκτικώτερον ἢ αὐτὸ, ἢ ἄλλο ποιεῖ μέρος. Haura l'arte il fuo fine fe il poeta fara quella parte contenente cofe incredibili piu commouitiua a marauiglia per quelle cofe incredibili o vn'altra parte che non contenga cofe incredibili ma la faccia piu commouitiua a marauiglia per quelle cofe incredibili, le quali fono contenute nell'altra. Hora non fi da effempio fe non della parte contenente cofe incredibili, che per quelle cofe incredibili diuiene piu commouitiua a marauiglia non fi facendo mentione fe non della caccia data ad Hettore. La qual parte contiene cofe incredibili, & diuiene per quelle medefime cofe piu commouitiua a marauiglia. Ma fi poteua anchora dare l'effempio nel trasportamento, che fu fatto d'Vliffe addormentato da que di Corfu di naue in fu il li-

a lito d'Itaca, che è vna parte la quale contiene cose incredibili, & per quelle essa parte non diuiene piu commouitiua a marauiglia, ma vn altra parte cio è l'vccisione de drudi di Penelope per quelle cose incredibili diuiene piu commouitiua a marauiglia secondo che è stato detto di sopra. εἰ μὲν τοι τὸ τέλος, ἢ μᾶλλον ἢ ἧττον ἐνεδέχετο ὑπάρχειν καὶ κατὰ τὴν περὶ τούτων τέχνην ἡμάρτηται οὐκ ὀρθῶς. Haueua Aristotele detto, che la fittione delle cose impossibili, o incredibili si permetteua al poeta come cosa dirittamente fatta quando per quelle cose incredibili diuenisse o la parte che le conteneua, o vn'altra parte piu marauigliosa & commouitiua. Hora interpreta come egli intenda questo accrescimento marauiglioso, & quando si debba vsare. Percioche egli non vuole, che si sopraponga a quelle parti, le quali hanno per se alcuno marauiglioso commouimento senza questo auenticcio delle cose incredibili, conciosia cosa che se l'hanno da se, o il possono hauere da cose credibili anchora che non sia molto grande, non faccia mestiere che si ricorra percio alle cose incredibili, & esse non sieno da permettere se non in vn caso quando altramente la marauiglia della narratione cesserebbe senza esse. Hora perche di sopra ho detto intorno acio il parer mio altro non dico. Et sono da notare queste parole ἢ μᾶλλον ἢ ἧττον, le quali significano quello che significa nella lingua nostra o tanto o quanto cio è il fine sciemo o pieno pure che sia fine. Et pare che queste parole καὶ κατὰ τὴν περὶ τούτων τέχνην: s'intendano dell'arte del fingere le cose incredibili, le quali non sono tolerabili se non s'vsano in caso di necessita quando il marauiglioso commouimento non si puo procacciare altronde, & di necessita si conuiene ricorrere a loro. δεῖ γὰρ εἰ ἐνδέχεται ὅλως μὴ ἡμαρτῆσθαι. Pare ad Aristotele che non sia cosa biasimeuole il non lasciare la fittione delle cose incredibili stare dall'vno de lati quando non si puo ottenere il fine della marauiglia nella narratione altronde, che da lei, & percio dice εἰ ἐνδέχεται cio è se egli è possibile, che si possa hauere il fine altronde non si dee permettere questo errore, ma se non si puo hauere si dee permettere. ἔτι ποτέρων ἐστὶ τὸ ἁμάρτημα τῶν κατὰ τὴν τέχνην ἢ κατ' ἄλλο συμβεβηκός. Qui si parla degli errori che si commettono contra l'arte, che ha il suo fine nell'euidente rassomiglianza o per se, o per accidente. Et non ha dubbio che maggiore difetto è peccare rassomigliando meno euidentemente quello che si rassomi-

glia, che peccare assegnando alcuna parte alla cosa rassomigliata la quale naturalmente non habbia. Percioche l'euidente rassomiglianza cosi ha la sua perfettione e'l suo fine in far vedere che che sia di mostruoso, & d'imperfetto come in far vedere che che sia di naturale, & di perfetto. Et come ho detto, questo e'il fine proprio dell'arte della pittura, ma non è gia proprio della poetica. Percioche cosi si riconosce l'arte del buon dipintore in vna cerua con le corna come per vna cerua senza corna anchora che la cerua con le corna sia mostruosa. Et questo difetto che è domandato qui & di sopra da Aristotele per accidente è molto differente da quello che è domandato fittione di cose impossibili. Percioche questo procede da ignoranza degna di scusa & quello procede da consiglio per accrescere marauiglia, & commouimento alla narratione. Questo si puo nomare errore di fatto, & quello di ragione. Et perche questo è errore di fatto è degno di scusa & di perdono quando il fatto per alcuna cagione non ci puo essere pienamente manifesto, come ne paesi ne quali non nascono, o non si veggono communemente cerui, & cerue agli huomini di cotali paesi non è cosa chiara se le cerue sieno differenti da cerui in non hauere corna. Hora e'errore il non sapere che la cerua non habbia corna, & perche agli huomini de paesi, doue non sono ne cerui, ne cerue l'errore è degno di scusa & di perdono, & errore accidentale & non essentiale dell'arte della rassomiglianza euidente. Et è da sapere che quello, che dice Aristotele qui cio è che la cerua non ha corna è da intendere sanamente, & che communemente & per lo piu le cerue non hanno corna ma che alcune cerue si truouano le quali per natura hanno le corna si come sene truoua alcuna, la quale le ha per miracolo. Per natura hanno corna quelle cerue, le quali Pietro Andrea Matthiuolo nel suo commento sopra Dioscoride afferma il duca di Bauiera hauere appo se, & quelle, le quali pure afferma hauere i Fuccheri ricchissimi mercatanti in Augusta d'Alamagna appo se, & quella, la quale Giulio Cesare dalla Scala racconta nel libro terzo al capo quarto della sua poetica essere stata veduta & presa a suoi tempi in Francia. Per miracolo ha corna quella cerua, la qnale per comandamento d'Euristeo Hercole cacciò & prese, & era fama che le corna fossero d'oro. Diche se ben miricorda parla Diodoro Ciciliano. Alla qual cerua hebbe rispetto il Petrarca quando disse. Vna candida cerua sopra l'herba Verde m'apparue con due corna d'oro, per dimostrare che non era minore la

fua fatica in feguire l' amore di Laura , che quella d'Hercole in cacciare la cerua dalle corna d'oro. Laonde non poffo fare che ai quanto non mi marauigli di Pietro Vittorio, & d' alcuni altri, che di cono che Pindaro ,il quale fa mentione della cerua cacciata da Hercole che come dicemmo miracolofamente era cornuta,affegni le corna alla cerua,o che Callimacho,il quale fimil mente fa mentione della predetta cerua cornuta gliele affegni hauendola efsi presa con cofi fatte corna,con quali la fama haueua loro porta,la quale efsi non poteuano alterare fenza moftrarfi ignoranti dell'anti chita ,& dell'arte loro.

PARTICELLA TERZA. πρὸς δὲ τούτοις, ἐὰν ἐπιτιμᾶται, ὅτι οὐκ ἀληθῆ, ἀλλ' οἷα δεῖ, οἷον, καὶ Σοφοκλῆς ἔφη. αὐτὸς μὲν οἵους δεῖ, ποιεῖν Εὐριπίδης δὲ, οἷοί εἰσι. διὸ ταύτῃ λυτέον, εἰ δὲ μηδετέρως, ὅτι οὕτω φασὶν, οἷον τὰ περὶ θεῶν. ἴσως γὰρ οὔτε βέλτιον οὕτω λέγειν, οὔτ' ἀληθῆ ἀλλ' ἔτυχεν. ὥσπερ Ξενοφάνης. ἀλλ' οὖν φασι τάδε ἴσως δὲ οὐ βέλτιον μὲν ἀλλ' οὕτως εἶχεν, οἷον τὰ περὶ τῶν ὅπλων, ἔγχεα δέ σφιν ὄρθ' ἐπὶ σαυρωτῆρος, οὕτω γὰρ τότ' ἐνόμιζον, ὥσπερ καὶ νῦν Ἰλλυριοί, περὶ δὲ τοῦ καλῶς, ἢ μὴ καλῶς ἢ εἴρηταί τινι, ἢ πέπρακται, οὐ μόνον σκεπτέον εἰς αὐτὸ τὸ πεπραγμένον, ἢ εἰρημένον βλέποντα, ἢ σπουδαῖον, ἢ φαῦλον, ἀλλὰ καὶ εἰς τὸν πράττοντα, ἢ λέγοντα, πρὸς ὃν ἢ ὅτε, ἢ ὅτῳ, ἢ οὗ ἕνεκεν, οἷον, ἢ μείζονος ἀγαθοῦ, ἵνα γένηται, ἢ μείζονος κακοῦ, ἵνα ἀπογένηται.

CONTENENZA. Come per la varieta delle cofe raffomigliate fi foluono l'oppofitioni ,come fi confidera il fatto o il detto fefsere bene o male.

VVLGARIZZAMENTO. Et oltre acio fe fara biafimato,che le cofe non fon vere,ma(fono)quali deono effere,fi come anchora Sophocle diceua,che egli faceua(le perfone)quali doueuano effere,&Euripide quali erano.Laonde con qfta via è da foluere.Ma fe non fono ne all'vno modo ne all'altro (è da dire) che cofi dicono come(fono) le cofe(che fi dicono)degliddij. Et forfe è da dire che ne meglio, ne vere fono,ma fu ventura fecondo che diceua Kenophane , ma non dicono cotali cofe,& forfe nel vero non è meglio ,ma cofi s'vfaua, fi come quelle cofe che fi dicono dell'armi.Hora le lancie loro ftauano diritte nel calzo Percioche cofi all hora coftumauano,fi come anchora al prefente gl'Illirici. Hora per fapere quello , che fia bene o non bene ftato detto o fatto da alcuno non è da riguardare in effo fatto o detto perlo riguardante folamente , fe è lodeuole o biafimeuole, ma anchora nel facciente(lo)& nel dicente(lo)a chi,o quando o come o per cagione diche come o di maggiore bene accioche fi faceffe o di minore male accioche non fi faceffe.

SPOSITIONE. Havendo Aristotele parlato dell'uso delle solutioni che si conteneuano nel terzo capo proposto, le quali si danno all'oppositioni, che si confessano essere errori, parla hora dell'uso delle solutioni, che si conteneuano nel primo capo proposto, le quali si dãno all'oppositioni che si niegano essere errori, conciosia cosa che le cose rassomigliate possono essere di cinque maniere, o come erão o sono, & queste si comprendono sotto la verita, o come si dicono essere & paiono, ò come deono essere, & queste si comprendono sotto il meglio. Et è da porre mente che di sopra non furono proposte se non queste tre maniere, alle quali qui s'aggiungono due altre, o come perauentura furono, o come si costumauano. Poi perche nel rassomigliare le cose come deono stare o come sarebbe il meglio che stessono fa bisogno d'alcuno insegnamento perlo quale si possa peruenire a questa notitia Aristotele insegna come posiamo sapere che quello che è detto o fatto da alcuno stea bene o male cio è stea come dee, o non dee, ἐὰν ἐπιτιμᾶται ὅτι οὐκ ἀληθῆ. Quando è fatta alcũna oppositione al poeta pogniamo perche ha rassomigliata alcuna cosa che non è, & percio è falsa, se il defensore non puo rispondere, che è vera, & che è, o era conuiene che non potendo egli adoperare questa solutione della verita passi ad altre, & dica perauentura che è quale dee essere, & se questa solutione non è conueneuole dee passare all'altre. Hora in quanto dice ἐὰν ἐπιτιμᾶται ὅτι οὐκ ἀληθῆ. Si presuppone, che se si puo soluere per questa via dicendo che la cosa rassomigliata dal poeta è, o era. la solutione è buona, & non fa mestiere passare ad altra solutione inguisa che se altri hauesse opposto a Sophocle, che hauesse fatto nell'Helettra che ne giuochi Pithij si tenzonasse a correre con le carrette al tempo d'Oreste, nel quale in verita non era anchora stata introdotta simile tenzona si sarebbe potuto rispondere che vera cosa era che visi tenzonaua al tempo di Sophocle quando scrisse quella tragedia, & che questa doueua essere solutione accetteuole per la figura, che domandano ἀναχρονισμὸν cio è per dir cosi trasietporamento. La quale solutione io dissi di sopra che io non poteua commendare, & hora di nuouo torno a dire che io non commendo reputandocio essere errore d'historia, nella quale non dee fallare il poeta, come ãchora habbiamo detto di sopra. Ma quãto appertenga alla figura del trasportamẽto del tẽpo secõdo che io auiso ha luogo solamẽte nella dinominatiõe delle cose. Percioche ple i è licito ad attribuire i nomi moderni alle cose ãtiche che all'hora nõ gli haueano, o nomi ãtichi alle cose moderne che hora hãno altri nomi come Dãte disse Esso atterrò l'orgoglio degli

Arabi

Arabi, che diretro ad Annibal passaro l'alpestre rocce Po, diche tu la bi. E'l Petrarca disse. Et da mandestra hauea quel gran romano Che se in Germania e'n Francia tal ruina. Et non dimeno gli Arabi nō hab bitauano l'Africa al tempo d'Annibale, negli affricani si domandaua no all hora Arabi, ne la Francia si domandaua al tempo di Cesare al tro che Gallia, ne i Franchi all hora l'haueuano occupata ne dinomi nata Francia, ma perla detta figura si salua simile dinominatiōe, & si potrebbe āchora appellare traslatione poiche q̄l nome che è d'vn po polo o d'vn paese in vn tēpo si trasporta ad vn altro. Ma accioche si comprenda piu chiaramente quello che io dico è da sapere che se noi riceuiamo che alcūa cosa o alcūa persona stata in vn tēpo si possa sot to coperta di q̄sta figura, che è chiamata ἀναχρονισμὸς sēza biasimo traf portare ad vn altro come se faremo secondo che ha fatto Virgilio che Didone & Enea sieno stati σύγχρονοι & viuuti ad vna stagione, seguitera che saremo tenuti āchora a riceuere che una historia o altro d'vn luo go si possa sotto copertā d'vn altra figura, che perauētura si chiamera ἀνατοπισμὸς sēza biasimo trasportare ad vn'altro luogo come se faremo che in Africa nascano, & sieo cerui in q̄lla parte doue capitò Enea secō do che ha fatto Virgilio, se vero è secōdo che testimoniano alcūi, che non vene nascono & non vene sieo. Et saremo medesimamēte tenuti a riceuere che ūa historia o alcuna cosa auenuta ad ūa persona si pos sa sotto coperta d'vna figura la quale perauentura si potra chiama re ἀναπροσωπισμὸς senza biasimo trasportare ad vna āltra persona si co me vogliono alcuni che Virgilio trasportasse q̄lla attione che auēne a Scilla figliuola di Phorci a q̄lla che era figliuola di Niso quādo disse *Quid loquar aut Scyllā Nisi, quā fama secuta est Dulichias vexasse ra tes, & gurgite in alto Ah timidos nautas canibus lacerasse marinis?* Et come similmente vogliono che trasportasse l'ufficio che era di Castore a Polluce quando disse *Talis Amyclæi domitus Pollucis ha benis Cyllarus*, Benche essi s'ingannino & attribuiscano a Virgilio quello che egli non ha fatto si come mostreremo in altro luogo. Et co si si potrebbono scusare tutti q̄lli autori, & scusare sotto lo scudo di q̄sta figura li quali hanno inuolate le fauole intere o l'historie, o le par ti riconosceuoli, & trasportatele ne suoi libri sotto nome d'altra pso na. De quali furti di sopra dēmo l'essempio spetialmēte nelle nouelle del Boccaccio & nell'Orlando furioso di Lodouico Ariosto. Et sare mo āchora tenuti a riceuere che ūa attiōe auenuta in vn modo si po tesse raccōtare essere aueūta in vn'altro sēza biasimo sotto coptad ūa figura che forse si chiamerebbe pchi volesse ἀνατροπισμὸς, si come pcagiōe d'essem-

d'essempio il modo della morte di Caco raccontato da Virgilio nell'Eneida non è quel medesimo che è raccontato da quel medesimo Virgilio appresso Dante la doue si dice, Lo mio maestro disse, quegli è Caco che sotto il sasso di monte Auētino Di sangue fece molte volte laco Non va co suoi frate per vn camino, Per lo furar frodolēte che ei fece Del grande armento che egli hebbe vicino Onde cessar le sue opere biece Sotto la mazza d'Hercole, che forse Gliene die cento, & nō senti le diece. Il qual modo della morte non si confa con q̄llo che è nell'Eneida Non tulit Alcides animis, seq; ipse per ignem Praecipiti iecit saltu, quà plurimus vndam Fumus agit, nebulaq; ingens specus aestuat atra. Hic Cacum in tenebris incendia vana mouentem Corripit in nodum complexus, & angit inhaerens Elisos oculos, & siccum sanguine guttur. secondo che si doueua, & perauētura si consa con quello che racconta Ouidio nel libro primo de Fasti col quale non si dourebbe con fare quando dice, Prima mouet Cacus collata proelia dextra Remq; ferox saxis stipitibusq; gerit. Queis vbi nil agitur patrias male fortis ad artes Confugit & flammas ore sonante vomit. Quas quoties perflat, spirare Typhoea credas. Et rap. dum Aetnaeo fulgur ab igne iaci, Occupat Alcides, adductaq; claua trinodis Ter quater ad versi sedit in ore viri. Ille cadit, mixtasq; vomit cū sanguine flāmas Et lato moriēs pectore plangit humū. Et breuemēte se noi riceueremo per buono simile trasportamēto d'vn tēpo ad vn altro tēpo sarēmo costretti anchora a riceuere per buoni non solamente glialtri sopradetti trasportamenti ma deglialtri inguisa che non si potra fare errore niuno che non truoui scusa, & perdono & alla fine non ci sara prestato luogo da poter peccare, & se nō ci sara p̄stato luogo da peccare nō ci sara similmēte prestato luogo da meritare. App̄sso anchora che habbiamo detto che la figura detta ἀναχρονισμὸς possa hauer luogo nella dinominatione trasportata da vn tempo ad vn'altro si come s'è essemplificato ne popoli d'Africa chiamati da Dante Arabi nel tempo d'Annibale quando non erano anchora stati appellati cosi, & nel paese della Francia chiamata Francia dal Petrarca al tempo di Giulio Cesare quando non era anchora stato appellato cosi, non dimeno è da porre mente che questa cosa non è sempre vera. Percioche pare che per potere vsare l'appellatione antica in luogo della moderna, o la moderna in luogo dell'antica si richiegga che la persona che l'vsa possa hauer notitia dell'vna & dell'altra appellatione, o che nella lingua nella quale s'vsa, non sia in vso l'appellatione che si tralascia, o che nō sia per nascere. o sospettione per l'appellatione vsur-

pata d'alcuna opinione meneche diritta di dio & offensiua degliorecchi diuoti. Hora gli essempi faranno chiaro quello che perauentura pare proposto oscuramente. Hebbe notitia Dante o colui che introduce a parlare che i popoli d'Africa erano stati domandati anticamenti Afri,& che modernamente si domandauano Arabi, & perche n'hebbe notitia domandò gliantichi Africani sicuramente con l'appellatione moderna, & nominò gli per la sopradetta figura lodeuolmente Arabi. Ma se non hauesse hauuta notitia se non d'vna appellatione pogniamo dell'antica non gli haurebbe potuto nominare se non con quella appellatione della quale hauesse hauuta notitia altramente bisognerebbe credere che egli fosse stato indouino. Ma se altri non puo nõ essendo indouino vsare l'appellatione, cui egli ignora in luogo di quella, cui egli sa, non dee parimente potere allegnare ad alcuna persona introdotta a fauellare laquale non sia indouina, a nominare che che sia con l'appellatione ignorata da lei. Nella quale sconueneuolezza è stato notato da alcuno essere caduto Virgilio quando fece parlare Palinuro cosi, Aut tu mihi terram Inijce (nanq; potes) portusq; require Velinos, & nominare i porti Velini che al tempo di Palinuro non erano anchora cosi cognominati. Et è da notare che in questa medesima sconueneuolezza è caduto Plauto il il quale nell'Amphitrione introduce Sosia & Amphitrione a chiamare l'aiuto diuino & a giurare sotto il nome d'Hercole prima che fosse nato, & prima che essi sospettassono che douesse nascere non che il nome suo allhora s'vsasse in forma di giuramento, o di chiamata d'aiuto diuino. Ne si guardò di cadere nella predetta sconueneuolezza Lodouico Ariosto quando induce altrui a dir villania a Ferau, & perche era spagniuolo a nominarlo Marano laquale appellatione di villania non fu trouata se non dopo alcuni secoli cio è se non quando i giudei habbitāti in Ispagna furono costretti dalla forza reale o cõtra loro volõta a mostrarsi di far Christiani, o andar tapinãdo per lo mõdo. Adunq̃ chi vuole vsare l'vna appellatione p l'altra dee hauer notitia dell'vna & dell'altra, o se nõ ha notitia dell'vna appellatione & dell'altra, non dimeno s'egli cõcedera l'vso dell'appellatione ignorata quando s'introducesse altri a parlare in vna lingua nella quale non si fosse riceuuta se non l'appellatione ignorata, ne altra s'vsasse come per cagione d'essempio se in lingua vulgare altri introducesse Giulio Cesare a fauellare, & a nominare il paese della Francia non potrebbe fargliele nominare con altro nome che col moderno cio è Francia, il quale nõ era trouato a suoi tempi, & egli nol potena sapere

non

non essendo indouino. Percioche la Gallia che era il nome vsato a suoi di non è stato riceuuto nella nostra lingua, & cõuiene che prendiamo il nostro moderno o parli vn moderno o parli vno antico poiche altro non n'habbiamo. Perche meno è da marauigliarsi che il Petrarca dicesse, Dalaman destra hauea quel gran Romano che fe in Germania e'n Francia tal ruina. Anchora ci conuiene prendere guardia che non vsiamo quella appellatione pogniamo l'antica in luogo della moderna per laquale potesse nascere offesa de deuoti orecchi mostrandosi altri d'altra religione che non vuole essere credu o. Dache non si guardò il Petrarca quando volendo significare simplicemente la morte disse. Me riponete oue il piacer si serba, Siche io non tema del nocchier di Stige Se la preghiera mia non è superba. Percioche il Christiano il quale vuole essere tenuto Christiano, si come doueua volere in quel sonetto il Petrarca, & per la materia di che scriue, & per la persona a cui scriue, non puo senza scandalo descriuere la morte, con Charonte e'l suo passare che secondo la credẽza pagana erano cose seguaci alla morte, si come anchora non puo il Christiano che vuole essere tenuto Christiano senza scãdalo prẽdere le forme de giuramenti antiche, & pagane o delle chiamate del diuino soccorso quando gli si presenta cagione da giurare o da chiamare dio in aiuto, quali sono Hercle, me hercules, Medius fidius Per deos immortales, Si diis placet, & simili. lequali, se ben mi ricorda, riprende Origene ne Christiani scriuendo contra Celso epicureo. Et lequali quantunque sieno scãdalose come dico & riprese da Origene, & schifate da saui Christiani sono non dimeno vsurpate da certi che al tempo nostro vogliono essere tenuti nõ meno i sostegni della gloria della lingua latina che della purita della religione Christiana come sono Longolo Sadoleto & simili Al quale scandalo il Petrarca alcuna fiata aggiunse alcun rimedio, & rẽperò l'offesa che poteua riuscire di cosi fatte appellatiõi. Laonde voiẽdo nominare Apollo in luogo di Christo v'aggiunse Immortale per distinguerlo dal fauoloso dicẽdo. Et che il nobile ingegno che d l ci lo. Per gratia tien de lo'mmortale Apollo, & volẽdo nominare Gioue in luogo di dio verace v'aggiunse Viuo per distinguerlo da Gioue figliuolo di Saturno, che mori & la cui sepoltura si vedeua in Creti dicẽdo, O viuo Gioue Mãda priego il mio in prima che il suo fine, ἀλλ' οἷα δὴ εἰκὸς καὶ σωφρονοῦσι [illegible] ἐψηφίσατο [illegible] Nõ si procede secondo l'ordine di sopra posto, percioche poiche s'era opposto che la cosa presa nõ è quale era, o è, si doueua rispõdere prima secondo l'ordine gia posto se la cosa non è presa quale era o è.

 è perauentura

è perauentura come si dice, & come pare allagente, & s'è si fosse di nuouo opposto che la cosa non è presa come si dice, o pare allagente si doueua poi risspondere è perauentura quale doueua essere. Ma come dico si risponde, & si solue con ordine tramutato saltandosi dal primo capo al terzo. Il che non dimeno non monta molto. Adunque quando alcun poeta non ha prese le cose tali quali sono, o erano, il poeta si puo saluare rispondendosi che si sono prese tali, quali dourebbono essere. Et perche l'oppositione è fatta, che le cose non sono vere cio è come io interpreto che non sono quali erano o sono, concio sia cosa che il poeta le habbia alterate, & concie come gli è paruto, o imaginatesene delle nuoue bisogna considerare se le cose predette non vere sono di q̃lla maniera di cose, lequali non si possono alterare ne imaginarsi di nuouo, o se sono di quelle, che si possono alterare, & imaginarsi di nuouo. Percioche se sono di quelle che non si possono alterare ne imaginarsi di nuouo non veggo come si possa rispondere volendo rispondere bene, che sono state prese non quali sono o erano ma quali dourebbono essere. Et secondo che mi pare veramente di comprendere egli intende di questa maniera di cose, poiche soggiunge che Sophocle diceua che faceua le persone quali doueuano essere, & Euripide quali erano essendo le persone delle tragedie conosciute per historia o per fama, & le nature loro. Et se fosse vero che Euripide hauesse fatte le persone tragice quali erano per historia o per fama haurebbe fatto bene, & sarebbe da commendare. Et se Sophocle le hauesse fatte quali doueuano essere sprezzata l'autorita dell'historia o della fama haurebbe fatto male, & sarebbe da biasimare. Ma Aristotele di sopra ha detto, & di sotto tornera adirlo che Euripide non fece Menelao quale era, ne quale doueua essere per essere vna persona lodeuole, ma quale doueua essere per fare che la constitutione della fauola chiamata l'Oreste hauesse il camino non interrotto in fino al fine, & oltre acio pare che Euripide venga ripreso, & molto ragioneuolmente perche assegna alcuna volta alle persone simplici et agl'Idioti ragionamenti conueneuoli aphilosophanti, & agrandi & sottili fauellatori piu tosto che a loro inguisa che pare cosa falsa, che esso facesse le persone quali erano anchora che perauentura non le facesse quali douessono essere. Percioche possiamo dire che sieno tre gradi di persone prese da poeti vno di quelle, che sono tali quali sono porte per historia o per fama, & vn'altro di quelle, che sono formate tali, quali dourebbono essere secondo la conditione loro & vn terzo

di quelle

di quelle che trauiano dalla qualita dell'essere porta dell'historia o dalla fama, & dalla qualita della conditione della quale dourebbono essere. Perche perauentura è da dire che quello che dice Aristotele, & quello che diceua Sophocle è da intendere altramente che infino a qui non l'habbiamo detto, cio è che Euripide alteraua & formaua di nuouo le cose, lequali secondo arte riceuono alteratione o nuoua formatione accostandosi all'vso, & all'essere delle cose come sono, & Sophocle alteraua & formaua di nuouo le cose lequali secondo arte riceuono alteratione o nuoua formatione accostandosi all'vso & all'essere delle cose come doueuano essere hauendo rispetto alla dignita & alla grandezza delle persone reali, & diuine che s'introducono nelle tragedie, ἢ δὴ μηδετέρως, ὅτι οὕτω φασίν οἷον τὰ περὶ θεῶν. Sono alcune cose prese dal poeta, delle quali non possiamo hauere certezza, & sapere quali erano, o sono, ne percio sono tali, quali sarebbe il douero, che fossero, ma sono prese tali, quali si dicono essere, come sono le cose degl'Iddij. Hora basta per difesa del poeta, che si possa dire, che egli in prenderle cosi fatte habbia seguita la fama, & quello, che sene dice. Adunque delle cose di dio alcune sono quali si dicono essere, cio è hanno il suo essere non in su la verita, ne in su il douero, ma in su il publico grido, & in su la fama, & tali sono l'attioni miracolose di dio appo i pagani che di sopra chiamāmo principali, & di queste intende qui Aristotele. Et alcune sono quali deono essere cio è hanno il suo essere non in su la verita, o in su la fama, ma in su il douero, & sono quelle, lequali di sopra chiamammo attioni miracolose secondarie o accessorie, & di queste non parla qui Aristotele. Percioche queste di necessita conuiene che sieno tali quali deono essere, & se non sono tali quali deono essere, non si puo, ne si dee ricorrere per iscusarle al capo secondo, & dire che sono quali si dicono essendo esse state imaginate dal poeta & non dette prima da niuno altro. Perche veggasi Virgilio presupposto che sia vero quello che affermano alcuni, cio è che egli primo s'imaginasse la trasformatione delle naui d'Enea in nimphe marine, quanto bene facesse nella predetta trasformatione a ricorrere per volerla scusare a questo secondo capo & a dire, Tempore quo primū Phrygia formabat in Ida Æneas classem & pelagi petere alta parabat Ipsa deûm fertur genitrix Berecynthia magnum Vocibus his affata Iouem. Coloro adunque che o primi s'hanno imaginate le cose, o essendone certificati fanno come le cose sono non possono dire per iscusarsi, o per altro rispetto dire, che si dicono essere tali, Percioche gli vni saranno riprouati come

 bugiardi

bugiardi si come dee essere riprouato per bugiardo Virgilio nel sopra detto luogo,& glialtri sarãno biasimati come inuidiosi nascondendo la certezza delle cose manifesta a loro senza necessita sotto la coperta incerta della fama. Della schiera de quali vogliamo che sieno gl'Iddij penati o famigliari d'Enea appariti gli in sogno, liquali sapendo come l'Italia fosse stata nominata essendo Iddij ricorrono alla fama non hauendone cagione niuna da farlo in quel luogo. Est locus Hesperiam Graij cognomine dicunt Terra antiqua potens armis atque vbere glebæ Oenotrij coluere viri, Nunc fama minores Italiam dixisse ducis de nomine gentem. Et parimente vogliamo, che sia Heleno, il quale, non ostante che fosse ripieno di spirito diuino & Apollineo ricorre alla fama quasi non sapesse certo se l'Italia anticamente fosse congiunta con la Cicilia o no quando dice, Hæc loca vi quondam, & vasta conuulsa ruina (Tantum æui longinqua valet mutare vetustas) Dissiluisse ferunt. Et per intendere bene la materia della fama, alla quale ricorre il poeta non dobbiamo lasciare di dire, che questo ricorso visi fa tal hora per confermare maggiormente quello che si racconta, & tal hora per disfermare quello che si racconta & spessesiate per iscusa di se per dire le cose, che paiono passare o la verita o il douero. Si prende talhora la testimonianza di quello che si dice o è scritto per lo poeta a confermatione della cosa raccontata, si come si prese per lo Petrarca quando disse, Et è questo del seme Per piu dolor del popol senza legge Al qual come si legge Mario aperse si'l fianco Che memoria del'opra ancho non langue Quãdo assetato & stanco Non piu beuue del fiume acqua, che sangue. Quasi dicesse questo è verissimo, & viene cõfermato per l'historia. Et si come si prese per Dante quãdo disse, Ses'adunasse anchor tutta la gẽte che gia in su la fortunata terra Di puglia fu del suo sangue dolente Per li Troiani, & per la lunga guerra, Che de l'anel la fe si alte spoglie come Liuio scriue che non erra Con quella &c. Si prẽde talhora quello che si dice per riprouarlo, & per mostrare che è falso si come fece Virgilio quando disse, Quid loquar aut Scyllam Nisi, quam fama secuta est, Candida succinctam latrantibus inguina monstris Dulichias vexasse rates & gurgite tu alto Ah timidos nautas canibus lacerasse marinis, intendendo egli di dimostrare che simile fama fosse falsa, & che non le si douesse prestare fede si come al largo & chiaramente egli dimostra in Ciri dicendo, Impia prodigijs vt quondam exterruit amplis Scylla, nouosq; auium sublimis in aere cœtus Viderit, & tenui conscendens sidera penna Cæruleis sua tecta super volitauerit alis. Hanc

pro

pro purpureo pœnam scelerata capillo Proq; patris soluens excisa funditus vrbe. Complures illam magni Messala poetæ Nam verum fateamur, amat Polyhymnia verum Longe alta perhibent mutatam membra figura Scyllæum monstra in saxum conuersa vocari. Illam etiam ærumnis quam sæpe legamus Vlisis Candida succinctam latrantibus inguina monstris Dulichias vexasse rates & gurgite in alto Deprehensos nautas canibus lacerasse marinis. Sed neq; Mæoniæ patiuntur credere cartæ. Si prese similmente quello, che si dice per riprouarlo & per mostrare che era falso per Pindaro nella prima oda de giuochi Olimpij quādo nō vuole che si creda alla fauola di Pelope secōdo che sconcia era stata porta dalla fama antica, & riprouata la egli la racconta altramente. Si prese anchora q̃llo, che si dice per riprouarlo, & per mostrarlo falso per lo Petrarca quando disse Cesare poiche il traditore d'Egitto Li fece il don del'honorata testa Celādo l'alegrezza manifesta Piāse per gliocchi fuor si come è scritto. Con cio sia cosa che egli credesse che Cesare piangesse da douero & dētro, & che sentisse veramēte doglia della morte di Pōpeo. Ma egli prese cio come cosa falsa per solamēte adoperarla in cōperatione. Il che si cōprēde da q̃llo, che dice altroue. Quel che'n Thessaglia hebbe le man si pronte A farla del ciuil sangue vermiglia Piāse morto il marito di sua figlia Raffigurato a le fattezze conte. Et similmēte si prese quello che si dice per riprouarlo, & per mostrarlo falso p lo Petrarca quādo disse. Et veggio ad vn lacciuol Giunone & Dido Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse, nō q̃l d'Enea come è publico grido & anchora, Poi vidi fra le donne peregrine Quella che per lo suo diletto & fido Sposo non per Enea vols'ire al fine Taccia il vulgo ignorāte io dico Dido Cui studio d'honestate a morte spinse Non vano amor come è publico grido. Simili sono quegli altri luoghi del Petrarca quando parla di Phebo Che s'iò veggio d'vno arco & d'vno strale Phebo percosso e'l giouene d'Abido L'vn detto dio, l'altro huom puro mortale & quādo parla d'Amore Ei nacque d'otio, & di lasciuia humana Nutrito di pensier dolci soaui Fatto signore & dio da gente vana, &, Materia da cothurni & nō da socchi Veder p̃so colui che è fatto deo Da tardi ingegni rintuzzati & sciocchi. & Triomphar volse q̃l che il vulgo adora. Si prēde q̃llo che si dice p lo poeta nō per cōfermar con q̃llo la cosa raccōtata, & p acquistarle credenza, ne per riprouarlo & mostrarlo falsō, ma p far motto al lettore, & p farlo accorto che la cosa raccōtata è tale che essa nō pare credibile p trapassare di troppo la verita o il douero. Hora si trapassa la verita di troppo quādo si parla di cose, delle quali nō si puo hauer certezza per altra via che per vdita, si come

per

per cagione d'eſſempio non ſi puo hauer certezza per altra via che per vdita delle coſe delle ſtanze celeſtiali, & infernali, o quando ſi parla di coſe, delle quali quantunque ſi poſſa hauer certezza per altra via, che per vdita, & ſene poſſa ſapere la verita, non dimeno ſono poco credibili & hanno faccia di menzogna non ſeguendo il corſo vſitato delle coſe mondane. Hora non creda alcuno per le parole qui ſcritte da Ariſtotele, che ſia licito al poeta in quanto egli racconta di ſua perſona & principalmente di prender quello che ſi dice per ammonire il lettore, & fare ſcuſa che la coſa raccontata ſia poco veriſimile, o poco conueneuole, conciòſiacoſa che Ariſtotele conceda queſta ſcuſa non al poeta in quanto racconta, ma gliele concede in quanto poiche ha raccontato & n'è accuſato, ſi difende. Egli è vero che egli ha le forme daſcuſarſi, lequali puo & deeuſare quando racconta coſe poco veriſimili, o poco conueneuoli, lequali non ſono quelle, ma ſono queſte. Mirabile dictu. Eloquar? an ſileam? & ſimili. Et come diſſe il Petrarca, Vero dirò forſe è parra menzogna. & come diſſe Dante. Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna Dee l'huom chiuder le labbra quãto ei puote Percioche ſenza colpa fa vergogna Ma qui tacer nol poſſo Percioche come fu detto di ſopra il ricorrere che fa il poeta quando narra di ſua perſona, & principalmente alcuno accidente, alla fama, & a quello che ſene dice, non è altro che vno ſcemare la credenza alle coſe che ſi raccontano. Egli è vero che ſimile ricorſo ſi concede agl'hiſtorici accioche con coſi fatto ſegnale poſſano diſtinguere le coſe, lequali eſsi narrano per vere, & ſanno eſſere vere, da quelle, che eſsi propongono ma nõ s'obligano a mantenere per vere. Perche è da dire che Virgilio non è molto da commendare in quel luogo, Dij quibus imperium eſt animarum vmbræq; ſilentes. Et chaos & Phlegethon loca nocte ſilentia latè, Sit mihi fas audita loqui, & in molti altri ſimili. ἴσως γὰρ οὔτε βέλτιον οὕτω λέγειν, οὔτ᾽ ἀληθῆ, ἀλλ᾽ ἔτυχεν ὥσπερ Ξενοφάνης, ἀλλ᾽ οὖν φασὶ τάδε. Poſti tre modi di ſolutioni per tre maniere di coſe raſſomigliate, percioche o ſi raſſomigliano le coſe quali erano o ſono, o quali deono eſſere, o quali ſi dicono eſſere, ſi ſoggiugne la quarta, laquale è ſolutione, che ſi fa per la maniera delle coſe raſſomigliate, lequali non ſappiamo eſſere ſtate, o eſſere coſi fatte veramente, & lequali non iſtarebbono meglio ſe ſteſſeno coſi, & lequali non ſi dicono eſſere coſi fatte, ma per auentura eſſe ſi ſono raſſomigliate fatte come ſono, e'l caſo ſenza hauer riſpetto a niuna delle ſopradette, coſe, celeha porte come ſono non eſſendo percio noi certi che le coſe ſieno coſi auegna che ſieno coſi. Et

queſta

questa solutione è presa da Xenophane, il quale haueua opinione che niuno potesse sapere cosa niuna veramente, & spetialmẽte delle cose di dio. Et se aueniua che altri alcuna volta ne dicesse alcuna cosa di vero quanto è a lui era per accidente, & a caso, & non perche sapesse di dire la verita. Et breuemente egli voleua, che l'huomo fosse quãdo s'abbatteua a dire la verita delle cose, come si dicono essere gl'indouini, & propheti pagani, & quale è Caipha appresso san Giouanni l'euangelista, liquali dicono la veritasi, ma non intendono quello che si dicono, ne sanno di dirla. Et è da tenersi a mente che questa solutione come è anchora stato detto di sopra non fu proposta, & è aggiunta si come la seguente anchora non fu proposta, ma è aggiunta qui da Aristotele in guisa che questo capo delle cose rassomigliate dara cinque solutioni. Hora le parole sono da interpretare cosi supplendo δεῖ & dicendo. Et perauentura non si dee dire βέλτιον οὕτω. che le cose passino meglio cosi, cio è che le cose steano come deono stare, & tanto viene a dire βέλτιον quando οἷα δεῖ εἶν, ne si dee perauentura dire che le cose sieno vere cio è quali erano o sono, & tanto viene a dire ἀληθῆ quanto οἷα ἦν ἢ ἔστιν ma è da dire che sieno state dette a caso quali sono secondo che diceua Xenophane, & non è perauentura da dire che sieno quali si dicono essere. Et queste parole ἀλλ' οὖν φασι τάδε sono poste a quelle ἀλλ' ἔτυχεν douendo naturalmente essere antiposte, & accompagnate per cosa terza alle prime due οὔτε βέλτιον οὕτω οὔτ' ἀληθῆ, poiche si reiterano le tre solutioni per aggiungerui la quarta. Adunq̃ se non si potra dire che le cose steano meglio cosi, ne che sieno vere, ne sieno quali si dicono essere si potra dire che sieno a caso vere, ma non si possono dire essere veramente ex proposito vere. Percioche colui, che le dice non sa di dire la verita. Siche sono due maniere di cose vere, l'vne di quelle che per se sono vere, & intese da colui, che le dice, & riconosciute per vere, & queste si contengono sotto la prima solutione οἷα ἦν ἢ ἔστιν. Et l'altre di quelle che per se sono vere, ma non sono intese per vere, ne riconosciute per tali da colui, che le dice, & queste sono contenute sotto la quarta solutione, ἀλλ' ἔτυχεν. Hora egli è vero che il detto del poeta il quale non fu vero appo lui ne fondato in su il douero, ne in su la fama, se poi al tempo del lettore si truoua essere vero si puo saluare si come di sopra ne fu dato l'essempio nella prophetia di Seneca dello scoprimento del mondo nuouo fatto al tempo nostro ma non sene dee gia lodare il poeta o saluare, il quale non dee dire o far dire cosa senza sapere perche se la dica o la faccia dire, & senza fondamento o di verita, o di douero, o di fama.

Perche di sopra dicemmo che il Boccaccio non era da commendare che fece che il re Amphoso di Spagna fece mettere due forzieri l'vno pieno di terra & l'altro pieno d'vn gran tesoro, ferrati dinanzi al caualiere Fiorentino accioche elegesse l'vno quasi che egli fosse sicuro che il caualiere douesse eleggere quello che era pieno di terra, in dimostratione che il non essere egli stato premiato come si conueniua della sua seruitu vsata infino allhora verso il re fosse proceduto non dalla poca magnificenza del re, ma dalla sua sueutura. Laqual matta sicurta del re non era fondata ne in su la verita, ne in su il douero, ne in su la fama. Et quantunque poi il caso approuasse quello, che intendeua di dimostrare il re eleggendo il caualiere il forziere pieno di terra, non dimeno non è se non temerariamente il re introdotto a far cosa per laquale poteua rimanere confuso & scornato se perauentura, quegli eleggeua il forziere pieno del gran tesoro. Si come anchora dissi che il predetto Boccaccio nõ doueua fare che l'abate non doueua far predire a Ferõdo, che della sua donna haurebbe vn figliuolo maschio, il quale douesse nominare Benedetto ad honore di san Benedetto, percioche per l'orationi del l'abate & della dõna & per amor di san Benedetto dio gli faceua questa gratia concio sia cosa che la certezza della profetia che douesse nascere piu tosto vn figliuolo maschio, che vna figliuola femina, quantunque poi nascesse vn figliuolo maschio non fosse fondata ne in su la verita, ne ne in su il douero, ne in su la fama. Perche se aueniua che nascesse vna femina sarebbe la profetia stata falsa, & sarebbono seguite cose altre sconueneuoli, ἴσως γ̀ οὐ βέλτιον μ̃, ἀλλ' οὕτως εἶχεν οἷον τὰ περὶ τ̃ ὅπλων &c. Questa è la quinta solutione, che si fa perle cose rassomigliate. Percioche si rassomigliano non solamente le cose, che il poeta sa essere vere, & insieme il lettore, o le cose che il poeta ignora essere vere e'l lettore le sa essere vere, ma si rassomigliano anchora quelle cose le quali il poeta sa essere vere, e'l lettore le ignora essere vere. Siche sono tre spetie di cose vere rassomigliate. L'vna delle quali ha il fondamẽto suo in su la sciẽza del poeta & del lettore insieme, l'altra ha il suo fondamento in su la sciẽza del lettore, & in su la ignorãza del poeta, & la terza ha il fondamento suo in su la scienza del poeta, & in su la ignoranza del lettore, si come ha quella cosa che dice Homero delle lancie de soldati di Diomede dormenti insieme col loro capitano fuori del campo, lequali erano dirizzate, & piantate col calzo in vn cerchietto di ferro fitto in terra inguisa che se inemici gli hauessono assaliti prima, sarebbono peruenuti loro ad dosso che essi

hauessono

hauessono hauuto tempo, & potuto abbassare le lancie. Perche s'vsa nel cospetto de nemici o nel sospetto di tenere le punte delle lancie chinate verso quella parte onde vengono i nemici, o si sospetta. Concio sia cosa che simile dirittura di lancie in simile pericolo non sia secondo la buona maestria di guerra, della quale è verisimile che fosse fornito vn cosi valente capitano come era Diomede. Qui non posso fare che non dica che io mi marauiglio non poco d'Hadriano Tornebo reputato huomo di buon giudicio che voglia che Virgilio riguardasse a questa vsanza tocca da Homero, & scoperta da Aristotele di tenere le lancie piantate in terra con la punta diritta verso il cielo quando disse nel libro sesto dell'Eneida, Arma procul, currusque virûm miratur inanes. Stant terræ defixæ hastæ, passimque soluti Per campos pascuntur equi. Concio sia cosa che Homero & Aristotele parlino dell'vsanza che si teneua nel tempo pericoloso, & Virgilio parli dell'vsanza che si tiene nel tempo della pace, della quale altri non si puo ragioneuolmente marauigliare. Et questa quinta solutione come habbiamo detto non fu di sopra proposta, ma in questo luogo è stata aggiunta da Aristotele si come anchora è stata la quarta cio è la solutione che si fa per le cose rassomigliate che hanno il suo fondamento in su la scienza del lettore & in su la ignoranza del poeta. Hora quando la scienza del poeta della verita della cosa rassomigliata è accompagnata con la ignoranza del lettore, il quale per la sua ignoranza non puo stimare che il poeta hauesse scienza della predetta verita misurando il sapere del poeta con la misura del suo ignorare si scopre la predetta scienza per argomenti & per alcuni vestigi restati anchora dell'vsanza antica, si come ci si scopre dice Aristotele, che fosse vero che anticamente fosse vsanza che le guardie de soldati stessono con le lance diritte piantate in terra anchora nel maggiore sospetto di douere essere assaliti, della quale vsanza Homero hauesse scienza & la rassomigliasse nella postura delle lancie de compagni di Diomede poi che si vede che simile vsanza di tener le lancie piantate in terra diritte con la punta verso il cielo in tempo simile è anchora restata, & si mantiene fra gl'Illirij gente guerriera. Laonde non dobbiamo rifiutare simile cosa come non vera anchora che la posiamo biasimare come cosa fatta contra il douero della guerra, & anchora che non la posiamo approuare come cosa vera, della quale n'habbiamo certezza che s'vsasse a quel tempo, & anchora che non la posiamo approuare come cosa

 che

che ſia peruenuta a noſtra notitia per fama, ἴσως δὲ βέλτιον μ. Non ſi pone ſe non vna ſolutione.Laquale non puo hauer luogo nel luogo d'Homero della poſtura ſconueneuole delle lancie,& ſe ne douea no porre quattro,& ſi doueua dire.Ma forſe la poſtura delle lancie raſſomigliata da Homero non è vera quanto è alla ſcienza del poeta,& del lettore,ne è vera quanto è alla ſcienza del lettore ſolo, ne è conueneuole,ne è famoſa, ma è vera quanto è alla ſcienza del poeta ſolo.Si pone adunque vna ſolutione ſola,laquale non puo hauer luogo nel luogo d'Homero,in luogo di tutte & quattro quelle che non vi poſſono hauer luogo per breuita, & per non replicare di nuouo le coſe dette. Hora quello, che dice qui Ariſtotele delle coſe vere raſſomigliate che ſi diuidono in tre ſpetie in quella che ha il ſuo fondamento in ſu la ſcienza del poeta & del lettore inſieme & in quella,che ha il ſuo fondamēto in ſu la ſcienza del lettore ſolo,& in quella che ha il ſuo fondamento in ſu la ſcienza del poeta ſolo ſi puo medeſimamente dire delle coſe non vere raſſomigliate ſecondo il douero, & parimente ſi puo dire delle coſe non vere raſſomigliate ſecondo la fama,concio ſia coſa,che coſi l'vne cio è le coſe raſſomigliate ſecondo il douero ſi poſſano diuidere in tre ſpetie come l'altre cio è le coſe raſſomigliate ſecondo la fama, lequali ſimilmente ſi poſſono diuidere in tre ſpetie. Adunque le coſe non vere raſſomigliate ſecondo il douero ſono di tre ſpetie, l'vna delle quali ha il ſuo fondamento in ſu quelle coſe,lequali ſono douero al poeta & al lettore inſieme. Et l'altra ha il ſuo fondamento in ſu quelle coſe lequali ſono douero al poeta,& non ſono douero al lettore. Et la terza ha il ſuo fondamēto in ſu quelle coſe lequali non ſono douero al poeta,& ſono douero al lettore. Ma ſi come di ſopra non lodai la raſſomiglianza delle coſe vere che haueuano ſuo fondamento in ſu la ſcienza del lettore ſolo, & non in ſu la ſcienza del poeta, coſi non poſſo ſe non biaſimare quella raſſomiglianza delle coſe non vere ſecondo il douero, laquale ha ſuo fondamento in ſu quelle coſe,che non ſono douero al poeta quantunque ſieno douero al lettore come non era douero al Boccaccio che raccontando le coſe degne di miſericordia di nuouo auenute nel tempo della piſtolenzioſa mortalita taceſſe che perſone trapaſſaſſero della p̄ſente vita ſenza hauere chi vdiſſe le loro confeſsioni,o chi gli communicaſſe,o deſſe loro l'eſtrema vntione.& non dimeno ad alcuna parte de lettori de tempi preſenti parrebbe douero che ſi foſſero taciute ſimili coſe non le reputando atte a muouere compaſsione per l'opinione ſupraueuuta che non ſieno coſe neceſſarie

ſarie in ſimili caſi. Appreſſo le coſe non vere raſſomigliate ſecondo la fama ſono altreſi di tre ſpetie, l'vna delle quali ha ſuo fondamento in ſu qlle coſe, lequali ſono famoſe al poeta, & al lettore inſieme, & l'altra ha ſuo fondamento in ſu quelle coſe, lequali ſono famoſe al poeta, & non al lettore, & la terza ha ſuo fondamento in ſu quelle coſe, lequali non ſono famoſe al poeta, & ſono famoſe al lettore. Delle quali queſta terza & vltima ſpetie non è lodeuole ſi come per cagione d'eſſempio non è lodeuole la morte di Didone aſſegnatale da Virgilio per diſperatione amoroſa per la partita d'Enea concioſia coſa che ſimile morte non foſſe famoſa a Virgilio hauendoſela egli imaginata non ragioneuolmente, perche era attione di perſona reale. Laquale morte al preſente è & per lo poema di Virgilio, & per gli poemi di molti altri poeti famoſa al lettore. Ma non è da biaſimare quella ſpetie, che ha ſuo fondamento in ſu le coſe, lequali erano famoſe al poeta quantunque non ſieno famoſe al lettore, come ſono alcune fauole, delle quali è fatta ſolamente mentione appreſſo alcuno poeta, ma la fama chiara non è paſſata a noſtra notitia. Della quale ſpetie s'auide Pietro Vittorio, & ne fece vn capo nel ſuo volume intitolato delle varie lettioni anchora che il mezzo col quale ſi sforza di prouare la ſua intentione ſia falſo ſi come habbiamo moſtrato altroue, περὶ δὲ τοῦ καλῶς ἢ μὴ καλῶς &c. Perche prima s'è detto di ſopra che baſta che il poeta raſſomigli le coſe come deono ſtare auegna che non le raſſomigli come ſono o erano, o come ſi dicono eſſere, & poi s'è interpretato queſto come deono ſtare come è il meglio che ſteano, ſeguita, che colui, il quale vuole ſoluere l'oppoſitioni per queſto capo del douero habbia certi luoghi da rincorrere, ne quali cercando poſſa trouare gliargomenti da prouare che la coſa ſia debita, & ſtea meglio coſi, che altramẽte, ne quali luoghi ſteſsi parimente ſi poſſono trouare gliargomenti da prouare che la coſa non ſia debita, ne ſtea meglio coſi, liquali argomenti vſa colui, che oppone. Hora queſti luoghi preſtano argomenti non ſolamente a prouare ſe la coſa ſtea come dee, o non dee ſtare, ma preſtano anchora argomenti a prouare ſe la coſa ſia, o ſia ſtata, o ſe non ſia o non ſia ſtata, & oltre acio preſtano argomenti a prouare ſe la coſa ſi dica o non ſi dica eſſere. Perche non doueua Ariſtotele ſolamente proponere queſti luoghi per prouare il douero o il nõ douero, ma gli doueua proponere per prouare anchora il vero & il nõ vero, e'l famoſo e'l non famoſo. Pone adunque ſei luoghi, de quali il primo è quello del fatto o del detto per ſe conſiderato, il ſecondo è quello della perſona, che fa o

 dice,

dice, il terzo è quello della persona verso laquale si fa o si dice, il quarto è quello del quando, il quinto è quello del come, il sesto è quello del perche si fa, o si dice. Ma doue si lascia il doue che è il luogo del luogo che presta argomenti assai? o perche non ci rimetteua piu tosto alla dottrina commune de luoghi insegnata da lui cosi allungo per trouare argomento da prouare & ogni altra cosa? Breuemente queste parole sono poste qui anzi otiosamente che no, & per cio altro nonne diciamo.

» PARTICELLA QVARTA. Τὰ δὲ πρὸς τὴν λέξιν ὁρῶντα δεῖ διαλύειν,
» οἷον, γλώττῃ. οὐρῆας μὲν πρῶτον. ἴσως γὰρ οὐ τοὺς ἡμιόνους, λέγει, ἀλλὰ τοὺς φύλακας καὶ
» τὸν Δόλωνα. ὅς ῥά δι εἶδος μὲν ἔην κακός, οὐ τὸ σῶμα ἀσύμμετρον, ἀλλὰ τὸ πρόσωπον
» αἰσχρόν. τὸ γὰρ εὐειδὲς οἱ Κρῆτες εὐπρόσωπον καλοῦσι. καὶ τὸ ζωρότερον δὲ κέ-
» ραιε, οὐ τὸ ἄκρατον ὡς οἰνόφλυξιν, ἀλλὰ τὸ θᾶττον. τὸ δὲ κατὰ μεταφορὰν
» εἴρηται, οἷον, ἄλλοι μέν ῥα θεοί τε, καὶ ἀνέρες εὗδον παννύχιοι, καὶ τὸ, ἤτοι ὅτ'
» ἐς πεδίον τὸ Τρωϊκὸν ἀθρήσειεν, καὶ αὐλῶν συρίγγων τ' ὅμαδον. τὸ γὰρ πάντες,
» ἀντὶ τοῦ πολλοί, κατὰ μεταφορὰν εἴρηται. τὸ γὰρ πᾶν πολύ τι. καὶ τὸ οἴη δ' ἄμμο-
» ρος, κατὰ μεταφορὰν. τὸ γὰρ γνωριμώτατον, μόνον. κατὰ δὲ προσῳδίαν, ὥσπερ
» Ἱππίας ἔλυεν ὁ Θάσιος τὸ, δίδομεν δέ οἱ. καὶ τὸ μὲν, οὗ καταπύθεται ὄμβρῳ. τὰ
» δὲ διαιρέσει, οἷον, Ἐμπεδοκλῆς. αἶψα δὲ θνητὰ ἐφύοντο τὰ πρὶν μάθον ἀθάνα-
» τα εἶναι ζωά τε πρὶν κέκρητο. τὰ δὲ ἀμφιβολίᾳ, παρῴχηκε δὲ πλέων νύξ. τὸ γὰρ πλεῖον
» ἀμφίβολόν ἐστι. τὰ δὲ κατὰ τὸ ἔθος τῆς λέξεως, οἷον τὸν κεκραμένον οἶνόν φασιν
» εἶναι. ὅθεν πεποίηται, κνημὶς νεοτεύκτου κασσιτέροιο. καὶ χαλκέας τοὺς τὸν σίδηρον
» ἐργαζομένους. ὅθεν εἴρηται ὁ Γανυμήδης Διὶ οἰνοχοεύειν οὐ πινόντων οἶνον. εἴη δ' ἂν
» οὐ τοῦτό γε κατὰ μεταφοράν. δεῖ δὲ καὶ ὅταν ὄνομά τι ὑπεναντίωμά τι δοκῇ ση-
» μαίνειν, ἐπισκοπεῖν, ποσαχῶς ἂν σημαίνειε. τοῦτο ἐν τῷ εἰρημένῳ, οἷον, τῇ ῥ' ἔσχετο
» χάλκεον ἔγχος, τὸ ταύτῃ κωλυθῆναι. τὸ δὲ ποσαχῶς ἐνδέχεται, ὡδί πως μά-
» λιστ' ἄν τις ὑπολάβοι κατὰ τὴν κατ' ἀντικρύ, ἢ ὡς Γλαύκων λέγει, ὅτι ἔνιοι ἀλόγως
» προϋπολαμβάνουσι, καὶ αὐτοὶ καταψηφισάμενοι συλλογίζονται, καὶ ὡς εἰρηκότος, ὅτι δοκεῖ,
» ἐπιτιμῶσιν, ἂν ὑπεναντίον ᾖ τῇ αὐτῶν οἰήσει. τοῦτο δὲ πέπονθε τὰ περὶ Ἰκάριον.
» οἴονται γὰρ αὐτὸν Λάκωνα εἶναι. ἄτοπον οὖν τὸ μὴ ἐντυχεῖν τὸν Τηλέμαχον αὐτῷ εἰς
» Λακεδαίμονα ἐλθόντα. τὸ δ' ἴσως ἔχει, ὥσπερ οἱ Κεφαλλῆνές φασι. παρ' αὐτῶν γὰρ
» γῆμαι λέγουσι τὸν Ὀδυσσέα, καὶ εἶναι Ἰκάδιον, ἀλλ' οὐκ Ἰκάριον διαμάρτημα.

CONTENENZA. Come per la varieta de significati delle parole si soluano l'oppositioni, & come altri presupposta vna cosa falsa oppone poi quello che non dee.

„ VVLGARIZZAMENTO. Hora bisogna che altri riguardando
„ alla fauella solua queste cose come per lingua οὐρῆας μὲν πρῶτον. Percioche,

cioche forse non i muli dice, ma i guardiani, & (non dice che) Dolone fosse di corpo non debitamente proportionato, ma sozzo di faccia. Percioche i Cretesi chiamano la bella faccia εὐειδὴς, Et (dice) quello ζωρότερον δὲ κέραιε (mesci) non vino piu puro, ma piu tosto. Ma quello è detto secondo traslatione come ἄλλοι μέν ῥα θεοί τε καὶ ἀνέρες εὗδον παννύχιοι, ἤτοι ὅτ' ἐς πεδίον τὸ Τρωϊκὸν ἀθρήσειεν & αὐλῶν συρίγγων θ' ὅμαδον. Percioche πάντες in iscambio di πολλοὶ è stato detto secondo traslatione (cio è tutti in iscambio di molti) concio sia cosa che πᾶν sia πολύ (cio è tutto sia vn certo molto,) & quello οἴη δ' ἄμμορος (è detto) secondo traslatione. Percioche quella cosa che è conosciutissima è sola. Et secondo l'accento si come Hippia il Thasiano solueua quello δίδομεν δέ οἱ, & quello τὸ μὲν οὗ καταπύθεται ὄμβρῳ. Et queste cose (si soluono) con la diuisione, come Empedocle αἶψα δὲ θνήτ' ἐφύοντο τὰ πρὶν μάθον ἀθάνατ' εἶναι ζωρά τε πρὶν κέκρητο. Et queste con dubbio παρῴχηκε δὲ πλέω νύξ. percioche quel πλέω è dubbio. Et queste secondo l'vsanza della fauella come dicono mescersi il vino, onde s'è fatto κνημὶς νεοτεύκτου κασσιτέροιο, & χαλκέας coloro che lauorano di ferro, Onde è detto Ganimede οἰνοχοεύειν a Gioue, non beuendo (essi dij) vino. Et forse questo sarebbe secondo traslatione. Hora bisogna anchora quando il nome mostra significare alcuna tacita contrarieta considerare quanti modi di significati possa esso hauere nelle cose detto come quello, τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος, per soluere per questa via. Et si ricorre a trouare quanti modi di significati habbia quando altri massimamente per via dirittamente contraria vi s'appiglia, o come dice Glaucone quando presupponendosi alcune cose sconueneuolmente, & approuandole (alcuni) per buone sillogizzano, & come se (i poeti) hauesser detto quello, che pare loro lo riprendono se è contrario al pensamento loro. Et quelle cose, che si dicono d'Icario hanno patito cio. Percioche pensano che sia Lacedemonio. Adunque (dicono) sconueneuole cosa è che Telemacho non s'abbatesse in lui quando venne a Lacedemona. Ma la cosa perauentura sta come affermano que di Cephalonia, percioche dicono che Vlisse prese moglie appo loro, & che l'essere (nominato) I cadio, & non I cario è errore.

SPOSITIONE

SPOSITIONE. Qui ſi parla dell'vſo delle ſolutioni che ſi fannõ per la varieta de ſignificati delle parole, laquale di ſopra fu propoſta per lo ſecondo capo delle ſolutioni, & quantunque non foſſe propoſta la varieta de ſignificati ſe nõ di tre maniere di parole, cio è delle lingue, & delle traslationi, & delle parole paſsionate, non dimeno qui ſi parla della varieta de ſignificati di quattro maniere di parole, percioche in dichiarando l'vſo della predetta varieta propoſta vi s'aggiunge la quarta maniera, che è quella delle parole dubbie, concio ſia coſa che le parole dubbie habbiano ſignificati varij, & preſtino cagione di potere oppore achi n'ha voglia appigliandoſi ad vn ſignificato per lo quale il ſenſo rieſca ſconueneuole o contrario, & preſtino dall'altra parte cagione di potere ſoluere achi n'ha voglia appigliandoſi ad vn ſignificato per lo quale il ſenſo rieſca conueneuole o confaceuole con glialtri ſenſi. Si comincia dunque dalle lingue, & perche nõ ogni maniera di lingua ha varieta di ſignificati nõ s'eſſemplifica l'vſo delle ſolutioni per le lingue ſe non in due maniere di lingue, lequali ſecondo che preſuppone Ariſtotele ſole hanno varieta di ſignificati L'vna delle quali è quella, che in vna medeſima lingua ha due ſignificati, l'vno meno vſitato, & meno manifeſto, l'altro piu vſitato & manifeſto come appo i greci οὐρεὺς ſignifica meno ſpeſſo & piu oſcuramente Guardiano, & piu ſpeſſo & piu chiaramẽte Mulo, & come pure appo i predetti greci ζωρότερον ſignifica meno ſpeſſo & piu oſcuramẽte piu puretto. Hora in quanto le parole in vna medeſima lingua ſignificano meno ſpeſſo, & meno chiaramente alcuna coſa ſi domand. no qui da Ariſtotele lingue, & da Quintiliano nella'nformatione del dicitore il quale dice in vn luogo Circa gloſſemata etiam, id eſt, voces minus vſitatas non vltima eius profeſsionis diligentia eſt. & in vn'altro, Protinus enim poteſt interpretationem linguæ ſecretioris, quas græci γλώττας vocant dum aliud agit ediſcere. Il quale ſignificato meno vſitato & piu ſecreto è in luogo di lingua foreſtiera a coloro, che ſono auezzi ad vdire tutta via il piu manifeſto. L'altra maniera di lingua è quella che in vna voce ha i ſignificati diuerſi ſecondo le nationi come ha in εἶδος che ſignifica communemente appo glialtri la forma di tutto il corpo & appo i Creteſi ſignifica ſolamente la forma del volto. Il che ſe altri ne dubitaſſe ſi pruoua coſi, εἶδος in compoſitione cio è εὐειδὴς ſignifica bellafaccia appo i Creteſi, adunque εἶδος appo loro ſignifica la forma deluolto. Hora queſta ſeconda maniera di lingua, & la prima ſono tra ſe conformi, che il ſignificato dell'vna, e'l ſignificato dell'altra che cõſtituiſcono appo vna natione le lingue

ſono

sono meno vsitati & meno intesi, ma sono differenti, che il non essere il significato vsato & non inteso procede nella prima da tẽpo, & nella seconda da luogo parendo perauentura nuouo & forestiero ql significato che per antichita s'era presso che dimenticato, & parendo nuouo, & forestiero quel significato, che è auenticcio, & che è stato trasportato altrõde. Et è da ricordarsi che Aristotele lascia da parte vna altra maniera di parole che si possono & deono chiamare lingue lequali hanno due significati, & possono similmente porgere cagione a chi n'hauesse voglia da fare oppositioni, & da dare solutioni, della quale maniera di sopra facemmo mentione. Et è quando pogniamo ad vna parola della nostra lingua trasportiamo il significato particolare d'vna altra lingua, lequali non dimeno habbiano vn significato cõmune come demmo l'essempio in φεύγω τὴν πατρίδα. Il che appresso i greci oltre il significato commune, che ha con le parole latine Fugio patriam, significa particolarmente appresso loro son bandito dalla patria, & scacciatone laquale significatione attribuirono Virgilio & Horatio alle parole latine, & perche simile significato è preso da lingua forestiera ragioneuolmente chiamiamo simili parole alle quali è stato trasportato, lingue & parole peregrinate. Anchora è da sapere, che ci è vna altra maniera di parole, che ha piu significati, & puo prestare cagione di fare oppositioni & di dare solutioni nõ perche habbia l'vn significato che sia meno vsitato o per tempo o per luogo, ma perche ha vn significato nuouo, che è piacciuto al parlatore da assegnare loro accostandosi all'origine delle parole, & facendo riuscire vn significato acuto, & non aspettato, si come disse Sallustio, Supplicia per supplicationi & disse Dante Ragionare per peruenire per argomenti alla verita, & come se altri dicesse, che vna donna fosse φιλάνθρωπος per poco honesta, della quale maniera habbiamo parlato nella risposta data ad Annibale Caro largamẽte. Et di questa maniera non fa mentione qui Aristotele, laquale o si doueua comprendere sotto il nome delle lingue o sotto il nome delle traslationi, τὰ δὲ πρὸς τὴν λέξιν ὁρῶντα δεῖ διαλύειν οἷον γλώττῃ οὐρῆας μὲν πρῶτον. Queste parole si possono intendere del primo libro dell'Iliada & riguarderanno quel verso, οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπῴχετο καὶ κύνας ἀργούς. Et si possono intendere del libro decimo dell'Iliada, & riguarderanno que versi, τίς δ' οὗτος κατὰ νῆας ἀνὰ στρατὸν ἔρχεαι οἶος νύκτα δι' ὀρφναίην ὅτε θ' εὕδουσι βροτοὶ ἄλλοι ἤέ τιν' οὐρήων διζήμενος, ἤέ τιν' ἑταίρων. Se s'intendono del primo libro dell'Iliada, & riguardano quel verso, οὐρῆας μὲν πρῶτον &c. diremo che perche οὐρεὺς significa piu spesso & piu chiaramente Mulo l'oppositore appigliandosi

dosi

dosi a questa significatione diceua che Homero haueua fatto male à dire che Apollo con le saette della pistolenza hauesse assaliti prima i muli, che sono animali forti & atti piu d'ogni altro a farle resistenza. Alla quale oppositione è da rispondere & da darle la solutione appigliãdosi alla significatione meno vsitata, & meno conosciuta. Percioche οὐρῆας non solamente significa mulo come dicemmo vsitatamente, ma anchora guardiano meno vsitatamente, & Homero intende nel predetto verso de guardiani & non de Muli. Reputa adunque Aristotele l'oppositione fatta ad Homero quando egli intendesse de muli conueneuole nõ per altro si come ci possiamo imaginare se non perché sono animali forti, & induriti nelle fatiche, & potenti piu che glialtri animali a resistere alla pestilenza. Laonde possiamo vedere che quella ragione non è da riceuere che adducono Eustathio & glialtri, che percio Homero habbia fatto che prima i muli che glialtri animali sieno atterrati dalla pestilenza, percioche sono generati di due spetie d'animali d'asino & di caualla, & percio piu soggetti alla dissolutiõe & alla corruttione. Ma altri potrebbesi perauentura darsi ad intendere che con tutto che Homero intenda de muli l'oppositione fattagli non sia da stimare tanto quanto è estimata da Aristotele rispondendo altramente, & senza ricorrere ad altra significatione dicendo che Homero ha poste due spetie d'animali, l'vna vtile che è quella de muli, & l'altra diletteuole che è quella de cani in iscambio di tutti gli animali non ragioneuoli, ne quali prima si scopra la pestilẽza, che negli huomini secondo che suole auenire communemente nelle pestilenze, & secondo che spetialmente si puo vedere essere auenuto in quella, che è narrata da Virgilio ne libri degl'insegnamenti della villa, & in quella che è narrata da Ouidio nelle trasformationi. Et ha nominati piu tosto i muli, che i caualli, o i buoi animali men forti quasi dicesse che contra la ferocita della pestilenza la loro fortezza niente non giouasse loro, si come la velocita punto contra la predetta pestilenza non giouaua a cani. liquali pur per questo ha piu tosto nominati che altri animali men veloci. Senza che essendo questa mortalita mandata da dio per fare che i greci riconoscessero il loro fallo, & se ne pentessono, ragioneuolmente cominciа daglianimali bruti, accio che essi habbiano nelle bestie essempio, onde temere, & vno stimolo nel danno della morte delle bestie, che riceueuano, onde ammendarsi, & ricorrere a dio prima che il male con maggiore danno peruenisse alle loro persone. Perche se pure non vogliamo che Homero intẽda de muli, come pare assai ragioneuole

gioneuole che non debba intẽdere, ma vogliamo che Intẽda de guardiani come vuole Aristotele che egli intenda, non dobbiamo, ne possiamo dire per la ragione predetta che intenda de guardiani huomini cio è de soldati, che di di, o di notte facciano le guardie perche i nemici sproueduramente sopraueneado non assaliscano il campo, & molto meno il dobbiamo o possiamo dire per lo verso seguente, nel quale chiaramente si dice, che poi che la pestilenza peruenne agli huomini presupponendosi che prima fosse peruenuta alle bestie solamente αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἐχεπευκὲς ἐφιεὶς βάλλ'. Io lascio di dire, che questa pestilenza mandata da dio, & balestrata dalle nuuole da Apollo nell'essercito de greci come dicemmo perfare che essi si rauedessono dell'errore loro non era recata da huomini di fuori, si che fosse di necessita, che i soldati che stessono a far la guardia o alle porte del campo o fuori fossero i primi ad essere tocchi dalla pestilenza, & a morire. Et questo spetialmente diciamo perche alcuni vogliono che s'intenda οὐρῆας de soldati, che faceuano le guardie ma poco ragioneuolmente come si vede. Ma intenderemo di necessita de cani guardiani concio sia cosa che de cani alcuni sieno buoni da guardia, & questi sono meno veloci, & alcuni sieno buoni da caccia, & questi sono corridori, & percio Homero disse οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπῴχετο καὶ κύνας ἀργούς. Ma se queste parole οὐρῆας μὲν πρῶτον s'intendono del decimo libro dell'Iliada, & riguardano que versi τίς δ' οὗτος κατὰ νῆας ἀνὰ στρατὸν &c. Ci conuerra dire che μὲν πρῶτον siano parole d'Aristotele, & non d'Homero, & che Aristotele dica Prima veramente bisogna soluere per via di lingua οὐρῆας detto da Homero nel libro K dell'Iliada, & che non intenda Homero quiui de muli, ma de guardiani, concio sia cosa che essendo andato Agamemnone di notte tempo a trouare Nestore alla sua naue, & al suo padiglione, il quale non dormiua, ma veduto lo venire & riconosciuto lo gli disse, τίς δ' οὗτος κατὰ νῆας ἀνὰ στρατὸν ἔρχεαι οἶος, νύκτα δι' ὀρφναίην ὅτε θ' εὕδουσι βροτοὶ ἄλλοι ἠέ τιν' οὐρήων διζήμενος ἤ τιν' ἑταίρων, non possa intendere οὐρήων di muli altramente bisognerebbe dire, che Nestore non solamente non hauesse riconosciuto Agamemnone per Agamemnone, ma anchora l'hauesse preso in iscambio d'vn mulatiere domandandolo di quello, di che verisimilmente si domanderebbe vn mulatiere che andasse di notte per lo cãpo. Percio che gli si domãderebbe se andasse cercãdo alcuno de suoi muli smarriti, o alcuno de suoi cõpagni col quale la mattina ꝑ tempo douesse far viaggio, ma bisogna intẽdere de guardiani, o delle spie, percioche se vedessimo vn capitano

principale dell'essercito andare solo di notte noi penseremmo che andasse a riuedere le guardie o che andasse a trouare alcuno per mãdarlo secretamente a spiare; o che andasse a parlare con alcuno altro capitano per consigliarsi, o per imporgli alcuna impresa secreta. Perche Nestore domanda al Agamemnone poiche lo vede solo andare per lo campo di notte se cerca alcuno per fargli far guardia, o per mandarlo a spiare, o alcuno perche possa consigliandosi seco deliberare d'alcuna impresa, o perche gli sia compagno in alcuna impresa. Et quantunque queste parole οὐρῆας μὲν πρῶτον come dico si possano intendere del libro K, non dimeno io credo che si debbano intendere del libro A, percioche queste medesime parole, οὐρῆας μὲν πρῶτον che sono nel predetto libro A, ci paiono mostrare cio, & la difficulta che è stata mossa da molti parendo cosa nuoua che Homero in quel libro A, habbia fatto che i muli sieno i primi percossi dalla pestilentiosa infermita, cel'accenna non oscuramente, καὶ τὸν Δόλωνα; εἶδος μὲν ἔην κακός, οὐ τὸ σῶμα ἀσύμμετρον, ἀλλὰ τὸ πρόσωπον αἰσχρόν. Perche εἶδος communemente appo i greci viene a dire la fattezza, & la forma di tutto il corpo; & Homero haueua detto che Dolone εἶδος μὲν ἔην κακός, cio è era di corpo mal fatto, & non proportionato attenendosi altri alla significatione commune opponeua ad Homero che contradicendo a questo soggiungesse ἀλλὰ ποδώκης, cio è ma era veloce, & gran corridore, concio sia cosa che nõ possa essere gran corridore & presto, chi è mal fatto della persona, & non proportionato. Ma è da soluere l'oppositione per uia di lingua dicendo che Homero per quelle parole εἶδος μὲν ἔην κακός non intese della fattezza, & della proportione di tutto il corpo, ma della fattezza & della proportione del volto solo. La reita del quale non impedisce la velocita del corpo trasportando la significatione della lingua cretese alla voce εἶδος, laquale appo loro significa volto. Hora le parole sono da ordinare cosi; καὶ τὸν Δόλωνα intendi λέγει ἄμορφον οὐκ ἀσύμμετρον τὸ σῶμα, ἀλλ' αἰσχρὸν τὸ πρόσωπον, & κατὰ παρένθεσιν sono traposte le parole d'Homero che constituiscono la difficulta εἶδος μὲν ἔην κακός, che sono parte del verso che è nel libro K, dell'Iliada ὅς ῥά τοι εἶδος μὲν ἔην κακός, ἀλλὰ ποδώκης, τὸ γὰρ εὐειδὲς οἱ κρῆτες τὸ εὐπρόσωπον καλοῦσι. Questa è la pruoua che εἶδος secondo vna significatione vsata appo i cretesi s'intende del volto. Hora è da sapere che si poteua soluere anchora l'oppositione fatta ad Homero per vn'altra via che per lingua cio è per la via della traslatione. Percioche se di sotto si dira che l'Orsa tra le stelle sola non tramonta mai non per altro se non poiche luce piu, & è piu conosciuta, che l'altre stelle possiamo

siamo similmente dire, che πρόσωπον è detto εἶδος per traslatione, per-
cioche εἶδος che è voce detta da vedere, appare piu, & piu si vede in
quella parte del corpo doue è il volto che in niuna altra parte, si per-
che è piu eleuata & sposta agliocchi de riguardãti, si perche è piu sco-
perta. Laonde anchora appo noi vulgari simplicemẽte dicendo fac-
cia s'intende del volto, che propriamente significa qualunque appa-
renza di qualunque parte del corpo o d'altro, καὶ τὸ, ζωρότερον δὲ κέραιε, οὐ
τὸ ἄκρατον ὡς οἰνόφλυξιν, ἀλλὰ τὸ θᾶττον. Essendo stati mandati Aiace, Vlisse,
& Phenice persone tutte autoreuoli & Vlisse attempato, & Phenice
vecchissimo, & per cõseguente anchora modeste, & temperate da A-
gamemnone per ambasciatori ad Achille per trouar modo di rahu-
miliarlo, & di pacificarlo Homero non fece conueneuolmente che
dicesse a Patruclo Achille poiche furono giunti a lui ζωρότερον κέραιε, se-
condo che opponendo ad Homero diceua Zoilo, percioche ζωρότερον
commuuemente significa piu puramente Meracius parendo che egli
volesse trattare cosi fatti huomini da vbbriachi & da gran beuitori,
cõmandando che loro si mescesse del vino piu puro che vi fosse. Alla
quale oppositione Aristotele insegna di rispondere & di soluerla per
via di lingua appigliandosi alla significatione di ζωρότερον meno vsitata
& meno conosciuta, che è piu tosto in guisa che Homero nõ fece che
Achille dicesse a Patroclo che mescesse vino piu puretto, ma che me-
scesse piu tosto & si sollicitasse. Hora noi non crdobbiamo imaginare
che Aristotele hauesse l'oppositione fatta da Zoilo ad Homero posto
che Homero hauesse inteso ζωρότερον del mescere vino piu puretto per
leggittima, & per valida, & che per saluare Homero fosse di necessita
a ricorrere ad vna altra significatione meno vsitata, & meno cono-
sciuta, o che egli credesse che il ricorso alla significatione piu tosto li-
berasse Homero da colpa, se colpa haueua commessa in ponere ζωρό-
τερον in significatione di mescere piu puretto. Ma egli ha proposto per
essempio questo luogo che nel libro ἰῶτα dell'Iliada, percioche era gia
stato messo in questione, & communemente si daua simile solutione
alla predetta oppositione, & perauentura dalla piu gente era riceuu-
ta per buona & approuata. Ma per parlare piu chiaramente se pre-
suppogniamo che sia cosa poco conueneuole che Achille dica a Pa-
troclo mesci del vino piu puro a cosi fatti ambasciatori si per la per-
sona d'Achille che è nemico in tanto del bere, & dell'ebbrezza che
per somma infamia rinfaccia cio ad Agamemnone, si per la persona
loro, che essendo attẽpati, & signori saui non doueuano essere trat-
tati, come si trattano i solenni beuitori, & in certo modo accusati

 d'essere

d'essere inclinati piu che non si conueniua al vino, senza fallo non sara cosa piu conueneuole, che Achille dica a Patroclo che si studi di mesciere piu tosto, non essendo minore stemperanza in bere piu tosto che in bere piu puro, ne meno si rinfaccia la'nchinatione altrui al bere in dargli tosto dabere, che indargliele puro, se egli è vero che cio gli si rinfaccia in dargliele puro. Della qual cosa auedutosi Plutarcho nel libro quinto de ragionamenti tenuti atauola al capo quarto per iscusare la sconueneuolezza che gli pareua portare seco ζωρότερον o spongasi per mesciere piu puramente, o spongasi per mesciere piu tosto, racconta come altri con altre significationi si sono sforzati di scostarsi da simili sconueneuolezze, & dice che vna certa persona di Macedonia fornita ottimamente di lettere haueua opinione che ζωρότερον in quel luogo hauesse rispetto non alla purita del vino, ma al caldo nel quale consiste la vita, & che tanto venisse a dire ζωρότερον κέραιε quanto mesci del vino che sia tale che col caldo suo possa aiutare la vita, & rinuigorire gli spiriti vitali. Dice anchora che Sosicle poeta s'era imaginato perche haueua letto in Empedocle che ζωρὸν si contrapone ad ἄκρατον, che ζωρότερον nel predetto luogo d'Homero significasse temperato & venisse a dire quanto εὔκρατον, & si contraponesse a non temperato cio è a puro, & che percio conueneuolmente si comandasse per Achille a Patroclo hauendo rispetto alla sua natura, & all'eta d'Vlisse & di Phenice, & alla loro dignita che mescesse loro temperato. Et dice oltre acio, che Antipadre consideraua altramente la voce ζωρότερον & che giudicaua che venisse a dire vino piu attempato o di piu anni volendo che fosse composta di ζα particella accrescitiua, & d'ὥρος che significa anni, & voleua che Achille hauesse ingiunto a Patroclo che mescesse vino piu attempato si come piu pretioso agli ambasciatori per honorargli maggiormente. Ma esso Plutarcho porta opinione che si debba ritenere la significatione commune, & vsitata di ζωρότερον nel predetto luogo, che è di mesciere piu puramente & che Achille si come valente medico, si come colui, che haueua imparata ottimamente la medicina da Chirone sapeua che il vino puro era da dare agliattempati come erano Vlisse & Phenice, & non perche gli volesse trattare da ebbri, & da vaghi di buon vino. Hora in tanta varieta di pareri intorno al predetto luogo non sara forse difficile cosa trouare quale sia il vero se riguarderemo quale fosse la'ntentione d'Achille quando disse a Patroclo ζωρότερον δὲ κέραιε, laquale senza fallo fu d'honorare gliambasciatori, si come quegli huomini, che il valeua-

no,

no, & glierano sopra glialtri carissimi, percioche egli disse loro prima, poiche gli vide, & si fu loro leuato in contro da sedere per raccoglierli χαίρετον, ἦ φίλοι ἄνδρες ἱκάνετον ἦ τι μάλα χρεώ, οἵ μοι σκυζομένῳ περ Ἀχαιῶν φίλτατοί ἐστον. & appresso gli fece sedere. Et vsanza è d'honorar glamici, & le persone valorose venutici a casa con atti & con parole, & spetialmente col dar loro bere del migliore vino che sia in casa. Et questo cosi fatto honore non è reputato a male a colui, che il fa, ne a coloro, che il riceuono, quasi che egli cio facendo si dimostri beuitore, o vbriaco, o che rimprroueri la vaghezza del bere o l'ebbrezza a gli hosti, che cio riceuono. Perche non debbiamo ne possiamo pensare che Homero intendesse altro per ζωρότερον che per mesciere piu puramente commandando Achille a Patroclo ad attingere del migliore vino, che v'hauesse, il quale vino puo essere migliore o per rispetto che sia piu puro se vogliamo che ζωρότερον significhi piu puro essendo il vino piu puro & migliore & piu caldo, dal qual caldo ζωρότερον ha sua origine, o per rispetto che sia piu vigoroso, & piu ristoratiuo degli spiriti vitali se vogliamo che ζωρότερον significhi il caldo della vita, o per rispetto che sia piu attempato, & di piu anni se vogliamo che ζωρότερον possa significare piu attempato & di piu anni. Ma non intese gia per ζωρότερον piu tosto con tutto che lo possa significare. Percioche se Achille hauesse voluto solicitare Patroclo haurebbe prima detto ζωρότερον cio è quando disse μείζονα δὴ κρητῆρα Μενοιτίου υἱὲ καθίστα, si come non intese per ζωρότερον ben temperato. Percioche non s'honorano i forestieri con temperar ben loro il vino, e'l cōmandare che fa Achille a Patroclo che ammanni κρητῆρα μείζονα mostra che non si ricorda di quella temperanza isquisita. Ne ci lasciamo dare ad intendere che per ζωρότερον intendesse del mesciere piu puramente per rispetto di medicina, che sapesse Achille, & p laquale conoscesse che il vino piu puro fosse piu ꝓfitteuole a vecchi come erano Vlisse & Phenice. Percioche nō si medicano coloro, che sono sani, ne si medicano fuori di tempo, & senza che essi richieggano d'essere medicati. Ne Achille, se era quel buon medico, che si presuppone, doueua per dar da bere secōdo la medicina ad Vlisse & a Phenice vecchi del vino puro, dare da bere ad Aiace & a se giouani cōtra la medicina di q̄l medesimo vino puro inguisa che per riguardare alla sanita di due vecchi & meno prossimi nocesse alla sanita di due giouani, & molto piu prossimi. Ma io non so vedere, onde si raccolgano costoro che Phenice, Vlisse, & Aiace fossono huomini sobri & temperati, o hauessono cura della loro sanita, liquali si partono dal padiglione d'Agamemnone subitamente poiche hanno cenato hauendo egli realmente

messa

messa tauola, & vengono al padiglione d'Achille, che non era guari lontano, & di nuouo cenano. Il che non farebbono pure i piu vili & scostumati, & stemperati huomini del mõdo nõ che i baroni & principali signori della grecia, & semidei. Et non dicono vna parola pure come hãno cenato vn'altra volta per vetare l'apperecchio della cena & per nõ hauere cagione di cenare di nuouo. Et perche essi haueuano cenato, & l'hora doueua essere alquanto tarda è verisimile che Achille altresi hauesse cenato, & massimamente essendo scioperato. Il che il dimostraua il citarizzare che faceua e'l cantare. Ne percio con tutta la cura che egli haueua secõdo Plutarcho della sanita d'Vlisse, & di Phenice gli domanda se habbiamo cenato, ne egli con tutta la sua temperanza resta di far loro compagnia a tauola a bere & a mangiare. Hora se Zoilo hauesse opposto ad Homero che poco conueneuolmẽte hauesse fatto che cosi nobili huomini & semidei hauessono cenato due volte successiuamente senza traporre spatio di tempo debito tra l'vna cena & l'altra haurebbe perauentura opposta gli cosa che piu difficilmente si sarebbe potuta soluere, che non si fa l'opposi tione del mesciere piu puramente. Egli è vero che staua bene per fare riuscire la negatione, laquale doueua fare Achille di volersi riconciliare con Agamemnone piu dura, & piu marauigliosa che si mostrasse che questi ambasciatori fossono carissimi a lui, & che egli honorasse con conuito & con ogni maniera di carezza, ma non per tanto si potra annulare, o ricoprire la predetta sconueneuolezza. Hora ζωρότερο ha due origini, dalle quali procedono tutte le sopradette significationi, percioche o s'origina da ζὰ, & da ὥρας, & quindi procede la significatione d'attempato & di molti anni o s'origina dal feruore & dal caldo, & quindi procede la significatione del vino piu puro, percioche quanto è piu puro tanto è piu caldo, & feruente in far bollire il sangue, & quindi anchora procede la significatione di piu tosto. Percioche quanto piu caldamente & feruentemente si fa alcuna cosa tanto si fa piu tosto, anzi Tosto nella lingua vulgare viene a dire veloce & presto non per altro se non perche discende da Torreo Torreor Tostus cio è arso & infocato. Et quindi anchora procede la significatione di piu vitale percioche la vita consiste nel caldo si come la morte nel freddo, & quindi vltimamente procede la significatione di ben mescolato & di temperato. Percioche le cose calde & feruẽti s'attaccano & s'appiccano insieme & diuengono vna si come si vede per esperienza ne metalli infocati, & in molte altre cose τὰ δὲ κατὰ μεταφορὰν ὄντα, ἄλλα μὲν γὰρ εἴωθε &c Posto fine alla solutione, che si fa per le lingue

passa

possa Aristotele a ragionare della solutione, che si fa per la translatione. Hora si come a coloro, che opponeuano a poeti, & opponendo s'appigliauano al significato della parola piu vsitato & piu manifesto si rispondeua per coloro che difendeuano il poeta, & si solueua l'oppositione appigliandosi al significato meno vsitato, & meno manifesto, che si domanda lingua, cosi a coloro, che oppongono al poeta & opponendosi s'appigliano al significato proprio della parola si risponde per coloro che difendono il poeta, & soluono l'oppositione appigliãdosi al significato traslato. Percioche per lo significato proprio della parola nasce la scõueneuolezza del senso, & per lo significato traslato nasce la conueneuolezza del senso. Aristotele adunque pone alcuni essempi, ne quali per lo significato proprio nasceuano sconueneuolezze che erano apposte ad Homero, lequali per lo significato traslato cessano. Et è da notare che non pone gliessempi in tutte le maniere di traslationi, delle quali parlò di sopra, & che ne pone alcuno in alcuna maniera, della quale non parlò di sopra. Non pone essempio niuno della maniera della traslatione quando la specie è posta in luogo del genere, della quale parlò di sopra, & pone l'essempio nella maniera quando il tutto è posto per la parte, della quale di sopra non parlò. Percioche nell'essempio del secondo libro dell'Iliada, ἄλλοι μὲν ῥα θεοί τε κ' ἀνέρες ἱπποκορυσταὶ εὗδον παννύχιοι nel quale altri attenendosi al significato proprio di παννύχιοι opponeua ad Homero che hauesse detto che glialtri iddij, & glialtri huomini guerrieri dormissono tutta la notte, laquale è cosa falsa negli huomini guerrieri, non che negl'Iddij, rispondendo si solue l'oppositione che per traslatione il tutto della notte è posto per la parte cio è per buona parte della notte. Egli è vero che alcuni sono di parere, che Aristotele non proponga il predetto essempio perche s'opponesse ad Homero la sconueneuolezza nascente dal significato proprio di παννύχιοι, ma che lo proponga perche s'opponesse ad Homero che hauesse detto che gl'Iddij dormissono essendo cosa sconueneuole che vna natura simplicissima & senza corpo quale è quella degl'Iddij dorma, & dorma tutta la notte, alla quale oppositione si douesse rispondere, che εὕδειν cio è dormire negli huomini, & neglialtri animali mortali significa il contrario di vegghiare, ma dormire traslatiuamente negliddij significa non il contrario di vegghiare, ma il cõtrario d'operare, cio è il cessare dall'operatione, percioche in loro il cessare dall'operatione è quello che è ne glihuomini, & ne glialtri animali mortali il dormire in guisa che questa sarebbe traslatione proportioneuole, & non trasla-

tione, nella quale il tutto si ponesse in luogo della parte. Il qual parere al mio parere è molto lontano dal parere d'Aristotele, si perche le sconueneuolezze, che paiono nascere intorno a quello, che degl'Iddij raccontano i poeti hanno la loro particolare solutione detta di sopra da lui che è ὡς φασι, cio è cosi di loro si dice, si perche egli parendogli forse che si potesse dubitare in qual voce consistesse l'oppositione, & come consistesse presuppone che consista in παννύχιοι, & cõsista perche è cosa sconueneuole che glialtri iddij & glialtri huomini guerrieri dormono tutta la notte poi riguardando a questo essempio dice τὸ γὰρ πάν ἀντὶ τῶ πολὺ κατὰ μεταφορὰν εἴρηται, τὸ γὰρ πᾶν πολύ τι. Per lequali parole comprendiamo anchora che Aristotele non porta opinione, che nel sopradetto essempio sia la traslatione, nella quale come habbiamo detto il tutto sia posto in luogo della parte, ma sia la traslatiõe, nella quale la spetie sia posta in luogo del genere, & stando la cosa cosi seguirebbe che questo non fosse essempio di traslatione, della quale di sopra non hauesse parlato. concio sia cosa dice egli che il tutto sia vn certo molto, cio è che il tutto sia spetie, e'l molto sia genere. Laqual cosa quãto sia vera si puo sapere, se diremo cosi. La notte è vn tutto composto di molte hore notturne, cio è di dodici hore notturne, ne queste molte hore possono essere piu di dodici per cõstituire il tutto della notte. Et tanto spatio di tempo è il tutto della notte quanto sono dodici hore notturne, & in questa guisa il tutto è vguale al molto, e'l tutto è vn certo molto, & anchora il tutto è spetie, e'l molto genere percioche dodici hore hanno sotto le spetie sue cio è dodici hore del di, & dodici hore della notte. Appresso cio è vn'altro molto minore & disuguale al tutto pogniamo otto hore notturne, lequali considerate in se sono vn molto, & non dimeno il tutto della notte che è dodici hore non è questo molto, ne è sua spetie. Del qual molto minore del tutto, & disuguale al tutto intende Homero nel predetto essempio παννύχιοι, & quivi è posto il tutto della notte per lo molto pogniamo dell'otto hore, ne è vero che il tutto sia il molto o possa essere in questo caso. Percioche il tutto sarebbe vguale alla parte, & la parte stessa. Perche è da concludere che la traslatione nel predetto essempio consiste nel tutto, che è posto in luogo della parte, & non nella spetie che sia posta in luogo del genere, & che Aristotele parlò in questo luogo poco a tempo dicendo τὸ γὰρ πᾶν πολύ τι, καὶ τὸ, ἤτοι ὅτ' ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειεν, ἢ αὐλῶν συρίγγων τ' ὅμαδον. Questo è il secõdo essẽpio di traslatione proposto da Aristotele & è preso dal libro K dell'Iliada, & non è posto intero o perche a lui bastò di segnare il luogo solamente con alcune parole, o perche altri scriuẽdo q̃sto libro giudi-

cò

cō cosa superflua scriuerlo tutto. L'essēpio adunq̄ inteso è questo, ἤτοι ὅτ' ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειεν θαυμάζεν πυρὰ πολλά, τὰ κ' ἐν Ἰλιόθι πρὸ, αὐλῶν, συρίγγων τ' ἐνοπὴν, ὁμαδόν τ' ἀνθρώπων. Ma con tutto che fosse stato scritto intero da Aristotele, o dallo scrittore, o sia da me nō si cōprendenderebbe percio ne si cōprende distintamēte, di quale parola appigliandosi altri al significato proprio potesse opporre cosa scōueneuole ad Homero, laquale appigliādosi alcuno altro al significato traslato potesse soluere. Perche alcuni dicono che la scōueneuolezza cōsiste nel significato proprio della parola ἀθρήσειεν, & che sconueneuolezza è che Agamēnone vedesse il suonò de fiuti, & delle zampogne, & lo strepito degli huomini, lequali nō sono cose che si veggono, ma s'odono, alla quale oppositione sia da rispōdere che ἀθρήσειεν traslatiuamēte sia stato posto da Homero per vdire trasportando q̄llo che è della vista all'vdita. Et cosi vogliono che questa sia traslatione da spetie a spetie, o pure proportioneuole. Il che noi non possiamo approuare nō ci potēdo fare a credere che Aristotele hauesse dato essēpio di traslatione tāto diuulgata come è q̄lla che il vedere si ponga per l'udire. Poiche ꝑlo spesso vso si puo domādare anzi proprieta che traslatione, & veggendo noi chiaramēte che ἀθρήσειεν nō riguarda αὐλῶν συρίγγων τ' ἐνοπὴν ὁμαδόν τ' ἀνθρώπων, ma è θαύμαζεν solo che riguarda il suono degli stormēti musici, e'l romore degli huomini. Siche Homero nō ha posto il vedere per l'vdire, ne dice che Agamēnone vedesse il suono e'l romore, ma dice che quando egli riguardaua verso la pianura troiana si marauigliaua de molti fuochi, & del suono degli stormēti musicali, & dello strepito degli huomini & intēdi veggēdo egli q̄lli, & vdēdo q̄sti, senza che se cōcedessimo ancho ra che ἀθρήσειεν riguardasse πυρὰ πολλά, αὐλῶν συρίγγων τ' ἐνοπὴν, ὁμαδόν τ' ἀνθρώπων nō si potrebbe dire che q̄sta fosse piena traslatiōe poiche il verbo vedere haurebbe propriamēte luogo ne molti legnai accesi, & per conseguēte risplēdenti, & vedeuoli, & specialmēte di notte. Ma altri estimano che la sconueneuolezza nascēte dalla proprieta cōsista nella parola ἐνοπὴν, a quali ci accostiamo, ꝑcioche la fauella è propria degli huomini soli, & nō cōmune a fiuti o a zampogne, & tāto pare la scōueneuolezza maggiore quāto piu subitamēte si soggiugne ὁμαδόν τ' ἀνθρώπων douēdosi essere detto αὐλῶν συρίγγων δ' ὁμαδὸν ἐνοπὴν τ' ἀνθρώπων, quasi si faccia la traslatiōe proportioneuole attribuēdosi q̄llo, che è ꝓprio degli huōini cio è la fauella agli stormēti musici, & q̄llo che è degli stormēti musici cio è lo strepito agli huomini auegna che lo strepito sia anchora degli huomini. Laquale scōueneuolezza si solue ꝑ traslatiōe dicēdo che ἐνοπὴ si ꝓnde ꝑ suono musicale. Ma nel testo d'Arist. sono meno parole, che ꝑ uētura egli nō iscrisse. Percioche hauēdo egli scritto

 l'essempio

l'essempio come è da credere così ἤδη δ' ὅτ' ἐς πεδίον τὸ τρωϊκὸν ἀθρήσειεν &c.
per significarci la parola doue fosse la traslatione, della quale ci proponeua l'essempio soggiunse o queste o simili parole τὸ γὰρ αὐλῶν συρίγγων τ' ἐνοπὴν ἀντὶ τοῦ ὁμάδου εἴρηται κατὰ μεταφοράν. Lequali al presente non sono altre che queste καὶ + αὐλῶν συρίγγων τε – ὁμαδόν + Hora seguitano alcune parole, delle quali gia habbiamo ragionato τὸ γὰρ πάντες ἀντὶ τοῦ πολλοὶ κατὰ μεταφορὰν εἴρηται, τὸ γὰρ πᾶν πολλῶν. che o sono state trasportate dal suo luogo in questo douendo essere congiunte con l'essempio della traslatione della parola di παννύχιοι o καὶ [illegible] sono state poste qui, ma o sia stato errore dello scrittore, o giudicio dell'autore cagione che qui sieno allogate riguardano come habbiamo detto l'essempio della traslatione della parola di παννύχιοι, & secondo che ci pare sono vn poco contaminate volendo essere scritte così, τὸ γὰρ πᾶν ἀντὶ τοῦ πολύ. καὶ τὸ, οἴη δ' ἄμμορος, κατὰ μεταφοράν, τὸ γὰρ γνωριμώτατον μόνον.
Questo è il terzo essempio della traslatione posto da Aristotele & preso del libro E dell'Odissea, o del libro Σ dell'Iliada, percioche nel l'vno, & nell'altro luogo è il verso, del principio del quale fa mentione qui Aristotele οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν ὠκεανοῖο, ma nell'Odissea parlandosi d'Vlisse che nauigaua di notte, & era intento al temone della naue si dice, οὐδέ οἱ ὕπνος ἐπὶ βλεφάροισιν ἔπιπτε, πληϊάδας τ' ἐσορῶντι, καὶ ὀψὲ δύοντα βοώτην, ἄρκτον θ' ἣν καὶ ἄμαξαν ἐπίκλησιν καλέουσιν ἥ τ' αὐτοῦ στρέφεται, καί τ' ὠρίωνα δοκεύει, οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν ὠκεανοῖο, & nell'Iliada parlandosi di Vulcano che haueua fabricato lo scudo d'Achille & l'haueua adornato di molte figure si dice ἐν μὲν γαῖαν ἔτευξ', ἐν δ' οὐρανόν, ἐν δὲ θάλασσαν, ἠέλιόν τ' ἀκάμαντα, σελήνην τε πλήθουσαν, ἐν δὲ τείρεα πάντα, τά τ' οὐρανὸς ἐστεφάνωται, πληϊάδας θ' ὑάδας τε τό, σθένος ὠρίωνος, ἄρκτον θ' ἣν καὶ ἄμαξαν ἐπίκλησιν καλέουσιν, ἥ τ' αὐτοῦ στρέφεται, καί τ' ὠρίωνα δοκεύει, οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν ὠκεανοῖο.
Hora s'opponeua ad Homero, che hauesse detto che l'Orsa sola fosse senza parte de bagni dell'Oceano, concio sia cosa che alcune altre stelle medesimamente ne sieno senza parte, lequali non tramontano mai si come ella altresi non tramonta. Perche non è vero che essa sola ne sia senza parte. A questa oppositione risponde Aristotele che sono due solitudini vna propria, & l'altra traslata, se prendiamo la propria nel dire che l'Orsa sola non tramonta mai haura luogo la sconueneuolezza opposta ad Homero, percioche come è cosa manifesta essa non è sola che non tramonti, ma se prendiamo la solitudine traslata nel dire che l'Orsa sola non tramóta cessera la sconueneuolezza. Percioche le altre stelle lequali similmente non tramontano non sono conosciute non tramontare come è l'Orsa alla quale gli huomini

huomini riguardano più che non fanno a niuna altra stella per la necessita spetialmẽte del nauigare, & percio quanto è alla notitia commune degli huomini essa sola non tramonta, & le altre si possono dire in certo modo tramontare. Siche la solitudine che percio è solitudine perche veramente è senza compagnia si trasporta anchora a quelle attioni lequali non si fanno senza compagnia quando s'ha rispetto ad alcuna cosa per laquale sia solitudine anchora che per se veramente non sia come il non tramontare è solo nell'Orsa hauendosi rispetto alla commune notitia degli huomini, che essi hanno poca del non tramontare dell'altre stelle, & molta del tramontare dell'Orsa. Et come anchora il non tramontare è solo dell'Orsa hauendosi rispetto a quelle stelle delle quali ne due sopradetti luoghi fa mentione Homero lequali tutte tramontano & essa sola non tramonta. Laonde Eustathio commentatore d'Homero con questa seconda solutione rispettiua solueua l'oppositione predetta, & perauentura non male vsando la via della traslatione non altramente che vsa Aristotele per soluerla. Percioche è da constituire vna solitudine come genere, sotto laquale si comprendano piu spetie, cio è quella, che è solitudine assoluta, & quella, che è solitudine rispettiua. Poi la rispettiua si dee diuidere in quella che è solitudine per rispetto della notitia commune degli huomini, & in quella, che è solitudine per certo numero di cose. Quando adunque la solitudine assoluta si pone in luogo della rispettiua, come s'è fatto nel verso d'Homero οἴη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν Ὠκεανοῖο s'vsa la traslatione che Aristotele disse farsi da spetie a spetie, si come anchora si fece in que versi di Lucano nel terzo libro della Pharsaglia, Mouit & Eoos bellorum fama recessus Quà colitur Ganges toto qui solus in orbe Ostia nascenti contraria soluere Phœbo Audet & aduersum fluctus impellit in Eurum, non essendo vero per solitudine assoluta che il Gange solo tra tutti i fiumi del mondo corra verso il sole oriente, percioche cene sono degli altri che vi corrono, ma perche è vero cio per solitudine rispettiua cio è per rispetto della notitia, che s'ha piu di lui per la sua smoderata grãdezza che non s'ha degli altri s'è posta per traslatione la solitudine assoluta in luogo della rispettiua & detto che egli solo corre verso il sole oriente. Altri altramente soluono questa oppositiõe, & dicono che Homero parla dell'Orsa maggiore laquale è cognominata il carro come di segno & di cõstellatione, che sola non si bagna nell'Oceano, & non tramonta, & non come di stelle. Et quantunque al tempo presente l'Orsa che è cognominata

Cinosura e'l dragone, & la mano del bifolco, & le parti di Cepheo dal belico insino a piedi come stelle, & constellationi non si bagnino nel l'Oceano ne tramontino si come cõprese dentro dal cerchio artico nõdimeno non erano al tẽpo d'Homero conosciute per costella.io-ni, & ridotte in segni come sono state poi, & per pruoua di cio si sa che Tales da Mileto l'vno de sette saui fu il primo che mostrò l'Orsa mi-nore. Laonde disse bene Homero, che l'Orsa sola intendẽdo dell'Orsa come d'vna constellatione non haueua parte ne bagni dell'Oceano non essendo a suoi di altra constellatione che hauesse questo priuilegio auegna che vi fossero le stelle cosi priuilegiate, Onde poi si sono formate le altre constellationi, lequali al presente similmẽte sono senza parte de bagni dell'Oceano. Non lascierò anchora di dire che Strabone nel lib. I. della Geographia schi fa questa oppositione per vn altra via dicendo che l'Orsa è posta da Homero per tutto il cerchio artico si come la pose anchora Heraclito non gli parendo verisimile che Homero ignorasse che dẽtro dal cerchio artico fossero altre stelle che non si bagnassero nell'Oceano. Perche se la cosa sta cosi diremo che la parte sia posta per lo tutto per la figura chiamata communemẽte συνεκδοχὴ, o per la traslatione che è dalla parte al tutto di che di sopra habbiamo parlato. Egli è vero che io non mi posso indurre a credere che la cosa stea cosi, cio è che Homero voglia significare per l'Orsa tutto il cerchio artico, percioche hauẽdo detto nel libro Σ del l'Iliada che Vulcano nello scudo d'Achille haueua figurata la terra, e'l cielo, il Sole, & la Luna dice generalmẽte, ἐν δὲ τὰ τείρεα πάντα, τά τ' οὐρανὸς ἐστεφάνωται, cio è figurò anchora tutti i segni, de quali il cielo è coronato, & poi parlando particolarmente, & essemplificando de quali segni intẽda nomina alcuni de principali come sono le Pleiadi, l'Hyadi, Orione, & l'Orsa non per significare certe parti del cielo, ma esse constellationi. Medesimamente nel libro E. dell'Odissea dicendo che Vlisse reggendo il temone della naue maestreuolmente riguardaua senza addormentarsi le Pleiadi, e'l bifolco, & l'Orsa che guata Orione non puo intendere per l'Orsa che della constellatione, & non del cerchio artico tutto. Perche non possiamo approuar la solutione data da Strabone. Hora seguirebbe che si douessono dare gli essẽpi di quelle traslationi, che egli nominerà figure di fauella secondo l'vsanza, ma sono state o da lui, o da altri poste dopo gli essẽpi delle parole passionate in luogo poco conueneuole in questo libretto, ποιῇ δὲ προσοδοιπορῶν ... τὸ μ, ὃ νῦν ... Qui si dàno gli essempi dell'vso delle parole passionate, che di sopra furono

proposte

proposte per vna delle vie della fauella per laquale si solueuano le oppositioni fatte a poeti. Hora quãto è al proposito nostro si domandano quelle parole passionate, le quali di sua natura possono riceuere diuerse passioni, & per l'vna passione dimostrano vn sentimento sconueneuole, & per l'altra dimostrano vn sentimento conueneuole. Ma questa diuersita di passioni, & per conseguente di sentimenti non si truoua nella fauella del parlare, percioche il parlante sempre assegna quella passione alla fauella, per laquale riesca il sentimento conueneuole, ma si truoua nella fauella scritta, laquale anticamẽte non si passionaua cio è non si scriueua con segni degli accenti, & delle diuisioni, si come chiaramẽte si puo comprẽdere pergli essempi posti qui da Aristotele, & molto piu & per alcuni pure di questi medesimi essempi posti da lui nel libro de riprouamenti, & per le sue parole poste intorno ad essi, lequali sono queste, παρὰ δὲ τὴν προσῳδίαν, ἐν μὲν τοῖς ἄνευ γραφῆς διαλεκτικοῖς οὐ ῥᾴδιον ποιῆσαι λόγον, ἐν δὲ τοῖς γεγραμμένοις καὶ ποιήμασι μᾶλλον, οἷον καὶ τὸν Ὅμηρον ἔνιοι διορθοῦνται πρὸς τοὺς ἐλέγχοντας ὡς ἀτόπως εἰρηκότα, τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ. λύουσι γὰρ αὐτὸ, τῇ προσῳδίᾳ λέγοντες τὸ οὐ ὀξύτερον, καὶ τὸ περὶ τὸ ἐνύπνιον τοῦ Ἀγαμέμνονος, ὅτι οὐκ αὐτὸς ὁ Ζεὺς εἶπεν, δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, ἀλλὰ τῷ ἐνυπνίῳ ἐνετέλλετο. cio è non è cosa ageuole ne parlari senza scrittura commettere errori d'accẽti, ma è cosa piu ageuole negli scritti, & ne poemi come alcuni difendono Homero da coloro che lo riprendeuano come hauesse detto scõueneuolmẽte τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ percioche soluono cio per mezzo dell'accẽto che οὐ dee essere accẽtato agutamẽte. Et quello del sogno d'Agamẽnone che nõ esso Gioue disse δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, ma ingiũse al sogno διδόμεν. Et l'oppositioni, che si fanno per la via delle passioni massimamẽte sono differenti dall'oppositioni, che si fanno per la via delle lingue, o delle traslationi o delle parole dubbie in cio, che q̃ste si possono fare alla parlatura, & alla scrittura, & quelle nõ si possono fare se nõ alla scrittura, & sono simili a quella oppositione che faceua Protagora ad Homero che cõmandasse alla Musa dicẽdo μῆνιν ἄειδε θεὰ, quando la doueua pregare. Percioche recitando o proferendo Homero i suoi versi non gli si sarebbe potuto opporre cosa niuna di scõueneuole, la doue a versi scritti pote Protagora opporre quello, che oppose, auegna che la figura, & l'attione del commandare & del pregare non si segnino come si segnano gli accenti, & le diuisioni nelle scritture perchi vuole, & spetialmente a nostri di. Et percio io crederei, che q̃ste parole passionate insieme con quelle figurate come è quella, onde nacque l'oppositione di Protagora si potessono domandare mezzane tra le certe, & le dubbie, percioche quãdo si proferiscono sono certe concio sia cosa che nõ habbiano se nõ vn significato,

ficato,& quel significato è quello, che l'autore da loro secondo che vuole che si riconosca per la proferenza, ma quando sono scritte sono dubbie, percioche possono vgualmẽte & indifferentemente quanto è alla scrittura hauere piu significati si come altresi possono hauere le dubbie intere o proferte, o scritte. Et queste parole passionate quãdo sono in iscrittura sono vna parola che ha forza di piu parole, tra lequali si conuiene fare elettione d'vna,& quando sono in parlatura sono vna parola che non ha forza se non d'vna parola,& d'vna parola d'vn significato solo,& perche non ha forza se non d'vna parola,& d'vn significato solo nõ vi puo cadere elettione. Perche conchiudiamo che queste parole passionate scritte sieno anchora differẽti dalle parole dubbie in cio che la parola passionata scritta è in virtu o doppia o anchora triplice & per conseguente sono piu parole, ciascuna delle quali ha vn significato solo, ma la dubbia nõ è se non vna parola sola,& quella vna parola ha piu significati, tra quali cade l'elettione secondo che si dira. Hora si da l'essempio della passione del l'accento in due guise in vna quando l'accento conseruando la sua natura si tramuta d'vna sillaba in su vna altra come l'accento aguto che era nella terza sillaba in δίδομεν conseruando la natura aguta trapassa in su la seconda in διδόμεν,& in vn'altra quando l'accento non si mouendo della sillaba doue era tramuta natura, come l'accẽto piegato che era in οὗ si muta in accento aguto in οὔ. Et quantunque il mutamẽto d'vna altra passione che è dello spirito aspro in piacevole vi sia tramutandosi οὗ in οὔ, & possa auenire che la passione dello spirito possa operare quello, che opera la passione dell'accento non dimeno Aristotele non ne fa mẽtione, si come nõ fa mẽtione d'altri mutamenti d'accenti,che possono pure operare che la parola haura diuersi significati. Della quale maniera di parole alcuni grammatici hanno fatto raccolta, & ordinatele per hauerle preste per ordine secondo l'Abici. Ma egli ha voluto che gliessempi posti qui bastino per tutte quelle solutioni,lequali si potessono fare per le vie delle passioni. Questo essempio δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι,che segna qui Aristotele, & che distende alquanto nel libro di riprouamenti era preso dal libro B dell'Iliada,& da quella parte doue si tratta del sogno mandato da Gioue ad Agamemnone perche facesse armare l'essercito de greci. Il qual mezzo verso con l'altro mezzo al tempo nostro non si ritruoua ne testi d'Homero. Egli è vero che si ritruoua vn simile mezzo verso nel libro Φ dell'Iliada οὐδ' Ἕκτορι δώσειν ἐκπέρσαι ἐΰ ναιόμενον, δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, ma quiui non puo nascere sconueneuolezza per

conseruamento

conferuamento dell'accento in su la terza sillaba, ne di questo intēde Aristotele ma intende di quello che hoggi di è meno nel sogno d'Agamemnone. Et quantunque non possiamo affermare che fosse in vn luogo certo, & che il principio del verso fosse d'vna cotale fatta, non dimeno è assai verisimile, che il verso intero non fosse dissimile da questo. Νέστορ' ἐπιτάμενος, δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι, & che fosse il quarto verso della commissione che Gioue fa al sogno βάσκ' ἴθι οὖλε ὄνειρε θοὰς ἐπὶ νῆας ἀχαιῶν. ἐλθὼν ἐς κλισίην ἀγαμέμνονος ἀτρείδαο πάντα μάλ' ἀτρεκέως ἀγορευέμεν ὡς ἐπιτέλλω Νέστορ' ἐπιτάμενος, δίδωμι δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι. Hora è assai verisimile che questo fosse il luogo del predetto verso per quello che dice il sogno ad Agamemnone il quale prima che gli dica che Gioue gli cōmanda che faccia armare l'essercito quasi sponēdo q̄ste parole δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι dice Διὸς δέ τοι ἄγγελός εἰμι, ὅς σευ ἄνευθεν ἐὼν μέγα κήδεται ἠδ' ἐλεαίρει. Parue adunque alle persone diuote, & che portauano quella opinione di dio che si dee, che non conueniste che Gioue dicesse, Noi diamo ad Agamemnone che di questo armare l'essercito acquisti gloria douendone acquistare vergogna, & riceuere danno, & esso Gioue apparere bugiardo. Ma Hippia il Thasiano voleua che si potesse ritenere senza pregiudicio della religione & senza attribuire a Gioue bugia dicendo che δίδομεν non era prima persona del modo indicatiuo, ma infinito & che l'accento era da porre sopra la seconda sillaba hauendo detto Homero διδόμεν in luogo di διδόμεναι, si come nel verso precedente ἀγορευέμεν in luogo d'ἀγορευέμεναι. Dal quale infinito possono nascere due intelletti, ciascuno de quali è ragioneuole. L'vno è che διδόμεν infinito habbia valore di cōmandatiuo, & che Gioue commandi al sogno dicendo da & concedi ad Agamemnone che acquisti gloria. Quasi dica fa che acquisti quella gloria vana, che tu sogno vano, & dānoso suoli, & puoi dare. Percioche anchora si dice in prouerbio che non è sogno piggiore di quello, nel quale ci sogniamo di guadagnare. concio sia cosa che ci trouiamo poi hauer nulla. L'altro intelletto è che questo διδόμεν infinito habbia valore d'infinito, & che sia retto da ἀγορευέμεν, & che Gioue cōmandi al sogno che racconti ad Agamemnone, esso Gioue dargli, & concedergli che acquisti gloria. Quasi dica raccontagli tu quello, che è falso come se fosse vero, & me douergli dare quello che non sono per dargli. Ma perauentura Homero conferuandosi l'accento aguto in su la prima sillaba di δίδομεν si poteua defendere, se diciamo che poiche gia haueua aperta la mēte di Gioue che era con inganno d'indurre Agamemnone & l'essercito greco in tribolatione per honorare Achille nō puo nascere sconueneuolezza per bugia che dica esso Gioue, ne dee essere reputato bu-

 giardo,

giardo. Il quale inganna non meno il sogno che si faccia Agamemnone dicendo quello che non è vero all'vno, & volendo che egli lo ridica all'altro. Anzi inganna piu il sogno accioche piu ingannato inganni piu solicitamente Agamemnone. Dice adunque che vada a trouare Agamemnone, & che gli racconti fermamente tutte le cose che gli'ngiunge trasformandosi in Nestore, & accioche non metta a non calere il suo cõmandamento dice che è cosa che monta molto ad Agamemnone douendo gli egli dare acquisto di gloria, & appresso dice che Agamemnone prendera allhora Troia, & che gl'Iddij non sono piu tra loro discordanti per prieghi di Giunone. Lequali cose Gioue da ad intendere essere vere non meno al sogno, che egli voglia che il sogno le dea ad intẽdere essere vere ad Agamẽnone. Ma se tanto offendeua le persone religiose, che Gioue dicesse al sogno reo δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι non per altro se nõ perche erano false, per qual cagione non le doueuano offendere quelle altre, νῦν δὲ κεν ἕλοι πόλιν εὐρυάγυιαν Τρώων, οὐ γὰρ ἔτ' ἀμφὶς ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες ἀθάνατοι φράζονται· ἐπέγναμψεν γὰρ ἅπαντας Ἥρη λισσομένη, che sono pure di Gioue & dette al sogno, & dette perche sieno ridette ad Agamemnone, ne sono piu vere di quelle altre. Et perche si truouano di q̃lli, che dicono, che la promessa di Gioue fatta ad Agamemnone che allhora prenderebbe Troia, non è falsa, percioche s'intende essere fatta sotto conditione se esso fara armare tutto l'essercito, laqual conditione non fu adempiuta non essendosi armato Achille co suoi soldati, possiamo noi medesimamente dire che quello che dice Gioue al sogno δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι sia detto sotto quella medesima conditione, se Agamemnone fara armare tutto l'essercito, & oltre acio sotto vn'altra conditione se il sogno gli raccõtera fedelmente tutte le cose ingiunte gli senza aggiugnerui nulla. Il che non fece dicendo molte piu cose, che non gli haueua cõmesso Gioue come altri potra vedere paragonando la commissione con l'essecutione della commissione. Siche queste parole δίδομεν δέ οἱ εὖχος ἀρέσθαι non pplssono ragioneuolmente essere reputate false. Ma non son gia dette sotto conditione alcuna q̃lle οὐ δ' ἔτ' ἀμφὶς ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες ἀθάνατοι φράζονται· ἐπέγναμψεν γὰρ ἅπαντας Ἥρη λισσομένη, & per conseguẽte non sono senza falsita ne percio sono state rimosse dal testo d'Homero, καὶ τὸ, ὃ καταπύθεται ὄμβρῳ. Questo essempio è preso dal libro Ψ dell'Iliada la doue si dice ἕστηκε ξύλον αὖον, ὅσον τ' ὄργυι' ὑπὲρ αἴης, ἢ δρυὸς, ἢ πεύκης τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ. Si dice adunq̃ che staua diritto vn legno secco, & di misura di due braccia sopra la terra, o di quercia, o di pece, il quale (staua) la doue è macerato dalla pioua se si legge ὃ con lo spirito aspro, & con l'accento piegato, si come leggeuano coloro, che opponeuano ad Homero

mero, che hauesse parlato cose contrarie dicẽdo che il legno fosse αὖον cio è secco, & non atto a marcire, & poi soggiungesse che stesse cola doue si putrefacesse per la pioua, ma Aristotele dice che l'oppositione si solue per cambiamẽto d'accento & anchora di spirito riponendo lo spirito piaceuole in luogo dell'aspro & l'accẽto aguto in luogo del piegato, & doue οὗ significaua prima la doue hora οὐ significa Non, & cosi Homero non parlera cose contrarie, ma cose stanti bene insieme. Percioche se il legno è secco & arido seguita che non si putrefara ne si marcira per pioua. Et è da porre mẽte che se perauentura si fosse letto οὗ cio è la doue si conueniua ripetere il verbo prima posto ἔστηκε cosi τὸ μὲν ἔστηκον οὗ καταπύθεται ὄμβρῳ, ma se si legge οὐ come si dee leggere nõ fa mestiere di ripetitione di verbo niuno. Hora οὐ quando è principio del parlare è voce disaccentata ma quando non è principio del parlare come non è nel predetto essempio riceue l'accento aguto secondo la testimonianza d'Aristotele nel libro de riprouamenti. Et nella nostra lingua vulgare la negatiua Non che è voce disaccentata quando è posta in fine del parlare perde l'vltima N, & riceue l'accento aguto. Non son mio nó, se io muoro il danno è vostro. C'hor si, hor nó, s'intendon le parole, τὰ δὲ διαφέρει οἷς ἐπιποθῶλας, αἶψα δὲ θνήτ' ἐφύοντο τὰ πρὶν μάθον ἀθάνατ' εἶναι ζωρά τε τὰ πρὶν ἄκρητα διαλλάξαντα κελεύθους. Cosi si deono scriuere i versi d'Empedocle, che sono addotti qui da Aristotele per essempio della solutione che si fa per la diuisione cio è per la distintione de punti, & cosi si truouano addotti da Simplicio nel commente della Phisica d'Aristotele concio sia cosa che per appuntargli in vna guisa possa riuscire vn sentimẽto sconueneuole, & per appuntargli in vna altra guisa possa riuscire vn sentimento conueneuole. Percioche se s'appunterãno le voci τὰ πρὶν che sono nel secondo verso come s'appuntano le voci τὰ πρὶν che sono nel primo verso Empedocle parlera cose contrarie, ma se s'appunteranno altramẽte parlera cose che conuerranno bene insieme. Parla adunque Empedocle secondo la sua opinione, che per la lite le cose diuentauano mortali, lequali prima per l'amicitia haueua intese essere immortali. Et perche le cose immortali sono mescolate operãdo l'amicitia il mescolamento, & le mortali sono simplici & discrete operando la lite la simplicita & la discretione seguita che τὰ πρὶν nel secõdo verso non si debba cõgiugnere con ἄκρητα cio è con le cose simplici & discrete essendosi detto nel primo verso che haueua inteso le cose prima essere immortali, & p consegẽte le mescolate. La doue in questo si direbbe il contrario cio è che hauesse inteso le cose mortali & le simplici, & discrete essere prima. Perche alcuno appuntando cosi queste parole, & facen-

do riuscire la predetta contrarieta opponeua ad Empedocle simile sconueneuole, alla quale oppositione si risponde che τὰ πρὶν del secondo verso è da cógiugnere con ζῶρα & è da appuntare cosi ζῶρα δὲ τὰ πρὶν, Ma perauentura l'oppositione fatta ad Empedocle non è posto che τὰ πρὶν si congiugnessono con ἄκρητα da stimare tanto quanto altri si crede, ne è vero che Empedocle parli cose contrarie inguisa che faccia mestiere a ricorrere a distintione di punti nuoua, & à congiugnere duramente τὰ πρὶν con ζῶρα. Percioche egli parla della vicendeuole mutatione delle cose, lequali hora sono mortali, & discrete, per la lite, & hora sono mescolate & immortali per l'amicitia. Et incontanente divengono mortali quelle cose, che prima erano immortali, & dall'altra parte diuengono immortali, cio è mescolate quelle cose che prima erano mortali cio è discrete. Et che questo sia il sentimento il dimostrano quelle parole διαλλάξαντα κελεύθους, percioche non sarebbe mutatione vicendeuole di vie se le cose immortali diuenissero solamēte mortali, & le mortali non diuenissero immortali anchora, τὰ δ' ἀμφιβολίᾳ παρῴχηκε δὲ πλέω νὺξ, τὸ γὰρ πλέω ἀμφίβολόν ἐστι. Qui si da essempio della solutione che si fa per le parole dubbie, & è vna delle quattro vie della fauella, per laquale si soluono l'oppositioni. Laquale nō dimeno di sopra non fu proposta. Percioche nonne furono proposte se non tre quella delle lingue, quella delle traslationi, & quella delle passioni delle parole, alle quali hora s'aggiugne qlla della dubbia significatione, & se ne da l'essempio. Et questa maniera di parole è molto differente dalle passate. Percioche la diuersita de significati si truoua nelle lingue per l'vsanza diuersa de paesi, & de popoli. Et la diuersita de significati si truoua ne traslati per la diuersita del genere verso la spetie o della spetie verso il genere, o della spetie verso la spetie, & la diuersita de significati si truoua nelle parole passionate per la diuersita della scrittura solamente. Et la diuersita de significati si truoua nelle parole dubbie nella scrittura & nella proferenza senza hauere rispetto a spetie a genere, o a paese forestiere. Senza che il paese forestiere, o il genere, o la spetie, o la proferenza o la scrittura nell'altre maniere di parole porge aiuto a trouare la significatione cōueneuole, i quali aiuti in questa mancano, & percio le chiamo non senza ragione parole dubbie. Delle quali alcune sono dubbie, & hanno diuersi significati perche p se sono tali o perche concorrono con tutti gli elementi, & tutte le passioni con altre parole, o perche sono poste nel parlare in guisa che riescono tali. Sono per se tali quelle che significano per se piu cose non perche concorrano con simili parole, ne per la postura nella quale si truouano nel parlare, come,

Vago

Vago, che significa Errante, Desideroso, Bello, & Huomo amato, cōcorrono con tutti gli elemēti, & con tutti le passioni con vn altra parola come Luce Lux con Luce Lucet, & come è Amore primo caso con Amore quinto caso. Laonde prēdendosi Amore per quinto caso in q̃ versi, Ne credo gia che Amore in Cipro hauessi O in altra riua / Si soaui nidi si difende il Petrarca di nō hauere posto Hauessi in luogo, d'Hauesse contra regola, che prendendosi per primo non si puo difendere. Quelle, che sono tali per postura, & non per se, & non per concorso d'altri voci o d'altri casi sono come quelle, Aio te Aiacida Romanos vincere posse, & come quelle d'Homero nel libro K, dell'Iliada, παρώχηκεν ἢ πλέων νὺξ τ͂ δύο μοιράων, τριτάτη δ' ἔτι μοῖρα λέλειπται, lequali adduce qui Aristotele per essempio di questa maniera di parole volēdo che basti p essempio d'ogni altra maniera di parole dubbie. S'opponeua adunq ad Homero che parlasse cose contrarie dicēdo si come le parole possono significare che la notte era passata piu delle due parti, & soggiungēdo che le ne restaua anchora la terza parte da passare lequali cose sono contrarie. Percioche se le due parti erano gia trapassate con alcuna parte della terza nō puo essere vero che la terza restasse intera secōdo che si presuppone, laquale oppositione si solue rispōdendosi che quella voce πλέων puo significare in q̃l luogo nō solamente che la notte fosse passata oltre alle due parti, ma anchora che fosse passato il piu delle due parti della notte in guisa che della notte restasse nō pure la terza parte intera, ma anchora alquāto della secōda parte, Siche accostandosi noi al primo significato diremo che πλέων stea verso τ͂ δύο μοιράων cōperatiuamente & che significhi piu che le due parti & accostādoci al secondo diremo che πλέων nō istea verso τ͂ δύο μοιράων cōperatiuamēte ma partitiuamēte. Percioche le due parti si partono in piu, & in meno la parte del piu sara pogniamo tutta la parte prima, & la meta della seconda, & la parte del meno sara l'altra meta della secōda, & dicēdo che la notte era passata piu delle due parti s'intende che era passata la prima parte, & la meta della seconda. Questi due intelletti apparebbono anchora piu manifestamente se in luogo di πλέων si legesse πλέω come legge anchora Eustathio ouero πλείω come si legge qui nel testo d'Aristotele. Ne lascieremo di dire che si possono anchora tirare le predette parole ad vn terzo intelletto, & dire νὺξ τ͂ δύο μοιράων la notte delle due parti era passata io dico la notte appositiue πλέων cio è il piu della notte era passato. Non lasciero anchora di dire che altri soluono altramēte questa oppositione, & dicono che in questi versi, ἄστρα ἢ δὴ προβέβηκε παρώχηκεν ἢ πλέων νὺξ τ͂ δύο μοιράων· τριτάτη δ' ἔτι μοῖρα λέλειπται le parole ἄστρα ἢ δὴ προβέβηκε si deono cōgiugnere

 con

con quelle τῶν δύο μοιρῶν & perche le constellationi haueuano fatto il viaggio delle due parti della notte era passato il piu della notte, & percio si dice per trapositione παρώχηκε δὲ πλέων νύξ. Anchora per alcuni si ricorre ad vn'altra solutione, & si dice, che si scrisse παρῴχηκε δὲ πλέω νὺξ τῶν δύο μοιρῶν cio è che la notte piena delle due parti era passata in guisa che restaua anchora la terza intera. Sono vltimamente di que, liquali per soluere questa oppositione dicono che non è necessita a dire che la terza parte rimasa fosse intera si come non è necessita che l'anno sia intero quando si dice πειπλομένου δ' ἐνιαυτοῦ ἔξαις δ' ἄλλα τέκνα, ne che il giorno sia intero quando si dice χ' πᾶν δ' ἠμαρ μάρναντο ... concio sia cosa che la donna dopo la concettione non istea vno anno intero a partorire, ne si spendesse il giorno intero nella battaglia che fu sotto la porta Scea di Troia. Ma questi sono parlari mescolati con la figura συνεκδοχὴ ne quali il tutto si prende per la parte, τὰ δὲ κατὰ τὸ ἔθος τῆς λέξεως οἷον τὸ κεκραμένον οἶνον φασὶν εἶναι. Sono alcune parole, le quali hanno due significati vn proprio, & vn'altro traslato ma il traslato è tanto in vsanza che non pare meno proprio alla cosa doue è trasportato che si sia proprio alla cosa, onde è trasportato, & per questa cagione Aristotele non ha simili traslationi, lequali sono qlle, delle quali parla in questo luogo, per pure, & per veraci Et perche il lungo vso le ha introdotte le separa dalle traslationi poste di sopra, & le chiama maniera di parole secondo l'vsanza. Et cosi alcune oppositioni si fanno appigliandosi altri al significato proprio, lequali si soluono per lo costume della fauella, cio è ricorrendo al significato che per costume, & per lungo tempo è sopra venuto alla parola, cosi come nelle traslationi quando altri appigliandosi al significato proprio si faceuano oppositioni per soluerle si ricorreua al significato traslato. Et è tra loro questa differenza, che la traslatione verace è formata dal poeta per agutezza d'ingegno, non per necessita, ma per vaghezza, & la traslatione che si fa per vsanza non è formata da certo autore, & è per necessita & non per vaghezza nõ hauendo allhora che comminciò ad essere la cosa, a cui è trasportata, nome proprio, alla quale alcuna volta è poi soprauenuto il nome proprio, & alcuna volta non è soprauenuto. Quella cosa alla quale non è soprauenuto nome proprio non puo prestare cagione di fare oppositione valida, ma quella a cui il nome proprio è soprauenuto puo prestare cagione di fare oppositione valida si come gliessempi di mostreranno. Adunque ci dobbiamo imaginare che glianticli si come persone sobrie, & piu temperate, che non sono stati coloro che seguirono appresso, mescolarono acqua col uino, & quando domandauano

mandauano da bere ricordauano al miniſtro che meſcolaſſe l'acqua coluino, & con queſto ricordo di meſcolamento come di coſa precedente per figura s'intendeua anchora che egli doueſſe porgere loro da bere. Poi coloro che ſeguirono loro appreſſo ſi come piu vaghi della purita del vino & piu ſtemperati comminciarono a bere del vino ſenza meſcolarui gocciolo d'acqua, & continuarono a domandare col motto ſteſſo da bere, col quale ne domandauano gli antichi ſobri non hauendo nome niuno proprio che ſignificaſſe la'nfuſione del vino puro nel bicchiere come haueua la'nfuſione del vino meſcolato & temperato con l'acqua che è Meſci. Ne perauentura cercarono di trouarne alcuno proprio & ſignificatiuo di queſta coſa volendo almeno in parole apparere ſobri quantunque veramente non foſſero. Et tanto è paſſato in vſanza queſto modo di domandare da bere che non ſolamente s'è mantenuto appreſſo i greci quando altri vuole che gli ſia porto vino puro, ma è anchora paſſato nella lingua latina, & nella lingua vulgare. Et perche come diciamo non ci è parola niuna propria, diſtinta, trouata prima o poi da ricordare al miniſtro che infonda il vino puro nel bicchiere & per conſeguente debba porgere da bere, ma ſempre è ſtato vſato Meſciere per infondere il vino meſcolato inſino a tanto che s'vſò di meſcolare il vino con l'acqua, & per infondere il vino puro quando non s'vſò piu di meſcolarui acqua, non ſi puo fare oppoſitione a quel poeta che vſera coſi fatto modo per ſignificare la'nfuſione del vino puro; laquale ſia da ſtimare. Queſto medeſimo ſi puo vedere in χαλκεὺς. Percioche da prima adoperandoſi il rame l'artefice che il lauoraua fu dal rame, che χαλκὸς ſi chiama, detto χαλκεὺς, poſcia eſſendoſi cominciato ad adoperare il Ferro l'artefice che il lauoraua fu ſimilmente detto χαλκεὺς, e'l nome di colui che lauoraua il rame fu traſportato a colui, che lauoraua il ferro, ne altro poi piu proprio gli è ſtato aſſegnato. Perche non puo formarſi quindi contra alcun poeta che vſi ſimil nome per l'artefice che lauori il ferro oppoſitione di valore. Ma l'oppoſitione non è gia di poco valore, quando è ſoprauenuto il nome proprio alla coſa, che alcun tempo ha vſato il traslato come è ſtato κνημὶς κασσιτέροιο. Percioche anticamente gli arneſi o ſchinchieri ſi faceuano di ſtagno, & poi ſi ſono fatti di ferro, & non dimeno Homero domanda lo ſchinchiero che è di ferro eſſere di ſtagno, & perche vltimamente quello ſchinchiero che era di ferro s'è detto eſſere di ferro quindi puo naſcere oppoſitione valeuole. Habbiamo detto che la traslatione verace vuo-

le

le hauere certo autore, & vaghezza senza necessita & che la traslatione, che si fa per vsanza ha autore incerto,& introdotta è con necessita ma auiene alcuna volta, che la traslatione ha autore certo, & è introdotta con necessita come è che Ganimede ᾠνοχόει a Gioue, laquale traslatione si crede hauere Homero per autore, & è fatta per necessita poiche lo'nfondere il nettare nella coppa per dar bere a Gioue manca di proprio verbo come sarebbe νεκταροχοεῖν. Perche Aristotele dubita che questa non sia traslatione pura hauendo opinione che si debba annouerare con quelle traslationi, lequali sono secondo l'vsanza hauendo con seco la necessita che è commune a lei con loro, τὸ δὲ κατὰ τὸ ἴσον τῆς ἀξίας. Le traslationi vsate communemente da tutto il popolo,o da tutti gli scrittori non sono piene traslationi & altri vsandole non acquista loda se non quella che acquista vsando i propri,& di quelle traslationi, che io chiamo non piene ce ne sono di quattro maniere. La prima è di quelle traslationi, lequali non hanno certo autore, & sono state introdotte senza necessita hauendo le cose,doue sono state traportate i suoi propri come fuoco per amore,giacere con alcuna donna per conoscere alcuna donna carnalmente. La seconda è di quelle traslationi,lequali non hanno certo autore, & sono state introdotte con necessita come appo i latini Gemma & appo i vulgari occhio per lo nodo della vite. La terza è di quelle traslationi, il proprio delle quali fu prima gran tempo in vso che la cosa fosse trouata, a cui poi è stato trasportato & questa si diuide in due maniere, cio è in quella di quelle traslationi il proprio delle quali è stato trasportato a cosa che non ha mai hauuto nome proprio come χαλκεὺς che fu trasportato al fabro, & κεραίνειν che fu trasportato allo'nfondere vino puro, & Migliaccio che è stato trasportato a manicheretto di sangue di porco fatto senza miglio,lequali cose non hanno mai hauuto nome proprio, & in quella di quelle traslationi, il nome proprio delle quali è stato trasportato a cosa, che ha hauuto nome proprio, concio sia cosa che si possa cosi nominare κνημὶς κασσιτέρου come κνημὶς σιδηροῦ. Perche questa maniera non ha certo autore, & è stata introdotta nel primo capo con necessita, & nel secondo capo senza necessita La quarta maniera è di quelle traslationi, lequali hanno certo autore & sono state introdotte con necessita come è οἰνοχοεῖν trasportato da Homero dalla'nfusione del vino alla'nfusione del nettare. Laquale infusione non haueua, ne poi ha hauuto nome proprio quale sarebbe come è stato detto νεκταροχοεῖν. ἀντὶ τοῦ κεραννύειν

κεκραμένον οἶνόν φασιν εἶναι. Queste parole possono riceuere due intelletti l'vno è che secondo vsanza gli huomini chiamano il vino temperato con tutto che sia puro, l'altro è che secondo vsanza gli huomini chiamano il vino τὸν κεκραμένον simplicemente il temperato intendendo non dimeno del vino puro. Et questo secondo intelletto pare piu cõfarsi con le parole del testo. ὅθεν πεποίηται κνημὶς νεοτεύκτου κασσιτέροιο. Questo essempio è preso dall'libro Y dell'Iliada ἀμφὶ δὲ μὲν κνημὶς νεοτεύκτου κασσιτέροιο σμερδαλέον κονάβησε, πάλιν δ' ἀπὸ χαλκὸς ὄρουσε βλημένου οὐδ' ἐπέρησε. Hora se prenderemo stagno propriam.nte in questo luogo sara poco verisimile che la lancia ben puntata non passasse lo schinchiero di stagno d'Achille, & meno assai verisimile che risaltasse in dietro come fa cosa dura che percuote in cosa dura. Perche è da soluere questa oppositione dicendo che secondo l'vsanza stagno è posto in luogo di ferro. Ma perauentura questa oppositione si poteua soluere per vna altra via, & dire che Homero ha detto lo schinchiero essere di stagno non perche fosse di stagno che era o di ferro, o d'altro metallo duro, ma perche era stagnato & imbrunito in guisa che pareua essere di stagno, & sara traslatione dalla parte al tutto, & non quella che è fatta secondo l'vsanza, di che intende qui Aristotele. ὅθεν εἴρηται ὁ Γανυμήδης Διὶ οἰνοχοεύειν, οὐ πινόντων οἶνον. Questo essempio è preso dal libro xix. dell'Iliada parlando Enea di Ganimede & dicẽdo ὃς δὴ κάλλιστος γένετο θνητῶν ἀνθρώπων τὸν καὶ ἀνηρέψαντο θεοὶ Διὶ οἰνοχοεύειν. Hora poteua parere cosa scõueneuole che Homero dica secondo che suona la voce οἰνοχοεύειν, che Ganimede dea da bere del vino a Gioue non beuendo gl'iddij vino, ma nettare propria loro beuanda. Alla quale oppositione è da risponder che οἰνοχοεῖν secondo l'vsanza significa dare bere anchora altro che vino. Ma segl'iddij non beono vino non mangiano similmente pane, & non dimeno Archestrato poeta in quella opera che intitolò γαστρονομία dice ἐν Λέσβῳ κλειτῆς ἐρίσῳ περικύμονι μαστῷ χονδρίτης χιδρός θ' ἱερὰς ἐπὶ ὅσσον Ἐρεσσὸς ἄλφιτ', ἐκεῖθεν ἰὼν Ἑρμῆς αὐτοῖς ἀγοράζει. Et si legge nel libro de giudici al capo ix. che la vite dice Posso io lasciare il uino mio che ralegra dio & gli huomini? Perche non dourebbe perauentura parere cosi grande sconueneuolezza, che a Gioue si desse a bere vino se egli insieme congli altri dei mangia pane, & se la scrittura dice che il vino ralegra dio τὸν δ' ἄρ' ὁ γέρων κατέλιπε τόπον. Pareua che questo essempio d'Homero che Ganimede οἰνοχοεῖ a Gioue douesse essere reputata traslatione secondo l'vsanza, & fatta come sono quelle, delle quali ha dati gli essempi Aristotele, & sono senza certo autore, & non dimeno egli dice, che anchora questa non è traslatione veracè, ma si

dee accompagnare con quelle che s'appellano secondo l'vsanza. Et ben che egli non assegni ragione niuna dicio noi ci posiamo imagina re, che la necessita senza la quale non è q̃sta traslatione è sufficiente ra gione adimostrarci che la traslatione non è pura, ne verace secondo che anchora habbiamo detto. Δεῖ δὲ καὶ ὅταν ὄνομά τι ὑπεναντίωμά τι δοκῇ ση μαίνειν, ἐπισκοπεῖν &c. Perche di sopra Aristotele haueua parlato delle pa role dubbie molto strettamente ne torna di nuouo a parlare si perda re alquanto piu di luce a quello, che era stato detto, si per prender ca gione di parlare degli oppositori, che fõdandosi non in su le parole del poeta, ma in su quello che essi s'hanno imaginato essere contrario a quello che dice il poeta lo riprendono. Adunque quãdo da alcuna parola posta nella scrittura del poeta si puo trarre alcũ sentimẽto che sia contrario al sentimẽto d'alcũe altre parole si dee considerare, se q̃l la parola dal sentimento della quale nasce il contrario possa hauere altro sentimẽto, il quale non contrasti al sentimẽto dell'altre parole, & stimare che il poeta habbia inteso di q̃sto, & non di q̃llo si come se ne dara l'essẽpio. Et dobbiamo sapere che sono alcũe parole. i sensi delle quali paiono contrariare a sensi d'altre parole poste in q̃l medesimo luogo del poema, o a sẽsi che sono nella sola imaginatiõe dell'opponẽ te. Se i sẽsi delle parole paiono contrariare a sẽsi d'altre parole poste in q̃l medesimo luogo del poema conuiẽe considerare se le parole ꝓ ducẽti il contrario possano ꝓdurre altro sẽso non contrariãte, & se lo possono ꝓdurre dobbiamo apprẽdẽdoci a q̃llo soluere l'opposițiõe. Ma se i sẽsi delle parole paiono contrariare a sensi, che consistono nel la sola imaginatione dell'opponẽte, non fa mestiere di ricorrere a con sideratione per trouare altro senso per soluere simile oppositione, la quale si come nõ meriteuole di risposta è da sprezzare. Δεῖ δὲ καὶ ὅταν ὄνο μά τι ὑπεναντίωμά τι δοκῇ σημαίνειν. Sono sensi li quali sono apertamente contrari ad altri sensi, & sono sensi, liquali sono copertamẽte contrari ad altri sensi. Io domando essere que sensi apertamente contrari, che da ognuno nella prima consideratione sono riconosciuti essere con trari, & domando que sensi essere copertamente contrari, che non so no da ogniũo, ne nella prima cõsideratiõe ricõosciuti essere cõtrari. Et pare che Aristotele parli solamente di questi secondi sensi contrari anti ad altri sensi, ma non è percio che la consideratione de diuersi significati non sia atta a far cessare anchora la contrarieta degli altri sensi. Anzi quello insegnamento ha luogo & si dee mettere in opera quando alcuna parola non solamente pare significare alcuna contra rieta manifesta o nascosa, ma anchora quando pare significare alcuna cosa sconueneuole o poco verisimile accioche col trouamento d'vno

altro

altro senso schifiamo lo sconueneuole, o il poco verisimile. Et piu dico, che con tutto, che la parola per alcun significato non generi contrarieta manifesta, o nascosa ne sconueneuolezza: ne poca verisimilitudine, non è mal niuno a considerare se possa per mezzo d'alcũo altro significato generare altro senso, accioche ci posiamo appigliare a q̃l significato che produca il senso piu conueneuole come per cagione d'essempio dicendo il Petrarca Vergognando tal hor ch'anchor si taccia Donna per me uostra bellezza in rima Ricorro al tempo che vi vidi prima, si possono cogliere di quella parola, Prima tre sensi, o perche la prima volta Laura gli parue piu bella, che l'altre o perche egli voleua raccontare tutte le bellezze secondo che cominciando dalla prima volta che l'haueua vedute erano venute crescendo di di in di, o perche la prima volta che la vide egli non era anchora inamorato, & come historico che racconterà quello che vide quando non era passionato trouera credenza appo coloro che l'vdiranno. Li quali tre sensi non sono contrari a niuno altro senso, ne sconueneuoli, ne poco verisimili, ma perche l'vltimo è piu vago ci dobbiamo attenere a quello lasciando gli altri da parte, Il quale senza fallo hebbe egli in mente riguardando in quel luogo d'Horatio Brachia & vultum, teretesq; suras Integer Laudo fuge suspicari Cuius octauum trepidauit ætas Claudere lustrum. Senza che pare che il Boccaccio lo'ntendesse cosi inducendo Fiãmetta a parlare delle bellezze del suo Pamphilo, & facendola dire Dico secondo il mio giudicio, il quale non era anchora da amore occupato, che egli era di forma bellissimo, negli atti piaceuolissimo. & honestissimo nell'habito suo. Adunque quello, che dice Aristotele della contrarieta nascosa dobbiamo credere essere detto, & hauere luogo anchora nella contrarieta manifesta, & nello sconueneuole, & nel poco verisimile, & nel meno conueneuole, & nel meno verisimile. ποσαχῶς ἂν σημαίνοι τοῦτο ἐν τῷ εἰρημένῳ. Si dee considerare in quanti modi questo nome possa significare, cio è quante diuerse significationi possa riceuere questo nome, il quale per l'vna significatione genera il contrario celato accioche appigliandoci noi ad vn'altra significatione posiamo schifare il contrario. Si potrebbe anchora dire che si dee considerare in quanti modi il nome significhi questo contrario celato cio è dobbiamo considerare quante sieno le significationi del nome. che generino il contrario celato accioche le posiamo schifare, & pare che questo secondo intelletto si confaccia assai con le parole del

testo percioche s'era detto ὅταν ὄνομα τι ὑπεναντίωμά τι δοκῇ σημαίνειν ma il primo si confa piu con la dirittura del sentimento, ἐν τῷ εἰρημένῳ. Sono alcune parole, le quali per se sono dubbie, percioche di sua natura significano piu cose come di sopra ne fu dato l'essempio in Vago nella lingua vulgare che significa Errante, Voglioso, Bello, & huomo amato. Et alcune parole sono, le quali per se non sono dubbie, ma per la postura, & per la compagnia d'altre parole con le quali sono poste diuengono dubbie & possono significare piu cose come di sopra fu dato l'essempio in quel verso d'Ennio Aio te Aeacida Romanos vincere posse. Et pare che dicendosi ποσαχῶς ἂν σημαίνειε τοῦτο ἐν τῷ εἰρημένῳ si debba intendere di questa seconda spetie di parole solamente. Ma perche la prima spetie è atta a generare il contrario non meno che si sia questa seconda, & si dee considerare quanti significati possa hauere le prima si come si dee considerare quanti significati possa hauere la seconda per trouare la via da fuggire il contrario, dobbiamo accattare altro senso per queste parole ἐν τῷ εἰρημένῳ. Et è da dire che il sentimento riuscente da alcuna parola alcuna volta è contrario al sentimento, che riesce da altre parole poste vicine a quella & dette in quel medesimo luogo dal poeta, & alcuna volta è contrario non al sentimento che riesce dalle parole dette dal poeta in quel medesimo luogo, ma è contrario al sentimento che l'opponente s'ha proposto nell'imaginatione. Qui adunque s'intende di quel sentimento della parola che in apparenza è contrario al sentimento d'altre parole dette dal poeta in quel medesimo luogo & non di quel sentimento di parola che è contrario al sentimento che l'opponente s'habbia imaginato per vero. Et che questa sia la vera spositione di questo luogo appare manifestamente per l'essempio seguente, che si dara d'Homero, & per quello che si dara dell'imaginatione dell'opponente. Ne lasciero di dire che questa diuisione fatta qui da Aristotele che i sensi sieno contrari a sensi di parole dette dal poeta in vn medesimo luogo, o contrari a sensi imaginati dall'opponente per veri è corta, conciosia cosa che il senso d'vna parola possa anchora contrariare a sensi di parole dette dal poeta in altra parte di quello stesso poema, o in altro poema di quel medesimo poeta, o a sensi di parole dette da altri poeti, di che parlammo di sopra, o a sensi veri, & non imaginati dall'opponente per veri. Li quali contrari tutti similmente si fuggono, & si possono fuggire con le diuersita de significati della parola, la quale con l'vno de significati genera il contrario. οἷον τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος. Questo essempio è preso dal libro Y dell'Iliada. Et per intenderlo pienamente

namente vogliono essere posto otto versi qui, li quali sono questi: ὡς οὐ ῥηίδι' ἐστὶ θεῶν ἐρικυδέα δῶρα ἀνδράσι γε θνητοῖσι δαμήμεναι οὐδ' ὑποείκειν οὐδὲ τότ' Αἰνείαο δαΐφρονος ὄβριμον ἔγχος ῥῆξε σάκος, χρυσὸς γὰρ ἐρύκακε δῶρα θεοῖο, ἀλλὰ δύω μὲν ἔλασσε διὰ πτύχας αἱ δ' ἄρ' ἔτι τρεῖς ἦσαν ἐπεὶ πέντε πτύχας ἤλασε κυλλοποδίων τὰς δύο χαλκείας, δύο δ' ἔνδοθι κασσιτέροιο τὴν δὲ μίαν χρυσῆν τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος. Si dice adunque che lo scudo fabricato da Vulcano ad Achille non poteua essere forato per huomo mortale, & che era composto di cinque lamine vna d'oro che era di fuori due di stagno che erano in mezzo tra quella d'oro, & le due di rame, & due di rame che erano dentro, & si dice che la lancia d'Enea auegna che non passasse lo scudo, non dimeno δύω μὲν ἔλασσε πτύχας, ciò è come queste parole paiono sonare secondo vn significato passò due lamine. Perche se passò due lamine passò di necessita quella la quale era la prima, percioche era di fuori Et se si dice che passò quella dell'oro si dice cosa contraria a quelle parole τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος nelle quali si dice che la lancia fu ritenuta dalla lamina d'oro Laonde è da considerare se quelle parole δύω μὲν ἔλασσε πτύχας possono significare altro che il passamento, & perche si truoua che possono significare anchora schiacciamento senza passamento è da dire che la lancia schiacciò & piegò due lamine cio è quella dell'oro, & la prima dello stagno ma non passò gia niuna essendo stata ritenuta & rintozzata da quella dell'oro, & cosi cessa la contrarieta τῷ ταύτῃ κωλυθῆναι. Questo testo perauentura ha errore percioche in luogo di κωλυθῆναι vorrebbe essere scritto τῷ κωλῦσαι. Si dee adunque considerare quanti altri significati habbia la parola quando per vn significato genera contrario accioche anchora soluiamo l'oppositione per questa via della diuersita de significati conciosia cosa che il contrario si possa fuggire non pure per questa sola via di diuersita di significati, ma per altre vie anchora, delle quali si parlera poco appresso: Et τῷ κωλῦσαι vale quanto ὥστε κωλῦσαι Ma se pure altri non volesse mutare la scrittura, ne lasciarsi dare ad intendere, che ci hauesse errore potrebbe conseruando la scrittura come sta dire, che queste parole fossero vna chiosa fatta da esso Aristotele, o pure da alcuno altro, la quale fosse entrata nel testo per dichiaratione di quelle τῇ ῥ' ἔσχετο, la quale lancia fu ritenuta da questa lamina d'oro τῷ ταύτῃ κωλυθῆναι con l'essere vetata da questa la lancia passare più oltre. τὸ δὲ ποσαχῶς ἐνδέχεται ὡδίνως μάλιστα ἄν τις ὑπολάβοι &c. Di sopra fu detto quando vn nome genera per l'vn significato contrarieta che si debba ricorrere alla diuersita de significati per far cessare la contrarieta, o uero sconueneuolezza. Egli è vero, che la diuersita da considerare nelle parole

consisteua ne significati, & la diuersita da considerare nelle cose non dette dal poeta & presupposte dall'oponente come dette consistono nell'opinioni. Horá si come la parola ha diuersi significati, l'vno de quali genera il contrario, & l'altro il fa cessare, cosi l'auenimento ha diuerse opinioni l'vna delle quali genera il contrario, olo sconueneuo le, &l'altra gli facessare. Percioche cosi come conueniua considerare la diuersita de significati delle parole a colui, che voleua soluere il con trario generato dall'unde significati, cosi conuiene considerare la di- uersita dell'opinion', che sono d'vno auenimento a colui, che vuole soluere il contrario generato da vna opinione, & presupposta per l'opponente che sia stata seguita dal poeta. Si che πολλαχῶς cio è la di- uersita è come maniera generale che ha sotto se due spetie. L'vna è la varieta de significati d'vna parola, & l'altra è la varieta dell'opinio- ni che sono intorno ad vno auenimento, come è che Vlisse prendesse moglie in Lacedemona secondo vna opinione, & secondo vn'altra che prendesse moglie appresso i Cepha leni, & come è che il suocero d'Vlisse secondo vna opinione si dinominasse Icadio, &secondo vn'al tra si dinominasse Icario. Opponeua adunque alcuno adHomero pre supponendo che egli hauesse per costante, o hauesse detto, che Vlisse si fosse ammogliato in Lacedemona&che hauesse peccato in isconue nolezza facendo cheTelemacho capitato a Lacedemona non cercadi vedere l'auolo materno, ne egli lui conciosia cosa che non istea pũto bene che ũo auolo non ꝓcacci di vedere vn suo nipote che non hab- bia forse prima veduto hauẽdone l'agio: o che il nipote non procacci di vedere l'auolo capitãdo in terra forestiera doue egli habiti. Et Ari- stotele dice che si solue questa oppositione col considerare la diuersi- ta dell'opinioni che sono intorno al prẽder moglie d'Vlisse, & dicẽdo si cheHomero ha seguitata q̃lla opinione, che vuole che egli s'ãmogli asse appresso i Cephaleni cessa la sconueneuolezza si come cessa l'op- positione di coloro, che diceuão cheHomero non haueua nominato il suocero d'Vlisse come conueniua chiamãdoloIcario presupponen- do che si chiamasse Icadio, se si dira che era opinione commune, che si chiamasse pure Icario, laquale opinione Homero ha seguita, & non I- cadio come essi oppositori insieme con alcuni altri s'hanno imagina to. Hora dicendosi μάλιστα ἄν τις ὑπολάβοι si presuppone quella vtilita in considerare la diuersita dell'opinioni che io dissi di sopra douersipre supporre in considerare la diuersita de significati, percioche si come la consideratione de diuersi significati è vtile per far cessare il contra- rio, o lo sconueneuole, o il non verisimile, o per eleggere il piu conue-

neuole,

neuole,o il piu verisimile,cosi la consideratione delle diuerse opinioni è vtile per fare cessare il contrario o lo sconueneuole o il non verisi-mile,o per eleggere il piu conueneuole o il piu verisimile. Egli è vero che pare che la consideratione di queste diuersita sia piu vtile anzi ne-cessaria nel far cessare il contrario o lo sconueneuole,percioche que-sti due difetti sono massimamente nociui ne poemi, & fa bisogno piu tosto di schifare i vitij che di cercare le virtu,L'eleggere il piu conue-neuole,o il piu verisimile tra i conueneuoli e i verisimili è eleggere il meglio tra i beni,ma il cessare il contrario,o lo sconueneuole è fuggi-re il male.Perche ragioneuolmente si dice τὸ ὑπεναντίως δὲ χρηστέον δέῃ πως μάλιστα ἄν τις ὑπολάβοι &c. Adunque si conoscera questa vtilita se alcuno opponente sospettera alcune cose essere dette dal poeta perla via contraria.Et è da sapere che ὑπολάβοι in questo luogo dimostra che l'opponente s'induce e credere alcune cose essere contrarie essendo-gliene porta cagione dall'opinioni,che vanno attorno,o dalle parole dette dal poeta,&si distingue da προϋπολαμβάνουσι ἀλόγως che è poco ap-presso hauendo quelle parole luogo in quelli opponenti,li quali mos-si da sospettione niuna si fermano nella mente sconueneuolmente al-cune cose,& come se il poeta le hauesse dette argomentano contra lui.Si che è licito d'adoperare τὸ πῶς ἔχοι in altri casi,ma spetialmente in questo se altri sospettera ἔνια che è di sotto κατὰ τὴν καταντικρύ.cio è alcune cose secondo la via contraria, cio è alcune cose che mostrano le cose dette dal poeta essere soggette a contrarieta.Et è da sotton-tēdere ἰδέαν cosi κατὰ τὴν ἰδέαν καταντικρύ saluo se non ci paresse di dire che τὴν fosse errato,&che in luogo di τὴν volesse essere τὰ cosi κατὰ τὰ καταντικρύ,ἢ ὡς γλαύκων λέγει ὅτι ἔνια ἀλόγως προϋπολαμβάνουσι. Di sopra Aristote-le quando parlò della diuersita de significati della parola non fece mentione se non dell'vtilita che sene traheua in far cessare il contrario & qui parlando dell'vtilita che si trahe della consideratione della di-uersita dell'opinioni dice che non solamente è vtile a far cessare il contrario , ma anchora lo sconueneuole, & che gli opponenti sono tanto calunniatori che non solamente prendono cagione d'opporre o il contrario o lo sconueneuole al poeta da cose dette dal poeta , o prese altronde che paiono prestare argomento da inducergli a con-trarieta,o a sconueneuolezza,ma la prendono anchora da qlle cose, che non possono prestare argomento niũo non essendo vere, o non dette dal poeta. ma imaginate solamēte da loro,& ꝑsupposte ꝑdette, &cōfessate dal poeta,Et ꝑche nō paresse che Aristotele calũniasse i calũ-niatori,&apponesse loro qllo che nō è vero adduce la testimoniāza di

Glauco

Glaucone & lo conferma con l'essempio dell'oppositione fatta ad Homero perche facesse che Telemacho andato a Lacedemona non vedesse l'auolo materno,& perche nominasse Icario colui che doueua nominare Icadio.Sono adunque due maniere d'opponenti l'una di quelli,li quali essendo mossi da alcuna sospettione di contrarieta, che n'è data loro oppongono.Et l'altra di quelli,li quali quantunque non sieno mossi da niuna sospettione, oppongono imaginandosi quello che non è,& attribuendolo falsamente al poeta per poter cogliere cagione d'argomentare contra lui,& tirarlo a contrarieta,& a sconueneuolezza. ὅτι ἔνια ἀλόγως προϋπολαμβάνουσιν.Presuppongono senza ragione alcune cose per vere,& per dette dal poeta καὶ αὐτοὶ καταψηφισάμενοι συλλογίζονται. Essi oppositori hauendo gia condennati i poeti argomentano contra loro cio è hauendo prima data la sententia che fatto il processo.Percioche hauendo presupposte cose false per vere & perdette da poeti,delle quali si conueniua prima disputare se fossono vere & dette da'poeti vengono ad hauergli condennati quando si danno ad argomentare καὶ ὡς εἰρηκότος ὅτι δοκεῖ ἐπιτιμῶσι pare che si douesse leggere ὡς εἰρηκότας supplendo ποιητάς alcuni vorrebbono che si leggesse ὡς εἰρηκότος supplendo ποιητοῦ,ma crederei che si potesse anchora sostenere la lettura come sta,dicendo:Et come essi poeti hauessono detto quello che pare agli opponenti, essi opponenti gli biasimano se cosa si truoua ne poemi che sia contraria al parere degli opponenti presupponendo essi che sia contraria alle cose dette dal poeta ἂν ὑπεναντίον ᾖ τῇ αὑτῶν οἰήσει.In questo luogo ὑπεναντίον non significa solamente contrario ma anchora sconueneuole conciosia cosa che l'essempio seguente che Telemacho non vedesse Icario suo auolo materno quando andò a Lacedemona non sia di contrarieta ma di sconueneuolezza,si come non è contrarieta che egli si nominasse Icario per Homero presupponendosi che si nominasse Icadio pergli altri. τοῦτο δ᾽ ἐπέπονθε τὰ περὶ Ἰκάριον.Questo e'l'essempio della sconueneuolezza opposta ad Homero da coloro che presuppongono le cose essere vere,& essere dette dal poeta secondo che essi s'hanno imaginato,si come s'haueuano imaginata per cosa vera,& che Homero la dicesse che Icario fosse in Lacedemona quando Telemacho u'andò, & che Icario si domandasse non Icario, ma Icadio. Perche concludeuano che Homero haueua peccato non facendo che Icario & Telemacho si vedessono in Lacedemona, & nominando egli Icario colui,cui doueua nominare Icadio. Et perche la sconueneuolezza opposta ad Homero è doppia si risponde alla prima con queste parole τὸ δ᾽ ἴσως

ἴχα δ᾽ ὥσπερ οἱ κεφαλλῆνες φασί· & ſi dice che Homero ha ſeguita l'opinione che è ſparta da Cephaleni cio è che appo loro in Acarnia & non in Lacedemona Vliſſe prendeſſe Penelope a moglie· Et per intendere l'oppoſitione che ſi faceua adHomero,laquale era fondata in ſuil luo go doue Vliſſe preſe moglie hauendo la preſa ſecondo vna opinione in Lacedemona ,& parimente la ſolutione,la quale è medeſimamente fondata in ſu il luogo doue egli preſe moglie ſecondo vn'altra opinio ne,che è molto diuerſo da quello cio è in Acarnia appreſſo i Cephe leni,è da ſapere ſecondo che racconta Pauſania nelle coſe Laconiche che hauendo Icario habitante in Lacedemona propoſto di dare Pe nelope ſua figliuola per moglie a colui che vinceſſe gli altri a correre percioche erano molti che faceuano inſtanza d'hauerla per moglie, Vliſſe nella tenzona del corſo gli ſuperò tutti,& celebrò le nozze con lei,& volendola menare ad Itaca,Icarioche accompagnaua il genero & la figliuola per alquanto ſpatio di via prego Vliſſe che inſiemecon la moglie voleſſe tornare & habitare in Lacedemona.Il che non po tendo impetrare ſi diede a pregare la figliuola che non l'abbandonaſ ſe,La quale,concedendole Vliſſe che faceſſe qual piu le piaceſſe tra le due coſe o ritornare col padre in dietro o andare con lui auanti copertaſi la faccia con vn velo ſtaua dauanti al padre ſenza far mot to niuno. Perche il padre conoſciuta la ſua volonra ,& inſieme la ſua modeſtia le diede licentia che andaſſe col marito,& in quel luogo nel quale Penelope ſi velò la faccia Icario conſagrò vna ſtatua alla vergogna.In ſu queſta opinione è fondata l'oppoſitione fatta ad Ho mero.Appreſſo è da ſapere ſecondo che racconta Strabone nel libro decimo τῶν γεωγραφικῶν,che è coſa aſſai manifeſta che non poche per ſone inſieme con Icario,il quale fu padre di Penelope partitiſi di La cedemona andarono in Acarnia, del quale Icario & de fratelli di lei, ſi come di perſone che viueſſono fa mentione Homero nell'Odiſſea dicendo οἳ πατρὸς μὲν ἐς οἶκον ἀπερρίγασι νέεσθαι ἰκαρίου ,ὥς κ᾽ αὐτὸς ἐεδνώσαιτο θύ γατρα & de fratelli ἤδη γάρ ῥα πατήρ τε κασίγνητοί τε κέλονται εὐρυμάχῳ γήμασθαι . Ne è coſa veriſimile ,che eſsi habitaſſono in Lacedemona.Percioche Te lemacho peruenuto quiui non ſarebbe ſmontato a caſa di Menelao, ne habbiamo inteſo che eſsi haueſſono altra habitatione.Ma dicono Tindareo & Icario ſuo fratello cacciati di caſa loro da Hippocoon te eſſere venuti a trouare Theſtio ſignore de Pleuroni, & hauer con quiſtato gran paeſe oltre all'Acheloo ciaſcuno per parte ſua , & Tindareo preſa per moglie Leda figliuola di Theſtio eſſerſi ritornato a caſa,ma Icario eſſerſi rimaſo quiui poſſedendo parte dell'Acarnia,

i cui popoli allhora si domandauano Cephaleni, & hauer generata Penelope di Policasta figliuola di Ligeo, ei fratelli di lei. Perche non è marauiglia se i Cephaleni d'Acarnia seguendo questa altra opinione dicono che Vlisse prese moglie appo loro, & se altri giudica che Homero la seguisse per rispondere all'oppositione fatta gli. καὶ εἶναι ἰκάδιον ἀλλ' οὐκ ἰκάριον διαμάρτημα. Questa è la risposta che si da alla seconda oppositione che si faceua ad Homero, che hauesse nominato Icario & non Icadio il suocero d'Vlisse dicendosi che non s'è commesso peccato in nominarlo Icario anzi che si sarebbe commesso se si fosse nominato Icadio. Et perche questo testo era mal distinto, & trasportato ha turbati assai gli spositori, il quale è stato distinto, & allogato come si conueniua da Francesco Porto Cretese il cui nome non taccio accioche altri sappia, alla cui diligenza di questo debba essere vbligato. Si che εἶναι ἰκάδιον volere che sia, & si nomini Icadio è διαμάρτημα peccato, ma non volere che sia & si nomini Icario è διαμάρτημα peccato come ha fatto Homero:

PARTICELLA QVINTA. τὸ δὲ πρόβλημα εἰκὸς ἐστιν. ὅλως δὲ τὸ ἀδύνατον μὲν ἢ πρὸς τὴν ποίησιν. ἢ πρὸς τὸ βέλτιον, ἢ πρὸς τὴν δόξαν δεῖ ἀνάγειν. πρός τε γὰρ τὴν ποίησιν αἱρετώτερον πιθανὸν ἀδύνατον. ἢ ἀπίθανον καὶ δυνατόν. τοιούτους δ' εἶναι, οἵους ζεῦξις ἔγραφεν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ βέλτιον. τὸ γὰρ παράδειγμα δεῖ ὑπερέχειν πρὸς ἅ φασι τἄλογα. οὕτω τε καὶ ὅτι ποτὲ οὐκ ἄλογόν ἐστιν. εἰκὸς γὰρ καὶ παρὰ τὸ εἰκὸς γίνεσθαι, τὰ δ' ὑπεναντίως εἰρημένα, οὕτω σκοπεῖν. ὥσπερ οἱ ἐν τοῖς λόγοις ἔλεγχοι. εἰ τὸ αὐτὸ, καὶ ὡσαύτως, ὥστε καὶ αὐτὸν, ἢ πρὸς ἃ αὐτὸς λέγει, ἢ ὃ ἂν φρόνιμος ὑποθῆται. ὀρθὴ δὲ ἐπιτίμησις, καὶ ἀλογία, καὶ μοχθηρία. ὅταν μὴ ἀνάγκης οὔσης μηθὲν χρήσηται τῷ ἀλόγῳ ὥσπερ εὐριπίδης τῷ αἰγεῖ τῇ πονηρίᾳ ὥσπερ ἐν ὀρέστῃ τῇ τοῦ μενελάου ταῦτα μὲν οὖν ἐπιτιμήματα ἐκ πέντε εἰδῶν φέρουσιν. ἢ γὰρ ὡς ἀδύνατα, ἢ ὡς ἄλογα, ἢ ὡς βλαβερὰ, ἢ ὡς ὑπεναντία, ἢ ὡς παρὰ τὴν ὀρθότητα τὴν κατὰ τέχνην αἱ δὲ λύσεις ἐκ τῶν εἰρημένων ἀριθμῶν σκεπτέαι. εἰσὶ δὲ δώδεκα.

CONTENENZA. Quando lo'mpossibile, lo sconueneuole, il contrario non sieno biasimeuoli. Quando lo sconueneuole, & la maluagita sieno biasimeuoli, che cinque sono le riprensioni & dodici le solutioni.

VVLGARIZZAMENTO. Ma l'oppositione è cosa verisimile, & breuemente lo'mpossibile si dee riducere o alla poesia, o al meglio, o al parere, percioche quanto appertiene alla poesia è piu tosto da eleggere il credibile impossibile, che lo'ncredibile & possibile. Et(impossibile è) che gli huomini sieno tali, quali Zeusi dipingeua, ma si riguarda anchora al meglio, percioche l'essempio dee auanzare. Et le sconueneuolezze si riducono alle cose che si dicono: Et cosi(è da dire, che alcuna volta non è sconueneuolezza. Percioche il verisimile anchora è fuori del verisimile. Et le cose contrarie come dette sono da considerare

in quella

in quella guisa che(si considerano)i riprouamenti nelle dicerie.Se è q̃l la cosa medesima,&(se ha rispetto) a quella medesima &in quella medesima guisa in tanto che quelli medesimo fauelli di quella medesima persona &riguardando a quelle medesime cose di che fauella,o diquel la cosa che vn sauio proporrebbe, Hora la diritta riprensione è la sconueneuolezza , & la sceleratezza quando senza necessita inuano s'adopera lo sconueneuole come(fa)Euripide quello d'Egeo,&(s'adopera) la sceleratezza come(fa)nell'Oreste quella di Menelao.Si recano adunque queste riprensioni di cinque maniere,Percioche (sono)o come impossibili,o come sconueneuoli,o come nociue,o come contrarie o come fuori della dirittura,che è secondo l'arte.Et le solutioni sono da considerare pergli numeri sopradetti,&sono dodici.

SPOSITIONE. τὸ δ' πρόβλημα εἰκὸς ἐστιν.Se queste parole s'accompagnano con le passate come perauentura sono da accompagnare questo doura essere il senso. Volere che il suocero d'Vlisse si nomini Icadio è errore,& l'oppositione che contiene che fosse nominato Icario è cosa ragioneuole&cosa che sta bene Et εἰκὸς è cõtraposto a διημάρτηκε & τὸ πρόβλημα vale tanto quanto τὸ ἔγκλημα. Ma se si scompagnano dalle passate è da dire de sia vna conclusione generale come l'oppositione perlo piu è cosa ragioneuole cio è contiene cosa ragioneuole in guisa che è fallace & percio truoua molte solutioni come s'è veduto,la quale in quanto è fallace si puo domandare essere cosa ragioneuole cio è fallace per cagione dell'opponente.&ragioneuole p̃ cagione del poeta,o che sia vna ꝓpositione generale riguardante le cose che s'hanno da dire come l'oppositione è cosa ragioneuole cio è oppone cosa che non dee opporre non atta ad essere ripresa essendo ragioneuole.Ma o sia conclusione delle cose dette,o sia propositione delle cose che sono da dirsi è da intẽdersi sanamẽte cio è che perlo piu l'oppositione è cosa ragioneuole quãto è al poeta,ꝑcioche non è sẽpre vero che l'oppositioni fatte al poeta ꝑla parte dell'opponẽte sieno fallaci essẽdo alcũa volta leali si come Aristotele confessera nella sconueneuolezza,&nella sceleratezza quãdo s'adoperão sẽza necessita,ne il neghera nel nocumento , & in quel peccato che si commette contra la dirittura dell'arte.Ne mi rimarro di dire che questa conclusione,o propositione è detta assai duramente,&percio non sono da biasimare coloro,li quali hanno sospettione che sia o guastamento di parole, o mancamento in questo testo. ὅλως δ' τὸ ἀδύνατον μὲν ἢ πρὸς τὴν ποίησιν &c. Accioche si vegga essere vero quello che è stato proposto pare che Aristotele argomenti cosi. Da cinque

fonti surgono l'oppositioni, li quali sono impossibile, sconueneuole, contrario, nocumento, & trauiamento dalla dirittura dell'arte, & dodici sono i fonti, ne quali l'oppositioni si possono purgare inguisa che ciascuna oppositione puo hauere piu solutioni. Adunque l'oppositione per lo piu è fallace & atta ad essere rifiutata. Hora bisogna intendere bene prima che si proceda piu oltre come questi cinque fonti onde surgono tutte l'oppositioni sono tra se differenti, accioche non nasca confusione passando altri per ignoranza dall'uno all'altro. Il primo adunqe è τὸ ἀδύνατον cio è Impossibilita, della quale habbiamo parlato di sopra, & alla quale habbiamo assegnate quelle cose, che sono impossibili agl'iddij o agli huomini, o anchora alla natura. Il secõpo è τὸ ἄλογον cio è non ragioneuole, o vogliamo dire sconueneuole, a cui s'assegnano quelle cose, le quali non è ragione verisimile che si debbano fare anchora che sieno possibili o pure ageuoli a farsi. Il terzo è τὸ ἐναντίον, cio è il contrario, al quale assegniamo quelle cose delle quali s'afferma o si niega vna cosa medesima o apertamente o tacitamente come di sopra fu essemplificato appresso Dante in Bruto, di cui dice in vn luogo, che essendo pesto da denti di Lucifero non fa motto, & in vno altro, che latra, & l'vna & l'altra parte del contrario non è impossibile, ne sconueneuole. La quarta è τὸ βλαβερόν, cio è il nociuo, a cui sono sottoposte tutte quelle cose, le quali piggiorano o guastano la constitutione della fauola, ne piggiorano, o guastano la detta constitutione o perche sieno impossibili, o perche sieno senza ragione, o perche sieno contrarie, ma perche solamente sono nociue o corruttiue della constitutione, di che di soprà s'è parlato allungo. La quinta, & vltima è τὸ παρὰ τὴν ὀρθότητα κατὰ τὴν τέχνην. cio è il trauiare della dirittura dell'arte, alla quale si sottopongono tutte quelle cose, le quali possono fare rappresentare meno euidentemente tutto quello, che si prende il poeta a rappresentare, & forse che in questa quinta sono da riporre i falli, che si commettono nella fauella anchora, poiche per simili falli si rappresenta, & si rassomiglia assai meno euidentemente. Ne le predette cose fanno rappresentare meno euidentemente quello che si prende il poeta a rappresentare o perche sieno impossibili, o non ragioneuoli, o contrarie, o nociue & guastatrici della constitutione, ma perche non dimostrano euidentemente quello che il poeta si prende a rassomigliare. Da questi cinque fonti surgono come dicemmo tutte l'oppositioni, ma perche alcune oppositioni surgono alcuna fiata da vn fonte solo, & alcuna da piu è da considerare che cene sono di quelle, che per la compagnia di due fonti, onde surgono

gono

gono, sono valide, le quali perla solitudine d'vn fonte non sarebbo-
no da stimare molto, come la'mpossibilita non produce oppositione
da stimare molto se non è prodotta insieme dalla'ncredibilita. Et ap-
presso è da considerare che molte oppositioni paiono surgere in ap-
parenza da predetti fonti, le quali se fieno riguardate bene si vedran-
no surgere da altri fonti, & percio non sono da stimare, come è l'op-
positiõe che pare surgere dalla'mpossibilita quãdo si puo dire, che la
cosa detta dal poeta, laquale è impossibile veramẽte nõ è impossibile, p
che pare che sia possibile secõdo il cõmũe credere del popolo, o pche
dourebbe essere cosifatta, & se fosse cosifatta starebbe meglio. Et co-
me è l'oppositione che pare surgere dallo sconueneuole quando con-
tiene cosa la quale auiene alcuna fiata anchora che non auegna come
perlo piu suole auenire non è da stimare, ne veramente surge dal fon-
te puro della sconueneuolezza, ouero quando l'oppositione surgen-
te dallo sconueneuole reca con esso seco vtilita alla constitutione del-
la fauola. Et come è l'oppositione che pare surgere dal contrario quan
do contiene cose, le quali veramente non sono contrarie perche non
sono opposte l'una all'altra per tutti que modi de quali parla Aristo
tele. Et è da notare che Aristotele insegna & non insegna qui dottri-
na nuoua. Insegna dottrina nuoua in quanto raccoglie tutte l'opposi-
tioni che si possono fare a poeti in cinque capi. Il che non era ancho-
ra stato insegnato, non insegna dottrina nuoua in quanto mostra co-
me si possa rispondere loro per gli capi gia insegnati delle solutioni.
Ne si creda altri che all'oppositioni fatte al poeta per la via della'm-
possibilita sia chiusa la porta da recare solutioni per altre vie di so-
pra poste alcuna volta perche qui si dica ὅλως δὲ τὸ ἀδύνατον μὲν ἢ πρὸς τὴν
ποίησιν, ἢ πρὸς βέλτιον, ἢ πρὸς τὴν δόξαν. cio è che lo'mpossibile accioche ri-
ceua la debita risposta è da ridurre o alla poetica, o al meglio, o al pa-
rere popolesco. Ne parimente creda che l'oppositione fatta al poeta
perla via dello sconueneuole non si possa soluere per altra via che
per quella vna, o due che accenna qui Aristotele. Ne pure si creda che
l'oppositione fatta al poeta per la via del contrario non si solua alcu
na volta per le vie gia dette. Et medesimamente altri non dee credere
che l'oppositioni fatte al poeta per le vie del nociuo & del guastatiuo
o del trauiamento dell'arte non si possano soluere alcuna fiata perle
dette vie auegna che Aristotele nol dica volendo che noi prendiamo
quello, che egli dice per essempio, & non per compiuto distendimen-
to di tutto quello che si potrebbe dire. ὅλως δὲ τὸ ἀδύνατον μὲν ἢ πρὸς τὴν
ποίησιν &c. Perche Aristotele era peruenuto homai alla fine di questa

parte, dice ὅρος per la qual voce alcuna volta si significa termine Alla fine la'mpossibilita se viene opposta al poeta, & se vogliamo dare debita risposta per saluare il poeta la dobbiamo tirare alla poetica, & dire che l'arte della poesia la tolera quando essa non è congiunta con la'ncredibilita. Hora di sopra nel trattato dell'epopea si disse questo medesimo che si ridice qui cio è che in poesia era piu tosto da eleggere lo'mpossibile congiunto col credibile, che lo'ncredibile congiunto col possibile, il che come era da intendere la dicemmo, & appresso quello che cene pareua. Perche qui non diremo altro se non che questa solutione si dee ridurre al terzo capo delle solutioni di sopra postoche è della varieta de paccati. Percio che si comprende nella solutione che si fa perlo peccato che è per accidente. Il qual peccato d'impossibilita si tolera, & non è reputato per peccato quando opera il fine della poesia come è stato detto da Aristotele, & datone l'essempio nella caccia data da Achille ad Hettore appresso Homero, o quādo è intorniato & adornato di molte bellezze di sensi & di parole si come ne fu dato l'essempio pur da Aristotele del trasportamento che fecero que di Corfu d'Vlisse addormentato di naue in su il lito d'Itaca appresso Homero, o quando è congiunto col credibile come s'è detto di sopra, & si ridice qui, & noi n'habbiamo dato l'essempio nel trasportamento di messer Torello, che fu fatto d'Alessandria in Pauia in ūa notte per negromantia appresso il Boccaccio. ἢ πρὸς τὸ βέλτιον: Questa solutione si comprende sotto il primo capo delle solutioni di sopra posto che è delle rassomiglianze la doue si dice, ἢ οἷα ἂν δεῖ. Percioche quando le cose si rassomigliano come deono essere si rassomigliano anchora migliori che non sono ἢ πρὸς τὴν δόξαν pare che questa solutione si comprenda sotto il primo capo delle solutioni, che è come dicemmo della varieta delle rassomiglianze lo doue si dice καὶ δεῖ. Et è da intendere come dicemmo del parere del vulgo τοιούτους δ' εἶναι οἵους Ζεῦξις ἔγραφεν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ βέλτιον. Vuole Aristotele mostrare con l'essempio di Zeusi di pintore che è licito al poeta il dire cose impossibili purche sieno migliori, che nō sono le cose possibili come impossibile è per natura ūa dōna, che habbia in se tutte le bellezze raccolte quali hebbe la figura d'Helēa dipīta da Zeusi ad instantia de Crotoniati, li quali la posono per ornamento nel tempio di Giunone. La onde si come scriue Cicerone esso Zeusi non putauit omnia, quæ quæreret ad venustatē vno in corpore se reperire posse, ideo quod nihil simplici in genere omni ex parte perfectum natura expoliuit. Itaq; tanquam cæteris non sit habitura quid largiatur si vni cuncta concesserit aliud alij commodi aliquo adiuncto incom

mod.

modo muneratur. Et non dimeno quella pittura perene era quale do-
ueua essere cio è bellissima, & per conseguente migliore del possibile
è commendata assai, & non punto biasimata per essere impossibile, cio
è rassomigliatiua di cosa impossibile. Adunque colui che opponesse a
Zeusi direbbe ἀδύνατόν ἐστι, Impossibile è per natura, che tali sieno le
persone quali di perfetta bellezza dipingeua Zeusi, & colui, che lo sal
uasse risponderebbe secondo Aristotele ἀλλὰ καὶ πρὸς τὸ βέλτιον. Egli è ve
ro che per natura non è possibile che sieno tali, ma Zeusi le dee di-
pingere tali perche meglio sarebbe se fossero tali, si come il poeta fara
bene se rassomigliera le cose come steano meglio anchora che sia im-
possibile che si truouino tali. τὸ γὰρ παράδειγμα δεῖ ὑπερέχειν. Alcuni voglio
no che questa sia la ragione perche i poeti ei dipintori rassomiglino
le cose come deono essere, & le facciano piu eccellenti che in verita
non sono o non possono essere cio è che essi le rassomiglino tali per
che sieno essempio, nel quale gli huomini riguardando & proponendo
selo nella mente debbano operando secondo quello dirizzare le lo-
ro attioni, o riguardando lo possano riconoscere quale sia la sopra-
na bellezza. Hora quantunque non neghiamo che queste parole τὸ γὰρ
παράδειγμα δεῖ ὑπερέχειν possano riceuere questo senso, & dire cio non
dimeno perche Aristotele di sopra parlò dell'essempio che i dipinto-
ri delle persone belle hanno appo loro in casa o nella mente della so-
prana bellezza, nel quale riguardano quando effigiano alcuna perso-
na bella, & la fanno simile, & appresso consigliaua i buoni poeti tragici
che similmente si douessono formare vno essempio ꝑfetto di sdegno
o di mansuetudine, od' altro costume, nel quale tenessono la mẽte fissa
quando assegnassono i costumi alle ꝑsone, noi crediamo che Aristote-
le in q̃sto luogo parli di q̃sti cosi fatti essempi, & che dica che non è ma
rauiglia se Zeusi figuraua le ꝑsone piu belle che non sono o non pos
sono essere naturalmẽte poiche non riguardaua alle persone naturali
ne rassomigliaua quali erano ma riguardaua nell'essempio della ꝑfetta
bellezza che egli haueua in casa o nella mente, il quale dee passare la
communale bellezza degli huomini altramente non sarebbe necessario
potendosi rassomigliare gli huomini quali erano. Et credo che vera-
mẽte questa sia la'ntentione d'Aristotele in q̃ste parole auegna che ap
paia per l'historia raccontata da Cicerone nel ꝓlago del secondo li
bro della'nuentione ritorica che Zeusi non hauesse essempio di sopra
na bellezza niuno nella mente o in casa prima che egli dipingesse la fi
gura d'Helena ad instanza de Crotoniati, conciosia cosa che se egli
l'hauesse hauuto nõ haurebbe domãdato che gli si fossero fatte vedere le

don-

donzelle della citta, ne di loro haurebbe elette le cinqne piu formose per prendere quello fiore di bellezza che fosse piu eccellente in ciascuna, & riponerlo tutto nell'effigie d'Helena. Hora se sia verisimile che i poeti o i dipintori habbiano simile essempio in casa, & nella mẽte & torni bene cio a quelli a poetare, & a questi a dipingere, o se sia verisimile che essi facciano l'opere loro perche le loro opere sieno essempio agli altri per operare virtuosamente, o per riconoscere la perfetta bellezza altro qui non dico hauendone detto a sufficienza di sopra, πρὸς ἅ φασι τ'ἄλογα, οὕτω τε καὶ ὅτι ποτὲ οὐκ ἄλογόν ἐστιν, εἰκὸς γὰρ καὶ παρὰ τὸ εἰκὸς γίνεσθαι Questo è il secondo capo, nel quale si contengono l'oppositioni, che si domandano ἄλογα perche hanno in se cose non ragioneuoli, & quantunque si possano soluere per piu vie non dimeno Aristotele come per essempio secondo che anchora habbiano detto non si mostra che si possano soluere se non per due. Le quali sono comprese nel primo capo delle solutioni di sopra posto della varieta delle rassomiglianze. ἢ οἷα φασίν. ἢ οἷα ἐστίν. Adunque quando pogniamo il poeta pare dire alcuna cosa sconueneuole degl'Iddij, & che cio gli venga opposto basta per sua scusa con verita dire cosi si dice. Et di sopra Aristotele disse che questo basta in quelle parole ὅτι οὕτω φασὶν οἷον τὰ περὶ θεῶν. Appresso quando pogniamo il poeta pare dire cosa sconueneuole, perciochе quello, che egli dice è cosa che auiene rade volte, di che Aristotele di sopra diede l'essempio nell'huomo aueduto & scelerato che sia ingannato come sarebbe Sisipho, o nell'huomo possente ma ingiusto che fosse superato & vinto, & che cio gli fosse opposto potra rispondere pure che sia cosa che auenga alcuna volta col motto d'Agathone εἰκὸς γὰρ γίνεσθαι πολλὰ καὶ παρὰ τὸ εἰκός. Et perche di sopra si parlò pienamente del motto d'Agathone, di che qui si fa ricordo anchora ci rimettiamo a quello che è stato detto. E adunque da porremente che qui sono due solutioni vna che si fa par la via che si chiama οἷα φασίν & si contiene in queste parole πρὸς ἅ φασι τ'ἄλογα & l'altra si fa per la via, che si chiama οἷα ἐστίν. & si contiene nell'altre parole seguenti. οὕτω τε καὶ ὅτι ποτὲ &c. Et cosi anchora si potra soluere dicendo che quello che è sconueneuole non è alcuna volta sconueneuole perche secondo il motto d'Agathone egli è cosa verisimile che auengono di molte cose fuori dal verisimile. τὰ δ' ὑπεναντία ὡς εἰρημένα οὕτω σκοπεῖν &c. Qnesto è il terzo capo che contiene l'oppositioni domandate τὰ ὑπεναντία perche s'oppone al poeta che dica o faccia dire ad alcuna persona cose che paiono tra se contrarie, Ma perche di sopra si disse delle solutioni, che si danno all'oppositioni contenenti cose

contra

contrarie le quali folutioni erão di due maniere fecondo che l'oppofi tioni fimilmente erano di due maniere. Percioche fe l'opponente s'ap pigliaua ad vna fignificatione della parola dubbia & in quella fi ferma ua perla quale fignificatione nafceffe il contrario, lo fcufante il poeta s'appigliaua ad vn altra fignificatione,& in quella fi fermaua , perla quale fignificatione fi dileguaua il contrario. Et fe l'opponente s'ap- pigliana ad vna opinione, che foffe intorno ad alcuno accidente,&la proponeua perdetta & per approuata dal poeta per la quale opinio- ne nafceffe contrarieta in quello che diceua il poeta, lo fcufante il poe ta s'appigliaua ad vn'altra opinione che foffe intorno a quel medefi- mo accidente & affermaua che era ftata feguita dal poeta perla quale opinione ceffaua la contrarieta, qui fi tratta come le contrarieta , le quali non nafcono da varieta di fignificati di parole dubbie, ne da di- uerfita d'opinioni, che fieno intorno a quello medefimo accidente ma nafcono dalle cofe veramente dette dal poeta,& per parole che habbiano vno folo fignificato fi poffono foluere per altre vie, Le qua li vie fi contengono nel primo capo delle folutioni,& fono quefte tre εἰς ἕν, ἢ ἴσως, ἢ οἷα φασὶν fecondo che moftreremo. τὰ δ' ὑπεναντία ὡς εἰρημένα fi dice ὡς εἰρημένα cio è come veramente dette dal poeta fecondo che habbiano detto,& non prefuppofte dall'opponente come fe il poeta le haueffe dette, o perche l'vna fignificatione della parola dub- bia gliene haueffe data cagione, o n'haueffe prefa cagione di fuori da alcuna opinione diuerfa che andaffe attorno intorno a quello acci- dente, di che parlaffe il poeta. ὥσπερ οἱ ἐν τοῖς λόγοις ἔλεγχοι. Si come i ri- prouamẽti confiderano i contrari nelle profe cosi fi confiderano ne verfi,& ἐν τοῖς λόγοις è contrapofto a verfi. Et dice Ariftotele che fi per uiene alla folutione quando s'oppone ad alcun poeta che habbia det te cofe contrarie per quella medefima via perla quale fi peruiene alla folutione de contrari nelle profe, o difputando o fermonando , o al- tramente,& ἔλεγχοι fignificano in quefto luogo le folutioni, che fi dan no a contrari. Hora la via per la quale fi peruiene alle folutioni cofi fatte è principalmente doppia. Percioche prima fi confidera la cofa contraria detta,& poi fi confidera la perfona che dice la predetta co- fa contraria, Prima fi confidera fe è quella medefima cofa contraria , percioche fe non foffe quella medefima quefta farebbe vna folutione. Et pofto che fia quella medefima cofa contraria fi confidera fe quella medefima cofa riguarda a quello , a che riguardaua nell'altro luogo, percioche fe non riguardaffe a quello medefimo a che riguar-

daua ma ad altro non sarebbe cosa contraria & questa sarebbe vna altra solutione. Appresso posto che la cosa contraria sia veramente quella medesima, & riguardi a quello medesimo è da considerare anchora se è detta in quel medesimo modo. Et questa è vn'altra solutione se per auentura non è detta in quel medesimo modo. Poscia si considera se la persona che dice le cose contrarie d'vna cosa medesima riguardanti ad vna cosa medesima in quel medesimo modo sia quella medesima persona. Percioche se è vna altra persona, noi habbiamo vna altra solutione, & oltre acio posto che sia quella medesima persona si considera se essa riguarda a quelle medesime cose, delle quali parlaua, percioche se riguardasse altroue hauremmo vn altra solutione, & vltimamente quando è quella medesima persona, & riguardante a quelle medesime cose si puo considerare se seguita l'opinione sua o quella d'vn altro, percioche se seguita l'opinione d'vn altro hauremmo vna altra solutione. Et questo è quello che pare voler dire Aristotele nelle presenti parole. Ma perauentura piu breuemente si poteua diliberar di cio dicendo che nelle cose contrarie dette si considera se le cose dette sono quelle medesime per sustantia o per accidenti & parimente se colui, che le dice è quello medesimo per sustantia o per accidenti, conciosia cosa che la variatione della sustantia o l'alteratione degli accidenti presti cagione da soluere le contrarieta in apparenza, & a questa diuisione si riduce cio che qui dice Aristotele, & tutto quello che s'è detto di sopra, & tutto quello che si puo dire per fare cessare le contrarieta, ὁ τὸ ἀυτὸ, se la cosa detta, che ha contrarieta in se è quella medesima, & s'intende della sustantia, καὶ πρὸς τὸ ἀυτὸ, se riguarda a quella medesima cosa, & s'intende dell'accidente che si domanda riguardo o πρὸς τι. καὶ ὡσαύτως questo s'intende d'vna altro accidente, se quella medesima cosa con quel medesimo riguardo è detta o puramente, o conditionalmente, o simile. ὥστε καὶ ἀυτὸν Quasi dica in tanto conuiene che la cosa detta sia quella medesima con quel medesimo riguardo & modo, che seguita che colui, che la dice sia quello medesimo quanto è alla sustantia & agli accideuti. ἢ πρὸς ἃ ἀυτὸς λέγει ἢ ὅ, ἂν φρόνιμος ὑποθῆ. Si che bisogna considerare se colui, che dice sia non solamente quello medesimo quanto è alla sustantia, ma anchora se è quello medesimo quanto è all'opinione riguardando alla sua opinione secondo la quale dice, o secondo l'opinione d'alcuno sauio. Hora quatunque lo'ntelletto che io ho seguito infino a qui in isporre questo testo non sia punto schifato dagli spositori, io dubito assai che non sia quello, che hebbe Aristotele. Percioche non pare che per trouare

i con-

i contrari voglia fare vna distintione che si debba considerare prima la cosa detta & poi la persona che la dice. Perche con ὅτι αὐτός, &c. si dimostra una cosa che nasce dalle cose dette, & non si significa diuisione. Appresso per dimostrare che si conuiene considerare se il poeta parli in vn luogo di sua persona, & in un altro di persona altrui, che fa mestiere a dire che conuiene riguardare a quello, che il poeta dice o a quello che presuppone l'huomo sauio? Dunque il poeta sempre è stolto? Dunque le cose dette d'intentione d'altrui sono sempre d'intendere di persona sauia? Et anchora che sia molto piu ageuole a dimostrare che lo'ntelletto predetto non si confa con queste parole, che inuestigare & trouare quale sia il confaceuole è 'l vero, nondimeno crediamo che si possa dir cosi. Prima Aristotele vuole che nelle contrarieta si considerino solamente tre cose, cio è se sia quella medesima cosa, se posto che sia quella medesima cosa riguarda a q̃lla medesima cosa, & se è, & riguarda q̃lla in quel medesimo modo. Poi quindi ne trahe vna conclusione che è che conuiene che esso opponente o riguardi a quello che egli dice dicendo che u'è contrarieta in apparēza a quello che vn sauio presuppone quale è il poeta, il qua le presuppone che non vi sia contrarieta sapendo che quella non è quella medesima cosa, o che non riguarda quella medesima cosa, o che non è, o non riguarda q̃lla medesima cosa in q̃l medesimo modo. Quasi dica dunque se l'opponente non considerera nella contrarieta questi tre capi opporra stoltamente quello che opporra, & se gli considerera, opporra quello, che sara da opporre sauiamente, & la riprensione sara diritta, & si rimarra senza solutione. Et parendo ad Aristotele d'hauere insegnato quale sia la riprensione diritta che si fa al poeta per via di contrarieta piena, mostra colta quindi cagione quale sia la diritta riprensione che si puo fare al poeta per la via dello sconueneuole, & dice, ὀρθὴ δ' ἐπιτίμησις καὶ ἀλογίᾳ καὶ μοχθηρίᾳ ὅταν μὴ ἀνάγκης οὔσης μηθὲν χρήσηται. Si puo dubitare se ἀλογία si a come genere & μοχθηρία come spetie, o pure se ἀλογία & μοχθηρία sieno come due due spetie τῆς ἐπιτιμήσεως loro genere. Percioche la sconueneuolezza cio è ἀλογία si puo cosi commettere in attribuire bonta ad vn reo, come in attribuire reita ad vn buono, & non solamente in attribuire bonta o reita a chi non conuiene, ma in attribuire attioni, o altro a chi non conuiene. Perche pare da conchiudere che spetie di sconueneuolezza sia μοχθηρία ἤθους, della quale sicome di sconueneuolezza notabile habbia fatta mentione parendogli cosa strana che vn poeta ponga vno essempio di scelera-

tezza sconueneuole, & senza scusa niuna peccado. Dall'altra parte pare che sia spetie di riprēsione seperata come è ἀλογία si pche Aristotele ne da gli essempi seperati, si perche pare che voglia che altra sia sconueneuolezza che si commette ne costumi, & altra quella che si commette nella fauola. Et accioche s'intenda pienamente quello, che pare voler dire Aristotele, o quello che voglio dire io, & quello anchora che si dira poco appresso è da sapere che veramente ci sono di quattro maniere d'errori principali, & d'altre quattro maniere d'errori non principali, li quali si possono domandare minori, o per accidente. La prima maniera degli errori principali è quella, che contiene quelli errori li quali distruggono o guastano la fauola, li quali si commettono quando non si seruano le leggi che sono state stabilite per la sua constitutione. Et poiche a far bella la fauola si mostrò di sopra che si richiedeuano otto cose si potrebbono gli errori della constitutione, o l'oppositioni fatte alla constitutione diuidersi in otto spetie, & richiudersi in questa maniera generale principale & prima. Et la prima maniera degli errori non principali, che minori o per accidente diciauamo potersi appellare, è quella, che contiene gli errori che distruggono o guastano le cose particolari, che sono prese per riempimento della fauola, li quali paiono essere stati ridotti da Aristotele a tre spetie ad imposibilita a sconueneuolezza & a contrarieta, diche altro non dico. La seconda maniera degli errori principali è di quelli, che si commettono nell'assegnare i costumi alle persone tragice. come se conuiene che la persona tragica sia di costumi mezzani Euripide non doueua fare Menelao di costumi rei nell'Oreste non potendo la reita de costumi commuouere compassione, ne spauento, per lo quale commouimento si prendono i costumi tali, o tali. Et questi errori secondo che vedemmo di sopra Aristotele distinse in quattro spetie. Et la seconda maniera degli errori non principali è quella che contiene gli errori commessi ne costumi per accidente o perche non sono verisimili, o contrari si come sono quelli assegnati da Euripide a Menelao nel predetto Oreste, percioche non è verisimile che vn zio sia dotato di cotali costumi verso vn nipote come era Oreste, & sono contrari agli altri suoi costumi. Si che l'assegnamento de costumi rei fatto da Euripide a Menelao pecca nella seconda maniera degli errori principali, & nella seconda maniera degli errori non principali. E'l peccato della seconda maniera degli errori principali nuoce all'effetto, che i costumi deono produrre in tragedia, e'l peccato della secon-

la seconda maniera degli errori non principali è in se peccato ma gioua alla constitutione della fauola. Percioche se Menelao fosse stato formato di costumi buoni la fauola non haurebbe hauuta dignita, ne caso memoreuole. Perche dicendo Aristotele che Euripide vsò senza necessita sceleratezza de costumi formando tale Menelao nell'Oreste, è vero quanto all'effetto de costumi, ma quanto è alla constitutione della fauola, non è senza necessita anzi era di necessita a far cosi. La terza maniera degli errori principali è quella che contiene gli errori che si commettono nell'assegnare le sententie alle persone nella quale cosa è biasimato Euripide, & di sopra ne dicemmo alcuna cosa. La terza maniera degli errori non principali è quella che contiene gli errori intorno alle sententie, li quali sono considerati & mostrati da maestri dell'arte ritorica. La quarta & vltima maniera degli errori principali è quella che contiene gli errori che si commettono nell'euidente rassomiglianza della cosa che si prende a rassomigliare. Et Aristotele gli domanda falli contra la dirittura dell'arte. Li quali noi pensiamo consistere nella fauella in quanto è adoperata bene o male a rassomigliare alcuna cosa. Et la quarta & vltima maniera degli errori non principali è quella che contiene gli errori della fauella come di grammatica, di versificatoia. & del figurare le parole, & di simili Hora pare che Aristotele voglia o possa comprendere sotto il nome di βλαβερὰ le tre prime maniere degli errori principali, & sotto queste parole τὰ παρὰ τὴν ὀρθότητα κατὰ τὴν τέχνην la quarta maniera degli errori principali, & sotto queste altre τὰ ἀδύνατα, τὰ ἄλογα, τὰ ὑπεναντία la seconda maniera degli errori non principali. Si che raccoglie tutti i falli in cinque maniere la doue gli dourebbe raccogliere in otto secondo che habbiamo fatto noi, & gli raccoglie in quelle cinque, nelle quali non intende di raccogliergli. Conciosia cosa che egli diuidendo la seconda maniera de non principali errori in tre, & ristringendo le tre de principali in vna si creda che le tre, che è vna sieno tre, & che l'vna che sono tre sia vna. ἔστιν δ' ἐπιτίμησις &c. Questo testo senza fallo ha fallo nel primo essempio d'Euripide. ne possiamo affermare di quale tragedia intenda, ma infino a tanto che trouiamo essempio d'vna altra tragedia che si confaccia al presente luogo piu che non si confa questo possiamo credere che intenda della sciocchezza, & della trascutaggine d'Egeo introdotto nella Medea d'Euripide & possiamo presupponendo che Aristotele citi quello essempio ras-

settare cosi il testo. ὀρθὴ δὲ ἐπιτίμησις καὶ ἀλογίᾳ καὶ μοχθηρίᾳ ὅταν μὴ ἀνάγκης οὔσης μηθὲν χρήσηται. Qui è da far punto, & da supplire ὁ ποιητὴς τῇ ἀλογίᾳ ἢ μοχθηρίᾳ. Hora diritta è la riprensione la sciochezza, & la sceleratezza quando senza necessita il poeta vsera la schiochezza o la sceleratezza. Poi seguita il testo τῷ ἀλόγῳ ὥσπερ εὐριπίδης ἐν τῇ μηδείᾳ τῷ αἰγεῖ. Et qui è da far punto Io dico che il poeta vsera senza necessita niuna la sciocchezza si come Euripide vsò la sciocchezza d'Egeo nella Medea. Poi seguita il testo τῇ πονηρίᾳ ὥσπερ ἐν ὀρέστῃ τῇ μενελάου. Io dico che il poeta vsera la maluagita senza necessita niuna si come pure Euripide nell'Oreste vsò la maluagita di Menelao. Et è da porre mente che se ἀλογία s'essemplifica in Egeo della Medea ci conuiene prendere ἀλογία, & ἄλογον per trascutaggine & per isciocchezza, & per poco per istoltitia, & non per isconueneuolezza come s'è preso ἄλογον infino a qui, & riguardersi a costumi si come visi riguarda per le voci μοχθηρία & πονηρία, & non alla constitutione della fauola. Et quale maggiore trascutaggine puo essere di quella d'Egeo, il quale giunto a Coranto doue era Giasone fatto nouello sposo tanto suo amico, & Creonte re grande senza far loro motto s'induce a simplici parole di Medea a crederle cio che gli dice in pregiudicio di due cosi grandi huomini, & mattamentele promette di sicurarla accioche possa senza tema di pena commettere quello horribile malificio, che haueua in animo di commettere. Reputa adunque Aristotele peccato degno di riprensione, ne punto scuseuole quando s'attribuiscono costumi & massimamente rei a persone, acui nõ conuengono quando nõ producono effetto tale, quale deono produrre i costumi nel poema, si come lasciocchezza non conuiene ad vn duca d'Athena quale era Egeo, ne la maluagita conueniua a Menelao quantunque l'vna & l'altra gioui alla constitutione della fauola. τὰ μὲν οὖν ἐπιτιμήματα ἐκ πέντε εἰδῶν φέρουσιν, Questo è il racconto di tutte le cose dette in questa quinta parte principale. Gli opponenti adunque recano addosso a poeti queste riprensioni da cinque spetie, le quali annouera Aristotele. αἱ δὲ λύσεις ἐκ τῶν ἠριθμημένων σκεπτέαι· εἰσὶ δὲ δώδεκα. Cio è come habbiamo mostrato di sopra dodici sono le solutioni comprese in tre capi. Il primo delle quali contiene le solutioni che si fanno per la diuersita del rassomigliare che sono cinque, e'l secondo contiene le solutioni, che si fanno per la varieta de significati delle parole, che sono quattro, e'l terzo con

zo contiene le solutioni che si fanno per la varieta de peccati che sono tre, le quali cosi come chiaramente dimostrate di sopra non repetiamo qui di nuouo,

Finisce la quinta parte principale della poetica d'Aristotele vulgarizzata, & sposta diuisa in cinque particelle, nella quale si dice dell'accuse & delle scuse de poeti,

IN CO-

INCOMINCIA LA SESTA ET VLTIMA parte principale della poetica d'Aristotele vulgarizzata & sposta, diuisa in quattro particelle, nella quale si dice quale sia piu da prezzare tra l'epopea o la tragedia.

PARTICELLA PRIMA. πότερον δὲ βελτίων ἡ ἐποποιητικὴ μίμησις, ἢ ἡ τραγική, διαπορήσειεν ἄν τις, εἰ γὰρ ἡ ἧττον φορτικὴ βελτίων. τοιαύτη δ' ἡ πρὸς βελτίους θεατάς ἐστι, δῆλον ὅτι ἡ ἅπαντα μιμουμένη φορτική. ὡς γὰρ οὐκ αἰσθανομένων ἂν μὴ αὐτὸς προσθῇ, πολλὴν κίνησιν κινοῦνται. οἷον, οἱ φαῦλοι αὐληταὶ κυλιόμενοι, ἂν δίσκον δέῃ μιμεῖσθαι, καὶ ἕλκοντες τὸν κορυφαῖον, ἂν σκύλλαν αὐλῶσιν. ἡ μὲν οὖν τραγῳδία τοιαύτη ἐστίν, ὡς καὶ οἱ πρότερον τοὺς ὑστέρους αὐτῶν ᾤοντο ὑποκριτάς. ὡς λίαν γὰρ ὑπερβάλλοντα πίθηκον ὁ μυννίσκος τὸν καλλιππίδην ἐκάλει. τοιαύτη δὲ δόξα καὶ περὶ πινδάρου ἦν. ὡς δ' οὗτοι ἔχουσι πρὸς αὐτούς, ἡ ὅλη τέχνη πρὸς τὴν ἐποποιίαν ἔχει. τὴν μὲν οὖν περὶ τοὺς θεατὰς ἐπιεικεῖς, φασὶν εἶναι, οἳ οὐδὲν δέονται τῶν σχημάτων, τὴν δὲ τραγικὴν πρὸς φαύλους. ἡ οὖν φορτικὴ χείρων δῆλον ὅτι ἂν εἴη.

CONTENENZA. Per quali ragioni l'epopea sia da antiporre alla tragedia.

VVLGARIZZAMENTO. Hora altri potrebbe dubitare quale fosse migliore tra l'epopeica rassomiglianza, o la tragica. Percioche se quella, che è non grauosa è migliore, & cotale ha rispetto a veditori migliori manifesta cosa è che la rassomigliante tutte le cose è grauosa, percioche non altramēte che se fossono insensibili, se egli non aggiugnesse gran mouimento si muouono come i rei sonatori di fiuti riuolgendosi, se si dee rassomigliare il disco, & trahendo (a se) il Coripheo se suonano col fiuto la Scilla. Adunque la tragedia è cosifatta, ei maggiori hanno in quel conto i minori rappresentatori tra loro. Percioche Minnisco chiamaua Callippide simia, si come colui, che trapassaua di troppo il termine. Et cotale opinione anchora era di Pindaro. Quale proportione hanno questi tra loro, cotale è tutta l'arte verso l'epopea. Adunque dicono questa pertenere aueditori discreti. Laonde non hanno bisogno di figure, Adunque manifesta cosa è, che la grauosa sia piggiore.

SPOSITIONE. Questa è la sesta, & ultima parte principale di questo libretto della poetica d'Aristotele, nella quale si tratta quale tra la tragedia o l'epopea sia di maggiore stima, la qual parte si puo diuidere in quattro particelle non molto lunghe, delle quali questa è la prima. & contiene le ragioni, per le quali l'epopea pare douere essere antiposta alla tragedia & la seconda contiene la risposta data alle ragioni e del-

dell'epopea,& le ragioni perle quali la tragedia auanza l'epopea. Et la terza contiene la sentenza come l'epopea dee essere stimata da meno che la tragedia. Et la quarta & vltima contiene il racconto delle cose dette. Hora hauendo Aristotele parlato in particolare della tragedia,& in particolare dell'epopea , & mostrato in commune come amendune si possono difendere dall'oppositioni false che haueßono faccia di verita inuestiga quale di loro sia piu degna. La quale questione si propone in mezzo o per fare che piu pienamente si compren da la natura & la forza dell'vna & dell'altra poesia ,percioche non si comprende mai pienamente la natura e'l valore d'vna cosa se non sene fa comperatione con l'altre,o per fare che si sappia quale sia piu da commendare per honorare piu quella , che merita piu d'essere commendata,o per appigliarsi aquella quando altri volesse essere poeta,che sia piu lodeuole. Et chi sa che Aristotele per la diterminatione di questa questione non intenda tacitamente di biasimare il suo maestro Platone.che del suo commune habbia scacciata la tragedia piu degna,& ritenutaui l'epopea meno degna. πότερον δὲ βελτίων ἡ ἐποποιϊκὴ, ἢ ἡ τραγῳδικὴ διαπορήσειεν ἄν τις. Altra è la materia che presta cagione da da inuestigare quali delle due cose auanzi l'altra,& altro è il fine perche s'inuestighi cio. La materia che ci presta cagione da inuestigare questo auanzamento è la parita del valore delle ragioni che sono in ciascuna di loro inguisa che altri resta dubbioso quale debba autiporre o posporre all'altra. Ma il fine pche s'inuestighi cio è l'vtilita che si sia per trarre di q̃sto paragone, di che quanto è alla presente questione habbiamo parlato poco prima. Hora il dubbio che poteua nascere in altrui quale delle due rassomiglianze epopeica o tragica fosse migliore poteua essere per cagione della materia , & per cagione del fine,ma dobbiamo credere che le parole del presente testo s'intendono per cagione della materia.& perche possono hauere rispetto alle cose passate & dette,conciosia cosa che molte cose degne si sieno dette essere nell'epopea,& molte degne essere nella tragedia,& puo medesimamente la materia hauer rispetto alle cose venture,& che s'hanno da dire,noi crediamo che riguardino le cose,che s'hanno da dire & non le cose che si sono dette,percioche subitamente si soggiugne la particella γὰρ che rende ragione εἰ γὰρ ἡ ἧττον &c. In questa prima particella come dicemmo si contengono le ragioni, perle quali l'epopea dee essere antiposta alla tragedia. Le quali possono essere due l'vna è perche l'epopea è meno grauosa che non è la tragedia,& l'altra è per che l'epopea pertiene aueditori piu intendenti,che non pertiene la

tragedia. Le quali possono essere due, l'vna è perche l'epopea è mẽo grauosa che non è la tragedia, & l'altra è perche l'epopea pertiene a veditori piu intendẽti, che non pertiene la tragedia. Hora non ha dubbio niuno che q̃lla cosa, la quale si fa con minore grauezza è da stimare piu, che nõ è q̃lla che si fa cõ maggiore grauezza purche l'ũa & l'altra si faccia vgualmẽte bene. Et perche si dice che la epopea ha minore grauezza, & che la tragedia ha maggiore grauezza noi cerchiamo quale sia questa piu, & meno grauezza cosi. O noi consideriamo l'epopea & la tragedia in quanto si fanno vedere, & si conduce l'vna in panca, & l'altra in palco, o le consideriamo in quanto sono vedute cio è l'vna è ascoltata. & l'altra ascoltata & veduta dal popolo. Se noi le consideriamo in quãto si fanno vedere non è dubbio che piu grauosa è la tragedia, la quale oltre alla spesa, laquale spesa non è miga da patrimonio priuato è piu grauosa per lo theatro, per lo palco, ꝑgli habiti, ꝑle maschere, ꝑle ꝑsone ꝑgli mouimenti, & ꝑgli reggimenti del corpo & per la ꝓferenza della voce. Io lascio da parte il suono. il canto, il ballo, & le persone sonanti, cantanti, & ballanti, la doue l'epopea senza spesa niuna si fa vedere per vna persona sola narrante simplicemente senza theatro o palco, o habito, o maschera, & senza molto artificio de mouimenti del corpo, o della ꝓferenza della voce. Ma se le consideriamo in quanto sono vedute perche sono vedute da due maniere di ꝑsone l'vna delle quali è intendente & scientiata, & l'altra è ignorante & idiota non puo essere che la tragedia non sia molesta & graue alla maniera delle persone intẽdente & scientiata assai piu che non è l'epopea, percioche non puo simile gente tolerare che si facciano tanti atti, & si dicano tante parole per far vedere cose, le quali si potrebbono narrare con poche parole. Per che appare che la tragedia è molto piu grauosa, & in se, & verso le persone intendenti, che non è l'epopea. Et se si dicesse che quanto è all'essere veduta la tragedia è meno grauosa alle persone ignoranti che non è l'epopea, poiche ꝑgli molti aiuti che ha la tragedia per essere intesa, è atta ad essere senza difficulta veduta dalla gente grossa la doue l'epopea non puo essere veduta senza grauezza & difficulta, si risponde che si tiene piu conto della grauezza della gente scientiata, che non si tiene della grauezza della gente ignorante. Pare adunque che Aristotele voglia prouare che piu grauosa sia la tragedia che l'epopea per due mezzi, & perche reca conseco piu spesa, & piu fatica in farsi vedere, & perche reca piu noia a veditori accio che dell'hauere egli prouato che sia piu grauosa seguiti ãchora che sia

da meno

da meno,che non è l'epopea. Ma prima che procediamo piu oltre veggiamo come è ben vero quello che presuppone Aristotele per vero. Quella cosa è meno grauosa,che si fa per natura,&quella cosa è piu grauosa che si fa per arte. Appresso q̃lla cosa è meno grauosa che si fa perle persone grosse,&quella cosa è piu grauosa che si fa perle persone intendenti. Anchora quella cosa è meno grauosa che si fa per materia piu simile alla sua materia , & quella cosa piu grauosa che si fa per materia meno simile alla sua materia, Ma se veggiamo che la rassomiglianza rappresentatiua quale s'vsa nelle tragedie,è naturale & propria delle persone rozze,& per materia simile alla materia della cosa rappresentata. laonde i fanciulli,i mutoli, & le genti grosse, se vogliono manifestare altrui alcuno auenimento il dimostrano con parole con atti con segni con motimenti & con cose simili all'auenute. ladoue le persone industriose,& che sanno l'arte del raccontare nol manifestano se non con parole sole chi porra negare che la rassomiglianza tragica non sia meno grauosa che l'epopeica in quanto si fa vedere ? Et oltre acio quella cosa, che fatica meno lo'ntelletto in quanto è veduta dee essere reputata meno faticosa che non è quella che fatica piu lo'ntelletto. Perche la rassomiglianza tragica , la quale in quanto è veduta non fatica punto lo'ntelletto apparendo ogni cosa nella sua propria forma è meno grauosa che non è la rassomiglianza epopeica. La quale in quanto è veduta fatica lo'ntelletto non adoperando altro, che parole sole in dimostrare il tutto. Per le quali lo'ntelletto non senza molta pena peruiene alla conoscenza delle cose. E' adunque meno grauosa la rassomiglianza tragica, & per colui,che la fa, & per colui, che la vede, che non è l'epopeica, ne la spesa del theatro, & del palco , & di tutto l'altro arnese,& la fatica degli atti, & della proferenza che si fa in dimostrarla dee essere in consideratione niuna quanto è alla grauezza percioche non appertengono o all'arte ,o alla borsa del poeta se non per accidente, come gia habbiamo dimostrato di sopra. Hora non è vero che nelle rassomiglianze poetiche si debba tenere piu conto della noia de veditori intendenti,che della gioia de veditori ignoranti , percioche come habbiamo dimostrato di sopra la poesia fu trouata per diletto della moltitudine ignorante , & del popolo commune ,& non per diletto degli scientiati, & appresso non è vero che le persone intẽdenti sentano dispiacere degli atti,& de mouimenti,che s'vsano piu nel fare vedere la tragedia, che l'epopea quando sono tali quali si conuengono, anzi essi gliammirano , &

commendano & riguardano con sommo piacere πότερον δὲ βελτίων ἡ ἐποποιικὴ ἢ ἡ τραγική Rassomiglianza è l'epopea & rassomiglianza è la tragedia,& quanto è al genere l'epopea & la tragedia sono vna cosa medesima,ma quanto è alla spetie sono diuerse cose.Et perche sieno cose diuerse di sopra è stato detto in guisa che alcuna volta la raccontatiua cio è la rassomiglianza epopeica in rispetto della rappresentatiua,cio è della rassomiglianza tragica è detta essere non rassomiglianza. τοιαύτη δ' ἡ πρὸς βελτίους θεατάς ἐστι. Appella veditori non pure i veditori della tragedia,ma gli ascoltatori anchora dell'epopea,& gli appella veditori migliori,percioche colui è detto vedere meglio,che vede le cose che sono dimostrate sotto velame & si dourebbono vedere peggio,si come è la rassomiglianza epopeica le cose della quale si dimostrano sotto velame delle parole,& non sono bene comprese da ognuno come sono quelle della rassomiglianza tragica,le quali non hanno velame di parole riponendosi cose in luogo di cose. Δῆλον ὅτι ἅπαντα μιμουμένη φορτική La tragedia rassomiglia tutte le cose con cose simili,& l'epopea non rassomiglia se non parole con parole simili percioche rassomiglia le cose con parole le quali sono materia dissimile, & in quanto rassomiglia con materia dissimile non si domanda propriamente rassomigliare.Laonde si dee dire che essa non rassomiglia tutte le cose hauendo rispetto alla materia ,con che si rassomiglia,che è simile alle cose rassomigliate. ὡς γὰρ οὐκ αἰσθανομένων ἂν μὴ αὐτὸς προσθῇ πολλὴν κίνησιν κινοῦνται Queste parole communemente sono reputate dagl'interpreti corrotte,li quali tra se non s'accordano come si debbano correggere Perche altri non si marauigliera,se io,il quale insieme con gli altri le reputo corrotte non m'accordero con alcuno altro a correggerle.Di sopra s'era detto,che questa rassomiglianza che era meno grauata di mouimenti,& di simili nouelle pertenena a veditori piu intendenti,& poi s'era detto,che quella,che è piu grauata rassomiglia ogni cosa & per conseguente pertiene a veditori piu grossi,& cotale è la tragedia.Hora si vuole prouare che poiche la tragedia vsa mouimenti assai,& rassomiglia ogni cosa presuppone d'hauere i veditori insensati,& si dice.Manifesta cosa è che la tragedia la quale rassomiglia ogni cosa è grauosa come veramente se i veditori fossero insensibili,& senza sentimento se non fossero essi mossi per gran mouimento altrui.Et mi parrebbe che si douesse leggere ἂν μὴ αὐτοὶ πρὸς &c. Adunque οὐκ αἰσθανομένων ha rispetto a βελτίους θεατάς. οἷον οἱ φαῦλοι αὐληταὶ κυλιόμενοι ἂν δίσκον δέῃ μιμεῖσθαι καὶ ἕλκοντες τὸν κορυφαῖον ἂν Σκύλλαν αὐλῶσιν. Aristotele con vno essempio dimostra piu chiaramente quello che è

stato

ſtato detto,& qual differenza ſia tra l'epopea, & la tragedia nella ſuf-
ficienza,& nella ſuperfluita de mouimenti. Et l'eſſempio è preſo da
buoni,& da rei ſonatori di ſiuto. che ſi come i buoni ſonatori di fiu-
to oltre il ſuono non fanno ſegno o mouimento alcuno, & per lo
ſuono ſolo ſi comprende quello,che ſuonano,coſi l'epopea per la nar
ratione ſola di parole ſenza fare atto, o altro dimoſtra quello, che
narra,& ſi come i rei ſonatori di fiuto oltre il ſuono fanno ſegno o
mouimento o altro per fare intendere quello che ſuonano,coſi la tra
gedia oltre alla fauella ha biſogno di mouimenti, d'atti,& di molte
coſe per dimoſtrare quello che rappreſenta. Hora è da porre mente
che l'eſſempio propoſto da Ariſtotele de ſonatori buoni,& rei del fiu
to non riſponde all'epopea & alla tragedia ſe non a dimoſtrare che
l'epopea non vſa altro che parole per farſi vedere & che la tragedia
vſa altro che parole per farſi vedere,& non riſponde alla bonta, &
alla reita loro. Percioche la tragedia ſenza mouimenti non ſarebbe
lodeuole come è lodeuole il ſonatore di fiuto ſenza mouimento. Ben
l'epopea è lodeuole ſenza mouimento. Percioche tale è la ſua natura
ſi come tale è la natura dell'arte del fiuto che rifiuta i mouimenti. A-
dunque i ſonatori rei del fiuto quando raſſomigliano ſonando alcu-
na coſa che ſi raggiri eſsi medeſimamente ſi raggirano ſi come fanno
quando raſſomigliano il diſco,& non è da dire che κυλίεσθαι in queſto
luogo ſignifichi che eſsi ſonatori ſi riuoltino col corpo per terra. ma
che ſtando in piede,& ſonando tutta via ſi ripiegano facendo atto
col corpo per dimoſtrare il giro del diſco, & quando raſſomigliano
ſonando alcuna coſa che rapiſca a ſe che che ſia eſsi rapiſcono le co-
ſe proſsime,ſi come fanno quando raſſomigliano la Scilla che rapiſce
& inghiottiſce le naui,et i marinai,& ponendo le mani addoſſo al cori-
pheo lo tirano a ſe in dimoſtratione del rapimento della Scilla. Il
quale coripheo è quelli,che guida il ballo,& che è proſsimo al ſonato
re, Et è da por mente che Ariſtotele non dice qui biaſimando i rei ſo-
natori del fiuto quello che gli oppone Pietro Vittorio nel capo xiij.
del libro xxv. delle ſue varie lettioni cio è che egli biaſimi i ſonatori
del fiuto perche non ſi contentino in far ſentire quel che ſuonano,
del ſuono ſolamente,ma ſtoltamente u'aggiungono anchora gli atti
del corpo ma gli biaſima in quanto non ſapendo come rei ſonatori
col ſuono far ſentire quello che ſuonano ricorrono a far lo vedere
con gli atti del corpo. Adunque falſamente la dice Pietro Vittorio. Si
come Cicerone inſegna che i dicitori errano, li quali s'accoſtano
troppo agli atti de rappreſentatori & diuengono come rappreſen-

tatori,cosi i recitatori delle fauole,che trapassão negli atti lagiusta mi-
sura de rapsetatori errão, & è cosa manifesta che Aristotele accu-
sa i sonatori del fiuto li quali nõ contentandosi del suono del fiuto si
sforzano ãchora col mouimẽto del corpo stoltamẽte di farvedere
quello che suonano. ἡ μὲν οὖν τραγῳδία τοιαύτη ἐστίν. Queste parole pos-
sono hauere rispetto alle cose dette di sopra cio è che la tragedia
è grauosa essendo simile a sonatori rei di fiuto,& possono hauere ri-
spetto alle cose che s'hanno da dire, cio è che la tragedia verso l'e-
popea è fatta come sono i rappresentatori rei verso i buoni, Non è
adunque bastato ad Aristotele per dimostrare la differenza che è tra
la tragedia&l'epopea l'essempio de buoni, & de rei sonatori di fiuto,
ma la dimostra anchora per essempio de buoni,&de rei rappresenta-
tori volendo che l'epopea sia simile a buoni rappresentatori, li quali
vsano solamente quelli atti,&mouimenti,che si richieggono,&che la
tragedia sia simile a rei rappresentatori, li quali vsano piu atti & piu
mouimenti che non si ricchieggono, si come fa la simia. Il quale es-
sempio anchora che dimostri i pochi,o i molti mouimenti & atti nel-
l'epopea & nella tragedia,non dimostra miga la reita nella tragedia.
conciosia cosa che come habbiamo detto la perfettione della trage-
dia richiegga di natura cosifatta moltitudine di mouimenti. & d'atti.
ὡς καὶ οἱ πρότερον τοὺς ὑστέρους αὐτῶν ᾤοντο ὑποκριτάς. Pareua che essendosi
detto ἡ μὲν τραγῳδία τοιαύτη μέν ἐστιν,douere seguire οἵους καὶ οἱ πρότερον τοὺς
ὑστέρους αὐτῶν ᾤοντο ὑποκριτάς.cio è adunque la tragedia è cosifatta,come i
maggiori rappresentatori pensano che sieno fatti i minori,ma poiche
non habbiamo οἵους,ma ὡς diciamo che qui comincia l'essempio,il qua
le non ha suo compimento & rimane imperfetto per alcune cose,che
vi si trapongono.Laonde di nuouo si ripiglia.& si ri comincia la do-
ue si dice ὡς οὕτω ἔχουσι πρὸς αὐτοὺς &c.In quel conto adunque che i pri
mi rappresentatori io dico primi per tempo,o per eccellenza tengo-
no i secondi o per tempo o per eccellenza,in quello dee l'epopea te-
nere la tragedia. Hora se intendiamo de primi rappresentatori per
tempo bisognera presupporre che i primi si contentauano di meno
atti,& mouimenti che non si contentauano i secondi,&se intendiamo
de primi per eccellenza bisogna presupporre che i primi seruauano
il termine conueneuole degli atti,& de mouimenti,il quale poi fosse
trapassato da secondi,ma perche il termine conueneuole consiste nel
mezzo cio è ne in fare troppi atti, ne in fare pochi atti seguita che i
secondi poterono peccare cosi in farne pochi come in farne troppi.
Laonde non parlandosi in questo luogo se non del farne troppi que-
sto

sto essempio essempio non è del tutto acconcio alla cosa che se vo leua dimostrare. Et forse perche s'era detto οἱ πρότεροι non sarebbe stato male se si fosse detto τοὺς ὕστερον. ὡς λίαν γὰρ ὑπερβάλλοντα πίθηκον ὁ μυνίσκος τὸν καλλιππίδην ἐκάλει, τοιαῦτα δὲ δόξα καὶ περὶ πινδάρου ἦν. Hora dichiara in qual conto i primi rappresentatori hauessono gli vltimi & quali fossero i primi, & quali gli vltimi. I primi rappresentatori stimauano se essere huomini, & stimauano gli vltimi essere simie, & che tra loro fosse quella differenza ne mouimenti che è tragli atti degli huomini, & delle simie. Perche si conchiude che la tragedia sia tanto da meno dell'epopea quanto la simia è da meno dell'huomo. Et vno de primi rappresentatori era Minnisco, & degli vltimi era Callippide, & Pindaro & intendi di Pindaro rappresentatore & non di Pindaro poeta Lirico. ὡς οὗτοι ἔχουσι πρὸς αὐτοὺς ἡ ὅλη τέχνη πρὸς τὴν ἐποποιίαν ἔχει. Quali adunque sono gli ultimi rappresentatori uerso i primi cio è come sono gli vltimi simie, e i primi huomini tale è la tragedia verso l'epopea, & è da supplire οὕτως ἡ ὅλη τέχνη &c. Et si nomina ἡ ὅλη τέχνη la tragedia, perciocche nella rappresentatione della tragedia si comprende cioche puo capere nell'arte poetica cio è fauola costumi, sententia, fauella, vista, & harmonia, ladoue nella rappresentatione dell'epopea non cape se non la fauola, il costume, la sententia, & la fauella. Et forse si nomina ἡ ὅλη τέχνη la tragedia per altro rispetto cio è perche rassomiglia ogni cosa si come si disse di sopra δῆλον ὅτι ἡ ἅπαντα μιμουμένη φορτική. Et di sopra dicemmo come la tragedia rassomigliaua ogni cosa, & l'epopea non rassomigliaua ogni cosa. Et è da notare che meno è lodeuole il tutto dell'arte poetica, che la parte dell'arte poetica & cosi in questo caso si verifica quel detto antico che la meta è da piu del tutto. τὴν μὲν οὖν περὶ τοὺς θεατὰς ἐπιεικεῖς φασὶν εἶναι &c. Questa è la seconda ragione per la quale l'epopea è da antiporre alla tragedia, & cio è perche l'epopea richiede i veditori piu intendenti, & perche sono piu intendenti seguita che non faccia mestiere di tanti mouimenti, & nouelle per intenderla come fa mestiere a veditori della tragedia che gli richiede meno intendenti. Io confesso che i veditori cio è gli ascoltatori dell'epopea sieno piu intendenti, ma non confesso gia che perche ella habbia gli ascoltatori piu intendenti che non vsi i mouimenti anzi perche non vsa i mouimenti conuiene che gli ascoltatori sieno piu intendenti, & rifiuti gl'ignoranti. Et confesso che gli ascoltatori piu intendenti non hanno bisogno di mouimenti, ma non seguita percio che l'epopea sia da piu, che la tragedia, o che i veditori intendenti non veggano volontieri cosi la tragedia come l'epopea, ne

seguita

ſeguita che quella maniera di veditori tanto intendenti che intendo-
no l'epopea ſieno atti anchora generalmẽte ad intendere la tragedia
ſpogliata de ſuoi mouimenti, Ne ci laſciamo dare ad intẽdereche per-
che i veditori intendenti dell'epopea non hanno biſogno dimouimẽ-
ti che percio l'epopea non vſi mouimenti anzi perche non vſa mo-
uimenti richiede coſifatta maniera di veditori. Il che dimoſtra il difet-
to ſuo, & non l'auantaggio.

" PARTICELLA SECONDA. πρῶτον μὲν οὖν οὐ τῆς ποιητικῆς ἡ κατηγορία
" ἀλλὰ τῆς ὑποκριτικῆς. ἐπεὶ ἐστι περιεργάζεσθαι τοῖς σημείοις, καὶ ῥαψῳδοῦντα, ὅπερ ἐποίει
" μνασίθεος ὁ ὀπούντιος, εἶτα οὐδὲ κίνησις ἅπασα ἀποδοκιμαστέα, εἴπερ μὴ δ' ὄρχησις. ἀλλ'
" ἡ φαύλων, ὅπερ καὶ καλλιππίδῃ ἐπετιμᾶτο, καὶ νῦν ἄλλοις, ὡς οὐκ ἐλευθέρας γυναῖκας μι-
" μουμένων ἔτι ἡ τραγῳδία καὶ ἄνευ κινήσεως ποιεῖ τὸ αὑτῆς, ὥσπερ ἡ ἐποποιία. διὰ γὰρ τοῦ
" ἀναγινώσκειν, φανερὰ ὁποία τίς ἐστι. εἰ οὖν ἐστι τἄλλα κρείττων, τοῦτό γε οὐκ ἀναγκαῖον αὐτῇ
" ὑπάρχειν ἔπειτα διότι πάντ' ἔχει, ὅσαπερ ἡ ἐποποιία καὶ γὰρ τῷ μέτρῳ ἔξεστι χρῆσθαι, καὶ
" ὅτι οὐ μικρὸν μέρος τὴν μουσικὴν, καὶ τὴν ὄψιν ἔχει, δι' ἧς τὰς ἡδονὰς ἐπίσταται ἐναργέσ-
" τατα. εἶτα καὶ τὸ ἐναργὲς ἔχει, καὶ ἐν τῇ ἀναγνωρίσει, καὶ ἐπὶ τῶν ἔργων, ἔτι τὸ ἐν ἐλάτ-
" τονι μήκει τὸ τέλος τῆς μιμήσεως εἶναι. τὸ γὰρ ἀθροώτερον ἥδιον πολλῷ κεκραμένον τῷ
" χρόνῳ. λέγω δ' οἷον εἴ τις τὸν οἰδίπουν θείη, τὸν σοφοκλέους ἐν ἔπεσιν ὅσοις ἡ ἰλιάς. ἔτι
" ἧττον μία ἡ ποιασοῦν μίμησις ἡ τῶν ἐποποιῶν. σημεῖον δὲ, ἐκ γὰρ ὁποιασοῦν μιμήσεως πλεί-
" ους τραγῳδίαι γίνονται. ὥστε ἐὰν μὲν ἕνα μῦθον ποιῶσιν, ἀνάγκη ἢ βραχέα δεικνύμενον μύου-
" ρον φαίνεσθαι, ἢ ἀκολουθοῦντα τῷ τοῦ μέτρου μήκει, ὑδαρῆ. ἐὰν δὲ πλείους, λέγω δὲ, οἷον,
" ἐὰν ἐκ πλειόνων πράξεων ᾖ συγκειμένη, οὐ μία ὥσπερ ἡ ἰλιὰς ἔχει πολλὰ τοιαῦτα μέρη, καὶ
" ἡ ὀδύσσεια. ἃ καὶ καθ' ἑαυτὰ ἔχει μέγεθος. καίτοι ταῦτα τὰ ποιήματα συνέστηκεν ὡς ἐν-
δέχεται ἄριστα, καὶ ὅτι μάλιστα μιᾶς πράξεως μίμησίς ἐστιν.

CONTENEN. Riſpoſtealle ragiõi dell'epopea. Ragiõi delletragedia.

" VVLGARIZZAMENTO. Primieramente adunque l'accuſa non è
" della poetica, ma della rappreſentatiua, poiche anchora il recitaredel
" l'epopea puo ſuperfluamente vſare i ſegni, il che faceua Soſiſtrato, &
" cantare, il che faceua Mnaſitheo Opontio. Appreſſo non ogni moui-
" mento è da riprouare. ſi come non è ogni ballo, ma quello de rei, Ilche
" era attribuito a biaſimo a Callippide & hora ad altri ſi come a que, li
" quali non raſſomigliano ledonne honeſte. Oltre aciola tragedia ſipuo
" anchora fare ſenza il mouimẽto ſuo ſecondo che ſi puo l'epopea. Per
" cioche per la lettura è manifeſt a quale ſia. Se adunque nell'altre coſe è
" migliore queſto in verita non è neceſſario, che vi ſia. Poi perche ha tut
" te le coſe, le quali ha l'epopea, percioche l'è licito vſare il verſoeſſame
" tro, &pche ha nõ ũa picciola parte (cio è) la muſica, &la viſta, perla qua
" le ſi comprendono ſenſibilmente i piaceri. Appreſſo ãchora ha la chia
" rezza nella lettura, &nell'operationi. Oltre acio il fine della raſſomigli
" anza è in minore lunghezza. Percioche il piu riſtretto è piu diletteuole

che

che non è il mescolato di molto tẽpo Et dico se alcuno componesse l'Edipo di Sophocle in quãti versi è composta l'Iliada. Oltre acio da mẽo è di qual si voglia ũa rassomigliãza degli epopei. Et ci è q̃sto argomẽto che di qualũque rassomigliãza si fanno piu tragedie. Percioche se fanno ũa fauola è di necessita o che dimostrãdosi brieue appaia ũa coda di topo, o che secondãdo la lũghezza del verso (appaia) acquidosa, ma se (ne fanno) piu, & dico come se di piu attioni fosse composta, non sara ũa, si come l'Iliada ha molte cosifatte parti, & l'Odissea, le quali perse hanno grandezza anchora che questi poemi quãto è possibile sieno ottimi, & rassomiglianza massimamente d'ũa attione.

SPOSITIONE. πρῶτον μὲν οὐ τῆς ποιητικῆς κατηγορία, ἀλλὰ τῆς ὑποκριτικῆς. In q̃sta particella si contengono le risposte che si danno alle ragioni, le quali furono addotte nella particella precedente per antiporre l'epopea alla tragedia, & insieme le ragioni, per le quali la tragedia si dee antiporre all'epopea. Et perche le ragioni della maggiorãza dell'epopea sopra la tragedia erão due, cio è la mẽo grauezza, & la richiesta de veditori piu intendẽti, si risponde alla prima ragione primieramente confessando che piu grauezza è q̃lla della tragedia quãto è a mouimenti, ma perche cio è peccato della rappresẽtatiua, & non della poetica si dice che non dee essere considerata come piu grauezza della tragedia. Poi dimostrando che questa grauezza è commune alla tragedia, & all'epopea, si dice che non si puo addurre per pruoua che l'vna sia da antiporre o da posporre all'altra, & vltimamente negando che la grauezza conueneuole sia grauezza si dice che non dee essere reputata maggiore grauezza nella tragedia che si reputa nell'epopea. Poscia si risponde alla seconda ragione, & si dice che alla tragedia si richieggõo i veditori non mẽo intẽdenti, che all'epopea potendosi la tragedia leggere senza niuno mouimento, o altro arnese ne piu ne meno come si fa l'epopea. Ma accioche bene s'intendano queste risposte è da sapere che la tragedia puo essere grauata per cagione dell'arte rappresẽtatiua in due modi o perche essa richiede per sua perfettione la predetra arte, la quale comprende la vista & l'harmonia anchora che nella predetta arte non si commetta errore niuno, o perche puo essere grauata non solamente perche essa richiede la predetta arte, ma perche nella predetta arte si commettono errori. Se nell'arte rappresentatiua si commettono errori non si deono attribuire alla tragedia, ma alla rappresentatiua, & di questa grauezza si parla nella prima & nella seconda risposta, ma se la tragedia è grauata p̃che richiede l'arte rappresentatiua questa grauezza non si puo domandare accusa della rappresen-

tatiua,ma è accusa della tragedia, & perche la tragedia è spetie della poetica, si dee domandare accusa propria della poetica. Alla quale accusa si risponde nella terza risposta, negãdo che sia grauezza q̃sta richiesta. Hora è da porremente che di sopra Aristotele quãdo parlo della maggiore grauezza della tragedia per cagione della richiesta della rappresentatiua non pareua intendere se non della grauezza che ha la tragedia per cagione della richiesta della rappresentatiua, la quale non è richiesta dall'epopea, & non per cagione anchora degli errori, li quali si possono commettere nella rappresentatiua. Et qui non dimeno si risponde quasi fosse detto che la tragedia fosse grauata dell'ũa & dell'altra cosa. Percioche egli giudica che la tragedia non solamẽte sia da alleuiare della principale grauezza che era, che essa fosse caricata dell'arte rappresentatiua, ma anchora di q̃lla che l'è accidentale & per accidẽte la poteua aggrauare, che è il cõmettere errore nella rappresentatiua, ἐπεὶ ἔστι περιεργάζεσθαι τοῖς σημείοις καὶ ῥαψῳδοῦντα ὅπερ ἐποίει Σωσίστρατος, καὶ διάδοντα ὅπερ ἐποίει Μνασίθεος ὁ Ὀπούντιος. Questa è la seconda risposta, che si da alla maggiore grauezza che pareua possibile ad auenire alla tragedia pergli errori che si possono commettere nella rappresentatiua, la quale non le puo essere attribuita a maggiore grauezza essendo l'epopea sottoposta a questa medesima grauezza conciosiacosa che i recitatori dell'epopea commettono altresi errori nella rappresentatiua facendo alcuni atti & mouimenti che non si conuengono si come faceua Sosistrato, & cantando alcuno altro si come faceua Mnasitheo Opuntese Nella quale risposta Aristotele presuppone chiaramente che l'epopea habbia la vista & l'harmonia poiche si possono commettere errori negli atti, & nel canto di colui che recita, & la possibilita del commettergli scarica la tragedia del peso degli errori commune nella vista, & nell'harmonia senza hauer riguardo a quello, che infino a qui ha insegnato: che l'epopea non ha vista, ne harmonia, & a quello che poco appresso si dira. Hora è da dire, che perche nel recitare l'epopea la rappresentatiua non ha luogo se non leggiermente s'è detto di sopra che l'epopea non è accompagnata dalla vista & dell'harmonia come è la tragedia, nel recitare della quale la rappresentatiua ha pienamente luogo, & che il recitare dell'epopea non mostra altro che quello, che nostrano le parole, & le parole sono la dimostratione della fauola, & d'ogni altra cosa, ma la vista & l'harmonia nella tragedia dimostrano altro che non dimostrano le parole nel rappresentare la tragedia. Hora se la rappresentatiua nel'epopea è cosa tanto leggiera, & seperata da lei che

non

non se ne tenga conto quanto è all'essentia dell'epopea perche vuole Aristotele che gli errori commessi in essa sieno pari di grauezza a quelli, che si commettono nella rappresentatiua richiesta alla tragedia. Et è da porre mente che il fare troppi atti, e'l cantare sono cose biasimeuoli nel recitare dell'epopea secondo che dice Aristotele dandone l'essempio del fare troppi atti in Sosistrato, & del cantare in Mnasitheo Opuntese. Et è da aggiungerui, che il fare meno atti, che non si conuiene, e'l proferere meno harmonicamente che non si conuiene sarebbono parimente nel predetto recitatore cose biasimeuoli εἶτα οὐδὲ κίνησις ἅπασα ἀποδοκιμασία εἴπερ μηδ' ὄρχησις ἀλλ' ἡ φαύλων &c. Questa è la risposta che si da alla grauezza, che si diceua essere nella tragedia perche richiedeua l'arte rappresentatiua nel recitarsi, la quale non richiedeua l'epopea nel recitarsi, la quale è questa, che l'arte rappresentatiua non dee essere reputata grauezza purche non si pecchi nell'arte, si come il ballo non dee essere reputato cosa graue se non quando si pecca nell'arte del ballo. Hora io mi credo che ognuno vegga quanto questa risposta sia poco a tempo, percioche il punto della disputa non è se la rappresentatiua sia simplicemente graue o non graue in guisa che si possa rispondere, che è graue quando vi si commette errore & non è graue quando si fa bene non hauendo riguardo che ad essa arte. Ma il punto della disputa è se la tragedia, che richiede l'arte rappresentatiua, il che non fa l'epopea, per questa richiesta sia piu grauata, che non è l'epopea. Et pare che non si possa negare che non sia piu grauata poiche ha questa arte per soprapeso & si puo non dimeno dire, che non è piu grauata percioche la tragedia non manifesta con parole quella parte di lei, la quale si manifesta con la rappresentatiua, la doue l'epopea manifesta con parole ciascuna parte di lei. Non ha adunque la tragedia la rappresentatiua per soprapeso, ma l'ha come parte sua necessaria, la quale si contrapone a quella parte dell'epopea, nella quale con parole si manifesta la fauola, & perche la rappresentatiua la manifesta piu chiaramente seguita che non solamente non debba essere giudicata grauezza ma leggierezza della tragedia in rispetto dell'epopea. Et qsta è la diritta risposta. οὐδὲ κίνησις ἅπασα ἀποδοκιμαστέα. Intēdi della rappresentatiua, che cade sotto la vista, la quale è non solamente propria della tragedia ma parte della tragedia, come habbiamo detto, & la separa dal ballo, il quale quantunque si possa comprendere sotto l'arte rappresentatiua non dimeno non è proprio, ne

parte della tragedia. Laonde a nostri di si recitano le tragedie senza ballo. Il ballo adunque per se non è graue se non si commette errore nell'arte del ballo, & vi si commette errore quando si balla rassomigliandosi le femine dishoneste ouili, & non le nobili & le honeste. Ma ponmente che l'argomentare dalla vista al ballo, o dal ballo alla vista per dimostrare la grauezza o la leggerezza della tragedia non è vguale ne lodeuole. Percioche la vista quando è conueneuole non è di soprapeso alla tragedia, ma parte necessaria, & anzi leggerezza che nò, ma il ballo quantunque sia conueneuole è sempre di soprapeso alla tragedia, & parte superflua, & di grauezza. Et forse queste parole καὶ τῶν ἄλλοις ὡς οὐκ ἐλευθέρας γυναῖκας μιμουμένων vogliono essere scritte cosi καὶ νῦν ἄλλοις ὡς οὐκ ἐλευθέρας γυναῖκας μιμουμένοις. Τραγῳδία καὶ ἄνευ κινήσεως ποιεῖ τὸ αὐτῆς ὥσπερ ἡ ἐποποιία· διὰ γὰρ τοῦ ἀναγινώσκειν φανερὰ ὁποία τίς ἐστιν. Questa è la risposta che si da alla seconda ragione addotta per l'epopea, la quale era che l'epopea era oggetto de veditori piu intendenti, percioche si recitaua senza vista, & senza harmonia, & si dice che la tragedia altresi senza mouimento cio è senza vista & harmonia si fa vedere non meno che si faccia l'epopea potendosi leggere, & per conseguente è oggetto de veditori intendenti. Ma è da considerare che non è vero che la tragedia operi quello, che è suo proprio, per la lettura senza la vista ei mouimenti, come fa l'epopea, conciosia cosa che essa sia stata ordinata per dilettare & essere compresa daglintendenti, & daglignoranti. Il che fa con molta ageuolezza quando è rappresentata con tutto il suo arnese ma rappresentata con la lettura sola non diletta se non poco gl'ntendenti secondo che anchora testimonia Quintiliano al capo terzo del libro vndecimo della'nformatione del dicitore dicendo. Documento sunt vel scenici actores, qui & optimis poetarum tantum adijciunt gratiæ, vt nos infinitè magis eadem illa audita quam lecta delectent, vt vilissimis etiam quibusdam impetrent aures, vt quibus nullus est in bibliothecis locus, sit etiam frequens in theatris, ne diletta punto gl'ignoranti non essendo intesa. Et come vogliamo che con la lettura sola sia intesa dagl'ignoranti se nella scrittura non si contengono se non certe parti della tragedia, che sono la sententia, il costume, & la fauella mancandoui la parte principale che è la fauola, la quale conuiene essere supplita & imaginata dallo'ngegno del lettore & per conseguente conuiene che lo'ngegno sia aguto & speculatiuo? Ma l'epopea o recitisi o leggasi sempre presenta con le parole allo'ntelletto dell'ascol-

ſcoltatore, o del lettore la fauola, la ſentenzia, il coſtume, & la fauella, cio è tutta l'epopea intera, ne conuiene che l'aſcoltatore, o il lettore s'aſſottigli per imaginarſi & per trouare quello che non v'è. Laonde gl'ignoranti ſono parteſici dell'epopea, & la 'ntendōo quātūq; perauē-tura gli 'ntendenti ne ſieno piu parteſici, & piu la 'ntendano conuenen-doſi comprendere l'attione, & la fauola per mezzo della fauella ſi co me ſi comprendono anchora l'altre parti dell'epopea. Si che la tra-gedia non fa quello che è ſuo proprio con la lettura come fa l'epopea & non è vero che richieda per eſſere inteſa q̃lla maniera di letto ri intendenti che richiede l'epopea. Percioche gli richiede molto piu intendenti, & perche gli richiede piu intendēti in cio è piu grauoſa dal la parte de veditori. La quale è concluſione dirittamēte contraria a quella che di ſopra pareua ſtabilire Ariſtotele cio è che quāto la poeſia richiede i veditori piu intendenti tanto foſſe meno grauoſa εἰ οὖν ἐστι τἄλλα κρείττων, τοῦτό γε οὐκ ἀναγκαῖον αὐτῇ ὑπάρχειν. Queſta è vn'altra riſpoſta data alla ſeconda ragione, & vno appreſtamento a dire le ragioni, per le quali la tragedia ſoperchia l'epopea. La riſpoſta è coſifatta. Pogniamo che ſia uero, che la tragedia ſia piu grauata di mouimen-ti, che non è l'epopea, & che non poteſſe far quello, che è proprio ſuo ſenza mouimenti, & in cio foſſe da meno dell'epopea non percio ſa-rebbe da poſporre all'epopea, poiche ſoperchia l'epopea nell'altre co ſe delle quali ſi parlera Si che ſe è da mēo in vna coſa è da piu in mol te, & ſe è da piu in molte non è neceſſario che habbia anchora q̃lla vna & che l'auanzi anchora in quella vna per eſſere ſoprapoſta all'epo-pea. Adunque τοῦτό γε οὐκ ἀναγκαῖον αὐτῇ ὑπάρχειν. s'intende che la tragedia faccia quello che è ſuo proprio ſenza mouimenti non l'è neceſſario. La quale riſpoſta non è di molto valore ſe altro non ſi dice. Percio-che q̃ſta ũa coſa, nella quale la tragedia è da mēo che l'epopea puo eſ-ſere di maggiore peſo che non ſono tutte l'altre, nelle quali l'epopea è da mēo che non è la tragedia Hora s'apre la via a dire le ragioni p̃ la tragedia dicendoſi. Se adunque eſſa tragedia è migliore nell'altre coſe, percioche con q̃ſta opportunità ſi diranno le coſe, nelle quali è migliore. ἔπειτα διότι πάντ' ἔχει ὅσαπερ ἡ ἐποποιία· καὶ γὰρ τῷ μέτρῳ ἔξεστι χρῆσθαι. Puo la tragedia eſſere migliore dell'epopea in due modi, o perche habbia quelle coſe, che ha parimente l'epopea, migliori o perche hab-bia altre coſe, che non ha l'epopea. Prima adũq; che ſi dica quali ſieno quelle coſe, che ha la tragedia migliori che non ha l'epopea ſi dice qua li ſono q̃lle, che ella ha, & non ha l'epopea, & a moſtrarle ſi procede per queſta via, La tragedia ha la fauola i coſtumi, la ſententia, & le

fauella,che sono tutte le cose, che parimente ha l'epopea, & oltre a cio la tragedia ha l'harmonia,& la vista,le quali cose non ha l'epopea. Appresso la tragedia si puo manifestare per due vie,l'vna delle quali s'è la lettura,& l'altra s'è la rappresentatiua La doue l'epopea non si puo rappresentare se non per vna cio è perla lettura. Adunque la tragedia ha altre cose,che non ha l'epopea. Poi si dice quali sonole cose che la tragedia ha migliori che non ha l'epopea. Et queste sono tre,l'vna s'è la constitutione piu brieue della fauola , l'altra s'è l'unita della fauola piu verace,&la terza s'è la purgatione delle passioni piu vigorosa,ma questa vltima cosa si riserba alla particella seguente. Sono adunque cinque le cose, nelle quali la tragedia trapassa l'epopea, & perle quali dee essere antiposta a quella , ciascuna delle quali essamineremo partitamente. Hora hauendo detto Aristotele, che la tragedia ha quelle cose,che ha l'epopea perpotere dimostrare quelle che ha di piu poteua dire alcuno,che auegna che habbia quelle cose è non dimeno essa da meno perche n'hauna la quale ha l'epopea di maggiore magnificenza cio è la fauella non vsando essa il verso essametro come vsa l'epopea. A che risponde Aristotele che anchora che la tragedia non vsi il verso essametro lo potrebbe vsare,&non l'è negato. Ma altri potrebbe di nuouo dire. Io concedo che la tragedia potrebbe usare il verso essametro , & che non l'è negato,anzi so che l'vsa in alcun luogo come nell'Edipo di Seneca. Mitia Cadmæis reme abunt sidera Thebis Si profugus Diecen Ismenida liqueris hospes &c & anchora Effusam redimite comam nutante corymbo Mollia Nissæis armatus brachia Thyrsis &c. Et nella Medea pur di Seneca Candida Thyrsigeri proles generosa Lyæi. Multifidam iam tempus erat succendere pinum &c. Ma questi luoghi hanno alcuna ragione spetiale per la qual e vi s'vsano,cio è o per rassomigliare il risposo del la Pithia d'Apollo,che lo daua inuerso essametro perlo piu, conciosia cosa che secondo che testimonia Aristide nella lode di Serapide lo desse anchora alcuna fiata in prosa,o per rassomigliare il choro a cui è permesso percagione del canto ogni maniera de versi,le quali ragio ni cessando generalmente nella tragedia non possono operare che s'vsino i uersi essametri con lode neglialtri luoghi,si come per tutto s'vsano nell'epopea Et quantunque s'introduca vn messo o altra persona in tragedia a raccontare vn fatto auenuto,& paresse che simile parte per essere narratiua douesse riceuere il verso essametro atto alla narratione non dimeno nol riceue, ma vi s'vsa il giambo. Si che

non

non è vero che nella magnificenza della fauola quanto è alla maniera del verso la tragedia sia da tanto da quanto è l'epopea con tuttoche le sia licito alcuna volta vsarlo καὶ ὅτι οὐ μικρὸν μέρος μουσικὴ καὶ τὴν ὄψιν ἔχει. Questa è la prima cosa, che ha la tragedia di piu che non ha l'epopea la quale è l'hauere la musica, &la vista, le quali non sono vna picciola parte, ne da stimare poco. Et non si puo negare che la tragedia non habbia la musica di piu, la quale non è parte vile, &di poca stima se vogliamo che la musica concorra di necessita a rappresentare la tragedia, ma se è aueniticcia&non naturale, ne ꝓpria della rappresẽtatione della tragedia &si potrebbe nõ dimẽo accõciamẽte accõpagnare cõ la recitatiõe dell'epopea se altri volesse, nõ dee nõ solamẽte essere stimata parte di non picciola stima ãzi dee essere stimata parte di non niũa stima. Ne si puo similmẽte negare, che la tragedia nõ habbia la vista, la quale nõ è parte picciola ne di poca stima, ma si puo ben negare che l'habbia di piu. Percioche come habbiamo detto la vista è parte della tragedia, &dimostra spetialmẽte la fauola. La qual parte nel l'epopea è mostrata cõ parole sole. Nõ ha dũque la tragedia ꝑ hauere la vista cosa di piu, ma cosa diuersa cio è palco, ꝑsone, &attioni in luogo di parole, le quali ha l'epopea. Hora chiama la musica μέρος cio è parte della tragedia si come chiamò anchora di sopra & la vista, & intendi parte di qualita. δι᾽ ἧς αἱ ἡδοναὶ συνίστανται ἐναργέστατα. Se leggiamo καὶ τὰς ὄψεις ἔχει come si legge in alcuni testi, queste parole δι᾽ ἧς &c. hanno rispetto solamente alla musica, &è pruoua che essa musica sia non picciola parte çio è di nõ poca stima poicheper essa manifestamẽte o efficacissimamente si constituisce il diletto, ma se leggiamo καὶ τὴν ὄψιν ἔχει come si legge in alcuni testi le predette parole hauranno rispetto alla vista, &conteneranno la commendatione d'essa vista, per la quale si constituisce il diletto piu manifestamente, & piu efficacemente, che non si fa per le parole dell'epopea. Et dico manifestissimamente perche alcuni testi leggono ἐναργέστατα, & dico efficacissimamente perche alcuni testi leggono ἐνεργέστατα, εἶτα καὶ τὸ ἐναργὲς ἔχει καὶ ἐν τῇ ἀναγνώσει, καὶ ἐπὶ τῶν ἔργων. Questa è la seconda cosa, che la tragedia ha di piu, che non ha l'epopea, la quale è, che si puo manifestare & per la lettura, & per l'attione rappresentatiua, la doue l'epopea non si manifesta se non per la lettura, o per una attione, che non è punto o almeno poco differente dalla lettura. Et è da leggere ἐν τῇ ἀναγνώσει, & non ἐν τῇ ἀναγνωρίσει, non facendo mestiere qui di riconoscenza ma di lettura secondo che ãchora s'è veduto di sopra. Et ci dob-

ci dobbiamo ricordare di quello che gia è ſtato detto,cio è chequeſto auantaggio della tragedia che ſi poſſa manifeſtare per lettura,&per attione non l'è di molto auantaggio,percioche la tragedia perla lettura non ſi manifeſta tutta&pienamente come ſi fa l'epopea perla lettura, ne ſi manifeſta piu chiaramente che non ſi fa l'epopea perla lettura perle ragioni che ſono ſtate dette di ſopra. ἔτι τῷ ἐν ἐλάττονι μήκει τὸ τέλος τῆς μιμήσεως εἶναι. Queſta è la prima coſa,la quale hamigliore la tragedia che non ha l'epopea cio è che eſſa ha la fauola piu brieue, & hauendo la fauola piu brieue, il cui termino di neceſsita è riſtretto dentro dallo ſpatio di dodici hore, il diletto è maggiore, che non ſarebbe ſe foſſe diffuſo in molto piu largo tempo,come apparrebbe per l'eſſempio dell'Edipo di Sophocle,il quale riſtretto in poche hore diletta oltra a miſura,ma ſe ſi diffondeſſe in tanti verſi quanti ſono quelli dell'Iliada non diletterebbe ſe non poco.Hora preſuppone Ariſtotele per coſa ſimplicemente vera quella che non è coſi cio è che il termino della fauola quanto è riſtretto in minore tempo tanto generi il diletto maggiore.Il che non è ſempre vero.Percioche ſe ſi riſtringeſſe tutta l'Iliada nella fauola d'vna tragedia non ſi generebbe quel diletto,che ſi ſente dell'Iliada diffuſa in molti verſi,&di,&laragione è euidẽte che l'animo humano non puo intẽdere in vn pũto di tẽpo a molte coſe pienamẽte,ne le coſe ſi poſſono rallargare,&manifeſtare come ſi conuiene,doue è ſtrettezza di tẽpo ſi che ſi poſſa prenderne il debito diletto.Perche altri puo vedere comeè poco lodeuole laThebaida riſtretta in ũa fauola di tragedia pla moltitudine delle coſe,ſenza che è poco veriſimile che tãte attioni auẽgano in ũa giornata.Appreſſo ãchora che ſia vero ꝗllo che dice Ariſtotele,che ſe altri componeſſe l'Edipo diSophocle in tãti verſi in quãti è cõpoſta l'Iliada non ſene prẽderebbe ꝗl diletto,che ſene prẽde eſſendo riſtretto in mẽo verſi,non dimeno la tragedia non è percio da eſſere antipoſta al l'epopea.Percioche l'epopea non commette ꝗſto errore che diffonda &ſparga il poco diletto in moltiverſi come pare preſupponereAriſtotele,ma il molto diletto della fauola ſua lũga diſtẽde come ſi conuiene nella quantita di verſi.li quali a proportione della lunghezza della fauola non ſono ne piu ne meno che ſi ſiano que della tragedia a proportione della breuita della ſua fauola.Perche biſognaua cheAriſtotele ſe voleua ꝓuarec̃he in ꝗſta parte la tragedia foſſe da ſopraporre al l'epopea,moſtraſſe che il poco diletto d'vna coſa picciola foſſe da ſtimare piu che il molto d'vna coſa grande, il quale non ſia mi-

nore

nore hauendo rifpetto alle parti, come farebbe fe haueffe prouato, che foffe da ftimar piu quello diletto, che fi fente d'vn bicchiero d'vino ottimo vino, che quel diletto che fi fente d'vn fiafco di vino non meno ottimo. Il che non fo come fe l'haueffe potuto prouare, τὸ γὰρ ἀθροώτερον ἡδονὴ πολλῷ &c. è da leggere τὸ γὰρ ἀθροώτερον ἥδιον ἢ πολλῷ &c. Il che altri anchora haueduto, ὡς ἄν τις τὸν Οἰδίπουν θείη τὸν Σοφοκλέους. Intende d'Edipo il tiranno & propone quefto effempio fi come fopra no fi come habbiamo veduto di fopra, ἧττον μία ἡ ὁποιασοῦν μίμησις ἡ τῶν ἐποποιῶν Quefta è la feconda cofa che ha migliore la tragedia dell'epopea, laquale è, che effa ha la fauola, che è vna fi come è ftato detto che vuole effere vna, & diftefa in quanto fpatio fi conuiene, la doue l'epopea l'ha non veramente vna fe noi la paragoniamo a quella della tragedia poiche di qualunque fauola d'epopea fi poffono formare piu fauole di tragedie, fe vogliamo che la fauola fia conueneuole al l'epopea. Ma fe foffe tale, che non fene poteffono formare piu fauole, & foffe veramente vna quale è quella della tragedia conuerebbe che foffe o troppo brieue & non confaceuole al verfo dell'epopea, & alla lunghezza fua, o conuerebbe diftendendo la quanto fi conueniffe all'epopea, che foffe come è il poco vino mifchiato con molta acqua accioche poteffe riempiere il vafo grande ma fenza il buono fapore priftino. Et poiche Ariftotele di fopra chiamò la fauola anima della tragedia facciamo chiaro con quefta traslatiōe quello, che in quefto luogo vuole dire. La fauola della tragedia è nō folamēte come vna anima ad vn corpo di tragedia, fi come vn corpo nō dee effere foftenuto fe nō da vna anima, ma è anchora cōe vna anima, che è atta a riēpiere il corpo efsēdo d'vguale mifura, ma la fauola dell'epopea pche il corpo dell'epopea è di mifura vie piu grande, & piu capace, che nō è vna anima fola, cio è vna fauola fola, cōuiene fe vogliamo che q̄fto corpo fia foftenuto & riempiuto, o che piu anime cio è piu fauole facciano vna epopea o che vna anima fi faccia rada, & perda la fua naturale fpeffezza per potere occupare tutto quel gran corpo, o che il corpo fi tronchi, & s'accorci, & s'adatti alla picciolezza dell'anima. Lequali fono tre fconueneuolezze molto biafimeuoli, niuna delle quali cade nella tragedia. Adunque ella ha quefta parte della fauola molto migliore che non ha l'epopea. Hora qui Ariftotele prefuppone che la fauola della tragedia fia vna cio è compofta d'vna attione fola. Il che molto chiaramente diffe di fopra, ma ci dobbiamo ricordare che habbiamo moftrato che non fi puo far tragedia o comedia, che fia lodeuole, laquale non habbia due attioni cio è due fauole quantunque

l'vna sia principale,& l'altra accessoria. Et appresso non è da tacere che per essere il corpo della tragedia brieue in tempo & stretto in luogo non puo riceuere fauola grande per tempo cio è fauola che passi le spatio di dodici hore, nella quale cosa hanno peccato Euripide & Plauto & altri, ne puo riceuere fauola grande per moltitudine di cose. In che hanno peccato coloro che hanno ristretta la guerra Thebana in vna tragedia, & simili materie percioche non è minore errore assegnare vna anima grande ad vn corpo picciolo che assere vna anima picciola ad vn corpo grande, concio sia cosa, che si conuenga appiciolare l'anima & storpiarla, o aggrandire il corpo oltre alla naturale sua misura. Il che auiene nelle predette tragedie. Anchora Aristotele vuole che il corpo dell'epopea sia tanto smisurato che non si truoui vna anima sola, che lo possa informare tutto, & percio vuole che a fare vna epopea si richieggano piu fauole. Laqual cosa è dirittamente contraua a quello, che noi veggiamo ne corpi deglianimali naturali, in ciascuno de quali è vna anima sola, o sia balena, o lionfante, o gigāte, o nano, o moschino. Perche diciamo che questo non è vero, ma ci sono dell'anime cio è delle fauole grandi cosi come ci sono de corpi grandi, & dell'anime mezzane, & picciole cosi come ci sono de corpi mezzani & piccioli. Ne perche d'vna fauola epopeica si possano formare piu fauole tragice seguita che q̄lla fauola non sia vna si come ciascuna di quelle tragice formate è vna per quelle ragioni che di sopra furono dette, anzi l'Iliada, la quale secondo Aristotele è informata d'vna fauola, della quale si possono far piu fauole tragice non è veramente vna fauola intera, ma vna parte essendo vna parte d'vna attione troppo lūga cio è della guerra Troiana si come di sopra si disse. Hora io veggo, che il corpo della tragedia, & della comedia dee essere di certa determinata grandezza, percioche douendo montare in palco, & dimostrarsi al popolo ragunato nō vuole essere d'vna hora o di due, ne passare la duodecima per la ragione detta altra volta, & per conseguente la fauola parimēte vuole essere d'vna certa determinata misura, confaceuole al predetto corpo, ma non veggo gia che il corpo dell'epopea, alla quale Aristotele assegna la lettura sola per mostrarsi, & non è necessario il venire in panca in piazza dinanzi al popolo, debba essere d'vna determinata misura, & tanto meno d'vna cosi grande che vna fauola sola non la possa riempiere. Sono adunq̄ delle fauole picciole, delle fauole mezzane, & delle fauole grandi, o anchora grandissime, lequali sono soggetto cōueneuole all'epopea ma le picciole non possono comparire

in

in piazza col corpo suo proportionato, & se altri vela volesse fare comparire, cõuerrebbe dissoluere la fauola, & farla grande tanto che potesse riempiere vn corpo mezzano, ma se è grandissima non conuiene ristringerla, percioche per diuisione de libri si puo tagliare in parti, & recitarne vna parte perdi, ma delle fauole della tragedia non auiene cosi, cõcio sia cosa che le fauole della tragedia vogliano essere ne picciole, ne grandissime, ma mezzane, & tanto grandi che occupino il corpo della misura d'vn giorno. Lequali fauole non veggo ragione in contrario perche non possano essere similmente soggetto conueneuole à versi dell'epopea, io dico di quella epopea che si dee recitare in piazza al popolo senza cadere in quella sconueneuolezza nella quale presuppone Aristotele che debba cadere. La rassomigliãza che è propria dell'epopea è meno vna, che qual si voglia rassomiglianza che è propria de tragici. Percioche non ha l'vnita perfetta & stabile, se d'vna si possono fare piu fauole tragice, ciascuna delle quali è vna, & di ciascuna tragica non sene possono far piu. Et è da supplire. Et se vna quale è la tragica non si conuiene alla lunghezza epopeica, o si conuiene guastarla per faruela conuenire, σημεῖον δ' ἐκ γὰρ ὁποιασοῦν μιμήσεως πλείους τραγῳδίαι γίνονται. Perche della fauola dell'epopea, io dico di quella che è grãdissima si possono formare piu fauole di tragedie prende argomento Aristotele che la fauola epopeica non sia vna, Il quale argomento non è miga dimostratiuo, percioche quella parte della fauola epopeica, della quale si forma la fauola tragica non ista in detta fauola come fauola, & come vna fauola, ma vi sta come vna parte della fauola epopeica, laquale non è se non vna, & si come veggiamo che l'ira d'Achille, che è vna fauola epopeica, è non dimeno parte della guerra Troiana, laquale sarebbe fauola maggiore vna epopeica, & in lei, non ista come vna fauola, ma come vna parte, & di questa parte Homero formò la fauola della sua Iliada come testimonia Aristotele. Se adunque vna statua di cera d'vn gigante è formata non resta d'essere vna perche d'vna coscia, o d'vn braccio si possa formare vna statua d'vn communale huomo, & sara cosi vna statua quella del gigante come quella del communale huomo perche non sara cosi vna fauola quella dell'epopea come è quella della tragedia quantunque quella della tragedia sia formata da vna parte dell'epopeica? Ma dira alcuno pure la fauola della tragedia è piu veramente vna perche di lei non si possono formare piu fauole minori, cosi come si formano della fauola epopeica piu fauole minori quali sono le tragice.

A che si rispōde, che parimente delle parti di quella o degli episodi si potrebbono formare altre fauole, ciascuna delle quali sarebbe vna, ma perche sarebbe brieue non potrebbe mōtare in palco o venire in piazza per la sua breuita, & nō perche non si potesse formare, & non fosse vna, ὥστ' ἐὰν μὲν ἕνα μῦθον ποιῶσιν ἀνάγκη ἢ βραχέα δεικνύμενον μύουρον φαίνεσθαι. Se i poeti prēdono vna fauola conueneuole alla grandezza del verso epopeico la prenderanno composta di piu fauole, ma se ne prenderanno vna simplice conuerra che facciano l'vna delle due cose, o che accorcino la lunghezza del verso epico accioche la misura si confaccia con la breuita della fauola, laquale dimostrandosi sotto quella catena accorciata parra fuori di misura brieue, & come vna coda di topo, o che la facciano lunga come è la misura debita della catena del verso epico accioche la possa riempiere, & riuscira senza sapore buono naturale come fa vna quantita di buon vino ma minore, che non è la capacita del vaso, il quale vino se visi mescola acqua, perche sia vguale alla capacita del vaso perde il vigore suo natio. Hora è da porre mente che è da prendere μύουρον in questo luogo simplicemēte per picciolo, & per brieue, percioche la coda del topo non è brieue in rispetto del corpo del topo anzi è lunga, ma è sottile & perche è sottile vna maniera di versi essametri, che nell'vltima sedia hanno il pirrhichio in luogo dello spondeo si domanda μύουρος, quasi si dica verso di coda sottile, il quale con altro nome si domanda anchora μείουρος cio è verso di coda diminuita, & alcuni ne danno essempio in quel verso di Virgilio, Quanquam animus meminisse horret luctuq; refugit. E anchora da porre mente, che la traslatione del vino inacquato non serue molto a quello che vuole significare Aristotele, percioche se non habbiamo tanta quantita di quel medesimo vino per riempiere il vasello, noi vi mescoliamo altro vino, & questo mescolamento si puo domandare mescolamento di due fauole diuerse, lequali sieno pogniamo tragice accioche possano essere vguali alla misura epopeica, o vi mescoliamo acqua, & questo mescolamento si puo domandare mescolamēto di due fauole, l'vna delle quali sia pogniamo tragica, & l'altra comica accioche sieno vguali alla misura dell'epopeica, anchora che non sieno mancati di quelli liquali hanno fatto delle tragicomedie cio è hāno mescolata acqua, & vino insieme senza essere costretti da misura dell'epopea. Ma conueniua in traslatiōe prēder cosa laquale ristretta insieme fosse virtuosa, & di certa natura, & di certa poca quātita, che dissoluta mutasse natura, & crescesse per se senza giunta d'altra materia se voleua egli prēdere traslatione

conueneuole,

conueneuole, come farebbe stata, vna quantita di terra, che dissoluta fa gran quantita d'acqua, o vna quantita d'acqua, che dissoluta fa gran quantita d'aere, o vna quãtita d'aere che dissoluta fa gran quantita di fuoco, & ciascuna delle predette cose dissoluta cambia natura & perde il suo naturale vigore. Diche parla Platone nel Timeo, ἐὰν δὲ πλείους, λέγω δὲ οἷον ἐὰν ἐκ πλειόνων πράξεων ᾖ συγκειμένη, οὐ μία. Se i poeti prendono piu fauole tragice, ciascuna delle quali seperatamente per la sua breuita non conuiene alla misura del verso epopesco per agguagliargliele seguita che non sieno vna fauola, ma piu fauole & se sono piu fauole essi peccano secondo che s'è dimostrato di sopra. Poiche adunque gliepopei non possono prendere vna fauola di quella forma & misura, che si mostra perfetta, ne parimente piu fauole è da concludere che essi in questa parte sieno da meno che non sono i tragici. Ma perche di sopra si disse che Homero prese vna fauola sola, o piu tosto vna parte d'vna attione & nõ piu fauole, ne per allungarla la trasse di sua forma per formare l'Iliada, & prese vna fauola sola per formare l'Odissea, delle parti di ciascuna delle quali si possono formare piu fauole di tragedie si conchiude di necessita che nõ sia vero che l'Iliada habbia sottoposta vna fauola sola, o l'Odissea si risponde, che quantunque veramente non habbiamo l'vnita perfetta della fauola, non dimeno l'hanno quanto è possibile, & le piu fauole sono inguisa composte insieme che paiono vna come per dare vno essempio le colonne del marmo che sono smisurate nel portico della ritonda o del Pantheon a Roma tempio edificato da Marco Agrippa auegna che sieno di piu pezzi ciascuna di marmo, i pezzi vi sono in guisa commessi insieme che niuno le giudicherebbe essere d'altro che d'vn pezzo solo ciascuna. Della qual cosa perche di sopra s'è parlato assai altro piu non dico.

PARTICELLA TERZA. Εἰ οὖν τούτοις τε διαφέρει πᾶσι καὶ ἔτι τῷ τῆς τέχνης ἔργῳ, δεῖ γὰρ οὐ τὴν τυχοῦσαν ἡδονὴν ποιεῖν αὐτὰς, ἀλλὰ τὴν εἰρημένην φανερὸν ὅτι κρείττων ἂν εἴη μᾶλλον τοῦ τέλους τυγχάνουσα τῆς ἐποποιίας. "

CONTENENZA. Sentenza per la tragedia si per le cose sopradette si perche fa quello che è proprio della poetica.

VVLGARIZZAMENTO. Se adunque è da piu per tutte queste " cose, & anchora per opera dell'arte percioche elle non deono fare il " diletto comunque sia, ma il predetto, manifesta cosa è, che quella che " piu tocca il fine sara migliore dell'epopea. "

SPOSITIONE. Raccontate prima le ragioni, che pareuano mettere l'epopea auanti alla tragedia, & poi le loro risposte, & vltimamente

raccontate le ragione che paiono mettere la tragedia auanti all'epopea,& quasi formato vn processo Aristotele come giudice da la sentenza per la parte della tragedia antiponēdola all'epopea per le cose dette di sopra,& per vna ragione che egli di nuouo adduce. Laquale è che la tragedia opera quel diletto che è piu proprio dell'arte della poetica che nō fa l'epopea. Et perche il diletto è il fine della poesia, ma non ogni diletto,essendo quel diletto che è suo proprio, al quale fine è piu indirizzata la tragedia che l'epopea, seguita che la tragedia come membro della poesia piu partefice di questo fine sia da antiporre all'epopea come a membro meno partefice. Hora Aristotele nō dice qui quale sia l'opera finale dell'arte della poesia, nella quale sia questo diletto piu proprio dell'arte della poesia, Ma ci dobbiamo ricordare di quello,che è stato detto di sopra che il fine della poesia è il diletto & che il diletto si diuide in due parti, l'vna è diletto oblico, & l'altra è diletto diritto. Il diletto oblico è proprio della tragedia, il quale si sente quādo in tragedia si rappresenta vno auenimento fortunoso,per loquale vna persona da bene cade di felicita in miseria,& pare esser generato dalla compassione, & dallo spauento nella guisa che dicemmo di sopra. Il diletto diritto di nuouo si diuide in due parti,l'vna è di quello che si prende dall'auenimento delle due diuerse persone buone & ree felice per le buone,& infelice per le ree, & l'altra è di quelle, che si prende dall'auenimento felice per l'vne, & per l'altre persone diuerse. Di queste la prima parte è propria dell'epopea,& la seconda è propria della comedia, ne il diletto diritto puo essere generato da spauento o da cōpassione. Hora queste due parti principali di diletto oblico & diritto sono proprio dell'arte poetica generalmente parlando ne vna è piu propria, o meno propria che l'altra quantunque considerate le spetie l'vna sia piu propria all'vna spetie che all'altra. Perche pare che Aristotele non parli molto propriamente dicendo che il diletto generato dall'epopea, & proprio di quella non sia diletto proprio dell'arte poetica,& sia meno il fine,che non è il diletto generato dalla tragedia. Ma doueua dire che la tragedia hauendo per fine il diletto oblico di necessita generaua lo spauento,& la cōpassione,& generando simili passioni era di maggiore vtilita,percioche purgaua glianimi da simili passioni nella guisa che disse di sopra,se pure per contradire a Platone suo maestro tanto gli premeua questa purgatione delle passioni. Et è da porre mente che nomina p vna cosa stessa, τὸ τῆς τέχνης ἔργον & οὐ τυχοῦσαν ἡδονὴν, & τὸ τέλος. L'effetto dell'arte poetica, e'l fine dell'arte,che non è altro che il di-

letto

letto non qualunque diletto ma il diletto oblico. Ma perauentura si potrebbono considerare le ragioni della tragedia,& dell'epopea per altra via che non sono state considerate da Aristotele, & si potrebbe dire che la tragedia è da mettere auanti all'epopea per due ragioni spetialmente,& perche diletta piu, & perche in farla visiricliede piu ingegno. La tragedia menata in palco & accompagnata dalla vista conueneuole diletta i veditori ignoranti & intendenti molto piu secondo la proportione della sua misura che non fa l'epopea,& a fai si richiede maggiore ingegno del poeta che non richiede l'epopea. Percioche gran difficulta è introdurre persone varie che fauellino continuamente secondo che conuiene al grado loro & fauellino in guisa che i ragionamenti loro sieno ascoltati volontieri,& quindi Homero ha vna delle grandissime sue lodi secondo Aristotele come habbiamo veduto,che fauellando egli poco di sua persona introduce altrui a fauellare conseruando il costume della persona introdotta. Et appresso è gran difficulta a constituire vna fauola le cui parti tutte secondo il verisimile auengano non solamente in picciolo termine di tempo come sono dodici hore,ma auengano anchora in picciolo termino di luogo come vna casa,o vna citta , & fra certe poche persone.Ma dall'altra parte l'epopea,percioche non è ristretta ne a certo diterminato luogo & tempo come è la tragedia,& puo hauere gli episodi piu lunghi,piu varij,& piu di numero, puo anchora porgere diletto piu largo,ma non piu intenso secondo la proportione, senza che ha vn'altro auantaggio,che tratta dell'attioni non solamente degli huomini,& degl'Iddij scesi di cielo in terra,come fa la tragedia,ma degl'Iddij anchora dimoranti in cielo senza condurgli in questo mondo quando le piace. Et non pur tratta l'attioni degli huomini & degl'Iddij apparenti, ma tratta anchora quelle , che non sono apparenti come sono i pensieri secreti che si volgono per lo petto loro,& l'attioni fatte,& le parole dette senza testimoni. Ma quantunq̃ questi priuilegi dell'epopea sieno grãdi,& atti a dilettare assai non dimeno perche si mandano ad essecutione con minore fatica d'ingegno del poeta che non si fanno le parti della tragedia conuiene dire che la tragedia sia da reputare poema di maggiore stima.

PARTICELLA QVARTA. περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας καὶ ἐποποιίας καὶ αὐτῶν, "
καὶ τῶν εἰδῶν καὶ τῶν μερῶν αὐτῶν, καὶ πόσα, καὶ τί διαφέρει, καὶ τοῦ εὖ, ἢ μὴ, τίνες αἰτίαι "
καὶ περὶ ἐπιτιμήσεων καὶ λύσεων, εἰρήσθω τοσαῦτα. "

CONTENENZA. Racconto d'alcune cose dette.

VVLGARIZZAMENTO. Adunque della tragedia, & dell'epopea, "
& d'esse,

„ & d'eſſe,& delle ſpetie & delle parti loro,& quante(ſieno,) & in che
„ ſieno differenti,& quali (ſieno) le cagioni del bene & del non bene,&
„ dell'oppoſitioni,& delle ſolutioni baſti hauerne detto tanto.

SPOSITIONE. In queſta quarta & vltima particella ſi contiene il racconto non di tutte le coſe dette in queſto libretto,percioche non vi ſi fa mentione di coſa che ſi ſia detta nella prima,nella ſeconda,& nella ſeſta parte principale, ma ſolamente ſi fa mentione delle coſe dette nella terza,nella quarta,& nella quinta parte principale.Laonde pare che q̃ſto racconto non ſia poſto al ſuo luogo douendo eſſere poſto alla fine della quinta parte principale. Ma per ſoluere ſimile oppoſitione ſi puo dire in vn de due modi, o che hauendo Ariſtotele trattate le predette ſei parti ha voluto con queſto racconto ammonire il lettore quali delle coſe dette ſieno quelle, che ſono ſpetialmente dell'arte, & da fermarſi nella memoria per comporre poemi, o giudicare i fatti accioche non credeſſe che tutte vgualmente pertene ſſono all'artificio poetico, o vero che hauendo egli trattate le predette ſei parti ha voluto con queſto racconto ammonire il lettore quali ſieno quelle coſe, che ſono ſtate pienamente trattate,& delle quali eſſo ſi compiace,ne vuole che altro piu oltre ſene cerchi, quali conceda che dell'altre parti principali prima ſeconda & ſeſta ſi poſſa trattare piu diligentemente,περὶ μὲν οὖν τραγῳδίας καὶ ἐποποιίας, καὶ αὐτῶν, ſignifica Ariſtotele dicendo καὶ αὐτῶν d'hauere parlato della maniera generale della tragedia. Il che manifeſtamente ha fatto diffiniendo la tragedia eſſere raſſomiglianza d'attione magnifica, & d'hauer parlato della maniera generale dell'epopea. Il che non ha fatto ſe non in quãto ha detto che eſſa raſſomiglia i migliori come fa la tragedia, καὶ εἰδῶν. Intende maſsimamente delle quattro ſpetie della tragedia & dell'epopea ſimplice, rauiluppata, coſtumata, & doloroſa. Percioche della tragedia ci ſono altre ſpetie come quelle che ſono conſtituite per cagione del fine felice & infelice, o come quelle che ſono conſtituite per cagione delle perſone ſimili, o diſsimili, καὶ τῶν μερῶν αὐτῶν Intende maſsimamente delle parti di qualita, lequali alcuna volta ha nominate come ſpetie che nella tragedia ſono ſei Fauola, Coſtume, Sententia, Fauella, Viſta, & Harmonia, & nell'epopea ſono quattro Fauola,Coſtume,Sententia & Fauella. Et puo intendere inſieme anche delle parti di quantita, che nella tragedia ſono cinque Prologo, Entrata del choro, Canti due coreſchi,& l'Vſcita, ouero due Legame & Solutione,delle quali parti di quantita non ha fatta mentione nell'epopea. Ma le due parti legame, & ſolutione hanno non meno luogo

luogo nell'epopea che nella tragedia, καὶ πόσα καὶ τί διαφέρει. Prima le parti sono di due maniere cio è parti di qualita, & parti di quantita. Poi quelle di qualita sono di piu maniere si come dicemmo facēdone spetialmente tre maniere, & quelle di quantita possono essere di due maniere nella tragedia, & ciascuna maniera ha il suo numero delle parti, lequali tra se sono differenti come s'è veduto, καὶ τοῦ εὖ, καὶ μὴ, τίνα αἴτια. Gran differenza è tra l'arte, & la rassomigliāza. Percioche l'arte fa bene quello, che fa perche sa di far bene, ma non puo saper di far bene se non sa le cagioni del far bene, & del far male. Et la rassomiglianza fa bene riguardando nell'essempio altrui proposto le per ottimo senza sapere le cagioni del far bene & del far male. Et quindi auiene che chi sa arte, & lei segue mai nō falla nell'operare, & che chi non sa l'arte auegna che s'attenga alla rassomiglianza non sempre opera bene. Adunque non senza cagione Aristotele come di cosa che monta molto fa spetiale ricordo in questo brieue racconto d'hauere insegnate le cagioni per lequali sieno formate bene o male la tragedia & l'epopea, & le loro spetie, & tacitamente cōmenda se d'hauere insegnata questa arte poetica intorno a queste parti come si dee. Perche altri non si doura marauigliare se noi altresi ci saremo distesi in alquante piu parole in questa spositione che non parebbono conuenire a colui, che si cōtentasse di stare dentro da termini dello spositore per manifestare bene le cagioni inuestigate da Aristotele del bene & del contrario di questa arte, o per trouarne di nuouo delle traslasciate da lui o per istudio o per altro rispetto.

¶ Finisce la sesta & ultima parte principale della poetica d'Aristotele vulgarizzata, & sposta, diuisa in quattro particelle, nella quale si dice, Quale sia piu da prezzare tra l'epopea o la tragedia,

DELLA

DELLA POETICA D'ARISTOTELE VVLGARIZZATA, ET SPOSTA,

diuisa in sei parti principali. La prima si riduide in noue particelle, nella quale si dice che cosa sia poesia in generale & in ispetiale.

CONTENENZA DELLA.

LA SECONDA PARTE PRINCIPALE

si ridiuide in sette particelle, nella quale si dice dell'origine della poesia in generale, & in ispetiale.

CONTENENZA DELLA.

¶ SECON-

LA TERZA PARTE PRINCIPALE
si ridiuide in venti & sette particelle, nella quale si dice della tragedia.

CONTENENZA DELLA.

¶ VENTE-

LA QVARTA PARTE PRINCIPALE

si ridiuide in quattro particelle, nella quale si dice dell'epopea.

CONTENENZA DELLA.

LA QVINTA PARTE PRINCIPALE
si ridiuide in cinque particelle, nella quale si dice del l'accuse, & delle scuse de poeti.

CONTENENZA DELLA.

LA SESTA ET VLTIMA PARTE
principale si ridiuide in quattro particelle, nella quale si dice quale sia da prezzare piu tra l'epopea o la tragedia.

CONTENENZA DELLA.

Gli errori

8 b 19 trouate,trouato. 9 a 25 greet, greci. 12 a 38 biasſimo, biaſi-
mo. 12 b 34 arri,arti. 14 a 14 chiamare,chiamare. 14 b 7 coniu-
gere,congiungere. 16 a 8 alcuna,alcune. 20 b 6 dalle,dalla. 21 b 4
di quella,quella. 26 a 3 altri,altre. 41 a 36 quali, quale. 44 a 7
ſchioc-,ſcioc- 47 a 2 ſignificate,ſignificare. 51 b 11 poſsimo,proſ-
ſimo. 52 a 37 non non è,nonn'è. 61 a 15 patir,partir. 62 a 18 che
hà la,che la. 63 b 39 seconda,ſecondo. 64 b 9 cambiate,cambiare.
65 b 3 par,per. 67 b 27 lequale,laquale. 78 a 22 potebbe,potrebbe.
78 b 13 ſata,ſara 78 b 14 il è,è il. 80 b 32 coſi,coſe. 81 a 35 truo-
ua,truouala. 81 b 22 vna, d'vna. 84 b 2 della, dalla. 84 b 6 della,
delle. 86 a 35 ma ha hora,ma hora. 92 b 29 queſta,quella. 96 b 6
Homero, d'Homero. 97 b 1 mezzo le, mezzo delle. 102 a 28 aue-
nire,ad auenire. 102 b 16 farmarſi,fermarſi. 105 a 28 hiſtoria,poe-
ſia. 105 a 29 poeſia,hiſtoria. 105 b 38 peramente, perauent-. 106
a 39 verſific-,verific-. 105 b 1 ſeguire,ſeguita. 109 a 23 momi, no-
mi. 112 a 13 la, lo. 118 a 19 Rodono,Rodano. 118 b 1 che,non
ſapendo che, 119 b 21 hebne,hebbe. 120 a 4 ſonamēte,ſanamēte.
122 a 32 di,de. 131 b 34 nella,nelle. 134 a 16 rappreſentāte, rap-
preſentata. 135 b 14 ſeconda,ſecondo. 140 b 20 ricoſcenza, rico-
noſcenza. 154 b 14 caduco,caduto. 165 a 36 dello,dallo. 174 b
16 queſte,queſto. 176 b 25 dalla,della. 180 a 13 mezzani, mezza-
no 180 b 25 Melanippe,Menalippe. 181 a 25 perguitare,perſegui-
tare 185 b 32 Giouanni,Gianni. 186 a 20 tirati,tirato. 186 a 39
ſcannati,ſcannati i- 188 a 4 ſappiamo,ſappiano. 190 b 4 ſarabbe,
ſarebbe. 191 a 28 inſegnate,inſegnare. 192 b 11 che nel,che è nel.
195 b 13 nol,nel. 193 a 21 ſapere che,ſapere. 201 a 37 cere,ceri.
201 a 37 medeſimo, medeſimi. 202 a 2 ſtiſmaſſe, ſtimaſſe. 208 b 1
fa,ſa. 217 b 19 la,le. 219 a 34 rliada,Iliada. 222 a 19 ne ſi, ne ſe
ne. 223 a 19 con trag-,con la trag-. 236 b 9 queſte,queſto. 238
b 32 sforza,forza. 242 b 27 to del,del. 243 b 24 teſſimon-, teſti-
mon-. 247 a 5 maneta,menata 249 a 4 veggiano,veggiamo. 250 b
17 particolari, particolare. 255 b 16 apparita, apparira. 255 b 35
caccatione, cacciatone. 256 a 7 mandaſi, mandati. 258 a 12 atte,
atta. 259 b 16 fere,fece. 260 a 8 faluo,ſaluo. 261 b 18 Perioche,
Percioche. 262 a 28 abonin-,abomin-. 262 b 8 ſeperamente,ſepe-
ratamente. 267 a 28 della,dalla. 267 b 13 dimoſtrate,dimoſtrare.
283 a 15 deſiderei,deſidererei. 288 b 40 della,delle. 294 b 3 o da,
o è da. 304 a 25 fauella,fauola. 309 a 6 & la,& lo. 324 a 28 ma-

ſchile,

ſchilo,maſchio. 352 b 21 che egli,che gli. 366 a 19 de ſia,che ſia. 373 b 1 lequali poſſono eſſere &c. In fino,la tragedia. ſono da cancellare. 370 a 32 due due,due. 379 a 39 & le,& la.

Gli errori ſcorſi nel greco & l'ammendationi.

8 b 25 ἀπεικάζοντες,ἀπεικάζοντες. 9 b 9 εἰσ εἰς,εἰς. 22 a 4 σχεδὸν,σχεδὸν. 22 a 4 ὄψις,ὄψις. 41 a 27 διο,διὸ. 45 a 14 ἀναφανέσας,ἀναφανείσας. 45 b 34 παρασκευάσε,παρασκευάσαι. 78 b 37 τοιοῦτον,τοιοῦτο. 83 a 5 ἡδυσμάτων,ἡδυσμάτων. 83 b 8 ὑποκριτὰς,ὑποκριτὰς. 93 a 27 ξῷον,ζῷον. 94 a 23 ἀγῶν,ἀγών. 101 b 26 τούτον,τούτων. 105 a 26 ἱστορικὸς,ἱστορικὸς. 106 a 11 φιλοσοφώτερον,φιλοσοφώτερον. 132 a 16 περιπέτεια,περιπέτεια. 167 a 21 ἀδόκας,ἀδότας. 177 b 8 δυσάδεν,δυσάδη. 181 a 6 τότε,τότ'. 181 a 7 μεγαλήτορα,μεγαλήτορα. 183 b 36 δυσώδη,δυσώδη. 184 a 31 ο,καὶ. 184 b 2 αἰθάλης,αἰθάλης. 196 b 34 εὐζωτῶν,εὐζωτῶν. 200 b 22 ἄγειν,ἄγειν. 203 a 2 φύσεως,φύσεως. 203 a 6 ἄδηλως,ἄδηλος. 207 b 12 μανικὴν,μανικὴν. 217 b 17 γνωρίζας,γνωρίζας. 234 b 13 ἀφθόνου,ἀφθόνου. 238 a 7 λέγειν ὄργανον,λέγειν ὄργανον. 238 a 8 συνδέσμῳ,συνδέσμῳ. 246 a 13 αἰσχρὸν,αἰσχρὸν. 253 a 28 συνώνυμα,συνώνυμα. 253 a 38 ταπεινὴν,ταπεινὴν. 253 b 32 κόσμος τ',κόσμος καὶ τ'. 255 a 13 φωνῆεν,φωνῆεν.

Gli errori ſcorſi nel numero delle carte & l'ammendationi.

45,41. 85,84. 87,85. 88,86. 89,87. 90,88. 95,93. 96,94. 97,95. 98,96. 260,261.

Lo'ntendente & diſcreto lettore per ſe ammendera gli altri errori minori o coſi fatti perdonandogli a compoſitori che per eſſere tedeſchi & non ſapere la lingua con tutta la loro diligenza non gli hanno potuto ſchifare.

Non ſenza licenza de ſuperiori.